



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



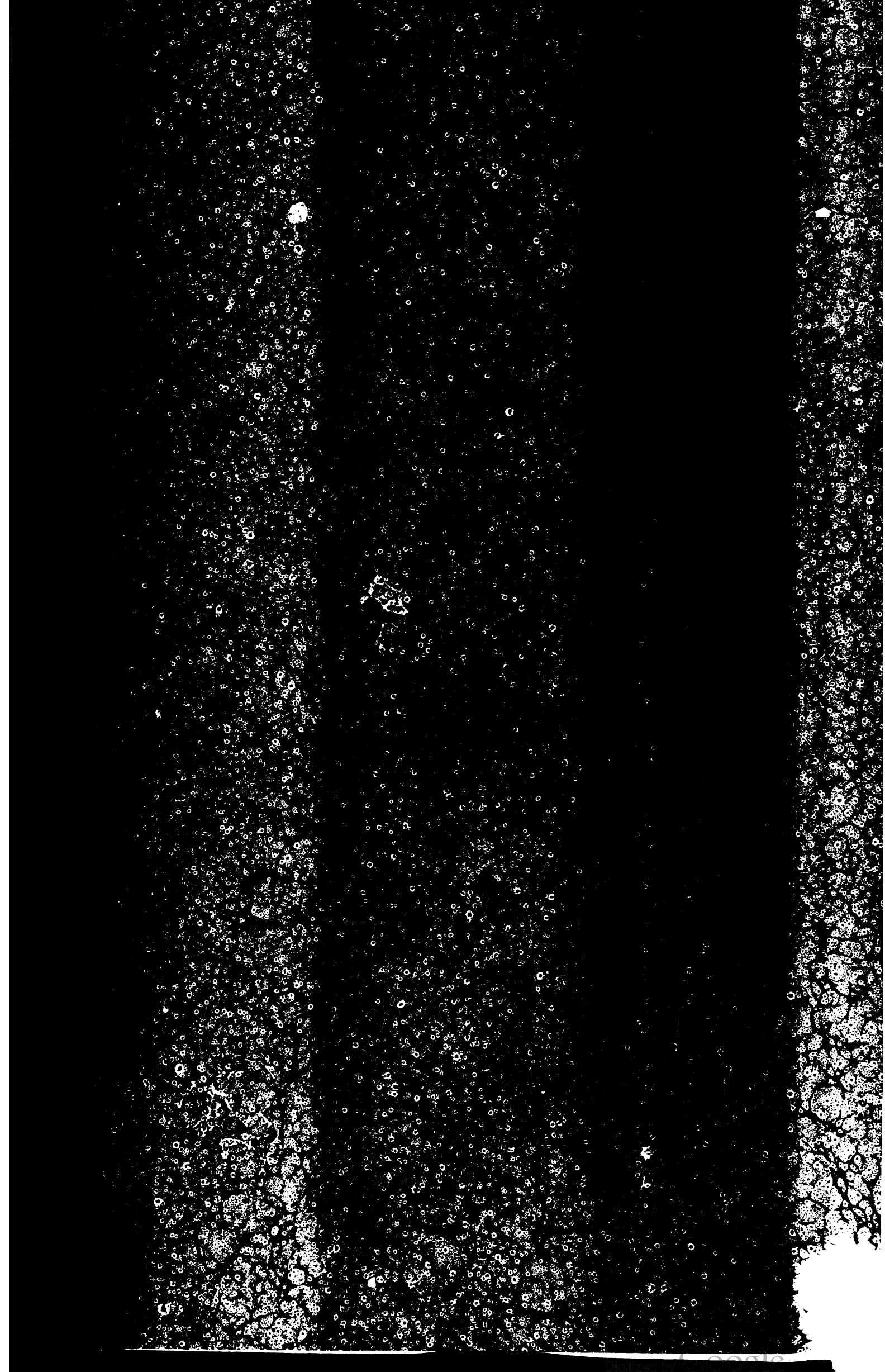
Bibliotheca S. J.

Les Fontaines

CHANTILLY

HD

5/111



0 1

~~O. 280-3~~  
245/111





**M E M O R I E**  
**H I S T O R I C H E**  
D E L L A  
**C O N G R E G A T I O N E**  
**D E L L' O R A T O R I O,**  
*N E L L E Q V A L I*

Si dà ragguaglio della fondatione di ciascheduna  
delle Congregationi fin' hora erette, e de' Soggetti  
più cospicui, che in esse hanno fiorito.

*RACCOLTE, E DATE ALLA LVCE*

D A

**GIOVANNI MARCIANO**

Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio  
di Napoli.

**T O M O Q V A R T O.**



IN NAPOLI M.DC.XCIX.

---

Per lo De Bonis Stampatore Arcivescovale.

---

*Con Licenza de' Superiori.*





EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE.

**G** Iuseppe de Bonis Stampatore di questa Arcivescoval Corte, dovendo stampare le Memorie Historiche della Congregatione dell'Oratorio, del P. Giovanni Marciano, supplica V. Em. si compiaccia commetterne la revisione à chi meglio li parerà, e lo riceverà à gratia, ut Deus.

*R. P. Antonius Palmerius Soc. Jesu videat, & in scriptis referat. Hac die 22. Martii 1691.*  
SEBASTIANUS PERISSIUS VIC. GEN.

*D. Eligius Caracciolus C. R.*

EMINENTISSIME, AC REVERENDISSIME DOMINE.

**A** Ccuratè evolvi Monumenta Historica Congregationis Oratorii à Divo Philippo Nerio institutæ, quæ Adm. R. P. Joannes Marcianus Congregationis Neapolitanæ nunc Præpositus, summo studio collegit, styloque erudito, candido, ac pio elucubravit, nihilque in iis inveni, à quo vel fidei integritas, vel morum innocentia detrimentum capere possit; quin eam redolent sanctimoniam, iisque nitent virtutum exemplis, ut Lectorem non modò ad animum rectè excolendum, verùm etiam ad vitam perfectè traducendam suavi, sed acri stimulo excitet: quare ea ut suo Auctore ita publica luce, ac Christianæ Reipublicæ plausu dignissima censeo. Neapoli die 29. Aprilis 1691.

Em. V.

*Addictiss. & Humillim. Famulus*  
Antonius Palmerius Soc. Jesu.

*Visa retroscripta relatione. Imprimatur. Datum die 10. Maii 1691.*

SEBASTIANUS PERISSIUS VIC. GEN.

*D. Eligius Caracciolus C. R.*

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

**G** Iuseppe de Bonis Stampatore di questa Città di Napoli supplicando espone à V. E. come desidera stampare nella sua Stamparia le Memorie Historiche della Congregatione dell'Oratorio; composte dal R. P. Giovanni Marciano Sacerdote della detta Congregatione di questa Città, supplica perciò V. Ecc. dar licenza, che si possa imprimere il libro sudetto, ut Deus.

*Rever. Pater D. Cajetanus de Andrea videat, & in scriptis referat.*

CARRILLO Reg. SORIA Reg. MOLES Reg. JACCA Reg.

Provisum per Suam Excellentiam Neap. die 29. Maii 1691.

Anastafius.

Spec. Reg. Gaeta non interfuit, & Ill. Dux Campimellis tempore subscriptionis impeditus.  
EXCELLENTISSIME DOMINE.

**J** USSU E. V. percurri Opus inscriptum: *Memorie Historiche della Congregatione dell'Oratorio*, Auctore Religiosissimo, ac eruditissimo P. Joanne Marciano Congregationis Oratorii Presbytero, atque celeberrimæ Neapolitanæ ad præsens dignissimo Moderatore: in quibus enarrandis, Auctor, & summam pietatem, animi candorem, ac non vulgarem, absque ullo furore, ac arte procuratam eruditionem demonstrat; idè censeo, & Typis dignissimum, & ut quantocius imprimatur, posse imò, & debere, Vestram Excellentiam facultatem impartire, cum ex ejusdem operis lectione, & pii, ac religiosissimi viri pietatem, ingeniosi eruditionem, publicarum rerum administri in agendo solertiam, ac sanctam prudentiam haurire affatim queant. Hinc, quod judicio Sapietum assecutus fertur sacrorum historicorum parens, ac præceptor Josephus, ut Græcus Livius nuncupatus fuerit, ita Auctor Livius Italus meritò audiet. Cum præcipuè nihil in illo contineatur, quod Regiæ Jurisdictioni, vel minimùm adversetur, cum Auctor ab atavis nobilissimis, zelum, atque studium, ad publicam utilitatem, ac Monarchici Imperii Regis nostri augmentum à majoribus cum lacte suxerit. Ita in ædibus Sanctorum Apostolorum censebat.

E. V.

*Humillimus, ac addictissimus Servus*  
D. Cajetanus de Andrea C. R.

*Imprimatur, verùm in publicatione servetur Regia Pragmatica.*

SORIA Reg. MOLES Reg. MIROBALLUS Reg. JACCA Reg.

Provisum per Suam Excellentiam Neap. die 16. Maii 1691.

Spec. Reg. Carrillo, & Gaeta non interfuerunt.

Anastafius  
PRO-

## PROTESTATIO AVCTORIS.

**L**ector adverte in hisce historicis monumentis nonnulla me obiter attingere, quae sanctitatem aliquibus illustribus viris videantur adscribere: perstringo nonnunquam aliqua ab iis gesta, quae cum vires humanas superent, miracula videri possunt, praesagia futurorum, arcanorum manifestationes, revelationes, illustrationes, & si quae sunt alia huiusmodi: beneficia item in miseros mortales eorum intercessione divinitus collata: demum nonnullis sanctimonia videor appellationem tribuere. Verum hac omnia ita meis Lectoribus propono, ut nolim ab illis accipi tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tamquam quae à sola suorum Auctorum fide pondus obtineant, atque adeò non aliter quam humanam historiam. Proinde Apostolicum Decretum anno 1625 editum, & anno 1634. confirmatum integrè, atque inviolatè juxta declarationem ejusdem Decreti à Sanctiss. D. N. D. Urbano Papa VIII. anno 1631. factam servari à me omnes intelligant, nec velle me vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes ulli arrogare, vel famam, & opinionem sanctitatis inducere, seu augere, nec quicquam ejus existimationi adjungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando ullius Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem seclusa hac mea lucubratione obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu, hoc tam sanctè profiteor, quam decet eum, qui Sanctae Sedis Apostolica obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua scriptione, & actione dirigi.



D E L L E  
M E M O R I E  
H I S T O R I C H E  
D E L L A  
C O N G R E G A T I O N E D E L L ' O R A T O R I O

*TOMO QUARTO, LIBRO PRIMO,*

Nel quale si tratta della fondatione della Congregatione dell'Oratorio di Bologna, e si dà ragguaglio della vita esemplare del Padre Licinio Più Fondatore di essa, e de' Padri Ruffino Alamandini, e Pellegrino Parenti suoi primi compagni.

*Il Cardinal Paleotti fa istanza à S. FILIPPO di fondare la Congregatione dell'Oratorio in Bologna, gl'istessi desiderii nutrisce l'Arcivescovo Paleotti suo Nipote, e finalmente da Licinio Più si tratta più strettamente la medesima fondatione.*

C A P O I.



**L**RA i primi Pastori delle più illustri Città dell'Italia, che desiderassero per beneficio della loro gregge d'havere nelle loro Diocesi l'Istituto dell'Oratorio, dovesi certamente annoverare il gran Cardinale Gabriello Paleotti Arcivescovo di Bologna. Era à lui sì caro il Santo Fondatore FILIPPO, & havealo in sì gran concetto, che essendo ancor vivente lo prese per idea d'un Santissimo Vecchio nel bel libro, che eminentemente compose *de bono senectutis*, onde gli era ben nota, non pure la sua heroica virtù per la familiarità, che con esso lui haveva: ma ancora sapeva molto bene quanto profittevole fosse l'Istituto da lui fondato: quindiè, che essendo stato dichiarato dalla gloriosa memoria di Gregorio XIII: primo Arcivescovo di Bologna, sua patria, applicossi alla riforma del suo Clero, giusta i dettami del Sacrosanto Concilio di Trento: indi rivolse l'animo suo à procurare d'istituire

*Mem. Hist. della Congr. dell'Orat. Tom. IV.*

A

nella

## 2 Memor. Histor. della Congregat. dell'Oratorio

nella sua Metropoli la Congregazione dell' Oratorio, & à tale effetto scrisse più lettere al Santo Fondatore, una delle quali stà registrata nel primo Libro del secondo Tomo di queste Memorie, chiedendogli alcuni de' suoi figliuoli, acciò venissero à piantare in Bologna il novell' Oratorio, per lo mantenimento del quale essendo vacata la Chiesa Parocchiale di Sant' Andrea, disegnava il buon Cardinale d'incorporarla perpetuamente à quello, acciò ne godesse le rendite. Oltre la chiara testimonianza di quella lettera, più volte testificò il Pontefice Gregorio XV. così; mentre era Arcivescovo di Bologna, come dopo d'esser sollevato alla Cattedra di S. Pietro, il desiderio del Paleotti di fondare in Bologna l'Oratorio, e la divotione, che portava al S. Fondatore: ma specialmente nella Bolla della concessione della Chiesa della Madonna di Galiera alla Congregazione di Bologna dice le seguenti parole: *Nos igitur pia menti bona memoria Gabrielis S. R. E. Cardinalis Paleotti nuncupati, & dicta Ecclesia Bononiensis, dum vixit ex concessione, & dispensatione Apostolica Praefulis, qui singulari erga dictum Beatum PHILIPPVM devotione ejus Instituta hujusmodi, dum ab ipsomet facte adhuc emanabant, Bononia induceta conspicere percupidè desideravit, inherentes, hujusmodi certum perpetua protectione suscipimus.*

Non furono però le istanze del Cardinal Paleotti bastanti ad ottenere dal Santo Padre ciò che egli desiderava; poichè essendo il Romano Oratorio di fresco fondato, non poteva il Santo Fondatore privarsi di quei primi soggetti, sopra de' quali si sosteneva quel novello edificio, che però prima di vedere adempiti i suoi voti passò all'altra vita il Paleotti, onde restò interrotta quella pratica. Siccome successe nell'Arcivescovado di Bologna Monsignor Alfonso Paleotti al Cardinal suo Zio, delle di cui virtù fù grandissimo imitatore, onde ha lasciato dopo di sè un'eterna memoria di esse, così parve, che da lui hereditasse il desiderio di vedere frà le mura della sua Patria la Congregazione dell' Oratorio. Replicò dunque le istanze, a' Padri di Roma per havere qualche soggetto à fine di dar principio all' opera: ma da quegli hebbe per risposta, che l'unico mezzo per recare ad effetto il suo disegno era il mandar colà qualche persona idonea, acciò imbevendosi frà di loro delle osservanze dell'Oratorio, potesse poi piantarlo nella Città di Bologna. Hor mentre il buon Arcivescovo col suo prudente giudizio girava intorno lo sguardo per scegliere soggetto habile à quell'impresa, fù dalla morte affalito à 18. d' Ottobre del 1670. onde unì insieme collo stame della sua vita, le fila à i disegni, che ordiva della fondatione dell' Oratorio.

Era questa riserbata dal Cielo al potente braccio di Monsignor Ludovisii, che per le sue virtù fù prima ornato colla Porpora, e poscia sollevato nella Cattedra di San Pietro, e chiamato Gregorio XV. il quale non solo nello stato d'Arcivescovo, e di Cardinale favorì con tutto lo sforzo l'opra già disegnata da' suoi antecessori: ma non perdendola di vista dall'alto trono, nel quale fù sublimato, anzi diffondendo sopra di essa le sue Pontificali beneficenze, devonosi à lui i titoli di Promotore, di Direttore, e di principal Fondatore del Bolognese Oratorio. Correva l'anno decimo quinto di questo secolo felicissimo per la Congregazione dell' Oratorio, perchè in esso, essendo dall' Oracolo del Vaticano dichiarato Beato il suo gran Padre, fù collocato sù gli Altari per ricevere le adorazioni del mondo Cattolico. Hor in tal' anno così festoso, e giulivo dispose la divina Provvidenza, che nella ragguardevolissima Città di Bologna fosse piantato il desiderato Oratorio. Et acciò che apparisse essere tal fondatione opra della sua mano, si valse d'un debole, & improportionato istrumento: ma reso dal suo forte braccio, & onnipotente non pure atto: ma efficacissimo. Fù questi Licinio Piò gentil'huomo Bolognese, il quale essendo giovane dedito alle vanità del mondo, poco atto sembrava ad essere pietra fondamentale di quell'Oratorio, pure essendo passato à Roma non già per divotione: ma per viver à suo capriccio, perchè lontano da' suoi, ivi con interna: ma potente voce nella Chiesa de' Padri del Romano Oratorio fù invitato ad imprendere nuovo tenore di vita, e farsi Prete, siccome in altro luogo con ampio dettato si parlerà. Già dopo i cortesi inviti di quell'amica voce, rinunciando Licinio il mondo, e le sue delizie, disegnava di vestirsi delle Serafiche lane de' Cappuccini: ma essendo disapprovata quella resolutione dal suo Confessore, & havendo con maraviglioso modo contratta

ami-

amicitia col P. Ludovico Santolini del Romano Oratorio, fù da quello esortato, & indotto ad imprèdere la fondatione della Congregatione dell'Oratorio nella sua Patria. Troppo improporzionato per le sue spalle sembrava à Licinio quell' incarico, onde non poco confuso rimase alle persuasioni del Santolini, però essendo da lui confortato, & essendo già ornato col carattere del Sacerdotio, posefi attentamente à riguardare per parecchi mesi non solo i virtuosi costumi de' Padri dell' Oratorio di Roma: ma ogni loro più minuta osservanza, acciò avesse potuto divenirne non pure esecutore: ma maestro nella sua Patria. Erano all'hora di fresco uscite alla luce le Costituzioni dell'Oratorio approvate dal Sommo Pontefice Paolo V. che però essendo già Licinio disposto alla partenza per la sua Patria, gli fù dal Santolini dato quel picciolo libricciuolo, animandolo ad ergere il meditato Oratorio sopra la fedele, e puntuale osservanza delle poche regole, che in esso si conteneano, e che si guardasse di variarle, ò di trascurarle, se voleva, che felicemente non pure s'incaminasse: ma si conservasse la concepita fondatione. Di più havendogli dato il medesimo Santolini varie istruzioni, e colla viva voce, & in scritto, rimasero d'accordo, che ne' dubbii, che potevano insorgere, e nelle difficoltà, che si fossero incontrate ne avesse per lettere à lui dato ragguaglio Licinio, acciò avesse potuto riceverne quei cōsigli, che atti erano per superarle.

Così dunque essendo confortato Licinio dal Padre Santolini, licenziandosi da lui, e visitando prima della partenza le sette Chiese, si pose per far ritorno nella sua Patria. E però vero, che divertì egli il camino per due mesi per portarsi nella Terra di Bevagna, dove con modo quasi maraviglioso, sicome nella narratione della sua vita si riferirà, era stato invitato per servizio di Dio, e per beneficio de' prossimi. Essendo dunque partito da Roma agli 11. di Settembre non giunse per tal cagione in Bologna prima de' 15. di Novembre del 1613. Ardeva già nel suo petto un' acceso desiderio di veder presto arricchita la sua Patria col novello Istituto di San FILIPPO, & à tale effetto disegnava d'impiegare tutte le sue forze: ma non pretendeva già di assumersi la carica di Fondatore; poiche già la sua humiltà gli faceva abborrire ogni titolo specioso. Si aveva per tanto prefisso nella sua mente di voler servire la Maestà di Dio nell'impredere questa grand'opra, à guisa, com'egli disse poi a' suoi compagni, di trombettiere, il quale accende gli animi de' soldati, e li spinge alla zuffa: ma egli se ne stà da lontano à mirare l'esito del cimento, così egli voleva contribuire tutta l'opera sua per la novella fondatione, e particolarmente disegnava di accendere il cuore di persona zelante colle notizie del gran frutto, che in altre Città si era ricavato col piantarsi in esse l'Istituto di San FILIPPO, acciò come capo si prendesse l'incarico di fondarlo, & egli dopo di essere già incaminata l'opra aveva stabilito di humilmente chiedere di essere ammesso in quel virtuoso consortio. Ma altrimenti dispose la divina Provvidenza, che l'aveva scelto per pietra fondamentale di quella novella Congregatione. Girando intanto lo sguardo per trovare sito opportuno, che dovesse servire di cuna à quell'Oratorio, stimò, che meglio, e più à proposito non vi fosse, che la Chiesa della Santissima Vergine, detta comunemente della Galiera, sì perche in Roma aveva havuta la Congregatione parimente la cuna nella Casa della Regina del Paradiso, come ancora per lo sito assai opportuno per gli esercitii dell'Oratorio. Egli però prima d'operare humana diligenza per ottenerla, stimò di ricorrere agl'ajuti del Cielo, e dell' istessa Imperadrice del Paradiso. Cominciò per tanto à frequentare la medesima Chiesa, nella quale offeriva il divin sacrificio, & ivi caldamente pregava la Santissima Vergine à degnarsi di voler esser ella la Fondatrice del Bolognese Oratorio, sicome era stata della Congregatione di Roma.

Non aveva egli ancora comunicato i suoi pensieri circa la novella fondatione ad alcuno, e pure de' suoi disegni, da alcuni indicii mosso il volgo, ne publicava il segreto. Erasi egli portato alla Patria con habito assai differente da quello, col quale n'era partito; poiche non solo vestiva da Prete: ma da Prete mortificato, e che nell'habito, e nella modestia rappresentava un Padre della Chiesa nuova di Roma. Di più pochi giorni dopo il suo arrivo erano parimente da Roma ritornati alla Patria due giovani Cavalieri, chiamati l'uno Filippo Scappi, l'altro Ruffino Alamandini, i quali havendo frequentati nella Santa Città gli esercitii dell' Oratorio, quantunque fossero i maggiori de' loro fratelli, pure si erano

vestiti dell'habito di Pirte, & havevano ricevuti gl'ordini minori, alla qual resolutione, non essendo all' hora vacuo alcun beneficio, ò dignità Ecclesiastica, non haveva potuto spingerli la speranza di godere delle rendite della Chiesa. Da ciò dunque argomentavasi, che Licinio unitamente cogl' accennati due Cavalieri meditassero di fondare l'Istituto dell'Oratorio in Bologna, onde già correva per la Città la fama, che dovesse in breve vedersi la Congregatione dell'Oratorio in Bologna.

Di questo popolare susurro ne diè ragguaglio Licinio al Santolini in Roma, giusta la promessa fattagli di partecipare à lui ciò che farebbe succeduto in ordine alla foundatione; e'l Santolini, che non era menò virtuoso, che prudente, prese motivo da quella notizia di rincorare, & animare viè più Licinio ad intraprendere l'opera disegnata, sicome può vedersi dalla seguente lettera da lui scritta à 6. di Dicembre del 1613. nella quale dice così: *Fatevi animo nel Signore, la voce del popolo suol' essere per lo più voce di Dio. Benche siate debolissimo mezzotente qualebe cosa per aprir la strada alle divine Misericordie, le quali vedrete, che non tardaranno à venire. Tenete per fermo, che Iddio vi riguarda con amore. Di ciò non havete alcuna occasione di dubitare, perche se egli amorosamente riguarda i maggiori, e più horrendi peccatori del mondo, per ogni poco di vero desiderio, che habbiano di far bene, e di convertirsi, quanto più riguarderà voi, che havete intentione d'esser tutto suo, e di fare, ch'egli sia così santamente servito? Rivolgetevi dunque con una coraggiosa humiltà al vostro Dio, e pregate la sua ineffabile bontà à fortificare la vostra più che sproportionata infermità ad una tanta impresa. Sù dunque le mani all'opra. Dite ancor voi al vostro Signore: In verbo tuo laborabo, e non dubitate, che farete una presa più abbondante di quella, che vi potete imaginare. Promettete à Dio di volerlo servire fino alla morte, raccomandategli nell'orazione questo interesse, che è totalmente suo, e vedrete, che egli benedirà questo santo principio. Il Signore vi doni la sua santa gratia, &c.* Rin vigorito così Licinio dalle parole del Santolini, e crescendo sempre più la voce popolare, che publicava vicina la foundatione dell'Oratorio, cominciò egli à comunicare i disegni, che rivolgeva per la sua mente con alcuni Sacerdoti, e con altre persone ragguardevoli non pure per nascita, e per dignità: ma ancora per prudenza, e per bontà de' costumi. Indi non fidando egli di sè stesso per un'opra di tanto rilievo, scelse con molta maturità molti soggetti così Ecclesiastici, come Secolari, co' quali potesse trattare de' mezzi più efficaci per conseguire il suo fine. Trà essi alcuni, benchè ammogliati, essendo stati nella Città di Roma, & havendo frequentati gli esercitii dell'Oratorio, poteano, come pratici dell'Istituto, dare sani, & accertati consigli. Appena hebbe egli manifestati i suoi disegni, che non senza gaudio del suo cuore vide accesa nel loro petto un'ardente brama di vedere introdotto nella Patria l'Istituto dell'Oratorio, e per trattare con esso loro de' mezzi, si radunarono in un luogo separato, offertogli da Antonio Luna, che era stato da lui scelto per uno de' promotori della medesima opera.

Lungo farebbe il voler qui registrare le parti, che adornavano ciasched'uno di quella honorata adunanza, pure acciò non ne resti sepolta affatto la memoria, mi contenterò di solo qui nominarli meritando essi gli elogii di più nobil penina. Furono dunque Santo de' Benedetti, e Fabbio Fabbri Canonici dell'insigne Collegiata di San Petronio, Annibale Garzoni Canonico della Chiesa Metropolitana di San Pietro, Matteo Sagaci Prevosto della Collegiata di San Petronio, Baldassarre Vornetti, Sebastiano Seghetti, Giacomo Anzalani, e Francesco Poli, tutti quattro Sacerdoti di gran bontà, e sapere, Gio: Filippo Pancotti, & Alessandro Gottardi ambedue Parochi, quello della Chiesa di San Tomaso di strada maggiore, questi della Chiesa di San Donato, il già accennato Ruffino della nobil Casa Alamandini, Agésilao della senatoria casa de' Marescotti, Dottore dell'una, e l'altra legge, Cesare Bianchetti Senatore di Bologna, Filippo del Senatore, Mario Scappi, & Alessandro suo fratello, Antonio Luna gentil'huomo Bolognese già nominato, a' quali finalmente dopo qualche tempo si aggiunse Giuseppe Rinieri.

Diè dunque Licinio principio à radunare insieme gli accennati soggetti sul principio dell'anno 1614. nella casa d'Antonio Luna: ma perche questa riusciva scomoda per essere in luogo rimoto dalla piazza, furono trasferiti gli abboccamenti in una sala bassa del Sena-

tore Cesare Bianchetti; che spontanea, e cortesemente l'offerse per sì divoto, & importante affare, & indi in una stanza del Palagio d'Alessandro Scappi, che riguardava la pubblica piazza. Convenivano essi insieme nel Giovedì, e dopo d'havere invocata l'assistenza del Divin Paraclèto; e dopo alcune orationi per implorare lume dal Signore, trattavasi del modo d'introdurre nella Patria la Congregatione dell'Oratorio, e particolarmente si considerava con diligenza il sito, e la Chiesa, che più opportuna fosse per gli esercitii dell'Oratorio. Parve intanto conveniente, che quell'adunanza avesse un capo, del quale fosse la cura di convocare gl'altri, e di proporre i negotii; e tutti concordemente posero gl'occhi sopra la persona di Licinio Pio; ma egli, che più tosto che autore desiderava d'esser esecutore in promuovere quell'opera, con varie ragioni si scusò; onde gli altri per non usar seco violenza vennero in questo partito di cavarlo a forte. Furono per tanto scritti i nomi solo degli Ecclesiastici di quell'adunanza; sembrando a quei virtuosi secolari, che sarebbe stata sconvenevolezza, se cadesse la sorte sopra di loro di esser capo d'un'adunanza, dov'erano tanti degni, e ragguardevoli Ecclesiastici; stabilirono però, che il capo dovesse prendersi per compagno un secolare, il quale l'haverebbe nelle occorrenze servito d'aiuto. Essendosi dunque secondo il concertato modo cavate le sorti, uscì per capo l'istesso Licinio, il quale se bene colla sua humiltà cercò di scavalarsi da quell'honorevole peso, pure alla fine bisognò, che cedesse, e prese per suo compagno il Senatore Cesare Bianchetti, & a Rufino Alamandini fece fare le parti, come di Segretario.

La prima cosa, che saggiamente propose il novello capo, secondo gli avvertimenti havuti dal prudentissimo P. Santolini fu, che si dovesse de' loro disegni far consapevole Monsignor Arcivescovo per riceverne non solo la beneditione: ma ancora godere del suo potentissimo patrocinio; e fu stabilito concordemente, che egli stesso col Senator suo compagno si portassero alla presenza dell'Arcivescovo Ludovissi per dargli breve: ma compito ragguaglio della meditata impresa. Furono essi cortesemente accolti da quel gran Prelato, e non solo benigna: ma gustosamente udì dalla loro bocca le da lui desiderate notizie della designata foundatione, siccome l'esprime nella sua risposta con queste formali parole: *Hò sempre desiderato questo Santo Istituto nella mia Patria; sapendo quanto ardentemente l'abbia desiderato il Cardinale Gabriello Paleotti mio antecessore, e però non solo approvo questi vostri privati congressi: ma vi prometto d'aiutare l'opera per quanto mai potrò col provvedervi di Chiesa, e con far venire da Roma qualche Padre di quella Congregatione per lo buono incaminamento della vostra.*

A sì cortesi, e paterne esibitioni restò maggiormente rinvigorito Licinio, onde si moltiplicarono gli abboccamenti, i quali si erano già trasferiti nella Chiesa di S. Barbara; poiche in essa si radunarono tre volte la settimana, cioè nel Lunedì, Mercoledì, e Venerdì, e per consiglio del Padre Santolini introdussero in essa in tali giorni alcuni esercitii spirituali, di oratione mentale, di conferenze, & un breve discorso familiare secondo lo stile dell'Oratorio, acciò che chi fosse da Dio chiamato ad abbracciare il novello Istituto, si trovasse già incaminato a familiarmente ragionare. Applicossi ancora maggiormente il pensiero in trovare la Chiesa, che servisse, come di tana al nascente Oratorio, e ne furono proposte molte, cioè à dire Santa Caterina in strada Saragozza, offerta dal Conte Silvio Albergati, la Parocchiale di San Donato, quella di San Nicolò degli Alberti; la Confraternita de' Santi Simone, e Giuda, S. Antonino, la Madonna di Galiera; e l'amedesima di S. Barbara, dove all'ora si radunavano, e fra esse comunemente era stimata migliore quella della Madonna di Galiera per la capacità; e per lo sito. Fu per tanto deliberato, che si tentasse l'impresa, onde ricorsero à coloro, che ne haveano il governo, che erano sette Gentil'huomini, acciò che si contentassero di concedere l'uso di quella Chiesa alla novella Congregatione. Governava all'ora, siccome si è accennato la Chiesa di Bologna Monsignor Alessandro Ludovissi, il quale nel tempo, che stava in Roma fu mai sempre affezionatò de' Padri della Chiesa nuova, & assai divoto del S. Padre, e dal Pontefice Paolo V. fu deputato, mentre egli era Auditore di Rota à formare il processo della Canonizatione dell'istesso Santo, onde egli stesso raccomandò il negotio à due de' medesimi gentil'huomini, cioè al Dottor Girolamo Boccaferri, &

ad



ad Alessandro Tanara. Parve sul principio, che prendesse ottima piega l'affare, onde si concepirono grandi speranze d'ottenerla: ma per qualche cosa appresso non bene intesa, si affatto disciolto il trattato, e si seccarono le speranze di poterla conseguire. Quindi è, che si stava poscia fra le due, o scegliere quella di San Donato, o pure quella di Santa Barbara, la prima in sito assai scommodo: ma capace, la seconda angusta: ma in ottimo sito, onde non poco perplesso stava Licinio nel risolverfi.

*Si dà principio alla fondatione dell' Oratorio di Bologna dal P. Licinio Pio, colla protezione dell' Arcivescovo Ludovisi nella Chiesa di Santa Barbara, e dal medesimo essendo creato Sommo Pontefice, ottiene la Chiesa di Santa Maria di Galiera.*

## C A P O II.

**E**RA negli eterni decreti determinato, che il Bolognese Oratorio avesse la sua prima cuna nella Chiesa di Santa Barbara, onde a tal fine dispose Iddio, che Licinio fosse a ciò persuaso dal Padre Santolini, e che da un quasi strano successo fosse maggiormente spinto a tal risoluzione. Diede Licinio ragguaglio della sua perplessità al Santolini circa la Chiesa, che doveva abbracciare, e quegli, che saggio era, conoscendo, che l'angustia di quella di Santa Barbara poteva col tempo dilatarsi, là dove il sito poco atto di quella di San Donato non poteva nè meno col tempo migliorarsi, l'esortò ad abbracciare la prima, e per facilitarne l'esecuzione procurò, che un Sacerdote Bolognese dimorante in Roma, chiamato Antonio Lucatelli, desse a censo vitalizio alla nuova Congregazione alcune sue case contigue alla detta Chiesa di Santa Barbara, se bene non hebbe poi effetto il contratto. Tolle però la perplessità a Licinio non solo l'inclinazione del suo Padre Santolini: ma anco un accidente seguito. Haveva egli dato l'incarico al celebre Alessandro Algardi all' hora giovane, che avesse scolpito due statue grandi al naturale, che rappresentassero i due sì cari amici San Carlo Borromeo, e San FILIPPO NERI, che scambievolmente insieme si abbracciassero, disegnando di collocarle nella Chiesa, che dalla divina Provvidenza sarebbe assegnata a quel novello Oratorio, & essendo già perfettionate; mentre erano condotte alla casa di Licinio sopravvenne un' improvvisa pioggia; mentre erano vicine all'accennata Chiesa di Santa Barbara, e fu ella così impetuosa, che non fidandosi coloro, che le conducevano di passar più oltre, le depositarono per all' hora nella detta Chiesa. Saputosi questo accidente da Licinio stimò essere stata disposizione del Cielo, e che avesse con tal successo voluto indicare, che il Beato FILIPPO voleva ivi avere la sua stanza, e che in essa dovesse nascere la sua Congregazione in Bologna. Dell'istesso sentimento furono Alessandro Scappi, e Fabbio Fabbri, & havendolo essi comunicati a gl'altri, che solevano intervenire negl'accennati abboccamenti, tutti concordemente si sottoscrissero alla medesima sentenza, onde stabilirono, che in essa si desse il bramato principio alla fondatione dell'Oratorio; e l' Fabbri medesimo, che era Rettore della Chiesa di Santa Barbara offerì di fare a sue spese in essa una Cappella col suo Altare, acciò che in quello fossero collocate le due statue. Alla promessa incontante se, che seguisse l'esecuzione, onde essendo in breve terminata, il medesimo Licinio con facoltà dell' Arcivescovo benedisse le due statue, & indi nel medesimo Altare con gran giubilo del suo cuore offerì il divin sacrificio, e con calde istanze pregò il Beato Padre a benedire dal Cielo l'incominciata impresa. Non può spiegarfi quanto godesse l' Arcivescovo della presa deliberatione, onde non solo approvò l'elezione della Chiesa: ma diede facoltà, che pubblicamente si potesse in essa ragionare secondo lo stile familiare dell'Oratorio, e che nella sera si aprissero le porte per l'orazione commune secondo il costume de' Padri di Roma. Nè di ciò contento, per dimostrare l'amor suo verso quella all' hora nascente Congregazione, le diede in dono un ritrat-

to in grande al naturale del Beato Fondatore, & un reliquiario, nel quale erano collocate varie reliquie del medesimo, il quale tuttavia si conserva con somma veneratione dal Bolognese Oratorio, e per la pretiosità delle reliquie del suo gran Padre, e per la dolce memoria dell'antico affetto del donatore. Di più concesse tutte quelle Indulgenze, che come Arcivescovo poteva dare à coloro, che s'impiegavano, ò assistevano à qualsivoglia esercizio dell'Istituto, siccome da' Padri di Roma si praticava; specialmente però à Licinio diede la facoltà d'affolvere da tutt'i casi à lui riservati, e finalmente esortò l'istesso à procurare con tutto lo sforzo di dar principio à convivere insieme con qualche altro Sacerdote, acciò si vedesse pure alla fine nata nel suolo Bolognese la Congregazione dell' Oratorio.

Troppo à Licinio era caro l'adempimento delle brame dell' Arcivescovo: ma la sua humiltà lo trattenne ad esser egli il primo, per non essere riconosciuto autore di quell'opera, pure se Monsignor Ludovisi si fosse fermato nella Patria co' suoi potenti: ma dolci stimoli l'havrebbe ben tosto indotto ad obbidire: ma essendo egli partito da Bologna, e mandato per ordine del Sommo Pastore Nuntio à gli Svizzeri, per procurare colla sua prudente condotta di rappacificare il Rè di Francia e'l Duca di Savoia, che insieme guerreggiavano per cagione del Marchesato di Saluzzo, del quale si era impossessato il Duca, & era dal Christianissimo preteso. La lontananza dunque dell' Arcivescovo servì di remora à Licinio nel dar principio al convitto; ma ad impulso più superiore era ciò riservato: quindi è, che passato qualche spatio di tempo, dopo d'havere in una mattina fatto con gran fervore un sermone nella Chiesa di Santa Barbara, nel quale trattò delle vanità delle mondane cose, spinto interiormente da quel Dio, che voleva, che egli, e non altri fosse il primo à dar principio à quell'Oratorio; portossi in mezzo della Chiesa, e prorompendo in un dirotto: ma dolce pianto, protestò alla presenza di molti d'essere già pronto ad eseguire i divini voleri, dicendo: Eccomi un'altra volta mio Dio. Io sono tutto vostro. Qui voglio vivere, qui voglio morire, e qui impiegarò roba, forze, e vita per incaminare l'Istituto del mio Beato Padre FILIPPO. Tanto disse, & incontante portossi ad habitare in una picciola casetta contigua alla Chiesa di Santa Barbara, & ivi essendo solo, suppliva à tutto, onde sembrava la sua sola persona un'intero Oratorio; poiche egli ragionava in Chiesa, egli assisteva nel Confessionario, egli applicava à tutt'i ministeri, che erano necessarii: & in oltre col suo patrimonio suppliva alle spese della Chiesa, e della Sagrestia, nè potendo trattenerne le sue compassionevoli viscere dal soccorrere i bisognosi, restava perciò alle volte la sua persona senz'havere con che mantenerla vita, sì che sovente riceveva il vitto da' Signori Scappi.

Per ben quattro mesi visse egli solo in tal forma: ma non perciò perdevasi d'animo, e mancava di forze; poiche le sue speranze erano riposte in Dio, da cui aspettava costante il soccorso, e l'ajuto. Nè tardò molto à comparire; poiche à 26. di Gennajo dell'anno 1626. si unì con esso lui Ruffino Alamandini nobile Bolognese. Era questi quel Ruffino, che essendo ritornato da Roma insieme con Alessandro Scappi si era vestito con habito da Prete, quando Licinio era parimente tornato alla Patria tutto altro di quel di prima, onde da tal vista risultò quel susurro già di sopra accennato, che in breve si sarebbe veduta in Bologna la Congregazione dell' Oratorio. Hor egli dovendo celebrare la sua prima Messa, si trasferì di nuovo nella Santa Città per offerire la prima volta il divin sacrificio nell'Altare del suo futuro Padre. Essendosi dunque per tal cagione trattenuto per due mesi in Roma se ritorno alla Patria ornato col sacro carattere del Sacerdotio, & incontante fece istanza à Licinio di voler seco convivere, siccome gli era stato consigliato dal Padre Santolini prima della sua partenza da Roma. Con non poco allegrezza dell'animo suo fù ricevuto l'Alamandini da Licinio, e prendendo colla sua compagnia nuova lena, e vigore, maggiormente applicò il suo studio per istabilire il nascente Oratorio, e gli esercizi più principali d'esso. Per supplire alla mancanza de' soggetti sottentrarono à portare parte del grave peso alcuni esemplarissimi Ecclesiastici, che desideravano di vedere stabilito nella loro Patria l'Oratorio, e che non poco havevano cooperato alla fondazione d'esso, essendo intervenuti negl'accennati abboccamèti. Il primo di essi fù Santo de Benedetti Canonic

nico di San Petronio, il quale più volte sermoneggiò nell' Oratorio, e s'impiegò nell' altre funzioni della Chiesa, e di più frà le angustie, che pativa quella nascente Congregatione, fù da lui soccorfa colle proprie entrate. Giacomo Anzaloni Sacerdote di gran bontà, e sapere, anch'egli ragionò per molto tempo in Chiesa, e sarebbe sicuramente entrato à convivere in Congregatione, se non fosse stato chiamato à Roma dal Cardinal Antonio Gaetano, da cui era molto stimato, & amato. Parimente Gio: Filippo Pancotti Dottore in Divinità, e Curato della Chiesa di San Tomaso di strada maggiore frequentemente ragionò in Chiesa, e perche haveva una gran facilità nel dire semplice, e familiare secondo l'Istituto dell'Oratorio servì agl'altri di modello, & idea. Finalmente per tralasciare gli altri, Matteo Sagaci Prevosto della Collegiata di San Petronio, concorse ancor'egli à fare con quei primi Padri in Chiesa le sacre funzioni, e non senza grande edificatione essendo stato sempre impiegato ne' principali del Clero, non isdegnò di prendere per sè spontaneamente il primo, l'ufficio di leggere in Chiesa un libro sacro, e divoto, la di cui lettura secondo le consuetudini dell'Oratorio suol precedere ne' giorni feriali il sermone.

Diedesi ancora principio nella vegnente Quaresima à gl' Oratorii Vespertini, secondo che si usava in Roma, e'l primo fanciullo, che fece in essi il sermone fù il Conte Nicolò d'Ugo Albergati, il quale poi creato Cardinale dal gran Pontefice Innocenzo X. nominossi il Cardinal Ludovisii, e conservando l'affetto, che dall'età sua più tenera haveva portato al Bolognese Oratorio, gli mandò poi in dono una beretta del Santo Padre in un nobile reliquiario tutto ricamato d'oro coll' immagine del Santo. Nella prossima Pasqua diedero i due ferventi operarii cominciamento agl'esercitii, che in Roma si fanno nel monte di Sant' Onofrio in una collinetta assai deliziosa fuori della porta chiamata di San Mamolo, il qual luogo ottennero per mezzo di Francesco Poli di sopra nominato, che fù uno di coloro, che convennero negli accennati abboccamenti, e si valse dell'autorità del Cardinale Aldobrandini Protettore della Religione de' Gesuati, alla quale apparteneva.

Se bene con animo grande intraprese Licinio col suo compagno le opere proprie dell'Istituto già accennate, pure non rimirando altro soggetto, che inclinasse ad unirsi con esso loro, temeva, che col tempo non haverebbero potuto essi due portare un tanto peso, e de' suoi timori fè consapevole il Padre Santolini, da cui furono ambedue opportunamente confortati colla seguente lettera: *Molto Reverendi Padri. Nolite amittere confidentiam, qua magnam habet remunerationem. Patientia vobis necessaria est: ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem. Adhuc enim modicum aliquantulum, qui venturus est veniet, & non tardabit. Justus autem meus ex fide vivit. Apparuit benignitas, & humanitas Salvatoris nostri Dei, non ex operibus justitia, qua fecimus nos, sed secundum misericordiam suam magnam regeneravit nos in spem vivam, &c. E perciò di che dobbiamo temere? andiamo inanzi, abbracciamo volentieri la croce, non lasciamo di camminare secondo il lume, che ci dà Iddio, e secondo le Costituzioni del nostro Istituto. Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum, lasciate andare i timori, e le pusillanimità. State di buona voglia, allegri, con fiducia, che Dio sia per provvedervi. Convivete assieme, e se la Congregatione andasse ben anche in niente, fate voi il santo servizio di Dio fino che egli vuole; e questo basta per esser Santi. Vi prego dal Signore mille benedizioni. Pregate Dio per me. Roma li 16. Maggio 1616.*

A i conforti del Santolini succedettero le presagite beneficenze del Padre delle misericordie, il quale mandò per compagni à quella virtuosa coppia tre soggetti, cioè un Sacerdote chiamato Gio: Battista Mazza Mansionario della Chiesa Collegiata di San Petronio, un Cherico per nome Gio: Andrea Rota, & un Laico chiamato Teodoro d'Horatio Campioni, di cui in altro luogo si parlerà più diffusamente. Era stato di fresco ornato colla porpora Monsignor Ludovisii, onde stimò bene Licinio di seco congratularsi, e di partecipargli con tale occasione gli accrescimenti di quel bambino Oratorio, e quell'Eminentissimo Porporato, che teneramente l'amava espresse il suo godimento nella seguente lettera: *Illustre, e Molto Reverendo Padre. La lettera di V. S. mi è stata sommamente grata, massime portandomi nuova de i primi fondamenti gettati dalla Congregatione del Beato FILIPPO, dalla quale io ne spero quei prosperi progressi, che si hanno da sperare dalla protezione di quel Beato Padre, e di aspet-*

*aspettarsi da i soggetti, che al presente vi sono. Mi è stato ancora sommamente caro l'ufficio di congratulatione, che tutti cotesti Padri han voluto passar meco, e per questo prometto à tutti la debita corrispondenza del mio affetto, e lo vedranno in fatti al mio ritorno. Ogni volta, che si radunano nell'Oratorio si tenga particolar memoria di me, e de' miei gravi bisogni. Mi raccomando di cuore à V. S. & Iddio benedica per me tutta cotesta Casa. Milano 8. Novembre 1616.*

Delle promesse fatte dal Cardinale a' Padri dell'Oratorio ne sperimentarono essi ben tosto gli effetti; poiche essendosi egli portato nella sua Diocesi, alle prime istanze, che da essi gli furono fatte del confermamento di quella fondatione, subito ordinò, che se ne formasse à lor piacere la Bolla, e di più volle nella vegnente Domenica portarsi nella Chiesa dell'Oratorio per ivi celebrare il divin sacrificio. Terminata la grande attione fece il Cardinale il decreto dell'erettione della Congregatione, & ordinò, che se ne stendesse la Bolla per sottoscriverla di propria mano, & in essa volle, che si dichiarasse, che concedeva a' Padri nel foro Sacramentale la medesima facultà, che haveano i Penitentieri della sua Chiesa Metropolitana. E perche i Padri haveano ottenuto da' Signori Scappi Padroni del Juspatronato del beneficio semplice annesso alla Chiesa di Santa Barbara, e dal Canonico Fabbio Fabbri Rettore della medesima Chiesa, il contentamento di cedere alla Congregatione la detta Chiesa, restringendo il loro Jus solo all'Altar maggiore, il Cardinale Arcivescovo diede il suo beneplacito, acciòche s'impetrasse dal Sommo Pontefice l'accennata restrictione.

Per ultimo compimento delle benigne sue gratie volle il Cardinal Arcivescovo restare ivi quella mattina à pranzo co' Padri, e con esso loro alla consueta recreatione: & all'horavide, & osservò con paterno affetto le angustie di quella picciola Casa, onde mosso di essi à compassione disse: Non havrei mai creduto, che questo luogo fosse tanto angusto. Veramente la Congregatione hà bisogno d'una Chiesa più capace; replicò all'horà Licinio alle cortesi, e compassionevoli parole di quel Porporato: Pregaremo il Signore, che sua Signoria Illustrissima sia Papa, che all'horà poi ella provvederà al nostro bisogno; e' Cardinale scherzando soggiunse: Son contento. Via dunque pregate il Signore, che io sia Papa, e vedrete, che saprà fare Alessandro. Alle magnanime esibitioni, benche dette per ischerzo, ripigliò Licinio dicendo: Sua Signoria Illustrissima si tenga bene à mente ciò che adesso ella promette, & all'horà si ricordi d'osservarci la promessa. Ve lo prometto, rispose il Cardinale, e ve l'attenderò: ma son certo, che non verrà questo tempo. Così dopo questi ameni, e giocondi discorsi, essendosi posto fine alla recreatione, partissi il Cardinal Arcivescovo sodisfattissimo della virtuosa conversatione de' Padri, i quali vicendevolmente restarono somamente contenti della benignità di quel Principe. Dopo d'havere ottenuta la Bolla già accennata stimò Licinio essere conveniente il dar parte al Senato della sua Patria della novella fondatione, e quei non meno saggi, che pii Senatori non pur gradirono quell'ufficio: ma havendo già osservato quei primi virtuosi impieghi de' Padri, altamente lodarono l'Istituto, e si compiacquero, che nel patrio suolo cominciasse felicemente à germogliare. Nò partirono intanto dalla mente del Cardinale le angustie della Chiesa, e della Casa del nascente Oratorio, onde con paterna cura procurò, che fosse data loro la Chiesa della Madonna di Galliera, e quantunque per tre volte havebbe veduto troncati coll'esclusione i suoi pietosi disegni, replicò l'ultima istanza appo i Governatori di quella con tal calore, & efficacia, che giunse à dire queste formali parole: Potrebbe poi venire un Pontefice, che con assoluta autorità levasse di mano à lor altri tutto quello, che hora possedono, e che facesse loro costar cara questa renitenza, che adesso mostrano in darne una sola parte; il che potrebbero fare al presente senz'alcun loro pregiuditio, e cò tanta sodisfattione di tutta la Città. Alle quali parole Girolamo Buoncompagni Pronipote di Gregorio XIII. che era uno di quelli, che soprintendevano al governo di quella Chiesa, rispose con molta ingenuità dicendo: Noi pregaremo il Signore, che V. S. Illustriss. sia quella, che ci levi questo antico possesso, e così restò terminata quella pratica, astenendosi il Cardinale di più parlare intorno à tale affare, il felice esito del quale stava à lui riserbato nel tempo, che do veva sedere nella Cattedra di San Pietro.

Cresceva intanto quella picciola vigna, aumentandosi il numero de' soggetti, & avan-

zandosi nello spirito, quando il Divino Agricoltore, che ne pretendeva frutto centuplicato dispose, che ivi si portasse un'antico figliuolo del Santo Padre, acciò che coll' esempio, e colle parole, benchè per breve spatio la coltivasse. Fù questi il Padre Francesco Zazzera, del Romano Oratorio, di cui nel secondo Libro del primo Tomo di queste Memorie si è fatta onorevole rimembranza, descrivendosi la vita del Santo Fondatore, di cui fù amatissimo figlio, da lui partorito nello spirito con quel celebre, e poi? e che per gratitudine, e per affetto tanto si adoperò per la gloria del suo gran Padre, affaticandosi per la sua Canonizzazione. Passò egli per Bologna con Francesco Maria Marcheselli Laico della Congregazione di Roma, e con Antonio Santacroce nobile Romano giovanetto di 17. anni, e quantunque molto haveffe ripugnato, pure dalla dolce violenza de' Padri di Bologna fù forzato ad albergare nella loro Casa. Breve fù la dimora, che fece trà essi questo sì caro, e degno hospite; poichè vi dimorò per cinque giorni, indi nel ritorno, che fece da Padova altri tre: ma grande il vantaggio, che ne ricavarono quei novelli figliuoli del Santo Padre, mercè alla sua profittevole conversatione, & à i santi avvertimenti, che loro diede, acciò che s'incaminasse bene, e felicemente crescesse il loro Oratorio. In sul partire volle caritevolmente abbracciare ciasched'uno de' Padri, dicendo loro le seguenti parole, che per gl'ottimi documenti, che contengono le impressero teneramente nella loro mente, e nelle antiche loro memorie le registrarono: *Padri miei state volentieri in questa santa povertà con ferma speranza, che sia per succedervi quanto mai sapete desiderare. Cerchiamo d'essere buomini d'oratione, & amici della mortificatione, e vedremo, che Iddio farà in noi cose grandi. Tutto l'esercizio del nostro Santo Istituto stà in queste due cose Oratione, e Mortificatione. Queste due cose, che erano tanto amate, & inculcate dal nostro Beato Padre ci siano grandemente à cuore. Semper semper semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferamus, ut & vita Jesu manifestetur in corporibus nostris.* Tanto disse il Padre Zazzera, e poi partì: ma non partì già dalla sua memoria quella nascente Congregazione, nè dal suo cuore il tenero affetto verso di essa: quindi è, che frequentemente scriveva a' Padri di Bologna per animarli à continuare nel santo servizio di Dio, & al fedele adempimento dell' osservanza delle Regole, & ancora si sforzò insieme col Padre Angelo Saluzzi Preposto all' hora della Congregazione di Roma di accrescerla di qualche soggetto.

Nel nuovo anno nuova visita, non meno gradita, e fruttuosa hebbe il Bolognese Oratorio; poichè essendo stato in Romagna per alcuni affari il Padre Ludovico Santolini, tante volte nominato, volle dilungare il cammino fino à Bologna, per vedere co' proprii occhi quella tanto à sè diletta Congregazione, alla di cui nascita haveva co' suoi validi impulsi cooperato assai, e l'haveva poscia, per così dire, nutrita co' suoi santi consigli. Qual fosse la consolatione, che recò la sua presenza à quei Padri, che erano per la maggior parte suoi figliuoli, non occorre, che la mia penna lo riferisca. Egli però vedendo le angustie della Chiesa, e la povertà della Casa intenerissi non poco, e ne pianse per compassione: ma non lasciò però di confortarli à stare allegri, e presagì loro, che per mezzo del loro amatissimo Pastore havrebbero ottenuto Chiesa, e Casa più capace, e più comoda, il che haveva anco ad essi predetto in molte sue lettere, augurandoli specialmente il conseguimento della Chiesa della Madonna di Galiera, sicome seguì. Nè stette poi guari tempo, che ne videro i Padri l'adempimento; poichè essendo passato all'altra vita il gran Pontefice Paolo V. & essendone giunta la funesta notizia in Bologna à 30. di Gennaro del 1621. partirono incontanente per la creatione del successore i Cardinali Giulio Savelli, & Alessandro Ludovisii, quello Legato, questi Arcivescovo di Bologna. Giunti in Roma fù nel secondo giorno del Conclave, cioè à 9. di Febraro con unanimi voti eletto successore di San Pietro il Cardinal Ludovisii, e chiamossi Gregorio XV. onde si aprì alle speranze de' Padri un largo campo di ottenere dalle paterne beneficenze di sì gran Pontefice gratie importanti per la loro Congregazione, giusta l'eshibitioni fatte loro dall'istesso Gregorio; mentre era loro Pastore, e da noi addietro riferite. Senza dunque alcuna dimora parve conveniente a' Padri, che il Padre Licinio si portasse à Roma per baciare à Sua Santità il sacro piede, e per rallegrarsi seco della sua felicissima assunzione al Pontificato, & insieme per rammentargli le angustie della

della sua Congregazione, e la sicura speranza, che i Padri havevano di trovare nelle sue beneficenze opportunamente à quelle il rimedio.

Fù così sollecito Licinio non già per proprio interesse: ma per quello della sua Congregazione in portarsi à Roma, che giunse alla Santa Città à 20. di Febraro, e nell'istessa sera circa le 22. hore, mercè all'incomparabile benignità del Cardinale Ludovico Ludovisii Nipote di Sua Santità, già cinque giorni prima ornato dal Zio colla sacra Porpora, hebbe la sorte d'essere introdotto à baciare il piede al Papa. Mirollo con occhio benigno quel gran Pontefice, e rammentandogli Licinio le necessità della sua Congregazione. Ce ne ricordiamo, rispose il Papa, dite pure ciò che volete; replicando più d'una fiata sì amorevoli esibizioni espressive dell'affetto, che tuttavia conservava verso la Congregazione di Bologna. Con non minor affetto parlò à Licinio il Cardinal Nipote, onde cominciò egli à pensare, quali gratie dovesse dalla magnanimità del Papa richiedere: indi formò un memoriale, in cui domandava à Sua Santità molte gratie, e particolarmente il modo, e i mezzi di potere dilatare la Chiesa, fabbricare un'Oratorio, & una Casa capace di buon numero di soggetti nel luogo dove all'hora habitavano, ò pure concedere alla Congregazione la Chiesa della Madonna di Galiera, per la quale tanto si era affaticato in beneficio della Congregazione; mentre era il Papa Arcivescovo di Bologna. Con questa supplica portossi di nuovo à Palagio, dove fù dall'istesso Cardinal Ludovisii introdotto al bacio del piede, dopo il quale porse al Papa il memoriale, il quale havendolo benignamente scorsò col suo sguardo, diedelo al Nipote, dicendogli: Tocca à voi l'accomodare questo negotio: indi rivolgendò non meno gl'occhi, che le parole verso Licinio disse: Non dubitate, che sarete da noi quanto prima consolato. Et in fatti frà lo spatio di tre giorni; mentre andava nel Concistoro il Cardinal Nipote vide da lungi Licinio, e lo chiamò à sè, e prendendolo benignamente per la mano gli diede la felice novella, che il Papa *motu proprio*, & *de plenitudine potestatis* haveva concessa la Chiesa della Madonna di Galiera alla sua Congregazione: indi gl'impose, che dopo pranzo fosse tornato à Palagio, perche gl'havrebbe dato minutamente ragguaglio delle beneficenze di Sua Santità. Ubbidì egli, & essendogli condotto à Palagio gli spiegò quel benignissimo Cardinale le gratie, che il Papa con tanta magnanimità le haveva dispensato; poiche non solo dava alla Congregazione la Chiesa della Madonna di Galiera: ma tutte le case, entrate, censi, e possessioni, che à quella appartenevano, donando tutt'i dritti, che per la spedizione della Bolla si havrebbero dovuti pagare, che ascendevano alla somma di 1500. scudi. Indi aprendo i tesori della Chiesa, concedette à quella della Madonna di Galiera tutte le Indulgenze, che sono nella Basilica Liberiana di Santa Maria Maggiore in Roma con altre gratie, e privilegi. A così felici novelle intenerissi Licinio; onde non potè trattenere le lagrime, e tutto molle di pianto rese humilmente le gratie à quel benignissimo Principe, alle di cui intercessioni attribuiva l'eccesso delle Pontificali beneficenze verso il Bolognese Oratorio. Fù questa Bolla così gratiosa, la prima, che fù spedita da quel magnanimo Pontefice, dopo d'essere asceso nella Cattedra di San Pietro; poiche fù segnata nel ventesimo giorno del suo Pontificato. Volle per tanto non solo quanto alla sostanza: ma ancora quanto al tempo dimostrare Sua Santità lo sviscerato amore, & affetto, che portava à quella novella Congregazione nata nel tempo, che egli era Pastore della sua Patria. Per così grandi, e singolari beneficii ottenuti in Bologna; mentre Arcivescovo, & in Roma essendo Pontefice è riconosciuto giustamente Gregorio XV. per Promotore, Protettore, e Fondatore della Congregazione di Bologna.

Carico per tanto di gratie Licinio, prima di tornare alla Patria, e consolare i suoi còpagni portossi à piedi del Papa per ringraziare la Santità Sua de' beneficii di così gran rilievo, che maggiori non havrebbe potuto egli stesso pretendere: ma nel rendere quel debito di gratitudine fù impedito dal pianto, che gli sopravvenne, se bene non mai meglio si dimostrò grato il suo cuore verso le Pontificali beneficenze, che quando intenerito si disfece in lagrime: più dunque con queste, che colle parole testificò egli le obligationi eterne della sua Congregazione alla somma clemenza, che haveva con lei usato, e nel voler baciare i sacri piedi fù così copioso il pianto, che ne restarono ancor'essi bagnati. Intenerissi à tal vista il Papa, e

dandogli la sua beneditione, levatevi disse Padre Licinio, levatevi, tornatevene alla Patria, e dite a' vostri Padri, che preghino Dio per me: Havevano un Protettore, adesso ne haveranno due, intendendo di sè stesso, e del Cardinal suo Nipote. Il medesimo ufficio condito pur colle lagrime passò egli col Cardinal Ludovisii, e poscia portossi sollecito nella Chiesa nuova per partecipare al suo caro Padre Santolini le gratie ricevute dal Papa. Pianse per allegrezza il Santolini, e cortesemente abbracciando il suo caro figliuolo Licinio, gli rammentò i felici presagii da lui fattigli nel tempo delle maggiori angustie, e strettezze, quando l'esortava sempre, che havebbe confidato in Dio, onde vedendoli adempiti, soggiunse, che doveva rendere cordialmente le gratie al dator d'ogni bene, & alla sua gran Madre, che voleva nella propria sua Casa la diletta Congregatione dell'Oratorio: indi l'esortò a portarsi presto alla Patria, & ivi corrispondere alle gratie, che dal Cielo haveva con tanta abbondanza ricevute.

Nel seguente giorno havendo Licinio offerto il divin sacrificio nella Cappella del Santo Padre per rendere à Dio, & à lui le dovute gratie, si pose senza indugio in camino verso la Patria essendo accompagnato dal Padre Santolini fino alla porta del Popolo. In questo viaggio fu egli testimonia delle paterne beneficenze di San FILIPPO; poiche essendosi con esso lui accompagnato Lucio Seccadenari Senatore Bolognese, il quale compreso da febbre in Roma si era persuaso, che col moto del viaggio gli sarebbe passata: ma nõ così avvenne; poiche più tosto crebbe, anzi si aumentò à tal segno, che essendo giunto nel territorio di Siena, e per la violenza della febbre, e per altri accidenti, che gli sopravvennero fu forzato à fermarsi in un'hosteria in campagna, e l'P. Licinio, che con esso lui si era accompagnato providamente spedì uno nella Città di Siena per ottenere un Medico, che l'osservasse, e lo curasse. Ma intanto ricorse egli à Medico più perito, & efficace; pose si per tanto in oratione per raccomandare al Signore l'infermo suo compagno, e sentissi internamente stimolato ad applicargli un berettino, che era stato usato di notte dal Beato Padre, donatogli prima che partisse da Roma dal Padre Francesco Zazzera. Ubbidì egli all'interno impulso, e ravvivando la fede dell'infermo con esortarlo à raccomandarsi al Beato FILIPPO, l'applicò il berettino. Fù all'ora il Senatore da dolce sonno soprapreso, & indi à poco destatosi tutto allegro disse: Non hò più male alcuno. O gran Beato FILIPPO! ò gran Beato FILIPPO! Non vaneggiava egli all'ora, quantunque all'ora si svegliasse da quel placido sonno; poiche restò fugata immantamente la febbre, sì che potè comodamente proseguire il suo viaggio, e Licinio della paterna beneficenza usata col Senatore coll'applicatione delle di lui reliquie diede ragguaglio minutamente al Padre Santolini con tutte le circostanze, e con tutte quelle pruove autentiche di testimonii, che egli potè avere. E' Santolini per gloria del commune Padre si adoperò, che quella notizia giungesse fino nel gabinetto del Papa. Haveva quel gran Pontefice pochi giorni prima commessa di nuovo la causa della Canonizatione del Beato Padre alla Sacra Congregatione de' Riti, onde nell'udire la relatione dell'accennato successo disse: Questo nuovo miracolo conferma maggiormente esser volontà di Dio, che noi dichiariamo FILIPPO per Santo.

Proseguendo intanto dopo la ricevuta gratia il loro viaggio il Senatore, e Licinio, giunsero felicemente alla Patria nella sera de' 13. di Marzo del 1621. e condottosi Licinio al suo picciolo nido, aspettò il tempo della recreatione solita dopo la cena per dare unitamente à i suoi Padri la felice novella delle gratie ricevute dal Sommo Pontefice. Essendosi dunque letta alla presenza di tutti la Bolla, in udire i beneficii, che havevano da Dio ricevuti per mezzo del suo Vicario in terra, non poterono trattenere le lagrime, che il loro intenerito cuore versava abbondantemente da gl'occhi, e Licinio volle, che nell'istesso punto andassero tutti in Chiesa à rendere le gratie all'autor d'ogni bene, recitando il *Te Deum laudamus*, già che tutti partecipavano de' beneficii del Cielo.



*Breve notizia della miracolosa Immagine, e dell'antica Chiesa di Santa Maria di Galiera, della quale entrano in possesso i Padri dell'Oratorio, e vi celebrano con sacra pompa la festa della Canonizatione del Santo Padre, e vi ricevono uno Stendardo benedetto dal Papa in quella occasione.*

## C A P O III.

**N**ON più che sedici miglia distante dalla Città di Bologna stà situato l'antichissimo Castello di Galiera, il quale siccome avviene alle cose di quà giù, che mutabili sono, più volte fù edificato, e distrutto per cagione delle guerre, che sogliono non pure fare horribile strage d'huomini: ma rovinare anco le Castella, e le Città. Giaceva egli trà le sue ruine sepolto nell'anno decimo quarto del decimo quarto secolo, quando da Papa Gio: XXIII. fù riedificato la terza volta. E' il Papa stesso accompagnato da quattordici Cardinali, e da molto numero di Vescovi, e di Prelati, e da moltissima Nobiltà si condusse ivi in persona per vederlo. Non hebbe miglior sorte delle passate questa riedificatione; poiche per due altre fiate corse l'istessa fortuna di essere uguagliato al suolo, perseverando così fin tanto, che nell'anno 1507. regnando il gran Pontefice Giulio II. fù la quinta, & ultima volta ristorato, e nella functione di porsi la prima pietra volle trovarvisi presente l'istesso Pontefice, accompagnato da non meno, che da ventiquattro Cardinali. Da sì famoso, & antico Castello di Galiera, prende l'istessa denominatione la magnifica porta della Città di Bologna, che conduce à quel Castello, dalla porta è comunicato, per così dire, l'istesso nome ad una lunga strada, e delle più celebri di Bologna, che termina nella sudetta porta; e finalmente la Chiesa della Madonna di Galiera è così chiamata dalla strada della Galiera, nella quale stà ella situata. Fù questa Chiesa anticamente detta dello Spirito Santo, e con altro vocabolo Chiesa dell'Oratorio, onde parve, che sin da gli antichi tempi fosse stata ella fabbricata per la Congregatione di San FILIPPO; mentre fù all' hora cognominata Chiesa dell'Oratorio, sì che havendola ottenuta dal Sommo Pontefice la Congregatione di Bologna hà riacquisito l'antico nome di Chiesa dell'Oratorio.

Era stata già questa Chiesa posseduta nell'anno 1320. da alcuni Religiosi chiamati *Fratres Verecundorum*, i quali s'impiegavano secondo le loro regole in raccogliere da' fedeli le limosine, per soccorrere poi con esse quei poveri, che dal rossore trattiene non ardivano di chiedere dall'altrui carità quel che loro faceva di bisogno per proprio sostentamento. Ma ò gran miseria della nostra corrotta natura! Un' Istituto sì santo, sì proficuo restò col tempo estinto, perche coloro, che lo professavano, si abusarono del loro caritevole ufficio, onde perciò la Chiesa fù ridotta in privato Oratorio. Nel muro esteriore di quello vicino alla porta maggiore eravi dipinta un' Immagine della Santissima Vergine; la quale col tempo resa celebre per i molti miracoli, essendosi nell'anno 1479. da alcuni divoti Cittadini edificata la presente Chiesa detta la Madonna di Galiera, fù in essa trasferita la divota Immagine dell'esterno accennato muro dentro le sue sacre pareti. Nell' anno dunque già detto del 1479. essendo molti tocchi dal mal contagioso, trà essi uno già moribondo, ricorrendo con fede alla sacra Immagine restò sano, e molti altri furono guariti dall'istessa mortale infermità con implorare il suo gran patrocinio. Di più havendo in un'istante ricuperata la disperata salute un certo Filippo Fasanini, che travagliato dal mal di pietra per gli acuti dolori, che sentiva desiderava à sè stesso continuamente la morte, si rese tanto celebre, e famoso per l'Italia, che da ogni parte, e particolarmente dalla Romagna, e dalla Lombardia concorrevano i popoli à venerarla, specialmente nel giorno dell' Assunzione della Vergine al Cielo, che era la festa principale, che all' hora con maggior pompa si celebrava: & innumerabili eran coloro, che in testimonianza delle grazie ricevute dalla benignis.



gnissima Regina, appendevano à quelle sacre mura i loro voti, onde si vedevano tutte ricoperte di picciolè tavolette votive, e di più vi erano molte statue di stucco grandi al naturale rappresentanti coloro, che havevano ricevuto qualche beneficio, & era talmente di esse d'ogni intorno ripiena la Chiesa, che à coloro, i quali erano stolidi, & insensati, come una statua, dicevasi per giuoco, e come per proverbio: Tu sei un voto della Madonna di Galiera: Furono però queste per essere già dal tempo consumate, onde à pezzi si stritolavano, & anco le tavolette, che rendevano non poco oscura la Chiesa, tolte da' Padri coll' occasione della festa della Canonizatione di San FILIPPO.

Trà molti personaggi cospicui, che vennero à visitare la divota Immagine, uno fù Ludovico Moro, Duca di Milano, il quale per sciogliere un suo voto venne in persona à venerarla, & in segno d'ossequio vi lasciò la sua statua, & à sue spese fabbricò tutta la facciata della Chiesa con magnificenza degna di sì gran Principe; poiche volle, che fosse ornata con nobilissime figure per opera de' più celebri scultori di quei tempi, delle quali si veggono alcune vestigie fino al dì d'oggi, che sono piccioli avanzi della grand'opra, che col suo dente vorace ha consumato il tempo.

Nel secolo passato parve, che nella medesima Chiesa si ravnivasse l'antica opera di sollevare i vergognosi; poiche nel 1520. fù data quella Chiesa ad una Congregatione chiamata dell'opera de' vergognosi, la quale era governata da sette Gentil'huomini, & era loro cura di caritevolmente spiare, e provvedere alle necessità di coloro, che per la vicendevolezza de' tempi erano caduti in basso stato, e che dal rossore erano tratti di mendicare. Pervenuta in mano degli accennati Gentil'huomini la Chiesa della Madonna di Galiera fù da essi nobilmente ampliata nell'anno 1597. sì che era non poco magnifica, e ragguardevole; poiche se bene costava d'una sola nave, era quella assai grande, e spaziosa, e la sua volta si posava sopra tre archi grandi, che andavano à ritrovare la Cappella maggiore. Questa haveva in prospettiva un grand'arco, che la divideva dal corpo della Chiesa, e la di lei forma era come di conchiglia, che si va restringendo verso il fine: il pavimento di essa era lastricato di marmi di varii colori, e la facciata dell'Altare era ancor'essa tutta di marmo bianco, secondo le regole d'una bellissima architettura d'ordine corintio, la quale frà due colonne parimente di marmo teneva nel mezzo d'un bellissimo disegno di prospettiva la sacra, e miracolosa Immagine. Da varii ornamenti, e da molte statue, e particolarmente da un quadro di basso rilievo, nel quale lo scalpello maestro di Lorenzo Costa haveva espressa l'Assunzione della Santissima Vergine alla presenza di tutti gl' Apostoli, era quella maggior Cappella resa non meno vaga, che magnifica. Accresceva i pregi della nobil Chiesa il suo sito per essere non meno ragguardevole, che comodo; poiche ella stà nel corpo, anzi nel centro della Città assai vicina al Duomo, e lontana dalla pubblica piazza non più, che pochi passi. Di più è circondata da Palagi Senatorii, e da case di famiglie nobilissime, le quali rendono la strada di Galiera una delle più chiare della gran Città di Bologna. Questa dunque fù la celebre, e rinomata Chiesa della Madonna di Galiera, già ambita, e desiderata da molte, e più illustri Religioni, che dalla beneficenza di Gregorio XV. fù data alla Congregatione dell'Oratorio coll' accennata sua Bolla. Che però nel giorno seguente all'arrivo in Bologna del Padre Licinio in virtù di quella gli fù dato il possesso della Chiesa dal Conte Sinibaldo Zambeccari Priore della Collegiata di San Petronio, Giudice deputato per l'esecuzione della Bolla, il quale essendo venuto ben per tempo nella Chiesa di Santa Barbara, & havendo chiamati tutt'i Padri dell'Oratorio seco li condusse alla Madonna di Galiera, & ivi dopo breve oratione diede loro il possesso totale della Chiesa, e delle case contigue in presenza d'un publico Notajo, à cui ordinò, che di quell'atto ne facesse rogito, e che nel seguente giorno andasse con quel Padre, che sarebbe stato dalla Congregatione eletto, à prendere il possesso di due possessioni appartenenti alla medesima Chiesa.

Entrato che fù Licinio in possesso di quel sacro Tempio, volle incontanente alla presenza di tutt'i suoi Padri celebrare il divin sacrificio nell'Altare della Santissima Vergine per rendere gratie all'Altissimo de' beneficii ricevuti, e per ringraziare ancora la sua Santissima Madre,

Madre, che glie l'haveva impetrati, e particolarmente per lo singolare favore d'have- accolta la sua Congregatione sotto il suo patrocino in una Chiesa à lei dedicata. Quali fossero gli affetti, i ringraziamenti, e le suppliche, che in quella grande azione uscirono dall' infocato petto del Padre Licinio, farebbero à noi restati affatto ignoti, se l'interno ardore per la sua gran copia non fosse ridonato anco nell'esterno, tralucendogli nel volto gl'infocati affetti, che avvampavano nel suo cuore, e distillando dagl'occhi abbondante copia di dolce pianto. Intenerissi à tal vista tutta quella divota comitiva, che circondava l'Altare, dove il loro Superiore, e Padre sacrificava, onde facendo à lui compagnia versarono ancor essi dolcissime lagrime. Terminato il divin sacrificio non terminò il Sacerdote le sue devote preghiere; poiche ricondotto di bel nuovo dinanzi l'Altare dell'adorata Regina, piegando in terra le ginocchia, ivi si trattenne per sì lungo spatio in oratione, che essendo già tardi, i Padri per non distoglierlo dall'interne delizie, che gustava il suo spirito, fecero ritorno alla loro habitatione di Santa Barbara, e'l Padre Licinio essendosi finalmente dopo lunga dimora riscosso, per così dire, da quel dolce, & operativo sonno, volle restare à pranzo con D. Pellegrino Parenti, che haveva in custodia la medesima Chiesa, il quale è stato di sopra nominato, per essere stato un di coloro, che assistono à i primi abboccamenti, che si fecero per la novella fondatione, & à suo luogo darà materia alla mia penna di più lungamente parlarne per essere stato Sacerdote di santa vita, & uno de' Padri di quell'Oratorio, che colle sue virtù l'hà non poco illustrato.

Appena il Sole haveva terminato l'annuo suo regolarissimo corso da che i Padri dell'Oratorio erano entrati in possesso della Chiesa della Madonna di Galiera, quando se gli offerì la congiuntura di rendere al Santo Padre, che dal Cielo glie l'haveva impetrata un'ossequioso tributo. Nell'anno seguente adunque, cioè à dire il ventesimo secondo di questo secolo fù iscritto nel Catalogo de' Santi il Beato Fondatore FILIPPO à 12. del mese di Marzo dal gran Pontefice Gregorio XV. & essendone precorsa la notizia in Bologna, stimarono quei degni figliuoli di sì gran Padre di celebrarne festive allegrezze. Applicarono per tanto l'animo à preparare quelle dimostrazioni d'ossequio, che dovea loro il dovuto affetto à sì gran Padre, e mentre in ciò stavano tutti intesi, giunse à 15. Marzo la bramata nuova della Canonizatione già seguita à 12. del medesimo, e'l Cardinale Ludovico Ludovisii Arcivescovo di Bologna, e Nipote del Papa con espresso corriere volle dare nuova di così grande allegrezza non pure à Padri dell'Oratorio: ma ancora al Senato della sua Patria, scrivendo sue lettere, così à questo, come al Preposto della Congregatione, e quell' Illustrissimo, e devoto Senato diede incontante ordine, che per tre giorni continui con festoso rimbombo sonassero le campane del publico, e particolarmente quella dell'alta Torre Asinelli, per dimostrare non solo la divotione, che professava verso il novello Canonizzato: ma ancora per testificare con publiche voci la stima, che faceva della Congregatione dell'Oratorio. Monsignor Evangelista Carbonefi Vicario Generale del Cardinal Ludovisii Arcivescovo comandò, che parimente sonassero à festa le campane della Metropolitana Chiesa di San Pietro, e che à quelle facessero eco festosa le campane delle Parocchie, e finalmente l'istessa dimostrazione fecero tutt' i Religiosi, e le Monache, & intanto il popolo d'ogni intorno, e nelle piazze, e nelle strade con voci di giubilo, e con festive acclamazioni non cessava di dire: Viva San FILIPPO, viva la Congregatione dell'Oratorio, e per autentica, che tali voci, più tosto che dalla bocca, uscivano dal cuore, tutti lagrimavano per tenerezza di divotione.

Non era ancora terminato l'apparato, che il filiale amore de' Padri haveva apparecchiato nella propria Chiesa, onde non fù questa aperta, se non il dopo pranzo, & all' hora corse à gara il popolo, e non senza grande edificatione, se bene la vaghezza, e la magnificenza dell'adobbo havrebbe dovuto trattenere le pupille de' concorrenti, pure, essendo la curiosità superata dalla divotione, tutti si prostravano dinanzi l'Immagine del Santo Patriarca per porgergli le loro preghiere, e per congratularsi seco della sua gloria. Fù l'apparato nobile insieme, e magnifico. Prima d'entrare nel vago, & ornato Tempio passavasi per tre archi trionfali, ne' quali erano historiati diversi fatti del Santo, e con emblemi, & iscrizioni

zioni, colle quali si narravano, e si comendavano le di lui virtù. Il primo si ergeva nel principio della strada, ch'è avanti la Chiesa, il secondo nel fine della medesima, & il terzo finalmente nella picciola piazza, ch'è a' fianchi di essa. Sù la porta della Chiesa erano intrecciati col' armi del Pontefice, del Cardinal Nipote, del Cardinal Legato, del Vice-Legato, e del Senato nobilissimi festoni dorati, onde restava la porta vagamente adorna, e sopra l'architrave di essa vedevasi una gran lapide dorata, in cui da dotta, e da divota penna era stato espresso un lungo elogio in lode del Santo. All'esteriore apparato corrispondeva con vantaggiosa proportione l'interiore della Chiesa, la quale, secondo i sentimenti communi sembrava un Paradiso. Sopra la porta maggiore eravi un gran ritratto al naturale del Pontefice all'ora regnante Gregorio XV. che con infallibile oracolo haveva pochi giorni inanzi dichiarato Santo il Beato Fondatore, e da i lati quello del Cardinal Nipote, e quello del Cardinal Legato, e tutti, e tre havevano per fondo un nobil drappo di velluto cremisi. Gl'archi della Chiesa con innocente inganno fingevano di essere di pretiosi marmi incastriati con varii ripartimenti, ne' quali spiccavano vaghi rosoni d'oro. Tutta la gran volta della Chiesa era gratiosamente adorna di fogliami parimente d'oro. Nelle finestre girava attorno un risalto, che fingeva d'essere di pretiosissimo porfido, e trà essi erano collocate alcune statue al naturale rappresentanti le principali virtù, che havevano adornata l'anima grande del Santo Patriarca, e che gli havevano fatto meritare il grande honore di essere adorato sù gli Altari dalla Cattolica Chiesa. Era l'architrave ricoperto tutto d'oro, e nella di lui fascia erano disposti da tratto in tratto cartelli parimente d'oro, ne' quali erano espressi varii corpi d'impresie animati co' loro motti. Dall'architrave in giù pendeva un ricco apparato di damasco cremesi trinato d'oro, sopra del quale erano sparsi varii cartelloni sostenuti da puttini, ne' quali si vedevano i miracoli più stupendi operati dal Santo. E finalmente da' pilastri pendevano varii trofei intrecciati di stelle, di cuori, e di sacri arredi Sacerdotali, che da lumi d'oro arricchiti, erano non meno vaghi, che capricciosi.

La maggior Cappella rendeva, per tralasciare ogn'altra cosa, ricco, e maestoso spettacolo à gl'occhi de' riguardanti. Sopra d'essa vedevasi un gran padiglione di drappi nobilissimi di seta sparsi tutti di raggi d'oro. Nel suo architrave erano disposti varii, e ricchi vasi grandi d'argento, e trà le finestre angioletti, e puttini in atto riverente espressi, e dall'architrave in giù era tutta adobbata di velluto cremesi trinato d'oro. Sopra l'Altare in sito alto, & elevato vedevasi l'adorata Immagine del novello Santo, sopra di cui stavano alcuni angioletti, che sostenevano una gran corona Imperiale. Nell'Altare frà varii reliquiarii, & altre galanterie d'argento stava nel mezzo una cassa di cipresso foderata da per tutto di raso rosso co' suoi finimenti d'argento, in cui era una effigie di cera del Santo Padre fatta sù la sua faccia istessa dopo che l'anima gloriosa restò sciolta da' legami del corpo, & in un picciolo cassettino d'argento eravi il berettino usato già dal Santo in tempo di notte, il quale era da tratto in tratto per sodisfattione del popolo divoto dato à baciare. L'Oratorio, e la Porteria di Casa erano parimente ricoperti di ricche tapezzarie, e di varii quadri rappresentanti le attioni più segnalate del Santo, sì che tutto era dalla vaghezza, e dalla magnificenza riccamente disposto, & architettato.

Essendo dunque così ben adobbato quel sacro Tempio, e preparato ogni cosa per la futura solennità nel giorno 19. di Marzo fù à quella dato divoto principio coll'hinno *Te Deum laudamus*, che fù intonato dal Preposto della Congregatione, e profeguito soavissimamente da sceltissimi Musici, e consecutivamente furono cantati i primi Vespri colla medesima multiplicità di Cori di peritissimi Musici. Indi sù l'imbrunire della sera con lumi di gioja vagamente disposti sù la facciata della Chiesa, e della Casa de' Padri, e di tutte le case, e Palagi circonvicini fù continuata la festa, acciòche anco la notte concorresse ad honorare il novello Santo. Risuonavano intanto trombe, e tamburi, a' quali facevano eco con giulivo rimbombo tutte le campane della Città, e le notturne tenebre restarono illustrate da tre gran fuochi, che nell'istesso tempo furono accesi. Spiccò però à meraviglia un'artificiosa girandola fatta in forma di cuore tutto cinto di raggi, dalla cima della quale usciva un Mongibello d'ardente fuoco, e sopra di esso erano vagamente intrecciati gigli, e stelle, che

che rappresentavano l'armi non meno del casato, che della Patria del Santo. Terminò quella notturna: ma chiara festività collo sparo di più pezzi d'Artiglieria concessi dal Senato, e compartiti à i capi delle strade, se bene fù ripigliata nell' istessa forma nella vegnente sera, e durò per otto sere continue. Fù dalla pietà de' Padri dispensato pane, e vino in abbondanza à poveri, & anco danari, per rendere anco alla povertà festivo quel solennissimo giorno. Nella vegnente mattina fù cantata la Messa grande da tre Canonici della Chiesa Metropolitana, essendovì l'istessa sceltissima musica, che nella precedente sera, & à quella assistè il Cardinal Antonio Gaetano Legato, Monsignor Angelo Cesi Vice-Legato, Federico Guidotti Gonfaloniere, gli Antiani, tutto il Senato, Uditori di Rota, Tribuni della plebe, e tutta la Nobiltà di Bologna, Monsignor Carbonesi Vicario Generale del Cardinal Arcivescovo, & i due Capitoli più ragguardevoli, cioè quello della Metropolitana di San Pietro, e l'insigne di San Petronio, concorrendo tutti più che volentieri à dar gloria al Santo Fondatore, & ad honorare la sua Congregatione. Terminata la Messa fù recitata da un Padre dell' Illustrissima Religione de' Predicatori un' Oratione Panegirica in honore del Santo, e finalmente nel dopo pranzo furono cantati coll' istessa pompa, e solennità de' primi, i secondi Vespri. In tutta l'ottava si cantò parimente la Messa, e' l' Vespro, e da eloquenti dicitori furono predicate le glorie, e le virtù del medesimo Santo. Nella Domenica frà l'ottava volle il Cardinal Legato dir la Messa bassa nella medesima Chiesa, e nel dopo pranzo venne à visitare la medesima l' Archiconfraternita dell' Ospedale di Santa Maria della Vita composta di gran numero di Cavalieri, sicome fecero ancora in altri giorni altre Confraternite, come quella del Santissimo Rosario, e l' Archiconfraternita dell' Ospedale di Santa Maria della Morte, la quale ancor' ella è composta dal fiore della Nobiltà. Furono queste festive dimostrazioni senza dubbio assai ragguardevoli: ma à me sembra, che accresca ad esse non picciol pregio il considerare, che essendo ancor bambina quella Congregatione, con tutto ciò potè far tanto, spinta dal filiale affetto, che portava al suo gran Padre.

Da ciò che si è narrato si può ben comprendere quanto grande fosse la divotione universale della Città di Bologna verso il Santo Padre, la quale non solo persevera: ma con grandissimi aumenti si è tuttavia accresciuta; mentre giornalmente concorrono in gran numero i cittadini à venerare il di lui sacro Altare. Ne' loro bisogni, e nelle loro infermità ricorrono con gran fede al suo patrocinio, ricercando le sue reliquie; e finalmente in questi ultimi tempi havendo alcuni letterati di quella Città madre de' studii istituita una nuova Accademia, intitolata degl' Indivisi, hanno eletto il Santo per loro Protettore, & ogn' anno nella sua ottava si radunano nella Chiesa dell' Oratorio, in cui recitano un' Oratione latina, & altre composizioni in lode del Santo.

Ma nuova occasione si offerì a' Padri di Bologna, per testificare con autentiche festive il loro amore verso del Santo Patriarca. Già nel primo Libro del secondo Tomo di queste Memorie fù ampiamente spiegato, come nella Canonizatione de' Santi sia solito il Sommo Pontefice di benedire alcuni Stendardi, de' quali suol far dono per qualche degno rispetto ad alcune Chiese, così dentro, come fuori di Roma. Amando dunque con paterno affetto il gran Pontefice Gregorio XV. la sua Congregatione di Bologna, volle honorarla col dono d'uno Stendardo da lui benedetto nella solenne Canonizatione del Santo Padre, & impose al Cardinal Nipote la cura di trasmetterlo a' Padri in Bologna, e questi, che nell' amore verso quella Congregatione emulava il Zio, dispose, che subito fossero eseguiti i comandi della Santità Sua, inviandolo per Francesco Poli Protonotario Apostolico, e Canonico di San Petronio. Per testificare i Padri la stima di quel generoso dono, giudicarono d'ordinare una solennissima processione. Fù per tanto collocato nella Chiesa di San Giovanni in Monte, de' Canonici Regolari Lateranensi, il ricco Stendardo di drappo cremesi, in cui il pennello maestro del celebre Domenichino aveva dipinta l' Immagine del Santo, ornato cogl' abiti Sacerdotali: indi dalla Metropolitana Chiesa di San Pietro s'incaminò la processione verso l' accennata di San Giovanni. Era quella preceduta da buon numero di trombe, e tamburi, appresso venivano tutte le arti, e le Confraternite, i due Capitoli di San Pietro, e di San Petronio, il Cardinal Gaetano Legato, Monsignor Cesi Vice Legato,

il Gonfaloniere, gl' Antiani, e tutto il Senato. Di più vi andavano molti garzoni vestiti da Angioletti parte con incensieri, ò pure con doppiieri accesi in mano, seguivano appresso da venticinque giovanetti, che rappresentando varie virtù del Santo, tenevano come in trionfo incatenati altri venticinque giovanetti, che figuravano i vizi à quelle opposti, de' quali era restato vittorioso il Santo nella lunga battaglia con essi havuta nello spatio, che durò la sua fantissima vita; veniva poscia un numeroso coro di Musici, & in ultimo luogo i Padri dell' Oratorio.

Giunse sì numerosa, e ragguardevole processione nella Chiesa di S. Giovanni, & all' hora fu tolto lo Stendardo, che stava in essa collocato, e stando sotto d' esso nel mezzo il P. Preposto della Congregatione, e tenendo i fiocchi de' lati due altri Padri della medesima, s'incamminò la medesima processione coll'istesso ben regolato ordine verso la Chiesa della Madonna di Galiera, passando per la pubblica piazza, dove più numeroso era il concorso del popolo. Fù dopo l'arrivo nell'accennata Chiesa sollevato lo Stendardo sopra l'Altar maggiore, & havendo l'Eminentissimo Cardinal Legato per tre volte incensata l'Immagine del Santo, e cantata la sua oratione, diede la sua benedictione al numeroso popolo ivi adunato, concedendo sette anni, e sette quarantene d'Indulgenza à coloro, che si erano trovati presenti à quella divota processione. Nella vegnente mattina si cantò una Messa solenne, e nel giorno il Vespro, stando in tutto quel dì esposto quel sacro, e ricco Stendardo.

*Celebra la Congregatione di Bologna solenni funerali per la morte di Gregorio XV. Piange in oltre dopo breve spatio la perdita del proprio Fondatore: ma è consolata con la venuta in Bologna del Cardinal Ludovisii, che molto la favorisce.*

#### C A P O IV.

**A** LLE festive allegrezze celebrate da' Padri di Bologna poco fa narrate, successe nell' anno seguente una solenne: ma funestissima funtione. Dopo d'haver seduto per lo breve corso di due anni, cinque mesi meno un giorno nella Cattedra di San Pietro il glorioso Pontefice Gregorio XV. fu con universale sentimento di tutto il Mondo Cattolico troncato dalla morte lo stame della sua vita. Giuntone l'infauto avviso in Bologna ne fu pianita la perdita con inconsolabili lagrime dalla Congregatione dell' Oratorio, che lo riconosceva non pure per suo insigne benefattore: ma per principal fondatore. Si riconobbero per tanto obligati i Padri di testificare al mondo con quelle esterne dimostrazioni, che erano permesse alle loro forze il loro interno cordoglio, che però nel giorno quarto di Marzo del 1624. in cui il Cardinal Ludovico Ludovisii cò più che regia magnificenza fece celebrare al suo gran Zio le solenni esequie nella sua Chiesa Metropolitana di Bologna, vollero anco i Padri nella loro Chiesa con lugubre pompa celebrare i suoi funerali. Fù per tanto ricoperto d'ogni intorno il loro Tempio con funesto apparato, e sopra di esso si vedevano intrecciate le armi del morto Pontefice con molte imprese, & inscrittioni, che alludevano alle sue gran virtù. Nel mezzo della medesima Chiesa si ergeva con ben intesa architettura un sublime mausoleo, nel più elevato piano, del quale vedevasi una grand' urna, sopra di cui stavano piangendo quattro delle più ragguardevoli virtù, che in vita havevano adornato sì gran Pontefice. Pendeva dalla volta della Chiesa perpendicolarmente sopra del medesimo Catafalco una gran morte alata, la quale portava, come in trionfo, un ricco stendardo, in cui erano dipinte, e fregiate d'oro le armi gentilitie del medesimo Pontefice. Arricchivano la magnifica mole le molte torcie, che in essa erano non meno vaga, che frequentemente disposte. Da una parte di essa sotto ricco baldacchino di porpora stava collocato il ritratto dell'estinto Gregorio, e dall'altra parte un lungo: ma verace elogio. Furono in tutta quella mattina celebrate molte Messe di requie, e nell' hora conveniente da  
più

più cori di scelti Musici fù cantato il Notturmo corrente de' Defonti, e coll' istessa solennità la Messa grande; terminata la quale fù recitata una breve: ma erudita Oratione in lode del gran defonto da Gio: Andrea Rota, che fù il primo Cherico, che fosse ricevuto in quella Congregatione, sicome di sopra si è riferito, e che ancora persisteva nel medesimo grado, giovane di molto sapere, e dotato di gran facondia. Di questa picciola: ma affettuosa dimostrazione d'ossequio restò così pago l'animo grande del Cardinal Ludovisii, che in segno di gradimento volle, che tutti gli adobbi, statue, vasi, candelieri, e molte altre cose, che havevano servito nell' istesso giorno nel solennissimo funerale fatto d'ordine suo nella Metropolitana sua Chiesa, fossero donate a' Padri della Congregatione di Bologna.

Non essendo efimera la gratitudine de' Padri dell'Oratorio, non terminarono in quel giorno l'espressioni del loro ossequio verso sì gran benefattore: quindi è, che con particolar decreto, stabilito in piena Congregatione, fù da essi ordinato, che perpetuamente ogni anno si celebrasse un solenne Anniversario per l'anima di quel defonto Pontefice. Scelsero per tanto un giorno dopo l'ottava d'Ognissanti, il quale secondo il rito della Chiesa non sia impedito, in cui si erge à tal fine nel mezzo della Chiesa una mole assai ragguardevole, nella fronte della quale si legge questa Inscrittione per rammentare à posterì le beneficenze, che da sì magnanimo Pontefice hà ricevuto il Bolognese Oratorio.

GREGORIO XV. PONTIFICI MAXIMO,  
QUI INTER TOT ALIA PRÆCLARISSIME GESTA  
HANC ETIAM ORATORII CONGREGATIONEM  
IN SUMMÆ PIETATIS SIGNUM  
EREXIT FOVIT AUXIT  
BONISQUE PRÆGRANDIBUS CUMULAVIT.

Non ancora erano rasciugate le lagrime de' Padri della Congregatione di Bologna sparse per sì giusta cagione, quando di nuovo furono veduti molli di pianto per la morte del Padre Licinio Piò loro Fondatore, e Padre; poiche nel giorno sexto dopo che furono celebrati i già riferiti funerali, cioè à dire à 10. di Marzo del 1624. nell'età di quarant'anni, troppo immaturamente per quella sorgente Congregatione passò all'altra vita, sicome più ampiamente si narrerà ne' seguenti Capitoli. Doveva questo raddoppiato colpo se non recidere, infievolire quella novella pianta: ma quel Dio, che mortifica, e che vivifica, dispese, che tornasse alla Patria per reggere la sua Chiesa Metropolitana di Bologna il Cardinale Ludovico Ludovisii, il quale calcandol'orme del suo gran Zio, favorisse, e proteggesse quella Congregatione rimasta, per così dire, due volte orfana; onde da lui confortata potè non solo mantenersi in piedi: ma crescere felicemente sino à giungere allo stato, che al presente gode. Appena fù egli giunto in Bologna, che fece à favore della Congregatione una Bolla, nella quale fe dolce rimembranza del paterno affetto, che il Papa suo Zio haveva à quella sempre mai portato, & afferma in essa, che essendo quegli assunto al Pontificato gli haveva comandato à fare fin tanto, che egli viveva le parti di Nutrice verso quella bambina Congregatione, e morto, che ei fosse, assumesse quelle di Madre. *Vnde*, sono le parole della medesima Bolla, *cum ex multis argumentis certior factus esset nostra in Oratorii Congregationem singularis voluntatis, & dilectionis. Nobis inquam demandavit, ut dum ipse supersites esset Nutricis partes exerceremus, Matris vero postquam vitam cum morte commutasset.* Hebbero dunque i Padri colla sua venuta motivo di sollevarsi; poiche se restarono privi del loro caro Padre Licinio Piò, fecero acquisto d'un' amorosa Madre, quale si professava di essere il Cardinal Ludovisii: quindi è, che nell' istessa Bolla non solo confermò le gratie, che già godeva quella Congregatione per la beneficenza del suo gran Zio; mentre era Arcivescovo: ma glie ne concesse ancor altre di nuovo. Di più qual Madre amorosa godeva di conversare con esso loro, onde spesso veniva à visitarli, e vi si tratteneva per hore intiere, altre volte si fermava domesticamente con essi la mattina, e restava à pranzo nel commune refettorio. Nè contento di queste amorevoli dimostrazioni, che loro faceva frà le domestiche mura, volle pubblicamente dichiarare la sua singolare benevolenza verso quell'amata Congregatione, e la stima, che ne faceva: quindi è, che soprave-

nendo l'ottavo giorno di Decembre del medesimo anno 1624. in cui si celebra la festa dell'Immacolata Concettione della Regina del Paradiso, volle honorare l'Oratorio non pure colla sua presenza: ma volle in esso fare un sermone alla presenza del Cardinale Ubaldini Legato, e di tutta la Nobiltà di Bologna concorsa per udire le voci del suo Pastore. Fù il suo ragionamento ingegnoso insieme, e divoto, & in esso volle esprimere il suo singolare affetto alla sua amata Congregatione, che però nell'esordio disse le seguenti parole trascritte dal libro de' Ragionamenti fatti in publico da questo gran Cardinale, e dati alla luce da Matteo Sagaci Canonico di San Petronio nell'anno 1625. *Per testificare à ciascuno il particolare affetto, che dalla mia prima fanciullezza hò professato verso questa Santa Congregatione, & il desiderio insieme, che hora havrei, che questa Città tutta si rendesse particolarmente divota al Glorioso San FILIPPO Istitutore di essa, il quale si può credere, che sicome in terra si mostrò esempio d'ardente, e perfetta carità verso il prossimo, così in Cielo non sia per esercitarla con minor ardore, & efficacia à beneficio di chiunque al suo patrocinio si raccomanda. Per eccitare in oltre ogn'uno à frequentare assiduamente con diligenza i santi esercitii dell' Oratorio, diverso pronto, e sicuro da tanti mali, e mezzo, e via ad altrettanti beni, e finalmente per incitare à venerare quotidianamente la Chiesa di questa Santa Congregatione, nella quale per particolar privilegio della Santa Sede Apostolica si dispensano tesori sì grandi d'Indulgenze, sì che con molta ragione può dirsi non est in tota sanctior urbe locus, prendo questa sera à ragionarvi in questo luogo, &c.* Se così altamente parlò dell'Istituto dell'Oratorio questo gran Cardinale nel principio del suo discorso, e così chiaramente pubblicò l'affetto, che portava alla Congregatione di Bologna fù à quello corrispondente il fine, terminando il suo ragionamento colle seguenti parole: *Padri miei voi havete per Padre un gran Santo, & avete un Santo Istituto. Beati voi! Ob quanta invidia vi porto! Quanto volentieri, se potessi farlo, cambiarei questa beretta rossa nella vostra nera per venire à convivere con voi altri.*

Quantunque grande fosse l'honore, e troppo chiara la testimonianza, che diede in questa occasione il Cardinal Ludovisii della stima, che faceva dell'Oratorio di Bologna, e dell'affetto, che gli portava, pure non tralasciò di dare nuovi segni del suo incomparabile amore verso di esso; poiche primieramente desiderando di vederlo sempre più accresciuto di soggetti illustri, si contentò di privarsi del primo suo Ministro, che haveva in Bologna, per darlo all'Oratorio. Monsignor Evangelista Carbonefi Protonotario, e Referendario Apostolico, che lo serviva di Vicario Generale tirato dal buon odore delle virtù de' Padri ardentemente bramava di arrollarsi ancor'egli sotto lo stendardo di San FILIPPO; arduo però sembrava, che potesse egli mandare le sue brame ad effetto; poiche comunemente stimavasi, che difficilmente si farebbe il Cardinale privato d'un ministro sì ragguardevole, e tanto da lui amato: ma pure egli condescese, onde da' Padri fù accettato in Congregatione à 25. d'Aprile del 1625. Fù però impedito il suo ingresso, e quasi da remora trattenuto per essere stato in quel tempo chiamato à Roma dal supremo Pastore il Cardinal Ludovisii; poiche non sapendo egli nella sua assenza à chi meglio raccomandare la cura della sua gregge, che alla sperimentata prudenza, e virtù del Carbonefi, fù perciò forzato à perseverare nella sua carica di Vicario Generale. Prima però di partire diede il Cardinale un'altro contrasegno della sua benevolenza verso l'amata Congregatione dell'Oratorio. Erasi sino da' tempi, che reggeva la Chiesa di Bologna il gran Cardinale Gabriello Paleotti, grande stimatore degli esercitii dell'Oratorio, introdotta nella sua Metropolitana Chiesa una certa tal forma de' medesimi esercitii; poiche non havendo egli potuto piantare, sicome di sopra si divisò l'Oratorio in Bologna, volle, che almeno ve ne fosse, per così dire, un'abbozzo, disponendo, che nella Chiesa sotterranea, che è sotto il Coro, e la Cappella Maggiore del Duomo si leggesse ogni giorno da un Cherico un libro spirituale sin'à tanto, che ivi si fosse radunato numero competente di persone, e che poi da varii Religiosi si facesse un sermone, eccettuandone, secondo lo stile dell'Oratorio il Sabato, e che nel Giovedì in vece del sermone si facesse per i Preti una lettione di Casi di Coscienza. Era questo esercizio continuato per lo frutto, che se ne ricavava sino all'anno 1625. quando era in procinto di dover partire per Roma il Cardinal Ludovisii, e considerando, che già per

per essere cresciuta la Congregatione dell' Oratorio, & aumentata di molti soggetti, onde secondo la propria, & importantissima consuetudine dell' Istituto di San FILIPPO ragionavasi da essi ogni dì con molto spirito, e fervore con stile familiare nella loro Chiesa, volle cedere l'honore del ministero cotidiano della parola di Dio a' figli di San FILIPPO, che però diede ordine, che si cessasse di più ragionare nella Metropolitana sua Chiesa, acciò che tutta quella gente divota concorresse à gli esercitii dell' Oratorio nel loro proprio suolo.

*Dal contagioso morbo della peste è talmente afflitta la Congregatione di Bologna, che è vicina à restare estinta: ma dal patrocinio della Santissima Vergine è mantenuta, e conservata.*

## C A P O V.

ELLA è pur troppo grande la vicendevolezza delle cose di quà giù, quando sembrava, che il Bolognese Oratorio fosse stabilmente fondato per haver fatto acquisto della magnifica Chiesa della Madonna di Galiera, per essersi accresciuto di soggetti virtuosi, e chiari, onde potevano perfettamente esercitarsi ne' ministeri dell' abbracciato Istituto, mediante le beneficenze de' Principi Ludovisii, fù vicino à restare estinto. Sopragiunse l'anno trentesimo di questo secolo troppo infausto all'Italia per essere stata una gran parte delle sue nobili Città disolate dalla peste. Serpeggiando ella dunque con infelice contagio penetrò nella Città di Bologna, e la prima trà le case, che in essa provarono i mortiferi effetti del pestilential morbo fù quella dell' Oratorio, e del lugubre avvenimento fù questa la funesta origine. Non valendo alla bella Venetia il riparo dell'acque, che la circondano; poiche contro i flagelli del Cielo è debole ogni riparo, che si ritrova quà giù, penetrò in essa la peste, e si avanzò tant'oltre, che hebbe da piangere più di sessantamila de' suoi habitatori estinti da quel crudele, e mortifero morbo. Hor mentre appena in essa quasi furtivamente si faceva sentire il contagioso morbo, partì il Maestro di Camera del Cardinal' Antonio Barberini, il quale havendo ivi comprate alcune robe seco le condusse in Bologna. Haveva egli con infelice contratto, comprando quelle robe, contratta l'infettione, onde giunto à Bologna portò seco occultamente la peste, la quale colla sua solita violenza lo forzò à porsi in letto, & in breve lo condusse all' ultimo di sua vita. Vedendosi egli in tale stato, per aggiustare le cose dell' anima sua sè chiamare il Padre Pellegrino Parenti Preposto all' hora della Congregatione di Bologna. Corse questi veloce, spinto dalla sua carità per udire la confessione di quel moribondo, e vedendo, che già à gran passi correva l'infermo verso l' eternità, no'l volle in conto alcuno abbandonare: ma quasi fedel Padrino assistè al suo fianco fin' à tanto, che lottò colla morte. Erano così pestilenti gli aliti del moribondo, che appena passarono poche hore dopo la sua morte, che già il Parenti haveva con infelice contagio contratta la pestilenza, la quale se fù così pronta in assalirlo, non fù meno sollecita in abbarterlo; poiche nel terzo giorno, che fù il nono di Maggio gli tolse la vita. Indi serpendo nella Casa dell' Oratorio il contagioso morbo frà pochi giorni morì il Padre Ruffino Alamandini primo compagno del Padre Licinio Piò Fondatore di quell' Oratorio, poscia il Padre Giulio Gandolfi, il Padre Teodoro Campioni, & il Padre Francesco Tassabì. Rotando dunque spietatamente la sua falce frà le mura di quella Congregatione la morte il Cardinal Bernardino Spada, Legato all' hora di Bologna, per provvedere non meno alla commune salvezza della Città, che alla vita di quei Padri, ch' eran rimasti, comandò, che tutti si ritirassero fuori della Città in un picciolo luogo della medesima Congregatione, dove prima solevano portarsi per dare qualche picciola tregua alle continue fatiche, che sostenevano. Partì dunque tutto il corpo di quella Congregatione dalla sua sede, e fù anco dalla Chiesa non senza lagrime de' spettatori trasferito il Divin Sacramento nella più vicina Chiesa di Santa Maria Maggiore, e quella di Galiera insieme colla Casa furono totalmente serrate, e disabitate. Colla mutatione del luogo non mutarono sorte quei poveri Padri;



Padri; poiche, havendo seco stessi portato il contagio, in meno d'un mese, che fù il già accennato di Maggio troppo funesto per quella Congregatione, furono costretti ad eleggere per tre volte il nuovo Superiore.

Erano già intanto scorsi più di tre mesi da che gli affitti Padri per la perdita de' principali sostegni della loro Congregatione penavano in quel duro esilio lontani dalle care mura della loro Casa, e dall'amata loro Chiesa della Madonna di Galiera, e frà sì oscure nuvole di tristezza, e di travagli non altrove rivolgevano il loro sguardo, che nella Stella del Paradiso MARIA. Con incessabili preghiere supplicavano essi la gran Madre delle Misericordie à porger loro soccorso in un sì grande bisogno, l'invocavano amorosamente, & humilmente la supplicavano à non permettere, che la loro Congregatione, che viveva sotto l'ombra del suo potentissimo patrocinio restasse da quel flagello estinta, e mentre gl'interni sguardi drizzavano versol'Empireo per implorare l'ajuto di quella gran Regina, rivolgevano ancora l'esterne loro pupille verso la Santissima sua Immagine tanto da loro venerata, & humilmente adorata nella Chiesa di Galiera. A sì incessabil preghiere mossa à compassione la gran Madre di Pietà, se, che un raggio di celeste luce risplendesse nella mente del capo di quell'affitta Congregatione, il quale fosse, per così dire, foriero della vicina serenità. Mentre nell'ultimo giorno d'Agosto rendeva le grazie, dopo d'haver celebrato il divin sacrificio in una Cappelletta del loro villereccio casino il Padre Gio: Battista Mazza, che fù il terzo Superiore eletto da' Padri in questa funesta occasione, & essendosi trattenuto per più lungo spatio d'un' hora in oratione, alla fine alzandosi tutto allegro si portò dove stavano gl'altri Padri, e valendosi delle parole dette già dal suo gran Padre, quando per alcuni importanti affari dell'Illustrissima Religione di San Domenico stava esposto il Divin Sacramento nella loro Chiesa della Minerva disse: *Victoria, victoria, exaudita est oratio nostra*. Indi con felice presaggio annunciò a' suoi compagni il vicino sospirato ritorno nella loro Casa, e che nella prossima festa della Natività della Santissima Vergine havrebbe ella disposto, che ne havessero celebrata la solennità nella sua Chiesa di Galiera. Poscia l'animo à perseverare nel porgere le loro suppliche affettuose alla loro gran Protettrice, e finalmente rammentando loro ciò che disse già il Santo Fondatore FILIPPO, così parlò: Sovvengaci quello, che diceva il Santo Padre, che la Congregatione dell'Oratorio è tutta opera della Santissima Vergine, e che lei era quella, che l'haveva fondata, e con particolar cura l'assisteva. Abbiamo ancor noi una gran fiducia in lei, come ve l'haveva il nostro Santo Fondatore. E se ella fù veduta dal nostro Santo Padre sostenere colle proprie mani il materiale della sua Chiesa della Vallicella, che stava per rovinare, quanto più dobbiamo sperar noi, che ella sia per sostenere noi altri, che siamo il formale della nostra cadente Congregatione, à cui ella si è degnata di concedere una Chiesa dedicata al suo Santissimo Nome? Tanto disse il Padre Mazza, e rincorati i suoi Padri dalle di lui parole, proseguendo perseverantemente à pregare la benignissima loro Regina, frà breve sperimentarono le sue beneficenze, vedendo adempiti i presagii del loro Superiore. Dopo sei giorni conoscendo il Cardinal Legato, che il contagioso morbo si era molto rimesso, e che non più inferiva colla passata crudeltà, diede licenza à quella picciola gregge di far ritorno al suo amato ovile. Prima dunque di ripatriare nelle domestiche mura furono quelle, siccome si costuma in simili occorrenze, purgate da un Sacerdote di gran bontà, e divotissimo de' Padri chiamato Tideo Bonamici, il quale entrato poi nella medesima Congregatione riuscì un gran soggetto, e poscia con gran giubilo del loro cuore si trasferirono i Padri nella loro amata Congregatione, e celebrarono la vicina solennità della Nascita della Vergine, che è titolare della loro Chiesa con divota, e magnifica pompa. Stimo qui opportuno di dare una breve notizia dell'accennato Padre Gio: Battista Mazza, che servì à quella picciola famiglia rinferrata in quel casino, quasi nell'arca, come di colomba, che l'annunciò la pace.

Fù questo buon Padre assai divoto della Santissima Vergine, onde non mai usciva di Casa, che non andasse à visitare qualche Chiesa, o Altare à lei dedicata. Rendeva un cotidiano tributo di lode alla medesima, recitando ogni giorno il suo Ufficio, e tessava quasi di con-

continuo ghirlande di Rose alla medesima Regina, tenendo sempre in mano il suo Rosario, anco quando caminava per strada, ò pure mentre si esercitava in opere di carità, scorrendo con le dita, e più col cuore quei piccioli globbi, quando non gli era permesso di poter salutare la Vergine colla bocca. Essendo Prefetto della musica procurava, che nella Chiesa, e nell' Oratorio si cantassero sempre le sue lodi. Havendo havuto per due triennii la cura de' giovani, sforzavasi d'inferire nel tenero cuore de' suoi Novitii la divotione della Madre di Dio, & acciò riuscissero humili, & ubbidienti, che sono due virtù troppo necessarie per i soggetti dell' Oratorio, dava loro questo fruttuosissimo insegnamento, del quale si dovrebbero valere tutti coloro, che hanno il carico di Prefetto de' giovani: che mentre nella mattina facevano la loro oratione, riscontrassero la loro humiltà, & ubbidienza con quella dell'ubbidientissima, & humilissima Regina del Paradiso, e vedendo à tal confronto quanto fosse la loro inferiore, e di minor carato, maggiormente si humiliassero, e si stuzzassero di perfezionarla, e per poter ciò fare, domandassero istantemente ogni giorno alla Vergine istessa l'ajuto potente per fare acquisto di queste due belle virtù. A' penitenti, & a' Padri di Casa; mentre per sei anni fù da essi eletto per loro Confessore ingiugneva sovente per penitenza qualche divotione alla sua adorata Regina. Ne' suoi sermoni inseriva sempre la narratione di qualche esempio, ò pure ponderava qualche virtù della Santissima Vergine, sì che non mai la sua lingua tralasciava d'impiegarsi nelle sue lodi. E perchè egli era timidissimo nel ragionare, rincorava sè stesso col ricorrere al suo potentissimo patrocinio: quindi è, che prima di salire sù la cathedra dell' Oratorio invocava la sua Protettrice, e di più quasi per usbergo potente, quando doveva da quel luogo combattere contro de' vitii, si armava con porsi una sua Immagine nel petto. Terminato, che haveva il sermone, il felice esito di quello l'attribuiva alla sua protezione, essendo solito di dire: *Hoggi la mia Santissima Maestra mi hà fatto uno de' suoi soliti favori. Fù egli huomo di grande spirito, e di gran carità. Un' hora prima, che il Sole fugasse colla sua luce le tenebre forgeva egli sollecito dal letto per impiegare quel tempo così adattato al tanto esercizio dell' oratione: costume, che non mai tralasciò ogni mattina sino alla morte. Co' poveri era assai liberale, dispensando loro quanto haveva del suo patrimonio, & i frutti d'un suo beneficio, onde dopo la sua morte altro non si ritrovò nella sua stanza, che alcuni pochi danari di rame, & alcuni panni assai logori. Ma desiderado egli assai più di sollevare i bisogni dell'anima, che quelli del corpo, perseverava costante nel Confessionario per usare la gran carità co' poveri peccatori di scioglierli da' lacci delle colpe, onde quasi sempre stava in esso assiso per aspettarli, per così dire, al varco: indi usava ogni diligenza nel procurare il profitto di coloro, che si portavano a' suoi piedi, onde fù havuto giustamente in concetto di grande operario, sicome lo testificò il Padre Giorgio Giustiniani della Compagnia di Giesù, che morì in concetto di gran bontà nella Città di Bologna nel 1644. le di cui virtù, & apostoliche fatiche si leggono nella di lui vita data già alle stampe; poiche questo sì degno Sacerdote havendo havuto l'avviso della morte del Padre Mazza seguita à 31. d' Ottobre del 1640. disse queste precise parole: E' morto un grande operario nella vigna del Signore.*

Essendo dunque stato questo virtuosissimo Padre servo così divoto della Santissima Vergine, non sia maraviglia, che la pietosa Regina in un tempo così calamitoso per la Congregatione di Bologna, qual fù quello, nel quale la peste tolse da questo mondo tanti, e così degni soggetti, avesse voluto sollevarlo colle anticipate notizie del presto, e felice ritorno dall'esilio di quel casino nell'amata, e cara stanza di Santa Maria della Galiera. E ben può affermarsi, che felice fosse stato il ritorno de' Padri nella loro habitatione; poiche se bene dopo, che furono ripatriati, incrudeli di bel nuovo il pestifero male nella Città più furiosamente di prima, pure di quei pochi Padri, che erano scampati da quell'eccidio non ne morì altri, che il Padre Lorenzo Cattani Lucchese, il quale per essere tornato fuori nell'accennato casino, ivi passò all'altra vita, conservandosi tutti gli altri sani, quantunque si fossero impiegati in continui atti di carità, e perciò esposti à gravi pericoli di appesarsi. Ma no'l permise la pietosa Madre delle Misericordie, anzi mosse forse dalle ferventi orationi de' Padri, e particolarmente del già accennato Padre Gio: Battista Mazza suo di-

voto

voto servo col suo potente patrocinio sostenne in piedi il vacillante Oratorio, che minacciava già di restare per quel contagioso morbo estinto. Più volte confessava poi l'istesso Mazza questo gran beneficio, che ricevette la sua Congregazione dall'Imperadrice del Paradiso, dicendo, che la Santissima Vergine era stata quella, che col suo braccio potente nel tempo della peste aveva tenuta viva la Congregazione. Ma non pure ella preservò in tanto pericolo quei piccioli avanzi, per così dire, del Bolognese Oratorio: ma quando si temeva d'incontrare scarsità di soggetti, che sottentrassero in luogo de' trapassati per sostenere, e ristorare quella Congregazione, lo provide di nuovi operarii dotati di molti talenti, e virtù, fra' quali si numerano il Padre Alessandro Gottardi, il Padre Tideo Bonamici, & il Padre Agostino Vignoli, onde in breve ritornò quella Congregazione nel pristino stato.

Dopo la morte del P. Mazza non passarono due mesi, che carico d'anni, e più di meriti morì il P. Ludovico Santolini della Congregazione di Roma, il quale, come di sopra si è divisato, tanto cooperò alla fondatione dell'Oratorio di Bologna, e come quasi fosse suo parto sempre teneramente l'amò. Passò egli all'altra vita à 15. di Dicembre dell'anno 1640. e ben egli meriterebbe, che qui per le sue gran virtù, e per quello, che operò à beneficio della Congregazione di Bologna s'impiegasse la mia penna in tessere di lui un lungo elogio, io però mi contenterò solo di trascrivere una lettera del Padre Virgilio Spada della sua medesima Congregazione di Roma, scritta a' Padri di Bologna, in cui dando loro l'infautto avviso della sua morte, restringe in breve le di lui lodi. Dice dunque così: *Il nostro Padre Ludovico Santolini morì hieri l'altro di goccia senza poter parlare dopo il corso di sei giorni di male, e 78. anni di vita, ò come altri dicono di 81. Fù trovato in camera involto frà le coperte sopra d'una tavola, che teneva sul letto, sopra la quale soleva dormire. Ebbe tutt'i Sacramenti; vedeva, udiva, e discorreva col cervello, non con la lingua. Pianto da tutti intus, & foris. E la nostra Chiesa se ne risente per esser caduta à una gran colonna, che di notte la sosteneva con l'oratione, & il giorno colla carità verso il prossimo. Lo piangono tutti questi miei Padri per essere stato Confessore di Casa per molti anni; e l'hà pianto ancora il nostro buon vecchio Padre Pietro Consolini, e fu sentito dire queste precise parole: è morto un bel ritratto di San FILIPPO. Era huomo di grande oratione, e perciò molto illuminato da Dio. Haveva una così mirabile dolcezza nell'ascoltare le confessioni, che non gli capitava penitente avanti, che non restasse consolato, legato, e santamente affatturato. E si può dire con verità, che Iddio gli haveffe donato il dono del Confoglio; mentre personaggi qualificati d'ogni grado concorrevano à lui per seco consultare interessi imbroglitissimi, e ciò che egli consigliava riusciva sempre in bene. Tutto ciò scrivo alle Riverenze loro, come à figli di sì buon Padre partoriti, & animati da lui colla sua divotione, e con tanti santi avvertimenti. Consoliamoci intanto colla speranza, che se habbiamo perduto il Santolini qui in terra, habbiamo acquistato, come piamente si può credere, un Santo sul Cielo. Qui alla R. V. & à tutti cotesi Padri auguro le buone feste, e prego dal Signore la sua santa gratia, raccomandando me stesso, e la mia Congregazione. Roma li 17. Dicembre 1640.*

Conservano con gran cautela i Padri di Bologna nel loro Archivio più di ducento lettere del Padre Santolini à loro scritte piene di santissimi documenti, e sono da essi ragionevolmente molto stimate. In oltre dopo la di lui morte procurarono d'haveve la di lui effigie di rilievo, grande al naturale, fatta in terracotta dal famoso Algardi, la quale serbano frà le loro più pregiate cose. E ben così era dovere per le obligationi, che hanno à sì grand'huomo, che meritevolmente riconoscono come loro Padre; poiche istillò loro talmente lo spirito proprio dell'Oratorio, ch'egli stesso; mentre era vivo soleva dire, che la Congregazione di Bologna era vera figlia della Congregazione di Roma. Dopo la sua morte par che sottentrasse in sua vece à mirare con occhio amoroso il Bolognese Oratorio l'accennato Padre Virgilio Spada, huomo assai chiaro per la sua gran prudenza, e virtù, fratello del Cardinale Bernardino Spada, onde anco la sua memoria vive fino al presente in quella Congregazione.

*Si rinnova, e si abbellisce da' Padri dell'Oratorio l'antica Chiesa della Madonna di Galiera, la quale è arricchita d'Indulgenze, e di sacre reliquie, & in essa si esercitano i Padri con somma edificazione negli esercitii dell'Istituto.*

## C A P O VI.

**C**OMMUNE applicatione de' Padri dell'Oratorio in ogni Città è stata sempre mai procurare con tutte le forze lo splendore della Casa di Dio, onde principale loro cura è stata l'edificare, e l'abbellire le loro Chiese, per renderle, per quanto è permesso all'humana povertà, degne habitationi di Dio. A' Padri però di Bologna un nuovo stimolo l'incitava à rinnovare, & abbellire la loro Chiesa; poiche essendo quella dedicata alla gran Vergine Madre, e riconoscendo essi la Regina del Paradiso per fermissimo sostegno della loro vacillante Congregatione per la già riferita occasione della peste, stimarono di essere obligati à titolo di gratitudine di rifare, per così dire, & ampliare quell'antichissima Chiesa à lei dedicata. Regnando dunque il Santissimo Pontefice Innocenzo XI. stabilì la Congregatione dell'Oratorio di Bologna à proprie spese di recare ad effetto la non meno divota, che magnifica impresa. Si valse ella del perito, & ingegnoso Architetto Gio: Battista Torri, il quale per rendere più vaga, e maestosa quella Chiesa alzò tutta la nave di mezzo quasi al doppio di quello, che era prima, e per renderla più luminosa, & allegra aprì da i lati sei ampie finestre, le quali posano sopra il vaghissimo cornicione, che camina sopra tutte le Cappelle. La fascia del medesimo cornicione è vagamente fregiata di fogliami, di cartelloni, e di varii stucchi, che con nobile intreccio rappresentano gigli, stelle, e cuori per alludere all'armi, alla carità, e purità del Santo Patriarca FILIPPO. Sotto il cornicione alzò egli trè grandi Cappelle per lato, le quali per essere molto alte, e di gran fondo sono assai comode insieme, e maestose. Tre però di esse sono le più cospicue per essere perfettamente compite. Nell'entrarsi in Chiesa, la prima che s'incontra nel sinistro lato è dedicata al Santo Padre, e benchè da fuori sia all'altre somigliante, pure interiormente è da quelle assai differente; poiche ella si allarga quanto può in una forma grande quadrangolare, e similmente colla dovuta proportionè solleva magnificamente la sua cima, formando nel mezzo una gran Cupola, nella di cui fascia essendovi alcuni finestrini ovati, riceve perciò maggior lume da essi la parte superiore della Cappella, onde comparisce più allegra, e più vaga. Nella facciata interiore vi è l'Altare, al quale per essere assai sublime si ascende per alcuni gradini, e sopra di esso si ammira un quadro di straordinaria grandezza delineato dal famoso pennello di Gio: Francesco Barbieri da Cento, che rappresenta il Santo Padre, quando felicemente investito da quel globbo di celeste fuoco ricevè la pienezza dello Spirito Santo, onde fù necessario, che con strano, e maraviglioso modo gli fosse dilatato il petto; e perche trà sì soavi fiamme dolcemente languiva, si veggono a' lati angelici spiriti, che opportunamente accorrono per sostentarlo. La seconda Cappella, che è à quella del Santo Padre vicina è ragguardevole per essere vagamente ornata di stucchi dorati di pitture à fresco, che sono opera dell'ingegnosissimo Pittore Francesco Albani, di cui ancora è il quadro situato sù l'Altare, il quale rappresenta quando la Vergine, e San Gioseppe solleciti, e mesti per havere smarrito il fanciullo GIESU', alla fine lo ritrovorno nel Tempio fra' Dottori. E' comunemente stimata questa Cappella una delle più ricche, e vaghe, che siano nella Città di Bologna, e i Pittori Oltramontani, che giungono nella medesima Città restano in vederla stupefatti per la maravigliosa bellezza di quelle pitture, quantunque di quelle abbondi la Città di Bologna, per essere stata sèpre mai primaria scuola di sì nobil arte. La terza Cappella parimente compita è quella, che stà dirimpetto à quella del S. Padre, l'Altare della quale è con finissimi marmi abbellito, e sopra di esso si adora una divota Immagine

26 Memor. Histor. della Congregat. dell'Oratorio

del Crocifisso Redentore intagliata in olivo. Vi sono parimente in essa molte pitture à fresco, che sono stimate fino all'ultimo segno per essere opera d'Angelo Michele Colonna, che in quella Città è riputato l'Apelle tra coloro, che hanno dipinto à fresco. Non sono ancora ridotte à perfezzione le altre tre Cappelle essendo solamente ornate di stucchi: ma per quella, che stà destinata à gli honori del Santo Vescovo di Genevra Francesco di Sales, già sopra ampia tela stà vagamente delineando la sua effigie il vago pennello di Marc'Antonio Franceschini.

Nel fine delle già accennate Cappelle s'inalzano verso la testa della Chiesa, giungendo fino all'architrave superiore, sei gran pilastri, e trà lo spatio de' primi due, che è minore dell'altro, vi è da una parte la porta laterale della Chiesa per commodità de' concorrenti, e dall'altra la porta della Sagrestia, e sopra l'una, e l'altra vi sono due coretti, che danno insieme vaghezza, & apportano gran comodità. Nel seguente spatio trà gli altri due pilastri, il quale, per essere incomparabilmente maggiore del primo è assai ampio, stà il Presbiterio, ò Coro, che vogliam dire, dove i Padri assistono à i Vesperi, & all'altre funzioni Ecclesiastiche, e dall'una parte, e dall'altra vi sono in alto i Cori per i Musici. Dagli ultimi pilastri comincia poi tutto il muro dolcemente à piegarfi in giro, formando un gran semicircolo compartito da mezze colonne, il quale sorgendo fino al cornicione, & havendo sopra per magnifico compimento una mezza cupola assai ampia, viene à formare nobilmente la Cappella Maggiore, nella quale si adora l'antica, e divota Immagine più volte di sopra nominata. Stà ella ordinariamente ricoperta da una tavola di smisurata grandezza, la quale hà nel mezzo una grande apertura di forma ovata, che hà per finimento una vaga fascia tutta dorata, & intrecciata di gigli, e rose. Nel mezzo dell'apertura sopra una tavola, che secondo il bisogno discende, & ascende stà delineato, & espresso l'augustissimo Nome di MARIA circondato da molti Serafini. Intorno alla medesima apertura vi sono moltissimi Angeli, alcuni de' quali corrono ossequiosi intorno à quel grande ovato, & altri sollevandosi in alto sostengono una gran corona di fiori, nel di cui mezzo in forma di colomba diffonde un nubo di splendori lo Spirito Santo. Fù questo quadro inventione dell'eccellente Pittore, Giuseppe Roli, e stà situato sotto un gran cortinaggio, ò padiglione, che in varii, e divoti atteggiamenti è sostenuto da molti Angeli di rilievo, onde riesce non meno maestoso, che bizzarro. Col tempo però tutto l'accennato ornamento dovrà essere di fino marmo, e già se ne vede qualche nobil principio. L'ornamento poi interiore, che stà immediatamente attorno alla sacra Immagine è tutto di fogliami, e di Serafini d'argento, che scherzano vagamente attorno ad un gran cristallo, che stà sopra di essa, e sostentano una nobile corona d'argento fregiata tutta di gemme.

Per memoria perpetua delle grazie concesse dalla gran Vergine Madre à coloro, che sono ricorsi à quella sua divota Immagine trasferita già, come si disse, dall'esterne pareti della Chiesa, e per eterna testimonianza della veneratione, che à quella porta la Congregatione di Bologna, fù da questa in una lapida di marmo incisa la seguente Inscrittione, e fù collocata nella parte destra laterale della porta maggiore.

DEIPARÆ VIRGINIS ICONEM  
 OB ELIMINATAM PESTEM  
 OB MORBOS, DÆMONESQUE FUGATOS  
 POPULORUM, PRINCIPUMQUE  
 FREQUENTI CONFLUXU  
 CELEBERRIMAM  
 AB EXTERIORI HUIUS ECCLESIAE PARIETE  
 INTRA EASDEM TUNC SANCTI SPIRITUS ÆDES  
 ANNO CHRISTI MCCCCLXXIX.  
 BONONIENSIVM INTULIT PIETAS  
 DEHINC ANNO MDXCVII  
 AD INTIMA TEMPLI TRANSLATAM  
 NOVISSIME ADDICTISSIMA SEMPER VIRGINI

CON.

**Libro I. Capō VI.**

27

**CONGREGATIO ORATORII  
EXCITATIS AMPLIORIBUS ARIS  
DECENTIUS COLLOCAVIT  
TERTIO NONAS FEBRUARII  
MDCLXXXIV.**

Dalla parte sinistra vicino alla medesima porta maggiore in un' altra consimile lapida si dà ragguglio dell'accennata restauratione della Chiesa fatta dal Bolognese Oratorio ; mentre reggeva la Navicella di Pietro il suo degno successore Innocenzo XI. reso glorioso dalle sue virtù, e per le vittorie ottenute da' Christiani contro de' Turchi per le sue intercessioni.

**INNOCENTIO XI.  
PONTIFICI MAXIMO  
ADVERSUS ARIETANTES TURCAS  
LABANTEM DEI ECCLESIAM  
FELIGITER OBFIRMANTE  
TEMPLUM HOC  
B. MARIÆ DE GALERIA  
VETUSTATE FATISCENS  
ORATORII CONGREGATIO  
A FUNDAMENTIS INSTAURAVIT  
INCLYTICÆ SENATUS BONONIENSIS  
AUCTORITATE PROPITIA  
IN ELEGANTIOREM HANC FORMAM  
REDEGIT  
ANNO SALUTIS MDCLXXXIV.**

Non permise la gratitudine de' Padri, che sepolti restassero nell'oblio le beneficenze usate con esso loro dal gran Pontefice Gregorio XV. principal Fondatore della loro Congregatione, per havere particolarmente concesso loro la Chiesa della Madonna di Galiera nell'anno 1621. che però nell'anno seguente, acciò che in ogni età, & in ogni secolo vivesse la memoria dell'amorosa beneficenza d'un tanto Pontefice verso la Congregatione dell'Oratorio, e de gli oblighi di questa verso sì gran benefattore, impressero in una gran lapida di marmo maggiore dell'altre due le seguenti parole, e le collocarono sopra la porta maggiore dalla parte di dentro del loro famoso Tempio.

**D. O. M.  
GREGORIUS XV. PONT. MAX.  
PATRIÆ PRIMUM POSTEA TOTIUS ORBIS  
SEMPER CONGREGATIONIS ORATORII BONONIÆ  
AMANTISSIMUS PATER  
QUAM D. BARBARÆ VIRGINI, ET MARTYRI QUASI LACTANDAM  
ANTE CREDIDERAT  
HANC DEINDE MARIÆ VIRGINVM VIRGINI  
TANQUAM DOMI SUÆ EDUCANDAM  
IMPARTITIS DE RORE COELI, ET DE PINGUEDINE TERRÆ  
BENEDICTIONIBUS  
COMMENDAVIT  
AVCTORI SUO, ET BENEFACTORI MUNIFICENTISSIMO  
EJUSDEM CONGREGATIONIS PRESBYTERI  
POSUERE  
ANNO DOMINI MDCXXII.**

E ben haveano ragione i Padri di affermare, che non solo *de pinguedine terra: ma de rore cali* erano state le benedizioni, che havea ricevute la loro Congregatione dalle mani benefiche di sì gran Pontefice, mercè alle copiose Indulgenze, delle quali fu arricchita la loro Chiesa; poiche oltre à quelle già accennate di Santa Maria Maggiore di Roma, che gode la Chiesa

D 2

della

della Madonna di Galiera, di più le furon concesse quelle di Santa Maria in Vallicella, & in oltre vi è Indulgenza plenaria perpetua ne' giorni dell' Annunziatione, e Natività della Santissima Vergine, che è la festa titolare di quella Chiesa, nel mercoledì delle Rogationi, nel secondo giorno d'Agosto, finalmente in quello di S. Geronimo da i primi Vespri fino al tramontar del Sole del seguente giorno vi è il medesimo plenario, e general perdono, che è a Santa Maria degl' Angeli d' Affisi nel giorno di Portiuncula, siccome appare dal Breve dell' istesso Papa spedito à 23. Giugno del 1621. nel quale ancora concedè un' Altare Privilegiato cotidiano perpetuo per la liberatione delle Anime del Purgatorio.

A questi tesori corrisponde la ricchezza di molte, & insigni reliquie, che si conservano nella medesima Congregatione, come sono le seguenti. Due pezzi del Santissimo Legno, nel quale morì per noi l' Autor della vita, posti in forma di croce in un cristallo di monte sostenuto da due Angioletti dorati. Una pezzuola assai notabile della Veste inconsutile di Giesù Christo. Una di quelle Medaglie d'oro, che furono trovate in Roma nel fondare il Palagio di San Gio: Laterano nell' anno 1587. alle quali Sisto V. concesse Indulgenza plenaria nelle feste della Santa Croce di Maggio, e di Settembre, la quale si può applicare à quelle Anime, per le quali specialmente si prega, e si può guadagnare *toties quoties*, cioè ogni, e qualunque volta si visita una delle Chiese, dove sia una delle sopradette Medaglie nelle accennate due feste, da i Vespri fino al tramontar del Sole del seguente giorno. Di più possiede la medesima Chiesa sette corpi Santi, cioè delle Sante Vergini, e Martiri Primitia, Pomposa, e Trifina: de' Santi Martiri Nicasio, Magno Suddiacono, Lucio, e Pio, de' quali i primi cinque furono ricchissimo dono fatto à quell' amata Congregatione da Papa Gregorio XV. In quattro mezze statue d'argento grandi al naturale si conservano le reliquie di quei Santi, che rappresentano, in quella della Santa Madre della gran Madre di Dio stà riposto un dente della medesima Santa, in quella di San Lazzaro fratello di Marta, e Maddalena una buona parte del di lui cranio. In quella del grande Arcivescovo di Milano San Carlo un pezzo di spugna, che era stata ventidue anni nel corpo del Santo, & un pezzo di Dalmatica bianca usata dal Santo Arcivescovo, quando Pontificalmente si vestiva, e l'uno, e l'altro fù dono fatto à quella Congregatione dal Cardinal Federigo Borromeo parente, & imitatore del Santo Cardinale. In quella del Santo Padre FILIPPO una notabile quantità di precordii. Queste quattro nobilissime statue si espongono sù l'Altare maggiore di quella magnifica Chiesa nelle maggiori solennità, che vi si celebrano, e lo rendono maestoso insieme, e divoto. Non contenti però quei devoti figliuoli di sì gran Padre d'una sola statua del Santo, ne formarono un'altra pure d'argento grande al naturale, la quale espongono solamente nella di lui festa, nel di cui petto si adora un Cuore assai grande formato de' suoi precordii. Oltre queste reliquie del Santo Padre, conservano ancora in un reliquiario d'argento parte de' precordii, & alcuni capelli del Santo donato, come si disse di sopra, da Gregorio XV. mentre era Arcivescovo di Bologna; di più quel berettino, che il Santo usava di notte, che fù donato dal P. Francesco Zazzera al Padre Licinio Pio, del quale si è fatto parimente di sopra mentione; e finalmente una beretta parimente del Santo donata alla Congregatione di Bologna nell' anno 1663. dal Cardinal Nicolò Ludovisi. In varii tabernacoli d'argento, co' quali adorna i suoi Altari il Bolognese Oratorio nelle feste principali dell'anno, si conservano varie ragguardevoli reliquie, cioè del Santo Levita, e Martire Lorenzo, di Santa Barbara, di San Maurizio, di Santa Apollonia, di San Valentino Prete, e Martire, di San Felicissimo Martire, e di molti altri.

Se magnifica è la Chiesa della Congregatione di Bologna, maestosa ancora è la Sagrestia à quella annessa, edificata in questi ultimi tempi da' Padri per degna guardaroba, per così dire, dell' Altissimo, nella quale si conservano ricchi vasi d'argento, e sacri arredi assai pretiosi. Frà questi non voglio tralasciare di riferire, come si serbano tutti gli apparati Pontificali di Monsignor Geronimo Binago Vescovo di Laodicea, e suffraganeo in Bologna dell' Arcivescovo Geronimo Cardinal Colonna. Fù questo Prelato nativo della gran Città di Milano, e venne in Napoli per aggiungere alle sue virtù, e talenti nuovo splendore all' Oratorio Napoletano, nel quale fù ammesso nel 1595. à 24. di Maggio. Fece in esso grādissimi progressi e nelle

e nelle lettere, e nella virtù il Binago, onde nella solenne Beatificazione del S. Patriarca Gaetano Tieneo, fù scelto per fare in Roma l'Oratione Panegirica in sua lode, che fù data alla luce. Nella medesima Congregazione di Napoli fù fatto Prefetto de' giovani, acciò che trasfondesse in essi e coll'esempio, e cogl'insegnamenti lo spirito proprio dell'Oratorio da lui così bene appreso, e finalmente essendo eletto Preposto governò con molta lode la medesima Congregazione. Fù però à quella tolto dall'accennato Cardinal Colonna per reggere in sua vece la Chiesa di Bologna. Conservò nondimeno egli mai sempre così in vita, come nella morte l'amore all'antico Istituto da lui abbracciato; poiche egli fù, che mandò in Napoli il quadro del Dottor massimo della Chiesa San Geronimo, che si adora in una Cappella à lui dedicata nella Chiesa dell'Oratorio, il quale è molto stimato per essere opera del Gessi. In Bologna godeva di dimorare frà le mura di quella Congregazione, e dopo la morte volle, che il suo corpo fosse sepolto con quelli de' Padri nella loro Chiesa. In memoria di sì degno Prelato, e che haveva militato sotto le bandiere di San FILIPPO i Padri di Bologna fecero fare il suo ritratto, che conservano nella loro famosa Libreria con quello degl'altri Padri più ragguardevoli, & uno à quello somigliante tengono i Padri dell'Oratorio di Napoli in una loro magnifica sala.

Ma per tornare alla Sagrestia dell'Oratorio di Bologna, alla magnificenza del vaso accresce non picciol pregio la pretiosità delle pitture, che l'adornano; poiche sono in gran numero, e de' primi di sì nobil arte, come de' Caracci, di Guido Reni, di Francesco Albani, del Barbieri, del Sirani, e di molti altri, che rendono le sue pareti non meno ricche, che vaghe. Finalmente così nella Sagrestia, come nella Chiesa si ammira, e si gode da' Sacerdoti estranei, che concorrono per dir Messa quella polticia, che è propria dell'Oratorio.

Godono ancora quei Padri una nobilissima Libreria, che è uno degli ornamenti principali delle comunità religiose, per opera del Padre Giulio Gandolfi, che la fondò, e che per suo accrescimento lasciò un'annuo censo, acciò co' frutti di esso si comprassero ogn'anno tanti libri, che però trà quelle di Bologna, che è la Città madre de' studii, è delle più famose, contenendo da settemila libri la maggior parte in foglio. Per sì gran beneficio fatto à quell'Oratorio: ma molto più per la sua virtù merita, che si faccia qui il Gandolfi una breve memoria della sua persona. Era egli gentil'huomo Bolognese, & à 25. di Marzo del 1623. lasciò la sua nobil casa per vestirsi della livrea di San FILIPPO essendo di 22. anni: indi essendo lodevole la sua conversatione in quell'Oratorio, gli fù dato ordine, che si apparecchiasse per ricevere l'alto grado del Sacerdotio. Ubbidì egli nel prepararsi con molta oratione, e ritiramento: ma havendo in esso viè più conosciuta la propria viltà, e la sublimità di quel grado, fece calde istanze a' Padri, che per la sua indegnità si compiacevano di lasciarlo nello stato di semplice Cherico: ma convenne alla sua humiltà di cedere alla forza dell'ubbidienza. I due poli, ne' quali si aggirava la di lui vita erano l'oratione, e lo studio: quindi è, che tutto il tempo, che gli sopravanzava da' suoi mentali esercitii, e dalle funzioni della Chiesa, e della Casa tutto spendeva nello studio. Fece per tanto in esso gran profitto, onde nel sermonare, secondo lo stile dell'Oratorio, riuscì maraviglioso; poiche innestando insieme lo studio coll'oratione, discorreva con gran facondia, e con spirito non ordinario. Nell'anno ventesimo nono di questo secolo si trasferì per sua divotione nella Santa Città di Roma, e ben si vide, che quella unicamente lo mosse à far quel viaggio; poiche non mai era satio di trattenersi inanzi l'adorata tomba del suo gran Padre, facendo ivi così lunghe dimore, che quasi senz'avvedersene vi si fermava i giorni intieri. Edificato insieme, & ammirato uno de' Padri della Chiesa nuova di quella sua prolungata permanenza in quel sacro luogo, gli dimandò perche vi si fermasse tanto, à cui egli diede questa risposta degna di un Padre dell'Oratorio: Sarei, gli disse, figlio ingrato, se non ringratiassi à lungo un Padre così amorevole, che mi hà chiamato, e mi tiene, benchè ne sia indegnissimo in Casa sua. Questo suo sviscerato amore col commune Padre, e la sua virtuosa vita gli conciliò la benevolenza di tutt'i Padri del Romano Oratorio, & in testimonianza di quello gli diedero in dono un pettine di bosso adoperato dal Santo Padre, in cui si vedono ancora alcuni de' suoi capelli, il quale si conserva con molta veneratione in un cassettino d'argento da' suoi

Ni-



Nipoti, & è frequentemente richiesto per loro divotione dagl' infermi. Ritornato con sì nobile, & amato pegno alla Patria, fù uno di quelli, che nell'anno 1630. morì tocco dalla peste, quando fù in pericolo di estinguerfi quella Congregazione, sicome di sopra si è narrato, se il braccio potente della Regina del Paradiso non l'avesse mantenuta.

Ma non pure all' hora la sostenne la pietosa Protettrice MARIA: ma l'hà sempre mai conservata sino al presente, & accresciuta non pure nel numero de' soggetti: ma nello spirito, e nella virtù. Questa maggiormente spiccherà col racconto delle lodevoli attioni de' suoi soggetti, che serviranno di materia à i seguenti fogli. Intanto qui solo riferirò, che il numero è assai sufficiente, essendovi al presente diacessette Sacerdoti, i quali di continuo si affaticano in coltivare quella vigna, che è stata loro assegnata dal Divino Agricoltore. Quindi è, che la loro Chiesa è frequentata da numeroso popolo d'ogni sorte, e conditione, mercè all' assistenza continua al Confessionario, sì che anco nelle giornate feriali vi è gran concorso. Tira ancora non poco la gente devota la maestà, e decoro, col quale si fanno in essa le sacre futioni, essendo i Padri esattissimi nelle ceremonie, e ne' sacri riti Ecclesiastici, onde servono, per così dire, di norma, e d'idea à tutto il Clero di quella Città, e i Pastori di essa non danno a' novelli Sacerdoti la licenza di celebrare la prima Messa, se prima non vanno ad esercitarsi nelle cerimonie di quel gran sacrificio, nella Chiesa della Madonna di Galiera, e se non ottengono l'attestatione del Prefetto delle cerimonie dell'Oratorio, che gli dichiara idonei. L'istesso concorso si vede negli esercitii quotidiani dell'Oratorio essendovi ogni dì, eccettuatene il Sabato un sermone familiare fatto da un Padre colla lettione spirituale avanti, e col condimento della musica, cantandosi dopo il sermone un mottetto. Discorrono essi, secondo lo stile dell'Oratorio, ò sopra gl'Evangelii, ò altro libro della Divina Scrittura, sopra l'istoria Ecclesiastica seguendo il metodo del Cardinal Baronio, che ne fù il Padre, sopra la divotione alla Santissima Vergine, sopra le Vite de' Santi, e sopra altre materie utili, e fruttuose. Ne' giorni di Domenica, oltre il sermone in Chiesa, ve n'è uno la mattina nell'Oratorio, e l'altro la sera nell'Oratorio Vespertino, nel quale nel tempo d'inverno si cantano divoti Oratorii in musica, e vi è un sermone d'un fanciullo, e vi è molta frequenza di persone, nè la moltitudine partorisce confusione, anzi si ammira una somma modestia, e divotione. Frequentano ancora i Padri gli Ospedali, conducendo seco i Fratelli secolari dell'Oratorio per servire, e ristorare i poveri infermi, e finalmente godendo la Città di Bologna l'Indulgenza delle sette Chiese, i Padri di quell'Oratorio seguendo l'orme de' Padri di Roma per distogliere gli huomini nel Giovedì grasso dalle dissolutezze, conducono à quella devota visita numeroso popolo, diviso in più cori, i quali nel pio viaggio vanno meditando qualche punto assegnato da quel Padre, che guida il coro, ò pure cantano hinni, e laudi spirituali framezzati da un coro di Musici. Di più per l'istesso riguardo d'impedire i peccati nella sera del medesimo Giovedì, & in quelle de' gl'ultimi tre giorni di carnevale fanno alcuni dialoghi, e rappresentationi spirituali per muovere gli animi alla divotione per mezzo delle bocche quanto innocenti, altrettanto efficaci de' fanciulli.

Così dunque trà prosperi, e sinistri avvenimenti è cresciuta la Congregazione dell'Oratorio di Bologna, & è giunta à quel lustro, e splendore, che hoggi si vede, mercè alla virtuosa vita de' Padri, & alla loro fedele osservanza delle paterne Santissime Constitutioni, onde si hà guadagnato il concetto, e la stima universale di quella gran Città, la quale ben si può raccogliere da quanto sin' hora si è narrato, solo soggiungo, che i Superiori così spirituali, come temporali si servono sovente della loro prudente, e caritatevole condotta per comporre discordie, per togliere scandali, e per altri gravissimi affari. In oltre sono dalla più illustre nobiltà havuti in pregio, portando loro ogni ossequio, e tanto i nobili, quanto i ricchi fidando della virtù de' Padri così in vita, come in morte, fanno passare per le loro mani le opere di maggior carità, che essi dispongono. Ben si può sperare, che vivendo quella Congregazione nella casa, e sotto l'ombra del potentissimo patrocinio della Regina del Paradiso, debba continuare à diffondere i splendori della sua virtù, sicome han fatto gl'antichi Padri già trapassati, de' quali si dà breve notitia ne' seguenti Capitoli.

*Nascita,*

*Nascita, & applicationi del Padre Licinio Più nello stato di secolare. Chiamato da Dio passa allo stato di Sacerdote. Fonda nella sua Patria la Congregazione dell' Oratorio, e la governa con gran prudenza.*

## C A P O VII.

**Q**UANTUNQUE fosse virtuosamente educato da' suoi genitori Licinio Più Gentil' huomo Bolognese, pure essendogli mancato nel meglio, cioè nell' anno ventesimo di sua età, prima il Padre, e poco dopo la Madre, vedendosi in quella lubrica età sciolto da riverenti legami verso de' genitori, si diede à correre con libertà giovanile per ogni prato di mondana vanità. Visse egli in questa guisa nella Patria sino all' anno ventesimo ottavo, & all' hora gli venne capriccio di passare à Roma, non già per accendere in quella Santa Città lo spirito, e la divotione: ma più tosto per seguire le troppo à lui care vanità del secolo. Che però vestiva pomposamente in habito da secolare, e se bene indi à non molto prese le vesti talari, ciò non fece perche desiderasse di farsi Prete, nè di fare acquisto delle virtù confaccibili à quello stato: ma per conformarsi all' uso di quella Corte, o per potere in tal modo essere più gradito nel corteggiare qualche Principe Porporato. Iddio però, che lo voleva nella sua Corte, e che servisse la Maestà Sua nella fondatione della Congregazione dell' Oratorio di Bologna, dispose, che andasse ad habitare à Monte Giordano in una casa, nella quale dimorava Camillo Rizzardi Cittadino Bolognese. Haveva questi abbandonati gli agi della sua ricchissima casa, & erasi ammantato con un' habito povero di Tertiario di San Francesco per l' amore, che portava alla santa povertà, e per lo desiderio, che haveva di guadagnare anime à Christo. Vedendo egli dunque il novello hospite grandemente si rallegrò, sperando di poterlo indurre à voltare le spalle alle vanità del mondo, e seguire il Crocifisso. Dopo le cortesie offerte di servirlo in ogni occorrenza con dolci: ma efficaci maniere l' insinuava sentimenti d' eternità, persuadendolo à valersi delle varie occasioni di fare acquisto di celesti ricchezze, che la Santa Città offerisce à coloro, che ne sono vaghi. Udiva volentieri Licinio le parole del Rizzardi, e pareva, che non si fermassero quelle nelle sole orecchie: ma che giungessero al cuore; mentre alle volte sentiva qualche interna commotione, pure con tutto ciò partendo dalla di lui presenza, e ritornando a' soliti mondani divertimenti restava da questi soffocata la buona semenza, che spargeva nel suo cuore il Rizzardi: quindi è, che vedendo questi colla esperienza, che infruttuose riuscivano le sue parole con Licinio, per rompere il suo duro cuore, drizzò altrove le sue batterie. Incominciò per tanto à porgere ferventissime preghiere à Dio, acciò che egli colla sua soave forza intenerisse il suo cuore. Nè vane furono le sue preci; poiche frà breve quando meno Licinio se' l' pensava con una improvisa mutatione divenne un' altro da quel che egli era. Tanto è vero, che giova sovente più per ottenere simili mutationi il parlare per mezzo dell' oratione à Dio dell' huomo, che all' huomo di Dio. Entrò una mattina Licinio à caso, o per meglio dire per divina dispositione sol di passaggio per la Chiesa di Santa Maria in Vallicella: ma ivi dalla gratia, che l' aspettava, per così dire, al varco, fù fermato, per uscire da essa tutto diverso da quello, che vi era entrato. Essendo l' hora già tarda, sì che erano finite tutte le Messe passò egli per quella Chiesa per giungere più presto in sua casa, e piegando quasi per habito un ginocchio dinanzi il Divin Sacramento senza intentione di fermarvisi, fù nell' istesso punto quasi da invisibile dardo ferito, per così dire, nel cuore; poiche restò talmente compunto, che si disciolse in pianto. Erano però le sue lagrime troppo dolci, siccome egli stesso confessava dopoi, e soavissimi i sentimenti, che gustò all' hora il suo spirito, e in quel medesimo tempo parvegli d' udire una interna: ma sensibil voce, che l' esortava à mutare stato, dicendogli: fatti Prete, fatti Prete. Fù quella voce forte insieme, e soave, siccome

me

me sogliono essere le voci del Cielo, onde vinto dalla dolce violenza più col cuore, che colla bocca gridò dicendo: Sì, mio Signore, mi farò Prete, ve lo prometto mio Dio, ve lo prometto. Indi cogl'occhi gonfi di pianto si condusse dall'Altar maggiore alla Cappella del Beato Padre FILIPPO, che saggiamente prese per suo Avvocato, acciò gl'impetrasse da Dio un'ajuto efficace per adempire quanto havea promesso; poiche dalla lunga esperienza, che haveva di sè stesso, poco à sè, & alle sue promesse fidava. Stabili all'hora, & impegnò al Beato la sua parola di mutar vita; e per dare à ciò felicemente principio, promise di fare una generale confessione della passata sua vita. Portossi intanto il mutato Licinio in casa, & in vece di sedersi à menza per ristorarsi col cibo, andò frettoloso alla stanza dell'accennato Rizzardi, à cui non senza abbondanti lagrime confidò egli quanto gli era felicemente accaduto, narrandogli le divine Misericordie, & i suoi stabili proponimenti di farsi Prete, e di confessarsi generalmente di tutte le sue colpe. Non potè trattenere il pianto à sè gradito racconto il Rizzardi, e benedicendo prima il Padre delle Misericordie, poscia à Licinio rivolto, l'esortò à mandar presto ad effetto le sue risoluzioni, rammentandogli, che nemica d'ogni tardanza fù mai sempre la gratia dello Spirito Santo, che però se voleva un buon Confessore andasse pure seco, perche l'havrebbe provveduto d'uno, che non pure sarebbe stato diligentissimo nel mondare la di lui coscienza: ma in oltre colla sua prudenza, l'havrebbe bene incaminato per lo sentiere delle virtù. Accettò Licinio volentieri l'offerta, & incontanente il Rizzardi lo guidò al Padre Salvatore Salamandra in San Geronimo della Carità, Sacerdote di ottima vita, e di virtuosi costumi, à cui egli confessossi di quanto all'hora gli occorreva dall'ultima confessione, poscia depositò nelle sue mani le redini della sua volontà, acciò la reggesse à suo beneplacito, e finalmente lo pregò à dargli il metodo per fare fruttuosamente una confessione generale di tutta la sua vita. Diedegli il novello suo Padre molti utili documenti per lo fine bramato, e secondo quegli con molta sua soddisfazione svelò à lui i seni di sua coscienza.

Già Licinio, più tosto che nelle vanità del mondo, trovava le sue delitie negli esercitii di divotione, e nel trattare frequentemente col Padre Salamandra, da cui gli fù ordinato, che visitasse ogni giorno il Divin Sacramento nelle Chiese, dove cotidianamente era esposto, che parimente ogni giorno andasse à qualche Ospedale per servire i poveri infermi, che frequentasse gli esercitii, che si facevano in San Geronimo della Carità, & altre simili divotioni, & aggiunse à lui per compagno un Sacerdote giovane quanto all'età: ma maestro nella virtù, da cui potesse apprendere le materie appartenenti allo stato Ecclesiastico, al quale aspirava. Esercitossi egli fedelmente negli impieghi impostigli dal suo Confessore, nel qual mezzo tempo sentivasi non poco stimolato internamente ad abbracciare lo stato Religioso, & inclinava particolarmente alla Serafica, & osservantissima Religione de' Cappuccini. Partecipò Licinio l'interni impulsi al Padre Salamandra, da cui hebbe per risposta, che essendo assai importante cotal risoluzione, faceva di mestiere di maturarla col tempo, e più coll'oratione, per ottenere dal Padre de' lumi quella luce, che è necessaria per ben discernere il suo divino beneplacito, circa lo stato, in cui vuol egli esser servito dalle sue creature, & à tale effetto promisegli di accoppiare alle sue le proprie preghiere. Dopo qualche tempo interrogollo il Salamandra circa la sua vocatione, & havendogli Licinio risposto, che sentiva alquanto raffreddarsi gli antichi stimoli, pure protestò di esser pronto ad eseguire i suoi cenni; prendendolo quegli all'hora per la mano risolutamente gli disse, che Iddio non lo voleva Religioso: ma Prete, e che però si disponesse per ascendere à i sacri ordini. Ubbidì egli, & havendo prima ricevuti gli ordini minori, fù poi nelle Tempore di Settembre del 1612. ordinato Suddiacono.

Essendo già ornato col sacro carattere del Suddiaconato passò Licinio nella seguente Domenica per la Chiesa nuova, videlo da lontano il P. Ludovico Santolini, à cui egli era affatto ignoto, nè mai haveva seco trattato, e quantunque quegli fosse circondato da gran numero di penitenti, pure in vederlo da lontano alzossi dal Confessionario, & andatogli incontro gli disse, che nella seguente Domenica fosse venuto ad esercitare il nuovo ordine in quella Chiesa, & intanto l'havrebbe fatto insegnare le cerimonie dal Padre, che n'era il

Pre-

**Prefetto**. Al cortese: ma improvviso invito, da modesto rossore fù ricoperto Licinio, e dopò di essersi prima scusato, finalmente si offerì pronto à i suoi comandi. Et in fatti dopo d'haveve appreso i sacri riti, non pure nella seguente Domenica: ma in molte feste seguenti esercitò nella Chiesa nuova il suo ordine di Suddiacono. Con questa occasione cominciò non solo à frequentare la Chiesa de' Padri dell'Oratorio, servendo in essa ogni mattina una Messa, & assistendo à i sermoni, & all'oratione commune dell'Oratorio: ma ancora à trattare intimamente co' Padri, e particolarmente col Santolini, il quale dopo pochi giorni contro il suo costume, anzi contro l'uso appreso dal Santo Padre da' suoi figliuoli, gli disse espressamente, che lasciando il Padre Salamandra venisse à confessarsi da lui. Era assai caro à Licinio il Salamandra per essere stato il suo primo Confessore, à cui haveva manifestati i seni più nascosti della sua coscienza, onde incontrò qualche ripugnanza in abbandonarlo per porsi nelle mani del Santolini: ma questi, à cui era ben nota la virtù del Salamandra, impose à Licinio, che coll'istesso suo antico Padre conferisse quanto gli haveva detto, e che secondo il suo consiglio si regolasse. Ubbidì egli, & havendo partecipato al Salamandra il tutto, questi argomentando da quell'invito così straordinario fattogli dal Santolini, da lui conosciuto per huomo di grande spirito, che qualche maggior bene pretendeva Iddio dal suo penitente per mezzo di lui, lo consigliò à porsi in tutto, e per tutto nelle sue mani. Hor chi non vede in ciò, che testè si è narrato le ammirabili dispositioni della Provvidenza di Dio, il quale havendo destinato Licinio per prima pietra fondamentale del Bolognese Oratorio, nella Chiesa del Santo Fondatore lo chiamò à vita più ritirata: indi fè, che il Santolini non conoscendolo l'invitasse à fare le sacre funtioni nella medesima Chiesa, e finalmente contro il suo stile, quasi con dolce violenza lo forzasse à confessarsi da lui, acciò che così praticando co' primi figliuoli del Santo Padre s'imbevesse del loro spirito, e reggendo la sua anima il Santolini con gagliardi stimoli l'inducesse ad intraprendere la novella fondatione, stimata da Licinio impresa troppo superiore alle sue proprie forze.

Fù primaria cura del novello Maestro di far conoscere al suo discepolo colla luce delle Verità eterne le vanità del mondo, onde cresceva in questi non pure l'alienatione: ma l'abborrimento ad ogni cosa transitoria, e caduca, sì che fù stimato perciò ben disposto ad ascendere al sacro ordine del Sacerdotio; mentre altro non voleva, nè ad altro aspirava, che à Dio. Nelle Tempora del Santissimo Natale dell'istesso anno 1612. fù ordinato Diacono, e nella Quaresima seguente ascese al Sacerdotio. Grande fù l'apparecchio, che ei fece per ricevere quanto più degnamente era possibile sì alta dignità, e per celebrare la prima Messa. Sacrificò egli appunto la prima volta l'Agnello immacolato nel giorno stesso, che nel seno purissimo della Vergine si vestì, per così dire, del nostro vello, e la grande attione di votamente compì nella Chiesa della medesima Vergine, cioè à dire in Santa Maria in Vallicella. Pendeva intanto da' cenni del Santolini Licinio, e considerando, che l'elettione dello stato, che si deve abbracciare è il più importante affare, che habbia l'huomo, dipendendo sovente da quello la propria eterna salute, stimò saggiamente, che tal resolutione dovea più tosto dipendere dalla sua guida, che da lui stesso, onde à tale effetto ricorse dal Santolini. Era questi, come si è detto, non meno prudente, che virtuoso, onde gli rispose, che cotal deliberatione haveva di mestiere di tempo, consiglio, & oratione, e che però à suo tempo havrebbe havuto la bramata risposta. Dopo dunque di essere scorso sufficiente spatio, nel quale l'istesso Padre haveva raccomandato con calde preghiere à Dio l'importante affare; chiamando un giorno improvvisamente Licinio, e caramente abbracciandolo gli disse, essere volontà di Dio, che ritornasse alla Patria per ivi piantare l'Istituto dell'Oratorio. Rammentogli, che la prima chiamata così efficace era seguita nella Chiesa della Congregatione, e che quell'amica voce, che all'hora udì, l'invitò à farsi Prete, onde non oscuramente si poteva da ciò raccogliere, che Iddio lo volesse Prete, e Prete dell'Oratorio; e finalmente acciò l'ardua impresa non l'atterrisse, lo rincorò, con dirgli, che quell'istesso Iddio; che l'havea scelto per quell'opera, gli havrebbe aperta la strada per recarla felicemente ad effetto. Restò Licinio à tal proposta pieno di confusione, e di rossore; poiche la sua humiltà lo dipingeva à sè stesso per istrumento non solo debole: ma affat-

to inetto per una sì grande impresa , onde adducendo la propria insufficienza, modesta : ma apertamente procurò di sgravarsi di quel grave pondo , pure con tutto ciò havendo ben sodisfatto alle parti della sua grande humiltà , fu costretto à non violare le leggi dell'ubbidienza , che gliel'imponeva . Rassegnando dunque il proprio volere à quello del suo Confessore , nel quale riconosceva il divino beneplacito , si accinse all'opra , & havendo ricevute molte istruzioni dal suo Padre Santolini , & havendo anco osservato co' proprii occhi ciò che praticavano i Padri di Roma , stabili di portarsi alla Patria , prima però della sua partenza volle sodisfare alla sua divotione con visitare le sette Chiese , dal che nacque , che in vece di andare à Bologna divertì benche per non lungo spatio il camino nell' Umbria per la seguente cagione.

Visitò egli quelle sacre Basiliche in compagnia del suo amico Camillo Rizzardi , e d'un altro Sacerdote suo camerata , e mentre davano qualche ristoro con scarso cibo alle affatcate lor membra , soprugiunse un Pellegrino ad essi affatto ignoto , il quale dal profondo del cuore mandava sovente dolorosi sospiri . Non potè il compassionevole cuore di Licinio trattenerli di dimandarli la causa de' suoi singhiozzi , à cui il Pellegrino prontamente sodisfece dicendo : Che essendo passato pochi giorni prima per le montagne dell' Umbria , che sono sopra la Terra di Bevagna, era entrato in una Chiesa , dove era un' Immagine della Santissima Vergine, così divota, e gratiosa , che gli haveva rapito il cuore : ma essendo divenuta quella Chiesa immondo ricovero di pecore , e d'armenti , quanto era stato perciò dalla divota bellezza di quella Santa Immagine rapito il suo cuore , tanto dall' immondezza del luogo era restato per l'afflittione, e dolore trafitto . Di più asserì esser quel sito troppo vago , & ameno per natura ; poiche da ivi si scuopre tutta la bella valle dell' Umbria con le Città di Spoleti , Foligno , Perugia , col suo bel lago , e la Città d' Assisi , con molte altre Terre , e Castelle , che in esso habitavano semplici , e rozzi pastori , onde non meno il sito , che gli habitatori erano affatto incolti , quello perche solo d'alberi selvaggi abbondante , questi ignoranti delle cose dell'anima , e de' misteri di nostra Santa Fede . Questa dunque esser la causa de' suoi sospiri . A sì fatto racconto s'intenerono le viscere di Licinio , e de' suoi compagni , udendo , che non meno l'immagine di Dio stampata nell'huomo , che quella della Santissima Vergine, erano in quel luogo in così lagrimevole stato, onde s'ingliarono di portarsi in quelle montagne , e prendendo il Pellegrino per guida , nel seguente giorno si posero in viaggio verso Bevagna . Giunti colà i divoti viandanti , trovarono esser veraci le parole del Pellegrino, e primaria lor cura fù ridurre quella Chiesa in stato , che da ricettacolo di pecorelle passasse ad esser casa di Dio , & in vero frà poco spatio concorrendovi la gente circonvicina, allettata dalle carezze , e dalle limosine di Licinio, fù quella ridotta in forma così decante , e la sacra Immagine talmente adornata , che Licinio , e'l Sacerdote suo compagno diedero principio à celebrare in essa il divin sacrificio . Con tale occasione portavansi i pastori , & altra gente in buon numero nella divota Chiesa , che però stimò bene Licinio d'incominciare ad istruire quelle semplici : ma rozze anime . Terminata per tanto la Messa faceva loro ogni giorno un breve, e familiare discorso sopra i misteri principali della Cattolica Religione , e dopo pranzo convocando la medesima gente col segno d'un campanello insegnava loro la Dottrina Christiana , il modo di fare l'esame della coscienza , e la maniera di tessere ghirlande di rose alla Regina del Paradiso con recitare il Santissimo Rosario , con che in breve con la sua diligente coltura fù quella semplice gente bene istruita nelle cose necessarie à sapersi da un Christiano . Tale fù il profitto , che giungendone l'avviso à Monsignor Marcello Crescentii Vescovo d'Assisi , della di cui Diocesi erano quei monti , volle in persona portarsi à visitare quei novelli Missionarii , a' quali rese affettuose grazie per le fatiche intraprese à beneficio di quelle rozze sue pecorelle , pregandoli insieme à proseguir per maggior beneficio di quelle anime le loro fatiche.

Già per lo spatio di quasi due mesi si era ivi trattenuto Licinio , nè havendo posto in dimenticanza ciò che dall'ubbidienza del Santolini gli era stato imposto , stabili di portarsi alla Patria . Restarono per tanto in quel luogo il Rizzardi , e'l Sacerdote suo compagno , dove continuarono ad havere cura delle anime di quei semplici pastori , i quali divennero tali,

vali, che erano innocenti à par degl'agnelli, che custodivano. Atcomiatatosi dunque da' suoi compagni Licinio drizzò i suoi passi verso Bologna, dove giunse à 15. di Novembre del 1613. Ivi piantò coll'ajuto del Cielo, e colle sue molte fatiche il novello Istituto dell'Oratorio, siccome negl'antecedenti Capitoli si è con lungo dettato già riferito. Solo qui soggiungo, che havendo già dalla benignità del gran Pontefice Gregorio XV. ottenuta per la sua Congregazione la celebre Chiesa di Santa Maria della Galiera non fù immune da contraddittione, e convenne alla sua humiltà di manifestare di qual carato ella fosse. Per opera di alcuni malevoli assai potenti fù formato, e sottoscritto di proprio pugno un memoriale, e fù fatto presentare al Papa, nel quale esponevano esser Licinio in poco credito appresso la Città di Bologna, e stimato di poco sapere, onde poteasi ragionevolmente temere, che l'Oratorio da lui fondato dovesse appena nato restare soffocato, & estinto, che però supplicavano Sua Santità à non voler lasciare una Chiesa sì ragguardevole sotto la di lui cura: ma più tosto assegnarla ad altri Religiosi di maggior credito, e stima nella Città. Non uno: ma due forti scudi imbracciò Licinio per difendersi dal gagliardo incontro; l'uno fù una salda fiducia nell'amato suo Dio, tenendo per fermo, che havrebbe egli atterrata quella potente machina; il secondo fù quello d'una forte pazienza. Bello era il vedere; mentre ancora non si sapeva qual rescritto dovesse avere la supplica data al Papa la serenità del suo volto, indice della tranquillità del suo animo; poiche imperturbabile si conservò egli in quella così fiera burasca, e sapendo, che le opere di servitio di Dio sono per ordinario l'oggetto delle contraddittioni del mondo, ripose nel divino beneplacito l'esito di quel negotio. Fù tale l'humiltà, e la mansuetudine di Licinio in questa congiuntura, che trionfò gloriosamente dell'odio, e dello sdegno de' suoi malevoli; poiche vinti dalla soave forza della sua virtù, cambiarono ben tosto l'avversatione, che havevano contro di lui in veneratione, e stima della di lui persona; onde restò in possesso dell'accennata Chiesa.

Più che dalle contrarietà degl'avversarii dall'humiltà stessa di Licinio hebbe à restare interrotta l'opera della fondatione del Bolognese Oratorio. Abborriva egli tanto il nome di Superiore, e di capo, che, come si disse, non poteva indursi per tal cagione à dar principio à quella. Indi convenendogli di chinare il capo à i comandi dell'ubbidienza del Santolini troppo grave riusciva all'humile Sacerdote quella carica, che però più volte tentò di scuoterla dal suo dosso. Venne per tanto tentatione di rinunciarla al Padre Alamandini, che fù il suo primo compagno, e ritirarsi in qualche solitaria Religione per vivere sconosciuto, & abietto. Egli però, che non usava di risolvere cos'alcuna, se non ne riceveva il beneplacito dal Padre Santolini, che benchè lontano reggeva le redini della sua volontà, partecipò à lui quel pensiero, che gli era caduto in mente, e ne hebbe questa risposta: *In quanto alla vocatione V. R. si quieti, e non faccia altra resolutione. Non vada cercando altro, che di perfettionare lo stato, in cui ella si trova, e di portare patientemente il peso, che Iddio l'hà posto su le spalle, e ciò lo basti.* Provò per le parole del suo buon Padre qualche bonaccia il cuor di Licinio per qualche tempo: ma profondandosi viè più nella consideratione del suo niente, parevagli di troppo evidentemente conoscere la sua insufficienza, per esercitare quel posto, che però ogni qual volta udivasi chiamare Superiore, ò in Casa, ò fuori di essa, sentivasi trapassare il cuore, e sembravagli, che fosse una mostruosità troppo grande, che, chi doveva esser suddito, facesse le parti di Superiore: Che però per ben tre volte nel secondo anno del suo governo scrisse al Santolini, acciò gli desse facultà di deponere quel posto tanto da lui abborrito, sperando, che almeno per le replicate istanze ottenerebbe il bramato contento. La costanza però del Santolini in negargli mai sempre la desiderata licenza, stabilì non meno lui nel posto di Superiore, che la fondatione dell'Oratorio; lo confortava egli colle sue lettere, e l'animava à sottoporre il collo al giogo, che il Signore l'hàveva imposto; altre volte lo rimproverava, come codardo, e timido, e finalmente lo convinse con una sua lettera, nella quale gli fè conoscere, che cosa sia essere Superiore della Congregazione dell'Oratorio, ò avere in essa altro ufficio, la quale qui trascrivo volentieri per utilità di coloro, che hanno abbracciato il medesimo Istituto. Dice dunque così: *Circa la superiorità, eb' ella tiene in Congregatione, e che l'è stata data da Dio, attenda ad eser-*

*èstarla quietamente, e non pretenda di voler far ciò, che hanno fatto molti Santi, i quali hanno rinunciato, o rifiutate le dignità, le cariche, e gli ufficii ragguardevoli per motivo veramente d'humiltà, e perche Iddio mostrava loro di voler così. Tutti i nostri ufficii di Congregatione, e particolarmente quello del superiorato sono mere mortificationi di esercizio, le quali si devono portar volentieri per dar animo à gl'altri di abbracciare ogni più grave fatica. Che la persona di V. R. sia la più vile frà tutte l'altre, che sono ascritte alle Congregationi gl'io voglio concedere: ma giusto; perche ella è tale, il Signore si vuol servire di lei in tal posto, affinsche si sappia, e si conosca, che egli fa il tutto, e niente la nostra prudenza. Ma lasciamo andare queste considerazioni. Attendiamo Padre Licinio mio, attendiamo à lavorare dove Dio ci hà chiamati, e non pensiamo mai di voler servire à noi stessi, & al nostro genio: ma sì bene alla volontà di Dio. Habbia ella dunque pazienza, e si lasci guidare da quella divina Providenza, che l'ha collocato in tal posto. Porti volentieri questa carica, perche questa le gioverà più che se ella andasse vestita di cenere, o di cilicio, e facesse discipline à sangue, &c. Fin qui il Padre Santolini.*

Alle potenti ragioni del suo buon Maestro si arrese il virtuoso discepolo, onde profegui à portare quel grave peso, governando fin che visse quella Congregatione da lui fondata. Fù egli sempre non pure pregato: ma dolcemente violentato dalle suppliche di quei primi Padri del Bolognese Oratorio à continuare il governo non pure, perche tutti lo riverivano come Fondatore, e Padre: ma ancora perche dotato era d'una somma prudenza, e destrezza nel reggere, e ben guidare i suoi sudditi, della quale hanno maggiormente bisogno le nuove comunità. Et in vero più tosto che Superiore sembrava egli Padre amoroso, onde il suo governo era condito con una straordinaria soavità. Nel compartire gli ufficii esaminava i talenti, e le inclinationi di ciascheduno, e con somma discrezione gli distribuiva. Nelle occasioni, che si offerivano dava loro salutevoli insegnamenti per ammaestrarli, alcuni de' quali qui registrerò, e da essi potrà raccogliersi quanto prudente fosse la sua condotta. Acciòche non solo quella bambina Congregatione si conservasse: ma acciòche con felici aumenti crescesse soleva dire: Se vogliamo, che la Congregatione vada avanti cerchiamo di convivere conforme le Costituzioni dell'Oratorio di Roma, altrimenti, se non l'osservaremo, svanirà il tutto in brevissimo tempo. Essendo la carità l'unico vincolo, che stringe insieme i soggetti dell'Oratorio, diceva: la Congregatione sarà stabile quando i soggetti di essa si ameranno, si stimeranno, e si sopporteranno l'un l'altro. Molte Religioni sono rovinate, perche non ci è stata frà loro questa stima, nè questa carità; altre volte diceva: Non si stima virtù maggiore in Congregatione quanto la carità, cioè sopportare il fratello. Questa è la virtù, che fa comparire la Congregatione. Si deve far frà noi più conto di non disgustare il fratello di qualsivoglia altra gran cosa. Dovendo la carità più tosto compatire i difetti, che con severo sopracciglio turbarli alla vista di quelli diceva: Che non è maraviglia se anche in Congregatione ci sia alle volte qualche difetto, perche anco ne' giardini ben coltivati vi nascono le ortiche. Acciòche non solo di nome: ma cogl'effetti fossero quei primi soggetti veri figli del Santo Padre, raccordava loro compendiosamente ciò che è necessario per ottenere sì gran figliolanza. Stiamo sopra di noi, diceva egli, attendiamo del continuo à levare le nostre imperfettioni, siamo nemici del nostro amor proprio, amici dell'oratione, e della compositione interna, & esterna, diamo edificatione al prossimo, nostro, & amiamoci l'un l'altro. Facciamo queste poche cose, e queste bastano per essere veri figli di San FILIPPO. Quando si doveva eleggere il nuovo Superiore dipingeva colle sue parole le parti, che doveva havere, dicendo: Si elegga un Padre, che sia secondo lo spirito, e l'esempio lasciato dal Santo Padre a' suoi figliuoli, acciòche ne resti servito Iddio, la Casa, la Chiesa, & il Popolo, e che insegni d'esser Santi quelli di Congregatione. Importando moltissimo alla conservazione delle comunità, che i soggetti, che si ricevono siano perfetti, dovendo le novelle piante surrogarsi in luogo delle antiche, che sono dalla morte recise, dava questo utile avvertimento: Siano, diceva egli, persone quadrate, cioè dotate di queste quattro qualità, di bontà, di sapere, di flessibilità, e di giovialità. A' Novitii la prima lectione, che loro dava era questa: Per essere vero figlio di Congregatione, bisogna essere huomo staccatissimo da ogni cosa del mondo, cedere à tutti, humiliarsi à tutti;

tutti, parlar bene di tutti, & essere disoccupato da ogn'altro negotio, fuorchè dalle fatiche, che porta seco la Congregatione. Et acciòche facessero adeguato concetto dello stato, al quale erano da Dio chiamati, diceva loro: Il nostro Santo Padre ci ha lasciato un Istituto Apostolico, che è quello, che fiorì nella primitiva Chiesa, il quale faceva gli huomini Santi, e tutti innamorati di Dio, che davano la roba, gli honori, le grandezze, le dignità, e la vita stessa per amore di Dio. Così fece San Gallicano alle persuasioni de' Santi Giovanni, e Paolo, e così fecero tanti altri Santi. Questo è il medesimo effetto, che deve fare in noi questo modo di vivere, che habbiamo assunto. Dobbiamo perdere l'affetto à quanto habbiamo per poter servire unicamente Iddio. Acciòche tutti si animassero maggiormente à proseguire l'incominciato tenore di vita, in una sera, che à lui toccò di brevemente ragionare nella Congregatione, chiamata delle colpe, secondo l'uso dell'Oratorio, rammentò loro l'applauso, che haveva nella Città di Bologna il novello Istituto, dicendo: Ringratiamo Padri miei il Signore, che ci ha chiamati in questa Santa Congregatione dell'Oratorio, e ringratiamolo ancora, che l'abbia introdotta in questa nostra Città. O quanto sono amati i piacevoli esercitii del nostro Oratorio! Quanto è piaciuto questo nostro modo di vivere! I Secolari, i Religiosi, tutto il popolo applaudiscono, ammirano, e non fanno capire, come huomini liberi caminino con le virtù de' Religiosi senza far novità di Religione. Siano rassegnati all'ubbidienza senza precetto d'ubbidienza. Vivano da secolari, e pajano Religiosi claustrali. Non si muovano dal loro proprio stato, e si mostrino alienissimi da ogni interesse mondano, non pretendendo niente da alcuno, ajutando tutti dove ponno, attendendo à loro stessi, e procurando di piacere à Dio con l'esercitio dell'oratione, e di giovare al prossimo coll'amministrazione frequente de' Sacramenti, e della parola di Dio. Finalmente per perseverare in Congregatione sin'alla morte dava questo ricordo: Guardatevi di non tornare all'agli, & alle cipolle dell'Egitto, alle zappe, alle fatiche, alle miserie del mondo, bisogna dire spesso al Signore: Voi m' avete introdotto in questa Casa, qui ci habiterò sino all'eternità. *Hic habitabo quoniam elegi eam*, l'oratione insegna ogni cosa: ma particolarmente à perseverare in Congregatione.

*Delle virtù esercitate dal Padre Licinio Piò, e della sua  
Christiana morte.*

C A P O V I I I.

**I**L grande edificio della sua virtuosa vita appoggiò Licinio nello stabile fondamento d'una profonda humiltà. Non haveva egli, siccome altròve si divisò, cosa, che lo turbasse nell'abbracciata vocatione quanto che l'esser capo, e Superiore del Bolognese Oratorio: ma pur alla fine la sua humiltà gli diede il modo di portare quel grave pondo; poichè gli lasciò, per così dire, il nudo nome di Superiore, del resto si stimava inferiore, e l'ultimo di tutti, e come tale à tutti si humiliava. Esprimeva egli questo suo humile sentimento con replicare sovente queste parole: Padri miei, diceva, parmi di stare frà voi come un corvo trà le colombe, e che le colombe vadano al corvo per consiglio, e per direttione; poi soggiungeva: Non è degno di stare sopra di voi chi è degno di stare nel centro dell'inferno, sotto i piedi de' demonii, essendo io centomila volte peggiore di essi, per essere io stato più ingrato, e traditore di essi. Faceva sì basso conto di sè medesimo, & haveva un'altra stima della Congregatione dell'Oratorio, che si havrebbe recato à grand'honore di essere in essa Fratello. Così appunto lo disse egli à Monsignor Alessandro Ludovisii Arcivescovo di Bologna; mentre seco trattava della meditata foundatione con le seguenti parole: Monsignor è tanta la brama, che io tengo di vedere questa sant'opera introdotta in questa Città, che se io potessi arrivare à vederla, vorrei correre à quella Chiesa, dove fosse la Congregatione, e pregare quei primi Padri ad accettarmi per il minimo de' loro Fratelli, ò almeno per scopatore di essa. Quando poi la vide sorgere, e che il Signor Iddio si valeva di lui per



per istrumento della grand'opra, tutto confuso esclamava per Casa, dicendo: Dio grande, Dio buono! Come è possibile, che voi honoriate tanto un miserabile peccatore? Io sono meritevole di strapazzi; e non d'honore. Tuttavia se voi volete così, così sia fatto. Sarà grandezza vostra, che in questa Città uno scandaloso come son'io stato, e come sono, riceveva la gratia di fare il vostro santo servitio in un'opera, com'è questa della Congregatione. In oltre teneva sè stesso per così ignorante, e talmente privo di prudenza, che in ogni cosa, per minima, che fosse, ricorreva per consiglio al suo caro Padre Santolini, e da' suoi cen- ni voleva assolutamente dipendere. Che se alle volte per esser quegli lontano haveva, prontamente da risolvere qualche cosa, non fidandosi del suo proprio giuditio, prendeva consiglio anco da' più giovani di Congregatione, e faceva tanta stima del parer loro, quanto suol fare lo scolare del parere del suo Maestro.

Non era però l'humiltà di Licinio sol di parole: ma anco co' fatti dimostrava quanto hu- mile fosse il suo cuore: quindi è, che quantunque fosse il Superiore, e Fondatore di quella Congregatione, purè con tutto ciò occupavasi sovente negli ufficii più vili di essa: Eserci- tavasi per tanto frequentemente non solo in mondare, e scopare la Chiesa: ma anco la Ca- sa, & il Refettorio. Molte volte per sollevare dalle fatiche, e dal tedio il Portinaro assi- steva egli alla porta, & ubbidiva con ogni prontezza à quanto gli era imposto dal minimo de' Fratelli. Egli all'incontro non permetteva, che alcuno de' Fratelli si occupasse in cosa alcuna toccante al servitio della sua persona, che però da sè stesso si rifaceva il letto, si sco- pava la camera, si provvedeva d'acqua, e d'altre cose simili, e pure per tante occupationi, che haveva, sarebbe stato degno di essere alleggerito da quelle fatiche. Sapendo ben egli, che l'humiltà è la primaria base, sopra la quale fondò il Santo Padre la sua Congregatione, procurava d'instillare ne' cuori de' primi soggetti, che composero l'Oratorio di Bologna hu- milissimi sentimenti. Viviamo, diceva egli, viviamo Padri miei in continui esercitii di humiltà, se vogliamo essere ingranditi, e consolati da Dio. Siamo humili, & arriveremo dove vogliamo. Stiamo noi stretti nella nostra viltà, e nel nostro niente, e non dubitiamo, che Dio ci esalterà. Così egli confortava, & istruiva quelle novelle piante. Bello però fù il sentimento, che l'humile Licinio espresse; mentre si trattava la Canonizatione del Santo Padre; poiche oltre alle molte orationi per impetrare da Dio l'acceleramento di quella glo- ria in terra al suo gran Padre, esortava tutti di Congregatione à vivere con maggior perfet- tionè, dicendo: Guardiamoci bene, che, sicome le membra imputridite sono causa, che il capo non stia bene; così noi, che siamo membra della Congregatione dell'Oratorio non impediamo co' nostri cattivi portamenti, che non si adorni il nostro Beato capo degli ho- nori di Santa Chiesa.

Fin da quel punto, che con straordinario modo fù invitato Licinio nella Chiesa della Vallicella à servire il suo Signore, si accese nel suo cuore una sì nobil fiamma di santo amo- re, che avvampava, per così dire, di carità verso Dio, e verso il suo prossimo, nè potendo trattenerla dentro il suo petto, ò dissimularla, era alcune volte costretto ad esalare dal pet- to ardentissimi affetti, e per soddisfare alle brame, che haveva d'impiegarli nel suo servi- gio, desiderava, benchè uno, di valer per cento nel suo santo servitio. Et in vero se si ri- guarda ciò che egli faceva per procurare la gloria di Dio, e la salute delle anime, non par possibile, che egli solo potesse eseguirlo. Essendosi egli portato ad habitare in Santa Bar- bara senza alcun'altra compagnia, per quattro mesi si addossò sopra le spalle il peso, per co- sì dire, di un'intiero Oratorio, egli confessava, egli sermonava ne' giorni festivi, ragionando due, e tre volte il giorno, indi à pochi giorni diede principio ad aprire anco ne' giorni di lavoro la Chiesa per introdurre gli esercitii quotidiani dell'Istituto, & egli era quello, che pri- ma leggeva per un quarto d'houra un libro divoto, secondo lo stile dell'Oratorio, poscia ascendeva sù la Cattedra per ragionare, e la materia del suo discorso la cavava dal medesi- mo libro già letto, ò pure da altro, secondo che dal suo spirito gli era dettato; poiche più che collo studio, formava egli i suoi sermoni nell'oratione. Rarissime volte si ritirava egli in camera di giorno: ma trattenevasi sempre in Chiesa, ò applicato ad orare, ò pure ad ascol- tare le confessioni de' penitenti, ò finalmente sù la Cattedra à sermonare: quindi è, che con

ra-

ragione affermò Monsignor Alessandro Ludovisii Arcivescovo di Bologna, che fù poi Pastore universale della Cattolica Chiesa, che ciò, che faceva il Padre Licinio non l'havrebbero fatto diece Padri. E ben l'istesso Licinio non potè negare, che nelle sue fatiche era da mano invisibile ajutato; poiche essendo domandato da qualche suo amico, che restava di quelle ammirato. Come è mai possibile, che V. R. possa far tanto; egli rispondeva: Non son'io, che faccio quel che faccio: ma vi è un' altro, che lavora in me.

Dopo che feco si congiunse il Padre Rafaello Alamandini, e successivamente altri soggetti, non si sgravò egli punto dal peso di così frequentemente ragionare; poiche per istruire i novelli compagni, per animarli, & anco per risparmiare ad essi la fatica, seguitò egli in quei primi anni sempre indefesso ad esercitarsi in quel faticoso ministero. La materia più frequente de' suoi sermoni era l'amore ineffabile, che Iddio hà portato, e porta all'huomo, ò pure l'horribile bruttezza del peccato mortale, col quale gl'ingrati peccatori offendono il loro amantissimo Signore; dava egli principio a' suoi discorsi con queste parole: Io vi dico, e vi torno à dire, che non sò capire, come possiamo haver cuore d'offendere un Dio così buono, una bontà così amabile, un'amore così grande. Uscendo queste parole da un cuore, che avvampava di santo amore, erano da lui proferite con tanto spirito, e con dolce insieme, e forte energia, che inteneriva ogni più duro, & ostinato cuore, e come che ordinariamente non erano disgiunte dalle parole le lagrime, che abbondantemente versava dagli occhi, faceva maravigliosi effetti negl'ascoltanti; poiche compunti, si portavano a' suoi piedi, i peccatori abituati à vivere nel lezzo del peccato, per essere da lui ajutati à sorgere da quelle fosse pozzanghere, e per essere mondati, & imbiancati col Sangue dell'Agnello per mezzo del Sacramento della Penitenza. Per muover guerra al peccato, e per distruggerlo non contento dell'armi della sua lingua, valevasi, come per armi ausiliarie delle bocche innocenti de' fanciulli, à i quali faceva, secondo lo stile dell'Oratorio, recitare alcuni brevi: ma efficaci sermoni, che erano da lui composti, ne quali compariva la vivezza del suo grande ingegno. Volentieri impiegava egli le sue fatiche nel componere quei brevi discorsi, e nell'insegnare à quei semplici fanciulli la maniera di ben recitarli, perche, giusta gli antichi sentimenti del Santo Padre, fidava assai nell'efficacia della loro innocenza per conseguire il bramato fine della conversione de' peccatori. Era per tanto solito à dire: *Ex ore infantium, & lactentium profeciſti laudem propter inimicos tuos, ut destruas inimicum, & ultorem.* Fà più colpo tal volta negl'animi degli uditori un sermoncino ben recitato da un putto, che non fa un sermone fatto da un Padre, perche il Signore assiste nel dire à quell'innocente età in un modo particolare, e distrugge con quelle tenerelle parole quelli, che sono suoi nemici, e rubelli. Così egli.

Non contento delle fatiche, che così soprabondantemente gli somministrava quel sorgente Oratorio, l'andava egli stesso ad incontrare fuori di Casa; poiche quel tempo, nel quale era libero dalle occupationi della sua Chiesa, e della sua Casa spendeva in visitare i publici Ospedali, e gl'altri infermi della Città, per assistere a' quali; mentre erano in pericolo della vita, più che volentieri si fermava per tutto quel tempo, che richiedeva il bisogno. Ogni volta, che se gli offeriva l'occasione di faticare per Dio, e per i suoi prossimi con grande allegrezza, e giubilo del suo cuore l'abbracciava senza mai stancarsi. Troppo al fervente operario era nemica la tepidezza, e la negligenza nell'operare: quindi è, che havendo inteso, che un soggetto della sua Congregatione quando erano pochi in numero, e molte le fatiche, mostrava di sentir gravezza nel portare quei pesi, egli per rinvigorirlo varie cose gli disse, e finalmente conchiuse il suo parlare con questa sentenza, che dovrebbe stare altamente impressa nella mente di tutt'i figli di San FILIPPO: Il fine, disse, d'un Prete di Congregatione, hà da essere di servire indefessamente à Dio, & al suo prossimo, e di edificare col suo buon' esempio in stato di Prete secolare la Città, dove egli si trova. Per animare poi gl'altri, che più amici erano delle virtuose fatiche della loro vocatione à non stancarsi: ma à servorosamente proseguirle, soleva gajamente dire; mentre ancora habitavano nella Chiesa di Santa Barbara, prima cuna del Bolognese Oratorio: Padri miei, preghiamo la nostra Santa Barbara à volerci comunicare dal Paradiso il fuoco delle sue

bom-

bombarde, & ad infiammarci il cuore in modo, che serviamo Iddio fervorosamente.

Non poteva non esser fervente nel divino servizio, e non ardere di santo amore chi assai spesso si accostava, anzi costantemente si fermava nella fucina dell'oratione. Fù il nostro Licinio amante in sommo grado di questo sì santo esercizio, e così proprio de' soggetti dell'Oratorio; poiche orava sempre, quando poteva, ò mentalmente, ò vocalmente, impiegandovi tutto quello spazio, che gli lasciava libero la carità co' prossimi, e l'ufficio, che aveva di Fondatore, e Superiore della sua Congregazione. Volendo formare gl' altri Padri, che seco convivevano secondo il modello da lui praticato nella propria persona, dava loro questi ricordi: I soggetti di Congregazione devono esercitarsi per i prossimi, e quando non hanno occasione di esercitarsi per quelli, devono esercitarsi per loro stessi, particolarmente nell'oratione; altre volte diceva: Non tralasciamo mai Padri miei i nostri esercizi dell'Oratorio, perche caderemo dal nostro stato, e non c'impiegamo in altro, che nella nostra vocatione. Quando alcuno de' suoi figliuoli era novellamente esposto ad udire le confessioni solea dargli questo avvertimento: Le qualità, che deve avere un buon Confessore sono cinque, sia esemplare, lontano da ogni interesse, non biasimi mai alcuno, scusi sempre ogn'uno, e sia huomo d'oratione, quest'ultima è la scuola, e la maestra, che insegna il modo per essere buon Confessore. L'istesso mezzo dell'oratione consigliava, che abbracciassero coloro, che dovevano ministrare al popolo la divina parola, dicendo: Due sono i gravissimi pesi, che porta seco il nostro Istituto, il confessare, & il sermoneggiare. A fare i sermoni si adoperi sempre lo studio dell'oratione, il simile si faccia al confessare, e'l giogo riuscirà soave, & il peso leggiere.

Egl'intanto godeva di fare particolarmente le sue prolungate orationi alla presenza del suo Sacramentato Signore, di cui fù oltre ogni credere divotissimo. Dinanzi quella gran Maestà, velata sotto gli accidenti Eucaristici, occupavasi egli ne' mentali esercizi, & ivi parimente era solito di recitare le hore Canoniche. Particolarmente però il primo giorno d'Ottobre lo spendeva tutto in Chiesa in orare avanti l'Altar maggiore, & in rendere grazie all'Altissimo, perche in tal dì, abbandonando le domestiche mura era passato ad habitare nella Chiesa di Santa Barbara per dar principio alla fondatione dell'Oratorio, e solea egli chiamare quel dì il giorno della sua Pasqua, à cagione del felice transito, che aveva fatto dal secolo alla Congregazione. Per la gran riverenza, che portava all'augustissimo Sacramento non mai si avvicinava all'Altare per celebrare, se prima non si riconciliava, & era tale l'humiltà, e così copiose le lagrime, colle quali si portava à piedi del Confessore, che D. Giovanni Pancotti da lui eletto per suo Confessore in quei primi tempi diceva, che Licinio si stimava il maggior peccatore del mondo, & in fatti era un'Angelo in carne. Celebrava volentieri nell'Altare, dove si conservava il Divin Sacramento, e nell'istesso godeva di servire una Messa, e l'una, e l'altra di queste due gran funzioni eseguiva con tanta modestia, e compositione esteriore, che eccitava non poca divotione anco negli astanti, che l'osservavano. La cura di rassettare, & ornare l'Altar maggiore l'aveva Licinio riservata per la sua propria persona, godendo d'impiegare tutta la sua diligenza in procurare, che quanto in esso era tutto spirasse mondezza, e decoro. Al Sagrestano altro non incaricava fuorchè perfette fossero tutte le cose, che dovevano servire immediatamente al Sacratissimo Corpo del Signore, dicendo, che era ben dovere, che fosse trattata alla grande quella gran Maestà.

Se riverente era la divotione di Licinio verso Christo Sacramentato, tenera, & affettuosa era quella, che portava verso la sua Santissima Madre. Oltre agli oblighi comuni, che tutt'i figliuoli d'Adamo devono alla gran Madre delle Misericordie, confessavasi egli per mille, e mille titoli obligato alla medesima pietosa Regina, specialmente però diceva, che per tre singolari beneficii, che aveva da lei ricevuti, per i quali ogni giorno rendeva alla Maestà sua divotissimi ringraziamenti. Il primo era l'essere stato con potente voce chiamato dalle vanità del mondo al divino servizio nella sua Chiesa della Vallicella in Roma. Il secondo per haver gli ottenuta gratia di poter celebrare la sua prima Messa nel giorno fortunato, in cui ella divenne Madre di Dio. Et il terzo per haver dato albergo alla sua

Con-

Congregazione in una Chiesa, e Casa dedicata al suo Santissimo Nome, cioè in quella della Galiera. Queste, & altre frequenti gratie, che da lei haveva Licinio ricevute, gli servivano, come di caparra per ottenerne moltissime altre, onde in ogni congiuntura ricorreva à lei, come à Madre con una filiale confidenza. In mezzo à tante occupationi, nelle quali era costretto dalla sua carità à stare, per così dire, immerso, sapea ben egli trovar tempo, e luogo da pagare alla sua gran benefattrice un coridiano tributo, recitando ogni giorno il suo Ufficio, & il Santissimo Rosario. Nelle vigilie delle sue feste, & in tutt'i Sabbati dell'anno digiunava ad honor suo. Scioglieva sovente la sua lingua per impiegarla nelle sue lodi, e dovendo sermonare ne i festivi giorni à lei dedicati, spesso prendeva per tema del suo discorso il titolo dolcissimo, che nelle sue Litanie l'hà dato la Chiesa di Refugio de' peccatori, dimostrando, che i memoriali de' poveri peccatori nella celeste signatura di gratia passano per le di lei gratiosissime mani, e per quel che toccava alla sua propria persona, replicava spesso queste parole: Io sarei à quest' hora sepolto nell' Inferno, se ella col suo braccio potente non mi havebbe à viva forza distolto dall'orbo del precipitio. Havendo ottenuta già per la sua Congregazione la Chiesa della Madonna della Galiera, & essendone appena entrato in possesso, fece in essa un sermone, e parlò con affetto così filiale, e divoto della sua Regina, che ben dimostrò il grande amore, che à lei portava, e finalmente furono così tenere l'espressioni, colle quali collocò all'ombra del di lei gran patrocinio la sua persona, e la sua Congregazione, che cavò dagli occhi degli astanti lagrime devote, & abbondanti. A' suoi penitenti insegnava varie divotioni verso la Vergine, e particolarmente, che recitassero in forma di corona sessantatre volte queste parole: *Refugium peccatorum ava pro me*. E finalmente sapendo bene, che la vera divotione non consiste nelle nude parole, avvertiva i suoi penitenti, che se volevano essere veri divoti della Regina del Paradiso, doveano imitare le sue virtù, e particolarmente la sua profonda humiltà, e la sua singolar purità.

Egli intanto per conservare il candore della sua anima la collocava, per così dire, all'ombra de' virginali gigli della Regina di Purità, & in oltre con somma cautela, e vigilanza si sforzava di custodirla da ogni macchia. Essendo ancor giovane di trentatre anni fu esposto ad udire in Chiesa le confessioni, che però alla maturità degl'anni suppliva colla gravità de' costumi, e con una santa, e virtuosa ferietà, e rigidità nel parlare, quando doveva confessar donne. Sfuggiva per tanto ogni sorte di complimenti con esso loro, quantunque fossero donne nobili, ne' documenti era assai breve, e compendiofo, contentandosi di dar loro solamente quegli avvisi, che erano puramente necessarii. Questo suo modo di trattare così severo havrebbe dovuto distogliere la gente dal portarsi a' suoi piedi, pure con tutto ciò si affollavano le persone attorno al suo Confessionario, perche in quelle poche, e misurate parole, come che uscivano dal cuore, ritrovavano li suoi penitenti la sodisfazione, che bramavano, & in oltre se pochi erano i documenti, che dava colla bocca, parlava assai colla sua modestia, colla quale moveva i cuori meglio, che colle parole. Spinto dalla sua carità à visitare le donne inferme, & ad udire le loro confessioni maggiormente usava la sua solita cautela, e modestia. Non mai alzava l'occhio per mirarle in faccia, quantunque non vi fosse alcun pericolo per essere, ò decrepite, ò deformi. Non mai calava in Chiesa per parlar con donne per togliere ogni occasione di poterle vedere, & essendo una volta istantemente pregato da una Signora delle più principali ad udire in Chiesa una parola di molta importanza, costantemente le sè rispondere, che andasse al Confessionario, ò pure cercasse altro soggetto con chi consigliarsi.

I medesimi suoi dettami insinuava à coloro, che novellamente erano esposti ad udire le confessioni nella sua Chiesa dell'Oratorio, dando loro altri utilissimi ricordi, che per brevità studiosamente tralascio, e solo riferisco il seguente, perche à me pare, che sia molto utile, e non da molti insegnato, diceva dunque, che se fuori delle colpe hanno le donne bisogno di fare qualche altro discorso per consiglio, ò per altro, si ascoltino con modestia in piedi ad effetto, che ogn' uno vedendo il modo, e la modestia, con cui si tratta col sesso femminile resti edificato, e la donna per non star tanto in piedi sia necessitata à sbrigarfi più presto.

Non pure era vigilante nel conservare la purità in sè stesso Licinio : ma fù anco sollecito in custodirla negl'altri, e particolarmente ne' giovani suoi penitenti: quindi è, che parve, che haveffe ricevuto particolar gratia da Dio di coltivare colle sue fatiche, & industrie i soavi gigli della purità. Confessava egli un gran numero di giovani, nè può spiegarfi la sollecita cura, che haveva, acciòche si conservassero puri. Varii erano i rimedii, e le regole, che dava loro, acciòche trà i bollori della gioventù si mantenessero immaculati, particolarmente insegnava loro à tale effetto molte divotioni dirette alla Regina di Purità, & al suo Santo Padre FILIPPO, e con esito sì felice, che sembravano quei giovani suoi penitenti tanti candidi armellini per la purità, & innocenza de' loro costumi: quindi è, che facevano à gara i Padri di famiglia in porre sotto la sua guida i giovani loro figliuoli. Giunse fino à Roma la fama della destrezza di Licinio nel reggere così bene la gioventù, e nel raffrenarli da' vicii, che sono così frequenti in quella età; onde il Padre Pompeo Pateri della Congregatione di Roma già nominato nel primo Tomo di queste Memorie pose sotto la di lui cura un giovane nobile suo penitente chiamato Francesco Vaschi, che nell'anno 1618. portossi in Bologna per attendere in quella celebre Università à gli studii delle leggi. Nè andò fallita l'elettione del Pateri; poiche trà le licenze, che sogliono ordinariamente regnare frà studenti, sotto la custodia, e la guida di Licinio menò il Vaschi una vita d'Angelo, onde terminati gli studii fè ritorno alla paterna casa, ornato assai più col fregio de' suoi candidi, e virtuosi costumi, che colla laurea dottorale ricevuta in premio delle sue letterarie fatiche.

Nel seguente anno, che fù il decimonono di questo secolo portossi nella medesima Università, e per l'istessa cagione il P. Virgilio Spada, che all' hora era in su' l fiore degl'anni suoi, e dal P. Marsilio Honorati, e dal Padre Giuliano Giustiniani del Romano Oratorio similmente fù egli raccomandato caldamente al Padre Licinio, volendo, che nel lubrico dell'età, e frà le occasioni di sdruciolare, vivesse sotto la sua più che paterna cura. Adoperò egli tutte le sue industrie nella coltura di questo giovane, vivendo sollecitamente applicato nel ben regolarlo, e ben ne raccolse quei frutti, che da' suoi sudori, e dall' ottima dispositione dello Spada potevano sperarsi, onde lo rimandò poi à Roma coll' istesso candor di costumi, e con quel medesimo affetto alla vita divota, con cui era da quella Santa Città partito, & indi à poco entrò nel Romano Oratorio, nel quale fiorì, spargendo d'ogni intorno soavi odori di christiana virtù, sicome à tutti è noto. Fù veduto nel suo partire tutto molle di lagrime il suo Confessore, e Padre Licinio, e domandato dopo della cagione, rispose, che non havrebbe trovato più un'altro giovane, che frequentasse con tanta divotione il loro Oratorio, e soggiunse, che essendo Virgilio assai pratico delle cose dell'Istituto, per essere stato allevato, per così dire, nella Chiesa nuova, ne haveva egli ricavate molte ottime istruzioni per ben regolare la sua sorgente Congregatione. Molti altri furono i giovani, che sotto la sua guida fecero ottima riuscita, e si avanzarono molto nelle virtù, frà essi però spiccarono maggiormente Gio: Andrea Rota, e Teodoro d'Oratio Campioni, il primo, di cui si fece ricordo ne' Capitoli antecedenti, entrò per Cherico nella Congregatione di Bologna, e nelle lettere, e nelle virtù fè grandissimi progressi: ma dopo haver vissuto in essa da trent'anni fù, per così dire, à quella rapito dall'autorità del Cardinale Nicolò Ludovisii Arcivescovo di Bologna, il quale gli conferì un Canonicato della sua Metropolitana Chiesa, lo fece Esaminatore Sinodale, e Vicario delle Monache. Il secondo entrò ancor'egli nell'Oratorio di Bologna nello stato di laico, e furono tali le sue virtù, & i suoi portamenti, che con privilegio non più usitato meritò di essere passato allo stato di Prete di quella Congregatione, & ornato col sacro carattere del Sacerdotio, e finalmente dal morbo contagioso, che nell'anno 1630. infettò la Città di Bologna, gli fù tolta la vita, dopo d'haver vissuto in essa per quindici anni con somma edificatione. Giovò non pure alle piante da lui coltivate la virtuosa applicatione del Padre Licinio: ma ancora al commune della sua Congregatione; poiche se quei giovani furono virtuosamente allevati, dal vederfi tanta gioventù, così ben regolata, tutta la Città restava edificata, e prendeva alto concetto, e stima di Licinio, che li guidava, e della sua Congregatione.

Non

Non trascurava Licinio; mentre, così bene governava gli altri, di coltivare sè stesso; onde col ferro della mortificatione recideva quei novelli rampolli, che pullulano sovente dalla nostra corrotta natura. Era egli naturalmente assai focolo, sì che era facilmente inclinato à turbarsi, onde sempre vigilava sopra sè stesso per esser pronto à reprimere quei moti, che involontariamente insorgevano; che se pure tal volta prorompeva in qualche alterazione d'animo, era tale il pentimento, e l'emenda, quando se n'accorgeva, che anco coloro, contro de' quali si era improvvisamente turbato, ne restavano edificati, conoscendo bene, che il difetto era di natura, e non di volontà, là dove il riparo era di volontaria virtù. Vedendo dunque la sua natura così inclinevole à simili turbationi, vegliava sempre sollecito sopra ogni suo movimento: quindi è, che il suo vivere potea ben dirsi, che fosse una continua mortificatione. Bastava, che comparisse qualche ansietà nel desiderare alcuna cosa, acciò che affatto se ne privasse; là dove per contrario se il proprio senso incontrava ripugnanza in qualche cosa ben tosto per abatterlo l'eseguiva, onde nè la sua volontà, nè i suoi sensi havevano mai da lui compita sodisfazione. Conoscendo bene quanto sia necessaria per lo spirito la mortificatione, e che col latte di essa era stata nutrita la Congregazione dell'Oratorio dal suo gran Padre, e Fondatore San FILIPPO, spesso soleva animare i suoi di Congregazione ad abbracciarla. Era per tanto solito dire: Che l'esercitio dell' Istituto di San FILIPPO è una continua mortificatione praticata con allegrezza, e che un soggetto di Congregazione, quantunque scientiato, e dotto, non doveva ragionare in publico se non dopo d'haver ben studiato di mortificarsi, e che la mortificatione è la scuola, e lo studio per addottorarsi, e per rendersi idoneo à discorrere agl'altri. Questi, & altri insegnamenti assai opportuni dava egli in commune per affezionare i suoi compagni alla santa mortificatione; nelle occasioni poi, che si offerivano alla giornata, dava in particolare non meno utili documenti, acciò si mortificassero. Ad un Padre, che mostrava qualche ripugnanza nell' andare à recreatione in villa disse: che ivi si doveva andare da' Padri più per compiacere, che per pigliarsi piacere, più per mortificarsi, che per sollevarsi, conchiudendo, che in ogni luogo, in ogni tempo bisogna cercare di guadagnare qualche cosa. Ad un altro, à cui era stato imposto dall' ubbidienza l'ufficio di Ministro, che porta seco qualche briga, & esterna applicatione, onde riuscendo à colui grave, si querelava con dire, che egli aveva lasciata la sua casa per fuggire simili intrighi, diede questa saggia risposta: Alcuni si ritirano in Congregazione per liberarsi dalle facende, e dagl' imbrogli del mondo, e molte volte la Congregazione l'impiega nelle istesse facende, e perciò Padre mio queste si devono intraprendere volentieri, perche diverso è il fine, e diversa l'intentione della Congregazione da quella del mondo. Portate dunque questa carica allegramente. Ubbidite alla cieca, & attendete bene alla scuola della mortificatione, e sarete Santo. Non vi è cosa, che porti più avanti quanto fa la mortificatione, e quanto più ella pesa, tanto più si deve amare. Finalmente ad un Novitio, che era assai inclinato ad uscir dopo pranzo per camminare, essendo andato à posta Licinio à trovarlo nella sua stanza, à chiare note gli disse: Bisogna, che voi mortificiate questo vostro spirito deambulatorio. Un Novitio hà da trovare la sua recreatione in casa, in camera, in Chiesa, nell'Oratorio. La zitella, che va spesso per le piazze perde sempre qualche cosa. E' vero, che la nostra Congregazione non è una Religione Claustrale, ella però è un convitto virtuoso di Preti secolari, i quali se non ponno, e se non pretendono di poter arrivare alla perfezione de' Religiosi Claustrali, devono però esercitarsi continuamente nella mortificatione.

All'amore, che portava alla mortificatione congiunse Licinio quello verso la santa povertà, vivendo lontano da ogni interesse mondano, e da ogni benche picciolo affetto alla roba. Appena si ritirò egli solo à vivere in Santa Barbara, come altrove si disse, che si addossò il peso di mantenere col suo patrimonio la Chiesa, la quale era sproveduta d'ogni cosa, di più non potendosi contenere le sue compassionevoli viscere di non soccorrere gli altrui bisogni, faceva larghe limosine à poveri vergognosi, onde aveva egli bisogno di chi l'alimentasse, come se fosse un povero, e tale era in effetto, ma volontario. Habitava egli in una stanza assai angusta, e per molti mesi d'inverno stette senza fuoco, senza chi lo serviva,

se, e senza altro vitto, che quello, che cotidianamente gli era, come per limosina, somministrato da alcuni Cavalieri suoi amorevoli. Dopo che fù da lui fondata la sua Congregazione visse maggiormente da povero. Il suo vestire era semplice, e negletto, la sua camera, le sue suppellettili spiravano odore di povertà, nella sua stanza haveva solo tre sedie: ma di legno senz'appoggio, sopra le quali soleva egli sedere, e due altre di corame: ma vecchie, e povere. componevano il suo letto due sole tavole sopra due cavalletti di ferro, e sopra d'esso una semplicissima coperta di filo. In luogo de' quadri adornavano la sua stanza alcune immagini di carta per sodisfare alla sua divotione, e finalmente alcuni pochi libri necessarii per lo cotidiano suo ministero di ragionare nell'Oratorio. Quanto nella sua camera si conteneva, e quanto adoperava per la propria persona era talmente logoro, e consumato, che dopo la sua morte non potè più servire à nulla. Non maneggiava mai danaro, nè lo teneva appresso di sè: quindi è, che quando gli bisognava per soccorrere la sua nascente Congregazione, ò per sovvenire i poveri, lo chiedeva, come quasi per limosina, à colui, che lo custodiva. Come se il vendere, & il comprare fosse contrario alla sua amata povertà, non voleva in ciò intrigarfi in conto alcuno: ma si lasciava provvedere da una sua persona confidente, che haveva la cura de' suoi poderi, à cui nè meno per curiosità domandava, che entrata si fosse da quelli ricavata, come se quello, e non lui, ne fosse l'assoluto padrone. Non contento di quel povero tenore di vita, che menava, havrebbe desiderato di non havere cos'alcuna di proprio, onde fosse costretto ad accattare per la Città, per potere mantenere la vita, e ricoprire la nudità. Furono i suoi voti esauditi; poiche oltre all'havere egli estenuato il suo patrimonio per le molte spese, che fatte haveva per honorare il suo Santo Padre, quando dall' Oracolo del Vaticano fù annoverato frà Santi, quando ancora ottenne per la sua Congregazione la Chiesa di S. Maria della Galiera, onde haveva alienati alcuni suoi beni, anzi per contribuire alla Congregazione, e per sovvenire i poveri haveva riserbati solo due poderi, sopra de' quali gli fù da' suoi parenti mossa improvvisamente una fierissima lite, e non havendo chi à loro si opponesse, ottennero alla fine à lor favore la sentenza del Giudice, onde restò egli spogliato di quella picciola parte del suo patrimonio, che gli era rimasta. Mentre stava accesa la lite fù più volte sollecitato dal suo agente à difendersi, perche altrimenti l'havrebbe perduta: ma egli una volta rispose: le liti se le prenda chi vuole; io non le voglio; un'altra volta dissegli: Tronchiamo pure ogni litigio, diamo pure il vantaggio alla parte contraria, accomodiamoci, come si può, che Dio ci aiuterà. Ciò è necessario per non dare da dire al mondo, che uno, che è Superiore d'una Congregazione d'huomini Ecclesiastici sia imbrogliato negl'interessi del mondo. Queste, & altre risposte, che dimostravano quanto staccato fosse da ogni mondano interesse, diede egli mentre più accesa era la lite, onde prendendo maggior animo i suoi emuli, perche non havevano ostacolo alcuno, tanto si adoperarono, che ottennero la vittoria; il trionfo però lo riportò Licinio; poiche vedendosi spogliato d'ogni terrena sostanza, ritenne la medesima serenità d'animo, e l'istessa gioialità di volto, che prima haveva, e prendendo in bocca le parole del Profeta patiente, quando gli fù dato l'avviso della perdita della lite, disse: *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum.*

Havendo intanto coll'esercizio di sì nobili virtù intrecciata Licinio la sua esemplarissima vita, benchè giovane quanto à gli anni; poiche non passava il quarantesimo terzo della sua età, essendo nondimeno carico di meriti, e maturo nella perfettione, fù da Dio chiamato all'altra vita. Le gravi fatiche, che si haveva addossate col suo fervente spirito, alla fine gli cagionarono una lunga, e mortale infermità di febbre etica, che à poco à poco consumò lo stame della sua vita. Furono da' Medici applicati all'infermo varii, e diversi medicamenti: ma essendo tutti riusciti inutili, & infruttuosi, finalmente fù stimato opportuno quello dell'aria. Fù per tanto condotto in Villa, doue rinforzando viè più il male lo ridusse all'estremo della sua vita. Fece egli all'hora replicamente istanza di essere riportato in Città per morire nel suo proprio nido, e circondato da' suoi figliuoli: ma ostinatamente i Medici no'l permisero per tema, che non mancasse in camino. Venivano però à vicenda i Padri per visitarlo, alla vista de' quali amoroso suo cuore s'inteneriva, e con abbondanti

lagrime pregava ciascuno di essi à concedergli per gratia tre cose , la prima ad amare la loro Congregatione , la seconda à perdonargli se mai l'havesse offeso ; e finalmente à pregare il Signore , che gli concedesse il perdoto delle sue colpe. Assisteva di continuo al suo fianco senza mai abbandonarlo il Padre Pellegrino Parenti , che esercitava l'ufficio di Confessore di Casa , & à lui fece una generale confessione di tutta la sua vita , poscia prendendolo per la mano gli disse : Padre Pellegrino il Signore vuol gran bene alla Congregatione . Egli fa molto bene à levarmi di qui , perche , se io vivessi ancora per qualche tempo , spiantarei , e rovinarei la Congregatione col mio cattivo esempio . Ella non è cresciuta per causa de' miei peccati , à voi stà il reggerla , l'accrescerla , & il darle qualche forma compita di vera Congregatione dell'Oratorio , che io non hò saputo darle . Giunse intanto il giorno nono di Marzo , in cui si celebra la festa della Beata Caterina da Bologna , nel qual giorno con affettuosi sentimenti di divotione ricevè il Sacro Viatico , e rammentandogli il Parenti , che quel giorno era dedicato all'accennata Beata , e che però qual gratia da lei ricercava ; ripose : Che io possa fare una buona , e santa morte . Quanto chiese impetrò ; poiche nel seguente giorno , essendo già stato unto col Sacro Oglia , circa le ventitre hore chiamò egli repentinamente il Padre Pellegrino , à cui impose , che accendesse la candela benedetta , e che gli facesse la raccomandatione dell'anima , perche , soggiunse , bisogna partire . Furono pertanto recitate le sacre preci , istituite dalla Chiesa per quell'estremo bisogno de' suoi figliuoli : indi volle , che nella destra mano gli fosse data l'Immagine del suo Crocifisso Redentore , e nella sinistra la candela , & imprimendo sovente riverenti , & amorosi baci nelle Piaghe del suo Signore , ripeteva le parole del figliuol prodigo : *Pater peccavi in Cælum, & coram te, jam non sum dignus vocari filius tuus* ; e quell'altre della Chiesa ; *Commissa mea pariesco, & ante te erubescos, dum veneris judicare, noli me condemnare* . Nel dire affettuosamente queste parole , cadendogli il volto su' guanciale , & inchinando la testa verso il Crocifisso senza far segno alcuno colla bocca , ò con altro , con somma pace , come chi si pone à riposare , rese lo spirito al suo Creatore , correndo già verso l'Occaso il giorno decimo di Marzo del 1632 . che in quell'anno cadde in giorno di Domenica , essendo egli di quarantatre anni d'età , de' quali otto , e sei mesi haveva governata la Congregatione di Bologna da lui fondata . Ricevè prima del suo passaggio questo degno figlio di San FILIPPO un singolar favore dall'amoroso suo Padre ; poiche venne in quell'estremo à visitarlo , e consolarlo , sicome egli stesso innocentemente lo manifestò à circostanti , che molti erano , e degni di molta fede , fra' quali era l'istesso P. Pellegrino Parenti suo Confessore ; poiche , sicome essi poi testificarono , disse loro in quel punto : Perche non fate riverenza al mio Santo Padre ? Non sentite voi la fragranza del suo soavissimo odore ? Se bene solo il moribondo figlio hebbe la sorte di vedere il suo gran Padre , pure il Parenti fù degno di sentire in quel punto quelle odorose fragranze di Paradiso .

Dopo che fu sciolta l'anima sua dal corpo , fù questo circa le due hore di notte portato in Città , & essendo giunto vicino alla Chiesa della sua Congregatione fù incontrato da' Padri , e Fratelli di essa , che fecero à gara per sottoporre le spalle à quel grato insieme , e doloroso peso . Nella vegnente mattina fù quello esposto in Chiesa , e gli furon fatte le solenni esequie , alle quali concorsero gran numero di persone d'ogni conditione , e particolarmente de' poveri , le lagrime , & i singhiozzi de' quali furono l'oratione panegirica della sua gran carità ; poiche amaramente si dolevano d'haver perduto un Padre amoroso , che ne' loro bisogni così caritevolmente li sovveniva . Finalmente havendolo riposto in una cassa di legno fù collocato in un luogo separato , cioè in un'angolo della Cappella del Santo Padre nella Chiesa dell'Oratorio . Qual fosse la perdita , che colla sua morte fece quella Congregatione , bastarebbe dire , che gli mancò il Padre : ma acciò che si faccia concetto adeguato di sì gran perdita , riferirò qui le brevi parole , che disse il P. Santolini sua prima guida , e Maestro , quando udì l'infausto avviso della morte , e serviranno per un grande elogio del P. Licinio Rio : Sino dal punto , che il Santolini hebbe l'avviso della sua pericolosa infermità , pregò i Padri di Bologna à dargli sovente avviso minuto dello stato dell'infermo , tanta era la sollecitudine , e l'amore , che à lui portava . Quando poi intese la sua morte fù veduto il buon

vecchio



vecchio molle di lagrime, e fù udito proferire queste formali parole: E' morto un nuovo Paolo! Iddio hà infranto il nuovo vaso di elettione.

*Breve racconto della virtuosa vita del Padre Ruffino Alamandini.*

## C A P O IX.

**I**L primo compagno, che si unì col Padre Licinio Piò nella Chiesa di Santa Barbara, dove hebbe la prima cuna la Congregatione di Bologna, fù Ruffino Alamandini, la di cui famiglia si annovera frà le più antiche, e nobili, che fioriscono nella celebre Città di Bologna, e con molta ragione; poiche fù in ogni età seconda di personaggi ragguardevoli nelle lettere, e nelle armi, e che meritano di essere ornati con varie dignità, e quel che più alla chiarezza del sangue aggiunsero il pregio più degno di stima, cioè la pietà, e la religione. Trasse dunque da sì nobil famiglia la sua origine Ruffino, e da' suoi pii genitori fù sì bene educato, che in processo di tempo strinse con nobilissimo nodo nella sua persona il sapere, e la pietà. Fù egli applicato allo studio, prima della filosofia, poscia delle leggi, e fece in esse sì gran profitto, che nell'età di vent'anni meritò di ricevere la laurea del Dottorato. Attese anco in quella età agli esercitii cavallereschi convenienti alla sua nascita: ma nè questa dilettevole applicatione, nè quella più seria dello studio delle scienze lo divertirono punto dagl'impieghi divoti. Sapeva egli ben dividere le hore del giorno concedendone parte allo spirito con frequentare l'oratione, e la lettione spirituale, e la visita d'alcune Chiese devote, e parte ne impiegava nello studio delle lettere, onde, più tosto che giovane Cavaliere, sembrava Novitio Religioso, e tale appunto lo dichiaravano i suoi costumi, e' il suo modestissimo tratto. Fuggiva egli quanto poteva quelle conversazioni, nelle quali intervenivano donne; co' compagni non parlava se non di cose, che l'honestà permetteva; e finalmente custodiva con diligenza gli occhi, sì che gli portava sempre dimeffi, acciò non incontrassero oggetto, che potesse offendere la sua purità. Era egli di bellissimo aspetto, onde accoppiando à quello la modestia, e la compositione, sembrava un'Angelo.

Trà le Chiese, che frequentava Ruffino la più diletta era quella della Madonna della Galiera, alla quale era assai vicina la sua casa, & in essa sodisfaceva alla sua divotione per mezzo de' Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia, confessandosi à D. Pellegrino Parenti esemplarissimo Sacerdote più volte nominato. Hor havendo già terminato lo studio delle leggi, senza che haveffe pensiero alcuno di farsi Ecclesiastico, sentivasi inclinato à studiare la Teologia. Così quel Dio, che soavemente dispone le cose habilitava Ruffino à poter abbracciare quello stato, à cui havea destinato di chiamarlo. Conferì egli col Parenti questo suo pensiero, essendo mai sempre solito di dipendere da' suoi cenni nelle risoluzioni, che intraprendeva, e fù da quello non solo approvato il suo disegno: ma anco incitato à recarlo ad effetto, augurandogli ancora, che un giorno sarebbe stato Ecclesiastico. Si diede dunque à studiare con ogni più diligente applicatione la sacra Teologia, & havendone terminato felicemente il corso, gli fù insinuato dal genitore il trasferirsi à Roma, dove i suoi più che ordinarii talenti, e la nobiltà de' suoi natali havrebbero aperto largo campo alle sue fortune, promettendogli di somministrargli ogni ajuto possibile. Abbracciò Ruffino i paterni consigli, e per qualche spatio, benchè breve, nutrì qualche pensiero di porsi in Prelatura. Giunto à Roma cominciò à frequentare la Chiesa nuova, & osservando in essa tanti soggetti illustri, che in mezzo alla Città capo del mondo con christiana magnanimità dispregiavano tutte le mondane vanità, s'invaghi del loro humilissimo tratto, onde si scelse frà essi un Confessore, e fù appunto il più volte nominato Ludovico Santolini, & intanto interveniva di continuo à gli esercitii dell'Oratorio. Sotto sì buona guida, e per mezzo di quelle sante applicationi era Ruffino portato dal desiderio di avanzarsi nello spirito, e nella perfectione più che ne' posti, onde col parere del Santolini stabilì fermamente di farsi Prete, non già per habilitarsi alle dignità, & alle Prelature: ma per divenire più Santo.

Frà

Frà questo mezzo tempo udì egli un giorno nella Chiesa nuova un sermone del P. Gio: Matteo Ancina, huomo di quelle virtù, che il mondo sa, e di cui nel primo Tomo di queste Memorie si è registrata compendiosamente la vita. Trattò egli in quel discorso della vita nascosta di Giesù Christo per ben trent'anni, dopo i quali cominciò egli la sua predicatione per convertire l'anime de' peccatori. Penetrò qual dolce rugiada il cuore di Ruffino quel ragionamento, & havendo già, come testè si è detto, risoluto di farsi Prete, stimò, che ancor'egli, prima di procurare la salute de' prossimi, dovea star nascosto per attendere alla propria perfettione, e così appunto lo promise al suo Dio, portandosi incontante dinanzi al Divin Sacramento. Quanto promise tanto eseguì, e giunse à tal segno, che sfuggì non solo di farsi conoscere in Palagio, e nelle corti de' Cardinali: ma havendo la sua casa gran servitù coll'Eminentissimo Cardinal Pierro Aldobrandini, anco da questo si nascose. Tutte le sue delitie trovava l'Alamandini nella Chiesa nuova, dove conversava di continuo con quei Padri, e particolarmente col Santolini suo Confessore, e col Padre Zazzera, & hebbe di più la sorte di trattare domesticamente col diletto discepolo di San FILIPPO, cioè à dire col Padre Pietro Consolini. Menava egli una vita troppo esemplare. Pascevasi tre volte la settimana del Pan degli Angeli nella Chiesa della Vallicella, & ivi ogni mattina serviva una Messa, nel dopo pranzo assisteva à gli esercitii dell'Oratorio, e la sera all'oratione commune. I suoi divertimenti erano il visitare ogni giorno qualche sacra Basilica, e portarsi parimente ogni giorno à servire gl'infermi in qualche Ospedale. Tutte queste divote attioni faceva egli; mentre ancor cingeva la spada al fianco, & esercitandole con una somma compositione esterna, non può spiegarfi quanto grande fosse l'edificatione, che egli dava, onde quanti lo miravano erano potentemente eccitati à divotione. Giunse à tal segno la sua esemplarità, che il Consolini lo proponeva a' giovani di Congregatione, come quasi per modello, & idea, e sovente comandava loro, che se lo prendessero per compagno, quando andavano negli Ospedali. Er in tal luogo appunto pareva, che maggiormente crescesse l'edificatione, che dava l'Alamandini; poiche non poteva non cagionare ammiratione il vedere un giovane Cavaliere deporre la spada, e cingersi un ruvido gremiale per servire ne' più vili ministeri quei poveri infermi. Che se il Consolini esortava i suoi giovani ad accompagnarli con lui in quelle caritevoli visite, all'incontro à Ruffino era la loro conversatione, e quella degl'altri Padri dell'Oratorio troppo gradita, onde li pregava ad accettarlo per compagno, quando si portavano alla visita di qualche Chiesa, ò di qualche Ospedale.

E' troppo occhiuta la Corte per rintracciare anco le occulte inclinationi di coloro, che ivi dimorano, onde ben tosto fù stimato, che l'Alamandini dovesse entrare nel Romano Oratorio; nè si allontanava dal vero, che ciò pensava; poiche non solo egli sentivasi internamente stimolato ad abbracciare quell'Istituto: ma delle sue inclinationi ne aveva fatto cōsapevole la sua guida. Desiderava il Santolini di veder propagato nella Città di Bologna l'Oratorio per lo gran frutto, che ne sperava: quindi è, che à tale effetto aveva indotto Licinio Piò ad intraprendere la grand'opra, onde alle istanze di Ruffino diceva sovente: Iddio non vi vuol qui: ma in Patria. Giunse intanto la notitia della sua ritiratezza all'orecchie del genitore, onde con una sua lettera l'esortò à non tener nascosti i talenti, che Iddio gli aveva così liberalmente dati: ma più tosto à manifestarli, potendo così avanzare non solo la sua persona: ma la sua casa. Troppo le caduche grandezze sembravano vili al cuor di Ruffino, e stabilmente fermo si manteneva nella presa resolutione di farsi Prete, onde stimò bene di palesare apertamente al Padre la sua vocatione per togli dalla mente ogni disegno, che avesse fatta sopra la sua persona, & à tale effetto gli scrisse col dovuto rispetto una lettera, nella quale manifestogli i suoi religiosi sentimenti, e gli espresse con tal resolutione, che il genitore vedendo troncata ogni speranza à i di lui vantaggi in Roma lo richiamò alla Patria. Ubbidì prontamente Ruffino, e colla voce viva orò così bene à favore della già presa deliberatione, di farsi semplice Prete, senz'aspirare à posti ragguardevoli con pericolo dell'eterna salute, che il Padre gli diede la sentenza favorevole, approvando il suo pensiero: Comparve dunque Ruffino dopo l'ottenuta licenza sul principio del suo

suo ritorno alla Patria in habito di Cherico, & essendo pochi mesi prima giunto parimente in Bologna l'accennato Licinio Piò, con esso lui strinse una santa amicitia: quindi è, che ne trattati, che quegli faceva per dar principio al Bolognese Oratorio v'interveniva anco Rufino, nel cuore del quale colla lontananza da Roma non si era punto raffreddato l'amore verso l'Istituto dell'Oratorio, anzi, tenendo altamente in esso impressi i consigli del Santolini, riceveva nuovi stimoli dal medesimo Licinio, e da D. Pellegrino Parenti suo antico Confessore, cò cui haveva ripigliata la solita confidenza di prima; acciò presto abbracciasse il novello Istituto nella sua Patria. Haveva già egli non pure ricevuti i quattro ordini minori: ma era ornato co i due sacri caratteri del Suddiaconato, e del Diaconato, e stava in procinto di ricevere ancora quello del Sacerdotio, quando l'accennato Licinio si portò ad habitare, come sopra si divisò, nella Chiesa di Santa Barbara.

Fù questa risoluzione l'ultimo sprone, che spinse l'Alamandini ad andare à convivere col suo caro amico Licinio, & appena passati alcuni giorni l'afficurò, dandogli in pegno la destra, che sarebbe stato non pure suo compagno: ma suo figliuolo, e solo lo pregò di due gratie, la prima à tener occulta la sua promessa, particolarmente al genitore, e per secondo à concedergli una breve dilatione di due mesi, perche disegnavà di portarsi à Roma. Era il santo fine di questo viaggio una bràma, che haveva di celebrare la prima Messa nella Cappella del futuro suo Padre, & impetrare da lui lo spirito di suo vero figliuolo. Da quel punto però cominciò egli à riconoscere per suo superiore Licinio; poiche dipendeva da' suoi cenni, e gli dava tutto l'ajuto possibile; mentre quegli stava già in Santa Barbara eseguendo prontamente quanto da lui gli era comandato. Giunto intanto il tempo opportuno per porsi in viaggio, prima di prendere congedo dal genitore, si licentiò da Licinio, e prostrato humilmente in terra volle da lui la beneditione. Arrivò egli in Roma à 25. di Novembre del 1615. & incontante sotto la guida del Santolini diè principio ad apparecchiarsi per la grande attione, che doveva fare, particolarmente dal giorno dell'Immacolata Concettione di MARIA Santissima sino à quello del Natale, in cui doveva celebrare la prima Messa, stette di continuo in un santo ritiramento, applicato alla meditatione delle cose celesti, à visitare le Chiese di sua divotione, e gli Ospedali, & anco macerò la sua carne con digiuni, e distribuì molte limosine. Dopo si dovuto apparecchio nel santo, e tenero giorno del Natale del Signore per ben tre volte tenne nelle sue mani con gran consolatione del suo spirito il Figliuol della Vergine, velato sotto i sacri accidenti Eucaristici. In quel giorno fù egli convitato à pranzo nel commune refettorio de' Padri dal Consolini, che all' hora era Superiore, e con tale occasione in sù la sera havendo comunicato all'istesso il suo disegno d'entrare nel sorgente Oratorio della sua Patria, meritò dal buon vecchio di essere animato, e confortato ad eseguirlo, dicendogli frà l'altre queste parole: Sì, andate, che questa è la volontà di Dio, ritiratevi volentieri in Santa Barbara, cominciate con pochi, e in luogo picciolo, e basso, e non crescete à furia, &c. Fù parimente regalato in quel dì dall'istesso Consolini del libricino delle regole dell'Oratorio, e dal Padre Francesco Zazzera d' alcune care reliquie del Santo Padre, le quali cose, non potendo egli prontamente partire, sicome havrebbe desiderato, à cagione, che per le nevi cadute, rigidissima era quella stagione, mandolle à Licinio in un cassetto con una sua lettera, nella quale lo pregava à dargli licenza per un altro mese fin tanto, che si fossero mitigati quei rigori. Gradì Licinio i pretiosi doni, sicome apparisce dalla sua risposta, della quale volentieri ne trascrivo qui una particella, acciò si vegga quanto egli amasse il paterno Istituto. Dice dunque così: *Tutto ciò, che mi avete inviato nella cassetta mi hà dato una consolatione indicibile, e tutto ciò, che vi è dentro è pretioso: ma la cosa più pretiosa stimo, che sia il libricciuolo delle Costituzioni; poiche in questo non vi è solamente qualche cosa portata esteriormente dal Beato Padre: ma vi è la sua mente, il suo cuore, e tutto sè stesso, e spero, che queste daranno un grande ajuto allo stabilimento della nostra Congregatione.*

Mentre si trattene in Roma l'Alamandini, anco da lontano si adoperò in beneficio del sorgente Oratorio di Bologna, ottenendo, benchè à pigione una casa contigua alla Chiesa di Santa Barbara, sborsandone di suo proprio danaro il prezzo, e di più con una sua let-

lettera diede al proprio genitore certezza della sua risoluzione di entrare à convivere in compagnia del Padre Licinio in Santa Barbara. Ardeva egli di desiderio di presto habitare in quelle amate mura, onde quantunque non fossero cessate le nevi, & i rigori del freddo, pure non fù da essi trattenuto. Nella metà dunque di Gennaro si pose in viaggio, & appena giunto alla paterna casa, prostrato à piedi del genitore pregollo à dargli licenza di andarsene in quel punto alla Casa della Congregatione, che si haveva egli eletta per sua perpetua stanza. Troppo le sue rare parti lo rendevano amabile al Padre, onde non poteva tollerare di vederlo da sè lontano, e per trattenerlo, non senza lagrime gli mise in consideratione non tanto la sua debole complessione, quanto il timore, che l'opera incominciata da Licinio non potesse conservarsi in un luogo sì angusto, e sì povero. Diede Ruffino adequate risposte al Padre, pure per quella sera gli convenne di fermarsi nelle paterne mura.

Nella vegnente mattina corse veloce in Santa Barbara per rivedere l'amato Padre Licinio, à cui raccontò quanto col genitore gli era nell'antecedente sera accaduto, pregandolo ad impetrargli dal dator d'ogni bene forza per vincere la violenza, che in casa gli era fatta dalla carne, e dal sangue. Animollo quegli à confidare in Dio, & al Beato Padre, e per havere propitio il divino ajuto lo consigliò, che offerisse all'Altissimo il divin sacrificio. Celebrò, secondo il di lui consiglio la Messa l'Alamandini, e nel deporre gli abiti sacri fù soprapreso da una pioggia così abbondante di lagrime, che non poteva raccogliersi per rendere dopo la grande attione le dovute gratie al Signore: ma da interno impero sentì dolcemente violentarsi à consecrare la sua propria persona à Dio nello stato di Prete dell'Oratorio. Rivolto dunque ad un Crocifisso, che ivi era sospeso, con alta, & affettuosa voce disse frà l'altre queste parole: Mio Dio, mi dono di nuovo tutto à voi, e di nuovo consacro tutta la mia vita alla Congregatione dell'Oratorio nella mia Patria. Quì voglio vivere per attendere alla mia eterna salute, & al vostro santo servitio: quì voglio morire. Più non voglio tornare à casa: *Hic habitabo quoniam elegi eam*. Era non pure spettatore di quella celeste visita Licinio: ma ancora testimonio delle sue promesse, onde correndo ad abbracciarlo, tolse sue parole aggiunse nuovo coraggio al suo caro compagno. Et in fatti da quel dì, che fù il 26. di Gennaro del 1616. fermossi egli senza mai più partirsi à convivere col Padre Licinio. Volle per tanto dopo pranzo, che gli fosse da lui assegnata la sua stanza. Era quella non pure angusta: ma oscura, e priva d'ogni suppellettile, fino del letto. A tal vista in vece di turbarli restò tutto allegro, e contento il novello figliuolo del Santo Padre, onde esortandolo il Padre Licinio à compatire la povertà del luogo, egli tutto festante rispose: che anco la nuda terra sarebbe stato per lui letto più agiato, che qualsivoglia altro, che haveffe potuto havere nella paterna casa. Indi havendo havuto in prestito da Fabbio Fabbri un picciolo letticiuolo, uno scanno, & un tavolino, dormì così bene in quella prima notte, che confessò di non haver mai così saporitamente dormito in tutto il tempo della sua vita. Questi dunque furono gli arredi, questa la stanza, che un Cavaliere ricco, di complessione delicata, e cresciuto frà gli agi, e le commodità della paterna casa, quale era Ruffino Alamandini, hebbe nella Casa di San FILIPPO, e pur nondimeno contentissimo si dichiarava, per haver l'honore d'esser figliuolo del Santo Padre.

Chiese intanto per mezzo d'un foglio nella vegnente mattina perdonò al genitore di essersi partito improvvisamente dalla sua casa, e pregollo à fargli qualche assegnamento più tosto, che per sè stesso, per sovvenire la novella Madre, che povera era, e bisognosa. Non meno pio era il Padre di Ruffino, che amante di suo figliuolo, onde vedendo, che da Dio era chiamato à quello stato, non volle opporsi a' suoi santi voleri, onde prontamente gli mandò una poliza di ducento scudi, & alcuni mobili necessarii per la di lui persona, e per la sua stanza, e quel che importava più, la sua paterna beneditione. Della di lui generosa risoluzione diede ragguaglio il Padre Licinio Piò con una sua lettera al Padre Santolini, la quale fù letta nella commune ricreatione de'Padri di Roma non senza lagrime di tenerezza, udendo la costanza del virtuoso giovane, e'l generoso dispregio, che haveva fatto delle commodità, e de gli agi, che poteva godere nella paterna casa, per passare à quella dell'Oratorio, che così povera era, e così angusta.

Nel fiore della sua gioventù entrò il Padre Ruffino Alamandini à militare sotto le insegne del Santo Padre ; poiche correva l'anno ventesimo nono della sua età. Grande fu il fervore , col quale sottopose sè stesso a' pesi della Congregatione , e grande il desiderio di avanzarsi nella perfezione . A tanti pregi , che havea egli da Dio ricevuti , si aggiungeva un talento non ordinario nel sermonare, onde ragionava in ciaschedun giorno festivo, & anco alcune volte ne' feriali . Era il suo stile chiaro insieme, e dolce, che però scorrendo, come ruggiada dalla sua bocca, la divina parola, con soave violenza si guadagnava i cuori di quanti l'udivano . Con non minor soavità faceva acquisto delle anime nel Confessionario , dove ben tosto fù forzato à sedere per ubbidire a' cenni del suo Padre Preposto . Guadagnossi dunque frà breve spatio un gran numero di penitenti , e particolarmente di Cavalieri , tirati non solo dalla sua dolcezza , e dalla destrezza , che usava nell' esercitare quel sì grande, e sì difficile ministero : ma ancora dall'alto concetto , che di lui havevano formato , mercè all'humile suo tratto , & alla volontaria povertà , che professava , quantunque la sua casa ricca fosse , e bene stante . Non contento di giovare a' prossimi dalla Cattedra dell' Oratorio , e dal foro penitente , conoscendo bene , che la rovina di molte anime riconosce l'origine dalla ignoranza , che hanno ne' primi anni delle cose celesti , e degli altissimi misteri di nostra Santa Fede , portavasi sovente nelle scuole pie per insegnare a' fanciulli più rozzi i primi elementi della nostra Santa Religione . Finalmente per non trascurare il sovvenimento de' corpi de' suoi prossimi , visitava frequentemente gli Ospedali per consolare, e confortare quei poveri , e miserabili infermi . Questi erano gl'impieghi , ne' quali volentieri si esercitava con gran consolazione del suo spirito il nostro Ruffino : ma convenne alla sua virtù addossarsene un'altro , al quale sentiva qualche ripugnanza , perche l'obligava ad attendere alle cose temporali della sua Congregatione . Dall'ubbidienza dunque del suo Superiore gli fù data la carica di Ministro , e se bene al principio per la ragione già detta mostrò qualche resistenza , pure chinò il capo , e sottopose il collo al giogo per non violare le leggi troppo à lui care della santa ubbidienza . Sanno i Servi di Dio anco nell'attioni esterne , & appartenenti al corpo innestare l'esercizio delle virtù , e così appunto fece Ruffino ; poiche dal nuovo ufficio prese motivo di maggiormente esercitarsi nelle virtù . Era all'ora quel nascente Oratorio così sproveduto di terrene sostanze , che quel poco , che contribuivano i medesimi Padri , più tosto , che nel loro mantenimento , s'impiegava nel culto di Dio , e per servizio della Chiesa : quindi è , che Ruffino spendeva sovente del suo per dare da desinare à i suoi cari Padri , e Fratelli , esercitando così non meno la liberalità , che la compassione verso quei prossimi, così à lui stretti co' legami di carità . In oltre hebbe largo campo di sodisfare alla sua grande humiltà ; poiche come se fosse spenditore , e non Ministro di quella Casa , fù più volte veduto andare in piazza , e ritornare in Casa colle spalle cariche di cose comestibili per uso de' suoi Padri . Di più divenuto imitatore del gran Baronio , impiegavasi alle volte negli ufficii più vili della cucina , & in preparare con le proprie mani le vivande per lo commune refettorio .

Colla lunga dimora , che il Padre Alamandini haveva fatto in Roma haveva havuta la congiuntura di osservare minutamente quanto da' Padri del Romano Oratorio si pratica con tanta industria per impedire le offese del Creatore , onde sforzavasi di ricopiare in Bologna quel grande originale , che non solo haveva osservato : ma ammirato in Roma . Introdusse per tanto nella Chiesa di Santa Barbara , dove facevano all' hora residenza i Padri , gli Oratorii in musica nelle sere de' giorni festivi in tempo d'inverno , e perche troppo deboli erano le forze della sua Congregatione , onde non poteva foggiaçere à tanta spesa , pagò egli del suo per lungo spatio tutta la musica , e dava una buona provisione à Girolamo Giacobbi celebre Maestro di Cappella di San Petronio . Diede parimente principio alla visita delle sette Chiese nel Giovedì grasso per opporsi alle licenze del Carnevale , e nelle sere più pericolose dell'anno per le anime battezzate, che sono quelle del medesimo Giovedì grasso , e degli ultimi tre dì del Carnevale , introdusse l'uso delle spirituali rappresentationi nell'Oratorio per distogliere la gente dalle pericolose recreationi , che la trionfante dissolutezza offerisce in quei dì . Ottenne ancora dal proprio genitore per la sua Congregatione

tione una collinetta amena, e delitiosa fuori la porta di San Mamolo, acciò in essa negli allegri giorni di primavera si facessero quei fruttuosi esercitii, che da' Padri di Roma si costumano di fare nel monte di Sant' Onofrio, e da altre Congregationi in luoghi consimili. Era quella collinetta alquanto distante dalla Città, onde riusciva faticoso l'andarvi, che però in processo di tempo essendo stata donata alla Congregazione da una Dama Bolognese di gran pietà chiamata Pentefilea Ghislieri Vasè Pietramelara un'altra collinetta più vicina, e più comoda, furono in essa trasferiti gli accennati esercitii.

Colle fatiche dunque, e col proprio patrimonio sforzavasi il Padre Ruffino di giovare non meno alla sua Congregazione, che alle anime de' suoi prossimi, e pure perche la sua humiltà celava à i suoi occhi quanto di grande ei faceva, gli pareva di far nulla: quindi è, che quasi confuso, & arrossito diceva à i suoi Padri: Perdonatemi se dò così poco alla Congregazione; confesso veramente di essere avaro con Dio, essendo stato tanto liberale col mondo. Egli però più tosto, che con Dio era avaro cò sè stesso. Era il suo vestire così povero, e viveva così contento in un luogo così angusto, qual'era la sua stanza, che era lo stupore de' Cavalieri suoi pari, i quali non sapevano capire, come egli essendo così delicato, e così ricco avesse potuto lasciare la corte, il pomposo servire, le commodità della paterna casa, e finalmente la propria libertà per vivere senza legami de' voti così povero, e disprezzato. Ma non fia maraviglia, che à gl'altri cagionasse stupore cotal mutatione; mentre era à lui stesso di maraviglia l'haver lasciato una maniera di vita così delicata. Ma che non può, che non fa la gratia, quando l'anima disponendosi apre i suoi seni alle piogge celesti de' beneficii divini. Quando si ricordava di gratia si grande piangeva d'allegrezza, e benediceva sovente Iddio, che gli avesse tolta la spada dal fianco, l'amore alla corte, e l'affetto alla paterna casa. Et in vero mercè alle gratie celesti era egli così lontano coll' affetto da ogni cosa di quà giù, che sovente soleva dire: Mondaccio, mondaccio, quanto hò à caro d' haverti lasciato: io non stimo un bajocco, tutte le tue grandezze.

Arrabbiava l'inferno vedendo così alieno dal mondo il nostro Ruffino, e per cavarlo dal suo amato nido dell'Oratorio, si valse, per così dire, non meno della carne, che dello spirito, assalendolo con due potenti tentationi, la prima fù l'amor della Madre, la quale non potendo haver pace, vedendo il suo amato figliuolo in uno stato così povero, & abietto, più volte si era sforzata di persuaderlo à mutar consiglio. In un giorno però armata, per così dire, con lagrime, quanto più tenere, tanto più potenti, lo scongiurò à dargli quest' unica consolatione di ritornarsene à sua casa, e lasciare pur una volta quella sorte di vita contraria alla sua delicata complessione, & improporzionata, siccome ella diceva, alla sua nascita. Fù potente quanto più tenero il materno assalto: ma Ruffino quasi non pure avesse il petto armato di usbergo: ma come se il suo cuore fosse di bronzo, niente si arrese alle tenere lusinghe, & alle amorose lagrime della genitrice. Vacillò però la costanza dell'animo suo al secondo assalto, che gli diede il demonio, che trasformato in Angelo di luce, sotto il manto di maggior profitto del suo spirito, pretendea di fargli abbandonare l'abbracciata vocatione. Con varie suggestioni cominciò à turbare il sereno della sua mente facendogli parere, che l'Oratorio non era luogo per lui à proposito: ma che più tosto per fare notabili avanzi nella perfettione sarebbe stato assai meglio ritirarsi in qualche austera Religione, che lo stare in mezzo alla Patria, l'obligava à trattare di continuo con ogni sorte di persone, onde era cosa molto pericolosa, e che però più sano consiglio era rinserrarsi in un Chiostro. Ingombrò in sì fatta guisa con tali speciose ragioni la di lui mente il demonio, che sopraffatto da inquietitudini, e da scrupoli, partissi un giorno da Congregazione con animo di non tornarvi più. Drizzò egli i passi verso la paterna casa, e dove forse poteva temersi il naufragio della sua vocatione, trovò per divina dispositione il porto; poiche havendo manifestata al genitore la sua resolutione di sequestrarsi affatto dal mondo coll'entrare ò ne' Certosini, ò negli Eremiti de' Camaldoli, fù da quello con sì potenti ragioni non pure persuaso: ma col paterno impero quasi costretto à ritornar nel suo nido. Appena pose il piede in quell'amata soglia, facendo alla sua Congregazione ritorno, che non solo si pentì dell'errore, nel quale era trascorso, per essersi lasciato ingannare da quella finta spoglia

dèl suo maggior profitto : ma conoscendo , che del suo fallo era stato l'origine il non haver palesato alla sua guida quei primi pensieri , che lo turbavano , prostratosi a' piedi del Padre Licinio gli manifestò con grande humiltà la sua colpa . Serva il pericolo , che passò la vocatione di sì grand' huomo , qual fù il Padre Ruffino Alamandini , per istruttione à i suoi Fratelli , cioè à dire à tutti i soggetti dell'Oratorio , acciò fian cauti nel prendere risoluzione alcuna , anzi di dar adito à qualsisia pensiero di mutare stato , se prima non si conferisce à chi regola le redini della loro coscienza . Intanto il Padre Ruffino per maggiormente confondersi , & arrossirsi , e per cavare dal veleno del commesso errore l'antidoto , volle palesare il suo difetto anco al Padre Santolini in Roma , non senza suo gran profitto ; poiche havendogli quegli risposto una saggia lettera , ripiena di ottimi insegnamenti , restò talmente illustrata la sua mente , che qual nebbia al vento si dissiparono quelle oscure inquietitudini , e scrupoli , che l'ingombavano .

Essendo dunque dopo quella tempesta comparso il sereno , continuò egli à vivere esemplarissimamente nel Bolognese Oratorio , perseverando in esso fino alla morte . Fù la sua vita interissima , & intesluta di molte nobilissime virtù : ma particolarmente spiccarono in lui la carità verso il prossimo , e l'ubbidienza ; di lui si può ben dire , che *dispersit, dedit pauperibus* ; poiche quanto ritraeva dalla sua ricca , e nobil casa , tutto caritativamente dispergeva , dandolo a' poveri per trasmetterlo in Cielo , & ivi radunare per sè perpetui tesori . Sovveniva egli co' fatti , e colle parole i suoi amati poveri , onde visitava continuamente gli Ospedali , e di più andava in busca per le case private di poveri infermi , acciò haveffe potuto consolarli , e soccorrerli , lasciando loro copiose limosine . Delle sue facultà però erano assai più ampi i seni della sua carità , onde sembrava al suo amore di dar poco , e che troppo scarsi fossero i sussidii , che così abbondantemente dava , e pareva , che il Signore , compiacendosi de' suoi generosi , e caritevoli desiderii , gli desse il modo da potere viè più esercitare la sua carità ; poiche non pure il proprio genitore : ma ancora un suo Zio , che ricchissimo era , gli somministravano larghe somme di danaro , acciò lo distribuisse a' poveri ; godendo così l'uno , come l'altro , che passassero per sì fedeli , e compassionevoli mani le loro limosine .

Nell'ubbidienza fù egli veramente singolare ; poiche fù osservantissimo delle Regole , e delle Costituzioni dell'abbracciato Istituto , non facendosi lecito di trasgredirne alcuna , quantunque minima fosse : ma tutte fedelmente eseguiva , onde non si contentava di fare appunto quanto dalle Regole si prescrive secondo il sentimento litterate : ma nell'istessa esecuzione abbracciava il modo più perfetto di farlo compitamente . Al primo tocco della campanella , che lo chiamava alla Sagrestia , ò altro luogo , lasciando ogni cosa , che haveva per le mani , impennando , per così dirè , le ali , si portava , dove dall'ubbidienza era chiamato . Preveniva la sera il segno dell'Oratorio , sforzandosi di essere il primo ad entrare in quel sacro luogo , destinato per la commune oratione . Ne' ministeri proprii della sua vocatione , come nel sermonare , nel confessare applicava tutto il suo animo , perche compita , & esattamente l'adempisse : quindi è , che l'istesso Padre Licinio confessava d'imparare molto da lui , e diceva : che , quando voleva infervorare sè stesso , considerava l'operare dell'Alamandini . Anzi dando egli ragguaglio di ciò al Padre Santolini in Roma , e leggendo quegli a' Padri del Romano Oratorio le sue lettere , recava ad essi stupore la perfetta ubbidienza nell'operare del Padre Alamandini . Di più pendeva talmente da' cenni del Padre Licinio Pio , che era suo Superiore , e guida , che non havrebbe dato un passo , se non ne riceveva da lui il beneplacito . Al solo aprir la bocca , che quello faceva , egli subito senza replica eseguiva quanto gli era accennato . Essendogli fatto con grande efficacia istanza dalla genitrice di andar seco per alcuni giorni in Villa , costantemente negò di compiacerla : ma pure havendogli il Padre Licinio mostrato inclinatione , che era bene l'andarvi , prontamente ubbidì . Così egli guadagnò doppia mercede , prima resistendo alle materne istanze , essendo distaccato dalla carne , e dal sangue , e poscia condescendendo per non violare le leggi dell'ubbidienza , le quali così strettamente adempiva . A' suoi Confessori fù parimente ubbidientissimo ; poiche dopo che fù guarito dalla molesta infermità degli scrupoli , che , come di sopra si è

accennato, haveva posta in pericolo la sua vocatione, non solo era pronto ad eseguire quanto da essi gli era imposto: ma conformava talmente il suo volere al beneplacito del suo Confessore, che sembravano non più due: ma un sol volere. Con ogni più humile ubbidienza soggettavasi à gli Ufficiali minori in ciò, che riguardava la loro carica, bastandogli, che si conoscesse in ogn'uno un'ombra, per così dire, di superiorità, acciò che prontamente l'ubbidisse, così al Portinaro, all'Infermiere, al Sagrestano, offerivasi sempre pronto à far ciò, che apparteneva loro per ufficio. Meritò dunque con ragione di essere dopo la morte del Padre Licinio eletto per Superiore del Bolognese Oratorio, essendo il secondo, che governò quella Casa; poiche è pur troppo vero, che quegli è degno di comandare, che hà saputo prima esattamente ubbidire. Quasi per sei anni intieri resse egli la Congregatione di Bologna con molta lode, accoppiando nel suo governo l'amore verso i suoi sudditi colla prudenza nel ben guidarli, onde supplì assai bene le veci del Fondatore, e sè, che non fosse più vivamente sentita la sua mancanza.

Meritò egli di essere favorito da Dio per le sue virtù con particolari gratie, così nel tempo, che s'impiegava nell'oratione, come in quello, che celebrava il divin sacrificio; poiche anco nell'esterno dimostrava in quelle sacre attioni di esser assorto in Dio. Nel commune Oratorio della sera stava in una positura così composta, e riverente, che ben mostrava di disfarfi, e di annientarsi dinanzi al suo Signore, onde anco chi lo mirava sentiva eccitare in sè stesso la divotione. Prima d'accostarsi all'Altare preparavasi con una lunga oratione, e terminata che haveva la tremenda attione rendeva per molto spatio all'Ospite divino le dovute gratie. Stava all' hora così assorto nella Maestà sua, che sembrava una statua insensibile, & immobile; mentre non rivolgeva lo sguardo, nè moveva membro alcuno per qualsivisa cosa, che succedeva. Nel pagare à Dio il debito cotidiano, al quale sono tenuti coloro, che sono ornati col sacro carattere, era parimente grande la sua divotione, e la sua riverenza; poiche ordinariamente recitava le hore Canoniche prostrato inanzi al Divin Sacramento, ò pure alle volte in camera stando in piedi, e col capo scoperto, e colla faccia rivolta, e più col cuore verso quella parte, dove si conservava l'istesso Venerabile Sacramento. Proferiva quelle divine parole con sì gran divotione, & era tale l'attentione del buon Sacerdote; mentre faceva quell' attione, che coloro, che havean la sorte di seco recitare l'Ufficio sentivansi accendere nel cuore la divotione, & il fervore. Cresceva però più che in ogn'altra attione il suo divoto affetto, sì che giungeva ad essere vehemente quando sacrificava. Era egli naturalmente di color bianco, & era pallido nel viso, pure con tutto ciò all' hora per la vehemenza dell'affetto diveniva la sua faccia accesa, come un vivo fuoco. Nè sia maraviglia; poiche disponevasi egli per quella gran funtione con far precedere lunghe, e divote meditationi, siccome si è poco fa accennato, & in oltre sapendo qual debbia essere la mondezza, e purità di coloro, che hanno da trattare colle loro mani il Figliuol della Vergine, prima della Messa ogni giorno si riconciliava. Costume, che osservò così inviolabilmente, che dal dì, che fù ornato col sacro carattere del Sacerdotio non tralasciò quasi mai di cotidianamente portarsi à piedi del suo Confessore.

Havrebbe forse il Bolognese Oratorio con non picciolo suo vantaggio goduto più lungo tempo della presenza, e dell'ajuto di questo suo degno figliuolo, se dalla peste non gli fosse stato ripentinamente involato. Nell'anno dunque 1630. fù tocco il Padre Ruffino dal mal contagioso con tal vehemenza, che nel terzo giorno restò da quello estinto. Già egli da molto tempo si era apparecchiato per quel punto, che hà fatto tremare anco le prime colonne della Cattolica Chiesa, e spesso per la sua mente rivolgeva pensieri di morte: quindi è, che à sue spese fece una nera coltre, e donolla alla sua Sagrestia, acciò servisse per coprire il cataletto, dove doveano esporfi i morti corpi de' Padri dell'Oratorio di Bologna, & appunto per lo suo cadavere fù posta la prima volta in uso. Vedendosi poi infetto dal contagioso morbo, volle esser munito co i Santissimi Sacramenti, e fece il suo testamento, in cui lasciò alla sua amata Congregatione un legato molto considerabile. Così havendo ben sodisfatto alle parti di buon Christiano, e di esemplare Sacerdote con somma rassegnatione al divin beneplacito à 17. di Maggio dell'anno 1630. riposò in pace. Il suo cadavere posto



sto in una cassa di legno fù sepolto per modo di deposito in una parte della Chiesa dell' Oratorio, dove stette fin' a tanto, che fù fatta la nuova sepoltura commune per i Padri. Oltre gli obblighi già riferiti, deve molto la Congregazione di Bologna al P. Alamandini ; poiche havendo esercitato l' ufficio di Segretario fù sua cura di registrare per consolatione, & istruttione de' posterì ciò che accadde di notabile nella fondatione della medesima , onde dalla sua diligenza riconosce le notizie de' suoi natali, e de' suoi avanzamenti.

*Compendiose notizie del Padre Pellegrino Parenti.*

C A P O X.

**I**N Montecucoli Castello nel Ducato di Modena hebbe la sua cuna Pellegrino Parenti , più volte di sopra nominato, e mostrando fino da' primi albori della sua età una grande inclinazione allo stato Ecclesiastico , fù prudentemente da' suoi genitori posto sotto la cura dell' Arciprete della loro Patria, il quale essendo Sacerdote di gran bontà, e sapere , applicò volentieri l' animo suo all' educatione del giovanetto Pellegrino, in cui scorgeva, come indicii della futura sua riuscita, una modestia , e stabilità ne' costumi superiore all' età . Grande fù il profitto , che egli fece sotto sì buona guida non pure nelle humane lettere : ma ancora nello studio della divotione . Dopo dunque d' avere impiegate le hore stabilite alla scuola, portavasi il divoto garzone in Chiesa, & ivi trattenevasi riverentemente ad orare dinanzi all' augustissimo Sacramento, ò pure avanti l' Altare della Santissima Vergine del Rosario . Di più quasi per divertimento impiegavasi volentieri in ripulire , & ornare con tutto lo studio gli Altari, ne' quali doveva misticamente immolarsi l' Agnello immacolato . Con savia cautela schivava in quella lubrica età le conversazioni de' condiscipoli licentiosi, e con nodo di santa amicitia stringevasi con quelli, nel cuore, de' quali scorgeva radicato il santo timore di Dio . Traluceva il candore della sua innocenza singolarmente ne' suoi occhi, e nelle sue parole, quelli attentamente custodiva osservando le leggi della più fina modestia, queste prima che uscissero dalla sua bocca erano limate dall' honestà . Era per tanto commune opinione frà suoi Terrazzani , che egli candida, e pura havebbe conservata la sua innocenza senza punto macchiare i suoi candori.

Già erano scorsi quattro anni, e sei mesi da che il Parenti viveva sotto la disciplina del buon Arciprete , e scorgendo il genitore i notabili progressi , che egli haveva fatti non meno nella virtù , che nelle lettere , stimò bene col consiglio del medesimo Arciprete di farlo ascrivere , secondo l' ardenti brame del giovanetto , alla militia Ecclesiastica, e poscia mandarlo in Bologna , acciò in quella celebre Università facesse i suoi studii . Portatosi dunque colà, si applicò prima allo studio della Filosofia , indi a quello della sacra Teologia , & havendo terminato il corso dell' una, e dell' altra con grandissima applicatione ; fù dottorato in divinità nell' anno 23. di sua età, non solo con applauso: ma con ammiratione di tutto quel Collegio di Teologi . Essendo coronato con quella laurea , che gli havevano meritato le sue fatiche, fù dal genitore richiamato alla Patria , dove a suo tempo ricevette il sacro ordine del Sacerdotio, e celebrò la sua prima Messa. Non era la Patria, e la paterna casa teatro condegno alle virtù, e talenti di Pellegrino , perche non poteva in esse esercitarsi , sì come desiderava il suo fervente cuore , anzi era più tosto da' suoi congiunti impedito ; poiche bene spesso era da essi impiegato ne' domestici affari, e nelle facende del secolo . Viveva per tanto in essa di mala voglia , e sentivasi sempre più coll' animo alieno da' suoi parenti . Mentre dunque stava egli così turbato , ricorse per mezzo dell' oratione al gran Padre de' lumi, acciò con un raggio della sua celeste gratia l' illuminasse , e gli facesse conoscere il modo, e'l luogo, dove voleva essere da lui servito . Sentissi dopo alcuni giorni internamente spinto a sottrarsi colla fuga dalla paterna casa , e come Pellegrino non solo di nome : ma di fatti partì da quella senza voler nè meno portar seco cos' alcuna per suo sostentamento, volendo in tutto dipendere dalla Provvidenza divina . Appena pose egli il piede fuori la soglia della

della paterna casa , che drizzò i passi , secondo l'interno impulso , verso Bologna . E ben ella era destinata à lui dal supremo Agricoltore per campo da coltivarlo colle sue fatiche , siccome l'esito lo dimostrò .

Non manca la Provvidenza divina di assistere fedelmente à chi in lei confida , onde il nostro Pellegrino , quantunque non avesse humani mezzi da potersi mantenere in Bologna , fù da quella incontanente soccorso ; poiche subito gli fù assegnata una Cappellania nella Chiesa della Madonna della Galiera , la qual doveva essere sua perpetua stanza , & essendo indi à pochi mesi trapassato il Custode della medesima Chiesa , havendo egli dato frà quello spatio di tempo buon saggio di sè , e delle sue virtù , gli fù senza che l'havesse richiesta , addossata quella carica . Accettolla volentieri il Parenti , perche si vedeva aperto un largo campo da impiegare le sue fatiche nel servizio del suo Signore , e per ajuto de' suoi prossimi . Apri egli ben tosto nelle stanze della Casa della Madonna di Galiera una scuola di belle Lettere , la quale mercè à i suoi lodevoli costumi , & alla sua eruditione , si vide in breve popolata di moltissimi scolari , la maggior parte de' quali eran figliuoli de' Cavalieri più ragguardevoli della Città , & essendo da lui ammaestrati non solo nelle buone lettere : ma ne' buoni costumi , molti nobili riuscirono grandi letterati , e grandi huomini di virtù , onde molti abbracciarono lo stato Ecclesiastico , e molti vestirono le lane religiose . Delle sue fatiche non prendeva , per così dire , mercede alcuna per uso proprio : ma tutto liberalmente impiegava in beneficio de' poveri . Per sè era contento d'un vivere così parco , che rare volte in sua casa si accendeva il fuoco per preparare qualche vivanda ; povere erano le sue vesti , e più povero era il suo letto , non usando altro , che un pagliericcio con una coperta di filo , nè mai ammetteva alcuno , che gli facesse qualche servizio , e finalmente in mezzo ad una Città così frequentata , come Bologna pareva , che vivesse da Romito , non pure per i rigori già detti : ma per la sua ritiratezza . Terminata l' hora della scuola si rinferava solo nella sua camera , ò pure si portava in Chiesa ad orare dinanzi alla divota Immagine della Santissima Vergine . Di più l'esterno sembante pareva , che anco lo dichiarasse per Romito ; mentre il suo volto era macilente , & estenuato , e gli occhi erano così bene da lui moderati , che nel camminare gli portava sempre dimessi , come se fosse mai sempre assorto in Dio .

Non erano però i suoi ritiramenti di pregiudizio a' suoi prossimi ; poiche volentieri si affaticava per loro profitto . In tutte le Domeniche dopo pranzo istruiva i fanciulli ne' misteri della nostra Santa Fede , & in tutte le feste faceva un sermone , nel quale per accrescere la divotione verso la sua adorata Regina , raccontava qualche bel miracolo della Beatissima Vergine , e finalmente ogni sera in compagnia di molto popolo recitava ad honor suo il Santissimo Rosario . Apri intanto una nuova scuola nell'inverno , insegnando nella sera per due hore la morale Teologia à molti Cherici , e chiamavala egli la sua recreatione , nella quale fecero sì gran profitto , che ne meritò il Parenti di esserne ringraziato dall' Arcivescovo Alessandro Ludovisi , che poi sollevato nella Cattedra di San Pietro chiamossi Gregorio XV . perche portandosi negli esami i suoi discepoli egregiamente , diceva lo zelante Pastore , che gli era molto obbligato , perche provvedeva la sua Diocesi di dotti Curati , e per testificare non meno il di lui merito , che il suo affetto , lo dichiarò Esaminatore Sinodale , e benchè l'humiltà del Parenti facesse il possibile per rinunciare l'honorevole carica , pure non potè resistere all'autorità del suo Prelato . Ma scuola più profittevole apri egli essendo esposto ad udire le confessioni ; poiche ammaestrava così bene i suoi penitenti nell'esercizio dell' oratione , e delle virtù , che molti sotto la sua guida riuscirono huomini di grande spirito , e di gran bontà , frà quali si annovera Ruffino Alamandini , di cui si è divisato nell' antecedente Capitolo . Queste sue virtuose fatiche , & i suoi esemplarissimi costumi gli conciliarono ragionevolmente una stima universale nella Città di Bologna , onde à lui ricorrevano molti per ajuto , ò per consiglio .

Già intanto era ritornato alla Patria Licinio Piò , & andando un giorno per celebrare il divin sacrificio nella Chiesa della Madonna di Galiera , vedendolo il Parenti con habito di Prete , così modesto , si rallegrò seco della nuova dignità , della quale era ornato , e di quella

la

la forma di vestire così conveniente a' Sacerdoti, quale desiderava egli, che fosse imitata dagli altri Ecclesiastici di Bologna. Gli disse all' hora Licinio, che quell' appunto era la forma del vestire de' Padri della Congregatione dell' Oratorio, fondato in Roma dal Beato FILIPPO NERI. Da queste parole si attaccò frà di loro un serio discorso circa la fondatione dell' Oratorio di Bologna, e dal Parenti restò viè più animato Licinio à porre la mano all' opra, onde diede egli principio à quelle conferenze di sopra riferite, nelle quali interveniva sempre il medesimo Pellegrino Parenti. Essendosi poi à Licinio unito l' Alamanдини in Santa Barbara, spesso il Parenti, per isgravare in parte quegli operarii dal peso, sermonava in loro vece nell' Oratorio. Di più portavasi ne' giorni festivi nella medesima Chiesa, & ivi ascoltava per qualche hora le confessioni, e finalmente egli fù il primo, che introdusse negli Oratorii vespertini il sermoncino del fanciullo, giusta lo stile introdotto in Roma, & egli componeva quei brevi discorsi, e gl' insegnava à quei fanciulli, che più spiritosi erano nella scuola.

Trattava egl' intanto frequentemente con i due Padri, che habitavano in Santa Barbara, e con esso loro si tratteneva in tutto quel tempo, che era libero da' suoi virtuosi impieghi nella propria sua Chiesa, onde un giorno; mentre con essi era restato à pranzo, fù incitato dal Padre Licinio, portandolo la congiuntura del discorso, ad abbracciare il novello Istituto, e parve, che all' hora egli con lume superiore prevedesse, che la sua Chiesa della Madonna di Galiera dovesse cadere nelle loro mani; poiche al cortese invito rispose: Non è ancor tempo. Il Signore non mi vuol qui: ma mi vuole à Galiera. Quando voi verrete à stare nelle mie stanze all' hora vi prometto di star con voi. Così disse, e così appunto eseguì; poiche entrata che fù in possesso la Congregatione dell' Oratorio di quella Chiesa, fece humilmente istanza di essere aggregato tra' figliuoli del Beato Padre, & à 15. di Giugno del 1621. ne fù compiaciuto. Abbandonò egli all' hora ogni estraneo impiego, & applicossi tutto al servizio di Dio, e de' prossimi per mezzo degli esercitii proprii dell' abbracciato Istituto. Et in vero dal Confessionario dove assisteva di continuo si portava alla Cattedra per sermonare, dalla Cattedra all' Oratorio, non uscendo mai di Casa, se non per visitare qualche infermo, ò per altra opera, alla quale la carità lo spingeva; essendo ella, come appresso divideremo, la sua diletta. Conoscendo, che per essere degno soggetto dell' Oratorio è necessario essere huomo d' oratione, fù grande amico di sì santo esercizio, e giunse à tal segno, che anco per strada andava così assorto in Dio, che alle cose esteriori punto non attendeva: quindi è, che non sapeva dar conto, nè meno di quelle cose, per mezzo alle quali egli passava. Fù ancora assai dedito all' esercizio della presenza di Dio, tanto commendato da' Santi, e sperimentandone in sè stesso gli ottimi effetti; che suol partorire, l' insegnava sovente ancor' agli altri. Di più per svegliare maggiormente sè stesso ad unirsi coll' affetto al suo Signore portava di continuo dalla parte del cuore un Crocifisso di legno della lunghezza d' un palmo, & acciò che nascosti fossero agli altri i santi affetti, che sovente replicava verso il suo Divino Redentore, battevasi colla sinistra mano il petto, intendendo con quell' atto di stringere sempre più al cuore il suo diletto. All' oratione aggiunse la mortificatione delle proprie passioni, delle quali giunse felicemente ad ottenerne, mediante la divina Gratia, l' impero; quanto perciò il suo interno fosse composto pareva, che lo manifestasse la sua compositione esteriore; poiche in ogni sua attione, & anco nel portamento istesso riluceva una certa gravità, che moveva, per così dire, à veneratione. Era egli d' un naturale assai dolce, & amabile, pregio, col quale suole Iddio prevenire coloro, che hà destinati per far preda d' anime, onde haveva un' attrattiva mirabile per tirarle à Dio, & aspettandole, per così dire, al varco, mercè alle prolögate dimore, che faceva nel Confessionario, si guadagnò un gran numero di penitenti, à costo però della sua propria salute; poiche da quella continua assistenza contraffe una difficoltà di respiratione, & un dolore di stomaco, che da quando in quando lo lasciava, come tramortito. Ma nè le indispositioni, nè la fiacchezza del corpo indebolivano punto la sua gran carità nell' affaticarsi per beneficio delle anime; poiche proseguiva senza mai stancarsi negli abbracciati, & à lui troppo cari impieghi: quindi è, che vedendolo un giorno un Padre di Casa cotanto immerso nelle fatiche, e così avido della

della salute delle anime, che nulla curava la salute del proprio corpo, mosso di lui à compassione l'esortò à non applicar tanto; poiche oppresso da così insopportabili fatiche avrebbe ben tosto perduta senza fallo la vita. Gradi il Parenti il caritevole, e fraterno avvertimento di quel buon Padre, pure con bocca ridente rispose: anzi nò. Io mi allungherò la vita; perche se non haveffi questo trattenimento mi morirei di malinconia; e dicea egli il vero; poiche la vita de' giusti, quantunque breve sia, quanto al numero degli anni, si rende lunga per la multiplicatione delle virtuose attioni, che nel corso di essa fanno senza intermissione l'una all'altra congiungere.

Essendo, come di sopra si accennò, la carità, la virtù diletta del Padre Pellegrino era insaziabile la sete, ch'egli haveva della salute eterna de' prossimi. Affaticavasi per tanto giorno, e notte senza cessare, per così dire, un momento, per loro beneficio; onde appena poteva esercitare gli altri ministeri del suo Istituto. Non solo in Chiesa: ma nella propria stanza era per essi continuamente applicato. Hora ascoltava coloro, che generalmente volevano con esso lui confessarsi, hora faceva conferenze di spirito con alcuni de' suoi più fervorosi penitenti, spesso scriveva lettere per beneficio anco degli assenti, à fine di ben regolarli nel camino dello spirito, ò pure per dar risposta à coloro, che gli dimandavano il suo parere nelle loro difficoltà. Varii mezzi adoperava egli per far crescere i suoi figliuoli nella perfettione, e nella virtù; l'esercizio però principale, in cui voleva, che s'impiegassero, era quello della presenza di Dio, perche, com'ei diceva, da questo ne viene la pratica d'ogni virtù. Voleva, che nel principio d'ogni mese facessero una diligente rivista dello stato interiore delle loro anime, per recidere i cattivi germogli, che dalla corrotta natura così facilmente pullulano, & acciòche si rinovassero nello spirito, e ripetessero i buoni propositi altre volte fatti soleva in tal proposito sovente replicare: Quanto più van passando questi giorni, e questi anni miserabili, è il dovere, che ci prepariamo à i giorni antichi, & à gli anni eterni. Acciòche non perdessero in danno i passi coloro, che venivano à trovarlo, pregava istantemente il Portinaro, & il Sagrestano, che prontamente lo chiamassero, ancorche stasse dormendo, e fosse di mezza notte. Nè faceva egli differenza trà nobile, e plebeo, trà povero, e ricco: ma rimirando in ciascun'anima stampata la bella immagine di Dio, per tutti indifferentemente si affaticava coll'istesso amore, e col medesimo zelo della loro eterna salute.

Era egli frequentemente chiamato à visitare gl'infermi, perche quasi tutti godevano del conforto, che recava colla sua presenza in quel penoso stato, & egli subito correva indistintamente così ne' Palagi, come ne' poveri tugurii, dove habitavano, e quantunque le sue molte, e gravi applicationi lo tenessero continuamente occupato, pure la sua gran carità sapea trovar tempo di visitare, e consolare i suoi prossimi infermi, nè vi era impedimento alcuno così potente, che fosse bastevole à ritardarlo da sì glorioso, e caritevole impiego; le stagioni più rigide, le acque più copiose, che cadevano dal Cielo non lo trattenevano punto dal portarsi nelle case de' poveri infermi, potendosi con verità dire della di lui carità quelle parole *Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam*. Essendo assai più ardente la sua carità, che il Sole, anco quando passeggia per l'infocato segno del Leone; mentre erano più insopportabili i calori nell'estate, intraprendeva lunghi viaggi per la Città, à fine di visitare i suoi troppo cari, & amati infermi. Essendo poscia giunto nelle loro habitationi, subito senza prendere nè meno, per così dire, fiato, e senza punto riposarsi per la stanchezza del viaggio, mettevasi vicino al loro letto, e dopo d'haver udita la loro confessione, ramentava ad essi qualche verità Evangelica, per animarli alla pazienza, & alla conformità col divino volere: indi li serviva, & aiutava con tanta humiltà, e con sì grande amore, che li lasciava consolatissimi. Che se alcuno di essi era già ridotto in pericolo di morte, gli assisteva di continuo fedelmente al fianco, sì che vegliava vicino à lui le notti intiere, e pareva, che non sapesse, ò non potesse da lui allontanarsi. Era per tanto voce commune nella Città di Bologna, che l'affabilità, e destrezza del P. Parenti nell'ascoltare le confessioni era impareggiabile: ma che la sua gran carità in consolare gl'infermi, e nell'aiutare gli agonizzanti à christianamente morire era singolare, e quasi sopra

humana, onde tutti dicevano à piena bocca, che era un bel morire nelle mani del Padre Parenti. Solo da' comuni sentimenti di quella gran Città discrepava la propria sua stima; poiche quasi non facesse cos'alcuna per i suoi prossimi, e come se non sapesse guidare i suoi penitenti, soleva dire sovente à i Padri della sua Congregatione: Pregate il Signore, che io non tradisca le anime de' miei penitenti, e che non impedisca il loro spirituale profitto. Ma i suoi figliuoli, che ben conoscevano quanto per loro fossero fruttuose le sue fatiche, e quanto grande fosse la sua bontà, l'havevano in sì alto concetto, che non pure pendevano da' suoi cenni: ma di più gli esibivano una straordinaria riverenza: quindi è, che incontrandolo per casa, anzi per le pubbliche strade non potevano contenersi, anco in mezzo alla gente, di non prostrarli colle ginocchia per terra dinanzi à lui, e di non baciargli riverentemente la mano, quantunque molto à ciò ripugnasse la sua humiltà. Ma ben essi havevano ragione di ciò fare; poiche, siccome molti di loro affermavano, al solo comparirgli avanti, ò pure con girare verso di lui lo sguardo sentivansi internamente eccitati à divotione. Vivono ancora alcuni pochi di essi, e viva conservano la memoria di sì gran Padre, e raccontano di lui cose grandi, e prodigiose, dicendo, che egli era un Santo.

Quantunque gli sforzi maggiori della carità del Padre Pellegrino fossero in ordine all'anima de' suoi prossimi, pure non si dimenticava de' loro corpi, procurando di sovvenirli nelle loro necessità. Quanto haveva dava egli à poveri, e giunse à quello eccesso di carità praticato dal suo gran Padre di vendere i libri per darne il prezzo à poveri. Vendè ancora per sì bella cagione anco alcune suppellettili, che teneva nella sua stanza. Non mai alcun povero partì dalla sua presenza senza essere consolato; poiche gli dava larga limosina se l'haveva, e se no, gli diceva: Tornate, e vedrò di consolarvi. Quando gli erano raccontate le altrui miserie, e calamità, non poteva trattenere il pianto, e se à lui mancava il modo di dare à quelle qualche rimedio, da oscura tristezza era ingombrato il suo cuore in guisa, che anco nel volto si manifestava, nè ripatriava in lui la solita allegrezza, se non trovava qualche ripiego, col quale havebbe potuto dare soccorso a' miserabili. Alcuni de' principali Mercanti suoi penitenti, e particolarmente uno chiamato Ercole Pellizzari Cittadino molto ricco, e suo confidente, havendo osservato l'origine della sua malinconia, da passo in passo mandava per mano ignota buone somme di danari, acciò havebbe potuto sodisfare alle ardenti brame di soccorrere i bisognosi, & all'ora tutto allegro nel volto partecipava anco à gli altri la causa del suo gaudio, dicendo: E' venuto soccorso, è venuto soccorso, Dio have aperta la sua mano: *Factus est Dominus refugium pauperis, adjutor in opportunitatibus, in tribulatione.* Non tralasciava egli mezzo da lui stimato opportuno per dare ajuto a' bisognosi. Ricorreva a' superiori, li supplicava, porgeva loro memoriali per ottenere, come procuratore de' poveri il bramato soccorso, li raccomandava a' ricchi, trovava ad essi occasione di lavorare, ò di porsi al servizio di qualche persona, acciò havebbero potuto mantenere honestamente la vita. Compatendo sopra ogn'altro le donzelle povere, e temendo, che per la fame non vendessero la loro honestà, procurava con tutto lo sforzo di salvarle in casa di qualche dama di sperimentata bontà, per porre in sicuro l'anima, e'l corpo di quelle povere verginelle. Provedeva di vitto alcune povere famiglie vergognose, mandando ad esse per una persona sua confidente la provisione per ogni mese. In somma la carità del Parenti era tutta intenta à mirare i bisogni de' poveri, & à rintracciare sempre nuovi mezzi per sovvenirli.

Molte altre furono le virtù, che adornarono l'anima di questo degno Sacerdote; poiche la purità della sua vita sembrava più tosto celeste, & angelica, che terrena, & humana; la sua humiltà fù profonda, incontrando sempre le occasioni di dispregiare sè stesso, e le cose sue; la sua divotione fù fervente, la sua oratione continua, l'unione con Dio maravigliosa; poiche pareva, che sempre stasse assorto nella Maestà Sua: pure con tutto ciò la carità non solo fù quella, che dominò in tutto il tempo della sua vita il suo cuore: ma per sì bella virtù lasciò generosamente la vita. Dopo d'haver egli vissuto con tanta esemplarità nel Bolognese Oratorio per lo spatio di sei anni, fù da' Padri eletto per loro Superiore. Governò egli quasi per tre anni quella Casa con gran soavità, e prudenza, e parve, che temperas-

se opportunamente la rigidità del Padre Ruffino Alamandini suo predecessore, acciò che maggiormente crescesse la sua Congregazione. Hor mentre egli era Preposto dell' Oratorio giunse da Venetia in Bologna il Maestro di Camera del Cardinal Antonio Barberini, il quale havendo contratto in Venetia il morbo contagioso, fù forzato à porsi in letto, e vedendosi già vicino al fine, mandò à chiamare il Superiore della Congregazione per aggiustare gl'interessi dell'anima sua. E' i Parenti, che in udire infermi tralasciava ogn'altro impiego per correre à darli ajuto, portossi frettolosamente in sua casa, e dopo d'havere ascoltato la di lui confessione, vedendo, che correva à gran passi verso il sepolcro, non volle abbandonarlo; ma gli assistè fedelmente al fianco, così di giorno, come di notte fin' all'ultimo fiato. Ma essendo gli aliti dell'infermo pestilenti, si attaccò al buon Padre il contagioso morbo, e con tal violenza, che nel ritorno, che fece à Casa non potendosi reggere in piedi, fù costretto à porsi nel letto, e frà tre giorni gli tolse la vita. Nel breve periodo della sua infermità campeggiarono le sue virtù, e particolarmente la sua rassegnatione nel divino beneplacito, & una singolar confidenza nella divina Misericordia, e ben doveva sperarla per essere stato in tutta la sua vita così misericordioso, e caritevole co' suoi prossimi: quindi è, che parlava dell'eterna beatitudine, come se ne fosse, per così dire, in possesso. Fù egli nel giorno prima del suo passaggio visitato da Ercole Pellizzari suo penitente, che l'amava teneramente, & haveva con esso lui gran confidenza; hor vedendo egli, che la salute del suo buon Padre era già disperata, non potendo trattenere le lagrime per la vicina perdita, più co' singhiozzi, che colle parole gli disse: Padre Pellegrino voi mi lasciate, e chi haverà cura di me. A sì tenere parole per consolarlo rispose l'amoroso suo Padre: Non piangete, non piangete, anzi rallegratevi meco, perche il mio caro Signore mi hà fatto gratia di avvisarmi, che dimani sarò in Paradiso, ove potrò giovarvi più che non faccio qui frà queste miserie. Tanto è vero, che la vicina morte de' giusti non è motivo di pianto: ma d'allegrezza. Et in vero quanto più si accostava il Parenti al suo fine, tanto maggiore era il suo gaudio. Già era entrato il nono giorno di Maggio del 1630. in cui cadde in quell'anno l'anniversaria memoria della trionfale Ascensione del Redentore in Cielo, quando il moribondo Sacerdote vedendo Alessandro Gottardi esemplarissimo Prete, il quale entrò poi nel Bolognese Oratorio, lo, gli disse, con gran giubilo, & allegrezza, me ne vado à vedere una bellissima festa in Paradiso. Faceano intanto mesta corona intorno al suo letto gli addolorati Padri, a' quali disse queste ultime tenerissime parole, colle quali espresse l'amor grande, che portava alla Regina del Paradiso, & alla sua Congregazione: Amate Padri miei la Santissima Vergine, e per amarla amate la Congregazione, perche è cosa sua, & amate le Constitutioni, perche sono conformi alla di lei volontà. Così frà questi, & altri sentimenti di divotione nella mattina di quel festivo Giovedì fù sciolto da' legami del corpo il Padre Pellegrino Parenti, huomo di singolare bontà, e per tale riputato da tutta la Città di Bologna. Basta dire, che Gregorio XV. di gloriosa memoria; mentre reggeva la Chiesa di Bologna per le di lui virtù, e per le fatiche, che sosteneva per la sua gregge, lo chiamava il suo caro Parenti.

Giungendo fino in Roma le notizie del concetto, che gli havevano guadagnate le sue virtuose operationi, ne giubilava il P. Santolini, onde à quanti da Bologna si portavano nella Santa Città, soleva egli dire: Che fa il nostro buon Pellegrino? Camina egli bene, & udeno da tutti concordeméte, che era venerato per un'huomo Apostolico, di gran perfettione, e bontà, gioiva, e consolavasi, che nel Bolognese Oratorio, da lui tanto amato, vivesse un vero figlio di S. FILIPPO: quindi è, che nelle occorrenze di maggior premura ricorreva con grande istanza all'ajuto delle sue orationi, e ne confessò l'efficacia, sicome appresso divideremo. Ma autentica non meno chiara della bontà, e talenti di sì gran soggetto diede il medesimo Santolini in una lettera scritta all'istesso Parenti à 5. di Dicembre del 1621. nella quale lo chiama appoggio, e sostegno del Bolognese Oratorio. In essa dunque oltre i gran pregi da lui numerati, che adornavano la di lui persona, dice queste precise parole: *Hò determinato di fare il simile col mio Padre Pellegrino, appoggio di questo santo, e miracoloso luogo.* Fù per tanto troppo grave la perdita, che fece il Bolognese Oratorio, quando la morte colla sua spie-

tata falce troncò lo stame della sua vita; poiche scosse, & abbattè in terra il suo principale, e più sodo sostegno, sopra del quale ben si poteva affermare, che quello stabilmente fosse appoggiato.

Fù intanto dopo il suo passaggio posto il di lui cadavere in una cassa di legno, e fù collocato per modo di deposito in una sepoltura della Chiesa, dove fù lasciato per lo spatio di diece anni; poiche à 31. di Maggio del 1640. furono le sue ossa trasportate nella nuova sepoltura de' Padri. Il suo capo però fù riposto separatamente in una cassetta di cipresso, sopra la quale scrissero i Padri queste parole: *Capo del Venerabile Padre Pellegrino Parenti. Al concetto, che haveva havuto in vita, corrispose la stima, che si fece della sua bontà dopo la morte. Essendosi dopo quella formato, & espresso il suo ritratto, molti lo desiderarono per conservarlo con molta divotione, uno de' quali si vede nella Libreria de' Padri insieme con quello del Padre Licinio Piò Fondatore della Congregatione di Bologna. Il Padre Tideo Bonamici della sua Congregatione, di cui si dovrà appresso trattare, l'invocava privatamente, come Cittadino del Cielo, e nella sua ultima infermità per la gran fede, che haveva alle sue intercessioni fè porre in una tazza d'acqua un filo della sua beretta, e se lo bevè. In oltre teneva sotto d'un suo gran reliquiario un cavo di gesso della sua testa, il quale dopo la di lui morte conservò con grande affetto nella sua stanza il P. Gio: Francesco Parenti nipote del P. Pellegrino, & herede del suo spirito. Da molti furono richieste à grand' istanza le cose da lui adoperate, fra' quali il Dottor Gio: Battista Capponi publico Lettore desiderò d'havere un suo dente, & havendolo ottenuto lo conservò sempre appresso di sè, come una pretiosa gemma. Altri non cessavano con molti encomii di celebrare la sua virtù. Il Padre Fabbio Albergati della Compagnia di Giesù, fratello del Cardinale Nicolò Ludovisii, coll'occasione di visitare il Padre Ettore Ghislieri della Congregatione di Bologna, le di cui azioni honoreranno i seguenti fogli, vide il ritratto del Parenti, e riconoscendolo incontanente disse: Ah Padre Pellegrino! poscia rivolto al Ghislieri disse: Quest'era un Santo. Con simiglianti parole espresse l'interno concetto, che di lui haveva il Padre Fr. Giovanni di Giesù Maria Carmelitano Scalzo, Religioso di gran bontà, e celebre dicitore. Matteo Sagaci dignissimo Sacerdote, e Preposto dell'insigne Collegiata di San Petronio raccontava di lui cose grandi, & ogni qual volta passava dinanzi al suo sepolcro diceva: Padre Pellegrino ricordatevi di me. Finalmente Guerino Foscherari, Cavaliere Bolognese, essendosi mortalmente ammalato, ricorreva spesso alle sue intercessioni, invocandolo frequentemente in suo ajuto. Era egli consapevole di molte cose maravigliose da lui operate, onde disse al Padre Geronimo Barelli, che gli assisteva, che migliorando alquanto, gli l'havrebbe manifestate: ma essendo prevenuto dalla morte, restarono quelle notizie sepolte frà le tenebre dell'oblio.*

Altri però publicarono à gloria di Dio molte cose maravigliose di questo suo fedel Servo. Floriano Nani Segretario del Senato di Bologna testificava, che quante volte baciava le di lui mani sentiva un'odore, che tutto lo consolava, onde sovente à bella posta per sentire quelle odorose fragranze prendeva occasione di baciargliele. Il Padre Santolini più volte nominato in questi fogli attribuiva alle di lui orationi la ricuperata salute del Padre Virgilio Spada. Erasi questi ammalato nell'ultimo giorno di Luglio del 1628. e temendo i Padri di Roma di perdere un soggetto di così gran qualità, e di così grandi speranze, scrisse il Santolini al Parenti una lettera, nella quale diceva frà l'altre queste parole: *Pregate Iddio, che ci lasci il Padre Virgilio, pregate il Santo Padre, che ce lo faccia lasciare, acciò che la Congregatione nostra lo possa godere per sè, e per altri à gloria di Dio. S'imagini V. R. che ci preme quanto mai si possa dire per tutt'i conti, perche egli è un'buomo, che fatica molto bene nella vigna del Signore, dà tutto quel buon'esempio, che deve dare un figlio di San FILIPPO nella sua vocatione. Pregate dunque istantemente il Signore, che ce lo renda sano, perche per quanto vedo il Signore vuol'esser pregato con orationi straordinarie, &c.* Non fù pigra la carità del Padre Pellegrino in porgere à Dio le bramate suppliche per un fine sì importante, & alle sue orationi fè, che facessero eco quelle de' suoi penitenti. Indi quasi fosse certo, che fossero state benignamente esaudite, rispose al Santolini con sicurezza, che havrebbe ricuperata senza fallo

fallo la sanità. Era all' hora Legato di Bologna l'Eminentissimo Cardinale Bernardino Spada fratello dell'infermo, il quale amandolo teneramente, era perciò non poco afflitto: ma restò consolato dalle sicure promesse del Parenti, che colla sua medesima bocca gli disse, che sarebbe guarito. Al felice pronostico seguì l'effetto, & essendo il Padre Virgilio risanato da quella pericolosa infermità, il Santolini l'attribuì alle sue orationi, scrivendogli una lettera, nella quale disse queste parole: *Il Padre Virgilio nostro è guarito, e l'havete guarito voi colle vostre orationi.*

Un gruppo, per così dire, di meraviglie, succedute per mezzo del Padre Pellegrino alla sua persona, raccontava di propria bocca il Marchese Gio: Maria Fontana; poiche diceva, che parlando egli un giorno domesticamente con esso lui, l'avvisò, che doveva correre un gran pericolo della vita. Credendo il Marchese esser quello assai lontano, non fece gran riflessione sopra le di lui parole: ma essendo dopo la sua morte posto egli prigioniero da un Principe molto potente, onde stava in pericolo della vita, gli sovvenne quel che dal Servo di Dio gli era stato predetto, e frà quei travagli, e timori disse frà sè stesso: Padre Pellegrino voi mi diceste una volta, che io doveva correre un gran pericolo della vita, e non mi diceste qual fosse per essere: Dio sà, che non sia questo. Ajutatemi dunque, che adesso è il tempo. Tanto disse, & addormentossi, e trà la vigilia, e'l sonno parvegli di vedere il Padre Pellegrino, il quale gli disse: Non dubitate, mandate à casa vostra à prendere una scrittura, che è nella tal cassa, e quella vi libererà. Non fu pigro l'imprigionato Marchese ad eseguire il suo consiglio: ma sollecito mandò à dire alla consorte, che gli mandasse tutte le scritture, che erano in una tal cassa, & havendole havute in suo potere, ne trovò frà esse una, mediante la quale fù immediatamente sprigionato; onde egli teneva per fermo, che il Servo di Dio l'havesse liberato da quel grave pericolo, il quale; mentre viveva era stato suo Confessore.

Maravigliosa fù senza dubbio la recuperata salute di Fabbiano Fabbiani per mezzo delle intercessioni del Padre Pellegrino Parenti, qual gratia volle egli, per confessare l'obbligo, che gli doveva, deponere con giuramento per mezzo di pubblica scrittura per man di Notaro, e perche egli era Dottore di Filosofia, e di Medicina, descrisse assai bene non meno l'infermità, che il modo straordinario, col quale restò sano, perciò qui trascrivo la sua medesima depositione. Dice dunque così: *Io infra scritto ritrovandomi infermo li 12. del mese di Novembre del 1636. d'una febbre terzana accompagnata da una quantità di obstruccioni con accidenti non ordinarii, cioè sete ardentissima, doglia di testa, di scbiena, e calore eccessivo nelle parti principali, da cui la febbre havea la sua origine, e fondamento, venni accidentalmente à guardare verso il ritratto del Padre Pellegrino Parenti, che havea nella mia camera, e sovvenendomi, che questo era stato mio Maestro, e Confessore per molti anni, e che mi haveva impiegato molte volte in varii esercitii spirituali, e particolarmente nel recitare ogni mese un sermoncino hora in Santa Barbara, hora à Sant'Onofrio, & anco alla Madonna di Galiera, conforme l'Istituto della sua Congregatione, e da questa così lunga familiarità, havendo conosciuta la di lui bontà, predicata da tutti per grande, mi feci dare da mia moglie una manica del di lui habito di saja, che teneva in un'armario, e baciatala molte volte, e consideratala per ogni lato, trovai, che ella pareva nuova, e senza difetto alcuno, benchè ella fosse stata chiusa in quel luogo per lo spatio di sei anni frà altre cose di lana, le quali suorchè essa trovai tutte tarlate, & invecchiate. Presi dunque quella benedetta manica, & avanti che venisse l'accessione me la distesi con gran divotione su'l petto, dove si accendeva maggiormente la febbre, pregando il Signore per i meriti del Padre Pellegrino à voler mi rendere la sanità. Di più voltatomi al ritratto del Padre gli dissi con tutto l'affetto: Padre Pellegrino vi prego per quelle tante, benchè picciole fatiche fatte da me à vostra istanza ne' vostri Oratorii per più anni, che per mezzo della Santissima Vergine, di cui voi eravate tanto devoto, vogliate hora ajutarmi, come in tante altre mie occorrenze havete fatto, & insieme liberarmi dalla futura accessione, e da' suoi gravi accidenti. Fatta questa invocatione restai sorpreso da un poco di sonno, dipoi destandomi tutto turbato dagli accidenti, e febbre ritornatami, quasi dolendomi del Padre Pellegrino, rinovai l'invocatione dicendo: Ab Padre Maestro mio hora è il tempo di liberarmi, non mi negate questa gratia, suggeritemi quello, che volete, che io faccia per ottenerla.*



*nerla. Mentre dissi queste parole hebbi una gran fede, e tenni per fermo di doverla ottenere, & in quel punto parvemi, che mi fosse, come detto all'orecchio: Guarito, che sarete del tutto, sarete celebrare una Messa votiva della Santissima Vergine al suo Altare nella Chiesa della Madonna di Galiera, e comunicatevi ancora. Promisi di fare tutto ciò, e nell'istesso punto mi sentii libero dalla febbre, e da' suoi accidenti concomitanti; dormii la notte seguente quietissimamente, e'l giorno seguente mi sentii così rinvigorito, che sarei uscito di casa, se il mio Medico non me l'avesse proibito. Onde conoscendo, che ciò non poteva essere senza ajuto divino, non potendo far tanto i mezzi humani, determinai di fare per via di scrittura autentica la presente deposizione di questa sì bella gratia, ricevuta da nostro Signore per mezzo di questo benedetto Padre, acciò che fosse maggiormente glorificato Iddio, e fosse nota a' posteri la singular bontà del Padre Parenti.*

Vive fino al di d'oggi in età di 92. anni un suo penitente chiamato Pasquale Sauli, il quale afferma, che trovandosi egli una mattina nella Chiesa della Madonna di Galiera vi entrò un'invasato conosciuto per tale da tutta la Città, il quale smanando cominciò fortemente à gridare, & à mandar dalla bocca horrendissimi urli: ma accorrendovi il Padre Pellegrino, che stava affiso secondo il suo solito nel Confessionario, gli pose la sacra mano sul capo, e con imperio superiore gli disse: Taci, e partiti di qui immondo spirito. Mirabil cosa! Fù forzato da quelle voci potenti l'immondo spirito non pure à tacere: ma nell'istesso punto à lasciar libero l'invasato. Molte altre gratie si può ben credere, che concedesse la Maestà Divina per le intercessioni di questo suo fedel Servo: ma perche egli colla sua grande humiltà le nascondeva, e ricopriva, restano sepolte in un profondo silenzio.

I L F I N E

Del Primo Libro.



DELLE



D E L L E  
**M E M M O R I E**  
 H I S T O R I C H E  
 D E L L A  
 CONGREGATIONE DELL'ORATORIO

*TOMO QUARTO, LIBRO SECONDO,*

In cui si dà breve notitia di alcuni altri soggetti più illustri della Congregazione dell'Oratorio di Bologna.

*Breve compendio della virtuosa vita, e christiana morte  
 del Padre Tideo Bonamici.*

C A P O I.



UOLE il Divino Agricoltore alle piante, che disegna di traspiantare da questa bassa terra sostituire altre novelle, acciò che non resti la sua cara vigna distrutta. Così appunto par che facesse colla Congregazione dell'Oratorio di Bologna; poiche per compensare in una certa maniera la vicina, e grave perdita, che quella haveva fatta colla morte del Padre Pellegrino Parenti, riferita poco fa nell'ultimo Capitolo dell'antecedente Libro, par che Iddio sostituisse in suo luogo Tideo Bonamici Sacerdote Bolognese; poiche appena erano trascorsi sei mesi del passaggio di quello all'altra vita, quando questi fù ammesso nella Congregazione di Bologna. Era questo degnissimo Sacerdote assai benemerito di quell'Oratorio, à cagione, che essendo assai intrinseco, e dimestico amico de' primi Padri di esso, frà le angustie de' debiti, da' quali erano in su'l principio della nascente Congregazione aggravati, egli gratiosamente l'havea dato in prestito migliaja di lire. Ma beneficii più rilevanti havea ricevuti dal Bonamici l'istesso Oratorio nel tempo de' suoi maggiori travagli, & affittioni, quale fù quello riferito nell'antecedente Libro del mal contagioso; poiche all'hora essendosi ritirati in villa per ordine del Cardinal Legato quei pochi Padri, e Fratelli, che illesi erano restati dal pestilenziale morbo, egli si prese la cura di far purgare la Chiesa, e la Casa della Con-  
 gre-

gregatione, egli vi celebrava con grande affiduità, egli aveva la cura di conservare le suppellettili sacre, e le masseritie di Casa, & egli finalmente si aveva preso l'incarico di provvedere dalla Città con ogni sollecitudine i Padri di quanto faceva loro di mestiere in quel penoso, per così dire, esilio.

Era il Bonamici non pure versato in ogni sorte di scienza: ma pratico degli affari del mondo, & indefesso nelle fatiche, che però havendo il gran Pontefice Gregorio XV. mentre era Arcivescovo di Bologna instituita nell'anno 1616. l'opera insigne delle scuole pie, la quale fu poi dal medesimo, essendo stato già assunto al sommo Sacerdotio, arricchita di molti tesori spirituali, e di molti beni temporali, e volendo provvederla d'un buon Prefetto, che avesse di quella la cura, pose l'occhio nel Bonamici, e nella sua persona appoggiò quell'importate carica. Nè andarono fallite le sue speranze; poiche fu così grande l'applicazione, con cui esercitò quell'ufficio, che per invigilare anco di notte sopra quelli, che erano alla sua cura còmessi, dormiva in alcune stanze còtigue alle medesime scuole. Molto col suo sapere, e colla sua prudenza contribuì egli all'accrescimento di quella grand'opra; poiche compose regole proportionate per lo buon governo di essa, formò sagge istruzioni, tanto per i Maestri, quanto per gli altri ministri, ritrovò varie inventioni per potere scoprire i mancamenti così de' Maestri, come de' scolari per potervi applicare gli opportuni rimedii, e finalmente per stimolare quei fanciulli ad apprendere la scienza più importante frà tutte, che è la Dottrina Christiana, con nobile idea istituì una sacra militia di soldati di Christo, de' quali ne' tempi determinati se ne creano molti Cavalieri col premio d'una Croce d'argento, e colui, che frà essi è il più addottrinato si elegge per gran Maestro. Quanto co' suoi savii artificii, e colla sua prudente condotta, imitata da' suoi successori, si avanzasse in Bologna questa grand'opra, e così utile al publico, basta dire, che vi sono da venticinque scuole, nelle quali da altrettanti Maestri s'insegnano senz' alcuna mercede varie virtuose professioni ad ottocèto putti in circa, molti de' quali per la buona educatione havuta in dette scuole si rēdono habili per la virtù, e per le lettere ad essere ammessi in varie Religioni, altri secondo il loro talento si applicano à varie arti nelle botteghe, nelle quali vivono christianamente per essere stati nutriti col latte della divotione in quel pio luogo, onde resta così con publico beneficio purgata la Città di Bologna dagli otiosi, che sono ordinariamente la peste delle Republiche.

Havendo dunque date regole così profittevoli alle sue scuole pie il Bonamici, stabili di dare à sè stesso metodo di vita più virtuosa, e più perfetta. Coll'intimo tratto, ch' egli aveva havuto co' primi Padri dell'Oratorio erasi ben tosto invaghito di abbracciare il novello Istituto, & havendo sempre mai nutrito questo santo pensiero, alla fine nell'anno 1630. determinò di perdurlo ad effetto. Fecè per tanto istanza a' Padri di essere ammesso al loro consortio. Troppo ad essi erano note le virtù, & i talenti, che l'adornavano, e troppo egli per le ragioni già divisate era benemerito di quella Congregatione, onde ottenne la gratia da lui tanto bramata, & à 16. d'Ottobre dell'istesso anno entrò à convivere co' Padri dell'Oratorio. Appena egli pose il piede sù quella bramata foglia, che stabili fermamente nel suo cuore di fare tutto lo sforzo per giungere ad essere, non pure buono Ecclesiastico: ma se gli fosse stato possibile di arrivare ad essere idea, & esemplare degli altri Ecclesiastici, perche tale stimava, che dovesse essere chi professa di essere vero figlio, & imitatore del Santo Padre FILIPPO: quindi è, che, per giungere à sì alto fine, si appigliò à quei mezzi, che per quello sono più proportionati, i quali altro non sono, che le virtù, che maggiormente convengono ad un'Ecclesiastico. E perche questi sono destinati, e consecrati per ministri del gran sacrificio dell'Agnello immacolato, par che trà le virtù, la Religione sia quella, che deve essere più propria de' Sacerdoti. Con tutto lo studio dunque applicossi à celebrar bene la Santa Messa, & ad eseguire perfettamente gli Ecclesiastici ministeri. Soleva egli spesso ripetere quel detto assai commune, che Iddio più tosto, che de' verbi si compiace degli adverbii, più del modo, che della sostanza, e discendendo al particolare affermava, che la Maestà Divina gode più, che i Sacerdoti celebrino bene la Messa, che non ne celebrino molte: ma per usanza, e per così dire à stampa, senza quelle dovute circostanze, che devono accompagnare sì grande, e sì tremenda attione. Insegnamento, che

che dovrebbe essere impresso nella mente, e nel cuore di tutt' i Sacerdoti; poiche molti di essi dopo centinaja, e migliaja di Messe da loro celebrate stanno sèpre invischiati ne' medesimi difetti, e mancamenti, quando un solo sacrificio farebbe bastante à santificare non solo un Sacerdote: ma tutto il módo: segno evidente, che à molte Messe máca l' adverbio di ben celebrarle.

Egli intanto il Bonamici prima di accostarsi all' Altare esaminava minutamente la sua coscienza: indi ogni mattina la mondava per mezzo della Sacramentale Confessione, poscia per lungo spatio apparecchiavasi con sante meditationi, e ciò faceva non pure negli angoli della sua camera: ma in publico, ò dinanzi l' Altare del Santissimo, ò pure in Sagrestia, non già per essere stimato dagli altri divoto: ma per incitare col suo esempio gli altri Preti, che venivano à celebrare nella Chiesa dell' Oratorio à fare la medesima conveniente preparatione, onde soleva dire in tal proposito: Io vorrei poter insegnare à tutt' i Preti, che sono nella Christianità, il modo di celebrare con divotione, e con riverenza. Dopo sì conveniente apparecchio nascendo, come effetto, per così dire, dalla sua causa, celebrava con tal modestia, gravità, e decoro, che ben mostrava l' interno affetto, e divotione, colla quale esercitava quell' altissimo ministero, e sovente in certe occasioni, nelle quali maggiormente avvápava la sua divotione con modo più particolare gli tralucevano negli occhi, e nel viso i suoi divoti interni affetti. Terminato il divin sacrificio, consumava, pure in publico per l' accennata cagione, molto tempo in rendere all' Ospite Divino le dovute gratie. Nel ministrare anco agli altri il Pan degl' Angeli si osservava in lui la medesima divota compositione, onde molti, perche sentivansi eccitati parimente à divotione da quella vista, bramavano di ricevere dalle sue mani gli azimi consecrati. Nel cantare la Messa solenne, ò pure i Vespri, & in qualunque altra funtione Ecclesiastica, che faceva, usava la dovuta maestà, e decoro, & una somma fedeltà nelle cerimonie, non trascurandone alcuna per picciola, e leggiera, che fosse, perche stimava, e con ragione, che in quello, che riguarda il culto dell' Altissimo, non vi sia, che non sia grande, e d' importanza. Era egli assai versato ne' sacri Canoni, e ne' riti Cattolici osservati dalla Santa Chiesa, perche con sommo studio l' aveva appresi, onde se vedeva qualche minimo mancamento nelle sacre cerimonie, quasi rigido censore ammoniva i difettosi, & à i più eruditi, e pratici in tal materia, serviva egli di maestro, e di guida. Ma non terminò qui il suo zelo; poiche, acciò tutti gli Ecclesiastici della sua Patria osservassero fedelmente le sacre cerimonie, institui un' Accademia, nella quale si discorreva, e si trattava di sì importante materia, e finalmente per utile universale di tutti compose con molta eruditione, e dottrina due libri, nel primo dà molti avvertimenti utili circa l' altissimo ministero della Santa Messa, e nell' altro fa molte osservazioni sopra la medesima, e l' uno, e l' altro hanno havuto molto plauso, e per l' utile grande, che ne ricavano coloro, che spesso con attentione li rivolgono, sono frequentemente ricercati da' Librari in Bologna. Meritamente dunque à lui, come ben pratico di quell' importante funtione, erano mandati i Sacerdoti novellamente ordinati da tutti gli Arcivescovi, che in tempo suo governarono la gran Chiesa di Bologna, acciò si esercitassero sotto sì gran Maestro nelle cerimonie sacre, e senza la di lui approvatione nõ era ad essi lecito di celebrare.

Stendevasi la religione di questo degno Sacerdote in procurare con tutto lo sforzo, che tutto ciò, che riguarda il divin sacrificio, & il culto del suo Signore spirasse maestà, e decoro, onde quasi accurato osservatore, e censore vi applicava tutto sè stesso. Nel tempo, che fù Prefetto della Sagrestia della sua Congregatione era egli il primo à calare in essa ben per tempo, & invigilava sollecito, acciò che i sacri Altari fossero ben ornati, & apparecchiati, che la Chiesa fosse monda, e rassettata, e sovente egli medesimo prendendo in mano la scopa non sdegnava di aiutare coloro, che spazzavano quel sacro luogo. Voleva, che tutto ciò, che fa di vago per celebrare il divin sacrificio fosse apparecchiato dalla sera precedente, acciò che coloro, che erano deputati à servire in Sagrestia, non avessero occasione di girare attorno per gli Altari; mentre in essi si celebrava con disturbo de' Sacerdoti, che sacrificavano. Quando poi fù eletto Preposto se osservava qualche macchia, ò altra cosa sconcia nella Chiesa, ò nella Sagrestia, armato di zelo correggeva la negligenza de' trascurati, dicendo, che i figli di San FILIPPO più d'ogn' altra cosa devono amare ciò, che appartiene al decoro della Casa di Dio.

*Mem. Hist. della Congr. dell' Orat. Tom. IV.*

I

Non

Non pure in Chiesa sacrificando, e promovendo il culto del suo Signore: ma ancora, nella propria stanza si esercitava il Bonamici in atti di religione. Teneva in essa un'Immagine di Christo, agonizzante sopra la Croce, intagliato sopra un tronco d'olivo, che dall'impiegato suo corpo grondava abbondantemente sangue, e dinanzi à quella prolungava le sue orationi, e sfogava i suoi teneri, e riverenti affetti. Di più havendo ottenuto cento giorni d'Indulgenza, così per sè, come per gli altri, ogni qual volta havessero adorata quella sacra Immagine, innumerabili, per così dire, erano le adorationi, che faceva al suo Crocifisso Signore per ottenere quella Indulgenza. Teneva parimente nella sua stanza con molta veneratione in mezzo ad un gran reliquiario un'Immagine in carta della Santissima Vergine, che era stata del suo gran Padre San FILIPPO, & havendo ottenuto dal Cardinal Antonio Barberini; mentre era Legato di Bologna sette anni, e sette quarantene d'Indulgenza per chi l'havesse adorata con dire una breve oratione, ancor quella era da lui frequentemente con riverenza adorata. In honore della medesima Regina del Paradiso celebrava egli con ogni maggior pompa la festa di Santa Maria della Neve per essere nella sua Chiesa della Galiera quelle medesime Indulgenze, che sono in Roma in Santa Maria Maggiore; e finalmente per testificare il suo perpetuo ossequio all'adorata Regina questo suo divotissimo Servo lasciò nel suo testamento una collana d'oro, acciò servisse d'ornamento alla di lei Immagine, che si adora nell'Altar maggiore della Chiesa della sua Congregatione. Fù ancor egli divotissimo del suo Santo Padre FILIPPO, le di cui reliquie venerava con filiale riverenza, & acciò che quelle fossero parimente adorate da gli altri figliuoli, donò à ciascheduno de' Confessori della sua Congregatione un reliquiario d'argento assai grande, nel quale erano collocate molte reliquie di varii Santi, e particolarmente di San FILIPPO, acciò che portandosi à visitare qualche infermo le potessero à quelle applicare, & insieme esortarlo à ricorrere all'intercessione di quei Santi, le reliquie de' quali erano in quel reliquiario. Per l'istesso fine diede ancor'egli alle stampe un divoto libricciuolo intitolato: Breve Istruzione, e modo di benedire gl'infermi con le sacre reliquie del Santo Padre FILIPPO NERI, e nel fine di esso vi è una raccolta di varie sentenze de' Santi Padri atte ad animare gl'infermi all'esercitio di quelle virtù, che sono loro necessarie in quel penoso stato.

Mentre era Prefetto delle scuole pie, siccome di sopra si è narrato, compose parimente un libro per beneficio spirituale delle medesime, intitolato: Avvertimenti per la vita christianamente civile, il quale per gli ottimi documenti, che contiene è stato più volte ristampato. Gode ancora la Libreria della Congregatione di Bologna molti volumi scritti di sua propria mano, ne' quali fedelmente notava tutto quello, che faceva à suo proposito per i suoi sermoni, e per le cerimonie Ecclesiastiche volendo vedere nella fonte, e ne' proprii Autori quelle sentenze, delle quali si serviva. Nè fia maraviglia; poiche buona parte della notte consumava nello studio, e nello scrivere ciò, che gli sembrava degno di esser notato. Era egli huomo di molte lettere, e pronto assai d'ingegno nel comporre: ma altrettanto debole di memoria, nè havendo facilità nel dire sciolto, & all'improvviso, era perciò costretto ad impararsi à mente i suoi sermoni, e ciò faceva passeggiando dopo d'haver fatto à buon' hora la sua oratione, e come che sermoneggiò sino all'ultimo di sua vita, nè mai ripeteva l'istesso sermone, per questo sono, per così dire, senza numero quelli, che si conservano nell'accennata Libreria, i quali tutti sono composti con ordine mirabile, e scritti con ogni diligenza, havendo nel margine le citationi notate con ogni fedeltà. Per sua humiltà diceva bene spesso: Io non sò, come Iddio mi habbia tirato à fare questo mestiere, io doveva fare il falegname; altre volte diceva a' Padri: Levatemi dal sermoneggiare, e mandatemi à bottega à segare, & à pulire i legni, perche io non son buono ad altro, non sò nè anco aprir la bocca, e dir due parole. Ciò diceva egli, perche da giovinetto haveva imparata quell'arte per suo diporto: indi entrato nell'Oratorio servivasi della medesima per fare, com'ei diceva, un poco d'esercitio senza partirsi di casa. Delle virtuose fatiche delle sue mani ne restano le memorie fin' ad hoggi non solo nella Sagrestia: ma ancora nella Casa del Bolognese Oratorio.

Ma se il Bonamici fù perito per suo trattenimento nel pulire, e lavorare gli aridi legni,  
molto

molto più esperto fu nel lavoro di quei legni vivi, de' quali diceva Sant' Agostino, *che credendo, quasi de silvis, & montibus praeciduntur; cum vero catechizantur, baptizantur, formantur, tanquam inter manus fabrorum, & opificum dolantur, collineantur, complanantur.* Et in vero gran fabbro fu il P. Tideo, e molto esperto per ridurre alla perfezione i suoi penitenti, lavorandoli con sì artificioso magistero, che havevano sembianza più tosto d'Angeli, che di huomini. Non pure di volto: ma di costumi era stimato un' Angelo Filippo Musotti Cavalier Bolognese, che sotto la guida del Bonamici frequentava più volte la settimana i Santissimi Sacramenti nella Chiesa de' Padri, nè mai tralasciava di assistere la sera all' oratione commune nell' Oratorio. Furono ancora suoi penitenti Gio: Ludovico Lucatelli gentil' huomo Bolognese, divotissimo del Divin Sacramento, che à sue spese faceva ardere sei gran candelie di bianca cera, per tutto il giorno, dinanzi à Christo Sacramentato. Paris Boschi Sacerdote Bolognese di gran bontà, e di molti meriti, e ben hebbe tempo di accumularne assai essendo vissuto sopra cent' anni. Questi per testificare l'affetto, che portava a' Padri dell' Oratorio donò; mentre ancor viveva alla Congregatione sei candelieri d'argento, & una tela, in cui dalla mano maestra di Ludovico Caracci era dipinta la Vergine Annunciata, stimata di valore inestimabile, la quale si conserva nella loro Sagrestia. Vincenzo Perti di professione Mercadante, il quale de' suoi guadagni impiegava una gran parte per sollevare la povertà, e si mostrava pronto à spogliarsi di quanto haveva per ajutare i bisognosi, se dal suo buon Padre Tideo gli fosse stato comandato. Finalmente per tralasciare gli altri, che innumerabili erano, non devono tre suoi figliuoli essere passati sotto silenzio per lo svicerato amore, che portavano al Santo Padre, del quale diedero manifeste testimonianze. Il primo fu Floriano Nanni Segretario del Senato di Bologna, che in vederlo collocato su gli Altari, prima come Beato, poscia come Santo, concorse à celebrarne solennissime feste. Egli quantunque decrepito d'ottant'anni non tralasciava mai d'andar cogli altri Fratelli dell' Oratorio alla visita degli Ospedali ne' giorni di festa. Il secondo fu Fabbio Antonio Fabbri Dottor di leggi, & havuto in tanta stima nella sua Patria, che tutta la Città, e particolarmente la nobiltà ricorreva à lui, come ad Oracolo, per ricevere consigli nelle differenze civili, le quali colla sua destrezza facilissimamente componeva. Frequentava non meno l' Oratorio, che i Santissimi Sacramenti, & era così divoto di San FILIPPO, che non pure egli: ma tutta la sua casa viveva sotto l'ombra del suo patrocinio, e non havendo se non un figlio unico maschio, quello specialmente haveva dedicato al Santo, e ben egli godè de' frutti della sua protezione; poiche essendogli sopraggiunta nella gamba una piaga stimata da' periti incurabile, il buon Padre non mai perdè la confidenza nel Santo: ma sovente ripeteva queste parole: San FILIPPO questo è vostro figlio, tocca à voi à guarirlo, e con questa fiducia il vide in breve guarito, quando i Medici trattavano di venire ad un taglio. Gio: Battista Capponi fu il terzo, era egli Dottore di Filosofia, e Medicina, publico Lettore, e versatissimo in ogni scienza, anco sacra, hor questi comunicavasi frequentemente con somma divotione, e con grande apparecchio, e rendimenti di gratie, onde era di edificazione à tutta la Città. Impiegava sovente la sua penna in celebrare le lodi del Santo Padre, e nell'anno 1642. compose un'intera Accademia in honore del Santo. Terminò finalmente la vita con una religiosissima morte coll'assistenza de' suoi amati Padri dell' Oratorio, quali prima di morire pregò, che si contentassero, che il suo proprio cuore, qual'egli imponeva nel suo testamento, che gli fosse estratto dal petto, fosse sepolto nella Cappella del Santo Padre in segno della cordialissima sua divotione verso del Santo.

Non sia però maraviglia, che tanti, e sì virtuosi figli educasse nello spirito il Padre Tideo; poiche nel guidare le anime nell'arduo sentiero della perfezione fu egli mirabile, & indefesso. Era sempre egli il primo à calar la mattina in Chiesa per assistere al Confessionario, e l'ultimo à partirsene, e se bene abbracciava tutti, pure confessava più huomini, che donne. Che se il Santo Padre FILIPPO diceva, che se havebbe havuti diece huomini staccati da ogni interesse, si farebbe fidato di guadagnare tutto il mondo, non sembrerà strano, che il Bonamici tanti penitenti si havebbe guadagnati, & havebbe generati nello spirito tanti virtuosi figliuoli à Christo; poiche haveva l'animo totalmente staccato da ogni interesse, e da

ogni cosa mondana, e transitoria. Era egli assai comodo di beni patrimoniali: ma pure delle sue entrate non voleva saper niente, acciò non gli fosse quell'applicazione d'impedimento a i ministeri della sua vocatione. Diede per tanto la cura de' suoi interessi ad un parente, col quale convenne, che gli desse ogn'anno una certa somma di danaro, la quale da lui era ben tosto impiegata in opere di carità, & in comprar libri, sì che nella fine dell'anno ritrovavasi in debito. Alienò molti de' suoi fondi per l'istessa cagione, anzi per potere vie più moltiplicare le limosine a' poveri, trattava sè stesso poverissimamente, le vesti interiori le usava di pelle così grossa, che una glie ne durò per tutta la vita, voleva però, che se le sue vesti erano povere, fossero monde, come anco la stanza, il che non era oscuro indicio della mondezza di sua coscienza. Nel tempo della sua morte non gli restò altro, che una sola possessione, della quale institui heredi i suoi parenti con obligo di pagare quattromila lire alla sua Congregatione per farne alcuni sacri arredi, & alla medesima lasciò tutt'i suoi libri.

Fù questo buon Sacerdote assai humile, havendo un bassissimo sentimento di sè stesso, e stimavasi inabile per ogni cosa, onde più volte fece istanza di essere sgravato dal peso del sermonare, allegando la sua insufficienza: ma come che il suo sapere era à tutti ben noto, conoscendosi, che la sua humiltà gli dettava quei sentimenti, non ottenne ciò, che bramava, onde proseguì quel ministero fino all'ultimo di sua vita, per non violare le leggi dell'ubbidienza, alla quale haveva consacrato la sua volontà, quantunque gli costasse, come sopra si accennò, non poco travaglio per la sua fiacca memoria. Egli però si haveva eletto per suo particolar Protettore, & Avvocato, à fine di poter ragionare in publico con frutto degli ascoltanti, e con franchezza di memoria il gran Dottore della Chiesa San Gio: Cristofomo, celebrandone ogn'anno la festa à sue spese con musica, e Messa solenne, e diceva: che tutti coloro, che ministrano publicamente la divina parola dovrebbero esser divoti di sì gran Dottore, e Predicatore dell'Evangelio. Rendevalo la sua humiltà pronto in ubbidire anco agl' inferiori, perche da lui non vi era chi fosse stimato tale. Abbracciava più volentieri i consigli altrui, che ciò, che gli dettava il proprio parere, con tutto che fosse uomo di gran prudenza, e destrezza. Non mai condescese, che alcuno di Casa gli facesse in camera qualche benche minimo servizio, solendo dire: Io son degno di servire gli altri, e non di esser servito. Egli per tanto si spazzava la sua stanza, si rappezzava le vesti, e fino alla morte volle far tutto da sè stesso. All'humiltà accoppiava la pazienza nelle cose contrarie, osservando particolarmente un virtuoso silentio quando gli era contraddetto, ò pure quando non erano approvate le cose, ch'egli faceva. Era in lui tanto più virtuosa la pazienza, quanto che il suo temperamento era bilioso, e perciò assai disposto ad accendere il fuoco dell'irascibile. Era finalmente in tutt'i suoi costumi esemplarissimo, e se bene nell'aspetto pareva severo, pure nel tratto era dolce, & amabile. Fù zelantissimo delle regole dell'abbracciato Istituto, il che dimostrò particolarmente nel tempo, che governò per sei anni la sua Congregatione; poiche all'hora non solo invigilava, acciò minutamente si osservassero tutte le Costituzioni: ma di più continuamente scriveva a' Padri del Romano Oratorio, perche lo raggugliassero del modo, ch'essi praticavano, nè di ciò contento, si trasferì egli à Roma per vedere co' proprii occhi la loro santa conversatione, per poterla propagare in Bologna. Nel ritorno portò seco molte istruzioni circa l'Oratorio, il Refettorio, le cerimonie della Chiesa, e le consuetudini della Casa, e sforzavasi, che giusta quelle idee si vivesse nella Madonna di Galiera in Bologna, come quasi nella Chiesa nuova di Roma. Quantunque humile fosse, e nel tratto dolcissimo, pure quando vedeva qualche minima inosservanza, ò pure, che si trascurassero le sacre cerimonie, divenendo modestamente rigoroso riprendeva con santa libertà gli errori. Ancora, per così dire, gode quella Congregatione de' frutti del suo zelo; poiche fin al dì d'oggi ella si regge secondo i suoi avvertimenti, atteso ne' luoghi più principali della Casa si veggono tavolette scritte di sua propria mano, nelle quali si danno a' soggetti importantissimi ricordi per l'osservanza fedele delle Regole, e Costituzioni.

Havendo intanto così ben governata, & ammaestrata la sua Congregatione, la quale

vedeva non pure risuscitata : ma ridotta in ottimo stato, essendo rimasta poco meno, che estinta nel tempo del contagio, alla fine cadde egli infermo d' hidropisia nel mese di Settembre del 1644. la quale frà alcuni mesi gli levò la vita. Non aveva egli differito sino all'ultima sua infermità di apparecchiarsi alla morte; mentre nõ pure era stato sollecito di prepararsi il sepolcro ; poiche à sue spese volle, che fosse fatta la nuova sepoltura per i Padri, e Fratelli di Congregatione, formandone egli il modello, & essendone il totale architetto: ma di più cinque anni prima della sua morte; mentre godeva ottima salute: volle ad imitatione di San Carlo Borromeo fare un testamento spirituale, in cui si contenevano alcune divote, & esemplari proteste. Volle egli farlo con tutte le solennità possibili; poiche primieramente fu stipulato alla presenza di quell'adorato Crocifisso, che teneva nella sua stanza, di cui di sopra si è fatta menzione, volle, che v'intervenisse il suo Confessore, e tutt'i Padri della sua Congregatione, e finalmente volle, che se ne facesse istrumento publico autentificato per mano di Notajo. Conservasi originalmente nell' Archivio del Bolognese Oratorio con questo titolo : *Testamentum spirituale P. Tydei de Bonamicis*, & io volentieri lo trascriverci qui, perche contiene varie industrie spirituali, e diversi divotissimi sentimenti, se non fosse contro la mia studiata brevità. Essendosi dunque così ben apparecchiato per tanto tempo inanzi incontrò, e soffrì con gran costanza quel morbo, che foriero era della sua morte. Fù non pure lunga: ma noiosa quell'infermità, pure con tutto ciò non mai fù udito lamentarsi, e conservò sempre la sua solita giocondità, onde placidissimamente morì à 10. di Decembre dell'istess'anno 1644. e'l suo morto corpo fù riposto nell'accennata sepoltura da lui fabbricata. Grande fù la stima, nella quale era egli tenuto non pure da' secolari: ma principalmente dagli Ecclesiastici della sua Patria per le sue indefesse, & apostoliche fatiche. Et in vero non pure in Bologna: ma anco in Roma appresso de' Padri del Romano Oratorio era per quelle in gran concetto, onde il Padre Virgilio Spada, à cui egli soleva spesso ricorrere per mezzo delle sue lettere per riceverne istruzioni, e consigli soleva chiamarlo il grande Operario. Fù ancora molto stimato, & amato dal Padre Santolini per lo grande zelo, che in lui riconosceva dell'osservanza del commune Istituto. Il Padre Nicolò Balducci della medesima Congregatione di Roma chiamavalo la norma degli Ecclesiastici.

*Succinta relatione della vita, e virtù del Padre Gio: Paolo Cospi.*

C A P O II.

**N**EL giorno, in cui la Cattolica Chiesa celebra il glorioso Natale de' Santi Bambini, a' quali fù così benefica la crudeltà d' Herode, hebbe i suoi natali Gio: Paolo Cospi nobile Bolognese, e parve, che imitasse la loro innocenza; poiche sino da' primi anni della sua gioventù fù molto inclinato all'opere di pietà, e di misericordia, e se bene cingeva al fianco la spada, pure non solo frequentava una Congregatione, della quale in quel tempo aveva la cura il P. Giorgio Giustiniani della Compagnia di Giesù, ben conosciuto al mondo per essere stato huomo veramente Apostolico: ma di più ogni giorno visitava i poveri infermi degli Ospedali, nè si arrossiva, benchè giovane, e Cavaliere di servire quelli, che incontrava più schifi, consolandoli, e sollevandoli non meno nell'anima, che nel corpo; poiche gli esortava con efficaci parole à patientemente tollerare le malattie, e con larghe limosine soccorreva le loro necessità. Tra le molte insigni opere di carità, che si esercitano nella non meno grande, che pia Città di Bologna, non si deve l'ultimo luogo alla Congregatione, chiamata de' poveri vergognosi, la quale è composta di ventidue Presidenti trà Nobili, e Cittadini, i quali si dividono ogni mese per i quattro quartieri della Città, e segretamente ripartiscono alle famiglie povere, e vergognose abbondanti limosine. Scelgonsi à tale effetto huomini di conosciuta bontà, e non meno per costumi, che per anni maturi, ricercando, che siano tali, il geloso ministero, che han per le mani, col quale hanno continua occasione di frequentare le case altrui. Era il Cospi giovane d'anni, pure per la maturità ben



ben nota de' suoi costumi, fu scelto dalla già detta Congregazione per distribuire le accennate limosine, & egli volentieri accettò l'incarico per esser assai conforme alla sua gran carità. Nò risparmiava egli fatica per adempire le parti del suo ufficio, udiva benignamente le istanze di tutti coloro, che à lui ricorrevano, e le proponeva con grande efficacia in Congregazione, e quando quella non poteva soccorrere qualche povera famiglia, suppliva egli del suo.

Quel tempo, nel quale non era impiegato dalla carità nelle opere pie già accennate, spendeva nello studio, e non contento di essersi applicato à quello della filosofia, e delle leggi, cominciò à trascorrere con diligente riflessione le historie così sacre, come profane, onde si rese prodigioso per la felice memoria, colla quale si ricordava de' passati avvenimenti, che non pure sapea ridirne il tempo, e l'anno preciso, in cui successero: ma il modo, le cause, e le circostanze di essi. Questi furono gl'impieghi virtuosi, ne' quali spese il Cospi i primi trent' anni dell'età sua; e crescendo, per così dire, cogli anni la sua gran carità, avvampando questa maggiormente nel suo petto, stimò, che per sodisfare l'ardente sua brama di giovare viè più à i suoi prossimi, farebbe stato assai meglio mutar habito con assumere quello di Ecclesiastico. Prese sopra l'importante affare consiglio dall' accennato Padre Giustiniani, da cui fu approvato il suo disegno, onde ascendendo per i suoi gradi, fu finalmente ornato col sacro carattere del Sacerdotio. Era egli assai versato nelle materie morali, onde ben tosto fu esposto ad udire le confessioni, e particolarmente esercitò egli quel gran ministero nella Chiesa delle scuole pie, dove molti di quei giovanetti sotto si buona, e prudente guida fecero molto profitto nelle virtù, e molti di essi presero lo stato religioso, nel quale fecero ottima riuscita.

Cresceva intanto appresso de' superiori Ecclesiastici la fama, e la stima del novello Sacerdote, onde dall'Eminentissimo Cardinal Geronimo Colonna Arcivescovo di Bologna gli fu più volte offerta la dignità di Canonico nella sua Metropolitana: ma l'humile Cospi desideroso d'impiegare i suoi talenti à beneficio de' prossimi, sotto varii pretesti rifiutò quell'honore. Per incontrare però il suo genio il medesimo Cardinale, e per provvedere insieme allo stabilimento dell'opera, che à lui era maggiormente à cuore, cioè quella delle scuole pie, pregollo ad accettare la carica di Prefetto di esse. Ubbidì volentieri il Cospi alle voci del suo Prelato, perche poteva sodisfare insieme all'ubbidienza, & alla carità. Et in vero un largo campo incontrò questa da potersi impiegare à beneficio de' prossimi, e grande fu il frutto, che ricavò da' suoi virtuosi sudori. Visitava egli frequentemente ogni giorno le scuole, invigilava sopra i Maestri insieme, e sopra i scolari di essa, e se bene molte, e varie erano le scuole, sicome di sopra si divisò, pure voleva, che in tutte la prima, e principal lettione fosse quella del santo timor di Dio, e di quelle verità insegnateci dalla Cattolica Chiesa per viver bene, & egli era il primo, che di sì gran scienza divenne à prò di quei fanciulli Maestro.

Quantunque così virtuosa fosse la vita di questo degnissimo Sacerdote, pure non viveva egli contento, perche habitando in casa de' suoi parenti non haveva il suo spirito tutta la libertà, che desiderava per esercitarsi in beneficio delle anime. Fece per tanto istanza di essere ammesso nel Bolognese Oratorio, & essendo troppo ben conosciuti da' Padri i pregi, che l'adornavano, fu con allegrezza universale accettato in Congregazione à 18. di Decembre dell'anno 1641. Più che ogn'altro se ne rallegrò il Padre Tideo Bonamici, che era Superiore, il quale in quella occasione fu veduto piangere per lo giubilo, e fu udito dire: *Misit Dominus Angelum suum*. Era in quel tempo quell'Oratorio composto di assai pochi operarii; poiche non se ne contavano più che sei, la metà de' quali per l'età avanzata non erano più atti alla fatica, onde giustamente parve, che il Cospi fosse l'Angelo, che apportò à quella picciola adunanza colla sua venuta il gaudio, e l'allegrezza. E ben egli solo essendo così versato nella Divina Scrittura, e nell'Ecclesiastiche historie potè sollevare dal peso grave, che portavano quei pochi Padri nel principal ministero dell'Oratorio; poiche haveva una maravigliosa facilità nel sermonare anco all'improvviso. Era il suo stile semplice, e candido, qual deve essere secondo il costume dell'Oratorio, e se bene non haveva grande efficacia, pure grandemente moveva i suoi uditori. Ragionò per molti anni sopra

L'Ecclesiastica historia secondo l'ordine tenuto dal Cardinal Baronio, & hebbe gran plauso per la gran memoria, che haveva nel rapportare le circostanze di tutto ciò, che narrava, onde pareva, che sapesse à mente quanto il Saliani, lo Spondano, & il Baronio havevano così copiosamente scritto; per la sua facondia, e per la sua prontezza nel dire poteva in un giorno far più sermoni, siccome alle volte avveniva; poiche essendo gli altri Padri per qualche accidente impediti, egli suppliva à tutti. Portò egli questo peso anco dopo d'aver perduta la vista, e l'haverebbe continuato sino alla morte, se con espresso comando dell'ubbidienza non gli fosse stato vietato. Per essere così versato nelle divine lettere ricorrevano à lui coloro, che erano novitii nel dire, quando incontravano qualche dubbio sopra le materie, che dovevano trattare, & egli ridiceva loro le versioni, le spiegationi, e le opinioni più sicure de' Dottori con tanta prontezza, e fedeltà, come se attualmente stasse studiando quella tal materia. Ciò che recava maggiore stupore era, che di quanto haveva letto non haveva notato nè pur minima cosa, siccome gli altri fanno per haverla prontamente al loro bisogno: ma à lui bastava di haver letto una sol volta una cosa, ò di haverla riposta nella sua tenace mente per haverla sempre pronta quando la voleva, onde la sua felice memoria sembrava una ricca guardaroba, nella quale nelle occasioni trovava pronto ciò, che voleva, ò pure potea chiamarsi un'altra arca del testamento, siccome dal Pontefice Gregorio IX. fù chiamato il Taumaturgo da Padova. Ritene egli sino alla decrepita età d'ottantacinque anni fresca la memoria di quanto haveva letto, e ne discorreva con tanta felicità, come se fosse stato giovanetto.

Quantunque la memoria del Padre Cospì fosse un'erario dovitosissimo, in cui haveva, per così dire, riposto quanto di materie scientifiche haveva studiato, ò letto, non perciò tralasciava egli di sempre più attendere allo studio sin'à tanto, che gli fù permesso; poiche nell'anno settantesimo della sua età restò privo della luce degli occhi, & all'hora per non rimanere affatto digiuno di quel cibo gradito si portava in camera di qualche Padre, ò pure da qualche suo penitente si faceva leggere qualche libro divoto. Alle volte pagava la carità, che gli era fatta in tale occasione con una carità maggiore; poiche spesso andava in busca di qualche povero Cherico, poco pratico della lingua latina, e delle materie, che deve sapere un'Ecclesiastico, e da quello facevasi leggere qualche libro latino, e poi ce lo faceva spiegare in volgare, ajutandolo egli caritevolmente, come se fosse suo pedagogo, ò pure gl'insegnava qualche dottrina appartenente allo spirito, ò vero necessaria allo stato, che haveva abbracciato, & in questa maniera rese idonei non solo al Sacerdotio: ma anco ad esser Curati parecchi Cherici, che appena sapevano leggere.

Havendo insieme unita la carità, e la peritia delle materie della morale Teologia fece gran frutto il Padre Cospì nel Confessionario; la carità lo spingeva ad assistervi assiduamente, & ad abbracciare tutti coloro, che venivano a' suoi piedi con una più che paterna piacevolezza, nè faceva egli distintione alcuna di persone, anzi più volentieri accoglieva i vecchi, & i poveri; la sua peritia facilitavagli quel penoso ministero; poiche con somma facilità scioglieva i nodi de' casi più involuppati, che gli erano in confessione narrati, & ad ogni difficoltà trovava il suo ripiego. Rendea per tanto assai brevi le confessioni di coloro, che à lui aprivano la loro coscienza, onde ne udiva più egli in un'hora, che un'altro in due, brevissimo però era in ascoltare le confessioni delle donne. Era poi assai destro nel guidare i suoi penitenti per la via dello spirito, dando loro ottimi insegnamenti, trovavano però nella sua gran carità il conforto, particolarmente i tribolati, sì che non vi era persona così afflitta, che à lui ricorresse, che partisse senza qualche consolatione. Haveva egli sempre pronta qualche massima irrefragabile atta à rasserenare l'annebbiate menti di qualsivoglia gran tribolato, spesso però solea ripetere questo efficacissimo insegnamento, che la più bella cosa, che possa fare in questa vita un fedele è l'adorare la sempre adorabile volontà di Dio. A' suoi penitenti quando erano molestati da importune distrazioni nell'oratione, ò pure travagliati da impuri fantasmi, dava loro per rimedio, che si applicassero à fare mentalmente un'alfabeto sopra gli attributi, e perfettioni di Dio, come per cagion d'esempio: Dio è amabilissimo, bonissimo, clementissimo, &c. ò pure un'alfabeto consimile  
di

di titoli gloriosi in lode dell'Imperadrice del Paradiso, perche così applicandosi la mente con frutto in celebrare le perfettioni divine, & in tessere lodi alla sua gran Madre, senza violenza sparivano le distrazioni, e si fugavano le suggestioni cattive dell'inimico infernale. Per la sua gran peritia, e prudenza ricorrevano à lui per consiglio nelle materie più difficili non pure i Padri di Casa: ma altri Religiosi, Confessori, e persone qualificate, e tutti partivano sodisfattissimi per i prudenti pareri, che ricevevano, onde ben si può dire, che trà gli altri doni, de' quali fù da Dio arricchito, avesse ricevuto quello del Consiglio. Giustamente perciò fù pianta la sua perdita da molti, e particolarmente da un principale Mercadante, il quale affermò, che per molto tempo non havrebbe havuto la sua Patria un'huomo simile à lui nel dar consiglio.

Esercitò per lungo tempo il Padre Cospi l'ufficio di Confessore della Casa, & all'ora acciò che non meno di notte, che di giorno ricorressero i Padri, e Fratelli da lui, teneva sempre la chiave nell'uscio della sua camera. Quando era chiamato ad udire fuori di Casa le confessioni degl'infermi correva veloce, nè era trattenuta la sua carità dalla lunghezza del camino, ò dall'ora importuna, non dall'aria rigida, ò dalle strade fangose, anco quando era cieco, e perciò in pericolo evidente di cadere. Giunto ch'era nelle loro case parlava agl'infermi liberamente, nè da rispetto alcuno humano era impedita la di lui lingua ad esortarli à prendere cautamente per tempo i Santissimi Sacramenti, & à prepararsi alla morte. Essendo solito di dire in tal proposito, ch'era meglio di apportare qualche poco di spavento all'infermo col funesto annuncio della futura morte, che lasciarlo morire senza conoscere di morire. Dovrebbero sicuramente in ciò imitarlo tutti coloro, che sono chiamati per sì importante negotio, facendo poco conto de'vani timori di non disgustare gl'infermi, perche questi se sono prudeti più tosto ringratiano chi l'avvisa fedelmente del loro stato, sicome lo sperimentò più volte il Padre Cospi, il quale havendo particolarmente una volta avvisato à chiare note al Senatore Vincenzo Bargellini la vicina morte, quegli prendendogli la mano glie la baciò più volte, e lo ringratiò, indi volle fare con esso lui la sua confessione, & in sua presenza fece parimente testamento, lasciando sopra quattrocento mila lire in contanti à varii Monisteri, e luoghi pii della sua Patria, e'l rimanente del suo pinguissimo stato à suoi parenti: ma obbligo maggiore deve al suo intrepido, e sincero parlare un Curato. Era stato questi ferito da un suo inimico con un'archibugiata in un piede, e lusingavasi, che leggiera fosse la sua ferita. Fù intanto visitato dal Padre Cospi, il quale subito l'interrogò se si era confessato, & udendo, che no, incalzò maggiormente le sue esortazioni, acciò come Sacerdote, e Curato desse quel buono esempio. Procrastinava il ferito d'adempire quel che gli era così opportunamente consigliato col pretesto, che non fosse pericolosa la sua ferita, & io, ripigliò all'ora lo zelante Sacerdote, gli dico, che ella s'inganna, perche il suo male è mortale: indi vedendo, che il Curato non dava quel credito, che doveva alle sue veraci parole, cavandosi dal petto un Crocifisso, che del continuo portava dalla parte del cuore, mostrandolo all'infermo, tutto zelo nel volto, tutto fuoco nelle parole soggiunse: Io gli dico da parte di questo Christo, che il suo male è mortale, e che frà poche hore ella se ne morrà. Si arrese all'ora il Curato, & essendosi confessato, indi à poche hore morì di spasimo, cagionatogli dalla ferita, e morì con gran sentimenti di contritione, e con grandi espressioni di sinceramente perdonare al suo uccisore.

Non perche gl'infermi fossero poveri era egli pigro nel visitarli, anzi all' hora con maggior prestezza portavasi nelle loro picciole habitationi per consolarli, nè per lunghe, che fossero le loro infermità l'abbandonava: quindi è, che con ragione causò grandissima edificazione à quanti ne giunse la notitia la costante carità usata dal Padre Cospi con un povero facchino decrepito. Fù questi dalla paralisia costretto à giacere in letto per lo spatio di dodici anni, e'l buon Padre sovente l'andava à visitare, animavalo colle sue dolci parole al patire, ragionava seco dell'ineffabile bontà del suo Signore, e della felicità dell'eterna vita. Dopo di haverlo così consolato colle parole lo sollevava coll'opere; poiche nel partire poneva sotto il suo capezzale una larga limosina. Quale finalmente fosse l'amorosa cura, che di lui aveva in tutto quel lungo corso della sua malattia, può argomentarsi dalla diligenza, che usava

di

di provederlo del pane migliore, che si ritrovasse; poiche da unà sua sorella Monaca nel Monistero degli Angeli, e da un Monaco Certosino di gran bontà procurava d'havere certa quantità di bianchissimo pane in ogni settimana, parte del quale ferviva per la bocca del povero paralitico, parte per alcun'altre povere vecchie, che per non haver denti non potevano masticare il pan duro. Quando finalmente era per importante affare, ò per altro accidente impedito di visitare personalmente il suo diletto facchino, acciò non restasse privo di soccorso, gli mandava la carità per qualche suo confidente. Non verso quel solo meschino era egli così benefico: ma tutt'i poveri ritrovavano nella sua pietosa carità qualche sollievo, le sue mani pareva, che fossero, come quelle dello Sposo de' Cantici fatte al torno; poiche non si fermavano in esse nè pure, per così dire, un giorno le rendite, che gli venivano dalla sua casa: ma dalle sue mani tosto passavano à quelle de' poveri, a' quali liberalmente le dispensava. Pareva, che alle volte Iddio anco con modo maraviglioso per fecondare le sue beneficenze lo provvedesse di danaro; poiche non havendo alcune fiata nè anche un quadrino, pure ricorrendo da lui qualche povero trovava incontanente danari da soccorrerlo. Più volte essendogli mandato da' suoi parenti quella quantità, che doveva contribuire alla sua Congregatione, senza avvedersene gli scappava, per così dire, dalle mani, distribuendola a' bisognosi, e quando dal Ministro gli era quella dimandata, con bocca ridente lo pregava à dire da sua parte à i Padri, che facessero conto per quella volta di fare una carità ad un povero miserabile.

Per sollevare i poveri artigiani, ò altre persone bisognose imprestava loro gratiosamente danari, ò pure faceva dar loro robe in credenza, entrando egli ad essere loro mallevadore, e benchè sovente non gli fosse restituito il danaro imprestato, & altre volte fosse egli tenuto à pagare, per la sicurtà fatta, le robe prese in credenza, non perciò si tratteneva di fare di bel nuovo simili beneficii, quando n'era richiesto. Non era contenta la sua carità con fargli dispensare tutto quel danaro, che haveva: ma sovente lo faceva spogliare delle sue proprie vesti. Incontrandosi un giorno; mentre la stagione era più rigida con un povero scalzo, e mezzo nudo, mosso à compassione della sua nudità, ritirandosi in un vicolo si cavò le calze di panno, che portava, e ghe le donò: indi gli riversò in seno quanto haveva in tasca: ma in essa altro non erano, che alcune chiavi della sua camera. Mentre un'altra volta cadeva dal Cielo abbondantemente la neve, essendo egli calato alla porta per non sò qual'affare, vi trovò un povero tutto tremante, il quale diceva di esser mezzo nudo; se gli commossero à queste parole al cieco vecchio le viscere, onde gli disse, che si fermasse alquanto, & egli portatosi in camera non trovandovi altro, prese un pajo di calze di tela, e glie le diede. Credeva egli d'havere ben celato sotto la veste quel picciol dono: ma, essendo all' hora cieco restò ingannata la sua cautela; poiche non havendole ben nascoste, fù osservato da molti, che stavano nella porteria, quell'atto di sì fina carità. Nè fia maraviglia, che altro non trovasse nella sua camera frà le sue biancherie, che quelle calze; poiche era sproveduto di camicie, e d'altre simili suppellettili, quantunque ne fosse sovente provveduto da' suoi parenti; poiche subito le distribuiva a' poveri. Isabella Marchesa Balatini Cospi moglie di Filippo Senatore, e Marchese Cospi nipote del nostro Padre Paolo non poteva mai tenerlo à sufficienza provveduto di camicie, perche quante più glie ne faceva, tante più ne compartiva à mendichi per coprire la loro nudità. Et in vero gli costò una volta un doblone il non haverne uno straccio; poiche essendogli una volta pure alla porta della Casa domandato da un povero una camicia vecchia, ingannato dalla sua cecità, pensando di dargli un testone, acciò se la comprasse, gli diede un doblone, indi credendo, che una moneta, che gli era rimasta in tasca fosse il doblone, disse ad un Padre, che gli cambiasse quel doblone in tanta moneta. Sorrise all' hora quel Padre, e gli disse, che non poteva fare con esso lui quel baratto, perche non era doblone. Si avvide all' hora il Cospi dell' errore commesso, e non pure non se ne dolse: ma ridendo giubilava d'havere così abbondantemente provveduto quel povero: indi per nascondere la sua virtù disse: Oh son pur' io il gran balordo. Intanto per gratitudine quel povero in vece di nascondere manifestò da per tutto la grossa limosina, che il caritativo cieco gli havea fatta per potersi comprare

una camicia , onde passò , per così dire , la cosa in proverbio , solendosi dire per la Città : Havrei bisogno , che il Padre Cospi mi desse da comprare una camicia . Più volte successe- ro à lui di simili errori , i quali quantunque fossero involontarii , non tralasciavano di essere meritorii , perche non pure erano dalla sua carità approvati : ma ne giubilava , e faceva festa . Che se alcune volte dal Portinaro era avvilato , che da' poveri era egli ingannato , ri- spondeva : E' credito , è vantaggio l'essere da loro ingannato .

Se fù così amico de' poveri il Cospi , non fù meno amante della santa povertà , godendo di vivere da mendico per soccorrere i poveri . Le sue vesti così interiori , come esteriori era- no poverissime , nè mai haveva più d'una veste per l'inverno , & un'altra per l'estate , & un sol ferrajuolo , e queste per lo più erano logore , e rattoppate . La sua stanza era ancor' ella assai povera ; poiche tutt'i suoi arredi altri non erano , che un letticiuolo basso , due scanni , un'inginocchiatojo , un Crocifisso , un'Immagine della Santissima Vergine , & un'altra del suo castissimo Sposo San Gioseppe , & alcuni pochi libri . Non ammise mai chi lo servisse , quantunque fosse cieco , onde sembrava , che fosse più povero de' poveri stessi ; mentre que- sti , quando son ciechi ; pure hanno uno , che gli serve di guida , era però commune opinione , che l'Angelo suo Custode gli servisse di guida non solo quanto allo spirito : ma ancora quan- to al corpo ; ajutandolo ne' pericoli ; poiche molte volte così in Casa , come fuori era vedu- to nell'orlo de' precipitii , e pure ne fù sempre preservato , non essendosi dato mai caso , che vi cadesse . Benche cieco si vestiva , e spogliava da sè stesso , e sino agli ultimi giorni della sua lunga vita portossi nel commune refettorio , & ivi da sè stesso , benche affatto privo del lume degli occhi tagliava il pane , trinciava le vivande , & empiva il bicchiere senza che mai facesse alcun'errore : ma il tutto adempiva con somma aggiustatezza , e politia . Parve adunque , che egli havebbe lasciata la sua ricca , e nobil casa per osservare una spontanea : ma finissima povertà nella Casa di San FILIPPO .

Se volontaria è la povertà nella Casa dell'Oratorio , necessaria è l'humiltà ne' soggetti di essa , se vogliamo essere veri figliuoli del Santo Padre : quindi è , che il Cospi se visse da po- vero , fù ancora assai humile . Godeva per tanto quando in qualche occasione era burlato , e schernito , e se talvolta era dagli altri osservato qualche suo errore , egli nõ pure non se ne af- fliggeva : ma con bocca ridente , come se fosse à lui familiare l'errare , diceva : lo hò fatta una delle mie . Ma non fia maraviglia , che non si turbasse punto quando di lui era detto qual- che parola di poca stima ; poiche egli era il primo , che di sè stesso , e delle cose sue motteg- giava , e parlava con termini dispregievoli . Io sono un povero vecchio , diceva egli , bar- boggio , balordo , che non servo in Congregatione , se non d'impedimento , non sò dir due parole . Siccome gradite erano alle sue orecchie le parole di poca stima , così alle medesime erano odiose quelle , che erano dette in sua lode : quindi è , che s'accendeva d'un santo sde- gno , e voltava dispettosamente le spalle à chi mostrava di stimarlo per virtuoso , ò pure il lodava per qualche attione , ò finalmente cercava di fargli qualche atto d'ossequio . Della sua casa , e del suo casato pareva , che ne havebbe perduta affatto la memoria . Rarissime vol- te si portava nella sua casa , e della nobiltà della sua famiglia , e del suo ragguardevole pa- rentado non mai fù udito parlarne , anzi ingegnava si con ogni maggior artificio di non ap- parire di casa Cospi : ma un povero Prete ordinario . Godeva per contrario di entrare nel- le case de' poveri , il che sovente faceva , visitandoli per causa d'infermità , conversava vo- lentieri , più che con nobili , e dotti , con persone di bassa conditione , e l'invitava à venire in camera sua , e gustava , che si sapesse , che i suoi più confidenti fossero alcuni poveri vecchi , pezzenti , rozzi , e scimuniti . Stimava così poco sè stesso , e i suoi talenti , che non mai en- trava nella sua mente pensiero alcuno di pretensioni , ò di precedenza , onde si riputò inde- gno d'ogni ufficio , & inhabile al maneggio di esso .

Diverso però era il concetto , che di lui havevano i Padri , che seco trattavano : quindi è , che à 13. d'Aprile dell'anno 1660. lo elessero per loro Superiore , e Preposto . Servi il novello po- sto per far maggiormente risplendere la sua profonda humiltà ; poiche si portò più tosto da suddito , che da Superiore . In vece di comandare pregava , e nel correggere servivasi più tosto del suo buon'esempio , che delle parole . Humiliavasi egli à tutti , dipendeva da tut- ti ,

ti,

ti, e più tosto che Superiore sembrava Padre di tutti. Fù egli per tanto dolcissimo nel suo governo, onde non vi fù chi potesse giustamente dolersi di haver ricevuto da lui nè pur minimo disgusto, ò pure, che gli fosse stata detta parola aspra, e pungente. La sua humiltà però non lo faceva viver contento di sè medesimo, parendogli, che mancasse nel suo ufficio, e che non avesse quelle parti, che deve avere un Superiore, e particolarmente la dolcezza, e l'affabilità: quindi è, che, essendosi repentinamente partito di Congregatione un soggetto, se n'afflisse oltremodo il buon vecchio, & attribuendo à sè stesso la perdita di quella pecorella, tutto molle di lagrime diceva: Io l'havrò forse disgustato in qualche cosa, e pregava i Padri à toglierli quella carica, che non sapeva egli portare. Ma in fatti non il rigore del Padre: ma l'amor della Madre aveva tirato fuori della sua Congregatione quel soggetto. Erasi quegli lasciato vincere dall'importune preghiere della genitrice, che bramava haverlo appresso di sè, e l'humile Padre Cospi l'attribuiva à i suoi sognati rigori. Sapea però ben'egli maritare insieme la dolcezza, e lo zelo nelle congiunture, che si offerivano, acciò non degenerasse il suo governo da humile in troppo rimesso con danno troppo grave della comunità, essendo pur troppo vero, che il Superiore rimesso è come nocchiere, e rettore di nave sonnolento, che ad ogni benche picciola tempesta espone la nave al naufragio, ò pure è come un banditore muto, che nè meno fa giungere alle orecchie de' sudditi ciò, che devono eseguire. Per non esser dunque egli tale, quando vedeva qualche trasgressione delle Regole, ò pure qualche introduzione di nuovo abuso, si armava di santo zelo per correggere, e sbarbicare la nascente cattiva consuetudine, che quando s'invecchia è così difficile à svellerfi. Fece per tanto quanto potè dal canto suo per togliere un'abuso, e se no'l vide affatto troncato, pure predisse il funesto evento, che doveva succedere à chi l'introduceva, & io volentieri qui lo narro per ammaestramento de' posteri. Troppo frequentemente portavasi dal Cospi un Padre de' più antiani di Casa per chiedergli licenza di andare in una sua Villa, sotto pretesto d'haverne bisogno per la sua sanità, e perche non aveva altri, che attendesse a' suoi interessi. Dispiaceva allo zelante Superiore, e con molta ragione quel soverchio vagare, che quel Padre faceva fuori del suo nido, e per poterlo più liberamente correggere, prendendo un foglio scrisse in esso tutte quelle ragioni, che à lui parvero più efficaci per farlo ravvedere; e per togliere dal suo cuore quello smoderato affetto alle cose domestiche, e la troppa delicata cura, che aveva della propria salute: indi conchiuse la lettera con queste degne parole: *Guardisi V. R. che per questo suo stare così frequentemente fuori di Congregatione Iddio non lo faccia ritornare à casa sua, e morire fuori di Congregatione.* Havendola dopo sigillata la fè capitare in mano di quel Padre nel modo più segreto, che fù possibile. A quelle potenti ragioni, & al suono di quel tremendo pronostico dovea quegli riscuotersi da quel letargo, che lo faceva quietamente dormire frà le inosservanze. Ma egli sordo à quelle paterne voci, fingendo di non avere ricevuta la lettera, continuò colla medesima sfacciataggine à chiedere di bel nuovo l'impertinente licenza: ma non sfuggì già egli il minacciato castigo. Dopo la morte del Padre Cospi essendo quell'inosservante nell'età di 80. anni, de' quali 57. ne aveva vissuto in Congregatione, dall'amore smoderato, che portava alla propria casa, fù tirato fuori del materno seno della sua Congregatione, che con sì gran pazienza l'aveva per tanti anni accolto, e nutrito. Troppo questo funesto successo serve di autentica alle esperienze, che si osservano da tempo in tempo, che quando i soggetti dell'Oratorio hanno troppo delicata cura della propria salute; ò pure si lasciano rubare l'amore dalle loro cose domestiche; ò finalmente soverchiamente vanno vagando lontani dal loro nido, sono ò presto, ò tardi strascinati fuori di esso.

Terminato che hebbe il Cospi il tempo del suo governo, sarebbe senza fallo stato di nuovo eletto per la sua paterna carità, e per l'amabilità de' suoi costumi Superiore di quella Casa, se circa quei tempi non fosse restato in gran parte privo della luce degli occhi, così necessaria à chi governa. Ma se la cecità lo privò della carica di Superiore servi à manifestare quanto egli fosse superiore, e padrone di sè stesso. Tolerò egli quell'infermità, ch'è l'epilogo, per così dire, di tutt'i mali, per lo lungo spatio di 25. anni in circa con somma pace, e quiete,

re, e sempre mai rassegnato al divino volere, onde ben potrebbe à lui applicarsi l'elogio dato dallo Spirito Santo al vecchio Tobia: *Non est contristatus contra Deum, quod plaga cecitatis euenit ei, sed immobilis in timore Dei permansit, agens gratias Deo omnibus diebus uitae suae.* Seguitò egli benchè cieco ad impiegarsi in servizio della sua Congregazione, & in beneficio de' prossimi. Dopo qualche tempo havendone havuto qualche cenno da' Padri tralasciò di più dir Messa, e se bene tal privatione riuscisse sensibile al divoto Sacerdote, pure prontamente ubbidì, e da quel punto per maggiormente mortificarsi, con fare à tutti nota la sua cecità, si comunicava ogni mattina pubblicamente, ponendosi la sacra stola al collo alla presenza di tutto il popolo nella Cappella del suo Santo Padre FILIPPO. Da qualched'uno fù accagionato il P. Cospi, che non solo havebbe occultata la sua cecità: ma che havebbe affettato di non parer cieco, essendosi à tal fine servito degli occhiali per far mostra di non avere perduta totalmente la vista, pure da altri fù attribuito à virtù, e che havebbe con ciò preteso di maggiormente mortificarsi; poichè se havebbe manifestato talmente la sua cecità gli sarebbe stato incontanente assegnato da' Superiori un compagno, che l'havebbe servito, e guidato, onde non sarebbe stato soggetto à commettere molti sbagli, & errori, come di non rendere il saluto à chi gli cavava il cappello, di fallire la strada, senza sapere dove egli si fosse, & altri simili, per i quali era sovente deriso, e burlato, ond'egli, che non era contento di soffrire solo il male della cecità: ma insieme era avido del disprezzo, perciò stabilì nell'animo suo di portar in tal guisa la cecità, che il mondo credesse, che egli affettava di non comparir cieco, onde così restò satio di scherni, e di vilipendii.

Alle molestie, che seco porta la cecità si aggiunsero gli acerbissimi dolori, che cagiona il mal di pietra per provare qual fosse la pazienza del Cospi. Pativa frequentemente non pur dolori: ma spasimi, nel passar, che facevano per gl'intestini ulcerati quelle materie acris, e mordaci, e quei granelli impietriti, torceasi all'hora il buon vecchio, & altro non soleva più frequentemente dire, se non che queste parole: *Jesus esto mihi Jesus.* Crescendo poi sempre più il penoso male, fù giudicato da' Medici essere espediente l'uso della siringa: ma cotal ricetta ad altro non servi, che à manifestare la modestia, e la verecondia del buon Sacerdote, perchè à costo delle sue pene non volle sottoporsi all'ispezzione, che necessariamente portava seco quel rimedio. Da ciò restò maggiormente confermata la commune opinione de' Padri, che seco convissero, che egli havebbe mantenuta intatta la sua purità virginale, nè era quella vana, e senza fondamento; poichè nell'età più lubrica, per conservare i suoi candori, fuggiva à tutto potere quelle conversazioni, nelle quali intervenivano persone di sesso differente, e dove andavano gli altri Cavalieri suoi pari. Nell'età più avanzata si mantenne sempre lontano dal trattar con donne, e quando la carità lo spingeva à parlar con esse era breve, e più tosto rustico, che amorevole. Non uscì mai dalla sua bocca parola, che non fosse regolata dall'honestà. Custodì sempre con vigilante cautela i suoi sensi. Ufava anco nella propria camera nel vestirsi, e spogliarsi una gran modestia, e circospezzione. In oltre per rendere più ubbidiente la sua carne allo spirito la trattava rigidamente, havendo sempre amato in tutto il corso della sua vita le mortificationi, le astinenze, & i patimenti. Finalmente la mondezza esterna, che si osservava nelle sue vesti, quantunque fosse egli cieco, & un certo odore non spiacevole, che spirava dalle sue carni, benchè fosse vecchio di 80. anni, e carico di molti mali, furono da alcuni stimati segni della sua mondezza, e della purità interna, che conservava.

Ma per tornare alla sua pazienza non solo l'esercitò egli nel tempo delle infermità: ma ancora nel tempo delle avversità, e contrarietà, che sovente s'incontrano in questa valle di miserie. Con volto sereno, e con animo imperturbabile sopportava egli le disgratie, i disgusti, & i travagli, che gli sopravvenivano, nè sia maraviglia, che questi non havebbero forza da far vacillare la sua pazienza; poichè il suo cuore stava fermamente legato, e fortemente avvinto colla divina volontà: quindi è, che nel tempo delle avversità soleva dire: Questa è volontà di Dio, e tanto deve bastare. Bisogna credere, che per lo nostro meglio habbia Iddio così disposto. Non è buon viatore chi non sà camminare alla diritta, & alla sinistra, & anco à traverso. Di questa adorabilissima volontà, e della divina Provvidenza, che nelle

sue

sue disposizioni non mai resta fallita, parlava egli frequentemente con molto fervore, e gusto del suo spirito, e procurava d'inferirne anco negli altri la veneratione, il che particolarmente faceva co' Padri, e Fratelli, quando essendo Confessore di Casa era loro Padre spirituale. Conoscendo, che per lo spirito le continue prosperità sono nocive, perche facilmente s'inalza l'huomo, e si solleva sopra sè stesso, quando è portato dall'aura seconda, perciò godeva quando dal Signore gli erano mandate delle avversità, & all'hora soleva dire: Abbiamo bisogno d'un poco di contrapeso, altrimenti alzaremmo troppo la testa.

Era già il Padre Cospi avanzato molto nell'età: ma nè la debolezza, che porta seco la vecchiaja, nè la languidezza, che cagionano le infermità infiacchivano punto il suo spirito. In quella decrepita età, e circondato da molesti, e dolorosi mali non intermise i suoi soliti spirituali esercitii, e mantenne sempre l'istesso tenore di vita divota, che haveva nella gioventù abbracciata. Appena l'alba co' suoi candori cominciava ad imbiancare il mondo, quando prontamente il cieco vecchio da sè solo, e senz' ajuto d'altri forgeva dal letto, & impiegava quelle primizie del giorno nel santo esercizio dell'oratione trà le care mura della sua stanza: indi udendo, che il Sagrestano apriva l'uscio della Chiesa, calava sollecito per adorare il suo Sagramentato Signore. Portavasi per tanto nella Cappella, dove si conservava, & ivi se era giorno di festa, ò pure destinato ad assistere secondo l'uso dell'Oratorio al Confessionario, udiva una Messa, poscia riceveva dal Sacerdote il Pan degl'Angeli, e rese le grazie andava al Confessionario, dove assisteva sino all'hora di Nona. Negl'altri giorni ascoltava più Messe, e dopo di essersi comunicato si tratteneva le hore intiere in oratione dinanzi al Santissimo Sacramento, poscia ritirandosi in camera si faceva leggere qualche libro divoto, e finalmente passeggiando recitava il Rosario: ma non deponeva già dopo d'haver tessuta quella sacra ghirlanda alla sua Regina quei piccioli: ma pretiosi globi; poiche costumava di tenergli sempre in mano, anco in tempo della recreatione, servendosi di essi per numerare i moltiplicati atti, che faceva tra'l giorno di contritione, d'amor di Dio, e d'invocatione della Santissima Vergine. Se intanto qualche Padre voleva confessarsi l'udiva benigna, & amorosamente; ò pure se à lui ricorreva per ajuto, ò per consiglio qualche tribolato, colle sue dolci, & efficaci parole lo consolava. Portavasi indispensabilmente la sera nell'Oratorio per assistere all'oratione publica, e commune, non mancando di assistervi anco negli ultimi giorni di sua vita, nè in esso si prendeva il comodo di sedere, quantunque le sue gravi infermità lo ricercassero. Nell'altre funzioni della comunità era egli sempre de'primi à convenirvi cogl'altri, particolarmente trovavasi sempre presente alla benedittione della menza, e stava tato composto, così alla benedittione, come al rendimento di grazie, che ben mostrava, che si portava in quel luogo più tosto che per pascere il corpo, per tenere la mente elevata in Dio. E qui nõ voglio, che resti sepolto nell'oblio un suo sentimento, che manifestò in una Congregatione, che da' Padri dell'Oratorio si chiama delle colpe. Disse dunque con gran fervore, che uno de' più ordinarii difetti, che si commettono dalle persone Religiose è lo stare alla benedittione della tavola, & al ringraziamento con poca attenzione, e divotione, e pure, soggiunse, è una somma scortesia, & ingratitude; poiche non vi è casa, sopra la quale tanto il dator d'ogni bene diffonde le sue grazie, e le sue benedittioni, quanto sopra quella de'Religiosi.

Così senza mai rallentare caminò virtuosamente il Padre Cospi sino all'anno ottantesimo quinto di sua età, quando da improvvisa febbre fu compreso, che lo distese prima in un letto, poscia in breve sopra la bara. Non si turbò egli alla venuta di quel foriere della sua morte, anzi intrepido, e senza timore pareva, che più tosto godesse di vedersi già vicino al suo fine. A coloro, che visitandolo l'interrogavano, come si sentisse, con bocca ridente, e con giocondo viso rispondeva, che gli pareva di non stare molto male: ma che diceano, che haveva una gran febbre, indi si offeriva pronto all'adempimento de' divini voleri. Nè sia maraviglia, che così intrepido si mostrasse, essendo assalito dalla mortale infermità; poiche in tutto il tempo della sua vita si era di continuo preparato per la morte, e di essa più che d'ogn'altra materia era stato solito di discorrere, anco nel tempo della commune recreatione co' Padri.

Sen-



Sentendosi egli intanto aggravato dalla febbre, volle sù i principii del suo male provvedere per tempo all'anima sua con munirsi cogli ultimi Sacramenti, onde fece istanza al Padre Preposto, che gli fossero ministrati. Era la sua infermità mortale: ma pure non era così vicino il pericolo, onde il Superiore gli disse, che à suo tempo sarebbe stato consolato: ma il saggio vecchio soggiunse: nò, nò, Padre, hoggi, e non domani, i vecchi mancano all'improvviso. Rinovando per tanto le istanze, fù comunicato per Viatico, indi volle in ogni conto, che gli fosse ministrata l'estrema Untione, per non secondare l'abuso, com'ei diceva, di darfi quel Sacramento, quando l'infermo è mezzo morto, e perciò volle, che gli fosse dato all'hora, ch'era ancor tutto vivo. Cresceva colla febbre nel buon Sacerdote l'ardore di unirsi al suo Signore, & intanto moltiplicava gli atti buoni di Fede, di Speranza, e d'Amor di Dio, ricorreva con filiale fiducia alla Santissima Vergine, & al Santo Padre FILIPPO, acciò gl'impetrassero una buona, e felice morte. E ben parve, che l'ottenesse; poiche nel settimo dì da che era stato costretto à porsi in letto, assalito da più vehemente accessione, entrò in agonia. Parve all'hora al Superiore di raccomandare colle comuni precetti di tutt'i Padri la sua anima al Creatore colle orationi istituite dalla Chiesa, e ne fè consapevole il moribondo, richiedendolo se haveva caro, che si desse à quella principio, & aprendo egli gli occhi, e chinando il capo diede non oscuri indicii di grandemente bramarla. Appena furono terminate quelle sacre preghiere, quando piegando alquanto il capo sù la spalla sinistra, placidamente morì nella sera del giorno decimo quarto di Dicembre del 1682. in età di 85. anni, meno quattordici giorni. Dopo la morte rimase la sua faccia bella, e candida in guisa, che in vece di apportare horrore, allettava i circostanti à mirarla; poiche quella bianchezza, più tosto che pallore di morte, sembrava candore di bianchissimi gigli. Fù il suo cadavere nella vegnente mattina esposto in Chiesa, dove gran parte della Città concorse ad honorare i di lui funerali, & à compiangere la perdita di sì buon Padre, e se bene tutti commendavano la sua bontà, e la sua carità, pure particolarmente coloro, che erano stati da lui beneficati, ò nell'anima, ò nel corpo piangevano con amare lagrime la sua perdita, e colle meste voci, e co' singhiozzi tessevano veraci elogii della sua persona. I Padri della sua medesima Congregatione, che per tanto tempo haveano seco dimesticamente trattato lo chiamavano à piena bocca: Modello d'un vero soggetto di Congregatione, e fino al dì d'oggi tale da essi è reputato. I Padri del Romano Oratorio havendo havuta la funesta notizia della sua morte, condolandosene colla Congregatione di Bologna sua Madre, lo chiamarono, Uomo Apostolico, e vero disprezzatore del mondo; e finalmente l'Eminentissimo Cardinale Nicolò Ludovisii scrivèdo all'istessa Congregatione per la medesima causa, lo chiamò vero figlio di S. FILIPPO, & acciò restasse compensata la di lui perdita, nella stessa lettera augura alla medesima Congregatione qualche altro soggetto à lui simigliante.

*Breve compendio della vita esemplare del Padre Girolamo Barelli.*

### C A P O III.

**N**ell'allegro, e fortunato giorno, nel quale comparve nel nostro emisferio l'aurora della gratia, MARIA Santissima, cioè à dire agli otto di Settembre, nacque in Bologna nell'anno 1609. Girolamo Barelli, il quale sin da fanciullo hebbe così grande inclinazione allo stato Chericale, che importunando, per così dire, colle frequenti istanze il genitore, acciò lo vestisse coll'habito lungo, alla fine non havendo ancor compito il secondo lustro, restarono le sue ardenti brame adempite. Applicossi nell'adolescenza allo studio delle lettere humane, e con progressi così felici, che nell'età di sedici anni con incomparabile facilità componeva in verso, & in prosa. Dallo studio delle buone lettere passò à i più gravi della Filosofia, e della Teologia, & in essi fè ben tosto conoscere l'acutezza del suo velocissimo intendimento; poiche nelle dispute, & in altri litterarii esercitii, più tosto che discepolo, sembrava Maestro già consumato nelle scienze. Era egli spiritoso, e vivace, e di

na-

natura gioviale, & amabile, e nel meglio della sua gioventù per la morte del genitore era rimasto assoluto padrone della sua libertà, pur nondimeno essendo prevenuto dalla gratia celeste, seppe tra'l fango del secolo, conservarsi immacolato, & in lui si ammiravano due virtù, così difficili ad allignare nel cuore de' giovani, cioè à dire, la modestia, e la divotione.

Essendo dunque adorno di quelle parti, che si richiedono per i sacri ordini, che sono le scienze, e le virtù, crescendo negli anni, fù ornato col sacro carattere del Sacerdotio, al quale dalla tenera età aveva sempre aspirato, e celebrò la prima Messa nel dì della Natività della Santissima Vergine, che era parimente giorno suo natalitio, siccome di sopra si è diviso, & acciò che nulla mancasse di festivo à sì gran funtione, volle dirla nella Chiesa dell'Oratorio, in cui più solennemente si celebrava quella festa per essere titolare di essa. Erano già tre anni da che il Barelli, havendo consignato le redini della sua volontà nelle mani del Padre Tideo Bonamici, pendeva in tutto da' suoi cenni, e come che quegli così versato era nelle sacre cerimonie, e così diligentemente era solito di prepararsi prima d'accostarsi all'Altare, siccome con ampio dettato si è riferito nel Capitolo Primo di questo Libro, istruì nelle prime assai bene il suo buon discepolo, & insinuogli non meno coll'esempio, che coll'esortationi il dovuto apparecchio per sì tremenda attione, onde, essendo così bene preparato, offerì la prima volta all'Eterno Padre con molta divotione nell'anno 1634. l'Agnello immacolato. Seguitò egli à sacrificare nella medesima Chiesa, parendogli di non potere altrove godere della pulitezza, quiete, e divotione, che trovava nella Chiesa dell'Oratorio. Conversava domesticamente con tale occasione co' Padri, e spesso restava con essi loro à pranzo, & essendosi molto affettionato all'Istituto, & à gli esercitii di esso, anco alle volte era invitato à sermonare in Chiesa, anzi nell'anno 1638. nel dì solenne della festa del Santo Padre fece in essa un'Oratione Panegirica in lode del Santo con grande applauso degl'ascoltanti, che ammirarono il suo talento, e la sua divotione verso il futuro suo Padre.

Non potevano i pregi, che l'adornavano star lùgo tempo nascosti: ma havendone havuta piena notitia il Cardinale Geronimo Colonna Arcivescovo di Bologna, & essendo vacata la dignità ragguardevole d'Arciprete di Pizzicalvo, gli fece intendere, che fosse concorso cogli altri per lo conseguimento di detta Chiesa. Per ubbidire alle voci del suo Pastore, nelle quali riconosceva il Barelli quelle di Dio, comparve egli all'esame, & essendo frà gli altri candidati riconosciuto per più degno, fù à lui conferita la cura di quella Chiesa. E' fama, che il Cardinale, il quale era grande stimatore de' buoni, rivolto in tal'occasione agli Esaminatori dicesse: Volesse Iddio, ch'io potessi sempre provvedere le Chiese della mia Diocesi di soggetti di questa sorte. Essendosi dunque portato in Pizzicalvo il buon' Arciprete parve, che si scordasse di sè stesso, che solo pensasse alle sue pecorelle. Assisteva frequentemente al Confessionario, predicava ogni festa, e nel tempo di Quaresima due, e tre volte la settimana, catechizzava i rozzi ne' misteri della nostra Santa Fede, onde in breve sotto sì buon Pastore pura, & innocentemente vivevano le sue pecorelle.

Erano già scorsi quattr'anni da che con tanto frutto reggeva il Barelli la gregge alla sua cura commessa: ma pure egli non viveva contento. Turbavano il sereno della sua mente due pensieri, uno in ordine al futuro, l'altro al presente. Il primo era il vedere, che ordinariamente i Curati Foranei nell'ultima lotta colla morte erano privi di Sacerdote, che gli assistessero al fianco. L'altro, che maggiormènte l'agitava, era l'essere costretto ad habitar co' donne; poiche era necessitato à tener seco in casa una sua sorella, cosa così temuta da S. Agostino come sospetta, e così facilmente coonestata da' Sacerdoti de' nostri tempi. Crebbero à tal segno le agitationi della sua mente, che parendogli di essere in gran pericolo di perdersi, determinò di lasciare quanto prima la Cura, e di ritirarsi, come in porto, nella Serafica Religione de' Padri Riformati di San Francesco. Comunicò egli questo suo pensiero col Padre Andrea Capelli Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio, che in quei dì trovavasi in una sua Villa, vicina alla di lui Chiesa, e questi, che saggio, e prudente era, considerando, che la di lui età era già avanzata, avvicinandosi à i quarant'anni, e la sua poca salute, onde difficilmente havrebbe potuto resistere à i rigori di quella Serafica Religione, consigliollo ad abbracciare più tosto lo stato di Prete dell'Oratorio, nel quale havrebbe

po-

potuto servire à Dio, & impiegare i suoi talenti à beneficio de' prossimi. Troppo gradito fù questo consiglio alle orecchie del Barelli, il quale non haveva havuto più antico desiderio, che di entrare nella Congregatione dell'Oratorio per la divotione, che mai sempre haveva portata al Santo Fondatore di essa FILIPPO, e per l'affetto, che haveva nutrito verso de' suoi figliuoli, co' quali haveva per l'addietro così domesticamente conversato, pure la sua humiltà l'haveva fatto stimare indegno di essere frà essi annoverato. Espresse dunque questi suoi sentimenti al Padre Capelli, da cui fù rincorato, & animato à fare le sue istanze a' Padri, siccome in breve fece. Vollerò quelli prudentemente sperimentare la sua vocatione, onde gli fecero varie opposizioni, e particolarmente quello della ragionevol custodia di sua sorella. Ma à tutte sodisfece egli pienamente, e quanto alla sorella prometteva, che in breve l'hayrebbe collocata in matrimonio. Havendo dunque perdotto ad effetto quanto haveva promesso, entrò à convivere in Congregatione nel festivo giorno della Nascita della Regina del Paradiso. Questa gratia si grande attribuiva l'humile Sacerdote ad un particolar beneficio fattogli dalla Regina del Cielo, siccome egli l'espresse nel seguente Distico:

*Has die Virgo parens traxit me ad castra PHILIPPI,  
Ut secum, mortis tempore, ad astra vebar.*

Entrò egli ad habitare nell'amate mura dell'Oratorio in quel giorno, nel quale, come di sopra si accennò, era egli nato, e poi haveva nel medesimo celebrata la sua prima Messa. Diceva per tanto, che à lui era successo ciò che accadde al Serafico San Bernardino da Siena, il quale parimente nacque, entrò, e fece la solenne professione nella Serafica Religione, e disse la sua prima Messa nel giorno del natale della Santissima Vergine, onde soggiungeva di essere egli obbligato ad essere innamorato di sì gran Signora, siccome tale appunto fù San Bernardino.

Se cotanto obbligato si riconosceva il Barelli d'amare, e di riverire l'Imperadrice del Cielo, ampiamente sodisfece al suo debito, per quanto si estendono le forze d'un povero habitatore di questa terra; poiche, come ape industriosa sembrò, che raccogliesse da' divoti di MARIA gli ossequii, e l'espressioni d'affetto, che l'haveano tributato, & ad altro pareva, che non ponesse il suo studio, che in trovare nuovi modi di honorarla, e di darle lode, e gloria. Appena fù egli esposto à ministrare la divina parola à i fedeli, che prese per materia de' suoi sermoni l'insegnare il vero modo di essere divoto della Vergine, e per molti anni ragionò sopra tal materia con non minor suo gusto, che frutto degl'ascoltanti. Negl'altri sermoni indispensabilmente inseriva qualche cosa ad honore della sua adorata Regina, e ne parlava con tanto affetto, e con tanto fervore, che ben si conosceva quanto ardente fosse l'amore, che à lei portava. Sopra il tavolino, dove egli componeva i suoi sermoni, e dove studiava, teneva un'Immagine della Vergine col suo Divino Fanciullo in braccio, e la chiamava la Maestra de' suoi sermoni. Prima di metter penna in carta amorosamente l'invocava: indi su'l principio d'ogni sermone, ò d'altra scrittura voleva, che si leggessero gli adorati Nomi di GIESU', e di MARIA, che più che con l'inchiostro formava col suo divoto affetto, siccome si vede ne' suoi manoscritti restati dopo la sua morte. Le sue compositioni per tanto, più che dal suo ingegno, le riconosceva dalla sua gran Maestra. Quando à lui toccava di proporre nella publica menza, secondo la lodevole usanza dell'Oratorio, i due dubbii, uno cavato dalla morale Teologia, l'altro dalla Divina Scrittura, voleva, che questo fosse sempre appartenente à qualche attione, ò virtù della Santissima Vergine, & adduceva sempre l'autorità di San Bernardo, le di cui quattro Homelie sopra il *Missus est*, pareva, che sapesse quasi tutte à mente. Nella sua camera sforzavasi d'havere quei libri, che sono stati impressi in honore della sua diletteffima Madre, quello però, che più frequentemente haveva per le mani, era la Triplicata corona della Santissima Vergine Madre di Dio composto in Francese dal Padre Francesco Poirè della Compagnia di Giesù; poiche da esso cavava la materia per le sue cotidiane meditationi, e varie pratiche verso la Vergine, le quali ancora insegnava a' suoi penitenti. In oltre con non intermesse istanze pregava quel Padre, che haveva la cura della commune Libreria à comprare tutti quei libri, che uscivano in lode della Madonna Santissima, e che trattavano delle sue grandezze. Era

Era egli, siccome à suo luogo si riferirà, sempre occupato in varii esercitii di carità, per nondimeno riserbava sempre una parte del giorno per pagare alla sua adorata Regina il cotidiano tributo del suo Ufficio, e del suo Santissimo Rosario, e quante volte usciva fuori di Casa portavasi à visitare l'Altare della Santissima Vergine del Rosario nella Chiesa de' Predicatori, & ivi sovente fermavasi per tessere cogli altri divoti ghirlande di rose alla Vergine, recitando pubblicamente cogli altri il Rosario. Moltiplicava gli ossequii, e maggiormente accendeva la sua divotione verso la Madre di Dio, quando si avvicinavano le feste istituite dalla Chiesa ad honor suo. Promoveva all' hora cò maggior efficacia ne' suoi penitenti il culto verso di essa. Prescriveva loro divoti apparecchi per celebrarle fruttuosamente. Insegnava varii esercitii di divotione, e d'imitatione delle virtù della Vergine da praticarsi, così avanti, come trà l'ottava di esse, con non poco frutto di coloro, che l'eseguivano. Era un suo penitente, che ancora vive, molestato assai da pensieri contro la purità, e trà quelli non meno noiosi, che pericolosi assalti, non seppe miglior partito prendere, che ricorrere al suo buon Padre, acciò gli desse qualche rimedio, & egli diedegli questa breve: ma efficace ricetta; gl'impose, che ogni giorno salutasse nove volte la Vergine, dicendole: Vergine avanti il parto, Vergine nel parto, Vergine dopo il parto, pregate GIESU' per me. A quelle replicate rimembranze de' virginei candori della gran Madre di Dio sparirono quell'impuri fantasmi dalla mente del penitente, nè più osò il serpente infernale col pestilenziale fiato delle sue suggestioni di travagliarlo; mentre invocava così frequentemente colei, che schiacciò il suo superbo capo. Generalmente a' peccatori, che si portavano a' suoi piedi dava questo ricordo: Se volete ottenere il perdono de' vostri peccati ricorrete alla Vergine, perche ella protegge, & accarezza i peccatori convertiti: indi frà l'altre cose, imponeva loro, che tre volte ogni giorno chiedessero alla Madre delle Misericordie, che ottenesse loro dal suo benedetto Figliuolo il perdono delle passate colpe, e la perseveranza nel bene.

Il suo tenero amore, e filiale, che portava alla Santissima Vergine lo dimostrava ancora nel procurare l'esterno culto verso le sue Immagini, & Altari à lei dedicati. Per ben sei anni, che egli fù Prefetto della Sagrestia sforzavasi colla maggior premura possibile, che l'Altar maggiore, il quale è à lei consacrato fosse addobbato con ogni più consueto ornamento, e che risplendesse per la singolar pulitezza, onde incaricava a' Fratelli, che haveano la cura di servire in Sagrestia, e nella Chiesa questo dovuto ossequio, dicendo loro sovente: E' il dovere, che noi, che siamo figli della Santissima Vergine trattiam bene una sì gran Madre. Nè di ciò contento, impiegava le proprie mani in adornare, & addobbare il medesimo Altare, particolarmente ne' giorni, ne' quali si celebravano le sue feste. Non tralasciava egli occasione di procurare le glorie della sua gran Signora, e quasi Argo andava mirando da per tutto per poterle promuovere: quindi è, che havendo i suoi Padri fatto dipingere dal celebre pennello di Gio: Francesco Barbieri, detto il Guercino, il quadro di San FILIPPO, l'haveano già collocato con un nobile ornamento nella sua Cappella. Osservò all' hora il divoto di MARIA, che in esso non si vedeva l'adorata Immagine della sua Regina, e parendogli, che non si fosse imitato il genio del Santo Padre, che volle, che in tutti gli Altari della Vallicella si adorasse l'Immagine della Vergine, cominciò à ponderare il torto, che si faceva al Santo Padre scompagnandolo dalla sua gran Madre, e tanto si adoperò co' Padri, nè mai si quietò sin'à tanto, che fù levato il quadro, e rimandato all'istesso Pittore, acciò dipingesse in esso l'Immagine della Vergine; affinché potessero coloro, che venivano à riverire San FILIPPO adorare la Madre di Dio. L'ornamento poi della sua propria stanza altro non era, se non che diverse Immagini della Santissima Vergine: & in un nicchio, che haveva fatto cavare in un muro di essa, vi teneva di continuo il Santo Presepio, dinanzi al quale prolongava le sue cotidiane orationi, e meditationi, siccome egli stesso lo manifestò ad un suo penitente, dicendo con grande humiltà: Questa è la scuola, dove vengo ogni giorno per imparare ad amare GIESU', e MARIA: ma sono così grossolano, che non mi si attacca niente, benchè essi mi facciano ogni giorno bellissime lettioni.

Queste, e molte altre erano le maniere ossequiose, colle quali l'amore industrioso del Barello si studiava d'honorare la Regina del Paradiso, nè la benigna Madre di Misericordia tra-

lasciò di gradire, e di pagare al suo fedel Servo i suoi divoti ossequii, impetrandogli dal suo Divino Figliuolo molti nobilissimi doni. E primieramente ottenne egli quello così importante dell'oratione, la quale fù à lui così familiare, che in essa spendeva tutto il tempo, che poteva, anzi da molti fù creduto, che per la sua grande affiduità, & applicatione all' orare, e per i rigori, che contro sè stesso usava, fosse divenuto affai cagionevole in quanto alla salute del corpo. Non pure, come testè si è narrato trattenevasi per lungo spatio in sì santo esercizio dinanzi la capanna di Bethelèmmè, che haveva, per così dire, trasferita nella sua stanza: ma essendo divotissimo della Passione del suo Signore, teneva nella medesima camera una Immagine di Christo pendente in Croce grande al naturale, e dinanzi à quella spendeva parimente molto tempo in oratione. Preveniva ogni mattina il Sole, sorgendo egli dal letto prima che quello spuntasse dall' Oriente per consecrare le primitive del giorno al suo Signore co' profumi delle sue preghiere, e per alcuni anni hebbe per compagno in sì santo esercizio il Padre Francesco Fantuzzi, di cui nel seguente Capitolo si registreranno le virtuose gesta. Era questi huomo ancor'egli di molto spirito, e di grande oratione, e perciò frà di essi passava una cordiale confidenza, & una fedele communicatione nelle materie concernenti allo spirito, sì che uno conferiva ogni cosa coll'altro, nè dava passo alcuno, per così dire, se prima non ne fosse consapevole il compagno, hora per eccitarsi scambievolmente l'un l'altro à maggior divotione, per alcuni anni uniti insieme nell' istessa stanza porgevano all'Altissimo le loro divote, e ferventi preghiere.

Raccoglieva viè più il suo spirito, e con nuove fiamme il Barelli accendeva il suo fervore, quando doveva avvicinarsi all'Altare per sacrificare l'Agnello immacolato, e dopo di essersi pasciuto delle sue carni divine. Diligentissimo primieramète era egli nel mondare la sua coscienza per accostarsi colla purità dovuta à quell' altissimo ministero, & era solito dire particolarmente a' Sacerdoti, che siccome chi hà offeso il suo Principe non ardisce di comparire alla sua presenza, se prima non gli hà data la dovuta sodisfattione, così troppo ardito sarebbe chi volesse accostarsi alla sacra communione, ò pure à celebrare la Santa Messa senza prima haver mondata la sua coscienza, e data sodisfattione à Dio delle commesse colpe. A' novelli Sacerdoti, che gli capitavano avanti avvertiva, che si guardassero bene dal celebrare una Messa in peccato mortale, perche facilmente si dice la seconda, e poi la terza, col peccato addosso, e così si moltiplicano con molta facilità i sacrilegii. Egli intanto se diligente era nell'accostarsi all'Altare colla maggior purità possibile, non era meno sollecito in procurare di celebrare con una divota compositione, la quale era tale, che gli traluceva anco nel volto. Era egli più tosto breve, che lungo nel dire la Santa Messa, quantunque puntalmente osservasse le cerimonie, non era però breve nell'apparecchio, e nel rendimento di gratie; poiche stava all' hora per lungo tempo raccolto, e soleva dire a' suoi penitenti, che il Signore viene in noi, acciò che noi entriamo dentro noi stessi, e stando raccolti pensiamo à lui. Quàdo ministrava il Divin Sacramento all' hora specialmente ringraziava il suo Signore, perche l'haveva chiamato à vivere in Congregatione, beneficio da lui stimato oltre ogni credere per singolare, onde per esserne grato alla Maestà Sua, rinnovava ogni volta, che stava alla sua presenza una generale offerta di sè stesso, e di quanto haveva, protestandosi di voler tutto impiegare in suo servizio sin' all' ultimo fiato negli altissimi impieghi dell'abbracciata vocatione. Questi medesimi affetti di dovuta gratitudine inferì egli in un Fratello della sua Congregatione insegnandoli ciò che egli praticava, da cui poi se n' hebbe la notizia.

Nelle orationi vocali accoppiava colla bocca il cuore; poiche alle parole, che con quella proferiva, attendeva con tutta l'applicatione della sua mente. Et in vero era tale l'attentione, colla quale recitava il Padre Barelli il divino Ufficio, che gli era restato tenacemente impresso nella memoria tutto il Salterio, onde poi nelle occasioni valevasi spesso di qualche versetto de i Salmi, & havendo raccolte insieme tutte le petitioni, e gratie, che ne' suoi Salmi domanda à Dio il Rè Profeta, le ridusse ordinatamente sotto alcuni capitoli, componendone un libricciuolo intitolato: *Breviarium Psalterii*, che manoscritto si conserva nella sua Congregatione. All' interna attentione della sua mente; mentre pagava à Dio quel

quel cotidiano tributo faceva, che corrispondesse l'esterna composizione della sua persona; Non mai lo recitava sedendo, o passeggiando: ma sempre colle ginocchia prostrate in terra, e col capo scoperto, e la sua positura era così riverente, che ben si conosceva, ch'egli parlava con Dio, onde svegliava la divotione nel cuore di chi seco lo recitava, o pure lo mirava.

Essendo dunque così amante dell' oratione, e conoscendo coll' esperienza quanto necessaria fosse, particolarmente a' soggetti dell' Oratorio, ne' sermoni domestici, che faceva a' Padri, e Fratelli nella Congregazione delle colpe, ad altro non esortava, che ad essere huomini d' oratione, e diceva, che tutte le cose vanno bene in Congregazione, quando in essa si fa oratione. Essendo poi stato eletto Ministro, al quale tocca d' haver cura de' laici, lo studio suo principale era d' instruirli nelle cose dello spirito, e d' insegnarli à fare oratione, & acciò che in essa maggiormente si approfittassero, valevasi non solo de' suoi documenti: ma del suo esempio, convocandoli la mattina per tempo in camera sua ad orare insieme con lui. Finalmente diceva questa grande, e spaventosa sentenza: Che non stà quieto in Congregazione, nè muore figlio di San FILIPPO chi non è amico dell' oratione.

Non si restringeva la sollecitudine del Barelli nell' inserire l'amore all' oratione nel petto di coloro, che vivevano frà le domestiche mura della sua Congregazione, ogni suo penitente voleva, che si applicasse à sì santo, & importante esercizio, non escludendone nè pure gli artegiani, & altre persone idiote. Per adattarsi però alla loro capacità prescriveva ad essi varii, e facilissimi metodi per trattenersi in devote meditationi, & insegnava il modo di cavare da esse varii, e divoti affetti, coll' uso de' quali fecero grandissimo profitto, onde molti di quei semplici artegiani sotto sì buona guida riuscirono huomini di grande spirito, e di non ordinaria esemplarità, de' quali essendone ancora vivi alcuni, non si satiano di benedire il loro buon Padre, e Maestro, che co' suoi insegnamenti così bene l'ammaestrò in sì santi esercizi.

Essendo la pratica delle christiane virtù il più nobile, e' il più bel frutto, che si ricava dall' oratione, non fia maraviglia, che di quelle fosse vagamente adorna l'anima del Padre Barelli, se fù tanto amico dell' oratione. Imparò primieramente in quella profittevole scuola à mortificare sè stesso, e le sue passioni in sì fatta guisa, che sembrava, che ne fosse divenuto padrone. Fù in lui degno d' ammirazione il non esser mai veduto andar in colera, nè mai fù udita dalla sua bocca uscir parola, che non fosse col miele condita, anzi nè pure fù osservato nella sua persona gesto, che fosse imperato dall'ira. Tanto sapeva egli frenare questa bestia indomita, che così facilmente negl' altri si ribella, e s'infuria. Era sempre allegra, sempre serena, e gioviale la sua faccia, sì che anco chi lo mirava ne restava consolato, quasi partecipasse della sua giocondità. Ciò che à gli altri serve di motivo di turbatione, à lui era materia di giubilo. Se talvolta era giocosamente motteggiato sopra qualche difetto naturale; mentre stava cogl' altri à ricreatione, all' hora viè più godeva, e la sua faccia era modestamente ridente. Ma in quell' hora destinata dal Santo Padre per sollievo de' suoi figliuoli dalle continue fatiche sapeva bene il Barelli trovar modo d' innestare à quella gioconda: ma religiosa ricreatione, la mortificatione. Si trovarono notati dopo la sua morte alcuni piccioli difetti, che commetteva in quel tempo, come di accostarsi troppo vicino al fuoco, di stare volentieri appoggiato, di far gesti con le mani, & altre cose simili, delle quali si mortificava poi, stando in quel tempo vigilante sopra di sè per non inciamparvi. Quanto fosse egli pratico nella santa mortificatione si può ben argomentare da alcuni insegnamenti, che egli diede ad un suo penitente per apparecchio al Santo Natale del Signore; poiche l'ammaestrò del modo, come doveva mortificare i suoi sensi esterni, e le potenze dell'anima, e finalmente l'amor proprio, colle quali mortificationi pretendeva di adornare il cuore di quel suo buon penitente, acciò servisse di cuna al Divino Bambino. Ciò che egli insegnava à gli altri colle parole, aveva prima ben sperimentato in sè stesso colle opere. Che se l'amor proprio inclina particolarmente coloro, che sono da lui dominati alla propria stima, & à procacciarsi honore, e gloria appresso gli huomini, chiaramente si vede, che il Barelli l'aveva ben mortificato in sè stesso; mentre non faceva conto alcuno della vana stima degli huomini, e con humilissimi sentimenti aveva sè stesso à vile, & in dispregio.

Era egli adornato di molti pregi, così di natura, come di gratia, e pure la sua humiltà talmente glie li nascondeva, che pareva, che non arrivasse à conoscerli. Nel sermone aveva un talento non ordinario; poiche era dotato d'una naturale eloquenza, & aveva maniera sì dolce, che personaggi d'ogni conditione affollati correvano per udirlo. Nel Confessionario accoppiando allo spirito la dottrina, e la prudenza, si vedeva attorno à lui gran numero di persone, particolarmente nobili, che desideravano à gara di prostrarsi a' suoi piedi, & egli tutto confuso si maravigliava, come le persone civili venissero à confessarsi da lui, & ad ascoltare i suoi sermoni; mentre appena era stato habile ad ascoltare le confessioni de' poveri contadini, & ad insegnare i primi rudimenti della Fede à rozzi bifolchi. Vedendosi frà le amate mura dell'Oratorio diceva di non saper capire, come i Padri si fossero indotti ad ammetterlo in Congregatione, essendo egli un povero Curato di Villa, ignorante, e privo anco di civiltà nel trattare. Ascriveva per tanto ad una sua gran temerità d'aver domandato d'entrare in un luogo così illustre, e che la somma bontà de' Padri aveva accettato à convivere con esso loro chi appena era degno di stare frà villani. Et in fatti benchè egli avesse così nobili impieghi nella sua Congregatione non sdegnò d'impiegarsi nella coltura de' rozzi, con non poco loro profitto, e con molto guadagno della sua propria anima. Mentre era à lui appoggiata la carica di Ministro, prese in Casa per i servizi più bassi della cucina un giovane montanaro, così rozzo, che appena sapeva parlare, e'l Barelli, che così litterato era si abbassò non senza maraviglia de' Padri ad insegnarlo prima à leggere, e poi à scrivere, e finalmente anco l'aritmetica, e così felice esito, che essendo vinta la rozzezza dello scolare dall'humiltà, e pazienza del Maestro apprese felicemente quanto da lui gli fù insegnato. Dimorando un'altra volta in Villa costretto da una lunga convalescenza osservò, che un giovane bifolco guidava à i pascoli il bestiame, & interrogollo sopra i principali misteri della nostra Cattolica Religione, e si avvide, che n'era affatto digiuno, e'l non meno humile, che caritevole Padre si prese l'incarico d'addottrinarlo in quella scienza, così necessaria per l'eterna salvezza, & in breve da scolare lo rese Maestro degl'altri suoi coetanei, onde con grande ammiratione del Curato, e di tutto il popolo insegnava egli nella sua Chiesa Parocchiale agl'altri la Dottrina Christiana. Ricobbe in lui il Barelli la naturale capacità, e'l profitto, che havrebbe fatto, se fosse stato coltivato il di lui ingegno, che però havendo un giorno incontrato il suo genitore l'esortò à mandarlo alla scuola, perche aveva un gran talento, onde sarebbe riuscito un valent'huomo. Animato il Padre dalle sue parole non senza suo grave incommodo eseguì il suo consiglio, e sperimentò quanto verace fosse il suo prognostico; poiche dopo lo studio di Filosofia, e di Teologia, lo vide ornato col sacro carattere del Sacerdotio, e colla dignità di Curato, essendo riuscito uno de' migliori, e più dottri, che fossero nella Diocesi di Bologna. Queste quanto humili tanto gloriose operationi servivano à lui per maggiormente avvilirsi; poiche rivolto a' Padri gratiosamente diceva: Che dite mò! non farei stato un buon pedante? questo doveva essere il mio mestiere. Quanto meglio havrei fatto à starmene in Villa ad insegnare à poveri contadini il *Pater noster*, che venir qui in Città à far da Teologo, e da Padre spirituale. Egl'intanto, che così bene ammaestrava gl'ignoranti riputandosi più imperfetto d'ogn'altro, si faceva scolare di tutti per apprendere le virtù, onde ad imitatione del grande Antonio osservando negl'altri le virtù principali, che da essi si esercitavano, si applicava con tutto lo studio per ricopiarle in sè stesso. Essendo egli dunque così ben fondato nel basso concetto di sè medesimo, non si lasciava punto gonfiare dall'aura seconda della commune stima, che di lui si aveva nella sua Patria, e particolarmente nella sua Congregatione, nella quale operando tante, e sì gran cose per servizio di Dio, e per beneficio de' prossimi, era ragionevolmente havuto in molto conto, e pure à gli occhi suoi sembrava di non far cos'alcuna, onde si querelava dicendo di essere affatto inutile in Casa, e che à petto agl'altri Padri di Congregatione non faceva cosa di momento, e di rilievo.

Questi humili impieghi del Barelli tanto erano più nobili, quanto che imperati dalla regina della virtù, ch'è la carità. Godeva la sua humiltà di esercitarsi in ammaestrare le  
per-

perfone più vili, & abiette: ma la sua carità era quella, che lo spingeva à edò fare pe procurare l'eterna salute de' suoi cari, & amati prossimi, e per ottenere sì nobil fine lo faceva inclinare à trattare dimesticamente anco co' rustici. Et in vero era la sua carità d'un carato assai sublime, e nobile; poiche mirava ad un'altissima idea, quale era la carità dell' amantissimo Redentore verso degl' huomini. Trovasi registrato in un sermone, che egli fece in occasione, che ragionava a' suoi Padri nella Congregatione, che chiamasi delle colpe le seguenti parole, che autenticano ciò che hò detto: *È il dovere, sono sue parole, che noi ci doniamo tutti al nostro Christo, & al prossimo nostro; mentre egli si è donato tutto à noi. Rappresentiamoci spesso avanti gli occhi dell'anima quella tanto immensa, e viscerata carità, colla quale egli in tanti, e diversi modi si diede, e consumò tutto per gli huomini, tanto giusti, quanto ingiusti, e copiando sì bello esemplare, doniamoci ancor noi à nostri prossimi ragionando, insegnando; facendo loro del bene, faticando per causa loro, sopportando cose dure, & aspre, e dando in tutte quelle maniere, che potiamo tutti noi stessi, e tutto il nostro à tutti.* Quanto egli diceva, tanto, e molto più eseguiva; poiche era mai sempre impiegato in attuali esercizi di carità per beneficio de' prossimi. Assisteva infaticabilmente al Confessionario per riconciliare con Dio le anime peccatrici, regolava per lo sentiere della virtù, e dello spirito un numero assai grande di penitenti, la maggior parte de' quali erano nobili, e ragguardevoli. Acciò in quel sacro Tribunale facesse egli compita, e perfettamente le sue parti, & acciò; che; mentre medicava le altrui piaghe, non restasse egli ferito, scrisse in un foglio alcuni ricordi da osservarsi diligentemente da lui stesso, e li teneva nel Breviario, che portava seco nel Confessionario, il quale fù poi trovato dopo la sua morte, e vi erano registrati i seguenti avvizi: *In Confessionali.*

1. *Oculos refranabo, nec ero curiosus in aspiciendis pœnitentibus, & præcipuè feminis.*
2. *Cum verba absolutionis impendo considerabo dignitatem mihi concessam nempe dispensationem Sanguinis Jesu, & confundar cum tanta dignitate sim indignissimus.*
3. *Cum elevabitur Sanctissimum Sacramentum in Missis, & neminem audiam, genuflectam, & adorabo, &c.*
4. *Audiam Confessiones pauperum cum affectu, & intentione illos consolandi.*
5. *Sapè eliciam desiderium juvandi proximum.*
6. *Nunquam loquar de rebus etiam generalibus in confessione auditis.*
7. *Neminem dimittam à me tristem, & sine consolatione.*
8. *Cum gaudio in Confessionali sedebo perseveranter.*
9. *Prius orabo pro pœnitenti antequam corrigam, ut verba sint proficua.*
10. *Patientiam exercebo, & semper aliquid dicam, non tantum illis qui indigent ob peccata mortalia, sed etiam aliis ob progressum virtutum, cum tempus aderit, ut aliquo modo satisfaciam verbis vanis, inhoneſtis, & inutilibus transacta vita.*
11. *Non timebo per gratiam Dei vultum potentis, sed libere loquar.*
12. *Induam viscera misericordie erga pauperes peccatores, recordatus multitudinem peccatorum meorum.*
13. *Docebo pœnitentes aësum contritionis, & ego ipse eliciam.*
14. *In confessionibus peccatorum audiendis considerabo imaginem Christi deformatam, & recordabor multitudinem peccatorum meorum: ut compatiar.*
15. *Cum gaudio amplectar occasiones Deo serviendi in Confessionali.*
16. *In Confessionali libenter, & cum alacritate audiam omnes etiam contra inclinationem.*
17. *Commendabo me Angelo Custodi pœnitentis, ut mihi impetret spiritum, &c.*

Questi erano i ricordi, che dava à sè stesso il Barelli, i quali fedelmente adempiva. La modestia, e compositione, colla quale egli assisteva in quel sacro luogo era così divota, che spirava santità, & eccitava à divotione coloro, che lo rimiravano. Le sue parole come che uscivano dal suo infuocato cuore, avvalorate della gratia di Dio, pareva, che penetrassero il cuore di coloro, che à lui aprivano le loro coscienze, onde restavano compunti insieme, & infiammati. Ascoltava egli amorosamente le confessioni de' peccatori, e dopo d'haverli eccitato colle sue dolci, & efficaci parole à piangere i loro peccati, qual perito Medico del-



le anime ordinava loro efficacissimi rimedii per preservali dalle ricadute, che sogliono essere assai più mortali alle anime, che à i corpi. A coloro, che erano immersi nel sozzo fango dell'impurità, ò pure che per consuetudine cadeano frequentemente in altre sceleraggini, dava frà gli altri questi rimedii: Che ogni sera esaminassero seria, e diligentemente la loro coscienza, che si confessassero spesso almeno ogni otto giorni, e che non andassero raminghi cercando nuovi Confessori: ma che sempre all'istesso aprissero i seni della loro coscienza. Con questi dunque, & altri efficacissimi mezzi sbarbava dalle radici i vicii invecchiati da i cuori de' peccatori. Quando coloro, che si prostravano a' suoi piedi ricevevano da lui la Sacramentale assoluzione, pareva loro di sentire sensibilmente non sò che cosa straordinaria, e superiore, la quale riempiva i loro cuori di dolcezza, e di consolatione, onde partivano da' suoi piedi non pure quieti, e sodisfatti: ma risoluti d'adempire tutto ciò, che da lui fosse stato ad essi imposto. Non trascurava intanto egli di coltivare lo spirito di coloro, che sotto la di lui guida caminavano per lo sentiere della perfettione. Invitavali dunque à praticare fedelmente varie virtù, & egli stesso l'esercitava con molte sorti di penose mortificationi, l'istruiva particolarmente nel santo esercizio dell'oratione mentale, & in oltre insegnava loro diverse divotioni per accendere maggiormente in essi il fervore, e specialmente spronavali à ciò fare, quando si avvicinavano le feste principali, che frà l'anno celebra la Cattolica Chiesa, e servivasi del detto del suo gran Padre FILIPPO, cioè à dire: essere regolarmente mal segno il non avere qualche particolare sentimento di divotione nelle solennità maggiori: l'igo farebbe il registrare qui le divote istruzioni, che dava a' suoi figliuoli spirituali, acciò si preparassero nelle feste più solenni, onde mi astengo di qui trascriverle: ma in esse riluce non meno la propria sua divotione, che la sua diligente applicatione nell'inferirla nel cuore de' suoi penitenti. Coronavano le fatiche di questo degnissimo Sacerdote da lui sostenute nel Confessionario, la perseveranza, e l'allegrezza, colla quale in esso affisteva. Non mai gli venne in fastidio, e gli causò tedio alcuno un mestiere per altro così laborioso: ma fù sempremai veduto perseverare con allegrezza indicibile in quella sì santa occupatione, & era solito dire: che questo è un mestiere, che si deve fare con allegrezza, e con mansuetudine, perche il Sacerdote nel Sacramento della Penitenza rappresenta Gesù Christo, che toglie i peccati del mondo, il quale è mite, e mansueto. E ben havea ragione di così affermare, poiche il Santissimo Precursore quando disse di Christo, che toglieva i peccati del mondo lo chiamò mansuetissimo agnello.

Conoscendo ben egli quanto grande sia il frutto, che possono ricavare i Confessori da' loro penitenti quando esercitano perfettamente il loro ufficio, principiò à comporre un libro, in cui spiegava con evidenza gli oblighi, che tiene il Confessore di ammaestrare i suoi penitenti, e perciò in esso inseriva le istruzioni, che deve dare ad ogni sorte di persone, cioè à Padri di famiglia, à Mariti, alle Mogli, à Giovani, à Vecchi, à Sacerdoti, à Nobili, à Mercanti, & ad ogn' altro di qualsivisa conditione, le quali haveva egli ricavate tutte dagl'ammaestramenti, che in tal materia hanno dato i Santi Dottori, & i Maestri più eccellenti della vita spirituale. Sarebbe senza dubbio riuscita oltre ogni credere profittevole quest'opera non pure per i Confessori: ma anco per i penitenti, se havebbe potuto compirla: ma essendo affalito da una lunga infermità, che alla fine gli tolse la vita, restò quella imperfetta.

Oltre questo assiduo impiego per beneficio de' prossimi, assistendo così di continuo nel Confessionario non poco si affaticò egli per procurare viè più la loro spirituale salute col ministero della divina parola. Ragionava egli frequentissimamente, sì che il peso di sermonare era quasi tutto sopra di lui appoggiato, che però non fù meno profittevole, e mirabile nella Cattedra, che nel Confessionario. A lui ben conveniva, e gli fù in fatti attribuito quel titolo di lode dato già dal Cardinal Baronio al suo fratello, e collega Francesco Maria, Cardinal Tarugi, di *Dux verbi*; poiche haveva tanta gratia nel dire, & erano così efficaci le sue voci, che alle volte con una sola parola inteneriva i peccatori più duri, e spingeva à camminare per la strada della virtù i più lenti, e più ritrosi. Era egli dotato d'una naturale facoltà così pronta, e tanto limpida, e chiara, che non pure innamorava: ma incantava quan-

si l'udivano. Correano per tanto à gara per udire i suoi ragionamenti anco le persone più qualificate, e più dotte, e come estatici pendevano dalla sua bocca, non satiandosi di quel divino pane così ben ministrato dal Padre Barelli. Erano così potenti le sue parole non pure per l'eloquenza naturale, della quale era stato da Dio dotato: ma ancora perche era per le sue virtuose, e sante operationi tenuto in conto d'huomo veramente Apostolico. Essendo per troppo vero, che la parola di Dio all' hora come spada à due tagli ferisce non solo l'orechie: ma trapassa il cuore; quando è accompagnata dalla bontà della vita di colui, che parla. In oltre riuscivano i suoi sermoni così penetranti, perche formati nell'ardente fucina della santa oratione. Era egli solito prima di ragionare di applicarsi alla meditatione delle cose celesti, e divine, e perciò i suoi sermoni, come che concepiti nell'oratione più tosto erano parto delle sue ferventi orationi, che del suo nobilissimo ingegno. In alcune congiunture ragionando all'improvviso, pure qual rugiada celeste scorreva dalla sua bocca secondamente la divina parola, in guisa, che faceva restare stupidi coloro, che l'udivano. Una volta frà l'altre essendo inavvedutamente uscito di Casa quel Padre, à cui toccava di sermonare, essendó già sonato il segno, sottentrò improvvisamente in suo luogo il Padre Barelli, & essendosi portato correndo sù la Cattedra, fece un discorso di Paradiso. Ragionevolmente dunque coloro, che l'han conosciuto, & udito non cessano fino al giorno d'hoggi di dire: Non verrà più un Padre Barelli, che sminuzzi le verità Evangeliche con tanta chiarezza, e che discorra con quella schietta: ma efficace elocutione, che ingiugne il Santo Fondatore a' suoi figliuoli.

Non contento delle fatiche, che portano inseparabilmente feco questi due principali ministeri dell'Istituto dell'Oratorio, abbracciava volentieri ogn'altro, benchè travaglioso impiego per amore de' suoi prossimi. Visitava per tanto spesso gl'infermi, tanto nelle case private, quanto negli Ospedali pubblici della Città. Non pure i giorni: ma le notti intere spendeva vegliando vicino al letto de' poveri moribondi per rincorarli, e consolarli frà quelle penose angustie, e colle sue parole soavi insieme, e penetranti disponevali ad abbracciare volentieri la morte, nè si partiva dal loro fianco sin'à tanto, che divotamente, havessero reso il loro spirito à Dio. Impiegavasi sovente non solo à componere le discordie, che insorgevano frà gli estranei: ma ancora frà quelli, che congiunti collo stretto vincolo del sangue, pure frà di loro contendevano, e litigavano. Finalmente quanti à lui ricorrevano per consiglio erano da lui paterni, & amorosamente ricevuti, dando loro non meno prudenti, che pietosi insegnamenti per ben regularsi ne' loro più difficili, & intricati affari. Sembrava per tanto huomo veramente Apostolico; mentre scordato affatto di sè stesso pareva, che fosse nato solo per gl'altri, e per commune beneficio de' prossimi. Quanto egli si affaticasse per essi, ne resero fedele testimonianza le sue frequenti infermità, e particolarmente l'ultima, che gli cagionò la morte; poiche lasciandosi trasportare dalla sua carità, poco riflettendo alla propria salute, alla fine cedendo la debole natura alle insopportabili fatiche, era sovente forzato à porsi in letto, perche oppresso da malattie non poteva più reggersi in piedi; e purè, ò vergogna de' tepidi, & infingardi! doleasi, e lamentavasi, spargendo atico da gli occhi copiose lagrime, perche gli pareva, che troppo amico fosse del riposo, e della propria comodità, e poco applicato alla salute de' suoi prossimi, & aveva in parte ragione; poiche le sue fatiche, quantunque grandi non giungevano à pareggiare il grand fervore della sua carità.

Come che alla carità accoppiava una maravigliosa piacevolezza nel trattare, perciò si guadagnava ben tosto l'affetto d'ogni sorte di persone: indi con questa amabilità si apriva l'entrata ne' cuori più duri, & ostinati de' peccatori, colla medesima quasi con soavi: ma forti vincoli legava talmente la volontà de' suoi penitenti, che li conduceva, dove egli voleva. Che se tal volta incontrava qualche cuore così duro, & ostinato, che lo costringesse à trattare aspramente con esso lui, procurava, che almeno le ultime parole, che gli diceva fossero dolci, e soavi per adescarlo à tornar volentieri un'altra volta a' suoi piedi. Non vi era in oltre persona, che angustiata fosse da' travagli, e tormentata da infermità, che dalla sua dolcezza non ricavasse qualche ristoro, e consolatione. Riluce non meno la forza  
della

della sua piacevolezza, che la longanimità del fraterno suo amore nel seguente fatto. Era suo penitente un Dottor di legge, il quale havendo unito ad una gran dottrina una gran bontà, si haveva perciò guadagnata una somma stima nella Città di Bologna: quindi è, che quantunque quella abbondi di Dottori assai scientiati, pur nondimeno egli era adoperato in comporre le liti, che nascevano trà le famiglie, particolarmente nobili. Ma ò miseria della nostra debole natura! fu egli all'improvviso sorpreso da un'humore così tetro, e malinconico, che gli cagionò stravagantissimi effetti. Infettandogli la mente quel malinconico humore, alle volte lo faceva uscire fuori di sè, onde delirava, come frenetico: indi, come se l'istess'humore fosse un domestico veleno lo faceva sovente svenire per l'eccessiva tristezza, e lo riduceva all'estremo, come se fra breve dovesse spirare. Conosceva ben egli il suo male, e rifletteva à gli effetti stravolti, che gli cagionava, e ciò maggiormente lo conturbava; poiche persuadeasi d'havere già perduto la stima, e'l credito appresso la Città, e che ciascuno comparando in publico l'havrebbe mostrato à dito, come forsennato, e perciò astenevasi d'uscir di casa così ostinatamente, che nè meno voleva portarsi in Chiesa per assistere al divin sacrificio. Già da' Medici si erano adoperati varii, e diversi rimedii contro lo stravagante morbo: ma essendo riusciti tutti inefficaci, siccome suole avvenire nella cura di tal malattia, della quale tanto abbonda questo cadente secolo; poiche maggiormente s'irrita coll'applicatione de' rimedii, era per tanto da' medesimi Medici giudicata la sua infermità insanabile. Era però questa difficil cura riserbata all'amorosa piacevolezza del Barelli. Mosso egli à compassione dello stato miserabile di quel suo degno penitente lo visitava ogni giorno, e con esso lui si tratteneva per qualche hora discorrendo, burlando, e con innocenti scherzi sforzavasi di divertirlo delle di lui malinconiche riflessioni, & acciò seguisse il bramato effetto di far ripatriare in quell'afflitto cuore la bandita allegrezza, invitavalo à ricorrere à Dio, che è l'autore della vera allegrezza, facendoli di quando in quando ripetere quel versetto del Salmo cinquantesimo, così proportionato al suo bisogno: *Redde mihi laticordiam salutaris tui, & spiritus principalis confirma me.* Congiungendo dunque à si proportionata ricetta la sua amorosa longanimità, cominciò l'infermo à poco à poco à prendere miglioramento, e trà lo spatio di tre mesi riacquistò perfettamente la sanità, non senza stupore de' Medici, che l'havcano prima infruttuosamente curato.

Stendeasi dunque la carità del Padre Barelli non pure in promuovere i vantaggi spirituali de' suoi prossimi: ma li soccorreva ancora nelle loro temporali necessitá: quindi è, che quando visitava così frequentemente gl'infermi, se eran poveri li soccorreva con larghe limosine, così proprie, come di altri, i quali conoscendo la sua virtù, spontaneamente gli davano danari per dispensarli a' bisognosi. Altre volte divenuto loro procuratore, pregava i più ricchi Mercanti à volerli soccorrere, onde procacciava così à quei poveri bisognosi considerabili sussidii, e spesso spinto dalla sua cõpassionevole carità esclamava dicendo: Se mi fosse lecito, quanto volentieri chiederei da porta in porta la limosina per tante povere famiglie. In oltre havendo più Medici per suoi penitenti, imponeva loro, che frequentemente visitassero gl'infermi poveri, e particolarmente vergognosi, acciò non restassero, impediti dal rossore, privi di quegli ajuti, che Tomministra alla debole nostra natura la medicina, e dalla propria borza pagava qualsivoglia medicamento, che da quelli era ad essi ordinato. Con queste industrie, che gli dettava la sua ingegnosa carità, procurava egli di giovare à i suoi prossimi: ma pure non restava quella contenta, se per sollevare l'altrui necessitá non toglieva à sè stesso ciò, che gli era precisamente necessario. Più volte per ricoprire la nudità de' poveri restò il Barelli spogliato delle sue vesti. Visitò una volta nel tempo più rigido dell'inverno un povero infermo, il quale quantunque havebbe la febbre addosso, pure abbandonando il letto si era alzato per attendere al suo mestiere, che era di lavorare la seta per procacciarsi colle sue fatiche il vitto. Osservò il buon Padre, che quel meschino era ricoperto d'un habitò leggierissimo di semplice tela, e perciò poco atto à difenderlo da' rigori della stagione, che all' hora correva, & incontanente ritratosi in un' altra stanza si cavò di sopra la camiciuola, e le calze, e buttandole su'l di lui letto gli disse: Vestitevi di questi stracci, che n'havete più bisogno di me, e senza aspettar risposta partissi. Mentre un'

un'altra fiata stava egli infermo nel letto fù visitato da un suo penitente, le di cui necessità erano à lui ben note. Si commossero all'hora le viscere del caritevole infermo, onde gli fece straordinarie carezze: indi con generosa offerta gli disse: Tutto ciò, che è in questa mia stanza è vostro, prendetevi ciò che vi piace, e se non portate via qualche cosa mi darete un gran disgusto. Quanto era bisognoso quel suo figliuolo spirituale, altrettanto era modesto, pure per non contristare il suo buon Padre prese un sol libro frà i molti, che egli ne aveva nella sua stanza: ma vedendo ciò il Barelli, lasciate disse quel libro, che non è buono per voi, e prendetevi quel ferrajuolo, che sarà più à proposito, onde per non contristarlo bisognò, che quel povero gli desse la consolatione di prenderfi quel ferrajuolo. Osservava queste sue liberalissime beneficenze un'altro suo penitente, e con filiale confidenza gli disse un giorno: P. Girolamo se voi seguitate à tener questa mano restarete quãto prima in camicia. Sorrise all'hora il misericordioso Sacerdote, e gli diede questa gravissima risposta: Tanti, e tanti restano in camicia per il giuoco, se ci restassi ancor'io per giuocare all'amore col mio Dio, beato me! A questo giuoco chi perde, vince.

Essendo così grande amico de' poveri il Padre Barelli, era ancora à lui cara la povertà, anzi quella era il suo amore, & il suo tesoro, e perciò non solo le rendite del suo tenue patrimonio ripartiva volentieri à i poveri, onde ordinariamente non gli restava nè pure un soldo per soccorrere à i proprii bisogni: ma più che di buona voglia si privava ancora della biancheria, e di molte altre cose, che à lui erano precisamente necessarie: ma non perciò egli cercava mai ad altri cos'alcuna per sè, che perciò si faceva più povero degl'istessi poveri; Era sua massima, che tutto ciò, che hà un Sacerdote è patrimonio di Christo, e che perciò deve darfi a' poveretti di Christo, e pure egli dopo che entrò in Congregatione altre rendite non havea, che quelle del suo assai tenue patrimonio, al che dovrebbero riflettere coloro, che possiedono ricche Badie, e beneficii pingui, per togliersi col dispensare le rendite di quelli a' poveri, de i quali sono, molti scrupoli, che nel punto della morte lacereranno la loro coscienza. Non pure come Sacerdote: ma come figlio di San FILIPPO stimavasi egli obligato di ripartire quanto haveva à poveri, e non ritenere per sè cos'alcuna; poiche diceva, che la vita de' figli del Santo Padre è dare tutto à gli altri, e niente per sè. Come povero vestiva il Barelli poverissimamente, la sua veste, che in ogni tempo, in ogni stagione era di saia grossa di Gubbio, era per ordinario logora, e rappezzata, di sotto vestiva un' habito di pelle così povero, e vile, che dopo la sua morte non fù stimato degno, se non di ricoprire la nudità d'un mendico, à cui fù dato per limosina. Erano però sempre le sue vesti, e quanto facea bisogno per la sua persona singolari, perche non mai le teneva duplicate, usando un ferrajuolo, una sottana, una veste interiore, & un paio di scarpe, eseguendo così perfettamente il precetto dato da Christo à suoi discepoli, di non havere più che una tonaca. Non meno povera de' suoi abiti era la sua stanza, nella quale non si vedeva cosa superflua. In essa altro non teneva, che un povero letticciuolo, una tavola lunga, dove studiava, una scanzia di libri, & alcuni scanni per sedere. Finalmente era egli così innamorato della povertà, che anelava di giungere à quello stato, al quale aspirò ancora il suo gran Padre San FILIPPO di ridursi in tanta necessità, che fosse costretto di andar mendicando di porta in porta.

Se così bene imitò il Barelli il Santo Padre nell'amore alla povertà, ricopiò ancora in sè stesso assai bene i paterni candori della purità, valendosi de i mezzi da quello usati per conservarla. E' fama, che nell'anno decimo di sua età, nel quale si vestì dell'habito chericale haveffe consecrata à Dio la sua purità, quando per la tenera età appena potea conoscere il vizio à quella contrario, non che essere da quello imbrattato. Indice poi insieme, e custode della sua gran purità fù quella singolare modestia, colla quale nella sua gioventù conversava con tanti giovani studenti suoi coetanei. Non vi fù mai chi haveffe udito uscire dalla sua bocca parola, che non fosse honestissima, anco mentre era giovane, e che viveva nel secolo. Ma autentica troppo chiara dell'amore sì grande, e sì geloso, che egli portava alla purità fù la generosa rinuncia, che egli fece della pingue Chiesa, della quale era Curato; poiche altro motivo non lo spinse à ciò fare, che il vedersi libero di trattare con donne, quantunque

sue parenti , e'l desiderio, che haveva di ritirarsi dal mondo per star lontano da ogni pericolo d'appannare la pudicitia. Ritiratosi poi nell'arca della sua amata Congregatione non tralasciò : ma aumentò viè più le sue savie , e virtuose cautele ; poiche restrinse si fattamente i suoi esterni sensi , e così rigorosamente li resse , che non si potè mai in lui osservare azione , parola , ò gesto , che non fosse misurata secondo le regole della più fina modestia . Quando in occasione d'infermi si portava nelle case de' secolari per visitarli volea sempre un compagno , che gli assistesse al fianco , acciòche fosse testimonio , e guardia della sua purità . Le sue pupille in ogni luogo erano condannate à rimirare la terra , mutava egli luogo , & impiego , perche hora sedeva nel Confessionario , hora passeggiava per le strade della Città per qualche ufficio di carità , hora si tratteneva in Chiesa orando : ma sempre gli occhi suoi immobili stavano dimeffi verso la terra.

Uno de' più graditi impieghi del castissimo Sacerdote era il rappacificare i discordi , siccome altrove si accennò , e particolarmente quando frà essi ci era lo stretto vincolo di parentela ; per tal cagione portossi una volta nel Conservatorio di San Paolo della Città di Bologna , dove si ritirano le donne mal maritate appunto per riconciliare una di esse col suo marito . Era la donna di fattezze assai belle , e lo sdegno concepito contro di suo marito era altamente radicato nel suo cuore , onde convenne al Barelli d'adoperare per più d'un' hora l'efficacia del suo discorso : ma in tutto quel lungo spatio nè pure per inavvertenza alzò gli occhi per mirare colei , colla quale ragionava , siccome fù osservato da un suo penitente , à cui haveva egli ordinato , che non si allontanasse un punto dal suo lato . Era finalmente tale la modestia degli occhi suoi , quando trattava con altri , che quasi con dolce violenza costringeva coloro , à vestirsi anch'essi di modestia , & abbassare gli occhi . La sua virtuosa cautela però par che toccasse l'ultime mete nel fatto , che qui soggiungo . Godeva egli per qualche tempo d'andare per una strada fuori dell' habitato per potere lontano da' strepiti passeggiando leggere qualche libro divoto , ò pure ruminare frà sè qualche sermone , ò finalmente meditare le cose celesti . Fù egli osservato per curiosità da alcune donne , che lo vedevano frequentemente passare , & havendo egli havuto di ciò notitia da un suo amico , in udire nominar donne , non passò mai più per quella strada , contentandosi di privarsi di quella non pure innocente : ma virtuosa recreatione , solo per la notitia , che haveva havuto d'essere stato osservato da quelle donne . Era per ultimo il Barelli così candido , e senza malitia di sorte alcuna , che ritenne fino all'ultimo spirito una simplicità di fanciullo , onde perciò godevano anco i Padri di Congregatione di trattare con esso lui nella recreatione . Non era però la sua simplicità di quella sorte , che degenera in sciocaggine : ma più tosto era unita colla prudenza , qual voleva il Redentore , che haveessero i suoi discepoli . E ben dalla sua prudenza se n'è dato qualche saggio in questa relatione , e maggiore se ne darà poco più appresso .

Io non mi maraviglio punto , che così bene domasse la sua carne il Barelli , e che trionfasse del suo senzo abbattuto , perche fù egli amantissimo dell'ubbidienza ; poiche è pur troppo vero ciò che disse lo Spirito Santo nell'Ecclesiaste *Vir obediens loquetur victorias* . Et in vero non pure ad ogni determinatione della Congregatione : ma ad ogni cenno del suo Superiore chinava egli di buona voglia , anzi allegramente il suo capo . Nè il giusto timore , che ciò , che gli era insinuato fosse nocivo alla sua salute , che è la remora più potente à trattenere dall'ubbidire , era bastante à raffreddare la sua fervorosa ubbidienza . Essendo egli negli ultimi anni di sua vita divenuto hidropico , cominciò poco prima à sentire qualche fiacchezza di forze , & una languidezza di stomaco , onde i Padri , che gelosi erano della di lui salute vollero in ogni conto , che stasse cò qualche riguardo , e che prendesse col consiglio de' Medici qualche rimedio per preservarsi da quei mali , che quella debolezza minacciava . Cresceva intanto assai lenta , & insensibilmente la sua malattia , nè le sue forze erano più che tanto abbattute , onde il Superiore , à cui era nota la facilità , che egli haveva nel sermonare , considerando , che i soggetti della sua Congregatione eran pochi , e le fatiche molte , con bel modo accennò al Barelli , che un gran servizio havrebbe fatto alla sua Congregatione , se esercitando il suo talento havebbe qualche volta ragionato in Chiesa .

Questo

Questo sol cenno del Superiore fù sì potente coll'ubbidientissimo Sacerdote, che senza cercar consiglio da' Medici, senza bilanciar le sue forze, e senza ricordarsi più della sua indisposizione si offerì pronto à salire di bel nuovo sù la Cattedra per fare i soliti ragionamenti. Eseguendo in questa, & in altre occasioni ciò che egli sovente ripeteva, cioè, che le scuse sono il veleno dell'ubbidienza, che però egli non mai quando gli era imposto qualche ufficio, benchè fosse contro il suo genio, ò pure quando gli era ordinata qualche cosa, quantunque ripugnante al suo proprio giuditio, adduceva scusa alcuna, ovvero con doglianze, e lamenti si querelava. Era non pure ubbidiente il Padre Barelli: ma sollecito, e pronto nell'eseguire ciò che l'ubbidienza gli comandava, nel che consiste la perfettione di questa virtù: quindi è, che al primo tocco della campana, che lo chiamava all' Oratorio, ò in Chiesa, ò ad altra domestica funzione correva subito tralasciando ogn'altro impiego, che haveva per le mani, quantunque fosse più nobile, e più virtuoso, e dava questo insegnamento, che dovrebbero non solo adempire i soggetti della Congregatione dell' Oratorio: ma ogn' uno, che vive in comunità. Anche gli atti di carità, diceva egli, e di maggior bene si devono posporre à quello, che comanda l'ubbidienza, & i soggetti di Congregatione devono bensì attendere alla salute delle anime: ma non à modo, e gusto loro: ma in quel modo, che vien loro comandato dalle Constitutioni, e conchiudea dicendo: Dobbiamo correre con un certo impeto cieco, dove ci chiama l'ubbidienza. Qui devono mirare tutt'i nostri pensieri, se vogliamo, che si conservi sempre puro, e sempre intatto il nostro Istituto.

Chi sapeva così bene, e prontamente ubbidire, e che da altra tramontana non erano regolate le sue attioni, che dall'ubbidienza, degno era sicuramente di comandare. Erano le sue virtù, e gli altri pregi, che l'adornavano così chiari, che risplendevano d'ogn'intorno in tutta la Città di Bologna: ma quanto più i Padri di Congregatione erano à lui vicini, tanto maggiormente ne riconoscevano i splendori; che però nell'anno 1651. dovendosi à 15. d' Aprile fare l'elezione del nuovo Superiore, fù concordemente eletto Preposto della Congregatione di Bologna. Sollevato che fù à quel posto propose di maggiormente abbassarsi, & humiliarsi à tutti, come se non superiore: ma inferiore fosse à tutti i suoi sudditi: di più prefisse nell'animo suo d'usare indifferentemente con tutti affabilità, e dolcezza. Quanto propose tanto esegui, onde in ogni sua attione riluceva una vera humiltà christiana, & era tale l'amorevolezza, colla quale trattava ugualmente tutti, che si guadagnò in tal modo l'affetto di tutta la Congregatione, sì che tanto i Padri, quanto i Laici l'amavano, e l'ubbidivano a' cenni, e quasi non sapevano staccarsi da lui, gli correvano dietro, tirati dalle singolari maniere della sua dolcissima, & humilissima carità. Tanto finalmente fù la stima, e l'affetto, che si conciliò, che un solo suo sguardo pareva, che havebbe forza d'eccitare negli altri l'humiltà, la divotione, e la modestia: nè sia meraviglia; poiche molte volte, come affermano alcuni, che seco vissero in Congregatione molto tempo, pareva, che gli occhi suoi fossero risplendenti, e scintillanti, e che tramandassero amabilissimi raggi. Non era però la sua dolcezza vitiosa, quale suol'essere quella, che traligna in condescendenza pregiudiziale all'osservanza: quindi è, che quando si trattava dell'osservanza delle cose comandate dalle regole, sapea ben egli vestirsi di rigidezza, e verso di chi caminava differentemente da quello, che comanda San FILIPPO, si dimostrava giusta, e santamente rigoroso. Ben lo seppe un certo Fratello, le di cui inosservanze ferivano il cuore dello zelantissimo Sacerdote; poiche lo fè mandar fuori di Congregatione, & à questo proposito soleva dire: Che lo splendore della Congregatione dell'Oratorio si mantiene col mandar via coloro, che si oppongono alla di lei esatta, e religiosa osservanza.

In questo misto di dolcezza, e rigore, che alternando le veci, usava secondo che si offerivano le occasioni il Padre Barelli, riluceva la di lui gran prudenza, onde meritò il suo governo tanto applauso, che molti stimavano quasi impossibile il trovare chi l'uguagliasse. Fù per tanto terminato il triennio del suo governo confermato di nuovo Superiore, & in tutti quei sei anni regnò di continuo in quella Congregatione la quiete, e la pace, sì che non sentivasi contro di lui doglianza di sorte alcuna. E ben ciò meritava l'attenta sollecitudine, che haveva, acciò i suoi sudditi non solo non patissero; poiche vegliava sopra il bisogno di

ciascheduno : ma di più si sforzava di dar loro ogni ragionevole sodisfattione, con prevenire anco le loro istanze. Era in quel tempo la Casa dell'Oratorio di Bologna assai angusta, e non haveano i Padri nè meno lo sfogo d'un cortile, ò d'una loggia, dove poter passeggiare. Disegnò per tanto il prudente, e provido Superiore di fare una loggia scoperta vicino alla Torre della loro Casa, e perche le rendite della sua Congregatione erano assai tenai, dispose di farla à proprie spese. Non corrispondevano alla generosità del suo animo le sue forze, pur nondimeno ridusse quell'opera à fine, essendo soccorso di danari da altri Padri. In questa loggia portavasi egli sovente non tanto per sollevare il corpo dalle continue fatiche: ma per ricreare ad imitatione del suo Santo Padre lo spirito; poiche in essa alla vista aperta del Cielo prolongava le sue orationi.

Sopraggiunse intanto l'anno sessantesimo di questo secolo, nel quale cominciò il Barelli à sentire qualche principio d'hidropisia: ma non perciò cessò egli di faticare nell' ascoltare le confessioni, e nel ministrare la parola di Dio: ma crescendo quella à poco à poco dopo quasi due anni notabilmente si gonfiò il suo corpo, e fù sopraggiunto dalla febbre, onde fù costretto à porsi in letto, & à chiamare i Medici. Non tralasciava però nè meno quando dalla febbre era travagliato di udire le confessioni de' suoi penitenti, e particolarmente de' Padri, per essere egli in quel tempo Confessore della Casa, anzi essendo sopravvenuta la festa del Santo Apostolo Andrea dell'anno 1661. e sentendosi alquanto meglio del solito, pregò con grande istanza i Padri à permettergli di ragionare in quella sera nell'Oratorio. Furono così efficaci le sue preghiere, & accompagnate anco con lagrime, che i Padri per non contristarli gli diedero la bramata licenza. Salì egli con gran fatica i gradini della Cattedra, e con gran pena in essa si pose à sedere, à cagione, che appena potea capirvi per la smisurata enfiagione del suo corpo. Grande però fù la consolatione, e'l gusto de gli ascoltanti nell' udire il di lui sermone; poiche havendo preso per tema le parole dette già dall' Apostolo, quando vide l'amata Croce per lui preparata, parlò altamente, e con gran facondia dell'amabilità della Croce, de' patimenti, e delle infermità, onde non pur volentieri deve essere portata: ma con allegrezza abbracciata, conchiudendo finalmente, che egli era molto obligato al suo Signore per havergliene donata una quanto più penosa, tanto più pretiosa. Dalle di lui parole gli uditori restarono fortemente commossi, e guardandosi scambievolmente dicevano, che non il Padre Barelli: ma un San Paolo haveva in quella sera parlato, e che se per l'addietro havea egli sempremai mirabilmente ragionato haveva in quella sera, superando sè stesso, divinamente discorso. Fù questo l'ultimo ragionamento, ch'ei fece in publico; poiche postosi in letto vi restò fissamente inchiodato fin'à tanto, che fù condotto al sepolcro.

Se con tanta facondia egli parlò dell'amabilità della Croce, la sua pazienza, con muta eloquenza autenticò per vero quanto egli haveva detto. Sopportò il Padre Barelli la sua lunga, e noiosa malattia non pure con una gran quiete d'animo: ma con una grande allegrezza, la quale alle volte lo faceva prorompere in canori accenti. Quando maggiormente era dal suo male travagliato, e quando pensava d'esser solo in camera frequentemente solea cantare quella canzonetta spirituale, che comincia: *Disposto hò di seguirti Giesù speranza mia per aspra, e dura via con la mia Croce.* Alle volte però fissando lo sguardo in un Crocifisso grande al naturale, che teneva vicino al suo letto proferiva solo le prime tre parole della Canzonetta senza proseguire più oltre, impedito forse dall'abbondanza dello spirito, che esultava, vedendosi ammesso alla participatione de' patimenti del suo appassionato Redentore. Riceveva tutti con faccia serena, e gioconda, e particolarmente i Medici, à i quali ordinariamente diceva qualche scherzo, non già perche sperasse da essi sentenza favorevole per la sua salute; poiche già era persuaso della sua vicina morte, onde quando quegli partivano prendendo in mano le ricette da quelli ordinate solea dire: I Medici ponno ordinare quanto fanno: ma non hanno elisir di vita, nè per me, nè per alcun'altro. Era egli così persuaso del suo vicino passaggio, che fin dal principio della sua infermità per apparecchiarsi alla morte si pose à comporre un libro, il di cui titolo è questo: *Arsenale della buona morte, fornito d'armi contro lo spavento dell'agonia, da servirsiene frequentemente per essere ben pratico nell'ultimo combattimento.* Conservasi questo libro nella sua Congre-

gregatione di Bologna, e perche non è stato dato alle stampe, acciòche almeno se n'habbia da tutti qualche contezza, registrerò qui i Capi solamente di esso, che sono i seguenti.

- 1 *Armi difensive contro il soverebio desiderio di vivere lungamente.*
- 2 *Armi amorose per ferire il cuore 'i Dio.*
- 3 *Armi potentissime per atterrare il peccato.*
- 4 *Scudo validissimo della Santissima Communion per Viatico.*
- 5 *Ristoro di ringratiamēto dopo la Santissima Communion per pigliar forze da combattere.*
- 6 *Corazza dell'estrema Vntione.*
- 7 *Armi corte per il tempo più prossimo alla morte, cioè atti di Fede, d'adoratione, d'aspiratione alla patria del Cielo, di Speranza, d'amor di Dio, di rassegnatione al volere divino.*
- 8 *Ricorso alla Misericordia di Dio per havere rinforzo, e per non perder d'animo.*
- 9 *Atti di sodisfattione alla Divina Giustitia per ottenere la pace.*
- 10 *Atti di sodisfattione al prossimo.*
- 11 *Jacula tempore mortis peropportuna, & erano appunto una numerosa raccolta d'orationi giaculatorie cavate da i Salmi, da i Cantici, e dagl'Inni, che canta la Chiesa, le quali le dispole per ordine, e sotto i loro capi.*

Dopo d'haver compōsto questo non meno utile, che divoto libriccino lo copiò tutto di sua mano à caratteri grandi sopra fogli reali, & havendolo fatto legare servigli per un gran conforto nella sua tormentosa infermità; poiche lo teneva sempre nel letto, e facendolo porre sovente dinanzi à lui in tal distanza, che poteise scorrerlo cogl'occhi, lo leggeva con sì divoto affetto, che gli cadevano dagl'occhi abbondanti lagrime, & esalava dal cuore ardenti, & infocati sospiri.

Essendosi intanto così ben preparato per lo gran passaggio, & aggravandosi sempre più il suo male lo ridusse all'estremo di sua vita, onde havendo ricevuti gli ultimi Sacramenti con affetto sì tenero, e sì devoto, che cavò in abbondanza il pianto non solo da gli occhi de' suoi Padri, e Fratelli: ma ancora da molti suoi penitenti ivi presenti, fù dato principio alle sacre preci istituite dalla Chiesa per implorare nel tempo del maggior travaglio la divina assistenza a' suoi figliuoli. Gli fece per tanto la raccomandatione dell'anima il suo troppo caro, & amato Padre Francesco Fantuzzi, le di cui chiare attioni serviranno di materia al seguente Capitolo: ma al meglio risolvendosi in lagrime, & in singhiozzi l'oscura nuvola di tristezza, che per una sì gran perdita gli aveva ottenebrato il cuore, non potè più formar parola, & allhora confortando, e consolando il generoso moribondo colui, dal quale doveva essere rincorato, prendendolo per la mano gli disse: Non pianga nò, non pianga V. R. ma più tosto ingrati il Signore di sì bella gratia, che egli mi fa di morir figlio di San FILIPPO. E ben egli aveva ragione di cercare chi l'ajutasse à ringratiare il suo Dio per la gratia, che gli faceva; poiche la sua morte fù pretiosa, e degna di essere invidiata; imperoche non solo hebbe l'uso spedito della lingua fino all'ultimo fiato, onde potè tessere ardentissimi colloqui verso d'un picciolo Crocifisso, che teneva in mano: ma in oltre parve, che morisse *in osculo Domini*; poiche havendo cominciato à baciare le sacre Piaghe de' piedi, e delle mani di quell'immagine del suo crocifisso Signore, nell'accostare la bocca alla fucina, d'amore della piaga del Costato, per imprimervi un'amoroso bacio, vi depositò placidissimamente l'anima. Così questo degnissimo Sacerdote, che fù grandissimamente divoto della Passione di Christo; poiche mai sempre amò il patire, e portò con allegrezza la lunga croce della sua penosa, e prolungata infermità, hebbe la sorte di spirare l'ultimo fiato nel Costato aperto del Redentore nel primo Venerdì di Marzo dell'anno 1662. poco dopo il mezzo giorno, in età di 52. anni.

Fù piana la sua morte universalmente da tutta la Città di Bologna, alla quale erano ben noti i suoi rari talenti, e la sua singolar virtù, e i Cittadini di quella, che erano restati privi di un sì grande operario, con sentimenti uniformi furono uditi ripetere con voci interrotte da sospiri le seguenti parole: E' morto il P. Girolamo Barelli, e con esso lui è morta l'istessa amabilità, l'istessa piacevolezza. Abbiamo perduto un Padre, un Maestro, un' Apostolo, nè fù efimera la stima, che di lui facevano, nè restò sepolto colla sua morte il con-



concetto, che di lui havevano; poiche dura ancor tuttavia, e la di lui memoria è fresca, e viva appresso quella gran Città. Quanto fù più particolare la perdita, che fece per la sua morte la Congregazione dell'Oratorio di Bologna, tanto più speciale fù il suo sentimento, e'l suo cordoglio. Fù con ragione affermato dal Padre Bartolomeo Guerra, che con esso lui haveva vissuto in Congregazione, che era mancato à quell'Oratorio il braccio dritto, e che era caduta una delle principali colonne, che lo sostenevano, e che finalmente si era spento lo splendore maggiore, che lo rendeva chiaro, & illustre. Nè mancarono altri, che considerando la grave perdita, che haveva fatto quella Congregazione, credevano, che dovesse apportarle un gran tracollo, e che per lungo tempo fosse per sentirne la mancanza, quantunque in essa non mancassero soggetti degni, de' quali sempre have abbondato, & abbonda quel ragguardevole Oratorio.

*Il Padre Francesco Fantuzzi dopo d'havere per alcuni anni vissuto esemplarmente nel secolo entra nella Congregazione dell'Oratorio, nella quale si applica con ogni studio all' oratione, & alla divotione.*

#### C A P O IV.

**S**INO dal mattino della sua tenera età diede non oscuri segni del futuro splendore delle virtù, colle quali dovea risplendere nell'età più matura il Padre Francesco Fantuzzi nobile Bolognese; poiche sin da fanciullo furono i suoi costumi Angelici, nè senza fondamento è trascorsa la mia penna in dire, che i suoi costumi erano Angelici; poiche per Angelo in carne era appunto stimato dal proprio genitore, che da vicino, e di continuo osservava i suoi andamenti: quindi è, che sovente soleva dire alla consorte: Io non so se habbiamo in casa un figlio, ò pure un'Angioletto in carne. Inducevasi il Padre à ciò affermare, perche il fanciullo Francesco non mai gli dava occasione alcuna di dolersi, ò di sgridarlo, tanto era irreprensibile la sua vita, & in oltre era così ossequioso verso di lui, che in ogni congiuntura, benchè di poco rilievo sforzavasi d'incontrare il suo gusto, e quello della sua moglie, la quale non era già sua Madre: ma Matrigna, essendo per la morte della sua genitrice, passato il Padre alle seconde nozze, pur nondimeno Francesco, sicome havea fatto appunto il suo futuro Padre S. FILIPPO, trasferì l'amore, che doveva alla Madre nella Matrigna, & havendo ella la cura della sua educatione la rispettava, & erale tanto ubbidiente, come se fosse la sua propria genitrice. Fù intanto applicato allo studio delle lettere, & havendo già terminato il corso delle scienze legali, ricevè in premio delle sue virtuose fatiche in Bologna sua Patria la laurea del Dottorato, antico fregio della sua casa, in cui fiorirono sempre Dottori di eccellente dottrina, e Lettori famosi nel celebre Archiginnasio di Bologna.

Troppo alte erano le speranze, che promettevano la buona indole, e la virtù, e talenti di Francesco, che però essendo appena ornato col carattere del Dottorato, dispole il Padre di mandarlo nella Città di Roma, dove il sapere, e le virtù più che in ogn'altra Città sono riconosciute, e premiate. Giunto che fù nella Santa Città diede ben tosto saggio della sua dottrina, onde incontanente fù eletto per compagno di studio da Monsignor Peretinger Auditore della sacra Rota, Prelato di molta scienza, e virtù, e fù à lui per le sue rare qualità non poco caro. In sua compagnia dunque si trattenne alcuni anni il Fantuzzi esercitandosi nel medesimo tempo con applauso, & ammirazione di tutta la Corte nella professione d'Avvocato. Mentre il Padre terreno cercava d'istradare Francesco al conseguimento degli honori terreni, il celeste, e divino Padre, che l'haveva eletto per ministro della sua gloria, e per sollevarlo à spirituali grandezze, per altro sentiere l'incaminava; lo guidò per tanto nella Chiesa nuova, e gl'istillò nel cuore un certo affetto a' Padri di essa, e particolarmente al Padre Mariano Sozzini, huomo così ragguardevole, e così conosciuto per la gran bontà

bontà della sua vita, e per i suoi rari talenti, che meritò, che dopo la sua morte s'intagliasse subito in rame la sua effigie col titolo di Venerabile. Era il Padre Mariano assai esperto nel guidare le anime per la strada della perfezione, e singolarmente era maraviglioso nell'affezionare i giovani alla virtù, & alla vita divota, che però con singolar providenza dell'Altissimo fu egli scelto da Francesco per suo Confessore, e guida. Conobbe questi ben tosto qual fosse la novella pianta, che il Divino agricoltore gli aveva assegnata, acciò che la coltivasse: quindi è, che sul bel principio procurò d'inferirgli nel cuore un grande amore alla santa oratione, & alla lettione de' libri sacri facendolo specialmente frequentare la pubblica, e commune oratione, che si fa ogni sera nell'Oratorio della Chiesa nuova. Mentre così coltivava con sollecita applicatione la nuova pianta il Padre Mariano con celeste rugiada la fecondava il Cielo; poiche Iddio con interne inspirationi, e con soavi: ma potenti movimenti inalzava i desiderii di Francesco ad abbracciare più sublime stato. Nauseando per tanto il mondo, e le sue fallaci speranze, concepì nel suo cuore un'ardente brama di voltare à quello le spalle, per seguire più da vicino il suo Crocifisso Signore, e lontano dalle occasioni d'imbrattare l'anima sua nel sozzo fango di questa terra porre in sicuro la sua eterna salute.

Contro i generosi pensieri, che meditava il Fantuzzi, oppose forse il demonio per sepellirli prima che gli recasse ad effetto un'armadura tanto più potente quanto che naturale, & era appunto un grande affetto, che egli portava alla sua casa, e particolarmente al suo germano Scipione. Trà varii, e diversi ondeggiamenti fu agitato per qualche tempo il suo cuore, onde irrisoluto non sapeva à qual partito appigliarsi: ma nella santa oratione ritrovò finalmente la calma; poiche illustrato dalla luce dello Spirito Santo restò fugata ogni ombra d'humano rispetto, e stabilito il suo cuore ad abbandonare il mondo, & ad abbracciare lo stato religioso; solo dunque mancava il determinare la Religione, che dovea seguire. Era egli naturalmente amico della solitudine, e dell'austerità, onde inclinava non poco à quella de' Certosini, ò pure à quella de' Riformati di San Francesco. Spingevalo maggiormente à vestire le Serafiche lane l'haver fiorito in santità poco prima d'un secolo in quella osservantissima Religione il Beato Marco Fantuzzi, nobilissimo germe della sua casa, di cui ne fu sempre divoto imitatore.

In un negotio cotanto importante quanto è quello della vocatione non volle il saggio, e prudente Francesco risolversi da sè solo: ma volle udirne il parere dalla sua guida. Comunicò dunque i suoi pensieri al Padre Mariano, il quale dopo matura consideratione, e molta oratione fatta al gran Padre de' lumi sopra sì importante affare, alla fine gli disse, e ripeté più volte, che la sua vocatione era di Prete della Congregatione dell'Oratorio, e che se risoluto era di rinunciare al mondo entrasse nell'Oratorio di Bologna sua Patria, il quale rigoglioso fioriva in esemplarità, e fervore di spirito, & intanto l'ingiunse, che si sforzasse viè più d' frequentare l'Oratorio per imbeverarsi maggiormente dell' Istituto di San FILIPPO. Quanto fosse accertato il consiglio del Padre Mariano non solo l'esito lo dimostrò per la gran riuscita, che fece nella Congregatione dell'Oratorio: ma per la pace, che in quel punto provò l'anima sua; poiche alle parole del suo buon Padre restò immantemente persuaso il fervente giovane, e senza più pensare ad altra Religione restò perfettamente determinato di eleggersi per sicuro ricovero la Congregatione dell'Oratorio. Intanto la divina Providenza acciò che egli potesse più speditamente recare ad effetto la già presa resolutione tolse via tutti quegli impedimenti, che potevano trattenerlo; poiche primieramente hebbe l'avviso, che Scipione suo amatissimo fratello si era già maritato, e poco appresso hebbe l'infesta nuova, che il genitore, il quale era Signore di gran bontà, e sapere, Dottore Collegiato, e publico Lettore di Filosofia, era passato all'altra vita.

Portossi dopo la morte del Padre à Bologna il Fantuzzi, & ivi deliberò di ascendere à i sacri ordini, volle però prima ben prepararsi per sì grande attione, onde ritiratosi nel Noviziato de' Padri della Compagnia di Gesù, volle ivi fare gli esercitii spirituali di S. Ignazio, che per la loro sperimentata efficacia sono l'apparecchio più proportionato per ogni grande attione. Terminati gli esercitii spirituali fu ornato col sacro carattere del Sacerdotio:

tio: ma prima d'offerire all'eterno Padre la prima volta l'Agnello immacolato, volle essere istrutto perfettamente nelle sacre cerimonie della Messa, onde se ricorso a' Padri Teatini, che gran maestri ne sono, e fra' quali poco prima era morto in opinione di gran bontà di vita un suo Zio: indi da' medesimi fù inviato al Padre Girolamo Barelli, di cui nell'antecedente Capitolo si è fatta honorata memoria per esser quegli versatissimo ne' sacri riti. Così dunque dopo d'esser bene apparecchiato il novello Sacerdote, & havendo compitamente appreso le sacre cerimonie del tremendo sacrificio celebrò la prima Messa à 30. d'Agosto del 1649. giorno per lui assai tenero, perche in esso compiva l'anno ventesimo nono di sua età, & era dedicato alle glorie di S. Bononio Vescovo della sua Patria: indi dall'accennato Padre Barelli fù invitato à celebrare solennemente la Messa nella prossima festa della Nascita della Vergine, con che havendo occasione d'insieme trattare s'invogliò il Barelli, conoscendo i pregi, che l'adornavano, di guadagnarlo alla sua Congregatione, che era appunto ciò che anco meditava Francesco, & in breve essendosi offerta opportuna la congiuntura, comunicò l'uno all'altro scambievolmente il suo pensiero. Ma essendo già prossimo l'Anno Santo del 1650. volle Francesco con tale occasione tornare à Roma. Ivi con non poco gaudio del suo spirito hebbe l'occasione di rivedere il suo caro, & amato Padre Mariano Sozzini, dal quale fù di nuovo stimolato à mandare presto ad effetto la già presa resolutione; anzi essendo all'istesso Francesco caduto in pensiero, che per stare più lontano dalla carne, e dal sangue, e perciò più libero, e speditamente servire al suo Signore sarebbe stato meglio entrare nella Congregatione di Roma, il Padre Mariano, quantunque à i suoi Padri piacesse molto il soggetto, apertamente gli rispose: Nò, nò, à Bologna, à Bologna, il Signore vi vuole in quella Congregatione. Spinto dunque da queste voci Francesco, prendendo immediatamente la penna scrisse a' Padri di Bologna, e con humilissime espressioni fece istanza di essere fra essi aggregato. Troppo à quelli era nota la sua bontà, e la sua dottrina, onde ben tosto lo compiacquero, ricevendolo in Congregatione à 13. di Maggio dell'anno 1650. & havendone egli ricevuto il bramato avviso, licentiandosi dal suo caro Padre Mariano, e ringraziandolo del buon consiglio, che gli havea dato di farsi figliuolo di San FILIPPO, si pose poco dopo in camino verso Bologna. Ma qui non devo tacere, come non solo in quel punto quando non haveva ancora sperimentato il Fantuzzi la vita de' soggetti di Congregatione rese affettuose grazie alla sua guida, che l'haveva incitato ad abbracciarla: ma in avvenire ogni qual volta à lui scriveva, conoscendo con l'esperienza l'alto beneficio, che haveva ricevuto, sempre più ne lo ringraziava.

Appena arrivato alla Patria Francesco volle senza dimora ricoverarsi nel sospirato nido dell'Oratorio, il che seguì con universale applauso nel giorno dedicato alle glorie de' Santi Principi degli Apostoli dell'anno 1650. essendo egli in età di 30. anni. Grande fù l'ammirazione, che cagionò in tutti coloro, che lo conoscevano la di lui resolutione, non sapendo facilmente capire, come si fosse indotto à troncarsi nel meglio una carriera sì felicemente intrapresa con l'approvazione di tutta Roma, per abbracciare l'humile stato di Prete di Congregatione: ma la luce di Dio quando risplende nell'anima fa ben conoscere, che le strade più sublimi di questo mondo terminano facilmente in precipitii, e che il più sicuro sentiere per giungere alla Patria celeste è il più humile, & il più angusto. Intanto nell'entrare, che fece il Fantuzzi nella Casa dell'Oratorio parve, che sù la loggia di essa havebbe lasciata la propria volontà per regularsi solo secondo il parere del suo Maestro. Era questi appunto quel grande, e discreto Sacerdote, di cui testè si è fatta mentione, cioè il Padre Girolamo Barelli, nelle cui mani depositò tutto sè stesso, come se fosse un pezzo di creta tenera, e molle, acciò che à sua voglia lo piegasse, e gli desse quella forma, che più gli fosse piaciuta. Erano ben noti al Barelli i talenti del novello discepolo, pur nondimeno osservando più da vicino la dispositione, che egli haveva per farsi portare ovunque volesse la sua guida, applicò seriamente sè stesso in procurare di viè più perfettionarlo. Per farlo dunque maggiormente crescere nelle sode virtù l'esercitava sovente con varie, e sensibili mortificationi, onde in breve non solo si avanzò: ma si segnalò, sicome appresso si narrerà, così in questa, come in ogn'altra sorte di più fina virtù: quindi è, che l'istesso suo Maestro protestò più volte

volte d'haver molto da lui imparato. Da questa communicatione nacque trà essi uno scambievolmente affetto spirituale, il quale regnò sempre per l'avvenire nel loro cuore; onde nelle materie concernenti allo spirito passava frà di loro una strettissima, e fraterna confidenza, sì che pareva, che il Fantuzzi si fosse imbevuto dello spirito del Barelli, & il Barelli di quello del Fantuzzi.

Fù dal primo istante, che entrò in Congregatione Francesco fedelissimo custode di tutto ciò, che prescrive l'Istituto, che haveva abbracciato, onde sembrava non già Novitio: ma Padre antico, che per lungo spatio haveffe osservato le regole lasciate dal Santo Padre à i suoi figliuoli. Essendo dunque l'oratione il proprio marco de' soggetti dell'Oratorio, si applicò con grande ardore à sì santo, e fruttuoso esercizio, nel quale fecè notabilissimi avanzi, onde pareva, che il Signore gli haveffe concesso il dono dell'oratione. Conveniva indispensabilmente cogli altri la sera all'oratione commune nell'Oratorio, e quando in processo di tempo prevedeva, che per qualche urgente necessità, ò dalla visita di qualche infermo, sarebbe stato impedito, impiegava nell'amato esercizio quel tempo, che havrebbe havuto di bisogno per respirare dalle sue non interrotte fatiche. Toccogli in sorte per molti anni una camera contigua à quella del suo amato Padre Barelli, e tal vicinanza ferviva loro per convenire insieme à fare oratione, eccitandosi scambievolmente l'un l'altro à divoti affetti, & à sante risoluzioni. Dopo alcuni anni per provvedere alla sua sanità fù consigliato à mutare stanza, e ne incontrò una, che era contigua ad un vicino infinitamente più buono, e più nobile del Barelli, e che assai più di lui l'incitava ad orare. Rispondeva questa stanza alla Cappella del Santissimo Sacramento, e'l divoto Sacerdote impetrò da' Padri di poter fare in essa un picciolo Oratorio con un fenestrino, che guardasse sopra l'Altare del Santissimo, & in questo genuflesso prolungava per due, e tre hore le sue orationi, & alcune volte lasciando più sciolte le redini alla sua divotione, vegliava buona parte della notte orando avanti il suo Sacramentato Signore. Nè sia maraviglia, che così perseverante fosse nell'esercizio dell'oratione, perche le sue maggiori delitie erano il trattare con Dio: quindi è, che non solo il tempo notturno: ma anco quello, che di giorno gli avanzava dalle occupationi proprie del suo Istituto, e dagli atti di carità verso il prossimo, lo consumava fruttuosamente in un santo raccoglimento.

Da questa sì frequente oratione nasceva in lui una facilità di stare raccolto non solo nella propria sua camera: ma anco per le pubbliche strade della Città, onde pareva, che stasse sempre pensoso, perche ruminava frà sè stesso, e rivolgeva per la sua mente quei punti, che nel tempo dell'oratione havevano fatta maggiore impressione nell'animo suo. Sovente; mentre caminava per le strade, stava così raccolto, che sembrava astratto, & elevato colla mente in Dio, onde incitava a divotione il solo mirarlo. Finalmente era così familiare a lui l'orare, che ben si può affermare, che quasi sempre stasse in oratione. Si scelse gli sul bel principio per guida in sì santo esercizio il gran Maestro della vita divota San Francesco di Sales, le di cui opere nell'idioma Francese, del quale egli era assai perito, haveva sempre per le mani, per bene apprendere, & impossessarsi delle celesti dottrine, che contengono.

Il soggetto più frequente delle sue meditationi era la Passione, e Morte del suo Redentore. In camera; mentre leggeva, ò scriveva, ò meditava teneva sempre avanti di sè l'Immagine d'un picciolo Crocifisso, al quale sovente drizzava gli amorosi suoi sguardi, & internandosi col pensiero nelle sue pene meditava le altissime lettioni, che quel supremo, e Divino Maestro insegnò dalla cattedra della Croce. Anco, quando discorreva con altri, ò pure quando accompagnato recitava le hore Canoniche, era osservato, che teneva fissi gli occhi nell'amato suo bene, che stabilmente teneva presente nel suo amante cuore. Così appunto desiderava, che lo teneffero ancora i suoi figliuoli spirituali: quindi è, che spesso replicava a' suoi penitenti, che non pensassero d'haver fatto cos'alcuna finche non fossero arrivati a tener sempre Christo Crocifisso nel loro cuore. Ad una Monaca, che nel secolo era stata sua penitente, la quale desiderava di saper da lui qual libro per lei fosse il migliore per fare la meditatione, le rispose, che il Crocifisso era il più eccellente libro, che potesse leggere,

gere, e che doveva in quel divino libro meditare ogni giorno tre cose, che componevano la sua croce. Una somma povertà, un sommo dolore, & un sommo dispregio, e che dalla meditatione di questi tre punti dovea ricavare un' ardente amore, & un desiderio d'abbracciare la croce spirituale della Religione, che deve essere fabbricata con queste tre cose. Fu parimente richiesto da un' altra Monaca, che ancor' ella era stata sua figliuola spirituale, e che dovea fare la sua solenne professione, ad insegnarle qualche inventione da poter fare in quel dì un donativo spirituale alle sue compagne, & egli, che ingegnoso, e divoto era della Passione di Christo le mandò delineato in un foglio un cuore circondato da fiamme, e trafitto da molti dardi, sù la di cui sommità posava un gran Calice, dal quale spuntava la Croce, la Lancia, & altri instrumenti della Passione con un motto ricavato da Sant' Agostino, che diceva: *Toto nobis figatur in corde, qui pro nobis fixus est in Cruce*. Nel mezzo del cuore vi era un' orologio, nel quale non meno ingegnosa, che devotamente erano ripartiti i principali misteri della Passione. Dal che si ricava quanto il Padre Fantuzzi desiderasse d'imprimere negli altrui cuori l'amore all'appassionato GIESU', che fisso teneva egli nel suo innamorato cuore. Per questo medesimo fine fece egli ristampare più volte quel picciolo libriccino, che contiene trenta meditationi della Passione, & è intitolato: *Cibo dell' anima*; poichè non solo sempre lo portava seco per accendersi maggiormente nell'amore del suo appassionato Signore: ma anco per donarlo a' suoi penitenti. A' medesimi imponeva spesso per penitenza, che recitassero trentatre volte in forma di corona quell'oratione giaculatoria del suo Santissimo Maestro San Francesco di Sales: *Amor mio Crocifisso donatemi il vostro santo amore.*

Chi era tanto divoto della Passione del Redentore, forza era, che fosse parimente divoto dell'augustissimo Sacramento dell'Altare, che è memoriale di quella, e se tanto godeva d'haver presente nel cuore, e negli occhi l'immagine del Crocifisso, maggiormente giubilava il suo spirito, quando haveva presente non la nuda immagine: ma l'originale coperto dal velo delle specie Sacramentali. Havendo dunque il Fantuzzi ottenuto da' Padri, siccome si è accennato di sopra, di poter fare nella sua stanza un fenestrino, dal quale poteva vagheggiare nella Cappella del suo Santo Padre il Signore Sacramentato, che ivi perpetuamente si conserva, non solo giubilava quando attualmente si tratteneva per lunghi spazii, onde pareva, che non sapeffe spiccarsi dalla dolce, & amata presenza del suo Signore: ma giubilava alla sola memoria d'haver ricevuto sì gran favore, quanto era quello d'haverlo contiguo alla sua stanza, e di potere a voglia sua con sì gran commodità ricorrere a lui di giorno, e di notte ogni volta, che voleva.

Spiccava però maggiormente la sua divotione verso il Venerabile Sacramento quando doveva offerirlo al Padre Divino, e trattarlo colle sue mani, e finalmente riceverlo nella stanza della sua anima; poichè preparavasi alla grande attione con tutto lo studio possibile, purificando prima la sua coscienza da ogni macchia di colpa, benchè leggiera, onde si confessava quasi ogni giorno, indi prima d'accostarsi all'Altare era veduto per lungo spazio stare raccolto con Dio. Era poi così grande lo spirito, & il fervore, tanta la gravità, e compositione esterna, colla quale celebrava, che eccitava gli astati a divotione. Terminato il divin sacrificio, spendeva quasi mezz'ora, quando non era impedito da qualche atto di carità, in rendere le dovute gratie alla Maestà Divina per sì gran beneficio, e faceva con ragione sì gran conto di quel tempo, che come se fosse quella particella del giorno, che, secondo il consiglio del Savio, giusta la versione di molti, non si deve l'huomo far negligètemente scappare, per così dire, di mano *particula bona diei non te praterat*. Non mai altro raccomandava con più efficacia a i suoi penitenti quanto che lo spender bene il tempo dopo la santa comunione. Uno di essi testifica, che sovente l'avvertiva a non essere della razza scortese di coloro, i quali havendo ricevuto il Signore per hospite in casa loro gli voltano, per così dire, le spalle, e non vedono l'ora d'uscire fuori di Chiesa, e di applicarsi alle facende mondane. Et in vero sono costoro imitatori di Giuda, del quale registrò il sacro Cronista, che *cum accepisset ille bucellam, exiit continuo*, non volendo fermarsi nel sacro Cenacolo per cantare insieme cogli altri l'Inno in rendimento di gratie del beneficio fatto dal Redentore al

genere humano istituendo il Divin Sacramento. Di più consigliava, che in quel tempo la persona più tosto si occupasse in ringraziare, riverire, & adorare mentalmente la Maestà Divina presente, in chiedere qualche gratia, e qualche rimedio per i mali dell'anima, in humiliarsi, e confondersi, conoscendo la propria indegnità, & in fare altri atti divoti, che in leggere qualche libro spirituale; poiche alle volte quella lettura impedisce in quel tempo qualche frutto maggiore, che potrebbe l'anima ricevere dall'Hospite Divino, che alloggia nella sua casa. Finalmente acciòche fosse viè più conosciuta la pretiosità di questo Cibo Divino, e la grandezza di colui, che si nasconde sotto quegli azimi consecrati, onde perciò fosse ricevuto colla maggior divotione possibile, particolarmente da' giovanetti, che sono ammessi la prima volta alla Divina Mensa, compose un libriccino molto divoto, intitolato: *Ammacframenti per la Santissima Communioni*, il quale non volle, che portasse scolpito il suo nome: ma quello d'un Sacerdote suo confidente chiamato Nicolò Bonvicini, perche forse la sua humiltà gli fe stimare essere indegno il suo nome d'essere publicato per mezzo della stampa.

Se ardente, & ossequiosa era la divotione del Fantuzzi verso del Redentore, tenera, e filiale era quella, che portava alla sua gran Madre: quindi è, che se; mentre studiava, ò scriveva tenea di continuo avanti di sè l'immagine di Christo Crocifisso, volle, che non fosse disgiunta dal Figliuolo la Madre, che però possedendo i Bolognesi il tesoro d'una sacra Immagine della Regina del Paradiso, dipinta, sicome è fama, dal famoso, e divoto pennello dell'Evangelista San Luca, la quale si conserva con gran veneratione su'l monte chiamato della Guardia, si fece fare di quella un ritratto, e lo collocò sopra la tavola, dove studiava, & a gran caratteri fece scrivere in un cartellone, che pose sotto l'accennata Immagine quella breve: ma potente giaculatoria, che tanto commendava il suo gran Padre, Vergine MARIA Madre di Dio pregate GIESU' per me, la quale egli frequentissimamente ripeteva, sì che quel cartellone gli serviva di perpetuo svegliatojo per riverire la sua adorata Regina. Innumerabili poi erano gli altri ossequii, che le rendeva, hora adorandola, hora invocandola, e quasi sempre fissando verso di essa gli affettuosi suoi sguardi. Un suo penitente, che molte volte entrava improvvisamente in sua camera attestò, che lo trovava sovente come estatico, colla faccia, e cogli occhi fissi in quella adorata Immagine.

Non contento il Fantuzzi del tributo de' proprii ossequii, che rendeva alla sua gran Regina, quasi replicandosi ne' suoi figliuoli spirituali per moltiplicare viè più i medesimi ossequii, sforzavasi d'inserire nel loro cuore un'amore filiale verso di essa, & insegnava loro varie maniere di venerarla. Così dalla Cattedra co' suoi sermoni, come nel Confessionario colle sue efficaci parole procurava particolarmente ne' giorni precedenti alle feste della Santissima Vergine d'infiammar tutti a preparare varii doni, & a cogliere vaghi, e numerosi fiori per tessere ghirlande da presentarsi a sì gran Signora nel giorno della festa, che si dovea celebrare. I fiori voleva, che fossero il fare ogni giorno nove atti di mortificatione, di humiltà, di carità, ò di qualche altra virtù, e per cooperare ancor' egli alla compositione di sì devote ghirlande, che tessevano i suoi figliuoli alla gran Vergine Madre, egli stesso di suo pugno scriveva in alcune cartucce ciò, che secondo ciascuna festa gli pareva opportuno per ben prepararsi, e le distribuiva trà suoi penitenti più fervorosi. In una di esse, che fu trovata in uno libro dopo la sua morte stavano registrate le seguenti parole: *Quindici furono i gradini, che fece la Santissima Fanciulla per salire nel Tempio. Farete ogni dì in questi otto giorni avanti la sua festa quindici adorazioni profonde avanti il Santissimo Sacramento. Di tre anni MARIA Vergine si presentò à Dio per esser serva sua, & insieme di tutte le altre fanciulle sue compagne, e fu fatta Regina dell' Vniverso, e Madre di Dio. Presentatevi ancor voi ogni giorno tre volte al vostro Signore, e promettetegli di voler esser tutto suo con dirgli: Eccomi nelle vostre mani ò mio Signore, come una palla di cera, fate di me ciò, che vi piace, che io non farò resistenza alcuna alla vostra divina volontà. Et in fine confondetevi altrettante volte d'aver aspettato così tardi ad esser tutto del vostro Dio. Recitate ogni giorno tre volte il Salmo Eructavit cor meum verbum bonum.*

Considerando il Padre Fantuzzi, che nel tempo dell'Avvento, che precede il Santo Na-

tale del Signore, ci si rappresenta quel tempo così felice, e fortunato, nel quale la Santissima Vergine portava nel seno il Divin Verbo, che doveva fra breve partorire per noi nella capanna di Bethelme, era però di quel sacrosanto tempo oltremodo divoto, onde desiderando, che da tutti si multiplicassero gli atti buoni, e divoti per ben prepararsi per la vicina solennità del Natale, compose un libricciuolo, il quale intitolò: *Apparecchio spirituale al sacro Parto di MARIA sempre Vergine, & al Santo Natale di Gesù Cristo da praticarsi per tutto il tempo del Santo Avvento, cominciando li 29. Novembre, e continuando sino alli 24. Dicembre*. Fù questa sua divotione cotanto abbracciata nella Città di Bologna, e si è talmente radicata in essa, che non solo nel tempo dell' Avvento privatamente in tutte le case, e famiglie di quella gran Città: ma anco pubblicamente in molte Chiese vien praticata. Da questo prendo io motivo di riferire, contro il mio costume, con ampio dettato la divotione, che contiene quel libricciuolo, e la ragione dal quale ei si mosse a componerlo, sentendomi a ciò stimolato dalla speranza, che forse potesse propagarsi, e radicarsi quella divotione in altre Città, siccome è succeduto in Bologna, e quando ciò avvenisse, anzi quando da un solo fosse abbracciata, stimarei ben impiegate le fatiche sostenute in comporre, benchè malamente, tutt'i miei libri, purchè si renda alla commune Regina questo tributo di lode. Costumava la Beata Caterina da Bologna dell' Ordine di S. Chiara di recitare nella sacratissima notte, e più chiara di qualsivis giorno, del Santo Natale mille *Ave Maria*, le quali offeriva alla Santissima Vergine, e rallegravasi con lei, perchè fosse divenuta Madre di Dio. Gradi in sì fatta guisa l'Imperadrice del Paradiso questo tributo, che offeriva la Beata alla Maestà Sua, che un'anno nella notte del Santo Natale si degnò non pure di comparirle: ma di depositare nelle sue braccia il Bambino Divino, il quale niente meno benigno della sua Madre, impresse nella sinistra guancia di quella verginella un castissimo bacio, del quale per perpetua memoria del gran favore, volle, che ne restasse il segnale, cioè una bianchissima macchia, che pare di latte, non convenendo, che colui, che è il candore della luce eterna altro vestigio, che di bianco candore lasciasse impresso, il quale sino al dì d'hoggi si vede, e si osserva, perchè il corpo della Beata si conserva tuttavvia intiero, incorrotto, e palpabile, sì che stà affiso sopra una sedia senza appoggio alcuno, quantunque siano passati da 230. anni da che fù abbandonato dalla sua purissima, e gloriosa anima.

Da questo singolar favore ricevuto dalla Beata Catarina ricavò il Padre Fantuzzi quanto fosse stato gradito dalla Santissima Vergine, e dal suo Divino Figliuolo quella divotione di recitare le mille *Ave Maria* ad honor suo, nel tempo del Santo Natale, che però desideroso, che da molti altri fosse reso quell'ossequio alla Regina del Paradiso, compose quel libriccino, e per rendere più facile, e praticabile da tutti quella divotione, la compartì in venticinque dì avanti il Santo Natale, assegnando a ciascun giorno la recitatione di quaranta *Ave Maria*, le quali insieme unite ascendono al numero di mille. Aggiunse però egli ad ogni *Ave Maria* una benedictione alla Santissima Vergine nella seguente maniera: Divise le quaranta *Ave Maria* in quattro decine, e nella prima di quelle dispose, che nel fine di ciascuna *Ave Maria* si aggiungessero queste quattro parole: Sia benedetta, ò MARIA, l' hora, nella quale voi foste fatta Madre di Dio. Nel fine d'ogni *Ave Maria* della seconda decina volle, che si dicesse: Sia benedetta, ò MARIA l' hora, nella quale voi partoriste il Figlio di Dio. Nel fine delle *Ave Maria* della terza decina ordinò, che si dicesse: Sia benedetto, ò MARIA quel primo bacio, che deste alle labbra divine del Figlio di Dio, e finalmente dopo ciascuna *Ave Maria* della quarta decina impose, che si recitassero le seguenti parole: Sia benedetta, ò MARIA quella prima gocciola di latte, che dal vostro petto succhiò il Figlio di Dio. Terminata così nella vigilia del Santo Natale la recitatione delle mille *Ave Maria*, e delle mille benedictioni, insegnò, che si recitasse la terza parte del Santissimo Rosario, meditando i misterii gaudiosi, e che poi si offerissero alla gran Madre di Dio le accennate mille *Ave Maria*, e le mille benedictioni, & a tale effetto compose egli una divota oratione, che registrò in quel libriccino da sè composto, nel fine della quale con ardenti suppliche si prega la benignissima Regina ad impetrare dal nato Bambino in ricompensa di mille, due sole

le benedizioni, una in vita, e l'altra in morte. La prima di vera, e cordialmente pentirsi delle commesse colpe, e la seconda di certamente salvarsi. E tanto basti haver detto di questa, e dell'altre divotioni di questo degnissimo Sacerdote verso la gran Madre di Dio.

Riconoscendosi egli molto obligato al Santo Vescovo di Geneva Francesco di Sales per havere appreso da' suoi libri il sicuro modo d'orare con tanto profitto dell'anima sua, fu perciò divotissimo suo: quindi è, che essendo applicato da' suoi Superiori ad attendere alla salute de' prossimi, la guida, e scorta, ch'egli si prese per ben incaminare i suoi penitenti fu l'istesso S. Francesco, che gran Maestro di spirito era stato: indi per guadagnarsi il suo patrocinio da perito pennello fece farsi un ritratto del Santo grande quasi al naturale, e lo collocò sopra il suo Confessionario per havere così come uno svegliatojo, che l'incitasse spesso ad invocarlo, e di pregarlo ad impetrargli un poco dell'amabilissimo spirito, che egli aveva nel reggere, e governare le anime. Quando non era ancora dall' Oracolo del Vaticano annoverato frà Cittadini del Cielo, e che però non era troppo conosciuta l'emminente virtù dell'istesso Santo, egli si sforzava in varie guise di farlo conoscere per quel ch'egli era, cioè per uomo illuminatissimo, e di heroica virtù, e santità. Diede poscia alle stampe per l'istesso fine di propagare, e manifestare le di lui glorie, un breve ristretto della sua vita, & anco fece stampare la di lui Oratione, colla quale la Santa Chiesa l'invoca per suo intercessore appreso Dio; in oltre per viè più eccitare i fedeli al suo amore; e divotione fece intagliare in rame il suo amabilissimo ritratto, & acciò che da' suoi celesti insegnamenti molti ricavassero profitto, fece ristampare la Filotea composta dal Santo, e tutte queste cose distribuiva egli a' suoi penitenti, & amici. Finalmente non meno dalla Cattedra, che nel Confessionario promoveva le sue glorie, e stimolava tutti alla sua divotione. Ne' suoi sermoni dunque raccontava sempre qualche fatto, o portava qualche dottrina del Santo, e nel nel Confessionario era solito dire secondo l'occorrenze, che se gli offerivano: Il Beato Francesco di Sales insegna questo, e questo. Furono queste amorose industrie del Padre Fantuzzi così potenti, & efficaci per affezionare gli animi alla sua divotione, che buona parte della Città s'innamorò dell'amabilità di sì gran Santo, e lo prese per suo particolare Avvocato, e Maestro, rivolgendo sovente le opere mirabili da lui composte.

*Delle virtù del Padre Francesco Fantuzzi, e della sua  
christiana morte.*

C A P O V.

**E**SSENDO così amante del santo esercizio dell' oratione il nostro Francesco, accoppiò giusta l'insegnamento del suo Santo Maestro all' oratione la mortificatione, così l'esterna del corpo, e de' suoi sensi, come anco l'interna delle potenze dell'anima, le quali quanto sono più nobili, tanto più eccellente, e più sublime è la mortificatione di esse. Quanto sin dal principio, che egli fu ammesso in Congregazione fosse dal suo Maestro incitato allo studio di questa quanto necessaria virtù, altrettanto difficile ad ottenerla, già in altro luogo brevemente si è accennato. Qui però sarà pregio dell' opera il riferire primieramente ad una ad una le maniere, colle quali mortificava i suoi sensi. Gli occhi, i quali sono così difficili ad essere raffrenati, non satandosi mai la loro curiosità di mirare quanto se gli para davanti, furono dal virtuoso Sacerdote talmente superati, ch'erano condannati a mirare, per così dire, perpetuamente la terra. Se caminava per le strade andava sempre cogli occhi bassi, e dimessi, tutto raccolto in sè stesso, e per lo più con la corona nella mano sinistra, la quale però portava nascosta sotto del ferrajuolo. Non pure interdusse alle sue pupille di girare lo sguardo in oggetti profani: ma anco sacri, quando per la loro curiosità potevano allettare la vista: quindi è, che non mai fu veduto portarsi ad alcuna Chiesa; nè ad alcuna Processione in occasione di festa, o di sontuosi ornamenti. Se stava assiso nel Confessionario teneva sempre gli occhi coperti col fazzoletto, o pure col portello del finestrino, sì che



di quel gran numero di persone, che concorrevano per aprire à lui i seni delle loro coscienze non ne riconosceva le fattezze. Era in fine tale la gravità, con cui sedeva in quel sacro Tribunale, che molti in solo mirarlo si componevano, e sentivansi muovere à divotione. Nella sua stanza alzava bene da terra le sue pupille: ma per fissarle nell' Immagine del suo Signor Crocifisso, ò pure in quello della sua Santissima Madre.

Con non minor diligenza mortificava il senso del gusto. Non mai le vivande, che gli eran poste dinanzi, quantunque gustose fossero al palato, finiva egli di mangiare: ma ne lasciava qualche portione, e del miglior boccone più volentieri si asteneva per offerirlo à Dio: il che fù anco da lui insegnato ad un suo Novitio, dicendogli, che era il dovere darlo per primitia al suo Signore. Temperava assai bene il vino, sì che era di molto superato dall'acqua, che vi aggiungeva, il che nel rigido clima della Lombardia non è picciola mortificatione, & acciò che questa non apparisse, la copriva col pretesto, che così richiedeva una sua indisposizione. Nel tempo della sua infermità, che fù molto lunga, e noiosa maggiormente mortificava il suo palato. Non mai dimandò egli in tutto quel tempo alcuna sorte di cibo, che gli piacesse: ma era sempre contento di quello, che gli era ordinato, e portato, & all' hora maggiormente mortificava il suo gusto, quando si cibava, che quando se ne fosse astenuto; poiche grande era la nausea, e la difficoltà, che egli sentiva nel prender cibo; à cagione che nõ poteva senza molto travaglio trasmetterlo nello stomaco: ma egli per mortificarsi maggiormente si sforzava di prenderlo. Con non minor virtù si sottomise à prendere le tante, e diverse medicine, che gli furono ordinate da' Medici nella penosa malattia di molti mesi, e le più amate erano à lui più gradite, perche più disgustose al suo palato, onde con tanta maggior allegrezza ci le beveva. Queste, & altre mortificationi procurava egli di celarle in guisa, che gli altri non se ne accorgessero, acciò tanto fossero più care à Dio le sue mortificationi, quanto erano più nascoste à gli huomini, da i quali la sua humiltà artificiosamente si guardava per non riceverne honore, e stima. Ma da' Padri, che gli assistevano con sollecita cura, e diligenza, erano bene osservate, e conosciute.

Artificiosissimo fù egli in trovare le occasioni di far penare il suo corpo. Scelse per sè una stanza sopra la porta di Casa, acciò che con moleste interruzioni dividesse quel breve sonno, che concedeva al suo corpo; poiche essendo chiamato qualche Padre per andare ad assistere a' moribondi si alzava da letto per avvisarlo. Non pure breve era il sonno, che permetteva alle affaticate sue membra, essendo solito di andare ogni notte assai tardi à dormire: ma male agiato, essendo costante opinione de' Padri, che egli dormisse sopra le nude tavole, & alle volte sopra un semplice pagliericcio. In oltre era il suo letticiuolo assai angusto, e scommodo, siccome dal sito, nel quale l'havea egli collocato si può facilmente comprendere. Per la gelosia, che haveva, che non fossero osservati quei rigidi trattamenti, che usava col suo corpo, anco nel tempo del dovuto riposo, da coloro, che venivano nella sua stanza, fece fare nel mezzo di essa un camerino, per così dire, pensile, nel quale si saliva per una molto stretta scaletta, per la quale non era ad altri, che à lui permesso di ascendervi; poiche acciò non fossero ad altri palesi i suoi rigori haveva una gran premura, che altri non vi salisse. Ma se così malamente trattava egli il suo corpo nella notte, non meno disagiato lo faceva stare di giorno. Rare volte gli permetteva il sedere, recitando sempre in piedi, e col capo scoperto il Divino Ufficio, e nel medesimo modo stava per lo più quando studiava, ò scriveva, che se qualche volta sedeva valevasi d'un sedile di legno.

Se bene più occulte sono le mortificationi dell'animo, che quelle del corpo, perche essendo interne sono più difficili ad essere dalle humane pupille penetrate, pure non oscuramente si scorgeva nel Fantuzzi quanto havebbe mortificato il suo interno co' replicati atti di sì nobil virtù; poiche era talmente abituato nel vincere sè stesso, che non cercava in alcuna cosa il suo gusto, nè il suo comodo: ma si sforzava di far sempre la divina volontà, anco in quelle cose, che di sua natura sono rincrescevoli, onde difficilmente si eseguiscono senza qualche ripugnanza. Tutto ciò, che apporta fatica, e disagio, ò pure noia non solo l'intraprendeva volentieri: ma non ne sentiva tedio, così, nell'ascoltare le confessioni lunghe, e di persone rozze, che malamente si fanno spiegare, nel visitare gl' infermi nelle hore più im-

por.

portane, e scomode, nell'assistere per lunghi spatii a' moribondi, nell'udire molesti, e tediosi racconti di persone afflitte, l'animo suo tranquillo nõ dava nè pur picciolo segno di fastidio, e noja. Il che principalmente nasceva dalla vittoria, che haveva riportato di sè stesso, e della propria volontà, sottomettendola al voler di Dio, onde riconoscendo in quelle azioni il beneplacito del suo amato Signore, che à quelle lo chiamava, trovava in esse maggior sodisfattione, che in qualunque altra cosa di suo proprio gusto. Quantunque fosse il Padre Fantuzzi dotato da Dio di singolar giuditio, pure volentieri si arrendeva al parere degli altri: quindi è, che se tal volta era contradetta qualche sua opinione, soleva immantamente con bel modo cedere, e tacere, ancorche haveffe potuto sostenerla con sode ragioni. Era in lui tanto più virtuosa questa mortificatione del proprio giuditio, quanto che naturalmente era di natura un poco malinconica, & inclinato ad essere tenace delle sue opinioni. Quando però si trattava del commune bene della sua Congregatione non era facile à mutar consiglio. Il che si vide particolarmente in occasione, che i Padri pensavano di ricevere un soggetto, nel quale concorrevano nell'apparenza tutte le qualità desiderabili, e pure egli ostinatamente affermava, che quel soggetto non faceva per la loro Congregatione, l'esito però dimostrò non solo quanto fosse savio il suo parere: ma ancora quanto fosse illuminato da Dio, & ornato col dono della discrezione de' spiriti; poiche havendo poscia colui ottenuto un'impiego assai ragguardevole nella Città, nel quale poteva farsi molto honore, si rese à tutti esoso.

Ma un'affetto, che suol'essere assai delicato, e che stà altamente radicato nell'animo nostro, vinse generosamente il Padre Fantuzzi, cioè à dire l'affetto a' parenti. Non fù mai udito parlare di essi, nè della sua nobil casa, nè de' suoi antenati famosi in lettere, come se non haveffe nè casa, nè congiunti: quindi è, che ne' loro negotii non mai s'ingeriva, riserbando tutto sè stesso, e i suoi talenti per impiegarli nel servizio di Dio, e della Congregatione sua Madre. Pure una volta si vide obligato di framischiarsi frà i domestici affari: ma ciò servi; acciòche con atto heroico maggiormente si manifestasse la sua virtù, & il suo staccamento dalla carne, e dal sangue. Essendo passato all'altra vita il fratello lasciò due piccioli figliuoli senza che nella sua casa vi fosse persona alcuna, che potesse attendere al governo di essa. Parve su'l principio al Fantuzzi di potere frà quelle angustie della sua casa sottoporre le sue spalle per sostentarla, acciò non precipitasse. Chiese per tanto licenza a' Padri Deputati di poter per due mesi dimorare in sua casa per mettere in qualche affetto gl'interessi de' suoi nipoti, e trovar persona, che colla sua assistenza di loro haveffe cura. Parve a' Padri assai compassionevole il caso, e che meritasse per le circostanze, che concorrevano, qualche dispensa, onde gli fù data: ma appena il Fantuzzi l'ottenne, che entrato in sè stesso, stimò meglio di non servirsene, onde si portò incontanente da' Padri Deputati, & havendoli ringraziati della licenza datagli, disse loro, che era cessato già il bisogno di servirsene; poiche haveva trovato un gentil'huomo suo confidente, che havrebbe assistito a' suoi nipoti. Così egli trionfò gloriosamente dell'amore a' parenti da lui vinto con tanta generosità, e lasciò à tutt'i figliuoli del Santo Padre, e suoi fratelli un grande esempio da imitare per conservare la propria vocatione, la quale sovente vacilla, quando si lasciano essi dominare da questo amore, sicome i moderni, & anco gli antichi esempj in tempo, che era vivo il Santo Fondatore, chiaramente dimostrano. Ottenuta intanto da Francesco questa vittoria gli convenne con tutto ciò di star sempre, per così dire, colle armi alla mano; poiche più volte appresso con potenti ragioni fù persuaso non pur da' parenti: ma dagli amici, sotto finto manto di pietà à ritornarsene alla propria casa per haver cura de' suoi nipoti, e per ben amministrare le loro facoltà: ma egli sempre intrepido ributtò gli importuni, e potenti assalti, onde con replicate gemme, quanti furono gli atti generosi, co' quali fè resistenza à quegli impulsi, fabbricò à sè stesso una gloriosa corona.

Se più vile è l'affetto, che si porta al danaro, che al sangue, non havendo quello altro oggetto, che bionda massa di terra, però è indegno, che l'huomo creato per le celesti ricchezze del Paradiso gli doni parte del suo amore, perciò il Padre Fantuzzi fù del danaro, e della roba generoso dispregiatore. Benche egli fosse nobile, e facoltoso più tosto che  
ama.

amare il danaro, fece mai sempre una grande stima della povertà. Vestiva per tanto poverissimamente, e le sue logore vesti rattoppava egli stesso à guisa di povero colle sue proprie mani, tenendo à tale effetto in una scatola quanto era necessario per tal mestiere. Gli abiti, che comparivano nel di fuori voleva, che fossero poveri: ma non sordidi: ma gl' interiori non potevano essere nè più poveri, nè più vili, essendo di materia dozzinale, e grossa, anco in tempo d'estate; poiche egli artificiosamente amava di sentire il caldo, e'l freddo, secondo la varietà delle stagioni, sicome sono dalle necessità costretti à provare i poveretti. Nella sua stanza non vi era cosa superflua: ma tutto spirava una semplice povertà: ma polita. Tutti gli arredi di essa consistevano in due quadri, in uno de' quali era dipinto il Santo Padre, nell'altro il suo congiunto, cioè il Beato Marco Fantuzzi, e due immagini di carta, un'armario, & una scantia di libri. Quanto finalmente fosse egli staccato dal danaro troppo apertamente lo manifesta la rinuncia, che fece d'un beneficio Juspatronato della sua casa, il quale, per esser semplice, havrebbe potuto lecitamente godere stando in Congregazione: ma egli incontante lo conferì ad un Sacerdote suo confidente. Vinse finalmente collo studio, e coll'applicazione la propria naturale inclinazione. Era egli di natura alquanto rigida, e severa con sè stesso, e con gli altri: ma la domò in tal guisa, che ritenendo per sè solo il rigore, nel trattare cogli altri era tutto dolcezza, & affabilità, onde pareva, che fosse dono di natura, e pure da lui era stata coll'ajuto della gratia acquistata: quindi è, che non mai per qualsivoglia accidente restò turbato il sereno della sua faccia, ò alterato il suono della sua voce. Le sue risposte dunque erano sempre amorevoli, e dolci, anco verso coloro, che non le meritavano tali, e'l suo volto di grave, e modesta allegrezza compariva adorno, anco negli accidenti contrarii, & improvvisi, per essersi reso assoluto padrone delle sue naturali inclinazioni, mediante l'esercizio d'una non interrotta mortificatione.

Se della mortificatione è simbolo troppo espresso la mirra, farà ella sicuramente assai potente per preservare dalla corruzione la carne, essendo questo un proprio effetto di quell'amaro: ma odoroso aromato. Se dunque così amante fù della mortificatione il Fantuzzi ogn'uno facilmente può persuadersi, che egli conservasse la sua purissima carne lontana da ogni immondezza. Ajutato per tanto dalla gratia, custodi egli mai sempre con somma cautela la purità. Dovendo necessariamente trattare con alcune donne di spirito per essere loro Padre spirituale, non perciò trascurava di star sempre guardingo, sapendo bene, che l'affetto spirituale degenera tal volta in carnale, quando la persona non stà sopra di sè vigilante, e sollecito. Nel Confessionario, come altrove si accennò, teneva d'ordinario gli occhi coperti col fazzoletto, onde se bene haveffe intorno molte donne, delle quali alcune gli stavano dirimpetto, non perciò mai girava verso di esse lo sguardo. Vive ancor hoggi una Dama principale della Città di Bologna, la quale afferma, che essendosi da lui confessata per molti anni, l'avvenne ciò, che era avvenuto à quella Dama penitente del Santo Padre, cioè non essersi mai accorta in tutto quel lungo spatio di esser mirata in faccia dal P. Fantuzzi. Procurava di più il casto Sacerdote di non trovarsi mai da solo à solo con donna alcuna, e quando per occasione d'infermità si portava nelle lor case, voleva sempre à fianco un Sacerdote, che l'accompagnasse, nè si poneva à sedere, se prima non era portata la sedia anco per il compagno, il quale haveva ordine di non partirsi mai dal suo lato. Non pure dalle donne viventi ritirava egli cautamente lo sguardo: ma ancora dalle pinte immagini. Stando un giorno in camera d'un suo confidente, sollevando casualmente gli occhi nel soffitto di essa vide in alcuni ovati di quello dipinte alcune figure poco modeste, abbassò incontante le sue pupille il Fantuzzi, nè di ciò contento, senza dir altro frettolosamente partissi, & immediatamente andò à ritrovare un Pittore suo amico, e conducendolo seco nella stanza sudetta, gli fece prendere la misura di quegli ovati, e gl'impose, che dipingesse in alcune tele le attioni più segnalate del Santo Padre, le quali poscia fece collocare in quegli ovati. Si avvide di ciò il suo confidente, e maggiormente restò confermato nel concetto, che haveva della gran purità del Fantuzzi.

Non meno degli occhi custodiva con rigore la lingua, onde quantunque questa sia così facile à sdruciolare, pure nondimeno egli talmente la raffrenava, che non mai fù udita  
uscire

uscire dalla sua bocca parola, che non fosse secondo le più rigide regole della modestia. Qual fosse la verecondia, e l'honestà di questo degnissimo Sacerdote, anco verso la sua persona, manifestamente si riconobbe nel tempo della sua ultima, e lunga infermità; poiche nel vestirsi, e spogliarsi, & anco; mentre giaceva in letto usava ogni cautela, acciò che non comparisse parte del suo corpo scoperta. Essendogli stato ordinato da' Medici per rimedio del suo male uno stillicidio di cert'acqua, che dovea stillargli à goccia à goccia sul petto, fù così artificiosa la sua modestia, & honestà, che non pure celò à gli astanti: ma ancora à sè stesso quella parte del suo corpo ignuda.

Nell'ubbidienza, quantunque non professata con voto da' figliuoli del Santo Padre, pose il Padre Fantuzzi la mira assai alta, ricopiando in sè stesso, & imitando quella de' Santi più amanti di sì gran virtù, che tralasciavano anco di terminare una sol lettera già incominciata per esser pronti ad ubbidire, hor così appunto il Fantuzzi ad ogni segno della campana, ad ogni cenno del Superiore intermetteva qualunque opera, che haveffe per le mani, stimando, che non poteva fare cosa maggiore quanto che ubbidire, e di tal dovuta prontezza ne assegnò egli una potente ragione in una esortatione fatta a' Padri nella Congregazione delle colpe, dicendo: Padri miei dobbiamo tenere per una grande inciviltà il non rispondere subito alla voce di Dio, quando egli ci chiama col campanello. Non vi era cosa minuta, e picciola comandata dalle Regole, che da lui fosse riputata di poco momento; poiche non riguardava alla cosa comandata: ma all'ubbidienza, che l'impone, alla quale devesi ogni più pronta, e fedele esecuzione. Similmente trà gli ufficii, che sono in Congregazione non riconosceva maggioranza: ma stimavagli tutti uguali, perche sono tutti ripartiti, e divisi dall'ubbidienza, e però abbracciava quello, che gli era imposto, quantunque ad altri potesse sembrare poco confacevole al suo grado, & al suo merito. Dipendeva da' Portinari giusta i grandi esempi lasciati a' suoi figliuoli dal Santo Padre, & alle volte anco nelle cose volontarie godeva di regularsi secondo i loro sentimenti. Non perche le ricette de' Medici in tempo d'infermità gli recassero una gran pena, & un gran fastidio, perciò si faceva lecito di trasgredire i loro ordini: ma à costo de' proprii patimenti tutto fedelmente eseguiva. Solo una volta mostrò qualche picciola renitenza in ubbidire all'Infermiere, e fù nel sottoporsi à quel noioso, e tante volte replicato rimedio dello stillicidio sul petto, già di sopra accennato.

Ma tempo è già di narrare le fatiche, & industrie del Padre Fantuzzi per beneficio de' suoi prossimi, e per guadagnare anime à Dio. Dalla Cattedra fù grande il frutto, che ei ricavò co' suoi sermoni, mercè al gran concetto di bontà, che si haveva colle sue virtù acquistato. Moveva per tanto gli animi de' suoi ascoltanti à divotione più colla sua persona, che col suo dire. Valevasi sovente, come altrove si disse, delle dottrine, e sentenze di S. Francesco di Sales, che uscendo dalla bocca d'un sì gran divoto del Santo, faceano maggiori impressioni nelle orecchie, e nel cuore degli uditori. Delle sue celesti dottrine si serviva ancora nel Confessionario; poiche conoscendo di essere stato da Dio chiamato per mezzo dell'ubbidienza all'alto, e difficile ministero di reggere, e guidare le anime, pose in esso tutto lo studio, e l'applicatione, onde per bene esercitarlo prima determinò di praticare in sè stesso ciò, che voleva agli altri insegnare: indi per imbeverfi bene di sode, e sane dottrine per ammaestrare i suoi penitenti rivolgeva spesso libri divoti, e particolarmente quelli dell'accennato Santo. Per questo medesimo fine trattava sovente co' Religiosi osservanti, e di spirito, da' quali quasi ape industriosa raccoglieva sentimenti di virtù per poter praticare egli stesso, & insinuarli a' suoi figliuoli.

Con sì efficaci mezzi divenne in breve uno de' più esperti, e rari condottieri delle anime, promovendo il loro spirituale profitto con varie: ma saggie istruzioni, che ad essi dava. Et in vero hebbe in questo difficile magistero un' arte mirabile, e pareva, che Iddio gli haveffe dato un dono singolare per ben guidarle. Non si contentava egli, che i suoi figliuoli coll'uso frequente de' Sacramenti si guardassero solo da' peccati gravi: ma voleva, che aspirassero all'acquisto delle sante virtù. Persuadeva ad essi, che si sforzassero di giungere all'importante annegatione di loro medesimi, e delle proprie passioni, e sovente le di lui voci

servivano d'imperio, e d'istrumento per mortificarli; poiche hora comandava loro, che facessero ciò, che egli sapeva essere più contrario al loro genio, hora coll'istesse parole li mortificava, havendo in ciò una maravigliosa gratia, e destrezza. Quando osservava, che alcuno de' suoi penitenti si avanzava maggiormente nell'esercizio dell'oratione, e dell'unione con Dio, tanto più lo caricava di mortificationi pesanti per riconoscere colla pietra di paragone della mortificatione di che carato ella fosse. Colle sue potenti, & efficaci ragioni induceva le donne, particolarmente nobili à non frequentare le visite, e le conversazioni, à moderare l'abuso delle vesti superflue, e pompose, e contentarsi d'una certa mediocrità convenevole al loro stato. Procurava à tutto suo potere, che bandissero dal loro cuore i suoi penitenti non pure le ipocrisie: ma ogni, benche picciola finzione, gli attacchi, i rispetti humani, gli scrupoli vani, & ogni altro impedimento, che ritarda l'anima dall'acquisto della perfettione. Sopra ogn'altra cosa raccomandava loro, che non perdesero per qualsivoglia cosa del mondo la quiete, e la pace interiore dell'anima, onde quando erano contrariati, & humiliati raffrenassero bene la loro lingua, e con christiana pazienza tollerassero gli affronti, perche, come ei diceva assai bene, quello era il tempo di far grandi, e straordinarii acquisti.

Fù in oltre il Fantuzzi industriosissimo in trovare inventioni per infervorare viè più i suoi penitenti nello spirito, ò pure per imprimere nel cuore de' principianti il timore de' divini consigli, sicome apertamente si può comprendere da ciò, che soleva egli alle volte praticare. Vi è un luogo nella Città di Bologna, che si chiama il Pellatojo, & è appunto una stanza assai grande sotterranea lunga 130. piedi, e larga 32. nella quale si ammazza una gran quantità d'animali immondi. Il luogo è così sozzo, & horribile, che non vi pone mai piede, se non chi fa tal mestiere; poiche i grugniti, gli urli, le grida, i rivi di sangue, i fuochi accesi, le caldaje bollenti, i carnesfici, che scannano, che uccidono, che tagliano le carni di quei miseri animali, vengono à formare un così horrendo spettacolo, che cagiona horrore anco à coloro, che fanno sì crude operationi. Hor in questo luogo non meno sozzo, che horribile portava egli alcuno de' suoi penitenti, e fermatosi alquanto, acciòche colui osservasse quel funesto spettacolo, gli diceva: Se questa carnificina è così horrenda, quanto più spaventosa, e crudele sarà quella dell'Inferno? E ciò detto partiva, lasciando, che il penitente à quella vista facesse il resto della meditatione, ripensando frà sè stesso fin dove arriverà il furore d'un Dio giustamente sdegnato a' danni de' miserabili capretti, quando gli huomini senza ira, e senza sdegno: ma solo per fatiare l'humana ingordigia giungono à fare sì cruda carnificina di quegli immondi animali.

A queste artificiose industrie, che trovava per bene de' suoi penitenti, aggiungeva una perseverante facilità in farsi ritrovare, acciò potessero lavarsi dalle macchie delle colpe, e ricevere i suoi efficaci insegnamenti. Assisteva per tanto per lunghissimi spatii nel Confessionario, standovi alle volte le giornate intiere, sì che sembrava, che tutte le sue delizie trovasse egli in assistere in quel sacro Tribunale, rendendo à lui dolce quel ministero faticoso, il desiderio, che haveva di giovare a' suoi prossimi. Se tal volta era assente dal Confessionario in esser chiamato era subito pronto à calare in Chiesa senza punto mirare al proprio comodo. Non guardava egli alla qualità delle persone, perche in ciascuna mirava stampata l'immagine di Dio, e però tutti ugualmente accoglieva di qualunque stato, ò conditione si fossero, havendo tanta cura, e sollecitudine del povero, e dell'ignobile, quanta del ricco, e del nobile. Quantunque però la sua carità fosse assai dilatata, era però regolata dalla prudenza: quindi è, che non si caricava soverchio di penitenti, sì che non potesse haverne quella cura, che è conveniente per regolarli: e per tal cagione più tosto, che molti, desiderava, che fossero buoni, e Santi, & à tal proposito egli diceva: Non esser buono operario Evangelico non solo chi non procura di essere in sè stesso spirituale, e di far tali i penitenti: ma ancora chi ne abbraccia un gran numero con minor profitto delle anime loro, e forse anco delle proprie. Ma il mezzo forse più efficace, che egli adoperava per procurare i vantaggi de' suoi figliuoli era il suo esempio; poiche appunto qual Padre nello spirito li precedeva à gran passi nella perfettione, e prima praticava egli in sè stesso quello, che do-  
veva

veva à gli altri insegnare , onde dall'efficacia delle sue parole , e dal compendioſo modo di perſuadere per mezzo dell'eſempio, moltiffimi furono quelli , che ſi avvanzarono affai nella perfezzione . Vivono ancora alcuni de' ſuoi figliuoli , i quali teſtificano colle parole, e molto più colle opere, la peritia del loro Maeſtro nel reggerli ; poiche ſi ammira in eſſi una non ordinaria ſodezza di ſpirito, una vera divotione , & un grande amore di Dio , e colle parole atteſtano, che quando egli apriva la bocca nel Confeſſionario per iſtruirli, & ammaeſtrarli, le ſue parole havevano una efficacia ſuperiore, imperciòche penetravano, infiammavano, illuminavano, e con dolce violenza legavano , per coſi dire , gli animi di coloro , che ſi mettevano ſotto la di lui cura . Concorreva però ſicuramente nel cauſare ſi nobili effetti la Gracia divina , che dava tutta la forza alle di lui parole , e faceva , che coſi efficace foſſe l'odore del ſuo buono eſempio, che ſi tirava dietro i ſuoi figliuoli, e forſe in manifeſtatione di ciò era ſentito ſovente da' ſuoi penitenti, ſicome eſſi medefimi teſtificarono , un certo odore di Paradifo , quando egli paſſava vicino à loro.

Vedutaſi intanto da' Padri di Congregatione la felicità , colla quale guidava il Fantuzzi le anime per lo ſentiere della perfezzione, ſtimarono eſſi di valerſi della ſua perſona per coltivare le novelle piante de' giovani, che entravano nella loro Congregatione , acciòche coſi felicemente creſceſſero nello ſpirito, & acciòche ſi perpetuaſſero, per quanto era poſſibile, in quella Caſa le virtù del Fantuzzi, imprimendole co' ſuoi insegnamenti, e col ſuo eſempio ne' ſuoi Novitii . Fù per tanto eletto di commune conſentimento Prefetto de' giovani , nè reſtò pùto fallita la concepita ſperanza; poiche applicando egli tutto ſè ſteſſo alla cura de' Novitii à ſè commeſſi, fecero ottima riuſcita, e propagandoſi in eſſi il ſuo ſpirito, illuſtrarono non poco il Bologneſe Oratorio . Frà eſſi ſpiccò à maraviglia il Padre Antonio Maria Tanara , nel quale havendo il ſaggio Maeſtro riconoſciuta una gran diſpoſitione per avvanzarſi notabilmente nella perfezzione, l'amava con ſingolare affetto, e con particolar cura promoveva i ſuoi ſpirituali vantaggi , onde in breve da diſcepolo divenne Maeſtro ; poiche, quantunque giovane, fù ben toſto eletto Prefetto de' giovani . E ben gli havevano meritato queſto uſſicio i pregi , che l'adornavano ; poiche eſſendoſi imbevuto dello ſpirito del ſuo buon Maeſtro, divenne huomo di ſegnalata virtù , di gran divotione , amante della vera humiltà , e dell'abiezzione di ſè medefimo , e zelante cuſtode dell'abbracciato Iſtituto . Ma nel più bello, che la ſua cara Madre , cioè à dire la Congregatione di Bologna non poco godeva , anzi ammirava l'eſemplarità di ſi fervoroso figliuolo , & aspettava di ricever col tempo più abbondanti, e maggiori ſervigi; reſtarono inaridite le di lei ſperanze; poiche nel meglio di ſi nobile, e virtuosa carriera troncò Iddio il corso della ſua vita: quindi è, che aſſalito da una lunga infermità di tiſichezza da lui non pure patientemente : ma con allegra piacevolezza tollerata , volle il Signore nella corta età di 37. anni cavarlo da queſto eſiglio . Fece di ſi gran diſcepolo , e della ſua virtù un'honorata teſtimonianza il ſuo buon Padre nel punto del ſuo morire ; poiche diſſe ad un Padre : Fate conto del Padre Tanara , & à lui oltre il laſciarlo, per coſi dire , herede del ſuo ſpirito, volle ancor laſciare tutto ciò , che haveva in ſua camera.

Si nobili , & illuſtri allievi coltivò egli colle iſteſſe arti , colle quali haveva procurato i vantaggi de' ſuoi penitenti ; poiche primieramente con muta : ma efficaciffima eloquenza, eſprimeva nella ſua perſona un nobile eſempio di religioſiffima vita, non mai inſegnando loro , ò perſuadendo coſa , che prima non veddeſſero in lui fedelmente ridotta in pratica . In oltre il ſentiere , per lo quale li guidava era ſodo , e ſicuro , perche inſegnato , e praticato felicemente da' Santi . Sapendo per tanto , che l'oratione è quella fonte perenne , nella quale l'anima attinge con abbondanza i beni ſpirituali , procurava , che principalmente ſi affezionadeſſero à ſi ſanto , e fruttuoso eſercitio , voleva però , che non la riguardadeſſero già , come fine : ma come mezzo principaliffimo per ottenere la riforma de' coſtumi , e la vittoria delle proprie paſſioni . Non pure colle ſue inſinuationi l'incitava : ma ſovente col ſuo impero l'eſercitava nel diſprezzo di loro ſteſſi , acciò ſi fondadeſſero bene nell'humiltà , e nella mortificatione . Eſortavali per tanto à non ſfuggire , anzi à cercare le occaſioni di eſſere diſpregiati, e tenuti da niente, e particolarmente à moſtrare di eſſer dotati di poco ingegno, e ſapere , & à coprire artificioſamente quanto haveano di buono per ſfuggire ogni honore,

& à scoprire tutto ciò, che potea recar loro humiliatione, e dispregio. Per mortificare le inclinazioni della propria volontà anco nelle cose concernenti allo spirito, prescriveva loro la materia, che doveano meditare, la virtù, che principalmente doveano sforzarsi di praticare, il luogo, e la Chiesa dove doveano portarsi, il libro, che per loro maggior profitto spirituale doveano studiare, & altre simili cose, per mezzo delle quali somministrava loro ampia materia da mortificarsi in Casa, e fuori di essa, in publico, & in privato, e faceva egli così gran conto, che in tali cose si mortificassero i suoi discepoli, che non solo l'esigeva rigorosamente da essi: ma in oltre faceva pessimo pronostico di cattiva riuscita, quando osservava, che alcuno di essi era in ciò renitente. Eravi trà suoi Novitii uno, che gran soddisfazione sentiva nel rileggere spesso la Filotea di San Francesco di Sales, sì che pareva, che non sapesse distaccare gli occhi da quella troppo à lui gradita lettura, e'l buon Maestro per mortificarlo gli ordinò, che in vece di quel libro studiasse Tomaso de Kempis. Parve al giovane non pur duro: ma irragionevole quel divieto, onde non facendone conto seguitò à leggere il medesimo libro. Rinovò per tanto l'istesso divieto il Fantuzzi, e'l mal consigliato giovane le trasgressioni, & all' hora il savio Maestro non solo gli tolse di camera il libro: ma di più apertamente gli disse; che se per l'avvenire non imparava à vincere la rationale non sarebbe mai riuscito soggetto di Congregatione, e con verace pronostico disse a' Padri, che quel giovane non sarebbe stato buono per l'Istituto, e così appunto avvenne; poiche havendo terminato il triennio del suo novitiato uscì di Congregatione. Era costui per altro huomo di bontà, e di talento, onde mostrò poi nel decorso della sua vita gran pentimento di non essersi approfittato de i paterni avvisi dal suo perito Maestro, di cui parlava con somma lode, e scrivendo una volta particolarmente ad un Padre della medesima Congregatione di Bologna suo amico, dice trà l'altre queste parole: *Nella directione delle anime fu infaticabile, e tale si mostrò nell'ufficio, che hebbe di essere Prefetto de' Novitii, per la cura de' quali non tralasciò industria, nè fatica alcuna per bene instruirli, e solamente non se ne approfittò chi non fu degno di morire in Congregatione. Et io potrei dire con verità, che un tanto Padre avesse havuto lo spirito di discretione, e profetico, essendosi in me verificato quanto di me egli disse un giorno à me medesimo.*

Essendo pur troppo vero, che ciascuno deve seguire lo spirito della propria vocatione, perciò esortava il faggio Maestro i suoi Novitii à fuggire ogni singolarità aliena dal modo di vivere usato in Congregatione, e diceva loro: Che non in quella: ma nel camminare senza imperfettioni per la strada additata a' suoi figliuoli dal Santo Padre consisteva la loro vera perfettione. In oltre tre cose principalmente erano, come assai importanti, colle sue insinuationi da lui sovente persuase a' suoi Novitii. La prima, che si soggettassero, e prontamente ubbidissero, & alla cieca in ogni cosa à Dio, alla Congregatione, & à chi li reggeva. La seconda, che amassero la compositione anco esteriore, e ne rendea queste due potenti ragioni, l'una commune per tutti, perche diceva, che la buona fama appresso gli huomini non può durare lungo tempo senza una vera modestia, l'altra particolare per i soggetti dell'Oratorio, perche soggiungeva, non havendo quei di Congregatione alcuna esteriore austeriorità, è però necessario, che mostrino per edificatione degli altri nell'esterno una modesta, e santa religiosità. La terza finalmente era, che facessero un gran conto, e stima dell'Istituto dell'Oratorio, al quale erano stati chiamati, e che l'amassero con sommo, e straordinario affetto, procurando d'esprimere vivamente ne' costumi la figliolanza del Santo Padre. Accendeva egli le fiamme di questo amore dovuto alla Congregatione ne' cuori teneri de' suoi Novitii, e conciliava la stima verso di sì gran Madre con dimostrare ad essi sovente i gran vantaggi, che ottiene chi vive in essa sino alla morte, il gran bene, che in essa ciascuno può fare, particolarmente perche in essa si pratica una rara, & inusitata ubbidienza, e povertà; mentre senza legami di voti: ma spontaneamente, i soggetti si privano della propria libertà, e vivono staccati dalle loro commodità, da' parenti, e dalla Patria, habitando il più delle volte nella propria Patria, e vicino à i parenti.

Molti altri erano gli avvertimenti, che dava il Fantuzzi a' suoi Novitii per formarli huomini perfetti, e di sode, e religiose virtù, alcuni de' quali scritti in un foglio gli diede egli stesso

stesso à quel giovane poco anzi mentovato, i quali per essere d'un'huomo sì esperto nel governo delle anime, & essèdo quasi un'estratto di perfettione, ricavato dalle dottrine de' Santi, volètieri quì trascrivo per utile, e beneficio nò pur di coloro, che esercitano l'istesso ufficio di Prefetto de' giovani: ma per tutti coloro, che servono à gli altri di guida nel camino dello Spirito, essendo la maggior parte di quelli à tutti applicabili. Dice dunque così:

*Per essere uno vero figlio di San FILIPPO deve fare l'infrastrate cose.*

*Studiare volentieri quello, che dalla Congregatione mi è adesso ordinato, e quella, che per avvenire mi sarà comandato.*

*Non abborrire le mortificationi di qualsivoglia sorte.*

*Stimare la dignità di Sacerdote, della quale ne sono stato, e ne sono tanto indegno, e pure così presto Dio me n'ha fatto gratia.*

*Amare la solitudine, & il silentio, separandomi da quelle cose, che mi possono sturbare, massime essendo nello stato, in cui mi trovo di Novitio.*

*Nel dimandare qualche cosa ad alcuno usar parole piacevoli.*

*Non voler esser governato con termini, ò modi à mio gusto.*

*In quelle cose, nelle quali trovo haver ripugnanza, devo ubbidire con maggior prontezza, non volendo discorrere, nè cercare ragione, che mi convinca.*

*Circa la sanità non pensarci, e nel male, ò grande, ò piccolo, che sia cercare la quiete interna, e non dar la colpa à cos'alcuna: ma conformarsi alla volontà di Dio.*

*Se l'oratione vada male, viene dalla mia poca mortificatione, e dal non desiderarla, e cercarla.*

*Non lamentarmi delle mortificationi, tassando di poca prudenza, e diserettione i miei Superiori, da' quali dovrei stimare favor grande, & utile mio d'essere esercitato nelle mortificationi.*

*Nelle mortificationi, e negli esercitii d'ubbidienza non devo stimare punto il mio honore, nè la mia riputatione.*

*Dovrei havere altrettanto desiderio di mortificatione per l'avvenire, quanto per lo passato n'è stata la renitenza.*

*Considerare spesso il beneficio, che Dio m'ha fatto nel chiamarmi in questo luogo, e quanto glie ne sia ingrato, e quanto male io me ne serva.*

*Non scusarmi mai in alcuna occasione.*

*Nelle correttioni, che mi saranno fatte abborrire il mancamento, per lo quale sono corretto: ma poi rallegrarmi d'esser conosciuto, e farmi animo per l'avvenire, sperando nell'ajuto di Dio.*

*Dopo le cadute riconoscermi di cuore dicendo, se fossi stato humile non sarei caduto.*

*Non perdere la confidenza col Superiore, ancorche mi pareffe, che nelle altre sue attioni non caminasse bene: ma dargli fede in ogni cosa, benchè minima.*

*Nelle mie operationi pensare a' mancamenti, che hò fatto, e se vi fosse qualche bene, dire: Non ego, e sopra tutto divertirmi non compiacendomi mai d'alcuna cosa del mio.*

*Nel raccomandarmi alle orationi degli altri non farlo per usanza: ma di cuore, stimando gli altri più accetti à Dio.*

*Se io farò mai qualche cosa di bene in Congregatione crederò, che Iddio per sua misericordia, e per le orationi degli altri mi concederà questa gratia, non già mai per i miei meriti.*

*Nel trattare cogli altri maggiori di me stare col capo scoperto, e quando udirò lodarmi divertire il discorso, & abborrire la lode: dall'altra parte godrò d'essere vilipeso, maltrattato, e conosciuto per ignorante.*

*Havere à caro il ben degli altri, non attristandomene, non emulando, non contendendo.*

*Consigliarmi non solo co' miei Superiori, a' quali devo dimandar parere: ma ancora con gli uguali, & inferiori.*

*Non permettere mai, che alcuno si scomodi per mio conto, nè anche in cosa minima, dovendomi tenere con verità il minimo de' minimi, &c.*

Già intanto le virtuose fatiche sostenute senza mai stancarsi dal Padre Fantuzzi per beneficio delle anime, e per gloria del suo Signore, cominciarono insensibilmente ad infievolire la sua complessione, per altro robusta, e sana nel meglio, per così dire, degli anni suoi, onde contrasse una lunga, penosa, e stravagante infermità, che alla fine lo condusse al sepolcro.



cro. Fù il suo male un callo, ò come da' Medici è appellato, un polipo, che nato nella bocca del ventricolo, colla sua crescenza gli andava impedendo sempre più il passaggio del cibo, onde provava dolori, e convulsioni acerbissime nel trasmetterlo allo stomaco, e per lo più era forzato à rigettarlo. Nel lungo periodo della sua infermità diede egli più evidenti segni della sua sòda virtù; poiche non mai si lamentava de' suoi acerbi dolori, non cercava alcun refrigerio, nè meno quello, che serve di sfogo à poveri infermi, cioè di discorrere della sua malattia. Trà le sue pene conservò sempre mai una serenità di volto, & una tale esterna dolcezza, che indicava troppo apertamente la piena conformità del suo spirito col divino volere. Quasi fosse assai poco quel che pativa non pure volentieri si sottometteva à ricevere i spiacevoli medicamenti ordinatigli da' Medici: ma alle sue pene, aggiungeva molte altre volontarie mortificationi.

Troppo premeva a' Padri del Bolognese Oratorio la salute di sì raro soggetto, e d'un'operario così infaticabile, onde vollero, che da' Medici si facessero varie consulte per opporsi al male, che gli minacciava la morte. Gli furono per tanto applicati varii rimedii, e particolarmente quello dello stillicidio: ma tutti riuscirono vani, & inefficaci, che però alla fine stimarono, che ei si portasse à fanghi di Padova per isperimentare se à quel potente rimedio cedesse in parte l'ostinato suo male. Andò colà il Fantuzzi per non mancare alle leggi d'una stretta ubbidienza: ma conoscendo, che nulla gli giovava quel rimedio, anzi che il male più tosto prendeva maggior forza, e vigore, mostrò un gran desiderio di essere riportato ben tosto alla Patria, non ad altro fine, che per haver la sorte di morire nell'amato nido della sua Congregazione. Giunto assai più aggravato, che quando da quella partì in Bologna, fù forzato à porsi in letto, e fù questo un teatro, nel quale campeggiò la sua invitta pazienza, e l'uniformità de' suoi voleri al beneplacito di Dio; poiche, come se il suo doloroso male punto non l'affliggesse, stava in quel letticiuolo con tanta pace dell'animo suo, come se in esso dolce, e quietamente riposasse. Fù ciò osservato da un gentil'huomo suo gran confidente, che era venuto à visitarlo, e conoscendo, che in quel tempo il male maggiormente lo tormentava, e che egli con tutto ciò stava così composto, e colla faccia ridente, inarcando le ciglia per lo stupore non potè trattenerli di non dirgli: E' impossibile, che V.R. non provi adesso un gran dolore; à cui egli diede questa risposta, degna di sì virtuoso Sacerdote: Tanto, gli disse, è à me il patire, quanto il non patire, perche altro non voglio, se non quello, che Dio vuole, nel volere del quale hò riposta ogni mia consolatione, e vi dico certo, che non desidero di vivere: ma di far puramente la sua volonta.

Per sì prolissa giacitura si aggiunsero all'antica nuove, e dolorose infermità; poiche fù compreso dal mal di reni, tormentato dalla dolorosa malattia di renella, e finalmente restò in varie parti del corpo impiagato, la sua pazienza però sapeva non pur dissimulare il dolore, che gli recavano tanti mali: ma ancor la causa; poiche appena coloro, che havevano la cura di servirlo se n'accorgevano. Non poteva però già dissimulare, ò nascondere l'ardente fiamma del santo amore verso del suo Signore, che covava nel petto; poiche sovente gl'interni affetti del suo cuore palesava co i sentimenti divoti, che da quello uscivano verso d'un Crocifisso, che per unico ristoro delle sue pene teneva sempre sopra il suo letto. Tanto maggiormente avvampava la nobil fiamma del suo ardente amore, quanto più conosceva d'avvicinarsi al fine de' giorni suoi, nel quale sperava d'unirsi all'amato suo bene. Et in fatti essendo sopraggiunto il giorno 25. di Novembre fù compreso da un' accidente assai più gagliardo degli antecedenti, in guisa che essendo poscia ritornato in sè, conoscendo bene, che quello era mortale, dopo d'haverne reso gratie al Signore, con calde istanze dimandò di essere rinvigorito col Pane Eucaristico, & unto col sacro Ooglio. Ricevette così l'uno, come l'altro Sacramento con sentimenti di non ordinaria divozione: indi per non essere disturbato dal trattare con Dio in quel breve tempo, che gli sopravanzava di vita il gran negotio della sua eterna salute, pregò i Padri à non permettere, che alcuno entrasse importunamente in camera sua per visitarlo, soggiungendo il savio, e prudente Sacerdote, che quello era tempo da star tutto applicato à ricevere le Misericordie divine. Nel seguente giorno essendo visitato dal Medico di Casa fù da quello, benchè non apertamente, fatto con-

sa.

la pevole del pericolo, in cui egli stava; si accorse bene il non men generoso, che virtuoso infermo dell'artificio, e rivolgendosi verso di lui con faccia ridente il suo sguardo: Non dubiti punto, gli disse, d'insinuarmi chiaramente l'ultima hora, perche non mi curo di vivere: ma di far solamente la volontà del mio Dio,

Con replicati, e più gagliardi svenimenti, e con maggiori convulsioni fù dalla vicina morte assalito nel vegnente giorno, onde essendo osservato da' Padri di Congregatione, che già con quella cominciava a lottare, concorsero tutti nella sua camera, e colle solite sacre preci implorarono dal gran Dio degli eserciti la fortezza per vincere in quel punto estremo il suo nemico. Fecegli la raccomandatione dell'anima il Padre Cospi, che all' hora era Preposto della Congregatione di Bologna, il quale havendolo interrogato se moriva volentieri, ne ricevè quella risposta, che poteva aspettarsi da un sì virtuoso Ecclesiastico: indi rivolgendosi non meno lo sguardo, che le parole verso il suo Crocifisso Signore, fece con esso lui alcuni brevi: ma infocati colloqui, e poco appresso con somma quiete, e compositione terminò felicemente la vita à 27. di Novembre del 1662. circa le diciassette hore, dopo d'haverlo lodevolmente vissuto dodici anni in Congregatione. Troppo dolorosa riuscì al Bolognese Oratorio la perdita di sì gran soggetto, e più sensibile la rendeva la sua età, per così dire, immatura; mentre non eccedeva il quarantesimo secondo. Accompagnò colle sue lagrime il dolore de' Padri la Città tutta di Bologna, la quale al funesto avviso della sua morte fù veduta quasi tutta piangente. Nè deve ciò parer strano; mentre pochi erano quelli, che non fossero stati da lui beneficati, onde era detto commune: Che non bisognava andar da lui chi non voleva ricever gratie, e beneficij. Per conforto dunque, benchè debole di molti, che desideravano di non perdere, per così dire, di vista un soggetto di tanta bontà, fù fatto subito dopo la sua morte l'impronto del suo volto in gesso, e ne furono fatti molti ritratti, che avidamente furono da molti richiesti. Frà essi una Signora stata già sua penitente hebbe la sorte d'haverne uno, che ancor conserva appresso di sè, ricòndendosi egli con ragione molto obligata; poiche, sicome ella testifica, essendo compresa da maligna febbre, rivolgendosi non meno gli occhi, che affettuoso il cuore verso di quel ritratto, immantenente le cessò la febbre.

Fù intanto aperto il di lui corpo, e servì questa operatione per viè più far palese l'invitta pazienza, colla quale havea egli tolerato la sua penosissima infermità; poiche da molti Medici, che eran presenti gli fù trovata nel fegato una natta bianca della grossezza d'un pane, e nella bocca del ventricolo un globo similmente di carne callosa dell' istessa materia, onde il cibo da quello impedito non poteva avere libero il suo passaggio. Fù poi vestito il corpo de' sacri habiti, e calato in Chiesa, dove gli furono celebrate, secondo il solito, l'esequie, alle quali concorse gran numero di gente, e particolarmente molti ragguardevoli Sacerdoti, che in segno non meno d'amore, che di riverenza verso il defonto, vollero alla di lui presenza celebrar il divin sacrificio, e rendere questo ufficio di pietà al morto Padre. Vive fino al dì d'oggi la memoria di questo degno figlio di San FILIPPO, e molti ricordevoli delle sue virtù affermano, che egli era un Santo, nè fanno, per così dire, trovar parole bastanti per esprimere il gran concetto, che di lui hanno. Una Dama in particolare delle più principali di Bologna, che per molti anni si era da lui confessata, si maraviglia della modestia de' Padri, che non hanno fin' hora publicata per mezzo delle stampe la di lui vita, perche il Padre Francesco, sicome ella afferma, era un Santo, era un' huomo veramente di Dio, un singolar Maestro della vita divota, & un vivo esemplare d'ogni virtù.

*Notizie della vita esemplare del Padre Ettore Ghislieri  
della Congregatione dell' Oratorio di Bologna.*

C A P O V I.

**F**RA' tanti nobilissimi pregi, che rendono chiara, & illustre la Città di Bologna, risplende al par d'ogni altro quello, che nasce dalla copia, & abbondanza di molte nobili, & illu-

illustri famiglie, che in essa sono fino dagli antichi tempi allignate. Tra quelle una delle più chiare è la famiglia Ghislieri, nella quale abbondano non pure i terreni pregi: ma i celesti, per haver ella in ogni secolo partoriti personaggi ragguardevoli non pure nelle armi, e nelle dignità Ecclesiastiche: ma ancora nella santità. Da essa trasse la sua origine il Beato Pio V. che alla massima frà le dignità temporali, qual'è quella di Sommo Pontefice, aggiunse la corona eterna, regnando frà Beati nel Paradiso. Per ben tre secoli prima del Beato Pio fiorì per la bontà della vita un chiaro germoglio della medesima casa, e fù il Beato Bonaparte del Terz' Ordine di San Francesco, il quale nell'anno 1260. in compagnia del Beato Riniero da Perugia scorse veloce tutta l'Italia predicando la penitenza. Dalla medesima stirpe nacque la Beata Filippa, che si rese assai chiara, perchè nell'anno 1215. facendosi compagna di Santa Chiara nel Monistero di San Damiano fuori d'Assisi, fù grande imitatrice delle sue virtù. Compagno ancora del Santo Patriarca Gaetano nella fondazione dell'Illustrissima Religione de' Teatini nel 1524. fù Paolo della medesima famiglia Ghislieri, se ben fù detto Configlieri. Nell'antica, e chiarissima Religione de' Canonici Regolari di San Salvatore morì in concetto di straordinaria bontà Francesco Ghislieri, e finalmente molti altri di sì nobile schiatta, facendo maggior conto della santità, e della virtù, che dell'hereditaria nobiltà della loro prosapia, la resero viè più chiara, & illustre.

Da questa nobilissima famiglia nacque nel principio di questo cadente secolo, cioè nel 1605. Ettore Ghislieri, che in processo di tempo concorse ancor'egli ad accrescere lo splendore del suo gran casato, & aggiunse nuovi pregi al Bolognese Oratorio. Fù egli figliuolo del Conte Gualengo Ghislieri Dottore, e Senatore di Bologna, e della Contessa Dorotea Gigli, ultimo rampollo di quella nobil casa, e Dama di gran virtù, e bontà. Di sette figliuoli trà maschi, e femine, che da sì chiari, e pii genitori furono procreati, il primogenito fù Ettore, che rinunciando con generoso dispregio la primogenitura della sua casa, volle ascriversi alla militia Ecclesiastica, seguendo gli altri quattro suoi fratelli le bandiere della terrena militia. Fù Ettore educato con quella applicatione, che doveasi sperare da' genitori così virtuosi, & appena passati i primi anni della sua fanciullezza fù dal Padre collocato nell'Accademia degli Ardenti, che in Bologna è un Collegio, nel quale sono ammaestrati nõ meno nelle lettere, che nella pietà i giovanetti della primaria nobiltà di sì gran Città. Da questo Collegio per ubbidire à i paterni cenni passò Ettore nel Seminario Romano, dove sotto la disciplina de' Padri della Compagnia di Giesù, gran Maestri di spirito, e di lettere, fece notabili progressi non solo nella Rettorica, e Dialettica: ma nella pietà, e nella divotione. Da Roma fece ritorno alla Patria per attendere agli studii legali, che tanto in essa fioriscono, & havendo compito con somma applicatione il corso di quelli, ne ricevé in premio la laurea del Dottorato.

Havendo intanto il giovane Ettore osservate le speranze, che promette a' suoi seguaci la Corte nel tempo, che si trattene in Roma, allettato da quelle, già disegnavà di riportarsi colà per mettersi in Prelatura: ma Iddio, che lo voleva per suo Cortegiano impedì i suoi disegni; poiche essendogli all'improvviso mancato il Padre, e trovandosi assenti i suoi quattro fratelli, fù costretto à restar nella Patria per applicare al governo della sua casa. Riuscì questo impiego troppo ingrato al suo genio, che inclinato era oltre ogni credere alle lettere, & agli studii. Crebbe in sì fatta guisa il fastidio, e la noja, che sentiva nell'applicare alle cure del secolo, che dopo alcuni anni determinò di abbandonare la propria casa. Servesi sovente la gratia per istrumento, e per mezzo da conseguire i pretesi suoi fini, anco delle inclinationi, e delle avversioni naturali; che però della nausea, che sentiva Ettore alle cure domestiche, si valse per inferirgli nel cuore ardenti brame di voltar le spalle al mondo, e di abbracciare lo stato Religioso: indi glie ne rese facile l'esecutione per essere ritornato alla Patria Bonaparte Ghislieri suo fratello, à cui poteva senza pregiudizio degl'interessi della sua casa cedere il governo di quella. Et in fatti cò generosa resolutione abbandonò Ettore le mondane grandezze per vestirsi le ruvide: ma Serafiche lane de' Padri Cappuccini. Non era questa la sua vocatione, sicome l'esito lo dimostrò: ma Iddio servivsi di questo mezzo per staccarlo dal mondo, e per fargli abbracciare lo stato Ecclesiastico, per condurlo final-

nalmente nella Casa dell'Oratorio, dove havea disegnato di servirsi della sua persona. Era il Conte Ettore di complessione molto delicata: ma di corporatura assai pingue, che però non potendo reggere alle austerità di quel sacro Ordine, circa la metà del suo noviziato s'infermò in guisa, che fù costretto à partire.

Non abbandonò totalmente con questa ritirata il generoso Ettore le bandiere del Crocifisso; poiche appena tornato nelle domestiche mura, si iscrisse alla militia Ecclesiastica per servire il suo Signore nello stato di Prete secolare, già che la debolezza della sua complessione non gli haveva permesso di militare trà le rigide austerità dell'Ordine Serafico de' Cappuccini. Ascese dunque per i soliti gradi degli ordini inferiori al supremo del Sacerdotio, nel quale visse per alcuni anni con grande esemplarità, e per non incorrere la taccia di servo sciocco, perche otioso tenesse il suo talento, impiegavasi nel comporre con molta carità, e zelo le differenze civili, che incontravano tra' suoi Cittadini, & havendolo Iddio dotato d'un meraviglioso dono per sedare qualsivisa sorte di litigio, si sforzava con esito fortunato di far ripatriare nel cuore de' discordi la pace, con impedire particolarmente i duelli, che per puntigli d'honore così facilmente nascono trà nobili, ubbriachi, per così dire, di riputatione, e di stima. Haveano intanto al Ghislieri conciliato le sue virtù, e'l suo gran sapere una grande stima nella sua Patria, che però fù aggregato da' Dottori Collegiati ne i due loro Collegii di legge Civile, e Canonica: indi fù eletto per Consultore del Sacro Tribunale dell'Inquisitione, e finalmente gli fù conferita la dignità di Primicerio nella celebre Collegiata di San Petronio.

Ma nuovi stimoli d'abbandonare le domestiche mura sentiva il di lui cuore, e furono quelli assai pungenti, e sensibili; poiche trà breve spatio restò egli privo di tutt'i quattro suoi generosi fratelli. Il Conte Camillo, che valorosamente militava nella Boemia sotto le Austriache insegne di Ferdinando II. Imperatore, essendo ferito in battaglia, e restando prigioniero de' Suezzezi, poco dopo morì. Il Conte Bonaparte ferito anch'egli in guerra dagli stessi nemici, essendo tornato alla Patria consumato dalle fatiche militari, fù compreso da febbre, che co' suoi infocati ardori lo ridusse in cenere. Degli altri due fratelli il primo chiamato Teodorico divenuto emulatore di Camillo, e di Bonaparte suoi maggiori germani, portossi ancor'egli nella Boemia, & essendo generoso insieme, e prudente, fece in breve sotto la disciplina del Marescialle Ottavio Piccolomini, e del Conte Raimondo Montecuccoli tali progressi nella militia, che ascese al grado di Colonello d'un Reggimento di Cavalleria: ma quell'istesso valore, che l'havea cinto il capo d'alloro, ben tosto lo coronò di cipressi; poiche in quel fierissimo combattimento, che successe trà gl' Imperiali, & i Suezzezi vicino ad Egra, Città della Boemia, ferito da una moschettata nel capo morì combattendo nella fresca età di venticinque anni. L'ultimo, che fù il Conte Alessandro fù allevato nella Corte di Ferdinando II. gran Duca di Toscana, à cui servì prima di Paggio, poscia di Cameriere, e finalmente d'Alfiere de' soldati à cavallo della di lui guardia; Da Fiorenza però spinto dal suo genio guerriero passò à militare sotto le bandiere della Serenissima Republica di Venetia, dalla quale fù fatto Generale della Fanteria, e per la sua perizia, e valore fù mandato à difendere l'antemurale della Christianità, cioè à dire la Città di Candia dall'ostinato, e fiero assedio delle armi Ottomane, & ivi assalito da inimico più potente, cioè da una maligna febbre fù costretto à cedere alla morte.

Morirono questi due ultimi germani quasi nell'istesso tempo, onde se il nostro Ettore sentì non poco la perdita de' due primi fratelli, molto maggiore fù l'afflittione, che gli rese l'avviso funesto della morte de' gli ultimi, per essergli giunto nel medesimo tempo, e perche restava colla loro morte estinta totalmente la sua casa. Non abbattono però il costante petto d'Ettore queste così sensibili perdite; poiche se bene le pianse, pur nondimeno rassegnandosi al divino volere, rivolse l'animo à pagare à gli estinti fratelli gli ultimi ufficii, facendo loro celebrare magnifiche, e solennissime esequie nella Chiesa di San Francesco de' Padri Conventuali, quali convenivano al merito de' defonti, & al fraterno affetto di colui, che rendea loro quell'ultimo segno dell'amor suo.

Delle speranze recise dalla morte colla sua false nel più verde dell'età de' suoi germani, si

valse la gratia per chiamare potenteméte nella Casa dell'Oratorio il Conte Ettore: conciosiacosache facendogli conoscere nella persona de' suoi fratelli i tradimenti, che usa il mondo con chi lo serve, e quanto vane siano le speranze di coloro, che in lui si fidano, con interni stimoli lo spronava di bel nuovo à lasciare affatto il mondo, & à voltargli generosamente le spalle. Mentre da diversi pensieri era agitata la sua mente, alla fine propose fermamente in un giorno di fare una non men generosa, che santa ritirata in qualche luogo religioso. Solo irresoluto, e sospeso stava ancora l'animo suo sopra qual dovesse frà tanti scegliere, che più atto fosse per lui à conseguire la corona della gloria. Ricorse prima all'oratione, indi al consiglio di persone Religiose per disgombrare dalla sua mente le tenebre di quella irresolutione, & havendo particolarmente trà tanti huomini savii, virtuosi, & esperti conferito i suoi pensieri col Padre Girolamo Barelli, e col Padre Francesco Fantuzzi, ambedue di sopra negli antecedenti Capitoli nominati, fece stabile elezione della Congregatione dell'Oratorio della sua Patria.

Non tardò egli guari nel fare humili, e calde istanze a' Padri, supplicandoli à volerlo accettare nella loro religiosa casa, & essi mirando più alla dottrina, e virtù del Ghislieri, che all'impedimento, che haveva di essere ammesso tra' Padri dell'Oratorio per avere, benché per poco tempo, abbracciato altro Istituto, havendo, siccome di sopra si riferì, vestito per alcuni mesi le Serafiche lane de' Padri Cappuccini, pure à 9. d' Ottobre del 1652. dispensando à quello impedimento di commune cōsentimento l'accettarono per figliuolo del Santo Padre, con conditione però, che prima di entrare rinunciasse la dignità di Primicerio della Chiesa Collegiata di San Petronio, e che rassettasse le domestiche facende della sua casa, acciò libera, e spedivamente potesse servire à Dio, giusta ciò, che stà prescritto dalle Regole dell'Oratorio à chi vuol vestire la livrea di San FILIPPO, à cui stà espressamente imposto, che *expeditas res suas habeat*. Havendo dunque dato buon sesto alle cose di casa sua, appena entrò in Congregatione, che divenne uno spettacolo assai gradito agli occhi di Dio, e non poco ammirato da quegli huomini. Se bene egli haveva sino all' hora menata una buona vita, pure essendo un gran Cavaliere, nato, allevato, e cresciuto frà le morbidezze, trattavasi splendidissimamente: ma ecco, che con una generosità propria d'un Ettore nascese, per così dire, lo splendore del sangue, e dispregiando le delizie del secolo, si diede tutto alla santa mortificatione; la lauta mensa della sua casa cambiò col parco vitto di Congregatione, ripudiando le ricchezze, nelle quali, per così dire, nuotava, sposossi con una volontaria povertà, & essendo avezzo al comando, amò meglio d'esser abietto nella Casa di Dio: quindi è, che essendogli nel suo primo ingresso assegnata una cameretta angusta, & oscura, e forse la peggiore, che fosse in Casa, in vece di esserne mal contento, ne godè non poco il suo spirito, onde poi volontariamente vi fermò parecchi anni, sì che coloro, che venivano à trattare con esso lui qualche affare, restavano quasi fuori di sè, vedendo, che il Ghislieri così vago fosse dell'humiltà, e della povertà di quella stanza. Ne' più bassi, e vili ministeri di Casa con maggior allegrezza s'impiegava il suo spirito, come nel servire à mensa nel commune refettorio, nel pulire, & ornare quella Cappella della Chiesa, che gli era stata assegnata, nello spazzare la Casa, nell'assistere alla porta, quando il far ciò gli toccava per penitenza. Erano questi humili esercitii tanto per lui di maggior merito, quanto più penosi, & afflittivi, à cagione della sua straordinaria corporatura. Et in vero era sì grande la mole del suo corpo, che nel cavarli le vesti provava un grande stento, e fastidio, per non potersi aiutare con le mani per di dietro à togliere il giubbone, e gli altri abiti, che lo ricoprivano. Egli però per non violare le leggi impostegli dalla sua grande humiltà non volle permettere, che altri in ciò lo servissero: ma con industria dettatagli forse dalla medesima humiltà attaccava la manica della veste per l'occhiello ad un chiodo, e coll' ajuto di quello se la cavava di dosso.

Quanto con ardente amore, & allegrezza andava appresso il Ghislieri à gli humili ministeri, tanto fuggiva con horrore ogni impiego, che specioso fosse, & onorevole appresso il mondo; siccome manifesto lo rende la ripugnanza, che egli hebbe in proseguire dopo di essere entrato in Congregatione à visitare di quando in quando il Collegio Montalto fondato

dato già in Bologna dal gran Pontefice Sisto V. per i giovani della Marca, dove essi sono nelle scienze ammaestrati, & à procurare colla sua vigilanza, che si osservassero da essi le Regole date loro dal medesimo Pontefice; poiche havendogli sopra tale affare scritto più lettere il Cardinal Pallotta, che era Protettore del medesimo Collegio, egli sempre si scusò col dire, che egli non era atto à far correctioni ad altri, e che si era ritirato trà Padri dell'Oratorio per esser corretto, pure con tutto ciò essendosi adoperato il Cardinale co' Padri del Romano Oratorio, e con quelli di Bologna, fù costretto contro sua voglia à ripigliare quello ufficio. Maggiori furono le sue renitenze in accettare la carica di Vice-Protettore del medesimo Collegio per compiacere all'accennato Cardinale, che con calde, e replicate istanze ne l'havea richiesto, durante l'assenza del Conte Alberto Grassi Pallotto Nipote del medesimo Cardinale; poiche apertamente si scusò con addurre la propria insufficienza, e le Constitutioni della sua Congregatione, che proibiscono simili impieghi: ma nè meno queste gli valsero à liberarlo da quell'incarico. Autentica l'istessa sua humiltà il rifiuto, che fece della carica di Esaminator Sinodale offertagli dal Cardinale Geronimo Buoncompagni, sottraendosi dall'honorato peso, col pretesto, che egli era un povero Prete rozzo, & ignorante, onde se gli fosse convenuto di portarsi all'esame non havrebbe saputo proferir parola. Ma di testimonianza più chiara dell'horrore, ch'egli haveva alle dignità, servi la costanza, colla quale resistè agli assalti di Monsignor Francesco Maria Ghislieri già Auditore di Rota, poscia Vescovo di Terracina, e finalmente d'Imola, il quale nella decrepità età d'ottant'anni essendo consumato dalle fatiche, vedendosi inabile à sostenere il peso Vescovile, voleva in ogni conto rinunciargli quella dignità: ma egli chiudendo l'orecchie à quei cortesi inviti, non lasciò lusingarsi dallo splendore di essa: indi essendo quel Prelato dopo qualche spatio di tempo passato all'altra vita, se bene sentì con pena il funesto avviso della sua morte, pure alzò le mani al Cielo, perche si vide libero affatto da un tal pericolo, e fù udito rendere affettuose gratie all'Altissimo, perche frà tanti assalti di sì ragguardevole dignità l'haveva mantenuto nello stato di semplice Prete, nè haveva permesso, che dagli honori fosse stato tirato fuori della Casa dell'humiltà, cioè dalla sua amata Congregatione.

Ammirabile però si rese il Ghislieri, perche seppe esser povero trà le ricchezze. Dal punto, ch'egli abbondò la sua doviziosa casa per venire ad habitare nella povera stanza, che gli fù assegnata in Congregatione, perdè tutto l'affetto al possedere terrene ricchezze, le sue entrate, che ascendevano à ventimila lire in circa ogn'anno, oltre le rendite di alcuni beneficii semplici, che erano Juspatronati della sua casa, appena da colui, che le riscuoteva passavano nelle sue mani, che egli le nascondeva nel seno de' poveri. A molti di essi, anzi à molte famiglie bisognose haveva assegnate somme considerabili, e quasi fosse debitore di ciò, che spontaneamente haveva ad esse promesso, nel fine di ciascun mese fedelmente mandava loro quella quantità di danaro. Compatendo sopra ogn' altro le povere zitelle, il di cui honore stà in gran pericolo, perche oppresse dalla fame, che bene spesso fa chiudere gli occhi alla perdita della fama, anzi dell'anima, somministrava loro con ogni segretezza doti convenienti, acciò si potessero honestamente collocare. Che se tal volta in qualche verginella alla povertà si accoppiava la nobiltà de' natali, tanto più liberale si dimostrava in soccorrerla: quindi è, che prendendo le misure più dalla sua dilatata carità, che dalle proprie abbondanti entrate, assegnava alle Dame povere doti considerabili, essendo arrivato à dare ad una di esse non meno di quarantamila lire, acciòche potesse nobilmente maritarsi secondo il suo grado. Non escludeva dalle sue beneficenze i poveri volontari, che sono i Religiosi, che però somministrava ogni mese copiose limosine a' Padri Cappuccini, & à gli Osservanti di San Francesco, a' Padri Scalzi, & ad altre Religioni Mendicanti. Quanto poi fosse liberale con la sua Madre, cioè à dire con la Congregatione di Bologna, che all'ora povera, e bisognosa era, in altro luogo opportunamente si narnerà. Essendo egli dunque così generoso nel dare, e non havendo limite la sua liberalità, quando si trattava d'ajutare i poveri, in mezzo à tante ricchezze, restava egli povero, e forzato à sentire gl'incomodi della povertà; poiche non solo trattava sè stesso parca: ma poveramente,

mente, anzi sovente si trovava aggravato da debiti; poiche non essendo uguali le sue, benchè copiose rendite, al suo magnanimo cuore, trovavasi in capo di qualsivoglia anno poverissimo per haverfi fatti de i debiti. E più volte per sovvenire le altrui miserie prendeva danari ad interesse, come seguì particolarmente nell'anno 1659. nel quale prese à censo per tale effetto quattro mila lire.

Era il Ghislieri huomo di molto talento, e di gran giuditio, praticissimo, quasi invecchiato ne' maneggi del mondo, onde non poca ripugnanza havrebbe dovuto sentire in sottomettersi al parere degli altri, pur nondimeno con ammirabile, e rara virtù giunse à toccare, per così dire, le mete d'una più fina ubbidienza; poiche non solo si riconosceva in lui una somma prontezza di volontà nell'ubbidire: ma quel che è più difficile ad incontrarsi in huomini di perfetto intendimento, e di molto credito, e stima, una totale soggettione dell'intelletto al giuditio, e parere del Superiore, il quale era sempre giudicato da lui migliore del suo, e perciò questo sottoponeva più che volentieri à quello. Nè sia maraviglia, perche era ben persuaso, che qualunque fosse il Superiore teneva il luogo di Dio, e come tale lo riconosceva, e lo venerava, e perciò si acquietava immantamente à i suoi cenni, quantunque gravi fossero ad eseguirsi, e poco conformi al proprio sentimento, siccome apertamente si raccoglie da quel che siegue. Per la sua straordinaria grassezza divenne il Padre Ghislieri asmatico, e di quando in quando pativa tal difficoltà di respiro, che gl'impediva il tirare in lungo il discorso. In oltre nel sermonare haveva poca attione, perche appena poteva muoversi à cagione della gran mole del suo corpo, che però ogni sermone gli costava molti sudori, & una grande, e straordinaria fatica. Hor trovandosi il Bolognese Oratorio nell'entrare, che ei fece in Congregatione assai scarso di soggetti, appena passato il primo anno del suo novitiato stimò bene il Superiore, che all' hora era il P. Barello, che il Ghislieri ajutasse i suoi Fratelli nel continuo esercizio di ragionare in Chiesa, & egli senza punto riflettere al grave incommodo, che glie ne risultava, al primo cenno del suo Preposto prontamente ubbidì senza addurre le ragionevoli scuse, che lo rendevano degno di essere dispensato da quel troppo à lui grave peso: indi senza mai querelarsene lo portò infaticabilmente per lo spatio d'undici anni, & havrebbe perseverato fino alla morte à portarlo, se dalla compassione de' Padri non fosse stato impedito.

Gradiva Iddio la pronta ubbidienza, che il suo fedel Servo rendeva à coloro, che tengono il suo luogo in terra, e del suo gradimento pareva, che ne desse non oscuri segni, perche concorrevà colla sua gratia nel dare felice esito à quelle attioni, che per pura ubbidienza intraprendeva il Ghislieri, quantunque malagevoli fossero, e difficili à condurle felicemente à fine. Haveva l'Eminentissimo Cardinale Pietro Vidoni Legato di Bologna fatto pubblicare un bando nell'anno 1662. à cui contravenendo un giovane di professione battirame fu posto in prigione, e condannato subito à tre tratti di corda. Il Padre del giovane, che era un povero vecchio carico di quattro altri figliuoli, udendo l'avviso dell'imminente castigo, che à quello soprastava, per mezzo del quale, oltre il dishonore, che ne risultava à tutta la famiglia, farebbe il reo rimasto affatto inabile à poter più esercitarsi nel suo mestiere, col quale si sostentava tutta la casa, ricorse ad alcuni Cavalieri d'autorità, acciòche gl'impetrassero dal Cardinal Legato il perdono. Ma questi saldo nel suo proponimento negò loro la gratia, dicendo, che il castigo del primo, che haveva contravenuto al suo bando dovea servire agli altri d'esempio. Alle replicate ripulse stimando l'affannato genitore essere ormai disperato il caso del suo figliuolo, stava tutto affitto, e piangente, quando sentissi interiormente ispirato à ricorrere per consiglio, e soccorso al Padre Gio: Paolo Cospi Preposto all' hora del Bolognese Oratorio, à cui havendo raccontato l'imminente castigo, che soprastava al suo maggior figliuolo, se, che da gli occhi del compassionevole Sacerdote cadesse in abbondanza il pianto. Era già l' hora tardi, e'l Preposto non seppe altro partito prendere, che portarsi nella stanza del Padre Ghislieri, il quale stava già in procinto di dare riposo all'affaticato suo corpo, & havendogli narrato la compassionevole causa della sua venuta, gl'impose, che nella seguente mattina si portasse ben tosto al Palagio del Cardinal Legato, per chiedergli la liberatione di quel povero giovine; soggiungendo, che

se bene havendola negata à molti Cavalieri di primaria nobiltà, potea temere ancor' egli della negativa, persistesse pure in supplicarlo, dicendogli, che dal Superiore gli era stato per ubbidienza comandato, che gli dimandasse tal gratia per amore di San FILIPPO. Tropicò arduo era il comando, & assai difficile à conseguirsi ciò, che era imposto al Ghislieri, pure egli senza addurre scusa alcuna chinò il capo alla voce del Superiore, e sollecito à par del Sole, si portò nella seguente mattina in Palagio. Ivi introdotto alla presenza del Legato, gli espone le sue riverenti suppliche, alle quali diede il Cardinale quella risposta, che ogn'uno può facilmente immaginarsi, e replicando egli le istanze per ben tre volte n'ebbe la negativa. Ma non perciò si perdè d'animo l'ubbidiente Sacerdote; poiche all' hora piegando in terra le ginocchia, e tutto molle di lagrime; sappia, disse, Vostra Eminenza, che il mio Superiore m'ha espressamente comandato per ubbidienza, che io non mi parta di qui fin'à tanto, che ella non sia disposta à farmi la gratia, e m'ha imposto, che io glie la domandi per amore di San FILIPPO. Alle voci interrotte dal pianto del Padre Ghislieri restò sospeso per breve spatio il Cardinale: ma alla fine inteneritosi alle di lui lagrime gli fece cenno, che si alzasse, & havendolo amorosamente abbracciato lo licentiò consolato. Tanto è vero, che ottiene l'ubbidienza non solo da Dio: ma dagli huomini ciò che non può ottenere l'autorità, e la potenza de' più nobili Cavalieri.

Premio parimente della sua ubbidienza fù un nobil sermone, che egli fece in brevissimo tempo in lode del suo gran Padre. Governava egli nell' anno 1669. la Congregatione di Bologna, & essendosi celebrata la festa del Santo Fondatore, doveasi fare un Panegirico in honore del medesimo nella seguente Domenica à Sant' Onofrio, sicome costumano di fare quei degnissimi figliuoli del Santo Padre. Cadde intanto infermo l'Oratore, che dovea fare il Panegirico, onde trattandosi del modo di supplire alla di lui mancanza, in quelle angustie di tempo, non sapendosi da' Padri Deputati, che assistono al Superiore qual partito prendersi, uno di essi rivolto al Ghislieri gli disse: Padre Preposto si compiaccia ella di dire quattro parole in honore del Santo. Piacque à tutti quel pensiero, e con preghiere concordi lo supplicarono à supplire le veci dell' infermo Panegerista. Quasi fosse voce del Cielo fù stimato dal Ghislieri quel concorde sentimento de' Padri Deputati, onde quantunque fosse loro Superiore, e benchè haveffe già da alcuni anni tralasciato di sermonare per la cagione di sopra spiegata, prontamente accettò l'incarico per non mancare alla sua volontaria ubbidienza, e con esito così felice, che non havendo havuto se non brevissimi minuzzoli di tempo per apparecchiarfi, fece nondimeno un lungo sermone d'un' hora intiera, e ragionò con tanta eloquenza, e divotione, che tutta l'udienza ne restò commossa, & ammirata, e non poco animata à perseverare nella divotione di sì gran Santo: onde parve, che lo Spirito di Dio per mostrargli quanto gli fosse stato gradito quell'atto d'ubbidienza à suoi sudditi, & inferiori, gli haveffe suggerito le parole, e gli haveffe donata una facilità non mai provata per l'addietro nel dire in publico.

Se del coro nobilissimo delle virtù la Carità è la Regina, come tale appunto regnava ella nel cuore del Padre Ghislieri; mentre tutto il suo amore haveva consacrato à Dio, & al prossimo per Dio. Avvampava maggiormente questo amore quando s'univa sacramentalmente col suo Signore; poiche celebrando ogni giorno la Santa Messa faceva quella grande attione con straordinario fervore, e divotione. Faceva egli così gran conto di quel Sacrosanto Sacrificio, che in esso havea riposta tutta la sua confidenza. Ne i negotii più ardui, che haveva per le mani, e negli affari più intricati, il buon'esito de' quali con humani mezzi era ben difficile à sperarsi, ricorreva unicamente al suo Dio, e per renderselo propitio voleva, che dal Padre Prefetto di Sagrestia si facessero celebrare molte Messe secondo la sua intentione. Che se è proprio degli amanti il procurare la stima, e la veneratione dell' oggetto amato, risplendette chiaramente l'amore, che il Ghislieri portava al suo Dio nella sollecita applicatione, che egli haveva in procurare, che tutto ciò, che apparteneva al culto divino fosse ragguardevole, e sontuoso. Una gran parte delle sue grosse rendite impiegava in beneficio della Chiesa, e della Sagrestia della sua Congregatione non per altro fine, se non che per accrescere sempre più il culto di Dio. Nell'Altare del Santo Padre, in  
cui



cui si conserva l'augustissimo Sacramento, & in quello della Santissima Vergine, che è il maggiore, voleva, che ogni cosa fosse magnifica, e maestosa, onde in essi si vedono molti, e ricchi apparati. Specialmente à questo effetto di provvedere gli accennati Altari d'un grande ornamento, fece fare quattro mezze statue d'argento grandi al naturale, delle quali altrove si fece mentione, & acciò che quelle riuscissero perfette, e degne de' Santi, che rappresentavano, e del luogo, che doveano occupare, volle, che vinta fosse la materia dal lavoro, che però non contento degli artefici esperti della sua Patria, fece da Roma venire i modelli fatti da i più eccellenti Scultori di quel tēpo. Acciò che l'Altar maggiore in alcune feste più solenni dell'anno apparisse più maestoso fece fare sei alti Tabernacoli d'argento, ne quali ripose alcune reliquie de' Santi per doversi quelli collocare frà candelieri dell'accennato Altare.

Conoscendo bene, che la Chiesa è la casa, che si hà scelta in terra l'Altissimo, acciò la stanza del suo amato Signore non fosse inferiore negli addobbamēti à quelle de' potenti del mōdo, e de' Principi del secolo, donò un parato di damasco cremesi bastante ad ornare tutta la Chiesa, e così ricco, che maestoso rendesse quell'augusto Tempio, anco nelle maggiori, e più solenni feste, che in esso si celebrano. Non era mai satio il suo cuore di spendere per amore del suo Signore, e per procurare l'honore della sua Casa, che però andava sempre frà sè stesso pensando, e riflettendo à quel che mancava alla Chiesa, à gli Altari, alla Sagrestia, & immanentemente con generosa liberalità faceva pretiosi donativi di diverse sacre suppellettili, donò particolarmente alla Sagrestia tutt'i suoi ricchi apparati da Messa, e tutti gli argenti, e Calici, che egli adoperava quando era Primicerio della Collegiata di S. Petronio. Non contento però dell'ossequio, che rendeva in vita al suo Dio, spendendo per maggior ornamento della sua Casa una gran parte delle sue entrate, acciò che perpetuo fosse anco dopo la sua morte l'istesso ossequio, nel suo ultimo testamento lasciò alla medesima Sagrestia della sua Congregatione, che considerava, come guardaroba della casa di Dio, tutta l'argenteria, e tutte le pitture, che egli aveva già in casa sua, le quali per essere opere di eccellentissimi Pittori sono di valore inestimabile, onde rendono quella maestosa stanza una sacra, e nobile Galleria.

Chi era cotanto applicato in adornare, & abbellire la Casa di Dio, forza è, che fosse ancora zelante in procurare, che alla medesima fosse portato il rispetto dovuto. Et in vero fù egli in ciò imitatore de' paterni esempj di San FILIPPO, e de' primi suoi figliuoli, impiegando tutte le forze nel tener lontane da' sacri luoghi ogni irriverenza. Nè à lui mancava petto, e brio per eseguirlo, siccome dal seguente fatto si scorge. Dovendosi una sera di festa, secondo il solito, fare l'Oratorio in musica, una Dama delle principali della Città fidata nello splendore de' suoi natali, entrò dentro quel sacro luogo per assistervi. Pervenne ciò à notizia del Padre Ghislieri, & essendo ito à ritrovarla con dolci maniere la pregò à compiacersi d'uscir fuori; poiche quello non era luogo per lei: ma vedendo, che ella non era punto disposta à partirsi, affermando, che si farebbe ritirata in un cantone separata da tutti, alzò all' hora lo zelante Sacerdote la voce, ordinando a' Musici, che partissero, onde la Dama vedendo la di lui risoluta intrepidezza fù costretta à partire confusa insieme, & edificata del suo gran zelo.

Dopo Iddio venerava, & amava singolarmente la sua gran Madre con divoto, e filiale affetto. Per molto tempo hebbe in costume di portarsi ogn' anno alla Santa Casa di Loreto per riverire quelle sacre mura, che furono un tempo habitatione di sì gran Regina, volendo con quest'annuo tributo rendere alla sua gran Signora una testimonianza del grande, e filiale amore, che à lei portava. Essendo l'Altar maggiore della Chiesa della sua Congregatione consecrato alla medesima Imperadrice del Paradiso, donò à quello un ricco apparato di finissimo punto di ricamo, e con finimenti di frangie d'oro, con una Pianeta, e Tonicelle corrispondenti per la Messa solenne. Sapendo in oltre quanto la Santissima Vergine goda, che i suoi divoti amanti honorino la sua gran Madre, perciò era egli divotissimo di Sant' Anna, onde possedendo il Bolognese Oratorio il gran tesoro d'un dente della Santa, perciò volle, che una delle statue d'argento di sopra mentovate rappresentasse S. Anna, à fin  
che

che in essa fosse decentemente collocato il suo dente. In oltre la sua festa celebrava ogni anno con particolare dimostrazione d'ossequio, & acciò che anco dopo la sua morte fosse honorata la Santa lasciò nel suo testamento un'annuo credito alla Sagrestia della sua Congregazione, acciò che d'una parte di esso si celebrassero ogni anno nel giorno della sua festa molte Messe, come anco nel giorno della festa di San Lazaro Vescovo di Marsiglia, e fratello di Marta, e di Maria, del quale era egli parimente assai divoto. Divotissimo ancora egli fu di San Petronio principal Protettore, e Padre della sua Patria, onde nel medesimo testamento lasciò ordinato a' suoi heredi, che continuamente sino alla fine de' secoli facessero à spese della sua heredità ardere alcune lampane avanti la statua del Santo nel suo sontuosissimo Tempio di Bologna. Al suo gran Padre San FILIPPO portava una tenera, e filiale divotione, come ancora al di lui contemporaneo, & amico, cioè à dire al Beato Felice Capuccino. Per debito, per così dire, di natura, e per i meriti delle loro virtù venerava con singolar divotione i Beati della sua casa, cioè il Beato Bonaparte, e la Beata Filippa Ghislieri, e più particolarmente il Beato Pio V. il di cui ritratto al naturale tene sempre con molta veneratione nella sua stanza, nè contento del proprio ossequio, procurava, che fosse honorato anco dagli altri; poiche con sollecita diligenza procurava di raccogliere gli *Agnus Dei* benedetti da quel Santissimo Pontefice, e gli faceva legare in argento: indi li donava à persone, dalle quali poteva sperare, che ne havessero fatta quella stima, che conveniva. Conservava ancora nella sua stanza in una cassetta tutta dorata un candelotto benedetto dal medesimo Beato Pontefice, col quale voleva esser egli segnato nel punto della sua morte, il quale si conserva ancora da' Padri del Bolognese Oratorio, e si adopera ogni volta, che alcun soggetto di quello stà in agonia. Finalmente essendo il Ghislieri paciere della Città di Bologna, & havendo singolar dono da Dio di comporre, e di sedare le discordie, che nascevano frà i suoi concittadini, siccome appresso si narrerà, era specialissimamente divoto della Santa Regina di Portogallo Elisabetta, che fu maravigliosa nel rappacificare le inimicitie più ostinate, onde egli à tal fine cotidianamente l'invocava, e se l'haveva eletta per Avvocata, e Direttrice nel comporre le dissentioni civili.

Io non saprei se la disposizione da lui fatta nel suo ultimo testamento gli fosse stata dettata dalla carità verso Dio, ò dall'amore verso de' prossimi; mentre l'una, e l'altro in essa maravigliosamente campeggia, onde io qui la riferisco tra' confini, per così dire, della narratione dell'una, e dell'altro. Haveva il Beato Pio V. zelantissimo della Cattolica Fede, e della salute delle traviate pecorelle fondata già in Bologna una Casa chiamata l'opera de' Catecumeni, perche in essa trovassero comodo ricovero coloro, che desideravano di lasciare l'infedeltà, & essere ammaestrati nella purità della Cattolica Religione. Piacque tanto all'innamorato cuore del Padre Ghislieri quest'opera inventata, e fondata dal Beato Pio, massimo ornamento di casa Ghislieri, che lasciò nel suo testamento, che estinguendosi la linea de' figli maschi d'alcuni suoi parenti tutta la proprietà della sua pinguisima heredità andasse in beneficio di quella santa opera, ch'era di tanta gloria del suo Signore, e di sì gran profitto, e comodo de' prossimi. Hor quanto verso di questi fosse tenero, e compassionevole il cuore del P. Ettore, quando li vedeva in bisogno, e che pativano necessità, già altrove opportunamente si è narrato, con occasione di riferire la sua volontaria, e maravigliosa povertà, perche di essa soffriva gl'incomodi in mezzo à tante ricchezze, che possedeva solo per soccorrere i suoi amati poveri.

Non era però ristretto il suo amore solo verso de' bisognosi: ma si stēdeva ad ogn'altra sorte di persone. Chiunque à lui ricorrevà, nobile, ò plebeo, povero, ò ricco, era da lui ajutato col consiglio, colle opere, e con la sua potente intercessione, impiegando volentieri tutta l'opera sua co' Cavalieri d'alto lignaggio, ò pure co' superiori à favore de' suoi amati prossimi. Era così fino l'oro dell'amor suo verso di essi, che la ruggine delle ingiurie, e dispiaceri, che gli eran fatti da qualche persona non giugneva ad offenderlo: anzi maggiormente risplendeva il suo amore verso coloro, che gli davan disgusto, ò che gli facevano qualche offesa. Correa per tanto per la bocca de' Bolognesi questo detto assai per lui onorevole: Chi vuol ricevere beneficii maggiori dal Padre Ettore, gli faccia qualche male, ò gli dia qualche disgusto.

sto. Trà tanti, che sperimentarono la finezza della carità del Ghislieri dopo d'haverlo offeso fù un Cavaliere, & un suo sgherro, e perche il caso per le sue circostanze merita, che giunga alla notizia de' posterì, stimo bene di registrarlo. Per alcune scambievoli parole di poco rispetto nacque una mortale nemicizia trà un Cavaliere, & un parente del P. Ettore, e crebbe in sì fatta guisa, che questi restò ucciso con un colpo d'archibugio dal suo avversario. Avvampò non già lo sdegno del Ghislieri: ma la sua carità in questa occasione, onde s'impiegò con tutto lo sforzo per troncàre le inimicitie, e far rinascere la pace frà quelle due famiglie, e fù tale la sua dolce maniera, e la sua prudente destrezza, che giunse à conseguire il bramato intento. Appena era accordata la pace, quando capitò nelle mani della giustizia uno sgherro del Cavaliere uccisore, il quale si era trovato con esso lui in quel funesto fatto. Governava all' hora la Città di Bologna, come Legato della Sede Apostolica il Cardinal Carlo Carrafa, Principe di gran prudenza, e d'incorrotta giustizia, il quale dopo compilato il processo condannò il reo alla galea in vita; prima però, che fosse condotto à Civita-Vecchia si condusse sollecito dinanzi al Cardinal Legato il Ghislieri già consapevole della giusta pena, alla quale era stato condannato, per impetrargli il perdono, e così potente fù la ragione, che addusse, così humile, e compassionevole la sua richiesta, che ottenne quanto bramava. Giunto per tanto alla presenza del Cardinal Legato se gli prostrò humilmente a' piedi: indi sciogliendo l'amorosa sua lingua gli disse: Prego Vostra Eminenza per le viscere di GIESU' CHRISTO à donarmi quel poveraccio, che ella giustamente ha condannato alla galea, e la prego à farmi questo favore, ad effetto, che l'uccisore del mio parente conosca, ch'io hò fatto seco la pace di cuore. Era il Cardinale non men giusto, che pietoso, onde inteneritosi à quell'atto di così heroica carità gli concesse la gratia, dando nelle sue mani incontanente il reo. Ottenuto che l'ebbe, seco il condusse il buon Padre in casa del suo Padrone, e presentandoglielo disse: La bontà del Signor Cardinal Legato mi ha donato questo poveretto, io lo rendo à lei, come suo servo; acciò così si stabilisca maggiormente la nostra pace: indi non contento di ciò, tornò senza indugio à Palagio, e volle egli pagare tutte le spese de' processi, e tutt'i debiti contratti da quel meschino nel tempo della sua prigionia, che ascendevano alla somma di cento, e più scudi. Questa sua amorosa, e benefica inclinatione verso coloro, che l'offendevano restò maggiormente autenticata dopo la di lui morte; poiche essendosi aperto il suo testamento, frà gli altri legati, che in esso si contenevano, ve n'era uno di buon numero di Messe da celebrarsi per le anime di coloro, à i quali avesse data in qualche maniera occasione di dispiacere, onde quegli l'havessero portato odio, e rancore.

Chi sapea così bene vendicarsi generosamente delle offese ricompensandole co' beneficii, attrissimo era, acciò che non solo gli huomini: ma il Dio della pace se ne servisse per istrumento da piantarla ne' cuori discordi, e per farla ripatriare ne' petti più induriti dall'odio, e dalle inimicitie. Et in vero singolare si rese il Padre Ghislieri nel comporre le differenze, che nascevano nella Città di Bologna, e nel rappacificare gl' inimici più fieri, & ostinati. Haveva egli il cuore, e le viscere impastate, per così dire, di carità, che però ardentemente bramava, che fosse bandita dal mondo, non che dagli humani petti, la discordia, e le risse, per tal cagione stabili di fare dal canto suo tutto il possibile, acciò che le anime de' suoi concittadini vivessero in una santa unione frà di loro, & in una amorosissima pace: quindi è, che qual'altro San Giovanni, non mai altra cosa raccomandava, che l'amarli scambievolmente l'un l'altro: indi aggiungendo alle parole le sue industrie, si adoperava con tutto lo sforzo per introdurre la concordia, e la pace in quei cuori, ò in quelle famiglie, dalle quali era bandita. Haveva egli ricevuto da Dio un talento singolare per questa sì ardua impresa, e come che ben conosceva, che vane sono le esortationi, & infruttuosa è qualsivoglia industria per raddolcire un cuore avvelenato dall'odio, se l'autor della pace colla rugiada della sua gratia non l'inzuccherà, procurava d'avvalorare le sue parole, e di rendere efficaci le sue industrie cogli ajuti del Cielo. Acciò che dunque i trattati di pace, che egli intraprendeva sortissero felicemente il bramato fine, si scelse per sua Avvocata Santa Elisabetta Regina di Portogallo, acciò impetrasse dal Signore a i suoi industriosi mezzi forza, e vigore

gore per ottenere la pace. L'invocava egli per tanto di continuo: ma all' hora più, che mai, quando si accingeva à sedare qualche discordia, havendo havuta la Santa, trà tanti nobilissimi doni ricevuti dal Cielo, la prerogativa di sedare il furore di coloro, che accesi dall'ira, sfogavano il loro sdegno colle armi, sicome l'espreffe la Santa Chiesa nell' Oratione propria della S. Regina. Della medesima fece egli fare dal perito pennello di eccellente Pittore un ritratto, acciò che gli servisse nella sua stanza d'incentivo per invocarla frequentemente, & il medesimo fece intagliare in rame per poterlo dispensare a' suoi penitenti, & amici, & à chiunque veniva da lui, acciò che così tutta la sua Patria fosse divota della Santa, & amante della concordia, e della pace, cotanto amata, e procurata dalla S. Regina. Sotto la medesima immagine haveva fatto intagliare questa breve oratione dirizzata ad ottenere la sua efficace assistenza à coloro, che si sforzano di rappacificare i discordi. *Sancta Elisabeth Regina Portugallia dissidentium animarum concordiam procurantibus, Pia Mater adesto.*

Avvalorato dunque dalle celesti assistenze per mezzo della protezione di sì Santa Regina non è facile il poter ridire quanto grande fosse il bene, che egli fece, & il male, che impedì colle sue caritevoli industrie. Non nasceva litigio, particolarmente frà Nobili, che egli non componesse, non dal pazzo honore del mondo erano i Cavalieri stimolati ad esporre à pericolo non meno l'anima, che la vita ne' duelli, che egli colla sua autorevole interposizione non quietasse; e finalmente non succedeva nella Città homicidio alcuno, che egli non procurasse di ottenere da gli offesi la pace, & il perdono à gli offensori. Qual perito Medico per poter ricavare dal veleno l'antidoto, e per potere qual forte guerriero vincere i puntigli del mondo colle medesime armi haveva raccolto, e teneva appresso di sè molti libri, che trattano di simili materie, ne' quali haveva fatto studio particolare per confutare le varie ragioni, colle quali i ministri del demonio si sforzano d'ingannare gl'incauti giovani, e d'incantarli, per così dire, ad essere prodighi non meno del sangue, che della propria anima, pur che conservino un'ombra vana di sognato honore. Havendo intanto egli collocati quei libri, che haveva per sì santo fine raccolti in una scansia, acciò fosse palese ciò, che egli pretendeva di ricavare da essi, nella cima di quella haveva fatto scrivere à caratteri ben grandi le seguenti parole: *Ego cogito cogitatione pacis.*

Quanto grande fosse il frutto, che dalle sue industrie, e caritevoli fatiche ricavasse il Padre Ghislieri si può bene scorgere primieramente dalle parole de i Cardinali Legati, che in tempo suo governarono la Città di Bologna; poiche conoscendo ben essi quante inimicizie egli sopisse, quante discordie impedisse, lo ringraziavano bene spesso; poiche tanto cooperava egli, acciò che le loro legationi riuscissero quiete, e pacifiche. In oltre quanto egli efficace, e potente fosse in riconciliare i più ostinati nemici, si può ben raccogliere dal vedere, che i Principi di molta autorità, e potenza ricorrevano da lui, acciò che impiegasse l'opera sua per tale effetto. Il Cardinal Leopoldo de Medici essendo stato pregato à procurare colla sua autorevole interposizione la riconciliatione di due principali famiglie di Bologna, trà le quali regnava una implacabile nemistà, à cagione, che da una delle parti era stato ammazzato uno de' due fratelli della contraria famiglia, non seppe adoperare per sì ardua impresa mezzo più proportionato, che il Padre Ghislieri. Havendo per tanto letto le ragioni, che così l'una, comel'altra famiglia adduceva, scrisse una lettera al Ghislieri, nella quale il buon Principe lo pregava à voler essere suo procuratore, e servire in sua vece di mediatore in concludere quella pace. Abbracciò egli l'impresa, quantunque malagevole fosse, per ubbidire à sì gran personaggio, & in poche settimane colla sua maravigliosa destrezza, avvalorata dalla Gratia divina, concluse quella pace, che se bene per molto tempo era stata sospirata da entrambe le parti, pure per le circostanze, che vi concorrevano, era stimata quasi impossibile à potersi ottenere. Rese il Cardinale affettuose grazie al Padre Ghislieri per l'efficace, e caritevole ufficio fatto in sua vece, & in testimonianza del suo gradimento gli mandò in dono varii elisiri, e balsami preciosi fabricati nella fonderia del gran Duca suo fratello. Quasi volesse esprimere con quel dono; che la vita così degna; e così utile al mondo del Padre Ghislieri era ben ragione, che fosse prolungata con quegli elisiri, e preservata con quei potenti balsami dalla corruzione.

*Mem. Hist. della Congr. dell'Orat. Tom. IV.*

Q

Essen-

Essendo così delicato il ministero di fraporsi trà mondani puntigli per unire i discordi, perche forza è, che alcuno ceda in qualche cosa da essi vanamente stimata sempre grande, perche tocca l'honore, perciò sovente s'incontrano intoppi difficili à superarli nel condurre à fine simiglianti trattati, non erano però questi bastanti ad intiepidire il fervore del Ghislieri, e se la remora più potente per trattenerli à proseguire l'incominciata impresa è il ricevere da alcuna delle parti qualche disgusto, ò qualche offesa, nè men questa impediva il veloce corso della sua carità per giungere ad ottenere la bramata pace. Viveano attossicati, & immersi, per così dire, nel veleno d'un odio invecchiato due principali Cavalieri di Bologna, onde accorse, secondo il suo solito, il Padre Ghislieri per raddolcire colle sue soavi maniere quei cuori cotanto amareggiati, & havendo impiegate tutte le sue industrie per accordarli, già era in procinto di godere del frutto delle sue fatiche; poiche uno di essi promise gli, che havrebbe fatto un certo atto di sommissione alla parte avversa. Ma le sue speranze tosto s'inaridirono; mentre erano più verdi; poiche havendo già dato parte della buona dispositione del Cavaliere al suo contrario, nel ritorno, che fece dal primo lo trovò tutto mutato; poiche gli disse, che non si ricordava d'havergli mai data intentione alcuna di far quell'atto di sommissione. Turbossi alquanto in quel punto il Ghislieri, pure senza lamentarsi, vedendo, che quel Cavaliere mancava di parola, partissi. Intanto il nobil sangue, che correa nelle sue vene lo stimolava à risentirsi: ma resistè egli generosamente colla sua virtù à i bollori di quello; poiche mentre faceva alla sua casa ritorno fù per strada udito dire da un Padre della sua medesima Congregatione: Ah nò, nò, son figlio di San FILIPPO, non voglio risentirmene nò, son figlio di San FILIPPO. Dal che si vede, che non sono i virtuosi, come falsamente stimano alcuni, insensibili per natura, e che perciò quasi stolidi non si risentono alle offese, che loro son fatte: ma colla virtù superano le passioni, che tentano di sollevarsi, e se quelle naturalmente insorgono, essi virtuosamente coll'ajuto della gratia fanno reprimerle, e superarle. Et in fatti talmente il Ghislieri superò quel ribollimento naturale del suo nobil sangue, che nella vegnente mattina, acciò che quel trattato di pace non restasse estinto, si portò dal Cavaliere, à cui haveva partecipato la buona intentione dell'altro, e si addossò egli tutta la colpa, dicendogli, che egli non haveva ben inteso le parole del suo rivale, e che per sua balordagine haveva riferito ciò che colui non haveva havuto animo di affermare: indi con maggior calore proseguì à procurare frà essi la pace, & in pochi giorni, mediante la sua non menò fervente, che paziente carità, la ridusse al bramato fine con un totale, e cordiale aggiustamento.

Uguale, anzi maggior virtù dimostrò egli in una simile congiuntura; poiche da persona di assai minor conditione fù offeso, ricevendo una taccia assai sconvenevole, & impropria al suo essere. Si affaticava egli con grande ardore in pacificare due, di professione Orefici: ma troppo nel cuore d'uno di essi, quasi in oscuro, e tenebroso covile, si era annidata la discordia, dalla quale quasi da crudel furia era quel meschino agitato, onde avido di vendetta odiava quei trattati di pace, e perche di quella era mezzano il Ghislieri, quasi baccante, e frenetico cominciò ad insanire contro di lui, affermando, che non gli recava punto di meraviglia il fervore, con cui l'esortava à far pace con chi l'haveva offeso; mentre da colui haveva il Padre ricevuto in dono un gran bacino d'argento. Tanto andò egli divulgando quella sognata accusa, che ne giunse la notizia alle orecchie medesime del Ghislieri. Una taccia sì brutta hayrebbe non pure arrestato: ma fortemente amareggiato ogni cuore, che non fosse stato della sua tempra: ma egli sorridendo à quell'avviso, quantunque l'esser tacciato d'interessato fosse una grave ingiuria, e troppo difficile à tollerarsi da un suo pari, non dimeno senza punto raffreddarsi proseguì col suo solito ardore l'intrapreso trattato di pace, & havendolo felicemente compito, essendosi colui, che fino all'hora era stato acciecatto dall'ira, ravveduto dell'errore; mentre voleva humilmente chiedergli perdono della grave offesa, che gli havea fatto, no'l consentì il Servo di Dio: ma con un gratioso scherzo gli diede questa risposta: Nò, nò, gli disse, non parlate di questo. Voi avete havuta qualche ragione di pensar così, havendo io impegnata l'argenteria della mia casa. E dicea vero il Ghislieri, perche l'havea impegnata per fare le opere à lui consuete di carità. Finalmente

per

per muovere più aspra, e cruda guerra alla discordia, e per cacciarla affattò dalla sua bella Patria il Ghislieri con santa lega si unì, e si confederò con tre persone di gran nascita, & insieme di gran bontà, sapere, e prudenza, e finalmente Religiosi di tre Illustrissime Religioni. Furono questi il Padre D. Taddeo Pepoli, Monaco Olivetano, che per due volte fu Generale del suo Ordine, il Padre Camillo Rodengo, Bresciano, della Compagnia di Giesù, & il Padre D. Gaetano Spinola Cherico Regolare. In compagnia di sì forti campioni fermò egli lo spargimento di molto sangue, impedì molte uccisioni, estinse molti odii, sbarbicò invecchiate inimicitie, e piantò la pace in moltissime famiglie, che erano frà di loro discordi. Conobbe troppo bene la sua Madre, cioè à dire la Città di Bologna sua Patria, questi beneficii, che da sì gran figlio haveva ricevuti, onde parlando per la bocca de' suoi Cittadini, particolarmente Nobili, udivasi comunemente per la Città questo detto: Bisognerebbe, che tutte le Città havessero degli huomini di questa fatta; poiche recarebbero ad esse un gran bene.

Essendo dunque il Padre Ettore quasi un' Angelo di pace troppo atto era à governare la Congregatione dell'Oratorio, che col soave vincolo dell'amore lega frà di loro i soggetti di essa, giusta i paterni precetti di San FILIPPO. Fù per tanto non per una: ma per due volte eletto Preposto del Bolognese Oratorio. Nè restarono punto deluse le speranze degli elettori; poiche nel tempo del suo governo regnò in esso maravigliosamente la pace, riuscendo la sua superiorità gradita à tutta la Congregatione, e di somma utilità alla medesima, mercè alla prudenza, amore, discretione, & humiltà, colla quale reggeva i suoi sudditi. Sembrava egli quanto all'esterna apparenza alquanto austero, e l'accresceva la sua presenza venerabile, e la maestà del suo volto, onde si conciliava una certa veneratione mista con qualche timore: ma era poi così grande la sua affabilità, e mansuetudine nel conversare anco col più infimo Fratello di Congregatione, che col solo trattare per una volta con uno si guadagnava il suo affetto, e gli rubava, per così dire, il cuore. Invigilava con pietosa sollecitudine, che niente mancasse al dovuto, e consueto servizio de' Padri, e con gran premura si sforzava, che quando erano infermi fossero caritevolmente trattati, nè mancasse loro la dovuta assistenza. Se mai sempre fù da lui, come Madre, teneramente amata la sua Congregatione, nel tempo, che fù da lui governata diede maggiori segni della diletzione, che à quella portava; poiche per supplire alle continue spese, che à lei in quei tempi per la scarsità delle rendite erano incompatibili, aprendo egli le sue liberalissime mani suppliva al bisogno colle proprie entrate. Eragli sommamente à cuore l'osservanza dell'abbracciato Istituto, e perchè fosse fedelmente eseguito quanto da quello è prescritto, servivasi principalmente del più compendioso modo di persuadere, cioè à dire del proprio esempio, quantunque fosse à costo del proprio patimento. Benche la mole smoderata del suo corpo, la sua grave età, e le varie sue indisposizioni lo rendessero inabile à molte cose, pure egli si sforzava d'eseguirle nel miglior modo, che à lui era possibile per infiammare col suo esempio i suoi sudditi. Ma di tre cose principalmente, che sono assai sostanziali dell'Istituto dell'Oratorio, non meno colle parole, che coll'esempio si sforzava, che i soggetti di esso oltremodo s'invaghissero, cioè della alienatione da' negotii secolari, della mortificatione del proprio giuditio, e dello staccamento dall'interesse. Che però egli non mai fù veduto ingerirsi in facende del secolo, & aliene dalla sua vocatione: ma tutto il suo impiego si aggirava in opere di carità, e spesso con gran fervore ripeteva, che i Padri di Congregatione devono essere huomini di gran carità, e di grande zelo: ma di zelo veramente Apostolico, cioè interessato solo delle anime. Era egli, siccome altrove si è accennato, huomo d'alto sapere, e di gran maturità di giuditio, pur nondimeno quando proponeva i negotii in Congregatione più che volentieri si rimetteva al parere degli altri, e mostrava sempre una virtuosa indifferenza à qualsivoglia risoluzione, che havessero presa i Padri.

Del suo staccamento dalla roba, e da ogni humano interesse con ampio dettato se n'è data altrove contezza, solo qui soggiungo, che l'istessa virtuosa alienatione ei dimostrava negl'interessi temporali della sua Congregatione, i quali alle volte sogliono essere più de' proprii

prii amati, e desiderati. Di questa sì nobile, e generosa virtù diede egli un chiaro esempio in occasione, che si era sparfa per la Città di Bologna una vana, e mal fondata novella, che un'artigiano affai ricco stando nell'ultimo della sua vita haveffe istituito herede il Bolognese Oratorio, à cui lasciava tutto il suo valsente, il quale diceasi, che ascendesse à più di ducento mila lire di danari effettivi. Era all' hora Superiore il Padre Ghislieri, il quale havendo havuta la notitia della morte del Testatore, quasi presago di quanto era per succedere, prese in sua compagnia due Senatori, & alcun'altre persone di qualità, e portatosi alla casa del defonto, se aprì il di lui testamento: indi alla loro presenza comandò, che fossero aperti tutti gli armarii, e le casse, & in esse non furono trovati, che alcuni pochi danari. Più tosto che rammaricarsi à tal vista, fù osservato il Padre Ghislieri tutto allegro, e giulivo, e sciogliendo la lingua disse: Iddio hà fatto un gran bene alla Congregatione; ella sarà fuori d'un gran fastidio, e sarà più ricca quanto è più povera questa heredità. Stupirono gli astanti, che non si fosse ritrovato quel ricco peculio nella casa del defonto, dove si era sparfa fama, che vi fosse, per così dire, un tesoro: ma inarcarono viè più le ciglia, quando udirono le parole del Ghislieri, che manifestarono il suo meraviglioso staccamento dall'interesse. Essendo egli dunque così ben fondato in sì santa virtù, desiderava, e procurava, che l'istessa regnasse ne i cuori di tutt'i soggetti della sua Congregatione.

Il savio, & amoroso governo del Padre Ghislieri fù colmato da Dio di molte benedittioni; poiche prima di rinunciare, come tosto diremo, la carica di Preposto, Iddio gli fece vedere il frutto delle sue fatiche, e de' suoi sudori; imperoche vide la sua Congregatione accresciuta di molti soggetti, maggiormente avanzata nello spirito, & anco stabilita di beni temporali, per potersi commodamente mantenere; poiche nel tempo, che egli fù Preposto fece la Congregatione acquisto d'una casa molto nobile, e capace, e tanto più degna d'essere stimata, quanto che era contigua alla medesima Congregatione. Di più nel medesimo tempo le furono lasciate due heredità, le quali furono il totale stabilimento del Bolognese Oratorio. Troppo dunque rincresceva a' Padri il privarsi di sì degno, e profittevole governo, che però haveano disegnato di confermarlo per loro Superiore, e capo fin tanto, che Iddio l'haveffe conservato in vita: ma pure bisognò, che essi cedessero alla sua humiltà, e che compatissero le sue molte indisposizioni. Altro non bramava l'humile cuore del Ghislieri, che deponere la superiorità per vivere da suddito. Essendo pur troppo vero, che gli humili, e i veri Servi di Dio, al contrario de' superbi, e de' seguaci del mondo, amano assai più l'ultimo, che il primo luogo, e stimano più degno l'ubbidire, che il comandare. Per secondare dunque i Padri i desiderii della sua profonda humiltà, & anco perche lo vedeano oppresso da gravi infermità cagionategli dalla sua naturale grassezza s'indussero à sgravarlo dal peso onorevole della superiorità.

Se volentieri depose l'humile Sacerdote il governo della sua Congregatione, la sua carità gli fece ritenere la carica di publico paciere della sua Patria, che per tanti anni, e con tanto frutto spirituale de' suoi prossimi haveva esercitato; e quantunque aggravato fosse da tanti mali proseguì ad impiegarsi in sì santo esercizio fino all'ultimo fiato, anzi per procurare, & annunciare la pace, riposò egli in pace. Frà due principali Mercadanti di Bologna passava una grande disunione d'animi, & essendo già scorsi parecchi mesi da che la discordia havea trovato luogo ne' loro cuori, come che per altro erano huomini di pietà, desideravano ambedue di ridursi à concordia. Stabilirono per tanto di rimettere ogni loro differenza in qualche persona di autorità, e prudenza. Et in fatti uno di essi elesse per arbitro il P. D. Taddeo Pepoli di sopra nominato, e l'altro il Padre Ghislieri. Seguita sì degna elezione, impatiente il Ghislieri d'ogni indugio, acciò presto rinascesse la pace in quei discordi cuori, stabili un giorno di portarsi dal Padre Pepoli, il quale all' hora era Abbate di San Michele in Bosco, Monistero de' Padri Olivetani, situato in un erto colle vicino alla Città. Senza haver dunque alcun riguardo alla propria salute imprese à piedi quel lungo, e malagevole camino; qual fosse il patimento, che egli sentisse nel salire à piedi quel monte, patendo di difficoltà di respiro, ogn'uno se'l può facilmente persuadere. Rin vigorito però dalla sua carità giunse nel Monistero, & essendosi abboccato col l'accennato Abbate, do-

po breve discorso furono stabiliti i capitoli della bramata pace frà i due Mercadanti, quantunque prima altri personaggi vi si fossero indarno affaticati. Tornò in Città pure à piedi, e bramoso, che tosto si riducesse ad effetto ciò che havea insieme coll' Abbate stabilito, andò à trovare i Mercadanti per annunciare loro la pace, & in fatti havendo alla presenza di entrambi letti i capitoli, fè, che incontanente si porgeffero amichevolmente le destre, e che scambievolmente si abbracciassero. Terminato questo gradito affare tornò la sera tutto ansante in casa, e sentendosi oltremodo affaticato, e stanco disse di non haver bisogno di cena: ma di riposo. Postosi per tanto à giacere in letto furono ben tosto da profondo sonno aggravate le sue pupille: ma fù quel sonno non solo immagine: ma foriere della vicina morte; poiche nella vegnente mattina fù trovato soffocato dal male di polmonia, dal quale egli pativa, e che dalla sua eccessiva grassezza riconosceva l'origine. Fù questa morte repentina: ma non già improvvisa al Ghislieri; poiche egli l'aspettava, e l'haveva à sè stesso pronosticata per haver veduti dall'istesso morbo spinti alla sepoltura tre del suo medesimo sangue, cioè à dire il genitore, e due forelle: quindi è, che egli provida, & accertamente haveva disposto delle sue cose, tanto temporali, quanto spirituali per non esser colto improvvisamente dalla morte, e per stare ben preparato ogni qual volta fosse stato da quella repentinamente assalito. Seguì la morte di questo buon Padre à 28. d'Aprile del 1676. in età di 71. anno, de' quali ne haveva vissuto 24. con grande esemplarità nella Congregazione di Bologna.

L'incomparabil perdita di sì grand'huomo fù pianta con universali lagrime dalla sua Patria, furono però singolari quelle della nobiltà per esser mancato colui, che co' suoi sudori haveva piantata la pace trà tante delle loro famiglie discordi. I superiori ancora, che governavano quella gran Città la sentirono amaramente, vedendosi privi d'un personaggio sì qualificato, di cui per la sua grande ingenuità, e talento erano soliti di valersi negli affari più importanti, e più ardui: ma sopra tutti inconsolabile restò la Congregazione dell'Oratorio rimasta, per così dire, orfana d'un'amorosissimo Padre, che non mai si satì di beneficiarla. Finalmente quanto fù grande il concetto, e stima, in cui egli fù tenuto; mentre viveva, tanto fù il cordoglio, e la pena, che cagionò la di lui morte. Le sue qualità così amabili, e le sue virtù, così singolari non pure con dolce violenza sforzarono; mentre visse ogni sorte di persone così grandi, come picciole ad amarlo, come Padre: ma à stimarlo, e riverirlo, come un'Angelo di pace dato loro da Dio. In alto grado d'amore insieme, e di stima fù egli tenuto dagli Eminentissimi Legati, che governarono successivamente nel tempo, che egli visse la Città di Bologna, e conoscendo bene quanto le sue fatiche fossero di servizio di Dio, e di beneficio de' prossimi, volentieri col loro forte braccio gli davano ajuto, e vigore nelle imprese più ardue, che intraprendeva per gloria del suo Signore, acciò fortissimo felice fine. Così appunto fecero i Cardinali Lomellini, Farnese, Carafa, Bonacorsi, & altri. Il simile facevano gli Arcivescovi, e particolarmente Girolamo Cardinal Buoncompagni. Diffondendosi oltre le mura della sua Patria la fama de' pregi, che l'adornavano, e giungendo alla Città capo del mondo fù havuto in gran concetto da' primi personaggi della Corte di Roma. Di Leopoldo Cardinal de' Medici, e del Cardinale Gio: Battista Pallotta, già di sopra si è accennato, quanto in alcune occorrenze haveffero tenuto conto della sua persona. Espressero l'alta stima, che di lui facevano Cesare Cardinal Facchenetti, e Niccolò Cardinal Ludovisi, chiamandolo l'esemplare degli Ecclesiastici, & il miracolo de' Cavalieri. Trà questo così universale concetto, che di lui havevano personaggi così grandi, campeggiava maggiormente l'humiltà del Ghislieri, e'l suo virtuoso staccamento da ogni cosa terrena; poiche, vedendosi tanto da essi amato, si valeva dalla loro gratia, solo per l'interesse spirituale della salute delle anime, e della gloria di Dio, nè dalla loro benevolenza pretendeva egli di ricevere cos'alcuna à suo prò: ma à beneficio de' prossimi.

● Il Senato di Bologna diede ancor'egli una chiara autentica dell'alto concetto, in cui l'haveva; poiche dovendo nominare uno, che à suo nome assistesse à i processi da formarsi per la Canonizatione della Beata Catarina da Bologna, trà tanti soggetti qualificati, e meritevoli, de' quali abbonda la Città di Bologna, scelse per carica così honorata il Padre Ettore Ghislieri. Le persone particolari della medesima Città testificavano colle opere in ogni luogo,



luogo, in ogni occasione, in ogni tempo la stima, che ne faceano, e la veneratione, che portavano al suo gran merito. Se caminava per la Città era da tutti riverito, & ogn' uno si sforzava di trovare occasione di rendergli ossequio, & honore per palesarli l'interno concetto, che haveva della di lui religiosa pietà. Se stava ritirato in casa vedevansi affollate nella sua stanza le persone d'ogni conditione, particolarmente nobili, e Religiosi, che venivano da lui, come ad Oracolo, per consigliarsi seco ne' loro più intricati affari, gli artisti, & altra gente minuta faceano à lui ricorso per esser soccorsi, & ajutati, ò pure per essere provveduti per mezzo suo di qualche impiego per potere mantenere honorevolmente le loro famiglie. L'istesso Eminentissimo Arcivescovo Buoncompagni sovente si portava nella sua stanza per consultar seco interessi gravissimi della sua numerosa Diocesi: quindi è, che vedendosi privo de' suoi consigli nella sua morte non potè trattenerfi di non protestare, che per molti capi era egli grandemente obligato al Padre Ghislieri. Et in vero havea ben egli sperimentato quanto grande fosse la sua destrezza, e carità; poiche per mezzo suo restarono specialmente sopite, e composte alcune differenze molto difficili ad aggiustarsi, che erano nate trà lui, e l'Eminentissimo Carlo Cardinal Carrafa Legato di Bologna sopra alcuni punti di giurisdittione.

Sono finalmente perpetui testimonii della stima universale, che si faceva della sua persona in Bologna tante compositioni fatte in sua lode, tanti titoli, che in commendatione del suo gran merito gli erano comunemente dati, e finalmente tanti libri spirituali a lui dedicati, frà essi vi furono gli Aforismi sacri, e detti di San Francesco di Sales, e l'Anno Celeste del Padre Nadari della Compagnia di Giesù, in cui chi lo fece ristampare per esprimere la più singolare prerogativa del Padre Ettore, che era quella di piantare ne' discordi cuori la pace, disse così: *Anni caelestis hujus Auctor, ingeniosa arte, cordata pyramidem, corda scilicet Sanctorum omnium congregata in unum in medio triumphantis Jerusalem in fronte erexit. Jerusalem visio pacis interpretatur, & cui magis debebantur ea, quae pacis sunt, quam tibi, qui prostrigata toties ab humanis cordibus rabida inveterati odii sevitia, dulcissimis dilectae charitatis vinculis, praeludiis scilicet aeternae Beatorum pacis animos ad invicem colligasti, sicque in medio militantis Jerusalem alteram cordium pyramidem in animorum unione, & amica cordium congregatione elevasti saepius, &c.*

Essendo ancora stato ristampato in Bologna il Trattato della pazienza del Padre Pacichelli fù à lui dedicato, & in esso in commendatione del suo gran merito sono stampate le seguenti parole: *Non si maravigli V. R. se mi vaglio del suo nobilissimo nome per coronare il presente libro, che di nuovo ritorna alla luce del mondo per beneficio di chi ama la pazienza. Ella è Cavaliere Religioso, e la pazienza, e virtù propria degli animi, e più nobili, e più uniti à Dio. Meriterebbero un'infinità di panegirici le opere, che V. R. giornalmente v'è esercitando à prò di questa Patria, sempre intenta à far gustare à' suoi Concittadini più bisognevoli una pietosa generosità, & una generosa pietà insieme, con sovvenir loro nelle urgenze più calamitose. Attione veramente figlia di quella, che con istupore d'un mondo intiero operò un Pio V. Pontefice massimo, inclito germoglio di quel gloriosissimo tronco, di cui ella pure è non degenerante rampollo. Et in vero quantunque la nobilissima casa Ghislieri si sia resa così chiara al mondo più che per le terrene dignità, delle quali tanto have abbondato, per la santità de' suoi germogli, pur nondimeno non può negarsi, che nuovi pregi habbia ella acquistato, mercé alle virtù del Padre Ettore, il quale finalmente collo splendore di esse, e co' suoi chiarissimi esempi di pietà, e di perfezzione havendo saputo vivere in faccia al mondo, come fuori del secolo, hà illustrato non poco il Bolognese Oratorio. E tanto basti havere registrato di lui, e della sua degnissima Congregatione.*

I L F I N E  
Del Secondo Libro.

DELLE



D E L L E  
**M E M M O R I E**  
**H I S T O R I C H E**

D E L L A  
 CONGREGATIONE DELL'ORATORIO  
 TOMO QUARTO, LIBRO TERZO,

Nel quale brevemente si dà notizia delle Congregazioni della Ripa Transona, e di Fossombrone; poscia più ampiamente si tratta della Congregazione dell'Oratorio di Padua, e de' soggetti più illustri di quella, con una breve relatione del prodigioso sudore uscito da un' Immagine di San FILIPPO.

---

*Relatione succinta della Congregazione dell' Oratorio della Ripa Transona nella Marca.*

C A P O I.



E le seguenti brevi notizie della Congregazione della Ripa Transona nella Marca fossero giunte più presto nelle mie mani, già nell'antecedente Tomo sarebbero state da me riferite; peiche secondo l'ordine da me tenuto nel dar il suo luogo à ciasched'una delle Congregazioni, giusta l'antichità degli anni, ne' quali sono state fondate, in quello, e non in questo havrebbe toccato alla mia penna il registrare succintamente quel poco, che dalle tenebre delle antiche cose succedute ne' principii di quel nascente Oratorio è pervenuto alla notizia de' posterì: per supplire dunque à ciò, che per la tardanza si è mancato, riferirò brevemente in questo luogo quel che à quella Congregazione appartiene. Essendo nel settimo anno di questo secolo succeduto à Monsignor Pomponio de' Nobili Lucchese nel Vecovado di Ripa Transona Monsignor Sebastiano de Poggi Nobile parimente Lucchese, sollevato à quella Sede Catedrale dalla santa memoria del gran Pontefice Paolo V. appena

na si portò al governo della sua Chiesa, che girando, come zelante Pastore lo sguardo sopra il novello gregge, si avvide, che era quello ridotto in una gravissima necessità spirituale; poiche poche delle sue pecorelle camminavano drittamente per le strade di Dio, e de' suoi divini precetti, l'altre traviando dal retto sentiere, pasceano stoltamente sè stesse ne' pascoli velenosi del mondo. Non pose in non cale il buon Pastore le necessità del suo gregge: ma seco stesso ripensando meditava qual sarebbe stato il rimedio più atto al suo bisogno, e gli venne saggiamente in pensiero, che ottimo mezzo frà tutti sarebbe stato l'introdurre frà le mura della sua Città una di quelle Religioni, che attendono per particolare Istituto alla salute delle anime, acciòche non meno coll'esempio, che co i loro insegnamenti additassero al suo popolo la vera strada dell'eterna salute. Pose per tanto l'occhio negli Oblati di San Carlo fondati già dal Santo Arcivescovo di Milano con sì gran profitto della sua vasta Diocesi, negli esemplarissimi Padri della Congregazione di San Paolo, chiamati Barnabiti, e sopra tutti, come attissimi per lo preteso fine ne' Padri della Compagnia di Giesù da lui specialmente amati.

Et in vero ben meritava la sua Città d'accogliere nelle sue mura non una: ma molte delle più illustri Religioni; poiche era ella abbondante di popolo, se si riguarda la grandezza del suo sito; poiche in essa si contavano da seimila persone. Era ella abbondante di tutte quelle commodità, che ad una ben ordinata unione di Cittadini sono necessarie, al che riflettendo il Santo Pontefice Pio V. l'honrò con titolo di Città, e la soggettò immediatamente al Romano Pontefice, se bene poi Sisto V. havendo fatta Metropoli la Chiesa di Fermo, volle, che uno de' suoi suffraganei fosse il Vescovo della Ripa. Che se si gira lo sguardo agli antichi secoli, non mancano alla medesima pregi, de' quali può ella vantarsi; poiche si pregia d'una molto onorevole antichità, havendo ricevuto il nome dal suo Fondatore Trasone, siccome in versi narrò Francesco Panfilo nel terzo libro *de laudibus Piceni* nella seguente maniera:

*Interius Trafo posuit munimine Ripam*

*Nulli Picentum vicinior ipsa loco.*

*Hae fuerat quondam Montana cacamina cupra*

*Nomine sic dictus monstrat in urbe locus.*

Ne' quali versi il Poeta seguita l'opinione di alcuni, che la Ripa fosse quell'istessa, che da Tolomeo fu chiamata Cupra Montana, se bene altri stimano, che dalle ruine di questa crescesse non poco, e si aumentasse la Città della Ripa. Comunque ciò sia, egli è certo, che per l'accennati suoi pregi antichi, e moderni ben meritava, che in essa si fabricasse qualche religioso luogo, dal quale, come da forte rocca si movesse guerra all'inferno, & al peccato. Acciò che dunque potesse Monsignor Poggi giungere al bramato suo intento di veder fondata nella Ripa una delle accennate comunità religiose non mancandovi altro, che l'assegnarli rendite sufficienti per potersi mantenere, pensò, che a questo havrebbe commodamente potuto supplire un Cittadino della medesima Città chiamato Bartolomeo Vegetii; poiche ricco era, anzi il più facultoso trà suoi Cittadini, e privo di speranza d'haver prole, e successione, & in oltre essendo huomo di singolar pietà poteva facilmente crederfi, che si sarebbe indotto à cooperare ad un'opera così pia, e di tanto beneficio della sua Patria. Con varie paterne insinuationi procurò il buon Vescovo di persuadere al Vegetii, che la sua eredità la lasciasse à Dio, & alla Patria, assegnandola per mantenimento d'una delle sopradette Religioni. Alle replicate istanze, che gli furon fatte per parte del suo Pastore non riportarono mai i mezzani risposta concludente, onde il buon Prelato, quantunque con gran vehemenza bramasse quell'ottimo mezzo per beneficio delle sue pecorelle, vedendo la gran difficoltà, che incontrava nel conseguirlo, altro non sapea fare, che raccomandare al Signore l'importante affare, chiedendogli ajuto per condurlo felicemente à fine.

Era assai benemerita dell'Oratorio la Città della Ripa Transona; poiche ne' principii della nascente Congregazione aveva dato al Santo Padre FILIPPO un suo figliuolo, cioè à dire Alessandro Fedeli, che fu uno de' primi figli, e compagni del Santo Fondatore, di cui nel primo Tomo si è fatto onorevole ricordo, e di più Germanico Fedeli nipote d'Alessandro,

dro, il quale se bene, giusta le paterne predizioni del Santo Padre, fù tirato fuori del suo nido, pure da garzone fù allevato in Congregazione, & in essa visse per molti anni, e faticò non poco in quei principii della sorgente Congregazione dell' Oratorio: quindi è, che a titolo di gratitudine parve, che il Santo Fondatore haveffe disposto, che con modo maraviglioso, perche per mezzo assai debole, allignasse il suo Istituto nella Città della Ripa, e che di più restasse ella honorata con molte delle sue sacrosante, & adorate reliquie. Non aveva Monsignor Poggi chiara cognitione dell' Istituto di San FILIPPO, pure havendo un Cittadino della Ripa dopo d'havere atteso agli studii nella vicina Città di Fermo, fatto alla Patria ritorno, si portò dal suo Pastore per riverirlo, e nel progresso del discorso narrogli, che un certo Padre della Congregazione dell' Oratorio di Fermo, chiamato il Padre Albano Biafini, huomo di molta virtù, e talento fortemente si maravigliava, che nella Ripa non si fosse propagata la Congregazione dell' Oratorio; mentre ella era ornata d'un numeroso Clero. Da queste brevi parole uscite a caso, ò per meglio dire per divina disposizione dalla bocca di quel giovine studente, quasi da picciolo seme, nacque nella Ripa la Congregazione dell' Oratorio; poiche il Vescovo udendo Congregazione dell' Oratorio prese distinto ragguaglio degli esercitii dell' Istituto, e restò talmente di quello invaghito, che già ad altro non pensava, che a procurar di piantarlo nella sua Città. All' ardente suo desiderio ecco, che si opposero due gravi difficoltà, le quali quasi potenti remore l'havrebbero trattenuto dall' imprendere la bramata fondatione, se egli generosamente sprezzando ogni intoppo, confidato nel divino ajuto non haveffe posta la mano all' opra. Le strettezze di trovar modo da potersi mantenere i novelli operarii, e la pochezza di soggetti habili agli esercitii dell' Istituto erano due grandi ostacoli a i disegni del buon Prelato, assai difficili a superarsi, pure egli facendosi animo havendo in diverse occasioni sperimentato il talento non ordinario di D. Vagnozzo Pica Rettore in quel tempo della Cura di Sant' Angelo della Ripa, & essendogli ben nota la bontà della di lui vita, e i suoi costumi esemplari, pensò di servirsi della sua persona per dar cominciamento alla bramata fondatione.

Era solito il buon Vescovo di portarsi frequentemente nell' accennata Parocchia di Sant' Angelo per assistere alla Dottrina Christiana, e come buon Pastore trovarsi presente nel tempo, che il suo picciolo gregge era pasciuto col pane de' divini insegnamenti. Hor dopo che un giorno si era dato fine a quei fruttuosi esercitii, entrando nelle stanze del Paroco presa la di lui mano con grande affetto glie la strinse, dicendogli: Faremo del bene piacendo a Dio in queste stanze, & in questa Chiesa, intendendo della futura fondatione dell' Oratorio, che frà sè meditava. Anche in quel tempo l'istesso Pica provava simili interni sentimenti di doverli nella sua Chiesa formare qualche Congregazione di Preti, e ne porgeva le sue preghiere all' Altissimo, & alla sua gran Madre, acciò presto si effettuasse. Mentre non meno il Vescovo, che il Curato raccomandavano a Dio con ferventi orationi i loro desiderii, ecco improvvisamente in una mattina fù chiamato il Pica dal suo Pastore, e gl'impose, che tosto scrivesse a' Padri dell' Oratorio di Fermo pregandoli in suo nome di compiacersi d'imprestargli per qualche tempo due loro soggetti per propaginare nella vicina Città della Ripa la Congregazione dell' Oratorio. Esegui prontamente l'ordine del suo Prelato il Pica: indi interrogato dal medesimo, qual provisione haveffe per ricevere i novelli hospiti nelle sue stanze per dar principio alla fondatione, rispose, haver solo un sacco di fromento, e quattro some di vino. Più che a i mezzi terreni fondava il Vescovo le sue speranze in piantare nella Ripa l' Oratorio, onde in vece di raffreddarsi, in udire quella sì parca provisione tutto confidenza nel Signore rispose: Questo è sufficiente sostentamento alla grandezza d'un Dio: indi soggiunse: stà saldo, e vedrai, che questa picciola provisione sarà buon fondamento per lo sorgente Oratorio, e mentre ciò disse fù veduto tutto infocato nel volto, quasi tralucendogli nella faccia l'amorosa confidenza, che haveva in Dio.

Appena era entrato l'anno decimoquinto di questo secolo, quando nel giorno settimo di Gennaro giunsero da Fermo nella Città della Ripa i due Padri, che alle istanze del Vescovo erano stati inviati dalla Congregazione di Fermo, e furono appunto i Padri Luca Brancadori, e Girolamo Bruni. Furono essi benignamente accolti da Monsignor Poggi, e con

esso loro si consultò del modo, che dovea tenersi nella meditata fondazione, e particolarmente fù fatto diligente esame sopra i soggetti, che doveano scegliersi per operarii in quella novella vigna. Intanto diedero essi felicemente principio a i principali ministeri dell'Istituto, cioè a dire all'oratione commune, alla frequenza de' Sacramenti, & a i discorsi familiari secondo lo stile dell'Oratorio. Non può spiegarsi quanto la Città tutta restasse ammirata insieme, & edificata da quegli esercitii, non soliti a vedersi in essa, & a gustarsi fino a quel punto. Sopra tutti il Pastore vedendo l'abbondante pascolo, che havrebbero godute le sue pecorelle era ripieno di giubilo, e di contento: quindi è, che anelando di veder presto sorgere il bambino Oratorio, dopo diligente ricercamento essendosi fatta scelta di quattro Sacerdoti, che doveano insieme unirsi per dare a quella principio, & essendosi di essi fatta, benchè breve esperienza se atti erano alla meditata impresa, alla fine a 20. di Gennaro dell'istess'anno 1615. con publica solennità, e coll'intervento di Monsignor Vescovo Poggi si unirono insieme gli accennati quattro Sacerdoti, e fù eletto per primo Preposto di quella Casa Vagnozzo Pica, che trà essi più chiaramente risplendeva per i talenti, e per la virtù, e così hebbe la sua origine la Congregatione dell'Oratorio della Ripa Transona nella Chiesa di Sant'Angelo. Intanto i Padri di Fermo dopo d'havere per qualche spatio instillato a quei novelli operarii il latte dell'Istituto, lasciando loro opportuni ricordi, & esortandoli specialmente al perpetuo mantenimento della fraterna carità, fecero alla loro Congregatione ritorno, onde ragionevolmente figlia dell'Oratorio di Fermo può dirsi la Congregatione della Ripa.

Una gran virtù hebbe campo d'esercitare quel picciolo drappello insieme unito nella Chiesa di Sant'Angelo; poiche sù quei principii altro assegnamento non ebbero i Padri per loro sostentamento, che l'entrate della Parocchia, che ascendevano a novanta scudi in circa. In oltre non haveano suppellettile di sorte alcuna, essendo la loro Casa affatto sproveduta d'ogni commodità, sì che per certo spatio di tempo furono costretti a cercare in prestito alcune poche masseritie, pur nondimeno con generosa longanimità frà quelle angustie perseverarono essi fedelmente nel divino servitio, e nell'ajuto delle anime per mezzo degli esercitii dell'abbracciato Istituto. Ma non istette guari la divina Provvidenza in porger loro opportuno soccorso, già che nel solo suo appoggio era stata fondata quella novella Casa. Tre anni vissero frà quelle strettezze quei primi Sacerdoti dell'Oratorio della Ripa, passati i quali, si compiacque Sua Divina Maestà di provvedere quella Congregatione di facoltà sufficiente al suo mantenimento, con un mezzo assai strano, perche già quasi disperato di poterlo ottenere.

L'unico mezzo per stabilire nella Ripa Transona il bambino Oratorio era il ricco Vegetii di soprannominato, che colla sua heredità poteva sostentarlo: ma già era inaridita cotale speranza secondo l'humana prudenza; poiche richiesto più volte da persone estranee: ma devote dell'Istituto di porgere almeno qualche ajuto alla novella Congregatione, non mai s'indusse a dargli nè pure un minimo soccorso, anzi havendo già disposto della sua facoltà a favore d'un Monistero da fondarsi nella sua Patria, havea così troncato ogni maneggio, che potesse farsi a beneficio dell'Oratorio. Ma ciò che sembra impossibile agli huomini non è tale appresso Iddio. Correva l'anno 1618. e già si avvicinava il festivo giorno; in cui si dovea celebrare la solennità del Beato Padre FILIPPO, quando il Vegetii senza che gli fosse fatta alcuna istanza, spontaneamente lasciò intendere di voler dare tutto il suo patrimonio, con donatione irrevocabile trà vivi, alla Congregatione dell'Oratorio. Giunse di sì buona intentione la notizia alle orecchie de' Padri, i quali per loro modestia, e per seguire i paterni insegnamenti di vivere staccati dalle cose di questo mondo, lo tennero per buono spatio sospeso. Quanto era stato egli prima irresoluto nel disporre delle sue facoltà, onde ingrata riusciva alle sue orecchie ogni insinuatione, che sopra ciò gli era fatta, tanto poi quell'indugio era a lui molesto, e noioso, onde non trovava riposo, nè pace, se non recava ad effetto il suo disegno. Impatiente dunque di più lunga dimora portossi egli in casa di Monsignor Poggi, & ivi volle in ogni conto con le dovute solennità fare l'accennata donatione. Sogliono sovente coloro, che hanno ricco patrimonio, e sono privi di he-

redi stare lungamente sospesi , & irresoluti circa la disposizione de' loro beni , e perchè vorrebbero applicare a tutto quanto cade loro in pensiero non risolvono cos'alcuna , se qualche raggio superiore d'amica luce non rischiara le tenebre delle loro dubbietà, così appunto accadde al Vegetii , siccome egli di propria bocca lo testimoniò ; poichè sembrando assai strano a Monsignor Poggi , che non havendo egli havuto sino a quel punto inclinazione di dare nè pure un minimo soccorso al nascente Oratorio, anzi havendo applicato ad altro l'animo suo, si fosse poi così mutato repentinamente, e con efficace risoluzione l'avesse donato tutto il suo avere, onde glie ne dimandò la cagione, & egli candida, e schiettamente gli raccontò , che essendogli venuto in mente di fare questa nuova disposizione , dopo molte orationi stava tuttavia molto perplesso, e dubbioso , & accresceva la sua irrisoluzione la tacità d'instabile, che temeva di dover incorrere, se mutava la già presa deliberatione di lasciare herede un Monistero da fondarsi nella Città medesima della Ripa, pure cò tutto ciò circa la festa del B. Padre FILIPPO, essendosi posto in letto, circa le prime hore della sera parvegli di vedere assai bene l'istesso Beato , il quale ad uno ad uno gli tolse dalla mente tutti quei dubbii , che sin'all' hora l'havcano tenuta ingombrata , onde seco a tale effetto si trattenne sino al fare del giorno , perchè egli non si acquietava : ma , come ei diceva , contrastava col B. Padre, il quale perciò non volle lasciarlo, sin che fermamente nõ hebbe nel suo cuore stabilito di fare quella donatione al suo Oratorio, & all' hora lasciandolo tutto consolato partissi.

Con questo opportuno soccorso procurato dalla Divina Provvidenza alla povera Congregazione della Ripa potè sufficientemente provvedere al suo mantenimento : indi con altri ajuti ricevuti in appresso, crebbe in guisa, che per sottrarsi dal grave peso , che portava al poco numero de' soggetti la cura della Parocchia di Sant'Angelo trasferì altrove la sua habitatione , la quale al presente è spatioza , e commoda . La Chiesa stà attualmente con molta magnificenza fabbricandosi, e riesce assai vaga per esser di moderno disegno , & a somiglianza di quella di San Nicolò a capo le case in Roma . Havrà ella un singolare ornamento ; poichè essendo dedicata all' Immacolata Concettione della Regina del Paradiso nell' Altar maggior di essa si adorerà in un quadro assai grande questo sì divoto , e tenero mistero espresso nobilissimamente dal pennello maestro del gran Pietro da Cortona . Fù dato alla novella fabbrica principio colle solennità prescritte dalla Chiesa, ponendovi la prima pietra Monsignor Gio: Giorgio Mainardi Vescovo della Ripa Tronona . Finalmente la Sagrestia della medesima abbonda di arredi sacri, e di ricchi vasi d'argento, onde non pure vi è il bisognevole : ma anco tutto quello , che alla maestà , e decoro del culto divino è necessario.

Ma ricca assai più è la Chiesa , e la Sagrestia di quella Congregazione per i tesori inestimabili delle sacre reliquie , che vi si conservano ; poichè oltre varii reliquiarii , che servono per ornamento degli Altari, in una urna di rame dorato sono collocati i corpi di San. Giustino Martire, e di S. Zarba Martire. De' paterni pretiosissimi avanzi del S. Padre FILIPPO abbonda quella Congregazione, e si gloria d'haverne assai più di qualche altra Congregazione, donatigli dalla casa Fedeli, e particolarmente da Germanico Fedeli figliuolo assai caro del Santo, e poi Canonico di S. Pietro. In un busto dunque dorato, che rappresenta il Santo vi è un gran pezzo de' suoi precordii. In due reliquiarii dorati vi sono de' capelli, ligaccie, camiciuola , e calzoni del Santo . In due urne dorate si conserva un collare , & un berettino fatto a maglia , che usava di notte il medesimo Santo . Un berettino di chinetto nero , che portava di giorno , il quale havendo impresso , e ricevuto dal contatto di quelle carni virginali un suavissimo odore, lo ritiene tuttavia nõ ostante che nel giorno della sua festa si dia a baciare a numerosissimo popolo , e che sovente sia portato a baciare a gl' infermi , che per loro divotione fanno istanza di esser con quello segnati . In un cristallo stà collocata una coroncina composta di quei semi, che chiamansi lagrime di Giob , le quali è fama , che fossero raccolte dal Beato Pio V. e dal Santo Padre ; mentre familiarmente passeggiavano nel giardino di Monte Cavallo . Una scattola , ò bussia per conservar Ostie , & era appunto quella , che stava nella Cappelletta interiore della Casa di Roma , dove il Santo diceva Messa , e però da lui frequentissimamente toccata, quando maggiormente avvampava

di divotione , & ardeva di santo amore , perche doveva colle potenti parole transustantiarre quelle Ostie nel Corpo del suo Signore , del quale doveva pascersi . Finalmente per dono singolare del Capitano Filippo Maria Fedeli possedono una camicia intinta nel sangue del Santo Padre , e contrasegnata col suo dolcissimo nome , e fù quella , che egli teneva in dosso quando morì , e quando fù aperto , & imbalsamato il suo corpo virginale . Tutte queste reliquie si conservano decentissimamente , perche sono riposte , non sò se dica in un'altra reliquia , ò pure reliquiario , cioè in un'armario , ò cassone con l'antica chiave , del quale si serviva il Santo per riporvi i suoi poveri abiti , ò le sue biancherie , il quale è stato poi da quei suoi degni , & amanti figliuoli aggiustato in onorevole forma con ornamento dorato , e con cristalli per l'effetto sudetto . Appressò la medesima casa Fedeli si conserva quel reliquiario , di cui il Santo si serviva per portare à gl'infermi , & à cui attribuiva egli i miracoli , che succedevano , il quale fù già del Santo Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo , e dal Beato Pio V. donato poi al Santo Padre , & in esso vi sono delle reliquie de' Santi Apostoli Pietro , e Paolo , di Santa Maria Maddalena , di Santa Caterina , di San Francesco d' Assisi , e di altri Santi , e del Legno della Santa Croce . Questo reliquiario nel giorno della festa del Santo Padre è portato nella Chiesa della Congregatione dell'Oratorio per renderla più devota , e solenne .

Molto sicuramente deve questa Congregatione alla memoria di Monsignor Poggi Vescovo della Ripa , perche con tanto fervore si adoperò per vederla nata nella sua Città , nè lasciò mezzo per procurare i di lei vantaggi , acciò potesse felicemente crescere , & avanzarsi . Molte parimente sono le obligationi , che deve al Padre Vagnozzo Pica per essere stato di essa primo Padre , Preposto , e Fondatore , e col suo esempio , e colle sue virtuose fatiche l'have illustrata , onde ragionevolmente qui si dovrebbe dare relatione della sua persona , e ben ampia potrebbe essere , se i suoi primi figli , e compagni , siccome furono spettatori delle sue virtù , ne fossero stati diligenti cronisti : ma havendo essi trascurato di ciò fare , à me conviene di andar mendicando alcune brevi notizie di sì degno Sacerdote , ò dalla fama , che dopo di sè hà lasciata nella sua Patria , ò da qualche breve elogio , che si ritrova impresso in sua lode . Dalla prima si raccoglie , che egli fosse stato dotato da Dio d'una attrattiva mirabile , dono , col quale suole ordinariamente prevenire il Signore coloro , che hà scelti per la conversione de' peccatori , e per beneficio delle anime . Colle potenti dunque sue insinuationi , e colle sue dolci maniere guadagnavasi il Pica gli animi di coloro , che feco trattavano , onde fece conversioni grandi di peccatori . Fù in oltre dotato di talento non ordinario nel ragionare , onde non solo dalla Cattedra dell'Oratorio : ma ancora in altri luoghi per ubbidire à i suoi Prelati discorreva assai bene , che però per la facilità , che havea nel dire , per molti anni sermoneggiò costantemente ogni giorno . Per far preda d'anime peccatrici dopo d'averle ferite , per così dire , colla sua voce dalla Cattedra , l'aspettava al varco del Confessionario , nel quale assisteva infaticabilmente per lunghissimi spatii . L'oratione era il suo più frequente esercizio nel tempo , che la carità col prossimo gli lasciava libero da poter impiegare à piacer suo . Riluceva particolarmente in questo degno figlio del Santo Padre uno staccamento generoso de' suoi congiunti , il quale tanto era più maraviglioso , quanto che quelli erano poveri , ciò però non ostante nel tempo , che fù Rettore della Parrocchia di Sant'Angelo , e poi Preposto di Congregatione tutto quello , che haveva consumava in servizio della Chiesa , e degli altri poveri . Così havendo con somma edificatione vissuto 27. anni in Congregatione passò all'altra vita agli 11. di Dicembre del 1642. in età di 56. anni , onde la sua perdita fù maggiormente pianta nella sua Congregatione , perche havrebbe potuto ancora per molti anni colle sue fatiche ingrandirla , e colle sue virtuose azioni maggiormente illustrarla .

Non fù picciol pregio di questo buon Sacerdote l'essere stato Padre spirituale della Serva di Dio Lavinia Servandi dalle Grotte à mare , di cui è stata data in luce l'istoria della sua vita dal Padre Venanzo Bevilacqua della Congregatione dell'Oratorio di Fermo , e con questa occasione è rimasto in essa un breve elogio del gran merito del Pica , poiche l'accennato Autore stimandosi obligato di dar ragguaglio à i lettori della guida di sì grand'anima , che

l'ha-

l'haveva così ben regolata nello spirito lasciò scritte queste parole: *Hebbe per Padre spirituale Vagnozzo Pica Fondatore, e Preposto della Congregazione dell'Oratorio della Ripa Transone sua Patria, huomo di rari, & esquisite talenti in guidar anime, Sacerdote di santa memoria, di costumi sì belli, & angelici, che non potè à meno il Glorioso Arcivescovo di Fermo Gio: Battista Rinuccini di non nominarlo più che spesso con molta familiarità, e con altri attestati di stima nell'istoria, che egli compose del Cappuccino Scozzese.*

*Brevi notizie della Congregazione dell'Oratorio di Fossombrone.*

C A P O II.

**D**ALLE funeste, e crudeli correrie de' barbari, da' quali nella declinatione del Romano Imperio fù dato il guasto alla bella Italia, restò la Città di Fossombrone non pur distrutta: ma uguagliata al suolo, pure furono in processo di tempo di bel nuovo riedificate le sue mura. Era ella stata negli antichi secoli Città molto stimata, e chiamavasi *Forum Sempronii*, quantunque Brietio porti opinione, che Fossombrone da questa Città sia distante cinque miglia, e che ella fosse edificata dalle ruine di questa. Hebbe ella l'honore di essere Municipio di Roma, e fù fedelissima a' Romani, sin tanto, che quell'Imperio invecchiò, e dall'armi de' barbari restò debilitato, e poco men che estinto. Stà ella situata alla sinistra del fiume Metauro nella Via Flaminia, e da gl'antichi stimavasi, che appartenesse alla Provincia dell'Umbria: ma hoggi da' moderni è numerata trà le Città del Piceno. Di essa si resero Padroni i Feltrii Duchi d'Urbino, dalla qual Città è distante diece miglia, e perseverò sotto il dominio di quella Serenissima casa sin'à tanto, che restò estinta: indi è passata con tutto quel Ducato sotto il dominio della Chiesa. Sino dall'anno cinquecento della nostra salute hebbe ella il proprio Vescovo, il quale è suffraganeo dell' Arcivescovo dell' accennata Città d'Urbino. Hor in questa non oscura, & antica Città fù nell'anno 1621. con autorità ordinaria del Vescovo di essa fondata la Congregazione dell'Oratorio, che però ne riferirò in questo luogo brevemente i principii.

Era la Città di Fossombrone amante oltremodo della Serenissima casa d'Urbino, alla quale era ella soggetta, che però desiderosa, che si perpetuasse la di lei successione si obligò con voto di fabbricare a spese del Commune una Basilica in honore di cinque Santi Cittadini di Fossombrone, e gloriosissimi campioni della Cattolica Chiesa, che sparsero volentieri il sangue per la Santa Fede, i nomi de' quali sono Aquilino, Gemini, Gelasio, Magno, e Donato, la festa de' quali si celebra nel giorno del loro martirio, che accadde nel quarto di di Febraro, e di più promise la medesima Città di dare quella Chiesa a' Padri della Congregazione dell'Oratorio, fondata già dal Beato FILIPPO in Roma, e che risplendeva all' hora con esempio, & edificatione di tutta la Corte, acciò potessero i loro Cittadini godere de' frutti di quel Santo Istituto. Gradì la Maestà di Dio quel voto, onde in breve nacque al Duca un Principino, che però si vide la Città di Fossombrone obligata a sciogliere senza indugio il suo religioso voto. Fù per tãto dato principio alla fabbrica della nuova Basilica, e proseguendosi felicemente per l'intenta applicatione di coloro, che ne havean la cura, ben tosto restò del tutto compita. Fece all' hora il Comune della Città le sue istanze a' Padri di Roma, acciò che ricevevano l'offerta, che lor faceano della novella Chiesa, e si disposero a mandare alcuni di loro per piantare in Fossombrone la Congregazione dell' Oratorio. Sempre mai è stato difficile il potere ottenere, che i Padri del Romano Oratorio si privino de' loro soggetti per mandarli altrove a fondare l'Istituto: ma più tosto inclinano ad instruire, & ammaestrare nelle regole, e nelle lodevoli consuetudini da essi praticate coloro, che desiderano di militare sotto lo stendardo di San FILIPPO, acciò che così imbevuti, per così dire, dello spirito proprio dell'Oratorio, possano poi nelle proprie Patrie essere atti a fondarlo. Conforme dunque a questi dettami fù la risposta, che i Padri diedero a i Cittadini di Fossombrone, i quali vedendosi perciò esclusi, applicarono l'animo a concedere la nuo-

va



va Chiesa ad altre Religioni, restando affatto, per così dire, estinto il pensiero d'introdurre in quella Chiesa, e in quella Città l'Oratorio.

Intanto la divina Provvidenza, che forte: ma soavemente dispone le cose, acciò finalmente giusta i suoi eterni decreti si fondasse in Fossombrone la Congregazione dell'Oratorio, mise in cuore ad alcuni esemplari Sacerdoti, che s'impiegassero in alcuni spirituali esercitii, i quali servissero come per disposizione alla novella fondatione. In un picciolo Oratorio della Compagnia del Santissimo Sacramento si cominciarono a radunare nel giorno del Sabato alcuni Preti sotto la protezione della Santissima Vergine, e ciò fù sicuramente un felice presagio, che quella unione dovesse alla fine germogliare in Congregazione dell'Oratorio; poiche di questa è ben noto, che la Regina del Paradiso n'è stata la primaria Fondatrice. Presedeva à quei spirituali esercitii D. Gasparo Gasparini Canonico Penitentiere della Cattedrale di Fossombrone, il quale da gli altri era riconosciuto per Padre spirituale, e per guida. Erasi circa quel tempo portato dalla Corte di Roma nella Patria Gio: Battista Campanari, il quale di fresco si era ordinato Sacerdote, e dalla Nuntiatura de' Svizzeri aveva parimente fatto ritorno alle domestiche mura Michel' Angelo Attii, perche essendogli stato tolto dalla morte il fratello, era forzato à sottentrare egli alla cura, e governo della sua casa, e finalmente da i studii della famosa Università di Bologna era ripatriato il Cberico Ottavio Bentivogli. Hor questi tre soggetti frà gli altri cominciarono à frequentare quel picciolo Oratorio della Compagnia del Santissimo Sacramento, & ad intervenire agli esercitii, che in esso si erano à poco à poco introdotti, essendo particolarmente gli ultimi due invitati dal Gasparino ad impiegarsi in ajuto di quella spirituale impresa. Che però crescendo gli operarii s'introdussero, oltre la disciplina, alcuni sermoni, e ne' giorni di festa pubblicamente l'oratione mentale per apparecchio alla Santa Communione. Abbracciarono anco l'opera d'insegnare à rozzi, & à fanciulli la Dottrina Christiana, e finalmente per maggiormente eccitare il popolo à divotione s'introdusse l'oratione delle cinque piaghe, esponendo all'adoratione de' fedeli il Divin Sacramento per cinque hore in cinque giorni successivamente, leggendosi in ciasched'una i punti, che in quella si dovevano meditare.

Crebbe insieme con queste opere l'ardore degli operarii, e co' loro desiderii aspiravano à cose maggiori, e'l Ciel benigno secondava i loro voti; poiche essendo riusciti vani, sicome di sopra si è accennato, tutt'i disegni di dare la novella Chiesa dedicata i Santi cinque Martiri à diverse Religioni, & havendo già il Serenissimo Duca d'Urbino inteso con non poco suo gusto i santi esercitii, ne' quali nel picciolo Oratorio del Sacramento s'impiegavano, gli cadde in mente di dare loro quella Chiesa, acciòche in essa gli trasferissero, e del suo pensiero ne fece penetrare la notitia à i medesimi Sacerdoti, dando ordine al Configliero Emilio, che facesse loro sapere, che sarebbe stato di suo sommo piacere, che nella nuova Chiesa si fossero ritirati à vivere insieme una vita santa, e religiosa, facendo in essa tutto ciò, che per l'addietro havevano fatto nel sudetto Oratorio del Sacramento, & acciòche si sforzassero d'introdurre la Congregazione dell'Oratorio. A queste insinuationi havendo prima raccomandato caldamente il negotio al Signore, risposero i Sacerdoti, che pronti erano ad ubbidire Sua Altezza: indi sotto alcune conditioni da essi ricercate furono stipulate le capitulationi, colle quali si concedeva loro la Chiesa, non pure con participatione di Monsignor Lorenzo Landi da Velletri Vescovo di Fossombrone, che all'hora si trovava in Roma: ma con particolare impulso del medesimo, col quale accese i loro animi ad abbracciare l'impresa. Così dunque d'ordine del Serenissimo Duca d'Urbino furono essi posti in possesso della Chiesa per dovervi introdurre gli esercitii dell'Oratorio, e ne riceverono anco da Roma la beneditione dal proprio Vescovo. Era la detta Chiesa comunemente chiamata la Chiesa nuova, perche di fresco fabricata, & era posta in sito assai commodo, benche nel fine della Città presso la porta detta di Fano. Hor essendo per ordine del Commune fabricate alcune povere stanze contigue alla medesima Chiesa, in esse passarono nel 1614. ad habitare quei primi Padri.

Mentre sembrava, che la novella fondatione fosse giunta in porto, insorsero tali burasche, che fù quasi vicina à naufragare; poiche molti furono gli ostacoli, & impedimenti, che

che s'incontrarono nel ritirarsi ad habitare insieme i soggetti: indi furono suscitata varie persecuzioni da' secolari, accompagnate da maledicenze, colle quali si sforzavano di opporsi al loro intento, e finalmente anco l'istesso Prelato, che sul principio era stato loro tanto favorevole, si era poscia da essi alienato per alcune false imputationi, colle quali da ministri di Satanasso erano stati accagionati. Crebbe intanto in si fatta guisa la tempesta commossa, che alcuni de' soggetti si allontanarono da quel virtuoso drappello, nè qui terminarono le loro angustie; poiche da nuovi timori furono sopraresi. Havendo essi poco anzi considerato, che ogni unione senza capo, e superiore degenera facilmente in confusione, stabilirono di eleggere un capo, che agli altri soprastasse. Erano gli occhi di tutti fissi stabilmente nella persona del Gasparini, in cui concorrevano tutte le parti più desiderabili in un Superiore, & in oltre era già da gli altri riconosciuto come tale; poiche, sicome di sopra si è detto, degli esercitii introdotti nel picciolo Oratorio del Sacramento, era egli il condottiere, e la guida, onde da gli altri era tenuto, e riputato per loro Padre spirituale. A questa concorde inclinatione degli elettori ripugnava egli solo, il quale adduceva varie scuse, e ragioni per non ricevere quell'incarico. Fù per tanto convenuto di ricorrere prima à Dio per mezzo di ferventi preghiere; e poi rimettere quella elettione alla sorte, la quale cadde nella persona stessa del Gasparini, essendo stato dunque per elettione, e per sorte scelto per Superiore, convenne à lui di cedere, e così circa l'anno 1615. fù fatto primo Rettore della nascente Congregatione. Hor mentre le accennate tempeste erano nel colmo, ecco, che il novello Rettore Gasparini fù da grave infermità compreso, onde fortemente temendosi, che dovesse pericolar la sua vita, restarono gli altri non poco intimoriti, e spaventati. Così frà tante agitazioni, e burasche hebbe, per così dire, la cuna quel nascente Oratorio, e come si trova registrato negli antichi libri del medesimo, parve, che Iddio ciò permettesse, acciò che sperimentando nelle proprie persone tanti timori, e pericoli, e vedendo la caduta di alcuni, che si erano da essi allontanati, conoscessero la propria debolezza, onde poi dovendo essi esser guida di tante anime, così dalla Cattedra, come dal Cōfessionario, non pure come esperti sapessero meglio conoscere, e medicare l'altrui ferite: ma conservassero loro stessi in una santa humiltà, e così si rendessero atti à ricevere dal Signore quelle visite, colle quali ha voluto da passo in passo provare quella Congregatione, sicome appresso succintamente si narrerà.

Intanto essendosi sedati quei flutti, & havendo il Gasparini nuovo Rettore di quella Casa recuperata la salute continuò per sei anni à governarla. Desideravano i suoi sudditi, che il suo governo fosse stato durevole quanto la sua vita, pur nondimeno havendo nel decorso di quei due triennii havuto un'altra mortale infermità, parendogli di essere inabile à poter reggere più la carica di Superiore, pregò i suoi Padri à sgravarlo da quel peso. Furo-no così efficaci le di lui parole, che per non contristarli, gli elettori si radunarono insieme per eleggere il successore. Trovavasi in quel tempo nella Città di Fossombrone il Padre Girolamo Gabrieli, Fondatore della Congregatione dell'Oratorio di Fano, di cui si è fatta onorevole memoria nel Terzo Tomo di queste historie, e colla sua assistenza fù fatto con voti concordi Rettore di quella Casa il Padre Michel'Angelo Attii à 20. d'Aprile del 1621. & insieme furono eletti altri Padri per Deputati, secondo lo stile dell'Oratorio per assistere al Superiore nel governo, onde à me sembra, che questa fosse la prima elettione fatta secondo le Constitutioni dell'Istituto; indi poco appresso fù dichiarata quella adunanza essere Congregatione dell'Oratorio dall'autorità del loro proprio Pastore: quindi è, che al contento ricevuto da' Padri per haver sortito sì buono Superiore, seguì il nuovo giubilo, & allegrezza per haver ottenuta da Monsignor Vescovo la Bolla, nella quale confermò colla sua autorità la novella erectione dell'Oratorio. Era egli stato visitato da Dio con una grave infermità, & havendo dopo risanato mandato alla S. Casa di Loreto il P. Girolamo Pasqualini, che era uno de' soggetti di quella nascente Congregatione per sciogliere un suo voto, nel ritorno, che ei fece essendosi già dissipata dalla sua mente qualche nebbia di cattive impressioni verso quella virtuosa adunanza, à 12. di Giugno dell'istess'anno 1621. con una sua Bolla approvò la fondatione della Congregatione dell'Oratorio di Fossombrone, e gli concedette l'accennata Chiesa de' Santi Martiri.

Suole

Suole la vita de' giusti essere sovente intessuta di travagli, e di consolationi, che scambievolmente frà di loro succedono, e tale appunto fù la vita di quei primi Padri dell' Oratorio di Fossombrone, siccome da ciò, che si è riferito, e da quello, che appresso si metterà in nota chiaramente si scorge. All'allegrezza dunque di vedere dal proprio Pastore confermata colla sua autorità la loro Congregatione successe un' acerbo caso, che riempì i loro cuori di dolore, e di spavento. Mentre nel festivo giorno consecrato al trionfo gloriosissimo riportato dall'invitto Martire, & insigne Protettore della Città di Napoli San Gennaro, e da' suoi compagni à 19. di Settembre, che nell'anno 1621. cadde nel dì Domenica, stava il poco fa accennato Padre Girolamo Pasqualini dopo il sermone cogl'altri Padri, & altri concorrenti dinanzi l'Altare all'oratione commune, & havendo già recitate le Litanie, secondo lo stile dell'Oratorio, ecco, che turbandosi improvvisamente l'aria, e vestendosi, per così dire, per lo funesto vicino caso à bruno, scoppiando una gravaida, e terra nube, dallo squarciato suo seno uscì un folgore impetuoso, il quale percosse il P. Girolamo nella nuca del collo, e girando per la banda sinistra del dosso, in pochi momèti l'uccise, onde gli altri Padri, che stavano attorno à lui non ebbero tempo di finire le sacre preci istituite dalla Chiesa per raccomandare al Signore le anime de' moribondi. Egli però, che sempre in vita aveva havuto in bocca il Santissimo nome di GIESU', à quel colpo improvviso ripetendo quel dolcissimo nome spirò l'anima in mano del suo Redentore dinanzi il medesimo Altare. Pur troppo grave, e sensibile riuuscì à quel bambino Oratorio quella grande, e repentina perdita. Era questo buon Padre di esemplarissima vita, vigilantissimo custode delle regole dell'abbracciato Istituto, tollerante delle fatiche per gloria di Dio, e beneficio de' suoi profimi, e finalmente amante in sommo grado del santo esercizio dell'oratione, nel qual santissimo impiego dispose il Signore, che fosse colto dalla morte, che però la sua mancanza fù pianta con amare lagrime non pure da tutt'i Padri del suo Oratorio, che caramente l'amavano: ma ancora da tutta la Città, buona parte della quale concorse à quel funesto spettacolo: ma sopra tutti lo pianse Monsignor Vescovo, che haveva conosciuto quanto potente fosse l'oratione di questo buon Servo di Dio presso Sua Divina Maestà nell'occasione poco fa accennata dalla sua grave infermità.

Adorarono gli altri Padri i divini giuditii, & humiliandosi dinanzi al loro Signore, non perciò si perdettero d'animo: ma confidando in Dio, che mortifica, & ancora vivifica, proseguirono con ardore à procurare gli accrescimenti della loro Congregatione, e per maggiormente stabilirla mandarono à Roma nel mese di Novembre dell' istess' anno 1621. uno de' loro Padri, e fù appunto il Padre Gio: Battista Campanari, acciò impetrasse dalla Santa Sede la confirmatione del loro Oratorio. - Giunto il Campanari nella Santa Città ottenne nel principio dell'anno seguente 1622. à 13. di Gennajo dalla gloriosa memoria di Gregorio XV. un Breve, col quale gratiosamente confermò la Congregatione dell'Oratorio di Fossombrone, onde allegro, e contento sè ritorno alla Patria, acciò che communi cogli altri Padri fossero le sue allegrezze, per vedere adorna la loro Madre di gratie spirituali, e di privilegi ottenuti dalla mano gratiosa di quel Pontefice, amantissimo dell' Istituto dell'Oratorio: ma in breve il contento de' Padri si cambiò in lutto, perche furono abbandonati dal proprio Padre, e la loro Congregatione restò orfana per haver perduto il suo Fondatore. Dopo le due gravissime infermità, dalle quali, come sopra si è accennato, fù compreso il Padre Gaspare Gasparini restò assai cagionevole nella salute, e non prendendo alcun miglioramento, anzi più tosto peggiorando viè più nella mala sanità, facendosi vincere dall'amore, che à quella portava, & essendogli mancata la servitù dell' accennato Padre Girolamo Pasqualini, che con molta carità lo serviva, il quale gli fù involato, come si è detto, da un folgore, volle in ogni conto fare alla propria Casa ritorno, lasciando sconfolata, e mesta quella Casa, che lo riconosceva per Padre, e Fondatore. Pure il Santo Patriarca dal Cielo non abbandonò quella sua diletta Congregatione, e quantunque le fosse mancato il Padre in terra; mentre ancor'ella era, per così dire, tenera bambina, niètedimeno supplendo il Santo alla mancanza, persevera ella tuttavia à stare in piedi, & ad esercitarsi secondo le proprie forze negli impieghi dell'abbracciato Istituto. Contansi di quei  
primi

primi Padri molto belle, e singolari attioni di virtù, onde furono havuti in gran pregio, e stima nella loro Patria: ma non trovandosi di essi notata cos'alcuna, che possa qui, come autentica riferirsi, solo soggiungo, che ancor la fama con voce commune afferma, che fra gli altri il Padre Gio: Battista Campanari fù un'huomo di gran carità: ma rigido, & austero verso sè stesso, molto staccato da ogni humano interesse, e gran condottiere d' anime, il che si può ben credere, perche haveva unita alla bontà, & esemplarità della vita la scienza, essendo Dottore dell'una, e l'altra legge.

*Per opera del P. Antonio Maria Cortivo de Santi si fonda in Padova la Congregatione dell' Oratorio nella Chiesa di S. Tomaso Martire.*

## C A P O III.

**N**ella famosa Padova sparfe i primi semi dell'Oratorio il P. Angelo Velli, antico figliuolo del S. Padre FILIPPO, il quale havendo nell'anno 1598. accòpagnato in Ferrara il Cardinal Pietro Aldobrandino, nipote di Clemente VII. e suo Legato, in qualità di suo Confessore, essendo poscia nell'istesso anno passato in Padova, ivi cominciò in quella non meno dotta, che pia Città à dare qualche saggio degli esercitii dell' Oratorio introdotti già in Roma dal suo Santo Padre. Il primo, che ivi ragionasse secòdo lo stile familiare dell'Oratorio fù l'Abbate Marc' Antonio Massa, carissimo figliuolo di San FILIPPO, di cui nella sua vita si fa spesso honorata memoria, e vi assistè il Cardinal Cusano, che ivi si era portato per passare à Milano. Furono così graditi i novelli esercitii in quella Città, particolarmente dal Vescovo, che era Monsignor Marco Cornaro nobile Venetiano, e dal Capitolo di essa, che si prefero essi l'assunto di perpetuare nelle loro mura il fruttuoso Istituto. Di sì grandi principii ne diè ragguglio il Padre Angelo al Padre Antonio Talpa Superiore all'hora dell' Oratorio di Napoli con una sua lettera, nella quale dice così: *Qui in Padova si è cominciato un' Oratorio di grande speranza della perseveranza, havendolo abbracciato il Vescovo con tutto il Capitolo, il quale si può dire assolutamente, che sia il primo Capitolo, che sia in Italia per ricchezze, nel quale si trovano molti buoni soggetti atti à ragionare*; indi soggiunge: *Fù cominciato con grande applauso, e con la presenza dell' Illustrissimo Cusano con un bellissimo ragionamento del Signor Abbate Massa.* Fin qui il Padre Angelo. A sì felici principii corrispose per qualche tempo il proseguimento dell'opra; poiche il Gallonio nella vita di San FILIPPO stampata nel 1600. numerando gli Oratorii, che in quel tempo attualmente si stavano fondando dà il secondo luogo al Padovano. Restò però tal foundatione non sò per qual cagione non solo intiepidita: ma affatto interrotta, sin'à tanto, che il Padre Antonio Maria Cortivo de Santi nell'anno 1624. stabilmente piantò nella sua Patria la Congregatione dell'Oratorio à somiglianza di quella di Roma, che ancora verdeggiante si conserva, e nella quale hanno fiorito, e fioriscono soggetti ragguardevoli, che colle loro attioni l'hanno illustrata.

Essendosi applicato il Padre Antonio Maria, come nella sua vita più distesamente si narerà alla coltura delle anime, & havendo aumentati, & accresciuti coll'opera, e coll'industria sua molti Oratorii di persone secolari, così nella Città di Padova, come nella di lei Diocesi, ne' quali con molto profitto del loro spirito per mezzo di varii esercitii divoti si avanzavano quei fratelli nella christiana perfettione, non può crederfi quanto ne gioisse il suo cuore, che era tutto ardore verso i suoi prossimi, pure perche egli mirava non solo al presente: ma al futuro, desiderando, che il frutto, che in quelli si ricavava fosse durevole, varie cose rivolgeva nella sua mente, atte al mantenimento de' suoi cari, e fruttuosi Oratorii, particolarmente riputava à tale effetto necessario l'haver seco altri Sacerdoti secolari, che fossero del suo medesimo spirito, acciòche si applicassero alla coltura degli Oratorii, e particolarmente di quello chiamato di San Girolamo dentro la Città. Cominciò dunque à nutrire studiosamente collatte del suo spirito alcuni Sacerdoti suoi penitenti, da lui stimati atti all'impresa, che disegnava, e non meno coll'esempio, che colle parole sforzavasi d'in-

fiammarli nell'amore di Christo, d'affezionarli all'oratione, & alla mortificatione, e che si staccassero totalmente dal mondo per attendere solo à promuovere la gloria di Dio, e la salute delle anime. Vociferavasi intanto, che già dall' Oracolo del Vaticano sarebbe stato fra breve ascritto nel Catalogo de' Santi, e collocato sopra gli Altari il Beato FILIPPO NERI Fondatore della Congregatione dell'Oratorio, & insieme la fama con cento bocche publicava per tutto il mondo Cattolico le sue heroiche virtù, e'l gran frutto, che ricavava Roma, e l'altre Città, dove era stato traspiantato il suo Istituto, onde ne giunse la notizia anco all'orecchie del Padre Santi, il quale vedendo, che la Congregatione da lui fondata era istituita solo à prò delle anime, ajutandole co' sermoni coridiani, coll'esercitio dell'oratione commune, e coll'amministrazione de' Santissimi Sacramenti della Penitenza, & Eucaristia, esultò con tanto giubilo, persuadendosi, che se quell'Istituto si fosse propaginato nella sua Patria havrebbe reso perpetuo quel frutto, che ne' suoi Oratorii si ricavava, senza tema, che havebbe havuto à mancare. Giunsero le grate notizie alle sue orecchie alquanto confuse, non havendo havuto particolar contezza della propria formalità della Congregatione dell'Oratorio, onde per haverne più individuale ragguaglio pensò di portarsi à Roma; pure perche i Servi di Dio hanno sempre per sospetto il proprio parere, volle consigliarsi sopra tal materia col suo Vescovo, e con alcuni Canonici suoi penitenti. Reggeva all' hora la Chiesa di Padova Monsignor Marco Cornaro di sopra accennato in tempo, del quale si erano dal Padre Angelo Velli sparse le prime semenze dell'Oratorio in quella Città, onde più tosto che trattenerlo lo persuase ad andare. Confortato dunque ancor dal consiglio di personaggio sì illustre partì egli dalla Patria à 2. di Giugno del 1620. e giuntò in Roma; dopo d'havere venerate le sacre Basiliche di quella Santa Città non hebbe cosa più cara, e di maggior sua sodisfattione quanto che riconoscere co' proprii occhi la forma, e'l metodo, col quale vivevano i Padri dell'Oratorio per ricopiarlo in Padova.

Voleva il Signore quella foundatione, onde dispose, che s'incontrasse col Padre Oderico Rinaldi, e col Padre Pietro Consolini, da' quali fù non pure accolto con molto affetto; ma udito il suo disegno, fù da' medesimi confermato, e stimolato alla meditata impresa. Il primo, cioè il Padre Oderico, huomo ben noto al mondo per la sua grande eruditione, e benemerito della Chiesa per havere con tanto plauso continuati gli Annali del Baronio, era stato suo stretto amico, quando ne' loro anni giovanili attendevano allo studio delle scienze sacre, & humane nella medesima Università di Padova, che però essendosi in quella occasione riveduti, non può spiegarsi quanto grata fosse l'accoglienza, che ad Antonio fece il Padre Oderico: indi havendo da lui udito la cagione della sua venuta in Roma, l'animo, e confortò ad eseguire la disegnata impresa della foundatione dell'Oratorio in Padova, dove in riguardo del concorso de' giovani, che in quella fioritissima Università si radunano per apprendere in quell'Emporio di sapienza le scienze, havrebbe non poco fruttificato, e copiosissima sarebbe stata la messe, che se ne sarebbe ricavata, diedegli in oltre molte salutevoli istruzioni, non pure per piantare: ma per ben allevare nel patrio suolo la nascente pianta dell'Oratorio. Il secondo, cioè il Consolini, se bene non era dal P. Antonio prima conosciuto, ben tosto per la conformità del genio strinse seco una cordiale amicitia. Era ad Antonio ben noto, che il Consolini era stato uno de' più dilette figliuoli del S. Padre FILIPPO, e che à lui, come à Segretario fedele, quātunque guardingo fosse il Santo in manifestare ad altri le gratie ricevute dal Cielo, havea confidato i doni, che Iddio havea con mano liberale sparsi sopra l'anima sua; che però disegnando d'introdurre in Padova la figliolanza di S. FILIPPO, stimò, che havèdo per particolar favore del Cielo incontrato in Roma il diletto del S. Padre, esser suo debito di prender da lui consiglio, e ricevere dal medesimo, come quasi l'idea, & il modello dell'opra, che meditava. Portatosi dunque da lui gli diè minuto conto di quanto rivolgeva nella sua mente, particolarmente conferì seco, come egli dal Paroco di S. Agnese di Padova, che era stato il primo, che havea regolato la sua coscienza, era stato non poco esercitato in publiche mortificationi, e che essendosi egli imbevuto di quel primo latte col medesimo nutriva i suoi figliuoli nello spirito, che frequentavano l'Oratorio di San Girolamo. Troppa al Consolini era cara la virtù della mortificatione istillaragli dal

dal Santo Padre nel cuore sino da che hebbe la sorte di essere ammesso nella sua scuola, & havendola fedelmente praticata, in udire il grato racconto stimò degno il Padre Santi di fondare in Padova l'Oratorio, la quale prometteva sicura speranza di non vacillare, essendo stabilita sopra sì soda base, tanto propria dell'Istituto, e riconoscendo in lui sì grande uniformità di genio virtuoso, da quel punto strinse seco una cordiale amicitia; fondata nella scabievolmente amata virtù, onde fortemente stringendo al suo petto il capo del Padre Santi; mentre da gli occhi gli cadeano soavi lagrime di allegrezza, e'l cuore gli brillava, per così dire, nel petto, così gli disse: O figliuolo, ò figliuolo siate benedetto. Manterrete pure nel vostro Oratorio questo spirito, perche lo spirito del Santo Padre FILIPPO era: Cercare i dispregzi, fuggire ogni applauso, e lode mondana; seguitare Giesù Christo Crocifisso con povertà, nudità, opprobrii, & irrisioni, attendere all'ajuto delle anime per puro amore del Signore.

Confortato così il Padre Santi dalle parole di ambedue questi grandi huomini si pose con maggior cura, e diligenza à riguardare, & osservare i virtuosi costumi, e gli esercitii, che nel Romano Oratorio da quei degni figli del Santo Padre si praticavano, per poterli poi inserire nel suo novello Oratorio, & à tale effetto si trattene tutta l'estate del 1620. in Roma. Scorfa già quella stagione poco atta à viaggiare, essendo la sua presenza troppo desiderata da' suoi figliuoli spirituali, che orfani, per così dire, havea lasciati nella sua Patria, havendo colle sue preghiere ottenuto da' Padri di Roma non pure il libro delle Costituzioni: ma copia delle osservanze, che in quella Casa si usavano, prese da loro congedo, e particolarmente dal Padre Consolini, e dal Padre Oderico, e fè ritorno in Padova. Giunto alla Patria quanto più egli havea osservato i ministeri, il tenor della vita de' Padri della Vallicella, e'l metodo degli esercitii dell'Oratorio, tanto più cresceva la brama di ricopiare il tutto per beneficio della sua Patria, e de' suoi Concittadini in Padova. Per mandare dunque ad effetto il suo disegno incominciò dal Cielo, trattando spesso con Dio nell'oratione l'importante affare, e pregando il medesimo ad illuminar la sua mente, & avvalorar le sue forze, acciò avesse potuto vedere adempito il suo disegno: indi ricorse dal proprio Vescovo, col quale tenne frequenti conferenze per incaminare, e stabilire felicemente l'opra. Era questi, come si disse, Monsignor Marco Cornaro, il quale havendo assaggiato, per così dire, i frutti dell'Istituto, quando di passaggio era stato in Padova il Padre Angelo Velli, bramava di vedere frà le altre opere singolari, che col suo zelo Pastorale havea condotto à fine, anche questa perfectionata, prima della sua morte. Diedegli per tanto prima un buon consiglio, qual fù, che procurasse d'allevare nello spirito tre, ò quattro Sacerdoti stabili, e ferventi, giusta l'idea, e'l modello dell'Oratorio, concepito in Roma, acciò che avessero potuto seco convivere subito, che avesse potuto ottenere certa, e fissa sede per la sua Congregazione: indi si offerì pronto non solo à favorire: ma ad ajutare con ogni più efficace mezzo la fondatione, fra' quali il primo, e principale stimava, che fosse il dare per lo meditato Oratorio una Chiesa Parocchiale nella Città, situata in luogo opportuno, in cui si stabilisse la Congregatione, e colle rendite della medesima potesse sostentarsi, il che si offerì di voler fare nella prima vacanza, che succedesse. Rin vigorito con sì cortesi offerte il Padre Santi, e riponendo tutta la sua fiducia in Dio attendeva alla coltura de' suoi figliuoli spirituali, e particolarmente di quei Sacerdoti, che doveano essere suoi compagni. Intanto essendo nell'anno 1622. dall'Oracolo infallibile del Vaticano annoverato frà Santi il gran Patriarca FILIPPO NERI, & essendosene per tutto il mondo Cattolico celebrate le festive allegrezze, stimò bene in tale occasione il Padre Santi col consiglio di Monsignor Vescovo di riponere gli Oratorii da lui, ò fondati, ò restaurati sotto la protezione di San FILIPPO, suo futuro Padre, sì che in avvenire si nominassero Oratorii de' Santi Girolamo, e FILIPPO NERI, là dove prima si chiamavano Oratorii di S. Girolamo. Volle di più, che da' Fratelli di essi; mentre recitavano l'Ufficio dopo l'oratione propria dopo il *Benedictus*, e *Magnificat*, si aggiungesse la commemoratione di S. Girolamo, e poi quella di S. FILIPPO, e finalmente per l'Oratorio di San Girolamo fece dipingere nell'Altar maggiore la Santissima Vergine col Bambino GIESU' in sito superiore, & eminente, e poi più à basso i due accennati Santi Girolamo,

mo, e FILIPPO, & ad imitazione di questo quadro ne furono poi formati degli altri simili per tutti gli Oratorii da lui fondati.

Già per ben quattro volte havea terminato il suo annuo corso il Sole da che il Padre Antonio Maria era ritornato da Roma, quando la divina Provvidenza dispose, che seguisse la morte del Reverendo Lorenzo Antico Leontini Paroco della Chiesa di S. Tomaso Martire, & essendone giunta la notizia à Monsignor Cornaro, gran promotore della nuova fondatione, incontanente sè intendere al Padre Santi, che egli riputava à proposito per la Congregatione l'accennata Chiesa; poiche se bene potrebbe vacare altra più ricca, pure essendo incerto il caso, e pericoloso il differire, dovea quella senza dubio accettarsi, maggiormente, perche era situata sù la piazza del Castello di Padova in luogo assai capace di fabbrica, e di cura non molto numerosa, che però accettasse la sua buona volontà, e si disponesse ad esporfi all'esame, che in breve dovea à tale effetto farsi. Con humili ringraziamenti ricevè egli la gratiosa offerta, e per ubbidire a' cenni del suo Prelato si sottopose all'esame nel publico concorso, nel quale hebbe non meno, che ventitre competitori, pure essendo egli dotato di gran dottrina, e talenti, havendo di essa dato gran saggio, fù da tutti gli Esaminatori approvato, e dal Vescovo con gran giubilo, & allegrezza gli fù conferita la Parrocchia. Rese egli humili gratie à Dio per l'ottenuta carica, e protestossi col medesimo, che non ad altro oggetto la riceveva, se non per stabilire in essa il meditato Oratorio. Et in fatti appena prese il possesso, che immantamente pose la mano all'opra. Scelse trà suoi figliuoli tre Sacerdoti da lui allevati nello spirito humile, e mortificato di Congregatione, i quali furono D. Vincenzo Erricci, D. Gio: Pietro Braga, e D. Gaspare Colombina, e li destinò per compagni delle fatiche, e dell'opra, che meditava. Circondato dunque da questo virtuoso ternario, che bramoso era in sommo grado di abbracciare l'Istituto dell'Oratorio, portossi dal suo buon Prelato Monsignor Cornaro, & esponendogli il concorde desiderio, che haveano di abbracciare la figliolanza di San FILIPPO, lo pregarono à volere erigere, & istituire nell'accennata Chiesa di San Tomaso Martire la Congregatione dell'Oratorio. Troppo era bramata da quel gran Prelato, come più volte si è detto, quella fondatione, onde vedendola già adempita, benignamente accolse i novelli operarii, e con gran giubilo dell'animo suo, condescendendo alla loro richiesta, con suo decreto in virtù della sua autorità ordinaria eresse, & istituì la Congregatione dell'Oratorio di Padova, concedendo ampia facoltà al Padre Santi, & a' suoi compagni di potersi impiegare negli altri ministeri, che sono proprii dell'Oratorio, e di regularsi nel novello convitto secondo le Costituzioni ordinate dal gran Patriarca San FILIPPO a' suoi figliuoli.

Non così la Madre dopo le molestie della gravidanza, e dopo i dolori del parto si rallegra, vedendo già nato l'amato pegno delle sue viscere, come il Padre Santi dopo le fatiche sostenute per la fondatione si rallegrò, vedendo già adempiti gli antichi suoi desiderii, e per corrispondere à i divini favori, havendo la Maestà di Dio benedetti i suoi sudori, si applicò tutto, insieme co' suoi figliuoli, e compagni alla fedele osservanza dell'Istituto per quanto si estendevano le forze della sua ancor bambina Congregatione, e de i pochi soggetti, che la componevano. Aprì dunque l'Oratorio commune à tutti, acciò nella sera si facesse la solita oratione, e ne' giorni stabiliti la disciplina. In Chiesa dopo l'hora di Vespro ministravasi a' fedeli il pane cotidiano della divina parola collo stile familiare, e semplice dell'Oratorio, e finalmente da' Confessionarii col Sangue dell'Agnello immacolato purificavansi i peccatori, e dall'Altare si pascevano i famelici colle sue Carni divine. Egli sopra d'ogni altro stava sempre esposto ad ogn' hora per aiutare coloro, che à lui ricorrevano per essere ammaestrati nelle virtù, e fortificati col santo timor di Dio. Non erano però le allegrezze del Padre Santi senza qualche sollecitudine. Vedeva egli già fondato nella sua Patria l'Oratorio, dal quale sperava copiosa raccolta: ma pure non lo vedeva così stabilito, che potesse prometterfi la di lui perpetuità nella Chiesa di San Tomaso; poiche occorrendo la sua morte, che di quella era Rettore, succedendo à lui qualche soggetto estraneo dall'Oratorio, potea ben temersi, che non volesse più accogliere nella sua Chiesa quella virtuosa adunanza, onde farebbe stata la sua Congregatione forzata ad andar raminga, e senza appoggio di

rédita alcuna stabile da poterfi sostentare, e perciò in evidente pericolo di disciogliersi. Che però cominciò ad applicare l'animo suo à trovar modo d'impetrare dall' Apostolica Sede non pure la confirmatione del già fondato Oratorio: ma la perpetua unione del beneficio Curato alla medesima Congregatione. Così havrebbe havuto ella certa, e fissa la sede, e colle rendite di esso stabile, se bene scarso, il suo sostentamento. Era à lui mancato il più fermo, e tale sostegno colla morte di Monsignor Cornaro seguita nel 1625. il quale era stato il principal promotore di quell'opera, e dalla di cui affettuosa benignità havrebbe potuto sperare il perpetuo stabilimento di essa. Havrebbe egli colla sua autorità superate le difficoltà, che si poteano incontrare nella Dateria di Roma, e colla sua beneficenza havrebbe somministrato quel danaro, che era necessario per i dritti, quãdo si fosse impetrata l'unione perpetua del beneficio. Pur nondimeno perche il P. Santi la sua principal confidenza havea riposto in Dio, per la di cui gloria havea fondato l'Oratorio, e per la medesima ne desiderava il perpetuo stabilimento, quantunque gli fosse mancato sì grande appoggio, pure cominciò à trattare in Roma la desiderata unione, e se bene ne fù dilatato l'adempimento, non restò defraudato il suo buon desiderio. Erano già scorsi quattr'anni da che si era dato principio à quel negotiato, quando sopravvenne in Padova la peste, che afflisse la maggior parte d'Italia, e particolarmente la Lombardia, onde tãto cresceva nel P. Santi la brama di vedere terminata quell'unione, quanto minore era in ogn'uno la sicurezza di vivere, à cagione di quel contagioso male, che infettava la Patria. Si accrebbero viè più le difficoltà con quel flagello; poiche quando anco si fosse ottenuto da Roma la gratia, e fosse stato pronto il danaro per le Bolle, non si sarebbe potuto quello trasmettere essendo interdetto il commercio. Ma quali difficoltà insuperabili non spiana Iddio per compiacere i giusti desiderii de' Servi suoi! & acciò che veggano perfectionate le opere, che imprendono per gloria sua. Quando sembrava più difficile la desiderata unione, all' hora felicemente segui; poiche in Roma si adoperò colla sua assistenza per l'impetratione della gratia, e per la spedizione della Bolla l'antico suo amico il Padre Oderico Rinaldi, in Padova il Conte Trojano Bortomeo, suo divotissimo figliuolo spirituale, contribuì grossa limosina per la spesa delle Bolle, e finalmente l'Abbate di S. Giustina dell' Illustrissima Religione Benedettina, la quale sempre mai hà promosso, e favorito le opere di gloria di Dio, fè, che il danaro, che in conto alcuno potea pervenire à Roma per cagione della peste, fosse ricevuto dal Padre Cassiere Generale della sua Religione in Venetia, e fosse poi sborsato in Roma dal Padre Procurator Generale, onde con questi mezzi restarono adempiti i voti del Padre Santi d'havere in mano le Bolle Apostoliche per la perpetua unione del beneficio Curato di San Tomaso Martire colla sua novella Congregatione, e finalmente ottenne nell'istesso tempo, che la sua Congregatione fosse con Apostolica autorità confermata. In esecuzione dunque delle sopradette Bolle fù preso il possesso spirituale del beneficio, & essendosi dall' Eccellentissimo Senato di Venetia ottenute le Ducali per lo possesso temporale del medesimo, restò così felicemente terminato quell'affare, che tanto importava per lo perpetuo stabilimento di quell'Oratorio.

Già ne' scorsi quattro anni da che erasi dato principio al trattato dell' unione erasi non poco accresciuta in Padova la picciola Congregatione di soggetti, e con passi assai maggiori erasi avanzata appo quel popolo la stima, e'l nome dell'Oratorio per le continue fatiche di quei ferventi operarii; poiche eccitate le anime non meno da spirituali ragionamenti, che ogni giorno si faceano in Chiesa, che dal buono odore dell'esemplarità del nuovo Istituto, abbracciavano la divotione, sì che si affollavano attorno i Confessionarii per ricevere il perdono delle loro colpe, e per essere istradate nel camino della virtù, e la sacra menza era assai più che prima frequentata, vedesi finalmente nella modestia, e nel timor di Dio il gran profitto, che il popolo Padovano ricavava dagli esercitii della nuova Congregatione. Essendosi poi maggiormente radicata, e stabilita nel pietoso suolo di Padova colla sopradetta unione fù per opera del Padre Santi maggiormente accresciuta di nuovi soggetti, che colle loro virtuose attioni la resero assai più illustre. Frà essi spiccavano sopra gli altri il Padre Gio: Battista Polacco da Feltre, il Padre Gio: Maria Monterosso Sacerdote Padovano;



vano, e'l Fratello Domenico Menogozzi da Aviano, che furono quasi colonne, che stabilirono, & ornarono quell' Oratorio, de' quali à suo luogo faremo honorevole mentione. Così ridotti in numero, che poteansi frà di loro distribuire gli ufficii in conformità delle Constitutioni, vedeasi quella Casa regolata con maravigliosa armonia, dipendendo tutti da' cenzi del loro Fondatore, già da essi eletto Superiore con titolo di Preposto, che non pure era, come tale riverito: ma come Padre teneramente amato, & eseguendo ciascuno ciò che dall' ubbidienza gli era imposto, tutti s'impiegavano nelle Apostoliche fatiche per beneficio delle anime. Narra tutto ciò la non meno veridica, che dotta penna di Giovanni Chiericato, Vicario dell' Eminentissimo Barbarigo Vescovo di Padova nella vita, che scrisse del Padre Santi colle seguenti parole: *Attendevano tutti ad operare con tanto esempio, zelo, virtù, & edificatione, che rapivano il cuore di tutt' i Cittadini, & erano riputati Angeli del Paradiso, impiegati in ajuto del prossimo con totale dipendenza, e rassegnatione dal loro Fondatore, esso Padre Antonio Maria Cortivo de Santi, quale havevano eletto per Superiore col titolo consueto di Preposto, & amavano, come carissimo Padre, e riverivano, & ubbidivano, come esemplarissimo Superiore.*

Troppo angusta intanto per lo numeroso cōcorso del popolo à gli esercitii dell'Oratorio, & alla frequenza di coloro, che desideravano di ricevere i Santissimi Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia riusciva l'antica Chiesa di S. Tomaso Martire, onde il generoso cuore del P. Santi già meditava di abatterla, e di far forgere un più ampio, e più maestoso Tempio. Era egli affatto sproveduto di mezzi per l'ardua impresa: ma ciò servì per far maggiormente campeggiare la sua generosità, e la sua confidenza in Dio; poiche appoggiato alla sola ma potentissima speranza nella divina Provvidenza imprese quell'edificio, & anche l'habitatione de' Padri. Persuadevasi egli, che operando solo per gloria di Dio in ajuto de' fedeli non havrebbe la Maestà Sua mancato di muovere gli animi de' benestanti, acciò colle loro devote oblationi concorressero all' edificatione della sua Casa, & alla sua fiducia corrispose fedelmente l'effetto. Come ciò seguisse lo lasciò registrato in un libro della medesima Congregatione il Padre Gio: Maria Monterosso figliuolo amatissimo del Padre Santi, & imitatore delle sue virtù colle seguenti parole, rapportate nella vita del medesimo Padre Santi dall'accennato Chiericato. *Havute le Bolle Pontificie dell' unione del beneficio alla Congregatione, & havuta la Ducale del possesso dal nostro Serenissimo Principe, il nostro Padre Santi subito volle, che si determinasse di fare una Chiesa nuova, e battere giù la Chiesa vecchia picciola, e si finì quanto al corpo l'anno 1640. & il giorno di San Tomaso Apostolo vi si celebrò la prima Messa, & il giorno avanti fu benedetta da Monsignor Marc' Antonio Martinengo Vescovo di Torcello, all' hora nostro Vicario Capitolare di santa vita, qual Chiesa al giorno d'oggi è con cinque Altari in Cappelle, come si vede. Dichiarando à perpetua memoria, che detta Chiesa, e Cappella è stata fatta con limosine di diversi, & insieme le fabbriche della Congregatione con la suppellettile della Chiesa stessa di lampade, e paramenti, che à mio credere ascendono appresso ventimila ducati, oltre l'entrate di Cappellanie, lasciate, con mio stupore dall' amorosa Provvidenza divina, havendo cominciato il Padre Santi la Congregatione con la povertà di Giesù Christo, e degli Apostoli. Ma perche in quelli principii, che fù cominciata la Congregatione erat multitudinis credentium cor unum, & anima una. prese il P. Santi tanto concetto di santità, che per detto concetto hò veduto le cose temporali della Congregatione maravigliosamente accresciute. Sin qui il Padre Monterossi. Così dunque co' favori del Cielo, e colla protezione del Santo Padre FILIPPO felicemente cresceva la sua Congregatione in Padova. E ben egli volle con particolare dimostratione testificare il patrocinio, che havea così del suo Oratorio, come della Città di Padova in ricompensa dell' offesequio, che à lui prestavano in due occorrenze, della prima faremo qui memoria, la seconda servirà per materia del seguente Capitolo. Ottenutefi da' Padri le Bolle della conferma fatta dal Sommo Pastore della loro Congregatione, e dell' unione perpetua alla medesima del beneficio di San Tomaso Martire, essendo all' hora vedova la Chiesa di Padova fù di mestieri ricorrere per l'esecutione al Vescovo più vicino, che era il Cardinal Federigo Cornaro Vescovo di Vicenza. Commise egli l'affare al suo Vicario, il quale à 20. di Gennaro del 1632. in virtù dell' Apostolica facultà fece la desiderata unione:*

ma intanto passando da mano in mano quelle importanti scritture, e durando ancora nella Città di Padova la confusione per l'accennata contagione, alla fine senza saperfi dove fossero si smarrirono. Percosse: ma non abbattè questo colpo l'animo generoso del Padre Santi, e de' suoi figliuoli, onde se bene riconosceano quanto pregiudiziale fosse tal perdita, pure con filiale confidenza senza punto atterrirsi, ricorsero al loro gran Padre, e con riverenti preghiere lo supplicarono del suo patrocinio, acciò si ritrovassero le smarrite importanti scritture. Non furono havute à vile le preghiere di così degni figliuoli dal benignissimo Padre; poiche succedendo intanto il miracoloso sudore della sua immagine, resisi perciò ossequiosi coloro, che forse haveano occultate le accennate scritture, le restituirono a' Padri, onde pieni di giubilo ne resero al gran benefattore, e Padre le dovute gratie. Narra questo successo Monsignor Giacomo Filippo Tomasini Vescovo di Cittanova, in una relatione, che fece del sudore della sacra Immagine di San FILIPPO in Padova, la quale trasferita nell'idioma latina è portata negli atti de' Santi del Bollando nel giorno 26. di Maggio da gli eruditissimi Padri Enschenio, e Papebrochio, ed è la seguente.

*Relatione del prodigioso sudore d'un' Immagine di San FILIPPO  
in Padova.*

C A P O IV.

**E** SSENDOSI già accennato il miracoloso sudore dell'Immagine del Santo Padre FILIPPO, che si conserva nella Congregatione dell' Oratorio di Padova, essendo stato assai celebre il successo, stimo mio debito il narrarlo distintamente, ridondando in gloria del Santo, & in honore del Padovano Oratorio, che have il pregio di conservare quel sacro pegno. Nella Sagrestia dunque di quella Congregatione à piedi d'un Crocifisso di rilievo stava un' Immagine del Santo Padre di mediocre grandezza, dipinta sopra tela per mano di D. Battista Pellizzario nell'anno 1628. Inanzi à quella genuflessi si apparecchiavano i Sacerdoti prima di offerire il divin sacrificio, e di più in altri tempi ancora porgevano all'adorato Padre le loro preghiere i suoi divoti figliuoli. Era ella situata in luogo assai asciutto, & esposta al Sole del mezzo giorno, & in oltre era più d'un palmo rimota dalla parete, sì che non potea naturalmente contrarre humidità di sorte alcuna; & in oltre per tre anni era stata quell'Immagine nella stanza del Padre Gaspare Colombina, & in altri luoghi senza che mai si fosse osservato, che nè pure stilla d'humore fosse in essa comparfa. Sopravenne intanto il giorno decimo ottavo d'Aprile del 1632. nel quale il Padre Fabritio Parma riconobbe inumidita la sacra effigie: ma stimandolo effetto di qualche stilla d'acqua inavvedutamente cadutavi, per essere assai angusto quel luogo, senza sospettar altro col proprio fazoletto la rasciugò. Ma ben tosto si avvide, che da causa più nascosta, e più alta procedeva quell'effetto; poiche dopo quattro giorni, cioè à 22. dell'istesso mese fù osservato, che da quell'Immagine usciva prodigioso sudore, particolarmente fù notato, che sotto l'occhio destro, & alquanto più abbasso, dove nell'istesso lato terminava la bocca, vi erano due stille di sudore assai più dell'altre maggiori. Corsero tirati dallo strano avvenimento molti Padri di Casa, & altre persone devote, che si ritrovavano in Chiesa, e frà primi fù l'accennato Padre Fabritio, il quale narrò il passato successo del giorno decimo ottavo di Aprile, e restarono à quella vista tutti non meno stupiti, che intemoriti, onde pregavano Iddio, che si convertisse in bene quell'inusitato portentoso. Svani dopo pranzo il sudore, e solo qualche vestigio rimase delle accennate due stille maggiori; ma non già svani dalla mente del Padre Antonio Maria Cortivo de Santi, Fondatore di quella Casa quel prodigioso successo, anzi più tosto ripensando attentamente à quello: stimò doverfi partecipare a' superiori Ecclesiastici, che però havendo congregati i suoi figliuoli, e compagni per udire il loro parere, tutti con voti concordi furono di sentimento, che del seguito si desse ragguaglio al Vicario Capitolare della Città, che era D. Bartolomeo Sanguinaccio Archidiacono della Ca-

Catedrale Chiesa di Padova , & à tale effetto furono scelti il Padre Gaspare Colombina, & il Padre Gio: Maria Monterosso. Al racconto del prodigioso successo restò fortemente maravigliato il Vicario, onde più volte volle da' medesimi Padri essere di quello informato: indi, come savio, e prudente, che era, ordinò, che per sfuggire il concorso del popolo, e per conseguenza la confusione fosse serrata quella stanza sin'à tanto, che si fosse presa giuridica informatione della verità. Ubbidirono i Padri a' cenni del Vicario, coprendo prima per maggior riverenza il volto dell'Immagine con un velo.

Troppo però era grande l'amore, che portavano al Santo Padre i suoi figliuoli, e grande il desiderio di vedere se novità alcuna fosse nella sua effigie avvenuta, che però terminato il seguente giorno, essendo già vuota la Chiesa di estranei, entrarono essi ad orare nella stanza, dove quella si conservava, e mentre con molta divotione genuflessi porgevano all'amato Padre le loro preghiere, uno di essi, mosso forse da divino istinto, alzò una parte del velo, che ricopriva l'Immagine, e da tutti fù osservato, che la faccia del Santo cominciava à sudare nella maniera appunto, che un'uovo di fresco nato posto vicino al fuoco suole mandar fuori gocce d'aqueo humore. Tolsero all'ora totalmente il velo, e proseguendo essi le loro orationi svani l'apparso sudore: ma ben tosto dopo d'un quarto d'ora più copioso fù quello osservato, sì che il volto del Santo era tutto d'humore ripieno: ma lasciandosi di bel nuovo, dopo qualche tempo cominciò la terza volta in maggior abbondanza à grondare il prodigioso humore, trovandovisi presente il Vicario Capitolare, che terminati nella Catedrale i Divini Ufficii si era ivi portato. Rimase egli attonito vedendo co' proprii occhi ciò, che nell'antecedente giorno gli era stato riferito, e stimò essere stata disposizione del Cielo, che alla presenza sua, e di alcuni Sacerdoti da sè condotti fosse avvenuto quel copioso sudore, acciò fosse à lui manifesta, e patente la verità del fatto. Ma perchè cresceva la frequenza del popolo alla notizia del triplicato succeduto sudore, ordinò, che la sacra Immagine fosse trasportata in una camera superiore, della quale volle egli la chiave, acciò che i Padri havessero potuto havere legitima scusa di non compiacere il desiderio di tanti, che bramavano di vederla. Ma non perciò furono essi esenti da qualche molestia; poiche molti de' loro figliuoli spirituali, a' quali era pervenuta la notizia del successo, non solamente si doleano di esser privi della spirituale consolatione di vedere co' proprii occhi quello spettacolo, di cui ne haveano havuto fedeli le relationi: ma di più molti di essi affermavano, che l'havere rinferrata quell' Immagine era quasi un privare del dovuto honore il Santo, anzi frà Padri istessi non mancava chi asseriva, che era un voler nascondere, e celare le opere maravigliose di Dio. Sù queste riflessioni prima di prendere alcuna deliberatione stimarono di ricorrere per mezzo dell'oratione all'Altissimo, & havendo terminate le loro affettuose preghiere, concordemente fù risoluto di procurare alla comune tristezza il sollievo, con impetrare dal Vicario la chiave della stanza, dove stava racchiuso quel pretioso tesoro. Mandarono dunque à tale effetto dal Vicario il Padre Gio: Monterosso, e'l Padre Fabritio Parma, humilmente pregandolo à restituire la chiave per consolare i divoti loro figliuoli con esporri in publico la miracolosa Immagine, maggiormente, perchè nel giorno seguente ventesimo quarto d'Aprile dovea solennizzarsi nella loro Chiesa la festa della di lei dedicatione. Condescese egli alle giuste domande de' Padri, onde lieti se ne tornarono con l'allegra novella in Casa. Apertasi dunque secondo l'ottenuta licenza la stanza, fù da quella processionalmente trasferita nell'antico luogo la sacra Immagine, trovandovisi presenti molti Sacerdoti di conto, & altre persone devote, che osservandola, e toccandola colle proprie mani la riconobbero secca, & asciutta, come se mai haveffe sudato. Sopragiunse intanto D. Giuseppe Gualdi Arciprete della Catedrale, il quale, come che erudito era, e non poco versato nelle historie, cominciò familiarmente à ragionare sopra di quel sudore, affermando, che potea da causa naturale procedere, come dalle qualità de' colori, ò da altra simil cagione, e che nelle historie si leggeva essere ciò accaduto, così nelle Immagini dipinte in tela, come anco nelle pareti, poscia havendo bene osservato quel quadro, e fatta dinanzi à quello oratione, per essere egli divoto del Santo, paritiffi, pregando istantemente coloro, che ivi assistevano, che se comparisse di nuovo il sudore

te ne lo rendessero ragguagliato. Non si era egli ancor dilungato per lo spatio di venticinque passi, quando cominciò à grondare il sacro sudore, che però Fabiano Trentini, antico Fratello secolare dell' Oratorio corse per richiamare l'Arciprete, acciò fosse spettatore di quel prodigio. Affrettò egli il passo, e non senza gran stupore osservò il volto del Santo, quasi tutto molle per lo sudore, quando il restante della pittura era arida, e secca, che però mirando, e rimirando quel divoto spettacolo, convinto dall'evidenza del fatto, confessò à piena bocca essere senza dubbio miracoloso il successo.

Seccossi intanto da sè stesso il sudore, & andati à pranzo i Padri rimase quella stanza piena di popolo divoto, che orava dinanzi al Santo, & appena terminata la mensa incominciò con maggior abbondanza à grondare il sudore alla presenza di molti Signori secolari, cioè dell'Abbate Francesco Leone, e Leonello Conti suo fratello, del Conte Silvio di S. Bonifacio, di Angelo Lazara, di Evangelista Zagaglia, di Galeazzo Passeri, d'Ippolito Corradino, e del Dottore Strà, e di altri personaggi di conto. Fù così abbondante questo sudore, che oltre le minute stille, due ce n'erano assai maggiori nella faccia, & alcune altre similmente grandi, nelle mani, dalle quali sin'all'hora non era scaturito sudore, e perche pareva, che quelle goccioline pretiose dovessero ben tosto cadere sopra l'Altare, D. Vitaliano Muffato, e D. Sebastiano Corbelli consigliarono i Padri à raccogliercle in qualche caraffina, ò pure intingere in quelle un poco di bambagia, & ecco aggiunti prodigii à prodigii; poiche cadute quelle stille nella picciola ampolla, subito svanirono, nè restò la caraffina, nè la bambagia punto inumidita. Essendosi intanto per tutta la Città divulgata l'evidenza di quel prodigio, ordinò il Vicario, così consigliato da' Canonici, che di esso si prendesse diligente, & autentica informatione, formandone giuridicamente il processo, e per sodisfazione del popolo divoto volle, che non mutasse più luogo quel quadro.

Ma nuovi prodigii da giorno in giorno si osservavano; poiche nel dì seguente, dedicato all'Evangelista San Marco, circa le tredici hore fù di nuovo osservato, che sudava l'Immagine alla presenza del Padre Maestro Antonio da Vercelli Inquisitore, e del suo Vicario, e di due della Corte del Podestà, e l'Inquisitore, che era huomo di grande integrità affermò, che mentre ei genuflesso adorava la Sacra Immagine osservò, che la faccia del Santo mutando il proprio colore appariva accesa, e rubiconda, il che testificò ancora il Padre Gio: Maria Monterosso, huomo anch'egli di grande esemplarità, siccome appresso in luogo più opportuno si mostrerà. Intanto fù veduto, che nella fronte vi era una stilla di sudore, che s'era talmente ingrossata, che sembrava una grossa perla, la qual mostrava di ben tosto cadere, onde presa fiducia il Vicario dell'Inquisitore, accostandovi il dito la raccolse insieme con altre, che erano nella barba; al dì lui esempio stese anco la mano un secolare, e ne raccolse una, che era sotto l'occhio sinistro, e la metà d'un'altra, che era nella fronte, lasciando l'altra metà, così pregato da' Padri, acciò non si togliesse la sodisfazione al restante del popolo di osservarla. Temettero i Padri, che essendo stato quel sacro sudore toccato da laica mano non restasse impedito per l'avvenire, & in fatti così successe; poiche per alquanti giorni tralasciò il Santo di mandar fuori quelle pretiose stille: ma perche non si erano perfettamente compunti alla vista di quel sudore, e di quelle lagrime i Cittadini di Padova, dopo alcuni giorni suddò, e lacrimò di bel nuovo l'Immagine, siccome lo testificò l'accennato Vescovo di Cittanuova con queste parole: *Quia tamen Divina Majestas, nec dum satis ad compunctionem moverat corda nostra lacrymis Sancti, voluit ut hic, post eosdem dies non multos denuo emitteret benedictas lacrymas suas.* Nel giorno dunque ventesimo ottavo d' Aprile trà le sedici, e le diciassette hore copiosissimamente suddò alla presenza di molto popolo, e di molti personaggi di conto, e ne furono raccolte successivamente tre goccioline assai grandi in una ampolla dal Padre Cortivo de Santi, le quali stimavansi essere sufficienti ad empirne un cucchiaino: ma pure svanirono così presto, che nè pur vestigio d'humore appariva in quella ampolla, onde restarono quei Signori privi della concepita speranza di poterne conservare qualche stilla, e per reliquia condursela nella propria Casa.

Dopo sì copioso sudore cessò per alcuni giorni il prodigio, onde si stimava, che non dovesse più vedersi: ma sopraggiungendo l'ottavo giorno di Maggio, non solo abbondantemen-

te sudò alla presenza di molti: ma si rese più celebre per una apparitione seguita. Essendosi dunque partiti gli altri, che erano stati spettatori, & ammiratori di quello, rimase solo il Paroco Bartolomeo Valentini, che alquãto discosto da quel luogo ragionava col Padre Cortivo, quando un certo Cherico chiamato Gaspare Rizzola, che stava affiso in una picciola sediola situata nel sinistro lato dell'Altaretto, dove era collocata la sacra Immagine, fù osservato subitanamente prostrarsi in terra, e quasi rapito fuori di sè, & attonito fortemente gemere. Corse allo strepito il Padre Cortivo col suo compagno, & intanto il giovane rizzatosi in piedi tutto allegro disse loro, che da una finestra, che ivi era, aveva veduto il Santo Padre FILIPPO, di statura grande, con barba bianca, e colla testa calva, vestito da Sacerdote, con paramenti di color verde, portato da quattro Angeli, anco di color verde ammantati, havendo solo le maniche di color rosso. Affermava di più, che il Santo teneva le mani giunte, e così egli, come gli Angeli, che lo sostenevano, tenevano fisso lo sguardo sopra l'Altaretto, & all'Immagine sopra di esso collocata: indi soggiunse, che nella notte passata; mentre riposava in letto gli era apparso l'istesso Santo in habito negro da Prete colla beretta in testa, e che dal venerando capo vibrava celesti splendori, da' quali tutta la sua stanza era illuminata, diceva in oltre, che egli era da due faci preceduto, e da due altre seguito. Affermava di più, che la bella, & amena visione era durata per lo spatio d'un' *Ave Maria*, e che gli era parso d'udire il Santo, che gli diceva al cuore, che fosse andato nella Chiesa di San Tomaso, sicome all' hora havea eseguito, dove fù non solo spettatore del prodigioso sudore: ma haveva havuto la sorte di rivedere il Santo. Gioiva a tal racconto il Padre Cortivo de Santi, e rendeva gratie à Dio di sì maravigliosi successi: indi acciòche i suoi Padri, e Fratelli fossero partecipi delle sue allegrezze, volle, che alla loro presenza di bel nuovo riferisse il Cherico le raddoppiate apparitioni del commune Padre, e finalmente, acciòche di esse restasse perpetua memoria, dispose, che il medesimo registrasse in un libricino quanto haveva veduto, il quale conservò appresso di sè l'istesso Padre Santi.

Nel seguente giorno nono di Maggio per ben due volte grondò dalla sacra Immagine il solito sudore, benchè più copioso fosse la seconda volta verso le diciotto hore, onde più tosto che sudore sembrava, che fossero lagrime; poiche sotto l'occhio sinistro furono riconosciute cinque stille assai grandi d'humore. Turbò questo successo non solo gli astanti: ma ancora quelli, a' quali fù riferito; poiche stimarono quelle lagrime infausto presagio di qualche imminente flagello alla Patria, già quasi spopolata dal prossimo male contagioso: ma furono essi opportunamente consolati dal Padre Cortivo de Santi, & esortati à far penitenza delle passate colpe: indi furono dal medesimo animati à porre la loro fiducia in Dio, e nell'efficace patrocinio del Santo Padre. Fù parimente abbondantissimo il liquore, che scaturì nel giorno decimo di Maggio sotto il sinistro occhio, dalla frôte, e dalla barba, e dalla parte sinistra del petto di quella sacrosanta effigie, & una goccia frà l'altre era della grãdezza d'una perla bislunga. Furono di questo sudore spettatori personaggi di molta qualità, e stima, frà quali era D. Albertino Barifone, poi Vescovo di Ceneda, e'l Cavaliere Giacomo Frizimelica, l'Illustrissimo Loredano col suo Cappellano, & altri Religiosi di conto, hor mètre essi oravano cogl'occhi fissi nel volto del Santo, il Cavalier Frizimelica pregò il P. Cortivo à prendere col dito una goccia di quello, il che havendo eseguito non senza qualche riverente timore se l'accostò alla bocca, & affermò, che il suo sapore non gli sembrava naturale; poiche spirava una certa celeste fragranza; poi con un poco di bambagia asterse alcune altre di quelle pretiose stille, affine di consolare con quella gl'infermi, e ne distribuì parte à coloro, che ivi presentemente facevano istanza d'haverla. Fù parimente avvisato all'istesso Padre dal Barifone, che la goccia maggiore, che scaturiva dalla mano del Santo la raccogliesse in una ampolla, & havendola raccolta, non senza maraviglia ne pullulò incontanente dall'istesso luogo un'altra, e raccolta la seconda, comparve la terza con grande stupore, e consolatione degli astanti: ma appena raccolte le sudette gocce nell'ampolla immantenente sparirono senza che in essa vi apparisse nè pur segno d' humidità. Ritirati poi quei Signori nella stanza del Padre Cortivo, cominciarono trà di loro à discorrere intorno à ciò, che quel sudore potea presagire: ma appena passò mezz'hora, che di nuovo tornò co-

pio-

piofamente à sudare l'immagine, onde furono chiamati per offervarla, e restarono totalmente confermati essere quel sudore soprannaturale.

Contendeano nel giorno undecimo di Maggio frà di loro due Cherici, cioè l'accennato Gaspare Rizzola, e Giacomo Fantone, affermando uno, che farebbe già cessato quel sudore, l'altro, che nò, quando il Padre Fabritio Parma togliendo il velo, che ricopriva la veneranda effigie vide, che da più parti grondava il sudore: ma più copioso si osservò dopo mezz' hora, e tre cose maravigliose furono di nuovo notate; poiche una goccia, che dall'occhio sinistro era nata, e che da quello scorrea, come quasi una lagrima, scendendo per lo spatio d'un palmo in circa lasciò quel luogo, per lo quale era passata inhumidito: ma scendendo viè più per lo spatio d'un'altro mezzo palmo, arido, e secco restò questo secondo spatio, e calando finalmente nella mano; mentre pareva, che da quella fosse per cadere fù raccolta in un' ampolla, & ecco, che ne ripullulò un'altra, la quale essendo parimente raccolta, nel giungere, che fece al fondo del vasetto svanì, il che non si era mai osservato, quando negli antecedenti giorni erano state raccolte quelle pretiose stille; poiche nè pur una di esse era arrivata à toccare il fondo dell'ampolla: ma appena giunte all' orlo di quella erano svanite. Di tutto ciò furono spettatori tutt'i Canonici di quella nobilissima Catedrale, e particolarmente D. Marc' Antonio Martinenghi, poi Vescovo di Torcello. Celebre poi fù il sudore della sacra Immagine seguito nel seguente giorno duodecimo di Maggio non pure per la quantità, che fù grande: ma per la duratione; poiche per ben due hore intiere fù veduta copiosamente sudare, anzi una stilla maggiore, che sembrava una perla rotonda, che calata dall'occhio sinistro si fermò nella guancia, perseverò così per tutta la giornata seguente del Giovedì, e fù osservata da due Medici, chiamati l'uno Francesco Bonardi, l'altro Giorgio Torre, in presenza de' quali il Padre Cortivo prendendo il quadro, & esponendolo al Sole sè, che essi, e gli altri astanti osservassero come la tela del medesimo dalla parte di dietro era totalmente arida, e secca in guisa, che nè per imaginatione poteasi pur dubitare, che fosse in qualche parte inhumidita. Nella notte seguente volle il Santo Padre favorire con una sua apparitione un suo figliuolo della medesima Congregatione di Padova; poiche essendosi posto in letto per prender sonno, parvegli di vedere il suo gran Padre, che amorosamente l'abbracciava, e lo baciava insieme con due altri suoi Confratelli, e mentre il favorito figliuolo voleva rendere il bacio all'amoroso Padre sèbravagli, che gli fosse venuto in pensiero di chiederne pria licenza dal suo Superiore, e che da questo gli fosse troppo rigorosamente negata, onde intimorito chiamò quasi in soccorso il Padre Gaspare Colombina, che era suo vicino: ma dalla voce medesima svegliato il Padre Cortivo Preposto di Casa ambedue corsero alla sua stanza, dubitando forse, che non fosse stato assalito da qualche accidente: ma giunti in essa ebbero motivo di render gratie à Dio; poiche narrò loro la passata visione del commune Padre. Conservavasi intanto tuttavia la goccia di sudore dell'antecedente giorno nel dì decimo quarto di Maggio, e dubitandosi, che col calore dell'aria si fosse condenzata, & indurita, il Padre Inquisitore, che ivi si era portato per assicurarsi del vero, accostò à quella il suo dito, e restò ad esso attaccata, e si riconobbe essere rimasta nella sua natura di vero, e perfetto liquore, & essendosi così osservato da tutti gli astanti, finalmente l'istesso Padre per divotione si unse con essa gli occhi. Fù poscia di nuovo in quel giorno esposto il quadro al Sole, e fù da tutti veduta la tela arsiccia, e secca. Notossi di più in quel giorno, che non senza gran stupore si era per tanto tempo conservata quella goccia, per esser quel luogo estremamente caldo, e perche per lungo spatio il Sole entrando co' suoi raggi dalla finestra percoteva il quadro, e pure perseverò in quel luogo l'humido vestigio di essa anco nel giorno seguente, nel quale per la fama di così gran prodigio fù stimato bene di esorcizzare alla presenza della sacra Immagine una Signora invasata, chiamata Bennasciutta Bortona. Era questa sorella di Paola Bortona cognata del P. Cortivo, vedova di Parmeggiano Cortivi suo fratello. Giunta dunque questa Signora nel luogo dove si conservava la miracolosa Immagine fù toccata la di lei lingua colla bābagia intinta nel pretioso sudore, e se ne videro maravigliosissimi effetti, siccome anco seguì nel giorno decimo settimo, e decimo ottavo dell'istesso mese, confessando il demonio, che il Santo

Padre FILIPPO sudava , e lacrimava per lo grande amore, che portava à quell'angolo, così chiamava il maligno per dispregio , la Chiesa , e l'Oratorio de' Padri , dove riceveva sovente notabili sconfitte per mezzo degli esercitii , che in essa si facevano . Un' altra volta disse, che il Santo così sudava , acciòche maggiormente si radicasse in quella Città la di lui notizia , & intanto quella Signora invasata si senti assai meglio de' mali , da' quali era stata sin' all' hora travagliata.

Passarono intanto alcuni giorni senza che si osservasse sudore alcuno: ma essendo sopravvenuto il giorno ventesimo terzo di Maggio ecco , che di nuovo comparve , e particolarmente sopra la mano si videro tre grosse stille , le quali tutte trà lo spatio d'un quarto d' hora svanirono. Avvicinandosi la festa del Santo stimarono i Padri di collocare quel quadro , come cosa pretiosa , e degna di somma veneratione in un tabernacolo di legno dorato , siccome fu eseguito , & essendo sopraggiunta già la di lui festa nel giorno ventesimo sesto di Maggio per ben tre volte copiosamente sudò , quantunque avesse mutato luogo, essendo stata collocata nell' accennato tabernacolo , che però nel vegnente giorno fu stimato bene di riporla nell' antico suo sito in Sagrestia , acciò potesse meglio , e più da vicino osservarsi il sudore . Spuntò frà questo mentre il giorno trentesimo di Maggio , nel quale si portò dinanzi alla sacra Immagine Paola Segala figliuola del Signor Paolo Segala , e di Marietta de' Vicentini , la quale ardea di desiderio di vedere co' proprii occhi il prodigioso sudore : ma orando per qualche spatio , nè vedendo tuttavia adempiti i suoi voti , stimolata dalla divotione , che portava al Santo cavò fuori una rosa , che per molte hore havea tenuta in petto, come sogliono per vezzo portar le donzelle , e così languida , e mezza secca, come era , la porse al Padre Gio: Maria Monterosso , acciò la toccasse al Santo . Presela il Monterosso , & havendola avvicinata alla faccia del suo gran Padre, la restituì alla donzella , & ecco , che nel passarla dalla mano destra alla sinistra si accorse , che quattro delle sue dita erano inhumidite dall' humore della quasi già secca , e languente rosa , onde di maraviglia ripiena mostrò l'humide dita al Monterosso , il quale astergendole prese di bel nuovo la rosa per osservare se humida fosse: ma havendola riconosciuta secca, ce la restituì . Presela all' hora con maggior riverenza la donzella , & incontanente sentissi inhumidito l'indice della sua mano , onde fu chiamato il Padre Cortivo , il quale osservando con maggior diligenza la rosa si avvide, che una sola fronde di essa era tutta humida, essendo tutte le altre aride, e secche , volle all' hora il medesimo Padre riconoscere l'altre rose , che le sue compagne portavano al petto , e ritrovate asciutte , fù stimato , che l'humore di quella rosa , che havea humettata la mano della divota donzella da troppo alta cagione riconoscesse l'origine, havendo voluto il Santo Padre favorirla , onde ella racchiuse la sua rosa in uno scatolino , che à tale effetto le fù dato , acciòche più riverentemente la potesse conservare.

Erano già passati molti giorni , nè dalla sacra Immagine si scorgeva , che grondasse sudore di forte alcuna , onde stimavasi , che fosse cessato già l' insolito prodigio , quando sopravvenuto il giorno ventesimo di Giugno circa le vent' hora tornò di bel nuovo à comparire il sudore , succedendo l'istesso nel giorno seguente , nel quale vi si trovò presente il Marchese Pio Obizi, cò un tal Prete Fogliata, & alcun'altri Dottori, e ragionando sopra quel sudore, se naturale fosse , ò soprannaturale , cominciò ad humettarsi il petto di quella effigie , onde il Padre Cortivo per sodisfare la loro curiosità prese un poco di bambagia fortemente per tre volte procurò di astergere quelle humide gocce : ma in vano , non potendosi in conto alcuno rasciugare , pregato poi da' medesimi per assicurarsi se fosse vero , e liquido humore, quello , che compariva , à toccar col dito quelle gocce , havendo fatto il lor piacere , restarono quelle al suo dito attaccate : indi lo pregarono di nuovo , che prendendo un poco d'acqua benedetta aspergesse , e bagnasse con quella una parte del quadro , siccome era l'altra parte bagnata dal prodigioso humore , acciòche si potesse fare esperienza , se astergendosi le artificiali stille colla bambagia restasse tuttavia humida la tela , siccome era succeduto nel rasciugare il sudore miracoloso . Eseguì il buon Padre quanto gli era stato imposto , & appena colla bambagia asterse quella parte artificialmente inhumidita , che rimase affatto secca , & asciutta . Vollerò di più toccare colle proprie mani l'una , e l'altra bambagia , e quella,

quella, che havea rasciugate le stille d'acqua benedetta fù riconosciuta humida, là dove l'altra era affatto arida. Finalmente preso il quadro, & opponendolo al Sole, e vedendo, che nella tela non appariva segno alcuno di humidità restò totalmente persuasa la loro mente, che nõ era quel sudore naturale. Ne cinque seguenti giorni non fù osservata altra novità, se non che rimasero in essi le vestigia dell'humidità delle precedenti gocce, il che anche causò giustamente stupore; poiche essendo per altro secco il quadro in tanti giorni, ne quali il calore suol'essere grande, pure non finì di asciugarsi quell'humidità: ma non fù gran maraviglia, che per quei cinque giorni perseverassero quelle vestigia, se ancor durano in quella venerabile immagine i segni di quel sudore, e specialmente nella guancia sinistra.

Cessò dunque il prodigioso sudore cominciato già nel 18. giorno d'Aprile, à 21. di Giugno, non essendosi più da all'ora osservato, che grondasse nuovo humore. Nel giorno però ventesimo ottavo di Giugno per ordine del Vicario Capitolare fù portato il quadro nella Cattedrale dal Padre Gio: Maria Monterosso; & ivi fù conservato sino à i tre del mese di Agosto; poiche all'ora essendosi ivi portato il Padre Cortivo de Santi pregò, & ottenne dal medesimo Vicario di poter riportare quel pretioso pegno alla propria sua Chiesa. Volle però l'amante figlio prima di trasferire la sacra Immagine del suo gran Padre celebrare nel Duomo il divin sacrificio, nel quale specialmente pregò la Maestà di Dio à manifestargli qual' honore dovesse farsi à quel quadro, e dove fosse stato più di suo gusto, che si fosse collocato. Ritornato à Casa ordinò à i Padri, e Fratelli di essa, che, colle sue, accompagnassero le loro preghiere per quel medesimo effetto, e finalmente dopo ventisei giorni, di comune consenso fù stabilito, che la sacra effigie fosse riposta in un tabernacolo, e collocata nell'Altare dell'istesso San FILIPPO nella Chiesa dell'Oratorio. In esecuzione dunque della già presa risoluzione portossi l'accennato Padre Gio: Maria Monterosso nella Cattedrale, e dopo d'haverne in essa offerto all'eterno Padre il sacrificio del suo Unigenito, riportò l'amato pegno nella Chiesa dell'Oratorio, e fù collocato nell'accennata Cappella del Santo, e nel tabernacolo furono scritte le seguenti parole prese in prestito dall'Apostolo al capo 8. dell'Epistola à i Romani: *Postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*. Questa è dunque la fedele osservazione del maraviglioso sudore, e lagrime di quella veneranda effigie, del quale furono testimoni oculati tanti personaggi di conto, molte Matrone nobilissime, & innumerevole popolo; e tutti affermarono, che à quella vista sentivano accendersi, & infiammarsi nell'amore di sì gran Santo; furono di più per autentica perpetua del prodigio esaminati tredici testimonii sopra otto articoli concernenti à quel maraviglioso successo, oltre molte private attestazioni, che furono raccolte dal Padre Cortivo, tutte le quali tralascio studiosamente di riferire per non esser prolisso. Solo stimo di non passare sotto silenzio il giuditio, che di esso fecero alcuni Pittori.

Affermarono essi, che il sale armoniaco mischiato co' colori suole alle volte risolversi à guisa di sudore nelle pitture, che parimente il verderame, il quale in alcune occasioni suole mescolarsi co' colori affìnche più presto si disseccino, e più vaga apparisca l'immagine, può parimente risolversi, ò per l'humidità del luogo, ò per cagione dell'aria ambiente, in guisa che pare, che sudi il quadro. E' però vero, che all'ora fa saltare dalla tela la materia secca del colore, col quale è unito, di più toccato col dito l'imbratta, lasciando in esso le vestigia del suo colore, là dove il sudore prodigioso della sacra Immagine non havea colore di sorte alcuna. Finalmente svanì ogni sospetto colla testificazione dell'istesso Pittore, che la dipinse, che fù, come si disse, sul principio Gio: Battista Pellizzario, il quale affermò con giuramento, che egli nelle sue pitture non mai si era servito di sale armoniaco, e di verderame, onde perciò asseriva, che quel sudore non era in conto alcuno naturale. Lo stesso affermò D. Marc' Antonio Bonacorsi Padovano ingegnossissimo Pittore, e molti altri della medesima professione furono di parere, che quel sudore era fuori dell'ordine della natura. Al parere de' Pittori si conformò la sentenza di celebri Filosofi, e particolarmente dal primario Lettore dell'Università di Padova chiamato Giovanni Cottunio, e Mario Mafsoleni Teologo del Collegio di Padova, & ottimo Lettore di Filosofia nelle pubbliche scuole.

Termini finalmente il racconto di questo prodigioso sudore il giuditio, che fù fatto da Mon-



Monsignor Vescovo di Cittanuova, che fu l'autore della relatione di esso, circa che cosa havebbe voluto con quello significare, e di che fosse stato indicio, e se bene non possono l'humane pupille perfettamente conoscere le opere superiori, pur nondimeno egli stimò essere stato un certo segno dello sviscerato amore, che il Santo portava alla Città di Padova, della quale come difensore, & Avvocato assisteva nel Cielo, esprimendo, che colle sue lagrime, e sudori si sforzava di preservarla da' flagelli, e castighi dalla divina Giustitia in pena de' loro falli. *Concludamus igitur*, disse l'accentrato autore, siccome si riferisce negli atti del Bollando, *dicimusque sudorem miraculosum quem Divinae Majestati placuit videndum nobis exhibere in Imagine Sancti PHILIPPI NERI indicium fuisse visceralis charitatis qua nos Patavinus, nostramque Civitatem Sanctus iste complectitur, significans se pro nobis advocatum, defensoremque in Coelis assistere, suisque lacrymis saepe avertere tribulationes magnas, atque flagella divinae justitiae alias peccatis nostris destinata.*

Quanto con questo prolungato prodigio, testimonio dell'amore, che il Santo Padre portava alla Città di Padova, crescebbe ne' Cittadini di essa la veneratione verso del Santo, e l'amore verso la sua Congregatione, lo riferisce Giovani Chiericato, detto di sopra, Vicario Generale della medesima Città nella vita del P. Santi, Fondatore di essa, da lui data alla luce colle seguenti parole: *Si accrebbe nell'anno 1632. mirabilmente la divotione verso S. FILIPPO NERI, e l'amore della Città di Padova verso la sua Congregatione, & Oratorio per lo sudore miracoloso, e lagrime per molti giorni sparse da una Immagine del medesimo glorioso S. FILIPPO, del che ne ha posto alla stampe la relatione Monsignor Giacomo Filippo Tomassini Vescovo di Cittanuova; onde non poche furono le grazie concesse dal Santo a' fedeli, che nelle loro infermità, e travagli si raccomandavano alla sua protezione, e cominciarono frequentemente a mandare a benedire camicio bianche, & a toccare con esse il quadro di San FILIPPO, che haveva miracolosamente pianto, e sudato, riportandone gl' infermi col mettersele in desso il sollievo, e la sanità de' loro mali.*

Intanto felicemente cresceva, & avanzavasi, così nello spirituale, come nel temporale la Congregatione di Padova, & a ciò cooperò non poco il suo medesimo Fondatore Antonio Maria Cortivo de Santi, quando particolarmente nell' anno 1641. per le ragioni, che altrove più opportunamente si diranno, tralasciò di più intraprendere foundationi di altri Oratorii di secolari, & applicò tutto il suo talento negli esercitii dell' Istituto nella Chiesa della sua Congregatione, perseverando così ad impiegare le sue fatiche a beneficio di essa fino al termine della sua vita, che fu nell'anno 1650. Restata poi orfana, per così dire, per la sua morte la Congregatione di Padova, pure dal Cielo il Signore colla rugiada delle sue grazie, e benedittioni l'inaffiò, onde potè non solo proseguirsi, ma terminarsi nel 1658. la fabbrica di quella Casa per l'habitatione de' Padri, concorrendo a sì degna opera la generosa carità di Francesco Guffoni Nobile Veneto, il quale dopo haver dato illustri saggi del suo valore, prudenza, e giustizia nelle cariche principali havute dalla sua Serenissima Repubblica, diede nella sua vecchiaja manifesti segni della sua pietà con terminare a sue spese la Casa di quella Congregatione. Fabbricò parimente col suo proprio danaro la Cappella del Crocifisso nella Chiesa de' Padri, nella quale a piedi dell'Altare elesse la sua sepoltura, e finalmente lasciò alla medesima Congregatione un' annua entrata perpetua non con altro obbligo, che d'haver memoria di lui nelle solite cotidiane orationi de' Padri, e de' Fratelli per i benefattori. Così dunque stabilita assai bene quella Congregatione, persevera sin' hora a spargere gli odori d'ogni profumata virtù, e i suoi figliuoli non hanno mai tralasciato, come buoni operarii d'impiegare le loro fatiche per gloria di Dio, e per la salute de' loro prossimi, onde si rende sicuramente quella Congregatione ragguardevole, alla quale aggiunge pregio l'essere stata, per così dire, Madre della Congregatione dell'Oratorio d'Udine nel Frivoli; poiche fu quella piantata, e coltivata co' suoi sudori dal Padre Gaspare Colombina, che fu uno de' primi compagni del Padre Santi, siccome sopra si accennò.

*Nascita, e studii di Antonio Maria Cortivo de Santi. Per le preghiere,  
& esortazioni della Madre si applica alla vita divota, e si fa Prete.*

## C A P O V.

**G**ODE nell'antica Città di Padova l'honore della nobiltà la famiglia de Cortivi, essendo annoverata frà le altre, che col loro splendore illustrano quella Città. Ella è divisa in più rami, e colonnelli, ad una delle quali se gli accrebbe à distinzione degli altri il soprano de Santi, à cagione, che la casa da tal ramo posseduta è situata nella contrada del B. Antonio Pellegrino, che era ab antico al di fuori dipinta, & ornata cò immagini di Santi. Da sì pia, e nobil famiglia trasse la sua origine il Venerabile Servo di Dio Antonio Maria Cortivo de Santi. I suoi genitori pari, non meno per l'antichità del casato, che per la pietà furono Bernardino Cortivo de Santi, & Elisabetta Buonamica Cittadina di Bassano. Uscì egli alla luce di questo mondo nell'anno ottantesimo sesto del secolo passato à 4. del mese di Novembre, e la Città di Padova gli diè la cuna nella paterna casa, che anticamente diede al suo casato il soprano de Santi, il quale con nuove ragioni havrebbe potuto comunicare à posterì, dopo che in essa hebbe i suoi natali il nostro Antonio per esser egli non morta: ma viva immagine de' Santi, de' quali ricopiò in sè stesso non già l'esterna effigie: ma le virtù. E ben egli sino dalla sua infantia fù dichiarato caro al Cielo; mentre sperimentò ben tosto la protezione dell'Imperadrice del Paradiso. Fù egli nel terzo anno di sua età afflittito da un certo male, di che accortosi la Madre, che assai l'amava, ne provò gran pena: ma come pia, e faggia donna più tosto, che à terreni impiastrì, fè ricorso al patrocino della Vergine, di cui era in sommo grado divota. Era in quei tempi assai celebre l'Immagine della Madonna di Lendinara, Castello lontano venticinque miglia da Padova, compiacendosi la misericordiosa Regina di concedere molte gratie à coloro, che visitavano quella sua sacra effigie. Ivi dunque risolse di condurre l'addolorata Madre il suo infermo bambino con sicura speranza, che dalla celeste Medica havrebbe impetrato l'efficace rimedio per la sua salute. Nè restarono punto deluse le sue speranze, anzi oltre i suoi voti incontrò propitio il suo patrocino, liberando non solo il bambino dal molesto morbo, che l'affliggeva: ma preservando ambedue da un'imminente pericolo di morire precipitati nell'acqua; poiche postasi ella in viaggio verso il Polesine, dove stà situato il Castello di Lendinara, sopraggiunse la notte troppo importunamente; mentre trovavasi colla carrozza nel territorio Padovano appunto verso l'Adice. Sono ivi molti canali, per passare i quali sono stati fabbricati molti ponti, onde riescè non poco difficile quel passo, & aggiungendosi à tutto ciò l'oscurità delle tenebre, ecco, che colui, che guidava la carrozza passò con essa per uno di quei ponti, che era talmente rotto, e sfasciato, onde fù riputato miracolo il non essere precipitata furiosamente la carrozza nel fiume. Fù questa gratia caparra della seconda; poiche giunta Elisabetta nella Chiesa della Vergine, & avvivando nelle sue calde preghiere la fede, quasi fosse sicura d'havere ottenuta la gratia, tolse al bambino le legature, colle quali teneva fasciata la parte offesa, e non senza stupore fù riconosciuto affatto sano, senza che mai più fosse da quel male travagliato. Havendo Iddio destinato questo bambino per cose grandi di suo servizio lo dotò sino dalla sua nascita d'una ottima indole, onde anco nella più tenera età haveva un certo horrore alle imperfettioni, il quale da quelle lo ritraeva, & un'amore alle virtù, che alle medesime soavemente l'inclinava: quindi è, che anco nella sua puerità diè segni di più che di puerile virtù; poiche havendo un maggior fratello, che era strepitoso di genio, e focoso di natura, da quello riceveva spesse, e non ordinarie molestie, egli però ajutato dalla gratia con pazienza senile soffriva ogni torto, che dal fratello, confidato nella maggioranza dell'età, e stimolato dalla sua ardente natura, gli veniva fatto. Così egli anco negli albòri della sua vita, esercitavasi in sopportare con sofferenza matura più che di vecchio le traversie, che se gli offerivano.

Alla

Alla bontà dell'indole, acciò che divenisse perfetto secondo i disegni della gratia, dispose Iddio, che si accoppiasse la buona educatione, dalla quale in gran parte dipende la buona riuscita de' fanciulli. Solleciti dunque, & accurati nell'allevarlo si dimostrarono i suoi genitori, procurando in primo luogo d'incamminarlo nell'osservanza della divina Legge, poi di farlo istruire nelle humane scienze; che però essèdo egli d'ottimo ingegno, e provveduto d'ottimi Maestri, in breve apprese la lingua latina, onde potè applicarsi allo studio della filosofia; indi à quello delle leggi così civili, come canoniche, per imitare molti de' suoi antenati, che furono celebri in tal professione, e Dottori del Collegio de' Legisti. Sortì egli per Maestri Ottonello Discalzi, Antonio Otelio, Giacomo Gallo, Bartolomeo Selvatico, e Giovanni Cartolari, publici Lettori di molto grido, sotto la disciplina de' quali il suo nobile ingegno fece così gran progresso, che risplendeva sopra degli altri nell'Accademia, che all'ora si teneva in casa del Cavaliere Gio: Paolo Trevisi, dimostrando eloquenza più che ordinaria nel dire, e perspicacità nelle dispute, e ne' discorsi sopra i problemi, che si proponevano. Già da sì felici principii pronosticavasi, che non solo con honore havrebbe ottenuta la laurea del Dottorato: ma che sarebbe riuscito chiarissimo Giuriconsulto: ma la divina Providenza, che prevedeva dover essere d'impedimento à i suoi vantaggi spirituali quel grado, gli fece interrompere lo studio delle leggi, acciò si applicasse à studio migliore. Egli stesso dopo di haver fondata la Congregazione dell'Oratorio, e dopo di essere divenuto Padre di molti figli nello spirito, non solo conobbe: ma confessò essere stato tratto della Providenza divina quella interruzione; poiche se havebbe proseguito gli studii, e ricevuto il grado di Dottore, conforme disegnava, non havrebbe perseverato nella vita spirituale, e sarebbe stato non poco distolto dall'attendere alla divotione, & alla pietà dagl'impieghi de' Tribunali, ad imitatione d'altri suoi coetanei nello studio.

Maraviglioso però fù il modo, col quale Iddio lo distolse da' studii, acciò apprendesse la scienza de' Santi; poiche servivsi per impedire i suoi avanzamenti di colei, che dovea naturalmente più procurarli, cioè della sua propria Madre. Era ella, quantunque per altro timorata di Dio non aliena dagli abbigliamenti, e gale usate dalle Dame sue pari in quel tempo: ma Iddio, che voleva prima tirare alla perfettione la Madre, e poi per mezzo suo il figlio, dispose, che godesse frequentemente della santa conversatione della Madre Suor Domenica Benzoni, Religiosa di grande spirito, e Fondatrice delle Monache heremite della Città di Padova. Frà i familiari discorsi, che trà loro passavano non tralasciò la buona Religiosa di avvertire la sua amica, acciò si moderasse nell'uso di quelle gale, proponendole à tale effetto il gran merito, che acquistano coloro, che, sprezzando le vanità, servono à Dio nello stato matrimoniale, servendo così d'esempio agli altri della famiglia per consacrarsi al servizio dell'Altissimo, & ad abbracciare le virtù. Non fù difficile à farsi persuadere Elisabetta; poiche conoscendo quanto vere fossero le parole della sua corretrice, con animo generoso depose le antiche ricche vesti, e cominciò ad usare abiti di semplice lana: ma poco sembrava à lei l'haver mutato solo l'esterno, che però ritirandosi da' concorsi, e conversationi mondane, si diede all'interno raccoglimento, impiegando molte hore in orare; in oltre procurava con ogni diligenza di custodire il suo cuore, & i suoi sensi, acciò che libera dagli esterni impedimenti, più disposta si trovasse l'anima sua per sollevarsi, & unirsi al suo Dio; non trascurava però il governo della sua famiglia, sapendo bene, che secondo l'insegnamento dell'Apostolo non solo non è contrario all'Evangelio: ma assai cōforme à quello il tener cura de' suoi domestici. Da quel virtuoso tratto, che havea Elisabetta con Dio per mezzo dell'oratione ne nacque, come suo proprio effetto, una nausea alle cose caduche, sì che il suo cuore non incontrava più gusto di sorte alcuna nelle recreationi terrene, & havendo per contrario acquistata una grande stima delle cose eterne, e spirituali, tutte le sue delitie trovava nella frequenza de' Sacramenti, nell'esercitio delle opere di misericordia, e particolarmente nell'istruire le povere zitelle ne' misteri della nostra Santa Fede, il che faceva in tutt'i giorni festivi, portandosi subito dopo pranzo per tal'effetto nella propria Parocchia non senza maraviglia di coloro, che rimiravano una donna casata impiegata in Apostolico ministero. Guadagnata così dalla Gratia divina la Madre, & incaminata à gran passi alla perfettione,

volendo per opra sua guadagnare il figlio, che Padre dovea essere di moltissimi figli nello spirito, co' suoi soavissimi mezzi inserì nel suo petto una somma veneratione verso i Sacerdoti, in guisa tale, che non contenta d'inclinarsi ad essi, & à chiedere con istanza da loro l'ajuto delle loro preghiere, quando s'incontrava con alcuno di essi prostrata in terra non si alzava dal suolo, se non otteneva da quello la sua beneditione, indi lo pregava à raccomandare sè stessa, i suoi figliuoli, e tutta la sua famiglia nel divin sacrificio. Venerando dunque così lo stato Sacerdotale se le svegliò un santo, & acceso desiderio, che uno de' suoi figliuoli si dedicasse all'Altare, riputando felici quelle Madri, che haveano havuto la sorte di vedere i loro figliuoli ornati col sacro carattere del Sacerdotio. Spesso per tanto vedendo il suo figliuolo Antonio Maria così applicato agli studii delle scienze humane, con materno, e cordiale affetto gli dicea: Ah figlio quanta consolatione havrei, se vi vedessi applicato allo studio delle cose celesti, & inclinato alla vita Religiosa. Era Antonio di natura assai gioviale, e perciò dilettavasi di sonare, di cantare, e di conversare co' compagni inclinati a' medesimi passatempo, e di più dal desiderio d'honore stimolato aspirava à ricevere la laurea del Dottorato, per mezzo della quale stimava di poter si aprire la strada a' meditati honori; che però quasi da raddoppiato impedimento erano le materne voci trattenuate, sì che non poteano far colpo nel suo cuore per abatterlo, anzi riuscendo à lui tediose, e moleste, procurava di sfuggire gl'incontri della Madre, nè permetteva, che pur ferissero le sue orecchie le di lei esortationi.

Ma fugga pure restia quanto vuole l'anima, che alla fine co' suoi strali amorosi la sà giunger la gratia, e farne fortunata preda, quando meno se'l crede. Pareva, che vane doveessero essere per la lunga esperienza le parole della Madre con Antonio: ma pure nel tempo, che pareva meno opportuno riuscirono così efficaci, che lo fecero rendere. Correa il tempo più dissoluto dell'anno, in cui le sfacciataggini sembrano à mondani dovuti, e convenienti trattenimenti, quando in un giorno la Madre, e'l figlio in parte troppo diversa s'erano ritirati giusta le diverse inclinazioni, che in essi all' hora regnavano. Quella preparavasi per andare in Chiesa ad udire un sermone spirituale, che dovea fare nella Chiesa di S. Agnese un Sacerdote assai divoto, & esemplare, chiamato Marco Mansoni, questo mascherato da contadino, come suol praticarsi in Padova da' giovani vivaci, & eloquenti, disegnava di portarsi in piazza, incontrossi in quel punto Elisabetta col figlio, e quantunque importuno fosse à chi vestiva quell'habito invitarlo a' sermoni, pur nondimeno la forte donna incoraggiata dalla gratia, che l'assisteva, tentò la dura impresa. Non già con voci imperiose, nè con autorevol comando: ma con atti riverenti, e con dolci, & humili preghiere pensò la saggia donna d'espugnare il suo cuore. Scordata dunque di esser Madre, se bene mai più d'all' hora n'esercitava l'ufficio, prostrossi a' piedi del proprio figliuolo, & istantemente lo pregò per amore di Giesù Christo à torrsi via quell'habito, & andar seco alla Chiesa per udire quel divoto ragionamento, donasse à Dio quella momentanea recreatione, & alla propria Madre, che ne'l pregava. Alle materne preghiere aggiunse forze maggiori con prudenti promesse, assicurandolo, che se di sè stesso riportava in tal congiuntura vittoria, la pena, che all' hora sentiva in privarsi di quella breve recreatione, si sarebbe ben tosto cambiata in contento durevole. Ma troppo era impegnato l'animo giovanile di Antonio in quello effimero passatempo, onde non pure al primo assalto non restò espugnato: ma contristato. Si dolse della Madre, che troppo severa, & importuna non volesse concedere all'età, & al tempo carnevalesco, nè meno quella breve recreatione praticata da quasi tutt'i suoi coetanei. Raddoppiò all' hora in vece di cedere Elisabetta le istanze, e con maggior fervore di spirito l'assaltò, e fù così potente, che non fidandosi il giovane per l'interno rimorso, che sentiva, di darle la negativa, risolvè d'ubbidirla. Spogliato dunque dell'estrane vestì, e buttando via quella maschera, che ricopriva il suo ingenuo volto si offerì pronto à seguirla.

Gradi la Madre: ma molto più Iddio il trionfo, che di sè stesso riportò Antonio, & incontanti glie ne diè la mercede, mutandolo in guisa, che si fè tutto di Dio; poiche giunto alla Chiesa per udire il sermone quel divoto Sacerdote parlò appunto dell'amor di Dio, e delle

vanità del mondo, mostrando con sì efficaci ragioni quanto questo merita d'essere abborrito, e quello desiderato, che le sue parole avvalorate dalla gratia s'embravano acuti strali al cuor di Antonio, che lo mutarono in sì fatta guisa, che non sembrava più quel di prima. La poco anzi desiderata ricreatione già colla sola memoria gli cagionava nausea, & in vece di pensar più a' passatempì ritornato à casa altro non faceva, che rivolgere per la mente, e ruminare le verità già intese nell'efficace sermone, & ecco ricoperta la sua faccia non più di maschera: ma d'honesto rossore, vergognandosi d'haver sin'all' hora speso in simili sciocchezze il tempo, e non più tosto in servire, & amare il suo Dio. A sì chiara cognitione seguì un' efficace proponimento di mutar vita, e di consecrare all'Altissimo tutto quel tempo, che gli fosse sopravanzato di vivere. Il primo passo, che ei diede dopo la ferma risoluzione fù portarsi dal Manzoni Paroco di S. Agnese, dalle di cui potenti parole era stato convinto. Giunto alla sua presenza fù da quello benignamente accolto, e co' suoi familiari discorsi aggiunse nuovi stimoli al desiderio, che havea d'impiegare tutto sè stesso nel servizio di Dio: indi l'invitò à frequentare un certo Oratorio posto in una stanza inferiore della sua casa Parochiale, nel quale convenivano pochi: ma scelti personaggi, che per sangue, e virtù erano ragguardevoli, frà essi eravi Luigi da Ponte Primicerio della Catedrale, huomo insigne per eruditione, e pietà, e che in Roma era stato discepolo, e figliuolo spirituale di San FILIPPO, Girolamo Michele nobile Veneto, & Antonio Borromeo Teologo, ambi Canonici della medesima Catedrale. Accettò Antonio Maria il cortese invito, e frequentando quel luogo, nel quale si spendeva mezz' hora in oratione mentale, e si discorreva di materie appartenenti allo spirito, del modo di vincere le passioni, e di acquistare le virtù, vi fece in breve così gran profitto, che non solo staccossi dagli antichi compagni, e diede bando à i suoni, & à i canti: ma istituì la sua vita in guisa, che si rendea troppo esemplare. Diede all'istesso Paroco le redini della sua volontà, acciò la girasse, come, e dove à lui fosse piaciuto, e per ricevere i suoi cenni, portavasi da lui indispensabilmente ogni giorno: indi riverentemente prostrato con ambedue le ginocchia assisteva à tutte le Messe, che si celebravano nella sua Chiesa. Ne' giorni festivi era egli il primo, e più sollecito, che comparisse nell'Oratorio, nel quale si delitiava il suo spirito, godendo delle spirituali conferenze, che il buon Paroco introduceva trà Fratelli, terminate le quali andava à casa, dove in una stanza, la più rimota, e separata dal commercio della famiglia, viveva ritirato, spendendo fruttuosamente il tempo in sante orationi, e meditationi, e nella lettione de' libri sacri. Giunta l' hora del pranzo era dalla sua buona Madre chiamato à mensa, alla quale si portava conducendo seco un libro spirituale, il quale dopo fatta la benedittione per un quarto d' hora leggeva; mentre gli altri mangiavano, e finalmente dopo haver pasciuto lo spirito dava sobrio, e scarso ristoro al suo corpo. Terminata la mensa, e rese al dator d'ogni bene le gratie, si ritirava nella sua amata stanza, nè più per casa era egli veduto.

Ma più che di quella parca mensa condita colla lettione spirituale, godeva l'anima sua nel cibarsi frequentemente della manna Eucaristica, e come che la sua buona guida, e Maestro riconosceva il frutto, che ne ricavava il Servo di Dio con maggior liberalità gli concedeva di accostarsi alla sacra mensa. Per temperare però il dolce coll'amaro, anzi per renderlo più ben disposto à gustare le divine dolcezze, esercitavalo il savio, e prudente direttore con esterne, e pesanti mortificationi, le quali quantunque al senso, & all'età riuscissero severe, pure il buon giovane volentieri le abbracciava, & eseguiva, benche sapesse, che agli occhi de' mondani sarebbero sembrate stoltezze. Sovente gli ordinava, che presa una sporta se n'andasse in piazza senza tabarro à comprare erbaggi, ò altra sorte di cibo, e che glie li portasse in casa. Quanto quell'habito, e quel mestiere disdiceffe ad un gentil' huomo Padovano, ogn'uno se'l può facilmente persuadere, pure con tutto ciò il buon giovane volentieri abbracciava quella così sensibile mortificatione, e benche alle volte in riguardo della sua conditione così conosciuta incontrasse amici, ò condiscipoli, che vedendolo lo schernivano, egli coll'interna allegrezza, che sogliono causare gli atti virtuosi, compensava, anzi vinceva l'esterno rossore, che naturalmente poteano partorire quei scherni. Altre volte; mentre si faceva l'Oratorio gli ordinava il suo savio Maestro, che stasse su' i ci-  
mi.

miterio della Chiesa di S. Agnese , e che non solo invitasse : ma pregasse quanti passavano ad entrare, per intervenire à quei fruttuosi esercitii . E seguiva egli prontamente i suoi comandi , e ne ricavava appunto quel che il Manzoni ne pretendeva ; poiche invitando spesso huomini mondani, a' quali riuscivano ingrati quegl'inviti, lo dileggiavano , e lo caricavano di scherni , e villanie, e l'humile discepolo fissando all'hora gli occhi interiori della sua anima nell'humiltà , e dispreggi sofferti dal Redentore , di buona voglia tollerava quei scherni per amor suo.

Vedeva la buona Madre le virtuose applicationi del suo figliuolo allo studio delle cose spirituali , e vedendo già adempite le sue brame ne giubilava il suo spirito : ma crebbero le sue sante allegrezze, quando vide, che Antonio non contento della propria santificatione, per procurare quella degli altri, radunava ogni sera prima della cena tutta la famiglia nella sua stanza, dove da tutti faceva recitare alcune orationi, indi insegnava loro, come dovessero fare fruttuosamente l'esame della coscienza, prendendo rigido conto non solo delle colpe: ma de' difetti leggieri, e dopo d'haverli riconosciuti dolersene, e detestarle, come offese della Divina Maestà, animavali à conformare la propria volontà à quella di Dio, & à rassegnarsi nō meno nelle cose prospere, che nelle avverse nel suo divino beneplacito. Ma troppo angusti confini per la carità, che havea verso i suoi prossimi, erano le mura della sua stāza, che però nell'Oratorio da lui frequentato cominciò à manifestare la bella fiamma, che gli ardea nel petto; poiche ne' ragionamenti, e conferenze di spirito, che in esso si facevano, le sue parole erano così ferventi, che infiammavano quanti le udivano. In oltre conoscendo ben egli, che nel tempo delle infermità vi è maggior campo di giovare a' bisogni, non meno temporali, che spirituali de' prossimi , cominciò ad invigilare attentamente , & ad abbracciare le occasioni di servire gl'infermi , particolarmente quando si avvicinavano al punto estremo ; poiche all'hora assisteva ad essi con somma , & indefessa cura , procurando , che ricevessero i potenti ajuti de' Santissimi Sacramenti , e che muniti con atti delle virtù Teologali , & appoggiati alla fiducia de' meriti infiniti del Redentore facessero il gran passaggio all'eternità. Un gran contrasegno però diede egli dell'ardēte brama, che havea della salute delle anime essendo ancor secolare , e quasi sù le prime mosse, che diede nell'arringo della perfettione, e fu il seguente. Essendosi disgustato per nō sò qual cagione il suo maggior fratello con un gentil'huomo Padovano, se ne sparse la fama per la Città; onde corsero immantenēte alla sua casa moltissimi gentil'huomini suoi parenti, & amici, che si offerirono prōti di spargere volentieri il proprio sangue per la sua difesa. Vide Antonio, & osservò la loro prontezza in sacrificare la vita per amore de' loro parenti, & amici, e portatosi all'Oratorio se ne servì per argomēto troppo efficace per stimolare, & infiammare i compagni à procurare la salute delle anime; poiche con tenero , e cordiale affetto ponderò la prontezza , colla quale gli huomini del mondo offeriscono la loro vita per servizio d'un'altr'huomo , e la tiepidezza , colla quale anche coloro , che fanno professione di spirito, procurano l'ajuto delle anime, e la gloria di Dio, manifestando il grave dolore , che sentiva il suo cuore osservando sì gran divario.

Già per sei anni il nostro Antonio erasi esercitato negl'impieghi già accennati di divotione, frequentando sempre l'Oratorio di S. Agnese, e procurando cō atti di carità di aggiungere sempre nuove fiamme all'amoroso incendio, che ardea nel suo petto, quando nel 1609. seguì la morte del Parōco Manzoni , le di cui parole riconosceva per istrumento della sua mutatione , e sotto la di cui guida havea perseverato nell'abbracciato esemplarissimo tenore di vita . Fù sentita la di lui perdita da tutt'i Fratelli di quell'Oratorio : ma in particolare da Antonio . Trovarono quelli non poca difficoltà in potersi congregare per i loro divoti esercitii, mancandogli luogo à proposito à cagione , che il Paroco, che fù successore del Manzoni, non fù già herede del suo medesimo spirito, onde furono forzati più volte per varii impedimenti , che insorgevano à mutar luogo . Di più incontravano anco penuria di Sacerdoti , che udissero le loro confessioni, e li dispensassero il Pan degli Angeli, e questo appunto era ciò che trafiggeva il cuor di Antonio. Era con esso lui stato assai liberale il Manzoni, che conosceva la sua virtù , in farlo accostare alla sacra mensa , permettendogli , che ciò facesse ogni mattina , hor non essendo in quei tempi costume in Padova , che i scolari ne' giorni fe-

riali riceveffero il Pane Eucaristico, non trovava egli Sacerdote, che lo consolasse, se non con grandissimo stento, onde languiva famelico di ricevere quel bramato ristoro. Portavasi egli hora in una Chiesa, hora in un'altra, e cō humili preghiere supplicava i Rettori di esse à comunicarlo, e sovente à tale effetto passava le mattine intiere genuflesso avanti l'Altare, dove l'amore tiene, per così dire, imprigionato à prò de' mortali il Dio della Maestà, & orando, e sospirando aspettava qualche Sacerdote cortese, che gli ministrasse il Cibo divino, languendo intanto d'amore l'anima sua sia à tanto, che con quello restasse confortata, e ristorata.

Dovea il nostro Antonio promuovere non poco nella sua Patria la frequenza del divino Sacramento, onde doveano molte anime devote, col consiglio però de' proprii Confessori riceverlo cotidianamente, acciò che dunque ne fosse degno ministro volle Iddio, che ne provasse egli prima scarsezza, e così colle sue preghiere impetrasse da Dio a' fedeli fame, e disposizione per ricevere frequentemente quel Cibo Divino, & a' Sacerdoti, che ne sono dispensatori, sentimenti prudenti insieme, e liberali di ministrarglielo. Cominciò dunque à rivolgere nella sua mente pensieri d'ascendere al Sacerdotio, sì perche egli col nuovo grado havrebbe goduto la libertà d'unirsi col suo Signore Sacramentato ogni giorno, e sì anche perche havrebbe potuto à molte anime da lui riconosciute capaci per la purità della vita con maggior liberalità dispensarlo. Rendealo in oltre maggiormente desideroso di ricevere quel sacro carattere l'ardete brama, che havea di giovare a' suoi prossimi; poiche ornato con quella dignità maggior forza havrebbero havute le sue parole, particolarmente nelle conferenze spirituali, che si usavano nell'Oratorio, di quel che havevano, uscendo dalla bocca di un laico, & havrebbe havuto più largo campo la sua carità d'impiegarsi in molte, e varie guise in beneficio spirituale de' prossimi. Ostava però a' suoi pensieri, e quasi; mentre inforgevano li soffocava, la sua profonda humiltà, che lo faceva stimare troppo indegno di quel grado, che si rende formidabile anco à chi haveffe la santità de' Serafini. Ondeggiando così la sua mente, ricorse, come savio, che egli era, all'oratione, pregando la Maestà di Dio ad illuminarlo, acciò haveffe potuto adempire il suo divino beneplacito: indi stabili di manifestare al Conte Trojano Borromeo, che alla nobiltà del sangue accoppiava il santo timor di Dio, e che era suo confidentissimo amico, & ad un'altro Fratello dell'Oratorio, huomo di grande spirito, le sue interne dubbietà, e ne ricevè un consiglio di veri amici; poiche se bene l'esortarono à prendere lo stato Ecclesiastico, pure l'avvertirono, che ottimo sarebbe stato per operare più cauta, e prudentemente il risapere la divina volontà dalla bocca del proprio Pastore. Era all'ora Vescovo di Padova Monsignor Marco Cornaro, Prelato, come altrove si disse, di grandissime parti. A lui dunque si portò Antonio, e significogli, come non da ambizione di dignità, non da desiderio di rendite Ecclesiastiche: ma dalla brama di ajutare i suoi prossimi sentivasi non poco spinto ad ascendere al Sacerdotio: ma che la cognitione, che haveva della sua miseria, quasi remora lo tratteneva in secondare quel disegno. Udi benignamente quel buon Prelato quanto Antonio gli manifestò, e certificato del suo retto fine teneramente abbracciollo, e non solo approvò il suo desiderio: ma lo persuase à porlo prontamente in esecuzione, nè potendo trattenere la consolatione, che sentiva il suo spirito, si dichiarò, che in quel giorno havea incontrato ragionevol motivo di giubilare, perche in tanti anni, che reggea quella Chiesa, solo all'ora gli si era presentato avanti un gentil'huomo, che desiderava di ascendere al Sacerdotio, senza volerli di quello servire, come di scabello, per ascendere all' Ecclesiastiche dignità, & à procacciarsi beni di Chiesa.

Non così dopo il soffio di contrarii venti si tranquilla il mare, come restò quieto il cuor di Antonio, havendo dalla bocca del suo Prelato riconosciuto il volere di Dio, che però stabili di prontamente eseguire le ordinationi del Cielo. Dovea il buon Vescovo portarsi à Roma per visitare i sacri liminari, & acciò che non si dilatasse più l'esecuzione del santo proponimento di Antonio, gli lasciò le dimissorie, acciò potesse ordinarsi. Portossi dunque à tale effetto à Verona, dove all'ora si ritrovava Monsignor Bartolomeo Cartolario Vescovo di Chioza, da cui ricevè la prima chericale tonsura, e gli ordini minori. Fù suo compagno in  
questo

questo viaggio il Conte Trojano Borromeo, à cui come ad intimo amico havea confidato la sua resolutione, onde quegli non solo volle accompagnarlo: ma di più lo provide dell'habito conveniente per la nuova militia, alla quale dava il nome. Tornato alla Patria col nuovo carattere, e coll'habito di Ecclesiastico, la Madre, che non era stata consapevole della cagione del suo viaggio, restò, per così dire, sopraffatta dall'improvvisa, e smisurata allegrezza, che sentì il suo cuore, vedendolo con quell'habito, e considerando, che in breve sarebbero adempiti i suoi voti con la stimatissima prerogativa di esser Madre d'un Sacerdote. Et in fatti ben presto restò consolata; poiche, havendo ottenuto il Breve di poter ricevere i sacri ordini in tre giorni festivi, fu egli ornato trà breve spatio di quei sacri caratteri, indi celebrò la sua prima Messa à 29. di Maggio del 1614. in giorno assai adattato per quella funzione; poiche in quel dì si celebrava la solennità del *Corpus Domini*, nella quale la Chiesa impedita nel Giovedì Santo dalla memoria della Passione del suo divino Sposo di poter celebrare l'istituzione del divin Sacramento, ne fa all'ora festosa rimembranza. Si preparò egli anticipatamente per quella grande attione, macerando con penitenze il suo corpo per renderlo maggiormente ubbidiente allo spirito, e sollevando questo dagli affetti terreni per mezzo di prolungate meditationi, & orationi, indi perche alle volte dalla solennità, colla quale si celebra la prima Messa nascono al novello Sacerdote non poche distrazioni, volle egli privatamente offerire la prima volta all'eterno Padre la vittima pretiosa del suo Figliuolo nella Chiesa delle Monache del B. Antonio Pellegrino. Essendo pur troppo vero, che Iddio giusta la dispositione, che trova nell'anima, dispesa i suoi favori, essendosi egli così ben preparato, infinito, per così dire, fu il giubilo, che il Signore se gustare all'anima sua in quella tremenda funzione. Era stato egli spinto à ricevere quel grado dalla brama, che haveva di giovare a' suoi prossimi, e per haver modo di promuovere la frequenza del Divin Sacramento, e perche mal si può trattenere ardente fiamma nascosta senza prorompere: quindi è, che appena si vide egli la prima volta sul sacro Altare, che manifestò troppo apertamente i suoi ardori. Havendo terminato di leggere il Sacrosanto Vangelo, rivolto al popolo cominciò à ragionare dell'amore, che si deve à Dio, e della divotione à Christo Sacramentato, e ciò fece con sì gran fervore di spirito, che intenerì il cuore degli astanti. Terminato il discorso proseguì il divin sacrificio, & essendosi cibato del Pan degli Angeli lo dispensò a' fedeli famelici, che desideravano di essere partecipi della sua mensa. Più di cento cinquanta persone riceverono in quella mattina dalle sue mani il Cibo Eucaristico, & in tanto l'ardore smisurato del suo cuore si scopriva dalla sua faccia, che era talmente accesa, che pareva, che vibrasse fiamme di vivo fuoco, & in oltre grande era il contento, che provava il suo spirito vedendosi già reso dalla divina Misericordia ministro habile per dispensare alle anime devote, e fameliche quel Cibo Divino.

*Applica il novello Sacerdote tutto sè stesso à procurare la salute delle anime. Fonda nella Città di Padova l'Oratorio di S. Girolamo, nel quale instituisce molti spirituali esercizi, à somiglianza del quale se ne fondano molti in altre parti. Compose un libro molto devoto, e profittevole.*

## C A P O VI.

**C**OL nuovo carattere stimava giustamente Antonio d'haverli addossato, come per ufficio, il raddoppiato peso di procurare la propria, e l'altrui salute; diedesi dunque più che mai al ritiramento, & alla custodia del proprio cuore, e poi à procurare per mezzo de' suoi sudori, e fatiche la santificatione degli altri, dedicando à sì alto fine non meno la sua penna, che la sua lingua. Ma ecco, che sul bel principio volle Iddio provarlo nell'umiltà, & insegnarli, che più tosto, che alle proprie industrie dovea confidare in Dio: Poco dopo



dopo, che fù ordinato Sacerdote havendo già la fama dato principio à divulgare quanto infocate, & ardenti fossero le sue parole, fù richiesto dalle Monache del Beato Antonio Pellegrino d'un suo fermone spirituale. Non seppe egli, che à tutti desiderava giovare negare à quelle Madri quello spirituale beneficio: ma come che era ancor novitio in tal mestiere, stimò à proposito non solo di prepararsi: ma di mandare à memoria parola per parola tutto il ragionamento. Iddio però, che voleva, che più, che nelle sue industrie fidasse in lui, che gli havrebbe dato facilità di discorrere con somma efficacia senza imparare à mente, dispole, che sul bel principio del discorso gli venisse meno la memoria, onde nõ potè proseguirlo. Servi quest'accidente non già per renderlo restio à proseguire quel sacro ministero: ma per manifestare non meno la sua humiltà, che il suo gran talento; poiche con humile generosità confessò à quelle Madri la mancanza della sua memoria, indi havendo preso un'altro tema all'improvviso, ragionò con tanta, e sì gran facondia, e con sì gran fervore di spirito, che recò stupore à quelle Religiose, che l'udirono sì altamente parlare, riconoscendo troppo chiaramente non solo il suo gran talento: ma la gratia del Signore, che gli assisteva in quell'improvviso discorso.

Conoscendo ben egli coll'esperienza quanto si approfittassero le anime col frequentare l'Oratorio, che già fondato in S. Agnese, poi vago, per così dire, e ramingo andava dopo la morte del Paroco Manzoni, non hebbe cosa più à cuore, che trovare per quello sede stabile, e fissa, acciò che stabile fosse ancora il frutto, che da quello si ricavava. Era stata questa industria di convocare insieme persone secolari ne' giorni festivi per lodar Dio in qualche Oratorio nel secolo passato introdotta nella vicina Città di Vicenza dal Venerabil Padre Antonio Pagani della Serafica Religione de' Minori Osservanti, huomo di santa vita, e zelante della salute de' prossimi: indi fù propaginata, per così dire, in Padova nell'anno 1602. dal Padre Michel'Angelo Cappuccino, radunandosi i Fratelli in casa del Canonico Quarantaotto, presso la Chiesa di S. Giovanni della morte, poi successivamente in altri luoghi fin'à tanto, che furono accolti dal Paroco Manzoni nella sua casa, dove perseverò l'Oratorio fin che egli visse. Passato che fù poi all'altra vita si congregavano i Fratelli in S. Ermagora, e finalmente nella Chiesa Parocchiale di San Girolamo. Molte dunque furono le industrie di Antonio per stabilire certa la sede al suo amato Oratorio, molto egli si adoperò per vedere adempiti i suoi desiderii, e varii furono i luoghi, à i quali ei pose gli occhi: ma in tutti si attraversavano insuperabili intoppi, pure Iddio, che voleva secondare i suoi santi desiderii, mosse l'animo d'un Cavaliere Padovano chiamato Emilio Dotto à porgerli per la bramata impresa opportunamente ajuto. Vedendo dunque egli, che intimo amico era del Servo di Dio, quanto grande fosse la sua affittione per non trovar luogo proprio, e stabile per l'Oratorio, à 28. di Settembre del 1615. gli fece generoso dono d'alcune casette dietro al suo Palagio da lui possedute. Refe all'hora il Padre Santi le dovute gratie à Dio, e poi al suo benefattore, & havendo ottenute le debite licenze applicò l'animo alla fabbrica dell'Oratorio di San Girolamo, e benchè bisognoso fosse di molto danaro per condurlo à fine, pure in breve lo vide perfettionato, onde à 24. d'Agosto dell'anno seguente 1616. vi si celebrò la prima Messa, e si fecero in esso gli esercitii spirituali. Contribuirono molti per quella fabbrica le loro limosine: ma larghissime furono quelle del Conte Trojano Borromeo suo strettissimo amico, e di Ludovico Rivi, detto l'Inglese, Mercadante assai honorato, che habitava in Venetia in S. Moisè. Si mosse questo buon huomo dall'haver udito ragionare il Padre Santi delle cose celesti, e dell'utilità spirituali, che si ricavavano dall'Oratorio, onde generosamente somministrò grossa somma di danaro per la fabbrica, e venendo poco dopo à morte lasciò redite bastanti per celebrarsi ogni dì nel medesimo Oratorio il divin sacrificio.

Ma i disegni di Antonio non erano solo indirizzati alla fabbrica materiale di quel sacro luogo: ma molto più all'edificazione spirituale de' Fratelli, che vi concorrevano, che però cominciò seriamente à riflettere, come, & in qual modo havebbe potuto maggiormente promuovere il loro spirituale profitto. Sembravagli, che le Istruzioni venute già da Vicenza, quando fù propaginato in Padova l'Oratorio fossero troppo generali; mentre disponevano solo, che cantato l'Ufficio della Santissima Vergine, e fatta mezz'hora d'orazione menta-

le si discorresse di qualche materia spirituale , e che dopo il Vespro si leggesse un libro divoto, e poi per modo di conferenza si manifestasse il frutto da quella lettione ricavato. Stimava per tanto essere assai giovevole il trovar modo d'insegnare à ciascuno de' secolari, in particolare, la maniera di fare l'oratione mentale; stabilì dunque di comporre un libro, nel quale si dassettero le istruzioni convenienti per saperli ben impiegare in quel santo esercizio, e per virilmente combattere contro i movimenti vitiosi della corrotta natura , e ciò con tal' ordine , e chiarezza, che potessero da quello essere instruite, non pure le persone di elevato ingegno : ma ancora quelle , che fossero di mediocre letteratura ; in oltre perche varii sono i stati degli huomini spirituali, essendo alcuni più avanzati degli altri nel cammino della perfezione, giudicava, che dovesse esser quello adattato à gl' incipienti , à i proficienti , & à i perfetti, acciò che così non vi fusse pur'uno, che da quello, giusta la sua capacità, non restasse illuminato. Rivolgendo dunque per la mente i disegni della grand'opra chiedeva dal gran Padre de' lumi, con grande istanza nelle sue orationi , che illuminasse la sua mente , e regolasse la sua penna , acciò che i suoi scritti servissero di luce à tutte le sorti di persone per poter ben camminare per l'arduo sentiere della perfezione , e mentre un giorno con maggior fervore porgeva queste suppliche, ricevè da Dio un segnalato favore , col quale restò viè più animato , e per così dire spinto à dar principio all'opra : qual fosse questo favore lo narra l'accennato Giovanni Chiericato , Preposto del titolo della Santissima Trinità di Padova , e Vicario Generale dell' Eminentissimo Barbarigo Vescovo della medesima Città nel compendio della vita del Servo di Dio nella maniera, che qui trascrivo .

*Se ne stava in oratione il Padre Santi pregando il Signore à concederli il suo santo lume, acciò rinvissero fruttuose alle anime quelle opere , che disegnava componere ; quando rapito in spirito vide nell'aria un cerchio d'oro, ovato tanto risplendente , che superava la luce del Sole . Sopra il detto cerchio vi stava una bellissima croce grande del medesimo splendore , e dall' una , e l'altra parte del cerchio vi erano scritte queste lettere : Cedat Deo , cedat Deo , e tutto all' intorno vedeva sparse molte crocette di questa figura T che dal Lipsio , e Gretsero de Cruce vien chiamata commissa . Dentro poi al cerchio stava un Prelato venerabile vestito d'habito Sacerdotale con un libro in mano , che dava la benedizione . Durò per buono spatio di tempo questa visione, e con essa internamente si sentiva il P. Santi ammaestrare, che scrivesse pure il libro delle Pugne, dal quale i fedeli havrebbero riportato grandissimo lume interiore per camminare alla perfezione. Il significato della misteriosa visione fu per le preghiere dell'istesso Padre, che desideroso era di saperlo, à lui internamente rivelato , e dal medesimo Autore nella Prefazione al Lettore registrato colle seguenti parole : Pregò esso Padre Santi nostro Signore à farli sapere il senso di detta visione , e sentì dirsi interiormente , che lo splendore di quel cerchio significava il lume delle pugne spirituali fondate tutte nell' Evangelio di Giesù Christo , la croce dinotava la mortificazione , alla quale doveva appigliarsi chi voleva far profitto nella vita spirituale, essendo al tutto necessario mettersi in croce , quale però si disfaceva, e restava in un solo T , risolvendosi le mortificazioni in consolazioni , quando si comincia à possedere il perfettissimo amor di Dio , conforme à ciò, che è scritto Jugum meum suave est . Le parole poi cedat Deo , cedat Deo dinotavano dovere ogn' altro libro cedere à questo, che insegna la vera pratica della dottrina di Christo, e del Santo Evangelio. Così il Prelato dentro del cerchio vuol dire, che deve essere insegnata essa dottrina da un' Ecclesiastico, e Pastor d'anime. Fin qui l'accennato Autore.*

Avvalorato dunque da questa visione compose egli il profittevole libro delle Pugne spirituali , nel quale quanto scrisse tutto l'havea raccolto da' Santi Padri , e da' sacri Dottori, e specialmente dall' Angelico Dottor San Tomaso , dal Serafico San Bonaventura , e dal Mellifluo San Bernardo , ottimi Maestri della mistica Teologia . In oltre ciò , che scrisse havea egli tutto non solo praticato prima negli anni addietro nelle conferenze spirituali con tanti illustrissimi Fratelli dell'Oratorio : ma di più l'havea esercitato in sè stesso coll' uso di rigorose mortificazioni, per mezzo delle quali , e delle sue ferventi orationi era arrivato à grande unione con Dio , & ad una altissima intelligenza di spirito interiore , onde era divenuto Maestro prudentissimo della vita spirituale . Crebbe però questa unione con Dio coll' accennata visione ; poiche nel mentre che ella durò sperimentò il Servo di Dio una ineffabile

bile dolcezza, e consolatione spirituale, & essendo poi terminata gli rimase una impressione tanto gagliarda di sentimento spirituale, e divotione verso Dio, che viveva, come estatico, e tutto assorto nel suo amato Signore. Fù dunque più tosto, che parto del suo ingegno il libro delle pugne spirituali, opera, come si può piamente stimare, compilata con particolare influenza dello spirito del Signore, e con luce particolare ricevuta in dono dalla Maestà Sua, come ben ponderò l'accennato Autore, onde ben si può affermare, che meriti molta stima. Et in vero il gran frutto, che da quella hanno ricavato coloro, che l'hanno ben studiata, & han praticato gli esercitii, che in essa si contengono, dimostra qual'ella sia. Havendo intanto col medesimo libro delle sue pugne spirituali data forma certa, e maniera profittevole, e stabile per guida degli esercitii dell'Oratorio di San Girolamo, si accrebbe talmente il numero de' Fratelli, e molto più il loro esemplare, e virtuoso tenore di vita, che il mirarli causava grandissima edificatione, e spingeva le bocche di tutti à renderne gratie all'Altissimo, frà essi spiccavano molto per la nascita, e per la virtù due Canonici della Cattedrale, entrambi nobili Venetiani, uno di casa Cocco, e l'altro di casa Molino.

Troppo angusta sfera per l'infocata carità del Padre Antonio era la gran Città di Padova, che però vedendo il gran profitto, che si ricavava da coloro, che frequentavano l'Oratorio di San Girolamo, mercè al frutto, che ricavavano dalle sue opere, pensò egli di diffondere le sue fiamme, e propaginare il medesimo Oratorio ne' luoghi della Diocesi. Chiese per tanto licenza a Monsignor Marco Cornaro di potere scorrere le Ville, e Castelli, per accendere in esse colle sue infocate parole la bella fiamma dell'amor di Dio, nè fù à lui difficile l'ottenerla; poiche sapendo bene il Vescovo quanta forza dasse Iddio alle sue parole, per risvegliare i peccatori dal letargo delle colpe, & inferire ne' loro cuori il santo timor di Dio, più che di buona voglia gli concesse la bramata licenza. Appena furono per le Ville circonvicine uditi i suoi ferventi discorsi, che ben tosto si vide il gran numero di peccatori ravveduti, che correano à piedi del Confessore per essere sciolti dalle catene de' vicii, colle quali erano avvinti, la maggior parte però ricorrevano da lui stesso, desiderando, che chi havea dato principio alla loro conversione perfettionasse l'opera, & egli con somma carità abbracciava tutti, destinando à quel sacro ministero tutto quel tempo, che gli sopravanzava dal predicare. Era senza dubbio maravigliosa la mutatione, che si vedeva ne' luoghi dove egli predicava; poiche erano da quelli, banditi, per così dire, i giuochi, & i balli, che con pessimo abuso ne' giorni festivi si praticavano, non più si udivano maledittioni, ò bestemmie, ciascuno deponava le armi, che era solito di portare, coll'occasione delle quali si attaccavano sovente molte risse, e s'imbrattavano le mani cattoliche col sangue de' loro prossimi, voltando le spalle alle vanità del mondo molti si tagliavano le chiome, che, secondo l'uso di all' hora si nutrivano molto lunghe, e con molta diligenza, e perdita di tempo si coltivavano: quindi è, che non può spiegarfi l'ardore, col quale insisteva il Padre Santi, acciò si togliesse quella perniciofa vanità; poiche sapea bene, che i capelli sogliono spesso essere lacci del demonio, co' quali avvinte le anime divengono bersaglio delle di lui lance, peggio, che à causa de' medesimi non restò esposto Assalone alle ferite di Gioab.

Godeva intanto lo spirito dello zelante Sacerdote, quando vedeva, che con ferro pietoso recidevano i suoi uditori le inutili, anzi perniciose superfluità de' loro capelli, perche era un gran segno, che chi generosamente se gli tagliava haveva animo di perseverare nella vita spirituale, che intraprendeva. Ma poco sembrava allo zelante Sacerdote di haver fatto, se solo haveffe allontanato le anime dalle colpe, e da' difetti, se insieme non abbracciavano le virtù, e non instituivano una vita da vero, e perfetto Christiano. Introdusse per tanto, come efficacissimo mezzo, la frequenza de' Sacramenti, de' quali all' hora era così rara ne' fedeli la fame, che la maggior parte de' secolari contentavasi di riceverli due, ò tre volte l'anno. Esortava tutti non pure à portarsi: ma à trattenersi in Chiesa, & acciò che ivi non si perdesse il tempo in otio, ò in ciarle: ma si rendesse à Dio honore, e culto, dispose, che ne' Castelli dove era molta gente, che sapeffe leggere, si cantasse l'Ufficio della Regina del Paradiso, dividendosi il popolo à Cori, acciò facesse più ordinata melodia alle orecchie di Dio, e della sua Santissima Madre, e nelle Ville, nelle quali erano pochi, che sapeffero leg-

leggere, e, che si recitasse parimente à Cori il Rosario, terminato il quale si esercitavano quei divoti fedeli negli esercitii delle pugne spirituali da lui composti, da' quali restavano non poco illuminati con ruminare l'eternità, che in esse si contengono: quindi è, che non cessava il buon Sacerdote di esortare i fedeli in qualunque luogo, che si portava ad abbracciare quegli esercitii, e persuadeva a' Parochi, che tanto devono invigilare sopra la salute delle loro pecorelle ad introdurre nelle loro Chiese l'Oratorio à somiglianza di quello di San Girolamo di Padova, dal quale tanto frutto si era ricavato. Erano così potenti le sue voci, così efficaci le sue persuasioni, che molti Oratorii si fondarono nella Diocesi Padovana con gran profitto delle anime.

In questi suoi virtuosi viaggi non senz' amarezza del suo cuore osservò il Padre Santi, che in molte Ville, e Castelli, anzi nella Città istessa di Padova erasi talmente intiepidito il santo costume d'insegnare la Dottrina Christiana, che non pure recavansi à vergogna gli adulti d'imparare: ma anco d'insegnare à gli altri quegli importantissimi rudimenti della Cattolica Religione, e quel che era più deplorabile, gl'istessi Parochi, a' quali tocca per ufficio, arrossivansi di esercitare quel ministero Apostolico. Erasi quest'abuso introdotto per causa, che il Vescovo di quella Città erasi allontanato per qualche tempo dalla sua sposa dimorando in Roma. Tanto dunque importa al gregge Cattolico la presenza del proprio Pastore, che per una non molto lunga assenza di esso da quella Diocesi videsi così stravolto l'ordine delle cose, che da' Parochi si riputava à vergogna quel che doveano recarsi ad honore, essendo proprio loro il grãde ufficio d'insegnare à gl'altri le verità eterne, e gli altissimi misteri della nostra Santissima Religione. Osservò dunque il P. Antonio il grave disordine, & arse il suo cuore di zelo, che prorompendo, per così dire, dalla bocca, uscivano perciò da quella parole così infocate, che non solo accesero i cuori de' Parochi à ripigliare l'intermeso esercitio: ma di più incitò coloro, che si erano ascritti negli Oratorii da lui fondati ad essere coadiutori de' medesimi Parochi in quel nobilissimo ministero, onde si vide in breve così felicemente avanzata quell'opera, così per lo numero de' Fratelli, come per lo fervore di essi, che giuntane la fama nelle Città circovicine, i Pastori di esse fecero istanza al P. Santi di propaginare in esse i suoi Oratorii, à fine particolarmente di promuovere viè più l'opera necessaria, e fruttuosa della Dottrina Christiana. Trà essi particolarmente i Vescovi di Vicenza, e di Treviso con calde istanze gli fecero tal richiesta, alla quale condescendendo il Padre Santi, portatosi nelle loro Diocesi piantò in molti Castelli, e Villaggi grossi di esse, anzi nella Città stessa di Treviso i suoi Oratorii. Nè restarono defraudate le speranze di quei zelanti Pastori; poiche videro in breve non pure accresciute, & infervorate le scuole della Dottrina Christiana: ma i Fratelli de' medesimi Oratorii divenuti esemplari, & idee di christiana perfezione.

Erano in vero così abbondanti le benedizioni del Cielo, che piovevano sopra coloro, che frequentavano gli Oratorii fondati dal Servo di Dio, che recava stupore; poiche quantunque molti di essi fossero di conditione bassa, e d'ingegno rozzo, & affatto idioti, pure ricevevano tanta luce delle cose celesti, che li rendea capaci di applicarsi al santo esercizio dell'oratione, dal che ne seguiva, che considerando così bene le verità eterne intraprendevano un tenore di vita esemplarissimo, spiccando nelle loro operationi una somma rettitudine, & una sincerità così grande nel trattare, che rapiva coloro, che con esso loro praticavano. Frà essi però sono degni di special memoria alcuni, che qui riferiremo, acciò che manifestamente si conosca il frutto, che da' suoi sudori ricavò così abbondantemente il Padre Santi. Un contadino chiamato Agnolino Paccagnella non solo Fratello: ma direttore dell'Oratorio in Villa Altichiero, fù huomo di grandissima humiltà, & arrivò à grado assai alto di oratione, in guisa che non solo quando stava applicato à quel santo esercitio godeva quella pace, e quelle celesti dolcezze, che concede Iddio a' suoi Servi, che fedelmente lo servono: ma anco; mentre si esercitava nelle operationi esterne stava come sempre assorto in Dio, nè fia maraviglia; poiche nel suo cuore altro amore non nutriva, che di Dio, e nella sua mente altro pensiero non allignava, che spirituale, e celeste, havendo conseguita una continua presenza di Dio, che se ad Abramo disse Iddio: *Ambula coram me, &*

*sto perfectus*, camminando questo buon Contadino sempre alla presenza del suo Signore la sua vita era innocentissima, onde perciò era stimato dal Padre Santi, che era suo Padre, e guida, per un gran Servo di Dio: quindi è, che conoscendolo così capace delle cose celesti, lo sollevò a praticare le pugne spirituali da lui composte per i perfetti. Gl' istessi doni ottenne un'altro in Villa Guattera nominato Luca Grassi, il quale passato all'altra vita lasciò dopo di sé un concetto di più che ordinaria bontà. In Padova Giacomo Santalena Fratello ancor egli dell'Oratorio seppe tra'l fango del secolo conservare illeso il bel giglio della virginità, è però vero, che esattissima era la custodia de' suoi sensi, i quali tenea sempre con rigorosa diligenza mortificati. La sua professione era di far zoccoli: ma mentre lavorava, la sua mente era elevata in Dio in sì fatta guisa, che non vedeva chi gli passava davanti. Finalmente troppo chiaro segno della sua gran virtù diede Guglielmo Normandia Mercadante di drappi di seta; poiche essendogli in una notte stata aperta da' ladri la bottega, gli fù tolto il meglio, che in essa si conservava; ascendendo il furto a non meno, che quattro mila scudi: ma chi gli rubò le sostanze non potè togliere dal suo cuore la pace, e dal suo volto la serenità; poiche per quella perdita così considerabile non fù veduto punto turbato in viso: ma fù ben udito benedire, e ringraziare il Signore, che così havea permesso, nè questo disturbo interruppe gli esercitii dell'Oratorio; che frequentava. Questa sì grande rassegnatione al divino beneplacito in cosa così sensibile meritò di essere anco in questo mondo premiata; poiche Iddio havendo con quell'avversità provato di qual carato fosse la virtù, e la pazienza del suo Servo, dispose, che uno de' ladri capitasse in mano della giustizia, & havendo rivelato dove le merci fossero state nascoste, cioè dietro la Chiesa di Santa Giustina dentro alcuni fenestroni, ricuperò quanto havea perduto; e'l buono, e virtuoso Mercadante con quella breve, e momentanea perdita fece eterni guadagni, mercè alla sua rassegnatione in Dio.

Ma di profitto non solo all'anime: ma ancora à i corpi riuscirono gli Oratorii instituiti dal Padre Santi; poiche Iddio per approvare, e manifestare quanto à lui grata fosse quell'opera, sovente col suo braccio onnipotente liberò da' pericoli, e preservò dalla morte imminente molti de' Fratelli, che li frequentavano. In Vigo d' arzere cadde disgratiatamente nel fiume uno di essi, e mentre già sott'acqua era vicino ad affogarsi, non potendo colla bocca, invocò opportunamente col cuore San Girolamo Protettore dell'Oratorio, e ne sperimentò presenteméte il soccorso; poiche senza sapere il come, si trovò dall'altra ripa del fiume fuori d'ogni pericolo non senza gran stupore; mentre già era in punto di morte. Non solo precipitò nell'acque: ma fù oppresso dal grave peso d'un carro di fascine un'altro della medesima Villa: ma coll'istessa potente invocatione dal raddoppiato pericolo uscì illeso. Accompagnava egli un carro pieno di fascine, dal quale disgratiatamente fù roversciato nella Tergola, fiumicello copioso d'acqua, e sopra d'esso cadde parimente il carro, sì che ogn'uno lo stimava già morto, ò affogato dall'acqua, ò pure oppresso dal carro. Et in fatti così sarebbe seguito, se da occulta forza non fosse stato ajutato. In quel grave pericolo opportunamente gli sovvenne d'invocare il divino ajuto per i meriti di S. Girolamo, e dell'opera del Santo Oratorio, eretto sotto il suo gran patrocinio, & ecco, che sentissi slargare da sopra quelle fascine quanto fù bastante per sollevare la faccia dall'acque, nelle quali era immerso, & haver libero il respiro, il che prima non potea fare, onde dalle acque soffocato, e sepolto sotto quel peso sarebbe sicuramente rimasto morto. Intanto se bene era già stimato tale da' circostanti, pure accorrendo pietosamente à dargli qualche ajuto, se ne fosse capace, cominciarono à gara à togliere le fascine, e non senza gran stupore sano, e salvo fù ritrovato, che lodava, e benediceva il Signore. Da un troppo grave, & imminente pericolo scampò Bartolomeo Morteschi Fratello esemplarissimo dell'Oratorio, preservandolo da quello con strano, e maraviglioso modo la Provvidenza divina. Nel giorno 27. di Maggio dell'anno 1617. attaccossi il fuoco alla polvere della publica monitione nel luogo ove si custodiva, vicino al Convento di Sant'Antonio; hora nella mattina del medesimo giorno erasi Bartolomeo incaminato verso alcuni molini contigui à quel luogo, dove si conservava la polvere per vedere se era macinato certo suo grano, e mentre era già vicino al termine, dove havrebbe sicuramente

incontrato il termine della sua vita, trovò uno, che non solo lo persuase: ma à viva forza lo costrinse à tornare sollecitamente indietro; mentre dunque rivolgendo i passi non era ancora uscito dal Prato della Valle, scoppiò quel memorabile incendio, il quale fù sì grande, che meritò di essere registrato nelle historie di Padova, e fù tale il fracasso, che rovinarono molte case, e gli accennati molini, e di più vi perirono molte persone, frà le quali si farebbe contato anco Bartolomeo, se opportunamente non fosse stato importunato da quell'huomo à rivolgere indietro i passi. Registrò di sua mano questo successo il Padre Santi, e di più notò per dimostrare quanto Iddio si compiaccia della vigilanza, e puntualità dell'oratione nelle hore stabilite, che essendo à causa dell'istesso incendio rovinato, e bruciato tutto il dormitorio delle Monache di Santa Maria di Bethelemme, pure la Chiesa, e'l Coro restò illeso, ove esse erano congregate per lodare il loro Divino Sposo, sì che nè pur una di esse peri, anzi nè meno per quel funesto accidente restò offesa. Finalmente molti ancora de' medesimi Fratelli coll'invocatione di San Girolamo loro Protettore cadendo da alberi assai grandi non patirono nocumento alcuno, & altri oppressi dalle ruote di pesantissimi carri non furono offesi.

Sono sovente l'opere buone oggetto degli scherni, e derisioni de' cattivi, che però anco quella santa opera degli Oratorii fondati dal Padre Santi incontrò beffatori, che la deridesero: ma siccome Iddio preservò molti Fratelli di essi da' pericoli per dimostrare quanto à lui fossero graditi quegli Oratorii, siccome sin' hora si è narrato, così per manifestatione del medesimo permise, che coloro, che se ne burlavano fossero da improvise disgratie assaliti. Mentre due di costoro nella Villa Altichiero beffeggiavano quella santa opera caddero ambedue da alberi assai sublimi con notabile offesa delle loro persone. Nella Città di Padova una giovane parimente si burlava dell'Oratorio fondato nella Chiesa Parocchiale di S. Fermo, nè sia maraviglia, perche si opponeva direttamente alle sue inclinationi, essendo ella non poco dedita alle vanità, le quali per contrario si detestavano da quella virtuosa adunanza: ma ben tosto pagò la pena delle sue ardite burle; poiche fù invalata dal demonio, che per molto tempo la tormentò. Se in pena delle sue beffe una donna in Villa di Rubano contraffe una grave infermità, che la ridusse vicino à morte, col pentirsene trovò l'efficace rimedio alla sua mortal malattia; poiche havendo riconosciuto il suo errore; mentre stava in quel pericoloso stato detestandolo di cuore, ottenne in premio la salute.

Ma non solo coloro, che si burlavano degli Oratorii incontravano simili sciagure: ma ancora quelli, che chiamati da Dio con interne ispirationi ad arrolarsi in essi, se resistevano alle sue potenti voci erano parimente con subitanee disgratie castigati. Predicava un giorno il Padre Santi nella Chiesa della Battaglia, terra grossa vicina à Monselice, ad un numerosissimo popolo, & esortavalo appunto ad abbracciare gli esercitii dell'Oratorio, acciò che per mezzo di essi si mantenessero lontani dal peccato, & in gratia del loro Signore. Frà quella così numerosa udienza eravi un giovine chiamato Francesco Cavarzerano, à cui le voci del Servo di Dio sembravano tuoni, che non pure rimbombavano nelle sue orecchie: ma penetravano nel suo cuore, alle quali accoppiandosi l'interni impulsi era non poco stimolato à dare il suo nome à quella divota militia. Nutriva egli una lunga chioma, della quale havea in horrore il taglio, che però dovendo deporre quei trofei della vanità, se voleva essere ammesso nell'Oratorio, con ostinato cuore resistè alle divine ispirationi, e forse per non provarne maggiori gl'impulsi uscì di Chiesa: ma per incontrare il meritato castigo; poiche attaccando una rissa con un'altro giovine dell'istessa Terra della Battaglia, passando dalle parole alle armi fù ferito malamente in testa da un colpo di pistola. Fù quella palla un bottone, per così dire, di fuoco, che lo fece ritornare in sè stesso, e riacquistare il giudicio, conoscendo la colpa insieme, e la giusta pena, che havea per quella ricevuta. Ferito dunque da quel colpo à gran voci gridando sè istanza di haver Confessore, che l'assolvesse dalle sue colpe. Allo strepito del rumore, alle grida del ferito accorse veloce il Padre Santi per dargli soccorso in quell'angustia, & all' hora confessò egli pubblicamente, che quella disgratia gli era accaduta in pena della renitenza, che havea fatto alle divine ispirationi, colle quali era stato invitato à scriversi per Fratello nell'Oratorio, e che proportionata alla col-

pa era stata la pena , havendo ricevuta in testa la ferita con notabile lesione della sua troppo amata capellatura, per non tagliarsi la quale non si era reso alle esortationi del Servo di Dio, e contumace havea fatto resistenza alle Divine chiamate.

Quanto questi , & altri successi prosperi , & avversi per coloro , che abbracciavano , o che beffeggiavano gli esercitii degli Oratorii, fondati dal P. Santi, accreditassero l'opera, e chi la promuoveva, ogn'uno sel può facilmente persuadere; mentre conosceasi più chiara, che la luce del mezzo giorno la protezione, che di essi haveva Iddio, che però crebbero in tanta stima, e veneratione, che anco le donne pretesero di esservi ammesse. Parve al non meno divoto, che prudente Servo di Dio, che non dovessero esserne escluse: ma con savia accortezza, acciò che il demonio non havebbe luogo di sopra seminare la sua zizania, dispose, che si congregassero in Chiese diverse da quelle destinate per gli huomini, & ivi sotto la guida di pie, e devote Matrone, dopo di essersi impiegate nell'insegnare la Dottrina Christiana alle povere, e rozze fanciulle si congregavano, e recitavano à cori il Santissimo Rosario: indi per mezz'ora si applicavano à meditare le cose celesti, & erano fruttuosamente instrutte con divoti insegnamenti per mantenersi nel santo timore di Dio, e conoscere, e dispregiare le vanità del mondo. Così dunque non solo nella Città di Padova: ma ancora in molte Ville, e Castelli della sua Diocesi si fondarono molti Oratorii per le donne con questo bel metodo, acciò non fossero esse escluse dallo spirituale profitto, che da quelli ricavavano gli huomini.

*Dopo d'haver fondata, e stabilita la Congregatione dell'Oratorio di Padova il Padre Cortivo scorre per molte Città, e ne raccoglie gran frutto: indi tornato alla Patria s'impiega negli esercitii proprii del suo Istituto, & in essa virtuosamente termina la sua vita.*

## C A P O VII.

**G**ODEVA non poco l'anima del Padre Antonio Maria vedendo il frutto abbondante, che per mezzo delle sue fatiche avvalorate dalla gratia si raccoglieva dagli Oratorii, e particolarmente da quello di San Girolamo di Padova: ma pure non era perfettamente contento il suo spirito, perche desiderava, che perpetui fossero gli acquisti, e le spirituali raccolte, che da essi si ricavavano: quindi è, che à tal fine prima diè principio ad allevare alcuni Preti suoi penitenti secondo il suo proprio spirito, acciò potessero non pure ajutarlo: ma supplire dopo la sua morte la sua mancanza nella coltura di essi: indi coll'occasione già riferita nel Capo Terzo di questo libro s'invaghì di fondare à tale effetto la Congregatione dell'Oratorio in Padova, onde per ricopiarne il modello si portò à Roma, e finalmente tornato alla Patria col consiglio, & ajuto di Monsignor Vescovo Cornaro, e di altri suoi amici, e penitenti stabili, e fondò à somiglianza di quella di Roma la Congregatione dell'Oratorio. Essendo quella accresciuta di soggetti, che faceano bene le parti di operarii Evangelici, sì che si rendea non meno profittevole, che esemplare quel virtuoso drappello, non poteva soffrire il caritativo cuore del Padre Antonio di lasciare in abbandono gli Oratorii, così di huomini, come di donne da lui già fondati, che però scorse veloce non pure la Diocesi di Padova: ma ancora quella di Vicenza, di Trivigi, e di Feltre per infervorare colla sua presenza i suoi figliuoli. Visitò dunque gli Oratorii già fondati nelle accennate Diocesi, e da per tutto pareva, che portasse vive fiamme di santo amore, colle quali non solo accendeva viè più il cuore degli antichi Fratelli: ma l'atraccava nel cuore di molti, che cercavano di essere in essi aggregati; sciogliea parimente con esse il ghiaccio de' peccatori ostinati convertendone moltissimi colle sue ferventi esortationi; particolarmente però con più sol-

lecite, e frequenti visite scorse la Diocesi di Padova, spinto dall'autorità del Cardinal Valiero nuovo Vescovo di essa, il quale conoscendo bene qual'operario ei fosse, onde pareva, che il Cielo l'havebbe provveduto d'un fedele coadiutore per ajutarlo à portare la grave soma del Vescovado, sovente co' suoi impulsi lo stimolava à raggirarsi per la sua Diocesi, non dubitando, che restarebbe così fecondata di virtuose attioni, mercè à i suoi fervorosi, & Apostolici ragionamenti.

Mentre che il Padre Santi s'impiegava in queste sante, & heroiche attioni, sopraggiunse l'anno trentesimo primo di questo secolo luttuoso alla Città di Padova per la peste, che con falce spietata fece grandissima strage de' suoi Cittadini, nel qual tempo essendo stato chiamato à Feltre non solo per visitare gli Oratorii di essa: ma ancora perche trattando alcuni Ecclesiastici ragguardevoli di traspiantare nel patrio suolo la Congregazione dell' Oratorio fondata già da San FILIPPO in Roma, fecero à lui istanza di portarsi à tale effetto in quella Città. Ivi si trattenne in quell' anno essendo stata preservata quella Città dal male contagioso per intercessione della Vergine Madre, e degli altri suoi Santi Protettori. Fù grande il frutto, che in quell'anno apportò colla sua presenza à quel paese il Servo di Dio, siccome anco à Cividale di Bell'uno, e nelle Ville circonvicine, e nel Frivoli, dove successivamente passò, movendo in tutte quelle parti aspra guerra alle vanità, e con sì felice riuscita, che in molte parti i più vani, e lascivi da forza interiore erano costretti soavemente à rendersi, & à deporre ogni lusso, e tagliarsi le chiome. Rappacificò inimicizie invecchiate, tolse molti abusi di balli, e passatempo mondani, riconciliò moltissimi peccatori con Dio, e finalmente colle sue potenti esortationi inserì nel cuore di moltissimi una seria, & efficace sollecitudine della propria eterna salute, e risoluzioni gagliarde di osservare fedelmente i divini precetti. Intanto havendo la divina Misericordia consolata la Città di Padova con riporre, per così dire, nel fodero la spada sguainata dalla giustizia, onde era cessato il flagello della peste, dalla quale era stata afflitta, se ritorno alla Patria il Padre Santi carico di spoglie tolte all'inferno: ma non ripatriò già egli per riposarsi, e darsi bel tempo; poiche oltre le fatiche, che sosteneva per nutrire, e conservare la bambina Congregazione da lui fondata, gli convenne addossarsene di molte altre; poiche essendo per la morte del Cardinal Valiero sollevato al trono Vescovile di Padova Monsignor Marc'Antonio Cornaro, questi come zelante Pastore osservando, che à cagione del contagioso morbo erasi non poco per la sua Diocesi intiepidita l'opera della Dottrina Christiana, non seppe à chi meglio ricorrere, che al Servo di Dio per riaccendere il già quasi spento fervore ne' ministri di quella grand'opra. Nè andò punto fallito il suo disegno; poiche abbracciando volentieri il Padre Santi il grave peso, portossi qual folgore per tutta la Diocesi, & in breve col suo Apostolico zelo ristorò da per tutto l'opera della Dottrina Christiana, e rimise nel pristino fervore i Fratelli de' suoi Oratorii.

Ma nuova messe si offerì all'indessato operario da raccogliere mediante le sue Apostoliche fatiche. Era già scorsò molto tempo da che le sue opere spirituali erano capitate in Roverè di Trento, e conosciutasi da molte persone devote quanto gran frutto potesse da esse raccogliersi, si sforzavano di praticare gli esercitii, che da quelle s'insegnano. Giudicarono però, che maggior raccolta di virtù si farebbe ricavata, se la voce viva del medesimo autore havebbe loro spiegate quelle celesti dottrine; con calde istanze dunque molti Signori principali di quel luogo, così Ecclesiastici, come Secolari lo richiesero à portarsi nella loro Patria, acciò che col suo fervore, & efficacia promovesse ivi la gloria di Dio, e la salute de' prossimi, mandando à posta adinvitarlo, & à condurlo un Sacerdote assai pio di Roverè chiamato Biagio Maffei. Era già sufficientemente stabilita la Congregazione da lui fondata in Padova non meno nel temporale, che nello spirituale, che però giudicando, che la sua assenza non sarebbe stata à quella di pregiudizio, e non soffrendogli il cuore di negare l'opera sua, & i suoi sudori à coloro, che la desideravano per gli avanzamenti del loro spirito, havendo domandata, & ottenuta licenza da' Padri di Congregazione à 26. d' Agosto del 1641. partì da Padova accompagnato da Gio: Maria Baldani Fratello laico della medesima sua Congregazione, e dall'accennato Sacerdote, & essendo felicemente giunto à Ro-



Roverè la sera de i 30. dell'istesso mese senza fraporre-indugio alcuno cominciò immantemente ad abbracciare le solite fatiche di predicare, e confessare senza mai stancarsi. Corrispose à i sudori la raccolta, che ei fece in quel luogo, movendo il cuore degli huomini, e molto più delle donne à deponere ogni vana pompa, e mondano ornamento, & ad abbracciare una christiana vita secondo le instruttioni, che nel libro delle sue pugne si contenevano. Fondò due Oratorii uno per gli huomini, l'altro per le donne in due Chiese diverse, dando savie instruttioni, & utili avvertimenti per lo buon progresso del loro spirito.

Incontrò frà questo mentre nel medesimo luogo l'occasione di confessare la Contessa Sibilla di Lodron, Dama, che à i pregi de' suoi nobilissimi natali aggiungeva lo splendore, che apporta la pietà, e la divotione; che se co' peccatori erano così efficaci le parole del Servo di Dio, molto maggior forza ebbero nell'anima ben disposta di quella Dama: quindi è, che per le sue persuasioni intraprese la fabbrica d'un Monistero di sacre vergini in Roverè, nel quale spese con divota generosità quarantamila fiorini: ma sembrando poi alla sua pietà assai poco l'haver somministrata quella somma per edificare quell'horto di delizie allo Sposo Divino, determinò di consecrare alla Maestà Sua anco la sua persona in quel sacro luogo. Esce ella la pia deliberatione con tanta humiltà, che fù di edificatione anco nelle parti remote, dove ne giunse la fama; poiche portata si nel Monistero cò una corda al collo prostròssi avanti à quelle Madri, & humilmente le pregò à volerla accettare per povera servente in quel sacro luogo, del quale era stata generosa Fondatrice. Furono le sue istanze più che volentieri da loro compiaciute, & essendo stata ammessa al loro consortio ivi visse, e morì con tanta esemplarità di virtù, e divotione, che lasciò dopo di sè una degna, & honorata memoria delle sue grandi, e christiane virtù. Con scambievole consolatione di spirito trattò ancora in Roverè il Padre Santi colla Serva di Dio Bernardina Maffiotta, donna di gran virtù, e di altissima unione con Dio, il di cui cuore avvampava di santo amore, il quale maggiormente, per così dire, bolliva quando dovea ricevere il suo Divino Sposo Sacramentato; poiche non potendo all' hora tenerlo occulto prorompeva in affetti ardentissimi, che accendevano ne' cuori degli astanti fiamme di santo amore, e tenera divotione verso il Signore. Effetti, che sperimentava in sè stesso il P. Santi, quando le ministrava il Pane Sacramentato. Breve fù la dimora, che fece il Servo di Dio in Roverè non passando sedici giorni: ma grande il frutto, che ivi ricavò havendo assai ben corrisposto alle sue fatiche quel popolo devoto. Ma incomparabilmente maggiore fù quel che raccolse nella Città di Verona, dove egli da Roverè si portò. Governava quella Chiesa Monsignor Marco Giustiniano, Prelato di gran bontà, e zelo, di cui era Vicario Generale Marc' Antonio Zaniboni già Paroco di S. Giuliana di Padova, il quale essendo passato all'altra vita Marco Manzoni Paroco di S. Agnese, dove si radunava l'Oratorio, e che perciò, come altrove si disse, vago, per così dire, e ramingo era divenuto l'istesso Oratorio, lo ricevè nella sua Chiesa di S. Giuliana, che però era à lui troppo ben nota la virtù, e talenti del P. Santi. Hora essendo egli capitato in Verona diede il Zaniboni di lui notizia al Vescovo Giustiniani, il quale s'invogliò di vederlo, e di ragionare con esso lui, e restò talmente preso dalla sua humiltà, e dalla dolcezza del suo discorso, che con soave violenza lo costrinse à fermarsi nella sua Città, acciò che dalla luce della sua dottrina restasse anch'ella illuminata, e dalla fiamma della sua carità infervorata. Accettò egli il cortese invito di quello zelante Pastore, che era troppo conforme al suo fine, che altro non era, che la gloria di Dio, e la salute delle anime. Predicò dunque colla solita sua energia al popolo, quasi ogni giorno nella Chiesa di San Benedetto, e prese per tema de' suoi discorsi *Nolo mortem peccatoris, sed magis ut convertatur, & vivat*, sopra il quale ragionò per un mese continuo, trattando sempre della bontà infinita del Signore verso de' peccatori, senza che mai mancassero in sì lungo tratto di tempo nuovi concetti alla sua mente, & abbondanti parole alla sua lingua per acconciamente discorrere di sì alta materia; anzi era così grande la facondia, tale la forza del suo ragionare, che ogni sua parola sembrava un dardo, che penetrava i cuori degli ascoltanti, in guisa, che moltissimi si convertirono à Dio, e fecero risoluzione di darsi in tutto, e per tutto al suo divino servizio. Quanto però maggiore era la motione, che causava colle sue prediche, tanto maggiori erano le sue fatiche,

che , perche tutti correano à gara a' suoi piedi, non pure per essere da lui sciolti colla Sacramentale assoluzione dalle dure ritorte della colpa : ma per ricevere dalla sua bocca salutari insegnamenti per ben regolare la loro vita , sì che il tempo, che gli sopravanzava dal predicare , e dalle funzioni necessarie alla vita impiegava tutto,così di giorno , come di notte in ascoltare le confessioni de' concorrenti , & in porgere loro ricordi di vita eterna . Oltre la predica accennata , che faceva ogni giorno nella Chiesa di San Benedetto al popolo , la sera ragionava nell'Oratorio degli huomini , dove faceva anco spirituali conferenze, giusta ciò, che era notato nel libro delle Pugne spirituali da lui composto , e ne riportò con quei fruttuosi esercitii la riforma così degli Ecclesiastici , come de' secolari , che vi concorrevano , & acciòche tutti gli stati di persone partecipassero della sua luce, e delle sue fatiche, predicò anco alle Monache coll' istesso felice esito , che si era dagli altri ricavato ; poiche adattando i suoi fervorosi discorsi allo stato da esse abbracciato, l'esortò alla fuga de' parlatorii così perniciosi à quellè , che sono totalmente consacrate allo Sposo Celeste, le ammaestrò nella importantissima virtù dell' ubbidienza, e nell'osservanza degli altri voti, e costituzioni regolari , e sopra tutto l'animo ad abbracciare il santo esercizio dell' oratione mentale , e l'insegnò il modo di praticarla con profitto , & esse , che volentieri l'udivano, e ben disposte erano, quanto da lui fù loro insegnato volentieri abbracciavano.

Queste continue , e non interrotte occupationi servivano all'ardente amore del Padre Santi per maggiormente crescere , e raffinarsi : quindi è , che sembrando il suo cuore una viva fiamma , e'l suo petto un' ardente fornace co i nuovi ardori , che concepiva in quegli Apostolici ministeri poteasi ben dubitare , che restasse felicemente incenerito , certo è , che egli stesso nelle pubbliche prediche più volte hebbe à dire , che dubitava nel partire da Verona , che se gli aprisse il petto , e gli scoppiasse il cuore . E fù manifesto à tutti , che negli ultimi giorni , che si trattenne in quella Città per la forza di quell'incendio , che gli avvampava nel cuore distillava dagli occhi tanta copia di lagrime , & esalava dal petto così cocenti , e continui singhiozzi , che cominciando à ragionare dell'amore di Dio , e dell'eccellenza dell'anima,ornata colla carità,era talmente impedito nel ragionare , che bisognava , che la lingua cedesse agli occhi , onde per l'abbondanza delle lagrime era costretto à tacere : ma non mai più d'all' hora potentemente persuadeva ; che però non sia maraviglia , che Verona fosse cambiata in un'altra . Già dalla bocca di tutti altre massime non uscivano, che quelle registrate da lui nelle sue pugne spirituali, già nel cuore di quei Cittadini erasi altamente radicato il santo timor di Dio , sì che havrebbero volentieri perduta la vita per non offendere il loro Signore, le scuole della Dottrina Christiana haveano già ricevuto per mezzo delle sue esortationi tali avanzamenti, che correano à gara così gl' huomini , come le donne ad esercitarsi in quel gran ministero , insegnando gl' huomini à gl' huomini , e le donne alle donne i rudimenti di nostra Fede, onde non può spiegarsi la consolatione, e'l giubilo , che ne sentiva il cuore del Vescovo Giustiniani, vedendo co' proprii occhi l'utile così considerabile , che havea ricavato il suo gregge dalla dimora del Servo di Dio in quella Città . Narra l'accennato Chiericato nel ristretto della sua vita il gran frutto , che egli ricavò colle sue fatiche colle seguenti parole : *Lasciò in tutti sentimenti grandi del servizio del Signore , & era divenuta Verona , come un solo Oratorio , essendo in bocca di tutti tanto nobili , quanto plebei le massime delle Pugne spirituali del Padre Santi , il desiderio d'amare Iddio, la risoluzione di astenersi da' peccati , & il proponimento di più tosto morire , che offendere la Maestà Divina. Le scuole della Dottrina Christiana in tutta la Città riportarono emolumento copioso per lo numero grande di operarii , che si accrebbero in esse tanto d'huomini, quanto di donne à somma consolatione del Prelato, à beneficio de' fanciulli, & ad edificatione della Città tutta. Fin qui l'accennato Autore.*

Frà questo mentre, che il Padre Santi si trattenne in Verona disegnando alcuni esemplari Sacerdoti d'introdurre nella loro Città la Congregatione dell' Oratorio , che havevano risaputo essere allignata così bene nella Città di Padova, fecero à lui ricorso per haveere dall' istesso , che n'era stato degnissimo Fondatore , consiglio , & ajuto . Ascoltò egli benignamente le loro istanze , nè mancò d'offerire la sua opera per quell'impresa tanto da lui stima-

ta,

ta, e sperimentata giovevole in Padova. Et in fatti diede loro le istruzioni necessarie, & in oltre ne trattò seriamente col Vescovo, e furono appresso à lui così efficaci le sue insinuationi, che dopo molte riflessioni fu stabilito, che si fondasse la novella Congregatione nella Chiesa Parocchiale di San Benedetto, della quale era Paroco Lorenzo Romanelli Sacerdote di gran bontà, e sommamente vago di vedere aggiunto quel nuovo ornamento alla Città di Verona, disegnandosi ad imitatione di ciò, che si era fatto in Padova di unire perpetuamente alla Congregatione le rendite di quella Parocchia: ma la morte troncando col la sua falce due vite, sciolse ancora quella novella Congregatione; poiche essendo passato all'altra vita Monsignor Giustiniani, e'l Paroco Romanelli prima che da Roma si ottenessero le Bolle per l'accennata unione, per mancanza del materiale rovinò anco lo spirituale di quella Congregatione, essendo costretta per difetto di rendite da sostentarsi à disciogliersi.

Erano intanto scorsi già trentaquattro giorni da che il Padre Santi erasi portato in Verona, & havendo già non solo raccolta ampia messe, come di sopra si è narrato: ma col ristorare, e piantare in essa molti Oratorii havea probabilmente rese stabili per l'avvenire le raccolte di sante operationi, determinò di ripatriare, e quì non può la mia penna adeguatamente descrivere le scambievoli tenerezze di quei popoli, e del Servo di Dio nella sua partenza. Stillavano dagli occhi de' Veronesi abbondanti lagrime vedendo partire il Padre Santi, che tanto si era affaticato per loro spirituale profitto, & all'incontro il di lui cuore qual molle cera s'inteneriva nell'allontanarsi da quella Città così divota, e che così bene havea corrisposto alle sue prediche, & esortationi, sì che si vide rinovellato, per così dire, quel tenero, e doloroso spettacolo seguito in Mileto, quando l'Apostolo delle Genti dovendo partire da quella Città si dovea separare da tanti figliuoli spirituali, che per mezzo delle sue Apostoliche prediche havea rigenerato à Christo; poiche siccome quegli accompagnaron l'Apostolo sino alla nave, così gran numero di Cittadini Veronesi non sapendosi separare dal loro caro Padre l'accompagnarono per lungo tratto di strada sempre piangendo; che se quelli erano estremamente dolenti, perche non doveano mai più rivedere l'Apostolo, anco questi doveano esser privi per sempre di consolarsi colla vista del loro amato Padre; poiche ritornato in Padova tralasciò di più girare attorno per l'altre Diocesi, e fermo si trattenne in quella Città, & io per me stimò, che se glorioso si rese il Padre Santi per le sue Apostoliche fatiche sostenute in tanti viaggi, e missioni, che ei fece, gloriosissimo si rese nel tralasciarle per l'alto motivo, che n'ebbe, il quale fu il seguente.

Se bene, come di sopra si accennò, fosse sufficientemente stabilita per opra sua la Congregatione dell'Oratorio in Padova, pure i suoi figliuoli, vedendolo immerso in così grandi, & insopportabili fatiche, temeano ragionevolmente, che doveessero quelle nõ poco pregiudicare alla sua vita. In oltre consideravano, che la sua lontananza per l'occasione delle sue missioni privando quella nascente Congregatione della presenza del proprio Padre, e Fondatore, la privava parimente de' notabili avanzamenti, che sotto la di lui cura, e direzione potevano ragionevolmente promettersi; ricorsero pertanto per consiglio, come quasi ad Oraolo, a' Padri della Congregatione di Roma, da' quali riceverono questa saggia risposta, che i figliuoli di S. FILIPPO doveano esser contenti di star fermi nella loro Chiesa, & in quella, e nel proprio Oratorio faticare in ajuto delle anime, che vi concorrono per mezzo degli altissimi ministeri dal Santo Padre stabiliti, che però giudicavano essere espediente per bene di quella Congregatione, che il suo Fondatore, e capo non si allontanasse dalle sue membra, e dal resto del corpo. Hor essendo ritornato in Padova il Padre Santi carico di meriti, e di virtuose operationi fu accolto da' suoi figliuoli con quell'affetto, e con quella riverenza, che era dovuta à tal Padre: indi lo pregarono, che per l'avvenire fosse più cauto nell'addossarsi estranee fatiche, sotto le quali sarebbe convenuto alla sua salute di certamente soccombere, haver egli nella propria Patria, e nella sua Congregatione abbondante messe da raccogliere coltivando le anime de' suoi penitenti, e di tanti altri, che concorrevano à gli esercitii di essa. Ma il motivo della propria corporale salute poco havrebbe mosso l'animo indefesso del P. Santi, che però opportunamente gli diedero notizia del savio consiglio ricevuto da'

Padri

Padri di Roma poco fa accennato. All'udir queste voci egli, che humilissimo era, e che non havea altro fine, che di dar gusto al suo Dio, e di servirlo nella maniera, che à lui fosse più gradita, rassegnò con prontezza il suo proprio giuditio al volere de' suoi figliuoli, e Padri di Congregatione. Fù questo arto un'argomento troppo chiaro della sua heroica virtù; poiche conoscendo bene il frutto, che ricavava da' suoi prossimi co' suoi viaggi, e missioni, in udire da' suoi figliuoli, che non erano quelle operationi, per altro virtuose, proprie della sua vocatione, immantenente senza punto disturbarli non solo stabili di tralasciarle: ma come registrò l'accennato Chiericato, non hebbe più inclinatione ad intraprendere simili opere, contento di esercitare il suo talento nella Chiesa della Congregatione, e nel suo Oratorio di Padova; & io per me stimo, che egli à ciò così facilmente s'inducesse, perche di quanto operava altro non ne pretendea, che l'adempimento della divina volontà, solito per tanto à dire, che bisogna fare lunga oratione sopra queste due sole parole voglio, e non voglio. Voglio quello, che vuole Iddio, non voglio la mia volontà. Persuadendosi adunque, che per mezzo di quell'avviso havuto da' Padri di Congregatione Iddio non volesse più per mezzo suo quel profitto, che ricavava da quei viaggi, incontanente stabili di tralasciare ogni estraneo esercizio.

Unitosi dunque stabilmente il capo col corpo della sua Congregatione applicò tutto il suo fervore in coltivare le anime, così dal Confessionario della sua Chiesa, come dalla Cattedra, sermoneggiando secondo lo stile dell'Oratorio, del quale fù tenacissimo, onde era suo detto: Io non voglio in Cattedra ragionamenti ornati: chi più semplicemente parla è meglio inteso. Chi cerca belle parole non venga all'Oratorio. Rare volte usciva di Casa, se non era spinto dalla sua carità per portarsi à visitare gl'infermi. Del resto gran parte del tempo, che gli sopravanzava spendeva in esercitii mentali d'oratione, ne' quali era non poco da Dio favorito, del che rendeano testimonianza le lagrime abbondanti, che gli scaturivano dagli occhi, onde frà gli altri doni, che ricevè da Dio, ben si può annoverare quello delle lagrime; mentre orando, ò ragionando di cose spirituali, ò pure comunicando i suoi penitenti divenivano le sue pupille due fonti di pianto. Trattenendosi però egli frequentemente in Casa, la sua privata stanza, per la moltitudine di quelli, che à lui ricorrevano per trattare di materie di spirito, sembrava un publico Oratorio. Moltissimi erano i suoi penitenti, fra' quali vi erano molti personaggi di primaria qualità, così nobili Veneti, come Padovani, i quali ogni giorno si portavano nella sua camera per ricevere da lui la Sacramentale assoluzione, ò per udire i suoi spirituali ammaestramenti, che tanto più efficaci erano, quanto che con maniera assai dolce, e con maravigliosa soavità uscivano dalla sua bocca. Parea, che il suo spirito fosse come da idea ricopiato da quello di San Francesco di Sales; mentre, come afferma il poco fa citato Autore, era tutto di tutti, sodisfacendo al bisogno di ogn'uno con ammirabile dolcezza, non stancandosi mai di parlare di Dio, e di accendere l'anime nel suo santo amore. Ma non solo egli era tutto di tutti: ma la sua carità senza che partisse da Padova parea, che lo trasferisse da per tutto; poiche non abbandonò egli talmente gli Oratorii da lui piantati in tante remote parti, che con lettere non procurasse di conservare, e di accrescere il fervore dello spirito già concepito da quei Fratelli per mezzo delle sue lettere, & in oltre molti di essi frequentemente venivano studiosamente in Padova per riverire il loro caro Padre, per farlo partecipe dello stato degli Oratorii da lui fondati, e per ricevere da lui nuovi avvisi, & istruzioni per avanzarsi nella perfettione, e finalmente quando alcuni di essi riconoscevanli intiepiditi, per riaccendere di bel nuovo colla di lui presenza il già spento fervore, venivano benche da lontano, & egli tutti benignamente riceveva, tutti con somma amorevolezza abbracciava, e tutti colla sua accesa carità procurava di maggiormente infiammare nel divino servizio.

Frà queste così cōtinue applicationi, che nella Patria si haveva assunto, l'unico suo divertimento era l'andare qualche volta à visitare l'Oratorio, dove il Taumaturgo di Padova S. Antonio sciolto da' legami del corpo prese felicemēte il volo verso l'Empireo. E' posto questo sacro luogo nel guasto di Codalonga distante dalla Città di Padova mezzo miglio in circa, e chiamasi volgarmente Sant'Antonino, e come che egli di sì gran Santo havea l'honore

di portare il nome, e d'imitarne le virtù, era perciò di lui sommamente divoto, onde volentieri gli pagava il tributo di tenerissime visite, & in esse, più che il corpo, si ricreava il suo spirito; poichè conducendo seco molti suoi figliuoli spirituali non pure quel tempo, che si trattenevano in quel sacro Oratorio spendevano in sacre attioni: ma anco per strada così nell'andare, come nel ritorno altro non si faceva, che recitare orationi, e meditare qualche punto da lui proposto. In quel divoto luogo frà l'altre preci voleva, che à Cori si cantasse l'hinno *O gloriosa Domina*, col quale in bocca era spirato quel gran Santo. Celebrava ivi la Messa, e dopo detto il Sacrosanto Evangelio, voltandosi ragionava col suo solito fervore à gli astanti, raccontando qualche miracolo del Santo, dal quale ricavava utili, e devote riflessioni, adattate ad accendere viè più ne' loro cuori la divotione, e l'affetto verso il commune Protettore della loro Città: indi ministrava di sua mano a' suoi figliuoli il Pan degli Angeli, e dopo haver reso le gratie, e recitate altre divotioni, pieni di spirituale allegrezza facean ritorno alle loro case.

Per ben sette anni continui perseverò il Padre Santi à faticare per servizio delle anime nella propria vigna della Congregatione dell'Oratorio da lui fondata, quando nell'anno 1648. dispose il Signore, che lo voleva maggiormente arricchire di meriti, che da molestie, e noiose infermità fosse travagliato. Fù dunque tormentato da un grande stordimento di testa, e da un penoso tintinno nelle orecchie, dal quale riceveva indicibile molestia, à questo si aggiunse una tediosa vigilia, in guisa, che privo affatto di riposo, non poteva serrar palpebra, non che prender sonno, onde maggiormente cresceva per mancanza di quel così necessario ristoro lo stordimento del capo, & il tintinno delle orecchie. Furono chiamati i Medici, da' quali fù meglio conosciuta la causa del male, che rimediato al morbo; poichè tutti concordemente l'attribuivano alle continue sue contemplationi, & elevationi di mente alle cose celesti, & alle non interrotte fatiche nel ragionare, e predicare con sì gran fervore, onde perciò se gli era vehemente acceso il sangue. Ma se colle loro ricette non seppe i Medici incontrare rimedio al suo male, seppe ben egli valersene d'uno, che è superiore à tutt'i mali, e fù appunto la pazienza, colla quale non solo tollerava: ma superava le lunghe, e tediose molestie, che gli cagionavano le sue infermità, confederate con quelle prolisse vigilie. Si accorse ben tosto il Servo di Dio, che quei mali erano ambasciatori della non molto lontana sua morte: ma essendosi egli singolarmente esercitato in tutto il periodo della sua vita nel rassegnare la propria volontà alla divina, anco in questo facilmente si sottopose al divino beneplacito, rimettendosi con filiale affetto alle dispositioni del suo Signore, pronto à vivere, & à morire, quando, e come à lui piacesse, & à sopportare qualsiasi infermità, con cui avesse voluto esercitarlo. Alle virtuose offerte corrispose nel lungo periodo di due anni, che durarono le sue malattie la pratica d'una invitta pazienza, e d'una incomparabile conformità alla volontà di Dio. In tutto questo lungo spatio di tempo rendendosi superiore al male, non solo celebrava ogni giorno il divin sacrificio, in cui trovava tutte le sue delizie: ma ascoltava le confessioni de' suoi numerosi penitenti, non ostante che quel faticoso ministero aumentasse i suoi travagli. Quantunque il suo corpo per le continue vigilie si fosse reso incapace di quiete, l'anima sua non cessava di trovare i suoi riposi nell'unione amorosa con Dio, che haveva sempre presente. Correva intanto l'anno cinquantesimo di questo secolo, & approssimandosi il sessantesimo terzo della sua età, nè rimettendo punto le sue infermità conobbe essere già vicino il termine di sua vita, che però volendo sbrigarfi da ogni terreno affare, volle fare il suo testamento, nel quale istituì herede la sua amatissima Congregatione dell'Oratorio, della quale era Fondatore, e Padre. Non s'ingannò egli punto stimando esser vicina la sua morte; poichè essendo scorsa la metà del mese di Settembre dell'istesso anno 1650. fù assalito da una gagliarda febbre, che lo prostrò in letto senza che avesse facoltà di più alzarsi. Furono contro il violento morbo adoperati da' Medici i più efficaci rimedii: ma in vano, non essendo vevoli à vincere il potente avversario. Egli però frà le angustie del male, e la noja, che sogliono causare i rimedii tutto assorto in Dio, stava attendendo il suo fine, tenendo il cuore, e l'affetto tutto trasformato nel divino volere. Riconciliavasi ogni giorno Sacramentalmente per maggiormen-

ee disponersi à ricevere il Pane degli Angeli , del quale parimente ogni giorno si cibava, gustando l'istessa, anzi maggior divotione, e confidenza in quel punto estremo, che era stato solito di godere nel resto della sua vita. Cresceva intanto à gran passi il male, e quanto più egli era abbattuto di forze, tanto più velocemente era da quello spinto verso il sepolcro, che però se istanza di ricevere gli ultimi Sacramenti per ristorare, e rinvigorire il suo spirito per l'imminente ultima lotta, e per sodisfare alla sua giusta domanda, gli fù ministrato così il Pane Eucaristico, come l'estrema Unzione dal Padre Giovanni Maria Monterosso suo diletto figlio nello spirito.

Non poteva intanto il buon vecchio sotto le ceneri della sua canitie, e trà i geli della vicina morte nascondere il fuoco, che racchiudea nel petto; poiche quantunque indebolito di forze con gran vigore di spirito esortava gli astanti, e gl'incitava all'amore di Dio, al proprio dispregio, & alla fuga delle vanità del mondo. Raccomandavasi in oltre con grande humiltà alle orationi di tutti, acciò gl'impetrassero la pazienza, e gratia d'incontrare con allegrezza la morte per adempire così la divina volontà. E ben egli ricevè dal Signore quanto bramava; poiche senza punto sbigottirsi alla vista della morte vicina, che tanto terrore suole agli altri apportare, con invitta pazienza tollerò i parosismi, che gli sopraggiunsero, i quali sono i suoi forieri, e con somma serenità d'animo, e di volto continuò le sue consuete spirituali applicationi sino all'ultimo giorno, anzi sino all'ultimo momento, per così dire, della sua vita. Nella vigilia dunque della solenne festa del Principe della celeste militia San Michele Arcangelo à 28. di Settembre, nel quale dovea rendere lo spirito al suo Creatore, dopo d'esserfi secondo il suo solito riconciliato Sacramentalmente, ricevè con somma divotione, e tenerezza d'affetto il Pane degli Angeli, & havendo rese le gratie al suo Signore per sì gran beneficio, come se fosse sano volle udire ad imitatione del suo gran Padre le confessioni de' suoi penitenti, e volle, che à tutti essi libero, e patente fosse l'ingresso nella sua stanza. Nel dopo pranzo essendo visitato da due Padri del Serafico Ordine de' Cappuccini, celebri per la loro bontà, con esso loro si trattene per lungo spatio in santi ragionamenti, & in discorsi spirituali, e'l soggetto di essi fù la bella Patria Celeste del Paradiso, l'amore, e l'unione affettuosa col suo Dio, alla quale anelava. Sopraggiunse intanto l'horà di Vespro, & avvicinandosi già la sua vita all'ocaso, fù soprapreso da potenti deliquii, che dichiaravano la sua vicina partenza. Invocò egli all'horà l'ajuto della sua gran Regina, e protettrice MARIA, e de' suoi Santi Avvocati, particolarmente di Sant'Antonio da Padova, del Dottor massimo della Chiesa San Girolamo, e del suo gran Padre FILIPPO, & in tutto, e per tutto rassegnò nelle mani del suo Dio la propria volontà.

Al funesto avviso del cattivo stato del moribondo corsero nella sua stanza tutt'i Padri di Congregazione, e molti altri suoi penitenti, i quali genuflessi attorno al suo letto, conoscendo esser vicina la perdita del loro caro Padre, con grand'istanze lo pregarono à dar loro la sua beneditione, & egli à tutti con animo costante amorosamente la diede: indi vicendevolmente pregò loro ad ajutarlo colle orationi in quel tremendo passo. Fecegli la raccomandatione dell'anima colle preghiere instituite dalla Chiesa il suo diletto figliuolo, e discepolo il Padre Gio: Maria Monterosso, e perseverando il moribondo vecchio in santi affetti circa le ventidue hore fù assalito da un gagliardo parosismo, che lo ridusse all'estremo: ma non gli tolse però l'uso de' sensi, onde hebbe libera facoltà d'invocar sempre i Santissimi Nomi di GIESU', e di MARIA, che sono l'unico ristoro de' moribondi, di baciare le sacre Piaghe del suo Crocifisso Signore, e di spendere quegli ultimi momenti in atti di fervente, e perfetta carità. Così dopo breve agonia cedendo finalmente la natura alla violenza del male, spirò soavemente lo spirito il P. Antonio Maria Cortivo de Santi à 28. di Settembre del 1650. nell'anno sessantesimo terzo della sua età, passando da questa all'altra vita, più che carico d'anni, pieno di meriti per le tante sue heroiche attioni, e fatiche sostenute per gloria di Dio, e per salute delle anime. Alcuni Religiosi assai gravi del Serafico Ordine della stretta Osservanza di San Francesco affermarono d'haver udito in Roverè di Trento dalla propria bocca della Madre Suor Giovanna Maria Monaca dell'Ordine di Santa Chiara, & insigne per la bontà della vita, e per i favori singolari, che riceveva dal suo Divino Sposo,

che nel giorno della morte del Padre Santi, stando ella in oratione, essendo rapita in estasi, vide l'anima sua volarsene al Cielo, senza toccare le pene del Purgatorio.

Quanto i suoi figliuoli di Congregazione restassero afflitti per la grave perdita del loro caro Padre, e Fondatore ogn'uno se'l può facilmente persuadere, essendo mancata à quella Congregazione la sua più soda base, e sostegno, e quantunque si consolassero colla speranza del suo eterno riposo, pure la sensibil mancanza recava loro non ordinaria pena. Riuscì però sopra d'ogn'altro dolorosa quella perdita al Padre Gio: Maria Monterosso, il quale se bene era huomo di gran virtù, & assai rassegnato nella volontà di Dio, pure per un'anno intero non potè trattenere le lagrime alla dolce memoria del suo caro Padre. Diedero però luogo le lagrime di quegli amati figliuoli all'honore, che si dovea al cadavere del defunto lor Padre; che però essendo aperto da' Medici, e riconosciutisi li polmoni corrosi da humore acre, donde era proceduta la violente febbre, fù da loro vestito cogli abiti Sacerdotali, & esposto in publico nella propria Chiesa della Congregazione. Grande fù il concorso della gente divota, che nel giorno 29. di Settembre, nel quale se gli celebrarono l'essequie si portarono alla Chiesa di San Tomaso Martire per vedere l'ultima volta quel grande operario, che tanto si era per la loro spirituale salute affaticato. Havendo dunque i Padri pagato quest'ultimo ufficio al loro Fondatore, fù il suo corpo riposto in una cassa di cipresso, la quale fù collocata nella sepoltura avanti il Santissimo Sacramento fabbricata per i Padri di Congregazione, & in una lamina di piombo fù incisa la seguente iscrizione: *Hic corpus conditum est Venerabilis Patris Sacerdotis Antonii Maria Cortivi de Sanctis Patavini, qui in hac Ecclesia Sancti Thomae Martyris Cantuariensis fundavit Congregationem Presbyterorum Oratorii, juxta institutum Sancti PHILIPPI NERII, qui quae frequentiam Sacramentorum, ac cultum divinum, tum verbo, tum vita exemplo mirifice propagavit, & plurima Oratoria virorum, necnon mulierum, non tam in hac Urbe, quam in finitimis circumquaque, tum urbibus, tum earum agris instituit. Natus est die quarta Novembris 1586. Emigravit vero è vivis ad Caelum die 28. Septembris 1650. hora 22. vigilia Sancti Michaelis Archangeli.*

Non restò però insieme col suo corpo sepolta la sua memoria: ma vive, e viverà sempre in molte guise. Vive primieramente nelle molte opere spirituali così profittevoli da lui composte; poiche oltre il libro delle tre pugne degl'incipienti, proficienti, e perfetti, delle quali si è fatta sopra mentione, sono suoi parti dati alla luce le Meditationi sopra il Santissimo Crocifisso, gli eccitamenti per corrispondere al nostro fine, e servire Dio, i Trattati degli sproni per servire Dio, della Violenza, della Perseveranza, della Volontà di Dio, e della Presenza di Dio, coll'esercitio della cognitione di sè stesso, e con la pratica per purificare il cuore da tutti gli amori inordinati, opere tutte degnissime, e di gran profitto, nelle quali riluce il suo grande spirito, letteratura, e divotione. Vive in oltre, perche l'odore, e la fama delle sue virtù persevera tuttavia nella Città di Padova, & in tante altre Città, e Castelli, ne' quali si portò egli per gloria di Dio, e per la salute delle anime, & ivi diffuse la fragranza odorosa di sante, & heroiche virtù. Vive in tanti Oratorii da lui fondati, che arrivano al numero di cento, ne' quali ancora persevera lo spirito di divotione, col quale furono da lui istituiti: ma principalmente vive nella Congregazione dell'Oratorio da lui propaginata in Padova, nella quale i suoi figliuoli sono vive immagini delle paterne virtù, che così bene hanno ricopiate, e ricopiano in loro stessi. Vive nell'istoria, benchè ristretta della sua virtuosa vita composta, e data alla luce da Giovanni Chiericato più volte nominato, che colla sua penna maestra al vivo, se bene in iscorcio, ce lo descrive, e finalmente; acciò che i suoi divoti desiderosi di haver notizia delle sue corporali fattezze potessero soddisfare la loro brama furono impresse le sue immagini, nelle quali pure par che imperfettamente viva. In esse fù posta questa breve iscrizione: *Il Venerabile Padre Antonio Maria Cortivo de Santi. primo Preposto della Congregazione dell'Oratorio di Padova di San FILIPPO NERI, restauratore di molti Oratorii di huomini, e di donne nel Serenissimo dominio di Venetia, & altrove.*

Le virtù, e talenti di questo Servo di Dio, e le sue fruttuose fatiche lo resero grande, e per tale fù stimato da persone ragguardevoli per nascita, per dottrina, e per bontà. Il Padre  
Maestro

Maestro Frà Giacomo da Bagnacavallo, Generale de' Minori Conventuali di San Francesco fu suo grande amico, & estimatore delle sue virtù, & hebbe sì gran concetto dell'Oratorio, che volle in esso più volte sermoneggiare, delle Pugne spirituali da lui composte faceva sì gran conto, che ordinò, che i Novitii della sua Religione, i quali si allevavano nel celebre Santuario del Convento di Sant'Antonio in Padova imparassero à praticare gli esercizi di esse. Ma non pure le persone particolari, benchè ragguardevoli, l'haveano in tanta stima: ma i popoli intieri lo riverivano, e gli rendeano ossequio per l'opinione, che haveano della sua singolare bontà, e per lo gran zelo, che dimostrava della salute delle anime. Bello fu à questo proposito ciò che accadde nell'anno 1631. e che manifesta non poco l'alto concetto, che di lui havevano i popoli. Trovavasi egli in quell'anno nella Terra di Mel luogo di là da Feltre per predicare secondo il suo solito la divina parola, & era hospite d'un gentil' huomo, nella di cui casa morì in una notte un suo servidore, e come in quell'anno gran parte dell'Italia fu afflitta dal gran flagello della peste, entrato in sospetto il Magistrato, che quel servo fosse morto di morbo contagioso, sequestrò in quella istessa casa il Padre Santi. Era già dal tocco della campana stato avvistato il popolo della vicina predica, che dovea fare, onde numeroso si era radunato nel Duomo: ma havendo ivi inteso, che gli era stato vietato l'uscir di casa, partì immantamente di Chiesa, e corse veloce nella piazza avanti la casa, dove egli era alloggiato, & alzando le grida fece istanza di non voler esser privo del frutto, e della consolatione delle sue efficaci parole, e furono così perseveranti le richieste del popolo, che il buon Padre fu forzato à servirsi di pergamo della finestra di quella casa, dalla quale per sodisfare alle sue giuste istanze bisognò, che predicasse, con sì gran sodisfattione, & attenzione del popolo, che non si udiva nè pure un benche leggiero mormorio, quantunque tanta gente fosse radunata in una piazza, & acciòche nulla mancasse, ricavarono dalle sue parole gran profitto le anime, che l'udirono. Se non diede segni di stima, mostrò d'haver timore riverentiale alla sua persona, & a' suoi comandi anco il padre della superbia, havea egli invasata una povera donna, quando nel 1633. predicava in Alano vicino alla Piave nella Diocesi Padovana il P. Santi, e come che troppo al demonio erano funeste le prediche del Servo di Dio, mercè alle continue perdite, che egli faceva per mezzo della spada della divina parola da lui, così benmaneggiata, dava urli sì forti dal corpo dell'invasata, che da quelli impedito il popolo non potea udire la predica: ma à suo maggior scorno si rivolse il disturbo, che colle sue grida recava; poiche il Padre Santi con imperio comunicatogli da Dio, rivolto al maligno disse: Taci, nè mi disturbare; murolo à quelle voci restò egli, onde non pure l'indemoniata non aprì più bocca: ma nè pur fece moto alcuno. Restò attonito il popolo in vedere quella sì pronta ubbidienza prestata dal superbo alle parole del Padre Santi, e molti peccatori commossi non meno dal meraviglioso successo, che dalle sue efficaci parole si convertirono, onde il demonio, che si era sforzato d'impedire quel frutto, ne divenne, per così dire, suo mal grado, contro sua voglia istrumento.

*Delle molte, e grandi virtù, colle quali fu ornato il Padre Antonio Maria Cortivo de Santi.*

## C A P O V I I I.

**D**A' medesimi insegnamenti del Padre Cortivo de Santi, che più frequentemente procurava d'insinuare à gl'altri, non meno colla penna, che colle parole, si può argomentare quale, e quanto grande fosse l'amore, che egli portava al suo Dio, sovente solca dire con grandissima energia: Figliuoli tutta la Pugna è santa: ma una cosa stimo santissima, e che vale per tutto il resto, cioè il secondo notando della custodia: Pensare, parlare, & operare sempre per fine di Dio, e del suo santo amore. Hora ciò, che insegnava troppo bene praticava in sè stesso; poiche pensava, parlava, & operava sempre per l'alto fine della gloria di Dio, e del suo santo amore. Et in vero erano i suoi pensieri più che la calamita al polo sempre rivolti



volti à Dio: quindi è, che io mi persuado, che quello, che spesso soleva dire nell'Oratorio, servendosi d'una adattata similitudine, troppo bene lo sperimentasse in sè stesso. Chi fa una mercantia, diceva egli, sempre pensa à quella, così chi ama Dio non può far di meno di pensare sempre à Dio, e di camminare alla sua divina presenza. Figliuoli ogn' uno facci conto, che in questo mondo non vi sia altra persona, che Dio, e lui, e ciò per pensare sempre à Dio, e per ritrovarlo in ogni luogo. Fin qui il Padre Santi, e così appunto egli in ogni luogo, in ogni azione rimirava il suo Signore, con cui stava talmente unito, e raccolto, che anco esternamente operando esercitavasi in atti riflessi della presenza di Dio. Così maggiormente avvampando la fiamma del suo amore con quel continuo nutrimento, che gli somministrava, arrivò, come afferma il più volte citato Autore della sua vita, ad una totale transformatione del suo cuore, e del suo affetto in Dio. Se bene il suo pensiero era sempre fisso nella Maestà Sua, pure alle volte pareva, che maggiormente, e con più soave, e forte vincolo fosse à lui unito; mentre sovente sembrava estatico, e fuori di sè stesso, e tutto assorto in Dio. Nella Pugna de' perfetti da lui composta, che è diretta tutta ad insegnare alle anime la santa unione con Dio col vincolo del santo amore, contiene altissimi documenti, e nobilissimi esercitii di questa Regina delle virtù, & egli fedelmente praticava quanto aveva scritto con dolcissima: ma forte maniera. Ne' suoi figliuoli, e discepoli contentavasi, come spesso soleva dire, che l'amore di Dio fosse ne' loro cuori, come l'oglio, che stà sempre di sopra ad ogni altro liquore: ma nell'ampio vaso del suo cuore non pure voleva, che l'oglio della carità sopravanzasse: ma non permetteva, nè dava ricetta ad estraneo liquore, cioè à dire ad altro amore.

Non meno de' suoi pensieri le sue parole avevano sempre per fine Iddio. Era sicuramente facendo il suo parlare: ma era sempre diretto dal grande amore del suo Signore à gloria sua. Per fare una predica, o ragionamento di spirito non aveva bisogno di mendicare da molti libri i concetti: ma bastava solo, che avesse la Sacra Bibbia, o il Breviario, da' quali prendeva à sorte una sentenza, e con quella sciogliendo la lingua cominciava à parlare con tanta eloquenza, spirito, e fervore, che proseguiva per hore intiere il discorso senza che gli mancasse mai materia di acconciamente ragionare. Spesso predicava tre, o quattro volte in un medesimo giorno, e quantunque prolungasse per lungo spatio, o moltiplicasse nell'istesso di i discorsi, pure gli uditori non mai si stancavano d'ascoltarlo, crescendo in essi sempre più la fame d'udirlo, e l'interna motione di darsi da dovero à Dio, e di eseguire le sante esortationi, che uscivano dalla sua bocca. Ma non fia maraviglia; poiche le sue parole erano così ardenti, che cō soave forza penetravano il cuore di chi le udiva. Non il ghiaccio durissimo delle colpe, non gli impedimenti delle vanità mondane poteano resistere alle infocate fette, che uscivano dalla sua bocca. Furono per tãto innumerabili gli huomini, anco giovani vanissimi, che in udire le sue prediche toccati dalle fiamme del sacro amore, che in lui ardeva, abbandonando le vanità del mondo correato à gara a' suoi piedi, e lo pregavano ad aiutarli, protestando di essere risoluti di servire à Dio.

Non hà la divina parola cosa, che più le resista quanto la dura, e ferrea corazza d'un' ostinata volontà, che positivamente ripugna, e pure questa pareva, che cedesse alla forza delle sue parole. Erasi portato il Padre Antonio in Pieve di Sacco per visitare quell'Oratorio, e per l'efficacia delle sue prediche si convertirono à Dio, e si aggregarono per Fratelli più d'ottanta persone: ma ciò, che reca stupore è, che molti di essi prima d'andare ad udire quella tromba Evangelica haveano proposto fermamente nel loro cuore di non volersi rendere alle sue persuasioni, nè di dare il loro nome per essere arrollati in quella sacra Adunanza, pure con tutto ciò in udire le sue esortationi si sentirono talmente accendere dal fuoco del santo amore, che non potendo resistere all'interno ardore con dolce violenza furono forzati à portarsi a' suoi piedi, & ivi confessarono la forza dolcissima della divina Gracia, che gli haveva indotti à rendersi per vinti, quantunque la contraria antecedente dispositione l'haveva resi indegni de' favori del Cielo: indi ponendosi sotto la di lui ubbidienza, pronta, & allegramente si tagliarono le chiome, e fecero con humili preghiere istanza di essere aggregati nell'Oratorio. Di simili successi afferma l'accennato Scrittore della sua vita,

vita, che ne seguirono innumerabili in molti luoghi, dove egli si portò per fondare, ò ristorare gli Oratorii.

Che le sue grand' opere fossero imperate dalla carità per gloria di Dio, troppo ben si può ricavare da quanto di lui si è registrato in questi fogli, pure qui per maggiormente dimostrarlo, soggiungo ciò, che in altri luoghi non si è potuto opportunamente narrare. La sua vita dunque fù un continuo operare per servitio, e gloria di Dio, e particolarmente nel lungo corso di trentasei anni, che visse dopo che ascese al Sacerdotio fece tante, e tali cose, che un solo de' suoi giorni era intessuto di più operationi virtuose, che un mese, per così dire, d'altri ferventi operarii. Dopo d'haver egli ragionato per lungo spatio con quella efficacia, che altrove si è detto, quantunque restasse così acceso anco nel corpo sedesasi nel Confessionario per mietere il frutto della già sparfa semenza, nè mai si stancava in quel sì faticoso ministero. Sovente; mentre celebrava la S. Messa ragionava per ben due volte al popolo prima dopo il Vangelo, poi dopo d'haver comunicati gli astanti. Dopo d'haver offerto il divin sacrificio, e rese le gratie, eccolo di nuovo posto, per così dire, al varco per far preda d'anime peccatrici nel Confessionario, dove perseverava fin' à tanto, che fosse l' hora opportuna per la predica, & all' hora salito in pulpito, come se in quel punto dasse principio alle sue fatiche, predicava, anzi tonava quasi un' altro San Basilio. Terminata la predica non terminavano le fatiche; poiche di bel nuovo si portava nel Confessionario, ò pure si portava à fare una da lui chiamata recreatione, & era tale, solo perche in essa il suo spirito operoso, & anelante della gloria di Dio trovava non poca delitia, quantunque il suo corpo, e la sua mente già stanca tornasse di bel nuovo à faticare. Radunavasi in qualche luogo l'udienza divota per fare questa spirituale recreatione, & ivi ergevasi il trionfale vessillo della Croce coll' Immagine del Redentore da essa pendente in mezzo à due lumi accesi, & il Servo di Dio cominciava à discorrere dell' amore eccessivo portato da Christo all' huomo, & à rammentare la sua immensa carità divina, & all' hora svegliandosi con felice simpatia l' interna fiamma del suo amore, parlava di essa con tanto ardore, e così altamente, che infiammava quanti l' udivano, poscia dava luogo à gli altri di parlare dopo di lui, conferendo i loro sentimenti, & i desiderii d'amare Iddio: indi gl' invitava ad humiliarsi in quella pubblica raunanza per rendere gratie al Signore di quanto havea patito per nostro amore. Agl' inviti succedevano le offerte, anzi le istanze di molti, che à gara pretendeano di essere humiliati. Se alcuno riteneva ancora qualche vano ornamento prontamente se lo toglieva, e con virtuosa vilipensione lo buttava via, altri prostesi in terra con tutto il corpo con calde istanze pregavano, che da mano quanto più scortese tanto più gradita fosse fatto loro qualche segno di dispregio, & altri finalmente riconoscendosi vil fango della terra, pregavano di essere calpestati cò' piedi. Nè le acque, nè le nevi poterono estinguere: ma nè meno intiepidire la sua carità: quindi è, che per promuovere la gloria di Dio imprese molti, e disastrosi viaggi, nè lo trattennero le piogge, le nevi, ò pure qualsivoglia inclemenza della stagione. Sprezzava ogni più grave pericolo, soffriva volentieri tutt' i disagi per conseguire il suo fine. Scorse egli più volte non solo la propria: ma molte altre Diocesi per piantare, ò visitare i suoi Oratorii, de' quali ne fondò da cento in circa, nè altro frutto pretendea egli da' suoi faticosi viaggi, se non ritirare le anime dalle vanità del mondo alla cognitione, e servitio della Maestà di Dio; essendo dunque i suoi pensieri, le sue parole, e le sue opere sempre ordinate alla gloria di Dio, resta troppo chiaramente manifesto, che il suo cuore non pure ardeva tutto: ma avvampava di santo amore.

Scoprivasi però sempre più la bella fiamma del Servo di Dio nell' amore, e riverenza, che portò sino da' primi anni al suo Sacramentato Signore, e nelle industrie, e diligenze, che usò per inferire ne' cuori degli altri l'istesso amore, e riverenza. Il sottil velo degli accidenti Eucaristici non sà talmente nascondere lo Sposo Divino, che le anime amanti non corrano appresso alla sua fragranza odorosa: quindi è, che l'innamorato cuore del Padre Santi fino da' primi anni della sua gioventù fù studiosissimo di unirsi frequentemente col suo Signore Sacramentato, e perche nello stato di laico per l'infelicità di quei tempi pativa carestia di quel Divino Pane, pensò col consiglio de' suoi superiori di farsi Sacerdote, per ha-  
vere

vere così facoltà non pure di goderne abbondantemente egli stesso: ma per poterlo liberalmente dispensare à gli altri fedeli, che ne fossero stati avidi, e famelici. Et in vero essendo egli ornato col sacro carattere non tralasciò mai di celebrare sempre che non era da grave infermità impedito, & à lui è dovuta la lode d'haver introdotta nella Patria, & in altri luoghi circonvicini la frequenza della sacra comunione; poiche prima appena ne' giorni di Domenica nelle Chiese di maggior concorso si trovava opportuna commodità di ricevere quel Divino Pane, e chi ciò faceva era notato di singolarità, nè mancavano molti, che ne restassero ammirati, dal che nasceva, che molti pusillanimi per humano rispetto, e per non essere bersaglio delle altrui irragionevoli ammirazioni se n'astenevano: ma non così tosto nell'anno 1614. fù promosso il Padre Santi al Sacerdotio, che stimò debito del suo ufficio di sciogliere la lingua per animare i fedeli ad accendere la confidenza di accostarsi più frequentemente all'Altare, dopo però le dovute preparazioni. Et in fatti furono così efficaci le sue parole, appoggiate all'autorità de' Sacri Concilii, & alle sentenze de' Santi Padri, che à gara correano le anime fameliche di quel Divino Cibo nella Chiesa di San Tomaso anco ne' giorni feriali, per riceverlo: indi vedendosi il frutto evidente, che da quella frequenza si ricavava, mossi dal suo esempio molti devoti, e dotti Religiosi, e zelanti Sacerdoti secolari, così nella Città, come ne' Castelli della Diocesi Padovana principiarono ancor'essi ad assistere più frequentemente ne' Confessionarii, & ad essere più liberali nel dispensare nelle loro Chiese il Pane degli Angeli, sì che crescendo da giorno in giorno, mercè alle sue fervorose esortazioni ne' popoli la fame di quel Cibo Divino, non hà havuto poscia, che cedere quella devota Città ad alcun'altra nella divotione, e frequenza della sacra comunione.

Ma se egli introdusse nella Patria la frequente comunione, seppe ben egli colle sue esortazioni insinuare il modo per ben prepararsi, e fruttuosamente ricevere quel Pane sostanziale; così dunque dalla Cattedra dell'Oratorio, come dal Confessionario insegnava, che si sforzassero i suoi penitenti di comunicarsi ogni volta con tanto spirito, e con tal riverenza, come se quella fosse l'ultima comunione, che dovessero fare in loro vita, e che per tanto si figurassero di ricevere il Divin Sacramento per Viatico, affermando, e con ragione, che così si farebbero condegnamente disposti per quanto permette l'humana fiacchezza à ricevere il frutto di quel Pane di vita. E ben di sì santo insegnamento ne sperimentarono il valore nell'anno 1636. due Cavalieri principali della Città di Padova, cioè Petrobello Petrobelli, e Girolamo Barisoni. Erano ambedue questi penitenti del Padre Santi, e da' cenni della sua ubbidienza pendevano: hor l'uno, e l'altro assaliti all'improvviso d'apoplezia morirono senza poter parlare: ma pure frequentando la sacra comunione secondo gl'insegnamenti del loro direttore ebbero la gratia d'esserfi quasi per Viatico comunicati in quell'istesso giorno, nel quale improvvisamente morirono.

Dopo d'haver egli eccitata la fame di sì pretioso Cibo ne' particolari, volle istituire, per così dire, un generale sontuoso banchetto, nel quale concorressero tutti in un giorno stabilito per satiarfi delle Carni dell'Agnello immacolato, il quale intiero persevera dopo che tutto il popolo Christiano se n'è cibato. Introdusse per tanto l'uso della comunione generale, e determinò, che sì gran funzione si facesse nella Domenica trà l'ottava dell'Ascensione del Signore, acciòche in quei giorni, ne' quali si fa memoria del trionfale ritorno di Christo al paterno Regno, non stimassero i fedeli d'esser rimasti affatto orfani; mentre haveano pronta la commodità di alloggiarlo nella casa della loro anima. Piacque cotanto sì devota introduzione à Monsignor Marco Cornaro Vescovo di Padova, e Prelato di gran bontà, e zelo, che colla sua autorità impetrò dal Vicario di Christo la plenaria Indulgenza per i Fratelli, e Sorelle della Dottrina Christiana, che in quel giorno si fossero comunicati. Non può spiegarsi quanto quel lecco aggiunto al gran favore di ricevere il Corpo del Signore allestasse i fedeli, che però venivano processionalmente à Padova tutti gli Oratorii fondati dal Padre Santi, cantando Hinni, e Cantici spirituali, & anco le scuole della Dottrina Christiana della medesima Città unite in processione andavano à visitare la Chiesa destinata dal Vescovo per essere partecipi del tesoro delle sante Indulgenze, onde in quel di

di più migliara di persone ogn'anno si comunicavano . Accendeva egli all' hora in quel numerofo popolo la divotione co' fuoi sermoni , colloquii , & altri fpirituai efercitii , onde cresceva à maraviglia la pietà , e la veneratione verfo il Divin Sacramento . Ma fe bene così grande fosse il concorso in quel giorno della gente , che si affollava famelica alla sacra Mensa , pure il suo ampio cuore quantunque sommamente se ne compiacesse , tuttavia non era fatto , che però fù più volte udito dire : La più gran còsolatione , che posso havere in questo mondo è il vedere affai persone frequentare il Santiffimo Sacramento . Vorrei , che in quella Domenica , in cui si fa la processione tutti , tutti , e grandi , e piccioli , sicome accompagnano il Signore , così fossero comunicati .

In più luoghi di queste Memorie si è opportunamente narrato , come la gran fiamma d'amor celeste , che il Servo di Dio nascondeva nel cuore , si manifestava alle volte anco esternamente : ma non mai più evidentemente scoprivasi , che quando doveva ministrare agli altri il Pan degli Angeli . Era egli solito prima di còmunicare i Fratelli degli Oratorii di premettere un breve ragionamento , col quale si sforzava di maggiormente accendere in quel punto il cuore de' fuoi figliuoli nell'amor di Dio , e perche non vi è motivo più potente per indurre ad amare , quanto la notitia d'essere amato , parlava dell'amore portato da Christo all'huomo , & à quelle troppo à lui grate memorie , & alla presenza del suo Signore Sacramentato , accendevasi talmète la fiamma della sua carità , che gli traluceva nel volto , il quale sembrava all' hora , che fosse un vivo fuoco , e pareva , che dal medesimo quasi da gravida nube uscissero lampi di chiara luce . Alle volte frà quelle amorose espressioni , che uscivano dal suo infocato cuore , e frà quegli affettuosi colloquii , che faceva col Sacramentato suo Dio , restava così assorto in lui , che per lungo spatio di tempo rimaneva felicemente privo dell'uso de' sensi : ma all' hora più che mai efficacemente persuadeva , & incitava gli astanti all'amore del suo Signore ; poiche osservandolo il popolo quasi estatico , e rapito in spirito per la divotione verfo il Santiffimo Sacramento , restava compunto , & intenerito . In altre occasioni , particolarmente , quando con qualche culto speciale vedea venerato il Divin Sacramento , dal suo grande amore restava più , che acceso il suo volto , liquefatto qual cera il suo cuore . Così lo lasciò egli registrato di propria mano in occasione , che nell'anno 1638. da una divota persona fù donata alla sua Congregatione una lampana d'argento , acciò stasse sempre accesa avanti l'Altar maggiore della Chiesa di San Tomaso , havendo scritto in un certo suo libro queste affettuose parole : *Nota, come da pia persona fù donata alla Congregatione una lampana d'argento per tenerla inanzi all' Altar maggiore in honore (ò, ò, ò, come può non liquefarfi il cuore?) del mille volte dolciffimo Sacramento.*

Ma se fù amante del Figlio , fù parimente divotiffimo della Madre , professando un più , che filiale , e divoto affetto alla Regina del Paradiso . Era ancora particolarmente divoto di Sant'Antonio da Padova , che s'havea eletto per suo principalissimo Protettore , & Avvocato , il di cui culto procurò di promuovere perpetuamente negli Oratorii da lui fondati . Cordialiffimo poscia era l'affetto , che egli portava al suo gran Padre FILIPPO , amandolo , come merita un tal Padre , e venerandolo coll'ossequio dovuto à sì gran Santo . In ogni luogo , dove si portava , promulgava le di lui glorie , e ne insinuava la divotione , la quale acciò che meglio si radicasse dispensava , e mandava in dono particelle delle sue adorate reliquie , delle quali havea fatto pretioso acquisto , per dono fattogli da' Padri della Congregatione di Roma ; volea però , che fossero ricevute da' popoli con solenni processioni , acciò che riceveffero quel culto , che meritavano : ma la sua maggior divotione , come altrove si dirà , consisteva nell'imitare le di lui virtù .

Fù la bella fiamma della carità del Padre Antonio qual deve essere , cioè bipartita . Fù egli tutto di Dio , fù tutto de' fuoi prossimi , per dar gusto , e gloria à Dio . Lo stimolo maggiore , che egli hebbe in abbracciare lo stato Ecclesiastico fù il potere ajutare le anime , & incaminarle à Dio . Tutt'i fuoi studii , tutt'i fuoi viaggi , tutte le sue fatiche , come quasi à scopo erano indirizzate ad illuminare le anime , acciò servissero , & amassero il loro Creatore , e finalmente senza mai raffreddarsi tutta la sua vita impiegò nell' Apostolico ministero di chiamare , e convertire le anime à Dio . Chi havea fine sì retto non fia maraviglia , che facesse

colle sue prediche sì numerosi, e gloriosi acquisti d'anime peccatrici; poiche cooperando la gratia si rendevano alle sue parole i più ostinati, anzi quelli, che di lui si burlavano. Così appunto successe in Monselice nell'anno 1636. poiche burlandosi di lui un certo Alfieri di soldati chiamato Giovanni Bozza, udendo poi la sua predica cambiò felicemente le burle in pianto; poiche da quelle efficaci parole talmente restò trafitto, e compunto, che prostrato a' suoi piedi volle scoprire à lui i seni della sua coscienza: indi dopo d'essersi confessato si troncò immantamente la vana chioma, che portava, e si scrisse nell'Oratorio. Ma non solo dal pulpito erano così potenti le sue voci, anco le parole, che familiarmente diceva, haveano pari efficacia. Reso dall'amore non meno industrioso, che perspicace, quando camminava per strada incontrando persone, che all'aspetto gli sembravano, che poco pensassero alla loro eterna salute, perche le vedeva vagabonde, & otiose, con somma affabilità le salutava: indi presa confidenza s'insinuava nella loro familiarità, e con bel modo domandava loro quanto tempo fosse passato da che si erano riconciliati con Christo per mezzo del Sacramento della Penitenza: indi le invitava, anzi le pregava ad andarlo à trovare nella Chiesa di San Tomaso, dove l'havrebbe accolte con ogni maggior carità, e con mezzi facili, e soavi l'havrebbe ajutate à vivere in gratia di Dio, & finalmente per dar maggior peso alle sue esortationi soggiungeva qualche motivo efficace ricavato dalle verità eterne della nostra Cattolica Religione, dal quale restavano talmente compunte, che accettando l'invito si portavano alla Chiesa della sua Congregazione, & ivi aggiustavano le loro mal regolate coscienze.

Alle volte aggiungendo alle parole qualche atto esterno d'amorevolezza faceva colpi maravigliosi. Non da divotione: ma spinto da curiosità; mentre il Padre Santi era una volta in Pieve di Sacco, si portò all'Oratorio per udirlo un tal Lorenzo Racco, che era caporale d'huomini d'armi. Videlo il P. Santi, & andandogli incontro caramente se lo strinse al petto dicédogli: Dio ti vuole aggregare à questo Oratorio, e renderti specchio di modestia à tutta la gente. Non era egli punto disposto per fare sì grande mutatione: ma tuttavia in udire quelle parole, e nel vederli così amorevolmente abbracciare sentissi tanto acceso d'amor di Dio, che senza indugio con gran stupore de' riguardanti andò à farsi tagliar la chioma, come quasi per caparra del fermo proponimento, che havea di mutar vita: indi si fece una buona, e dolorosa confessione, e giusta la predittione del Servo di Dio essendosi scritto per Fratello in quell'Oratorio vi perseverò fino alla fine de' suoi giorni con molta esemplarità. Era così grande la carità del Padre Antonio verso i suoi prossimi, che pareva, che toccasse l'ultime mete; mentre per i loro spirituali vantaggi non solo impiegò i suoi sudori, e le sue lunghe fatiche: ma di più era disposto à spargere per sì bella cagione il proprio sangue. Più volte fu udito dire queste parole: Mi sento pronto à spargere il sangue, e perdere la vita, ò nel Confessionario, ò nell'Oratorio per ajuto de' prossimi. Ma non solo era à lui cara l'anima de' suoi prossimi: ma anco del loro corpo era sollecito. Era egli tenerissimo di cuore, e compassionevole, non pure verso degl'huomini: ma anco degl'animali; quindi è, che per sollevare i bisogni de' suoi prossimi faceva larghe limosine di continuo, onde più tosto, che suo pareva, che il proprio patrimonio fosse co' poveretti commune. A i miseri contadini, che lavoravano le sue terre patrimoniali, se tal' hora asserivano d'haver patito strettezza di raccolte, senza molto esaminare il vero con grandissima carità rimetteva prontamente parte dell'affitto, e diceva: quanto bene siamo trattati noi nel vivere, e quanto male questi poveri huomini, e pure si affaticano per noi con sì grande stento.

Quantunque tanto haveffe operato il Padre Santi per gloria di Dio, e per beneficio de' prossimi, pure solea spesso dire a' suoi figliuoli spirituali: Pregate Dio per me, perche dico, dico, nè mai opero; e vi dico di cuore pregate Dio, che mi ajuti; hor chi non scorge troppo chiaramente da queste sue parole quanto profonda fosse la sua humiltà; poiche non solo impiccioliva le sue grandi operationi: ma faceva, che gli scomparissero dagli occhi, onde le sue pupille nè meno le rintracciavano, sì che stimava di essere affatto vuoto di sante operationi, quando la lunga tela della sua vita, più che di giorni, e d'hore, era intessuta di fila pretiose d'opere buone. Una delle grandi opre, che ei fece fù sicuramente la foundatione della

Con-

Congregazione dell'Oratorio nella sua Patria , pure non solo attribuiva il tutto à Dio: ma confessava di non haver fatto se non male per quel che toccava dal canto suo. Così appunto dopo d'haverla stabilita colle bolle dell'unione perpetua del beneficio di San Tomaso, e con la Ducale della Serenissima Republica, lasciò notato in un suo libro colle seguenti parole: *Mi confondo, che Sua Divina Maestà mi habbia concesso tal gratia di vedere in vita mia fondata totalmente detta opera sua, sì quanto all' Ecclesiastico, sì quanto al temporale. Voglia il caro Dio, che sempre cresca in bene tal Congregazione in cotidiano ajuto delle anime, puramente senza minimo interesse. Confesso, che io altro non hò fatto mai, che sporcare il tutto. Ezzo Dio hà fatto tutto ciò, che vi fosse di buono. A lui solo sempre sia lode, e sprezzo à me Antonio Maria Santi indegnissimo.* Fin qui egli, dalle di cui parole ben si conosce qual fosse la sua humiltà, e'l basso sentimento, che di sè stesso havea. Ma quasi non fosse paga la sua humiltà di farlo nella sua estimatione spogliare dell'honore di essere stato Fondatore di quella Congregazione, lo spinse à deporre anco la carica di Superiore, e Preposto di essa; ebbero però qui da combattere insieme la sua humiltà coll' osservanza; che ragionevolmente à lui professavano i suoi figliuoli: ma pure alla fine restò quella vincitrice. Nell'anno dunque 1637. vedendo già il Padre Santi dalle benigne influenze del Cielo fecondata, e ben radicata la sua Congregazione nella Città di Padova, fece istanza a' Padri di esser deposto dalla superiorità, che sino all'hora havea esercitata, e che si procedesse all'elettione del nuovo Preposto. Era egli da tutti riverito, & amato, come Padre, e Fondatore, e'l suo savio governo era tale, che non sapeano desiderarlo migliore, che però resisterono i Padri alle sue richieste, pure la sua humiltà, ambiziosa più tosto d'ubbidire, che di comandare, lo rese così facondo, & eloquente, che alla fine convenne a' Padri di cedere per vederlo consolato, e contento, onde à 18. di Febraro fù eletto Preposto in suo luogo il Padre Gio: Battista Polacco. Quanto esultasse il suo spirito vedendosi nell'humile stato di suddito la sua istessa penna lo registrò in un libro colle seguenti parole: *Sia sempre lode all'humilissimo, & ubbidientissimo GIESU', e lo prego à donarmi vera sua imitatione interna, & esterna, solo in sua gloria, sì che mai, mai in vita mia, nè dopo morte sia io lodato: ma confuso sempre, e quanto à me infamato, onde solo in me sia glorificato Dio, e l'honor suo.* Io però non mi maraviglio punto, che egli tanto ambisse di deporre la superiorità; mentre nell'interno riputava ogn'uno migliore, e maggior di sè, e così nell'esterno trattava con tutti, come se fossero suoi superiori. Così appunto lo riferisce il più volte nominato Chiericato nel ristretto della sua vita colle seguenti parole: *Hebbè sempre nel suo cuore bassissimo sentimento di sè medesimo, e nell'esteriore non bramava, che dispreszi, & abbassamenti di sè stesso, e di quà procedeva, che honorava tutti, nè di alcuno parlava, se non con riverenza, e rispetto, stimando sempre ogn'uno migliore, e maggior di sè.*

Ma della sua profonda humiltà furono autentica fermissima non pure i sentimenti, che espresse nell'esercizio sesto della pugna de' proficienti: ma le parole, anzi le sillabe di esso, siccome da chi ne fosse vago può ivi riconoscersi. Già si è altrove opportunamente narrato quanto grande fosse l'ardore, che havea di procurare la salute delle anime, pure la sua humiltà fù tale, che potè opporsi al disegno, che ruminava di ascendere al Sacerdotio, per poter così meglio à quelle giovare, & io per me mi persuado, che sarebbe rimasta vittoriosa la sua humiltà, che lo faceva stimare indegno di accostarsi all'Altare, se Monsignor Cornaro suo Vescovo, à cui era nota la di lui virtù, ed humiltà non vel'haveffe spinto colle sue autorevoli esortationi, nè stimo, che in ciò fallace sia il mio giuditio; mentre la medesima sua humiltà gli sè intermettere, ò per meglio dire cambiare le fatiche, che sosteneva per i suoi prossimi, e fù appunto quando da' suoi figliuoli gli fù suggerito, come sentimento anco de' Padri di Roma, che, giusta la consuetudine dell'Istituto, sarebbe stato più à proposito impiegare i suoi talenti nel coltivare la vigna della propria Congregazione, che affaticarsi per fondare, e visitare nuovi Oratorii di secolari; poiche quantunque fosse evidente il gran profitto, che da quelle sue fatiche raccoglieva, pure sottopose il suo giuditio à quello de' suoi figliuoli, e rassegnò la sua volontà senza replica nelle loro mani; onde à quell'avviso altro non disse, se non le seguenti parole: *Prego il caro Dio, che mi dia il vero spirito del nostro Fondatore San FILIPPO NERI, & humiltà, & ubbidienza.* Da quel pun-

to, come altrove si riferi, non pure cessò da impiegarsi in quelle foundationi: ma glie ne passò totalmente l'inclinazione; il che non avrebbe potuto fare senza qualche turbatione del suo spirito, se non fosse stato così ben radicato nell'humiltà, e non avesse col basso sentimento di sè stesso mortificato il proprio giuditio, e parere, onde in quest'atto la sua humiltà parve, che superasse sè stessa. Con questo latte d'humiltà, e disprezzo di sè stesso non pure nutrì egli i suoi penitenti, e figliuoli spirituali de' suoi Oratorii: ma molto più la sua nascente Congregatione, inserendo appunto questo spirito, nel quale fù fondata dal Santo Padre FILIPPO ne' primi Padri, e soggetti di essa. Acciò che dall'altissimo ministero della divina parola si ricavasse solo il profitto delle anime, e non già la propria stima, con guadagnarsi còcetto di grandi dicitori, apertamente diceva: lo non voglio in Catedra ragionamenti ornati. Chi più semplicemente parla è meglio inteso. Chi cerca belle parole non venga all'Oratorio. Stimava, e con ragione, che negli huomini superbi, e vanagloriosi habita quasi in proprio trono il demonio, onde soleva dire: Dove l'huomo mette la vanagloria ivi il demonio tiene la sua sedia; per contrario affermava, che ag'humili nè meno ardiva il demonio di avvicinarseli. Il demonio, dicea egli, non può tentare chi è humile, perche non li può stare appresso. Ottima disposizione giusta gl'insegnamenti de' Santi, diceva a' suoi figliuoli, essere l'humiliarsi prima dell'oratione, e dare un'humile sguardo alla propria viltà. Se volete far buona oratione, diceva egli, guardate prima il fàgo delle vostre scarpe, e sappiate di essere, come quello. Finalmente per inserire nel cuore de' suoi figliuoli un'horrore assai grande alla superbia, & alla propria stima, diceva: Il demonio non hà altro, che un ponte per passare nel nostro cuore, e questo è l'amore, e stima di noi stessi. Ben egli havea ragione di allevare nella santa humiltà i suoi figliuoli per sperarne ogni maggior profitto; mentre egli, che tanto si avanzò nella perfettione fù sul bel principio della sua gioventù primaria, e principalmente esercitato in questa virtù dal primo direttore del suo spirito, che fù Marco Manzoni Paroco di S. Agnese, come altrove si registrò.

Troppo cara all'humiltà è la povertà, che però di essa fù ancora amante in sommo grado il Padre Santi, e se bene a' soggetti dell'Oratorio lasciò libero il Santo Padre FILIPPO il dominio, e l'uso honesto del proprio patrimonio, pure egli, che studiosissimo era di viver povero volle sperimentare in sè stesso gli effetti della povertà, quantunque possedesse i paterni suoi beni. Vestiva per tanto poveramente, e sotto la sottana portava un'habito così vecchio, e logoro, che più non si teneva insieme, e pure à lui pareva di vestire con troppo lusso, perche havea gli occhi della sua mente fissi nella nudità del suo Redentore Crocifisso. Contro il commune degli huomini, che sempre aspirano ad avere maggiori commodità terrene, il suo desiderio era di esserne privo, & in fatti egli se ne privava, non solo perche il suo patrimonio più che suo, era de' poveri: ma perche il suo cuor generoso sdegnava, che anco il proprio danaro fosse dalle sue mani toccato, che però voleva, che quello passasse per le mani dello spenditore della Casa, ò per quello di qualche Fratello dell'Oratorio suo confidente. La sua stanza spirava soave fragranza di Christiana, & Ecclesiastica povertà, e soleva dire, che quella camera era più bella, che meno ornata appariva, e che ogn'uno, senza cercare altro ornamento, dovrebbe contentarsi d'una croce fatta sù le nude pareti col carbone. Sentimento, che dovrebbe fare arrossire molti Ecclesiastici, & anco molti di coloro, che vivono in comunità, che facendo professione d'havere abbandonato il mondo, e le sue vanità, si lasciano rubare il cuore da certe minute affettioni à mobili curiosi, e suppellettili vane, che più tosto, che ornamenti, sono superflui, e scomposti imbarazzi di camere Ecclesiastiche.

Non pure di vani ornamenti: ma d'ogni cosa terrena faceva egli pochissimo conto, siccome apertamente si raccoglie da' suoi insegnamenti. Fratelli, diceva egli, non amate le cose terrene, perche impediscono l'amore di Dio. Per non sentirne le perdite dava questo bel consiglio: Bisogna stimare tutte le cose presenti, come passate, e quando vi viene avviso di qualche perdita si hà da dire questa è cosa vecchia, un pezzo fà io la sapeva. Per far conoscere quanto ingannevole sia il mondo, e con quanta facilità si muti, e ci tradisca, lo rassomigliava gratiosamente al Beccamorti, dicendo: Il mondo è come il nostro Menevello, ò Bec-

Amorto. Adesso incontrandomi mi hà detto , servidore di V. S. Molto Illustre , e fra pochi giorni mi caccierà sotto terra . O quanti hoggi sono honorati dal mondo , che dimani faranno dal medesimo vituperati ?

Nella temperanza fù questo buon Sacerdote affai esemplare , e di quella fù un grande indicio il non essersi mai querelato , nè doluto circa la quantità, qualità , ò apparecchio de' cibi, circostanze, che alle volte turbano non poco alcuni teneri, e delicati, che vivono nelle comunità: ma che erano troppo odiosi al Santo Padre FILIPPO, il quale si dichiarò, che se mai frà suoi figliuoli si fosse trovato chi si fosse lamentato delle cose spettanti alla mensa, disturbando colle loro querele i compagni, lo consigliava à partirsi di Casa, sicome si legge nel capo 19. dell' historia della sua vita scritta dal Padre Bacci. Ma come potea dolersi il Padre Santi , se havea in costume di lasciare ogni giorno qualche parte della sua scarsa pietanza, anzi per molto tempo nel principio, che era ancor nascente la sua Congregazione, era contento d'una sola minestra ; cibava egli però nel tempo, che durava la mensa più, che il corpo lo spirito con santi pensieri , e con fissa applicatione alla lettione spirituale. Ma se parte nobilissima della temperanza è la castità , fù questa da lui custodita con ogni maggior diligenza , e sollecitudine , onde hebbe il pregio di non haverla mai macchiata, conforme lo lasciò registrato l'accennato Autore della sua vita colle seguenti parole: *La purità della sua vita non fu mai imbrattata da veruna attione contraria alla castità. Questa egli custodi con ogni diligenza con professare in ogni tempo, & in ogni luogo Angelici costumi . Così egli. Abborriva dunque il Servo di Dio ogni oggetto, che haveffe potuto appannare in qualche maniera il suo candore, che però non pure con cautela : ma con severità mortificava i suoi sensi , e principalmente gli occhi, sì che non lasciava loro libera facoltà non pur di fissare : ma nè meno di mirare mai, benchè alla sfuggita, alcuna donna in faccia ; che se per strada s'incontrava con alcuna di esse, anticipatamente avvedendosene, abbassava le sue pupille per non mirarla, e quando in occasione di qualche festa temeva d'incontrarne alcuna, condannava per tutto il camino i suoi occhi à mirare la terra. Ciò fù particolarmente osservato in un giorno, che andò alle stationi nella Chiesa di Santa Giustina di Padova; poichè essendovi per strada gran concorso di donne, che si portavano à quella divotione, egli fissò talmente gli occhi in terra, che non l'alzò mai sin'à tanto, che qual candida Colomba non rientrò nell'arca della sua Congregazione. Nè meno l'età avanzata, e la vecchiezza nelle donne assicurava il casto Servo di Dio, che parlando con esse non usasse ogni cautela, che però era suo asorismo, che quando si parla con donne tutto che di settant'anni si deve stare cogli occhi bassi, e con la mente raccolta in Dio. Con saggia, e prudente cautela non permetteva, che le donne si trattenessero lungo tempo nel suo Confessionario, nè che nella confessione framettessero estranei ragionamenti: ma havendo udito quanto apparteneva alla materia del Sacramento, dando loro l'assolutione, speditamente le licentiava, e l'istesso metodo insegnava à gli altri dicendo : Non si stia ad insegnare cose di spirito à donne ne' Confessionarii; si mandino via presto, e se le dica, che attendano à governare la loro casa, e saranno salve . Era egli così geloso del suo candore, che se bene quando si trattava di ajutar anime correva speditamente senza risparmio, pure chiamato per ascoltare la Confessione di qualche donna inferma al letto, contro il suo costume solea scusarsi, e rimetteva quell'opera al proprio Paroco dell'ammalata, dicendo à chi per tale effetto l'invitava, che chiamassero il Paroco . Non fia dunque maraviglia, che angelica fosse la sua purità, se con sì esquisite cautele la custodiva .*

Non manca , che soffrire a' Servi di Dio , visitandoli spesso il Signore con infermità, & esercitandoli gli huomini del mondo, sempre mai contrarii alla virtù, con affronti, e dispregzi, che però più degli altri devono avere sempre pronto lo scudo della pazienza . Con essa si difese il Padre Santi dagli assalti delle malattie, e dalle saette delle contrarietà . Nell'anno 1623. fù molestato da un dolore molto acuto nel ginocchio : ma non fù bastante però à cavargli di bocca un'oimè, sopportando tutto volentieri con rassegnatione alla divina volontà, nella quale era così bene esercitato, che potè mandarne alle stampe un trattato, in cui registrò tutti quei motivi da lui sedelmente praticati in sè stesso. Fù parimente trava-

glia-



gliato per molto tempo prima della sua morte da una flussione nelle gambe, che colla sua mordacità ce l'impiegò: ma non fu quella bastante à fargli intermettere le sue occupazioni faticose, nè la sua conformità al beneplacito di Dio. Spiccò però maggiormente la sua pazienza nel soffrire con generosità le contrarietà degli huomini, che sovente riescono più sensibili, che l'infermità, che manda Iddio. Ogni, benchè grave successo contrario, non hebbe forza di contristarlo, ritenendo sempre la sua faccia il sereno d'una virtuosa giocondità, perchè sempre il suo cuore quasi ad unica tramontana era rivolto, e fisso in Dio. Grave sicuramente fù l'accidente, che gli occorse alla presenza di numerosa udienza, e tanto più sensibile, quanto che di quello l'autore era Religioso, e la materia delicata, e pure non disturbò punto la pace del suo cuore, nè la serenità del suo volto, onde il suo imperturbabil sembiante valse più, che ogni efficace sermone. Stàdo in Feltre tratteneasi con numeroso popolo in una delle sue spirituali recreationi, alla quale interveniva ancora un Religioso più d'habito, che di costumi, il quale istigato da duplicata furia, cioè dal demonio, che l'accendeva, e dall'invidia, che lo rodeva, non dubitò con livido dente di morderlo, e con aperte calunnie, & opprobrii di rimproverarlo, lo tacciò dunque alla presenza di tutti d'ignorante, e di balordo, con aggiungere altre villane parole. A quel nembo d'ingiurie non si turbò punto l'animo del Padre Santi: ma distinguendo la dottrina insegnata, dalla sua persona, con dolcezza, e soavità gli rispose humiliando sè stesso: ma per difesa della verità provò esser sana, e massiccia la dottrina, che havea insegnato. Non potea quella così generosa pazienza non conciliargli l'affetto di quanti ne furono spettatori: ma quel che è più, due gentil' huomini di quella Città, che furono presenti à quel successo, persuasi più dalla sua modestia, e dalla sua pazienza, che da ogni più fervente esortatione abbandonarono il mondo, e si vestirono le ruvide lane dell'humile San Francesco, prendendo l'habito de' Padri Riformati, riuscendo nella Religione huomini di singolare bontà, e dottrina.

Non dee però recare meraviglia alcuna, che così amante della pazienza fosse il P. Santi, perchè un'alta stima haveva egli di sì necessaria virtù; poiche la riconosceva, come segno manifesto della bontà, che alligna nell'anima. Non vi è segno maggiore, diceva egli, della santità d'un'anima quanto che sia paziente nelle tribulationi, anzi affermava, che chi non ama le tribulationi non ama Dio; indi soggiungeva: Ricordiamoci della Croce del Signore, delle sue spine, e patimenti per esser pronti alla pazienza. Nel tempo delle infermità consigliava, che si domandasse prima à Dio la pazienza per sopportarle, e poi la gratia di guarire, se così era espediente per l'anima. Finalmente non voleva, che solo colle labbra si accettassero i travagli: ma diceva: Non basta ringraziare Dio colla bocca nelle avversità: ma bisogna dirlo di buon cuore. Fù questo buon Servo di Dio tenacissimo dell'ubbidienza, onde à sua imitatione voleva, che i suoi figliuoli vivessero, per così dire, immersi nell'ubbidienza, e ciò spiegava con questa vaga somiglianza. Sicome l'ucelletto, diceva egli, nella gabbia sempre salta, e stà allegro dentro di quella, così voglio, che i miei figliuoli spirituali siano sempre giubilanti dentro la santa ubbidienza. Perchè sovente chi vive sotto l'ubbidienza vorrebbe insensibilmente fare i suoi capricci col beneplacito del suo Superiore, pretendendo con intollerabile stravolgimento, che la volontà di quello si conformi alla propria, dava questo utilissimo insegnamento. Il vero ubbidiente, diceva egli, non hà da dire: Padre vi piace concedermi, che io faccia la tal cosa: ma deve dire: Vi piace Padre contraddirmi, e proibirmi, che io non facci la tal cosa, alla quale tengo grande inclinatione.

Non mancarono l'altre virtù di ornare l'anima del Padre Santi, e particolarmente quelle, che sono più necessarie a' figliuoli di San FILIPPO, e che maggiormente devono essi ricopiare dal loro gran Padre, che però egli, che divotissimo era del Santo nell'imitare le sue virtù costituiva con ragione la maggior divotione verso di lui, sicome lo lasciò registrato il Chiericato, le di cui parole termineranno questo Capitolo, & insieme il breve racconto della vita, e virtù del Padre Cortivo. Dice dunque così: *Ma sopra tutto si affaticò sempre il Padre Santi di essere vero imitatore delle virtù dello stesso glorioso San FILIPPO NERI, vivendo conforme al suo spirito, staccatissimo dal mondo, amantissimo della mortificatione, e dispreggi, zelante dell'onore di Dio, e della salute delle anime, infaticabile nell'udire le confessioni, nel pre-*

di.

*dicare la parola di Dio, ne i sermoni in Chiesa, e ne' conferimenti spirituali sì nell'Oratorio, come nella sua camera, quale stava sempre aperta à tutti, & era frequentata da ricchi, da poveri, da sapienti, e da idioti, & ad ogn'uno porgeva documenti di eterna salute, comprobandoli coll'esemplarità della sua vita, sì che di lui si può concludere quello, che il Dottore Sant' Ambrogio lasciò scritto del Patriarca Abramo: Magnus plane vir, & quem votis suis philosophia non potuerit equare. Denique minus est, quod illa finxit, quam quod iste gessit, majorque ambizioso eloquentia mendacio simplex veritatis fides.*

*Compendiosa relatione della virtuosissima vita del Padre Giovanni Maria Monterosso della Congregazione dell'Oratorio di Padova.*

C A P O I X.

**D**ALLA coltura de' campi volse il gran Padre di famiglia Dio, che passasse à coltivar la sua vigna il Padre Gio: Maria Monterosso, e che abbandonando l'aratro, col quale tendeva i paterni campi, per spargervi le terrene semenze, applicasse le sue fatiche nel seminare la divina parola, & in rompere la terra dura de' cuori ostinati de' peccatori. Verso i monti Euganei sette miglia lontano dalla Città di Padova stà situata la Villa di Monterosso, & in essa forti humilii natali il nostro Gio: Maria. Suo Padre fu Antonio Monterosso, e Lucia da Tramonte, Villa ivi vicina fù la sua genitrice, che nel primo anno di questo cadente secolo partorì alla luce à 2. di Febraro giorno consecrato dalla Purificatione di colei, che essendo Madre di purità, e Vergine intemerata, anco dopo il divin parto, volle con tutto ciò comparire, come bisognosa di esser purgata, quasi donna dozinale, e commune. Per haver dunque sortito in tal dì i natali fù chiamato il fanciullo nel sacro fonte Gio: Maria, & essendo poscia capace di conoscere il gran beneficio, che nel medesimo giorno havea ricevuto, fù perpetuo, e divoto servo della gran Regina del Paradiso. Se bene i suoi genitori erano di conditione humile, e bassa, perche aravano la terra, pure quanto al morale erano non pure di mediocre: ma d'ottima qualità, essendo timorati di Dio, e compassionevoli verso i poveri, a' quali davano volentieri parte delle proprie sostanze, per rendere così à Dio in persona de' poveretti il tributo del sufficiente patrimonio, che havea loro concesso per sostenere la vita. Essendo dunque tali i suoi genitori non ebbero cosa più à cuore, che inserire nell'animo tenero del loro figliuolo il santo amore di Dio, e la divotione alla sua gran Madre, che però sovente lo conduceano alla Madonna di Monte Ortone poco distante dalla loro Villa. Frà i primi albòri della sua fanciullezza dimostrava Gio: Maria un' indole assai buona, & una natura molto piacevole, che però i suoi genitori stimarono, che per non defraudare le speranze, che prometteva, dovesse coltivarfi per mezzo delle lettere, pregaron dunque, & ottennero da un Religioso degli Heremitani dell' accennato Convento di Monte Ortone, da loro così spesso frequentato, che si prendesse la cura d'ammaestrarlo nel leggere, e scrivere, e'l fanciullo quantunque nato, per così dire, frà gli aratri, con facilità maneggiava la penna, & apprendeva quei primi elementi delle lettere: ma perche riusciva incommodo à lui, & alla sua famiglia quel quotidiano viaggio, dal Paroco della stessa Villa di Monterosso fu preso l'incarico d'ammaestrarlo.

Non meno che alle lettere dimostrava in quei primi anni il fanciullo disposizione alla pietà, & alle virtù; poiche si dilettava assai in fare altarini, e perche migliori ornamenti non haveva, raccogliendo da' campi odorosi fiori con essi l'adornava: ma fiori più vaghi, e più graditi offeriva egli alla sua gran Regina MARIA; poiche cōgregando molti altri fanciulli suoi coetanei, ordinando innocenti processioni, cantava cō esso loro per quei prati le Litanie della Madonna. Cresceva intanto il giovanetto, e giunto all'età di dodici anni in circa gli convenne cambiar la penna coll'aratro. Temeva il demonio, che se all'innocenza della sua vita si fossero innestate le scienze più aspra guerra havrebbe da lui sofferta, che però ben si può credere, che egli haveffe sotto il pretesto de' vātaggi terreni, spinto colle sue suggestioni il pater-

no

no Zio di Gio: Maria, chiamato Mio, cioè Tomio Monterosso, ad applicarlo alla coltura de' campi, acciòche haveffe imparato à governare i paterni poderi per ricavarne copioso frutto, e così tralasciasse l'applicatione alle lettere. Conducendolo dunque seco il Zio ad arare, e seminare la terra si sforzava d'ammaestrarlo ne' rusticani esercitii della campagna, onde fù egli per all' hora distolto dallo studio delle lettere: indi a poco se non fosse stato prevenuto dalla gratia celeste, per opera del Padre havrebbe potuto con maggior danno tralasciare l'applicatione alle virtù. Nella rubrica età de i sedici anni conducealo seco il genitore ne' giorni festivi à titolo, come ei credeva, di sollevarlo dalle fatiche, à veder balli, & altre recreationi consuete de' contadini, alla vista delle quali sovente sdrucchiola la fragile gioventù: ma il Cielo, che intatto volea conservare il suo candore, investì nel suo cuore una così gran nausea, e tedio à quegli allegri trattenimenti, che pian piano allontanandosi facea presto ritorno alle paterne mura della sua casa, dove si tratteneva in recitare devote orationi, ò pure si ritirava nella Chiesa Parocchiale ivi vicina per porgere à Dio affettuose preghiere.

Cresceva nel garzone cogli anni l'horrore non pure à quei trattenimenti: ma ad ogni cosa terrena, onde nell'anno decimo ottavo di sua età con anzie fervorose desiderava di voltare le spalle al mondo, e di ricoverarsi nel sicuro porto di qualche Religione: ma come insperato non sapeva trovare il modo d'eseguire i suoi disegni. Temeva egli di esser da' genitori impedito, onde con occulta, e nascosta fuga meditava di sottrarsi dagl'occhi, e dagl'impedimenti paterni: ma non sapeva dove, & in qual luogo portarsi. Frà questi ondeggiamenti deliberò il savio garzone di ricorrere, come à fido piloto al proprio Paroco, per manifestargli l'interni impulsi, che sentiva il suo cuore, e prendere da lui qualche consiglio. Conferì dunque al Paroco della Villa il suo pensiero pregandolo à consigliarlo, & à guidarlo in qualche sacro luogo, dove nello stato di laico haveffe potuto ricoverarsi, già che la mancanza delle lettere, e l'età avanzata, nella quale non poteva così facilmente apprendere, non gli permettevano di aspirare al Sacerdotio. Udillo benignamente il Paroco, & essendo à lui ben nota la capacità del giovane l'esortò à studiare, assicurandolo, che era ancora in stato di poter fare bastante profitto nelle lettere, le quali gli havrebbero aperta la strada al Sacerdotio, & egli stesso si offerì pronto d'insegnargli la grammatica. Alle sue voci ubbidiente il giovane, tralasciando di eseguire il disegno di farsi Religioso, si applicò con gran sollecitudine allo studio, sì che in due anni apprese sufficientemente la lingua latina, e perciò si rese habile à poter dare il suo nome alla militia Ecclesiastica. Fece per tanto istanza al Padre di essere vestito dell'habito Chericale, e di essere da lui ajutato ad esser-promosso alla prima tonsura, & à i primi ordini minori, e da lui, che non volea contristarli il tutto ottenne: indi per rendersi più atto per lo stato Ecclesiastico gli fù permesso dal medesimo di trasferirsi in Padova per attendere ivi allo studio. Eravi in quella Città un giovanetto chiamato Antonio Maria della famiglia Vigodarzere, la quale è delle principali di Padova per nobiltà, e per ricchezze, & essendo quegli unico, & ancor pupillo era governato dalla sua vedova Madre, hora in quella casa fù egli non senza divina dispositione accolto per assistere al giovanetto Antonio Maria, e ben egli pagò soprabondantemente, siccome appresso vedremo, nella di lui persona l'opportuno ricovero, che incontrò in sua casa.

In quella famosa Città, e Madre, per così dire, delle lettere, hebbe Gio: Maria opportunità di attendere all'acquisto delle scienze. Applicossi per tanto prima allo studio della logica, poi della filosofia, e finalmente à quello della teologia, così scolastica, come morale. Mentre egli colle scienze procurava di perfettere il suo intendimento, dispose Iddio, che haveffe ancora la congiuntura di perfettere maggiormente la sua volontà. Spargeva d'ogni intorno profumatissimi odori d'esemplari virtù l'Oratorio di San Girolamo, e molto più il Padre Cortivo de Santi, che all' hora lo reggeva, sì che per le bocche di tutti era celebrata con mille encomii la di lui persona, & il suo Oratorio, onde ne giunse la fama alle orecchie del Chericò Gio: Maria, che però egli, che inclinato era alla pietà, & alla divotione con sollecito gusto portossi à quel sacro luogo per osservare se vero era quanto circa di quello spargeva la fama, & acciòche haveffe ancor'egli partecipato de' frutti spirituali, che in

esso

esso si ricavavà. Havendo dunque co' proprii occhi veduta l'esemplarità de' Fratelli, & havendo uditi i fervorosi discorsi del Padre Santi, e minutamente osservati gli spirituali esercitii, che ivi si praticavano, trovò, che la fama era minore di ciò, che in fatti era, onde invogliossi talmente di abbracciare quegli esercitii, che stabili di non mai più abbandonarli, e s'innamorò in sì fatta guisa della persona del Padre Santi, che prostratosi a' suoi piedi se lo scelse per unica guida della sua anima, e per giudice della sua coscienza, depositando nelle sue mani inrevocabilméte le redini della sua volontà. Erano gli occhi del P. Santi troppo perspicaci in rintracciare, e conoscere l'interno delle cosciéze, che però ben tosto s'avvide quãto innocente fosse quell'anima, e quanto puro il suo cuore, & in fatti era tale, che giustamente il Chiericato nel brevissimo compendio, che scrisse della sua vita, affermò, che era un' Angelo in carne. Lo confortò dunque primieramente à proseguire i suoi studii per rendersi capace del Sacerdotio, al quale l'innocenza della sua vita così bene lo disponeva: indi, come fosse il suo Eliseo, che dovea essere herede del suo spirito, imprimeva colle sue efficaci esortazioni nel suo tenero cuore lo staccamento dal mondo, da' parenti, e da ogni terreno interesse, l'amore alla povertà, & al proprio disprezzo, la carità verso il prossimo, e sopra tutto si sfozò d'accendere nel suo cuore ardentissime brame d'imitare il suo Crocifisso Signore. Cadeano le pretiose rugiade di quelle celesti dottrine nella terra buona del cuore di Gio: Maria, onde rendeano quel frutto, che dalla sua coltura ne sperava il Padre Santi; poiche, giusta i suoi insegnamenti, regolando egli i passi della sua vita, si applicò tutto agli esercitii dell'oratione, & alla pratica della pugna spirituale, sì che altro il suo cuore non cercava, che Iddio.

Pagava egli intanto il caritativo ricovero, che havea ricevuto nella casa della vedova Madre del giovanetto Vigodarzere; poiche assisteva à quella co' suoi savii consigli, e colla sua prudenza, e virtù regolava i passi del figliuolo nella sua giovanile, e pericolosa età, onde sotto la di lui condotta cresceva non meno felicemente negli anni, che nella pietà, e nella divotione. Questa dovuta applicatione non pregiudicava punto agl' interni impieghi della sua anima; poiche tutto il resto del tempo, che gli sopravanzava da quella cura, e da gli studii, spendeva in esercitii mentali d'oratione, vivendo ritirato nella sua stanza, sempre raccolto in Dio, e senza dimesticarsi mai con persona alcuna di casa. Già le sue virtù, e la sua dottrina lo rendeano capace del Sacerdotio, onde nell'anno 1625. dopo d'haver ricevuti i due sacri ordini del Suddiaconato, e del Diaconato à 23. di Febraro fù da Monsignor Marco Cornaro Vescovo di Padova consecrato Sacerdote. Era stata la di lui vita una perpetua preparatione per la grande attione, che dovea fare di sacrificare all'eterno Padre la vittima pretiosa del suo Divino Figliuolo; poiche havea con quella cautela custodito sempre il suo cuore, & i suoi sensi, come se havea havuto all' hora all' hora da celebrare, onde testificò l'accennato Cavaliere Vigodarzere suo alunno, che in tutto il tempo, che stette in sua casa, havendo con esso lui trattato così spesso, e così familiarmente, non mai l'havea veduto ridere, nè dire una parola, che potesse tacciarsi di otiosa, che però essendo così ben disposto nel seguente giorno dopo la sua ordinatione, correndo la festiva solennità dell' Apostolo San Mattia celebrò la sua prima Messa nella Chiesa Parocchiale di San Tomaso Martire, della quale era già Curato il suo Maestro, e guida il Padre Santi, e che dovea frà breve esser la cuna della nascente Congregatione dell' Oratorio in Padova. Benche egli fosse giovane d'anni essendo così maturo di costumi, volle il Padre Santi, che poco dopo esercitasse la potestà ricevuta sopra il corpo mistico del Redentore, che però, havendone ottenuta la facoltà dal Vescovo, cominciò ad udire le Confessioni nell'Oratorio di San Girolamo con gran sodisfattione; & utile de' concorrenti.

Giusta gli antichi disegni del Padre Santi, essendo già vicina la fondatione della Congregatione dell'Oratorio di Padova, destinò egli trà primi soggetti, che doveano essere suoi cooperatori, il Padre Gio: Maria, se bene non fù trà primi ad essere aggregato à quel picciolo: ma virtuoso drappello; poiche conoscendo egli quanto sotto la cura del Monterosso si allevasse christianamente il giovane Vigodarzere, non volle, che abbandonasse la sua casa, se prima non lo vedeva collocato in matrimonio con una sposa sua pari nella nobiltà, e nella

virtù. Non era egli frà questo mentre affatto alieno, e lontano dalla Congregazione dell'Oratorio; poiche ogni giorno più volte portavasi nella Chiesa di S. Tomaso, così per celebrare ivi il divin sacrificio, come per godere dopo l'ora di Vespro de' fruttuosi sermoni dell'Oratorio, che si faceano sempre in Chiesa, hora dal Padre Santi, hora de' gli altri Preti di Congregazione: ma quantunque egli godesse già degli esercitii dell'Oratorio, pure anelava il suo spirito di attualmente vivere frà le amate mura di quella Congregazione, e con ardenti brame desiderava di vederli sbrigato dall'impedimèto, col quale la carità christiana lo tratteneva: ma in breve restò consolato; poiche essendogli offerta opportuna congiuntura, per opera sua si ammogliò il Vigodarzere cò Lucretia Roberti, Dama in cui concorrevano tutte quelle doti, che poteano desiderarsi. Riusci quel matrimonio felicissimo essendo maneggiato da quell'Angelo in terra, per la continua pace, colla quale sempre vissero, e per le benedizioni celesti di numerosa, e virtuosa prole, che però havendo adempite le parti, non pur di tutore: ma di Padre verso quel giovane Cavaliere, licentiatosi dalla sua casa nel primo giorno di Marzo dell'anno 1629. passò à convivere nella sua amata Congregazione dell'Oratorio col suo riveritissimo Padre, e co' suoi virtuosi figliuoli.

Appena egli posò i piedi sù la foglia di quella casa, che scordatosi, per così dire, d'ogn'altro pensiero, si prefisse solo nella sua mente di servire Iddio giusta lo spirito della sua vocazione, e per mezzo degli alti ministeri, che sono proprii di quella. Applicossi dunque con tutto il fervore possibile ad ascoltare le confessioni in Chiesa, à ministrare dalla Cattedra la divina parola, secondo lo stile familiare dell'Oratorio, ad accrescere i suoi mentali esercitii d'oratione, e finalmente alla pratica d'una non meno interna, che esterna mortificatione, lo spirito della quale regnava felicemente in quella casa per opera del Padre Santi suo Fondatore, che, seguendo le vestigie del suo Santo Padre, in essa sopra d'ogn'altra virtù esercitava i suoi figliuoli. Sopraggiunse intanto nel secondo anno dopo il suo ingresso l'anno trentesimo primo di questo secolo, nel quale dal morbo contagioso fù afflitta frà l'altre Città d'Italia Padova, & il suo territorio, e se la morte rotando in quel tempo la sua falce, rendea dubbioso ciasched'uno de' Cittadini Padovani della sua salvezza, minacciava d'abbattere con un sol colpo il nascente Oratorio; poiche non essendosi ancora ottenute le Bolle dell'unione perpetua della Parocchia di San Tomaso, e delle sue rendite alla Congregazione recidendo lo stame della vita del Padre Santi, che n'era Curato, havrebbe insieme distrutta per mancanza del necessario sostentamento la sua Congregazione. Angustiava non poco questo pensiero il cuore di quei primi Padri: ma in particolare quello del Padre Monterosso: quindi è, che prendendo maggior vigore la peste in Padova, spinto dall'amore, che portava alla sua Congregazione, prostratosi un giorno avanti al suo amato Padre lo pregò con efficaci istanze à ritirarsi in luogo sicuro dal contagioso morbo. Era malagevole impresa il persuadere questa così necessaria ritirata al caritatevole cuore del Padre Santi, pure egli non diffidò di ottenere quanto bramava. Molto disse, e varie ragioni addusse à tal fine, ponderò la necessità di abbracciare il suo filiale consiglio per conservarsi à prò della sua Congregazione, che restarebbe colla sua morte estinta, con generosa resolutione offerì sè stesso al servizio de' gli appestati, esponendo la sua persona in quel tempo così calamitoso pronta per abbracciare la cura della Parocchia, e l'amministrazione de' Sacramenti. Di più essendo egli di debolissima complessione, estenuato dalle penitenze, & infiacchito dalle sue rigorose astinenze, e sopra tutto soggetto à versar sangue, onde dal parere de' Medici era stimato vicino à divenire tifico, si valse egli come di potentissimo argomento della sua ragionevole dispositione per espugnare la volontà del suo buon Padre; poiche diceva essere troppo ragionevole, che si ponesse in sicuro la di lui vita, che tanto importava, dove all'incontro poco pregiudizio recava, che restasse egli in quel pericolo, essendo così mal sano, anzi che non dovea in conto alcuno fuggire in quell'occasione la morte gloriosa, già che secondo il pronostico de' Medici dovea havere cortissima vita.

Furono così potenti le ragioni, che addusse il Monterosso, & essendo avvalorate dalle preghiere, così sue, come comuni degli altri Padri, che alla fine violentato l'animo del Padre Santi condescese alle istanze ragionevoli de' suoi figliuoli, e ritirossi, come altrove si disse,

disse, nel Feltrino per visitare gli antichi, e per piantare nuovi Oratorii in quelle contrade. Restò dunque frà i bollori del contagioso male il Padre Monterosso in Padova col nuovo volontario peso, che si haveva addossato della cura della Parocchia. La prima attione, che ei fece fù offerire sè stesso, e la sua vita à Dio, e fermamente stabili di non negare ad alcuno, che lo richiedesse, l'ajuto de' Santissimi Sacramenti in quel tempo così pericoloso, pronto à morir volentieri per sì bella cagione. All'offerta generosa succedè pronta, e fedele l'esecuzione; poiche ogni mattina; mentre l'alba co' suoi candori cominciava à rischiarare le notturne tenebre, egli accostandosi all'Altare offeriva à Dio il divin sacrificio: indi rese le grazie sacrificava sè stesso, e la sua vita nel resto del giorno, esponendosi à pericolo evidente di contrarre il contagioso morbo; mentre colla sacra stola al collo, e con una bacchetta in mano girava non solo per la Parocchia di San Tomaso: ma per tutta la Città di Padova, confessando da per tutto gli appestati, ò dalle fenestre, ò dalle porte delle loro case. Non faceva egli differenza alcuna trà poveri, e ricchi, trà nobili, e plebei: ma indifferentemente ascoltava le confessioni di tutti, e colle sue efficaci parole rattivava in tutti frà quelle angustie la confidenza della loro eterna salute, & ad alcuni dava ancora speranza della vita temporale. Non in un giorno solo scordato di sè stesso, e della propria vita: ma in tutto il tempo, che durò quel flagello esercitò egli quei sacri Sacerdotali ministeri, onde ne restarono edificati, & ammirati non pure i Cittadini di Padova: ma ancora i Magistrati, & i pubblici rappresentanti, frà quali il Cavaliere Luigi Valaresso Capitan grande di Padova, e Proveditor Generale sopra la sanità restò della sua generosa carità tanto stupito, e formò sì alto concetto della sua bontà, che se lo scelse per suo Confessore, e guida; mentre durò la sua vita, amandolo tenerissimamente, e facèdo perciò ridondare gli effetti della sua grande benevolenza sopra tutta la sua Congregatione. Ma nõ solo preservò Iddio da quell'evidente pericolo il P. Monterosso: ma pagandogli anco in terra con anticipata beneficenza la sua carità, nel tempo, che gli altri perdeano la vita, egli riacquistò la salute; poiche dall' hora, se bene ogn'anno versava non poco sangue, pure non ne sentiva la sua salute nocumento alcuno, nè fù mai obbligato à porsi in letto, nè hebbe bisogno di Medici, ò medicine, perseverando à viver così con perfetta salute dall'anno trentesimo primo sino al settantesimo quinto di questo secolo, nel quale terminò la sua virtuosa vita. Per contrario un laico, che lo serviva in pena della sua avidità tocco dal contagioso morbo perdè la vita. Gli havea egli con prudente cautela proibito, che non prendesse donativo di sorte alcuna: ma essendo stato nella Chiesa di San Tomaso sepolta una persona ricca, e facoltosa, vinto colui dall'avidità nascostamente prese alcune cere rimaste nel funerale, e furono per lui faci sepulcrali; poiche tocco dal contagioso male in breve se ne morì.

Dopo d'haverè Iddio sodisfatto in parte alla sua giustizia col flagello mandato alla Città di Padova, ricordandosi delle sue consuete misericordie, tolse di mano alla morte la falce, che così spietatamente rotava; mentre durò quel contagioso morbo; che però essendo cessato ogni sospetto nell'anno 1632. sè ritorno alla sua amata Congregatione il Padre Santi, & havendo ben conosciuto à prove sì chiare quale, e quanta fosse la virtù del suo figliuolo Monterosso, volle, che divenisse Padre del suo spirito, scegliendolo per suo Confessore stabile, acciò guidasse l'anima sua; poiche anco i Maestri di spirito per non errare hanno bisogno di guida, essendo l'huomo sin che vive soggetto ad inganni, & à sdruciolare nell'arduo cammino della perfettione. Non fù però autentica di poco rilievo della virtù del Padre Monterosso l'haverlo un'huomo così illuminato, come il Padre Santi scelto frà tanti per riporre nelle sue mani le redini della propria coscienza. Ma se à lui confidò l'anima sua, nel medesimo ripose la cura, e la sollecitudine della fabbrica così della Chiesa, come della Casa della Congregatione, nè andò fallito il suo disegno; poiche ben tosto dimostrò di essere un' istrumento scelto à tale effetto non dal Padre Santi: ma dalla divina Provvidenza; mentre furono così abbondanti le oblationi de' fedeli, che per suo mezzo si radunarono, così di danari, come di sacre supellettili, che furono sufficienti non solo per edificare quella Chiesa: ma per ornarla, e dotarla, come al presente si vede.

Ma più magnifico, e più augusto fù lo spirituale edificio del tempio dell'anima sua, à for-

mare il quale, & ad ornarlo, acciò fosse degna stanza dell'Altissimo, stava continuamente applicato il Padre Monterosso. Di esso la parte migliore, che è il cuore sembrava un'Altare, nel quale senza che mai si spegnesse, ardeva sempre vivace la bella fiamma della carità: quindi è, che anche dormendo era udito far atti d'amor di Dio. Nè dopo breve riposo apriva prima le palpebre, che la sua bocca per lanciare, come primitie di quel giorno, affettuose giaculatorie al suo Signore. Caminava sempre qual'altro Abramo alla presenza di Dio, onde non v'era faccenda esteriore, ò attione alcuna, che lo divertisse da quell'amorosa applicatione. Come che era sì grande amante di Dio, troppo à lui penose riuscivano le offese; che à sì gran Maestà eran fatte dalle sue creature, che però quando udiva, che fosse succeduto qualche scandalo, ò publica offesa di Dio amaramente piangeva, e con profondi sospiri non solo manifestava l'interna doglia, che sentiva il suo cuore: ma per mezzo di essi si sforzava di maggiormente raccogliersi, e d'unirsi colla Maestà Sua. Non contento però il suo spirito dell'unione affettuosa con Dio, voleva anche cotidianamente unirsi Sacramentalmente con lui; che però infallibilmente celebrava ogni giorno con somma divotione, & affetto la Santa Messa. Havrebbe egli desiderato di vedere rinovati gli antichi secoli della Chiesa, quando quei primi fedeli, primitie fortunate dell'Evangelio con santa fame, e con preparatione conveniente si cibavano cotidianamente del Cibo di vita, & à tale effetto era egli solito d'accendere co' suoi sermoni ne' cuori de' suoi ascoltanti le già intiepidite brame del Cibo Eucaristico. Servivasi sovente del paragone del corpo, dicendo: come ogni giorno questo si pasce col cibo à lui proportionato, e l'anima si lascia digiuna? Voleva, che alla frequente comunione precedesse non pure l'attuale: ma l'habituale dispositione, che è dovuta à sì gran cibo; che però desiderava, che menassero vita Angelica coloro, che spesso si comunicavano, & à chi non stava lontano dalle colpe mortali, e non studiava di non cadere avvertentemente nelle veniali non permetteva in conto alcuno il comunicarsi ogni giorno, essendo pur troppo vero, che coloro, a' quali manca una sì giusta dispositione, più tosto che utile, ricavano danno da quella troppo domestica familiarità col Sacramentato Signore.

L'interna fiamma, che covava nel suo cuore il Padre Monterosso gli faceva sovente distillare dagli occhi abbondante copia di lagrime, e ciò particolarmente succedeva, quando ne' privati ragionamenti, ò pure ne' publici discorsi parlava della Passione del Redentore; poiche all' hora divenute le sue pupille due fontane abbondanti sgorgavano acque copiose di tenero pianto. Godeva assai il suo spirito nel leggere, e studiare le glosses del Lirano sopra la Sacra Scrittura, e massimamente quelle, che dichiarano il senso allegorico, che riguarda la tanto da lui amata persona del Redentore: quindi è, che nel tempo sacro dell'Avvento trattenevasi di buona voglia in studiare l'espositioni del medesimo sopra le lettioni correnti in quel tempo del Profeta Evangelico Isaia, e con non minor gaudio del suo cuore parlava familiarmente co' suoi penitenti di quei teneri misterii, che all' hora ci rappresenta la Chiesa. Oltre i comuni vincoli, che stringono tutt'i fedeli à venerare la Regina del Paradiso, stimavasi egli obligato à professare verso sì gran Signora una riverente divotione per haver havuta la sorte d'uscire alla luce nel giorno da lei rischiarato, & illustrato colla sua Purificatione, e per haver havuto l'honore rinascendo à Christo nell'acque vivifiche del battesimo, di portare il suo dolcissimo, e Santissimo nome. Venerava dunque con intima divotione la Vergine Madre, e verso di lei nutriveva una filial confidenza. Riveriva in oltre, & amava i Santi del Paradiso, come Cittadini di quella Patria, alla quale con anzie amorose sempre aspirava, e come ad amici del suo Signore; era per tanto solito di leggere ogni giorno le loro ammirabili geste, il che faceva particolarmente nelle loro correnti solennità. A tale effetto teneva sempre pronte su'l suo tavolino le historie delle loro vite, frà esse però si delitiava maggiormete in leggere le paterne heroiche attioni del suo gran Padre FILIPPO registrate nell' historia della sua vita, & anco quelle de' suoi grandi amici, cioè del Santo Cardinal Carlo Borromeo, e del Santo Patriarca Ignatio. Sovente da' giovani suoi penitenti, che frequentavano la sua stanza faceva leggere qualche capitolo delle medesime vite, & egli per udirle con maggior divotione, e per inserirle nel petto tenero di quei giovani udiva quelle preclare attioni colle ginocchia per terra. Correva avidamente anche nella sua

vec-

vecchiaja nelle Chiese, dove da' sacri Oratori si celebravano con divoti Panegirici le glorie de' Santi per ascoltare le loro lodi, & edificarsi nell'udire rammemorare le loro opere virtuose: & in quel tempo dimostrava non meno l'amore, che la veneratione, che ad essi portava; poiche il giubilo del suo spirito, gli tralucea nella faccia, vedendo glorificati i suoi amati Santi, e mentre si recitavano da' sacri dicitori le loro lodi stava sempre ò inginocchiato, ò in piedi. Conversava egli più in Cielo, che in terra, mercè alle sue non interrotte meditationi delle cose celesti, onde il Chiericato nel picciolo ristretto della sua vita potè affermare, che tutta la sua vita era un continuo orare, perche stava sempre raccolto, e con la mente rivolta à Dio per indirizzare alla Maestà Sua le attioni, che faceva: ma quantunque continua fosse per la ragione già detta la sua oratione, tuttavia havea le hore stabilite per sì santo esercizio, al quale era sommamente inclinato, onde senza noja alcuna, e senza fastidio per lunghi spatii vi perseverava. Il suo cotidiano trattenimento era leggere libri spirituali, i quali trattassero d'oratione, e di meditatione, & à coloro, che si fermavano nella sua stanza per godere della sua santa, e dolce conversatione, porgeva egli volentieri l'istesso fruttuoso trattenimento, facendo loro leggere qualche pagina de' medesimi libri.

Benche la conversatione del Padre Monterosso fosse, come la desiderava ne' fedeli l'Apostolo, cioè nel Cielo, non si scordava però della terra, cioè à dire de' suoi prossimi; poiche era tale l'amore, e lo zelo, che havea della loro eterna salute, che tutta la sua vita impiegò à loro beneficio. Per cinquant'anni continui gareggiando coll'alba, quando ella sorgeva per rischiarare co' suoi candori il mondo, calava egli nel Confessionario per imbiancare col Sanguine dell' Agnello per mezzo della Sacramentale assolutione i mondani pentiti. In quel sacro Tribunale abbracciava egli tutti senza differenza, ancorche fossero poveri, & idioti, e tutti colle sue ardenti parole infiammava nel santo amore di Dio, che però giustamente dall'accennato Chiericato gli fù appropriato quell'elogio, che, essendo proprio dell'Apostolo delle Genti, fù dalla Chiesa adattato al S. Vescovo di Geneva San Francesco di Sales, cioè, che egli era tutto di tutti. Nelle feste principali dell'anno concorrendo in gran copia nella Chiesa di San Tomaso poveri, artigiani, facchini, e contadini, egli tutti amorosamente accoglieva, e purchè partissero consolati scordato di sè stesso non curava di dare il necessario ristoro al suo corpo di scarso alimento, ò di breve riposo; costume, che ritenne in tutto il tempo della sua vita sino alla morte. Basta dire, che dallo stare così assiduamente affiso nel Confessionario se gli addormentò tutta la coscia, e gamba destra, di cui havea quasi perso l'uso, che però nella sua vecchiaja; acciò totalmente non perdesse per l'istessa ragione la facoltà di prevalersene, era solito d'ascoltare le Confessioni degli huomini stando in piedi. Ma non il solo Confessionario era lo steccato, dove cāpeggiava à meraviglia il grande amore, che portava a' suoi prossimi nell'esercizio di sì gran ministero; poiche anche la sua stanza, anzi la Città tutta di Padova servì di teatro, dove trionfava la sua carità. Quando dall'istesso amore non era spinto ad uscire per visitare poveri infermi, rare volte andava fuori di Casa: ma trattenevasi nella sua picciola cameretta, di cui non mai serrava l'uscio, acciò che ad ogn' hora, ad ogni punto fosse patente l'entrata à coloro, che haveessero voluto confessarsi, che se alle volte; mentre si trovava pagando à Dio il cotidiano tributo delle hore Canoniche, era da qualche povero ricercato, che ascoltasse la sua Confessione, non dubitava di subito intermettere quel tributo di lode, che dava à Dio; stimando, che maggiormente graditi farebbero stati alle sue orecchie quegli Hinni, Salmi, e Cantici interrotti da quelle amorose, e caritevoli pause, e da' sospiri de' penitenti, solito à ripetere in tali congiunture il detto del suo Santo Padre FILIPPO: lasciamo Dio per Dio. Le strade poi, e le piazze di Padova possono ben esse testificare l'amore ardente, che portava a' suoi prossimi; mentre nel tempo, che durò in quella Città il contagioso morbo, senza punto mirare alla propria salute scorrea sollecito da per tutto, esponendosi ad ogni pericolo, purchè provedesse alla salute delle anime con ministrare loro il Sacramento della Penitenza.

Trasformavasi egli secondo il bisogno, e prendeva, per così dire, mille forme per condurre l'anime à Dio. Usava egli ordinariamente una meravigliosa dolcezza nel convertire i peccatori per allettarli così soavemente al divino servizio: ma se incontrava ostinati, ò pu-



re pubblici disprezzatori della divina Legge, senza guardare ad humano rispetto con serie ammonizioni li correggeva, e riprendeva con petto forte, e costante le loro sceleraggini. Per inserire ne' cuori Ecclesiastici l'esemplarità della vita, e la bontà de' costumi, da' quali, siccome egli stesso diceva, dipende in gran parte la santificatione del mondo, si disfaceva qual molle cera al fuoco della sua ardente carità, che se frà essi osservava qualched'uno, che con vanità secolarefca nutrisse lunga la chioma, usava le più fine industrie per fargli conoscere l'obbligo della tonsura, che contrae chi si consacra all'Altare, e fortemente riprendeva quell'intollerabile abuso, di più il suo zelo gli havea fatto fare un'ampia raccolta di varie sentenze de' Sacri Concilii, Canoni, Decreti Apostolici, e sentenze de' Santi Padri, colle quali si condannavano i capelli lunghi nel Clero, e di quelle si serviva, come d'armi potenti cōtro quella vanità, così improporzionata allo stato Ecclesiastico, scagliandole, per così dire, quando se gli offeriva l'occasione di ammonire, e di correggere chi ne havea di bisogno. Nel Confessionario, quando se gli prostrava a' piedi qualche Sacerdote co' capelli lunghi, se non si disponeva prontamente à tagliarseli, deposta la sua consueta soavità, e vestendosi di rigore gli negava apertamente l'assoluzione. Che se capitava nella Chiesa della sua Congregazione qualche Prelato, ò altro personaggio di qualità, che conduceva seco qualche Sacerdote colla chioma per farlo ivi celebrare, premettendo le sue giuste scuse con quel Signore, con asserire essere ciò proibito dalle Costituzioni Sinodali, non permetteva, che in conto alcuno si parasse cogli abiti sacri, anzi incaricava a quel medesimo Signore essere in coscienza tenuto à non permettere, che in sua casa i Cappellani, e Sacerdoti nutrissero vanamente i capelli. E perche molti ricuoprono la loro vanità sotto il manto della consuetudine, egli saggiamente, e dottamente rispondeva, non essere quella consuetudine: ma corruttela, & abuso non mai lungamente tollerato: ma condannato da tempo in tempo da' Sommi Pontefici, e da' Vescovi zelanti, & esemplari, & alla fine chiudeva ad ogn'uno la bocca con dire: Portatemi un decreto, con cui Santa Chiesa dica essere leciti ne' Preti i capelli lunghi. Fosse dunque in piacere di Dio, che in questi nostri tempi, ne' quali gli Ecclesiastici, ancò Sacerdoti non contenti de' proprii capelli li prendono in prestito dagl'altri, comprandoli à caro prezzo per vanamente ornare il loro venerando capo, vi fossero molti imitatori del Monterosso, che con petto costante latrassero, come cani fedeli contro questo intollerabile abuso, e come giusti, e severi giudici negassero à trasgressori l'assoluzione, che ben tosto si vedrebbe tolta la vanità de' capelli, e delle vesti corte, e quasi secolaresche, che con sì poca edificatione si usano hoggi da molti Ecclesiastici.

Ma se alternava il Monterosso secondo il bisogno hora la soavità, hora il rigore, co' poveri, & afflitti era sempre tenero il suo cuore. Consolava, & aiutava tutti per quanto gli era permesso per loro sollievo, spendeva ogn'anno tutto quel patrimonio, che haveva, sì che più tosto che di quello padrone, pareva, che ne fosse puro esattore, à cui toccasse solo il riscuoterlo per renderlo à i poveri, come à proprii padroni, e perche inferiori di molto alle necessità de' prossimi, & alla sua gran compassione erano le sue rendite, con industria appresa dalla scuola del suo S. Padre FILIPPO si adoperava con i ricchi, acciò che comprassero suppellettili di molto costo per la fattura, affinche così i poveri colle loro fatiche, e lavori potessero guadagnarsi il vitto. Quando per suo bisogno contrattava cogli arteggiani non mai contendeva circa il prezzo, e più tosto, che scarseggiare si compiaceva, che la sua borsa vi andasse di sotto. Anco allo spenditore di Casa insinuava i medesimi sentimenti, raccordandogli, che non fosse molto sollecito nel comprare da i poveri à buon mercato per procurare i vantaggi della Congregazione. Finalmente non contento di dare à poveri quanto havea, siccome poco fa si è accennato, sovente si privava della propria pietanza, che gli toccava à mensa per mandarla à qualche povero infermo.

Ma essendo troppo rigorosa la sua astinenza, anco quando si privava di tutta la sua pietanza per sovvenirne i poveri, era assai leggiera la privatione, che ne sentiva il proprio corpo, poiche era solito di non concedergliene più che tre oncie, della minestra non ne mangiava che la metà, e tutto il resto così dell'una, come dell'altra lo lasciava in tavola, attendendo frà tanto avidamente à pascere la parte migliore colla lettione spirituale. Ricopriva artificiosamente egli le sue astinenze con dire: *Natura paucis contenta.* Circa l'an-

no ventesimo ottavo di sua età fù vicino à divenir tifico, come di sopra si notò, e per quanto affermavano i Medici nasceva quel male dall'indietà: ma essendosi nel tēpo della peste riavuto, onde non hebbe più bisogno di Medici, e medicine, le sue astinenze l'attribuiva à rimedio, affermādo: che la dieta supplisce à tutto, e diceva: *Qui medice vivit mendice vivit*. Havea talmēte mortificato il gusto, che l'accennato Chiericato affermò, che si potea dire, che in lui fosse affatto morto quel senso: quindi è, che noiosi riuscivano alle sue orecchie i discorsi circa le qualità de' cibi, onde subito che se ne cominciava à ragionare diceva: *Regnum Dei non est esca, neque potus, sed iustitia, & pax, & gaudium in Spiritu Sancto*. Non fia maraviglia dunque, che egli non gustasse mai cibo fuori di refettorio, che fino all'ultimo della sua vita non mai si dispensasse dall'osservanza de' digiuni comandati dalla Chiesa nelle vigilie, e nella Quaresima; reca però stupore, che il suo esempio, e le sue parole in un secolo così delicato, come è il nostro, fossero così potenti, che inducessero molti de' suoi penitenti, abituati già per prima à non osservare la Quaresima, per timore di non offendere la salute à poi strettamente digiunare anco essendo vecchi, onde haveano ragione di benedire il Servo di Dio, che animandoli facea loro adempire quel precetto senza che la propria salute ne patisse alcuno nocumento. Non contento di affiggere il suo corpo colle astinenze, gli negava il necessario riposo, solito à dormire per molto tempo sopra la paglia. Ne' tempi più rigidi non mai si avvicinava al fuoco per riscaldare le intirizzate sue membra. Frà tante fatiche, nelle quali viveva immerso non dava alcuna tregua al suo corpo, & al suo spirito, non usando mai d'andare in alcun luogo per recreatione, e diceva questa gran sentenza, che dovrebbe stare impressa fermamente in ogni soggetto di Congregatione, che sicome S. FILIPPO non partì mai da Roma, così nessun Prete di Congregatione dovrebbe mai partire dalla Città, nella quale have abbracciato l'Istituto; poiche troppo l'esperienza hà insegnato, che simili divertimenti sogliono alle volte talmente divertire lo spirito dall'abbracciata vocatione, che alla fine si abbandona.

Ma se così maravigliosa fù la sua astinenza, colla quale mortificava il corpo, quantunque fosse così infermiccio, che fù vicino à divenir tifico, nõ fù punto inferiore la sua humiltà, colla quale mortificava il suo spirito, acciò nõ si gonfiasse per la superbia: ma se ne restasse nel basso, e vile sentimento di sè stesso. Diede egli segni troppo manifesti d'una humiltà sopraffina, e n'ebbe frequenti le congiunture; poiche vivendo sotto la cura, e direzione del Padre Santi, che come altrove si disse, era gran fabro, & inventore di artificiose mortificationi, colle quali humiliava sè stesso, e gli altri, fù da lui in sì santa virtù sopra d'ogn' altro esercitato; poiche pareva, che gareggiasse l'humiltà del buon discepolo colle savie industrie del Maestro, non ricusando mai quello di eseguire quanto da questo gli era imposto, benchè pesante fosse, e contrario alle inclinazioni della natura, basterà però per autentica di ciò riferire quel che fece una volta d'ordine suo. Era egli per le sue virtù, e lettere avidamente ascoltato, quando dalla Catedra dell'Oratorio ragionava al popolo, hor in essa cõparve un giorno cõ una corda al collo; mentre era appunto l'hora consueta de' sermoni, onde si era radunata molta udienza, e fece questa spontanea cõfessione, ch'egli era di conditione contadino, che colle proprie mani havea maneggiato l'aratro per solcare la terra, che poi essendosi accostato all'Altare era indegnissimo Sacerdote, e che però pregava humilmente tutti à pregar Dio per lui. Fù questa publica confessione un'atto sicuramente de' più heroici, che in materia d'humiltà si sia mai fatto; mentre da un luogo così publico manifestò con chiare note ciò, che gli huomini comunemente cercano non pur di nascondere: ma di sepellire frà le tenebre dell'oblio. Egli però, che era ben fondato nella santa virtù dell'humiltà, e che perciò godeva di essere riputato per huomo da niente, onde sovente diceva: *Gaude nesciri, & pro nibilo reputari*, facilmente s'indusse à fare quell'attione, per la quale potea ottenere di essere riputato da niente. Non perche le sue virtù, e lettere gli aprissero la strada à gli honori mutò egli sentimenti, potendo per la grande stima, che di lui facevano personaggi cospicui, come Prelati, e primarii Senatori della Republica di Venetia promuovere i vantaggi della sua casa, & inalzare i suo parenti, quantunque ne fosse istantemente pregato, non volle per tale effetto muover passo, ò aprir bocca, amando, che se ne restassero nel-

nell'antico humile stato. Dopo la morte del suo Maestro, e guida il P. Santi fu più volte da' Padri eletto Superiore, e Preposto: ma sempre di mala voglia, e colle lagrime agli occhi accettò forzato quel grado, scelse per sè la stanza peggiore, che fosse in Congregatione, e quasi sino all'ultima vecchiaja volle in essa dimorare, quantunque troppo contraria alla sua età per essere incommoda, e fredda. La sua humiltà sapea dividere dalla superiorità anco il comando; mentre à quei di Casa, ancorche fosse il guattero di cucina non comandava: ma pregava, honorava tutti, e come se non fosse egli il Superiore riputava tutti per suoi maggiori.

Non si restringeva la sua humiltà frà le domestiche mura: ma esercitavala anco cogli estranei. Essendo ritornati in Padova i Padri della Compagnia di Giesù, continuando l'antica corrispondenza passata già trà i due Santi Fondatori Ignatio, e FILIPPO, il Padre Rettore del Collegio volle venire à vedere il Padre Monterosso Preposto all' hora della Congregatione di Padova, & essendosi incontrati nella publica Sagrestia, il primo compimento, che fece il Monterosso, fu prostrarsi dinanzi à quel Padre, e baciargli humilmente i piedi. Mirando, per così dire, le grandi operationi, che egli faceva cogli occhiali somministratigli dall' humiltà, che tanto sogliono impicciolire le virtuose attioni, che si fanno da' suoi seguaci, che quasi scompariscono affatto dalla loro vista, stimava di non far cos' alcuna di buono, onde si riconosceva immeritevole d'ogni favore divino: quindi è, che solea spesso dire: Ah che non merito l'acqua, con cui mi lavo le mani. Queste pietre grideranno contro di me nel giorno del giuditio. I suoi humili sentimenti cercava egli di trasfondere ne' suoi figliuoli spirituali colle sue efficaci insinuationi, & era solito di ripetere spesso questo bel detto: Figliuoli stiamo nella terra del nostro niente, chi stà in terra non può cadere. Non vi è chi maggiormente tiri sopra di sè le benedittioni del Cielo, e le sue gratie quanto chi è humile: quindi è, che essendo tale il Padre Monterosso ottenne da Dio quel cumulo di gratie, che è necessario per non cadere, e per conservare frà il loto di questa immonda terra il giglio della verginità. Affermò di lui il più volte citato Autore del compendio della sua vita, che non si può mettere in dubbio, che egli si fosse in tutto il lungo periodo della sua vita conservato vergine, e' l' sopramentovato Cavaliere Antonio Maria Vigodarzere, che fu da lui sino dalla fanciullezza così ben educato, testimoniò di lui; mentre era vecchio quasi l'istesso con queste parole: *Il Padre Gio: Maria Monterosso d'anni venti era quell'buomo Santo, e modesto, che è adesso d'anni sessanta.* Nella sua prima adolescenza, già altrove si disse, quanto abborrì ogni sorte d'immodestia, onde portato dal Padre ne' giorni festivi, acciò fosse spettatore de' balli, & altri trattenimenti, co' quali sogliono ricrearsi i contadini, egli con bel garbo allontanandosi da quei salti troppo odiosi all'amore, che egli portava alla purità, si ritirava in Chiesa, o pure nella propria stanza à fare oratione. Testimonio ancora della sua purità era una certa fragranza di Paradiso, che spirava dalle sue carni verginali, onde Francesco Gussoni Senatore di tanta prudenza sovente godeva di recitare all'odor di quei gigli con esso lui il Rosario. Fù à lui sempre geniale sino da fanciullo la gravità de' costumi, e la serietà di volto, nè mai con donne volle havere familiarità alcuna, & essendo esposto ad udire le confessioni, usando con tutti dolcezza, e carità, quando entravano nel suo Confessionario donne non permetteva, che per lungo spatio vi si trattenessero, nè lodava coloro, che si sforzavano di prolissamente istruirle, e diceva essere à proposito il raccordarle solo brevemente la modestia, & il timor di Dio, e poi mandarle à casa, acciò lavorassero, & attendessero al governo della famiglia. Finalmente nella sua faccia, e negli occhi risplendeva una purità Angelica, onde sembrava, come registrò il Chiericato, un'Angelo in terra.

Questa però toccava egli solo co' piedi del corpo; poiche cogli affetti, che sono i piedi dell'anima n'era pur troppo lontano, essendo staccatissimo dal mondo, dalla roba, e dall'ambizione. I suoi primi desiderii furono di voltare le spalle affatto ad ogni cosa terrena con abbracciare l'habito Religioso nell'humile stato di Frate Converso: ma Iddio volle, che senza fuggire dal mondo, e senza vestire lane Religiose vivesse staccato da quello, e da quanto può egli offerire. Potè ben egli essere provveduto di rendite Ecclesiastiche; mentre il Provveditor Valaresso cotanto à lui affectionato, e che si era nel tempo, che durò la peste molto delle

delle sue virtù edificato, si era offerito di fargliene conseguire assai pingui, pure egli in conto alcuno non volle mai indursi ad accettarle. Persuaso della verità di quell' insegnamento dato da Christo a' suoi seguaci, che *melius est dare, quam accipere*, dispensando il suo patrimonio à poveri, ricusava ogni regalo, e donativo. Godeva, che la sua staza fosse adobbata da una christiana, e religiosa povertà, che però in essa altro non si vedeva, che un'angusto letticiuolo, un'inginocchiatojo, un tavolino, & alcuni libri spirituali, e pure diceva di tener soverchio. Di più per non haver cos' alcuna di proprio, l'istessa picciola stanza, & i suoi libri erano sempre esposti al comodo di ogn'uno.

La pazienza di questo buon Servo di Dio non pure gli servì nella sua gioventù per fargli tollerare con allegrezza le molestie del suo male, che gli faceva sovente versare copia abbondante di sangue: ma acciòche, essendo avanzato nell'età, & anco Superiore di Congregatione, in essa, quasi in uno impenetrabile scudo ricevesse senza punto alterarsi le contrarietà, che gli avvennero. Di lui affermò il Chiericato, che non mai per avversità alcuna si contristava, e pure non gli mancarono contraddittioni, anzi aperti strapazzi. Due soggetti della sua Congregatione da lui singolarmente beneficiati scordati de' beneficii, anzi dello stato, che professavano, e della figliolanza di San FILIPPO, lo maltrattarono; mentre era loro Superiore con parole ingiuriose: ma ciò servì per autenticare di che carato fosse la sua pazienza. Non stimando egli di condescendere à non sò qual cosa, che essi, seguendo i dettami della propria volontà, desideravano, con arroganza insolita nell' Oratorio, dove sempre mai è stata riverita la persona del Superiore, ardirono frà l'altre cose di chiamarlo Padre Spropósito, e non Preposito. A quelle voci non si turbò punto l'animo del Padre Monterosso, nè il sereno del suo volto: ma placidamente rispose: Figliuoli avete ragione non sò fare, se non spropósito: ma in gratia contentatevi d'ubbidire; poiche così ricerca il vostro profitto. Così dunque con sì soave risposta spuntò egli le faette di quelle ingiuriose parole, scoccate da quelle non meno inconsiderate, che arroganti lingue.

Pati ancor'egli molte croci, e contraddittioni per lo conventino di San Paolo da lui con invitta costanza tolerate. Era quello stato suppresso nel 1658. e come che era situato in luogo assai opportuno per gli esercitii dell' Oratorio per essere assai popolato, procurò di farne acquisto per trasferire in esso la sua amata Congregatione, & in fatti havendolo ottenuto, vi spese molto in fabbrica per accomodarlo in forma decente, e commoda. Ma essendosi da' Padri stabilito di non abbandonare la Chiesa di San Tomaso, antica cuna del loro Oratorio, dopo d' haverlo sostenuto più di quindici anni à sue spese, alla fine donò quel Conventino alle Monache Terese di Venetia, acciòche in esso fosse da Religiose così esemplari lodato, e benedetto il suo Signore. Haveva egli sommamente à cuore la conservazione della sua Congregatione, e de' soggetti, che la componevano, onde con tutto lo sforzo procurava di allevarli, e di conservarli, tuttavia solea dire, se tutti vogliono andare vadino, l'opera è di Dio, e Dio la propagherà.

Intessuta da queste sì nobili, & altre heroiche virtù fu la lunga vita del Padre Gio: Maria Monterosso, onde più di meriti carico, che d'anni, benche contasse settantaquattro anni, e diece mesi di età, passò all'altra vita. Fù la sua morte quasi repentina: ma non già à lui improvvisa, perche antiveduta, e chiaramente predetta non solo quanto al tempo: ma ancora quanto al modo. Nel giorno dunque primo di Novembre dell'anno 1675. senza che haveffe infermità alcuna parlò ad un Sacerdote suo confidente trattando non oscuramente del suo vicino funerale: ma con maggior chiarezza predisse la sua vicina morte due giorni dopo; poiche chiamatosi il Procuratore della Congregatione volle, che notasse molte notizie spettanti à gl'interessi temporali della medesima, de' quali egli, che per sì lungo tempo havea in essa vissuto, è l'havea più volte governata era ben inteso. Sembrava à quel Padre, che importunamente volesse in tal tempo dargli quelle notizie, & all' hora il Padre Gio: Maria apertamente gli disse: Nò, scrivetele pure figliuolo; perche all'improvviso si muore. Le istesse ultime parole ripeté più volte ne i tre seguenti giorni, che furono gli ultimi di sua vita; poiche, come quasi fosse già di partenza per l'altro mondo, volle visitare le principali Chiese di Padova, e tutte le persone sue amorevoli, alle quali, & à

tutt'i suoi penitenti con straordinaria amorevolezza raccomandava il servire à Dio, fuggiungendo, perche all'improvviso si muore. Licentiatosi così prima da' Santi, le Basiliche de' quali divotamente visitò, poscia da' suoi figliuoli spirituali, sorgendo già l'alba del sesto giorno di Novembre, forse ancor' egli secondo il suo solito dal letto, e calato in Chiesa, ascoltò le confessioni d'alcuni suoi penitenti: indi prostrossi avanti il Divin Sacramento per orare giusta il suo costume, che le primittie del giorno impiegava con più particolare applicatione in lodare il suo Creatore: ma essendo sopraggiunti intanto altri suoi penitenti, che doveano ricevere il Pan degli Angeli, furono da lui caritevolmente riconciliati.

Già il Sole dopo d'esser comparso nel nostro Orizzonte havea fatto per un' hora, e mezza in circa il suo solito velocissimo corso, quando il Padre Monterosso ritirossi nella sua stanza, & ivi riconciliò alcuni altri suoi divoti penitenti, ad uno de' quali impose, che leggesse una meditatione del divotissimo Padre Cesare Franciotti sopra la sacra comunione, & egli intanto genuflesso udì con somma divotione quella sacra lettione, che servendogli come d'incentivo, e di stimolo lo fè prorompere in ferventissimi affetti d'amor di Dio, poscia essendo rimasto solo, conoscendo forse d'esser già vicino à mancare per trattare da solo à solo con Dio il gran negotio della sua eterna salute, ferrò l'uscio della sua stanza, e si pose sul letto, nè passò lungo spatio, che essendosi portato nella sua camera uno de' suoi penitenti, havendo dato il solito segno non ricevè risposta: ma udì bensì, che il suo caro Padre gemeva. Diede per tanto avviso a' Padri di Congregatione di quanto haveva udito, i quali correndo aprirono la porta, e lo ritrovarono caduto in terra privo affatto dell' uso de' sensi, & in agonia di morte per essere stato compreso da una mortale apoplezia. All'improvviso funesto spettacolo si mossero saggiamente i Padri à dare alla sua anima quegli ajuti, de' quali era capace, l'unsero dunque col sacro oglio, e colle consuete preci istituite dalla Cattolica Chiesa per i suoi moribondi figliuoli, gli fecero la raccomandatione dell'anima: indi pensarono anco al corpo, onde furono sollecitamente chiamati i Medici, i quali non havendo rimedio efficace per opporsi al mortale assalto lo diedero per disperato. Continuò in quello stato senza l'uso de' sensi sino allo spuntare dell'alba del seguente giorno settimo di Novembre dedicato alle glorie di S. Prosdocimo primo Vescovo di Padova, di cui egli era divotissimo, & all' hora sciolto da' legami del corpo spuntò per lui il sospirato giorno dell' eternità. Così dunque terminò felicemente la vita questo indefesso operario, perseverando, per così dire, sino all'ultimo fiato, quasi un'altro San FILIPPO NERI, à riconciliare anime con Dio. Il suo morto corpo, dopo che gli furono celebrate teneramente da' Padri le pietose esequie, fù riposto nella sepoltura commune de' Padri di Congregatione, e collocato appresso il cadavere del suo diletteffimo Padre Santi, acciò che gli avanzi di sì buon figlio sino alla commune risurrectione non fossero disgiunti da quelli del suo ottimo Padre, e vollero forse i Padri di Congregatione dare con ciò à divedere l'obbligo, che have alla loro memoria il Padovano Oratorio; poiche dopo il loro Fondatore egli l'hà illustrato colle sue virtù, & have abbellito colle sue industrie la Chiesa, e perfettionata la Casa.

Fù il Padre Monterosso per le sue virtù, & apostoliche fatiche non solo stimato: ma venerato da molti personaggi grandi, così Ecclesiastici, come secolari, che, scegliendoselo per guida, aprivano à lui i seni delle loro coscienze: ma sopra tutti lo stimò, e venerò il suo medesimo Padre, havendolo eletto per suo Padre spirituale, e per suo Confessore il Padre Santi, come altrove si disse, il quale si regolava in tutto secondo i suoi consigli, & era così grande il concetto, e la stima, che di lui haveva, che soleva dire, lasciamo, che il Padre Gio: Maria faccia il giorno ciò che si è sognato la notte, attesoche egli è pieno di Dio. Essendo dunque il P. Santi huomo assai illuminato, e gran conoscitore de' spiriti non fù picciola autentica della virtù del Monterosso l'haverse lo egli scelto per suo Padre, e direttore. Ma autentica assai maggiore delle virtù di sì degno figlio diede il commune Padre San FILIPPO, poiche, siccome scrisse il più volte nominato Gio: Chiericato à 20. di Dicembre del 1675. ad un Padre dell'Oratorio di Napoli, il Monterosso, fù quello, che nel tempo, che l'Immagine del Santo abbondantemente sudò, siccome di sopra si è riferito, fù favorito di vederlo comparire in forma gloriosa sopra il suo Altare. Di questo Servo di Dio mandò alla luce,

come

come altrove si è detto , un ristretto della sua vita il Chiericato, inferendola nella vita, che còpose del P. Santi, il quale termina quel breve racconto colle seguenti parole, che qui trascrivo, perche racchiudono in breve le di lui virtù, e'l gran concetto, che con esse si guadagnò. Dice dunque così: *Tale fu la vita, e la morte del Padre Gio: Maria Monterosso, che fu amato, stimato, e riverito da quanti lo conobbero, e praticarono, perche con tutti disse sempre saggio di essere tutto di Dio, staccatissimo dal mondo, humilissimo in sè medesimo, benigno con i poveri, affabile con i ricchi, e sempre zelante dell'amor di Dio, e della salute de' prossimi.* Nel medesimo ristretto della sua vita vi aggiunse l'accennato Autore il suo ritratto espresso in atto di contemplare, e sopra un tavolino stà effigiato un Crocifisso appoggiato ad un teschio di morte con un polizzino, nel quale sono intagliate queste parole: *Parce mihi maximo peccatori*, voci, che forse uscivano sovente dalla sua bocca. Sotto l'effigie stà impresso questo breve elogio: *Il Venerabile Padre Gio: Maria Monterosso Sacerdote esemplarissimo della Congregazione di San FILIPPO NERI di Padova.*

### *Brevi notizie del Padre Gio: Francesco Bredda.*

## C A P O X.

**D**ISCEPOLO, e figlio quanto allo spirito del poco fa accennato Servo di Dio P. Gio: Maria Monterosso fu il P. Gio: Francesco Bredda della medesima Congregazione, il quale se avesse eseguito i paterni ammonimenti in una sol cosa, sicome in tutte l'altre pendeva da' suoi cenni, non sarebbe stato à verun'altro secondo, e non havrebbe forse nell'età di 56. anni perduto la vita, sicome dalle seguenti notizie chiaramente si scorge: ma Iddio permette alle volte anco ne' buoni qualche difetto, acciò che gli altri vedendolo castigato in essi, procurino d'emendarlene. In un Castello del Territorio Padovano chiamato Cittadella da parenti pii, letterati, e ricchi nacque Gio: Francesco nell'anno 1622. e da' medesimi, acciò seguisse le loro vestigie, fù educato col santo timor di Dio, & applicato allo studio delle buone lettere. Non defraudò punto il giovanetto le paterne speranze; poiche dotto insieme, e timorato di Dio riuscì, onde giunto nell'età stabilita da' Sacri Canonici meritò d'essere ornato col sacrosanto carattere del Sacerdotio. Colla nuova dignità trasferì la sua habitatione nella Città di Padova, dove dimoravano tre suoi fratelli, uno parimente Sacerdote, chiamato D. Girolamo Bredda, Beneficiato nella Cattedrale di Padova, e due altri, ch'eran Dottori. Viveva all'hora il Padre Antonio Maria Cortivo de Santi Fondatore della Congregazione dell'Oratorio, huomo di gran virtù, e talento, sicome si è riferito negli antecedenti Capitoli, onde concorrevà affollata la gente alla Chiesa della Congregazione, & all'Oratorio per godere degli esercitii, che da lui, e da' suoi virtuosi compagni si facevano, e frà gli altri cominciò à frequentarli Gio: Francesco, e s'invogliò talmente di quei fruttuosi impieghi, che in breve con ardenti brame anelava d'esser ammesso in Congregazione. Penetrarono i suoi disegni i parenti, & havendo sopra la sua persona fondate le loro terrene speranze; poiche essendo dotato di mirabile ingegno, e di non ordinaria letteratura, & ornato d'ottimi, e santi costumi, speravano di ben tosto vederlo Arciprete di Cittadella loro Patria, che però si opposero gagliardamente alla sua intentione. Restò però egli in quella pugna vittorioso; poiche avvalorato dalle pie esortationi del Padre Santi, e del Padre Monterosso superò ogni intoppo, e restarono consolate le sue ardenti brame; poiche nel giorno 18. d'Ottobre consecrato à San Luca Evangelista nell'anno 1650. fù ammesso nella Congregazione dell'Oratorio.

Divenuto il Bredda figliuolo del Santo Padre si rese affai esemplare; poiche era fedel custode delle regole dell'abbracciato Istituto, amante del santo esercizio dell'oratione, così mentale, come vocale, amico della sobrietà, applicato allo studio, & alla fatica, rubando, per così dire, à gli occhi il sonno per haver tempo più lungo da impiegare ne' suoi mentali esercitii: quindi è, che ben tosto furono dall'ubbidienza de' suoi Superiori imposti sopra le

sue robuste spalle i due pesi maggiori, che sono in Congregatione, cioè à dire il ministero della divina parola, e quello d'ascoltare le confessioni de' concorrenti, e nell'uno, e nell'altro impiego riuscì tale, che acquistò non pure à sè stesso: ma alla sua Congregatione concetto, e stima. Haveva egli dono, e gratia particolare nel dire; poiche parlava con una soavissima facondia, onde, aggiugnendosi à questa la dottrina acquistata co' suoi sudori per mezzo dello studio, divenne eccellentissimo dicitore, che però non pure dal popolo: ma da persone grandi, e letterate erano avidamente uditi i suoi sermoni, e vedevasi gran frequenza di persone affollate, quando à lui toccava di ragionare. Nel foro penitenziale, accoppiando al sapere la sua ben nota bontà di vita, e la sua non ordinaria virtù, concorrevà a' suoi piedi gran quantità di persone per iscoprirli i seni delle loro coscienze, e per essere ammaestrati co' suoi savii, e prudenti insegnamenti per ben regolare la loro vita: quindi, è che gli Eccellentissimi Rettori della Città di Padova nel tempo de' loro Regimenti per lo più lo sceglievano per loro Confessore, quantunque quella gran Città abbondi d'huomini virtuosi, e dotti. Seguivano il loro esempio le consorti de' medesimi Rettori, le quali frequentavano ancor'esse la Chiesa dell'Oratorio, e ne' giorni festivi venivano con gran corteggio di Dame principali di Padova per ascoltare i sermoni, che in essa faceva.

Era il P. Bredda infaticabile nel santo, e fruttuoso ministero di riconciliare i peccatori con Dio; poiche nõ mai si stancava di stare nel Confessionario, nel quale con indicibile carità abbracciava tutti coloro, che venivano a' suoi piedi, nè contento di ascoltare le loro confessioni, si sforzava d'inferire nel loro cuore il scto timor di Dio, e colle sue soavi, & efficaci parole costruiva nella pietà christiana. Vedendo intanto i Padri, che per la sua gran bontà, e dottrina era riuscito maraviglioso nel guidare le anime, vollero, che ciò facesse per ufficio, appoggiandosi sopra la di lui persona la cura delle anime della Parocchia di S. Tomaso, che, come altrove si è detto, appartiene alla Congregatione. Chinò il capo il Bredda à i cenni dell'ubbidienza, & havendo ricevuto quel pesante incarico non si può à bastanza spiegare con quanta carità, e frutto delle anime l'esercitasse; poiche, invigilando sopra i loro bisogni, così spirituali, come temporali, soccorreva i poveri con larghe limosine, & aiutava con sollecita diligenza i peccatori à sollevarsi dal fango de' viti, consolava colle sue dolci, & efficaci parole gli affitti, e finalmente guidava attentamente per lo sentiere della virtù i buoni.

Non poteano le fatiche, e le virtù di sì degno operario esser nascoste alle pupille del vigilantissimo Pastore della Città di Padova, e chiarissimo lume del Sacro Collegio, cioè à dire dell'Eminentissimo Cardinale Gregorio Barbarigo, il quale, havendo formato un giusto concetto della di lui persona, nell'anno 1671. lo scelse per suo proprio Confessore, e per suo spirituale direttore: quindi è, che in tutt' i Sabbati dell'anno Sacramentalmente si confessava col Padre Gio: Francesco, e conferiva à lungo con esso lui l'interessi della sua anima. Fù questa elettione una testimonianza troppo chiara della virtù, prudenza, e sapere del Bredda; mentre questo gran lume della Chiesa, che ne i nostri giorni hà diffuso da per tutto i lucentissimi splendori delle sue heroiche virtù, e della sua singolare dottrina volle divenire suo discepolo, e suo figliuolo spirituale. Ma perche dalla terrena polvere restano ancora i buoni; mentre caminano per questo mondo, in parte imbrattati, frà tanti, e sì rari pregi, che ornavano il Padre Gio: Francesco un solo neo pareva, che offendesse le pupille di coloro, che l'osservavano. Haveva egli alcuni fratelli secolari, sicome di sopra si è accennato, i quali spesso erano soliti di venire à visitarlo per conferire con esso lui gl'interessi temporali della loro casa, e per ricevere dalla sua prudenza savii consigli per l'avanzamento di essa, subando così qualche parte di tempo à quel degno operario, che havrebbe più fruttuosamente impiegato per gloria di Dio, e per beneficio spirituale de' suoi prossimi. Si avvide del suo soverchio attacco a' parenti la sua vigilantissima guida, cioè à dire il Padre Gio: Maria Monterosso, e come che era huomo tutto di Dio; pieno di zelo, e ben imbevuto de' paterni dettami del Santo Padre FILIPPO, non tralasciò di correggere, e di avvertire il suo discepolo à troncàre cautamente quello smoderato affetto alla carne, & al sangue. Prevedendo il male, che col tempo ne potea nascere, e quanto occulte siano le reti, colle quali il demonio si serve per allacciare le anime, non mai tralasciava di ammonirlo, che si guardasse

dasse da' suoi fratelli, come da' nemici, predicendogli alla fine, che da essi restarebbe pregiudicato il suo spirito, e che sarebbero stati un giorno la rovina della di lui persona.

Quanto è delicato l'amore, che si porta a' congiunti, tanto è forte, e potente, onde non poco pregiudiziale riesce, specialmente a' figliuoli di San FILIPPO, che però il Santo Padre colle sue insinuationi, e cogli esempj, particolarmente de' Santi Martiri Marco, e Marcelliano, che spinti dall'amore a' parenti furono vicini à mancar di fede al loro Signore, non cessava; mentre visse di strappare, per così dire, dal cuore de' suoi figliuoli l'affetto a' parenti, siccome ampiamente si legge nell'istoria della sua vita. L'esperienza in oltre hà dimostrato quanto nocivo sia a' soggetti dell'Oratorio questo soverchio amore; poichè molti dalle sue dolci catene sono stati tirati fuori del loro nido, & han perduta la loro stimabilissima vocatione. Se non perdè questa il Padre Bredda per essere stato opportunamente aiutato dalla gratia, perdè sicuramente la vita, giusta la predittione del Padre Monterosso, e servirà la sua morte temporale per esemplo, benchè funesto, à tutt'i figli di S. FILIPPO, acciò che cauti non si lascino strascinare dall'amore a' parenti. Poco dopo il felice passaggio all'altra vita del Padre Monterosso nella casa de' fratelli del Padre Bredda in Cittadella furono rubbati da circa quarantamila ducati, che in contanti teneva custoditi in uno scrigno. Fù attribuito il furto ad una tal persona, la quale costantemente negandolo, ricorsero i fratelli al Padre Gio: Francesco per consiglio, & aiuto: le preghiere, le lagrime de' fratelli in un caso così compassionevole furono così potenti, che alla fine si lasciò da essi condurre à Cittadella per investigare colla sua gran prudenza l'autore del ladroneccio. Si trattene egli à tale effetto in casa de' fratelli da un mese in circa per iscoprire qualche indicio dell'ingiusto usurpatore di quella così considerabile somma di danaro. Hor mentre un giorno era egli portato per alcune miglia lontano dalla sua casa in una sedia scoperta, nel far ritorno alle domestiche mura, annessandosi l'aria, cadè così copiosa pioggia dal Cielo, che restò egli tutto, da quella bagnato: indi à poco fù compreso da febbre, & all'hora essendo opportunamente illustrato da un raggio di celeste luce, acciò non morisse fuori del suo nido, volle in ogni conto essere immediatamente ricondotto à Padova nella cara stanza della sua amata Congregazione. Lvi fù visitato da' primi Medici della Città, e benchè con sollecita diligenza attèdessero alla sua cura, pure colle loro ricette, e con esquisiti antidoti non poterono impedire, che la febbre non diventasse maligna. Dopo 23. giorni di combattimento, cedendo alla fine la natura alla forza, e violenza del morbo restò egli estinto à 29. di Settembre del 1678. in età di 56. anni. Fù grande la pazienza, che egli esercitò in tutto il periodo della sua infermità, e conoscèdo, che quella era mortale, volètieri rassegnò il suo volere al beneplacito di Dio, e finalmente, esercitandosi in atti di varie, e nobili virtù, fù la sua morte di grande edificazione à quanti ne furono spettatori. In testimonianza dell'amore, che portava alla sua Congregazione lasciò à quella un legato di mille ducati, & à beneficio de' poveri suoi penitenti lasciò parimente molti altri legati.

*Compendiosa relatione della virtuosa vita del Padre Gio: Battista Polacco.*

C A P O X I.

**V**N chiaro lume del Padovano Oratorio fù sicuramente il Padre Gio: Battista Polacco; poichè collo splendore de' suoi virtuosi simi esempj l'illustrò per lo lungo corso di circa sessant'anni, che visse in essa. Nell'anno 1602. hebbe egli i suoi natali in Feltre Città soggetta alla Serenissima Republica di Venetia, la quale le bene non è molto grande di circuito, è molto ragguardevole per la nobiltà de' Cittadini, per la fecondità delle sue campagne, e per l'industria degli habitanti: ma chiara assai più per l'antichità della Fede Cattolica da essa abbracciata sino dal tempo, che il Principe degl'Apostoli, e primo Vicario di Christo governava in Roma la navicella della Chiesa; poichè havendo egli



egli mandato in Padova à predicare il Vangelo S. Prosdocimo suo discepolo, e primo Vescovo di quella Città, dopo d'aver egli felicemente piantata in essa la Fede, girando per le Città circonvicine per seminarvi la medesima Fede, avvicinandosi à Feltre gli uscì incontro una moltitudine assai grande di Cittadini per riceverlo, à i quali coll'esempio, e colla dottrina svelò gli altissimi misteri della Cattolica Religione, sicome espressamente si legge nelle lettioni dell'Ufficio di S. Prosdocimo, approvato dalla Sacra Congregazione de'Riti cò queste parole: *Peltriam appropinquanti plurima utriusq; sexus multitudo obviam occurrit, & cum singulis aque se mysteriorū fidei dispensatorem exhiberet, exemplo, & doctrina, quam Dominus admirandis signis proferebat, Christianam Religionem mirificè dilatabat.* In questa Città dunque da parenti honesti, e timorati di Dio, e che esercitavano la professione di Mercadante di panni, e sete nacque Gio: Battista, e da essi sino dalla sua infanzia fù allevato nel divino timore: indi nell'età proportionata fù da' medesimi applicato allo studio della lingua latina, la quale havendo assai bene appresa, appena passato il terzo lustro fù mandato à Padova per attendere agli studii maggiori in quella celebre, & antichissima Università, nella quale mai sempre vi è stata abbondante copia di Maestri insigni nelle scienze, e di letterati de' maggiori dell'Europa. In quella così lubrica età, & esposta à tanti pericoli, & occasioni di sdruciolare nutriva il giovinetto un vero desiderio di servire à Dio: quindi è, che, mentre collo studio della filosofia perfettionava il suo intelletto, anelava di perfettionare anco la volontà colla scienza de' Santi. Fioriva già in quel tempo l'Oratorio fondato dal Padre Antonio Maria Cortivo de Santi, del quale si è parlato di sopra, & egli, che più tosto conversava con amici devoti, che con discoli, udendo da essi di correre della santità, che riluceva in quell'Oratorio, e de' celesti ammaestramenti, che uscivano dalla bocca, anzi dal cuore infocato del Padre Cortivo s'invogliò di partecipare ancor'egli di quei fruttuosi esercitii. Cominciò dunque à frequentare quel sacro luogo, & havendo così opportunità di conoscere le virtù, e talento del Cortivo, e quanto grande fosse la sua prudenza nel guidare le anime, stimò, che troppo giovevole per l'anima sua sarebbe stato, se avesse havuto la sorte di haverlo per sua guida, e Maestro. Procurò dunque, & ottenne d'essere da lui accettato per discepolo, e per figliuolo spirituale, depositando nelle sue mani le redini della sua volontà, acciò la reggesse à voglia sua. Prese volentieri questo incarico il Cortivo, conoscendo bene qual fosse la pianta, che il divino Agricoltore gli assegnava, acciòche diligentemente la coltivasse. Et in vero grandi furono i progressi, che il Polacco fece sotto la di lui esperta coltura; poiche in breve nauseando il mondo, e le sue grandezze, stabilì di voltargli le spalle, e di recidere dalla sua mente ogni speranza di terreno avanzamento. Quanto disegnò tanto esegui; poiche altra heredità egli non volle fuori che Dio. Abbracciò per tanto lo stato Ecclesiastico, & ascendendo per i gradi stabiliti degli ordini inferiori, giunse finalmente con gran contento dell'anima sua ad essere ornato col sacrosanto carattere del Sacerdotio.

Essendo intanto serviti, come per disposizione alla fondatione della Congregazione di San FILIPPO, gli esercitii introdotti dal Padre Cortivo nel suo Oratorio, fù finalmente da lui canonicamente eretta la Congregazione nella Chiesa di San Tomaso Martire della Città di Padova, & in quella fù ammesso il novello Sacerdote Gio: Battista Polacco. Si aprì all'ora alla sua carità un largo campo da potersi esercitare in opere di gloria di Dio, e beneficio de' suoi prossimi; poiche essendo grande la messe, e gli operarii pochi, fù ben tosto applicato dall'ubbidienza à ministrare cotidianamente, come si costumava in quei primi tempi nel Padovano Oratorio, la divina parola, & ad ascoltare le confessioni de' fedeli con non poco lor frutto per lo gran talento, che egli aveva nell'uno, e nell'altro ministero. Meritò per tanto d'essere trà figliuoli del Padre Cortivo de' più diletti, & in vero era tale la familiarità, che aveva con esso lui, che potè raccogliere, e custodire alcuni suoi detti, e massime di spirito, che poi furono date alla luce da Giovanni Chiericato in un capitolo à parte nel ristretto della vita del Padre Santi, che egli compose, nel quale protesta, che la notizia di quelle si deve alla cordialità del Padre Polacco. Restarono intanto interrotte le sue virtuose fatiche nella Città di Padova, perche, rotando in essa la spietata falce, la morte

nel

nel tempo della peste, gli convenne per giusta ragione di trasferirsi in Feltre. Havendo colte le loro preghiere, e con molte ragioni indotto i Padri ad allontanarsi da Padova il loro Fondatore, & essendo immune dal contagioso morbo la Città di Feltre, Patria del Padre Polacco, pregò questi il suo caro Padre à portarsi seco colà per trovarvi lo scampo da quegli imminenti pericoli; & in fatti essendosi amendue ivi condotti, furono preservati dalla pestilenza per essere stata quella Città custodita, e preservata con special gratia di Dio da quel flagello. Non stettero in Feltre otiosi questi due così degni operarii, & un gran beneficio recò alla Patria il Polacco colla sua presenza, e colla compagnia del Padre Cortivo; poiche mentre questi sfogava i suoi fervorosi desiderii di giovare à i prossimi con predicare incessantemente, egli fece risplendere la carità verso la Patria col buon'esempio, co' suoi dotti ragionamenti, e con esser pronto ad ascoltare le confessioni di coloro, che eccitati dalla divina Gratia si convertivano à penitenza.

Dopo d'haver havuto il suo luogo la divina Giustitia, la Misericordia divina fece cessare in Padova la pestilenza, onde fece perciò ritorno alla sua Congregatione il P. Cortivo, e con esso lui il suo diletto figliuolo, e discepolo Gio: Battista Polacco: indi essendosi ottenuto dalla Santa Sede la bramata unione della Chiesa di San Tomaso col beneficio, che à quella era annesso, restò così perfettamente stabilita la Congregatione dell'Oratorio nella Città di Padova, e'l Padre Polacco fermò talmente in essa il suo cuore, e la sua persona, che da quella non mai più partì, attendendo con una maravigliosa, e perpetua stabilità al servizio del suo Signore. La sua vita sembrava più tosto Angelica, che humana, perche sempre virtuosa, e sempre uguale. Era solito d'alzarsi à mezza notte, e calandosene secreta, e quietamente in Chiesa per non disturbare gli altri Padri, e non palesare sè stesso, prolongava per lo spatio di due hore in circa le sue orationi prostrato dinanzi l'Altare del Santissimo Sacramento: indi visitava tutti gli Altari della sua Chiesa, e prostrato humile, e divotamente pigliava le stationi in ciasched'uno di essi. Poscia, havendo col sacro fuoco del santo amore acceso il suo cuore nell'ardente fucina dell'oratione, si provvedeva di lume dalla lampana, che ardeva nella Chiesa, e faceva nella sua stanza ritorno. Ivi si applicava à studiare, ò à leggere vite de' Santi, ò à scrivere in compendio le medesime, ò pure à comporre altre opere spirituali per beneficio de' suoi prossimi. Non sia dunque maraviglia, che tante, e tante ne avesse egli compilate; mentre gran parte della notte impiegava in quella fruttuosa applicatione. All'hora debita calava la mattina di nuovo in Chiesa per riconciliare, e comunicare i suoi penitenti. Celebrava ogni giorno la Santa Messa, premettendo divote orationi per ben prepararsi alla grande attione, che dovea fare di offrire all'eterno Padre l'Agnello immacolato. Terminato il divin sacrificio per lungo spatio si tratteneva in affettuosi rendimenti di gratie all'Hospite Divino, sfogando quegli affetti, che si leggono nel libro da lui composto, e dato alla luce delle tre settimane divote. Recitò sempre l'Ufficio divino nell'hore determinate, e l'altre orationi, così vocali, come mentali, nel tempo da lui à sè stesso prefisso, e stabilito. Nel lungo corso della sua vita, che giunse fino all'età decrepita di 81. anno non intermise mai l'osservanza stretta delle Quaresime, e delle vigilie, che occorrono frà l'anno, usando i cibi quadragesimali, & osservando il digiuno Ecclesiastico. Fù fino alla decrepita età rigidissimo custode delle regole dell'abbracciato Istituto, impiegandosi più che volentieri nelle fatiche, che sono proprie di quello. Amava assai la solitudine, & il ritiramento, & era capital nemico dell'otio: quindi è, che dopo d'haver sodisfatto agli oblihi della vocatione, e della carità, e dopo d'haver dato all'oratione le hore da lui determinate, nè mai alterate nel corso di cinquanta, e più anni continui, e finalmente dopo d'haver concesso le sue hore anco à gli studii, che furono sempre drizzati al beneficio de' prossimi, in quel breve spatio, che gli sopravanzava per sollevare l'animo dalle fatiche l'impiegava in pigliare le stampe, legando colle proprie mani i libri da lui composti per distribuirli, e donarli così in Padova, come altrove per beneficio delle anime. Havendo intanto il Padre Cortivo Fondatore, e Preposto della Congregatione di Padova per sodisfare alla sua humiltà fatto istanza di deporre la superiorità, dopo molte ripugnanze de' suoi figliuoli, convenne à questi di cedere alle paterne potentissime preghiere; dovendosi dunque eleggere il nuovo

Su-

Superiore, che dovea essere degno successore di sì gran Padre, gli occhi degli elettori si fissarono tutti concordemente nella persona del Padre Gio: Battista, in cui risplendevano tutte le virtù, che si possono desiderare in un Superiore di Congregazione, che però à 18. di Febbrajo del 1637. fù sopra le sue spalle appoggiato il peso del governo di quell'Oratorio. Non restò punto defraudata l'espertatione, che di lui haveano concepita i Padri; poiche sostene ottimamente le veci del Cortivo conservando, & accrescendo colla sua applicatione, e talenti quel novell'Oratorio, onde meritò d'essere chiamato il sostenitore della Congregazione di Padova da Giovanni Chiericato nella vita del P. Cortivo de Santi con queste parole: *Gio: Battista Polacco uno de' primi suoi figliuoli spirituali nella Congregazione, e degnissimo sostenitore della medesima.* Deve per tanto alla sua persona non mediocri obligationi il Padovano Oratorio, perche da suddito, e da Superiore senza mai stancarsi perseverantemente consecrò sè stesso, & i suoi sudori in beneficio di essa, e de' suoi prossimi.

Menando dunque il Padre Gio: Battista Polacco una vita, benchè trà non interrotte fatiche, pure tranquilla, perche costantemente così regolata, e divota, giunse all' anno ottantefimo primo di sua età, in cui essendo compreso da mortal febbre anelava d'andar presto à godere in Cielo quel Signore, che per sì lungo spatio haveva fedelmente servito quà giù in terra. Con intensissimi affetti, e con infocati desiderii ricevè tutt'i Sacramenti della Chiesa per ben munirsi, e prepararsi per lo vicino gran passaggio, che dovea fare. Così benedicendo il Signore spirò felicemente l'anima nelle braccia del suo amato Redentore, essendo assistito da tutt'i Padri di Congregazione, che facevano mesta, e divota corona attorno al suo letto à 28. di Decembre dell'anno 1683. Meritò egli colla sua vita innocente di terminare i suoi giorni in quel dì consecrato appunto al trionfo riportato da' Santi Innocenti dalla crudeltà d'Herode. Nel seguente giorno rimase il suo corpo insepolto per esser dedicato alle glorie di S. Tomaso Martire, & Arcivescovo di Conturbia, il di cui titolo porta la Chiesa del Padovano Oratorio, onde fù differito quel pietoso ufficio nel giorno 30. di Decembre, e fù collocato nella commune sepoltura de' Padri. Fù letto il suo testamento, in cui lasciava alla sua amata Congregazione la sua libreria assai copiosa, e delle sue suppellettili, e d'alcuni pochi danari, che haveva, volle, che fossero heredi i poveri della medesima Parocchia di San Tomaso.

Questa fù la vita, questa la morte del Padre Gio: Battista Polacco huomo degno d'eterna memoria, perche la sua vita fù una pratica di tutte le virtù christiane, delle quali nel suo conversare traspirava, per così dire, una celeste fragranzia: quindi è, che era havuto in sommo pregio dalla Città tutta di Padova. Ajutava à conciliarli riverenza, e stima, anco il suo volto; il quale era di gran veneratione, perche grave, e venusto, onde si rassomigliava non poco all'immagine di San Francesco di Sales, di cui era divotissimo, e grande imitatore delle sue virtù, e del suo zelo; poiche per solo fine di giovare à i suoi prossimi mandò alla luce cento libricini con non minor beneficio delle anime, che se haveffe composti cento grossi volumi; poiche questi ordinariamente non capitano in mano di molti, là dove quei piccioli libri, ne' quali egli restringeva in breve, come quasi in una quinta essenza le massime più importanti dello Spirito, e gli esempj più efficaci de' Santi vanno facilmente attorno per le mani di tutti. A fine di convertire i peccatori, e per piantare altamente la divotione, e l'amore verso Giesù Christo nostro Redentore, e verso la sua Santissima Madre, e gli altri Santi faticava egli gran parte della notte, come di sopra si è notato, in componerli: indi à sue spese li fece stampare, e finalmente colle sue proprie mani ne ligava molti, e tutti li dava gratiosamente in dono, non cercando altra mercede, che quella da lui sperata in Paradiso, se bene negli ultimi anni divenuto più avido: ma solo dello spirituale guadagno delle anime, imponeva l'obbligo d'un Rosario à coloro, à cui donava i suoi libri.

*Breve racconto della vita, e virtù di Domenico Menegozzi  
Fratello della Congregazione di Padova.*

## C A P O XII.

**A** Sostenero il Padovano Oratorio concorsero non solo coloro, che erano sublimi per l'alto grado del Sacerdotio, come fin' hora si è narrato: ma ancora chi nell'humile stato di laico si rese grande per le sue virtù. Fù questi il Fratello Domenico Menegozzi, il quale fù stimato da Gio: Chiericato una forte colonna della Congregazione di Padova. Nacque egli in Aviano Castello posto nel Friuli poco distante da Pordenone, il quale divenuto figliuolo spirituale del Padre Santi, e per la sua buona disposizione molto à lui caro sotto sì buona guida fece maravigliosi progressi nella virtù. I di lui genitori furono civili, & honesti, e sufficientemente provveduti di beni di fortuna, egli però dalla sua prima giovanile età prevenuto dalla gratia, più tosto che alla paterna terrena heredità, aspirava con abbandonare il tutto di fare acquisto della celeste Patria: breme, che non facilmente allignano ne' teneri cuori de' giovani. Essendo adunque ancor garzone, desideroso dell'eterna salute pensò di lasciare il mondo, la paterna casa, & il patrimonio terreno, e ritirarsi ne' sacri Chiostrì per servire Iddio, & i più rigidi, & osservanti erano da lui più ambiti, che però sentivasi molto inclinato alle strettezze degli angusti: ma Serafici Chiostrì de' Padri Cappuccini. Scorrendo intanto molte Diocesi il Padre Antonio Maria Cortivo de Santi per fondare i suoi Oratorii si portò, come altrove si disse, nel Friuli, e giungendo de' suoi fervorosi discorsi, e del suo apostolico spirito la fama alle orecchie del Menegozzi s'invogliò fortemente d'udirlo, e fù l'istesso ascoltare la prima volta i suoi infocati ragionamenti, e restar preso non meno dalla qualità della sua persona, che dalla forza della sua dottrina. Ma brevi furono i contenti di Domenico, e la sodisfattione, che incontrò il suo spirito nel trattare col Padre Santi; poiche dovendo quegli partire, privo restò di quella spirituale consolatione. Acciò che dunque non fosse efimerò il suo contento dopo la sua partenza disegnò, anzi stabilì di portarsi à Padova per ivi gustare più agiatamente de' suoi insegnamenti. Nell' anno dunque 1636. si trasferì egli à Padova, & andando dal Padre Santi gli manifestò le breme, che havea di dedicarsi al servizio del Signore, e che à tale effetto si era ivi condotto. Vide tosto il suo buon Padre quale riuscita dovesse fare il suo novello discepolo, che però lo confortò ne' suoi buoni proponimenti, e l'esortò à frequentare il suo Oratorio: indi l'indusse à praticare le virtù, e gli esercitii da lui notati già ne' libri delle sue Pugne spirituali. Grande fù il profitto, che in breve fecel'anima pura del Menegozzi; poiche è pur troppo vero, che facilmente si ricevono le celesti impressioni da coloro, ne' quali non s'incontrano ostacoli di cattive inclinazioni. Dall'efficace lingua del Padre Santi, e dal suo potente esempio gli antichi desiderii di voltare al mondo le spalle, e di abbracciare una vita povera, humile, e mortificata, che nel giovane Domenico allignavano, crebbero à dismisura, onde già disegnava di vestire l'habito de' Padri Cappuccini, e per rendersi à ciò più habile inestava alle virtù gli studii, desiderando prima di entrare in Religione di ricevere il sacro carattere del Sacerdotio.

Mentre già prossimo era ad eseguire il Menegozzi i suoi stabiliti disegni, Iddio, che lo chiamava ad altro stato, se non più austero, più humile, perche di laico, essendo, per così dire, già vicino al porto della Religione da un dubbio, che se gli suscitò nella mente, quasi da potente remora fù trattenuto. Non havea egli conferito col suo buon Padre le sue resolutioni, onde giustamente dubitava se vera fosse quella vocatione, e giusta il beneplacito di Dio. Per togliersi dunque ogni sospetto, e per caminar sicuro volle manifestare il tutto alla sua guida. Aprì per tanto al Padre Santi i secreti del suo cuore, e con una totale indifferenza si protestò di volere ricevere il suo parere per manifestatione della divina volontà, e di dipendere in tutto dal suo consiglio: indi per un negotio così importante lo pregò

dell'ajuto delle sue orationi . Alla non meno prudente , che confidente richiesta corrispose colla dovuta maturità il savio suo direttore ; poiche senza dargli per all' hora adeguata risposta raccomandò col cuore le di lui istanze à Dio , e lo pregò ad illuminare la propriamente con quella luce , che per sì grave , & importante affare era necessaria , & havendola dopo molta oratione , come si può piamente credere ottenuta , chiamandolo un giorno , franta , & apertamente gli disse , essere volontà di Dio , che postosto ogni altro disegno risolvesse di entrare in Congregatione : ma nello stato di laico , acciò con una vita humile , & abiettata si guadagnasse il Paradiso . Come se fossero voci del Cielo le parole del Padre Santi , deponendo ogn'altro pensiero , benchè per tanto tempo nutrito di farsi Cappuccino , si acquietò immantamente al suo consiglio , e nell'istesso punto offerì pronto sè stesso non solo à lui : ma à gli altri Padri di Casa di servire in Congregatione per tutto il tempo di sua vita , quando lo conoscessero degno di essere in quella ricevuto , e non pure protestò di volersi impiegare ne' più vili , e bassi ministeri , che dalla Congregatione gli fossero assegnati : ma di più , benchè laico promise di voler militare co' proprii stipendii , come i Sacerdoti , mantenendosi col suo patrimonio .

Furono le sue humili preghiere benignamente ascoltate da' Padri , onde fù ammesso in Congregatione , e fù impiegato sul bel principio ne i carichi , e servitii più abietti di Casa , che da lui con ogni maggior prontezza erano eseguiti , non incontrando in essi ripugnanza alcuna : nè fia maraviglia ; poiche sino da che depositò la sua volontà nelle mani del Padre Santi fù da quello esercitato nella santa mortificatione , & una volta frà l'altre essendo ancor secolare gli fù da lui ordinato , che andasse con un boccale appeso al collo dalla Chiesa di San Tomaso sino à quella de' Padri Cappuccini , dovendo à tale effetto camminare un miglio in circa di strada , e passare per mezzo della Città , di più gl'impose , che salutati i Padri , da' quali era ben conosciuto bevesse in quel boccale alla loro presenza , il che tutto fù da lui fedelmente adempito , vincendo colla virtù il rossore , che naturalmente gli causava quella sì strana attione . Sovente dal medesimo gli era ordinato , che , come morto si stendesse lungo in terra à piè della scala della Congregatione , ò pure vicino alla porta della medesima , acciò che da coloro , che entravano , & uscivano fosse necessariamente calpestato , & egli , che se non era morto era mortificato con somma pace del suo spirito , come se quello fosse il luogo à lui dovuto , e che meritasse di essere da ogn'uno calpestato , perseverava per lungo spatio à riposare , per così dire , in quell'humile sito ; & in vero era la sua humiltà così profonda , e così basso il sentimento , che di sè stesso haveva , che stimavasi indegno di stare dentro le sacre mura della sua Congregatione , che se in essa habitava persuadevasi , che , come se fosse un povero , i Padri l'haveessero dato ricovero per pura carità : quindi è , che in 38. anni , che visse in quella Casa non mai dalla sua bocca uscì parola , colla quale in qualche congiuntura si lamentasse .

Alle mortificationi , colle quali era il Menegozzi spesso provato dal Padre Santi , aggiungeva volontarie mortificationi , e penitenze , colle quali affliggeva il suo corpo . Molti erano gl'istrumenti di penitenza , de' quali , divenuto pietoso carnefice di sè medesimo , si serviva come dure discipline , hispidi cilitii , & altre simili cose : ma la sua artificiosa industria , e la brama , che havea di patire gli dettò un modo quanto più facile , & occulto , tanto più molesto , e penoso . Ne' rigori del verno , che in Padova è assai rigido , usava di portare un sol pajo di calzette di tela nera , colle quali ricopriva la nudità , e la singolarità , apparendo quanto all'esterno , come gli altri : ma non essendo già quelle atte à riparare il freddo dell'horrida stagione , maggiormente perche non usando veste talare come i Sacerdoti , e non mai avvicinandosi al fuoco , era incredibile la pena , che quel rigoroso freddo nelle parti esterne del corpo gli causava . Interdisse al suo corpo ogni sorte di cibo fuori del refettorio , contento del parco ristoro della mensa commune . Sovente per errore il suo boccale in vece di vino era pieno d'acqua , & egli volentieri abbracciava quella occasione di patire mandatagli , per così dire , dal Cielo , bevendo à mensa acqua pura , che nella Lombardia non riesce troppo gradita . Accorgendosi poi dal residuo , che in esso rimaneva , colui , che havea la cura di empire i boccali dell' errore commesso , confuso glie ne chiedea perdono , & egli lorridendo

dendo senza querelarsi , altro non soleva dire , se non che : tutto è buono .

Trà gli altri ufficii , che à lui furon commessi fù haver cura della Sagrestia , carico à lui sommamente gradito , perche impiegavasi in attioni , che tanto da vicino sono indrizzate al culto divino : quindi è , che somma era la diligenza , che in esso usava . Prima assai dell'alba forgeva egli sollecitamente dal letto , e se ne calava giù nella Sagrestia , dove diligentemente apparecchiava quanto per i Sacerdoti era necessario per lo divin sacrificio , indi prostrato avanti l'Altare del Santissimo Sacramento si tratteneva in altissima oratione , sin'à tanto , che spuntasse l'alba , & all' hora si alzava per dare il segno dell' *Ave Maria* , poscia venendo i Sacerdoti , e dandosi principio à i divini sacrificii , era egli sempre assiduo in servire più Messe , nel quale Angelico ministero provava singolare divotione il suo spirito , onde fino all'ultima sua vecchiaja non tralasciò mai d'impiegarvisi . Per procurare , che quel sacro luogo fosse mondo , come si conviene , e che gli habiti sacri , e quanto appartiene al santo sacrificio fosse ben composto , e rassettato , trattenevasi sempre , che dall' ubbidienza gli era permesso in Sagrestia , onde pareva , che quella fosse la propria sua Eclittica , anco quando era vecchio . Come che quanto faceva era imperato dal grande amore , che portava al suo Dio , & al culto , che gli è dovuto , in quanto toccava colle sue mani risplendeva una certa pulitezza , che non può à bastanza spiegarsi . L'istesso amore fece , che non sentisse tedio in esercitare per tanti anni l'istesso ufficio . Per più di trent'anni continui fù da' Superiori impiegato nella cura della Sagrestia , e pure coll'istesso fervore , & accuratezza serviva nell'ultimo giorno , come nel primo .

Hebbe ancora il Fratello Domenico il carico dell'infermaria , e se nella Sagrestia manifestava l'amore , che portava à Dio , in questo diede segni assai chiari dell'amore , che portava à' suoi prossimi , quando si ammalava qualche Padre , ò Fratello di Congregatione era somma la diligenza , colla quale lo serviva , e continua era la sua assistenza nella di lui camera , essendo sempre pronto ad ogni suo bisogno . Con sōma puntualità gli ministrava il cibo , e gli applicava i medicamenti non solo nell' hora : ma nel punto ordinato da' Medici . Ma non meno fece egli bene le parti d'infermo , che d'infermiere . Fù spesso visitato dal Signore con alcune febbri acute , nelle quali manifestò ben egli la sua pazienza , e la sua rassegnatione al divino volere . Trà quelle nojose arsure non fù mai udito uscire dalla sua bocca un sospiro , e con una indifferenza troppo lodevole , niente chiedeva , e niente ricusava , argomento sicuramente d'una soda , e massiccia virtù , riuscendo a' poveri infermi assai spiacevole ciò , che da' Medici se gli offerisce , e non meno disgustoso quello , che da' medesimi gli è proibito , e pure egli senza ripugnanza accettava quello , nè faceva alcuna istanza di questo .

Quantunque , come di sopra si accennò , fosse bastantemente provveduto di patrimonio , pure con tenero affetto amava la povertà , contentavasi , come se fosse povero di scarfa suppellettile , e di pochi panni , de' quali sovente restava spogliato dalla carità per rivestirne i poveri . La sua camera spirava un'odore di santa povertà ; poiche non pure non vi era cosa superflua : ma in essa regnava la nudità . A chi era tanto applicato in esercitare i varii ufficii , che dall'ubbidienza gli erano imposti pareva , che non potesse restar luogo d'impiegarvisi negli esercitii mentali d'oratione : ma pure la sua diligenza sapea trovar tempo di sodisfare alle parti di Marta , e di Maddalena . Primieramente non mancò mai di assistere all' oratione commune della sera , anzi essendo egli Sagrestano , e perciò toccandogli per ufficio il dare il segno colla campana , era egli esattissimo in ciò , non permettendo , che per un sol momento passasse il tēpo di dare à quella principio , indi ritirandosi in un cantone insieme cogli altri divotamente si poneva ad orare : ma parendo troppo à lui limitato quel tempo per impiegarsi nel gradito esercizio , sottraendo à gli occhi il sonno , quello spatio , che toglieva al riposo del corpo lo concedeva all'anima , acciò che si delitiasse con Dio . Erasi egli avvezato à vivere senza haver bisogno di molto sonno , onde benchè di giorno fosse molto occupato dall'ubbidienza nelle attioni esteriori , pure per la sua vigilanza havea competenti spatii da impiegare nelle applicationi mentali . Della sua purità fece un breve : ma grande elogio Giovanni Chiericato in un capitolo della vita del Padre Santi , nel quale compilò in breve le virtù di questo buon Fratello dicendo : *Visse sempre con purità Angelica lontano da*

*ogni conversazione*. Ma non meno grande era la purità, e mondezza della sua coscienza, per conservare la quale infallibilmente ogni giorno procurava di purgare per mezzo della confessione la sua anima da quei minutissimi atomi di polvere, che alla povera humanità si attaccano; mentre vive in questa terra. In riguardo di tal mondezza, e dell'altre virtù, delle quali era ornato, non pur per consiglio: ma per ubbidienza del Confessore accostavasi ogni giorno alla sacra mensa, e senza che la frequenza partorisse in lui soverchia familiarità, o trascuraggine, così avanti, come dopo la comunione spendeva molto tempo in devote orationi per apparecchio, e per rendimento di gratie di sì gran beneficio. Essendo il Divin Sacramento un memoriale troppo espresso della Passione, e Morte del Redentore, ricevendolo egli cotidianamente erasi in lui radicata altamente la divotione della Santissima Passione del Signore, la quale non si fermava in pure tenerezze: ma in ardenti desiderii di corrispondere con il patire à gl'immensi dolori sofferti dall'humanato suo Dio: quindi è, che se bene tutta la sua vita era una non mai interrotta penitenza, pure ardentemente bramava di più patire.

Entrò intanto l'anno settantefimo settimo di questo secolo, & essendo il Menegozzi già vicino all'anno ottantefimo di sua età, havendo felicemente perseverato per sì lungo giro d'anni nell'esercitio dell'accennate virtù, & havendo coll'esemplarità, e modestia della sua vita edificati quanto lo conoscevano, fu finalmente da una gagliarda febbre assalito, che gli servì di avviso della sua vicina morte. Confortossi per tanto per lo gran viaggio, che dovea fare per l'eternità cogli ultimi Sacramenti, e per trattare senza perder momento di tempo il gran negotio della sua salute in quei pochi giorni, che gli avanzavano di vita pregò con calde istanze i Padri à non permettere, che nella sua stanza entrassero estranei: ma solo i soggetti di Congregazione, e che da questi d'altra materia non si ragionasse con esso lui, che dell'amata virtù dell'humiltà, e basso sentimento di sè stesso, così necessario in quel punto, nel quale tutta la confidenza deve riporsi nella divina Misericordia, e nel Sangue pretioso del Redentore. Lo consolarono i Padri vedendo quanto giuste, e savie fossero le sue richieste, che però di continuo alla sua presenza ò leggevano, ò trattavano dell'humiltà di Christo, e de' Santi suoi. Frà questi à lui graditi discorsi nella mattina del giorno trentesimo di Gennaro del 1677. soavemente spirando terminò egli la sua vita mortale, & a' suoi avanzi fu data sepoltura nella Chiesa della sua amatissima Congregazione. Per le sue virtù, e particolarmente per la sua modestia, humiltà, e candore, e per le fatiche sofferte per la sua Congregazione con ragione, sicome lasciò registrato il Chiericato, le di cui parole qui trascrivo: *E' restato impresso nel cuore, e nella bocca di tutti, che mai più si troverà un Fratello simile à Domenico Menegozzi.*

## I L F I N E

### Del Terzo Libro.



DELLE



D E L L E  
**M E M M O R I E**  
**H I S T O R I C H E**  
 D E L L A  
**CONGREGATIONE DELL'ORATORIO**  
**TOMO QUARTO, LIBRO QUARTO,**

In cui si dà ragguaglio della fondatione dell'Oratorio di Reggio nella Lombardia, e come essendo due volte estinto, immantenente risorse: indi si tratta della fondatione della Congregazione di Fiorenza, e del suo degnissimo Fondatore il Padre Pietro Bini.

---

*Si dà principio alla Città di Reggio alla Congregazione dell'Oratorio:  
 ma per due volte resta estinta, finalmente favorita dal Cielo  
 perfettamente si stabilisce, e cresce.*

C A P O I.



**Q**UAL Fenice, che rinasce dalle sue ceneri non una: ma ben due volte dopo d'essere estinta la Congregazione dell'Oratorio di Reggio per le ragioni, che appresso diviseremo, immantenente tornò a risorgere, onde sino al presente con notabili accrescimenti non pure stà in piedi: ma promette lunghissima vita. Abbracciò la Città di Reggio, che negli antichi secoli meritò d'esser colonia de' Romani, ben presto la Cattolica Fede; poiche si annovera trà le prime, che la riceveffero per mezzo della predicatione di S. Apollinare discepolo dell'Apostolo San Barnaba. Tenacemente hà ella ricevuto la vera credenza, mantenendosi sempre mai fedele agli Oracoli, che insegna la Cattolica Religione, & in oltre havendo da quel gran discepolo del Santo Apostolo succhiata la pietà non solo l'hà conservata: ma si è in quella viè più avanzata: quindi è, che abbonda quanto ogni altra Città d'opere pie, e di luoghi Religiosi; che però essendo giunta nella medesima



l'ima Città la fama del novello Istituto dell' Oratorio piantato in Roma da San FILIPPO NERI, ben tosto s'invogliò di accoglierlo nel suo religioso suolo. Si affaticarono molti Cittadini zelanti del bene della loro Patria per trovar sito atto, e mezzi opportuni, acciò si fondasse in Reggio la Congregazione: ma alla loro sollecita diligenza si opposero sempre molti ostacoli, e difficoltà, sin'à tanto, che il Signor' Iddio vedendo la brama di quei devoti Cittadini, dispose il cuore della Madre Suor Giulia Caterina, Fondatrice dell' esemplarissimo Monistero di Santa Caterina da Siena dell' Ordine Domenicano, che nel secolo chiamavasi la Contessa Giulia Fontanelli, à concedere in dono una casa, acciò in essa si fondasse la nuova Congregazione, e Chiesa dell' Oratorio. Incaricò ella l'affare à due Canonici, che ambedue erano gentil'huomini della Città di Reggio, cioè à Pompeo Ferri, e Paolo Tinti, il primo de' quali, dopo che fù fondata, la scelse per sua herede, lasciandole il suo avere. Reggeva all' hora la Chiesa di Reggio Monsignor Paolo Coccapani, à cui furono partecipati i disegni della novella fondatione, e colla sua assistenza, e direttione fù dato principio à disporfi tutto ciò, che per quella era necessità, e prima d'ogn'altra cosa fù eretto in detta Casa un picciolo Oratorio: indi essendosi al meglio, che fù possibile provveduto à quanto facea di mestiere, si ritirarono ad habitare in essa tre Sacerdoti, trà quali il primo era l'accennato Pompeo Ferri, & un Cherico, e da Monsignor Coccapani à 12. d' Agosto del 1629. fù approvata la fondatione con giubilo, e consolatione universale di tutta la Città, e'l medesimo Vescovo concedette a' novelli operarii tutt'i privilegii, gratie, & esentioni, che potè, dando anco facoltà à coloro, che trà essi erano esposti ad udire le confessioni di assolvere da tutt'i casi à lui riservati, sicome appare dalla concessione, che loro fece, la quale acciò che fosse più publica, e maggiormente si divulgasse, fù per suo ordine posta in stampa, & io per la studiata brevità tralascio di qui inserirla.

Ma l'allegrezza de' Cittadini per la novella fondatione insieme coll'istesso Oratorio restarono, per così dire, estinti nella cuna; poiche appena passati due anni sopraggiunse la pestilenza, che affisse non poco quella Città, troncando la morte colla sua falce spietatamente la vita ad un gran numero de' Cittadini, tra' quali restarono estinti tutt'i soggetti di quella bambina Congregazione; poiche, applicandosi ne i caritatevoli impieghi di soccorrere gl'infetti dal mal contagioso, contrassero ancor'essi quel morbo pestilenziale, che cagionò loro la morte. Insieme con essi restò sepolta la memoria delle loro virtuose attioni, le quali per quanto si ricava dalla bocca di coloro, che ancor sopravvivono erano degnissime di essere registrate nelle historie, e per gloria de' medesimi, che l'haveano esercitate, e per esempio de' posterì. Seguì questo funesto successo nell'anno 1631. e quasi per tre anni continuò la Città di Reggio ad esser teatro di morte, perche in tutto quel tempo durò il contagioso morbo, à capo de' quali tolse Iddio quel flagello dall' afflitta Città: ma per suoi giusti giudicii non restò totalmente placata la sua divina Giustitia; poiche con un'altro flagello fù afflitta quella Città. Erasi collegato co' Francesi il Duca Francesco di Modena, & essendo stato dichiarato Generalissimo del Rè di Francia in Italia combatteva lo stato di Milano, che però il Marchese di Carazena, Governator di Milano, per distoglierlo dalla lega, e da' danni, che causava colle armi di quella ne' stati del suo gran Monarca pensò di portare la guerra nella di lui casa. Entrando dunque colla armata Cattolica ne' stati del Duca fece in essi di molte scorrerie, & alla fine cinse d'assedio la Città di Reggio, e se bene non la ridusse alla sua soggettione, pure gravissimi furono i danni, che patì quella Città, e'l suo Contado. Profegui il Duca Francesco in tutto il tēpo, che durò la sua vita à maneggiar sempre l'armi, onde trà queste disgratie di contagio, e di guerre, alle quali successe la carestia non potè la Congregazione dell' Oratorio, già ripiantata in Reggio radicarsi in quella maniera, ch'era bisognevole, acciò potesse felicemente crescere, & avvanzarsi.

Non mancavano intanto frà Cittadini molti, che godendo de gli esercitii dell' Oratorio con non poco profitto delle loro anime desideravano di vederlo maggiormente fermato, e stabilito nella loro Patria, vedendola già libera da quei flagelli, co' quali per l'addietro era stata afflitta. Trà essi sopravanzava gli altri il Conte Lattantio Ruggieri Cavaliere di gran pietà, il quale, senza che ne ricevesse impulso da persona alcuna, spontaneamente si mosse à porger

porger supplica à Monsignor Agostino Marigliani Vescovo all' hora di Reggio, acciò si compiacesse di confermare i privilegi già concessi alla Congregazione dell' Oratorio da Monsignor Coccapani suo antecessore. Udi benignamente il Vescovo le di lui istanze, e molto si rallegrò in udire, che si trattasse di promuovere i vantaggi di quella Congregazione da lui sommamente desiderati, essendo solito à dire queste precise parole: Piacesse à Dio, che si potesse ben radicare questa Congregazione, perche sò il gran bene, che si fa nelle Città dove si trova la Congregazione dell' Oratorio; e prontamente con favorevole rescritto nel 1662. condescese à confermare quella Congregazione, & i privilegi alla medesima concessi dal suo predecessore. Ottenuto ciò dal Conte Ruggieri, mentre fra sè stesso divisava i mezzi più opportuni per l' aumento di quell' Oratorio stimò, che essendo quello all' hora deboluccio farebbe stato ottimo mezzo per rassodarlo, e farlo crescere, se avesse succhiato il latte delle osservanze dell' Istituto da qualched' uno, che l' avesse fedelmente praticate in qualche altra Congregazione. Procurò dunque, & ottenne da' Padri dell' Oratorio degnissimo di Fermo, che mandassero à tale effetto in Reggio il Padre Francesco Vitaloni da Bagnacavallo, soggetto assai atto per i suoi disegni. Erano all' hora nella Congregazione di Reggio un Sacerdote chiamato Ortentio Vezzani, & un Diacono chiamato per nome Filippo Manari, ambedue Reggini, alli quali si aggiunse poco dopo il Signor Christoforo Condulmieri gentil huomo di Recanati, che haveva già esercitato la carica di Vicario dell' Eminentissimo Cibo, e finalmente non molto dopo fù à quella aggregato D. Nicolò del Sasso dello stato Veneto. Giunto intanto da Fermo il Padre Vitaloni applicò tutta l' opera sua, e tutto sè stesso à beneficio di quell' Oratorio, & in fatti colla sua prudenza, e zelo pose così bene le cose in assetto, e vi piantò talmente l' osservanza dell' Istituto, secondo però le forze, e'l numero de' soggetti, che dopo qualche tempo stimò di poter far ritorno alla sua amata Congregazione di Fermo; mentre restavano in quella di Reggio persone di zelo, & attività, che poteano non solo mantenerla in piedi: ma farla crescere.

Ma oh quanto è grande la mutabilità delle cose di quà giù! quando eran ridotte le cose del Reggiano Oratorio in sì buona forma, eccolo già vicino à rimanere estinto. Erano così tenui le rendite di quella Casa, che non erano bastanti alle spese necessarie per la Chiesa, e per sostentare gli operarii di essa, onde questi da soverchio timore oppressi, diffidati di poter più sostenere in piedi quella Casa, l' abbandonarono. Restò solo il Padre Filippo Manari divenuto già Sacerdote, il quale con generosità superiore alle sue forze sottopose le sue spalle al peso di tutto quell' Oratorio. Suppliva egli per quanto gli era permesso agli esercitii della Chiesa, e dell' Oratorio, e per poter ciò fare rubava agli occhi il sonno per haver tempo almeno nella notte di potersi applicare allo studio, e prepararsi à ragionare in Chiesa. Divenuto per tanto un Briareo di cento braccia abbracciava egli solo tutti quell' impieghi, che appena una intiera comunità è bastante ad eseguire. Ma se di spalle così robuste era il Manari non era di petto meno costante. Vedendo alcuni la partenza de' suoi compagni già disegnavano di applicare la casa, e le picciole rendite lasciate à quella in testamento da Pompeo Ferri già Canonico della Cattedrale di Reggio, sicome di sopra si divisò, ad altre opere pie, che però essendo la di lui permanenza l' unico ostacolo à' loro disegni, non mancava chi con molte ragioni lo persuadea à ritirarsi in sua casa, altri, che erano di maggiore autorità, e persone di conto, più fortemente combatteano la di lui costanza, non pure con nascoste trame: ma con aperte contrarietà. Egli però sempre intrepido senza perderfi d' animo rispondeva alle persuasioni de' primi colle parole del Regio Profeta: *Hæc requies mea, hic habitabo; quoniam elegi eam*, & agli assalti de' secondi resisteva col suo petto di bronzo. Ciò, che rendea più ammirabile quest' huomo era la sua naturale complessione, la quale non era già robusta: ma gentile, e fiacca, onde forza era, che soccombesse al grave peso, che si haveva addossato: ma egli amò meglio di perder la vita, che la perseveranza nell' abbracciata vocatione. Oppresso dunque dalle fatiche fù compreso da una maligna febbre, che à 4. d' Ottobre del 1668. gli tolse la vita nella fresca età di 30. anni, lasciando dopo di sè un gratissimo odore per l' esemplarissima vita da lui menata, particolarmente in quel tempo, che visse in Congregazione. Uomo veramente degno d' immortale memoria per la sua generosa

rostanza, e che hà lasciato un grande esempio à tutt' i figliuoli di San FILIPPO della stima, che devono fare della loro vocatione. Non fù pianta la di lui morte da' suoi fratelli, perche tutti l'haveano abbandonato, sicome già si è riferito di sopra, la piansero però con inconsolabili lagrime i Cittadini di Reggio, e particolarmente i divoti della Congregatione dell' Oratorio, la quale vedevano già estinta coll' haver la parca crudele recisa la di lui vita, e con poca speranza, che dovesse più di nuovo rimettersi. Per quanto gli era permesso dalle lagrime, e da' sospiri colle più vive espressioni faceano i suoi concittadini honorata memoria delle ottime parti, delle quali era dotato il Padre Manari. Considerando l'immatura età, nella quale era stato tolto di vita, affermavano, che senza punto mentire ben si poteva dire di lui, che *consummatus in brevi explevit tempora multa*. Pianse finalmente la di lui morte, e l'importuna partenza de' suoi compagni il già accennato Padre Francesco Vitaloni, perche vide perdute le sue fatiche, & estinta quella Congregatione, che col suo latte havea nutrito.

Ecco dunque estinto la seconda volta il Reggiano Oratorio, & eccolo senza indugio riforto, quando meno dall' humana prudenza potea sperarsi. Già colla morte del Padre Manari rinverdivano i meditati disegni di applicare ad altre opere pie la Casa della Congregatione, & i beni, che quella possedeva. Ma havendo Iddio disposto ne' suoi eterni decreti, che allignasse in quel religioso suolo l' Istituto di San FILIPPO, suscitò dopo l'accennata morte dell' unico mantentore di quell' Oratorio lo spirito di D. Gio: Manfredini, il quale da molto tempo frequentava gli esercitii dell' Oratorio, e che più volte havea sentito interni impulsi di aggregarsi à i soggetti di quello, acciòche trattando con due altri Sacerdoti colle sue efficaci insinuationi gli persuadesse ad unirsi insieme, & ad abbracciare l'estinto Istituto, acciòche si mantenesse quella santa opera, la quale altrimenti si farebbe affatto dismessa; poiche già, mentre il Manari lottava ancor colla morte, era stata quella Casa visitata da qualche persona per applicarla secondo i suoi disegni ad altr' uso. Furono così efficaci le parole del Manfredini, che accesi gli altri due Sacerdoti di amore verso il Santo Padre, e di zelo, acciò non mancasse nella loro Patria il suo Istituto, si portarono tosto unitamente insieme da Monsignor Marigliani, esponendogli il gran desiderio, che haveano di sottentrar essi al peso di sostentare in piedi la Congregatione. Non solo benignamente accolse il buon Vescovo quei degni Sacerdoti: ma colle sue paterne esortationi l' animò all' impresa, ripetendo in questa occasione le solite parole, che soleva spesso proferire: *Piaceffe à Dio, che si radicasse bene la Congregatione in questa mia Città, perche sò il gran bene, che si fa nelle anime: indi facendo senza indugio chiamare il suo Cancelliere volle, che di nuovo fosse colla sua autorità confermata quella Congregatione insieme co' privilegi, che nella sua prima erettione l'erano stati concessi.*

Appena ottennero quanto bramavano i tre Sacerdoti, i quali furono il Manfredini, Giacomo Gonsaghi, & Ortentio Vezzani, il quale, come di sopra si disse, era stato già uno de' soggetti di quell' Oratorio, e da quello si era partito, che immantamente pieni di fervore, e di allegrezza si portarono à convivere insieme nella Casa della Congregatione. Sparfasi la fama della novella adunanza per la Città di Reggio fù quasi universale il giubilo de' Cittadini, il quale crebbe assai più, quando quel virtuoso ternario si applicò tutto con sommo ardore à gli esercitii della loro vocatione. Con lunghe dimore si trattenevano essi nel Confessionario per abbracciare i peccatori, che tornavano à penitenza. Con stile semplice: ma efficace ministravano la parola di Dio ne' giorni festivi, e finalmente cotidianamente era patente, & aperto l' Oratorio per l' oratione commune. Era così grande il numero della gente, che concorrevà per partecipare di quei fruttuosi esercitii, che già angusto riusciva quell' Oratorio alla moltitudine, che si affollava, onde si discorreva di trovare sito più ampio, e più capace: ma le piccole, anzi le miserabili forze di quella povera Congregatione non si poteano estendere à sì grande impresa, onde restava troncato ogni discorso, che sopra tale affare si faceva, sembrando quasi impossibile.

Alle cose ardue, e stimate dall' humana prudenza impossibili, quando sono di servizio di Dio, e si ripone in lui tutta la fiducia, suole essere riserbato un facile, e felice fine. Così appunto

punto accadde in questa congiuntura alla Congregazione di Reggio. Habitava da molto tempo in quella Città Bartolomeo Palmerini, quantunque originale fosse della Città di Bologna, & era assai bene stante di beni di fortuna, e privo di successione, onde impiegava volentieri il suo havere à beneficio della propria anima in opere di pietà. Hor vedendo costui le strettezze dell'accennato Oratorio si dispose spontaneamente à fare del suo fabbricare una stanza, come ci da principio diceva, acciò servisse per l'oratione commune, la quale non poco era disturbata nel mentovato antico Oratorio, per essere à quello vicino il publico giuoco del pallone, e già in fatti fù dato incontanente principio all'edificio, quando il Signor Iddio ispirò ad alcuni cōfidenti del Palmerini, che colle loro insinuationi lo persuadessero à mutar pensiero, e che in vece d'una stanza edificasse una Casa per la Maestà di Dio, cioè à dire una Chiesa; poiche in tal modo la Congregazione, che sin'all'hora aveva così frequentemente vacillato, si sarebbe perpetuamente stabilita, e si sarebbero animati altri Sacerdoti ad aggregarsi sotto le bandiere di San FILIPPO, onde si havrebbe guadagnato gran merito appresso Dio, cooperando al mantenimento di quella Santa Congregazione.

Era questa impresa superiore à i disegni: ma non alle forze del Palmerini, onde se bene al principio gli parve importuno il consiglio, pure facendovi sopra maggior riflessione, & operando interna, e soavemente Iddio, stabilì di fabbricare di pianta una nuova Chiesa in honore di S. FILIPPO, onde havendo comprata una casa contigua à quella donata già all'Oratorio dalla Contessa Giulia Fontanelli, appunto in quel sito fù determinato d'alzare il novello edificio. Pose ne' sōdamenti di quello la prima pietra con la maggior solennità possibile à 25. di Gennaro del 1672. Monsignor Vescovo Marigliani, il quale benchè fosse in età molto avanzata protestò di non haver sentito molestia, ò noja in quella funtione: ma che più tosto aveva molto goduto, sì perche si ergeva una nuova Chiesa ad honore di S. FILIPPO, à cui egli professava una singolare divotione, sì ancora perche sperava, che restarebbe così maggiormente stabilita nella sua Città la Congregazione dell' Oratorio con gran profitto delle sue pecorelle. Concorse alla solenne funtione una gran moltitudine di persone, le quali giubilavano per quei felici principii: ma singolare era l'allegrezza de' divoti, e ben' affetti alla Congregazione.

Era sì intanto maggiormente acceso il desiderio del Palmerini di veder presto compita quell'opera, & acciò che quella riuscisse di tutta perfettione costitui, come quasi Presidente di quella fabbrica un gentil'huomo di Reggio, intendentissimo di architettura, chiamato Pietro Antonio Cassuoli, à cui havendo congiunte alcune migliaja di scudi diè ampia facoltà di proseguire l'incominciato edificio senza havere riguardo alcuno à spesa, purchè vago, e magnifico riuscisse, & intanto volendo egli condursi à Roma per visitare i luoghi santi, e particolarmente l'adorata tomba, che racchiude il sacro corpo di San FILIPPO, per implorare il suo ajuto, e la sua protectione nell' opera intrapresa per suo honore, altro non incaricò all'amico, che la sollecita prestezza in ridurla à buon termine. Nè restò egli punto defraudato, perche havendo sodisfatto alla sua divotione in Roma dopo pochi mesi fece in Reggio ritorno, e ritrovò, che la Chiesa era già coperta, onde colla sua presenza dando maggior fretta, e calore agli operarii, in breve restò compita, perloche a 19. d'Ottobre del seguente anno 1673. fù solenemente benedetta dall'istesso Vescovo Marigliani, e nel vegnente giorno fù in essa processionalmente trasferita dall'antico Oratorio l'Immagine di San FILIPPO, accompagnata da moltissimi Sacerdoti, e da tutt'i Fratelli secolari dell'Oratorio, e da altre persone devote del Santo cō lumi accesi in mano. Nel giorno appresso, che fù Domenica celebrò nella nuova Chiesa Monsignor Vescovo: indi fù cantata la Messa solenne cō musica, e fù recitato un'Oratione Panegirica in lode del Santo con grandissimo concorso di popolo, il quale non cessava di benedire la pietà insigne del Palmerini, a cui anco il Vescovo diede più d'un paterno abbraccio per l'istessa ragione.

Fù sicuramente maravigliosa la prestezza, colla quale fù perfettionato quel Tempio, maggiormente perche non mancarono remore, che tentarono d'impedire l'ardente corso del Palmerini nel far presto sorgere quell'edificio, sicome egli stesso lo testificò in quel giorno, dicendo: che da molti era stato persuaso à tralasciare l'impresa, tacciandolo ancora di

poco cervello, perche potendo prender moglie, & haver successione, spendeva quella così considerabil somma di danaro in un'opera, che forse non sarebbe stata durevole, & havrebbe portato la rovina della sua casa. A sì cattive suggestioni rispondeva egli saggiamente dicendo: che egli spendeva quel danaro prima per gloria di Dio, poscia per honore del suo Servo FILIPPO, e che essi ne havrebbero havuta la cura. Ma degno di gran riflessione è ciò, che egli soggiunse; poiche affermò, che in quel punto si trovava avere quel medesimo danaro, che possedeva quando cominciò à dar principio à quella fabbrica. Tanto è vero, che chi dà à Dio le terrene ricchezze non perde, e di più acquista tesori celesti. Protestò ancora in quella congiuntura essere stato quel Tempio opera più tosto di Dio, che sua; mentre da principio non hebbe mai pensiero di abbracciare sì grande impresa.

Crebbe col possesso del' nuova Chiesa l'ardore degli operarii, havendo in essa trasferiti gli esercitii dell'Istituto, à i quali per l'ampiezza del sito concorrevano molto maggior numero di persone, & in oltre furono allettati alcuni Sacerdoti à militare sotto le bandiere del Santo Padre vedendo, che felicemente cresceva, e si stabiliva quell'Oratorio. Trà essi il principale, e che più risplendeva trà gli altri fù il Sacerdote Gioseppe Maria Zaniboni nobile Bolognese, e Dottore dell'una, e l'altra legge, huomo di grande integrità, e di prudenza singolare, che però havendo fatto istanza di essere ammesso nel Reggiano Oratorio, havendosi riguardo à i ragguardevoli pregi, che l'adornavano, fù ben tosto compiaciuto, onde egli senza alcuno indugio a 12. del mese di Dicembre dell'anno 1673. entrò a convivere in quella Congregatione, e diffondendo da vicino maggiormente i raggi delle sue virtù, e de' suoi talenti fù in breve eletto Superiore, e Preposto di quella Casa. Carica, che se bene fù da lui costantemente ricusata, pure havendola poi accettata per non violare le leggi dell'ubbidienza l'esercitò così bene, che a lui si riconosce non poco tenuto l'Oratorio di Reggio; poiche colla sua destrezza, e prudenza lo governò, piantandovi la fedel osservanza dell'Istituto, che da all' hora in poi è sempre cresciuto da bene in meglio. Ma di questo soggetto, e delle sue virtù ci converrà di trattare ne' Capitoli susseguenti con più ampio dettato.

Vedendo intanto il Palmerini i felici progressi dell'Oratorio, e le benedizioni celesti, che sopra di esso pioveva l'autor d'ogni bene nõ pose termine alle sue beneficenze con haver terminata la fabbrica della Chiesa; poiche godendo, che la Casa di Dio fosse non solo magnifica per l'edificio: ma ornata di sacri arredi, commise in Roma, che fossero fatti sei candelieri d'argento, che à quella donò: indi successivamente la provide d'altre argenterie, e di vaghissimi apparati, onde non havea ella, che invidiare all'altre Chiese. Dall'esempio del Palmerini si mossero altre persone pie, e devote à fare alla medesima volontarie oblazioni di sacre suppellettili, & à lasciare ne' loro testamenti legati considerabili à beneficio della stessa Chiesa, e Congregatione. Il Marchese Alfonso Fontanelli della primaria nobiltà di Reggio, il quale dopo la morte della moglie fattosi Sacerdote, godeva non poco degli esercitii dell'Oratorio lasciò nel suo testamento una sua possessione posta nella Villa detta di Casalletto sù lo stato del Conte di Novellara, volendo, che delle rendite di quella, una parte si spendesse à beneficio dell'Altare, e Cappella del S. Padre, e l'altra parte à beneficio della Congregatione, e per testificare l'amore, che à questa portava, e la divotione, che professava al Santo volle, che le sue ossa riposassero sino alla commune resurrettione nella Cappella sudetta, & in essa gli fù alzata dal suo nipote una lapida, nella quale è intagliata la seguente Inscrittione,

D. O. M.  
ALPHONSO FONTANELLÆ  
FULINI, SANCTIQUE DOMNINI MARCHIONI  
VIRO  
INTER PATRIOS REGIENSES  
ERUDITIONE, AC CIVILI PRUDENTIA NON MINUS QUAM GENERE  
CLARISSIMO,  
PIETATE VERO QUAM UXORE TANDEM SOLUTUS  
SACERDOTALE MUNUS RELIGIOSE OBIVIT, ET GESSIT  
LON.

LONGE CLARIORI  
 INSTITUTORUM ORATORII STUDIOSSIMO,  
 ATQUE  
 HANC ÆDEM, ET CONGREGATIONIS DOMUM  
 SUMMA BENEFICENTIA PROSECUTO  
 DECIUS FONTANELLA MARCHIO  
 NEPOS, ET HÆRES  
 APUD EJUS OSSA HIC EX IPSIUS TESTAMENTO QUIESCENTIA  
 PIETATIS, ET GRATI ANIMI ERGO  
 POSUIT  
 OBIT DIE XIV. DECEMBRIS ANNO A NATIVITATE CHRISTI  
 M DC LXXIX.  
 HORA XIV.  
 QUINQUE ANNIS, MENSIBUS QUATUOR DIEBUS SEX  
 SEPTUAGENARIO MAJOR.

Conoscendosi intanto per la sua età avanzata già vicino al fine il Sacerdote Baldassarre Casotti gentil'huomo di Reggio, desiderava oltremodo di terminare i suoi giorni nella Casa dell'Oratorio, e di esser assistito nell'ultima lotta da' Padri di Congregazione, che però con ardenti, & humili preghiere sè manifesti i suoi disegni: ma considerando i Padri l'età, e le indisposizioni del buon Sacerdote, onde sarebbe stato di grave peso alla Congregazione, si mostrarono alle sue istanze renitenti, pure egli non si perdè d'animo: ma ricorrendo alla protezione del Palmerini lo pregò ad interporre con esso loro le sue efficaci intercessioni. S'intenerì egli udendo le ardenti brame del buon vecchio, onde passò co' Padri l'ufficio bramato, & essendo appo di essi troppo potenti le sue preghiere, fù finalmente il Casotti consolato, e vide ben tosto adempiti i suoi voti; poiche dopo entrato in Congregazione fù compreso da mortale infermità, che nello spatio d'un mese lo spinse al sepolcro, morendo consolatissimo, perche circondato, & assistito da' suoi cari Padri, e Fratelli, a' quali con tutto lo spirito si raccomandava in quello estremo. Se così breve fù la dimora, che ei fece in quella Casa, volle, che almeno il suo morto corpo avesse la sua perpetua habitatione fino alla fine del mondo nella comune sepoltura de' Padri, che con tale occasione fù fabricata nella nuova Chiesa, e che i suoi beni fossero della sua amata Congregazione da lui instituita herede. Fù opportuno questo soccorso per poter supplire alle continue spese della Chiesa, e della Casa dell'Oratorio, le quali fin' all' hora si faceano per la maggior parte à costo de' Padri, applicando essi, come virtuosi figli del Santo Padre, le proprie sostanze per mantenimento, e decoro della Congregazione loro commune, e cara Madre. Continuava intanto le sue beneficenze verso di essa il suo gran benefattore Bartolomeo Palmerini; poiche havendo à sue spese edificata la magnifica Casa al Signor' Iddio, & à San FILIPPO, non trascurò d' ampliare la Casa de' suoi figliuoli. Havendo dunque, oltre molti altri beneficii fatti alla Congregazione di Reggio comprata con suo proprio danaro una casa contigua à quella, liberalmente glie la donò, e facendola ridurre in buona forma restò talmente ampliata l'habitatione de' Padri, che è assai sufficiente, e comoda.

Mentre godeva l'Oratorio di Reggio delle divine beneficenze, colle quali maggiormente si stabiliva, e si aumentava hebbe à piangere la perdita di tre Padri, tra' quali incomparabile fù quella del Zaniboni, che per lo spatio di quasi quindici anni l'haveva così felicemente governata, e finalmente restò anco priva del suo amantissimo benefattore Bartolomeo Palmerini. Segui la sua morte à 9. del mese di Febrajo del 1694. in età d' ottant' anni spesi in continue opere di pietà, alle quali applicava la maggior parte del suo avere; poiche oltre i beneficii fatti alla Congregazione dell'Oratorio, sovveniva abbondantissimamente tutt' i poveri della Città, e concorreva ad ogn'altra opera pia, che nel decorso della sua vita se gli offeriva. Particolarmente essendosi à 13. di Maggio dell'anno 1674. fatta in Reggio una publica, e solennissima funtione, incoronandosi con una pretiosissima corona à spese della Città una miracolosa Immagine della Santissima Vergine, detta della Ghiara, mostrò

strò il Palmerini la sua religiosa liberalità ; poiche essendo divotissimo di quella sacra Immagine da' periti artefici fece fare due Angeli d'argento, che sostenessero una corona dell'istesso pretioso metallo, acciò non restasse ne' giorni seriali senza corona l'Immagine della sua adorata Regina ; poiche quella più pretiosa dovea servire ne' giorni più solenni di festa . Coronò finalmente la sua pietosa vita con una religiosa disposizione, lasciando herede la sua amata Congregatione dell'Oratorio, volendo, che delle rendite di quella fusse mantenuta con decoro la Chiesa , e la Casa dell'Oratorio , & in quella volle essere sepellito, ordinando, che fosse posto il suo corpo nella Cappella del Santo Padre . Per testimonianza della sua gratitudine verso sì gran benefattore scolpì l'Oratorio di Reggio in una lapida la seguente Inscrittione:

D. O. M.  
 BARTHOLOMÆUS PALMERINUS  
 BONONIÆ ORIUNDUS REGII INCOLA  
 OPES  
 QUAS CONJUGATUS SUMMA INTEGRITATE ACCEPERAT  
 SOLUTUS, CLERICUS FACTUS  
 IN DEI CULTUM, IN PAUPERUM SUBLEVAMEN  
 DEDIT, EROGAVIT.  
 DEIPARÆ EJUSQUE SACRÆ IMAGINI IN HAC CIVITATE  
 MULTIS MIRACULIS CLARÆ  
 IN MUNERUM OBLATIONES, IN MISSARUM CELEBRATIONES  
 IMPENDIT.  
 DIVO PHILIPPO NERIO  
 IN HASCE ÆDES, TUM SACRAS, TUM DOMESTICAS  
 FUNDITUS ERECTAS, ET PRETIOSA SUPELECTILI  
 PROVISAS ORNATAS  
 PROFUDIT  
 ORATORII PATRIBUS  
 IN AGRORUM EMPTIONEM, IN BONORUM OMNIUM INSTITUTIONEM  
 VIVENS DONAVIT, MORIENS RELIQUIT  
 SIC STABILITA BONA SUA IN DOMINO  
 OCTUAGENARIUS VITA FUNCTUS  
 DIE IX. FEBRUARII M DC LXXXIV.  
 HIC TUMULATUS VITAM EXPECTAT.

Con questa heredità restò sufficientemente provveduta di beni temporali la Congregatione dell'Oratorio di Reggio , & essendo stati in luogo de i Padri defonti sostituiti altri , hà copia bastante di operarii, onde promette, che non solo stabilmente habbia da durare : ma viè più crescere, e felicemente aumentarfi.

*Brevi notizie del Padre Prospero Guizzardi Prete dell'Oratorio  
 di Reggio.*

C A P O II.

**S**E lungamente haveffe conceduto la Maestà di Dio alla Congregatione di Reggio la persona del Padre Prospero Guizzardi farebbe ella stata maggiormente illustrata dalle sue virtù, e da' suoi esempi, pure in sedici anni, che in essa visse accrebbe non poco i suoi splendori. Nacque Prospero in Reggio da honesti parenti: ma chiari assai per la loro pietà, e per l'integrità di costumi, onde fu da essi con sollecita cura educato nel santo timor di Dio: indi essendo giunto in età d'esser applicato allo studio, imparò la grammatica, terminata la quale pose per all' hora termine agl'impieghi litterarii, à cagione, che il Padre  
 volca,

volea , che si esercitasse nella sua professione , che era di Speziale . Ubbidì il giovanetto alle paterne inclinazioni , pure godendo assai più dell'odore delle virtù , che della fragranza degli aromi, che trattava nella sua Spezieria, non trovava in quell'impiego pace il suo cuore. Era egli delicatissimo di coscienza, onde temendo, che quella professione fosse pericolosa , e soggetta ad inganni non pur desiderava di cambiare esercizio : ma geloso dell'eterna salute del genitore sovente lo persuadeva ad abbandonarla . Furono così potenti col Padre le insinuationi dell'innocente giovane , che per le sue virtù era da quello molto stimato , che tralasciò quella sua antica professione . Non restò totalmente contento l'animo di Prospero, nè quietò la sua coscienza; poiche dubitando, che in quell'impiego esercitato da sè stesso, e dal Padre non fosse stato in qualche maniera lesa la giustizia commutativa , & aggravato il suo prossimo , fece celebrare molte Messe , e divenuto Sacerdote ne celebrò ancor'egli molte à fine di risarcire quel danno , ch'egli non sapeva : ma solo per delicatezza di sua coscienza dubitava , che fosse risultato à compratori , che venivano nella paterna Spezieria.

Sbrigato dunque da quel noioso impaccio applicossi di bel nuovo Prospero agli studii , benchè fosse già in età provetta, per rendersi habile al Sacerdotio , al quale ardentemente aspirava , & in fatti havendo atteso con ardore in apprendere le scienze convenienti da un' Ecclesiastico, fu ornato col sacro carattere del Sacerdotio . Riconoscendosi obligato per ragione dello stato da lui abbracciato , à procurare l'acquisto delle virtù , e della perfezione non può spiegarfi con quanto ardore si applicasse à gli esercitii spirituali per giungere al possesso di quella , & acciò non fallisse la strada si prese per guida un Padre della Compagnia di Giesù , acciò che gliel'additasse : quindi è , che in breve cominciò il novello Sacerdote à risplendere in ogni sorte di virtù . Ponendo in non cale ogni cosa terrena di questo secolo, aspirava solo al conseguimento delle cose celesti , & ad accumulare meriti per l'altra vita : quindi è , che qual'avidò Mercadante , che cerca sempre nuove occasioni di maggiormente arricchire, havendo havuto notizia degli esercitii , che si faceano nell'Oratorio di San FILIPPO, con sollecito passo ivi si condusse per poterne godere . Essendosi intanto aperta la nuova Chiesa dedicata al Santo Padre , & essendosi in essa trasferiti gli esercitii da lui istituiti più frequentemente v'interveniva , onde si affezionò talmente ad essi , & a' Padri dell'Oratorio , co' quali haveva cominciato à trattare , che s'invogliò di essere ammesso in Congregazione . La sua humiltà però , che lo faceva stimare di essere affatto insufficiente per i principali ministeri dell'Oratorio, che sono il sermonare , e l'ascoltare le confessioni, gli faceva desiderare quello stato : ma solo per santificare sè stesso , già che secondo il suo giudizio non era habile à procurare la salute de'suoi prossimi. Già con interni impulsi era egli stimolato à perdurre ad effetto i meditati disegni , onde havendoli manifestati a' Padri , a' quali erano ben note le parti, che l'adornavano, fù finalmète da essi ammesso in Congregazione. Si opposero però al suo ingresso cò potenti assalti i parenti, & anco qualche persona autorevole , perche speravano , che restando nel secolo havrebbe potuto procurare i vantaggi della propria casa : ma egli , che più tosto desiderava i progressi dell'anima , che della sua famiglia, sprezzando generosamente ogni terreno avanzamento, e superando ogni intoppo, alla fine à 9. di Maggio del 1675. entrò à convivere in Congregazione.

Vestissi il Guizzardi della livrea esterna di San FILIPPO : ma molto più si sforzò di adornare la sua anima coll' habito delle virtù del Santo Padre , le quali devono esser proprie de' suoi figliuoli, sopra tutto prefisse à sè stesso l'osservanza esatta delle paterne regole , nè contento di custodirle fedelmente egli solo coll'esempio , e colle parole procurava , che da gli altri fossero con pari fedeltà osservate . Non era però il suo zelo importuno , perche non nasceva da emulazione, ò da stizza : ma dall'ardente amore , che egli portava all'abbracciato Istituto , e come che per lo poco numero de' soggetti non poteva adempirsi tutto ciò, che da quello si prescrive , si sforzava egli di supplire à quel che gli era permesso , e colle sue esortationi incitava gli altri à far ancor'essi la parte loro . Conoscendosi dunque , che egli in ciò , & in tutte le altre sue operationi altra stima non haveva , che di dar gloria à Dio , e di procurare il bene della sua Congregazione, si guadagnò in breve talmente l'affetto de' Padri , che era da essi cordialmente amato , onde ben poteva affermarsi , che egli fosse la deli-

tia



tia del Reggiano Oratorio. All'amore si congiungeva la stima, che di lui faceano; poiche, havendo ritonosciuta la sincerità, e candidezza dell'animo suo, davano un gran credito, & haveano in gran conto quanto egli diceva.

Passati pochi mesi dopo il suo ingresso ebbero, per così dire, virtuosamente à contenere la sua humiltà colla di lui ubbidienza; poiche stimandosi egli, come di sopra si accennò, affatto inabile al ragionare in publico, & ad ascoltare le confessioni, i Padri, che conoscevano bene essere in lui tutta la sufficienza necessaria per quei due sì grandi ministeri, vollero, che in ogni conto sottoponesse gli homeri all'uno, & all'altro peso. Convenne per tanto alla sua humiltà di cedere all'ubbidienza: quindi è, che assumendo egli l'una, e l'altra carica per puramente ubbidire a i comandi de' suoi Superiori, maraviglioso riuscì in ambedue quegli'impieghi. Appena fù egli veduto affiso nel Confessionario, che si affollò intorno à quello gran numero di persone d'ogni stato, e conditione, e pareva, che facessero a gara per divenire suoi penitenti, & haverlo per guida, e Maestro nello spirito. Nè sia ciò maraviglia; poiche havendogli la sua bontà conciliata una grande stima, e concetto tutti ambivano di essere da lui regolati. Nè restavano punto defraudati dall'espettatione, che ne haveano; poiche colla sua savia coltura faceano non ordinario frutto le loro anime, mercè alla cura, e vigilanza, colla quale egli applicava, acciò si mantenessero in gratia di Dio. Molto ancora si affaticava per ridurre a penitèza i miseri peccatori, e per sollevarli dal fango del peccato allo stato di figliuoli adottivi di Dio; poiche per tal cagione non dubitò di spargere abbondantemente il sangue, siccome apparisce dal seguente fatto. Erasi egli non poco adoperato con un tale chiamato Alessandro per cavarlo dal sozzo baratro di un grave peccato, nel quale viveva infelicemente immerso: ma vedendo, che vane riuscivano le sue industrie, & inefficaci le sue esortationi, alla fine se'l condusse un giorno nella sua stanza, & ivi, rinforzando con maggior ardore le sue persuasioni, procurò di vincere la di lui ostinatione: ma non cedendo quel cuore più duro di un diamante, pensò di spezzarlo per mezzo del suo sangue innocente. Presa per tanto una catenella di ferro si prostrò a' suoi piedi: indi scaricando sopra le sue ignude spalle pesantissimi colpi, cominciò a grondare in gran copia il sangue, e rivolgendo non meno il suo pietoso sguardo, che le sue supplichevoli voci a quell'ostinato diceva: O tu Alessandro muta vita, ò io cadrò morto a tuoi piedi. Non potea quel sanguinoso spettacolo non intenerire quel miserabile, onde tutto commosso, e compunto, prima si sciolsero le sue pupille in pianto, poscia sciogliendo la lingua fece una dolorosa confessione della mal menata vita, e da indi inanzi visse sempre da huomo da bene. Benche fosse a tutti nota, e manifesta la penitenza di Alessandro, pure ignota era ad ogn'uno la maniera, come era stato ridotto a penitenza; poiche il suo buon Padre con rigoroso silentio gli havea ferrata la bocca: ma all'avviso, che egli hebbe della morte del Guizzardi restando sciolto dal precetto fattogli, palesò co' singhiozzi, e colle parole quanto con esso lui gli era occorso, e piangendo con amare lagrime la perdita di sì buon Padre diceva, che quegli l'havea tolto dalle fauci del dragone infernale.

Nel tempo del maggior bisogno qual'è quello delle infermità, e della morte, con maggior sollecitudine si studiava di soccorrere i suoi figliuoli spirituali; poiche non solo come Padre amoroso li confortava, e consolava in quelle angustie: ma di più qual fido padrino non si dilungava dal loro fianco sin che colla morte non fosse terminata quell'ultima, e pericolosa tēzone. Nel sermonare poi trattava le verità Evangeliche con tanto spirito, che le sue parole sembravano accese scintille di vivo fuoco, che però coloro, che l'ascoltavano restavano non poco accesi nel divino servitio; nè mai restavano satii per molto, che l'udissero ragionare, onde partivano compunti, & avidi di nuovamente ascoltare le sue infocate parole. Quanto grande fosse il concorso della gente, che si affollava per udirlo, e quanta fosse l'attentione, colla quale pendevano dalla sua bocca, si può ben argomentare da ciò, che seguì in un giorno di giovedì grasso; poiche essendo solita quella Congregatione, ad imitatione della Romana, di visitare in quel dì le sette Chiese per distogliere con santo artificio il popolo dalle dissoluzioni del Carnevale, fù a lui imposto, che nel ritorno di quella divota comitiva facesse in Chiesa un sermone, e fù tale il numero, e la calca della gente, che non capendo in Chiesa

Chiesa si trattenne nelle strade vicine, & ivi con sommo silenzio, & attentione, quantunque altro non udissero, che il suono confuso della sua voce, pure di ciò eran contenti, perchè diceano di essere da quella internamente commossi, & eccitati a divotione, e persone di qualità, e costituite in grado di dignità ragguardevole, affermavano, che non era stato in poter loro il raffrenare le lagrime, che con dolce violenza haveva fatto loro sgorgare dagli occhi l'efficacia nel dire del Padre Guizzardi. Era tanto più maraviglioso il suo efficace ragionare, quanto che essendosi egli tardi applicato allo studio delle scienze non havea potuto fare quei progressi, che havrebbe fatto, se nell'età più conveniente si fosse in quello impiegato, onde havea bisogno di molto tempo per apparecchiarsi a fermone, pur nondimeno nell'atto del dire mostrava sì gran facondia, e franchezza, che chi l'udiva giudicava essere egli huomo consumato nelle scienze, onde da chi lo conosceva era ciò ascritto a' meriti della sua bontà, e che Iddio con modo particolare concorresse colla sua gratia, acciò questo suo Servo ministrasse così bene la sua divina parola a' fedeli famelici.

Era ancor' egli dotato da Dio d'un talento maraviglioso in consolare i poveri afflitti: quindi è, che, ricorrendo da lui, l'accoglieva con viscere di paterno amore, e colle sue dolci, & efficaci parole fugando dal loro cuore ogni nebbia di tristezza, facea, che in essi ripatriasse l'allegrezza, e la consolatione: Se scorgeva, che stassero in bisogno con larghe limosine li soccorreva, e l'ajutava, il che potea ben fare; poiche, amandolo il genitore sopra tutti gli altri suoi figliuoli, gli havea lasciate commode entrate. Egli però, che era assai staccato dall'amore delle terrene ricchezze dopo la morte del Padre udendo, che i suoi fratelli commendavano assai uno stabile da quella a lui lasciato, si contentò di cederlo ad essi, e prendere un cambio assai disuguale in qualità, e quantità, pur egli senza punto lagnarsene diceva, che più bisogno haveano i fratelli, che lui, e dicea il vero; poiche delle sue rendite egli ne godeva la minor parte; imperò che l'amore, che portava a i suoi prossimi lo spingeva a dar loro liberalmente quanto haveva, per sollevarli dalle loro necessità. Visitava frequentemente gli Ospedali, e non contento di quel grand'atto di carità di portarsi in quei luoghi tantoinammi, per consolare quei melchini, dava loro abbondanti limosine. Alcuni sovveniva con danari, altri con cose comestibili, & altri finalmente ricopriva con vesti fatte a sue spese. Portavasi ancora spesso nelle case de' poveri infermi, e secondo le loro necessità erano abbondantemente sovvenuti.

Quanto era il Guizzardi liberale delle terrene sostanze, altrettanto era avaro del tēpo, non spendendo nè pure minima parte di quello in otio, & in ciarle vane, delle quali era capital nemico, essendo solito di parlar poco: ma sensatamente. Molto meno si facea rubare dal sonno più tempo di quello, che con stretta misura doveasi all'affaticato suo corpo. Molte hore prima, che il Sole comparisse nel nostro Emisperio forgeva egli dal letto, e quelle spendeva in oratione, e nello studio per essere attissime a tali esercitii: indi prima d'ogni altro calava in Chiesa per assistere nel Confessionario, che non mai abbandonava, che per offrire il divin sacrificio. In tutto il resto del giorno era impiegato in opere di carità, o pure in adempire fedelmente quegli officii, che dall'ubbidienza erano a lui imposti, nè di questi contento, esercitavasi ne' ministeri più vili, e più humili di Casa, il che particolarmente faceva in occasione, che qualche Fratello per essere indisposto non poteva esercitarli; poiche all'hora, come se a lui di ragione spettassero quegli humil'impieghi, suppliva con animo allegro alla di lui mancanza. Gli fù particolarmente imposto da' Superiori, che soprintendesse alla cura, e conservatione di non sò che suppellettili, e masseritie di Casa, & egli, come se fosse di somma importanza quell'affare, l'eseguiva con tanta sollecitudine, che maggiore non si poteva desiderare.

Una vita così immersa nelle fatiche, e così aliena da ogni riposo sarebbe stata ammirabile a chi havebbe goduto perfetta salute, che però maravigliosissima era in lui, per essere da molte, e varie indisposizioni travagliato. Servirono dunque queste per far comparire di qual carato fosse la sua invitta pazienza; poiche essendo frequenti, e penosi i mali, da' quali era crociato non mai furono bastanti a cavarli di bocca un'oimè. Costretto ad applicarsi rimedi

pe-

penosissimi per un morbo, che grandemente lo travagliava, & essendo più acerbi dal male i rimedii, pure egli li sopportava con intrepidezza indicibile, il che cagionava non poca ammirazione in coloro, che n'erano consapevoli. Non solo pregato: ma combattuto dalla carità de' Padri, che essendo soggetto a tante infermità si contentasse di accettare qualche cibo particolare, ò pure qualche comodità speciale per suo sollievo, il vero figlio di San FILIPPO con modo mirabilissimo adduceva tante, e sì varie ragioni per non ammettere quella a lui noiosa singolarità, che quelli restavano appagati insieme, & edificati della sua gran virtù. Con ugual pazienza soffriva egli gli altri travagli, de' quali abbonda la presente vita, e trà le vicendevolezze della prospera, & avversa fortuna era sempre costantemente l'istesso, onde qualunque contrarietà, che accadeva non era bastante a turbare il bel sereno dell'animo suo: ma conservava sempre la consueta giulività propria di chi vive totalmente rassegnato nel divino beneplacito.

Alla sua giulività era congiunta una singolare modestia, e compositione esteriore, e da sì nobil mistura, che spirava divotione, e riverenza, tralucea, per così dire, anco nell'esterno l'interno candore della sua purissima anima. Fù da tutti creduto, che egli conservasse in tutta la sua vita intatta, e virginale la sua purità, la quale, per esserne sommamente geloso, la custodiva con ogni più esquisita cautela, che però era assai guardingo, quando doveva trattare con persone di differente sesso. Ad ogni minima parola, che udiva, la quale non fosse secondo tutte le regole dell'honestà, ò pure ad ogni atto sconcio, & opposto in qualche modo alla più fina modestia, vedevasi incontanente ricoprire il suo volto da modesto rossore, indicio ben chiaro del suo sopraffino candore.

Cresceano intanto le infermità del Padre Guizzardi, e maggiormente s'invigorivano colle sue non interrorte fatiche, quando essendo sopraggiunto il giorno decimo sesto di Maggio, che nell'anno 1688. cadè in Domenica, havendo egli celebrato il divin sacrificio, secondo il suo solito, con molta divotione, e forse maggiore, perche doveva essere l'ultimo, del che parve, che fosse presago, si pose in letto con febbre, & incontanente affermò esser quella l'ultima malattia, che doveva cagionargli la morte. Congiungendosi agli antichi suoi dolorosi mali le arsurre della febbre fù penosissima questa sua malattia: ma non perciò perdè l'ilarità del suo animo, anzi nè meno dal cesso horribile della morte, che si vedea vicina restò egli conturbato: ma sempre conservò la sua solita allegrezza, la quale maggiormente manifestavano le parole, che uscivano dalla sua bocca; poiche spesso ripeteva le parole del Salmo 121. *In domum Domini ibimus*: quindi è, che quanti lo venivano a visitare, che molti erano, perche, essendo havuto in concetto di gran Servo di Dio, tutti si affollavano in quell'estremo per riverirlo, si partivano consolati insieme, & edificati, vedendo congiunta à i vicini pallori della morte una sì santa allegrezza. Secondo la consueta carità de' Padri dell'Oratorio nell'assistere, e servire i loro Fratelli infermi, essendo il moribondo Sacerdote visitato, & assistito continuamente dagli altri Padri della sua Congregatione, che l'amavano tenerissimamente, gradiva non poco il loro affetto: ma altri discorsi con esso loro non tessava, che di cose spirituali, ò pure della sua cara Madre la Congregatione.

Cresceva il penoso male, onde sopraffatta da quello la povera natura, & abbattuta ancora da dolorosi rimedii, a i quali era costretto a sottoporsi, mancavano già le sue forze, onde dava segni non oscuri, che già si avvicinava il suo fine, che però cauta, e prudentemente i suoi Padri lo vollero munire co' Santissimi Sacramenti. Ricevè egli con sentimento straordinario di divotione quei rimedii potentissimi instituiti da Christo per i suoi fedeli, acciò possano vincere l'infernale nemico, e tolerare con vigore le penose agonie della morte. Rispose egli a tutto con voce sì chiara, come se non avesse havuto male alcuno, e furono così teneri i sentimenti della sua pietà christiana in quelle sacrosante funzioni, che gli astanti inteneriti ancor'essi non poterono trattenere le lagrime. Maggiore però fù il pianto de' Padri, quando con humili: ma ardenti voci il moribondo Sacerdote dichiarò, che non mai in Congregatione era stato buono in cos' alcuna, e di più chiese loro perdono, se mai gli avesse in qualche cosa offesi; poiche havendo per tanti anni goduto della sua mansuetudine,

tudine , e del suo dolce tratto, non mai haveano da lui ricevuta, benchè minima occasione di disturbo , e perciò troppo improprie per la sua bocca erano quelle supplichevoli voci . Pregò poscia i Padri à trattar seco in quegli ultimi periodi di vita , che gli avanzavano solo di materie divote , che si recitassero pie orationi , e particolarmente quelle prescritte dalla Chiesa. Essendosi intanto rifocillato con un poco di cibo fù assalito da alcuni svenimenti, feriori della prossima morte, onde vedendo i Padri, che era vicino à mancare, cominciarono la raccomandatione dell' anima , e con varii ristorativi ordinati da' Medici procurarono , che riacquistasse l'uso de' sensi , il che essendo seguito , fù interrogato se havebbe cosa, che gli desse fastidio , alla qual dimanda placida , e prontamente rispose , che per gratia di Dio non havea cosa , che gli desse noja . Non tralasciavano i Padri di ricordargli varii , e diversi atti di affetti verso Dio , e di confidenza nella sua infinita bontà, trà quali, essendo sopraffatto da un gagliardissimo svenimento, spirò quietissimamente l'anima senza dar segno alcuno , ò di tentatione , ò di dolore , onde comunemente affermarono i Padri , che si ritrovarono presenti , che havendo essi assistito à molti moribondi , non mai haveano osservata una morte sì dolce , e sì tranquilla , come quella del Padre Guizzardi . Così dopo 25. giorni di penosa infermità à 9. di Giugno del 1688. terminò il buon Padre il corso della mortal vita.

Fù la sua perdita con amare lagrime pianta non pure da' Padri di Congregatione: ma dalla Città tutta di Reggio, che era stata tanto edificata dalla sua bontà, e tanto ajutata nel bene per mezzo delle rare parti, delle quali era dotato. Sopra tutti Monsignor Augusto Bellincini, Vescovo di Reggio manifestò il sentimèto, che havea della mancanza d'un sì grande operario della sua vigna con queste espressioni , che era mancato un gran Servo di Dio da lui tenerissimamente amato , e che trà tanti , che havea udito sermoneggiare , nissuno così facilmente lo faceva intenerire , e piangere , come questo buon Padre . Nel seguente giorno fù calato in Chiesa il di lui morto corpo , e mentre stava ivi esposto , celebrandosegli gli ultimi pietosi ufficii concorsero molti per vederlo , indi fù collocato nella commune sepoltura de' Padri .

*Nascita, & impieghi del Padre Gioseppe Maria Zaniboni; mentre era secolare: in età provetta entra nella Congregatione di Reggio, della quale è eletto Superiore. Governa felicemente sino alla morte quell' Oratorio . Passa christianamente all' altra vita .*

## C A P O III.

**E**RANO ancor bagnate di lagrime le guancie de' Padri dell' Oratorio di Reggio per la perdita dell'accennato Padre Guizzardi, quando furono costretti à piangere la morte del P. Gioseppe Maria Zaniboni loro Superiore, e Preposto, essendo la morte del primo servita quasi d'occasione alla morte del secondo, come appresso divideremo . Traea questo buon Padre la sua origine della famosa Città di Bologna, e da' suoi nobili genitori fù prima, come è il dovere, allevato con sollecita cura ne' buoni costumi: indi fù applicato agli studii, ne' quali fece sì gran profitto, che meritò con applauso cōmune non pure di essere ornato colla laurea del Dottorato: ma di passare ben tosto dallo stato di discepolo à quello di Maestro; poiche fù costituito publico Lettore ne' studii tanto famosi, e celebri di Bologna sua Patria . Esercitò egli per molti anni quell'impiego con sodisfattione indicibile del publico, che però, essendo havuto in gran concetto, e stima: fù impiegato da quel Senato nelle cariche più ragguardevoli , che si sogliono compartire à i Cittadini nobili , e scientati , e per la di lui gran prudenza , e sapere meritò la commune approvatione nell'esercitio di essi . Nutriva egli intanto qualche desiderio di abbandonare le mondane cure per attendere à sè stesso, & all'importante negotio dell'eterna salute , & inclinava assai à ritirarsi per tal fine nella non mai à

bastanza lodata Compagnia di Giesù. Fù però distolto dall'avolo da' suoi meditati disegni, à cagione, che pretendeva, che egli perpetuasse la casa, e che perciò prendesse moglie, più tosto dunque per ubbidire al suo avolo, che per propria inclinatione s'indusse ad ammogliarsi, & amandolo quegli teneramente per i pregi singolari, che l'adornavano, si sforzò di trovargli sposa, che fosse degna di sì grand'huomo, & in fatti fù coll' indissolubil vincolo del matrimonio legato con una Signora della nobilissima, & antichissima famiglia Bianchetti. Visse egli in questo stato con somma integrità, e con fama appresso tutti di nobile, virtuoso, sì che era havuto comunemente in stima, & in concetto grande nella sua Patria. Benedisse Iddio questo matrimonio, onde ne raccolse il frutto di quattro figliuoli, che da lui riconosciuti, come datigli dal Padre Celeste, si sforzò di allevarli per suo servitio, instillando sino dalla fanciullezza nella loro tenera mente l'amore alla virtù, indi l'applicò à quegli impieghi, che erano convenevoli alla loro nascita.

Fù intanto il Zaniboni non poco travagliato per essergli stato intentate molte liti, e di somme assai considerabili, alle quali haveva data grande occasione, forse colla sua trascuragine, chi antecedentemente à lui haveva maneggiato gl'interessi della sua casa, per schermirsi dunque, e per ripararsi da tanti, e sì diversi assalti gli convenne di faticar molto per addurre, e porre in chiaro le sue ragioni, spendendo in ciò non pure il giorno: ma molta parte della notte. Era egli di còplessione assai debole, e travagliato dall'indispositione dell'asma, che haveva contratta sino dalla gioventù, onde dalle accennate fatiche restò maggiormente pregiudicata, & offesa la sua salute: quindi è, che Iddio; acciò si eseguissero i suoi eterni disegni, coll' occasione della sua poca salute dopo la morte della conforte lo tirò à Reggio, dove l'haveva destinato per Padre, e quasi ristoratore di quell'Oratorio; poiche da' Medici gli fù consigliato, che si portasse in quella Città, perche dal beneficio di quell'aria havrebbe potuto ricavar qualche miglioramento al suo male, & in fatti essendosi ivi condotto ne sperimentò qualche notevole giovamento. Giunto in Reggio non hebbe egli cosa, che più li cale fosse quanto il trovare un non men pio, che dotto Confessore, il quale gli servisse per guida della sua anima, e ben tosto ne incontrò uno à sua sodisfattione, e fù un Padre della Compagnia di Giesù, nel quale erano tutte le parti da lui desiderate, & in oltre era della sua medesima Patria di Bologna. Conobbe bene l'esperta sua guida, ch' egli più tosto, che per lo secolo era à proposito per l'Altare, onde in breve l'esortò à prendere l'habito Ecclesiastico, per poi ascendere al Sacerdotio.

Ubbidì il Zaniboni alle insinuationi del suo buon Padre, onde havendo ottenuta dall'Arcivescovo di Bologna la dimissoria, passando per i consueti gradi degl'ordini inferiori, ascese finalmente al supremo del Sacerdotio con grandissima sodisfattione, e giubilo dell'anima sua. Ornato con quel sacro carattere stimò, che i futuri suoi impieghi altri non doveano essere, che esercitii appartenenti allo spirito: quindi è, che non vi era Chiesa nella Città di Reggio, dove si facesse qualche esercizio spirituale, e di divotione, nel quale non intervenisse. Era particolarmente avido di udire la divina parola, perche sapea bene, che quella celeste rugiada quando cade in un'anima ben disposta produce centuplicato frutto: quindi è, che havendo saputo, che nella Chiesa dell'Oratorio questa abbondantemente si dispensava in ogni giorno di festa, tutto colà si condusse. Appena assaggiò egli quel celeste cibo senza mistura di terreno ornamento, sicome si ministra per ordine specialmente del Santo Padre da' suoi figliuoli, che s'invaghi talmente di quello, che sembrava, che non ne restasse mai satio: quindi è, che non tralasciava per qualunque occasione d'intervenire ogni festa à i sermoni dell'Oratorio, e con tale occasione prese conoscenza co' i Padri, e particolarmente col Padre Gio: Manfredini, al quale si affettionò non poco, gustando di trattare con esso lui di materie spirituali, e devote, e stringendo maggiormente seco amicitia, più volte recitavano insieme le hore Canoniche. Essendo intanto oculato testimonio della virtù de' Padri, e dell'altezza del loro stato per la grandezza de' ministeri, che in esso si trattano, sentivasi internamente inclinato à farsi loro compagno: ma due grand'ostacoli si opponevano à i suoi disegni, onde nè meno ardiva di palesargli. Il primo era l'havere, come si disse, figliuoli, i quali tuttavia erano di poca età, l'altro la sua salute assai cagionevole, e perciò

poco

poco atta per vivere in comunità , & à sostenere i pesi di quella.

Troppo intanto ardenti eran l'impulsi , che egli internamente sentiva , & essendo dall'altra parte grande la confidenza , che haveva già contratta col Manfredini , alla fine gli manifestò le interne sue inclinationi . Erano senza dubbio difficili à superarli quei due impedimenti ; pure considerando il buon Padre le qualità del Zaniboni , e l'efficacia , con cui era chiamato à quello stato , più tosto che rendergli difficile quella risoluzione , l'animo , così ispirato da Dio per beneficio del Reggiano Oratorio , à perdurla ad effetto , e gli spianò non poco quegli , per così dire , due ardui monti di difficoltà , che si opponevano alle sue brame ; poiche quanto a' figliuoli disse , che ben potevasi ad essi dare ricapito conveniente alla loro nascita , e quanto alla sua salute , essersi molte volte sperimentato , che nelle comunità per la vita regolata , che in esse si mena , hanno preso non poco miglioramento coloro , che nel secolo erano di complessione debole , & infermiccia . Restò egli non poco animato all'impresa da queste ragioni , le quali uscivano dalla bocca d'un' huomo da lui conosciuto di grande integrità di costumi , e di molto sapere , e prudenza , pure prima di totalmente risolversi , volle saggia , e cautamente consigliarsi sopra sì importante affare colla guida , che reggeva le redini dell'anima sua , & era appunto , come si disse , un Padre della Compagnia di Giesù . Conferì egli col suo Padre spirituale la sua chiamata al novello stato , e le interne ispirationi , che sentiva , nè tralasciò d' esporli le due difficoltà , che se gli opponevano . Ascoltò quegli attentamente le sue parole , & havendo considerato il tutto , fù da lui non solo approvata la sua vocatione per buona : ma fù incitato à metterla senza indugio in esecuzione . L'esito dimostrò , che i consigli di questi due Padri , se pareano contrarii all'humana prudenza , erano però conformi alle dispositioni del Cielo ; poiche nè la sua casa patì detrimento alcuno , & egli senza grave pregiudizio della salute si avanzò in grado assai eminente nelle virtù christiane con gran profitto dell'Oratorio di Reggio . Tanto è vero , che nelle risoluzioni per l'eternità non bisogna così minutamente pesare le mondane ragioni : ma più tosto conviene guidarsi con massime superiori .

Già , come cosa disposta dal Cielo trovò grandissima facilità il Zaniboni nel dare honorato ricapito a' suoi figliuoli ; poiche de' maschi uno ne pose a' servigj della Maestà del Rè di Polonia in qualità di paggio , l'altro diede in governo ad una persona assai pia , sua confidente , e le due femine erano già collocate in Monistero nella Città di Bologna per ivi ben educarsi . Altro dunque non impediva l'esecuzione de' suoi disegni , che il dar buon sesto agl'interessi del suo patrimonio , e per poter ciò fare si condusse à Bologna , dove havendo trovato persona di sua sodisfattione , acciò che ne avesse la cura , e la soprintendenza , fece ben tosto à Reggio ritorno . Così sciolto , e libero da quei vincoli , che lo trattenevano nel mondo , essendo stato già ricevuto da' Padri dell'Oratorio con molto lor gusto , anzi con sodisfattione universale di tutta la Città , passò à convivere nella Casa di San FILIPPO à 12. di Novembre del 1672 . Appena entrò egli in quelle amate mura , che grande fù l'interno giubilo , che sentì l'anima sua , e per corrispondere alle gratie del Cielo applicossi all'esercizio di tutte le virtù , particolarmente di quelle , che sono proprie dell'Istituto , onde più tosto che novitio sembrava norma , & idea d'un soggetto dell' Oratorio , sì che recava non pure edificazione : ma ammirazione à tutta la Città . Si era poco prima aperta la nuova Chiesa dedicata al Santo Padre , onde era cresciuta la frequenza del popolo , & à petto à quella era pur troppo picciolo il numero degli operarii , che però i Padri conoscendo , che se il Zaniboni era novitio in quella Casa , era provetto nelle virtù , e nelle scienze , l'esposero ben tosto ad udire le confessioni de' concorrenti : indi risplendendo viè più i pregi , che l'adornavano , e particolarmente la sua prudenza , e destrezza , dovendosi procedere all'elezione del nuovo Superiore di quella Congregatione , posero gli elettori le loro pupille nella di lui persona , e di commune consentimento fù qual fiaccola ardente posta su'l candeliere , eleggendolo Preposto , acciò servisse agli altri di luce . Ricusò egli l'offerito honore , & allegò varie ragioni , acciò che restassero persuasi i Padri ad ammettere il rifiuto di quella carica , particolarmente la sua humiltà adduceva à suo favore la propria insufficienza , e le gravi indispositioni , dalle quali era travagliato , onde non gli permetteano di addossarsi

un tal peso. Costanti però gli elettori nella già presa deliberatione non ammisero le sue ragioni, e per vincere la di lui humiltà gli rappresentarono, che egli non era già entrato in quella Casa per vivere à suo gusto: ma per dipendere in tutto da' cenni dell'ubbidienza, che qual Regina comanda nella Casa di San FILIPPO. In questa virtuosa contesa restò perditoro il Zaniboni; poiche gli convenne di cedere à i comuni voleri de' Padri, e fù costretto à sottoporre le spalle à quella carica, della quale non mai più si sgravò, se non colla morte, essendo stato confermato sempre; mentre visse, da tre in tre anni per Superiore di quell'Oratorio.

Appena egli prese il timone di quella picciola nave della sua Congregatione, che girò d'ogni intorno lo sguardo per riconoscere ogni abuso, che fosse contrario alla fedele osservanza delle paterne Costituzioni di San FILIPPO, acciò le potesse togliere, e sbarbicare dalle radici. Et in vero essendo mancati quei primi Padri, che havean succhiato il latte dell'Oratorio dal Padre Francesco Vitaloni della Congregatione di Fermo, & essendo i nuovi assai pochi in numero, erano germogliate infelicemente in quella Congregatione parecchie inosservanze; hora à svellere queste applicò il P. Zaniboni non solo l'ardente suo zelo: ma la sua gran prudenza, e destrezza. Esaggerava sovente nelle Congregationi chiamate delle colpe la gravetza di quelle attioni, che apertamente sono contrarie all'Istituto, e nelle dubbie consigliavasi co' Padri delle più illustri Congregationi per sapere ciò, che da quelle si praticava: indi riferiva il tutto à i suoi sudditi, animandoli à conformarsi co i lodevoli costumi di esse. All'efficacie delle sue parole aggiungeva egli la forza incontrastabile dell'esempio; poiche sottoponevasi egli il primo ad ogni qualunque cosa, che dalle regole del Santo Padre è stato à suoi figliuoli prescritto, onde non poteva à i sudditi sembrare aggravio ciò, che da essi esiggeva, quando era egli il primo à porlo fedelmente in esecuzione. Tolle pertanto con sì savia, e dolce maniera tutti gli abusi da quella Casa, e piantò in essa un' esatta osservanza, & acciò che quelli non pullulassero di nuovo vigilava sollecito, impugnando la falce della correctione, dichiarandosi, che quando conosceva, che qualche cosa era contro la mente del Santo Fondatore, stimava essere suo proprio, e particolare obligo il non permettere, che si praticasse per l'avvenire.

Sparvasi intanto la fama per la Città di Reggio del suo felice governo, s'invogliarono alcuni di essere ammessi in quella Casa, allettati dalla sua savia, e prudente condotta, onde essendosi accresciuta la sua famiglia maggiormente hebbe campo il suo zelo di stabilire, e di accrescere l'osservanza dell'Istituto, la quale ordinariamente trà pochi languisce. Come che uno de' principali, e maggiori ministeri, che han per le mani i figliuoli di San FILIPPO è quello di lavare i rei dalle colpe col Sangue candidissimo dell'Agnello immacolato nel Confessionario con gran premura insisteva, che i Padri esposti ad udire le confessioni assistessero in quel sacro Tribunale senza stancarsi, particolarmente ne' giorni stabiliti dalle regole, maggiormente perche coll'accrescimento degli operarii erasi ancora aumentato il numero de' concorrenti, & in ciò, sicome in tutte l'altre cose precedeva i suoi sudditi col suo esempio. Era egli il primo à calare nel Confessionario, quando la luce restituiva alle cose il lor colore, & ivi immobile si fermava sino all' hora del pranzo, quantunque per lo rigore delle stagioni, e per le sue indisposizioni non poco penasse nello star fermo in esso: ma l'amore, che egli portava à i suoi prossimi, e lo zelo, che haveva della loro salute gli raddolciva ogni patimento: quindi è, che pregato da' suoi Padri nell' inverno ad alzarsi almeno qualche volta, per riscaldarsi, solea egli col riso in bocca rispondere forridendo: che più sentiva il freddo in partirsi, che in trattenersi nel Confessionario, e dicea vero, perche all' hora avvampava maggiormente di santo ardore della salute delle anime. In quel sacro Tribunale era egli affediato dalla calca della gente, che si affollava per iscoprirgli i seni della propria coscienza; poiche essendo egli havuto ragionevolmente in concetto d'huomo assai dotto, & in stima di virtuoso, moltissimi ricorrevano à lui nelle materie più gravi delle loro coscienze, & in oltre havendo un'attrattiva mirabile, bastava, che uno si prostrasse una sol volta a' suoi piedi, che già colla sua dolce maniera l'incatenava in guisa, che era soavemente forzato à ritornare. Di più le sue parole erano così efficaci, che quasi penetranti fatte trapassavano

il cuore, onde moltissimi confessavano di provare in sè stessi questo maraviglioso effetto, e che mercè à i suoi santi insegnamenti concepivano horror grande al peccato, e se gli accendeva un vivacissimo desiderio di operar bene, e virtuosamente. Testimonio del bene, che egli faceva nel Confessionario fù sicuramente tutta la Città di Reggio; poiche molti, che per publica fama eran tenuti per huomini di vita poca aggiustata, erano talmente dalle sue prudenti maniere ridotti à vita migliore, che poscia servivano di esempio, e di edificatione à tutta la Città.

Per accendere parimente i suoi sudditi ad imitare il suo esempio con gran prontezza ragionava in Chiesa ogni qual volta à lui toccava, nè s'allontanava punto dal consueto stile dell'Oratorio nel tessere i suoi discorsi, fuggendo ogni vano ornamento, & affettazione, e contentandosi della sola sodezza delle ragioni, e dell'autorità delle divine Scritture, e de' Padri, non preteriva le leggi dello stile familiare, e schietto. Et in vero nella sua persona maggiormente si manifestava quanto questo modo sia efficace; poiche essendo egli debole naturalmente, poca energia haveva nel dire, pure perche svelatamente predicava le verità Evangeliche con stile sodo, & adattato alla capacità d'ogn'uno, erano così graditi i suoi sermoni, che anco persone di conto per autorità, e per dottrina godevano d'udirlo, affermando, che riusciva loro di maggior sodisfattione il ragionare del Padre Zaniboni, che i discorsi culti, e con artificio composti da molti altri predicatori. Profegui egli con grandissimo gusto dell'animo suo questo fruttuoso impiego sin'à tanto, che avanzandosi le sue indisposizioni, temendo i Padri, che non restasse oppresso da quel peso, ne fù da essi sgravato, benchè contro sua voglia. Affliggevasi per tanto, e si rammaricava non poco quando vedeva, che gli altri ascendevano sopra la Cattedra dell'Oratorio per ragionare, e diceva, che gli altri faticavano, e che egli vivea da poltrone, & era tale il suo sentimento nel proferire quelle parole, che ben dava à divedere l'interno affanno, che gli causava quella dispensa.

Non contento d'applicar tanto à i felici avanzamenti dello spirito de' suoi sudditi, e della sua amata Congregatione, e per stabilirvi la fedele osservanza delle Regole, pensò ancora à procurare i vantaggi temporali della medesima: quindi è, che con molta fatica, & incommodo si sforzò di rinvenire, e mettere in chiaro le cose antiche, appartenenti alla sua Congregatione. Trovò per tanto molte scritture intorno à varii interessi temporali di essa, delle quali si era smarrita affatto la memoria: ma egli da varie, e diverse parti si sforzò di rintracciare la verità, e d'havere le notizie più chiare, e distinte, che di tal materia potè raccogliere, onde à coloro, che dopo di lui è toccato à governare la sua Congregatione riesce facilissimo il sapere tutto ciò, che spetta à i temporali interessi di quella, che però deve assai, anco perciò alla di lui memoria, & alle sue fatiche il Reggiano Oratorio. Troppo cara dunque era alla sua Congregatione la persona del Padre Zaniboni; mentre sotto il suo lungo, e felice governo si era tanto avanzata nello spirituale, e nel temporale, e di più colle sue virtù, delle quali con più ampio dettato si tratterà nel seguente Capitolo tanto l'illustrava, che però sensibile, e dolorosa oltremodo fù per lei la perdita di sì grand' huomo.

Cresceano con l'età le indisposizioni del buon Sacerdote, e prendeano tanto maggior vigore quanto più cogli anni s'indebolivano le sue forze. Era egli talmente aggravato il male dell'asma, che sovente era forzato à prender riposo in una picciola seggiola, non essendogli permesso in tali congiunture di porsi in letto à giacere; poiche lo stringeva il male in sì fatta guisa, che pareva, che in breve gli dovesse togliere la vita, & in fatti veniva talmente meno, ch'egli stesso diceva, che si sentiva mancare, onde all' hora con alcune li-gaccie se li facevano strettoi, che li causavano acerbissimo dolore. Più volte dunque con gran fondamento fù temuto, che dovesse inmantenente restare estinto, che però era all' hora assistito di continuo da' suoi Padri per dubbio, che improvvisamente non dovessero perderlo, pure con tutto ciò havendo fatto il male il suo sfogo, restava subito libero dopo l'applicazione di conveniènte rimedio, e quantunque indebolito di forze, pure passato il male intrapredava senza indugio le solite sue fatiche, calando in Chiesa per celebrare il divin sacrificio, e per assistere di continuo al Confessionario, e per impiegarsi tutto à beneficio de' prossimi, e della sua Congregatione. Et in vero cagionava non poco ammiratione in coloro, che poco

prima



prima osservandolo, havean fatto cattivo pronostico della sua salute, anzi della sua vita il vederlo in un tratto rimesso in buono stato, e come se non avesse havuto male alcuno essere tutto intento ad operare senza perdere nè pure un minuzzolo di tempo. Altri, à i quali era pervenuta la notizia del pericolo, nel quale egli stava, entrando poi nella Chiesa dell'Oratorio inarcavano le ciglie vedendolo sù l'Altare, che dicea la Santa Messa, ò pure, che assisteva in Confessionario, non sapendosi persuadere, come in sì breve tempo senza convalescenza ei fosse risanato. Frà queste continue vicende passò egli alcuni anni dalla sua vita non senza però gran cumolo di merito per l'invitta pazienza, colla quale soffriva quel penoso male; mentre la difficoltà del respiro giungeva al sommo riteneva la solita serenità d'animo, & ilarità di volto, onde bene spesso sembrava, che chi lo visitava fosse l'infermo, & egli il sano. Da i replicati assalti, debilitandosi sempre più la natura, estenuandosi sempre più, si ridusse à segno, che pareva uno scheletro, non essendogli rimasto altro, che la pelle attaccata alle ossa, e pure in questo stato conservava un'aria serena di volto, segno evidente dell'interna pace del suo animo, tutto rassegnato nel beneplacito del suo Signore.

Già da' Medici con funesto presagio era stato da molto tempo pronosticato, che se alla difficoltà del respiro si fosse congiunta la febbre restarebbe estinta la di lui vita, & in fatti così appunto seguì; poiche essendo stato per l'addietro libero dalla febbre, essendo poi sopraggiunto l'anno 1688. fù da quella compreso per l'occasione, che tosto riferiremo, e dagli ardori di quella fù ridotto in cenere. Amava egli tenerissimamente il Padre Guizzardi per le virtù, che l'adornavano, onde non poco rammarico egli senti per la sua morte, considerando, che una gran perdita haveva fatto il Reggiano Oratorio per la mancanza di sì degno soggetto. Aggiungendosi dunque alle sue assidue malattie questa grande affittione, ecco, che mentre si recitava l'Ufficio de' Morti, presente il cadavere di quel virtuoso Sacerdote, fù assalito da un grave accidente con febbre, onde fù costretto à porsi immantamente in letto. In udire i Padri di quell'Oratorio, che al loro Superiore era sopraggiunta la febbre, ricordevoli degli antichi pronostici de' Medici, furono i loro cuori da un' oscura nuvola di tristezza ingombrati, la quale dileguandosi in lagrime, lo piansero incontanente per morto. Furono intanto senza alcuno indugio chiamati i Medici, i quali havendo osservato l'infermo, decretarono essere la sua infermità mortale. Troppo importava la sua vita al commun bene della Congregatione di Reggio, onde non fù tralasciata diligenza alcuna per opporsi alla gravità del male: ma riuscirono tutte vane; poiche quello se bene lentamente, sempre più però si aggravava, onde riconoscendosi, che inefficaci erano i rimedii per la salute del corpo, rivolsero i Padri tutta la loro applicatione à i bisogni dell'anima. Gli furono pertanto ministrati gli ultimi Sacramenti da lui instantissimamente ricercati, e con divozione più che ordinaria ricevuti. Confortato così l'indebolito infermo colla virtù ristoratrice di quei potenti spirituali rimedii, ad altro non attendeva, che à formare atti divoti, hora di dolore delle colpe commesse, hora di speranza nell'immenza misericordia del suo Signore, hora d'amore verso la sua infinita bontà, & à tal fine chiamava alcuno de' suoi Padri, acciò che con la voce, ò pure colla lettione di qualche libro divoto l'eccitassero à praticarli. Caddeano intanto dagli occhi degl'addolorati, e mesti Padri in abbondanza le lagrime, inteneriti dalla divozione, che scorgevano così ben radicata nel cuore dell'infermo, e dal timore della vicina perdita; poiche sembrava, che di momento in momento dovesse spirare, quantunque da periti fossero assicurati, che non era ancora in tale stato.

Se bene era disperata la sua salute, pure da' Medici non fù abbandonata la sua cura, onde frequentemente lo visitavano, e con somma vigilanza si sforzavano colle loro ricette di mantenerlo quanto più fosse stato possibile in vita, & in fatti parve, che il male cominciassero à cedere, onde fece concepire qualche speranza della sua salute; poiche à poco à poco si ridusse, che una volta restò totalmente libero dalla febbre, onde da' Medici fonsè per sollevarlo gli fù ordinato, che si levasse alquanto di letto. Ubbidì egli: ma essendo totalmente infiacchite le sue forze non potea reggersi, pure un giorno parendogli di sentirsi alquanto meglio, volle per breve spatio passeggiare per una loggia vicina alla sua camera, ajutato da un Fratello, che gli serviva di appoggio: indi scorse sino alla stanza, che fù del Padre

Guiz-

Guizzardi, nella quale volle anco entrare: ma appena girò dentro di quella lo sguardo, che fece alla propria stanza ritorno, e postosi incontante in letto fù di nuovo assalito dalla febbre, sì che visitato da' Medici dissero, che era affatto spenta ogni speranza di vita. Si rinnovò qui il dolore nel cuore de' Padri, che con quel fallace miglioramento havea dato loro qualche tregua, onde tutti molli di lagrime piangeano la gran perdita del loro caro Padre.

Sparfasi intanto la fama per la Città del pericoloso stato, in cui egli si ritrovava, fù visitato da molte persone di qualità, e particolarmente da Monsignor Vescovo Bellincini, il quale havendo di lui una stima pari al suo merito, non una: ma più volte si portò nella sua stanza, da cui partiva sempre edificatissimo della pazienza, colla quale soffriva il suo penoso male, e della totale rassegnatione della sua volontà nel divino beneplacito, e per tanti altri nobilissimi atti di virtù, che praticava in grado eccellente. Et in vero quella non meno molesta, che lunga infermità servi per maggiormente raffinarlo nelle virtù colla pratica più frequente di esse, & acciòche quelle viè più si manifestassero à coloro, che gli assistevano. Oltre le già narrate scopri particolarmente il grande amore, che portava al patire, & alla povertà, e finalmente alla modestia, e purità; poiche come se poche fossero le pene, che tollerava, aggiungeva à quelle voluntarii patimenti. Usava egli un letticcio uolo così angusto, che appena haveva luogo per voltarsi da una parte all'altra, & era in oltre così povero, che osservandolo i Padri nel principio del suo male instantemente il pregarono à volerlo almeno in quella così giusta congiuntura cambiare, acciòche frà le molestie del male stasse alquanto più agiato, & acciòche coloro, che lo visitavano non stimassero, che da essi si mancasse, permettendo, che stasse in un letto sì povero, e sì angusto: ma per molto, che rinovassero essi le loro preghiere non poterono ottenere da quel grande amante del patire, e della povertà, che gli fosse apparecchiato altro letto, affermando, che in quello trovava la sua comodità per essersi così per lungo tempo avezzato, onde convenne a' Padri di cedere per non contristarlo. In oltre non era egli facile à permettere, che altri lo servisse: ma sempre sin tanto, che fù possibile volle fare ogni cosa da sè senza ajuto di altri, e ciò faceva non pure per essere rispettoso in non recare ad altri fastidio per conto suo: ma per osservare le più strette leggi della modestia, e della verecondia, essendo stato in ciò sempre esemplarissimo in ogni sua attione, onde all' hora più che mai si mostrò alieno da ogni ombra di cosa poco conforme all'amata virtù della purità.

Fù parimente visitato frequentemente da moltissimi Religiosi di spirito, e particolarmente da' Padri della Compagnia di Giesù, e da' Padri Scalzi di Santa Teresa, de' quali era stato mai sempre divotissimo. Volle anco da lui licenziarsi un Cavaliere suo genero, il quale nel partire volle in ogni conto la sua beneditione, onde prostrato vicino al suo letto la ricevè con sentimento di gran divotione, e spargendo dagli occhi copiose lagrime. Aggravavasi intanto sempre più il suo male, onde già compariva qualche segno, che si avvicinava al suo fine, onde da' Padri gli fù più volte ministrato il Pane de' forti per rinforzarlo per l'ultima tenzone, che gli soprastava, e fù mai sempre ricevuto dal virtuoso Sacerdote quel Pane divino con grandissima riverenza, e di . . . . . Frequentavano tanto più spesso i Padri la camera del moribondo, quanto più vicino era il pericolo, e con essi tesseva amorosi colloqui il Zaniboni, tutti però drizzati al mantenimento della sua cara, & amata Congregatione. Compativa egli le gravi fatiche, che sostenevano, e si rammaricava di non poterli ajutare, e gli esortava con paterna carità à prendere ne' tempi debiti qualche sollievo, acciò non restassero oppressi da quel peso, onde poi ne patisse anco tutta la Congregatione, & adduceva il detto del Santo Padre, che non si può star sempre coll'arco teso. Raccomandò particolarmente con tutto il cuore la medesima Congregatione ad un Padre di essa da lui conosciuto per huomo di grande habilità, sicome poi l'esito l'ha dimostrato, & à lui diede alcune notizie per ben regolarla.

Avvicinavasi intanto la solennità dell' Assuntione della Santissima Vergine, & egli ò fosse per la gran debolezza, ò pure per la forza del male dava qualche segno di vaneggiare, onde i Padri stavano tutti solleciti, & attenti per riconoscere se ritornava in stato da poterli ministrare il Divin Sacramento; poiche se bene si era più volte nel processo della sua

in-

infermità cibato di quel Pane Divino, pure desideravano, che accostandosi già al suo fine lo ricevesse di nuovo, & in fatti nella vigilia di quella gran festa, dopo d'esserfi ristorato con un poco di cibo, fu riconosciuto con evidenza, che aveva spedito l'uso della ragione, che però gli fu ricordato se desiderava di ricevere il Sacrosanto Viatico. A tale avviso fu veduto giubilare il buon Padre, e protestò, che altro desiderio non aveva, che di riceverlo: indi ringraziò i Padri della sollecita cura, che avevano dell'anima sua, soggiungendo: che se Iddio si fosse degnato di condarlo in luogo di salute non si sarebbe mai scordato della carità, che con esso lui avevano usato. Essendosi dunque prima riconciliato col suo Confessore, & essendosi con varii atti apparecchiato per ricevere il suo Signore, se mai sempre con somma divotione si era comunicato, in quell'ultima volta trapassò di molto il suo solito. Non meno intensi, e divoti furono gli atti, che ei fece per ringraziare l'Hospite Divino del gran favore, che gli aveva compartito, onde havendo pienamente sodisfatto secondo che l'humana natura n'è capace à sì grand' obbligo, parve al suo Confessore esser tempo, che concedesse alquanto di riposo al suo addolorato corpo. Ubbidì egli: ma come che il suo riposo lo trovava solo nel suo Signore, proseguì da sè solo à fare atti ardentissimi d'amore verso l'amato suo bene. Osservava il tutto con sua grandissima sodisfattione il Confessore, che si era posto à sedere dirimpetto à lui, dopo d'haverlo consigliato à riposarsi, & ecco, che parvegli di vedere la faccia del moribondo Sacerdote bellissima, e che compariva lucida, e risplendente, siccome egli stesso più volte affermò, & indi à non molto fu improvvisamente compreso da un vehementissimo accidente, in guisa che faceva tremare tutto il suo letticiuolo, onde temendo, che dovesse in breve spirare gli raccordava varii atti confacevoli al suo stato, & essendosi radunati nella sua stanza i Padri, furono da essi recitate le sacre preci, stabilite dalla Chiesa, per raccomandare la di lui anima al suo Creatore. Non gli tolse in quel punto il fiero accidente la vita: ma l'abbattè in guisa, che gli tolse l'uso de' sensi, non havendo in tutto quel tempo, che sopravvisse dato segno alcuno di sentire, se non che verso la sera di quell'istesso giorno decimo quarto d'Agosto; poiche all'hora animandolo un Padre à tollerare costantemente le sue pene, e porgendogli il Crocifisso, acciò lo baciasse, mostrò d'udirlo, & impresse humili, e divoti baci nelle Piaghe del suo Signore.

Era già entrato l'allegro giorno dell'ingresso trionfale nel Cielo dell'Imperadrice dell'Universo, & i Padri del Reggiano Oratorio non contenti delle preghiere, che nella camera del moribondo porgevano al Signore, acciò desse felice passaggio all'anima del loro caro Padre, e Superiore, raccomandarono l'istesso importante affare à i loro penitenti, che in quel giorno così divoto erano concorsi in Chiesa; mentre quegli à gran passi caminava verso l'eternità. Circa il tramontare del Sole si accorsero quei Padri, che gli assistevano, che già la di lui vita si avvicinava all'ocaso. Furono per tanto replicate le solite orationi per la raccomandatione dell'anima, e da altri gli erano raccordate alcune giaculatorie da lui stesso prescritte; mentre aveva l'uso de' sensi, e frà queste spirò l'anima, come se si fosse con dolce sonno addormentato. Morì dunque il Padre Zaniboni à 15. d' Agosto del 1688. nel qual giorno molti anni prima, come altrove diremo, aveva fatta di sè stesso donatione alla Regina del Paradiso. Qual fosse il dolore, e le lagrime de' Padri, anzi di tutta la Città per sì gran perdita non occorre il ridirlo minutamente, basterà solo il riferire, che all'avviso, che col loro funesto suono diedero le campane dell'Oratorio della sua morte, furono veduti molti molli di lagrime piangere la mancanza di sì grand' huomo: indi nel seguente giorno, essendo stato esposto in Chiesa il suo cadavere, concorse gran numero di popolo, & à gara si sforzavano di baciargli le sacre mani parendo loro, siccome essi dicevano, di baciare le mani d'un Santo. Finalmente essendosi in quell'istesso giorno letta una scrittura da lui fatta in vita, nella quale concedeva facoltà di disporre ad uno de' Padri del suo Oratorio d. lle sue poche masseritie, & essendosi sparsa la notitia, che la maggior parte di quelle si doveano vendere, acciò del prezzo se ne celebrassero Messe, molti vollero comprarle solo per la divotione, che à lui portavano. Uno vi fu trà gli altri, che sapendo forse, che il di lui angusto letticiuolo era stato un' augusto teatro delle sue virtù, volle in ogni conto comprarlo, essendosi prima protestato con alcune persone esterne, che egli per ha-

verlo

verlo havrebbe pagato ogni prezzo, tanta era la stima, e concetto, che di lui haveva.

Accrebbe la mestitia de' Padri la già accennata scrittura, perche riconoscendo in essa vie più lo zelo, e l'amore, che mostrava di portare anco dopo la morte alla commune Congregatione, tanto più si rammaricarono d'haverlo perduto. In essa raccomandava in prima caldissimamente à tutt'i Padri, che havessero zelo della conservatione dell'Istituto, che mantenessero frà di loro la carità, e convivessero insieme in santa pace, che perseverassero nella loro vocatione, sforzandosi di crescere sempre di bene in meglio nello spirito. Furo-no quei ricordi lasciati per ultimo testamento dal Padre Zaniboni à i soggetti della sua Congregatione così bene espressi, che ad ogn'uno di essi sembrava appunto d' udire quei celesti ricordi, che sono stati soliti i Santi Fondatori delle Religioni nell' ultimo estremo della loro vita lasciare per retaggio a' loro figliuoli. Nella medesima scrittura disponendo egli di alcune cose à beneficio dell'anima sua, ordinò, che à ciascuno de' Padri fosse data qualche cosa di divotione, acciò la tenessero per memoria sua, e per una perpetua testimonianza dell'amore, che loro portava. E ben essi volentieri l'accettarono, e con molta diligenza la conservarono, come quasi reliquia d'un'huomo sì virtuoso.

Corrispose nella morte il concetto, che si hebbe del Padre Zaniboni alla stima, che di lui si era havuta in vita; poiche oltre il gran conto, che di lui si teneva per le sue grandi virtù, fù da molti stimato, che alle volte penetrasse colla sua cognitione le cose lontane, e delle quali per i mezzi ordinarii haveva contrarii riscontri. Trovavasi inferma nella Città di Reggio una vergine havuta in concetto di gran bontà, & essendo questa nota al Padre Zaniboni fù da lui frequentemente visitata. Hora essendosi sparsa la fama per la Città, che già fosse trapassata, & affermando qualche persona d'haverla veduta morta, volle il buon Padre, essendone di ciò giunta alle sue orecchie la notitia, celebrare per lei il divin sacrificio, portatosi per tanto nella Sagrestia à tale effetto, dopo la preparatione affermò con ogni certezza, che non era altrimenti morta, onde havendo celebrata la Messa si portò nella di lei casa, e la trovò rivenuta da quell'accidente, che l'haveva fatta stimare già morta, & appresso rihavendosi restò sana. Quando nell'anno 1686. dalle armi Cattoliche di Leopoldo augustissimo Imperatore de' Romani, comandate dal pio, & invitto Duce Carlo Duca di Lorena, & avvalorate dall' efficacissime preghiere del Santissimo Pontefice Innocenzo XI. fù tolta dalla schiavitù de' barbari la Città di Buda, stava tutto il mondo Cattolico in gran sospensione, prima che cadesse quella fortissima piazza, stata già anticamente il baluardo della Christianità, e poscia divenuta antemurale della Maomettana superstitione; poiche essendo ardua l'impresa, non meno per esser ella d'ogni intorno fortificata, che per havere vicino un poderoso esercito, in cui era radunata tutta la forza dell'Ottomano Impero, che attendeva l'opportunità di porgere all'assediate Città soccorso, temeasi dell'esito felice di quella grande impresa. Hor essendo sopraggiunto il giorno secondo di Settembre stando tutt'i Padri della Congregatione di Reggio dopo pranzo nella stanza della commune recreatione, secondo l'usato stile dell' Oratorio; sciogliendo la sua lingua il Padre Zaniboni con alta voce, sì che da tutti fù inteso, disse, che Buda era già stata presa. Haveva egli un fratello, che serviva di gentil'huomo alla Regina di Polonia, sorella dell' Imperatore, e degnissima consorte dell'accennato Duca di Lorena, che però stimarono i Padri, che tale avviso avesse egli ricevuto dal fratello; mentre con tanta certezza l'havea promulgato, nè havendo essi alcun dubbio circa la verità del fatto, riferirono ad altri ciò, che dal loro Superiore haveano inteso. Divulgossi per tanto incontanente per la Città la notitia, che da tutti era tanto desiderata: ma non essendovi altro riscontro, concorsero persone d'ogni stato nella Casa dell'Oratorio per sapere come, & in qual maniera haveffe egli ricevuto quel bramato avviso. Dispiacque non poco al Padre Zaniboni, che si fosse sparsa quella voce per la Città, la quale altro fondamento per all' hora non haveva, che il suo detto, onde per nascondersi, e celarsi al meglio, che poteva, sforzavasi di mostrare, che egli dallo stato, in cui si trovava quella piazza l'haveva supposta, come già presa, e che ciò haveva egli havuto in animo di dire, però era a i Padri ben noto quanto francamente haveffe parlato, e come haveva egli assolutamente affermato, che già quella era caduta nelle mani de' Christia-

ni, siccome in fatti restò comprovata la verità delle sue parole colle relationi, che à tempo suo capitavano in Reggio; poiche appunto nel giorno 2. di Settembre, nelquale havea egli data quella notizia, con universale allegrezza di tutto il mondo Cattolico quella inespugnabile Città cedè alla forza dell' armi Imperiali, & all' orationi Pontificie, à vista di quel formidabile esercito, radunato per suo soccorso, il quale perciò servì di testimonio della sua perdita, e per accrescere i trofei di sì degna vittoria.

*Delle virtù, colle quali fù adornato il Padre Giuseppe Maria Zaniboni.*

C A P O IV.

**S**E bene non fù assai lunga la vita del Padre Giuseppe Maria Zaniboni; poiche non trapassò l'anno sessantesimo di sua età, pure perche egli fù capitale nemico dell' otio, il quale suole furtiva, & insensibilmente rubare agl' incauti mortali una gran parte dell' inestimabil tesoro del tempo, perciò nel periodo di vita, che gli fù concessa da Dio, potè ammassare un gran cumulo di meriti, e far acquisto di molte, e nobili virtù. Et in vero ben si può affermare, che la vita di questo degnissimo Sacerdote più che di giorni fosse intessuta di varie, e diverse virtù, delle quali brevemente riferirò quel poco, che è pervenuto alla mia notizia. E per cominciare dal fondamento di esse, e di tutto lo spirituale edificio, cioè à dire dall' humiltà, per conoscere quanto di essa fosse amante, e custode il Padre Zaniboni, basterebbe solo il riferire, che essendo appena, per così dire, entrato in Congregatione fù eletto Superiore, nè gli fù mai permesso di deporre quella carica, se non quando la morte lo tolse dal mondo, sì che può dirsi, che in Congregatione non visse mai da suddito, e pure non parve mai, che egli fosse il Superiore; poiche tale era il suo procedere, che non potè esser notato di superiorità, anzi sembrava nel portamento, negli abiti, negli esercitii, ne' quali s'impiegava, che fosse non solo suddito: ma l' infimo di quella Casa, & in fatti à chi non fosse stato noto il carattere di Preposto, che egli haveva, & à chi no'l conosceva per quel personaggio, ch' egli era, l' havrebbe stimato il più abietto, & infimo di quell' Oratorio; & appunto, come se tale egli fosse, s'applicava sovente ne' più humili impieghi, e ne' più vili ministeri di Casa. Più volte fù veduto portar sù le proprie spalle le legna in cucina, caricandosi egli di quel peso per alleggerire la fatica di coloro, che servivano nella medesima cucina. Co' medesimi non mai si facea lecito d' usare parole autorevoli, quando doveva imponergli qualche cosa di servizio della comunità: ma come versato nella scienza de' Santi, appresa dalla vita del suo gran Padre, si serviva di quelle formole usate già dall' istesso San FILIPPO, cioè à dire, se potesse far questo, se non gli fosse d' incomodo, & altre simili: ma ciò non bastava alla sua grande humiltà; poiche sovente dipendeva da quelli con sommissione tale, come se ogn' uno di essi fosse Superiore, & egli il suddito.

Era il P. Zaniboni dotato di gran sapere, e prudenza, siccome altrove si è divisato, & in oltre era assai pratico di negotii, havèdone maneggiati molti prima d' entrare in Congregatione, pure con tutto ciò quando dovea risolvere qualche negotio ricercava il parere anco degl' infimi di Congregatione, e ciò faceva con maniere tali, come se avesse assoluta necessità di ricevere il loro consiglio, perche altrimenti non havrebbe saputo rintracciare il modo, col quale procedere in quell' affare, che all' hora haveva per le mani. Se bene, come Superiore non doveva da altri dipendere, con tutto ciò non mai intraprendeva cos' alcuna, anzi nè meno si faceva lecito d' uscir di Casa, se non ne prendeva l' ubbidienza dal più antico di Congregatione, e quando quello era uscito, dagli altri, che si trovavano in Casa, e questa sì humile attione era con tanta sommissione praticata, come suole eseguirsi da un ben rispettoso figliuolo verso del proprio Padre. Humiliavasi altre volte il buon Superiore con portarsi à piedi de' suoi medesimi sudditi, e prostrato dinanzi à loro, con calde preghiere ricercava d' essere avvisato de' suoi difetti, e quantunque ciò si pratici nella Congregatione dell'

dell'Oratorio, pure il modo così humile, col quale egli ciò faceva, ricopriva di rossore, e di confusione coloro, che se'l vedevano prostrato dinanzi a' loro piedi. Il suo vestire era assai humile, perche grossolano, e logoro: quindi è, che dovendosi poi alle volte portare avanti de' Superiori per qualche affare, dispiaceva ad alcuno de' suoi Padri, che comparisse davanti ad essi in quella forma sì abietta, quasi fosse poco decoro della Congregatione, che il Preposto di quella usasse vesti sì vili: ma l'humile Sacerdote, che haveva deposto ogni humano rispetto non curava di ciò, che si diceva, anzi più tosto havrebbe gioito, se effettivamente fosse stato per ciò disprezzato: ma non riuscivano secondo alla sua humiltà i disegni, anzi più tosto avveniva il contrario; poiche essendo ben nota à i Superiori la sua virtù, restavano maggiormente di lui edificati, vedendolo con quell'habito così disprezzevole, e lo commendavano per huomo di grande spirito, e che caminava veramente secondo gl'insegnamenti del suo grande, & humilissimo Padre San FILIPPO.

Povere, come le vesti, erano le suppellettili della sua stanza, perche l'humile Sacerdote era ancora amante della povertà volontaria, che con l'humiltà suole havere strettissima connessione. Spirava per tanto la sua camera un'odore di povertà; poiche pochi erano gli arredi, che in essa si vedevano, e quei pochi assai ordinarii, e vili, atteso era assai parco in ammettere commodità à beneficio di sè stesso, quantunque, come si divisò, fosse nobilmente nato, & allevato frà gli agi convenienti ad un suo pari. La sua stanza medesima era delle infime, che fossero in quella Casa, scelta forse da lui per secondare le inclinazioni della sua humile povertà. Non hà voluto il S. Patriarca, che i suoi figliuoli ligati cō vincolo di voto professino la povertà, pur nondimeno il Zaniboni più non havrebbe potuto fare, se con voto si fosse obligato ad osservarla; mentre spontaneamente si sottoponeva alle più strette leggi di quelle. Con esser egli così applicato agl'interessi della Congregatione da lui per tanto tempo governata, trascurava i proprii, non già per negligenza: ma per virtù; poiche di quello, che apparteneva alla sua persona, & alla propria commodità poco curava, anzi godeva di provare qualche carestia, e più sollecito era di sovvenire colle sue entrate i poveri, che sè stesso.

Era non meno grande la parsimonia del suo vitto, & in quella riluceva non pure la temperanza: ma la mortificatione, e l'una, e l'altra virtù ricopriva col manto delle sue infermità. Si contentava d'un cibo sì parco, che non può bastantemente esprimersi, e sembrava, che appena potesse essere sufficiente à poterlo sostentare. Privandosi di qualche vivanda, che gli era posta inanzi, acciò non se ne rammaricasse il cuoco protestavasi, che non l'haveva lasciata, perche non fosse buona: ma perche stimava di passarsela meglio con privarsene. Et in vero non perche fosse malamente apparecchiato il cibo, che gli era posto inanzi, perciò egli non l'assaggiava; poiche all'ora più avidamente lo mangiava per mortificare il suo palato. Non manca chi testifica, che più volte essendogli date per inavvertenza le uova guaste, egli senza dar segno di nausea se le sorbiva. Per mortificare viè più il suo gusto non pure non usava nelle vivande condimento particolare: ma nè anche il sale, e come se ciò fosse poco, mille industrie usava per rendere quel poco cibo, che prendeva disgustoso, & ingrato; poiche servendosi dell'autorità del Medico vi faceva porre hora herbe, hora polveri, che col loro ingraticissimo, sapore non pure toglievano ogni gusto dalle vivande: ma cagionavano fastidio, e nausea. Cogli stessi artifici medicava quel poco vino, che beveva, acciò che in vece di refrigerio, e di conforto gli cagionasse noja, & era quella sì grande, che, havendolo una volta assaggiato un Fratello di Casa, affermò, che se gli era sconcertato talmente il palato, e lo stomaco, che per molti giorni gli pareva d'haver in bocca, e nella gola l'ingrato sapore di quel vino, onde ragionevolmente soggiungeva, che non sapea persuadersi, come il Padre Zaniboni potesse continuamente averlo. Tenea egli quel vino riposto per molti giorni in una caraffina, la quale cautamente conservava, acciò non si scoprissero con assaggiarlo le crudeli inventioni dettategli dalla santa mortificatione, anco quando dovea ristorarsi, e quando quell'ingrato liquore si avvicinava al fine, riempiva di nuovo la caraffina con quel vino, che avanzava agli altri nella mensa commune, infondendovi le polveri, & herbe già accennate, sì che non mai beveva un sorso di vino puro, e che potesse allet-

tare il suo palato. Ricopriva egli queste sì continue, e penose mortificationi col manto della salute, affermando, che à quella era di giovamento quel vino: ma i Padri, che seco convivevano si accorgeano assai bene, che più tosto, che al corpo, giovava al suo spirito. Se bene egli era seco sì rigido, pure qual Padre amoroso con sollecita cura invigilava, che il vitto commune per i suoi Padri fosse bene apparecchiato trà i limiti però della religiosa frugalità usata nella mensa della Congregazione dell'Oratorio.

Se così cauto era in nascondere le sue mortificationi il Padre Zaniboni, non meno artificioso era in celare la sua carità verso de' prossimi. Dopo d'haver egli rinunciato i suoi beni patrimoniali al suo primogenito, che dovea sostenere la casa, & havendosi riserbata per sè un'assai tenue rendita annuale, di questa la maggior parte ne impiegava in sussidio de' poveri, e la minore applicava in servizio della sua persona. Erano però nascoste le sue limosine agli altri, e solo manifeste à Dio, & à coloro, che dalla sua gran carità erano sovvenuti; poiche con artificiosa segretezza le faceva capitare nel seno de' poveri, particolarmente di quelli, che per vergogna non ardiscono di manifestare le loro miserie. Al debole sovvenimento, che gli era permesso dalla scarsezza delle sue entrate di poter dare a' poveri supplivano altre persone devote, e facoltose, le quali, sapendo la sua integrità, gli davano grosse somme di danari, acciò le distribuiffe a' bisognosi, godendo, che passassero per le sue mani. Nè solo i Cittadini di Reggio: ma altre persone d'alcune Città lontane rimettevano nelle sue mani somme considerabili di monete per tale effetto, & il caritativo Sacerdote godeva d'essere istrumento dell'altrui carità. Trà le angustie, nelle quali si viveva su'l principio nella sua Congregazione, suppliva egli per quanto gli era permesso colle sue entrate; poiche se si accorgeva, che qualche Fratello stasse in bisogno lo soccorreva del suo, & una volta essendosene ammalato uno, temendo il buon Padre, che la causa della sua infermità fosse stata il non essere bastantemente provveduto d'habiti per ripararsi dal freddo, gli donò le proprie vesti, e senz'aspettare di essere da quello ringratiato della carità incontante partissi, restando perciò colui doppiamente confuso. Ma il grande amore, ch' egli portava a' suoi sudditi non pure faceva impiegare in loro servizio le sue entrate: ma la sua persona. Studiavasi egli di servir tutti, & era tutto di tutti, non volendo, che il suo amore restasse offuscato dalla macchia di singolarità verso di alcuno, tutti universalmente amava, e serviva, ancorche alcuno di essi, come suole avvenire, non corrispondesse alle sue nobili, e gentili maniere. Solo il suo amore era singolare cogli infermi; poiche, quando alcun soggetto di Congregazione si ammalava, maggiormente manifestava verso di quello le viscere paterne della sua gran carità. Non contento dunque di visitare frequentemente gli infermi di Casa, e d'animarli à sopportare quelle pene, che sono individue compagne delle malattie, con sollecita cura si sforzava, acciòche fossero caritevolmente provveduti di ciò, che haveano di bisogno, e finalmente impiegava la sua propria persona in servirli, anco ne' più vili, e schifi ministerii.

Dell'amore, che egli portava a' prossimi in ordine alla loro spirituale salute, già bastantemente si è trattato nell' antecedente Capitolo; mentre si è riferito l'infaticabile sua assistenza nel Confessionario, solo qui soggiungo, che maggiormente avvampava di carità verso de' suoi penitenti, quando erano infermi; poiche all' hora spessissimo li visitava per animarli alla pazienza, e li confortava, acciòche la loro virtù non venisse meno in quelle occasioni, che erano da Dio provati colla pietra di paragone dell'infermità. L'istesso sollecito affetto dimostrava verso de' suoi penitenti in ogni altro sinistro accidente, che ad essi sopravieneva; poiche in tali congiunture si sforzava d'invigorirli, acciòche le avversità del corpo non fossero nocive all'anima. Alla vista del suo contrario avvampava maggiormente la sua carità: quindi è, che insorgendo trà suoi prossimi odii, e rancori impiegava tutto sè stesso per reciderli. Era egli stato da Dio dotato d'una mirabile attrattiva, e d'un talento straordinario in componere le dissentioni, e le contrarietà, che così sovente sogliono nascere trà mortali, e l'amoroso Sacerdote non teneva punto otioso questo talento: ma se ne serviva sempre, che giungeva alla sua notizia qualche differenza, o litigio insorto nella Città di Reggio, e con esito così felice, che più volte sè rinasce la pace ne' cuori discordi, anche trà persone di molto riguardo.

Amasi

Amasi perfettamente il prossimo quando si ama in Dio, e per Dio, nè questo può ottenersi, se non si ama sommamente, e sopra d'ogn'altro l'istesso Iddio; che però grande, e perfetto fu l'amore del Padre Zaniboni verso de' prossimi, perchè maggiore era la sua carità verso del suo Signore. Il fine di tante fatiche sostenute nel tempo, che visse in Congregazione, e di tanti artifici da lui usati per la salute delle anime era la gloria di Dio, nè altro pretendeva, se non che infiammare i suoi prossimi nell'amore, che sopra ogni cosa deve la creatura al suo Dio, acciò che l'amato suo bene fosse da tutti parimente glorificato, & amato. Egli intanto non bramava altra gratia, nè altro chiedeva con maggiori istanze al suo Signore, che l'amor suo, come si può comprendere da una scrittura fatta di sua propria mano in forma di memoriale, la quale fu trovata dopo la sua morte del tenor seguente:

*Al Monarca dell' Universo, trino nelle Persone, uno nella Divinità,  
Padre, Figlio, e Spirito Santo.*

**I**L poverello, e miserabile peccatore Giuseppe Maria porge alla Sovrana Maestà Sua per mezzo della Beatissima Vergine, e di San Giuseppe questo memoriale, supplicandola d'una gratia, che è il ristretto di tutte le gratie, cioè a dire di concedergli il suo Santo Amore: ma perchè per essere degna un'anima di questo, oltre la Maestà Sua, che lo concede, vi bisogna la purità dell'anima sudetta, perciò supplico la Maestà Vostra a voler levare da essa tutto ciò, che la può impedire dal conseguire la predetta gratia, e sia pure questo anco con travagli, e tormenti, che gli saranno cari, purchè giunga a conseguirla.

Ben si può argomentare, che egli ottenesse dall'amantissimo suo Signore felice rescritto alla sua supplica dai varii, e diversi patimenti, che soffrì a cagione delle sue penose infermità da lui volentieri sostenuti, & abbracciati per conseguire il nobilissimo fine, che pretendeva d'amare il sommo bene. Accendevasi maggiormente la sua carità nell'ardente fucina della santa oratione, al qual'esercizio era egli assai dedito. Era egli sempre il primo a portarsi nell'Oratorio, quando il suono della campanella dava il segno dell'oratione comune, & invigilava, che gli altri v'intervenissero fedelmente, che se talvolta qualche d'uno mancava, con dolci: ma efficaci parole l'avvertiva a non tralasciare quell'importante esercizio, e proprio de' soggetti dell'Oratorio, dal quale hanno essi preso il nome. Ripeteva spesso, che al tocco di quella campanella doveasi tralasciare ogni altro affare per importante, che fosse, per intervenire a quell'esercizio così essenziale. Egli intanto colla contemplatione dell'amor grande portato dal Figliuolo di Dio al genere humano, per salute del quale non dubitò di esporri a tanti patimenti, & ingiurie nella sua Passione, fino a morire sopra un'infame legno di Croce, aggiungeva nuove legna all'incendio del suo amore. Haveva egli sempre nel cuore, e nella mente, & anco sovente nella bocca l'appassionato suo Redentore; poichè la materia più frequente da lui meditata nelle sue prolisse orationi era appunto la Passione di Giesù Christo, provando dolcissimi sentimenti in sì santo impiego. Quando trattava della medesima erano le sue parole così affettuose, che moveva a divotione coloro, che l'udivano, onde ben si conosceva, che quelle uscivano da un cuore amante, e di voto verso di essa. E perchè è proprio dell'amante godere di assomigliarsi, anzi di trasformarsi nell'oggetto amato, perciò il buon Padre, considerando quanto aveva patito per lui l'amorosissimo Redentore, soffriva non pure con pazienza: ma con ilarità tante pene cagionategli dalle sue gravi, e dolorose indisposizioni, perchè si vedeva ammesso a partecipare qualche particella de' patimenti di Giesù Christo. Essendo l'unico rimedio de' suoi mali l'emissione del sangue dava non oscuri segni dell'interna sua gioja, quando abbondantemente lo versava dalle sue vene, perchè ad imitatione del suo gran Padre S. FILIPPO gli pareva di render sangue per sangue. Quando per le sue infermità era costretto a giacere nel suo duro, & angusto letticciuolo, quasi lusingandosi di stare in croce insieme col suo Signore, stendeva appunto le sue braccia in forma di croce, parendogli di poter dire all' hora coll'Apostolo *Christo confixus sum cruci.*

Alla Reina del Paradiso portava una tenera divotione, & un filiale amore, & acciò che questo non restasse nascosto nell'amante suo cuore volle testificarlo per mezzo d'una scrittura fatta di propria mano, nella quale donava tutto sè stesso, e consecrava a sì grande

Im,



Imperatrice il suo cordiale amore. Quando gli occorreva di trattare delle grandezze della Vergine, e della divotione, che dovrebbero verso di lei professare i mortali, accendevasi talmente, che infervorava l'animo di chiunque l'ascoltava. Nè tralasciava egli di valersi delle congiunture, che se gli offerivano di trattare delle sue glorie: quindi è, che quando gli toccava à ragionare ne' giorni festivi della Santissima Vergine sempre impiegava la sua lingua in honor suo, e per accendere gli altri nel suo santo, e purissimo amore. Grandi erano le preparationi, che egli faceva nell'approssimarsi le medesime solennità, procurando coll'esercizio delle virtù, e con particolari divotioni di apparecchiarsi per degnamente celebrarle, e per rendersi capace delle sue grazie. Nell'estremo della sua vita altro più efficacemente non raccomandò a' suoi, quanto la divotione verso la gran Madre di Dio, e ben ne aveva efficace motivo, per haver egli sperimentato quanto sia profittevole; poiche in vita, mercè alla gran divotione, che portava alla Santissima Vergine, con filiale confidenza ricorreva in ogni occasione al suo gran patrocinio, e la sua fiducia era in tutto esaudita. Alla divotione della Santissima Vergine accoppiava quella del suo Santissimo, e castissimo Sposo Giosepe, di cui egli portava il glorioso nome, onde per questo duplicato titolo si stimava doppiamente obligato à venerarlo, & amarlo. Amava poi, come Padre, con tenero, e filiale affetto il Santo Patriarca FILIPPO, di cui aveva havuto l'honore di esser figliuolo: quindi è, che consistendo il vero amore de' figliuoli verso de' genitori non solo nel rendergli la riverenza dovuta, e nell'ubbidire à i loro precetti: ma in essere emulatori delle paterne virtù, perciò questo degnissimo figlio del Santo Padre era non solo fedelissimo custode di tutte le regole del Santo Fondatore, per l'osservanza delle quali tanto si affaticò: ma di più si sforzò di ricopiare in sè stesso le virtù del Santo. Da questa sincera, e soda divotione, che à lui portava nasceva la filiale confidenza, che in lui aveva in tutt'i suoi bisogni, che però frà le frettezze, nelle quali stava ne' principii, che entrò in Congregatione, il Reggiano Oratorio, quando mancava qualche cosa rivolto a' suoi soleva dire: Il Santo Padre sà i nostri bisogni, egli al sicuro ci provvederà di tutto, e più di quello, che noi sappiamo desiderare, il punto stà, che noi ci sforziamo di essere suoi veri figliuoli con osservare puntalmente il suo Santo Istituto. Così egli con queste potenti insinuationi incitava i suoi sudditi alla vera divotione verso il commune Padre, la quale poi fa germogliare verdeggiante, e rigogliosa nel cuore de' suoi figliuoli la filiale confidenza in lui.

*Si dà principio alla Congregatione di Fiorenza nella Chiesa di S. Sebastiano de Bini: indi felicemente crescendo si trasferisce in quella di S. Firenze.*

## C A P O V.

**R**Apì lo Spirito di Dio per i suoi altissimi fini FILIPPO NERI dalla sua Patria Fiorenza, e lo trasportò in San Germano nel Regno di Napoli, acciò col generoso rifiuto della terrena heredità del Zio, con un'atto sì heroico, ammirabile rendesse la sua ancor giovanile santità: indi dopo breve dimora fatta in quella Città lo trasferì à Roma, destinatagli da Dio per ampissima vigna da coltivarla co' suoi sudori, e santificarla co' suoi esempi, & in 60. anni, e più di vita, che in essa dimorò, non gli cadde mai più in pensiero di rivedere la Patria. E' fama, che interrogato, perche non si portasse colà almeno per breve spatio, rispondesse, che egli in Fiorenza doveva essere appiccato. Predicando con questo scherzo, che fù profetia, come egli dovea essere dall'Oracolo infallibile del Vaticano solennemente canonizzato, e che dovendosi in tale occasione, come altrove si riferì, essere benedetti alcuni Stendardi, ne' quali era espressa la sua Immagine, dovea uno di quelli essere solennemente, e con gran pompa sospeso nella Chiesa di Santa Maria de' Fiori nella sua Patria. Ma troppo debil conforto era per la bella Fiorenza dopo di essergli stato rapito il vivo originale

ginale riceverne in contraccambio una copia, quātunque gloriosa per essere immagine adorata di sì gran Santo: ma cessino le querele dell'addolorata sua Patria; poiche restitui lo Spirito di Dio FILIPPO à Fiorenza non nella sua persona; ma in quella de' tuoi figliuoli, e nella Congregatione dell'Oratorio fondata da lui in Roma, e propaginata poscia in quella nobilissima Città. Ristorò dunque, per così dire, il Cielo l'antica perdita con disporre, che si fondasse in Fiorenza l'Oratorio, acciò che i suoi Cittadini, che non haveano potuto godere, & approfittarsi dell'heroiche virtù, e de' chiarissimi esempj di FILIPPO, fossero ammiratori, & imitatori di tanti suoi figliuoli, vive immagini, & animate copie di sì gran Padre. Trà questi fù, come suo primogenito, somigliantissimo à lui il Padre Pietro Bini, nobile Fiorentino, che di quella Congregatione fù con chiari indicii del Cielo eletto per Fondatore. Erasi egli per alcuni fini, che appresso divideremo, condotto alla Santa Città di Roma, & ivi dopo qualche tempo per ordine del Padre Scipione de Rossi del Romano Oratorio suo Confessore ricevè il sacro ordine del Sacerdotio à 27. di Marzo del 1632.

Appena egli fù ornato con quel sacro carattere, che stimando di non esser più padron di sè stesso: ma di esser tutto di Dio, perciò con cotidiane preghiere domandava à Dio luce per poter conoscere, dove, & in qual'impiego voleva essere la Maestà Sua da lui servita, acciò haveffe potuto fedelmente adempire il suo santo, & adorato volere, che già era l'unica tramontana, cùe regolava i suoi affetti, e le sue operationi. Non istè guari il Signore ad esaudire le giuste preghiere del suo fedel Servo; poiche con interne, e potenti inspirationi gli dava non oscuramente à divedere essere il suo beneplacito, che introduceffe in Fiorenza sua Patria la Congregatione dell'Oratorio. Godeva egli dell'opera, che l'eterna Provvidenza disegnava per essere di gloria dell'Altissimo, e di singolar beneficio delle anime: ma troppo debole istrumento sembrava egli à sè medesimo per sì grand'opra, onde, abbassandosi sino al profondo del proprio niente, con humili preghiere supplicava il suo Signore à sostituire altro soggetto, che l'haveffe intrapresa, e condotta felicemente à fine. Ogni benchè improporzionato istrumento per la mano maestra di Dio è atto à qualsivoglia più grande impresa: ma all'ora maggiormente si rendono le creature ragionevoli habili ad essere istrumenti di Dio, quando si riconoscono di non essere atti à cos' alcuna, che però quanto più il Bini stimava sè stesso indegno esecutore della fondatione dell'Oratorio in Fiorenza, tanto maggiormente era per quella à proposito, che però Iddio con più chiare voci gli espresse la sua electione per quell'opera. Orava egli un giorno dinanzi l'adorata tomba del suo futuro Padre, quando si avvide, che in quell'ora doveasi far vedere ad alcuni forastieri il suo sacro corpo, ond'egli vago di partecipare la consolatione di venerarlo si avvicinò cogli altri al sacro avello. Non era ancora in quel tempo racchiuso nell'urna quel sacro corpo, siccome stà al presente, onde fù lecito al Bini di accostare à quello la bocca per imprimervi riverenti baci: ma appena si prostrò egli per sodisfare alla sua divotione, che fù soprapreso da abbondante copia di spirito, e nell'istesso punto da un raggio potente di celeste luce fù investita la sua mente, per mezzo del quale restò chiaramente persuaso, che Iddio voleva da lui quella fondatione. Non haveva egli sino à quel punto conferito col suo Confessore gl'interni impulsi, che sentiva di procurare la fondatione dell'Oratorio nella sua Patria: ma all'ora stimò d'essere in ogni conto obligato à manifestare alla sua guida quel che per lungo tempo haveva differito di fare. Partecipò dunque al Padre Scipione de Rossi quanto sino à quel punto era passato nel suo interno circa quell'affare, e quegli, che saggio era stimò, che un negotio di tanto rilievo dovea essere ben maturato, e raccomandato à Dio con calde preghiere, e che prima di metter la mano all'opra se ne doveano aspettare nuovi indicii dal Cielo.

Già era vicino il tempo predeterminato dalla Provvidenza divina, nel quale doveva avere i suoi principj la Congregatione dell'Oratorio in Fiorenza, che però quell'istesso, che con interni impulsi incitava in Roma il Bini ad abbracciare l'impresa, svegliò nel cuore di molti nobili in Fiorenza ardenti brame di veder piantato nel patrio suolo l'Istituto di San FILIPPO. Era ritornato da Roma alla Patria Francesco Cerretani, compagno del Bini, e fratello di sua cognata per ivi esser ancor' egli ornato col carattere del Sacerdotio, & à lui

ricorsero molti nobili Fiorentini per manifestargli i loro desiderii, & à pregarlo istantemente, acciò si adoperasse nell' adempimento de' loro voti, procurando, che nella comune Patria s'introducesse l'Oratorio, soggiungendo, che per quell' impresa tutte le loro speranze erano riposte nella persona del Signor Pietro Bini. Diede il Cerretani compiuto ragguaglio di tutto ciò al Bini, e servirono tali notizie per aggiungere nuovi stimoli al di lui animo per abbracciare l'impresa: ma impulso maggiore ne ricevè egli, dalla voce del proprio Prelato, onde conoscendo troppo apertamente essere volontà di Dio, che si fondasse in Fiorenza la Congregatione dell'Oratorio per mezzo suo, fù egli costretto ad esserne il principale istrumento. Era stato eletto Arcivescovo di Fiorenza Monsignor Pietro Niccolini, & essendosi portato à Roma per essere consecrato, appena si vide ornato colla nuova dignità, che immantamente applicò l'animo suo ad abbracciare quei mezzi, che più giovevoli fossero allo spirituale profitto del suo novello gregge. Trà essi ottimo gli parve l'introdurre nella Città di Fiorenza gli esercitii dell'Oratorio, già sperimentati così profittevoli nelle Città, nelle quali erano stati abbracciati, e che egli stesso co' proprii occhi vedeva tanto fruttificare nella Città di Roma, mercè all'esemplarità, e talenti de' Padri del Romano Oratorio.

Mentre questi disegni rivolgeva per la sua mente lo zelante Arcivescovo, sopraggiunse il giorno 26. di Maggio, in cui si celebra in Roma con tanta pompa, e solennità la festa del Santo Fondatore FILIPPO, ond'egli portossi nella Chiesa nuova per concorrere à dar gloria al suo Santo Paesano, e nel tempo, che egli si tratteneva in Chiesa passò per quella il Bini, il quale ritornava dalla solita visita, che solea fare degl'infermi del suo Rione, e quantunque in quell' hora non fosse egli solito di entrarvi à fare oratione, pure in quel dì, mosso forse da celeste impulso, vi volle entrare, e s'imbattè à porsi vicino all' Arcivescovo Niccolini. Non aveva questi familiarità, nè domestichezza alcuna con esso lui, con tutto ciò spinto da Dio, tirandolo per la veste gli disse queste precise parole: Signor Pietro à Fiorenza à fondare la Congregatione. Restò non meno ammirato, che turbato à quelle parole il Bini, e non potendo in quella congiuntura replicare à suo modo all'istanza del suo Prelato, aspettò altra occasione per rappresentargli la sua insufficienza per un'opra sì ardua.

Voleva in ogni conto Iddio, giusta le sue eterne disposizioni, che si fondasse in Fiorenza la Congregatione dell'Oratorio, e che Pietro Bini ne fosse il primario architetto, che però dispose, che un giorno si trovasse egli insieme coll'Arcivescovo nella Vallicella per definire, & ivi dichiarossi il buon Prelato, che assolutamente voleva nella sua Città l'Oratorio, e che eleggeva la di lui persona, acciò gli dovesse dare felice principio. Furono le replicate istanze di sì degno Pastore ben ponderate dal Padre Scipione de' Rossi, che reggeva le redini della volontà del Bini, e riflettendo ancora alle brame manifestate da' nobili di Fiorenza, & alle antiche ispirazioni del Cielo, colle quali il suo buon discepolo era stimolato ad abbracciare quella fondazione, giudicò esservi troppo chiari indicii del beneplacito divino circa quell'opera: quindi è, che gl'impose, che senza indugio si accingesse à sacrificare la sua persona, e la sua volontà al volere di Dio, che apertamente voleva servirsi di lui per istrumento di quella fondazione. Non potè l'ubbidiente Sacerdote opporsi à i comandi così risoluti della sua guida senza violare le leggi dell'ubbidienza, onde piegando il collo à quel pesante incarico, pregando prima il Signore ad invigorire la di lui debolezza, acciò potesse così essere istrumento della sua gloria, si accinse all'esecuzione dell'impresa. Prima d'ogn'altra cosa stimò egli necessario di trovar compagni, che l'ajutassero, & à fine d'incontrarli quali conveniva, che fossero per l'importante affare, ricorse à Dio per mezzo d'humili, e calde preghiere, le quali ben tosto furono esaudite; poiche dispose l'Altissimo, che fosse suo compagno nelle fatiche Francesco Cerretani poco prima nominato, del quale non poteva incontrarne altro migliore; poiche era della medesima Patria, e stretto parente di Lorenzo Bini suo fratello, giovane d'anni: ma di senno assai maturo, e dotato di non ordinaria virtù, e di molta prudenza, ripieno di tanto zelo della salute de' prossimi, & infiammato di carità verso di Dio, sicome à suo luogo più ampiamente diviseremo. Erano questi suoi pregi molto conosciuti da Pietro, per essere stato il Cerretani per lungo tempo suo hospite

in Roma, onde havea egli havuta opportunità di osservare i suoi virtuosi andamenti. Coll'acquisto di sì degno soggetto restò non poco sollevato l'animo del Padre Pietro; poiche prevedeva, che da quello havrebbe ricevuti potentissimi ajuti per la meditata fondatione. Cominciò dunque à comunicare al nuovo collega i suoi consigli, e di commune consentimento stabilirono di rappresentar primieramente al gran Duca le loro humil' istanze per ottenere da quell'Altezza il beneplacito, e l'assenso alla fondatione, poscia trattarono frà di loro circa l'elettione d'una Chiesa, che fosse situata in luogo opportuno per i ministri dell'Istituto. Non volle egli prudentemente impegnarsi su'l bel principio à procurare per la novella fondatione una grande, e magnifica Chiesa per la lunghezza, e per le difficoltà, che havrebbe incontrato, che però pose l'occhio in una Chiesa, se bene angusta, sufficiente però al bisogno presente, la quale in oltre era facile à potersi ottenere per avere in essa la casa Bini molta autorità. Era questa la Chiesa di S. Sebastiano, la quale se bene non era d'intero dominio della sua famiglia; poiche più tosto dipendeva dall' Ospedale di S. Spirito in Saffia di Roma, havendo titolo di commenda, e di Priorato di quell'ordine, nondimeno la casa Bini ne disponea, come se fosse sua propria, perche da gli Avi del medesimo Pietro Bini era stata presa in protezione per esser vicina alla loro casa, & era stata da essi nobilitata con molti ornamenti, accresciuta di entrate, & arricchita di sacri arredi, onde perciò fù appresso chiamata S. Bastiano de Bini, & i Governatori di S. Spirito per gratitudine dopo haver conferita in commenda à molte persone della famiglia Bini il Priorato, l'havvano dipoi confidata di continuo la custodia de' beni di essa, e conservatale una piena autorità sopra la Chiesa.

Conferì con sue lettere i suoi disegni Pietro co' suoi fratelli, & essendo da essi concordemente approvati, fece insieme col suo compagno Francesco Cerretani ritorno al Governatore di S. Spirito per ottenerla. Governava all' hora quel santo luogo Monsignor Stefano Vai nativo di Prato in Toscana: ma originario, e nobile Fiorentino, & essendo egli assai divoto del Santo Padre FILIPPO, & amico del Bini, condescese volentieri alle sue istanze, e cooperò con molta prontezza all'erectione della nuova Congregazione. Intanto Monsignor Niccolini, essendo già stato consecrato Arcivescovo, si prese egli l'assunto d'impetrare da Ferdinando II. gran Duca di Toscana il beneplacito per l'impresa nel suo stato della Congregazione dell' Oratorio, & alle sue aggiunse anco l'istanze del Marchese Francesco Niccolini Ambasciador Residente in Roma del medesimo Principe. A sì potenti intercessori non potè egli negare la giusta gratia, onde insieme con Madama Christina di Lorena sua Ava, che nella sua gioventù riteneva grande autorità nel governo, concedette benignamente il desiderato assenso. Altro dunque non mancava per veder già piantato in Fiorenza l'Oratorio, che la conferma dell'Arcivescovo, il quale essendo stato principal promotore dell'opera, più che volentieri alle istanze fattegliene da Lorenzo Bini, come procuratore de' due Fondatori, si compiacque di confermare l'erectione della Congregazione nell'accennata Chiesa di S. Sebastiano, il che seguì nell' anno 1632. Essendo dunque aggiustate tutte le cose circa questi affari, si accinse il Bini insieme col suo compagno alla partenza da Roma verso la Patria. Nella Santa Città in tutto quel tempo, che scorre, che fù da alquanti mesi, da che fù stabilita la fondatione sino all' esecutione di essa si occupò il Servo di Dio non solo in ultimare i negotii già riferiti: ma sopra tutto si sforzò di preparare l'anima sua coll'acquisto di quelle virtù, che stimava necessarie ad uno, che doveva piantare la nuova Congregazione, particolarmente però si applicò viè più al santo esercizio dell' oratione, e più frequentemente si tratteneva dinanzi al sepolcro del Santo Padre, acciò l'impetrasse lo spirito di suo vero figliuolo. E' fama, che in questo tempo fosse ricreato con una celeste visione; mentre appunto si tratteneva in orare, comparendogli il Redentore del mondo tutto piagato, e ricoperto di sangue, & agonizzante sopra la Croce: ma non è à noi rimasta memoria de' teneri sentimenti che risvegliò nel suo cuore quella celeste visita havendogli occultati la sua humiltà. Dopo d'haver implorato il soccorso dal Cielo procurò insieme con Francesco Cerretani d'havere una diligente informatione da' Padri della Chiesa nuova delle loro osservanze, e consuetudini, così circa il governo spirituale, e temporale della

**Casa**, come anco de' riti, e cerimonie della Chiesa da essi osservate per decoro delle sacre funzioni, acciò che oltre quello, che per molti di haveano co' proprii occhi veduto, havefsero potuto con quelle notizie ammaestrare i nuovi soggetti, che doveano ricevere, nella fedele osservanza dell'Istituto. Ottennero essi da quei Padri quanto bramavano, e di più si offerirono di assisterli con ogni prontezza nell'avvenire in tutte le loro occorrenze.

Giunto intanto il giorno 11. d'Ottobre del 1632. destinato alla partenza, il Bini volle prima di porsi in camino portarsi nella Cappella del Santo Padre, dove riposa il suo santissimo corpo, e dopo d'haver ivi offerto con straordinaria divotione il divin sacrificio, prese dal suo gran Padre l'ultima beneditione, indi licentiatosi con scambievoli segni di fraterno affetto da tutti quei Padri partì col Cerretani verso Fiorenza, essendo dopo pochi giorni seguito da due Fratelli laici, chiamati l'uno Leonardo Gusti, e l'altro Vincenzo Salvestrini. Giunsero i primi felicemente alla Patria à 16. del medesimo mese, e le bene la vegnente mattina per esser Domenica aprissero l'Oratorio in San Sebastiano, e cominciarono à celebrarvi Messa, non perciò subito diedero principio agli esercitii dell'Oratorio, non tanto per disporre prima con maggior ordine le cose necessarie, quanto perchè il P. Pietro stava assai renitente in prendere il carico di Confessore, del quale si stimava affatto indegno, onde pensava di sostituire in suo luogo per quell'importante ministero un Sacerdote suo confidente: ma convenne alla sua humiltà di cedere; poiche spinto dalle esortationi del Padre Cerretani, e molto più dall'autorità del suo Prelato, che espressamente gli manifestò essere sua volontà, che prendesse il carico di Confessore, nel giorno primo di Novembre dell'istess' anno 1632. si dato principio alla Congregatione dell'Oratorio nella Chiesa di S. Sebastiano, amministrandosi in essa da i due novelli operarii i Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia, e concorrendovi molti Sacerdoti à celebrare la Santa Messa. Fù questa solennità più celebre assai per la divotione, e virtù di quei novelli figliuoli del Santo Padre, che per la pompa, e magnificenza dell'apparato, se bene degnissima era d'ogni maggior solennità per essere stato in quel dì restituito FILIPPO alla Patria nella persona de' suoi figliuoli, e della Congregatione da lui fondata, come anco perchè, essendo stata esposta una sua devota Immagine sopra l'Altare, pareva, che fissa, e permanentemente haveffe nella Patria riacquistata la sua propria habitatione, & il suo stabile domicilio. Fù dunque la picciola Chiesa di S. Bastiano de Bini la prima cuna del nascente Oratorio di Fiorenza, nella quale si trattenero i Padri per alcuni anni fin'à tanto, che cresciuti in numero trasferirono gli esercitii in una Chiesa più capace nel cuore, per così dire, della Città, e la loro habitatione in una Casa più comoda, e proportionata, sicome appresso riferiremo.

Sparse ben tosto la fama per la Città di Fiorenza la bramata notitia d' essersi già aperto l'Oratorio, e dato principio à gl'esercitii di esso, e diffondendosi nel medesimo tempo il soave odore delle virtù di quei pochi Sacerdoti, che lo componevano, concorse ben tosto alla Chiesa de Bini frequente il popolo, nè era punto ritardato dalla lontananza del luogo, nel quale ella è situata, ch'è in una delle più remote contrade della Città; anzi più tosto ogn'uno dava per bene spesi quei passi; poiche tutti restavano sommamente edificati dell'esemplarità de' Padri, del decoro, col quale si esercitavano da essi le sacre funzioni, & i ministeri dell'Istituto. Et in vero si sforzavano essi per quanto comportava il picciolo numero de' soggetti di osservare fino da quei primi principii in ogni cosa lo stile de' Padri della Congregatione di Roma, presi da essi per norma, & idea delle loro operationi. Solo in vece de' ragionamenti spirituali usò per qualche tempo il Padre Bini di fare prima in camera sua, poscia, crescendo il numero de' concorrenti, in Chiesa alcuni ragionamenti in forma di conferenza sopra quelle medesime materie, che si leggevano in alcuni libri divoti. Non era ancora passato un mese da che si era aperto l'Oratorio, e già era assai considerabile il numero di coloro, che lo frequentavano, sicome si può ricavare da una particella d'una lettera scritta in quel tempo dal Bini al Padre Scipione de Rossi suo antico Confessore, e guida, nella quale dice così: *L'Oratorio va di giorno in giorno aumentando, e già vi sono tante Messe, che si continua tutta la mattina, e cresce la frequenza delle confessioni, e communioni, e veggio, che mi toccherà à fare la stanza nel Confessionario; & in un'altra, scritta al medesimo*  
dopo

dopo otto giorni, soggiunge: *Del continuo va crescendo la frequenza à tale, ebe tutt'i giorni bisognerebbe star esposto.*

Questo così numeroso concorso non pregiudicava punto al divoto silentio, che si deve osservare nella Casa di Dio, del quale furono zelantissimi gli antichi Padri del Fiorentino Oratorio, de' quali sono stati poscia fedelissimi imitatori i loro successori, onde sino al presente con somma edificatione si osserva tuttavia un lodevolissimo silentio nella loro Chiesa, e Sagrestia. Parve, che Iddio approvasse dal Cielo, e secondasse lo zelo, che haveano della sua Casa quei primi soggetti di quell'Oratorio, castigando severamente chi pretese di disturbare quel religioso silentio, e di trapassare le leggi della riverenza dovuta à quel sacro luogo. Fù questi un forestiere di sangue nobile, che scordato non pure della sua nascita: ma della religione, che professava, ardiva di prorompere in attioni licentiose stando in Chiesa. Arsero di santo zelo quei degnissimi Sacerdoti alla notizia, che ebbero di quegli atti sì sconci, e con petto apostolico, non guardando allo splendore della di lui nobiltà, gli fecero molte correzioni: ma quegli ostinato nelle sue licenze punto non si emendò, con quei salutevoli avvifi, anzi di più un giorno trascorse in parole affai irreverenti, non meno al sacro luogo, nel quale stava: ma ancora alla persona del Sacerdote, che l'ammoniva: Però non tardò molto à sentire sopra di sè la mano pesante della divina Giustizia; poiche l'infelice fù poco dopo miseramente ammazzato, vendicando così Iddio l'ingiuria fatta alla sua Casa, & al suo ministro, essendo dell'honore così di quella, come di questo affai geloso.

Sforzavasi il Fondatore Bini d'introdurre tutti quegli esercitii inventati dal suo gran Padre per far dolcemente preda delle anime peccatrici: quindi è, che ne' giorni festivi dopo pranzo terminato il Vespro, essendo accompagnato da buon numero di secolari, usciva fuori della Città dalla porta Romana in qualche luogo ameno, e particolarmente in una Villa de' Monaci dell'Illustrissima Religione di San Benedetto, chiamata la Campora, & ivi dopo una breve lettione spirituale soleva fare utilissime conferenze sopra ciò, che si era letto, & erano le sue parole così dolci, e così efficaci, che vi concorrevano moltissimi per puro desiderio d'udirlo così ben ragionare delle cose celesti, e divine, e tutti se ne tornavano poi alle loro case sodisfatti, e contenti, havendo ricreato non meno il loro corpo colla vista innocente di quegli ameni luoghi, che il loro spirito con quei divoti ragionamenti. In oltre sapendo bene quanti colla soavità della musica siano stati dal S. Padre, e da' suoi figliuoli tirati dolcemente alla vita divota, ancor' egli per allettare gli animi ammise nella Chiesa del suo Oratorio un concerto di Musici, composto di giovani gentil'huomini, che instrutti per proprio trattenimento in quella professione venivano per divotione à cantare in S. Sebastiano, onde riuscivano più gradite, e con maggior decoro le funzioni Ecclesiastiche. Con questo sì nobil concerto hebbe l'opportunità di sodisfare alla divotione, che egli portava alla Santissima Vergine; poiche sopravvenendo la festa dell'Immacolata Concettione, al qual tenero, e divoto mistero era dedicato l'Altar maggiore di San Bastiano, la celebrò solennemente con quella dolce, e soave musica. Da indi inanzi quella Congregatione hà proseguito à celebrare con divota pompa la medesima festa, sicome in Roma, & in Napoli si celebra quella della Nascita dell'istessa Regina del Paradiso, quantunque i Padri siano passati alla nuova Chiesa, dove al presente habitano.

Non solo di gloria di Dio, e di profitto delle anime riuscì la musica introdotta dal Padre Bini nel suo nascente Oratorio: ma anco servì per manifestare quanto la Maestà Sua gradisse quel divoto, e soave ossequio, & anco di qual carato fosse la sua virtù, e quanto la sua persona, e le sue preghiere fossero potenti appo l'Altissimo, sicome dalla seguente narrazione troppo chiaramente si scorge. Orava egli una notte secondo il suo solito vicino ad una picciola finestra, che rispondeva sopra l'Altare del Santissimo nella Chiesa di San Sebastiano, & ecco, che si avvide, che si era appreso il fuoco à piè dell' Oratorio medesimo, e che ardeva una trave, che serviva per sostegno del coretto, nel quale si radunavano i Musici, pure egli non perciò si mosse dal luogo, nel quale orava, nè curò di chiamare chi si sforzasse di smorzare l'incendio; poiche dubitava, che quel fuoco non tanto nascesse da casuale inavvertenza, quanto per dispositione divina, perche forse non gli piacesse quella pompa di

còcerto tanto superiore all'humiltà della nascente Congregatione, che però drizzàdo le sue humili preghiere al Signore disse : se questà musica non è di vostro servitio , fate pure rovinare questo palco : ma se volete , che si continui , sapete , come avete da fare per sostenerlo : indi come se non appartenesse à lui la conservatione di quel sacro luogo con ammirabile indifferenza, lasciando nelle mani di Dio l'evento, seguitò i suoi mentali esercitii. Si avvicinava in tanto l'alba , quando calò in Chiesa un Fratello per dare il segno dell' *Ave Maria* della mattina, & accortosi dell'incendio corse à svegliare gli altri di Casa, coll'ajuto de' quali restò in breve estinto: ma, riconoscendo essi la trave, inarcarono per lo stupore le ciglia ; poiche in tutta la lunghezza del tempo , che era scorso mai si era finita di consumare, nè le fiamme voraci haveano lesò nè pure in una minima parte il coretto, che sopra di quella era appoggiato : ma ciò, che recò maggior meraviglia fù il vedere , che essendosi bruciato tanto spatio dell'impostatura della trave naturalmente, non poteva più quella sostenere il peso di quel palco . Non hebbe dunque in quella notte altro sostegno quel coretto, che l'oratione del Padre Pietro , ò per meglio dire la divina virtù da lui humilmente invocata. Egli intanto quasi sicuro dell' esito di quel pericoloso caso , perche sapea in qual mano l'haveva riposto, nè anche essendo dagli altri scoperto l'incendio si mosse di luogo , nè interruppe le sue devote preghiere .

Havendo intanto gustate i Fiorentini queste primitive dell'Istituto facevano à gara in offerirsi per cooperare all'avanzamento di quel bambino Oratorio: quindi è, che in breve gli fù spontaneamente offerta la Chiesa di S. Simone, la quale era assai più capace, e situata in luogo assai più proportionato per gli esercitii dell'Oratorio: ma il P. Bini modestamente la rifiutò, non stimando à proposito per all' hora il mutar luogo. Diè egli avviso al Padre Scipione de Rossi dell'affetto, che mostravano al novello Istituto i suoi Concittadini colle seguenti parole : *Il popolo mostra tanta affettione , che con parole , e con fatti si offeriscono . Noi siamo sì la nostra , e più che veggio l'applauso del popolo mi fa stare in me , e star basso .* Cresceva dunque felicemente la nascente Congregatione, e cominciava ad esser grande nella stima degli huomini , quando al meglio restò orfana per la morte del suo Fondatore, e Padre seguita, come appresso si narrerà con più ampio dettato à 28. di Dicembre del 1635. havendola appena nutrita per lo spatio di tre anni, due mesi, e dodici giorni. Grande fù sicuramente la perdita, che ella fece restando così presto orfana di sì gran Padre, onde havrebbe potuto nella cuna , per così dire , incontrare la morte : ma sottentrarono al di lei sostegno i suoi figliuoli, e particolarmente il Padre Francesco Cerretani suo compagno, che non solo la conservarono nello stato, in cui fù dal Padre Bini lasciata : ma mercè alle loro fatiche, e virtuosi sudori l'han fatta crescere sino ad ottenere il lustro, e lo splendore, che al presente conserva, dovendosi sicuramente annoverare frà le più celebri Congregationi dell'Oratorio. In essa frà i molti soggetti illustri fù assai chiaro il Padre Ferrante Vai per la sua singolare eruditione, e per l'esemplarità della vita, onde riuscì famoso per sì nobile accoppiamento nel sermoneggiare, per lo qual ministero era stato dotato da Dio d'un segnalato talento, onde concorreato moltissimi con avidità per udirlo ragionare, e grande era l'applauso, che riceveva dagli ascoltanti, & universale l'ammirazione, che in essi cagionava. Perseverò egli nell'impiego di questo santo ministero fin tanto, che durò la sua vita : ma, essendo questa stata recisa in età assai florida, non potè quella Congregatione lungamente godere delle sue virtuose fatiche. Intanto i Padri acciòche maggiormente si stabilisse la loro Congregatione, procurarono, & ottennero, che fosse confermata dal supremo Pastore cinque anni dopo la sua fondatione. Reggeva all' hora la Cattolica Chiesa il gran Pontefice Urbano VIII. e conoscendo esser decoro della sua Patria, che in essa allignasse l'Istituto di San FILIPPO nativo della medesima à 12. di Febbraro del 1637. con un suo Breve confermò quella degnissima Congregatione, indi tre anni dopo, cioè à dire nel 1640. ottennero i Padri dell'Oratorio la Chiesa di S. Firenze situata nel cuore della Città, e perciò attissima per gli esercitii della loro vocatione, che però dall'antica angusta Chiesa di San Bastiano traspiarono in essa la loro habitatione, che più ampia era, e più commoda. In quella hanno poi successivamente edificato un augusto Oratorio, il quale presentemente serve a' Padri di Chiesa, dove fanno

fanno le sacre funzioni fin'à tanto, che si edifichi la nuova Chiesa da essi magnificamente disegnata.

Cooperò non poco allo stabilimento della Congregazione di Fiorenza Lorenzo Bini fratello del Padre Pietro; poiche havendo questi nell' estremo della sua vita caldamente à lui raccomandata la Congregazione, che quasi orfana rimaneva per la sua morte. Egli per le potenti insinuationi del fratello, & anco mosso dal proprio genio si dimostrò sempre; mentre visse, singolarmente generoso verso di quella, facendole una donatione di molte migliaia di scudi, e contribuendo per lungo spatio colle proprie sostanze al mantenimento de' soggetti di essa. A lui per tanto si attribuisce ragionevolmente da' Padri del Fiorentino Oratorio il primo avanzamento della loro Congregazione nelle cose temporali, sicome il principio, e l'aumento dello spirito si attribuisce con molta ragione alle fatiche, studio, & esempio del Padre Pietro suo fratello.

*Nascita di Pietro Bini, suoi studii, e sue virtuose applicationi; mentre era ancor secolare.*

## C A P O VI.

**M**ENTRE felicemente governava la Cattolica Chiesa il gran Pontefice Clemente VIII. e lo stato di Toscana il gran Duca Ferdinando I. di questo nome, nacque in Fiorenza Pietro Bini. Uscì egli alla luce di questo mondo à 27. di Luglio dell' anno 1593. e per arricchirlo di doni fecero, per così dire, à gara la natura, e la gratia. Da questa ricevé quei doni abbondanti, che appresso diviseremo, e da quella fù dotato d' un' ingegno vivace, e spiritoso, d' un tratto amabilissimo, e manieroso, che rubava con soave violenza i cuori di quanti con esso lui conversavano, e finalmente à queste doti aggiunse la nobiltà del sangue; poiche suo Padre chiamato Bernardo. disendeva dalla nobilissima famiglia Bini, assai chiara in Fiorenza, dove i suoi maggiori nel tempo, che, come Republica reggea da se stessa le redini del suo governo, ebbero i primi honori, & ottennero le dignità più ragguardevoli. Minacciava l'albero di sì nobil famiglia di esser vicino à seccarsi, perche si era ridotta solamente nella persona di Bernardo, e di un suo cugino. Acciò dunque non s' inaridisse insieme co' pregi, che l' haveano fin' all' hora adornata, quantunque fosse Bernardo già in età matura pensò di stabilirlo, e perpetuarlo con prender moglie. Nell' anno dunque 1589. si congiunse in matrimonio con Genevra Martellini Signora di pari virtù, e nobiltà, e Nipote di Frà Angelo Martellini Cavaliere Gierosolimitano, che nella celebre battaglia navale, presso all' Isole Curzolari diede segni di non ordinario valore, imponendo i bianchi lini della sua croce col sangue copiosamente sparso dalle sue vene per la difesa della Fede, onde quell' Illustrissima, e gratissima Religione si vide obligata à premiare la fortezza di sì degno figliuolo, & ad autenticare con caratteri di rimunerazioni la stima, che faceva di sua persona.

Benedisse Iddio queste nozze fecondandole di nobilissimi frutti; poiche Bernardo divenne Padre di quattro figliuoli. Il primogenito fù chiamato Gio: Battista, che vago di menare vita tranquilla nella sua Patria non volle sottoporsi al peso del matrimonio, & alle cure della famiglia. Camilla fù la secondogenita, che maritata con Ruberto Strozzi non hebbe, che una sola figliuola chiamata ancor ella Camilla, che essendo unica si rese anche singolare nelle virtù; poiche spregiando la chiarezza del sangue le paterne ricchezze, e le offerte di nobilissime nozze vestì le lane Carmelitane nel Monistero di Santa Maria degli Angeli sotto il nome di Suor Maria minima di San. Filippo, di lei ci converrà farne ricordo per l'altezza della perfettione, alla quale giunse sotto la guida di Pietro suo Zio, il quale fù il terzo trà figliuoli di Bernardo, e finalmente l'ultimo di essi fù chiamato Lorenzo, al quale fù da' fratelli maggiori ceduta la propagatione della casa, & à tale effetto prese per moglie Costanza Cerretani, Dama di nobilissimi natali, e di singolare virtù.

Nato



Nato che fù il nostro Pietro, e rigenerato à Christo per mezzo dell' acque del Sacrosanto Battesimo diede ben tosto non oscuri indicii della perfettione, alla quale doveva giungere. Recò egli così poca molestia alla nutrice, che non havendo ancor finito il nono mese cominciò da sè solo à camminare speditamente con ammiratione di tutti, onde presagirono fin dall' hora con quanta prestezza, e sollecitudine dovea egli felicemente crescere per la strada delle christiane virtù. Cresceva il fanciullo nell'età: ma molto più si avanzava nella docilità de' costumi, e nell' amabilità del tratto, onde si rendea grato à tutta la casa: ma in particolare alla Madre, che singolarmente l'amava non tanto per i talenti naturali, che in lui scorgeva, quanto per la sua grande inclinatione alla virtù. Essendo destinato da Dio all'Altare, & alla Cattedra dell'Oratorio per ministrare la divina parola, tutte le sue delitie nell'età più tenera incontrava nell'imitare le sacre cerimonie de' Sacerdoti, e de' ministri della Chiesa. Solea bene spesso convocare in una stanza quanti più potea della sua famiglia, e disponendo in modo di circolo molte sedie, egli salito in un luogo eminente con istupore di quanti l'udivano facea un breve: ma ben aggiustato sermoncino. Come se la misericordia verso de' poveri fosse con esso lui nata gemella nell'istesso parto, havendo penetrato i bisogni d'una povera donna, che solea praticare in sua casa le somministrava occultamente il pane, e sentiva in questa attione tal gusto, e dolcezza, che dava bene à divedere, che la carità dovea essere in tutta la di lui vita la sua diletta.

Essendo già Pietro pervenuto all'età proportionata per essere applicato agli studii, gli accurati suoi genitori usarono ogni diligenza per trovar persona, che l'addottrinasse non meno nelle lettere, che nelle christiane virtù. Scelsero per tanto frà molti Giulio Ruffini Sacerdote di conosciuta bontà, acciò l'instruiffe nella grammatica, che felicemente apprese, indi fù applicato allo studio delle humane lettere, e della Rettorica, nelle quali fece in breve sì gran profitto, che bisognò ben tosto pensare ad applicarlo all'acquisto delle scienze maggiori. Non trascurava egli in questo tempo, che collo studio purgava dalle tenebre dell'ignoranza il suo intelletto, di coltivare anco la volontà coll'acquisto delle virtù, anzi con sollecitudine assai maggiore attendeva alle cose spettanti allo spirito, che à quelle appartenenti alle lettere. Vegliava per tanto sempre accorto per conservare i candori della bella stola dell'innocenza, e quando si accorgeva, che per l'humana fragilità con qualche picciola macchia restava imbrattata, il che rare volte accadeva, si sforzava ben tosto di lavarla con l'acqua delle sue lagrime. Giocava egli un giorno con alcuni giovanetti suoi pari in un'ameno prato della paterna casa, nel quale soleano convenire insieme dopo l'hore noiose consumate nella scuola, per ricrearsi, e per non sò qual cagione soprapreso da un poco di colera proruppe in una leggiera imprecatione. Fù quella udita da uno de' circostanti, al quale era ben nota la sua bontà, onde restò ammirato di quella novità, non essendo mai solito d'uscire da quella bocca innocente simili parole, e girando verso di lui lo sguardo, ecco, che il fanciullo fù ingombrato da tal confusione, e rossore, che ritirandosi in disparte cominciò dirottamente à piangere, non potendosi dar pace per lo grave rimorso, che sentiva nella sua tenera, e delicata coscienza per quell'inconsiderato difetto.

Intanto havendo terminato lo studio delle humane lettere fù destinato da' genitori ad apprendere la Logica, e la Filosofia nel Convento di Santa Maria Novella de' Padri di San Domenico, non senza particolar dispositione del Cielo, che havendolo destinato per figlio, e viva immagine di San FILIPPO, volle, che ancor' egli ne' primi anni fosse posto sotto la cura di sì gran Maestri di spirito, e di lettere. Corrispose la riuscita, ch' egli fece in quelle scienze alle speranze, che la sua abilità, & ingegno promettevano: quindi è, che quei buoni Religiosi vedendo accoppiata in Pietro l'innocenza colla dottrina, temendo forse, che restando nel mondo non avesse havuta quella da naufragare, pensarono di ritirarlo nel porto della loro Religione: ma Iddio, che ad altro stato l'havea destinato non gli diede inclinatione di abbracciare quello per altro Santissimo Istituto. Parve, che il Signore sin dall' hora l' haveffe illustrata la sua tenera mente per fargli conoscere qual dovea esser poi la sua vocatione; poiche ad alcuni di quei Padri, che lo persuadevano à vestirsi delle lane Religiose, rispose, che non si sentiva da Dio internamente ispirato à seguire quello stato, soggiun-

gendo però, che sperava di dover servire il Signore non in habito di Religioso: ma di Prete secolare. Terminato il corso della filosofia fù egli mandato nell' anno 1615. nell' Università di Pisa per attendere allo studio delle leggi, & ivi sotto la disciplina de' primi professori delle scienze legali fece così maraviglioso profitto, che nel terz' anno fù giudicato esser così bene, e profondamente istrutto nelle leggi tanto canoniche, quanto civili, che meritasse la laurea del Dottorato, & in fatti à 21. di Dicembre dell'anno 1617. fù quella con universale applauso da lui conseguita.

Non una, e caduca: ma molte, & eterne laureole si guadagnò egli nel campidoglio del Cielo nel tempo, ch'egli si trattenne agli studii in Pisa; poiche non solo il suo conversare era di edificatione à chi seco trattava: ma divenne l'esempio di tutta quella Università, siccome lo testimoniò il Dottor Matteo Stefani suo Maestro, e Lettore, il quale era buon testimonio de' suoi virtuosi costumi; poiche nella di lui casa si trattenne per tutto il tempo, che dimorò in quella Città; la libertà, che godeva per essere lontano da' suoi, la comodità delle ricchezze, il vigore della gioventù, e l'esempio potente di qualche studente cattivo non furono bastanti à trattenerlo dalla sua ben incominciata carriera. Armavasi egli contro de' vicii, che così facilmente sottomettono al loro servaggio gl'incauti giovani co' Sacramenti, che frequentava nella Chiesa di Santa Catarina de' Padri Predicatori, s'invigoriva colle sante meditationi, & orationi, che ogni giorno faceva per buono spatio di tempo, si fortificava con praticare solo con buoni, e virtuosi amici, e così ajutato dalla gratia non pure si mantenne senza cadere in quella lubrica età trà la libertà delle scuole in quell'istesso tenore di vita esemplare, e virtuosa, che haveva nella Patria intrapreso: ma visse in quella Università non già da studente: ma da Religioso.

Ornato dunque colla laurea del Dottorato fece Pietro alla Patria ritorno, & ivi per due anni si esercitò in apprendere la pratica delle leggi, terminati i quali fù dichiarato Avvocato del Collegio de' Nobili della Città di Fiorenza. Esercitò egli questo ufficio non solo con universale applauso: ma con somma edificatione. Scriveva diversi consigli secondo che n'era richiesto, e ricusava qualunque mercede per le sue fatiche. S'impiegava con gusto nel patrocinio delle vedove, e de' pupilli. Non erano da lui stimate più importanti quelle cause, che erano di grosse somme: ma quelle de' poveri, à difendere i quali impiegava tutto il capitale della sua scienza. Conoscendo bene quanto sia pregiudiziale ad ambe le parti, anzi al publico, il lungo corso, che ricevono le liti dalla malitia de' gli Avvocati, che sotto pretesto di valersi de' rimedii, che concede la legge, le rendono eterne, procurava di troncane ogni dilatione, & esortava i suoi clienti ad amichevolmente concordarsi. Zelanissimo della giustizia, non prendea la difesa, se non di cause giuste, e giunse à segno, che per una lite della propria sua casa spese buona somma di danaro per far riconoscere da altri la giustizia di quella, non già perche egli non fosse à ciò idoneo: ma per tema, che l'interesse non l'abbagliasse la mente, onde giudicasse per giusto quel che tale non era. Trà queste necessarie distrattioni, inseparabili da quell'impiego, sapea ben egli trovare il tempo, e l'hore di ritirarsi per trattare con Dio la causa più importante dell'anima sua. Recitava ogni giorno l'Ufficio Divino, e per risarcire il danno, che prova lo spirito quando s'esercita l'huomo ne' maneggi degl'interessi terreni, era solito di ritirarsi spesso in una delle sue ville, accompagnato da un divoto Sacerdote per rivedere frà la quiete della solitudine l'anima sua, e rinvigorirla con divote applicationi.

Essendo cresciuta già in stima l'opinione di Pietro per lo buon saggio, che di sè dava, stimossi da' fratelli, che maggiori avanzamenti havrebbe potuto egli sperare in Roma, dove ancora vivea la memoria di Battista, e Gio: Francesco Bini, l'uno fratello, e l'altro cugino di suo avo, che con lode haveano occupate primarie, e ragguardevoli Prelature, che però Gio: Battista il maggiore d'età per maggiormente spingerlo à questa risoluzione si offerì di soccorrerlo sufficientemente delle sue proprie facultà, acciò haveffe potuto con decoro mantenersi nella Prelatura. A questo si aggiunse, che essendo pochi anni avanti morto Bernardo Bini lor Padre, & havendo lasciati pendenti in Roma negotii di non poco rilievo, pareva più che necessario, che alcun de' fratelli si portasse in quella Città per condurli felicemen-

te à fine. Persuaso dunque da queste ragioni parti Pietro da Fiorenza nell'anno 1624. in compagnia d'Esau Martellini suo Zio maternò. Giunto in Roma in breve per la sua destrezza, e sollecitudine terminò felicemente i negotii domestici, onde altro non cercava, che mettersi in Prelatura: ma Iddio, che altro pretendea dal suo Servo, sè, che cominciasse à frequentare la Chiesa dell'Oratorio di Santa Maria in Vallicella; ivi ascoltando la divina parola con santa semplicità, e con fervore Apostolico ministrata, conobbe alla riverberatione di quella luce celeste quanto vane fossero le grandezze terrene, e quanto mal consigliato sia chi con tanto costo, e fatica s'induce à cercarle, & ambirle. Intanto la gratia, che internamente cominciava ad operare nel suo cuore gl'instillava una certa nausea, & abborrimento alle dignità, & à gli honori, indi crescendo i soavi impulsi dello spirito divino, già disegnava di staccarsi totalmente dal mondo, & abbracciare una vita tutta perfetta. Ringratiava per tanto la divina Bontà, che sotto altri pretesti l'havebbe guidato in Roma, dove lontano da' parenti, e dalle comodità, e delizie della propria casa havrebbe potuto à sua voglia intraprendere il camino della christiana perfettione, onde risolvè: ma con altri disegni di prima, d'eleggersi per sua perpetua habitatione Roma: ma Iddio ne gradi l'affetto: però nõ ne volle l'efecutione; poiche primieramente poco dopo fù forzato à tornare in Fiorenza con l'occasione del matrimonio del suo minor fratello Lorenzo, celebrato il quale se bene di nuovo propose di mai più tornare alla Patria, pure Iddio, siccome più appresso diviseremo, per opra di sua maggior gloria ivi lo richiamò.

Tornato la seconda volta in Roma nel mese di Novembre del 1626. per intraprendere con ogni studio, & applicatione gli avanzamenti non già terreni: ma celesti, stimò, come savio, che egli era, essergli necessario di provedersi d'un prudente, e discreto direttore, dal quale potesse ricevere luce, e conforto nell'arduo camino della perfettione, che disegnava d'intraprendere. Nè in questa sì importante elettione, dalla quale dependono in gran parte i progressi dello spirito gli fù avaro il Cielo delle sue gratie; poiche l'ispirò à sottoporsi all'ubbidienza, e consiglio del Padre Scipione de Rossi della Congregatione dell'Oratorio di Roma, soggetto di conosciuta bontà, e sperimentato nella guida delle anime, & acciò che Pietro non dubitasse, che questa elettione non fosse dal Cielo, ancorche egli non havebbe havuto per lo passato notitia particolare di questo soggetto, pure la prima volta, che gli parlò, se gli accese nel cuore una viva fiamma d'amor di Dio, e senti instillarsi nell'animo una così gran veneratione, & una tal fiducia nel suo nuovo Padre, che l'inclinava à prontamente ubbidire à quanto gli havebbe comandato, fino, come ei diceva, à lanciarsi nel fuoco. Confortato così si prostrò à piedi del suo direttore, gli scopri tutto l'interno della sua anima, gli rivelò tutt'i suoi desiderii, tutte le buone inspirationi, e sopra tutto gli consegnò tutto sè stesso, depositando nelle sue mani la sua volontà. Riconobbe il suo novello Padre da tutto ciò, che Iddio lo chiamava à cose grandi, e con sicuro pronostico antivide, che dovesse giungere ad una gran perfettione. Provò il buon discepolo in quei principii qualche molestia, cagionata da scrupoli: ma fù questa una breve, e salutifera medicina, colla quale volle Iddio purificare l'anima sua dalla ruggine delle passate imperfettioni, indi cominciando egli stesso ad esaminare la sua anima, & à rintracciare le radici, dalle quali havebbe potuto essergli impedito l'acquisto della perfettione per poterle troncate, trovò, che tre cose li faceano qualche violenza per rubarli la pace del cuore, un certo naturale amore a' parenti, qualche affettione alla custodia delle facoltà, & una soverchia sollecitudine nel conservarsi nella salute. Con la scure dunque della mortificatione, e dell'altre virtù cominciò egli à troncate queste radici, dalle quali prevedeva, che potesse pullulare qualche difetto nella sua anima. Interruppe per tanto la frequente communicatione, che per lettere teneva co' suoi parenti, differendo lungamente di risponder loro, e quando la necessità lo richiedeva, scriveva con somma brevità, onde essendosi ordinato Sacerdote senza loro saputa glie ne diede l'avviso con queste brevi parole: *Sia lodato Dio, che nella solennità della Pasca dissi la mia prima Messa*; procurando con questo mezzo d'allontanarsi da loro più coll'affetto, che non era lontano col corpo. Non senza però molta fatica l'ottenne, perche gli convenne opporsi alla sua naturale conditione, che essendo con tutti amorevole, maggior-  
mente

mente era affettionato verso la Madre, & i fratelli. Per vincere l'affetto alla roba interdiffe a' parenti il partecipargli l'interessi della sua casa, fece comuni co' poveri le proprie sostanze, riservando solo per sè una picciola parte di quelle, necessaria per lo proprio sostentamento, e questa lasciava anco esposta alla discrezione di chiunque entrava nella sua stanza, aprendo li scrigni dove le conservava, per assuefarsi così à stimare il danaro indegno di essere custodito non che nel cuore: ma nè meno nelle arche; finalmente benchè egli, per l'applicazione à gli studii, & alle divotioni, e per naturale complessione fosse assai estenuato di forze, e bisognoso di ristorare la debolezza della natura con qualche medicamento, da all' hora in poi negò al corpo ogni sollievo, anzi lo caricò di penalità, & afflittioni. Dormiva pochissimo, nel mangiare usava cibi grossi, e vili, affliggeva la carne con volontarii strapazzi: così evacuando il suo cuore dagli affetti terreni, e mortificando il suo corpo, acciò non aggravasse lo spirito, si rese capace delle celesti influenze nell' oratione, al quale esercizio consecrò tutto sè stesso in guisa, che pareva, che letteralmente osservasse il consiglio dell' Apostolo *sine intermissione orate*; poiche oltre una continua attentione, & esercizio della presenza di Dio, spendea le notti intiere in occupationi mentali, e quando gli conveniva dare qualche riposo al suo corpo, acciò non cadesse sotto la soma, dopo breve spatio s'alzava, assai più sollecito, che l'alba, e consumava quelle prime hore in casa in ferventissime orationi: indi portandosi alla Chiesa assisteva à i divini ufficii, & accostandosi à i Santi Sacramenti accendeva in quelle fornaci dell'amore di Christo il suo fervoroso affetto, onde non contento delle lunghe dimore in quel tanto à sè gradito esercizio, pareva, che non sapesse staccarsi da i piedi del suo Signore. Prese particolarmente per inviolabil costume l'andare ogni giorno; mentre si trattene in Roma, nella Basilica del Principe degli Apostoli, & ivi spendeva tre hore continue in oratione davanti l'Immagine d'un Crocifisso, che al presente si adora nella Cappella vicino alla porta santa, non intermettendo questo costume per lo spatio di sei anni, senza che mai per negotio alcuno, ò per l'inclemenza delle stagioni fosse trattenuto. Quali fossero le dolcezze, che provava ivi il suo spirito, quali le abbondanti comunicazioni, che riceveva à piedi del suo Signore, il suo cuore solo, che le gustava potrebbe à pieno ridirle; le lagrime però, che l'amore gli faceva soavemente distillare da gli occhi manifestavano pure in parte le sue interne dolcezze: ma più chiaramente le discopri l'accidente succeduto in un giorno; poiche essendo stato per causa della fabbrica trasferita in altra parte quella sacra Immagine, entrato Pietro in Chiesa, e non trovando l'anima sua il suo diletto, come la Sposa de' sacri Cantici, con fant'impazienza domandava à gli operarii, & à chiunque incontrava, se havessero veduto il suo amore, se sapessero dove stava nascosto il suo diletto, non potendosi trattenere di dimostrare quelle ansie amorose, benchè egli per naturale conditione, e molto più per virtù fosse lontano da ogni esterna apparenza di virtù, e geloso custode de' divini favori. Quanto gradisse il Signore questo quotidiano amoroso ossequio lo dimostrò più volte con aperti segni; poiche non solo alla sua debole complessione non fù nocivo l'andare l'estate, anco à capo scoperto ne' fervori della canicola, il che faceva per vendicare, come ei diceva, la soverchia cura, che havea havuto per l'addietro della salute, in quella rimota Basilica: ma nell'inverno spesse volte con istupore di chiunque l'osservava, benchè l'acque copiosamente cadessero dal Cielo, era nondimeno il divoto pellegrino con invisibil modo da quelle difeso, sì che dopo haver caminato lungo tratto di strada, erano nondimeno le sue vesti asciutte, come se all' hora fosse uscito di casa; favore, che gli fù poi da Dio frequentemente concesso nel resto della sua vita.

Ma per molto, che egli cercasse, sicome habbiamo detto, di nascondere le divine gratie, & occultare le sue virtù, pure perche malamente si può nascondere la luce, sì che non trasparisca, già la fama della sua virtuosa vita caminava per la bocca di tutta Roma, fino à penetrare il grido nel gabinetto di Papa Urbano VIII. all' hora regnante, il quale pensò subito di servirsi della sua persona à beneficio del publico, che però lo dichiarò per tanto suo elemosiniere segreto nel Rione di Ponte Sisto, e di Parione. Turbossi à questo avviso il modesto giovane per vedersi honorato dal Vicario di Christo con questo special contrasegno di confidenza, e di stima, pure come quell'incarico non lo sollevava à grado alcuno di dignità, e gli

apriva largo campo d'esercitarsi in opere di carità, conformi alla sua inclinatione, ubbidì al comando del Sommo Pontefice, e s'applicò tutto ad esercitare l'imposto carico colla diligenza maggiore, che gli fosse possibile. Visitava ogni giorno il suo Rione, prendeva da persone da bene informazioni de' bisogni delle famiglie, e co' proprii occhi cercava di riconoscere le necessità de' bisognosi, dal che nasceva, che i poveri, non dovendo ricercare: ma essendo ricercati dal loro benigno, e pietoso provveditore erano tanti, che non bastando per soccorrere tutti i danari, che per un mese gli erano a questo effetto dal Papa assignati, con tanta prodigalità dispensava sovente in pochi giorni tutta la somma, che dovea per lo spazio d'un mese distribuire; nè volendo poi desistere dalla visita cotidiana, era forzato colle proprie sostanze a supplire alla mancanza delle limosine, e perche il fuoco della carità non sà stare ristretto, bene spesso si diffondea la sua beneficenza oltre i limiti del Rione assignatogli.

Sparvasi per Roma la fama della sua incomparabile misericordia concorrevano da lui quanti poveri erano nella Città per essere sollevati ne' loro bisogni, facendogli così esercitare in un medesimo tempo non meno la pazienza, che la liberalità; poiche con somma benignità soffriva l'importunità ordinaria, colla quale i poveri espongono le loro miserie, ascoltandoli tutti amorosamente, e cōpatendo con tenero affetto qual Padre amoroso le loro necessità, e di più per soccorrere i miserabili distribuiva quanto haveva di proprio, non solo le rendite del suo copioso patrimonio, & i mobili pretiosi di casa, destinati solo per pōpa: ma anco i necessarii, come i libri, e fino à gl'istessi letti, e finalmēte per haver più che dare sottraeva à sè stesso quel che più poteva: quindi è, che con artificiosa industria si riducea ad acconciarsi colle proprie mani le vesti, & imbiancarsi i panni per poter con sì pretioso, benchè picciol risparmio soccorrere i prossimi, ricamando intanto con quei caritatevoli punti la bella veste, che dovea ornare l'anima sua nel Paradiso: ma scarse pure sarebbero riuscite così all'animo suo generoso, come a' bisogni de' poveri queste industrie, che gli dettava la sua carità, se Iddio, che sommamente gradiva la sua straordinaria beneficenza mettendo le mani ne' tesori della sua onnipotenza, non l'havebbe somministrato con modo maraviglioso danari da potere distribuire. Visitava egli un giorno accompagnato da un suo confidente il suo Rione, e dopo d'havere già votate le borse per sollevare tutti quei poveretti con dispensarli grosse limosine à misura della sua gran carità, nel ritornare à casa mettendo casualmente la mano in sacca la ritrovò piena di monete, come se all' hora fosse partito di casa, onde egli stesso stupito non potè trattenerfi, che non dicesse al compagno: E dove siamo stati, e che poveri habbiamo visitato? Io per me mi trovo le tasche ancora piene di danari. Più volte affermò egli stesso, che quante più limosine faceva, tanto più Iddio gli moltiplicava l'oro, e l'argento. Nè questo fù solo suo sentimento; poiche ogn'uno, che con lui hebbe confidenza, vedendo quanta gran somma egli distribuiva, affermava per indubitato, che Iddio per approvatione della sua virtù, e della sua gran carità frequentemente havea dati questi segni di straordinaria provvidenza, siccome in fatti successe molte, e molte volte. Parea, che i danari, come se fossero da lui ben trattati, e conservati, perche nascosti nel seno de' poveretti, facessero à gara per venire in suo potere; poiche mentre in un'altra occasione di visitare i poveri del suo Rione havea piena la borsa del danaro Ponteficio, quella senza avvederlene gli scappò per strada, onde giunto alla casa d'un povero per somministrargli la solita carità non trovò la borsa, dal quale accidente niente turbato disse con grande allegrezza: Forse l'haverà trovata qualched'uno, che n'havea maggior bisogno: indi acciò che i poveri non haveessero patito per la sua inavertenza col proprio danaro suppli alla mancanza della borsa perduta, sovvenendo abbondantemente tutti coloro, che ne haveano bisogno: ma che? da lì ad alquanti giorni, passando casualmente per la medesima strada, urtò col piede nella borsa smarrita, ritrovandola intieramente piena della moneta ripostavi, e quel che reca maggior maraviglia fù, che la strada era delle più frequentate di Roma, cioè vicino a' Banchi, & alla Chiesa nuova: ma non può perdere, nè smarrire i danari chi ad altro uso non se ne serve, che à distribuirli à poveri.

Con questi ajuti straordinarii della Onnipotenza divina tanto maggiormente s'accendeva Pietro ad impiegarsi in quel sãto esercitio. Non era però quello sufficēte ad appagare la sua gran

gran carità, come che era diretto solamente à sovvenire le necessità corporali de' suoi prossimi, che però egli se ne serviva per mezzo da giovarli nell'anima, che era il sollievo più da lui bramato. Coll'occasione di quelle visite s'insinuava egli con molta destrezza per promuovere nell'anime bisognose i vantaggi dello spirito, l'esortava ad emendar la vita, à riconciliarsi con Dio per mezzo della penitenza. Colla discrezione, e prudenza, della quale era dotato, giusta il bisogno di coloro, co' quali trattava, hora usava la piacevolezza, hora il rigore, ad alcuni con raddoppiare le limosine li guadagnava à Dio, ad altri più duri di cuore li castigava con negargliela, il che particolarmente usava con quelle case, dalle quali esalava poco buono odore circa l'honestà, per non fomentare così colle limosine l'altrui sfacciataggine. Di ciò bisogna dire, che ne fosse molte volte certificato internamente da Dio, sicome chiaramente ce lo dimostra il seguente fatto. Era egli uscito con proposito di sovvenire certa famiglia di quella conditione, la quale però non dava apparentemente di sè sospetto alcuno, avvicinatosi Pietro alla porta di quella casa fermossi improvvisamente, e stando per qualche tempo sospeso senza entrar dentro drizzò altrove i suoi passi; osservato ciò da una persona di casa, che era colpevole, temendo, che al Servo di Dio fosse stato scoperto quanto di male passava occultamente in quelle mura, prostrata a' suoi piedi accusò schiettamente i proprii falli con promettergli prontamente l'emenda. Così con negare à principio à quella famiglia la limosina usò con essa maggior carità; all'incontro essendo con altri più del solito liberale gli rimise così nel sentiere della buona vita, come accadde particolarmente ad un soldato, che infangato ne' vitii nulla curava di rialzarsi. Ammalatosi questo gravemente senza mezzi da potersi curare nella propria casa, e senza volontà di farsi condurre all'Ospedale per lo rossore, che ne sentiva, risolvè di far dare un memoriale al Papa, supplicandolo di qualche caritatevole soccorso. Si portò Pietro prontamente à visitare l'infermo; poiche à lui forse fù rimesso il memoriale dal Papa, & introducendosi al solito à ragionare familiarmente con esso lui, scopri, che oltre l'infermità del corpo era piagato nell'anima, egli per all' hora non disse nulla intorno à ciò: ma trattatolo con molta amorevolezza gli lasciò due testoni della moneta del Papa, e dieci ce n'aggiunse de' proprii, acciò havebbe potuto curarsi, indi ad otto giorni tornò di nuovo à visitarlo, & à soccorrerlo con altri dodici testoni, poscia cominciando pian piano ad esagerare quanto pericoloso fosse più per l'anima, che per lo corpo la professione, che ei faceva di soldato, lo pregò à volere seriamente provvedere alla propria salute, e gli promise ogn'ajuto nel temporale, se volea cambiar mestiere, & abbracciarne qualche altro, che meno pericoloso fosse per l'anima. S'impadronì egli cò queste offerte del cuore dell'infermo soldato, nel quale haveano già prima fatto non mediocre breccia le sue caritatevoli, e liberali sovvenzioni, onde proponendo di mutar vita, si pose fin dall' hora nelle sue mani, & egli, facendolo licenziare dalla militia se'l condusse in casa, & in breve lo mutò col suo esempio, & ammaestramenti in un'altr' uomo. Essendo venuto poco dopo la di lui Madre à Roma insieme con un' altro figliuolo ancor fanciullo provide tutti à proprie spese di commoda habitatione, e continuò per molti anni à sovvenirli di ciò, che havean bisogno. Innumerabili finalmente furono quelli, che la carità di Pietro ajutò nelle necessità dell'anima, e del corpo, onde quando fù chiamato da Dio à Fiorenza, & anco molti anni dopo la sua morte fù pianta la sua mancanza in Roma, e si fece in quella Santa Città grata memoria della sua ammirabile carità.

Intanto se bene il nostro Pietro coll'esercizio di tante virtù si fosse notabilmente avanzato nella perfettione, pure perche questa non conosce limiti, che la circoscrivano, desideroso di maggiormente perfettionarsi andava frà sè stesso investigando, come, & in qual maniera havebbe potuto maggiormente dar gusto al suo Dio. Havea egli, come si disse, concepito i primi desiderii della vita perfetta col frequentare gli esercitii de' Padri dell'Oratorio nella Chiesa nuova, pensò per tanto, che per accrescimento dello spirito troppo gli farebbe giovato il conformarsi quanto più gli fosse stato possibile al tenore della loro vita, senza però lasciare lo stato secolare, prele perciò un'habitatione quasi contigua alla Casa de' Padri, & havendo raccolti alcuni compagni, procurava d'osservare lo stile, e le consuetudini

praticate da essi, regolandosi con i medesimi segni, co' quali quelli si regolavano, i quali per la gran vicinanza ottimamente udiva della sua stanza. Furono suoi primi, e principali compagni Oratio degli Albizi, il quale fù poi eletto Velcovo di Volterra, e Francesco Cerretani, fratello di sua cognata ambedue nobili Fiorentini, insieme co' quali si sforzava non solo di osservare le sante occupationi, e le lodevoli consuetudini de' Padri dell' Oratorio: ma procurava di ricopiare in sè stesso le virtù di quelli esemplarissimi Sacerdoti; frequentavano per tanto lungamente le Chiese, assistevano alle pubbliche orationi, si portavano alle carceri per consolare quei meschini habitatori, e particolarmente andavano spesso à gli Ospedali per servire, e visitare gl' infermi, e finalmente vivendo fuori di Congregazione sembravano soggetti dell' Oratorio.

Nuova occasione somministrò Iddio alla sua gran carità di esercitarsi à beneficio de' prossimi con immenso guadagno della sua anima, perche hebbe frequentemente, e nella propria casa la congiuntura d'impiegarsi nel servizio d'un povero. Era egli secondo il suo solito disposto di visitare una Chiesa, nella quale era esposto il Santissimo Sacramento per l'oratione delle Quarant'ore, nell'uscire da casa gli venne veduto un giovane, che ricoperto di lepra scaturiva da quelle piaghe abbondante humore, che per la sua corruttela spargea così cattivo odore, che cagionava insieme nausea, & horrore: ma Pietro restò mosso non già à schifo: ma à compassione, e riconoscendo in quel giovane leproso il suo piagato Nazareno, se gli accostò animosamente dappresso, & ajutandolo à sollevarsi da terra, dove giaceva, se'l condusse senza dimora nella propria habitatione, e quasi havebbe trovato il suo tesoro, come spirituale negoziante se lo nascose in una camera segreta della sua casa, e perche voleva egli solo, senza che da altri gli fosse rubata pietosamente parte del proprio merito, impiegarsi nel suo servizio, & anco ciò fece per non atterrire la virtù nascente de' suoi compagni. Cominciò egli co i modi, che gli dettava la sua gran carità à servire, e consolare il suo ospite: ma conoscendo in fatti l'impossibilità di tenerlo lungamente nascosto, e molto più dubitando, che non gli fosse nociva quella stanza terrena, si risolvè di publicare a' compagni il nascosto tesoro, & à somiglianza di quella donna, che havea trovata la sua dramma, convocò i vicini, acciò l'ajutassero à trasferirlo nella stanza migliore della sua casa. Qui fù il vedere la carità di Pietro, e l'udire le sue infocate parole; poiche nel portare, che fecero sù le proprie braccia quei nobili portatori quel sozzo: ma pure pretioso peso restarono le loro vesti in più luoghi macchiate dall' humore, che stillava abbondantemente dalle sue piaghe, & all' hora egli attuando la fede incoraggiava i compagni, gli animava à consolarsi con farli chiaramente conoscere non esser quelle macchie altrimenti: ma gemme, che *in perpetuas aternitates* havrebbero abbellito il loro paludamento nella gloria: indi sollecito della salute dell' infermo, facendo chiamare i Medici, cominciò con essi à trattare della salute del suo carissimo ospite, e se bene da quelli fù stimato il male incurabile, pure Pietro non perdendosi d'animo volle, che se gli applicassero tutt' i rimedii giudicati à proposito; Egli stesso di sua mano lo serviva con diligenza sì assidua, con intrepidezza sì costante, che scemò, anzi tolse a' compagni la ripugnanza, che haveano di avvicinarsegli, onde poi faceano à gara per assistergli, parendogli nel servirlo, che non più quelle piaghe esalassero puzza: ma soave, & odorosa fragranza. Così essendo curato, e servito con tanta diligenza ricuperò in breve l'antica salute: che però Pietro, desiderando di giovarli anche dopo riacquistata la sanità, gli dimandò se possedeva alcuna cosa per poter vivere, e rispondendogli, che no, à sue spese l'accomodò con un farto, acciò da lui apprendesse quel mestiere, nel quale si esercitò per due anni sostentato sempre in sua casa à proprie spese: ma ecco, che una mattina si partì il giovane senza potersi rintracciare per molte diligenze, che si facevano dove si fosse portato, il che diede qualche motivo da sospettare, che sotto quelle piaghe si nascondesse qualche più nobile personaggio, venuto più per honorare, che per esser curato da Pietro.

Con questo successo più s'animò egli al servizio de' gl' infermi, che però frequentemente per curarli, conducea à sua casa con esito felice, perche moltissimi se ne guarivano nelle sue mani. Arrivò à tanto il suo fervore, che non ostante, che ei fosse debolissimo di stomaco, e faci-

eilissimo à disturbarseglì, più volte baciò le piaghe più putride, e puzzolenti di quegli infermi: ma se egli nella sua casa si haveva fatta domestica la carità per poterla più continuamente esercitare, Iddio gli fè nascere in casa occasione d'havere anco domestica la pazienza; poiché havendo da alcun tempo avanti preso al suo servitio un'huomo per altro fedele, e di honesti costumi, al quale havea egli commesso la cura della sua casa, e l'amministrazione delle sue rendite, era però di natura aspra, & arrogante, indiscreto nel tratto, e più dedito à contentare sè stesso, che à sodisfare à i debiti dovuti al Padrone: quindi è, che presasi soverchia autorità, amministrava il tutto con imperio, e con strapazzo alle volte dell'istesso Padrone. Nel provvedere la mensa mirava più al proprio gusto, che alla salute di Pietro, e poscia gloriavasi d'haverli aggristata la complessione con farli mangiare cibi grossi. Sovente senza far preparare i cibi su'l mezzo giorno se n'usciva à diporto, & essendosi egli ben fatollato non curava di ritornare per più hore in casa, lasciando il Servo di Dio così digiuno. Soffriva tutto il buon Padrone con una somma pace, e tranquillità, dando con quella maggiormente motivo all'arrogante servo d'insolentire à segno, che pretendea di dominare non solo tutta la casa: ma ancora la persona istessa del suo Padrone. Erasi egli reso così insolente, che pretendea, che dovesse à lui palesare i suoi segreti, e scoprirgli quanto nel gabinetto del suo cuore passava. Non approvando le larghe limosine, che quegli faceva, lo costringeva à farne aspra, e rigida penitenza. Havendo una volta il Bini donate le lenzuola del proprio letto, lo spietato, & arrogante servo in pena lo fece per sei mesi dormire senza di esse. Egli però quanto più si vedeva da colui strapazzato, tanto se lo tenea più caro, come se in lui havebbe trovato la miniera de' suoi spirituali guadagni. Più volte fù udito dire, quando da quello era più rigorosamente trattato: Dio mi guardi, che io lo lasciassi mai partire, se non me lo leva di casa quel Signore, che me l'hà dato. In paga de' mali trattamenti, che dal medesimo riceveva voleva, che da tutti fosse rispettato, nè soffriva, che alcuno havebbe ardire di riprenderlo. Così i Servi di Dio più tosto, che odiare, e fuggire coloro, che li maltrattano, se gli tengono cari, e diventano di essi difensori, perche li riguardano come instrumenti, co' quali si affina la loro pazienza, e come fabri, che ingioiellano le loro corone.

*Havendo ricevuto Pietro il Sacerdotio passa da Roma à Fiorenza, e vi fonda l'Oratorio. Del gran frutto, che ricava da' suoi colla mortificatione, e da' concorrenti, ministrando il Sacramento della Penitenza, e cogli altri esercitii dell'Istituto.*

## C A P O V I I .

**Q**UAL fin' hora si è descritta, tale era la virtù di Pietro Bini; mentre era ancor secolare, e quantunque tanto si fosse avanzato nello spirito, pure non pensava nè meno à mutare stato, e di passare à quello di Ecclesiastico per lo basso sentimento, che havea di sè stesso se ne stimava indegnissimo. Considerando però il Padre Scipione de Rossi suo direttore le virtù, che la gratia havea piantato nella di lui anima, stimò, che Iddio non ne volesse cavare solo il di lui profitto: ma anche quello di moltissimi prossimi, il che havrebbe meglio adempito in habito di Ecclesiastico; chiamatoselo perciò un giorno all'improvviso senza alcun proemio gli significò haver egli deliberato, che si facesse Prete, e prendesse i sacri ordini fino ad ascendere al Sacerdotio. A tal' improvviso comando fù combattuto il suo cuore da due diversi affetti, la sua humiltà gli dettava non dover si egli avvicinare all'Altare, l'ubbidienza lo stimolava à sottoporre il collo al grave peso. Stupido, e fuor di sè al primo avviso non sapea nè men che rispondere al non aspettato comando: ma prevalse per quella volta la sua humiltà. Espose con ogni sommissione la sua insufficienza, portò mol-  
te



terragioni, colle quali ottenne la dilatione, acciò coll' oratione si fosse meglio consultata con Dio la finale deliberatione; or mentre un giorno prolungava à quest' effetto le preci davanti al sepolcro del suo futuro Padre, e concittadino, San FILIPPO NERI, senti interiormente un impulso, che l'inclinava ad ubbidire al suo Confessore, & ad abbracciare la vita Ecclesiastica. Si stimò egli, benchè con qualche resistenza, obligato di manifestare ciò, siccome faceva di quanto passava nel suo interno al Padre Scipione, il quale certificato maggiormente del divino volere, gli comandò, che senza replica vestisse l'habito di Prete, e si disponesse à ricevere il Sacerdotio. Questa mutatione fù predetta: ma dalla sua humiltà non capita, alcun tempo avanti da una Monaca Professa nel Monistero de' Santi quattro Coronati, la quale senza avere di lui più che tanto notizia, gli mandò à dire, che presto avrebbe cantata la Gloria, siccome segui; poichè prontamente per ubbidire al suo Confessore prese l'habito Ecclesiastico, vestendosi una sottana logora, e vecchia, che era di Francesco Cerretani suo ospite, e perciò poco adattata alla sua persona. Egli però, che già si ridea del mondo, godea di andar così disprezzato, che però soleva ancor portar sovente sotto del braccio un Breviario tutto lacero, sì che non si distingueva da qualsivoglia Prete, più abietto, e bisognoso, onde, essendo venuti à Roma in quel tempo alcuni gentil' huomini Fiorentini, ebbero à dire, che non haveano veduto in Roma spettacolo di maggior meraviglia quanto Pietro Bini con quell' habito così vile, e dispregevole. Sopraggiunse intanto il mese di Dicembre dell'anno 1631. nel quale ricevè la prima tonsura, & i quattro ordini minori, e successivamente i due primi maggiori, e finalmente nel Sabato detto *Sisientes*, che nell'anno 1632. cadde à 27. di Marzo fù consecrato Sacerdote con quel sentimento di spirito, e divotione, che ogn'uno può immaginarsi. Havea egli destinato di offrire la prima volta l'Agnello immacolato nella solennità Pascale, che però in tutto quel tempo attese à prepararsi con lunghe, & assidue orationi, e con altri esercitii divoti adattei à quella sì alta, e tremenda funzione. Celebrò egli la prima Messa nella Chiesa di Santa Maria in Vallicella, e corrispondendo il Signore colle sue grazie à i suoi humili, e divoti apparecchi fù grande la divotione, ch' egli senti. Intanto havendo conosciuto di essere volontà di Dio, che egli fondasse la Congregatione dell'Oratorio nella sua Patria, siccome nel primo Capitolo di questo Libro si è riferito, si trasferì à Fiorenza, dove ajutato dalla divina Gratia piantò felicemente l'Oratorio. Molto egli si affaticò in quest' opera così importante, che dal divino Padre di famiglia era stata riposta nelle sue mani, e sapendo bene quanto importi il dar buon principio, e forma alle cose, si sforzò colle fatiche, e coll'esempio di far, che nascesse, per così dire, quell' Oratorio con la maggior perfectione possibile. Grande per tanto era lo zelo, che egli haveva d'incaminare i suoi primi figliuoli all' altezza della perfectione, e ciò faceva più col suo esempio, che colle parole. Allo zelo però aggiungeva insieme la piacevolezza, e perchè egli seguendo l'esempio del suo gran Padre tenea continuamente esercitati i suoi sudditi nella santa mortificatione, per raddolcire l'amarezza di questa valevasi opportunamente d'una cordiale amorevolezza verso di essi.

Grandi in vero furono le mortificationi, colle quali egli provava i suoi sudditi, e particolarmente batteva in mortificare il loro intelletto, onde imponeva loro alcune cose stravaganti, e difficili ad eseguirsi. Era egli zelantissimo del culto divino, volendo, che con apparato conveniente, e con singolar nettezza si adornasse la Chiesa, con tutto ciò in certe solennità, quando si accorgeva, che con maggior studio i suoi haveano procurato di adobbare gli Altari, per mortificarli scomponeva egli à posta quell'ordine, col quale i sacri arredi erano stati apparecchiati. Mentre un giorno havea convitati alcuni forestieri alla commune mensa, essendosi poi tutti, secondo il costume dell'Oratorio, portati nella stanza della recreatione insieme cogl'ospiti, fù improvvisamente toccato un cembalo, & ordinò, che à quel suono tutti ballassero, acciò che forse da qualche Michol fossero dispregiati, & havuti à vile; mentre saltavano. Spesse volte uscendo per la Città si accompagnava con un Fratello di Congregatione, e sovente per mortificare non meno colui, che sè stesso lo collocava alla sua destra, conducendolo per le strade più frequentate della Città, e dove quello era più conosciuto per raccogliere derisioni, e scherni. Ad un'altro Fratello

chia-

chiamato Francesco Ammiani da Fano, che guarito per le sue orationi da una infermità, volle per gratitudine servire la sua Congregatione in stato di laico, quantunque nascesse di sangue nobile, havendogli; mentre insieme caminavano per strada fatta istanza di haver licenza di poter affliggere con qualche mortificatione il proprio corpo, il buon Padre senza approvare, nè riprovare il di lui sentimento, e senza concedergli l'ulo di quella austerità, che forse farebbero state di suo genio, trovò egli modo di attualmente mortificarlo contro sua volontà, senza fargli nè meno accorgere, che egli all' hora l'esercitava in quella santa virtù; poiche essendo una giornata caldissima egli destramente lo conduceva, dove il Sole co' suoi infocati raggi maggiormente lo percotea. Non si avvide su'l principio il Fratello dell'artificio del suo buon Padre, onde procurava di ritirarsi all'ombra, e quegli tanto maggiormente lo guidava, dove il Sole senza riparo alcuno diffondeva i suoi caldi raggi. Così mortificò doppiamente quel Fratello, perche non mostrò di far conto delle sue istanze, colle quali chiedeva licenza di fare qualche mortificatione di suo gusto, e perche contro sua voglia, & in cosa ripugnante alla di lui volontà lo mortificò à suo piacere.

Dopo l'accennata infermità era rimasta in quel Fratello una certa cattiva dispositione, che lo faceva star timido di non ricadere di bel nuovo in qualche male; gli ordinò per tanto il suo buon Padre, e Superiore, che si cibasse di certi fichi secchi, i quali haveva egli sperimentati poco giovevoli, pure con tutto ciò ubbidi, e ne ricevè prontamente la mercede della sua ubbidienza; poiche ne senti non mediocre profitto: quindi è, che poi si attaccò egli troppo à quella sorte di cibo, stimato già per i suoi mali profittevole, conobbe il Padre Bini di tutto ciò, e lo riprese di quel soverchio affetto alla salute, & havendogli quel Fratello fatta istanza di cibarsi di nuovo di quei fichi non gliel permise. Turbòssi il Fratello à quella negativa, perche trattandosi di materia appartenente alla salute, l'amore alla quale è assai delicato, onde facilmente entra ne' cuori anco Religiosi con pregiudizio alle volte della salute dell'anima, stimava, che il Superiore dovesse essere più condescendente. Se n'avvide il Padre Pietro, e gli disse, che si ritirasse in camera, perche sarebbe stato consolato. Intanto il Servo di Dio andò à celebrare il divin sacrificio, & in quello raccomandò forse quel negotio al Signore, indi tutto acceso di spirito, siccome dalla faccia rubiconda si potea ricavare, si portò con altri di Casa alla stanza del convalescente, il quale rientrato in sè stesso lo stava aspettando, per chiedergli perdono della sua immortificatione, siccome fece, & all' hora il buon Padre havendolo seriamente ripreso di quel difetto, da lui stimato più che leggiero, gli disse: che non era stato già quel cibo la causa del suo miglioramento: ma la Gratia divina, & acciò con evidenza lo conoscesse, lo segnò prima nella fronte, poscia comandò à quel male, che l'incomodava, à non più travagliarlo. Trovòssi presente à tutto ciò il Padre Cerretani, à cui rivolto il Bini disse: Egli otterrà la gratia, benchè non habbia fede, e così appunto successe; poiche restò libero dall'indispositione, e curato insieme, e corretto della sua immortificatione.

Con non minor zelo mortificò, e corresse un'altro Fratello, il quale si era lamentato, perche nella commune mensa fossero mancati alcuni frutti, soliti à darsi nel tempo dell' estate per refrigerare opportunamente i calori della stagione; poiche havendolo egli risaputo comandò, che à tutti fossero dati in abbondanza, & à quel delicato, e querulo Fratello se porre inanzi il piatto quasi vuoto: indi pubblicamente lo riprese non meno della golosità del palato, che della lubricità della sua lingua. Molte volte però seguendo l'esempio del Santo Padre, quando comandava cose difficili ad eseguirsi, si contentava della pronta volontà in accettarle senza esigerne l'esecutione. Soleva egli per supplire alle crapole de' mondani nel Carnevale digiunare insieme co' suoi in quegli ultimi giorni, & alle volte gli disponeva à contentarsi del solo pane, & in fatti altro non facea apparecchiare alla mensa: ma vedendoli pronti, e disposti à mortificarsi in quei giorni, faceva poi dalla vicina habitatione del Fratello inaspettatamente portare la provisione necessaria per l'ordinario vitto di quel giorno.

Era egli assai rigido in volere, che ciasched'uno de' suoi sudditi adempisse le parti sue, & esattamente esercitasse gli officii, che dall'ubbidienza gli erano imposti. Havendo per tanto

ri-

ricevuto in Casa un Fratello di professione Orefice, si offerì questi d'impiegare l'opera sua nel servizio della Chiesa, formando qualche vaso d'oro, o d'argento per uso di quella. Approvò il Bini il di lui pensiero, e gli somministrò sufficiente danaro per comprare gl'istrumenti necessarii per quell'opera: ma mentre quello si preparava lo chiamò il Servo di Dio, & interrogandolo dell'ufficio, che egli esercitava in Casa per comando dell'ubbidienza, gli rispose, che era Portinaro, & all'ora egli soggiunse: se gli bastava l'animo; mentre liquefaceva il metallo di lasciare interrotta l'opera, se fosse stata in quel punto toccata la campanella della porta. Sembrava ciò non pure difficile: ma impossibile à quel Fratello senza che ne seguisse un grave danno; poiche sarebbe andato à male l'oro, o l'argento. Quando ciò udì il buon Padre lo distolse affatto da quell'impresa, e gli diede questa savia risposta: Non è conveniente, disse, posporre l'esecuzione della divina volontà, significata dal suono della campana ad alcun'altr'affare, benchè di molto rilievo. Era egli così geloso dell'ubbidienza, e così nemico della propria volontà, che non volle in conto alcuno ricevere nella sua Congregazione una persona nobile, e di molti talenti, solo perche non l'havea potuto indurre à lasciare alcune opere particolari di divotione, che faceva di suo capriccio, e per questo solo difetto fù da lui stimato inabile per l'Istituto di S. FILIPPO, il quale solo da chi non hà propria volontà può essere fedelmente adempito.

Ben poteva esigere da' suoi sudditi il Padre Pietro l'ubbidienza alle Regole, e Costituzioni dell'abbracciato Istituto, perche egli era il primo à fedelmente osservarle. Non pure ne' giorni da quello stabiliti: ma frequentemente assisteva egli nel Confessionario con grandissimo frutto de' concorrenti, quantunque la sua humiltà, che gli faceva parere di non haver quelle doti, che sono necessarie ad un ministro di sì grande, & importante Sacramento lo ritirasse dall'esercizio di quel ministero, sicome egli stesso l'espressè in una lettera scritta al Padre Scipione de Rossi suo antico Confessore, e guida, nella quale dice così: *Che si era mostrato così ritroso per lo spavento, che havea concepito in considerare le qualità, che si richiedono in un buon Confessore.* A quelle dovrebbero ben riflettere alcuni, che troppo vogliono di dispensare il Sangue di Christo senza avere tutto quel capitale di virtù, e scienza, che necessariamente si richiede, onde si corre pericolo, che essendo un cieco peccatore guidato da un'altro cieco, cadano ambedue, giusta il detto del Redentore, in una profonda fossa. Egli intanto se bene era severo di volto, e di spirito rigido, sicome di sopra si è accennato, la carità però lo rendeva affabile, e compassionevole. Abbracciava per tanto tutti coloro, che si portavano a' suoi piedi con straordinaria dolcezza, la quale gli conciliava l'affetto, e gli serviva d'esca per tirare gran numero di persone al divino servizio: quindi è, che, quando alcuno per una sol volta gli apriva i seni della sua coscienza, santamente ammalato da tanta piacevolezza era come da amorose catene tirato à ritornare di nuovo a' suoi piedi, sicome sperimentò in sè stessa, e confessò Maria Rossi moglie di Cosmo Bondi.

Usava maggior benignità co' peccatori tiraneggiati per lungo tempo da' vitii per allearli colla soavità à ricorrere sovente a' suoi piedi, acciò haveffe havuto così l'opportunità di dar loro i rimedii proportionati à i loro invecchiati mali; di queste sue soavi inclinationi in trattare amorosamente i peccatori ne diede egli conto al Padre Scipione de Rossi con queste parole: *Il Signore mi hà voluto dare le chiavi del suo sagratissimo Costato, & io non mancherò di esserne largo dispensatore.* Grande fù il frutto, che usando discretamente della dolcezza, e della benignità co' peccatori ricavò il Padre Pietro, come da' seguenti fatti chiaramente apparisce. Era travagliata dalla peste la Città di Fiorenza, onde per tal ragione si erano intermesse le scuole, che però menando vita otiosa uno studente facilmente precipitò ne' vitii, & era per tal cagione vicino à perdere l'anima, & il corpo: ma toccato da Dio risolvè dopo otto mesi di confessarsi. Andò dunque à trovare un Religioso, che stava appunto nel Confessionario, amministrando il Sacramento della Penitenza ad una dōna, la quale per colpe, per altro assai leggiere, cō voce alquanto chiara fù sgridata dal Confessore, il che havendo udito il povero giovane atterrito disse nel suo cuore: Se questo Confessore riprende costei tanto aspramente per difetti così minuti, pensate quello, che farà con me? e perduto d'animo stabile di non confessarsi: indi passando per la Chiesa di S. Bastiano vi entrò  
più

più per curiosità, che per confessarsi: ma havendo veduto il Padre Pietro nel Confessionario se gli risvegliò il desiderio d'uscire dalla mala vita. Inginocchiatosi per tanto a' suoi piedi fù da lui accolto con tanta piacevolezza, che preso da quelle soavi maniere si pose in tutto nelle sue mani, riducendosi à confessarsi tre volte la settimana. Smaniava il demonio per vederlo strappato di mano, onde l'assalì con fiere tentationi, mediante una occasione dimestica, che di nuovo li presentò. Ricorse all'hora l'afflitto giovane dal suo caro Padre manifestandogli il pericolo, nel quale si trovava, gli diè il Servo di Dio avvisi utili, e salutarî, animandolo à virilmente combattere, pure non cessando l'inimico di tentarlo: ma rinnovando con maggior vigore gli assalti non pareva al penitente d'haver più forze da resistere, ricorse di nuovo all'ajuto del Padre Pietro, il quale mosso à compassione, ponendogli la mano in testa, che à quello parve straordinariamente pesante ottenne in quel punto tanta pace, e serenità di mente, che dileguandosi affatto quell'infernale suggestione mai più lo travagliò; al che dovrebbe riflettere qualche Confessore, che non pure austero: ma stizzoso in udire le colpe de' penitenti dà in così fatte smanie, che sbuffa, muggisce, e si contorce nel Confessionario in tal guisa, che il povero penitente alle mordaci invettive confuso, più tosto, che delle colpe, si pente della confessione. Dovrebbe dico anco riflettere alle verissime parole del P. Bini, che chi riceve la potestà di confessare riceve la chiave del Costato di Christo per dispensare il suo Divino Sangue sparso già per i poveri peccatori, onde se Christo n'è stato così liberale, che l'hà sparso tutto per loro, non deve il Confessore, che lo dispensa esserne avaro in maniera tale, che meriti le rampogne di Chrisostomo, che diceva: *Si Deus benignus est, ut quid Sacerdos ejus austerus*. Intanto per strade più disusate, e maravigliose convenne all'istesso Padre ridurre à mutar vita un recidivo male abituato, che gli capitò nelle mani; poiche dopo d'haverlo sciolto da una stretta catena, che lo teneva miseramente avvinto, & havendolo ridotto colle sue esortationi à vivere lodevolmente, poco dopo stimolato dal cattivo habito cadde di nuovo ne gl' antichi precipitii, onde per sollevarlo; mentre più si profondava nel baratro delle colpe, gli parve sensibilmente di udire la voce di Pietro, che gli dicea: O miserabile guarda quel che fai. A queste parole rivolgendolo colui gli occhi verso del letto se gli rappresentò in brutta forma un demonio, alla qual vista atterrito dallo spavento, e molto più dalla cattiva coscienza, fece efficace proponimento di emendarsi. Corse per tanto a' piedi del Servo di Dio, che havea sperimentato così propitio, e mutando vita perseverò stabile nell'attendere al far penitenza.

Questa sorte di peccatori egli abbracciava volentieri per ridurli di nuovo all'ovile di Christo, e con essi usava ogni piacevolezza, confortandoli à non cessare di palesare le loro sceleraggini; mentre che le scoprivano à persona, che n'havea fatte maggiori. Ricoprendo così con somma humiltà sotto il manto di peccatore l'innocenza singolare della sua vita, per dar confidenza con una carità troppo straordinaria di palesare à peccatori li lor peccati, acciò restassero da quelli purificati, e mondi. Così perfetta era la cura, che per mezzo di questo gran Medico spirituale facea Iddio nelle anime, che non solo saldava le piaghe: ma nè meno se ne scoprivano le cicatrici togliendo affatto quelle reliquie così penose, e pericolose, che lascia il peccato nell'anima, benchè scancellato per la penitenza. Ad uno instabile per natura, & incostante per vitiosa consuetudine, dopo d'haverci molto faticato per assodarlo nel buon proposito, con modi straordinarii lo liberò da' travagli, che forse per la mala passata vita gli erano in pena rimasti; poiche ogni notte da spaventevoli apparitioni era dal demonio molestato in guisa, che era vicino à disperarsi. Ricorse dal suo amorevole Confessore, il quale con fargli sopra la benedizione lo liberò da quelle moleste persecutioni: indi perche da quella continua paura havea contratta una perpetua, e familiare vigilia, sì che non potea serrar palpebra, se bene fossero cessate le persecutioni, con comandarli Pietro, che dormisse, da indi in poi tranquillamente riposò. Non contento di quelli, che spontaneamente venivano da lui, andava egli in traccia di peccatori, invitandoli, chiamandoli, e prendendo ogni mezzo per ridurli à Dio. Eravi uno, che in sua gioventù era stato suo confidente, poi datosi in preda de' suoi desiderii havea lungamente machinato contro l'honore d'una persona, & alla fine

vinta colei da i replicati affalti di quell'ostinato, havea risoluto di darsegli in preda, e già era colui uscito quasi frenetico di casa per eseguire il lungamente procurato disegno: ma per sua sorte s'incontrò à passare per S. Bastiano, alla porta della qual Chiesa il Padre Pietro, consapevole forse per divina rivelatione di quanto era in procinto di malamente operare, l'aspettava quasi al varco, onde vedendolo lo chiamò, e fattolo à forza di preghiere entrare in Chiesa per assistere agli esercitii dell'Oratorio, il che non havea prima per molto, che ve l'haveffe invitato, potuto arrivare ad ottenere, mirandolo fissamente nel volto gli pose la mano sopra la fronte, e gli disse con somma piacevolezza, e cortesia: allegramente non sarà altro; à queste voci sentì egli tutto interna, & esternamente commoversi, tremando da capo à piedi, nè havendo ardire di partirsi, si trattenne per tutto il tempo dell'oratione, terminata la quale, gli pose di nuovo il Servo di Dio la sacra mano su'l capo, replicando l'istesse accennate parole, e tanto bastò per fare, che quell'huomo affatto mutato non solo tralasciasse di proseguire la lungamente bramata esecuzione del suo perverso disegno: ma proponendo fermamente d'emendare la sua vita, ottenesse col consiglio, & ajuto del medesimo Servo di Dio la totale vittoria delle sue ribellanti passioni, le quali in avvenire non sentì più moleste, come se haveffe menata una vita sempre innocente, onde poi grato asseriva in lode del suo benefattore, haver quegli fatto miracolo maggiore, ravvivando in tal guisa l'anima sua già morta nel peccato, che se infiniti corpi di lungo tempo putrefatti nella sepoltura haveffe per divina virtù richiamati alla vita.

Ma più strano, e per le circostanze più ammirabile fù il seguente caso. Per ottenere l'adempimento di non sò qual sua sfrenata voglia una giovane, riconoscendo vana ogni altra industria, ricorse alla fine all'ajuto del demonio da lei più volte chiamato, il quale alla fine visibilmente comparendole tanto seppe co'suoi artificiosi discorsi, e bugiarde promesse ingannarla, che arrivò ad ottenere da quella un foglio scritto, e firmato per maggior autentica col proprio sangue, nel quale gli dava il dominio di tutta sè stessa. A tale stato sogliono alle volte condurre le passioni, quando non si fanno à principio troncate. Rinunciò ella il suo legittimo Signore passando a' servitii del suo capitale nemico, della quale si fece volontariamente schiava giurata: ma il benigno Signore non l'abbandonò, come giustamente meritava: poiche appena dopo la detestabile ribellione le fè coll'interna luce conoscere la gravezza della commessa sceleraggine, e stando con ragione tutta timorosa, e confusa non seppe altro partito prendere, che ricorrere dal Servo di Dio con speranza di trovare per mezzo suo qualche rimedio à sì gran male; scopri ella tutto il seguito al Padre Pietro, il quale conoscendo di quanta consideratione fosse il caso, ricorse al Signore con fervorose preci per impetrarle vera contritione, indi fatta conoscere alla penitente la malizia gravissima della sua colpa, l'indusse à rinunciare colle solite formole usate dalla Chiesa di vero cuore al diabolico contatto, & à riconciliarsi col suo antico legittimo Signore: indi la sciolse colla Sacramentale assolutione dalla schiavitù del demonio, che rabbioso per la tolta preda si lasciò in quel punto vedere in sembianza di horribile mastino vicino al Confessionario. L'additò il prudente Padre alla penitente, acciò vedesse di qual padrone si fosse fatta serva, e da qual nemico l'haveffe liberata il suo Divino Padre, e l'esortò à renderne perciò al medesimo le dovute gratie, con che restò rasserenata la donna: ma non quanto ella bramava; poiche sapendo, che il sacrilego contratto era ancora in potere del nemico, à cui spontaneamente l'havea ella consegnato, temea, che in virtù di quello non haveffe havuto da essere dal medesimo per tal cagione molestata; spiegò per tanto ella al Servo di Dio i suoi giusti timori, e questi confortolla à non temere, purchè perseverasse ne' buoni propositi, & à confidare in Dio, che l'havea liberata. Egli intanto per maggior sicurezza, e maggior pace di quell'anima non cessò di pregare per lei Iddio, sin'à tanto, che forzò il demonio à restituire l'ingiusta scrittura, che fè casualmente trovare dalla stessa donna in un'angolo della sua casa. Qual fosse la sua allegrezza, quali le gratie, che rese al suo benigno Signore per una sì gran consolatione, che la rendea quasi certa della sua liberatione, ogn'uno se'l può imaginare, & acciò che fosse da tutti saputo quanto efficaci fossero appresso la Maestà di Dio le orationi del Padre Pietro, & anche per maggior quiete di  
sua

sua coscienza volle poco prima di morire , che fù quarant'anni dopo la morte del Servo di Dio narrare il fatto al Preposto della Congregazione di Fiorenza .

Era talmente illuminato da Dio il Padre Pietro nell' esercizio del confessare , che penetrava l'interno de' cuori , e pareva , che nella faccia de' suoi penitenti leggesse à chiare note descritto ciò , che passava nel loro interno , & alle volte preveniva i penitenti nel manifestare le loro colpe , in particolare ciò avvenne ad una gentil donna Fiorentina , che dedita alla lettura de' libri cavallereschi , e profani , menava vita poco ben regolata , e benchè sgridata fosse dalla Madre , e ripresa dal Confessore perseverò otto anni in quella detestabile lettura , finalmente essendosi per occasione della contagione serrata la Chiesa , nella quale soleva confessarsi , senza scoprire però tutte le piaghe della sua anima , onde erano incurabili , si condusse insieme colla Madre all' Oratorio vicino di S. Bastiano , eleggendosi per Confessore il P. Pietro , il quale la prima volta , che se la vide avanti , prima che cominciasse ad aprir la bocca le manifestò tutto il suo stato , minacciandole un grave castigo , se prontamente non avesse mutata in meglio la vita . Stupì la penitente à queste voci , e con interno magistero toccandole il cuore quell'istesso , che colla sua luce la fece conoscere al P. Pietro con subitanea mutazione si sentì disposta à rinunciare alle passate vanità , & applicationi , e dove prima non poteva indursi à lasciare quell' indegna lettura , poi le cagionava nausea , come ella stessa confessò in un foglio , nel quale descrisse il fatto con queste parole : *Subito in luogo di compiacenza me concepì un tale abborrimento , che mai più gli hò potuto vedere , nè meno hò potuto ricordarli .*

Era una donna d'onorata conditione vinta dall' impeto d'una passione caduta in un grave fallo , e quel che fù peggio quanto più lo conobbe , dopo d'haverlo commesso indegno della sua conditione , e della passata innocenza de' suoi costumi , tanto provava maggiore la ripugnanza d'haverlo da palesare nel Sacramento della Penitenza , pare facendosi violenza stabili di manifestarlo : ma nell'atto della confessione vinta di nuovo dal rossore non hebbe animo di palesarlo . Conobbe il Servo di Dio l'occulta piaga , e benchè come perito Medico procurasse in varie guise d'indurre la penitente à scoprirla , domandandole più volte se li rimaneva altro che dire , quella sempre costante rispondeva , che no ; che però alla fine vedendo , che le artificiose , e aperte interrogazioni nulla giovavano , aperta , e prontamente le disse : Non havete voi commesso il tal peccato , riferendo tutte le circostanze di quello , onde non potendo quella negarlo , stupita confessò con lagrime il commesso fallo , dolendosi insieme della sacrilega simulatione . L'istesso quasi avvenne ad un'altro suo penitente , che accusatosi de' quotidiani difetti tacque un grave peccato , nel quale era caduto . Guardollo fissamente in faccia il Padre Pietro , e come se gli leggesse nella fronte quanto nel suo cuore occultamente celava gli disse : Voi fingete di confessarvi , tornate Venerdì . Restò stupido à queste parole il penitente , alle quali riflettendo in casa concepì tanto dolore delle sue colpe , che gli pareva mill'anni , che venisse il dì prescritto per sinceramente confessarsi , siccome fece . Non passò molto tempo , che caduto di nuovo in peccato , prese per partito di confessarlo ad un'altro Confessore , & immediatamente poi s'andò à riconciliare da lui , il quale mirandolo con volto severo gli disse : Tenete un solo Confessore , altrimenti farete male i fatti vostri , con che restò certificato non esser possibile comparirgli davanti con simulationi , & artifici , perche à lui erano tutti palesi . Pure quanto è instabile l'humana volontà ! cadde la terza volta in errore , e pure si portò a' piedi del Padre Pietro con ferma determinatione di tacerlo : ma appena si pose in ginocchio davanti à lui , che il prevenne , onde conoscendosi il penitente totalmente scoperto , e chiarito , che il Padre vedeva quanto passava nel suo interno , propose fermamente di mai più tacere colpa alcuna , che gli aggravasse la coscienza . L'istesso affermò con propria scrittura , che il Padre Pietro col solo guardarlo in faccia conosceva le miserie della sua anima , & insieme i bisogni temporali della sua famiglia .

Ma non solo il Padre Pietro havea questo lume da Dio quando i penitenti erano renitenti in manifestare per vergogna le proprie colpe : ma molte volte col medesimo lume suppliva egli quando per dimenticanza , ò per altro l'havessero tralasciate , siccome succedette ad un fatto più volte , e con modo assai maraviglioso , e strano , onde ve-

dendo alla fine, che il Confessore con tanta puntualità, e discrezione gli andava spiegando i suoi peccati prima che ei se le confessasse, gli disse: Padre se V.R. dice i miei peccati non occorre, che gli dica io. L'istesso accadde a moltissimi altri, onde per tante esperienze essendo così noto appresso tutti i suoi penitenti, che egli conosceva gli occulti de' cuori, più volentieri correvano da lui per aggiustare i negotii dell'anima, perche stimavano questi per certo, che se per negligenza havevano trascurato di confessarsi qualche peccato havrebbe supplito lui. Con questo concetto liberò ancora alcuni da scrupoli, & inquietitudini di mente sopra le confessioni passate, perche confessandosi con lui si persuadeano quasi per certo, che non gli sarebbe rimasto nella coscienza difetto non confessato. *Laura Buonaccorsi gentil donna Fiorentina*, che era stata per molto tempo travagliata da scrupoli, facendosi una confessione generale col Servo di Dio, vedendo, che quello gli andava manifestando ad una ad una le colpe prima che le spiegasse, trovò la serenità, e la pace della coscienza. Nè solo i difetti occulti erano a lui palesi; ma le tentationi, i travagli, le angustie, e fino l'inclinationi naturali, che però non è maraviglia, che egli fosse così gran Maestro di guidar anime; poiche conoscendo non solo i difetti; ma le loro radici, facilmente poteva applicar loro i rimedii opportuni.

Ma se tanto si affaticava per guadagnare i peccatori a Dio, con non minor sollecitudine procurava non pure di mantenere nel suo divino servitio i buoni: ma di farli avanzare sempre più nel camino della perfettione; & in vero moltissimi sotto si buona guida giunsero a grado assai alto di christiana virtù. Frà essi particolarmente spiccarono *Lisabetta Malinbianchi* moglie di *Giovanni Beriguardi* famosissimo Medico, la quale coronò la sua virtuosa vita con una felicissima morte, e *Maria Rosi*, la quale fù provata da Dio con una dolorosa, e prolissa infermità, che l'inchiodò in letto per lo lungo spatio di quarant'anni, aggiungendosi a i dolori della malattia, gl'incomodi della povertà, pure ella a sì pesanti pruove mostrò la fedeltà dovuta al suo Dio, sopportando ogni cosa con invitta pazienza. Siccome però il Bini usava d'esercitare i soggetti della sua Congregazione per farli crescere nelle virtù colla santa mortificatione, così ancora del medesimo mezzo si serviva cogli altri, che si mettevano sotto la di lui guida, battendo principalmente ad habituarli nell'annegatione della propria volontà; era per tanto solito a dire: Che per far profitto nella via di Dio era di mestiere rompere la propria volontà nella guisa, che si trita la paglia a' giumenti. Era però così grande la stima, e la riverenza, che a lui portavano i suoi figliuoli spirituali, che quantunque comandasse loro cose aspre, e difficili ad eseguirsi, pure prontamente ubbidivano: quindi è, che i soli suoi cenni erano appresso di essi precetti inviolabili.

Era di fresco posto sotto la di lui guida *Andrea Corsini* giovane di nobiltà assai chiara, pure su'l bel principio gli ordinò una volta, che deponendo il mantello portasse in braccio un falco di candele di cera al Monistero di Santa Chiara di Monache Cappuccine, alle quali havea disegnato di donarle, & in quella guisa se'l condusse dietro, come se fosse stato uomo di vil conditione, e'l buon giovane prontamente ubbidì, vincendo la ripugnanza, che in quell'atto potea naturalmente sentire così contrario alla sua nascita. Conferendo il medesimo col suo buon Padre una inclinatione, che si sentiva d'abbandonare il mondo, e di farsi Religioso, senza però determinarne alcuna in particolare, egli approvò l'ispiratione, e gli accennò, che stimava esser per lui a proposito la Religione de' Cappuccini; a questa semplice insinuatione non havendo egli havuto per l'addietro dimestichezza, nè notizia più che superficiale del loro Istituto, con tutto ciò corse con tanta prontezza ad eseguire una risoluzione per altro così ardua, come se ne havebbe havuto gli oracoli dal Cielo, e quei Padri consapevoli, che le vocationi esaminate dal Padre Pietro non haveano bisogno d'altra prova, subito l'accettarono, e poco dopo gli diedero l'habito col nome di Frat' Angelo da Fiorenza.

Si stendeva l'ubbidienza de' suoi figliuoli spirituali in alcune cose, che non solo erano contrarie al proprio giuditio: ma che sembravano, per così dire, ripugnanti alla natura. Comandava loro alle volte, che tralasciassero di chiamare i Medici, di usare le consuete medicine, che prendessero cibi contrarii, e nocivi, che si alzassero da letto, stando infermi, e

caminaſſero per la Città, & altre coſe ſimili, e ſtravaganti, nondimeno era tanta la veneratione, che eſſi portavano alle ſue parole, e così grande il credito, che di lui haveano, che prontamente l'eſeguivano non ſolo ſenza provarne danno; ma alcune volte coll'acquiſto di perfetta ſalute. Havea egli animato à ſperare dal Signore la ſanità Laura Buonaccorſi da una certa indiſpoſitione, che ſe bene non l'obligava di continuo à guardare il letto, pure da' Medici ſe ne faceva cattivo pronoſtico, e le diſſe, che ſe di nuovo ſi ſentiſſe da quella moleſtata non perciò perdeſſe la confidenza in Dio, hor avvenne, che dopo tre meſi fù la detta gentil donna aſſalita da moltiffimi accidenti, che però fù viſitata dal Padre Pierro, il quale l'ordinò, che non ſi ſerviſſe altrimenti di Medici, aſſicurandola, che il ſuo Medico dovea eſſere il Signore, paſſati quindecim giorni ſenza che l'inferma ſentiſſe miglioramento alcuno la mattina de' 5. di Maggio, nel qual giorno cadde in quell'anno la ſolenità dell'Ascenſione del Redentore, inaſpettatamente le mandò à dire, che ſi alzaffe da letto, & andaffe in Chieſa per aſſiſtere in quel giorno così ſolenne al divin ſacrificio, ubbidì la buona donna, benchè foſſe contro ogni regola di humana prudenza, e della ſua ubbidienza ne ricevē prontamente il premio, perche non ſolo non ſentì danno alcuno dal moto, ò dall'aria: ma reſtò totalmente ſana, ſenza che mai più da ſimile infermità foſſe travagliata.

Non perche le malattie foſſero di ſua natura mortali per queſto ceſſava egli di comandare, e di eſſere ubbidito in forme sì ſtravaganti con eſito ſempre felice. Per cauſa d'haver contratto il morbo contagioſo nella peſte di Fiorenza un ſuo penitente, chiamato Filippo Ricci, non ſi vedea egli frequentare, come era ſolito l'Oratorio, maravigliatoſene il Padre Pietro lo fece ricercare, e riſaputo, che ſtava con una gagliarda febbre, e con buboni, mandò un Fratello di Congregatione à comandargli, che all' hora all' hora ſ'alzaſſe, e veniſſe à San Baſtiano, dove egli l'attendeva al Confessionario, l'ubbidiente infermo con tutto che ſtaſſe in sì cattivo ſtato, al meglio che potè ſi conduſſe in Chieſa, e ſ'inginocchiò avanti il Padre Pietro, che moſſo à compaſſione di quel ſuo buon figliuolo, ſteſe la mano ſopra il di lui capo, e gli diſſe: Voi guarirete, e ſe bene il penitente faceva gran reſiſtenza per non eſſer toccato per tema, che al Servo di Dio non ſ'attacaſſe il ſuo medeſimo male, egli nondimeno con generoſità grande gli diede queſta notabil riſpoſta: Chi fa profeſſione di ſervire à Dio non hà paura di morte, e ſi deve per amor ſuo eſporre ad ogni pericolo; appena hebbe ciò detto, che Filippo incontante ſi ſentì ſano, gli ceſò la febbre, ſparì il bubone, e reſtò libero affatto, come ſe mai haveſſe havuto male alcuno. A Liſabetta Malinbianchi inferma di mal di ſtomaco comandava, che mangiaſſe herbe, e legumi ſenza che ne provaſſe leſione alcuna, e con far oſſervar la Quareſima à Carlo Strozzi gentil'huomo. nobiliſſimo; mentre era indiſpoſto, fè, che ſperimentaſſe in ſè ſteſſo ſucceſſi ſimili à i già raccontati. Con queſti ſtravaganti precetti furono innumerabili quelli, che migliorarono nel corpo: ma molto più avanzarono nello ſpirito col mortificare il proprio giuditio, e ſotto porlo all'ubbidienza di chi li reggeva.

Eſſendo ſtato il Santo Patriarca FILIPPO grande amatore de' gli Ospedali, perche in eſſi trovava un grande ſfogo la ſua ardente carità, ſoccorrendo non ſolo i corpi: ma ancora le anime di tanti miſerabili, ſicome ampiamente ſi narra nell' historia della ſua vita, col ſuo potente eſempio acceſe ancora gli animi di moltiffimi à portarſi ne' medeſimi luoghi per ſollevar, e ſervire i poveri infermi, ſingolarmente però i ſuoi figliuoli ſi ſono ſforzati in ogni parte, dove è ſtata piantata la Congregatione dell' Oratorio, di ſeguirare le paterne veſtigie in coſa di sì gran carità; che però il Padre Bini havendo appena fondato nella ſua Patria la Congregatione, introdusse la viſita frequente dell'Oſpedale, come meſtiere inſeparabile dall'abbracciato Iſtituto. Serviva egli agli altri di ſprone per incitarli, e colle parole, e coll'eſempio ad uſare con quei miſerabili la loro carità, e'l Signor' Iddio, rinnovando, per così dire, le gratie ſtupende, che ſi degnò di operare à beneficio delle anime de' poveri moribondi degli Ospedali per mezzo del Santo Padre, manifeſtò quanto gradìſſe, che il Padre Bini ſi eſercitaſſe in quelle caritatevoli viſite, ſicome manifeſtamente apparìſce dal ſeguente fatto. Sentìſſi egli un giorno con potente impulſo inſpirato à portarſi, benchè ad hora inſolita nell'Oſpedale di Santa Maria nuova, e bene opportunamente vi ſi conduſſe; poiche



poiche in esso giaceva infermo in letto, e già vicino à morire un Turco ostinatissimo nella perfida setta dell'empio Maometto. Era stato egli da molto tēpo condotto schiavo in Fiorenza, e quantunque per molti anni avesse conversato co' Christiani non mai aveva voluto aprire gli occhi alla luce dell'Evangelio. Fù intanto compreso da mortale infermità, e fù condotto all'accennato Spedale, dove essendosi già ridotto all'estremo, benchè conoscesse di dover chiudere in breve gli occhi alla luce di questo mondo, pure cieco volea morire. Parecchie persone Religiose, e pie havendo notizia del suo stato, e della sua durezza s'ingegnarono con efficaci parole di farli conoscere la verità: ma egli sordo ad ogni salutevol consiglio, si era ridotto à termine, che in vederfi accostare al letto qualche Ecclesiastico smaniando prorompeva in mille stravaganze. Hor mentre il miserabile stava già vicino alla porta dell'Inferno giunse in quel luogo il Padre Pietro senza che avesse notizia alcuna del suo cattivo stato: ma appena pose egli il piede nella soglia di quel pio luogo, che fù pienamente ragguagliato di tutto ciò, che passava. Resa artificiosa dall'imminente pericolo di quell'anima la carità del Bini per potersi avvicinare al letto del moribondo, & essergli meno importuno, si sforzò di nascondere la professione, e lo stato di Ecclesiastico. Ingegnosamente dunque si raccorciò le vesti, e copertosi d'ogni intorno di non sò che panni, si avvicinò al letto dell'infelice moribondo. Valse al Bini questo artificio non poco; poiche non riconoscendolo il Maomettano per Sacerdote non l'ebbe à schifo, onde ebbe agio di poter gli parlare. Accostatosi per tanto alle di lei orecchie gli disse alcune parole non udite da' circostanti, che ansiosi si erano ritirati alquanto in disparte per veder l'esito di quell'affalto, nel quale haveano riposta dopo Dio tutta la confidenza della conversione di quell'anima. Udille però assai bene il moribondo, e furono così efficaci per essere avvalorate dalla gratia, e perche uscivano da un petto, che avvampava di carità, che penetrando dalle orecchie al cuore, inaspettatamente gli fecero deporre in un subito l'antica durezza, & ostinatione, onde detestando l'antica superstitione lungamente professata, cercò con anzie sollecite di esser battezzato, & essendo lavato colle acque salutari con segni di vera conversione passò all'altra vita. Tal subitanea mutatione causò ne' circostanti così grande stupore, che non poterono trattenerfi di gridare à gran voci: Miracolo, miracolo.

*Si applica il Padre Pietro alla santificatione della propria casa, quale fù da lui convertita in un picciolo Oratorio, e colla sua cultura rende seconda di sublimi virtù Camilla Strozzi sua Nipote.*

## C A P O V I I I .

**N**ON contento il Bini d'haver introdotta in Fiorenza per publico beneficio la Congregatione dell'Oratorio per utilità particolare della sua propria casa, si sforzò per quanto era possibile di far germogliare trà le domestiche mura un picciolo Oratorio. Si adoperò per tanto con Lorenzo Bini suo fratello, e colla sua consorte Costanza Cerretani, acciò procurassero di osservare nella loro casa quei pii esercitii, e quelle lodevoli costumanze, che si usano da' Padri dell'Oratorio, le quali erano compostibili collo stato di secolare, siccome ancor'egli; mentre era secolare aveva osservato in Roma. Condescese volentieri quella pia coppia alle di lui istanze: quindi è, che segnarono le hore determinate così la mattina, come la sera all'oratione, alla quale intervenivano tutti di casa. Si accomodò in una stanza grande il refettorio, nel quale convenivano tanto i Padroni, quanto i servi, nè vi era altra distintione, che quelli havevano il primo luogo, nel resto non vi era singolarità alcuna di cibo, ò di bevanda. Servivano à vicenda à mensa, & alla cucina, nella quale non sdegnava l'istesso Lorenzo di lavare i piatti, & esercitarsi in altri vilissimi ministeri. A mensa si osservava religiosamente un rigoroso silenzio, leggendosi sempre un libro spirituale,

le, e ne' cibi si usava una parsimonia più che religiosa. Si frequentavano i Sacramenti, e lontani da ogni delizia, e terreno diporto si esercitavano nella santa mortificatione. Con questo sì stupendo tenore di vita non può spiegarsi quanto tutta quella famiglia si avanzasse nello spirito, particolarmente però Lorenzo, che di quella era capo, perseverò sino alla morte in così virtuosi esercitii, onde terminò poi la presente vita con un felice passaggio all'eterna. Colla Madre, e coll'altro fratello chiamato Gio: Battista, perche questo era infermo, e quella aggravata d'anni, & applicata al di lui servizio, usò altri mezzi, acciò si perfezionassero secondo il loro stato, già che non poteano abbracciare cogli altri di casa il tenore di vita da quell'intrapreso. Non hebbe egli luogo colle sue elortationi di ammaestrare nel camino della virtù i suoi Nipoti figliuoli dell'accennato Lorenzo, per essere di età bambina: ma con modo più maraviglioso l'incaminò per la strada del Cielo; poiche prevedendo, che il secondogenito chiamato Nicolò dovea fare infauusta riuscita, gl'impestrò da Dio la morte in età bambina, assicurando così con indicibile suo contento la sua eterna salute, il terzogenito chiamato Filippo fù prima della sua nascita destinato da lui allo stato Sacerdotale, & all'Istituto dell'Oratorio, il quale fù da lui nell'età conveniente abbracciato, & in esso vive ancor di presente imitatore del suo gran Zio.

Maraviglioso sopra tutti fù il modo, col quale guadagnò, & indusse à camminare nella vita spirituale, e perfetta Camilla Strozzi sua Nipote, unica figliuola, come à principio si disse di Camilla Bini sua sorella, e di Ruberto Strozzi. Restò quella prima de' nove anni priva d'ambi i suoi genitori, onde si allevava nella casa Bini sotto l'educatione di Genevra Martellini sua ava materna, e madre del Padre Pietro, e de gli altri fratelli Bini, hor sin da che il Servo di Dio cominciò in Roma ad abbracciare la vita perfetta s'invogliò di consecrare à Dio questa nobilissima verginella, sposandola col suo Divino Figliuolo, e perciò ne porgeva caldissime preghiere all'Altissimo. Essendo giunto à Fiorenza, se bene, vedendola come l'altre, sue pari riccamente ornata, dubitasse, e temesse dell'adempimento de i suoi desiderii, pure con tutto ciò prendendo animo, e confidando in Dio si rivolse di nuovo per tal fine ad implorare il divino ajuto. Non parve al Servo di Dio ne' primi due mesi dopo d'esser giunto alla Patria di manifestare alla Nipote segno alcuno di ciò, che rivolgea nella sua mente. All'incontro Camilla, nel cuore della quale già occultamente havea cominciato ad operare la gratia; poiche l'inferi una certa nausea, & abborrimento alle cose del mondo, sentiva certi impulsi di conferire col Zio lo stato interiore della sua anima. Non ardiva ella per tema di non disgustare l'ava, alla quale postava sommo rispetto di trattar col proprio Zio de gli affari di sua coscienza: ma ben presto con alto consiglio la divina Provvidenza dispole le cose in maniera, che potè ella conferire col Padre Pietro il suo interno; poiche ne i primi giorni di Gennajo del 1633. all'improvviso gravemente s'infermò, quando nell'istesso tempo si trovava ammalato con podagra Gio: Battista Bihi suo Zio, che però l'Ava per assistere al figlio infermo pregò il Padre Pietro à prendersi la cura d'invigilare, acciò la Nipote fosse ben servita. Accettò volentieri egli quell'incarico, perche pareva, che Iddio gli aprisse la strada di promuovere più la spirituale, che la corporale salute di sua Nipote, siccome in fatti nel tempo, che ella stette inferma fù da lui con varie insinuationi eccitata ad attendere alle cose dello spirito. Pativa intanto la giovanetta acerbi dolori, i quali dopo d'averla affitta per quindici giorni la condussero all'estremo; poiche la mattina di S. Antonio Abbate essendole cresciuti gli accidenti, e gli spasimi, vomitò per la bocca una picciola pietra, che con eccessivo dolore haveva sentito staccarsi da un fianco, e restò senza polzo fredda, e senza dar segno di respiro, anche usandosi la solita sperienza d'accostargli alla bocca la candelletta accesa, perseverando in questo stato per lo spatio di cinque hore in circa. Frà questo mentre il Padre Pietro, che à tutto era stato presente si partì per dir Messa alla vicina Chiesa della sua Congregatione, per raccomandare forse al Signore l'inferma verginella. Non havea ancor egli terminata quella grande attione, quando la fanciulla ritornata in sé apri gli occhi, e cominciò à ragionare, come se fosse affatto sana, onde tornato il Padre Pietro se li s'è inanzi Costanza Cerretani sua cognata per darli sì felice novella: ma egli prevenendola disse: Iddio ci hà fatta la gratia, allegramente la Camilla è guarita. Entrato in-  
tanto

tanto in camera della risanata inferma l'esortò ad esser grata à Dio del ricevuto beneficio, e poi partissi: ma essendo ritornato l'istesso giorno in tempo più libero, Camilla gli conferì una bella visione, che à lei parve d'haver havuto nel tempo di quel suo mortal deliquio, disse, che gli era parso di vedere il suo gran Padre San FILIPPO NERI, il quale l'havea condotta dinanzi alla Regina del Paradiso, dalla quale le fù benignamente mostrato lo stato di coloro, che in questa vita si danno al servizio del suo Divino Figliuolo, ripieno di quella pace; e celesti consolazioni, che suole la divina bontà dispensare à coloro, che l'amano, e per contrario le fece vedere lo stato miserabile de' seguaci del mondo, che, cercando consolazioni, e dolcezze terrene, incontrano amarezze, e disgusti: indi perche ella era pervenuta appunto all'età di sedici anni, nella quale poteva determinare quale stato dovesse abbracciare, eleggesse pure quello, che maggiormente le fosse piaciuto, ordinandole intanto la medesima Vergine, che per l'avvenire recitasse con maggior divotione il Santissimo Rosario, e che vestisse il suo habito. Tanto riferì la verginella al suo buon Zio, indi soggiunse essere ella risoluta di ubbidire al comando di sì gran Regina vestendo il suo habito, & intanto per prudètemente risolvere qual tenore perpetuo di vita dovesse abbracciare, voler per un' anno con ardenti preghiere procurare di esserne maggiormente certificata dal Cielo. Lodò il Zio il suo proposito: ma perche questa mutatione d'habito nõ potea farsi senza il contento dell'ava, della quale molto temea la giovanetta, perche sapea essere inclinata à volerla maritare, pregò il Servo di Dio à volerli in ciò adoperare. Pretendea questi di condurla ad un'alto grado di perfettione, onde volle, che su'l principio cominciasse à vincer se stessa, & à domare le sue passioni, e la prima, che volea, che generosamente superasse era questa del timore, e del rispetto riverentiale à sua ava, che però assolutamente scusossi di volerli in ciò intromettere. Essendo risanata affatto Camilla senza alcuna reliquia di convalescenza desiderava senza indugio alcuno di ubbidire al comando della sua Regina: ma la difficoltà di scoprire da se stessa la risoluzione all'ava la tratteneva. Passati otto giorni ecco, che ricadde di nuovo inferma cogli'istessi dolori, e con i medesimi sintomi terminando nel vomito d'un'altra pietra con istupore de' Medici, che l'assistevano. Guarì la seconda volta, nè lasciò il Padre Pietro di spingerla all'esecuzione delle cose determinate, animandola à non voler fare più resistenza à chi con voci così potenti l'havea chiamata, che però ella vinto il timore, e la verecondia, postasi in ginocchio dinanzi all'ava, le manifestò la sua deliberatione. Ricevè questa l'avviso, che le giunse inaspettato con indicibile turbatione, indi querelandosi della sua ingratitudine con qualche dimostratione di sdegno la ributtò da se, minacciandola d'abbandonarla affatto, già che ella meditava di lasciar lei dopo che per tanto tempo l'havea allevata, & accarezzata, come propria figlia. Tentò: ma indarno Camilla di placarla, pregandola à continuare la sua protettione verso di lei. Hebbe ella all'ora la congiuntura di porsi in mano del Servo di Dio, e sotto la sua totale direttione, & al medesimo si confessò la prima volta à 2. di Febraro giorno della Purificatione della Vergine per lei assai notabile; poiche dopo due anni nell'istesso di vestì l'abito Religioso nel Monistero di S. Maria degli Angeli, e finalmente nell'anno susseguente del 1636. nella stessa giornata si consecrò totalmente à Dio colla professione religiosa.

Appena depositò ella la sua volontà nelle mani del Zio, che fù da quello deputata à gli officii più bassi di casa, e proprii delle più vili fantesche, scopava le stanze, serviva à mensa, & alla cucina, preparando i cibi, lavava i piatti, e finalmente s'esercitava negli officii più faticosi, e più abietti. Abbandonò le pompe del secolo, spogliandosi delle vesti ricche, e splendide prima da lei usate, depose gli ornamenti del capo, ricoprendolo con un velo di seta, e vestendosi un' habito di color tanè, secondo l'avviso havutone dalla Vergine. Qual ammiratione causasse in Fiorenza questa resolutione, vedendosi una donzella di nobilissimo sangue, abbondante di ricchezze, e dotata d'altre molte illustri prerogative dalla natura, e perciò ambita per isposa da' primi personaggi della Città, in stato ancora di secolare calpestare il fasto, e la gloria mondana, ogn'uno se'l può persuadere: ma maggiore fù senza dubbio quando dopo certo tempo per ordine dell'istesso Padre cambiò quest' abito in un' altro assai strano, & inusitato in Fiorenza, fattole apparecchiare à posta dal Zio per farla divenire

oggetto

oggetto delle derisioni , e de' cachinni delle persone mondane , che non penetrando gl'alti disegni del Padre Pietro biasmavano non meno la donzella, avvilita, come dicea il popolo, che lui, che n'era l'autore, come indiscreto; ma egli niente mosso dalle ciarle de' sfacendati attendeva à coltivare quella novella pianta, e colla mortificatione, e col dispregio di sè stessa pretendea di farla crescere in arbore gigantesco della gratia; & in vero con gravi, e pesanti mortificationi l'esercitò l'illuminato suo Zio, il qual conosceva bene di che carato fosse il metallo, che Iddio aveva posto nelle sue mani. Essendosi per tanto vestita con quell'abito strano poco fa accennato, dopo di essersi da lui confessata una mattina le comandò, che si sedesse à piè d'un'Altare dell'Oratorio di San Bastiano; mentre duravano i Divini Uffici con un sacchetto di danari aperto per far limosina a' poveri, che glie la richiedevano, & egli per accrescere il concorso l'additava con voce chiara, e sonora à mendichi, che capitavano in Chiesa, acciò si rendesse il bersaglio de' gli occhi, e delle lingue di quanti erano in San Bastiano. Era ella sommamente timorosa de' folgori, e de' tuoni, onde quando cominciava il Cielo à turbari, & à minacciare tempesta soleva portarsi dove stava la maggior parte della famiglia per rincorarli colla loro presenza, e l'amorevole rigore del Zio pure di questo sollievo la privava ordinandole, che in quel tempo sola si trattenesse nelle più remote stanze della sua casa. Ma ciò, che accresceva la pena alla virtuosa discepola era, che in mezzo di questi comandi sì aspri egli si dimostrava sempre con volto severo, nè colla piacevolezza del tratto procurava di raddolcire l'amaro di quei precetti. Comandava: ma con tale oscurità di parole, che non si lasciava perfettamente intendere, indi condannava la fanciulla per poco ubbidiente, e che non curasse di eseguire ciò, che gli era imposto, il che l'era di somma pena, onde ritirata si nelle sue stanze con calde istanze tutta aspersa di polvere, e prostrata al suolo pregava il Signore ad illuminarle la mente, acciò capisse quello, che il suo direttore gl'imponeva, e'l benigno Signore spesse volte compiacendosi di tanta humiltà le rischiarava la mente ispirandole al cuore ciò, che il suo Padre spirituale da lei richiedeva. Cresceva à gran passi la virtù di Camilla con esser pronta ad ubbidire à sì stravagante modo di comandare, e si avanzava vicendevolmente il savio Maestro nell'imporle cose più dure, e pesanti, le fece per tanto totalmente deponere gli ornamenti de' suoi capelli, la fece privare delle cose più pretiose, & appresso per staccarla totalmente dalle ricchezze fece, che parte ne rinunciasse ad alcuni suoi parenti, che attualmente la maltrattavano, e parte ne impiegasse à beneficio de' poveri, non riserbando per sè, se non quanto era puramente necessario per poterli scarsamente sostentare, e di questa volle, che ne cedesse ad altri libera l'amministrazione.

Ma dove più spiccò la virtù d'ambedue fù nel caso seguente. Si era nella commune pestilenza, che tanto afflisse la Città di Fiorenza, infermata di mal contagioso una povera donna, che per qualche tempo aveva servito nella casa de' Bini, onde fù condotta nel lazaretto publico, e fuori d'ogni aspettatione, non ostante che il male fù così grave ricuperò la salute; uscita per tanto dallo spedale non senza qualche vestigio della passata infettione, coperta da capo à piedi di schifosissima scabbia, e ricoperta d'immondezze, non sapendo dove ricoverarsi, prese partito di andarsene nella medesima casa de' Bini, nella quale riconosciuta per appetata da una divisa, che portava, che era un certo habito, che si dava nel lazaretto, in vece d'esser ammessa in casa fù per timore del morbo contagioso da tutti fugita. Arrivò alle orecchie del Padre Pietro la miseria della povera donna, e spinto dalla sua gran carità, e dal desiderio di far guadagnare alla Nipote Camilla inestimabili ricchezze spirituali, l'ordinò, che se l'introducesse in casa, e che assumesse ella stessa il carico di servirle, e di curarla fin'à tanto, che restasse perfettamente sana. Prontamente ubbidì Camilla, e ponendo in non cale la propria vita, che giustamente potea temere, che pericollasse, colle sue mani la spogliò de' laceri, e schifosi cenci, e la mondò, e la lavò con indicibile carità, dipoi la provide di nuove vesti, e con accuratezza straordinaria la servì fin'à tanto, che fù intieramente guarita. Custodi all'hora Iddio la donzella dal contrarre quel morbo contagioso, acciò che forse non restasse discreditata la carità, nondimeno in altro tempo permise à sua richiesta, che fosse sottoposta all'infettione, e tocca dal contagioso morbo.

Erano già tre anni, che la bella Fiorenza afflitta dalla pestilenza era cambiata in teatro di morte, e considerando la verginella, che quel flagello era da Dio mandato in castigo de' peccati del popolo, con heroica virtù offerì sè stessa, acciò la divina Giustitia scoccasse verso di lei le saette, e perdonasse al popolo. Gradi Iddio l'offerta, e si compiacque d'accettarla, onde tosto cadde ammalata per haver contratta la pestilenza: ma ciò permise il Signore più tosto per compiacere al suo desiderio, che per affliggerla; poiche in breve risanò, arricchita con questa nuova corona, nè volle, che la sua carità fosse nociva alla sua casa; poiche non permise, che ad alcuno de' suoi s'attaccasse il suo male, anzi per diminuire in essi la turbatione, & il timore fè, che il Padre Pietro, che era consapevole dell'offerta della fanciulla, assicurasse i parenti, che da quel morbo non ne sarebbe seguito danno alcuno. Tanto dunque la compassionevole verginella era sollecita della salute de' peccatori, che esposè la propria vita per la loro salvezza; Iddio però per maggiormente farla crescere nella compassione verso di essi, con una celeste visione le fè conoscere il miserabile stato di coloro, che cadono in colpa mortale, essendo, come membri recisi dal corpo mistico del Redentore. Parvegli per tanto di vedere; mentre orava dinanzi ad un' Immagine del Crocifisso Nazareno staccarsi il braccio destro dell'istessa Immagine, come se fosse stato con qualche ferro reciso, & intanto interiormente fu avvisata, che siccome quel braccio era dal resto del suo corpo diviso, così i peccatori erano separati dalla gratia, e dall'amor suo, e privi dell'influenza della vita della medesima gratia.

Io tralascio qui di riferire i celesti favori, & i doni, che ricevè Camilla dal Signore in premio della sua perseverante virtù, & anco gli assalti, che sostenne dall'infernale nemico, che scoppiava di rabbia in vederla così fedele nel divino servizio, come cose aliene dal mio assunto, e solo soggiungo, che essendo ella finalmente entrata à titolo d'educatione nel Monistero di Santa Maria degli Angeli del Sacro Ordine Carmelitano determinò di vestire quelle sacre lane per divenire colla solenne professione Sposa di Giesù Christo. Fù dopo tale determinatione visitata dal Padre Pietro, e quantunque non le fosse stata da lei partecipata, nondimeno prima che ella aprisse bocca le parlò della sua nuova risoluzione, come di cosa à lui notissima, anzi nell'entrare, che fece in Chiesa il suo buon Zio genuflesso recitò il *Te Deum laudamus* per render gratie à Dio, che gli havea fatto vedere adempiti i suoi voti, che altri non erano, se non che divenisse sua Sposa. Confortata viè più con questa visita, & invitata dal Servo di Dio ad esser grata al suo Sposo, corrispondendo agli oblighi della nuova vocatione, si vestì ella del sacro habito nel secondo giorno di Febraro del 1635. mutando l'antico nome di Camilla in quello di Suor Maria minima di San Filippo Neri: indi nell'istesso giorno del seguente anno fece la sua solenne professione, e visse poscia in quel Santissimo Monistero da quarant'anni in circa, esercitandosi sempre con molta edificatione in atti di nobilissime virtù.

*Del dono dell'oratione, e delle lagrime del Padre Pietro Bini,  
e delle sue divotioni.*

## C A P O IX.

**S**INO da quel punto, che il Padre Pietro voltando le spalle alle vanità del secolo si diede alla vita perfetta, si applicò tutto al santo esercizio dell'oratione per esser mezzo così efficace per l'acquisto delle virtù, e della perfectione, pure essendo tornato in Fiorenza, & havendo in essa fondata la Congregatione dell'Oratorio, maggiormente frequentava l'oratione, stimando di esser così obligato per essere Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio, e Fondatore di essa. Era per tanto il primo à convenire all' oratione commune, & in oltre in quel gradito impiego spendeva tutto quel tempo, che gli restava libero dalle cotidiane occupationi del governo della Congregatione nascente, e dell'assistenza al Confessionario, e perche quello sembrava à lui troppo breve, si riserbava di pascere con quel fa-  
po.

poroso alimento il suo spirito nella notte, la quale consumava più volte intieramente in tante orationi. Si havea egli preso il carico di sonare l'*Ave Maria* dell'Aurora, e sovente per adempire fedelmente quel divoto, & humile ufficio si ponea dalla sera antecedente nel luogo opportuno per dare quei tocchi, & ivi genuflesso perseverava orando sino alla mattina, e quasi novello Antonio non terminava le sue mentali occupationi sino che comparisse la luce; altre volte soleva orare genuflesso in una picciola finestra, che rispondendo nell'Altare del Santissimo nella Chiesa di San Sebastiano potea da quella vagheggiare il suo Sacramentato Signore, che quasi prigioniere d'amore stava racchiuso nella Custodia. Nelle solennità maggiori, che si celebrano dalla Cattolica Chiesa in memoria de' misteri più grandi del Redentore, e della sua Santissima Madre, licentiandosi da ogn'altra occupatione, si ritirava alcuni giorni avanti per impiegarfi tutto nella consideratione di quei sacrosanti misteri, che si doveano celebrare, e di sì devote preparationi ne riceveva il suo spirito la mercede anco, per così dire, in contanti, come appresso riferiremo. In oltre ogni qual volta se gli offeriva qualche negotio importante non mai risolveva cosa di momento, se prima non ricorreva al Padre de' lumi, pregandolo ad illuminare la sua mente, & à guidarlo colla sua luce nelle operationi, che dovea fare. Concorrendo la gratia celeste coll'impiego così frequente di questo santo esercitio acquistò un'habito d'oratione, che ben si può affermare, che la sua vita fosse una continua oratione, il che si ricavava anco dal suo sembiante, perche pareva, che stasse sempre astratto, e pensoso.

Sino da che sotto habito secolare nascondea uno spirito tutto religioso, essendo divotissimo della Passione del Redentore, era quella il soggetto frequente delle sue prolisse orationi, onde trattenevasi; mentre stava in Roma, sicome di sopra si è narrato, per lunghe hore genuflesso dinanzi alla sacra Immagine di Christo Crocifisso, che si adora nella Basilica Vaticana. Tornato poscia à Fiorenza teneva in camera una figura di rilievo dell'istesso Salvatore Crocifisso, collocata sopra uno scabello già usato da San FILIPPO, stimato da lui conveniente base per sì gran statua, per essere stato il Santo così divoto amante del Crocifisso Signore, e dinanzi à quella, quando si tratteneva nella sua stanza, sfogava il Padre Pietro i suoi divoti affetti. Fù poi dopo la sua morte collocata quella sacra Immagine nel nuovo magnifico Oratorio fabbricato da' Padri, che al presente serve di Chiesa, dove sin' ad oggi si adora. Celava egli quanto poteva i divoti sentimenti, che provava l'anima sua, meditando quelle acerbe pene sofferte dall'amante Redentore, pure alle volte era forzato dalla vehemenza dell'affetto à discoprirlo, & era innocentemente tradito dalle sue pupille, e da' singhiozzi, che manifestavano ciò, che passava nell'interno del suo cuore. In una Domenica particolarmente di Passione, quando la Chiesa con fosco velo ricuopre le sacre Immagini di Christo appassionato, scopri, benchè contro sua voglia ad una persona sua penitente gli affetti, che covava nel suo petto; poiche ragionando seco nel Confessionario del mistero, del quale si faceva in quel giorno memoria, cioè à dire dell'uscita, che fè Christo dal Tempio per sottrarsi dalle pietre, le quali i suoi nemici havean preso per lapidarlo, diede in un dirrottissimo pianto accompagnato da frequenti singhiozzi. Volea egli sopprimere quegli esterni segni di compassione verso il suo perseguitato, & innocente amante: ma non potendoli per la loro vehemenza raffrenare, prese per partito di coprirsì il volto, & in tal guisa si trattenne per lungo spatio sin'à tanto, che cessarono quelle tenere lagrime.

Meditò ancora per lungo spatio di tempo la moltitudine de' beneficii divini, e la grandezza delle humane ingratitudini, e servivano appunto come se fossero due faci, che faceano maggiormente avvampare il suo ardente cuore, onde questi liquefacendosi si distillava, per così dire, in pianto, che abbondantemente gli cadeva da gli occhi. Mentre recitava una volta le hore Canoniche à vicenda con un'altro, leggendo in una Domenica quel responso preso dalla Chiesa, per così dire, in prestito dal Profeta Reale: *Peccavi super numerum arenae maris*, come che egli non si contentava di proferire solo colla bocca le divine parole: ma con attenta consideratione ponderava gli altissimi sentimenti, che in quelle si contengono, nel proferire le accennate parole si offerirono dinanzi agli occhi della sua mente le innumerabili offese, che con tanta ingratitudine si commettono contro la divina bontà,

rà, e non potè trattenerfi di non esagerare quanto villana fosse l'ingratitude de' figliuoli d'Adamo, che à tanti beneficii, che ricevono continuamente dal loro Signore, corrispon- dono così scortemente con aggiungere offese ad offese, & era all' hora così grande la ve- hemenza, colla quale ei parlava, che pareva, che gli si spezzasse per pura doglia il cuore. Cres- scono le ingratitude degli huomini nel tempo del Carnevale, perche all' hora trionfan- do la dissolutezza si moltiplicano senza numero le colpe, e cresceva parimente in quel tem- po la pena amorosa, ch'egli sentiva in vedere così strapazzato dalle sue creature il benignis- simo, e liberalissimo Iddio. Mentre particolarmente nella Domenica della Settuagesima, celebrava egli in un'anno il divin sacrificio, e considerava, che nel tempo appunto, che la Chiesa depone il Canto *Alleluja*, e vestita à bruno invita i suoi figliuoli alla penitenza, perche giusto in quel tempo fa dolorosa memoria del peccato de' primi Padri, all' hora i suoi figliuoli maggiormente con dissolute allegrezze, e con maggiore sfacciatagine com- mettono più gravi colpe, e maggiori, e più frequenti sceleraggini, ne senti così gran pe- na, & affanno, che dopo havere sfogato con lagrime, e co' sospiri le sue doglie appena po- tè proseguire il già cominciato sacrificio, sicome lo confessò egli stesso ad un suo confidente dicendogli: Questa mattina mi sono trovato à cattivi partiti. Egli intanto nel tempo del Carnevale per compensare in parte le offese, che si faceano al suo Signore era solito d'accre- scere i rigori delle sue penitenze, più prolisse erano le sue orationi, e più lunghi i suoi ritira- menti. Particolarmente usava nel Giovedì grasso, e negli ultimi tre giorni del Carnevale, quando i mondani colle crapole vorrebbero, per così dire, in quei pochi giorni satiarfi di quella carne, della quale si hanno d'astenerne nella seguente Quadragesima, egli consecrava à Dio quei giorni con rigorosi digiuni, & insinuava le medesime virtuose astinenze a' suoi pe- nitenti, esortandoli ad abbracciarle, e servivasi per potente ragione delle parole dell'Apo- stolo *Nolite conformari huic seculo.*

Quando si avvicinavano le feste più solenni soleva egli per alcuni giorni prima apparec- chiarfi per più divotamente celebrarle, sicome di sopra si è accennato, & in premio delle sue preparazioni solea ricevere dal benignissimo Iddio particolari gratie. Avvicinandosi per tanto nell'anno 1633. la tenera solennità del Natale del Signore, del qual mistero era egli oltremodo divoto, si apparecchiò egli con lunghe, e ferventi preghiere, e con rigoro- se penitenze per celebrarla con la maggior divotione possibile, & essendo già sopraggiunta quella notte più luminosa di qualsivoglia giorno, assistè egli al matutino: indi si accostò all' Altare per offerire all'Eterno Padre il medesimo Figliuolo, e fù sì grande la tenerezza dello spirito, e così abbondanti le lagrime, che sparse in quella sì grande attione, che i circostanti s'intinerono ancor'essi, e parteciparono degli affettuosi sentimenti del celebrante. Un'altra volta; mentre recitava nell'ottavo giorno di Pasca il Sacrosanto Evangelio, nel quale si nar- ra l'invito fatto dal benignissimo Redentore all'Apostolo San Tomaso d'entrare, per così dire, nel suo amoroso costato con quelle parole: *Affer manum tuam, & mitte in latus meum*, entrò ancor'egli collo spirito in quella fornace di santo amore, e restò talmente so- prafatto da quell' incendio amoroso, che non potè proseguire il divin sacrificio: ma restò quasi estatico per mezz' hora, onde nè anche tirato per le sacre vesti potè dir parola: ma al- la fine, come se si fosse risvegliato da un profondo sonno, interrogò il Cherico, che lo serviva dove avesse interrotto l'Evangelio, e facendosi non ordinaria violenza procurò di compir- re il restante del sacrificio.

Si profondava egli talmente collo spirito nella consideratione delle cose celesti, che me- ditava, che non solo nella poco fa accennata occasione: ma sovente, come estatico, restava alie- nato da' sensi, e diveniva il suo corpo immobile, come un tronco, sì che per molto, che fosse chiamato, e scosso non si risentiva. Se bene succedeva ciò più frequentemente quando orava, ò pure quando dicea Messa, particolarmente nell'Altare del suo gran Padre, che volentieri lo regalava, riconoscendolo per legittimo suo figliuolo, & herede del suo spirito, e della sua virtù, pure, come che era giunto ad una grande unione con Dio, in ogni tempo, & in ogni attione trovavasi ben disposto per ricevere le impressioni superiori della gratia, che però confessando, leggendo il giorno in Chiesa secondo il costume dell'Oratorio qual- che

the libro divoto prima del sermone, anco cingendosi alle volte il camice per dir Messa, tirato dalle soavi attrattive dello Sposo celeste spiccava il suo spirito verso del Cielo, & intanto il corpo restava immobile senza poter proseguire le incominciate funzioni. Le tenerezze poi dello spirito, che lo faceano dileguare in dolcissime lagrime erano così frequenti, che il parlare di materie spirituali, & il piangere erano in lui quasi inseparabili. Salmeggiando, meditando, ragionando pubblicamente nell' Oratorio, & offerendo il divin sacrificio i suoi occhi divenivano due canali di copiose lagrime, perche avvampando in quelle sacre funzioni maggiormente l'amore, che gli bruciava il cuore, si liquefaceano dolcemente le sue viscere, ondè dagli occhi stillava abbondantissimo pianto, nè per molto, che si facesse forza potea trattenerlo. Per nascondere però il cauto Sacerdote questo dono, sovente celebrava in una Cappella privata, & in luogo rimoto si ritirava à trattare da solo à solo con Dio, per poter così concedere al suo divoto affetto la libertà di sfogare senza essere obbligato à moderare gli eccessi de' divini favori per non esser notato da' circostanti. In quei solitarii luoghi erano così abbondanti le lagrime, che non bastando à rasciugarlo i panni lini, perciò preparati, acciòche quei di casa dal pavimento bagnato non argomentassero i divini favori, che riceveva, era costretto à tener vicino un vaso, sopra del quale inclinando il volto; mentre orava cadeano in gran copia quelle dolci, e pretiose rugiade: quindi è, che fù gran meraviglia, che con tanto piangere non avesse perduta la vista, e non fossero restate affatto diseccate le sue pupille.

Alle orationi mentali accoppiava, secondo il costume de' Santi, le orationi vocali, le quali erano da lui recitate con somma attentione, e con tutta la riverenza dovuta à quel Signore, col quale all' hora si parla; poiche primieramente quando recitava le hore Canoniche, ò pure il Santissimo Rosario, che cotidianamente offeriva per tributo alla Regina del Paradiso, ò altra oratione vocale, proferiva quelle sacre parole con gran pausa, nè contento d'udire il puro suono di esse, aggiungeva all'esterna l'interna attentione à ciò, che significavano, e da quelle divine parole, che sono vive fontane di divotione, immergendosi in esse colla consideratione ricavava il suo spirito celesti delitie. Con dimostrazioni singolari mostrò Iddio di gradire le humili adorazioni, e le devote preghiere del suo Servo; poiche fù veduto tal' hora il suo capo cinto d'improvviso splendore. Altre volte la camera dove egli orava fù osservata, che tremava, come se fosse scossa dal tremuoto. Recitando col capo scoperto le hore Canoniche in un'angolo ritirato del giardino della paterna sua casa, cadendo dal Cielo improvvisamente copiosa pioggia, egli per non interrompere quel colloquio, che faceva col suo Signore, non si mosse dal luogo, nè dalla positura, in cui stava, e pure con meraviglia di chi, benchè da lontano l'osservava, non restarono le sue vesti, nè il suo capo bagnato. Per maggiormente chiarirsi della verità del fatto, alcuni de' suoi compagni nel tornare, che ei fece nella Casa della Congregatione, che era alla paterna assai vicina, vollero ostinatamente toccare le di lui vesti, e le riconobbero affatto asciutte, ficcome anco il Breviario, dove haveva salmeggiato senza che vi fusse vestigio della caduta pioggia.

Erano poi le sue orationi così efficaci con Dio, che impetravano dalla sua immensa bontà ciò, che volevano. Caminando un giorno insieme con un suo penitente fuori della porta Romana s'incontrò in due soldati, che colle spade in mano furiosamente si battevano: ma vedendo, che coll' armi lunghe non giungevano à sfogare la rabbia, che vicendevolmente accendeva il loro cuore à ferirsi, buttate via le spade, e ritenendo solo il pugnale si strinsero maggiormente per avere più facile l'opportunita d'imbrattarsi del sangue nemico, e togliersi scambievolmente la vita. Voleva all' hora il suo compagno intramettersi per sedare quella pericolosa rissa: ma conoscendolo il Padre Pietro per insufficiente à poter ciò fare, anzi che si sarebbe esposto à qualche pericolo di esser quegli ferito, ricorse ad armi più potenti per impedire quell'imminente male; poiche, prostratosi in terra cogli occhi fissi al Cielo, pregò il Signore per quei meschini, che ciechi per l'ira, e per lo sdegno erano così alla morte, & all'inferno vicini, e pure non se n'accorgeano, & ò meraviglia! appena hebbe il Servo di Dio brevemente orato, che i due soldati senza saperne essi stessi la cagione si separarono l'uno dall'altro, e volgendo i loro sguardi verso il buon Padre, che stava ancor genu-

nu-



nuffesso buttarono incontanente le armi in terra , e corsero come, attoniti , e fuori di sè a' suoi piedi , e lo costituirono arbitro delle loro differenze . L'accolse egli benignamente per estinguere colla sua mansuetudine il loro concepito sdegno , e riconoscendo , che la contesa era nata per conto d'interesse , donò ad ambedue ugualmente del proprio danaro , che si trovava sopra quella somma , che stimò sufficiente à quietarli , & havendoli paternamente ammoniti, volle , che deposto l'odio , e'l rancore si riconciliassero insieme , & alla fine cortesemente li licentiò . Testimonianza ancora autentica dell'efficacia delle sue preghiere diè quella trave , della quale con ampio dettato si è parlato di sopra , che arden- do tutta la notte non cadde, e sostenne il coretto della musica, che à quella era appoggiato.

Se bene tenera era la divotione del Padre Pietro verso il suo appassionato Signore ; poiche lo faceva liquefare in pianto , sicome di sopra si è riferito, era nondimeno ancor forte ; poiche dalle frequenti meditationi de' dolori del Redentore nasceva nel suo cuore un'ardente desiderio di patire per amor suo , nè potendo con un generoso martirio corrispondere in parte all'immenso amore del suo Signore Crocifisso , ad imitatione del suo gran Padre godeva almeno di versare dalla bocca abbondante copia di sangue per rendere all'insanguinato suo Redentore, se bene con cambio troppo disuguale, sangue per sangue , e se dalla mano de' carnefici non potea egli sperare di esser crociato , & afflitto per Christo , s'induceva più che volentieri per l'istesso accennato motivo non pure à soffrire con pazienza: ma con allegrezza qualunque grave patimento, che incontrava nel promuovere il servizio di Dio, e la sua gloria . Essendo trà i due gran misteri della Passione , e del Sacramento dell' Altare così grande unione , fino da che il Padre Pietro era secolare fù divotissimo del Pane Eucaristico: ma essendo poi asceto all'Altare, e divenuto Sacerdote maggiormente avvampò la sua divotione verso quegli azimi Sacrosanti, stimando di essere con ragione così obbligato per la relatione , che passa trà il Sacerdote , & il sacrificio . Celebrava per tanto ogni giorno quando era sano , nè ogni sorte d'infermità era bastante ad impedirlo dall'accostarsi all'Altare ; poiche haveva più volte sperimentato , che quel Cibo divino l'havea rinvigorito trà le debolezze delle sue malattie ; & in vero era tale la forza , & il vigore , che da quel Pane soprastantiale ricavava anco il suo corpo , che in virtù di quello perseverò per più giorni digiuno senza haver bisogno d'altro cibo per sostentarsi . I luoghi apparecchi , che premetteva à quella tremenda azione , e la divotione , colla quale attualmente celebrava erano sicuramente à Dio graditi , e del suo gradimento con autentica di luce ne manifestava non oscuri segni , perche era specialmente dalla Maestà Sua favorito quando dicea Messa . In un giorno dedicato al Santo Apostolo , & Evangelista Matteo alzando egli il sacro Calice dopo la consecratione , acciò dal popolo fosse adorato, affermò Antonia Pimpinella , che si trovava presente, d'haver veduta sopra del Calice una croce d'oro lucidissima , e di straordinaria bellezza .

Molti ancora in altre occasioni asserirono d'haver osservata la di lui faccia adorna di straordinaria luce ; mentre celebrava , e che colla vista di quella sentivano infiammarsi maggiormente di divotione . Che però molti si portavano à questo effetto in San Bastiano per udir Messa, e si contétavano d'aspettare per lungo spatio fin tanto, che uscisse à celebrare il Servo di Dio . Parecchi Sacerdoti , che si vestivano degli abiti sacri da lui adoperati , e si servivano de' sacrosanti vasi da lui usati per celebrare il divin sacrificio dopo lui , affermarono d'haver sentita una speciale divotione , che in altre occasioni non provavano , anzi molti dopo la morte del Servo di Dio hanno testificato d'haver provato l'istesso effetto celebrando co' paramenti da lui adoperati ; mentre era vivo . Era ancor'egli , come buon figlio del Santo Padre, singolarmente divoto della Santissima Vergine , alla quale pagava un cotidiano tributo, recitando il Santissimo Rosario , di più mentre si trattenea nella propria sua camera tessera divoti , e teneri colloquii colla Maestà Sua , e sovente prorompea in dolcissime esclamazioni , e la benignissima Imperatrice , che non lascia senza mercede ogni benche picciolo ossequio à lei fatto, per la divota servitù verso di lei professata dal Padre Pietro teneva di lui una continua , e pietosa protezione . Era ancor'egli per amor suo specialmente divoto del suo castissimo Sposo San Gioseppe . La sua gran divotione era ancora mani-  
fe-

feſta dalle ſue parole; poiche quando parlava di Dio coſi in publico, come in privato erano i ſuoi diſcorſi accompagnati da coſi vivi ſentimenti di pietà, e da coſi intenſo ardore di divotione, che pareva, che con le parole gli uſciſſero dalla bocca vampe d'acceſo fuoco, nè era maraviglia, perche naſcondeva un ſegreto: ma vivo incendio nel cuore: quindi è, che còtro ſua voglia era coſtretto à fare qualche dimoſtratione d'eceſſivo affetto, e ſovente dalla ſopra abbondanza dello ſpirito impedito non potea formar parola, onde era forzato à tacere.

*Della Carità, e dell'altre virtù del Padre Pietro.*

C A P O X.

**E**SSENDO l'unica regola data dal Santo Fondatore a' ſuoi figliuoli quella della Carità, perciò il Padre Pietro, che doveva piantare nella Patria l'Oratorio, ſtimò ſuo debito di fare una gran proviſta di ſiniſſimo oro di Carità, coſi verſo Dio, come verſo de' ſuoi proſſimi, e giunſe à tal ſegno, che il ſolo amor di Dio era la ruota, che dava il moto à tutte le ſue attioni, onde Monſignor Oratio dell' Albizi Veſcovo di Volterra, che fù ſuo oſpite in Roma, e ſuo intrinſeco amico, depoſe, che in tutte le attioni del Servo di Dio riſplendeva una gran fiamma di ſanto amore, dal quale erano regolate le ſue più ſegnalate operationi. Accendeva egli maggiormente la bella fiamma del ſuo amore colla conſideratione dell'amore grande, che Dio portava à lui, e da quello era dolcemente coſtretto à riamarlo, confeſſandolo egli ſteſſo colle ſeguenti parole: Il conſiderare l'amor grande, che mi hà portato Iddio mi ſtringe tanto quanto ogn'altra coſa, che poteſſi pensare. Queſto divino fuoco, giuſta le divine voglie del Salvatore, havrebbe egli voluto vedere felicemente acceſo nel cuore di tutti gli huomini, & in ciò adoperò tutto ſè ſteſſo, procurando, ſicome negli antecedenti Capitoli ſi è narrato, che reſtaſſe fugato dalle anime battezzate il peccato, & introdotta la gratia, e la carità, nel che dimoſtrò non ſolo l'amore, che portava à Dio: ma ancora à i ſuoi proſſimi, sforzandoli d'eſſer mezzo del maggior bene, che queſti poteano conſeguire, cioè à dire la medeſima gratia. Paſſo dunque qui à riferire l'amore da lui portato a' ſuoi proſſimi circa le loro temporali neceſſità.

Crebbe cogli anni, e col nuovo iſtituto abbracciato dal Padre Pietro la carità, e la miſericordia verſo de' poveretti, dando; mentre viſſe in Congregatione in exceſſi; poiche non ſolo diſpenſava, ſicome in Roma havea coſtumato, groſſe ſomme di danari: ma le accreſceva con più liberalità in occaſione delle maggiori feſte, che ſi celebrano frà l'anno, ò pure per ſovvenire poveri vergognoli, de' quali era in eſtremo còpaſſionevole. Non contento di provvedere i biſognoſi d'altre robe, & arneſi, che haveano di meſtiere, come di veſti à coloro, che non potevano per mancanza di quelle andar la feſta ad aſſiſtere al divin ſacrificio, à poveri ſtudenti di libri per poterſi meglio nelle ſcienze approfittare, egli ſteſſo più volte uſciva dalla Sagreſtia carico di pane per distribuirlo a' poveri, i quali concorrevano in sì gran numero, che era neceſſario mandare al vicino forno à far nuove proviſioni, perche quel che havea apparecchiato non era ſufficiente. Nell' inverno arrivò à caricarſi di legna per riſcaldare le membra intirizzate de' poveri non meno dalli rigori della ſtagione, che dalla dieta. Non aspettava egli di eſſer richieſto: ma faceva per ſè, e per altri diligente inquisitione dove foſſe gente biſognoſa di eſſere ſovvenuta, ſe bene moltiſſime volte il Signore medeſimo ſenz'altra diligenza gli rivelava le indigenze de' biſognoſi. Mentre un giorno ſtava in Chieſa genufleſſo ſe gli accoſtò una perſona, & egli l'interrogò ſe voleva confeſſarſi, e riſpondendo quella di sì, nel mentre che ſi confeſſava, ſe bene non mai l'haveſſe veduta per l'addietro le diſſe: perche non mi conferite i tali, e tali voſtri biſognoſi, svelandole ad una ad una le ſue occulte neceſſità, alle quali prontamente ſovvenne con darli dodici teſtoni, indi ſi offerì, che havendo biſogno lo troverebbe pronto à ſoccorrerla. Paolo Sanquintini povero artigiano aspettava, che per via giudiziaria gli foſſe fatta l'eſecutione contro la ſua perſona, ò almeno, che foſſe ſpogliato di quei pochi mobili, che havea in

caſa

cafa per un debito di sei docati, che era impotente à pagare. Non sapea nulla del travaglio di Paolo il Padre Bini: ma pure mentre se ne stava ritirato nella sua stanza gli mandò una limosina appunto di sei docati. Nel ricever quegli l'opportuno soccorso pianse per l'allegrezza, e cominciò ad avere in maggior concetto il Servo di Dio; mentre da lontano prevedeva, e provvedeva à i suoi bisogni. Ad un'huomo assai civile caduto in povertà, che era entrato nell'Oratorio di San Bastiano con disegno di prendersi furtivamente per lo roflore, che havea di cercar limosina, qualche arnese della medesima Chiesa per potersi sostentare; conoscendo con luce superiore il Servo di Dio quanto passava nel suo interno, chiamatolo à sè gli fè confessare le proprie necessitè, alle quali con una buona limosina diede pronto soccorso, seguitando perciò per lungo tempo à fare il medesimo, sollevandolo così non solo dall'angustie temporali: ma anco dalle spirituali; poiche non solo lo trattene dal commettere quell'eccesso: ma di più trattando spesso con esso lui l'indusse à menare per l'avvenire vita divota. Per ben due volte conobbe in spirito le necessitè estreme di Caterina Borgognoni moglie del poco fà nominato Paolo Sanquintini, e di tutta la loro numerosa famiglia, & opportunamente la provide del bramato soccorso.

Ma non pareva al caritativo Padre di far molto per i suoi prossimi, se abbondantemente li provvedeva di ciò, che à lui era soverchio, quando per soccorrerli non si privava di quello, che gli era precisamente necessario. A mensa si contentava d'una pochissima parte delle solite vivande, che havea inanzi, per riserbare il restante per ristoro de' poveretti. Non havea più che due camicie, l'una in dosso, e l'altra in mano di chi havea cura di lavarle, nè più ricco era d'abiti; poiche à poveri distribuiva tutte quelle vesti, che non havea in dosso, anzi di queste ancora era dalla sua carità non poche volte spogliato. Mentre andava à visitare fuori della Città la Chiesa, detta della Pace, donò una volta ad un povero il suo mantello, & un'altra volta la veste talare di Sacerdote, riducendosi à portare una veste così antica, e logora, che il suo fratello Lorenzo si dispose à fargliene una nuova: ma riflettendo, che frà breve sarebbe restato anche di quella privo, si fè promettere, che se ne dovesse solamente servire per uso proprio, & egli à titolo di limosina, come sommamente amante della povertà: l'accettò con quella conditione. Nò essendo ancora paga la sua gran carità del molto, che del proprio dava per sovvenire i poveri, non cessava di magnificare a' ricchi i pregi della limosina, il che particolarmente faceva coll'accennato suo fratello Lorenzo, che mosso dalle sue parole, e molto più dal suo esempio havea sempre la casa piena di poveretti, i quali tutti consolava, e sovveniva secondo il bisogno.

Ma non è maraviglia, che egli così prontamente donasse quello di che non faceva stima alcuna, essendo staccatissimo dalla roba, e dalle ricchezze: quindi è, che rivolgendo nell'animo suo un suo penitente, che frequentava l'Oratorio di San Bastiano chiamato Francesco Pascerini, persona in Fiorenza molto nota per la sua bontà, di volerli fare un grosso donativo; mentre già stava risoluto andò à confessarsi, secondo il solito al Servo di Dio, & appena si fù egli posto a' suoi piedi, che il buon Padre improvvisamente gli disse: Non ci curiamo di vostra roba. Restò stupito Francesco; mentre quel pensiero non l'havea manifestato ad alcuno, & insieme restò molto edificato di vederlo così alieno da ogni temporale esaltamento. Ad un Sacerdote similmente suo penitente chiamato Pier Filippo Mozzi gentil'huomo Fiorentino, che gli havea mandato un regalo, con generoso rifiuto gli fè rispondere le parole apprese dall'Apostolo: *Non tua, sed te*; più risentitamente però rispose ad un Dottore di legge, chiamato Fabbio Cilleni, che havendo disegnato di eleggerlo per suo direttore, & essendosi à questo effetto con esso lui abboccato, gli significò, che egli era solito di regalare sempre il suo Confessore, e che l'istesso pretendea di fare con lui; poiche se bene il Servo di Dio, che mansuetissimo era non si sdegnò, gli rispose con parole sì gravi, che manifestarono il suo maraviglioso staccamento. Arrivò non solo à rifiutare ciò, che gli era donato, come à persona particolare: ma come à Superiore, e Preposto della Congregazione, la quale all'hora era priva affatto di rendite, sostentandosi co' beni patrimoniali dello stesso Fondatore, e pure con tutto ciò egli non volle accettare una buona quantità di danaro mandatali da certo gentil'huomo per mezzo d'un Padre de' Cherici Regolari Testini,

al quale disse, esser meglio soccorrere altri Religiosi più poveri, e più meritevoli di quella carità. Havendo un'altra volta per commissione dell' Arcivescovo Niccolini visitato alcune Religiose del Monistero di S. Cajo Papa talmente s'affezionarono quelle alla sua persona per la consolatione, che ricevertero da' suoi spirituali ragionamenti, che per testificargliela mandarono alcune suppellettili di qualità, acciò servissero per uso della Sagrestia di San Bastiano: ma egli costantemente le rifiutò. Ricusò similmente due lampane d'argento pretiose, mandate l'una dal Marchese Ruberto Capponi, l'altra dal Senatore Nicolò Berardi gentil'huomini Fiorentini per l'Altare di San FILIPPO. Fù finalmente tanto staccato dalle ricchezze, che un giorno soprapreso da un vivo desiderio di rinunciare quanto possedeva, volle fare un totale spropiamento di ciò, che havea sopra, onde in un'angolo della stanza fù ritrovato un suo fazzoletto, la disciplina, alcune lettere, & altre poche cose picciolissimo avanzo del suo ricco patrimonio impiegato per amor di Dio, e del prossimo, del quale pure volle alla fine privarsi. Fù ancor'egli staccato da' parenti, da gli amici, da' penitenti, e da ogn'altra cosa creata, onde soleva spesso ripetere: Nulla, nulla, *penitus*. Interrogato da Roma dello stato della peste, che in quel tempo affliggeva la bella Fiorenza, se fosse mitigata, ò nò, rispose con sincerità, che non era di ciò informato.

Si stimava il minimo di tutti, e come tale si trattava. Scopava pubblicamente la Chiesa; le stanze della Casa, le officine, e sino le camere de' Fratelli laici di Congregatione. Per ajuto del cuoco portava addosso le legna, lavava i piatti, & alle volte; mentre s'impiegava in questo ufficio, chiamato dal Portinaro senza mutare la sopraveste di cuciniere, e cogli stessi istrumenti da pulire i piatti se n'andava alla porta per ricevere qualsisia personaggio, che l'haveffe domandato. Nell'andare in Coro al Vespro, perche sù i principii i Fratelli di Congregatione per la mancāza di Cherici facevano i Ceroferrari, egli sovente andava à man sinistra d'un Fratello in quella publica functione. Non ostante che fosse profondamente versato nelle scienze, s'ingegnava di mostrarsi ignorante, facendo molte volte pubblicamente nel leggere de gli errori. Una volta leggendo nell' Oratorio alla presenza di molti interruppe improvvisamente la lettione, e spinto dalla sua humiltà per farsi tenere da poco, avvicinatosi ad uno de gli ascoltanti li dimandò, come si pronunciasse una parola. Per non ritenere appresso di sè un'autentica testimonianza del suo sapere buttò il privilegio di Dottore in un luogo immondo.

Ma non solo egli di propria volontà si humiliava, e s'abbassava: ma quel che è più godeva d'essere dagli altri humiliato, e vilipeso; poiche sovente riesce facile all'huomo l'humiliarsi volontariamente: ma grave, e duro sembra essere avvilito da gli altri, & havuto in dispregio. Da un secolare di bassa conditione senza alcuna occasione nella Sagrestia di San Bastiano fù con insolenti parole oltraggiato, e l'humile Servo di Dio tutto mansueto gli rispose; Vi sia benedetta la lingua: ma più abbondante, e più lunga occasione di fariarsi d'obbrobrii gli diede un certo Fiorentino da lui conosciuto, & ajutato in Roma; poiche havendo per la stravaganza de' suoi costumi perduto alcuni impieghi, s'era perciò ridotto in gran povertà, n'ebbe notizia il Padre Pietro, lo soccorse per molto tempo d'abbondanti limosine per sè, e per la sua famiglia, lo provide d'habitatione, di mobili, e di vestimenti, venne poi à Fiorēza, & ivi ricapitò bene una sua figliuola, poi introdusse la moglie in casa d'una gentil donna, e finalmente accolse come secolare l'istesso nelle stanze della Congregatione, più perche frà tanti esercitii spirituali imparasse à mutar costumi, che per alimentarlo corporalmente: ma l'ingrato arrogante esigea per debito la carità, che dal buon Padre gli era fatta, con parole arroganti lo sgridava, & un giorno minacciò di volerli porre le mani addosso. Corrispose all'indicibile arroganza di costui il Padre Pietro con invitta pazienza, & humiltà, & al passo, che quella cresceva s'aumentava ancor questa; poiche con allegrezza riceveva gli oltraggi già accennati, e quando proruppe nell'ultima intolerabile insolenza, egli prostrato a' suoi piedi gli chiese humilmente perdono, d'indi in poi prese per costume di servire à quell'huomo ne' più vili ministeri, scopandoli la camera, accomodandogli il letto, e finalmente facendo tutto ciò, che il più vile servo è tenuto di fare al suo Padrone. Era tanto il godimento, e'l piacere, che sentiva nell'essere oltraggiato, che

per sollevarsi stando infermo comandò à certa persona, che gli assisteva, che gli dicesse parole ingiuriose. Stimolato da gli eccessi di questo spirito di proprio avvilito prima, che fondasse la Congregatione s'indusse à servire il suo proprio servitore in tutto ciò, che gli bisognava. Tanto s'avanzò il desiderio del suo disprezzo, che havrebbe voluto, che non terminasse colla vita, onde solea dire: Vorrei pure, che il mio corpo dopo la mia morte fosse buttato à i cani, ò vero fosse bruciato, e le ceneri sparse al vento; & acciò si perdesse la memoria della sua persona diede alle fiamme un suo ritratto, che da molto tempo prima si conservava nella paterna casa.

Colle sue industrie procurava di screditarsi, e farsi tenere, ad imitatione del suo gran Padre, per stolto. Tal' hora si poneva à saltare alla presenza di persone gravi, vestiva abiti stravaganti, & indecenti alla sua persona, nelle strade più frequentate si ponea leggiermente à correre. Una volta particolarmente havendo incontrato il Gran Duca accompagnato da tutta la sua numerosa corte, à carriera stesa si pose à correre, ricavandone il desiderato applauso di essere deriso, e beffato da chi non conosceva la sua gravità, e prudenza. In Chiesa solea buttare in alto la propria beretta, e ripigliarla con molta destrezza, siccome fanno i fanciulli, e per maggiormente farsi schernire usò di portare per lungo tempo una beretta trapuntata con filo verde. Pregato da alcuni gentil'huomini per la stima, che haveano della sua bontà à visitare un'infermo, sperando da quella visita, che dovesse ricuperare la sanità si scusò ostinatamente, perche non potea soffrire di essere tenuto in tal concetto, pure finalmente vi andò: ma con habito tanto improprio, e facendo attioni così stravaganti, che quei Signori, che l'havean chiamato non ebbero quella sodisfattione, che ne speravano: ma egli tutto allegro se ne tornò in casa, compiacendosi d'haver ottenuto il fine, che pretendea, dicendo: Io glie l'havevo detto, che havrebbero condotto un pazzo. Non sia maraviglia, che già provetto nello spirito andasse avidamente in busca d'avvilimenti; poiche appena, per così dire, novitio nella vita divota concepì sì grande amore alla propria abiectione, e dispregio, che cercava apposta le occasioni di essere avvilito, siccome i mondani si studiano d'incontrare i modi da essere stimati, & honorati, che però mentre stava in Roma essendo condotto da un gentil'huomo Fiorentino suo amico, chiamato Lorenzo Ximenes à vedere nel Palazzo Pontificio il concistoro, vi andò volentieri: ma si vestì per quella occasione una veste così vile, & abietta, che gli Svizzeri, che guardavano l'ingresso, più volte lo respinsero indietro, come indegno di stare con le persone qualificate, che in quel luogo si sogliono ammettere: ma egli tanto più si cacciava innanzi non già per curiosità, ò per altro fine: ma solo per essere maggiormente mortificato alla presenza di tanta gente, & ottenne quanto bramava, perche da uno de' soldati fù egli trattenuto con l'halta, che havea in mano. Ne senti mortificatione non picciola il gentil'huomo suo amico, e se ne dolse con esso lui, avvertendolo, che in simili occasioni bisognava usare abiti più decenti: ma egli, che niente s'era turbato à quell'incontro più tosto cercò di sedare l'afflittione dell'amico, dicendo con San Bernardo: Signor Lorenzo gli huomini del mondo *vident afflictiones, sed non vident consolationes.*

Con studio non inferiore cercò egli d'incatenare le sue passioni, e di rompere la propria volontà, & in vero quanto egli si fosse reso padrone de' proprii affetti ben si ricavava dall'imperturbabile serenità, colla quale si portava ne' casi repentini, & inopinati; mentre ragionava co'suoi di Congregatione fù assalito da un gatto nero, e deforme, nè mai più visto in casa, onde alcuni dubitarono, che fosse il demonio, e pure l'intrepido Sacerdote all'improvviso assalto non si mosse, nè cercò di respingerlo, come se fosse una statua. Un'altra volta recitandole hore vicino ad una loggia inavvedutamente gli fù versato sopra uno gran vaso d'acqua, & egli non si risentì, nè fece alcun moto, siccome naturalmente suole avvenire, come se non fosse stato solo di nome: ma di fatti pietra. Affermò egli stesso ad un suo confidente, che l'havea osservato nel Confessionario stare colle braccia aperte: che se all' hora fosse comparso alcuno con un pugnale in mano per ferirlo, egli non si sarebbe mutato, nè di luogo, nè di sito: ma che immobile si sarebbe lasciato trafiggere da quei colpi mortali, accettandoli, come speciali effetti della provvidenza di Dio. Della propria volontà fù egli ca-  
pital

pital nemico, e'l vincerla, e sottometerla fù suo particolare impiego, & esercizio, onde richiesto nel fine della sua vita dal Padre Francesco Cerretani di lasciarli per proprio profitto qualche ricordo, egli altro non li rispose in quel punto, che non si vuol mentire, se non che io sempre mi sono ingegnato di rompere la mia volontà. E ben havea ragione di così affermare, perche non solo nelle cose grandi, e d'importanza egli negava a sè stesso quello à che la propria volontà l'inclinava: ma anche ciò faceva nelle cose minute. Se camminando per una strada vi havebbe incontrato propria sodisfattione, subito volgeva altrove il piede; se leggendo qualche libro spirituale il vento casualmente gli havebbe voltato quella pagina, che stava con gusto, e con attentione leggendo, senza rivolgere i fogli per trovare ciò che prima leggeva, applicavasi con tutto lo studio à quell'altro luogo, che se gli era casualmente presentato allo sguardo, finalmente bastava, che scorresse la volontà inclinata à qualche cosa particolare, che, rendendogli immediatamente sospetta interdiceva à sè stesso l'uso di quella. Meritò per tanto quello, che sapea così bene dominare sè stesso, & i suoi appetiti, che anche gl'irragionevoli l'ubbidissero, onde con un segno di croce scacciò dalle stanze della propria casa un velenoso animale, che potea nuocere gli habitanti, al suo comando un gatto famelico non hebbe ardire nè meno di toccare i cibi preparati sopra la mensa della sua Congregatione, & essendogli donato un'uccellino se lo pose sopra la palma aperta della sua mano, comandandogli, che non partisse, e quello benchè sciolto, e libero non si mosse sin'à tanto, che da lui non fù licenziato, il che diede grato motivo a' circostanti di dire: queste sono cose da Santi.

Io però crederèi, che questa ubbidienza, che gli animali irragionevoli l'esibivano fosse in riguardo della sua virginale innocenza, e purità da lui custodita in tutta la vita sempre intatta, siccome da testimonianze sincere di molti fù autenticata. Un'antico servitore di sua casa chiamato Domenico Sapiti, che osservò le attioni del Padre Pietro fino dal tempo della sua nascita afferma, che in tutto il corso della sua vita non riconobbe in lui, nè osservò contrasegno veruno di leggerezza, per la quale havebbe potuto concepire ombra di sospetto d'animo licentioso. In oltre Michele Bacci Avvocato Fiorentino, che fù suo condiscipolo, così in Fiorèza, come in Pisa in una carta firmata di propria mano dopo d'haver narrato, che in ogni luogo havea spirato continuo odore di vita incorrotta con illustri titoli lo chiama vivo esemplare di modestia, e specchio di christiana innocenza. Matteo Neroni similmente Dottor di legge, e suo condiscipolo nelle scuole, e poi suo confidente, il quale fù da lui scelto dopo che si ritirò nella paterna casa dall'Università di Pisa, per suo coadiutore ne' studii sino al tempo, che si trasferì in Roma nell'anno 30. di sua età, testifica, che in un tratto così lungo, e familiare, che con lui hebbe non solo non potè accorgersi di attione poco conforme à persona ben disciplinata: ma nè meno udì mai uscire da quella bocca virginale parola, che havebbe minimo sentore d'immodestia. Testimonianza, che manifesta non oscuramente la purità del suo cuore; mentre mai dalla bocca esalò parola men che onesta, siccome ordinariamente succede à chi hà magagnato da impure putredini il cuore.

Ma con testimonianze più chiare par che l'havebbe voluto autenticare il Cielo, concedendo al suo corpo, così vivo, come morto una soavissima, & odorosa fragranza. In oltre alcuni de' suoi penitenti affermavano, che al tocco delle sue mani virginali gli pareva, che restassero sedate le commotioni del senso, e spente in loro le fiamme ardenti della libidine, e suo mal grado par che l'havebbe confessato anche l'inferno; mentre gl'impuri spiriti dell'abisso al tocco delle sue vesti, e nell'udir celebrare le virtù del Servo di Dio smangiavano, & urlavano da' corpi de gl'invasati, siccome avvenne; mentre due figliuoli di Contessina Ridolfi Buonaparte Signora non meno chiara per la pietà, che pe'l sangue, erano spiritati.

Non fù la sua purità pacifica, e lontana da gli affalti: ma tanto più si rese celebre, quanto che fù provata coll'opportunità, che gli fù data di facilmente perderla da chi era destinato à custodirla. Haveano i suoi genitori data di lui la cura ad un'huomo, che sotto mentita spoglia di modestia nascondeva un'animo dissoluto, questi, com'è il costume di simili anime disperate, che non contente di essere cattive, godono di vedere anche gli altri cattivi, anzi

si sforzano di renderli tali, in vece di guardare il giovanetto, e custodirlo da gl'inciampi, che in quella lubrica età sono così facili ad incontrarsi, da sè stesso, e studiosamente l'esponneva ad occasioni di manifesta rovina, aggiungendo à questa perversità la potente spinta de' suoi cattivi consigli. Fù così potente l'assalto, che se bene il casto giovane generosamente lo superò, ajutato dalla gratia, che lo permise per sua maggior corona, e per rendere più nota al mondo la sua purità, pure ne conservò per tutta la vita perpetua la rimembranza, per esserne grato à Dio, che l'havea fatto scampare da sì grave pericolo, sì che egli stesso riflettendovi, acciò servisse per insegnamento a' Padri ad esser cauti nello scegliere coloro, a' quali danno in custodia i loro figliuoli soleva dire: E' una gran cosa, quando lo scolare deve contraddire al suo direttore: se io non fossi stato ajutato da Dio mi sarei trovato in gran cose: basta, Iddio mi hà sempre ajutato. Hor da quel punto se cauto havea procurato di conservare la sua purità colla fuga dall'otio, col continuo ritiramento dall'occasioni, coll'applicazione quotidiana à gli studii, e cogl'esercitii di divotione, e d'oratione, reso per così fatto successo più timoroso non si contètava d'ordinarie diligenze per assicurarla in avvenire: quindi è, che esercitando in Roma la carica di limosiniere del Papa, come sopra si disse, e convenendoli perciò nelle visite, che facea, di trattar con donne si serviva di questo stratagemma. Quando esse gli comparivano avanti per esporli le proprie necessitá, egli senza partirsi di luogo volgeva loro incontanente le spalle, che se quelle di nuovo gli venivan dinanzi, egli tornava à volgerli nello stesso modo le spalle. Così quanto la sua modesta cautela lo rendea rustico, & incivile nel tratto, tutto lo rendea amabile a' Cittadini del Cielo. Accortesi intanto quelle donne delle sue innocenti astutie, e divulgatesi ne' Rioni raccomandati alla sua soprainendenza, non gli capitavan più inanzi donne, che non havessero modestamente velata la faccia. Questo medesimo costume cercò egli d'introdurre poi in Fiorenza proponendo ad alcune gentil donne sue parenti, che si coprissero il volto, e la testa con veli neri, onde con difficoltà potessero esser vedute. L'istessa straordinaria sua cautela gl'istillava nel cuore una notevole resistenza nell'accettare il carico di Confessore, spaventando questa candida colomba il dubbio d'haver da udire materie poco honeste, anco quãdo sono detestate nel foro della penitenza da chi le commise: ma perche era à ciò chiamato dall'obligo della sua vocatione, confidato nel divino ajuto, sottopose sè stesso alla carica impostagli. Fuori del Confessionario indispensabilmente non parlava con donne, se non in presenza d'altri, ancorche fosse la sua propria nipote Camilla Strozzi.

A queste straordinarie cautele per maggiormente indebolire l'inimico, e riportarne con maggior facilità la vittoria, aggiunse egli rigorosi digiuni, & astinenze, le quali tanto più eran penose, & affittive, quanto era di complessione assai debole, e delicata, e così spesso molestato da corporali indispositioni fino da' primi anni della sua gioventù, con tutto ciò egli negava al suo corpo anche quel ristoro, ch'era necessario per la conservatione delle forze, e della sanità, il che se praticò sempre, specialmente poi osservò tornato che fù in Fiorenza; poiche nel commune refettorio era così scarso l'alimento, che prendeva, che sembrava impossibile il poter supplire alle indigenze della natura. Non perche attualmente aggravato fosse da qualche indispositione rallentava punto le sue austerità; poiche non accettava qualsivoglia accarezzamento, che gli fosse fatto, nè si piegava ad ammettere qualche ristoro di cibo men grossolano, se non forzato dall'autorità dell'ubbidienza, dubitando sempre, che sotto il colore delle necessitá di conservare la vita non fosse ingannato dal diletto. Da quello si guardava, come da capitale nemico: quindi è, che nel portarsi à mensa per ristorarsi con parco cibo, temendo, che il suo palato non avesse à sentire qualche sodisfattione v'andava, per così dire, per forza, onde disse una volta ad una persona sua confidente: Che i Servi di Dio quando vanno alla mensa vi s'accostano colla medesima renitenza, & orrore, con cui gl'animali s'incaminano al macello. Ne' giorni di Carnevale, ne' quali anche le persone religiose si dispensano qualche poco dalle leggi dell'astinenza accresceva egli i suoi digiuni, rifiutando ogn'altra vivanda, fuorchè di pane, e frutti, onde per lui il Carnevale pareva, che fosse la vigilia della Quaresima. Per apparecchio alle solennità maggiori non solo se la passava con un cibo estremamente tenue: ma alle volte perseverò inte-

ramente digiuno per lo spatio di alcuni giorni. Così per otto di inanzi al Natale, e per dieci prima della festa di Pentecoste s'astenne una volta da ogni sorte di nutrimento corporale, pasciuto solo, come si stimava, con più nobile, & invisibile cibo. Non contento di sì virtuosa parsimonia per togliere all'appetito ogni, benchè minimo allettamento, privava le sue scarse vivande da ogni sapore, e rendendole insipide coll'acqua, che vi spargea, e separandone ogni condimento. Colla medesima austerità si mortificava nel bere, astenendosi bene spesso per lungo tempo affatto dal vino, & una fiata per tredici giorni intieri se la passò senza che le sue labbra si rinfrescassero nè pure con una stilla d'acqua; vincendo così questa noiosa passione della sete tanto difficile à superarsi. Quando era costretto in qualche congiuntura à dare qualche picciola indulgenza al corpo intorno al cibo; perchè gli conveniva per carità, ò per convenienza trovarsi à pranzo fuori del suo refettorio, si mortificava nel bere, siccome fece in una occasione, che convitato da alcuni Religiosi suoi amorevoli, per inavvertenza non gli fù posto avanti sorte alcuna di vino, & egli non solo non ne fè motto: ma si rallegrò sommamente d'aver modo in quella recreatione di mortificarsi. Con tutto che le sue astinenze fossero così grandi, siccome sin'horà s'è narrato, maggiori erano gli artifici, che il Servo di Dio usava per occultarle: quindi è, che un Padre di Congregatione, che gli sedeva à fianco, onde era di quelli spettatore, affermava esser innumerabili l'industrie, che usava per nascondere à gl'occhi altrui la sua mortificatione nella mensa. Per non farsi vedere otioso stava co' gli occhi intenti sopra le vivande, si serviva di tutti gl'istrumenti, che alla mensa si apparecchiano, e con quelli le rivolgea, e le trinciava minutamente: ma in farci quasi tutte se ne restavano nel piatto, essendone una minutissima parte quella, che se ne accostava alla bocca.

Cogli'istessi artifici procurò di nascondere l'altre penalità, colle quali affliggeva la sua carne innocente, e se bene gli riuscì di ricoprirne moltissime, pure quelle, che ne trasparirono bastano à dichiarare soprabondantemente non haver havuto il Padre Pietro maggior nemico del proprio corpo, che sè stesso. Gli negava il necessario ristoro del riposo, e del sonno, concedendogli rarissime volte il porsi à giacere nel letto, e quando dalla debolezza era astretto à ciò fare, vi perseverava per poche hore, e'l più delle volte sopra le nude tavole. Molte fiata nè pure per breve spatio si metteva à giacere: ma applicato in sante orationi svegliato consumava le notti intiere, che se pure era violentato dalla naturale necessità à prendere breve riposo, più agiatamente nõ s'accomodava à dormire, che sopra una sedia. Alle continue vigilie accoppiò l'uso d'aspricitii, e rigorose discipline, le quali per lo più erano di catenelle di ferro, colle quali spietatamente si percotea sino all'effusione del sangue, e queste raddoppiava spacialmente quando bramava d'ottenere qualche gratia importante à beneficio delle anime, che egli guidava, onde il loro avanzamenti nello spirito gli costavano sovente molte discipline, & anco lo spargimento di molto sangue. Finalmente furono tante, e sì continue le sue penitenze, & asprezze, che egli usò in vita, che dovendosi dopo la sua morte esprimere da eccellente Pittore la sua immagine in tela il Padre Francesco Cerretani volle, che si rappresentasse genuflesso davanti al Crocifisso con una disciplina intessuta d'acuti ferri in mano, acciò che così quell'immagine si rassomigliasse più al vivo all'originale. Alle volte anco quando orava si cingea con una grossa fune, che gli stringea fortemente i lombi, & all'hora quanto più stringeva il corpo, tanto più l'anima sciolta volava à Dio.

Contro i rigori delle stagioni non usava riparo alcuno, anzi s'esponea volentieri à gl'incomodi dell'aria. Ne' mesi di Dicembre, e di Gennajo non portava, che una sola veste di saia sopra la camicia per grandi, che fossero i ghiacci, e copiose le nevi. Nel mezzo inverno, ad imitatione del suo Santo paesano Gio: Gualberto tenea i piedi nudi per lungo spatio nell'acqua freddissima, e nell'estate, siccome gli altri con tanto studio cercano qualche refrigerio à gl'ardori del Sole, egli per affiggere il suo corpo andava incontro alle medesime penosissime arsurre; poiche mentre stava in Roma due volte il giorno nel mese d'Agosto à capo scoperto nel più cocente meriggio passava il ponte S. Angelo, e sovente nel resto della sua vita costumava d'esporsi à i raggi focosi del Sole. Tolerava senza divertirne alcuna

tutte



tutte quelle molestie, alle quali stà esposto l'huomo nell'estate di tanti minuti animali, come mosche, zanzare, & altri simili. Per non lasciare alcuno de' sensi senza la sua pena speciale affliggea l'odorato non pure con trattenerfi per lungo spatio non senza gran nausea naturale negli Ospedali: ma ancora sceglieva quei luoghi dove il fetore è più molesto, & ivi si fermava, come se stasse in un'ameno, & odoroso giardino:

*Dell'ultima infermità, e morte del Padre Pietro Bini, d'alcune sue predizioni, e di molte grazie concesse da Dio, così in vita, come dopo la morte di questo Venerabile Sacerdote.*

## C A P O X I.

**Q**UESTI poco fà descritti penosi stratii, che il Padre Pietro faceva del suo corpo, che, come se fosse suo capital nemico, chiamava la sua carogna meritevole di esser battuta ad ogni passo con rigorosi flagelli, non hà dubbio, che lo disposero à terminare in breve la vita, non potèdo la di lui debole compleffione naturalmente resistere à così eccessive macerations, che però arrivato all'anno 43. di sua età nella notte antecedente alla festa di San Francesco à 4. Ottobre del 1635. gli sopraggiunse improvvisamente un gravissimo accidente cò vomito di sangue, e questo con tanta violenza, & in sì gran copia, che tutti di Congregatione temettero ragionevolmente, che non restasse soffocato, pure soccorso con quei rimedii, che in casi sì estremi si ponno avere alle mani, dopo un' straordinaria evacuazione di sangue cessato il vomito parve, che un poco si sollevasse, onde si pensò di ristorarlo con qualche poco di cibo: ma essendo passata la mezza notte non volle in conto alcuno prenderlo per non tralasciare la celebratione della Messa nel vicino giorno. Comparso per tanto l'aurora secondo il suo solito divotamente celebrò, indi rese le grazie per condescendere alle istanze de' suoi prese qualche ristoro col cibo apparecchiatoagli: ma poco dopo fù compreso dall'istesso accidente, egli però intrepido senza nè meno volersi porre in letto, benchè assalito da questi duplicati insulti non tralasciò i suoi consueti esercitii, vietando ancora a' suoi il chiamare i Medici, perche non pretendea di prolongar quella vita, che havea da tanto tempo riposta nelle mani, e nella volontà del suo Dio. Saputosi tutto ciò dall' Arcivescovo, scrisse subito al Padre Cerretani condolendosi dell'infermità del Servo di Dio, & ordinogli con paterna sollecitudine, che non si tralasciasse cosa alcuna per la ricuperatione della di lui salute, e che si chiamassero i più periti Medici della Città, acciòche lo curassero. Fù tutto ciò puntalmente eseguito; poiche vennero Vittorio de Rossi, e Lattantio Maggiotti, Medici de' più stimati, che all' hora fossero in Fiorenza, i quali riconosciuto l'infermo, & osservando in esso un grande sconcerto d'humori, & un generale sconvolgimento di tutte le viscere, onde in quel corpo non era parte, che non fosse gravemente offesa, diedero debolissime speranze di vita. Per ajutarlo ordinarono alcuni medicamenti ristorativi, non essendo d'altri capace per all' hora, i quali poco, ò nulla giovarono; che però i medesimi essendo già terminato il mese d'Ottobre per ultimo rimedio ricorsero alla mutatione dell'aria, consigliandolo à portarsi in qualche Villa, onde i Padri di Congregatione, & i parenti coll'approvazione dell'Arcivescovo stabilirono di trasferire l'infermo in una Villa de' suoi fratelli posta in luogo ameno, e salubre. Essendo in nome del medesimo Prelato notificata al Servo di Dio la presa deliberatione è indicibile l'afflittione, e'l rammarico, dal quale fù soprapreso per doverfi allontanare dall'amato suo nido della Congregatione, pure come ubbidiente, che egli era, si lasciò condurre in una Villa sette miglia lontana da Fiorenza posta sù la strada, che vada à Volterra. Diede su'l principio, che giunse colà qualche indicio di miglioramento: ma come che era mancato di forze non potè approfittarsi del beneficio dell'aria, e perciò tornando di nuovo à peggiorare recise le deboli concepite speranze della sua salute. Et in vero non istè guari, che fù in una notte soprapreso da un mortale

tale accidente , onde Domenico Calvi , che gli assisteva temendo , che non spirasse , chiamò gl'altri di casa , i quali per essere già avāzata la notte si riposavano , pure terminato quell'improvviso affalto sè credere , che con lenti passi sarebbe spinto al sepolcro , sicome appunto suol fare quel mortal morbo . In questa lunga , e penosa malattia non si può spiegare qual fosse la sua sofferenza ; poiche superiore à i mali , & a' rimedii , che per ordinario in quello stato sono più penosi de' mali stessi , non perdè mai nè pure per breve spatio quella pace , che havea goduto ; mentre era sano . Vedendo l'abbondanza di sangue , che in tanta copia versava prorompea bene spesso in quelle parole del suo Santo Padre FILIPPO , di cui era così fedele imitatore : sangue per sangue . Non contento di offerire egli stesso à Dio le penalità , che soffriva , e di ringratiarcelo , come di segnalato favore , che ricevea , cercava l'ajuto de' gl'amici , acciò l'accompagnassero à lodare , e benedire Iddio , nè contento de' vicini , incitava anco i lontani à ciò fare , che però scrisse à Roma à Domenico Rossi pregandolo ad ajutarlo à ringratiar il Signore , che gli porgea così buone congiunture di patire .

Nuova materia somministrò all'addolorato infermo di esercitare la sua pazienza un Cerasifico , il quale dovendo con un ferro infocato trapassargli la nuca per divertire così l'abbondante copia di pituita , che dalla testa gli scendea nel petto ; scelse inavertentemente un ferro poco adattato , onde gli convenne replicare il doloroso colpo , e'l paziente Servo di Dio non diede nè pure minimo segno di risentimento , ò di dolore . Coll'istessa intrepidezza prendea facilmente gli amari bocconi , che da' Medici gli erano ordinati non già per desiderio di guarire : ma per brama di più patire . In questo stato nè meno si scordò delle sue affidue mortificationi , onde , essendosi preparati cibi proportionati alla sua debolezza , da un' assistente poco accorto impetrò una volta , che gli fossero mutati in vili legumi , stimando anco in quello stato di disperata salute soverchia morbidezza cibarsi di quelle vivande delicate . Ma se stimava sè stesso indegno di essere ben trattato in quell'estremo non ne stimava indegni gli altri poveri infermi : quindi è , che essendo giudicato à proposito per rinvi-gorirlo certa sorte di vino , fù fatto condurre da lontano per ordine de' suoi fratelli : ma havendo egli intesa l'applicatione , e la spesa , che era costato , stimandosene indegno senza nè pure gustarne una silla , volle , che fosse dispensato a' poveri infermi .

Andavasi frà tanto sempre più aggravando il suo male , nè le mortali angustie lo divertivano punto dall'applicatione alla divina presenza stando sempre colla mente raccolta , & intenta à Dio , e quanto più scorgea , che l'infermità prendea vigore , tanto più si consolava colla speranza di presto unirsi più strettamente col suo Signore , troncato , che fosse lo stame , che tenea congiunta la sua anima al corpo . Queste erano le sue anzie , queste le sue uniche brame , onde ripetea spesso cantando : GIESU' , GIESU' , GIESU' , quando sarà , che io vi vegga là sù . Intanto per raddolcire le noiose dimore , e la penosa dilatione si fece appendere vicino al letto un'Immagine del Salvator Crocifisso , consolandosi col vagheggiar quella fin'à tanto , che gli fosse lecito di satiar le sue brame coll'originale . Molto più si consolava col ricevere frequentemente il suo Signore velato sotto le sacre specie Eucaristiche . Ardea egli di desiderio in quell'estremo di spesso ricevere il Divin Sacramento , e questo gli accresceva la pena di vedersi in Villa , lontano dalla sua Congregatione , dove havrebbe potuto più frequentemente gustare quel Pano di vita , pure il Cielo lo consolò ; poiche essendo la sua casa lontana dalla Parocchia si contentò Monsignor Niccolini Arcivescovo di Fiorenza , che in una Chiesetta vicina alla Villa si conservasse ; mentre durava la sua infermità la Santissima Eucaristia , acciò che il Servo di Dio subito passata la mezza notte si avesse potuto comunicare , non permettendoli la sua debolezza di poter star digiuno , sin' à tanto , che in quella Cappelletta si fosse potuto celebrare la Messa . Questa celeste medicina temperava in parte l'ardente brama , che havea di vedersi presto sciolto da' legami del corpo , acciò avesse potuto volare nel Paradiso . Era incomparabile la divotione , che egli sentiva , e copiose le lagrime di tenerezza , che versava ogni volta , che s'univa col suo Signore Sacramentato , onde si moveano à compunzione tutt'i circostanti . Si delitiava ancora il suo spirito frà l'angustie del corpo col conversare co' Cittadini del Cielo , co' quali interiormente trattava , e particolarmente colla Santissima Vergine , di cui era sommamente di-

voto,

voto, onde ad imitatione del suo Santo Padre spessissime volte l'invocava colle tenere parole di Mamma mia.

Erano già passati due mesi, e mezzo da che era oppresso dal penoso male, quando fù sopraggiunto da una gran tosse, & aumentandosegli la difficoltà del respiro, e cresciuti gli ardori della febbre, era mancato notabilissimamente di forze, onde dava giusto motivo di temere, che sarebbe improvvisamente mancato, & egli, che meglio de' Medici stessi conosceva molto bene di esser vicino il suo fine, fece istanza di esser munito per quel gran passaggio cogli ultimi Sacramenti, che però nella mattina de' 23. di Dicembre ricevette il Santissimo Viatico, nel qual atto fù così grande la divotione, così fervoroso l'affetto, che ridondando nel volto, pareva anche esteriormente rin vigorito nel corpo. Passati due giorni fù affalito da un mortale deliquio, che fè tremare da capo à piedi l'indebolito suo corpo, e gli fè spargere copioso sudore, onde temendosi, che fosse prossimo il suo passaggio, fù unto col sacro Ooglio, & egli stesso rivolto al Padre Cerretani gli fece istanza, che desse principio alla raccomandatione dell'anima, & essendone stato prontamente compiaciuto, con voce chiara, e distinta rispose esattamente à tutte le orationi, che per quel punto hà instituito la Chiesa. Copiose erano intanto le lagrime, e vehementi i singhiozzi non solo de' suoi parenti: ma ancora di molti figliuoli spirituali, e principalmente de' Padri di Congregatione, che erano ivi presenti, i quali tutti con tenerezza indicibile prostrati a' suoi piedi gli chiedeano l'ultima beneditione. Trà essi il Padre Francesco Cerretani, che lo riveriva non pur come capo, e Fondatore della Congregatione: ma come guida, e Maestro della sua anima gli fece istanza di lasciarli qualche ricordo per l'avanzamento della sua anima, e'l buon Servo di Dio, volendo compiacerlo, non seppe in miglior forma eseguirlo, che con narrarli in compendio ciò che havea praticato felicemente egli stesso, dicendogli: Io sempre hò procurato di lasciarmi strapazzare, sempre mi sono ingegnato di rompere la mia volontà, e sempre hò cercato di patire. Così con brevi parole gli pose inanzi il modello d'un perfetto Sacerdote dell'Oratorio, del quale deve essere proprio lo strapazzo, l'annegatione del proprio volere, e'l desiderio di patire, siccome egli l'havea ben praticato. Terminati questi dolorosi, e mesti officii, non terminò, come si temea in breve la vita del Padre Pietro: ma se gli prolungò per maggior merito, e per accrescere, & arricchire la sua corona per altri due antieri giorni.

Vedendo intanto il demonio, che egli carico di meriti era in procinto di guadagnarsi felicemente quella gloria, dalla quale egli era miseramente caduto, agitato dall'invidia, e dalla rabbia tentò di far l'ultimo sforzo con morderlo col suo velenoso dente nel calcagno, cioè à dire nell'estremo della sua vita, l'affalì per tanto con una quanto improvvisa, altrettanto gagliarda tentatione, della quale s'accorsero i circostanti; poiche là dove in tutto il corso della sua lunga, e travagliosa malattia havea sempre goduta una imperturbabile serenità di mente, che gli tralucea anche nel corpo, in quel punto con insolita mutatione fù veduto agitato nel corpo, turbato nel volto, far gesti colle mani, co' quali senza proferir parole pareva, che cercasse d'esprimere le sue interne angustie. Genuflessi per tanto gli astanti, così secolari, come Sacerdoti, frà' quali erano alcuni Religiosi Cappuccini suoi amici, con devote, e calde preci procurarono d'ajutarlo, e con salutevoli ricordi l'animarono à valorosamente portarsi in quell'ultima lotta, nella quale l'inimico faceva l'ultimo sforzo, confidando d'ottenere la vittoria coll'ajuto, e soccorso della divina Gratia. Era già passato lo spatio di circa un quarto d'ora da che era cominciata la pugna, quando il Padre Cerretani, mosso forse da superiore istinto, improvvisamente alzossi dall'oratione, e pose sopra la fronte del generoso combattente un fazzoletto usato già da S. FILIPPO, & asperso del suo proprio sangue, quasi coronandolo con quella bianca benda in segno della prossima gloriosa vittoria, che dovea conseguire, poiche appena gli fù applicato quella sacra reliquia, che l'infermo riacquistò l'antica serenità, e sciogliendo la lingua, che in tutto il tempo del combattimento havea col silentio imprigionata, con chiare voci pronunciò distintamente queste parole: Abbiamo vinto, San FILIPPO ci hà ajutati. A queste parole accostatosi di nuovo al letto l'istesso Padre Cerretani gli offerì il Crocifisso per maggiormente rin vigorirlo,

Aprì

Aprì all' hora con grande affetto le braccia il divoto Sacerdote, e volendo stringere, e baciare quella sacra Immagine, con fortunato inganno pensò, che in vece d'abbracciare la copia, stringesse fortemente, e con nodo indissolubile l'originale; poiche in quell'atto spirò placidissimamente l'anima, carica de gli antichi meriti, e gloriosa per la fresca ottenuta vittoria, passando, come piamente si può credere, come invitto soldato dalla pugna immediatamente al trionfo.

Così coll'armi in mano sino all'ultimo fiato perseverò combattendo questo Cristiano campione, lasciando intanto à tutt'non picciolo motivo di timore, e di spavento vedendo, che in quell'estremo anche coloro, che per tutta la vita si sono sforzati di abbracciar la virtù si trovano in pericolosi cimenti, e bisognosi dell'ajuto, e delle gratie del Cielo: ma insieme porge a' veri figli di San FILIPPO grandi speranze; mentre egli non solo quando era vivo in terra: ma regnante nel Paradiso li soccorre, e l'ajuta negl'estremi conflitti. Succedette la sua morte à 28. di Dicembre del 1635. due hore prima del mezzo di in età di 42. anni, e cinque mesi. Fù quella da lui per alcun tempo inanzi preveduta; poiche prima d'ammalarsi tornato un giorno stanco, & affannato dal peso delle vesti, prendendole in mano disse a' circostanti: Queste vesti frà poco tempo non mi daranno fastidio. Similmente ascoltando la confessione di Caterina Borgognoni sua penitente si licentiò da essa, e le diede molti avvisi circa il modo da governarsi dopo la sua morte, assignandole ancora il Confessore, che dovea scegliersi. A Domenico Calvi, che l'assisteva quando fù soprareso dal mortale accidente di sopra narrato, che amaramente piangeva, disse con franchezza: Domenico non piangete, perche non hò da morire ancora. All'istesso, perche fù chiamato à servire un Fratello di Congregatione, che era caduto ammalato, e gli dispiacea di lasciare il suo amato Padre, gli disse, che andasse pure, perche prima di morire l'havrebbe fatto chiamare, sicome puntalmente successe, trovandosi presente al suo passaggio.

Fù intanto avvisato della morte del Servo di Dio Monsignor Arcivescovo di Fiorenza, che ne senti estremo dolore per la stima, che di lui havea, e per la perdita, che havea fatta la nascente Congregatione, per la quale temea, che non s'interrompessero quei progressi, che egli procurava cò tutto lo studio, che facesse quella pianta novella per beneficio del suo gregge. Ordinò però, che con solenne pōpa fosse il cadavere trasferito nella Città, e riposto in luogo separato: ma da' Padri fù osservata in questo una religiosa modestia; poiche lavato che fù l'estinto corpo, e vestito degli abiti Sacerdotali la mattina de' 29. Dicembre fù tolto dalla Villa, dove era spirato, e coll'assistenza di numero conveniente di Sacerdoti, e coll'accompagnamento d'una Confraternita di secolari, che faceano à gara per portare sopra le loro spalle quell'amato peso, fù trasferito nella Chiesa delle Monache di S. Gajo mezzo miglio lontano dalla Città, dove quelle Madri haveano apparecchiato un'honorevole catafalco adorno di molti lumi. Ivi si trattenne la processione per lo spatio d'un'hora in circa per dare qualche riposo a' Sacerdoti, e secolari, che accompagnavano quella funebre pompa, e poi s'incamminarono di nuovo verso l'Oratorio di San Bastiano, dove dovea collocarsi il suo corpo. Con lagrime affettuose incontrarono, e riceverono i Padri di Congregatione il corpo del loro amato Padre, al quale furono da essi celebrate le solite esequie, cantandosi i Divini Ufficii, secondo il consueto stile della Chiesa.

Se grande fù l'accompagnamento, col quale il cadavere del Servo di Dio fù trasferito in Città unendosi da per tutto la gente di Villa per dove passava per honorarlo, il concorso del popolo, e della nobiltà nella Chiesa di San Bastiano fù straordinario, essendosi ivi portata quasi tutta la Città per honorare i suoi funerali. V'intervenne specialmente ancora Carlo di Lorena Duca di Guisa, che in quei tempi si trovava nella Corte di Toscana appresso la gran Duchessa Christina di Lorena. L'Arcivescovo di Fiorenza Niccolini volle anch'egli visitare il corpo del Venerabile Padre, rinovandosi alla presenza di quello l'amarezza, e'l disgusto, che havea sentito nella sua morte per vedersi privo d'un fruttuoso operario. Concesse Iddio alcune gratie nel tempo, che stava ancora sopra la terra il cadavere del Padre Bini ad alcuni suoi divoti. Una Religiosa Conversa delle penitenti della Città di Fiorenza, che in una mano era tormentata da acerbi dolori, si portò in San Bastiano, & acco-

statafi al caraletto toccò colla parte offesa il cadavere del Padre Pietro, e n'ottenne subitamente la sanita. Con una corona toccata al corpo del medesimo recuperò un'infermo nell'istesso giorno la bramata salute. Ma gratia assai maggiore, perche spirituale, ottenne, raccomandandosi à lui un certo huomo, che per lo passato, sicome egli stesso confessò, era duro di cuore, onde non mai havea saputo, che cosa fosse compuntione; poiche si senti in un momento talmente illuminato con una viva cognitione delle sue colpe, e mosso la volontà ad abborrirne la malitia, che proruppe in dolorose lagrime, e concepì serio proponimento di emendare colla penitenza la vita sino all' hora malamente menata.

Stette il corpo esposto in Chiesa per sodisfare all'affetto del popolo divoto tre giorni continui, terminati i quali nell'ultimo dì dell'anno sù le cinque hore di notte gli fù data honorevole sepoltura; poiche d'ordine del medesimo Arcivescovo fù collocato in un sepolcro proprio sollevato da terra, non essendovi all' hora ordine in contrario, nella parete alla mano destra dell'Oratorio di San Bastiano in una picciola Cappella aperta da' Padri per ampliare la Chiesa, e vi fù scolpito il seguente Epitaffio:

D. O. M.

Anno Domini MDGXXXV.

*Admodum Reverendus Pater Petrus Binius Florentinus Oratorii Sancti PHILIPPINERII Florentiae Fundator, & in eo per triennium mensem dies xxvii. vita omnium virtutum genere laudabiliter functus. Obiit v. Kal. Januarii, aetatis suae anno xlii. mense v. die i. Urbano VIII. Summo Pontifice, & Ferdinando II. magno Aetruviae V. Duce dominantibus.*

In tal sito riposò il suo estinto corpo sino all' anno 1640. quando i Padri traspiantando la Congregatione da San Bastiano nella Chiesa di San Firenze frà le più care cose trasferirono in quella il corpo del loro caro Padre, e Fondatore, collocandolo nella parte sinistra di detta Chiesa in un luogo eminente; ma essendo stato poi ordinato dal medesimo gran Urbano VIII. che non si conservassero i cadaveri sollevati da terra, se prima non erano annoverati nel Catalogo de' Beati, ubbidientissimi i Padri à gli ordini della Santa Sede riposero i suoi avanzi sotto il suolo presso all'istesso sito, dove erano stati collocati. Ergendo nella parete l'urna sepulcrale col suo ritratto al naturale, e con questa brevissima inscrizione.

*Patri Petro Binio*

*Congregationis Oratorii Florentiae Fundatori.*

Sparse il suo morto corpo soave odore, anzi rinferrato nella tomba più volte fù sentito da chi orava ivi vicino la medesima fragranza, in testimonio, come io credo, della sua virginal purità. Quando la prima volta fù aperto il suo sepolcro rinovò l'istesse maraviglie sentendosi da molti quell'istesso gratissimo odore, frà i quali una Signora, chiamata Maddalena del Rosso stata già sua penitente, perche non sentiva, come l'altre, l'accennato odore, contristata interiormente disse frà sè: Se io devo credere parimente, come quest'altre Signore la santità del P. Pietro, vorrei pur'essere à parte di così maraviglioso effetto, e ciò dicendo tanto si abbassò, che colla fronte toccò la faccia del Servo di Dio, non sentì ella nè meno all' hora la prodigiosa fragranza: ma ben ottenne gratia maggiore, e più importante; poiche essendole dopo una lunga, e pericolosa malattia rimasto un grave stordimento di testa, & un continuo rumore nelle orecchie, havendo anco perduto affatto il sonno, con quel tocco restò affatto sana, dormendo profondamente tutta la seguente notte sino al mezzo dì, & all' hora fù anche svegliata, acciò non perdesse la Messa.

Furono varie le predizioni, che questo Servo di Dio fece, le quali tutte s'avverarono, celebre però fù quella, che ei fece alla Nipote Camilla Strozzi, la quale havendo già preso dopo lunghi contrasti co' parenti l'habito Religioso nel Monistero di Santa Maria de gl'Angeli di Fiorenza, all' hora alcuni scherzando dissero: Orsù questa fanciulla non uscirà più da questo Monistero. Udi casualmente il Padre Pietro le accennate parole, e con molta serietà ripose: Ella uscirà in ogni modo. Fù di maraviglia questa risposta a' circostanti, i quali confapevoli della costanza della giovane, che non havea voluto uscire dal Monistero prima di prender l'habito, e forzata da' Magistrati sol per tre giorni, s'era ridotta à star fuori dell'a-

mato

nato suo nido, non poteano indursi à credere, come dopo fatta Religiosa haveffe potuto con tanta leggerezza mutar pensiero: ma l'esito mostrò quanto fosse vera la predittione del Servo di Dio; poiche dopo la di lui morte trovandosi due Nipoti del Pontefice Urbano VIII. figliuole di D. Carlo Barberino suo fratello nell'istesso Monistero furono trasferite à Roma in un nuovo Monistero ivi fabbricato. Andarono in loro compagnia otto Monache, & una di esse fù l'accennata Camilla già Professa, e chiamata Suor Maria minima di San Filippo Neri, & in Roma si trattenne per lo spatio d'un'anno, passato il quale se ne tornò al suo antico Monistero in Fiorenza.

Non meno famosa per le circostanze, che vi concorsero fù la predittione del giorno, e del punto della morte d'una Signora di nobilissimo sangue, chiamata Costanza Ugolini; mentre era ancora sana, la quale dopo alcuni mesi infermata, mostrando in quel giorno da lui predetto notabile miglioramento, i domestici presero confidenza d'andar à dormire, restando con essa solo una serva. All' hora predetta fù assalita l'inferma da una mortale apoplezia, onde la serva, che l'assisteva chiamò gli altri di casa, che gli erano più vicini: indi corse per chiamare il Sacerdote, che gli doveva assistere, il quale similmente era andato à riposarsi. Mentre questi dormiva gli era parso di essere per ben tre volte chiamato, e che quella voce fosse appunto del Padre Bini, onde frettolosamente portossi alla stanza della moribonda, & ivi vicino fù dalla serva incontrato, la quale interrogandolo chi l'haveffe chiamato, rispose: che mentre stava riposando havea udito chiamarsi tre volte per lo proprio nome, e che quello, che l'havea svegliato era stato il Padre Pietro Bini, il quale in quella notte non s'era partito da Congregazione. Intanto dopo mezz' hora nel tempo appunto predetto dal Servo di Dio passò la gentil donna all'altra vita.

Predisse ancora con notabilissime circostanze la nascita, e la vocatione all' Istituto dell' Oratorio del suo Nipote Filippo Bini, il quale ancor vive herede dello spirito, e virtù del Zio, onde tralascio studiosamente di ciò qui riferire. Presagì alla Madre, & al fratello, che erano andati in Villa, che non sarebbero più venuti in Città, e che nel viaggio all' eternità l'uno havrebbe fatto all'altra compagnia, e così appunto successe; mentre dopo alcuni anni di dimora in quel luogo dentro lo spatio d'un mese ambedue passarono da questa vita. Minacciò gravi calamità ad un suo amico, che vedeva soverchio ingolfato nell' acquisto delle ricchezze, avvertendolo più volte con lettere à ravvedersi prima, che incontrasse l'imminente naufragio; sordo quello à i salutevoli avvisi cadde in estreme miserie, & essendo fallito sostenne una penosa, e lunga carcere, nè in quei vent'anni, che sopravvisse uscì mai dalla minacciata calamità. Non fù però solo annunziatore funesto di calamità, e di morte: ma ancor d'allegrezze, e di vita, predicando à molte Madri felice il parto, e che farebbe stato maschio, come à Caterina Baglioni moglie del Marchese Cesare Maria Malaspina. A moltissimi infermi già disperati predisse la sanità, che se volessi tutti narrarli troppo s'allungarebbe la presente narrazione.

Alla notizia delle cose future, che come presèti pareva, che egli discernesse illustrato da luce superiore, si aggiunse quella de gli occulti dell'animo, penetrando alle volte il fondo de' cuori humani, come succedette ad Antonia Molleni moglie di Girolamo Pimpinelli da Siena, alla quale la prima volta, che trattò seco, dopo d'averla mirata in faccia le scopri tutto il suo interno, dicendole da quali tentationi era combattuta, sicome in fatti era, dalle quali in progresso di tempo fù liberata per l'intercessione, sicome ella affermava, del P. Pietro; mentre andò dopo la sua morte à visirare il suo sepolcro. Era un certo soldato stimato huomo di non mediocre virtù, e che dal Cielo fosse favorito con superne visioni, & illustrationi; mentre continuamente orava dinanzi alla sacra Immagine della Vergine Annunciata: ma condotto dissimulatamente dal Servo di Dio, conobbe egli subito essere quel miserò ingannato dal demonio, che cō fallaci visioni nutriva la sua superbia; e procurò, che ne fosse avvertito, acciò pensasse ad emendarsi. Vistosi scoperto il soldato si sdegnò acerbamente cō due amici, che l'haveano condotto dal Padre Pietro, e prima che si divulgasse la fama delle sue hippoerisie si partì da Fiorenza, nè mai più vi capitò. Coll'istessa luce conobbe, e sprezzò l'affettata santità d'un Sacerdote forestiero assai stimato in Fiorenza, che andato in Ro-

ma fù penitentiato dal Sant' Ufficio , Conobbe , benchè lontano le vehementi tentationi , che soffriva nell'ultimo del suo novitiato Antonio Corsini, già di sopra nominato, che à sua persuasione havea preso l'habito de' Padri Cappuccini; poichè essendo un giorno già vicino à cedere alla vehemenza dell'assalto, sì che haveva già domandato gli abiti da secolare per ritornarsene alla propria casa, nulla giovando per trattenerlo dalla presa deliberatione le persuasioni, e gl'avvisi salutari di quegli esemplarissimi Religiosi, all' hora opportunamente sopraggiunse il Servo di Dio, e colle sue efficaci parole gli fece mutar consiglio, onde cessata la tempesta con somma pace, e consolatione del suo spirito fece la solenne professione.

Coll'efficacia delle sue orationi ottenne molte grazie dal Signore, alcune delle quali qui riferisco. Stava inferma di dolori colici Livia Perini gentil donna Fiorentina moglie di Rinaldo della Stufa, alla quale sopravvenne una febbre così vehemente, che i Medici perdettero la speranza della sua vita, l'andò à visitare il Padre Pietro, e fatta breve oratione le fece il segno della Santa Croce sopra il luogo del dolore, & in un'istante restò sana senza esser mai più molestata da simile infermità. Nell'istessa casa, e coll'istessa ricetta efficace delle sue orationi ottenne subitamente la sanità un servitore chiamato Domenico Panichi, che compreso da febbre pestilenziale era da molti altri cattivi accidenti tormentato. Non meno potenti furono le sue preghiere nell'impetrare la vita già disperata ad un Sacerdote del Friuli chiamato Michele Benza impiegato nell'educatione de' paggi della Corte di Toscana, che oppresso dalla febbre, havendo ricevuto gli ultimi Sacramenti della Chiesa, havea già perduto i sensi, e lottava già colla morte; mentre stava in tale stato fù pregato il Padre Pietro à portarsi in sua casa, & essendosi ivi condotto, dopo haver fatto breve oratione vicino al letto del moribondo, alzatosi, gli pose la mano sù la fronte, & incontanente riacquistò l'uso de' sensi, ragionando speditamente col Servo di Dio: indi trattenutosi alquanto coll'infermo lo lasciò in tale stato, che il Sacerdote, vedendosi dalla vicina morte restituito alla vita, cominciò pubblicamente à celebrare la virtù del Servo di Dio, & ad un penitente dell'istesso, che era venuto insieme con lui à visitarlo disse: Felice voi, che godete l'amicitia d'un Santo. Col tocco medesimo delle sue mani riacquistò Lorenza di Leonardo Mini la vista, non potendo sin'all' hora per un'humore mordace, che gli era caduto ne gli occhi con la natural virtù alzare da per se stessa le palpebre, e di più l'istesso cattivo humore le haveva disseccate le pupille, e pure con quel tocco ricuperò l'uso degli occhi. Ma per tacere moltissimi altri casi, bello fù il seguente. Laura Angiolini, nobile Fiorentina, moglie di Gino Capponi, da mortal febbre compresa era disperata da' Medici: ma visitata spesso dal P. Pietro fù sempre animata à confidare nel divino ajuto, e nel patrocinio di San FILIPPO, intanto fù sopraggiunta da' dolori del parto, nè havendo forza da potersi sgravare, era da tutti stimata vicina la sua morte. Corse il marito à San Bastiano colla carrozza per condurre seco in casa il Servo di Dio, il quale non ostante, che attualmente piovesse dirottamente, e'l camino ben lungo fosse, non volle accettare quella comodità: ma s'inviò à piedi, e giunse senza bagnarsi. Arrivato che fù stese sopra l'inferma il proprio mantello, e la parturiente senza minimo indugio felicemente partorì, indi rimase con maraviglia di tutti anche libera dalla febbre, e sopravvisse molti anni.

Dopo la morte del Servo di Dio gli fù posto nelle mani un Rosario, il quale da una certa sua penitente chiamata Antonia Pimpinelli con grande avidità era desiderato, & havendolo ottenuto, indi à qualche tempo essendo ella ita à visitare una sua conoscente chiamata Maddalena, la quale era inferma di mal di punta, la persuase ad applicarsi detto Rosario sopra la parte offesa. Esegui il buon consiglio l'inferma con tal felice successo, che incontanente ricuperò la salute con non poca maraviglia di suo marito, il quale essendo poco dopo tornato in casa la trovò sana, quando che poco prima l'havea lasciata gravemente inferma. Con altre Corone, e Rosarii toccati dal Padre Pietro ottennero moltissimi dopo la sua morte grazie non ordinarie. Maria Lucretia di Jacopo Taules, Francese di origine, essendo in fascie fù vicina à perder la vista per certa flussione, che gli calò d'humore così cattivo, che per molti giorni non potea aprir le palpebre: ma appena toccata con un Rosario del Ser-

vo di Dio subito aprì gli occhi, & in breve rimase libera dalla suffocazione. L'istessa in età di cinque anni ammalata di pleuritide, e mal di petto, nel quinto giorno oppressa dalla febbre poche hore se le pronosticavano di vita: ma toccata da Dianora Pampaloni con una Corona del Padre Pietro dopo due hore restò affatto sana, onde il giorno seguente liberata snella potè uscire per la Città. Suor Caterina Angela de' Ridolfi, Monaca del Monistero dell'Ordine di San Giovanni Hierosolimitano, chiamato volgarmente in Fiorenza San Giovannino, per lo spatio d'un'anno tormentata da dolori colici si era ridotta all'estremo, quando opportunamente fù persuasa da una sua sorella, Monaca ancor'ella in detto Convento, à far voto d'inviare al suo sepolcro un'immagine d'argento. Fecel'inferma il voto, e bevendosì un'ovo, dentro il quale haveva posto alcune file d'un panno delle sue vesti, immediatamente s'addormentò, e dopo haver riposato tutta la notte, la mattina seguente si svegliò affatto sana, e per nove anni, che sopravvisse non fù mai più da simil male molestata. Nell'istesso Monistero col medesimo antidoto fù sanata dall'istessa indisposizione un'altra Religiosa, chiamata Suor Maria Francesca Morelli nel 1646, che però se in vita era stato molto stimato il P. Pietro in quel Monistero, molto più si accrebbe il di lui concetto per queste grazie dopo la morte. Sapea bene Costanza Cerretani cognata del Servo di Dio quanto sarebbe stato gradito da quelle Madri un suo ritratto, che per ogni ne fecerono, e giuste sicuramente à tempo; poiche vedendola in quel giorno istesso una Conversa chiamata Suor Veronica Bianchi se lo strinse divotamente al petto, e se l'ebbe per suo particolare Protettore, e ne spresimentò immediatamente il potente patrocinio; poiche appresosi il fuoco nel Monistero, & ardendo già il palco d'una stanza, dove si trovava la detta Suor Veronica, mentre ella saliva una scala portatile con acqua addosso per spargerla sopra le fiamme, cadde insieme colla scala da un'altezza di quattordici braccia, e percossa, & urtò colla faccia con tanto impeto nel suolo, che le Monache la giudicarono morta: ma ella alzata si tosto in piedi disse: No, no, non son morta: ma quella beretta, che io hò veduta d'un Prese mi hà sostenuta, al certo, che egli è stato il Padre Pietro Bini; postasi poi per ordine delle Monache in letto, confessò apertamente di essere stata in quel pericolo soccorsa dal Padre Pietro, à cui s'era all'ora raccomandata; e'l giorno seguente, come se nulla avesse patito, seguitò ad esercitarsi nelle fatiche del Monistero.

Ma singolare fù la protezione, che il Servo di Dio si prese di due gemelli, figliuoli di Gio: Battista Solfanelli, e di Lucretia Fivizzani sua consorte, dalla quale appena nati furono posti sotto la sua protezione; poiche il secondo, chiamato Paolo, otto giorni dopo la sua nascita s'infermò, e fù assalito da sì strani accidenti, che divenne tutto nero il suo corpo, & effendo stato due giorni senza succhiare stilla di latte, havea perduto l'uso de' sensi, e stava immobile, onde il Padre stimandolo già morto gli chiuse la bocca, e le palpebre, & havendogli coverta la faccia con un velo si partì. Assisteva al bambino una sua ava chiamata Dianora Pampaloni, la quale benche dopo la partenza del genitore riconoscesse nel figliuolo qualche segno di vita, onde havrebbe voluto seguitare à stargli appresso, pure stanca per i disagi già patiti nellè notti antecedenti pose sopra il bambino una Corona, che era stata del Padre Pietro, & andando à riposare disse: O Padre Pietro io lascio questo bambino sotto la vostra cura. In quella notte improvvisamente il fanciullo prese vigore, onde potè succhiare il latte dalle mammelle della nutrice, & in breve riacquistò la salute. L'altro fanciullo, che havea il nome del Servo di Dio, chiamandosi in riguardo suo Pietro, giunto al settimo anno dell'età sua fù vicino à terminare la vita per una febbre, che in tre giorni lo ridusse all'estremo: ma coll'istessa Corona, ricordevole la Madre della gratia con quella ottenuta dall'altro suo figliuolo, se, che immediatamente si partì la febbre, e restò così perfettamente sano, che non si scorgeva in lui nè pur vestigio della mortale infermità. Lisabetta Fivizzani moglie di Santi Mazzi dopo un'infermità di due mesi fù assalita repentinamente da febbre, e dolori eccessivi circa il cuore, onde fu mandato in fretta à chiamare il Curato, acciò le ministrasse gl'ultimi Sacramenti: ma essendole applicata una Corona del Servo di Dio, mandò fuori per la bocca un verme mostruoso lungo circa tre palmi, nel qual atto tramortì: ma ritornata in se si trovò affatto sana.

Non



Non si restrinsero le sue grazie età le mura della sua Patria: ma, habitando nel Friuli alcuni parenti del Servo di Dio, fù con questa occasione mandato in quella Città un compendio della sua vita, & una sua immagine, & alcuni suoi capelli, coll'applicazione de' quali alcuni riceverono incontanente la salute. Hebbero dunque ragione molti, che dopo la morte del Padre Bini fecero istanza d'haverne qualche cosa da lui usata per conservarla, come reliquia; mentre l'esito dimostrò quanto per i suoi devoti fossero profittevoli.

Fù questo degnissimo Sacerdote havuto in gran concetto per le sue singolari virtù da ogni sorte di persone, anco per dignità, e potenza ragguardevoli. Il Cardinale Scipione de' Conti d'Elci, Arcivescovo di Pisa ne faceva grandissima stima, e'l Cardinal Francesco Nerli Arcivescovo di Fiorenza, havendolo nella sua gioventù conosciuto coll' occasione de' primi suoi studii, hà conservato sèpre un gran concetto della sua persona. Dal gran Duca Ferdinando II. fù havuto in gran conto, e ragionando di lui in occasione, che passò all'altra vita appunto nel principio del suo governo, usò parole, che esprimevano l'interna stima, che egli faceva delle sue virtù. Trà Prelati fù ancor'egli havuto in gran concetto da Monsignor Oratio dell'Albizi Vescovo di Volterra, da Monsignor Ruberto Strozzi Vescovo di Fiesole, e da Monsignor Gherardo Gherardi Vescovo di Pistoja: ma trà essi Monsignor Niccolini Arcivescovo di Fiorenza, più volte nominato in questi fogli, l'amava, e lo stimava singolarissimamente, e troppo chiaro argomento del concetto, che ne haveva fù l'havere espressamente comandato, che al di lui corpo fosse data l'honorevole sepoltura di sopra accennata. I Religiosi di maggiore stima, che vissero in tempo suo in Fiorenza, e molti d'altre Città chiari per lettere, e per virtù, che ebbero la congiuntura di conoscerlo, l'ebbero tutti in molta veneratione. Finalmente una chiara testimonianza del commune concetto della sua bontà fù l'esserfi in Roma poco dopo la sua morte incisa in rame la sua effigie, acciò tutti havessero la consolatione di vedere il suo ritratto, sotto di essa furono intagliate le seguenti parole: *Vener. Pater Petrus Binius Florentinus Congregationis Oratorii in eadem Civitate Fundator. Obiit v. Kal. Januarii 1635. aetatis suae 43.* attorno la medesima effigie furono impresse le parole dell'Apostolo, che assai bene à lui convenivano. *Mibi mundus crucifixus est, & ego mundo.* In oltre con ampio, & eloquente dettato fù composta l'istoria della sua virtuosa vita da dotta, & erudita penna: ma non ancora è stata data alla luce per mezzo della stampa; conservasi però da' Padri del Fiorentinò Oratorio, dalla quale hò io ricavato le presenti notizie, onde se bene si rapportano in queste Memorie molte cose, che sembrano straordinarie, e che indicano, che havebbe havuto il dono della profetia, e di conoscere i secreti arcani del cuore humano, & altre doti similmente superiori, meritano però quella fede, che si conviene ad un'accurato, e grave Scrittore, qual'è quello, che compilò l'accennata historia della sua vita, il quale si sforzò d'havere ragguaglio delle di lui attioni da persone degnissime di fede, e che haveano conosciuto il Servo di Dio; mentre ancora era vivente, e con esso lui haveano dimesticamente trattato.

*Compendiose notizie del P. Francesco Cerretani della Congregatione di Fiorenza.*

C A P O XII.

**M**ANCO' colla morte del Padre Pietro Bini l'Atlante, per così dire, che sosteneva la Congregatione dell'Oratorio di Fiorenza: ma qual novello Alcide sottentrò colle sue robuste spalle à sostenerne il pondo il Padre Francesco Cerretani più volte nominato in questi fogli. Nacque egli nella Città di Fiorenza di nobile, & antica stirpe, e da Dio, che l'havea scelto per uno de' primi operarii della novella vigna di quella Congregatione, fù dotato d'un tratto assai amabile, e manieroso, col quale si conciliava l'affetto di chi seco conversava, e per l'integrità de' suoi costumi, anco nella più lubrica età, si guadagnò nella Patria fino da' primi anni la stima di virtuoso, e ben egli se la meritava; poiche fù mai sempre alieno

alieno da ogni licenza giovanile. Risplendeva egli frà suoi coetanei per la sua singolare modestia, per l'amore, che portava al ritiro, e per l'applicazione à gli esercitii divoti. Giunse à tal segno la fama della sua virtù, e candida innocenza, che frequentando nella sua prima età la Compagnia di San Benedetto Bianco della sua Patria, dove fioriva, e fiorisce grandemente lo spirito, fù eletto direttore, e Maestro di perfezione d'un numeroso stuolo di giovani, che ivi si radunavano. Nè restò punto defraudata la speranza degli elettori nello scegliere per quel carico il giovane Francesco; poiche egli coll'esempio della sua vita, e delle sue virtuose operationi, più che con l'efficacia delle parole, serviva à quei giovani di guida fedele, e di scorta nella strada della salute. Intanto per non sò quale affare si condusse à Roma, e'l Cielo, che di lui haveva una particolar cura lo guidò in casa di Pietro Bini, del quale fù ospite; mentre si trattene nella Santa Città. In quella casa, divenuta già un picciolo Oratorio, perche si praticavano fedelmente gli esercitii di esso, regolandosi nelle loro attioni colla campanella della Chiesa nuova, che era alla medesima casa contigua, non si può spiegare quanto si avanzasse nello spirito, e nella perfezione Francesco; poiche era mai sempre impiegato in esercitii divoti, e l'esempio del Bini gli serviva di sprone per farlo non pur camminare: ma correre nell'arringo della christiana perfezione.

Già nel cuore del giovane Francesco si era così fortemente radicato l'amore alle cose celesti, che nauseava tutte le mondane cose: quindi è, che ponendo in non cale tutti gli avanzamenti, che nella Corte di Roma poteano promettergli non meno la sua nascita, che i suoi rari talenti, stabilì di trasferirsi à Fiorenza per ordinarsi Sacerdote, e col novello stato contrarre nuove obligationi di non pensare ad altro, che à i vantaggi spirituali della sua anima. Portatosi dunque alla Patria fù ivi ornato col sacro carattere del Sacerdotio: indi non contento l'animo suo del novello stato, desiderando di ritirarsi affatto dal mondo, già meditava di entrare in una osservante Religione: ma Iddio, che voleva da lui esser servito nella Congregazione dell'Oratorio, la quale haveva destinato, che ricevesse da lui, dovendole in breve mancare il Padre, e Fondatore, il suo stabilimento, non senza qualche segno forse soprannaturale lo divertì da quel pensiero di farsi Religioso. Et ecco, che in breve dal consenso di molti Cavalieri Fiorentini fù stimato non pur degno soggetto del futuro Oratorio: ma atto à promuovere la fondatione di esso; poiche considerando molti di quei nobili, che si degno Istituto, dal quale tanto profitto ricavavano le maggiori Città dell'Italia, era stato fondato per opera d'un loro Concittadino, s'invogliarono di vederlo non solo piantato: ma fiorito nella loro Patria, nè ad altri ricorsero per vedere adempite le loro brame, che à Francesco, pregandolo, acciò si adoperasse per condurre à fine quell'impresa. Diè cò sue lettere ragguaglio di tutto ciò Francesco al Bini, da lui stimato, come suo Padre, e Maestro, e giungendo opportunamente à quello tali notizie, quando con altri varii impulsi era chiamato dal Cielo ad abbracciare l'opera della fondatione, servirono per maggiormente stimolarlo à prendere quell'incarico. Restò quegli all'impresa viè più animato dall'offerta, che il Cerretani gli fece di esser suo compagno nella grand'opra; poiche se bene egli era giovane d'anni, pure essendo di bontà maturo, e ripieno di carità verso Dio, e verso il prossimo, havea perciò tutte le qualità desiderabili per esser figlio di San FILIPPO, e compagno del novello Fondatore del Fiorentino Oratorio; & in fatti cedendo il Padre Bini à i voleri di Dio, che con manifeste chiamate l'invitava all'impresa, havendo stabilito per consiglio del suo Confessore di abbracciarla, essendosi di nuovo ricondotto à Roma Francesco l'ajutò non poco in disporre le cose necessarie per la fondatione: indi essendo ambedue partiti dalla Santa Città agli 11. di Ottobre del 1632. per fare alla Patria ritorno, essendosi già piantata nel modo di sopra riferito la Congregazione in Fiorenza, cominciò Francesco talmente à risplendere, che in breve era da tutti amato, e riverito, come specchio di christiana bontà. Principalmente la Serenissima Christina di Lorena gran Duchessa di Toscana concepì tale opinione della sua gran bontà, & abilità, che gli commise un negotio di particolar confidenza, incaricandogli, che assistesse con ogni maggior premura al buon'esito di quello, fin'à tanto, che fosse terminato. Servì però questo impiego per manifestare qual fosse lo zelo del Padre Bini dell'osservanza de' lodevoli usi dell'Istituto dell'Oratorio, e qual fosse la virtù del Padre Cerretani.

Con-

Conveniva à Francesco per l'accennata causa d'andare spesso à Palazzo chiamato da quella Principessa per conferir seco ciò che passava circa quell'affare. Venne ciò a notizia del Padre Bini, e considerando non esser conforme al ritiramento proprio de' soggetti di Congregazione il frequentare le Corti, quantunque rispettasse i cenni de' suoi Principi, non approvò quell'applicazione presa dal suo compagno, onde diede alcuni segni del suo sentimento circa l'haver abbracciato quel negotio. Se n'avvide il Padre Francesco, e senz'aspettare altro ordine più preciso si portò incontanente à Palagio, e presentandosi à Madama Serenissima la pregò humilmente à compiacersi di dispensarlo dal maneggio di quell'affare, celò però la causa, che à ciò lo spingeva; poiche non allegò altra ragione, che la propria insufficienza: ma la gran Duchessa, che perspicace, e savia era, penetrò bene il vero: ma occulto motivo, che havea indotto il Padre Cerretani à scusarsi dal proseguire quell'impiego, pur nondimeno non se ne dimostrò ella disgustata: ma più tosto edificata della gelosia, & esattezza, colla quale quei novelli figliuoli di San FILIPPO guardavano il proprio ritiramento, e si compiacque di rimetterlo in stato di poter godere della pristina quiete, e libertà della sua camera. Tanto è vero, che non mai si deve operare contro lo spirito della propria vocatione per timore di non disgustare i potenti; poiche quello il più delle volte è vario, e senza fondamento, perche i Principi stessi, più tosto che corruciarfi, restano ediscati di coloro, che fedeli sono dell'osservanza dell'abbracciato Istituto.

Se bene il Padre Cerretani fù ornato di molte virtù, si rese però ammirabile, e singolare nell'amore, e tenerezza verso de' poveri, potendosi ben asserire, che non vi fosse alcuno, che nella sua età lo superasse nell'ampiezza del cuore, con cui abbracciava le miserie di tutti, e procurava di sollevarle, onde la memoria della sua gran carità rimane ancor viva dopo la sua morte. Dimostrò egli singolarmente quante amoroze fossero le sue viscere nel tempo della maggiore afflittione sopravvenuta alla sua Patria, cioè à dire nel tempo, che la peste afflisse la Città di Fiorenza; poiche vedendo il grave bisogno de' suoi Concittadini determinò d'etporre sè stesso nel publico lazaretto per servire gl'infetti dal contagioso morbo, & havrebbe sicuramente eseguita la sua determinatione, se non havessero penetrato i di lui disegni i suoi parenti; poiche questi fecero ricorso al gran Duca, il quale bisognò, che interponesse tutta la sua autorità per ritenerlo.

Restò intanto orfana la bambina Congregazione di Fiorenza per la morte del Padre Bini suo Fondatore, e Padre, e dovendosi in suo luogo eleggere il nuovo Superiore, fù dagli elettori posto l'occhio nella persona del Padre Francesco, in cui concorrevano tutte quelle parti, che si possono desiderare, & in fatti essendo eletto Preposto esercitò talmente quell'ufficio, che per la sodisfattione, che diede, e per l'utile, & avanzamento di quel bambino Oratorio, gli convenne governarlo per lo lungo spatio di venticinque anni, essendo sempre ogni tre anni riconfermato nella medesima carica. Univa egli allo zelo la discrezione, onde non può spiegarsi quanto con sì bel misto promovesse ne' suoi sudditi lo spirito, e la divotione, la sua maggior premura era d'invigilare, che tutti si esercitassero negli atti proprii della loro vocatione, stimando con ragione, che chi ciò adempisce fedelmente, ottiene il bramato fine, per lo quale hà lasciato il mondo, e le sue comodità.

Fiori sotto il suo governo quell'Oratorio, e l'accrebbe di molti soggetti, e se haveffe avuto più lunga vita maggiormente l'havrebbe illustrato colle sue virtuose attioni: ma sul compire dell'anno cinquant'ottesimo della sua età mancò di vita. Erasi egli portato nella Città di Pisa per ivi trattenersi per breve tempo: ma nell'istessa Città fù dalla morte affalito con dolore universale di tutt'i buoni. Segui il suo passaggio all'altra vita nell'ultimo giorno di Febraro dell'anno 1666. e'l suo cadavere fù immediatamente trasportato à Fiorenza, & ivi coll'accompagnamento di molto popolo concorso per honorare un sì degno Cittadino fù condotto alla Chiesa della Congregazione, e fù sepellito à piedi del suo già diletto, & amato Padre, e collega il Padre Bini, giudicando i Padri di Congregazione essere assai convenevole, che le ossa di questi due degni Sacerdoti non stassero frà di loro lontane; mentre in vita con tanta congiunzione di affetto, & unione di fervorosa carità si erano tanto affaticati nel divino servizio.



D E L L E  
**M E M M O R I E**  
 H I S T O R I C H E  
 D E L L A  
 C O N G R E G A T I O N E D E L L' O R A T O R I O

*TOMO QUARTO, LIBRO QUINTO,*

Nel quale si accenna solamente la fondazione dell'Oratorio di Pesaro, indi più ampiamente si tratta della Congregazione di Forlì, e del Venerabile Servo di Dio Fabritio dall'Aste suo Fondatore.

*Si fonda la Congregazione dell'Oratorio nelle Città di Pesaro,  
 e di Forlì.*

C A P O I



QUETANEE, e quasi gemelle furono le Congregazioni di Pesaro, e di Forlì; poiche l'una, e l'altra ebbero il loro principio nell'anno trentesimo settimo di questo secolo. La prima fù fondata à 14. d' Aprile dell'anno sudetto, e suoi Fondatori furono tre esemplarissimi, e dottissimi Sacerdoti, e Cittadini della medesima Città di Pesaro chiamati Scipione Sabbatini, Gioseppe Patirani, e Melchiorre Genga. Questi dunque colle loro fatiche piantarono nella Patria l'Istituto dell'Oratorio, e lo coltivarono, & illustrarono colle loro virtuose azioni; restano però quelle sepellite frà l'oscure tenebre dell'oblio, insieme colla memoria delle cose notabili di quella Congregazione per la poca diligenza in registrarle, acciò havessero potuto venire à notizia de' posteri. Solo si sà, che l'ultimo de i tre accennati Sacerdoti, cioè Melchiorre Genga fù Fondatore della Confraternità delli Nomi Santissimi di GIESU', e MARIA in Candelcara nella Diocesi di Pesaro, nella quale sono state ascritte più di centomila persone; poiche essendosi divulgata la fama de' tesori delle Indulgenze, che guadagnano coloro, che essendo ricevuti nel numero de' Fratelli della già detta Con-

*Mem. Hist. della Congreg. dell'Orat. Tom. IV.*

N n

fra-

fraternità dicono nell'udire il suono dell'orologio questa breve orationcina: Sempre da tutti amato, e lodato sia il nome di GIESU', e di MARIA, ò pure ripetono la medesima oratione dodici volte la mattina, e dodici la sera, per dare in ogni hora gloria à GIESU', & à MARIA, fino dall'Indie molte persone pie, e devote hanno fatto istanza di essere aggregate nella Confraternità sudetta per partecipare di quei spirituali tesori con sì poca fatica. Trà così gran numero di persone vi sono molti Sommi Pontefici, e Cardinali, Imperatori, Regi, e Duchi, & altri personaggi ragguardevoli d'ogni sorte, onde si è resa celebre, e chiara per tutte le parti del mondo quella Confraternità, ch'è quanto è pervenuto alla mia notizia della Congregatione di Pesaro, la quale tuttavia si conserva, e si mantiene dando quei Padri à tutta la loro Città buon'odore di christiane virtù.

Nella Città di Forlì, che trà le principali, & antiche Città di Romagna non hà l'ultimo luogo, e che frà gli altri suoi pregi vanta d'haver ben presto abbracciata la Santa Fede, che intratta hà mai sempre mantenuta, fù nell'anno 1637. fondata la Congregatione dell'Oratorio per opera di Fabritio dall'Aste nobile di quella Patria. Era egli stato chiamato già con interna: ma potente, e celeste voce ad abbracciare una vita più perfetta; mentre appunto leggeva la vita di San FILIPPO NERI, siccome altrove si diviserà, e fin dall' hora havea egli concepita una grande inclinatione all'Istituto dell'Oratorio, fondato dal Santo, e'l suo Padre spirituale, che era un degnissimo Sacerdote della Compagnia di Giesù, l'haveva più volte espressamente detto, che il Signor' Iddio voleva di lui servirsi per guida, e rettore di molte anime, e che per opera sua si fondasse nella sua Patria la Congregatione dell'Oratorio. Aggiungendosi dunque all'inclinatione già concepita nel suo cuore lo stimolo delle voci riverite del suo Padre spirituale, ardeva già di desiderio di dar principio all'opra: ma perche quella superava le proprie forze, e perche dal Cielo doveva riconoscere il suo incominciamento, acciò che fosse durevole, perciò Fabritio saggiamente ricorse à Dio, e per mezzo d'ardenti, e frequenti preghiere raccomandò alla Maestà Sua l'importante affare, che nella sua mente rivolgeva. Erano questi i pensieri à lui più graditi, perche considerava il gran frutto, che havrebbe ricavata la Patria per mezzo degl'esercitii proprii dell'Istituto, onde essendo in quel tempo provato da Dio con una penosa croce di scrupoli, non vi era mezzo più efficace per divertirlo, e sollevarlo da quelle pene, quanto che parlargli della novella foundatione, specialmente però ne discorreva spesso colla sua guida, e faceano insieme mature riflessioni sopra i mezzi più atti à perdurre ad effetto la già presa resolutione.

Lo scopo più importante de' suoi pensieri, e de' suoi discorsi era il trovare luogo atto per la foundatione. Fino dall'anno 1490. da uno de' suoi più gloriosi antenati, cioè da Tomaso dall'Aste Vescovo di Forlì, era stata con santo zelo istituita una Compagnia chiamata della Carità, la Chiesa, della quale in processo di tempo fù chiamata San Carlo della Carità. Era trà Fratelli di quella Compagnia ascritto Fabritio, e si era in essa esercitato in opere continue di carità, che però pose egli principalmente l'occhio à quella Chiesa, e'l Signor' Iddio, che dispose, che i primi fondamenti della Congregatione dell'Oratorio in Roma fossero buttati dal Santo Fondatore in San Girolamo della Carità, volle, che al nascente Oratorio di Forlì servisse di cuna la Chiesa di San Carlo, detta parimente della Carità, per dichiarare, che l'Istituto di San FILIPPO è impastato, per così dire, di Carità, per esser questa l'unica regola da lui incaricata a' suoi figliuoli. Havendo dunque fatta istanza Fabritio a' Fratelli di quella Compagnia, acciò gli concedessero l'uso della loro Chiesa di San Carlo per gli esercitii dell'Oratorio, ne restò benignamente compiaciuto, & in oltre; acciò nulla mancasse, ottenne ancora il beneplacito del Vescovo di Forlì.

Havendo conseguito quanto bramava Fabritio comprò una casa vicina alla medesima Chiesa, acciò servisse per habitatione de' Padri, & ivi nell'anno 1637. si ridusse à convivere religiosamente con alcuni compagni, da lui scelti per operarii della novella vigna. Esercitavasi egli con grandissimo zelo in procurare la gloria di Dio, e la salute de' suoi prossimi, e quantunque sù quei principii non si osservassero le Costitutioni di San FILIPPO con rigor d'Istituto, pure la maggior parte si eseguivano per divotione. Furono i primi esercitii, che in San Carlo si praticavano simili à quelli, che introdusse il Santo Padre in San Girolamo

rolato della Carità. Ivi si faceva l'Oratorio coll'oratione mentale commune, e colle solite discipline. Sermonava egli scambievolmente co' suoi compagni secondo lo stile dell'Istituto; poiche trascurando ogni ornamento vano di parole, ministravasi familiarmente la parola di Dio; contentandosi del decoro, che à quella contribuisce l'autorità delle divine Scritture, e le sentenze de' Padri. Si leggeva parimente qualche libro spirituale, e divoto, e dopo la lettione si discorreva in forma di Dialogo sopra la medesima materia, che si era già letta, acciò che quelle verità, per così dire, masticate, maggiormente s'imprimevano nel cuore degli ascoltanti. Assistevano quei ferventi operarii infaticabilmente nel Confessionario, & altri s'impiegavano nel dispensare il Cibo Eucaristico, onde siccome grande era il concorso della gente devota agli esercitii accennati dell'Oratorio, così parimente grande era il numero di coloro, che nella Chiesa di San Carlo frequentavano i Sacramenti per la facilità, che incontravano in riceverli da quei virtuosi Sacerdoti. Introdusse parimente su'l bel principio Fabritio nella Patria la visita degli Ospedali, dove egli frequentemente si portava per sovvenire i miseri habitatori di quelli, nè contento delle grosse limosine, che ad essi dispensava, e delle provisioni, che loro recava, voleva egli stesso impiegare la propria persona in servirli: quindi è, che colle sue mani rifaceva i loro letti, ripuliva le loro vesti, l'ajutava à prendere il cibo, e le bevande, quando dalle infermità erano essi impediti di poter ciò fare. Nè può spiegarsi quanto il suo esempio accendesse negli altri, che feco conduceva, la carità, e la compassione verso quei miserabili, da' quali poi restavano infiammati anche gli altri, e stimolati ad imitarli, onde in breve molti si mossero à frequentare quei luoghi per altro così poco gustosi al senso. Restò così stabilita nella Città di Forlì questa grand'opra di christiana compassione, che fino al presente la nobiltà si esercita in essa cò somma edificazione. Finalmete imitando i santi artificii del suo gran Padre, per distogliere la gente dalle dissolutezze del Carnevale, introdusse l'esposizione delle Quarant'ore nel giovedì grasso, e ne' due seguenti giorni, havendolo così concertato col suo antico Confessore, acciò che in tutti quei dì pericolosi stasse esposto su' gli Altari Christo Sacramentato; mentre già nella Chiesa della Compagnia di Gesù si faceva la medesima esposizione negli ultimi tre giorni del Carnevale. Riusci felicemente à Fabritio questa santa industria; poiche grandissimo fu il concorso d'ogni sorte di persone, che venne ad adorare il Sacramentato Signore nella Chiesa di San Carlo, con che si diminuirono non poco le licenze del Carnevale.

Fremea di rabbia, e scoppiava, per così dire, per lo sdegno il demonio, vedendo introdotti da Fabritio nella sua Patria sì santi esercitii, per mezzo de' quali erano liberate tante anime, che gemevano sotto la sua tirannica servitù, onde per impedire il gran bene, che da' novelli operarii si faceva, commosse alcuni, acciò che impedissero, benchè senza ragione la fabbrica, che si faceva, per rendere habitabile la casa già comprata da Fabritio vicino alla Chiesa di San Carlo. Con oltraggi, & ingiuriose parole vomitarono primieramente il loro sdegno contro di lui, e de' suoi compagni, indi con espresse minaccie fatte à gli operarii, se proleguivano l'opera, si sforzarono d'impedirli. Oppose il Servo di Dio à quegli' irragionevoli insulti lo scudo della sua virtuosa mansuetudine, ricevendo con allegro sembiante le ingiurie senza rispondere nè pure una parola in sua difesa, quantunque egli per natura fosse bilioso, e sanguigno. Essendosi dunque spuntate le pungenti saette di questo primo assalto nel soave: ma impenetrabile scudo della sua mansuetudine, suscitò il demonio una nuova persecutione contro il nascente Oratorio, & acciò che più fiera fosse, fece uscire, per così dire, fuori dell'abisso la furia dell'interesse. Con vani, e falsi sospetti annebbiò la mente di alcuni, facendoli entrare in dubbio, che per opera dell'accennato suo Confessore dovessero unirsi à Fabritio alcune persone ricche, acciò che con le loro rendite si fosse potuto sostenere la novella Congregatione cò danno delle loro case. Era falsissimo il sospetto, e vana la paura; poiche nè egli, nè il suo Confessore haveano nè pur pensato à tale industria, anzi era così grande lo staccamento di Fabritio da ogni cosa terrena, e tale la fiducia, che havea nel suo Dio del felice esito dell'impresa foundatione, che sovente ripeteva le parole del S. Padre: Dio non hà bisogno d'huomini, pure con tutto ciò talmente l'interesse accese il cuore di quei sospettosi, che come se fosse già certo ciò, che haveva dipinto nella loro immaginazione

il maligno, scrissero una lettera al Padre Generale della Compagnia di Gesù, e tanto con esso lui si adoperarono, che fu ordinato all'accennato Confessore, che si allontanasse da Forlì: ma essendosi poi riconosciuta più chiara, che la luce del mezzo giorno, quella essere stata calunnia per l'attestazione di persone di molto credito, e per lettere del Publico, frà pochi mesi fece quel Padre per ordine del medesimo suo Generale ritorno à Forlì.

Se bene la Chiesa di San Carlo della Carità era stata sufficiente cuna per la nascente Congregazione di Forlì, non era però ella conforme alle magnifiche idee di Fabritio, il quale desiderava, che ampia fosse, e situata in luogo à proposito per gli esercitii dell'Oratorio, & essendo egli divotissimo del suo Santo Padre havrebbe voluto, che fosse à lui dedicata sotto il titolo di San FILIPPO, e che alla medesima fosse annessa una Casa, che servisse di commoda habitatione per i suoi Padri. Havendo dunque fatta sopra sì importante risoluzione matura riflessione, prima di deliberare, volle udirne il parere di alcuni gentil'huomini più prudenti della Città, i quali essendosi più volte à tal fine congregati, giudicarono, che non vi fosse sito più adattato, che quello chiamato del Guasto degli Orsi, il quale ottenne questo nome per la seguente ragione. Dominava nell'anno 1488. la Città di Forlì giuntamente con quella d'Imola Girolamo Riario Nipote del Pontefice Sisto IV. dal quale ne havea ricevuto prima l'investitura, e perche si trovava esauisto il di lui erario per cagione di molte spese da lui fatte, impose nuove gravezze sopra i suoi sudditi. Dispiacque oltre modo à questi il nuovo peso, col quale erano aggravati, che però fecero una congiura, capo della quale era Checco degli Orsi, famiglia assai principale di Forlì, il quale co'suoi compagni s'imbrattò le mani nel sangue del proprio Principe: indi consignò la Città in potere di Giacomo Savelli Governatore per la Chiesa. Intanto Caterina Sforza moglie dell'ucciso Girolamo, e tutrice d'Ottaviano suo figliuolo, vedendosi esclusa dalla Signoria di Forlì, ricorse al Duca di Milano suo fratello, il quale mosso dalle sue preghiere radunò un poderoso esercito per rimettere il Nipote nel perduto dominio. Convenne per tanto à' congiurati di cedere alla forza di quello, onde fu rimessa Caterina col suo figliuolo Ottaviano nella Signoria di Forlì, e questa in pena della passata congiura fece abbattere al suolo il Palagio di Checco, che era di maravigliosa bellezza, & assai magnifico per la costruzione. Nell'anno poscia 1514. sopra buona parte di sì bella, & antica fabrica fu edificato il Monte della Pietà, restando il rimanente di quel sito sotto le antiche rovine con titolo di Guasto degli Orsi. Hor quivi appunto per consiglio degli accennati gentil'huomini disegnava Fabritio di edificare la Chiesa, e la Casa per la sua Congregazione: ma non volle egli dar passo alcuno, se prima non conferiva i suoi disegni col proprio Vescovo. Udì questi la di lui risoluzione: ma non solo non l'approvò: ma si dichiarò, che non mai vi havrebbe dato il suo consentimento; poiche sarebbe stata opera troppo ardua, e difficile, anzi quasi impossibile alle di lui deboli forze, sì perche conveniva far sorgere da' fondamenti tutta la fabrica, e di più era necessario prima purgar quel sito da una gran quantità di terreno ivi ammassato, perche oltre le rovine dell'antico Palagio, da tutte le parti della Città ivi si portava tutto il terreno inutile, onde era divenuta una mole straordinaria di terra.

Bene conosceva Fabritio le difficoltà, che havrebbe incontrato in provedersi d'altro sito proportionato, & atto per gli esercitii dell'Oratorio, pure udendo dalla voce del suo Superiore disapprovare il suo disegno, senza puoto contendere si sottomise al suo volere. Sopraggiunse intanto la festa di S. FILIPPO, che da lui fu solennemente celebrata nella Chiesa di San Carlo, dove si portò anco Monsignor Vescovo, il quale inaspettatamente mutò, senza saperne il come, consiglio, onde rivolgendolo benignamente lo sguardo verso Fabritio gli disse: Credo, che sarà meglio, che ci applichiamo al sito del Guasto. Essendosi dunque ottenuto così il beneplacito del Pastore, vi era necessario per cōseguire l'intento, il consenso del Publico, e de' Curatori del Monte della Pietà, che però havendo loro fatto istanza, che si compiaceessero di concedergli quel sito per la novella Chiesa, gli fu pronta, e benignamente concesso, onde nell'ottava dell'istesso Santo del 1642. dalla Città tutta, che desiderava oltre ogni credere quel sacro edificio ne furono dati publici segni d'allegrezza, e di gioja, e nello stesso dì, essendosi cantata in rendimento di gratie al Signore la Messa in San Carlo, Fabritio

brizio prendendo soprè le spalle una pesante Croce di legno , ajutato da un'altro de' suoi Sacerdoti, & essendo preceduto dagli altri suoi cōpagni vestiti di cotta, s'incaminò processionalmente all'accennato luogo del Guasto, ove alla presenza di moltissimo popolo piantò quel segno sacrosanto, e trionfale.

Non aveva egli altro assegnamento per dar principio all'opra , che duemila scudi donati dalla magnanima liberalità de' gentil'huomini dell'accennata Congregatione , e pure doveasi non solo da'fondamenti fabbricare la Chiesa, e la Casa dell'Oratorio: ma prima si dovea purgare il sito dal terreno ivi ammassato, e per poter conseguire sol questo si stimava, che oltre la grossa spesa, sarebbe stato necessario per decine d'anni impiegarvi l'opera di molti; pure Fabritio havendo appena piantata ivi la Croce, prendendo in mano il badile cominciò à lavorare intorno a quel terreno , & all'hora non solo i suoi compagni mossi dal suo virtuoso esempio: ma ancora moltissima gente, anco civile, e nobile s'impiegò nell'istesso faticoso mestiere. Nè fù efimera quella operatione; poiche esercitandosi tutti con tãto maggior fervore quanto più difficile sembrava quell'impresa, trà lo spatio di poco più d'un mese spari, per così dire, dagli occhi de' riguardanti quella gran mole di terra, tolta à forza con molta fatica dalle braccia pietose di quella divota gente . Parve ciò un miracolo , & in vero fù universalmente attribuito à special gratia di San FILIPPO , che con tanta facilità , & in sì breve tempo si haveffe potuto recare ad effetto quell'ardua impresa, stimandosi, che egli dal Cielo haveffe dato tanta forza , e vigore à coloro , che s'impiegavano per suo servitio . Era già in stato quel luogo, che poteansi cavare i fondamenti del novello edificio, che però à 7. di Luglio dell'anno 1642. fù posta solennemente la prima pietra da Giacomo Teodoli Arcivescovo d'Amalfi, poi Vescovo di Forlì, Pontificalmente vestito colle solite cerimonie usate dalla Chiesa alla presenza d'ambo i Magistrati della Città , e dal festivo strepito di trombe, e di tamburri , e collo sparo di molti mortaletti fù manifestata la commune allegrezza, che la Città tutta sentiva in quella occasione. Era di così commune sodisfattione la fabbrica di quel Tempio, che il Senato Forlivese assegnò per quella gratiosamente mille scudi, acciò che con maggior prestezza potesse sorgere il desiderato edificio.

Era sì grande il fervore di Fabritio in promuovere quell'impresa, che non contento d'assistere personalmente, acciò che gli operarii con sollecita diligenza adempissero le loro parti, volle egli stesso servire più volte di manuale, portando colle proprie mani i materiali à i muratori: quindi è, che nello spatio di tre anni fù resa la novella Chiesa habile à celebrarvisi i divini officii. Nel giorno dunque quarto di Dicembre dell'anno 1645. fù Pontificalmente benedetta dal medesimo Arcivescovo Teodoli; onde per maggior comodo egli co'suoi cōpagni in numero di undici trasferirono da S. Carlo la loro habitatione in una casa più vicina, dalla nobil famiglia de' Marchesi gratuitamente conceduta à Fabritio per sua magnanima generosità. Così dopo d'havere dimorato per lo spatio d'otto anni in San Carlo impiegandosi negli esercitii di sopra narrati passò quel nascente Oratorio nell'accennata habitatione per esser più commoda per officiare la novella Chiesa. Crebbe intanto il concorso de' devoti dell'Istituto à gli esercitii di esso, per essere più ampia, e più commoda la nuova Chiesa , e quei degni operarii seguendo i virtuosi esempi di Fabritio loro Fondatore, e Padre non perdonavano à fatica per promuovere la gloria di Dio, e la salute de' pròssimi . Egli intanto considerando, che già l'opera della fondatione era così bene incaminata , introdusse la fedele osservanza delle Constitutioni dell'Oratorio, invigilando con tutta la sollecitudine possibile , che da' suoi sudditi fosse con ogni esattezza eseguito quanto da quello vien prescritto , & acciò che più ferma , e stabilmente si radicasse nella Patria la sua Congregatione ottenne dal Vescovo la conferma della medesima.

Havendo già ridotta Fabritio la Casa di Dio in stato , che si poteano in essa decentemente celebrare i Divini Ufficii, & eseguirsi i ministeri proprii della sua vocatione, non trascurò di applicare l'animo à fabbricare la Casa per i suoi figliuoli, che erano di quella i ministri, e tal fù la sua applicatione , che in poco più di quattr'anni la condusse à termine di potersi habitare; che però nel quarto giorno di Febrajo del 1650. il quale è assai solenne per la Città di Forlì , perche in essa si celebra la festa della Santissima Vergine del Fuoco principal

Pro-



Protettrice di essa, passò insieme co' suoi figliuoli, e compagni à vivere nella novella habitatione da lui con tanta fatica, & in sì breve spatio edificata; & in vero stupenda cosa sembrava, che in sì poco tempo, e con sì tenue assegnamento si avesse potuto recare à perfectione la fabbrica non meno di quello augusto Tempio, che della Casa de' Padri, onde da molti fù stimato, che con modo particolare la mano onnipotente del Signore vi fosse corsa, non solo à dirigerne il lavoro: ma à somministrare opportunamente i mezzi, anzi l'istesso Servo di Dio à coloro, che si maravigliavano, come si fosse condotta à fine la difficoltosa impresa, solea rispondere: *Opus Dei hoc est*. E ben egli sino dal punto, che stabili d'edificare la Chiesa nel Guasto degli Orsi, ripose tutte le sue speranze in Dio; poiche havendo piantata in quel sito la Croce, sicome di sopra si è divisato, pose sotto di quella un cartellone, nel quale erano scritte le seguenti parole: *Opus grande est, non homini, sed Deo preparatur habitatio*. Havendo dunque riposta nel suo Signore tutta la sua fiducia non mai fù veduto perdersi d'animo, quando gli mancava il danaro, e delle sue verdi speranze ne raccoglieva ben tosto il frutto; poiche inaspettata, & improvvisamente era provveduto di danaro per potere felicemente proseguire quell'opera. Che se da molti, che si regolavano secondo l'humana prudenza eragli rappresentato, che troppo magnifica era la fabbrica da lui intrapresa, e che sembrava impossibile il poterla terminare, non perciò vacillava punto la sua fortezza, e la sua confidenza in Dio. Molte volte anco i suoi figliuoli vedendo, che dal cominciato edificio se n'havea da fare una gran parte, solcano dirgli: Padre ci resta una gran fabbrica da fare, & egli solea loro rispondere: Faremo pur troppo la fabbrica materiale: ma l'interna, l'interna è quella, in cui dobbiamo usare maggior premura.

Se dunque così sollecito, e diligente era il Servo di Dio nell'edificio materiale della sua Congregatione, sicome di sopra si è divisato, assai maggiore era la cura, che egli haveva dello spirituale edificio de' suoi figliuoli, sforzandosi di farli sempre mai crescere nelle virtù, e nell'osservanza fedele delle regole dell'abbracciato Istituto: quindi è, che appena fù compita, come si è detto la Casa della Congregatione, che volle egli benedirli, indi fece a' suoi figliuoli una spirituale esortatione, spiegando loro il modo, che doveano tenere in esercitare le christiane virtù verso Dio, verso il prossimo, e verso loro stessi. Prese egli motivo dal favore, che haveano ricevuto dal Signore in aiutarli nella fabbrica temporale ad esortarli, che si affaticassero, come fedeli operarii del Signore nella fabbrica spirituale per l'eterna sicurezza delle anime. Furono così gagliardi, & amorosi gli argomenti, de' quali si servi in quel breve ragionamento, che restarono fortemente impressi nel cuore di tutti, onde à gara si sforzarono d'adempire quanto colle sue insinuationi era stato loro dal buon Padre persuaso.

Non terminarono con quel sermone le sue diligenze: ma spesso colle sue efficaci parole procurava d'infiammare i suoi figliuoli nel divino servitio, particolarmente nel far gran conto delle cose picciole; che però spesso per imprimere ne' loro animi questa gran dottrina solea ripetere le seguenti parole: Nel servitio di Dio bisogna far gran caso, e stima delle cose picciole, esser diligente negli esercitii spirituali soliti; poiche se oggi tralasciamo una cosa, domani ne tralascieremo un'altra, e così à poco à poco abbandoneremo il servitio di Dio. E' cosa difficilissima, che uno, il quale è diventato rimesso, e tiepido nel divino servitio, di nuovo torni sù la buona strada, & à questi fa d'vopo d'un grande, e grande ajuto di Dio. Così egli colle sue parole, quasi come con un mantice procurava, che sempre accesi fossero i suoi figliuoli di fervore nel divino servitio, anco nelle cose, che sembrano picciole, e minute. E perche alle volte il demonio trasformandosi in Angelo di luce persuade ad imprendere operationi, che sembrano grandi, ò per inserire nel cuore lo spirito dell'ambitione, e della superbia, ò pure per distogliere i soggetti dalle applicationi proprie dell'Istituto, il buon Padre cauta, e saggiamente avvertiva a' suoi, che nel servitio di Dio non è bene esser sì facile ad inventar cose nuove: ma più tosto accomodarsi all'uso degli altri, che in tal modo si fugge più facilmente lo spirito dell'ambitione. Con questi, & altri documenti: ma singolarmente col suo virtuosissimo esempio piantò il Padre Fabritio dall'Aste nel cuore de' suoi figliuoli, e nella sua Congregatione il vero spirito de' figliuoli di San

San FILIPPO, il quale ancor dura nella Congregazione di Forlì con edificazione di tutta la Città, che riceve da quella efficacissimi ajuti per lo Spirito, & esempi continui di pregiate, e christiane virtù; poiche si esercitano sempre mai con infaticabile assistenza nel ministrare i Santissimi Sacramenti. Ne' giorni di festa dopo il Vespro cantato si fa il solito sermone, e la sera l'Oratorio in musica con un'altro sermone, e ne' giorni feriali l'oratione quotidiana, e commune.

Essendo poi passato all'altra vita il Padre Fabritio non mancarono essi di aggiungere pregi alla Chiesa da lui con tanta fatica edificata: quindi è, che primieramente pregarono Monsignor Claudio Ciccolini Vescovo di Forlì a volerla solennemente consecrare colle solite cerimonie usate dalla Cattolica Chiesa, & egli, che qual Padre amoroso amava quella Congregazione volentieri condescese alle loro istanze, onde à 15. di Maggio del 1672. fù consecrata con gran pompa, e dedicata al Santo Padre FILIPPO NERI: indi applicarono l'animo ad ornare la medesima Chiesa di finissimi marmi, e di nobilissime pitture, che però si vede particolarmente l'Altar maggiore ornato con quattro gran colonne di rosso di Francia, come ancora i due della tribuna di grossa spesa, e che rendono bellissima vista. Nelle pitture si sono impiegati i pennelli più maestri di questa età, come del Maratti, del Cignani, di Gio: Francesco da Cento, del Colonna, del Metelli, e di altri, onde nella bellezza, nella magnificenza, e nella ricchezza la Chiesa dell'Oratorio supera tutte l'altre della Città di Forlì per commune consentimento di tutti. Corrisponde alla Chiesa la Sagrestia; poiche è un vaso assai ampio ornato tutto di armarii di noce ben lavorata, sì che non è molto dissimile à quella della Chiesa nuova di Roma. Finalmente la Casa è ancor magnifica, e bella per essere stata fabbricata modernamente di pianta, & è capace per dare habitatione à molti soggetti.

*Patria, e parenti del Padre Fabritio dall' Aste. Dopo i suoi studii si portò à Roma, dove si ordina Sacerdote. Ritorna alla Patria, e dopo varii di voti impieghi fonda la Congregazione dell'Oratorio.*

## C A P O II.

**S**E bene il pregio maggiore de' giusti sia la virtù, pure non si dee trapassare sotto silenzio la nobiltà della loro origine; poiche, quando quella à questa si accoppia, risplende, come una gemma incastrata nell'oro, che sovente maggiormente scintilla, perche si conserva nel suo lustro, e splendore, anco in mezzo à molte occasioni di offuscarla: quindi è, che dovendo la mia penna riferire la virtuosa vita del Venerabile Servo di Dio Fabritio, dall'Aste, giustamente dà à quella principio colla breve notizia della nobiltà della sua stirpe. Frà le antiche, e nobili famiglie della Città di Forlì si annovera quella dall'Aste, perche seconda sempre di huomini illustri, così nelle armi, come nelle lettere, e perche la di lei antica nobiltà resta autenticata dall' habito della sempre mai invitta Religione Gierosolimitana, di cui è stata ornata la medesima famiglia. Hanno à quella aggiunto splendore i maggiori potentati d'Europa, che hanno co' speciosi titoli, & ufficii militari honorato i rampolli di essa, e la S. Sede Apostolica hà sublimati con cariche, e Prelature. Trà questi risplende particolarmente Nicolò dall'Aste, il quale dopo molti onorevoli impieghi fù mandato Nuntio in Francia, e finalmente fù sollevato al trono Vescovile di Recanati, dove manifestò non meno il suo grande zelo, che l'amore, e la liberalità verso il suo gregge. Colle proprie rendite, che erano molte, fù il primo, che dotò la S. Casa di Loreto, al suo Clero Recanatese assegnò altri otto mila scudi, e dodici mila alla Confraternità di Santa Lucia. Questa magnanimità, & altre sue virtù gli guadagnarono anco dopo la morte, che seguì in Roma nel 1470. un concetto di straordinaria bontà, il quale tuttavia si conserva vivo nella mente de' Cittadini di Recanati.

Non

Non meno per canto di Madre fu nobile, e chiaro il sangue di Fabritio; poiche ella fu della famiglia Numai della medesima Città di Forlì, molto celebrata appresso gli antichi, e moderni storici per la copia degli huomini illustri, così nelle armi, come ne' maneggi di pace. Nè picciol pregio di questa famiglia fu l'haver dato à tutta insieme unita la vasta Religione Serafica di San Francesco per Ministro Generale Christoforo Numai, dignità, che nè prima, nè dopo è stata in quella guisa ad altro soggetto conferita, & havendola egli sanza, e prudentemente sostentata, meritò di essere colla Porpora adornato, e riuscì uno de' più chiari, e rinomati Cardinali di Santa Chiesa.

Da queste due così nobili famiglie nacque il nostro Fabritio nel terzo giorno d'Ottobre del 1606. Suo Padre fu chiamato Tomaso, e la Madre Isabella, i quali se pari erano nella nobiltà del sangue, pari ancora furono nella christiana pietà: quindi è, che si sforzarono di stillare anco nella prima sua fanciullezza nel tenero cuore di Fabritio il santo timor di Dio. Era egli di complessione sanguigna, e biliosa, e perciò inclinato alla bizzarria, & avido d'honore, e di gloria. Compiacevasi per tanto di pomposamente vestire, e di trattarsi alla grande, e ben la sua ricca casa gli ne somministrava i mezzi. Nelle conversazioni però era affabile, e gioviale, e dotato d'ingegno spiritoso, e vivace: quindi è, che applicato da' genitori allo studio delle lettere, alle quali volentieri attendeva, facilmente le apprese, guadagnandosi insieme la benevolenza de' suoi compagni. Giunto all'anno duodecimo di sua età deliberò di prendere l'habito Chericale: ma ritenne però in quello stato l'inclinazione, che haveva alle conversazioni allegre, e giocose, delle quali si dilettava, e di mostrarsi in esse manieroso, e gentile: quindi è, che dovendosi nella Patria rappresentar una Comedia, & essendo per certo accidente mancato un garzone, che dovea fare la parte d'un fanciullo spiritoso, supplì egli improvvisamente le di lui veci con tanto garbo, e vivacità, che anche dopo terminata la Comedia fu chiamato col nome di Fillino, col quale haveva in quella fatto così bene la sua parte. Servì ciò per fargli poscia esercitare la virtù nel tempo, che professava la vita perfetta; poiche chiedendogli all' hora la limosina alcuni poveri vecchi lo chiamavano il Padre Fillino, si confondeva, e si humiliava all' hora il Servo di Dio con quelle ingrate rimembranze delle abbominate vanità del secolo: ma non perciò si turbava, e quantunque fosse con quel nome chiamato, con dolce affabilità dava loro risposta, e prontamente sovveniva i loro bisogni.

Non erano però quei passatempo giovanili atti à distoglierlo dalla seria applicatione allo studio; poiche essendo vago di gloria, pretendendo d'emulare i suoi antenati coll'acquisto di honori, e di grandezze, con ogni diligenza si sforzava di apprendere le scienze, e particolarmente la legale, che studiò nella famosa Università di Bologna, come mezzo proportionato à i suoi alti disegni. Da Bologna si trasferì in Pisa per proseguire lo studio della medesima scienza, dove fu ornato colla laurea del Dottorato in premio delle sue litterarie fatiche. Trasferitosi con questo nuovo ornamento alla Patria, deliberò stabilmente di portarsi à Roma, come teatro proportionato a' suoi gran talenti, e dove havrebbe potuto vedere adempite le concepite speranze. Partì egli da Forlì nell'anno 1631. e nell'uscire, che fece dalla cara Patria, licentiandosi da essa, fu veduto benedirlo col segno della Croce, perche pensava di non più rivederla, risoluto d'ingolfarsi nel mar della Corte per ivi trovare le sue fortune. Ma ò quanto sono diversi i disegni degli huomini da quegli d' Iddio! lo guidò la divina Provvidenza in Roma, perche ivi havea disposto di tirarlo dalle pompe del secolo alla sua perfetta servitù, per poi restituirlo alla Patria, acciò che co' suoi virtuosi esempi, e con fondare la Congregatione dell'Oratorio procurasse i di lei spirituali vantaggi.

Intanto essendo giunto in Roma; mentre risplendeva in quella Corte Clemente Merlino, Datario sotto il felice governo di Gregorio XV. e poi Decano della sacra Rota, huomo di gran merito, e di singolari talenti, fu da lui, come che suo Paeseano, ammesso nel proprio studio con dimostrazione assai particolare di affetto per la stima, che haveva non meno della sua casa, che della sua persona. Servì ciò per far maggiormente risplendere la sublimità del suo ingegno, e gl'altri talenti, che l'adornavano; poiche, praticando nel medesimo studio molti letterati, servivagli quell'emulatione; come di cote per viè più aguzzare il

di

di lui ingegno, onde hebbe così la congiuntura di manifestare co' suoi nobilissimi parti quanto fosse quello acuto, e sublime. Non tralcurava però in questo tempo di perfezionare ugualmente la volontà, esercitandosi con fervore in divoti, e pietosi impieghi. Haveasi egli eletto per suo Confessore, e guida un Padre della non mai à bastanza lodata Religione de' Padri Chierici Regolari Ministri degl' Infermi, huomo di conosciuta bontà, e perfezione, e sotto la di lui scorta frequentava spesso i Santissimi Sacramenti della Penitenza, & Eucaristia, e conoscendo quanto profitto ricavasse l'anima sua da quei potenti mezzi lasciati a' fedeli dal Redentore per santamente vivere, stabili di obligarsi con voto di confessarsi, e comunicarsi più volte la settimana: ma havendo ciò conferito colla sua guida, volle, che senza i legami del voto effettuasse quel suo santo desiderio. E ben così conveniva, acciò che Fabritio, che dovea essere non solo Prete dell'Oratorio: ma Fondatore di esso nella sua Patria, si avezzasse sin dall' hora à vivere religiosamente: ma senza voti, essendo ben noto à tutti, che il S. Padre vuole, che i suoi figliuoli si sforzino à tutto potere di emulare le virtù de' Religiosi: ma libera, e spontaneamente senza i vincoli della professione religiosa. Visitava spesso i sacri luoghi, de' quali abbonda tanto la Santa Città di Roma con molta modestia, e divotione, & esercitavasi in altri impieghi di christiana pietà. Questo tenore di vita, così esemplare in un giovane della sua età, osservò egli per lo spatio di circa due anni, e servì come quasi per disporre l'anima sua per ricevere le celesti illustrationi, colle quali illuminata la sua mente s'incaminasse felicemente per la strada della perfezione.

Opera la gratia per ordinario forte: ma soavemente, onde su'l principio per inserire nel cuor di Fabritio una nausea alla Corte, che havea disegnato di seguitare per avanzare le sue fortune, dispose, che essendo andato un giorno per havere udienza da un gran personaggio gli fosse quella per ben lungo spatio ritardata, onde attediato da quella lunga dimora disse tra sè stesso: Dio buono! per haver udienza da una persona terrena vi vuol tanto, e pure la Maestà di Dio ascolta tutti in qualsivoglia luogo, & in ogni tempo nell'oratione. Questo fù il primo potente raggio, col quale lo tirava la gratia dal mare della Corte al lido d'una vita religiosa, e perfetta: ma ben tosto per fargli più vivamente conoscere la vanità delle mondane cose, e quanto le dignità, e gli honori di questo secolo siano transitorii, gli fè prendere in mano la vita del suo futuro Padre San FILIPPO, di cui fù egli sempre oltre modo divoto. In essa si abbattè à leggere la ricetta data dal Santo à Francesco Zazzera, giovane, che ancor'egli aspirava all'acquisto degli honori mondani, e che rivolgea nella mente pensieri d'avanzare viè più le sue fortune, à cui con quella breve: ma efficace parolina: E poi? gli fè conoscere quanto vane fossero le sue speranze, e quanto male impiegate le fatiche ordinate all'acquisto di beni così transitorii, e fugaci, onde ponendo in non cale le terrene grandezze, si applicò tutto all'acquisto de' beni eterni, e di quell'honore, che non havrà mai fine; leggeva Fabritio quel memorabile successo, e parendogli di leggere espressi in quei fogli nella persona del Zazzera i proprii pensieri, che ruminava nella sua mente, applicando à sè stesso quel medesimo rimedio dato à colui dal Santo Padre, rinovò nella sua persona i medesimi effetti cagionati già nella mente, e nel cuore di Francesco.

Tanto è vero, che nel rivolgere i sacri libri ritrova sovente l'anima il rimedio proportionato a' suoi mali, e se bene par morta la voce di quei sacri caratteri, che sono impressi ne' libri divoti, pure ella è viva, perche Dio è quel che parla per mezzo di quelle sacre lettioni. Restò dunque talmente impresso nella mente di Fabritio quello: E poi? che quasi lo sentisse internamente ripetere à sè stesso dal medesimo suo Santo Avvocato, gli serviva d'argine ad ogni desiderio, che se gli suscitava di terrene grandezze, e di stimolo à procurare solo i vantaggi dell'anima, & i progressi dello spirito. Nè sia maraviglia, che tanto operasse quello: E poi? nel cuore di Fabritio; poiche sembra una picciola: ma potente pillola d'elboro efficacissima à far ricuperare il senno anco à coloro, che impazziti corrono dietro all'ottobre fugaci degli honori di questo mondo. Egl'intanto stimò bene di conferire col suo Confessore tutto il seguito; gli narrò la grande impressione, che havea fatto nella sua mente la lettura di quel successo, la forza di quell'interna voce, che gli pareva, che sempre l'intonasse al cuore quel potente: E poi? il raffreddamento, che sentiva nell'aspirare più à gli avan-

zamenti terreni, e'l desiderio ardente, che havea cōcepato di procurare solo la gloria eterna del Paradiso. Era la sua guida assai prudente, e di virtù consumata, onde ben tosto si avvide, che à grado eminente di perfezzione era il suo discepolo chiamato con quella interna voce da Dio, che però lo consigliò ad apparecchiarsi per ricevere i sacri ordini per potere più degna, & utilmente servire il suo Signore, & acciò che coll'indugiare non si raffreddasse il suo spirito, nel licentiarlo gli disse: Figliuolo fate presto.

Piegò Fabritio il capo al comando del suo Confessore, quantunque troppo alto per lui sembrasse quel grado, & incontante procurò d'havere dal proprio Vescovo la dimissoria per potersi ordinare, & intanto non può spiegarsi con quanta humiltà, e purità di cuore, e con lunghe orationi si apparecchiasse per celebrare degnamente il sacrosanto sacrificio della Messa. Havendo dunque ottenuti i ricapiti necessari, con Breve del Papa ricevè tutt'i sacri ordini nell'anno 1632. Vestiva egli nobilmente di seta, conforme richiedea il suo stato, e la propria inclinatione, che sin da giovanetto godeva di vestire pomposamente: ma col nuovo grado stimò di deporre gli habiti antichi, e cominciò ad usare vesti di pura lana, secondo che usano i Padri dell'Oratorio, & insieme internamente si spogliò di tutti gli affetti mondani, e d'ogni pretentione terrena, e si sforzò di vestire l'anima sua cogli habiti delle virtù christiane. Portavasi frequentemente nella Chiesa nuova per celebrare la Santa Messa, nè essendo la sua divotione in quella grande attione efimera, sicome alle volte suol'essere in alcuni Sacerdoti, i quali dopo celebrata la prima Messa non fanno, che cosa sia più divotione, egli come se ogni sacrificio fosse il primo, che dovea offerire all'Altissimo, si preparava con lunghe meditationi, e per viè più svegliare la divotione havea sempre dinanzi agli occhi quella tenerissima divotione, colla quale si accostava all'Altare il suo antico Avvocato, e futuro Padre S. FILIPPO. Godeva in oltre sopra modo di tutti quelli sì vari, e fruttuosi esercitii instituiti dal Santo Padre, e così fedelmente praticati da' suoi figliuoli in Roma, dell'esempio de' quali non poco egli si approfittava, sì che le sue delizie le trovava nella Chiesa nuova. Impiegandosi dunque di continuo in santi, e divoti esercitii, e pio- vendo, per così dire, nel di lui cubre dal Cielo la rugiada della divina Gratia, giunse ben tosto ad un'altissima perfezzione di spirito. Sentivasi egli totalmente alieno, e staccato da ogni interesse, & affetto terreno, e godeva una sì gran dolcezza, e tranquillità d'animo, che per renderla perpetua haveva già stabilito nella sua mente di vivere in Roma in quello stato di humile, e semplice Prete.

Non al dolce riposo di tranquilla vita era dal Cielo destinato Fabritio: ma à sostenere molte fatiche per la gloria di Dio, e per la salute de' suoi prossimi, che però quantunque havebbe determinato di godere in Roma delle dolcezze dello spirito, da potente voce gli fu intimato il ritorno alla Patria, acciò che ivi adempisse i celesti disegni. In un giorno adunque, che egli si portò a' piedi del suo Confessore senza che questi havebbe motivo alcuno, o apparente ragione di dargli questo consiglio, inaspettata, & improvvisamente gli disse: Figliuolo tornatevene alla vostra Patria. Sembrava troppo immatura, e frettolosa una tale risoluzione anco per lo spirito di Fabritio; poiche si sarebbe privato di molti incentivi per accendere nella divotione il suo spirito, & havrebbe incontrato molte occasioni di raffreddarsi nell'acquisto della perfezzione. Era egli ancor giovane, e col partire da Roma si sarebbe allontanato dalla sua guida, che fin'all'hora l'havea così bene incaminato nella virtù, nè havrebbe havuto sempre presenti i virtuosi esempi de' Padri dell'Oratorio, che gli servivano di sprone per imitarli, & in oltre nella Patria trà gli agi della paterna casa, e trà i scambievoli affetti de' congiunti, & amici, più tosto che accendersi, si sarebbe intiepidita la sua divotione. Ma pure, come dal processo di questa historia chiaramente si scorgerà, fu la voce del suo Confessore voce di Dio, che lo chiamava à Forlì per impiegarsi in coltivare quella vigna, che à lui era stata da Dio assegnata. Havea mai sempre con cieca ubbidienza eseguito i cenni della sua scorta Fabritio, riconoscendola in terra per interprete de' comandi di Dio, onde continuando in questa occasione à riconoscerla per tale, senza punto contraddire immantenente si pose in viaggio, & in quello scelse per sua fida, & unica guida una divota Immagine di San FILIPPO, che seco condusse alla Patria.

Nel-

Nell'anno dunque 1633. fè egli ritorno à Forlì, dove cominciò à frequentare la Chiesa de' Padri della Compagnia di Giesù, nella quale ordinariamente celebrava il divin sacrificio, e giusta il costume appreso in Roma da' Padri dell' Oratorio serviva più Messe per sua divotione. Erano in oltre i suoi impieghi così virtuosi, così religiosa la sua humiltà, così divota la sua modestia, che cagionava una non ordinaria ammiratione in coloro, che prima haveano conosciuta la di lui spiritosa vivacità. Questi nobilissimi esempi di virtù, e la naturale attrattiva, della quale era dotato, tirarono in breve molti giovani nobili, & inclinati à gli esercitii divoti, aggiungersegli per compagni, onde cotidianamente conversavano insieme con una non men dolce, che santa familiarità, & unitamente erano intenti, & applicati ad opere di pietà. Era di essi capo Fabritio, pure la sua profonda humiltà facendogli abborrire ogni ombra di superiorità, lo rendeva ambizioso d'imparare più tosto, che d'insegnare agl'altri la perfettione, onde il commune Padre spirituale, al quale si confessava quella divota comitiva, e da' cui cenni pendeva per conciliare le sante contese, che suscitava la loro humiltà, volle, che in avvenire nell'esercitio delle divotioni comandassero à vicenda una settimana per ciasched'uno. Erano i loro più frequenti impieghi il visitare con divota modestia le Chiese, il frequentare gli Ospedali, e sovvenire i poveri infermi, che nelle loro case pativano necessità, a' quali colle proprie mani distribuivano larghe limosine. I loro discorsi erano sempre delle cose celesti, e divine, trattando frà di loro di massime appartenenti allo spirito, acciòche col masticare le verità eterne maggiormente si accendessero nel fervore, e nella divotione. Usando insieme la carità, e lo zelo si avvisavano scambievolmente i proprii difetti, e s'imponevano l'uno all'altro le penitenze. Per fuggire l'otio s'impiegavano in lavorare istrumenti di penitenza, come discipline, e cilicii, e finalmente acciòche trà quelle continue applicationi non mancasse alle volte qualche honesto sollievo, s'invitavano scambievolmente ad andare nelle proprie Ville, per ivi modesta, e religiosamente ricrearsi, & acciòche lo spirito in quella occasione non restasse digiuno nell'andare per strada in quelle campagne cantavano lodi spirituali, e la mensa era condita colla lettione de' libri divoti, ò pure con alcune conferenze di materie di spirito. Era così raro, e stupendosi bel modo di conversare, che esemplarissima riusciva alla Città tutta quella divota adunanza di giovani, unita sempre, & intenta ad opere di christiana pietà.

Ma nuove occasioni à lui si offerirono di esercitarsi nelle virtù, e nella perfettione; poiche il suo Confessore, e de' suoi compagni, essendo huomo di gran bontà, e desideroso di promuovere la gloria di Dio, & il profitto delle anime, vedendosi particolarmente circondato da quella comitiva così ben disposta ad apprendere le virtù, e che quasi tenera vigna gli era stata dal Signore assignata, acciò la coltivasse, inventava sempre altri esercitii divoti, ne' quali quei giovani havevano occasione di applicarsi. Haveva egli fondata una Congregatione, chiamata della Penitenza, nel medesimo Collegio della sua Compagnia, nella quale ogni Sabato si recitavano i Salmi Penitentiali, si ministrava la parola di Dio, e si macerava la carne colle discipline. In oltre per lo spatio di alcuni anni andavano tutt'i Fratelli dell'accennata Congregatione processionalmente à visitare la miracolosa Immagine della Santissima Vergine del Fuoco Protettrice di Forlì nella vigilia della sua festa, che si celebra con grande, e divota pompa à quattro di Febraro, & in questa, sicome nell'accennati esercitii era il primo Fabritio; poiche egli precedeva tutti gl'altri, portando con somma modestia un pesante Crocifisso, & era tale, che quanti lo miravano non pure ne restavano edificati: ma inteneriti, e compunti. Introdusse poscia l'istesso Padre alcune particolari conferenze alla sua presenza, nelle quali interveniva Fabritio co' suoi compagni. Servivano queste per infiammare il loro cuore nel santo amor di Dio per gl'infocati colloqui, e per gli atti, che in esso si facevano, e per esercitarsi nell'humiltà, e nella mortificatione; poiche scambievolmente avvisava l'uno all'altro i difetti, che riconosceva, e si lavavano i piedi ad alcuni poveri. Servì quest'ultimo atto di christiana humiltà, che da essi si esercitava per somministrare al Servo di Dio materia da mortificare troppo sè stesso; poiche fu veduto non meno con istupore, che con edificatione de' suoi compagni beverli quell'acqua stomachevole, che haveva servito à quella humilissima: ma sozza functione. Finalmènte essen-

do poco dopo nell' istess' anno trentesimo terzo di questo secolo fondata dal medesimo Confessore nel Collegio della sua Compagnia un'altra Congregazione sotto il titolo di Perseveranza, in essa hebbe maggior campo il suo fervore, e la sua humiltà d'esercitarsi; poiche come à sè dovuto, si prese l'ufficio di scopare, e d'apparare la stanza della Congregazione. Più volte come reo si presentava con una fune al collo alla presenza de' suoi compagni, à i quali chiedeva humilmente perdono della mala edificatione, che ad essi dava, baciando riverentemente i loro piedi. Con santa importunità li pregava ad avvisarlo, e correggerlo de' suoi difetti, de' quali si riconosceva carico, quantunque la sua vita fosse così immacolata, che vi bisognava una somma perspicacità per riconoscerne alcuni pochi, e leggieri. Havendolo Iddio eletto per Fondatore della Congregazione dell' Oratorio ispirò al suo Confessore à provarlo con sensibili mortificationi simili à quelle, che usò già il Santo Padre co' suoi figliuoli. Per esercitarlo dunque maggiormente il suo buon Padre per difetti assai leggieri aspramente lo riprendeva in publico, & egli non pure con sommissione: ma con avidità le riceveva; lo mandava sovente sù la publica strada Flaminia, quando era più frequentata dal popolo, acciòche ad alta voce gridasse: Si muore. Altre volte con una lacera veste in dosso, e carico di pignatte, e vasi pieni di minestre lo faceva passare per le strade più popolate della Città per distribuire quel cibo a' poveri. L'inviava per le botteghe, acciòche ricercasse da' Padroni di esse quelle merci, che non era loro mestiere di venderle, come à i Spetiali se haveessero tele da vestire, ò altre cose simili, acciòche mossi quelli à riso, e forse à sdegno dell'importuna richiesta l'haveessero à vile, & in dispregio. Sensibile, e pesante à par d'ogn'altro fu il comando, che gli fece di ragionare improvvisamente in publico nella medesima Congregazione, dov'era gran concorso di gente nobile, e prudente su'l tema assegnatogli da uno de' Fratelli, che fu *Mors intrat per fenestras*; poiche quell'inaspettato comando in una cosa tanto delicata quanto è la stima del proprio sapere, havrebbe turbato qualunque più sperimentato dicitore: ma pure l'ubbidiente Fabritio prontamente ubbidì, e della sua ubbidienza ne ricevè, come in premio, una così gran facondia, che gli astanti restarono stupiti non meno della sua prontezza, che dell'eloquenza, & efficacia del suo ragionare.

Queste, & altre simili mortificationi non pure patientemente: ma con allegrezza, e giubilo eseguiva Fabritio, quando Iddio per maggiormente provarlo, & acciòche coll'esperienza apprendesse ad essere gran Maestro di spirito lo toccò su'l vivo, mandandogli una grave, e pesante croce di scrupoli, che per l'anime elette è la più dura; poiche frà quelle oscure tenebre temono di non offendere il lor Signore, à cui havendo consecrato tutto il loro amore, vorrebbero star certe di non disgustarlo, e di possedere la sua santissima gratia. Qual perito Piloto si adoperò con ogni destrezza il suo Padre spirituale per ben guidarlo in questa sì penosa tempesta, usando tutti quei mezzi, che da' Maestri di spirito sono stimati più giovevoli per far trovare la calma alle anime agitate da scrupoli: ma pure tutti riuscivano vani con Fabritio non potendo giungere all'acquisto della bramata tranquillità di coscienza: quindi è, che l'istesso suo Padre per ultimo rimedio lo rimise ad altri Confessori stimati comunemente per assai dotti, e prudenti, acciò prendesse dalla loro voce viva qualche consiglio: ma nè meno à questi riuscì di sedare quella tempesta suscitata da Dio, non perche in essa naufragasse il suo Servo: ma per provarlo, che però durò per molti anni quella penosa agitatione, sin'à tanto, che spirando finalmente l'aura seconda della Gratia divina, si dileguarono quelle oscure caligini, che gl'ingombavano la mente, e'l cuore, e cessata la fiera procella riacquistò la tranquillità della coscienza in tal guisa, che da indi in poi sino alla morte abbondò di celesti consolationi.

Cresceva intanto la bella fiamma del divino amore, che accesa egli teneva nel suo ardente cuore, onde desideroso di maggiormente stringersi col suo Signore, & allontanarsi maggiormente dal mondo, pensò di trovare stanza più ritirata, & abbandonando le comodità della paterna casa passar ivi à vivere solo a Dio. Disposè per tanto, che fossero accomodate alcune stanze, che erano contigue ad una Chiesa, chiamata la Madonna del Popolo, situata fuori la porta di San Pietro, nella quale si adorava un' Immagine della Regina del Paradiso, che fu poi trasferita dal mezzo della Chiesa nel sontuosissimo Altar maggiore

giore per opera della non men divota, che generosa pietà dell'istesso Fabritio, siccome al presente si vede. Ritiratossi egli nelle accennate stanze fu maravigliosa la vita, che ivi menava; poiche consumava non pure il giorno: ma ancora gran parte della notte in orationi, & altri pii esercizi. Portavasi egli co' suoi compagni ogni mattina nella Chiesa contigua dedicata all'Imperatrice del Paradiso, & in essa si tratteneano la maggior parte del giorno, e molte volte anche la notte, perche lontani da ogni disturbo meglio poteano attendere alla consideratione delle cose celesti, che però la sua mente era sempre occupata in sante meditationi, e la sua lingua in leggere libri divoti, ò pure le vite de' Santi, ò in cantare lodi à Dio, & acciòche l'oratione non fosse disgiunta dalla mortificatione, s'esercitava in varii atti di quella virtù, macerando, & affliggendo il suo corpo con aspre penitenze, e fino le hore di recreatione consumava co' suoi compagni in adornare le Immagini de' Santi, ò in altro honesto trattenimento. Solo, per così dire, nelle feste trattava cogli huomini: ma non ad altro fine, che ad insegnare loro la strada del Cielo; poiche, in quei dì concorrendo nella medesima Chiesa i contadini con altra gente rozza, l'ammaestrava ne' rudimenti della Fede con incredibile pazienza, e carità, onde meritò, che da' Fratelli della Compagnia dell'Humiltà fondata in Forlì per insegnare à i rozzi la Dottrina Christiana fosse eletto per Priore generale della medesima Compagnia, e se bene mai sempre quei zelanti Fratelli si esercitavano in quella santa opera con grandissimo frutto delle anime, e gloria di Dio, pure nel tempo, che egli esercitò l'ufficio di Priore maggiormente si accese col suo esempio, e colla sua diligente sollecitudine il fervore di quegli operarii, e nelle scuole della medesima Dottrina Christiana fiorì l'osservanza delle regole, in guisa, che grande fu il profitto, che se ne ricavò. Nelle due ultime settimane di Quaresima in quel divoto ritiro vago di maggior solitudine per trattar solo con Dio degl'interessi dell'anima sua era solito di fare gli esercizi di Sant' Ignatio sotto la guida del medesimo suo Confessore, e perche questi secondo il lodevolissimo costume della sua Illustrissima Compagnia si esercitava in fare le missioni con grandissimo frutto delle anime, l'ajutava Fabritio in quel santo ministero con straordinaria edificatione di tutti.

Spirava già da quel divoto ritiro l'odore delle virtù di Fabritio, e de' suoi compagni nella vicina Città di Forlì, e ne giunsero le soavi fragranzie all'Arcivescovo Giacomo Teodoli Vescovo all'hora di Forlì sua Patria, il quale si diletta di portarsi con molti de' suoi Canonici, e Cortegiani in quelle stanze, e godeva non poco in vedere quella sì nobile comitiva tante hore impiegare nel divino servizio. Troppo dolce riusciva à Fabritio quella dimora in quel ritirato luogo; poiche godeva il suo spirito dell'amata unione col suo Dio, & anco il suo zelo havea la congiuntura di esercitare la carità co' suoi prossimi, che però non mai da quella ei si partiva per entrare in Città, se non spinto dalla divotione, ò dalla carità; poiche solo si portava à Forlì per intervenire nelle solite Congregationi, e per visitare gli Ospedali, ò pure per sovvenire i poveri con opportune limosine, e veramente opportuna fu quella, che egli somministrò in questo tempo ad uno di essi, che non havendo vesti da ricoprirsì, e da ripararsi dal freddo, era già intirizzato, onde egli mosso à compassione cavatasi incontante di dosso una sua camiciuola senza punto considerare, che esponeva sè stesso a' rigori del freddo, sin'à tanto, che ritornasse nella propria habitatione, la donò à quel miserabile.

Intanto essendo già giunto il tempo predeterminato da Dio, che si fondasse in Forlì la Congregatione dell'Oratorio per opera di Fabritio, quantunque egli haveffe havuta qualche inclinatione di arrolarsi sotto le bandiere del Santo Patriarca Ignatio, e militare nella sua Illustrissima Compagnia, pure certificato dal suo Padre spirituale, che la volontà d'Iddio era, che fondasse in Forlì l'Oratorio, & essendo à ciò chiamato con celesti impulsi, siccome di sopra si è narrato, pose le mani all'opra, onde trasferì la sua habitatione prima nella Chiesa di San Carlo della Carità, poscia nel sito del Guasto degli Orsi, dove edificò la Chiesa in honore del suo Santo Padre, e la Casa per habitatione de' suoi figliuoli, siccome ampiamente si è riferito nell'antecedente Capitolo.

*S'im-*



*S'impiegà il Padre Fabritio ne' ministeri dell' abbracciata vocatione, e con somma prudenza, e carità governa la sua Congregatione, onde ella felicemente cresce.*

### C A P O III.

**A**PPENA vide il Padre Fabritio appagati i suoi santi desiderii di poter convivere co' suoi compagni nella Casa della Congregatione, che applicò tutto l'animo suo in piantare in essa il vero spirito del Santo Padre, e l'esercitio de' ministeri principali del suo Istituto. Fece per tanto, siccome altrove si divisò, una fervente esortatione a' suoi animandoli all'acquisto delle virtù proprie della loro vocatione, alla fedele osservanza delle regole, & à consecrare tutti loro stessi in beneficio de' prossimi, non meno nel Confessionario, che nella Cattedra dell'Oratorio, e negli altri esercitii proprii de' figliuoli di San FILIPPO. Se così ardenti furono le di lui parole, non meno ferventi erano le sue operationi, onde efficacissimo fu il suo esempio per accendere il cuore de' suoi compagni alla sua imitazione. Non può perfettamente spiegarsi quanto esatta, e fedelmente osservasse egli stesso le paterne Costituzioni, non facendosi lecito di trasgredirne nè pure una, quantunque minima, e leggiera apparisse. Si applicò in oltre con somma diligenza ne i due principali impieghi dell'Istituto, cioè à dire nel sermonare, e nell'udire le confessioni. Assisteva egli per lungo spatio nel Confessionario per aspettare, che ivi capitassero anime peccatrici per mondarle, & imbiancarle col Sangue dell'Agnello. Nè contento di star ivi fermo per riconciliare i peccatori à Dio, correva sollecito, quando era chiamato per ascoltare le confessioni degl' infermi con tanto maggior fervore, quanto più vicino era il pericolo di coloro, e'l bisogno d'essere ajutati. Che se talvolta era chiamato qualche Padre senza esprimersi il nome, acciò che si portasse nella casa di qualche moribondo per confessarlo, e per assistergli in quell'ultimo pericoloso combattimento, egli quantunque fosse di notte, e la stagione rigida infallibilmente si portava nelle case di quei poveri infermi senza dare incommodo à gli altri di Congregatione.

Se gran frutto ei ricavò dall'assistenza al Confessionario, non fu minore la messe, che raccolse dalla Cattedra dell'Oratorio. Era egli scientiato molto, essendo versato non meno nelle sacre, che nelle humane lettere, essendo assai buon Filosofo, e Teologo, e di più assai perito delle leggi così civili, come Canoniche, pur nondimeno per accomodarsi alle consuetudini dell'abbracciato Istituto era il suo stile semplice, e familiare, servendosi studiosamente di parole comuni, & usate generalmente dal volgo, erano però i suoi argomenti così convincenti, e così efficaci le sue ragioni, che ogn'uno, che l'ascoltava era costretto à dire con piena bocca, che ogni più indurito cuore, & ostinato con soave forza era obligato à cedere, & ammolirsi, udendolo sermonare, nè fia maraviglia, che i suoi ragionamenti facessero così gran colpo anco ne' cuori duri degli ostinati; poiche i fulmini delle di lui parole più tosto, che con terreni artificii erano fabricati nella fucina della sua ferventissima oratione, essendo solito prima di ragionare di ricorrere all'oratione, e studiare i suoi sermoni nel libro scritto dentro, e fuori del suo Crocifisso Signore.

Essendo pur troppo vero, che poco giova l'intraprendere le opere grandi, se quelle non si conservano, e non si mantengono nella loro grandezza, perciò il nostro Fabritio se con tanta applicatione, & ardore imprese l'opera della fondatione dell'Oratorio, con non minor sollecitudine si sforzò non pure di conservarla: ma di farla crescere, & avanzare nella perfettione, il che felicemente conseguì, mercè alla carità, e zelo, col quale governò egli quel bambino Oratorio, onde io volentieri mi trattengo qui à narrare minutamente il non meno prudente, che santo modo del suo governo, acciò serva di modello, & idea à coloro, che hanno l'istesso ufficio di Superiore, così difficile ad eseguirsi, particolarmente

mente, quando si hanno da governare soggetti liberi, e senza legami de' voti, che però era stimato dall'istesso S. Padre affai arduo il saperli ben regolare. Primieramente dunque il nostro Fabritio con ogni maggior diligenza, e con perseveranza esattissima osservava, come si è notato, prima d'ogn'altro tutte le Constitutioni lasciate dal S. Fondatore a' suoi figliuoli: indi giustamente esigea, che fossero nella medesima guisa osservate da' suoi, nè sotto pretesto, che qualche cosa minuta fosse, permetteva, che si trascurasse: ma con ogni maggior premura insisteva, che puntalmente si eseguisse quanto in quelle si contiene. Era in oltre affai cauto nel comandare, ricordevole del detto di S. FILIPPO, che chi vuol'essere ubbidito affai deve comandar poco. Ne' comandi non mai usava parole gravi, & autorevoli: ma, vestendosi di mansuetudine si serviva di termini così discreti, & amorevoli, che più tosto sembravano preghiere, che comandi. Con questo sì nobil modo di comandare, quasi pregando, si guadagnò egli non pure l'affetto de' suoi sudditi, che l'amavano tenerissimamente; ma di più si conciliò un rispetto riverentiale sì grande, che l'ubbidivano à cenni. Tanto è lontano dal vero, che la discreta amorevolezza del Superiore lo renda dispregievole a' sudditi, che più tosto rède quelli ad esso ossequiosi, e soavemente l'incatena, onde nell'eseguire i di lui comandi da' sudditi si cambiano in voluntarii schiavi. Acciò che poi gli abusi, i quali così insensibilmente s'introducono ne' luoghi più religiosi, non si radicassero nel suo Oratorio, vegliava sollecito per sbarbicarli, quando appena cominciavano à nascere. Havendo una volta il Ministro, che hà la cura della commune mensa dell'Oratorio aggiunto un pomo più del solito, dispicque allo zelante Sacerdote quella novità, onde fece à quel Padre una seria riprensione, e volendosi quegli scusare con dire, che se non l'haveffe distribuiti a' Padri quei pomi si farebbero marcati, gli diede questa degna risposta: Che importa è lasciateli marcire, e non introducete nuove usanze, che col tempo partoriscono pessimi effetti.

Ma se con tanto studio invigilava, acciò che non si accrescesse nel refettorio cos'alcuna, benchè minima sopra il consueto della Congregatione, applicava con pari sollecitudine il suo studio, acciò non mancasse a' Padri cos'alcuna, che fosse ragionevole, e secondo l'uso de' figliuoli di San FILIPPO: quindi è, che ordinava à quei Padri, che successivamente esercitarono in tempo suo l'ufficio di Ministro, che non mancassero mai in tavola le solite pietanze, perchè, diceva egli, se qualched'uno vuole mortificarsi colle astinenze, deve mortificarsi voluntariamente da sè stesso, e non per mancanza di cibo sufficiente, essendo l'Istituto del Santo Padre fondato nella carità, onde i suoi figliuoli operano non costretti, ò per forza: ma libera, e voluntariamente.

Se lo scoglio maggiore, che incontrano i Superiori è il correggere i difetti de' loro sudditi, maravigliosa fù la destrezza, colla quale il Padre Fabritio usava nel fare le correctioni. Univa egli allo zelo di Superiore la mansuetudine di Padre, & in cotal guisa giungeva egli à conseguire il suo intento senza punto disgustare il colpevole. Essendo rigorosissimo il silentio, che si osserva nella commune mensa dell'Oratorio, al quale non mai si dispensa, nè è lecito ad altri, che al Superiore, & al Ministro d'aprir la bocca per i bisogni, che in esso possono occorrere, accadde, che un Padre alzò alquanto la voce per chiedere acqua da mescolarla col vino. Notò Fabritio quella contraventione al silentio, e gli dispicque nell'intimo del suo cuore, pure dissimulò per all'ora: ma incontrando poscia quel Padre in Chiesa, nè essendovi altri, che potessero osservarlo, se gli accostò amorosamente all'orecchio, e mettendogli la mano sù la spalla lo pregò à mortificarsi di parlare in tavola. Fù così potente quella correctione inzuccherata, per così dire, della sua mansuetudine, che quel Padre con perseverante emendatione schivò per l'avvenire di più commettere quel difetto. Ad un'altro Padre, che con zelo alquanto indiscreto haveva mortificato un fanciullo di quelli, che soleano praticare nell'Oratorio con maniera non meno dolce, che ingegnosa fece la correctione; poiche prendendo una picciola immagine, nella quale era espresso il nostro amabilissimo Redentore circondato da fanciulli, co i quali per la loro semplicità, & innocenza volentieri conversava, & erano in essa intagliate queste parole: *Sinite parvulos venire ad me*, la donò à quel Padre. Intese quegli dal misterioso dono ciò che haveva preteso Fabritio, e sentendo quella cortese ammonitione, quasi da dolce violenza forzato moderò per

per l'avvenire quello zelo indiscreto. Con muta : ma efficacissima maniera rese ravveduto un'altro Padre, al quale riuscendo grave l'assistere alla porta della loro Casa, perche all'ora forse per lo poco numero de' soggetti faceano l'ufficio di Portinaro anco i Sacerdoti, non senza qualche poco d'impazienza aveva buttato via le chiavi. Osservò il tutto il buon Superiore, e senza punto alterarsi, vedendo quell'atto così sconcio, e così alieno da' figli di San FILIPPO, non aprì nè meno la bocca, stese bensì tosto la mano, e prendendo quelle chiavi esercitò prontamente l'ufficio di Portinaro per otto giorni, quantunque fosse Preposto, e Fondatore di quella Casa. Restò a quell'esempio confuso insieme, & emendato il Sacerdote, e ripigliando quel poco prima a lui troppo ingrato ufficio, continuò poscia ad esercitarlo non pure senza noja, o rincrescimento: ma con molta sua consolatione. Tanto è vero, che l'esempio del Superiore toglie sovente ogni fastidio, che sentono i sudditi ne' loro impieghi.

Quanto più era difficile l'emendatione d'un difetto, perche invecchiato, tanto più si vestiva Fabritio di mansuetudine per estinguerlo: quindi è, che se bene era leggiero un mancamento, che commetteva uno de' suoi sudditi, pure; perche troppo ostinatamente inciampava quegli nel medesimo fallo, ardeva il cuore dello zelante Superiore di desiderio di vederlo emendato, armatosi per tanto, più tosto, che di rigore d'una somma piacevolezza, portossi egli nella stanza del difettoso, e prostrato humilmente dinanzi a lui con grandissima tenerezza d'affetto lo pregò a volersi emendare da quel difetto. Restò a tal avviso non pure ravveduto: ma compunto quel Padre, onde a lui immantamente promise di fare ogni sforzo per emendarsi: indi vegliando sollecito sopra sè stesso, e sopra le sue azioni vinse quella invecchiata consuetudine, che era quasi divenuta per lo lungo habito una seconda natura.

Queste sue dolci maniere nel correggere i difetti de' suoi sudditi nascevano sicuramente dalla sua gran prudenza; poiche praticamente conosceva quanto difficil cosa sia il fare la correzione a' soggetti, che non hanno incatenata la loro libertà co' legami de' voti, siccome appunto protestò egli stesso ad un Padre, che lo persuadeva a fare una rigorosa correzione ad un'altro Padre; poiche gli rispose queste formali parole: O se sapeste, che vuol dire correggere un'huomo libero! lo saprete quando ancor voi sarete Superiore. Furono queste ultime sue parole un verace pronostico di ciò, che dovea succedere dopo la sua morte; poiche appunto quel Padre fu suo successore nell'ufficio di Preposto di quella Congregatione. Se finalmente tal volta avesse conosciuto, che l'avviso, e la correzione da lui fatta a qualche d'uno non fosse stata da quello meritata, prontamente ne chiedeva al medesimo perdono, siccome fece con un tal Padre, nella di cui camera egli si portò domandandogli humilmente perdono della sua troppo, come ei diceva, presunzione, quantunque non si fosse egli mosso da altra ragione nel dargli quell'avviso, che dallo zelo, che aveva dell'osservanza.

Ma se nel correggere, e nello zelare l'esatta osservanza delle regole, e delle lodevoli consuetudini dell'Oratorio innestava al rigore la piacevolezza: ma in modo, che questa mai sempre più di quello prevaleva, nel procurare il bene, e le cōvenevoli sodisfazioni de' suoi sudditi sembrava una dolcissima, & amorosissima Madre; poiche vegliava sollecito, acciò nulla ad essi mancasse, e compativali, & ajutavali ne' loro bisogni. Sù quei principii del nascente suo Oratorio, conoscendo, che quelle novelle piante haveano necessità di coltura per mezzo delle scienze, acciò potessero rendersi idonei ministri de' principali, & altissimi ministeri dell'Istituto, procurò; mentre ancora dimoravano nella Chiesa di San Carlo della Carità, che un Monaco Camaldolese, famoso Teologo, insegnasse loro la Filosofia, e la Teologia, sotto il magistero del quale molti de' suoi figliuoli si avanzarono in sì fatta guisa nelle scienze, che fecero eccellente riuscita con utile non solo della bambina Congregatione: ma di tutta la Città di Forlì. Non perche per qualche giusta occasione stasse alcuno de' suoi figliuoli da lui lontano per essersi portato in qualche altra Città, era però quegli rimoto dal suo paterno, & amoroso cuore; poiche all'ora maggiormente era di lui sollecito, raccomandandolo di continuo, e con maggior affetto al Signore nelle sue ferventi orationi, acciò che lo

liberasse da ogni sinistro avvenimento, così dell'anima, come del corpo. Dovendo uno di essi andar fuori gli fu dato in prestito un Cavallo assai feroce, e bizzarro, onde difficilmente sottoponeva il suo superbo dorso à chi voleva cavalcarlo, pure all' hora quel Padre non facendo più che tanto riflessione alla natura di quell'indomito animale per lo bisogno, che ne aveva; accettò l'offerta: ma quando fù vicino à montare à cavallo s'impaurì non poco, temendo, che non gli soprastasse qualche grave pericolo. In quelle angustie non seppe miglior partito prendere, che ricorrere al suo buon Padre per narrargli i suoi giusti timori, e la necessità, che aveva di presto partire. Intenerissi à quelle notizie il compassionevole cuore di Fabritio, e volle accompagnarlo sino alla porta di casa: indi avvicinandosi al feroce destriere gli pose la mano sopra la testa, e disse: Non esser tanto feroce. Mirabil cosa! deponendo quegli la sua nativa ferocia, divenne subito mansueto, onde si lasciò non solo facilmente cavalcare da quel Padre senza fare alcun disordine: ma per l'avvenire conservò sempre l'istessa mansuetudine.

Maggiore fù la compassione del Servo di Dio verso d'un'altro Padre, perche era circa materia appartenente allo spirito, e maggiore fù la consolatione, che à quello recò colle sue dolci parole, e molto più forse colle sue orationi. Soleva uno de' Padri dell'Oratorio di Forlì dolcemente intenerirsi, quando leggeva le paterne heroiche virtù di San FILIPPO, gustando il suo spirito una non ordinaria consolatione: ma perche queste, quantunque spirituali non sono durevoli in questa vita così mutabile, & incostante, in processo di tempo non pure cessò quella sensibile divotione, che sentiva nel leggere la vita del Santo Padre: ma nel prenderla in mano provava tal nausea, e così gran tedio, che non potea nè meno nominarla. Troppo sensibile riusciva all'amante figliuolo del Santo Padre quella sì strana mutatione, onde non sapendo, che farsi, ricorse dal Padre Fabritio, à cui manifestò la sua pena, e questi mirandolo fissamente in faccia, e ponendogli la mano sopra la spalla gli disse queste formali parole: Horsù seguitate le vostre divotioni, sperate nell'ajuto del vostro glorioso Padre, e non dubitate. Tanto disse, e l'addolorato figliuolo, confidando nelle sue parole, prese la paterna historia della vita di San FILIPPO, e sperimentò di bel nuovo nel leggerla anche maggior divotione, & allegrezza spirituale di prima, senza che mai più la perdesse.

Vedendo intanto i Padri le amabili maniere del Padre Fabritio, e la sua prudenza, e destrezza nel governare il vollero sempre; mentre durò la di lui vita, per loro Padre, e Superiore riconfermandolo sempre dopo passati, secondo il solito, i tre anni. Molti, e diversi erano gli artificii adoperati dal Padre Fabritio per sottrarsi da quella carica troppo pesante alla di lui humiltà. Allegava in suo favore la sua, come ei diceva, troppo indulgenza, onde riusciva pregiudiziale all'osservanza fedele delle Regole, e Costituzioni, lasciate dal Santo Padre a' suoi figliuoli. Si scusava con dire, che egli non era già buono à dar mano ad ogni cosa, siccome deve fare un Superiore, per adempir bene, e perfettamente le sue parti. Incolpava la sua memoria, che essendo divenuta fiacca non si ricordava più delle cose, anco importanti, onde lo rendeva irregolare per l'ufficio di Superiore. Rappresentava finalmente con vive, & efficaci ragioni à gli elettori, che il voler rendere perpetuo il di lui governo era un'abuso, & un'esempio troppo cattivo, il quale havrebbe partorito pessimi effetti al felice avanzamento della Congregatione. Alle ragioni aggiungeva le lagrime, e le preghiere, onde prostrato colle ginocchia in terra, quando doveva farsi la nuova elettione, supplicava humilmente i suoi Padri à liberarlo da quel peso, il quale altre volte si aveva addossato solo per ubbidire, e per compiacere alla loro volontà, onde meritava, che gli dafsero pure una volta quella tanto da lui bramata sodisfattione di poter provare in sua vita quella vera felicità, che si gode nell'esatta ubbidienza a' Superiori. Se bene le sue preghiere eran comandi à rispetto degli elettori, che lo riconoscevano, come lor Padre, e Fondatore, e quantunque efficacissime fossero le sue lagrime, pure non potè egli ottenere ciò, che bramava; poiche mirando i Padri al bene commune della loro Congregatione, il quale dipendeva dal suo felicissimo governo, non vollero in conto alcuno privarsene: quindi è, che durò quanto durò la sua vita.

*Ultima infermità, e morte del Padre Fabritio, e sue  
honorevoli esequie.*

## C A P O IV.

**S**E ordinariamente la morte è della vita eco fedele, in guisa, che *qualis vita finis ita*, se virtuosa fù la vita del Servo di Dio Fabritio dall'Aste, virtuosa parimente, & esemplare fù la di lui morte. Haveva egli felicemente, e con somma prudenza governata la sua Congregazione per lo spatio di circa 18.anni, e l'haveva grandemēte illustrata colla sua vita esemplare, intessuta di nobilissime virtù, le quali serviranno d'abbondante materia à i Capitoli susseguenti, quando sopraggiunse l'anno 55. di questo secolo, e circa i primi mesi di quello erasi egli invaghito di leggere con particolare attentione la morte de' Santi. Da quei non già funesti; ma gloriosi racconti, perche conteneano le notizie delle loro vittorie riportate nell'ultima lotta col commune nemico, ricavava egli non pure ampia materia d'affettuose, e devote meditationi; ma ardenti desiderii d'imitare in quell'estrema pugna i loro chiarissimi esempii. Servì intanto questa divota lettione per ottimo apparecchio alla vicina morte, che gli soprastava. Nel secondo giorno di Novembre, nel quale la Santa Chiesa, qual pietosa Madre de' suoi trapassati figliuoli celebra l'anniversaria commemoratione de' defonti per invitare i viventi à porgere colle loro pietose attioni suffragio a' morti, fù egli affalito dal foriere della morte, cioè à dire dalla febbre. Non lo colse già il repentino, & importuno affalto stando otioso, ò con le mani alla cintola: ma faticando per la gloria di Dio, e per beneficio de' prossimi, havendo voluto fino all'ultimo di sua vita impiegare i suoi talenti, e tutto sè stesso per sè degno, e glorioso fine. Trattenevasi egli co' suoi figliuoli spirituali nelle solite conferenze, che haveva in costume di fare, e'l soggetto del suo discorso fù appunto quello, che gli somministrava in tal dì la Chiesa, cioè à dire l'obbligo, che la carità, e la pietà c'impone di pregare Iddio per i defonti, e la gratitudine di quelle anime benedette nell'impetrare una santa morte à i loro divoti, i quali co i loro suffragii l'hanno liberate da quel penoso, & oscuro carcere. Trattò in oltre dell'apparecchio, che si deve fare per essere sicuri nel punto estremo di fare acquisto della beata eternità, e finalmente fece alcune riflessioni, che conteneano argomenti di quell'ultima sua separatione, che forse Dio, ò per rivelatione espressa, ò per interno sentimento gli haveva palesato. Hor mentre più acceso di fervore proseguiva il suo discorso, che giusta il suo solito facea passeggiando, sentissi talmente oppresso da un repentino male, che fù costretto à dire: Figliuoli mi sento in guisa, che non posso più reggermi in piedi, poniamoci à sedere. Non depose però l'invitto Fabritio à quell'affalto le armi della divina parola, che così felicemente haveva maneggiato in tutto il corso della sua vita: ma essendosi posto à sedere volle terminare la cominciata conferenza, indi essendo già l'hora dell'oratione commune della sera, superando la sfacchezza del corpo l'amore, che ei portava à quel principale esercizio del suo Istituto, si portò nell'Oratorio, & assistè all'oratione mentale, & alle preci, e funzioni, che in esso si fanno. Già l'impeto del male lo forzava à prostrarsi nel letto, prima però di porsi in quello à giacere, andò à trovare il suo Confessore, dal quale in tutto, e per tutto dipēdea, e gli manifestò, che dalla febbre era stato compreso, soggiungendo, che pensava d'andarsene à prendere riposo senza cena, se però ne fosse egli contento. Non pure il prudente suo Confessore condescese alla sua richiesta: ma di più strettamente gl'impose, che nella vegnente mattina non sorgesse dal letto senza che ne ricevesse prima da lui il beneplacito. Così, havendo ricevuto dal suo Padre spirituale la beneditione, andò à porsi in letto, dal quale non dovea più alzarsi.

Con sollecito passo prima che l'alba apparisse nel seguente giorno portossi quel Padre nella stanza di Fabritio per havere notizia della di lui salute, & havendo inteso, che dal male tuttavia era aggravato, stimò di non doverfene trascurare la cura; fece per tanto chiamare

mare il Medico, il quale, havendolo osservato, lo ritrovò aggravato da una gran febbre, cagionata da tre risspole due nella testa, & una in petto, e proseguendo à visitarlo la seconda volta, l'osservò anche più aggravato di prima, onde nel toccargli il polso restò alquanto sospeso. Si avvide di ciò Fabritio, & appena il Medico havea posto il piè fuori della sua camera, che fece richiamare il suo Confessore, à cui con una somma confidenza gli disse di haver osservata quella sospensione del Medico, e che havendo con tutta fiducia depositati gl'interessi dell'anima sua nelle di lui mani, all' hora era già tempo di mostrargli la sua fedeltà con andarlo avvertendo svelatamente, e senza verun riguardo dello stato del male, di che per le viscere del Signore con ogni maggior confidenza pregavalo, desiderando provvedere à sè stesso per quanto gli permetteva la debolezza del suo spirito per allestirsi alla morte. Proseguiva intanto il male, e per conseguenza la molestia, e la pena: ma di questa incomparabilmente maggiore era la sua pazienza, tollerando allegramente ogni fastidio, e noja, che quel penoso male gli apportava, anzi tacendo, e dissimulando quello, che maggior dolore gli recava; poiche gli era nato un tumore putrido nella parte interiore del destro braccio, che gli cagionava un troppo grave dolore, e pure non solo patientemente lo tollerava: ma l'occultava, anco al Medico; lo manifestò però al Medico dell'anima, cioè à dire al suo Confessore, à cui confidò, che grave dolore gli apportava quel tumore: ma che egli lo sopportava senza palesarlo, per esercitarsi in quel picciolo atto di pazienza, sicome ei diceva, in penitenza de' suoi peccati. Mostrò perciò desiderio, che egli stesso osservasse quel male, acciò che secondo i suoi ordini potesse regularsi, & ecco, che nell'atto di scoprire il luogo del male se gli ruppe quel tumore, & immantenente cessò l'acerbità dell'atroce dolore, che gli cagionava. Da questo improvviso successo ricavò l'infermo due notabili riflessioni; la prima, che il Signor Iddio in ricompensa di quel picciolo atto di confidente ubbidienza l'havea liberato da quel dolore, onde ne rese humili gratie al dator d'ogni bene; la seconda, che con esser si così all'improvviso sgravato da quella molesta pena, gli havea l'istesso Iddio fatto conoscere quanto leggiero fosse quel male, e che non havea sopportato gran cosa per amor suo.

Sopraggiunse intanto il Sabato 6. di Novembre, e pure la sua malattia non cedeva alla forza de' medicamenti: ma ostinatamente resisteva, anzi prendeva viè più maggior vigore: quindi è, che essendo in quella mattina entrato, secondo il solito, il di lui Confessore nella sua stanza, l'infermo à lui rivolto disse: Padre non dite niente di comunicarmi? già hò depositato l'anima mia nelle sue braccia. Appunto per tale effetto principalmente si era quel Padre portato nella sua stanza, onde rispose, che ben presto sarebbe stato compiaciuto; poiche nella vegnente mattina gli sarebbe ministrato per Viatico il Pan degli Angeli, che però si apparecchiasse pure per la grande attione, che dovea fare. Convenne però mutar consiglio à quel Padre, & anticipare l'esecuzione della già stabilita risoluzione; poiche, essendo nella sera osservato l'infermo dal Medico, per la violenza del morbo fù dato per disperato, e che la di lui vita era ben tosto per mancare forse anco prima che nella vegnente mattina spuntasse il Sole. A sì funesto avviso non può spiegarsi qual fosse il sentimento, e la pena del Confessore, pure per non mancare alla sincera promessa fatta all'infermo rientrò di nuovo ben tosto nella sua stanza, à cui Fabritio prima che quegli aprisse bocca con volto sereno, e con faccia ridente, quasi presago dell'avviso gradito, che dovea dargli, disse: che buona nuova hà da darmi? A tal domanda rispose prima quel buon Padre con un dirottissimo pianto, non potendo trattenere le lagrime, che gli cavava dagli occhi la vita già disperata di quel gran Sacerdote, indi osservando la dovuta fedeltà gli manifestò lo stato, in cui si ritrovava, e'l funesto pronostico fattogli dal Medico. Appena hebbe ciò proferito, che Fabritio componendo le braccia in forma di croce, e fissando gli occhi verso del Cielo, con eco assai differente, rispose alle lagrime, & alle voci interrotte da' sospiri del suo Confessore con un sereno volto, e con voci di giubilo; e d'allegrezza; poiche proruppe in queste parole: *Letatus sum in his, que dicta sunt mihi in domum Domini ibimus*, foggiungendo: La ringrazio Padre della buona nuova, che mi hà dato, di cui certo altra non potea darmene più grata; perche finiranno le miserie del mondo, e per gratia di Dio spero di andare à goderlo in Pa-

radiso. Tanto è vero, che a' servi, & amici del Signore l'avviso della prossima morte, che a' mondani riesce così duro, & amaro, causa giubilo, & allegrezza. Volle intanto disporre de' suoi beni, acciò che i suoi fratelli havessero potuto dare esecuzione ad alcune opere pie, che pareagli restassero imperfette. Fù dunque con approvatione d'uno di essi, che s'incontrò appunto all' hora à venire per visitarlo, chiamato il publico Notajo, à cui espose la sua ultima volontà. Lasciò egli i suoi heredi, siccome era dovere, gli accennati suoi fratelli, e solo fece alcuni legati; per sovvenimento di povere famiglie, e particolarmente uno per sollievo d'una donna straniera da lui convertita; & assicurata nella casa di Santa Maria Maddalena, di cui si farà mentione in questi fogli; volle in oltre, che si compissero alcuni magnifici apparati da lui medesimo principati per la Sagrestia della sua Congregatione, e finalmente alla medesima Congregatione, che era sua figlia, perche l'havea fondata, un legato di seicento scudi. Terminato il testamento consignò al suo Confessore tutt'i danari, che teneva appresso di sè, i quali di poco non giungevano alla somma di cento scudi, pregandolo, che di quelli, parte se ne servisse per uso della commune Sagristia, parte in far celebrar Messe per l'anima sua, e parte in limosine à poveri nel giorno della sua morte. Esercitando in quest'atto non meno la carità, che la povertà, spropriadosi in vita di tutto il danaro, che haveva, per morire in grembo alla povertà, che era stata sempre la sua diletta.

Havendo così ben disposto della sua terrena heredità, aspirava solo Fabritio al possesso della celeste, & eterna, e perciò pensò di riceverne sollecitamente il pegno, cioè à dire la santa communione per Viatico. Apparecchiossi per tanto sin da quel punto per ricevere il Divin Sacramento nella seguente mattina, secondo che dal suo Confessore gli era stato avvistato, e prima d'ogn'altra cosa volle mondare la sua coscienza con una generale confessione, terminata la quale, ricordandosi il medesimo Confessore del parere del Medico gli disse, che stimava meglio, che si comunicasse nella prossima sera senz' aspettare sino alla vegnente mattina. Rallegrossi viè più all' hora il moribondo Sacerdote per la brama, che haveva d'unirsi col suo Signore, e dell'interno giubilo se ne videro nel suo allegro sembiante i contrasegni, e quantunque dasse sicurezza al Confessore di non dovere nella seguente notte morire, pure si offerì pronto à ricevere nella prossima sera il Sacro Viatico. Volle però per lo spatio di mezz' hora trattare prima insieme col suo gran Padre FILIPPO l'importante affare della sua eterna salute, & invitarlo, per così dire, à fargli onorevole compagnia nel ricevere cortese, e divotamente l'Ospite Divino. Pregò dunque il Confessore, che togliendo ogn'altro ingombro del suo tavolino vi collocasse la reliquia del Santo Padre, & essendo stato compiaciuto, licentiò tutti dalla sua camera, per restar solo col suo gran Padre. Quali fossero gli affetti, quali i sentimenti di voti di sì degno figlio verso del Santo, i di cui venerabili avanzi tenea presenti, acciò gl'impetrasse, e lo facesse partecipe di quei serafici ardori, co' quali egli in vita riceveva quel Divino Ciba, meglio possono considerarsi da' divoti colla loro mente, che esprimersi dalla mia rozza penna. Gli fù dal medesimo Confessore recato il Divin Sacramento, & alla vista di quegli azimi adorati si accese viè più il suo fervente amore, che gli tralucea nel volto, il quale appariva tutto giubilante, indi parendogli, che non si fosse apparecchiato bastantemente per ricevere sì gran Maestà, se ne protestò avanti i suoi Padri, che erano presenti à quella functione colle seguenti parole: Padri miei già il Padre Confessore mi haveva detto di volermi comunicare dimattina; ma havendomi hora ordinato, che io prenda il Santissimo Viatico, questa sera avanti Dio, e voi altri Padri accuso la mia negligenza, e poca preparatione per ricevere un tanto Sacramento, e prego il Signore, che mi condoni questo mio debole preparamento, e voi altri Padri, che vogliate pregar Dio per me à perdonarmi tanta negligenza. Nè havendo tempo di meglio prepararmi, almeno farò questo picciol atto d'ossequio in riceverlo ginocchioni per terra per meglio esprimere, che questa accusa la faccio di vero cuore. Tanto disse, & in quello stesso punto lanciò dal letto per prostrarsi in terra rinvigorendo l'indebolite sua membra l'amore, e la riverenza, che portava al suo Sacramentato Signore: ma dalla carità de' Padri, che giustamente temeano, che quell'impetuoso moto potesse accelerargli la morte

morte fù impedito, e trattenuto in letto: ma più della forza de' Padri valse à fermarlo la sola voce del Confessore; poiche non consentendo, che facesse quell'atto, che potea essere tanto pregiudiziale alla di lui vita, & assicurandolo, che Iddio havrebbe gradito la sua buona intenzione, mutò egli pensiero, e contentossi di fare più tosto un'atto d'ubbidienza, che d'humiltà. Già intanto era egli in procinto di ricevere nel suo petto il suo amato Signore, e dell'interno giubilo diede un' aperto contrasegno; poiche il suo sembiante divenne in un tratto à meraviglia acceso, e giulivo in guisa, che quanti erano presenti ne restarono non poco commossi, & internamente compunti, e molti per la tenerezza non poterono trattenere le lagrime, che stillavano dalle loro pupille. Dopo d'havere ricevuto colle solite formole praticate dalla Chiesa in quell'estremo il Sacrosanto Viatico, pregò gli astanti à compiacersi di lasciarlo solo, volendo senza disturbo, e senza esser osservato trattare col suo Signore il gran negotio della sua eterna salute, servendosi di mezzano per sì importante affare del suo gran Padre, la di cui cara reliquia volle haver sempre presente.

Troppo la vita del Padre Fabritio importava non pure alla sua Congregazione: ma alla Città tutta di Forlì, che però i Padri mesti, e dolenti per la somma perdita, raccomandavano di continuo à Dio con calde preghiere la di lui salute, & essendo sopraggiunta la mattina della Domenica esposero per tal giusta causa il Divin Sacramento all' adoratione de' fedeli. Sparsasi di ciò la fama, concorsero molte persone nella Chiesa dell'Oratorio per congiungere le loro preghiere con quelle de' Padri per ottenere da Dio la prolungatione della vita di colui, dal quale riceveano di continuo tanti spirituali, e temporali ajuti. I di lui fratelli, i quali per la congiunzione del sangue, oltre gli altri communi motivi, tanto desideravano la sua vita, ricorsero alla dispensiera di tutte le grazie MARIA, facendo voto se guariva di condurlo à visitare la sua augusta magione in Loreto: ma l'infermo, che cauto, e guardingo era in disporre della propria volontà, che tutta havea consecrata à Dio, non volle dare il suo consenso sin'à tanto, che non gli fù ordinato dal suo Confessore, che del suo volere reggeva le redini. Videasi frà questo mentre qualche segno di miglioramento: ma così debole, che dal Medico fù stimato di non farne caso, pure essendo stato visitato dal proprio Vescovo, concepì questi qualche speranza di non dover perdere così presto un' operario sì degno della sua vigna, & intanto havendolo l'infermo humilmente pregato à raccomandare la sua anima alla misericordia di Dio, & à compiacersi di dargli la sua benedictione, nel partire, che fece dalla sua stanza lo lasciò consolato, dandogli la sua Pastorale benedictione.

Brevi assai furono le allegrezze per le concepite speranze del suo miglioramento; poiche nella seguente notte, che precedeva il lunedì, circa le sette hore fù osservato dall'infermiere, che gli assisteva, in così cattivo stato, che tutto affannato, & anzante corse à darne la notizia al Confessore; poiche credeva, che poco tempo gli rimanesse di vita. Portossi questo senza indugio nella stanza dell' infermo, e domandandogli, come si sentisse, forridendo disse, come piace à Dio. Più che alla sua placida risposta, riflettendo quel Padre allo stato dell' infermo, stimò bene di ungerlo col sacro Olio, & acciò più fruttuosamente ricevesse quel Sacramento, che così gran conforto reca à i moribondi, ne lo fece prima consapevole, & egli protestò, che altro non bramava, che di fortificarsi con sì valevole ajuto in quell'estremo combattimento, poscia componendo le braccia in forma di croce, & alzando gli occhi verso del Cielo espresse con gran fervore i seguenti sentimenti di ferma speranza, e di rassegnatione in Dio, i quali furono fedelmente notati con gli altri, che uscirono dalla sua bocca nel decorso della sua infermità dall'accennato Padre suo Confessore: Oh mio GIESU, e Signore, disse, confido nella vostra immensa pietà, che vogliate perdonarmi la moltitudine de' miei falli, benchè io ne sia indegno; è però tale la vostra misericordia, che mediante quella io spero di venire à godervi nel Paradiso. Ma mio Signore io mi protesto, che se fosse di vostra volontà, che l'anima mia se n'andasse eternamente à penare nell'Inferno volentieri sarei pronto à soffrire l'eterno pene per ubbidire alla vostra santissima volontà; se poi dovessi andare all'Inferno in pena de' miei peccati, vi supplico ò mio Signore à perdonarmegli, & à volermi condurre à godervi eternamente in Cielo. Tanto disse, indi sapendo,



do, che l'estrema unione è quasi un'appendice del Sacramento della Penitenza, volle prima di ricever quello, confessarsi, e poscia per riverenza di tanto Sacramento, accoppiando alla spirituale mondezza della coscienza, quella del corpo, pregò l'infermiere à lavare quelle parti, che doveano essere unte col sacro Ooglio. Quantunque grave fosse il patimento del moribondo Sacerdote in quell'estremo punto conservando la solita serenità del suo animo, ricevette con molta consolatione del suo spirito quel Sacramento, rispondendo sempre à tutte le formole, che usa la Santa Chiesa.

Terminata la gran funzione gli porse il Confessore l'unico conforto de' moribondi, cioè à dire l'Immagine di Christo Crocifisso, e gli rammentò, che all'ora più che mai era tempo di fare la sua habitatione nell'aperto Costato del Redentore: indi gli andava rammentando le meditationi à lui più dilette, e particolarmente gli raccordò le parole della Chiesa *Ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia*. A sì dolci, e grate memorie rispose Fabritio *Amen*, preghi Iddio, che io possa eseguire quel tanto, che mi hà ordinato. Acciòche finalmente non mancasse in quell'estremo consolatione alcuna, & ajuto spirituale al virtuoso moribondo, ricevette la Papale benedittione per mezzo del suo medesimo Confessore, à cui Monsignor Vescovo di Forlì havea delegata l'autorità ricevuta dal Sommo Pontefice. Se grande fu il desiderio, col quale egli ricevette quel tesoro d'Indulgenze, che nel maggior bisogno il commune Padre, & universal Pastore dispensa a' suoi figliuoli, grande fu parimente l'obbligo, che protestò d'havere à Monsignor Vescovo per la carità, che seco haveva usato in farlo partecipe delle Pontificali beneficenze, onde pregò il suo Confessore à rendere in suo nome à quel Prelato humilissime gratie. Faceano mesta corona intorno al suo letto; mentre si eleguivano le accennate devote funzioni tutt'i Padri della sua Congregatione, & offerendo, che l'indebolita natura oppressa dalla forza del male andava sempre mancando, fecero istanza per mezzo del medesimo Confessore al moribondo lor Padre, che conducendolo il Signore nel Paradiso si ricordasse di pregare per essi la divina bontà, e che intanto lasciasse loro qualche utile, e fruttuoso ricordo, che, come ultimo, restarebbe tenacemente impresso nella loro memoria. A queste sì giuste istanze rivolgèdo Fabritio verso di essi il suo amoroso sembiante così disse: *Horsù Padri miei, e figliuoli siate sempre uniti, & amatevi l'un l'altro. Compatitevi ne' difetti, e correggetevi con amore. Perseverate nel servizio di Dio. Siate diligenti in tutt'i ministeri della Congregatione, che ciascuno dovrà fare. Fuggite le conversationi de' secolari, le Corti, e le curiosità, come peste dell'anima, nè sotto pretesto di vedere apparati, e sentir musiche lasciatevi persuadere alla curiosità, perchè molte volte sono inganni del demonio. Honorate, e servite tutti, come figliuoli di Dio. Solennizzate le vostre feste solo à gloria di Dio, e non per ritrarne lode dal mondo.*

Non restarono con questi amorosi avvertimenti appagati gli animi de' suoi figliuoli; poichè desideravano di ricevere in quell'estremo la benedittione del loro caro Padre: ma havendone fatta à lui istanza il Confessore negò assolutamente di poter fare il piacer loro; poichè diceva di non esser vissuto in questo mondo in maniera, che dovèsse nel suo fine benedire alcuno, che non haveva egli merito per una tale attione, anzi essere indegno di annoverarsi frà di loro. Crebbero colla negativa le anzie de' Padri di ricevere quella consolatione: ma sapendo bene il Confessore qual fosse l'humiltà di Fabritio, e che non mai spontaneamente si farebbe indotto à fare quell'attione, prevalendosi della sua autorità, acciòche havessero i Padri quella giusta consolatione gli comandò espressamente in virtù di santa ubbidienza, che benedicesse i suoi figliuoli, & all'ora senz'altra replica, volendo sino alla morte essere ubbidiente, alzò il Servo di Dio la mano, e fissando amorosamente gli occhi verso del Cielo, come se si sforzasse d'impetrarla loro disse: *In virtù dunque di santa ubbidienza Benedictio Dei Patris Omnipotentis descendat super vos, & maneat semper*. Restarono con questa attione consolati i suoi figliuoli: ma assai più inteneriti di prima, onde un fiume, per così dire, di lagrime uscì dagli occhi loro, indi stimarono di partire dalla sua stanza, acciò prendesse qualche riposo, e per non distrarlo dalla di lui amorosa, e finale unione con Dio. Spuntò intanto il giorno del lunedì ottavo di Novembre, e sparvasi d'ogni intorno la funesta notizia del cattivo stato dell'infermo; molti suoi figliuoli spi-

Spirituali , e penitenti si portarono nella di lui stanza per havere la consolatione di vederlo l'ultima volta , & egli à tutti dava santi ricordi , e fruttuosi avvertimenti , e nel partire , che facevano pregavali à raccomandare gl'interessi della sua anima à Dio , & al suo gran Padre San FILIPPO . Intanto il moribondo quanto più si avvicinava al fine , tanto maggiormente s'immergeva nella consideratione delle cose celesti , e divine , esercitando il suo Spirito in contemplare gli eccessi del divino amore , & in meditare la Passione del suo Signore . Dal suo Confessore però , che già vedeva , che si approssimava il suo passaggio , fù incitato ad applicare particolarmente il pensiero all'eterna gloria del Paradiso , qual doveva fermamente sperare dalla divina bontà , e dovendo egli portarsi in Chiesa per celebrare la Messa per lui , gli lasciò come per tema , sopra del quale potea trattenersi colla sua consideratione le parole del Martire San Cipriano , *Patriam nostram Paradisum computamus* . Terminato il divin sacrificio sollecito il Confessore dello stato dell'infermo si portò immantenance nella sua stanza , e vedendolo già in agonia lo richiese se voleva , che gli facesse la raccomandazione dell'anima , e rispondendo quegli , che sì , diè principio à quelle sacre preci alla presenza de' Padri , e d'altre persone devote ivi radunate . Non perdè egli l'uso de' sensi fino all'ultimo di sua vita , che però attentamente ascoltò tutte quelle divotissime orationi , così adattatamente istituite dalla Chiesa per lo gran bisogno de' suoi figliuoli nel punto estremo . Gli fù frà questo mentre dato à baciare il Crocifisso , nel quale più col cuore , che colle labbra impresse divoti , & amorosi baci , & all' hora prendendo , per così dire , da quella cara , & amata vista una lena troppo superiore allo stato , in cui si ritrovava , cominciò sì franca , e dolcemente à ragionare del divino amore , e dell'eterna gloria , che uno , che hebbe la forte di trovarvisi presète hebbe à dire queste precise parole registrate da Ottaviano Petrigiani nel breve compèdio , che stampò della di lui vita . Discorreva dell'amor di Dio , e dell'eterna gloria del Paradiso , che sperava d'andare à godere con tãta franchezza , come se fusse stato in leggìa sermoneggiando . Temeva , e con ragione il Confessore , che quel fervore , con cui si agitava ragionando di sì gradita materia , fosse nocivo all'indebolita natura , onde gli accelerasse la morte , che però lo pregò per ben due volte à terminare quel discorso : ma proseguendo il moribondo tirato dal suo fervore à ragionare , si valse del solito mezzo dell'ubbidienza , ordinandogli , che prendesse quiete , e meditasse solo col cuore . Ubbidì prontamente Fabritio , e con grande humiltà rispose : Credeva di far bene , e pose incontanente termine all'amoroso discorso .

Non poteva in quell'estremo il divoto di MARIA scordarsi di sì gran Regina , e non ricorrere al suo gran patrocinio , che però havendo posto fine al ragionare per non violare le leggi dell'ubbidienza , pregò i Padri à recitare per lui le litanie della Santissima Vergine , & essendosi à quelle dato principio fissò gli occhi nel Crocifisso in tutto lo spatio , che durarono quelle sacre preci , terminate le quali terminò ancor'egli la sua mortal vita con sì dolce fine , che parve più tosto sonno , che morte . Fù osservato , che mentre si recitarono le litanie della Santissima Vergine fino al punto del suo spirare il suo aspetto in vece d'huomo agonizzante pareva , che fosse d'Angelo . Descrisse tutto ciò assai bene colla sua penna il Petrigiani con queste parole : *Egl' instantly con un' Angelico semblante , che ben palesava l'interna allegrezza del cuore , parendo più tosto frà le delitie del Paradiso , che frà le agonie della morte , con tener sempre fissi gli occhi nel Crocifisso , terminate che furono le litanie coll' oratione della Madonna spirò l'anima in braccio al suo Redentore sì placidamente , e senza alcun moto violento di membra , contro la ferma opinione del Medico , e la natura medesima del male , che più tosto parve addormentasse in un dolcissimo sonno* . Spirato che fù nacque un'amorosa contenta frà suoi figliuoli sopra il comando fattogli dal Confessore di porre fine à quel fervente discorso , che fece poco prima del suo passaggio ; poiche alcuni asserivano , che dovea quegli astenersi d'imponergli quell'importuno silentio ; poiche sarebbe spirato colle parole in bocca predicando , altri forse più saggiamente asserivano , che il Signore glie l'haveva ispirato , acciò Fabritio morisse con quel merito d'una finale , e perseverante ubbidienza .

Segui la morte di questo gran Servo di Dio nel giorno ottavo di Novembre del 1655 . mentre il Sole stava appunto nel mezzo del corso , che regolarmente fa ogni giorno dall'Orien-

Oriente all'Occidente, essendo in età di 49. anni. Intanto prima di dare al suo morto corpo sepoltura fù quello, secondo l'antico costume, lavato, e poi vestito degli abiti Sacerdotali, & all' hora restò, per così dire, tradita la sua humiltà dall'istesse sue purissime carni; poiche furono riconosciute in molte parti del corpo varie cicatrici, e lividure cagionate dagl'istrumenti di penitenza, co' quali soleva egli incrudelire contro la sua carne innocente; maggiori però apparivano in quelle parti, sopra le quali scaricava potenti colpi di discipline, e sopra le quali portava ispidi, e pungenti cilitii. Non pure delle sue penitenze: ma dell'altre sue virtù par, che rendessero chiare, e profumate testimonianze le sue medesime carni; poiche alcuni sentirono uscire dal suo cadavere un'odore sì grato, e sì soave, che non sapendo discernere di quale specie fosse, giudicarono, che fosse fragranza di Paradiso. Vestito, e composto decentemente il morto corpo, fù nella seguente mattina del martedì condotto processionalmente in Chiesa, accompagnato da tutt'i Padri di Congregazione, vestiti con cotte, e furono in essa celebrati molti sacrificii in suffragio della sua anima. Grande fù il concorso delle persone, che si portarono nella Chiesa dell'Oratorio per vedere, benchè esangue il corpo di quel degno Sacerdote, e grandi furono i segni della stima, e dell'alto concetto, in cui l'haveano; poiche faceano à gara per baciargli le mani, & i piedi, alcuni toccavano quel morto corpo colle loro Corone, e Rosarii, altri si sforzavano d'havever qualche cosa del suo per conservarla, come reliquia; l'Oratione Panegirica, e veritiera, che fù recitata in sua lode fù l'unanime, e continua voce del popolo, che diceva: E' morto il Santo Padre, è morto il Padre de' poveri.

Terminati quegli ultimi pietosi ufficii, che gli addolorati suoi figliuoli resero all'amato lor Padre, pensavano di dargli sepoltura, e mentre già erano in procinto d'efeguire la loro risoluzione, accorgendosene il popolo, che in gran numero era affollato in Chiesa, cominciò pietosamente à tumultuare, dicendo, che non conveniva sepellire quel degnissimo Sacerdote, se prima non fosse portato processionalmente per la piazza per consolatione di coloro, che per la gran folla, non essendo potuti entrare in Chiesa, non haveano havuta la sorte nè meno di mirarlo. Troppo queste singolarità erano contrarie alla moderatione, e modestia de' Padri dell'Oratorio, pure con tutto ciò furono costretti à secondare i voleri del popolo; poiche essendo giunta la notizia delle brame di quello al Governatore della Città volle in ogni conto si desse sodisfattione al popolo, quantunque i Padri adducessero molte ragioni per impedire quella singolarità, frà le quali assai potente era quella, che per tal funtione non si era fatto preparamento alcuno. Nè istette guari à comparire nella Chiesa dell'Oratorio gran numero di Preti, e secolari con torchi accesi nelle mani, senza che alcuno l'haveffe invitati: indi il Senato con non minor pietà, che magnificenza per honorare un Cittadino, così benemerito di quella Patria, mandò gran numero di torchi, acciòche più decorosa riuscisse la funtione, & intanto ordinò, che la maggior campana del Publico, la quale non è solito sonarsi, che quando la Chiesa universale resta vedova per la morte del Pontefice, ò pure quando è trapassato alcuno de' Senatori della Città; col suo funesto suono pubblicasse il commune cordoglio, che tutti sentivano per la perdita di sì grand'huomo; l'esempio di quella seguirono altre campane della Città, che fecero eco al mesto suono della medesima. Con lugubre dunque: ma solenne pompa s'incaminò la processione portando la bara, nella quale giaceva il morto corpo del loro caro Padre, e Fondatore i Padri dell'Oratorio, che non vollero cedere ad altre spalle il portare quell'honorato peso. Seguiva dopo il cataletto un numero innumerabile d'huomini, e di donne, che benedicevano à gran voci le virtù, e bontà del defonto, e ciascuno si affollava per toccare almeno per sua divotione la bara. Così havendo girato intorno alla publica piazza quella processione, ò per meglio dire quel trionfale accompagnamento, fece alla Chiesa di San FILIPPO ritorno: ma nè pure all' hora potè collocarsi nell'apparecchiato avello; poiche il popolo divoto volle ancora questa nuova sodisfattione di toccarlo, e baciarlo. Circa la prima hora della notte essendo cessato in qualche parte il concorso con gran fatica, essendo posto in una cassa gli fù data sotto la lampana dell'Altar maggiore onorevole sepoltura. Dopo 25. anni, essendosi per non sò qual qual causa aperto il suo sepolcro, fù non senza maraviglia, e stupore

ritrovato il di lui corpo incorrotto, e fu riconosciuto da Monsignor Vescovo, e da' Medici della Città.

Honorò Iddio il suo Servo fedele concedendo molte grazie à i di lui divoti per le sue intercessioni, così in vita, come dopo la morte: ma non essendo stati registrati dall'Autore del compendio della sua vita non posso qui narrarle, come nè meno molti doni soprannaturali, co' quali fu egli ornato dalla benignità dell'Altissimo: ma, non posso già far di meno di trascrivere qui fedelméte le parole del medesimo Petriagnani circa tal materia, le quali sono le seguenti: *Restarebbe hora il racconto di molte, e mirabilissime grazie ottenute da' fedeli per l'intercessione di F. Fabritio tanto in vita, quanto nel tempo, che stette esposto il cadavere, e continuamente giornalmente dopo la di lui sepoltura, assieme con molti doni gratuiti, e soprannaturali compartiti in vita dal Signore al suo fedelissimo servo: ma se ne riserva la pubblicazione nel darsi à suo tempo alla luce più diffuso ragguaglio della sua vita con distinguerla in più libri, e capitoli. Intanto: se ne fabbricano processi autentici.* Così egli, & io di più soggiungo, che sino al presente continuano i suoi divoti à portare tabelle, e voti al suo sepolcro per le grazie considerabili, che per le sue intercessioni ricevono dal benignissimo Iddio, i quali però per ubbidire agli ordini adorati della Santa Sede si conservano da' Padri dell'Oratorio in altro luogo, siccome ne sono stato ragguagliato dal P. Preposto di quella Congregazione con sua lettera in data de' 18. di Febraio del presente anno 1699. nella quale dice così: *La divozione al Padre Fabritio è valmente cresciuta, che non vi è infermo, che non si raccomandi à lui, e molti professano d'aver ricevute grazie considerabili, & in fatti sono portati continui voti d'argento, quali si tengono nascosti per non contravenire à i decreti de' Sommi Pontefici.*

Di questo gran Servo di Dio oltre il compendio della sua vita, che fu dato alla luce nel 1674 da Ottavio Petriagnani Accademico Filergita, il quale benchè nell'età più imperfetta, pure hebbe la fortuna di conoscerlo, e di essere in parte ammiratore delle di lui perfettissime virtù, fu intagliato in rame il suo ritratto per consolazione de' suoi divoti, intorno al quale sono incise le seguenti parole del Salmo 118. *Servavi mandata tua, & testimonia tua, quia amnes via mea in conspectu tuo Domine.*

### *Della Fede, Speranza, e Carità verso Dio del Padre Fabritio dall' Aste.*

#### C A P O V.

**Q**UEL forte, perche triplicato funicello, che giusta l'insegnamento di Salomone difficilmente si spezza, *Funiculus triplex difficile rumpitur*, simboliza sicuramente quel fortunato vincolo delle tre Teologali virtù, per mezzo delle quali con triplicate: ma soavi ritorte si lega felicemente, e si unisce l'anima giusta al suo Dio. La Fede è quella, che apre all'anima cieca per la colpa del primo Padre gli occhi, & inalza le sue pupille, acciò che riconosca quell'eterna, & incommutabile verità, per conseguire la quale con incessanti voti sospiri la Speranza, e la Carità felice, e tenacemente abbracci. E' per tanto la Fede un'ombra, per così dire, & un raggio: ma oscuro dell'eterno lume, per mezzo del quale le nostre deboli menti non restano offese dalla soverchia chiarezza, e splendore, fissano le pupille nell'eterno, & increato Sole: indi la Speranza stendendo le mani, e le braccia de' suoi desiderii per unirsi à quell'eccessiva bellezza, che la Fede frà chiatori, e caligini le manifesta, per così dire, e l'occulta, anela al possesso di quella, e con santa confidenza presume di ottenerla, e finalmente la Carità, *Quam*, come disse Cassiodoro, *Fides concipit, & ad quam spes curvit*, oltrepassando l'ombra della Fede, & i sospiri della Speranza congiugne felicemente l'anima al suo Dio. Con questo nobilissimo triplicato funicello fu strettamente unito al suo Signore il nostro Fabritio, poiche in grado assai eminente erano le tre Teologali virtù nell'anima sua. E primieramente fu egli huomo di gran Fede; poiche non solo anelava: ma languiva per desiderio di dare la vita, per protestare

Incorri alla sua Fede, e pughe per mezzo suo si dilatasse spuntando nelle barbare regioni l'oscuro raggio della Santa Fede più che volentieri si contentava, che la sua vita giungesse all'obscuro, e terribile, da intanto quanto più crudele, tanto a lui più cara, e gradita.

Ben egli haveva nella sua propria prosapia un'illustre esempio, che gli serviva di cote per maggiormente aguzzare il gran desiderio, che haveva di spargere il proprio sangue in servizio della Santa Fede; poiche fra suoi illustri antenati glorioso si era ceso Cesare dall'Asie Dubitantemente generato nell'impresa di Famagosta assediata strettamente dal Besordico de' Turchi, il quale, essendo finalmente resa la piazza in mano de' barbari per mancanza di soccorso, e non volendo egli piegarsi ad abbracciare la falsa superstitione de' Madnetto, alla quale aveva suoi seguaci, morì, sostenne con animo martire, e con generoso cuore la morte insieme col Bragadino Venetiano, e con Astorre Baglioni Perugino, rendendosi così a se più chiaro collo spargimento del proprio sangue per la confessione della Fede, che per la perizia dell'arte militare; e per la sua intrepidezza, e valore nel guerreggiare. Accendeva anco parimente i desideri di Fabricio di spargere il sangue per la Santa Fede, quando leggeva le historie de' Santi Martiri, che intrepidi havevano sostenuti tanti tormenti per non mancare di fede al suo Signore. Considerava egli non senza santa invidia la felice sorte di quei campioni di Christo, & anelava di spargere ancor egli il sangue, e di perder la vita per sì bella cagione, nè poteva trattenerli alle volte di non manifestare ancora a gli altri questi suoi ardenti desiderii; poiche sovente rammentando l'intrepidezza de' Santi Martiri, de quali tutti era somma, e teneramente divoto, esclamava dicendo non meno colla bocca, che col cuore queste parole: Oh chi potesse avere una tal fortuna! Non era egli punto amico di udire le novelle del mondo, e di risapere i varii avvenimenti, che in questa balla rotta, successivamente l'uno all'altro succedono, le notizie de' quali tengono sempre, benchè costantemente occupati i sfacendati; poiche egli stava di continuo raccolto in Dio, e benchè habitasse in terra, la sua conversatione era nel Cielo, pur nondimeno non solo ascoltava volentieri, ma avidamente cercava di sapere i progressi, che la Fede faceva nelle remote, e barbare nationi per mezzo de' ministri Evangelici, che ivi la seminavano. Godeva per tanto non poco il suo spirito, & esultava quando giungevano alle sue orecchie i felici avanzi, con cui i figliuoli del gran Patriarca Ignatio, & altri Religiosi impigriati in quello Apostolico ministero la dilatavano nelle Indie, & in altre à noi incognite regioni: indi per haveere qualche parte in quella grand'opra, nelle sue orationi supplicava ardentemente il Signore à favorire coll'ajuto della sua celeste gratia le magnanime imprese di quei zelanti operarii, & intanto accendevasi egli di ardentissimi desiderii di congiugnere con esso loro i proprii sudori, e di spargere unitamente con essi il sangue dalle sue vene.

Temperò una volta questi ardenti desiderii, che uscivano dal suo intrepido cuore di versare il sangue nella confessione della Fede la sua grande humiltà. Havendo per tanto letto con non minore applicatione, che divotione alcune vite de' Santi Martiri, nelle quali erano descritti i gravissimi crociati, e le acerbe carnificine, che haveano sostenute per Christo, tutto pensieroso rimase, come chi seriamente ad importante affare riflette. Si avvide di ciò un Padre della sua Congregatione, e glie ne dimandò la cagione, à cui egli diede questa humile risposta: Penso, gli disse, all'intrepidezza de' Santi Martiri in dar la vita fra tante atrocissime pene per Christo, poi ripenso se venisse il caso, che tu o Fabricio dovessi per la Santa Fede sopportar tanto, come ti portaresti? E conoscendomi obligato ad esser pronto, e costante nella stessa guisa de' Martiri, ancorche mi si apparecchiassero maggiori tormenti, e dall'altra parte vedendo la mia gran debolezza, e miseria di spirito non posso non rammaricarmene. Tanto disse Fabricio profondato dall'humiltà nel basso, e vile sentimento di sè stesso, à cui replicando quel Padre, che in tale occasione non può alcuno presumere colle proprie forze d'aver tanta costanza, ma che Iddio sempre mai in simili congiunture rinvigorisce la nostra miseria, & avvalorà col soccorro della sua gratia la nostra fiacchezza, egli non poco si compiacque di sì prudente risposta, e molto la commendò, e indì maggiormente humiliandosi con sperar del dalla divina benignità l'ajuto opportuno, restò tutto quieto, e la sua mente totalmente rasserenata.

Vedendo intanto Fabritio, che non era à lui riserbata sì gran fortuna di seminare la Fede nell'inculte regioni de' barbari, e d'inaffiarla col proprio sangue, sforzavasi almeno di coltivarla nella terra della sua Patria. Gli havea Iddio compartito il dono particolare d'una eminente notitia, e chiarissima intelligenza de' sacrosanti misteri della Cattolica Religione: quindi è, che haveva una facilità mirabile nel proporre, & insegnare non solo alle persone nobili, & intelligenti: ma ancora à i più rozzi, & incapaci gli arcani più oscuri, & i Sacramenti più nascosti della Santa Fede. Era per tanto così grande la chiarezza, colla quale spiegava quegli altissimi misteri, che gli huomini più tardi, & idioti ne restavano sufficientemente istruiti, e spiritualmente consolati. Era finalmente perfetta insieme, e gigantesca la di lui fede, perfetta, perchè non solo confessava colla bocca, e col cuore le cattoliche verità: ma riluceva nelle sue opere; poichè quelle erano regolate secondo le massime della Fede, nè sapea darsi ad intendere, come un'huomo illuminato già da quella celeste luce potesse mai indursi à trasgredire la divina Legge, & à traviare dalla strada de' precetti di Dio. Era gigantesca; poichè non bastava la sua profonda humiltà, la quale faceva scomparire dagli occhi suoi tutte le grandi virtù, che adornavano la sua anima, à nascondere, ò ad impicciolire alle sue pupille la grandezza della sua Fede, così appunto l'affermò il Petri-gnani Autore del compendioso racconto della sua vita colle seguenti parole: *Frà tante virtù, che coronavano il suo merito non ne haveva alcuna, che egli medesimo conoscesse in sè stesso, che quella della Santa Fede.* Non mancava finalmente alla sua Fede l'ultimo pregio d'esser cieca, e senza discorso, bastandogli, che dalla Chiesa sia proposta qualche cosa da crederfi per esser egli soprabondantemente persuaso dalle verità di essa, era per tanto solito à dire, che ne' misteri di nostra Fede non bisogna pretendere di alzare l'ingegno, e ricercarne ragioni sottili: ma humiliarsi bassamente à credere ciò che Dio, e la nostra Madre Santa Chiesa comanda. Stimava per tanto così infallibile tutto quello, che la Cattolica Religione professava, che non sapeva capire, come potesse trovarsi huomo di mente così offuscata, che non restasse illuminato da' raggi così chiari della Santa Fede, la quale al suo intelletto più tosto, che Fede, sembrava evidenza: quindi è, che interrogato una volta qual giudicasse essere maggior fede, se quella de' Maggi, che guidati da una nuova, e prodigiosa Stella si portarono ad adorare il Bambino GIESU' nella capanna di Beteleme, ò pure quella di noi Cristiani in credere la reale esistenza di Christo sotto gli azimi consecrati; egli prontamente rispose: che senza dubbio giudicava maggiore quella de' Santi Rè; poichè l'esistenza di Christo nel Sacramento non potea dirsi ormai già fede per i continui miracoli operati dal Signore nell'Hostia consecrata.

Gloria della Fede fù chiamata dal Padre S. Zenone la Speranza, e con ragione; poichè un gran pregio è della Fede, che, havendo ella svelati gli arcani celesti, la Speranza guidata dalla sua luce sollevi sì fattamente l'huomo, che essendo un picciolo, e vilissimo verme della terra, non solo aspiri: ma con santa presunzione confidi fermamente d'entrare in possesso del Regno eterno, e di godere dello stesso Dio. E' proprio della Speranza il disprezzare tutt'i beni caduchi di quà giù, pretender solo gl'immarcescibili, e gli eterni, con certa confidenza di ottenergli dal Padre delle misericordie. Tutt'i terreni beni, per ottenere i quali tanto sudano, e tanto sangue si sparge da' mondani, erano dal nostro Fabritio stimati filique indegne da muovere, ò stuzzicare l'appetito d'un Cattolico, e cibo proportionato solamente per chi vive, come animale immondo. Le dignità per tanto, le ricchezze, i trattenimenti, e recreationi terrene erano generosamente calcate da' piedi de' suoi affetti, i quali si sollevavano verso la beata Patria del Paradiso, dove la sua speranza aspirava di entrare: quindi è, che essendo vacata dopo che ei fù tornato da Roma la Penitenziaria della Cattedrale della sua Patria, Canonicato de' più onorevoli, e pingui della Città di Forlì, e volendo Antonio dall'Aste suo fratello in ogni conto adoperarsi, acciò fosse à lui conferita con sicurezza di doverla ottenere per la stretta, e confidente corrispondenza, che haveva col Vescovo, Fabritio seriamente gli disse, che non occorre, che s'incomodasse per tale affare, perchè non essendo habile, e degno di Ecclesiastiche dignità, havea fermamente stabilito di restare nello stato di semplice Prete. Delle ricchezze facea sì poco conto, che le

dispergeva volentieri nel seno de' poveretti per trasmetterle con vantaggioso cambio nel Paradiso, al quale anelava. Da i trattenimenti di questo mondo era così alieno, che ordinariamente si tratteneva ritirato nella sua stanza per meditare le cose celesti, e solo la carità aprendo l'uscio di quella lo faceva abbandonare quelle care mura.

Se così generosamente calcava, & aveva à vile le terrene cose, mercè alla sua speranza, molto più s'inalzava la sua confidenza di fare felicemente acquisto del Regno eterno. Negli ultimi periodi della sua vita quanto più si credeva vicino al possesso di quello, tanto maggiormente rinvigoriva la sua speranza, che però essendo visitato da un suo figliuolo spirituale gli disse: Figliuolo i giudizi di Dio sono grandi, e da temersi: ma spero nella Misericordia divina, e nella Passione di Christo di salvare l'anima mia. Congiugneva per tanto, giusta la massima de' Santi alla speranza il timore, il quale perfecciona la medesima speranza; poiche così diffidando de' proprii meriti l'anima si appoggia solo nella gratia del suo Signore; quindi è, che sovente solea replicare nel corso della sua vita, che i giudizi di Dio sono grandi, e da temersi, & hanno fatto tremare i Santi più grandi. L'istessa verdeggiante speranza, che così rigogliosa allignava nel proprio cuore si sforzava di piantare in quella de' suoi figliuoli spirituali, animandoli à sperare sempre nella divina Misericordia, onde à tale effetto solea spesso dire, che l'anima nostra è creata per l'eternità del Paradiso, e che però dobbiamo sperare fermamente in Dio, che voglia tutti condurci nell'eterna gloria. In tutte le sue ardue imprese, tutta la sua fiducia, acciòche haveessero felice fine havea egli riposta nella bontà divina, che però non mai intraprendeva attione alcuna per difficile, & intrigata, che fosse, che non ne sperasse felicissimo l'esito; mentre che tutte le sue speranze havea collocate in Dio.

Era sicuramente superiore alle sue forze l'impresa; che disegnava di fabbricare la nuova Chiesa per la sua Congregatione nel sito del Guasto degli Orsi, dove per nettare solo la pianta da quel monte di terra ivi adunato vi bisognava una grossa somma di contanti, siccome di sopra si divisò, pur nondimeno avendo posta là mano all'opra non mai fù veduto perdersi d'animo; mentre che le sue speranze haveva riposte nella Provvidenza divina: quindi è, che quantunque molti giudicassero essere troppo subitanamente impresa quella fabbrica, & impossibile à riuscire, pur nondimeno non vacillava punto la sua speranza, che tutta era appoggiata al suo Signore, nè era quella punto defraudata; poiche mancando alle volte il danaro, immantamente, & all'improvviso giungevano nelle sue mani inaspettati sussidii, per mezzo de' quali potè proseguire, e perfettamente compire quel maestoso edificio, in cui giusta il giudizio degl'intendenti ciò, che si è speso, supera il valore di quarantamila scudi. Haveva per tanto ragione di rispondere à coloro, che stupivano vedendo sorgere senza sapere il come quella fabbrica, di dire: *Opus Dei hoc est*. Questa virtù finalmente della speranza era quella, che lo rendea così costante in tutte le sue operationi, e che manteneva sempre mai sereno, e gioviale il suo aspetto frà gli accidenti di questa mortal vita, e gli facea sopportare non pure con pazienza: ma con giubilo ogni humano infortunio, & i penosi dolori di gravissime infermità.

Il soavissimo vincolo della Carità non solo lega l'anima al suo Dio: ma al dire di Bernardo *fortiter stringit*, anzi qual colla celeste strettamente l'unisce col suo amato bene. Con questo dolcissimo funicello fù felicemente allacciata, e fortemente unita l'anima del Padre Fabritio dall'Aste col suo Signore. Ardeva nel di lui cuore una fiamma vivace di santo amore, e quantunque egli procurasse di occultarla quanto poteva alle create pupille, contentandosi, che fosse nota sola al sommo suo bene, pure, perche difficilmente si può nascondere ardente fiamma, nelle parole, ne' gesti, e nelle sue attioni si riconosceva lo splendore, e l'ardore di quella. Non vi era soggetto, del quale Fabritio più volentieri parlasse così ne' discorsi privati, come ne' pubblici ragionamenti, quanto dell'amore di Dio. In questi dolci, & à lui sì cari discorsi erano tali gli amorosi sentimenti, che provava, che se gli attendeva in sì fatta guisa il volto, che sembrava un Serafino, e non huomo, che parlasse. Nè pure infiammata: ma risplendente appariva all'hora la di lui faccia, sì che la lucida fiamma del santo amore pareva, che gli tralucesse nel volto. Dipinge assai bene qual fosse il suo aspetto;

aspetto ; mentre di tal materia parlava il più volte accennato Ottavio Pettrignano colle seguenti parole : *S' inteneriva talmente nel cuore , e si accendeva in tal guisa nel volto , che sembrava un Serafino parlante , risplendendogli mirabilmente la faccia , quasi da quella ne spirasse , e trapelasse l'interna sua pietà , e divotione*. Erano poi così dolci , e così proprie le parole , & i motivi di quegli amorosi discorsi , che gli ascoltanti ne restavano non poco infiammati , e commossi nello spirito ; egli però quantunque si acconciamente parlasse di sì gradito soggetto , e che usasse forme tanto à quello adattate , pur nondimeno protestava mai sempre di non dirne tanto , che restasse appagato il suo cuore , & haveva ragione , perche non giungeva la lingua ad esprimere bene quel che gustava il suo cuore . Palesavano in oltre i suoi interni ardori non pure le di lui parole : ma ancora i suoi gesti ; poiche dall' insolita vehemenza di quelli , de' quali punto non si accorgeva , si argomentava troppo chiaramente il fervore della sua carità .

Non contento , che il caro suo bene fosse da lui solo amato , si sforzava con quei gesti di accendere l'istessa fiamma negli altrui cuori . In un giorno , in cui si celebrava la solennissima festa della Pentecoste , chiamata da lui con ragione la festa del Divino Amore , perche in tal dì cò missione visibile comparve in forma d'infocate lingue il Divin Paracleto per accendere gli Apostoli , e tutta la nascente Chiesa nel santo Amore ; mentre ragionava in publico di quei felici incendii fù talmente sopraffatto , che senza punto accorgersene spezzò con le proprie mani la cinta della veste . Altre volte ; mentre discorreva di sì gradita materia prendea la beretta , ò pure il cappello , che teneva in testa , e con impeto lo buttava in terra ; terminato poscia il discorso si accorgeva egli di quelle attioni , e se ne rammaricava non poco , perche abborriva ogni esterna dimostrazione , onde spesso soleva avvertire , e ripetere l'antico insegnamento del Santo Padre dicendo : che quando in qualche functione publica , ò alla presenza di altri si sente abbondanza di spirito , bisogna internamente dirle , non ti voglio qui : ma in camera , & ivi giunto lasciar correre le redini al medesimo spirito . Egl'intanto dopo , che senz'accorgersene faceva simili attioni , rimproverava sè stesso alla presenza de' suoi Padri , & humilmente li pregava ad avvisarlo con sincerità nell'avvenire , & à correggerlo , acciòche non cadesse in simili mancamenti . Tal titolo appunto dava egli à quei vehementi impulsi ; i quali in vece di scandalizzare i suoi prossimi facevano colpi maravigliosi d'amore ne' cuori de' riguardanti .

Non erano le domestiche mura della sua stanza bastanti à nascondere i suoi dolci incendii ; poiche , trattenendosi ivi in continue orationi , maggiormente si univa col suo amato bene , e cresceva talmente la vehemenza di quella fiamma amorosa , che non potendola trattenere trà gli angusti confini del proprio petto , era forzato bene spesso ad esalare , così di giorno , come di notte alti , e fervorosi sospiri , framischiati con gemiti , & anzie amorose , che erano ben udite , e considerate da' Padri , che habitavano nelle stanze vicine . Sapevano bene quei Padri , che non haveva egli alcuna cagione terrena per esalare quei sì vehementi sospiri , e quantunque l'haveffe havuto era ad essi ben noto , che la di lui generosa fortezza non era di tempra sì debole , che facilmente cedesse agli humani accidenti , onde di commune consentimento giudicavano , che effetti d'un'amoroso incendio erano quei suoi infocati sospiri . Nondimeno per restare maggiormente certificati del vero ricorsero al commune Confessore della Casa , acciòche in virtù d'ubbidienza glie ne ricercasse la causa . Non potè egli resistere alla forza di quel comando : ma , ricoprendo il volto di modesto rossore , confessò , che così vehemente era l'ardore , che concepiva il suo spirito , quando particolarmente si tratteneva nel santo esercizio dell'oratione , che gli sarebbe scoppiato il cuore nel petto , se non gli haveffe dato qualche sfogo con quei sospiri . Con accurata diligenza si sforzò egli d'indi in poi di trattenere quei sospiri , che innocentemente lo tradivano , scoprendo la vivace fiamma del santo amore , che gli atdeva nel petto : ma quantunque grande fosse la forza , che faceva à sè stesso , pure alle volte era costretto à dare quel refrigerio al suo amante cuore .

Pure se nelle sue parole , e ne' suoi gesti si riconosceva l'interna fiamma del suo grande amore , molto più questa si scopriva nelle sue attioni : poiche come à verò , e sincero aman-

te



re del suo divino bene non haveva cosa , che più gli caleffe quanto che la sua gloria . Studiavasi per tanto con tutta la sua applicatione , che in ogni sua operatione rilucesse la sola gloria di Dio, e non il proprio gusto, e compiacimento, solito perciò à dire, che nelle nostre attioni bisogna cercare la pura, pura gloria di Dio , e non il nostro interesse . Acciòche dunque le sue attioni , benche minime havessero sì alto fine non faceva cosa alcuna , benche leggiera , se prima non ricorreva à Dio per mezzo dell'oratione , pregando la Maestà Divina , che dirigesse quell'attione al fine , che era più accetto alla sua santissima volontà , & à tale effetto, come cosa , che sommamente gli caleva implorava ancora le orationi degli altri . Haveva in oltre un zelo grande dell' honor suo , onde non poteva egli con pace soffrire , che spendendosi tanto vanamente dagli huomini per propria comodità , e per ornamento inutile di loro stessi , e delle loro habitationi , s'impiegasse poi con tanto riguardo , e strettezza nelle cose appartenenti al culto , & al servizio di Dio , e de' Santi suoi ; che però egli con religiosa liberalità desiderava , che si spendesse tutto quello , che era necessario nel celebrarsi le feste con tutta la magnificenza possibile . Non si fermava però egli solo in quell'esterna apparenza : ma voleva , che per degnamente celebrarsi le festive solennità si accoppiasse alla magnificenza la divotione , onde era solito à dire in tal proposito : Negli apparati di Chiesa , ò di musica , ò di frequenza di popolo non bisogna pascersi di quella sola esterna apparenza ; poiche spesso ce ne restiamo solo con quella ; & altre volte diceva : E' meglio andar alla festa dopo la festa , perche in simili occasioni in vece di sodisfare alla divotione , si sodisfa alla curiosità con poco profitto dell'anima . Quando riusciva bello l'apparato della propria Chiesa consigliava i suoi Padri ad astenersi di comparire in essa , acciòche sfuggissero qualche vana compiacenza , che nell'udire le lodi , che à quello si davano dal popolo potea inforgere impregiuditio del retto fine , che si dee avere nel celebrare con pompa le feste per sola gloria di Dio . Testificano finalmente il grande amore , che egli portava al suo Signore , le opere , che fece , e le fatiche , che sostenne per impedire le offese della Maestà Divina , ò pure per scancellare le già commesse colla penitenza . Era tale l'odio , e l'orrore , che egli portava al peccato mortale , per essere offesa del suo amato bene , che non solo non hebbe mai luogo nella sua anima , sicome con grave testimonianza l'affermarono coloro , à i quali non potea celare i segreti del suo cuore : ma non perdonava egli à fatiche , nè à spese , purchè Dio fosse honorato , & amato dalle sue creature , e si esponeva volentieri à qualsivoglia incomodo per ridurre al suo ovile le pecorelle traviate . E'l Signore concorrendo col suo zelo , si compiacque di dargli tanta gratia , che molte di esse predate già dal lupo infernale , e già vicine ad essere da quello ingoiate , per mezzo suo scamparono dalle sue unghie , sicome appresso più opportunamente riferiremo .

Quantunque così grande fosse la fiamma del santo amore , che ardeva nel cuore di Fabritio , pure à lui sembrava , che fosse una picciola scintilla , e desideroso di accrescerla , bramava , che di tutt'i cuori degl'huomini si fosse fatto un sol cuore , per poter più unitamente , e più ardentemente amare il suo Dio : quindi è , che alle volte spinto dall'impeto della sua ferventissima carità , rivolto a' suoi figliuoli spirituali diceva : Sù miei figliuoli all'amore , all'amore . E quasi non bastasse à satiare il suo innamorato cuore la carità , che si trova in terra , diceva : che nell'atto di aspirare , e ricevere il fiato havrebbe voluto tirare à sè tutto l'amore , con cui la Beatissima Vergine , e gli altri Santi amano il Signor'Iddio , e nel respirare desiderava depositare tutto quell'amore nel cuore di Christo . Doleasi , e lamentavasi sovente degli huomini , che essendo applicati à servire con tanto amore gli altri huomini , sono poi così freddi , e trascurati nell'amore , e servizio di Dio , che però egli essendo gelosissimo , che il suo amore fosse tutto consacrato al suo Creatore , nè pure una minima particella ne concedeva alle creature , onde era solito à dire : che quello non ama veramente Iddio , che non l'ama con tutto il suo amore , & in ciò riponeva tutta la felicità , e la contentezza delle creature ragionevoli , dicendo , che niuno può chiamarsi felice , e contento , se non chi ama , e serve Dio con tutto il cuore , & è staccato da ogni interesse , & affetto mondano . Con ragione dunque era il nostro Fabritio divotissimo della festa della Pentecoste , per celebrare la quale si apparecchiava con singolare sollecitudine , perche , sicome egli medesimo diceva , era la festa del Divino Amore , e ne' giorni , che precedevano à quella , e che  
alla

alla medesima immediatamente succedevano, mostrava anco nel sembiante una certa particolare allegrezza, che ridondava in esso dal cuore. Con pari divozione desiderava, che fosse la medesima solennità celebrata dagli altri, onde à molti giovanetti insegnava, che per sette giorni avanti di quella porgeffero devote, e ferventi preghiere allo Spirito Santo, supplicandolo humilmente à conceder loro il divino amore, e che poscia per sette volte dicessero: *Veni Sancte Spiritus, & emitte calidus lucis tuae radium*, per impetrar dal medesimo Divin Paraclete i suoi sette nobilissimi, e pregiatissimi doni. Porgeva l'amor grande, che egli portava al suo Dio una ferma fiducia, & una certa speranza al suo spirito d'ottenere dalla Maestà Sua le virtù, che in grado heroico desiderava, & ancor agli altri, che bramosi erano di farne acquisto, insegnava, che per conseguirlo ottimo mezzo è diffidare di sè stesso, e confidare nel divino amore, dimandandogli quelle virtù, che si desiderano d'acquistate, non tralasciando però di far quello, che ciascuno può dal canto suo; & egli per protestare, che quanto haveva di buono tutto lo riconosceva dalla divina Misericordia, sempre ripeteva queste parole: *Scrivi, quia aliter non possum esse continens, nisi Deus det.*

*Del grande amore del Padre Fabritio verso de' prossimi.*

C A P O VI.

**C**ONVENNERO, e concordi furono insieme i due chiarissimi, e lucidissimi occhi della Cattolica Chiesa Pietro, e Paolo nell' additare a' fedeli i pregi, e la necessità, che tutti hanno della fraterna carità. Il primo scrivendo agli Hebrei, che erano nella Grecia, e che egli stesso haveva partorito à Christo in quel medesimo anno, nel quale da Antiochia passò à Roma diede questo ricordo: *Ante omnia mutua in vobis metipsis charitatem continuam habentes*. Il secondo scrivendo à Colossensi dopo d'essere sforzato di richiamarli dalle strade precipitose de' vitii, e rimetterli nella fiorita via delle virtù, delle quali molte, più particolarmente numera, come più necessarie, alla fine soggiunge: *Super omnia haec charitatem habete, quod est vinculum perfectionis*. Hor il nostro Fabritio seguendo gli Apostolici insegnamenti *ante omnia, & super omnia*, si sforzò d'amare i suoi prossimi, e di faticare per loro beneficio. Era ardente insieme, & artificiosa la di lui carità; poichè industriossimo fu nel procurare di ridurre le anime peccatrici à penitenza, e per tener lontane quelle de' giovani non pure dal peccato: ma dall'occasione di peccato. Et in vero chi può spiegare il suo fervore, e le sue fatiche sostenute per l'alto fine della conversione de' peccatori, e particolarmente di pubbliche meretrici, che servivano di laqueo al demonio per tirare al suo duro servaggio gl'incauti giovani, le sue industrie cautele per assicurare le pericolanti donzelle dalle vicine cadute, e finalmente gli abbondanti sudori da lui sparsi per riconciliare insieme i maritati discordi, onde solo qui riferirò alcuni pochi casi più pubblici, e più notorii. Erasi portata in Forlì da paese straniero una donna maritata per ivi con maggior libertà vivere à suo capriccio lontana dal suo marito. Grande era già lo scandalo, che ella causava colle sue dissolutezze in Forlì, onde pervenutane al Padre Fabritio la notizia, per mezzo d'un suo confidente arse tantosto di santo zelo il suo cuore, onde immantenantemente si portò in sua casa, accompagnato però da un Sacerdote, acciò gli servisse di testimonio delle sue azioni, & ivi con efficaci parole si sforzò di farle conoscere la bruttezza de' vitii, ne' quali viveva ella immersa, il pericolo, in cui stava la di lei anima, e finalmente la perdita non meno della propria, che della riputatione del marito. Resistè l'ostinata donna già indurata nel male alle potenti persuasioni del Servo di Dio, pure questi incalzando con maggior efficacia l'esortationi dettate dal suo zelo, e condite, per così dire, col zucchero della sua carità, che alla fine convenne alla donna di cedere alle potenti sue persuasioni, onde promise d'abbandonare le sue laidezze, e ricondursi nella casa del marito, sempre che questi l'havebbe perdonato il grave torto, che ella haveva fatto alla fede maritale. Vedendola egli intanto compunta stimò saggiamente di non dar tempo al demonio colla dilatio-

ne

ne di convertirla, che però dispose, che accompagnata da una donna si portasse senza indugio in una casa vicina all'habitatione di Filippa dall'Aste sua sorella, moglie di Rinaldo Mercuriali, Dama di gran spirito, e pietà christiana, acciò sotto l'occhio vigilante di lei, e sotto la di lei cura vivesse lontana da' pericoli, finche non fosse dal marito ricondotta: nella propria casa, & intanto havendola provveduta sufficientemente di danaro da poter si onpratamente sostentare, scrisse egli di proprio pugno al marito, persuadendolo con efficacissime, e christiane ragioni à perdonare alla rea donna le passate sue leggierezze, & à portarsi à Forlì per ricondurla nella sua propria casa. Ubbidi il marito alle potenti esortazioni di Fabritio, onde riconciliandosi colla moglie in santa pace la ricondusse alla Patria.

Libera vivea, secondo le sue voglie, un'altra donna, quantunque ligata fosse col santo nodo del matrimonio, anzi per poter più licentiosamente vivere si era partita non pure dalla casa del marito: ma dalla Patria, e si era condotta in Forlì. Giunse della sua pessima vita la fama alle orecchie di Fabritio, e per una paesana della medesima mandò à dirle, che desiderava di parlarle, & essendosi colei condotta alla di lui presenza le dipinse con sì vivaci colori la bruttezza delle sue colpe, che l'indusse ben tosto à mutar vita, onde egli immanentemente portossi in casa della Marchesa Polissena Albicini, Dama di gran pietà, la quale oltre le abbondanti limosine, che dispensava a' poveri, mantenea nella Città di Forlì due case una dedicata al gran Patriarca San Giuseppe, nella quale trovavano il loro ricovero le zitelle pericolanti; l'altra sotto la protezione di Santa Maria Maddalena per le donne peccatrici, che desideravano d'imitare la Santa nella penitenza. Giunto il Servo di Dio alla presenza della virtuosa Dama pregolla istantemente à dar luogo in quella casa all'accennata donna, & havendolo ottenuto, la sostentò colle proprie limosine Fabritio in tutto il tempo, che sopravvisse; poiche il di lei marito non volle più ammetterla nella sua casa, ond'egli, acciò che spinta dalle necessità non tornasse à ripigliare la detestata vita, abbondantemente la soccorreva, sì che perseverò à vivere honoratamente in quel sicuro ricovero. E qui non si deve passare sotto silenzio, come per l'esortazioni di Fabritio si mantenne in piedi quel luogo; poiche l'accennata Marchesa haveva già disegnato di chiuderlo, perche alcune di quelle donne dopo ritirate in quell'arca, partivano qual corvo per vivere di nuovo frà le carogne: ma egli con questa potente ragione confermò la Marchesa, e mantenne quel luogo, che di tanto giovamento era al publico; poiche le disse, che un gran servizio di Dio era l'impedire i peccati anco per un sol giorno, anzi per un' hora.

Grande era il fasto, con cui viveva in Forlì una per le sue molte infamie famosa meretrice, e con publico disprezzo della divina Legge trionfava nella di lei persona la disonestà. Troppo la puzza impura sparfa già per tutta la Città era ingrata alle narici del casto Sacerdote, e'l suo amoroso cuore era oltremodo crociato dal conoscere lo stato miserabile, in cui viveva quell'anima infelice. Rodeva viè più le sue viscere la notizia, che un suo congiunto fosse incautamente incappato nelle sue reti. Per sciogliere dunque non meno da quei duri lacci il proprio parente, che per togliere dalla Città quello scandalo, drizzò le sue machine prima à Dio per ottenere colle sue humili preghiere luce à quei miserabili per conoscere il loro infelicissimo stato, indi à loro stessi col mezzo delle sue efficaci esortazioni. Dopo d'havere perciò con molte lagrime, e sospiri raccomandata à Dio la loro conversione, quasi già sicuro d'havere ottenuto dalla divina Misericordia quanto bramava, si portò in un giorno con un Sacerdote suo compagno in casa della fastosa giovane, facendo seco condurre alcune pezze di drappi per abiti di Religiose: indi armato non meno di zelo, che provisto di carità cominciò à procurare colle sue efficaci parole di espugnare la dura rocca del di lei cuore, conchiudendo, che quantunque la di lei anima si fosse resa così immonda per le bruttezze del senso, pure lo Sposo Celeste non havrebbe abborrito di sposarsi seco, se colle lagrime havebbe lavato le sue macchie, e colla veste della penitenza si fosse ella adornata, e perciò fare le propose l'ingresso nel Monistero delle Convertite, e che per poter ciò fare non solo havrebbe egli pagato col proprio danaro le vesti, che à tale effetto havea fatto condurre alla sua presenza: ma di più tutta la dote, gli alimenti per lo novitiato, e quanto conveniva di spendere nel suo ingresso, acciò che riuscisse con la solennità maggiore. Accom-

pagnò

pagnò le liberali offerte con sì efficaci ragioni, e con sì gran tenerezza di spirito, che alla fine compunta gli promise di farsi Monaca. Ma più ostinata della figlia era la Madre, à cui dispiacendo di perdere il guadagno d'iniquità, col quale si sostentava, si oppose gagliardamente alla santa risoluzione della figliuola, pure vincendosi questo grave intoppo, si rinferò ella con grandissima edificatione di tutta la Città, poco prima scandalizzata dalle sue sfacciate libidini, in quel sacro Chioſtro. Desideroso intanto Fabritio di proseguire il corso delle sue nobili vittorie, si condusse in casa del suo congiunto, & havendogli narrato la conversione di quell'anima lo consigliò à seguire le sue vestigie abbracciando la penitenza. Furono dolci insieme, e penetranti le sue parole, onde inteneritosi il cuore di colui proruppe in un dirottissimo pianto, indice insieme, & effetto della gran compunzione del suo cuore contrito, & addolorato per le passate colpe.

Con inefficaci desiderii bramava d'uscire dal cattivo stato una donna, perche non si allontanava dalle occasioni del peccato: ma pure portavasi a' piedi del Confessore per ricevere l'assoluzione di quelle colpe, che non sapea perfettamente detestare. Più volte per tanto le negò prudentemente il Padre Fabritio l'assoluzione, anzi positivamente le proibiva d'accostarsi all'Altare nella Pasqua per ricevere l'Agnello immacolato, e ciò faceva artificiosamente, acciò entrasse in sè stessa, vedendosi esclusa in quel tempo dal partecipare cogli altri della sacra mensa. Fù così potente questo divieto, che se l'accese nel petto un'ardente brama di palcersi di quel Cibo Divino, che l'era apertamente negato, onde protestò di volere fermamente mutar vita, e'l buon Sacerdote acciò stabile fosse quella mutatione la persuase, e l'ajutò à prender marito, col quale menò poscia una vita molto esemplare. Non si scordò mai più questa ravveduta pecorella del beneficio, che haveva ricevuto; poiche anco dopo la morte del Servo di Dio; mentre stava esposto in Chiesa il di lui cadavere, pubblicamente protestò le sue obligationi, quantunque le convenisse di far memoria delle sue antiche colpe; poiche con abbondanti lagrime, e con sospiri diceva: Ecco qui chi mi ha liberata dal peccato. Affermava inoltre, e con affetto cordialissimo raccontava, che erano così potenti le sue correzioni, che non poteva à quelle resistere un'anima quanto si voglia ostinata, e che ella col solo discorrere seco si compungeva, e si consolava, e che mirandolo le pareva, che la sua faccia spirasse, & infondesse divotione, e santità.

Molto più però costò à Fabritio la conversione d'un'altra publica meretrice; poiche resistendo alle prime sue esortationi, e temendo ella, che alla fine quelle dovessero vincere la sua durezza, non volle più ascoltarle, anzi se da lungi vedea comparire il Servo di Dio tosto si ferrava in casa per non vederlo, e non udirlo. Così ella qual'aspido sordo, pensava di sottrarsi dalle sue voci potenti, colle quali procurava la sua eterna salute. Se n'avvide egli, & un giorno passando per la di lei casa disse ad una sua vicina con voce alta, sì che potea essere inteso anco da quella fiera racchiusa nel suo covile: Ditele, che non si guardi da me: ma da Dio. Troppo malagevole era sicuramente l'impresa di prenderla nelle reti del Crocifisso quella, che così guardinga, e ritirata vivea per non esser vista, quando compariva in quella contrada il Servo di Dio, pure egli non mai si perdè d'animo: ma, confidando nella bontà, e potenza del suo Signore usò tanti mezzi, che alla fine vinse la di lei ostinatione, onde l'indusse à ritirarsi prima nell'accennata Casa di Santa Maria Maddalena, dove modestamente visse per molto tempo, poscia essendosi collocata in matrimonio continuò honestamente in quello stato fino alla morte.

Erano così frequenti le mutationi, che succedevano di simili donne per l'efficacia delle sue parole, e per gli ajuti potenti, che egli dava per poter perdurre ad effetto le resolutioni di mutar vita, che una povera donna civilmente nata, che oppressa dalla povertà havea fatta miserabile vendita del capitale dell'honestà, desiderosa d'uscire da quelle sozze pozzanghere, non seppe à chi meglio ricorrere, che à Fabritio. Gli narrò dunque non senza lagrime il suo infelice stato, e'l desiderio, che haveva di ritirarsi in qualche sacro Chioſtro per assicurare l'anima dalle nuove cadute, soggiungendo, che siccome la miseria, e la povertà l'haveano spinta in quel baratro, così la medesima l'impediva di poterne uscire; la consolò il Servo di Dio, & animolla à perseverare fedelmente nel buon proposito con viva

fiducia al Signore, che non l'havrebbe abbandonata: indi l'offerì tutta l'opera sua per aiutarla, e trà breve spatio di tempo, havendola proveduta di dote, e di tutto il bisognovole, la fece Monaca in un Monistero, dove visse, e morì con molta esemplarità religiosa.

Se aspra guerra mosse col suo zelo, e colla sua carità Fabritio alla libidine, & alla disonestà, trionfando di essa, perche abbatteva, e superava coloro, che dal demonio erano scelti per dover esserè incentivo d'impurità, con non minore applicatione si opponeva virilmente ad ogn'altro vizio: quindi è, che per sbarbare dalla sua Patria i scandali non tralasciava di correggere gli huomini peccatori, e valendosi hora della dolcezza di fraterne ammonitioni, hora di rigorose riprensioni fatte con libertà christiana senza guardar in faccia ad alcuno, grandi furono gli abusi, che estirpò, e moltissimi quelli, che ridusse dalla cattiva vita all'osservanza de' divini precetti, così col primo, come coll'altro mezzo, mercè all'impareggiabile riverenza, e rispetto, che tutti à lui portavano. Valevasi però specialmente del rigore, quando alcuno impediva, ò pure divertiva le conversioni delle anime da lui procurate; mentre facendosi, per così dire, partegiani del demonio ben meritavano di esser trattati con asprezza, e con rigore.

Non è sicuramente minor beneficio il procurare di preservare dalle cadute le anime, che sforzarsi di sollevarle dal precipitio, nè minor gloria di Dio è l'impedire le colpe, che l'attaccarsi; acciò si detestino le già commesse: quindi è, che se il nostro Fabritio tutto sè stesso impiegava per ridurre le pecorelle già traviate, non trascurava punto di procurare, che non uscissero di strada quelle, che erano in pericolo di ciò fare: quindi è, che moltissime furono le zitelle pericolanti, che colle sue esortationi, e colle sue abbondanti limosine furono sottratte degl'imminenti precipitii. Per sì bella cagione non perdonava egli nè à spese, nè à fatica; poiche sovveniva le intiere famiglie colle proprie sue rendite, & esponeva la sua persona à qualsivoglia incomodo, ò travaglio, purchè impedisse l'offesa di Dio. Mentre ancor dimorava in S. Carlo hebbe avviso, che in una casa era vicina à naufragare l'honestà d'una donzella, e corse così veloce à porgerle opportuno ajuto, che frà le tenebre della notte si condusse immantamente nel riceverne la notitia in quella casa, per non dar tempo al demonio di sommergerla co'fiati delle sue suggestioni. Portò seco un Sacerdote assai virtuoso, e suo confidente, e con maniere dolci insieme, & efficaci le persuase à sottrarsi senza indugio da quella casa, dove era così imminente la sua rovina, e la condusse in quella di Filippa dall'Aste sua sorella. Nel camino convenne al Servo di Dio di dimostrare la sua fortezza; poiche non una: ma ben tre volte bisognò, che qual forte campione di Christo si opponesse agli assalti di alcuni giovani, che à viva forza pretendeano di toglierla dalle sue mani: ma havendola egli posta in sicuro nell'accennata casa, ivi la trattenne fin che pose in salvo la pericolante honestà.

Coll'ajuto del medesimo Sacerdote portossi di mezzo giorno in un'altra casa, dove havea saputo esserci stata posta in malvagio deposito una giovane per esponere frà breve venale la sua pudicitia, ivi giunto furono così evidenti le ragioni, colle quali le dimostrò la necessità di partirsi incontanente da quell'infelice luogo, se non voleva perdere l'anima, e con tanta chiarezza le fè conoscere la bruttezza della colpa, che già intendeva di commettere, che l'indusse à confessare, che altro rimedio non vi era per assicurare la sua virginità, che il seguire il suo consiglio. Ma il demonio, à cui troppo dispiaceva di perdere quel zimbello, col quale sperava di far molta preda d'anime incaute per mezzo del rossore pretese di farle perdere l'honestà, e la verecondia; poiche le mise nel cuore, che troppo pregiudiziale sarebbe alla sua riputatione l'uscire in quell'ora da quella casa, onde non havrebbe potuto eseguirlo senza molta vergogna. Con pronto artificio deluse il Servo di Dio le astutie del demonio, e provide al rossore della donzella, benchè à costo della propria stima, e del suo compagno; poiche ordinò à quello, che si togliesse tosto il suo mantello per ricoprirne colei, e così nasconderla agli occhi de' riguardanti; l'accompagnarono poscia i due Sacerdoti per metterla in salvo nella casa di sua sorella, e la riverenza, in cui era tenuto il Servo di Dio servì à colei di fida custodia; poiche quantunque alcuni giovani andassero in traccia per riaverla, pure per lo gran rispetto, che à Fabritio portavano non osarono d'usare violenza per rapirla.

Gran-

Grande però fù il santo ardore, che egli usò per togliere dalle unghie d'alcuni spavvieri una mal consigliata colomba già sedotta, e divenuta lor preda, e troppo potenti quanto più humili furono le armi, che bisognò usare per cavarla da' loro artigli. Stava Fabritio una sera nel commune Oratorio orando insieme cogli altri, quando da persona sua confidente gli fù data notizia, che una sciocca verginella, sedotta da alcuni giovani si era lasciata indurre di andare in loro compagnia in una casa, dove trà le crapule, e l'ubbriachezze già era in procinto di perdere il tesoro della virginità. Corse, anzi volò à tale avviso il Servo di Dio, accompagnato da un Sacerdote di esemplarissima vita, in quella casa, e si provide d'una fune non già per ligare la preda: ma il caritatevole predatore; poiche giuto in quell'infame abituro, e trovando assisi à mensa quei disgratiati giovani coll'incauta donzella, che festosi tripudiavano, egli prostrato a' loro piedi con quella fune al collo humilmente, e con tenere, & abbondanti lagrime li pregò à volergli concedere quella giovane per le viscere di Gesù Christo, il quale per quell'anima, che essi disegnavano di precipitare all' hora all' hora nel baratro del peccato, non haveva dubitato di spargere con tanto dolore, e con tanta ignominia il suo pretiosissimo Sangue. A quell'improvviso, & inopinato spettacolo restarono prima immobili quei dissoluti giovani; indi dall'humiltà delle sue preghiere, e dall'efficacia delle sue parole restarono in tal guisa commossi, che cambiando la sfacciatezza in modestia, i bagordi in compunzione, e le dissolutezze licentiose in christiana ubbidienza, tutti mortificati, e compunti gli consegnarono intatta la preda, che da lui fù con sommo giubilo, & allegrezza ricevuta, per haverla scampata da quel così imminente pericolo, & usando dell'istesso artificio di ricoprirla con un fazzoletto imprestatogli à tale effetto da uno di quei medesimi giovani la pose in sicuro nella casa di sua sorella. Moltissime altre zitelle furono per suo mezzo liberate da' pericoli di perdere l'honestà, strappandole anco à viva forza dalle case delle loro, più tosto arpie, che Madri; mentre in vece di custodire la loro pudicitia tentavano di venderla, e per far picciolo acquisto di vil danaro non si curavano di far loro perdere la vita dell'anima. Egl'intanto coll'ajuto di alcune sue penitenti procurava di metterle al servizio di qualche caritatevole Dama, ò pure le rinserava nell'accennata Casa di San Gioseppe. Quando giungeva alla sua notizia, che alcune di esse per la povertà erano in pericolo di perdere l'honore, le sovveniva anco con grossi assegnamenti, mantenendo alle volte intiere famiglie per sostenere la virginità vacillante, e per impedire le offese di Dio, onde moltissime donzelle furono per mezzo suo assicurate da' pericoli.

Seguendo l'orme del suo gran Padre riuscì mirabile il nostro Fabritio in mantenere la gioventù lontana dalle occasioni di peccare, & à sua imitatione permettendo a' giovani, che trà le mura dell'Oratorio si trattenessero in qualche giuoco, ò recreatione honesta, non curava, ò non sentiva il disturbo, e lo strepito, che perciò causavano, purchè si astenessero dalle offese di Dio. L'animava egli à vivere allegramente: ma dentro i limiti permessi dalla legge di Dio, & alle volte per dar loro animo si tratteneva egli per qualche breve spatio osservando i loro giuochi, dando anco ad essi qualche bella Immagine di Santi. Godeva egli di vederli santamente allegri, & intanto soleva batterli leggiermente colla sua destra il capo, dicendo loro: Purità, purità, nel qual'atto molti confessavano di sentire mirabilmente accendere nel loro cuore santi pensieri, e propositi di purità, alla custodia della quale sempre, & in varie guise l'incitava. Quantunque però egli con tanta gioivialità, e condescendenza si accomodasse al genio puerile di quei garzoni per guadagnarli per mezzo dell'allegrezza à Dio, e per farli invaghire della virtù, pure con tutto ciò essi lo rispettavano con tanta riverenza, e ne haveano concepita sì grande stima, e timore, che se in sua assenza fossero trascorsi in qualche parola, ò gesto, oltre lo stile loro prescritto, bastava solo nominare il Padre Fabritio, acciò che subito si componessero. Per fuggire l'otio faceva, che apprendessero il canto, ò'l suono di varii istrumenti, onde con simili allegri, & innocenti trattenimenti si divertivano dalle occasioni d'impiegarli in altre occupationi cattive. Se tal' hora osservava qualched'uno di quei garzoni, che stasse disoccupato subito trovava per lui qualche impiego, ingiungendogli, che si trattenesse in accomodare in pannate per le finestre, ò pure lo conduceva all'orto, acciò ivi lavorando passasse quel tempo, che otiosamen-

te havrebbe speso. Trà quei giuochi, e trattenimenti inseriva egli spesso discorsi spirituali per imprimere con facilità, e destrezza nella loro tenera mente massime di eternità, essendo solito di spesso ripetere loro queste parole: O figliuoli quell'eternità? se vi si pensaste? l'istruiva parimente all'hora, & insegnava il modo per bene apparecchiarsi à ricevere degnamente, e con frutto i Santissimi Sacramenti della confessione, e comunione.

Quando in quelle honeste ricreationi si trattenevano non permetteva, che s'introducessero discorsi, che fosse nè pur leggiermente pregiudiziale alla modestia virginale; ò pure alla stima de' prossimi, anzi dagl'istessi discorsi indifferenti voleva, che si cavasse qualche moralità per l'anima, acciò che sollevandosi il corpo, anco lo spirito si ricreasse. Li conduceva ancora alle volte in qualche luogo aperto, & ameno della Città, ò pure in Villa, acciò che con quella vista innocente si ricreassero: ma intanto non cessava per strada di discorrere con maniere non meno allegre, che devote di cose spirituali, e celesti; e soleva per ordinario servirsi per introdurre quei profittevoli ragionamenti di queste, & altre simili formole: Che bel libro spirituale havete letto hoggi? che bella massima per l'eterna salute havete appresa? Se per viaggio incontrava qualche povero, ò pure qualche semplice pastorello, chiamandolo benignamente, & interrogandolo circa i misteri della nostra Cattolica Religione, se rozzo in quelli lo scopriva, l'ammaestrava, ò pure lo faceva istruire da quei modesti giovanetti, che seco conduceva, e facendogli recitare il *Pater, Ave, e Credo* gli dava un'abbondante limosina, onde consolato insieme, & istruito in materia così importante si partiva.

Era Fabritio assai perspicace in conoscere la dispositione al bene di quei garzoni, onde soleva ogni giorno tessere con alcuni di essi, che più atti erano all'acquisto della perfettione, spirituali conferenze, dalle quali non può spiegarsi quanto, e quale fosse il frutto, che ne ricavavano; poiche succhiando dalle parole del loro buon Padre il dolce latte dello spirito, non pure con quello si nutriva l'anima loro: ma con quotidiano accrescimento si avanzavano nella divotione, e nelle virtù. Sino dal giorno antecedente assegnava loro qualche punto spirituale da ruminare, e meditare seco stessi, ò pure qualche azione virtuosa di qualche Santo, indi nella vegnente conferenza del giorno appresso faceva, che alternativamente riferissero il frutto, che da quello haveano ricavato, & havendo dalle loro bocche, per così dire, lattanti, udito il loro parere, soggiungeva il proprio con sodezza di virtù proportionata al suo gran spirito. Ancor dal tempo, che dimorava in San Carlo un gran numero di nobili giovanetti, da lui guidati nello spirito portavansi ogni mattina assai per tempo in quella Chiesa, & ivi in compagnia del loro Padre, e de' suoi compagni spendevano un'ora nel santo esercizio dell'oratione; mentre appena l'alba colla sua luce fugava le notturne tenebre: quindi è, che molti di essi continuando quel fruttuoso impiego erano non poco illuminati, onde abbandonando il mondo, e gli agi delle paterne case si vestivano ruvide lane entrando in varie osservantissime Religioni. Con ragione dunque la scuola di Fabritio potea chiamarsi il seminario delle virtù, & un'esterno noviziato di tutte le Religioni.

Se principal cura del caritatevole Sacerdote era il sovvenire le anime de' suoi prossimi, non trascurava però di sollevare le loro corporali miserie, & in vero erano così compassionevoli le sue viscere, e così abbondanti, e comuni le sue limosine, che i poveri della Città ragionevolmente lo chiamavano il loro Padre. Haveva egli ugual dritto co' suoi fratelli alla paterna heredità, pure dell'entrate à lui con esso loro comuni, altro non ricercava, se non che ne corrispondessero parte per la sua contributione alla Congregatione per servizio della Chiesa, e della fabbrica, e quãto scarsamente era necessario per la sua persona, rilasciando a' fratelli gratiosamente tutto il resto, senza voler nè meno notizia degli avanzi, & interessi del loro patrimonio: ma d'un beneficio semplice juspatronato della sua casa, già à lui conferito prima che si portasse à Roma, volle sempre haverne egli stesso l'amministrazione; poiche riconoscendolo per vero patrimonio de' poveri solo per loro beneficio voleva impiegare le sue rendite, & era egli in ciò così delicato, che s'havrebbe fatto à coscienza, e recato à serupolo; se di quello havebbe impiegato ad altr'uso un minimo quadrino, ancorche fosse

fosse speso à beneficio della sua propria persona . Bella fu à questo proposito la risposta, che ei diede ad un Padre della sua Congregatione, il quale vedendo, che gli mancavano le giacchie per le sue scarpe, l'avvertì, che era vergogna il volere incomodare i suoi fratelli per simili minutie, che non importavano più di dieci quadrini, ondè potea comprarse colla rendite del suo beneficio: ma egli prontamente rispose, che non voleva, nè poteva farlo; poichè havrebbe fraudato i poveri di quei dieci quadrini, co' quali si havrebbe potuto sostentare per un giorno la vita d'uno di essi, il che dovrebbe fare non pure arrossire: ma confondere molti Ecclesiastici, che delle entrate de' loro benefici appena danno dieci quadrini a' poveri, riserbando non pure per loro uso grossissime somme: ma spendendole vana, e superflualmente, e molte volte peccaminosamente; come se non fossero *Vota fidelium: pretia peccatorum, patrimonium pauperum*, come furono chiamati dal Pontefice Urbano Primo; o pure *Aliphis pietatis*, al dire di Tertulliano. Egl'intanto reso artificioso dalla sua gran carità, acciò vie più potesse dispensare a' poveri maggior somma, aggiunse alle rendite del suo beneficio l'industria, acciò fossero quelle più pingui; poichè tutta la lana, lino, e canape, che da quelle raccoglieva ogn'anno le faceva capitare in mano d'una divota gentildona sua penitente, acciò che ne facesse lavorare vario, e diverse tele: indi faceva, che da quelle si tagliassero camicie, calzoni, farzetti di differenti misure secondo diverse stature de' poveri; e li distribuiva ad altre sue penitenti, acciò li cucissero, poscia radunava insieme tutti quegli artefici, à i quali aggiungeva corrispondente provisione di scarpe, e quando gli comparivano inanzi poveri mal vestiti, e mezzi nudi, qual Padre amoroso li rivestiva da capo à piedi. Che se tal volta erano soprabondanti le sue provvisioni, si che avanzavano il numero de' poveri, che à lui ricorrevano, tutto angosciato si querelava, dicendo: Dio buono quest'anno non si vede la solita quantità de' poveri. Così i veri misericordiosi più tosto, che turbarli alla vista di molti poveri, che li circondano, si lagnano quando son pochi, perchè sembra ad essi, che resti otiosa la loro carità, quando non si stende à sollevare molti.

Sicome per riparare dal freddo; e per ricoprire la nudità de' suoi amati poveri faceva Fabritio accuratamente le accennate provvisioni di vesti, e di biancherie; così per sollevarli dalla fame, e ristorare le loro forze haveva disposto, che in ogni Sabato dal fornaro gli fosse portata buona quantità di pane, il quale riponeva in un'arca, che teneva alla porta di casa per distribuirlo quotidianamente a' poveri, che à lui ricorrevano, o per mandarlo alle povere famiglie vergognose, che pativano di fame nelle loro case, senza poter aprir bocca per manifestare le loro necessità, trattenute, & impedito dalla vergogna di pubblicare le proprie miserie. Per provvedere dunque non meno alla loro fame, che alla loro fama, e roffore con ogni segretezza per mezzo di persone sue confidenti mandava loro il caritatevol soccorso. Nell'inverno con paterna cura mandava alle povere famiglie fascine, e legna, acciò potessero riscaldare le intirizzate lor membra. Acciò che anco camminando per strada non stasse otiosa la sua carità era solito di portar sempre buona quantità di danari, ondè per ordinario tenea quasi di continuo la mano in tasca; poichè à quanti poveri incontrava dava pronta, & allegramente soccorso.

Cresceva la sua misericordia alla vista delle maggiori miserie, ondè si sforzava di più abbondantemente soccorrere quelli, che erano più bisognosi: quindi è, che principalmente grosse limosine impiegava nel collocare in matrimonio le povere zitelle, come che esposte à pericolo di perdere la riputatione, e l'honestà. Sovveniva copiosamente le vedove, & i pupilli per esser ordinariamente prive d'ajuto, e di soccorso. Compatendo con paterno affetto quei poveri giovani, che essendo dotati dalla natura di talento per potersi avanzare collo studio delle scienze, e dalla povertà erano impediti di farne acquisto, somministrava loro quegli ajuti, che erano bisognevoli per potere attendere alle scuole. Apriva però più liberalmente le sue benefiche mani, quando quei giovani erano per nascita nobili: ma per la vicendevolezza delle humane cose erano caduti in povertà; poichè all' hora, acciò che potessero coltivare il loro buon'ingegno, e farsi strada à qualche impiego convenevole alla loro nascita, erano più abbondanti le sue limosine. Molti altri sovveniva con ajuti particolari, acciò potessero dedicarsi agli Altari, con abbracciare lo stato ebericale, o pure con tri-  
trare



trare in qualche santa Religione, ad altri finalmente procurava secondo la loro habilità qualche honesto impiego per potersi assicurare honoratamente del vitto. Capítandogli una volta un povero figliuolino di campagna, in cui scorle un prontissimo ingegno: ma che era privo affatto d'ogni humano ristoro, se gli commossero in sì fatta guisa le sue pietose viscere, considerando, che si spiritosi talenti erano inariditi dalla povertà, che si prese di lui la cura, provvedendolo per lo lungo spatio di sette in otto anni non pure di albergo: ma di vitto, e vestito, mandandolo alla scuola, & ad imparare musica, alla qual professione era il garzone molto inclinato, onde fece poi in essa eccellente riuscita. Incomparabile però era la carità, che usava co' poveri infermi così negli spedali, come nelle case private; poiche li visitava ogni giorno senza mai stancarsi, se bisognosi erano di cibi di carne non solo li provvedeva: ma egli stesso recava loro sotto il proprio mantello polli, & altre sorti di carnaggio proportionato per potersi nutrire, e prender forza per resistere al vigore del male. In oltre colle sue dolci, & efficaci parole, l'esortava à sopportare con pazienza i dolori, e le noje delle loro malattie, li consolava amorosamente colle sue dolci parole in quello stato così miserabile, ministrava loro il Sacramento della Penitenza, & assisteva al loro lato fedelmente nelle loro agonie, fortificandoli colle sue efficaci parole in quell'ultimo pericoloso combattimento.

Armato non meno di zelo, che di carità rimproverava la trascuragine di alcuni Medici, che come spesso suol'avvenire, nõ usano la medesima esattezza in curare i poveri infermi degli Spedali, e ne' miserabili tugurii, che praticano co' ricchi, nè assistono con quella frequenza alle loro malattie, che sarebbe conveniente, come se poco importasse la loro vita, e non fosse degna d'ogni sollecitudine per conservarla. Serviva però di muto: ma eloquente rimprovero a' medesimi il suo esempio; poiche tanto si aggirava, & affaticava intorno ad essi per servirli, che poneva in non cale la propria salute, e la vita. Et in fatti ben due volte se gli attaccò il loro male per la continua assistenza, che ad essi faceva, contraendo particolarmente in una di esse il pericoloso, e mortal morbo delle petecchie, dal quale fù per parecchi giorni assai travagliato. Egli però giubilava all' hora più che nell'altre infermità, perche era frutto delle sue dolci fatiche in sovvenire i poveri da lui amati più che suoi figliuoli. Risanato, che era, l'esperienza de' passati pericoli non lo rendeva più cauto in conservare la sua salute, anzi con maggior fervore si esponeva di nuovo à i medesimi pericoli, e ripigliava con più ardore di prima quel nobile impiego di christiana carità, perche stimava, che per più bella cagione non poteva perder la vita, quanto che per servire, & aiutare gli amati suoi prossimi. Nè à caso è trascorsa la mia penna in registrare, che egli amava i poveri più che se fossero suoi figliuoli; poiche qual Padre amoroso, e qual tenera Madre, quando capitava alcuno di essi alla porta di Casa, ò alla Chiesa, che per mancanza di governo, ò pure per altra cagione havebbe male nel capo, con paterno amore, e con pazienza più che di Madre, introducendolo in casa colle sue proprie mani gli ripuliva la testa, rasciugava il putrido humore, che da quella sgorgava, rilevava le croste, gli toglieva i capelli, e finalmente consolandolo nell'accomiatarlo gli dava abbondante limosina di danari, ò pure lo provvedeva d'una camicia monda, se conosceva, che ne havebbe bisogno. Compatendo le nausee, che provano i poveri convalescenti, e le arsure, che sono infelici reliquie delle passate malattie, recava à coloro, che si erano rihavuti dalle loro infermità, limoni, aranci, pomi, & altri simili frutti per ristorarli, e rinfrescarli.

Non minore era la cura, e la sollecitudine, che Fabritio haveva de' poveri pellegrini, come che costituiti in grave necessità per essere lontani da' parenti, e dalla Patria, che però ad essi somministrava danari più abbondantemente, li provvedeva di scarpe, acciò havebbero potuto con maggior comodità proseguire i loro viaggi, e finalmente con esso loro usava tutta la carità possibile: quindi è, che i Deputati del publico Spedale de' pellegrini l'elebbero per soprintendente di quel pio luogo, stimando, che quella grand'opra di misericordia non meglio che alle sue spalle si poteva appoggiare. Accettò volentieri egli l'incarico, perche assai conforme al suo caritatevole genio, onde gli apriva un largo campo da esercitare la sua impareggiabile carità. Più tosto che soprintendente sembrava in quel sacro luogo

il più infimo servo; poiche era continuamente impiegato in servire i pellegrini colle proprie mani ne' più vili, e schifi ministeri: ma non perciò lasciava d'invigilare sopra gli altri, acciò che fossero quegli amati hospiti alloggiati con ogni maggior commodità, e pulitezza. Essendo assai più ampia la sua carità, che quello spedale, quando quello non era capace di dare à tutti albergo, ne alloggiava parte in casa, dove s'impiegava con pari sollecitudine in servirli.

Penetrava la sua carità anco dove non giunge il Sole co' suoi benefici raggi, cioè à dire nelle più oscure prigioni. Non si contentava egli di porger caritevole ajuto agli habitatori di quelle tenebre colle sue potenti intercessioni appresso de' Giudici, ò pure co' loro creditori, acciò che sciolti dalle catene potessero godere dell'amata libertà: ma li visitava amorosamente, mandava loro opportune provisioni di pane, e d'altri cibi per sostentare la loro misera vita. Che se alcuno di essi per i commessi misfatti era condannato à pagarne il fio colla morte, correva egli sollecito per confessarlo, e confortarlo, dimostrando specialmente in simili congiunture lo spirito fervente, che haveva della salute delle anime.

Era il beneficio juspatronato della sua casa pingue, pure i frutti di esso erano assai tenui rispetto alla sua gran carità, & alle abbondanti limosine; che distribuiva, onde calcolandosi le rendite colle distributioni, essendo queste di gran lunga maggiori, diè motivo ad alcune persone prudenti di credere, che Iddio per secondare le sue caritatevoli inclinazioni gli moltiplicasse miracolosamente l'entrate, di cui egli ad altro uso non si serviva, che per sollievo de' poveri. Ma comunque ciò fosse, suppliva ancor'egli dal canto suo alle necessità de' poveri, & alla sua generosa carità con privare sè stesso anco del necessario, e con procurare da persone devote, e facoltose buone somme di danaro per sovvenimento de' bisognosi. Quando le vesti, & altre suppellettili da lui apparecchiate, sicome di sopra si è riferito, non erano sufficienti à provvedere tutte le necessità de' poveri, non dubitava di dar loro i proprii vestimenti. E quantunque egli fosse assai geloso, e cauto in nascondere questi atti di sopraffina carità, pure si sà, che vedendo un giorno un povero ignudo, nè havendo altro in pronto per ricoprire la di lui nudità gli donò i proprii calzoni, & ad un'altro il giubbone, che haveva in dosso.

Essendosi una povera donna ridotta in tal miseria, che non haveva in casa letto dove giacere, onde era forzata à dormire sù la nuda terra con un picciolo figliuolino, ricorse al Servo di Dio per palesargli non senza lamenti le sue angustie. S'inteneri al racconto di quel compassionevole caso il cuore di Fabritio, e le disse, che sù l'imbrunir della sera, quando i Padri stavano nell'Oratorio, mandasse un facchino, che l'havrebbe dato qualche soccorso. Mandò ella all'ora destinata il facchino, & egli conducendolo occultamente nella sua stanza sè, che prendesse dal proprio letto il pagliericcio, che di fresco era stato dalla carità dell'infermiere rinovato per essere il vecchio affatto inutile, indi diede al medesimo la dovuta mercede per la fatica di condurlo in casa della povera donna. Celò egli talmente questo fatto agli occhi degli huomini, che nè menq' i Padri se n'avvidero, se non nel tempo della sua ultima infermità, & all'ora querelandosi essi della mancanza, per tema, che non patisse, altra risposta non diede, se non che, stà bene così.

Molte volte mancandogli i danari da sovvenire i bisogni de' poveri frà quelle angustie viè più cresceva la generosità del suo magnanimo cuore, onde acciò non restassero quelli senza soccorso, ò prendeva in prestito da'suoi confidenti i danari, ò pure impegnava al Monte della Pietà alcuni pannicelli riccamente lavorati; che havea destinati per servizio della Sagrestia, alla quale appresso egli donò, e col ritratto suppliva alle loro miserie. Giunse à tal segno l'applicatione, che haveva di sovvenire i poveri, che quasi scordato d'ogn'altro obbligo civile, non si stimava più strettamente tenuto à sodisfare altro debito, che quello contratto dalla sua carità à beneficio de' poveri: quindi è, che tenendo in deposito trenta scudi, e mancandogli i danari per le solite limosine, si servi di quel danaro, & in breve spatio dispensò tutti quei trenta scudi, i quali poi fece rimborsare al padrone per mezzo de'suoi fratelli. Dove finalmente non giungevano le proprie forze supplivano le sue persuasioni; poiche esortava i più ricchi, e facoltosi della sua Patria, molti de' quali erano suoi confidenti,

ti, acciò che colle loro rendite mantenessero alcune casette à posta per dare caritatevole albergo à povere famiglie, e che somministrassero loro altri assegnamenti per poter mantenere la loro vita.

*Delle virtù Cardinali del Padre Fabritio dall' Aste.*

C A P O VII.

**S**E à rendere ameno, e vago il terrestre Paradiso concorrevano quei quattro nobilissimi fiumi, che colle loro limpide acque l'irrigavano, e col dolce mormorio di quelle, quasi con grato suono allettavano gli habitatori di quel felice, e fortunato luogo, anco l'anima del giusto, che è mistico Paradiso, have i quattro suoi fiumi, che maggiormente la rendono bella, e vaga. Sono questi quattro nobilissimi fiumi, secondo il parere di Sant' Ambrogio le quattro virtù, chiamate Cardinali, colle quali fù non poco adornata l'anima del Padre Fabritio. Della sua gran Prudenza, che frà le virtù Cardinali ottiene il primo luogo, perche perfettiona la potenza più nobile, che è l'intelletto, diede egli chiara testimonianza; mentre governò per lungo spatio la sua novella Congregatione, sicome nel terzo Capitolo di questo Libro si è divisato, pur nondimeno qui soggiungo, che la sua prudenza era di quel carato, che deve essere per meritare tal nome, cioè à dire christiana, e non mondana: quindi è, che egli nelle risoluzioni, che dovea prendere ricorreva prima à Dio per mezzo dell'oratione, acciò illustrasse la sua mente colla chiara luce della sua gratia. Non faceva per tanto nè pur minima cosa, se prima non si consigliava colla Maestà Sua, nè contento delle proprie preghiere per impetrare dal gran Padre de' lumi quella luce, che è necessaria per santa, e prudentemente operare, implorava l'ajuto degli altri, acciò che colle loro orationi impetrassero dalla Maestà Divina, che l'attioni, che dovea fare, fossero dirette à quel fine, che più grato era alla sua santissima volontà. Non sia dunque maraviglia, che rilucesse in tutte le sue operationi, & anco ne' suoi discorsi una christiana prudenza, se prima di eseguirle le consultava coll'Angelo del gran consiglio. Dopo di essere ricorso à Dio non spregiava il consiglio degli huomini, il quale però ricercava da persone sincere, e prudenti secondo Iddio, non secondo la carne: quindi è, che essendo tãto maturo nelle sue deliberationi, era poi nell'eseguire sollecito, e forte, e perseverante nel condurle à fine. Della sua christiana prudenza ne riluce un chiaro raggio in alcuni consigli, che ei diede ad un Padre della sua Congregatione. Erasi questi portato a' suoi piedi per accusarsi, che con zelo troppo indiscreto si turbava, quando osservava negli altri alcune benche minime, e leggierissime trascuraggini, e Fabritio gli diede questo saggio consiglio: Quando vedete qualche cosa, che non vi piace, ritiratevi in camera vostra à fare oratione. Al medesimo, che era spesso dopo pranzo soverchiamente aggravato dal sonno consigliò, che vedendosi assalito da quel dolce: ma importuno nemico, prendesse qualche libro spirituale, e lo leggesse, perche se restava sopito dal sonno, restandogl'impresse quelle specie, almeno se gli farebbero rappresentati in sogno fantasmi di cose spirituali, onde dalla debolezza della propria natura havrebbe ricavato quell'utile.

Essendo già ben nota à tutta la Città di Forlì la di lui prudenza ricorrevano à lui i primi, e più principali di essa ne i negotii ardui, e difficili, che havean per le mani per udire il suo parere, e per regularsi secondo i suoi consigli, e tutti confessavano, che guidandosi secondo i suoi dettami ogni intricato affare haveva sortito felice fine, e tutti à piena bocca protestavano, che sempre il suo consiglio era l'ottimo. Una gran testimonianza della sua christiana prudenza diede Stefano Cardinal Donghi, Legato di Romagna; poiche essendo ancor' egli ornato di sì gran virtù, onde il suo governo riuscì felicissimo, e sì grato à quei popoli, che fino al di d'oggi ne conservano fresca la memoria, pure con tutto ciò ne' più difficili negotii ricorreva à Fabritio per consiglio. Fidato nella sua destrezza appoggiava sopra di lui gli affari più scabrosi, e particolarmente à lui rimetteva l'aggiustamento delle

delle civili discordie, che nascevano nella Città, acciòche non meno colla sua autorità, che colla sua prudenza estinguesse gli odii, e facesse ripatriare la pace ne' cuori attossicati dalla ira, e dallo sdegno. Finalmente per lo gran concetto, e stima, in cui l'haveva l'indusse colla sua autorità ad assistere in una funtione, dalla quale sarebbe sicuramente non pure stato lontano: ma à tutto potere sarebbe fuggito. Dovendosi fare in Forlì una giostra in honore del gran Protettore, e primo Vescovo di essa S. Mercuriale, era perciò concorsa quantità innumerabile di forastieri per essere spettatori di quello non men vago, che bizzarro spettacolo. Temeva giustamente il Cardinale, che dalla moltitudine di tanto popolo ivi congregato non nascesse qualche disordine, che però, dovendo egli assistere in un palchetto, volle havere al suo fianco il Padre Fabritio, giudicando, che per lo credito grande, e per lo rispetto, che à lui havevano tutti, havrebbe colla sua presenza impedito ogni disturbo, che se pure per la moltitudine, e confusione, che suol da quella nascere fosse insorto alcun disordine, l'havrebbe incontante colla sua destrezza, e prudenza sopito; gli comandò per tanto, che seco venisse per intervenire in quella festa. Troppo aliena dalla sua professione, e dal suo genio era quella funtione: ma all'aperto comando del Cardinal Legato convenne à lui ubbidire, quanto però meritasse il Servo di Dio in tale occasione in altro luogo più opportunamente si riferirà. Intanto quella, mediante forsi le orationi del Servo di Dio, riuscì felicissima, senza che fosse amareggiata da disturbo, ò disgusto alcuno.

Pari era il concetto, che haveano della di lui christiana prudenza l'Arcivescovo Giacomo Teodoli più volte nominato negli antecedenti Capitoli, e Francesco Maria Merlini Vescovo di Cervia, Prelati ambedue di gran virtù: quindi è, che essendo ad entrambi quella ben nota à lui ricorrevano per consiglio, e per ajuto ne' loro più importanti affari. Comune finalmente, & universale era nella sua Patria la stima, & il concetto della di lui prudenza, e ciasched'uno à gara di quella si valeva nelle occorrenze di maggior rilievo.

Della sua giustitia, di cui è proprio il rendere à ciasched'uno ciò, che è suo, era chiara testimonianza la sollecitudine, che haveva in rendere prontamente agli operarii, che lo servivano la dovuta mercede. Conosceva ben egli, che non hà l'huomo danaro, che sia di lui più proprio quanto quello, che è parto delle sue fatiche, e frutto de' suoi sudori, perciò come amantissimo della giustitia nel medesimo istante sborzava à coloro, che lo servivano in qualche opera la dovuta mercede, non volendola ritenere appresso di sè, nè pure sino alla vegnente mattina, giusta il divino divieto, registrato nell'Esodo: ma non pure un momento. Ciò particolarmente si vide quando si fabbricava la Chiesa della sua Congregazione; poiche essendovi all'hora bisogno di tanti artefici, e manuali, pure con tutto ciò non mai alcuno di essi fù udito lamentarsi per conto di prezzo, ò per ritardamento di mercede: ma tutti à piena bocca lodavano l'integrità, e giustitia del Padre Fabritio. Perche molti in ciò sono manchevoli, ritardando la mercede à coloro, che per servirli, spargono i loro sudori, sovente ne' suoi discorsi così familiari, come pubblici dalla Cattedra dell'Oratorio trattava di questa importante materia, & era tale il fervore, col quale parlava per imprimere bene nella mente degli ascoltanti l'obbligo, che havevano di sodisfare, che ben si scorgeva quanto grande fosse l'amore, che portava alla giustitia. Fù egli così delicato in questa virtù, che giunse à restituire quel che giustamente possedeva. Haveva Fabritio; mentre era giovane guadagnato una volta non sò che somma di danaro ad un suo amico in un giuoco per altro lecito, & honesto, onde legitimamente haveva di quello acquistato il dominio, pure con tutto ciò volle in ogni conto restituirlo all'amico. Ma non solo del danaro, anco de' suoi talenti, anzi della sua propria affettione era il Padre Fabritio giusto dispensatore. Tenendo dunque con somma rettitudine in equilibrio le bilancie della giustitia partecipava il suo paterno affetto egualmente à tutti, in modo che nè i Padri della sua Congregazione, nè i suoi figliuoli spirituali poterono haver motivo di lagnarsi, perche uno avesse con esso lui maggior domestichezza, che l'altro. Tutti erano nell'istessa guisa stimati, tutti riveriti, e serviti con pari affetto, & applicatione, nè lasciava moverli à favorire più uno, che gli altri, ò da vento di passione, ò da vincolo di parentela, ò pure dalla conditione di nobile, ò di ricco. Faceva egli con ragione sì gran conto di questa santa equalità per es-

tere da lui stimata virtù di gran conseguenza per fare notabili progressi nello spirito, che sovente dava questo degno documento a' suoi figliuoli spirituali : Si deve sempre avere in eguale stima il povero, & il ricco, e parimente ad essi servire. Più che in ogn'altra cosa però riluceva la sua giustitia nel conservare illesa la fama, e la stima de' suoi prossimi. Non pure egli era alieno da intaccare la stima de' buoni : ma di più interpetrava sempre in bene le azioni degli altri, ne' discorsi divenuto Avvocato de' suoi prossimi sempre mai scusava, e difendeva le azioni degli altri, che se tal volta udiva qualche parola, che potesse recare un benche minimo pregiudizio alla buona stima del prossimo, tronca colla sua autorità quel discorso dicendo : *ad alia, ad alia*, ò pure lasciamo il giudicio à Dio. Con pari destrezza impediva quelle parole, che poteano in qualche maniera contristare, ò essere disgustose agli altri.

Più che la canna leggiera da contrarii venti agitata hora s'inchina, & hora si solleva, l'animo nostro dalle avversità assalito resta depresso, & abbattuto, e dalle prosperità rinvigorito soverchiamente s'inalza, e si solleva, che però acciò qual'annosa quercia stabile resista à i contrarii accidenti di questa mortal vita hà necessitá della virtù della fortezza, che lo stabilisca, acciò non ceda. Appoggiato dunque alla stabilità di sì sòda virtù il Padre Fabricio trà le vicendevolezze di questo mondo era sempre l'istesso, sì che à lui può bene appropriarsi l'elogio dato ad Anna Madre di Samuele *Vultusque illius non sunt amplius in diversa mutati*. Coll'istessa indifferenza d'affetto sentiva le cose avverse, e le prospere, che toccavano la sua persona, e la sua casa. Amava egli tenerissimamente così i suoi fratelli, come il suo genitore, e pure nel tempo, che la parca crudele recise le loro vite non fù veduto punto più addolorato, e mesto, che se fosse morta ogni altra persona estranea. Per contrario negli avvenimenti felici, & allegri della sua casa, come di nozze ragguardevoli, nascita di nipoti, & altri simili, nè pure una stilla di giubilo si vedeva aggiunta alla sua consueta allegrezza, e temperando sempre i suoi affetti con una christiana fortezza, e riconoscendo ogni successo, come disposizione del Cielo : quindi è, che all'avviso di qualche sinistro, ò felice avvenimento dava questa breve risposta : *Benedictus Deus*. Era finalmente giunto à tal segno, che maggior disgusto, e consolatione senza dubbio sentiva nelle avversità, e prosperità de' suoi prossimi, che quando toccavano la sua propria persona, onde trasformato, per così dire, nella persona d'ogni suo prossimo ringraziava Dio de' suoi felici successi, e con tutto l'affetto lo pregava à sospendere la mano dagli infelici, e contrarii. Non sia però meraviglia, che così costante, e forte fosse l'animo suo, che non si risentisse nelle contrarietà, nè s'inalzasse nelle prosperità ; poiche era sua massima, che in tutti gli humani accidenti così felici, come contrarii bisogna portarsi, come se l'huomo fosse già morto, & à tal proposito lasciò registrata questa degna sentenza : *Mortuus non videt, non audit, non loquitur, non irascitur, in prosperis non extollitur, in adversis non deprimitur*. Riluceva ancora la sua fortezza nelle opere, che per servizio, e gloria di Dio intraprendeva ; poiche non mai fù veduto perderfi d'animo per qualunque accidente, che sopravvenisse. Per impedire le offese del suo adorato Signore, e per troncare pubblici scandali non dubitava d'andare animosamente incontro à persone armate, & agitate dall'ira, e dallo sdegno, & in premio della sua fortezza, e del suo zelo gli riusciva sovente di pacificare gli animi discordi, e di cambiare ferocissimi leoni in mansueti agnelli. Con pari costanza, e con libertà Evangelica non temea di riprendere anco personaggi di molto conto, e stima per la loro nascita, e per le loro dignità, quando uscivano dalla loro bocca parole poco conformi alla modestia, & all'honestà, ò per altro fallo, che commettevano, e come se fosse superiore ad ogni humana potenza in vece de' rimproveri, che potea giustamente temere, ne riportava la bramata emendatione.

Un domestico, e lusinghiero inimico non meno dell'anima, che del corpo è il senso del gusto, che allettando l'huomo col dolce sapore de' cibi, e co' soavi liquori delle bevande l'induce à riempire talmente il proprio ventre, che ne resta non poco offuscata la mente, e l'huomo esposto al precipitio di molti, e gravissimi falli. A frenare dunque questa vorace fiera, che come diceva il Santo Vescovo di Milano Ambrogio *semper expetit, & nunquam*

*Expletur*, hà ciascuno troppo gran necessità della virtù della Temperanza, di cui è proprio il moderar quell'impeto dell'appetito nel desiderare ciò che diletta il gusto, e'l tatto, ritirando l'huomo da quelle dilettaioni, che non sono secondo la ragione. Frenò talmente colla virtù della Temperanza il nostro Fabritio il suo gusto, che non mai gli permettea, che trapassasse i limiti d'una più rigida, e stretta temperanza. Per fuggire la singolarità, della quale fù mai sempre capitale inimico, digiunava solo ne' giorni comandati dalla Chiesa, e ne i Sabbati: ma sempre però era così parco nel mangiare, e nel bere, che recava meraviglia à coloro, che seco sedeano à mensa, particolarmente Monsignor Luca Torreggiani Arcivescovo di Ravenna, e molti altri personaggi di conto; che erano stati con esso lui à tavola, stupivano, come un corpo di gran statura, com'era il suo, e perciò bisognevole di gran nutrimento, potesse sostenersi in vita con sì scarso cibo. Trà le vivande comuni, che si portavano a' Padri nel refettorio sceglieva le più grossolane, & insipide, e per ordinario d'una sola di quelle era contento, per non disturbare però gli altri, & acciò che non si affrettassero, servendosi della forchetta andava rivolgendo ciò che gli era posto inanzi per dimostrare con virtuosa finzione di mangiare, come gli altri. Non pure aveva pregato il cuoco: ma gli aveva espressamente ordinato, che à lui mandasse le pietanze peggiori, e le più scarse, sforzandosi di persuadergli con bel modo, che così conveniva alla sua natura, e che perciò ne restava maggiormente contento. Nel temperare il vino, il che dipendeva dalla sua mano, era questa così liberale nel versare l'acqua nel bicchiere, che appena in esso si scorgea il colore del vino, onde la sua bevanda non aveva sapore di vino, e l'acqua con quelle poche stille di vino perdeva ancora il suo nativo sapore. Ricopriva ancor'egli la sua sobrietà nel gustare sì poca quantità di vino collo specioso pretesto della sua complessione, che era calorosa, e sanguigna. Fuori di tavola negò sempre al suo gusto il ristoro d'una bevuta, quantunque le sue fauci inaridite lo ricercassero.

Non fia però meraviglia, che così scarsamente trattasse il suo corpo, perche lo stimava, come fosse un giumento, & appunto così era egli solito di chiamarlo, diceva per tanto a' suoi figliuoli spirituali, che acciò l'asino non tiri calci bisogna levargli la biada, e se questa non giova castigarlo col bastone con dire: *Voxo qui me vocat*; altre volte diceva: l'asino ben domato camina, & ubbidisce a' cenni: ma se è altrimenti, porta pericolo di precipitare con quello, che vi siede sopra. E ben egli l'aveva troppo bene domato; poiche aveva ridotto il suo corpo in tal guisa estenuato, e macilente, che quelli, che l'avevano conosciuto in Roma, & altrove; mentre era nel fiore della sua gioventù, non arrivavano à raffigurarlo. Questa medesima temperanza desiderava, che allignasse ne' suoi penitenti, che però sovente dava loro questo documento: Il cibo si deve pigliare in modo, che dopo il mangiare possiamo darci à i soliti esercitii con franchezza, e che la nostra natura si contenta di poco, e però non bisogna lasciarsi vincere dal senso sotto pretesto veruno. Acciò che viè più si affettionassero à questa virtù esagerava il gran merito di coloro, che fanno raffrenare il proprio gusto; poiche spesso ripeteva: che più si meritava con lasciare un boccone di suo gusto, che fare una disciplina à sangue, perche la mortificatione v'è più segreta, e resta mortificato un senso più traditore degli altri. Egl'intanto non contento di essere così scarso nel dare il ristoro del cibo al proprio corpo, havrebbe voluto, che quel poco fosse stato mescolato con cenere, onde più volte ne fece istanza al suo Confessore, da i cui cenni pendeva: ma quegli geloso della conservatione della di lui vita, che tanto necessaria stimava al buon progresso della Congregatione, costantemente gli negò la bramata licenza per dubbio, che quel segreto, e perciò à lui gradito artificio di penitenza non gli abbreviasse la vita. Quando così parcamente cibava il suo corpo stava tutto intento à pascere la parte migliore colla letitione spirituale, alla quale stava così attento, che alle volte non sapea quel che si poneva in bocca, onde sovente essendo interrogato se gli fosse piaciuta la tal vivanda, che commune per tutti si era data nel refettorio, non si ricordava d'haverla veduta, non che mangiata. Erano però à lui troppo odiosi questi discorsi, che però non fù mai udito parlare di mangiare, ò di bere, anzi non voleva, che nè meno gli altri ne discorressero, dicendo esser cosa da bestia. Finalmente non rallentava le redini al suo corpo, nè meno quando più del solito

era debole per qualche convalescenza; poiche all' hora non permetteva, che in conto alcuno se gli mutasse il solito cibo di Congregatione, dicendo questa gran sentenza: Il cibo comune non può far male.

*Della Humiltà, e Mortificatione del Padre Fabritio.*

## C A P O V I I I.

**V**N perfetto Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio, anzi degnissimo di fondarla nella sua Patria fù il P. Fabritio dall' Aste, perche fù adorno di tutte le virtù: ma particolarmente di quelle due, che sono proprie dell' Istituto, e richieste dal S. Padre ne' suoi figliuoli, cioè l'humiltà, e la mortificatione, onde potè poi col suo esempio, e colle sue industrie inserirle nelle piante novelle di quell' Oratorio, le quali felicemente crescendo, hanno coll' aiuto della gratia recato alla loro Congregatione quel lustro, e splendore, che fin' hora conserva. Che se la principal base, sopra la quale il S. Patriarca fondò la sua Congregatione fù l'humiltà, non stimava Fabritio di ergere sopra altro fondamento l'edificio della propria perfezione, che sopra una vera, e perfetta humiltà così interna, come esterna, che però era perfettamente persuaso, che egli era il più vile peccatore del mondo, e che era una persona indegna di essere stimata, e fatto conto. Questo humile, e sincero sentimento, che di sè stesso aveva nel suo cuore procurava con pari schiettezza di manifestare, e confessare colla propria bocca. Chiamavasi sovente gran peccatore, e l'ignominia degli huomini, nè contento di pubblicarsi tale colla bocca, lo volle autenticare per mezzo d'una scrittura, havendo lasciato scritto in un polizino di propria mano queste parole: *Fabritio dishonore, ignominia, vituperatio, e peste della Congregatione*; Iddio però, che esalta gli humili hà disposto, che ciò, che ei scrive per sua confusione, & avvilitamento serva per sua gloria, & honore; poiche essendo quello stato ritrovato dopo la di lui morte, hora, come afferma il Petrignani, di cui sono le seguenti parole: *Vien conservato da' Padri con gran venerazione incorniciato in una cornice donata*. Perche dagli occhi degli humili scompare l'istessa humiltà, onde stimano di esser privi di quell'amata virtù, porgeva Fabritio calde preghiere al suo Signore, acciò gli concedesse di essere egli il primo, che haveffe sè stesso à vile, & in dispregio, porle per tanto queste suppliche al suo Signore, che non solo l'esprime colla sua mano, ma col suo cuore: *O quam iusta petitio mi Domine? det mihi queso bonitas tua, ut ego ipse à me ipso vilipendar. Rogo te mihi amantissime Domine totis precordiorum affectibus, licet indignus, ut mihi hanc dones gratiam, me vilipendere vilipendi, & multo magis de vilipensione gaudere.*

Dall'interna sua humiltà nasceva, come da fonte l'impiegarsi, che faceva continuamente in atti esterni di humiliatione. Con sommo contento dunque del suo spirito s'impiegava in casa ne' più abietti ministeri, serviva spesso in cucina, lavava i piatti, raccomandava i lumi, scopava i corridori, che se mentre si esercitava in simili facende occorreva, che fosse dal qualche Signore chiamato alla porta subito vi andava: ma con quell'istesso habito di vilipeccatiero, e per essere havuto in poco conto, e vilipeso. Coll'occasione della fabbrica così della Chiesa, come della Casa hebbe egli congiuntura di maggiormente satiarè la sua humiltà; poiche tenendo i Padri per servizio della fabbrica alcuni somari in casa, egli tanto fece, e con sì belle: ma forti maniere si adoperò, che si prese la cura di governarli. Calavassene per tanto il buon Padre, quantunque Superiore, e Fondatore di quella Casa nella stalla per pulirla, e raccomandarla, fino ad ammassare il letame sù la publica strada, & usava in sì vile ufficio tanta accuratezza, & industria, che anche in un'opera così schisa appariva quanto egli pregiasse in ogni cosa la diligenza, e la pulitezza. Godeva poi in sì fatta guisa di quello impiego, che asseriva di non esser buono ad altro, che à quello. Oltre questo domestico, e continuo esercizio, che haveva incontrato in Casa non si lasciava scappare le occasioni di esercitarsi in altri non meno vili, e faticosi impieghi. Quando erano condotte per servizio della sua Congregatione stame, o fascine subito occorreva per porgere il suo aiuto

to nello scaricarle, & in riporle nel luogo destinato. Essendo una volta giunto in casa in tempo di vendemmia un carro d'uva pigiata, nè havendo il bifolco seco il compagno per cavarla dal carro, e portarla colla bigoncia nel seno, accorse subito Fabritio, e sottentrando in luogo di colui, che mancava, si offerì per compagno al bifolco per darli ajuto in quel non meno vile, che faticoso ministero, & in fatti salito sul carro in publica strada postergando ogni humano rispetto diè compimento all'opra con singolar consolatione del suo spirito. Non mancava già in questa, e nell'altre accennate congiunture chi ajutasse, e servisse la sua Congregatione in quell'impieghi: ma egli prontamente correva con tanto maggior gusto ad abbracciare quei ministeri sì abietti, quando doveano eseguirsi alla vista, & alla presenza di molti per solo desiderio di essere vilipeso, e stimato huomo da niente. Espresse queste sue brame l'istesso Servo di Dio in brevi parole dicendo: *Vtinam totus mundus meam agnosceret vilitatem, & vilipenderet me.*

Chi così volentieri s'impiegava in servire i giumenti, non fia maraviglia, che con maggior cura, e diligenza si adoperasse in servire gli huomini negli ufficii più vili: quindi è, che quando vi erano infermi in casa, o pure era in essa alloggiato qualche forettiero, e si prendeva egli l'incarico di servirlo ne' ministeri più schifi, & una volta giunse à tal segno, che volle far ciò, che hanno anco à sdegno di fare comunemente i manuali, & i muratori; poiche volle purgare, e mondare colle sue proprie mani, e coll'ajuto d'un'altro Padre di Congregatione, ammesso da lui per la sua virtù nel consortio di sì grand'opra, il luogo più immondo, che fosse in casa, portandone poscia fuori di quella in una straduzza vicina le puzzolenti sozzure. Giunse finalmente la sua humiltà à fargli esercitare il dispregievole, & abborrito ufficio di beccamorti. Era passato all'altra vita Francesco Lambertelli gentil'huomo d'ammirabile integrità di vita, e dovendo il suo cadavere esser sepolto nella Chiesa di San Mercuriale, Fabritio volle porlo colle proprie mani nel sepolcro, scendendo per tale effetto di persona nella fossa per collocarvelo. In Chiesa, non solo giusta la lodevole consuetudine de' Padri dell'Oratorio serviva più Messe ogni mattina: ma egli si haveva presa la cura di scoparla, e mondarla. Spinto non meno dalla sua divotione, che dalla sua humiltà non erano bastevoli le sacre pareti di quel Tempio à trattenerlo; poiche usciva fuori di quello colla scopa in mano per mondare anco la strada, che era inanzi alla Casa di Dio: quindi è, che molti, i quali lo vedeano così spesso trattare quel vile istrumento affermavano, che il Padre Fabritio potea dipingersi colla scopa in mano, e gli stessi suoi fratelli gratiosamente dicevano: Nostro fratello non è buono, che à spazzare, le quali parole essendo à lui riferite se ne gloriava, e pregiava dicendo: Dicono pur troppo il vero, e fossi pur buono per questo. Non contento però di mondare colla scopa la Chiesa, e l'Oratorio, sovente fingendo di baciare la terra quando vedeva imbrattato il pavimento così dell'una, come dell'altro da' sputi de' concorrenti, gli lambiva colla propria lingua.

In molte, e diverse altre guise si esercitava il Servo di Dio in atti d'humiltà. Se tal volta i Cherici non erano solleciti à preadere i Ceroferarii per la Messa maggiore, correva egli à sostenere con ogni prontezza le loro veci nella publica Chiesa, quantunque fosse egli il Padre, e Fondatore di quella Congregatione, facendogli la sua humiltà porre in dimenticanza la sua superiorità: quindi è, che si humiliava dinanzi à i suoi medesimi sudditi, anco alle volte, quando esercitava l'ufficio di Superiore. Cadeva: ma troppo spesso, in un leggiero difetto un Padre della sua Congregatione, che però stimò suo debito di correggerlo, portatosi per tanto nella di lui camera si prostrò genuflesso a' piedi del difetto, e con grandissima tenerezza d'affetto, e con paterno zelo lo pregò ad emendarsi di quel difetto. Restò à quella vista ammirato insieme, e compunto quel Padre, e vinto da quella humile correctione promise incontante l'emenda di quel fallo, e fedelmente nell'avvenire osservò la promessa. Havendo un'altra volta fatta la correctione ad un Padre, che havea trascurato di partecipargli l'elezione degli Ufficiali dell'Oratorio, del quale era Prefetto, siccome per l'addietro si era praticato, quegli si scusò, che ciò non era in uso nella Congregatione di Roma. Ne prese informazione Fabritio da' Padri della Chiesa nuova, & havendo trovato, che quegli diceva il vero, andò immantenente nella camera di quel Padre, e gli chiese  
hu-



humilmente perdono della sua presunzione, quantunque la sua mansueta correzione non riconoscesse altra origine, che lo zelo della santa osservanza. Mentre era vicino a terminare il triennio della sua superiorità si portò in cucina, e con profonda humiltà s'inginocchiò dinanzi al cuoco, dimandandogli perdono, se mai l'haveffe dato disgusto; ò pure l'haveffe scandalezzato col suo male esempio, poscia valendosi della sua autorità per maggiormente humiliarsi volle in ogni conto baciargli i piedi. Restò quegli à tal vista mortificato, & intenerito, onde corse subito dal Padre Confessore à narrargli il tutto, non potendo intanto trattenere le lagrime, che per tenerezza abbondantemente gli cadeano dagli occhi.

Eseguido ciò che insegnava a' suoi figliuoli, à i quali diceva sovente, che bisognava praticare l'humiltà in ogni occasione, perche dalla frequenza degli atti si viene à fare più facilmente un buon'habito d'humiltà, non può spiegarfi à qual grado d'humiltà egli giungesse. Non sia dunque meraviglia, che le lodi, e gli honori fossero à lui così ingrati, & elosi. Sino dal tempo, che dimorava in San Carlo consignò alle fiamme il privilegio del suo Dottorato, non volendo tenere appresso di sè nè pure la memoria di ciò, che è onorevole appresso il mondo. Già altrove si riferì la nausea, che sentì quando hebbe la notizia, che Antonio suo fratello haveva determinato di procurargli il Canonicato della Catedrale di Forlì, onde assolutamente si dichiarò, che non mai havrebbe accettate simili dignità. Havendo con tante fatiche piantata la sua Congregatione nella Patria non voleva, nè poteva in modo alcuno soffrire di essere chiamato Fondatore di quella, dicendo: che non era il Fondatore: ma il vituperio, e che non già egli: ma Dio, e' l suo Santo Padre FILIPPO l'haveva fondata. Desiderando un Padre per sua consolatione d'havere il di lui ritratto, gli fece istanza, che si contentasse, che à tale effetto fosse chiamato un Pittore. Restò à tal domanda non poco offesa la sua humiltà: ma con santo artificio senza mostrare, che quegli haveffe parlato da senno, rispose con uno scherzo, dicendo: sarebbe poi buono ad esser dipinto sù i boccali. Se tal volta alcuno de' suoi figliuoli spirituali haveffe incautamente narrata qualche attione virtuosa ben fatta da lui, ò da' suoi compagni divenuto rigido censore di quella si sforzava di farla comparire vile per le circostanze, ò pure mostrando di non farne caso diceva: *Quid hac ad aeternitatem*. Quando per qualche beneficio fatto ad alcuno era da quello ringratiato, ò pure quando era ragionevolmente lodato per qualche cagione, ancorche giusta, e notoria, non potea soffrirlo, volendo, che ogni lode, e ringratiamento si dasse à Dio. Per contrario gran contento provava il suo spirito quando fosse stato censurato da qualched'uno, e con ardenti brame desiderava, che da tutti fosse vituperata ogni sua attione, senza però, che in ciò commettessero fallo, siccome l'esprime colle seguenti parole: *Vtinam haberem diligentissimos inquisitores, & scrutinatores mearum operationum, qui eas etiam injuste; absque tamen eorum culpa, reprehenderent, damnarent, atque vituperarent*. Ne' discorsi benche familiari, e domestici non mai apriva la bocca per parlare di sè stesso, della sua nobile famiglia, ò di cos'alcuna, che à lui appartenesse, & imponeva l'istesso silentio à chi haveffe voluto cominciare à discorrerne, che se qualche volta non potea far di meno di nominare sè stesso, davasi qualche titolo vile, e di dispregio, chiamandosi gran peccatore, & obbrobrio degli huomini. Nella Congregatione, chiamata delle colpe, che in vigore delle Costituzioni si fa da' Padri dell'Oratorio ogni quindici giorni, se bene per la sua santa, e virtuosissima vita non haveffe materia da chiamarsi in colpa, pure la sua humiltà facendogli parere grandi certe piccole minutie, che rigorosamente non si poteano chiamare difetto se ne accusava con tanta humiltà, e compuntione, che gli altri Padri ne restavano ammirati, & animati à manifestare i proprii mancamenti.

Artificiosissima poi era la sua humiltà in nascondere alle humane pupille quanto haveva di buono. Essendo versatissimo nelle humane lettere proferiva molte volte studiosamente non pure ne' discorsi familiari: ma anco ne' sermoni qualche barbarismo, ò pure si serviva di parole goffe per farsi stimare sciocco, & ignorante. Questo suo artificio si sforzava d'inserire nel cuore de' suoi di Congregatione dicendo: Bisogna studiare, e procurare di sapere, e poi mostrare di non sapere. Cercava di strapazzare, & affiggere il suo corpo nella maniera più occulta, che fosse possibile: quindi è, che più volte fece istanza al proprio Confesso.

fiore di poter aspergere di cenere tutte le vivande, che mangiava, per potere con quel secreto artificio mortificare il suo gusto, se bene dalla discreta sua guida non potè ottenere ciò, che bramava per tema, che non gli abbreviasse la vita, che tanto necessaria era al buon progresso della sua Cògregatione, come di sopra si è detto. Insegnava a' suoi à farsi, per così dire, la disciplina senza rumore, & in ogni luogo senza essere osservati, cioè cò tirarli i capelli dalla testa, pizzicarsi le carni, ò pure tenendo le mani sotto i ginocchi, quando si prostravano in terra. Poco però questi suoi santi artificii à lui giovavano; poiche eran così notorie le sue virtù, & il suo sapere à tutta la Città, che era tenuto in sommo credito, & in grandissima stima, quantunque usasse mille altre industrie, apprese dal suo Santo Padre, per farsi tenere per uomo leggiere, e di poco cervello. Ritornando una volta di Villa in compagnia di un'altro Padre raccolse dal campo un gran fascio di fiori salvaticchi, e come se fosse un mazzetto d'odorosi, e pregiati fiori lo portò in mano sempre scoperto per le pubbliche strade fino alla Casa dell' Oratorio. Essendo un'altra volta parimente uscito in campagna se ne riportò un fasciuolo d'erba sotto pretesto di darla à mangiare à certi agnellini, che tenevano in Casa i Padri: ma più tosto cercava egli con quell'attione di satiare la sua humiltà avida di avviliti, e di dispregio. Molte altre volte ritornando dalla Villa, ò pure dalla Chiesa della Madonna del Popolo entrava in Città, e caminava per le pubbliche contrade con un fiasco in mano scopertamente, acciò che fosse da tutti veduto. In tempo di Carnevale havendo convitati à cena nel commune refettorio alcuni Signori amorevolissimi, e divoti della Congregatione, saliti poscia nella stanza della recreatione, non solo volle, che alcuni de' suoi ballassero, e saltassero alla loro presenza: ma egli stesso, havendosi avvilluppato il capo con un fazzoletto, si pose con essi insieme à saltare. Havendo bisogno di essere riaggiustato un certo tavolino della sua Congregatione non dubitò di portarlo egli stesso coll'ajuto di un'altro Padre alla bottega del legnajuolo, e gli convenne passare per i luoghi più frequentati della Città; poiche appunto quell'artefice habitava nella pubblica piazza, e pure egli, che altro non desiderava, che esser deriso, e burlato, scelse per tal funtione l'hora, in cui più chiaramente risplendeva il Sole, & acciò che fosse meglio conosciuto vi andò senza il ferajuolo, e senza cappello, colla beretta sola in testa.

Essendo così ben raffinato il Padre Fabritio nella virtù dell'humiltà, così necessaria ad ogn'uno, che vuol camminare per la strada della perfectione, dava a' suoi figliuoli spirituali varii, e diversi avvertimèti, de' quali oltre gli altri già accennati ne registrerò qui i seguenti: Insegnava primieramente, che chi vuole cominciare à servir Dio, e conseguire la vera perfectione bisogna, che faccia gran fondamento nell'humiltà, soggiungendo: Bisogna essere humile, stimarli da niente, e crederlo così, humiliamoci, humiliamoci. Affermava, che l'humiltà è quella, che custodisce l'huomo dalle insidie dell'infernale nemico. Il demonio, diceva egli, è astuto, e perciò bisogna viver cauto, e con timore, e da ciò scampanno quelli, che saranno humili, e non si fidaranno di loro stessi. E' segno di gran superbia quando uno si attrista, riuscendogli malamente qualche sua attione, ò cadendo in qualche errore: ma bisogna confessarlo, riconoscendo però sempre la nostra miseria, e dire, se fusti stato humile non sarei caduto. Non bisogna scularsi tanto con replicate ragioni per mostrarsi innocente: ma basta sol dire una volta, e con pace, la cosa stà così, ovvero non stà così, perche molte volte nelle scuse, ancorche vere, vi è nascosto l'amor proprio, e la superbia.

La seconda base, sopra la quale fù dal Santo Fondatore FILIPPO appoggiato il suo novello Istituto fù la santa mortificatione, nella quale con artificiose industrie esercitò non meno sè stesso, che i suoi figliuoli, essendo dunque la Congregatione dell' Oratorio nutrita, per così dire, e cresciuta con questo latte, stimò il Padre Fabritio esser suo debito indispensabile col mezzo de' gli atti di quella, di farne acquisto. Mortificava egli per tanto la propria volontà, particolarmente in quelle cose, alle quali sentiva maggior inclinatione, ò pure era spinto dalla curiosità naturale, che à lui si era resa odiosissima, chiamandola appunto l'origine de' vitii, onde frà i ricordi, che lasciò à i suoi Padri di Congregatione, il più rincalzato da lui fù questo, che bisognava cautamente fuggire dalla curiosità, come perniciosissima allo spirito. Erasi già terminata nella Chiesa della sua Congregatione, da lui edifica-

ta,

ta, la Cappella dedicata al Santo Padre, che dalla nobile famiglia de' Corbici era stata con molta spesa sontuosamente ornata, e particolarmente si era già discoperta su'l muro di essa l'insigne pittura fatta da i due artificiosissimi pennelli Bolognesi d'Agostino Metelli, e d'Angelo Michele Colonna, la quale da quanti la miravano era celebrata non meno per la vaghezza, che per l'artificio de' dipintori, e quanto le persone erano più intendenti di sì nobile professione, tanto maggiori erano gli applausi, che davano all'opra. Erasi per tanto fortemente invogliato il Padre Fabritio, e sentivasi oltremodo spinto à mirarla, e vagheggiarla. Accoppiavasi à quella inclinatione un certo pretesto divoto, à cagione, che sotto la volta della medesima Cappella era stata espressa dall'accennato Colonna la trionfale Assunzione dell'Imperadrice del Paradiso al Cielo, del qual mistero era il Servo di Dio singolarmente divoto, onde ne faceva festa particolare: ma non perciò si lasciò egli tirare à condescendere alle sue voglie, quantunque lecite, anzi servì quell'inclinatione al virtuoso Sacerdote per materia da meritare assai; poiche calando egli mattina, e sera in Chiesa, e perseverando in essa per lunghissimi spatii per assistere nel Confessionario, ò per l'altre funzioni Ecclesiastiche, anzi trattenendosi spesso in oratione nella medesima Cappella, e celebrando in essa il divin sacrificio, pure con tutto ciò per molti mesi si astenne di mirare quella non meno vaga, che divota pittura, senza che nè meno alzasse alla sfuggita gli occhi alla Santa Immagine dell'Assunta sin tanto, che con espresso comando del Confessore gli fù ordinato, che la mirasse, non volendo quel discreto suo direttore, che restasse per più lungo tempo defraudata la di lui divotione.

Quanto più lungo fù, tanto fù più virtuoso il divieto, che ei fece alle sue pupille di non sollevare in alto lo sguardo, quando entrava, e si fermava ad orare nella Chiesa della Madonna del Fuoco. Era stata dalla magnanima pietà de' Forlivesi fabbricata con ammirabile architettura la Cupola di quel sacro Tempio dedicato alla loro Santissima, e particolar Protettrice MARIA, & adornata con varie pitture di eccellenti dipintori, come dell' Albani, del Sacchi, del Cagnaccio, & altri, e frescamente era stata scoperta la tribuna della medesima Chiesa con giubilo universale di tutta la Città, che con quella magnifica, e vaga opera si sforzava di maggiormente accrescere la veneratione verso l'adorata Regina. Portavasi Fabritio frequentemēte ad adorare quella sacra, e miracolosa Immagine, di cui era divotissimo, e quantunque sia quasi innestato dalla natura nel cuore di ciasched'uno certo impatiente desiderio di vedere l'esito felice de' pubblici edificii della Patria, pur nondimeno erano già passati tre anni, e cò tutto ciò il Servo di Dio col freno della mortificatione havea trattenuta la naturale inclinatione, si che non haveva permesso à gli occhi suoi di vagheggiare quell'opera, che incatava, per così dire, le pupille di ciasched'uno, e farebbero passati tutti gli anni della sua vita, senza che nè meno vi havebbe girato lo sguardo, se un giorno, discorrendo col suo Pastore, che era Monsignor Arcivescovo Teodoli non fosse stato dal medesimo interrogato se gli fosse piaciuta; poiche non potendo mentire fù forzato à dire, che non mai l'haveva veduta. Restò à quella risposta non poco maravigliato quel Prelato: indi l'ingiunse, che senza indugio andasse à vederla, e così costretto dal comando del Superiore ebbero facilità le sue pupille di rimirarla.

Quando dall'ordine espresso del Cardinal Donghi Legato di Romagna fù costretto ad intervenire con Sua Eminenza in un palchetto alla giostra, che si faceva in honore di San Mercuriale primo Vescovo, e Protettore di Forlì, acciòche, sicome altrove si riferì, colla suo autorevole potenza raffrenasse la licenza di qualche insolente, che havebbe voluto disturbare quella commune allegrezza, in tutto il tempo, che durò la giostra non fù bastante la bizzarra comparza, e valore de' Cavalieri, nè la magnificenza delle machine, nè tante altre curiosità di quella cavalleresca operatione d'indurlo à girare lo sguardo, non che ad osservare ciò che da tutti era avidamente mirato, & ammirato: ma non fù maraviglia; poiche trattenendosi in tutto quel tempo in oratione, alla contemplatione delle celesti cose, non gli sembrava degna nè meno di esser mirata ogni cosa terrena.

Non meno delle naturali inclinationi della volontà mortificava egli il proprio giudizio. Era sua massima, la quale frequentemēte soleva imprimere nella mente de' suoi figliuoli, che bi-

bisogna mortificarfi, e sottomettere il proprio giuditio, e parere à quello degli altri, benchè alle volte à noi paresse chiaramente il contrario. Quanto agli altri insegnava, tanto egli stesso fedelmente eseguiva; poichè non ostante che fosse dotato di tanta prudenza, che era stimato, quasi un'Oracolo, nella sua Patria, pur nondimeno in tutte le risoluzioni, che si doveano prendere nella sua Congregatione, voleva udire il parere degli altri Padri, & inclinava sempre più al giuditio degli altri, che al proprio. Così docile, e pieghevole, come egli era nell'accomodarsi al parere degli altri, desiderava, che fosse ogn'uno de' suoi figliuoli, e colle sue insinuationi sforzavasi di renderlo tale: quindi è, che quando nella commune recreatione, ò pure in altra congiuntura si avvedeva, che alcuno de' suoi era alquanto ostinato in difendere il proprio parere con somma destrezza lo correggea facendogli conoscere quanto sia brutto il vizio dell'ostinatione, e solea sovente dire in tale occasione: Chi la perde, la vince. Che se tal volta ciò che proponeva a' Padri non era da quelli abbracciato, più tosto, che rammaricarsene, si rallegrava, che la cosa non fosse riuscita conforme al suo intento, nè deve tacerfi circa tal materia, che egli si era volontariamente, e con patto espresso obbligato al suo Confessore di non mai affaticarsi troppo in rappresentare a' Padri le ragioni, che spingevano ad abbracciare ciò che egli proponeva, quando erano più di suo genio, acciò che così restasse mortificata non meno la sua volontà, che il proprio giuditio; poichè, quando si fosse apertamente dichiarato sarebbero infallibilmente condescesi alle sue proposte per la gran riverenza, che à lui portavano.

Delle sue astinenze, e di tante artificiose penitenze, colle quali mortificava, & affliggeva i suoi sensi, & il suo corpo da lui chiamato l'asino, oltre quello, che altrove se n'è registrato, fogggiungo, che lo trattava veramente, come vile giumento; poichè non pure era così scarso nel dargli la biada: ma lo pungeva con cilicii formati à punte acutissime di ferro, co' quali cingevasi strettamente i fianchi sù la nuda carne per tre volte la settimana, e per otto giorni continui prima delle feste solenni, che celebra la Cattolica Chiesa, lo percotea co' flagelli non solo tre giorni la settimana nell'Oratorio commune: ma ancora spesso nella sua camera, adoprando aspre funicelle annodate, & incerate, acciò fossero più sensitive alla carne, le quali così fortemente, e con tal rigore scagliava sopra il suo corpo innocente, che gli cavavano vivo sangue, siccome dopo la sua morte lo testificarono le cicatrici, e le lividure, che in esso furono osservate. Di più l'esercitava con fatiche, non permettendo, che mai stasse nè pure un punto otioso, onde la sua vita fù un continuo operare per gloria di Dio, e per beneficio de' prossimi, lo strapazzava senza permettergli alcun sollievo: quindi è, che quando andava alla possessione del suo beneficio, la quale era discosta quattro miglia da Forlì, ò pure quando tornava di Cervia à Forlì per essere stato colà chiamato da Monsignor Vescovo camminava sempre à piedi, & esposto à i raggi più cocenti del Sol leone, senza prendersi la comodità della carrozza, ò di cavalcature, delle quali abbondava la casa de' suoi fratelli, solo à fine di mortificare, e strapazzare il suo corpo; si può dunque ben affermare, che questo degno figlio del Santo Padre non trascurava occasione: ma diligentissimo era in mortificare così le potenze interne dell'anima, come il corpo, & i suoi sensi esterni, preferiva però giustamente la prima alla seconda: quindi è, che non condescendeva volentieri alle soverchie mortificationi esterne, che ne' primi fervori sogliono i novitii desiderare d'abbracciare, particolarmente non approvava, quando alcuno di essi ne' giorni destinati ad andare à recreatione per sollevare non meno l'animo, che il corpo dalle continue fatiche, & applicationi, faceva istanza al Maestro di restarsene in casa per attendere all'oratione, ò pure ad altro spirituale esercizio; poichè egli, che era capitale nemico delle singolarità diceva, che si guadagna assai più con fare quello, che fanno tutti gli altri. L'asprezza delle penitenze, e mortificationi l'usava solo Fabritio verso sè stesso; poichè secondo il costume di molti Santi, cogli altri era tutto piacevole, e gioviale: quindi è, che volentieri condescendeva, che si prendessero qualche honesta recreatione, purchè ristorandosi il corpo non si debilitasse lo spirito, e per poter ciò chiaramente conoscere diceva, che quando ritornati dalla recreatione ci sentiamo più agili, e pronti al servizio di Dio, all' hora è segno, che la recreatione si è presa santamente: ma quando duriamo fatica à raccoglierci in Dio è

segno, che si sono ecceduti i modi dalla lodevole moderatione. Godeva egli tanto dell'honestà recreatione degli altri, che vi contribuiva quanto poteva. Per tanto nella commune recreatione, che si usa dopo il pranzo, e la cena, alla quale, come che tutti devono convenire per ordine del Santo Padre, stimava difetto non leggiero il dispensarsi d'andarvi senza legitima causa, egli per cooperare al sollievo de' suoi amati Padri si era aggiustato con un Padre suo confidente, che dasse à lui stesso estremamente la burla.

*Dell'altre virtù, colle quali fu adornato il Padre Fabritio dall'Aste.*

C A P O IX.

**V**N grande avvertimento soleva dare sovente à i suoi figliuoli il nostro Fabritio, & era sicuramente un'aforismo troppo salutare per giungere alla perfectione. Per ben incaminarsi, dicea egli, nella via della salute bisognarebbe fare, come l'ape, che da ogni picciol fiore sugge qualche liquore per farne il miele, & in quelle più si ferma, ove trova pasto più adattato per l'opera sua, così noi dalle fiorite virtù d'ogn'huomo da bene, e dalla lettura delle vite de' Santi dovremmo sempre cavare qualche profitto per noi medesimi, & in quelle mettere maggior studio, delle quali ci conosciamo manchevoli. Fù egli fedele esecutore di quanto à gli altri colle sue potenti insinuationi persuadeva, che però restò l'anima sua mediante la divina Gratia vagamente ornata di nobilissime virtù, & acciò che con sicurezza le sue opere virtuose fossero veramente tali senza mistura estranea, che le facesse in qualche maniera declinare, ò alla destra, ò alla sinistra, essendo pur troppo vero, che le virtù morali consistono nel mezzo; si haveva scelta per guida l'ubbidienza, la quale benchè per essere eminente deve esser cieca, pure felicemente addita la strada sicura per non errare. Frà tutte le cose, che si praticano nella Congregatione dell'Oratorio per comando del Santo Patriarca FILIPPO, e frà tutto ciò, che in essa occorreva, altra cosa non incontrava, che fosse à lui dispiacevole quanto che la stabile, e ferma resolutione de' Padri in volerlo sempre per Superiore, e Preposto, fin tanto, che durò la di lui vita, perchè à lui sembrava, che non poteva esercitarsi nella virtù dell'ubbidienza, come havrebbe egli desiderato: ma ciò rese la sua medesima ubbidienza di carato superiore; poichè non essendo stato mai suddito in Congregatione, havea nondimeno saputo esercitarsi così bene nell'ubbidire. Le sue interne pupille erano così perspicaci, che rintracciavano in ogn'uno de' suoi sudditi qualche immagine di superiorità: quindi è, che à tutti humilmente si sottoponea, onde più che Superiore sembrava suddito. Era questi un'esempio troppo potente per costringere con soave forza i suoi Padri à dipendere totalmente da' suoi cenni, e di ubbidire anco à gli altri Superiori subalterni, sicome egli stesso praticava. Se i Sagrestani lo chiamavano à dir Messa, ò ad assistere al Confessionario, ò pure à ministrare il Pane degli Angeli, à servir à Messa, ò finalmente ad esercitare qualsivoglia altra functione Ecclesiastica in Chiesa prontamente ubbidiva, bastando un semplice loro cenno, non che una parola per fargli incontante intermettere qualsivoglia altra operatione, che haveva per le mani, quantunque fosse di servizio di Dio, servendosi all'hora della paterna sentenza di S. FILIPPO, che bisogna lasciar Dio per Dio. Desiderando di esser trattato da suddito da' suoi medesimi sudditi voleva, che usassero seco l'imperio in tutto ciò, che spettava al loro ufficio, onde diede una volta questa non meno ubbidiente, che humile risposta. Chiamandolo il Sagrestano, acciò calasse per offrire il divin sacrificio usò seco questo rispettevole modo di parlare: Padre si contenta di venire à dir Messa; egli rispose: son contentissimo: ma contentatevi voi per l'avvenire di non praticar più simili formole in chiamarmi: ma ditemi assolutamente, vieni à dir Messa.

Non minore prontezza usava quando udiva la voce del Portinaro, ò pure il suono del campanello; poichè stimando, che fosse voce di Dio, diceva: Dio mi chiama, e senza indugio ubbidiva, lasciando imperfetta quell'opera, nella quale si esercitava: quindi è, che se  
era

era chiamato ; mentre recitava l'Ufficio, ò pure ; mentre orava, ò scriveva, *immanentemente* calava , quantunque gli dovesse costar la fatica di ricominciare da capo l'Ufficio , stimando assai più quella pronta , e perfetta ubbidienza , che la fatica di ripetere quelle sacre preghiere . Essendo visitato da alcuni Cavalieri principali della Città, nel volerli accompagnare udì il campanello, che chiamava i Padri à mensa , & egli senza proseguire quell'atto di cortesia, inclinandosi ad essi senza addurre alcuna scusa , e senz'altro complimento parti per andare dove l'ubbidienza lo chiamava . Non restarono punto offesi , anzi molto edificati quei Signori di quell'atto , che quanto al mondo sembrava poco civile , perche sapeano bene quanto esatto fosse il Padre Fabritio nell'ubbidire . A coloro , che successivamente erano Prefetti dell'Oratorio esibiva parimente una prontissima ubbidienza : quindi è , che nel sermonare nel medesimo Oratorio , ò pure in recitare le sacre preci , che in quello dopo l'oratione mentale si sogliono dire in giro da' Padri per lo spatio d'una settimana, secondo le regole stabilite dal Santo Padre , non solo pendeva da' loro cenni , quando gli toccava secondo l'ordine : ma di lui per ordinario si servivano per supplire alle mancanze degli altri , essendo egli sempre il più pronto ad esercitarsi in quella sacra funzione . Quando la campanella dava il segno per l'oratione commune , al primo tocco egli si conduceva nell'Oratorio per assistervi , che se tal volta si fosse trovato fuori di Casa , quando si approssimava già l'hora della medesima oratione commune, affrettava con gran sollecitudine il passo per giungere à tempo, non havendo cosa , che tanto gli calesse, quanto che ubbidire in una cosa tanto essenziale . Tornando una volta dalla Villa con alcuni suoi figliuoli spirituali udì per strada il solito segno dell'oratione , e conoscendo di non potere arrivare in tempo, disse a' suoi figliuoli : *Horsù* già che non possiamo giungere à tempo , cominceremo qui ad accompagnare le orationi de' nostri Padri, e ciò detto , ponendo fine ad ogni discorso, si applicò all'oratione mentale fin'à tanto , che giunse all'Oratorio .

Non pure coll'esempio : ma anco colla voce viva si sforzava egli di rendere à lui simili i suoi sudditi nell'ubbidire prontamente à coloro , che esercitavano qualche ufficio , dicendo spesso , che le chiamate degli Ufficiali sono da stimarsi voci di Dio , e perciò si deve ubbidir loro senza indugio ; bisogna ubbidire senza replica prontamente , e senza dimora , e dire : *Christo-mi chiama* . Soggettavasi egli non solo à coloro , che per ragion dell'ufficio haveano qualche sorte di superiorità : ma à tutti , fino al medesimo cuoco , onde pareva , che egli fosse superiore solo nel nome ; mentre che era suddito ubbidientissimo di tutti negli effetti . In oltre voleva dipendere dall'ubbidienza, anco in casi meramente indifferenti . Sentendosi nell'ultimo della vita notabilmente debilitato di testa, per lo che fù consigliato da molti amici , & anco da' Medici stessi , che portasse il cappello nel refettorio per ripararsi dal freddo , non potè indursi ad usarlo , se prima non ne riceveva non pure il consenso de' Padri : ma formalmente la licenza de' medesimi insieme congregati , onde frà gli altri decreti di quella Congregatione stà registrato ancor questo . Nè di tale condescendenza si servì egli , se non che solamente quanto durò il bisogno . Haveva il Servo di Dio con somma sua sodisfattione introdotto nella Congregatione da lui fondata , che i Padri non mai uscissero fuori di Casa , se non accompagnati : ma havendo alcuni di essi risaputo, che in Roma i Padri della Chiesa nuova dopo il triennio uscivano soli , fecero istanza al loro Padre , e Fondatore , che si contentasse di proporre à i Padri in publica Congregatione, se loro piaceva di conformarsi in ciò co' Padri di Roma , ò pure seguitare l'introdotta consuetudine . Dispiaceva al Servo di Dio quella innovatione , pure con tutto ciò per non contristare i suoi figliuoli propose l'importante affare à i Padri , & havendo quegli stabilito, che si abbracciasse l'uso del Romano Oratorio , non sapeva egli indursi ad uscire senza compagno : quindi è , che la prima volta , che à ciò fare fù spinto dalla tema di non apparir singolare , ne volle il merito dell'ubbidienza , onde portatosi in camera d'un Padre , e prostratosi innanzi a' suoi piedi tutto molle di lagrime lo pregò à dargli la benedittione prima che nella sua persona mettesse in uso quel decreto . Restò quel Padre non poco edificato di quell'attione , e per non fargli perdere il merito dell'ubbidienza lo compiacque della ricercata benedittione . Narra tutto ciò il Petriani nel compendio della sua vita colle seguenti parole:

*Haveva introdotto Fabritio con sua somma seditazione, che i suoi Padri non uscissero mai fuori di Casa senza il compagno: ma havendo i medesimi risaputo, che i Padri della Congregazione di Roma non praticavano in tal forma: ma usavano anco tal volta di andar soli, eccetto i Novitii, per compiacere loro ne propose il partito, benchè contro sua voglia, dove uscì decreto, che si osservasse quel tanto, che praticavasi nella Congregazione di Roma. Fabritio ne sentiva grandissima ripugnanza, e la prima volta, che per non apparir singolare, e mortificare la volontà gli venne occasione d'uscir solo per girsene a sentir la predica in Duomo, andò prima in camera d'un Padre, poi avanti di lui humilmente inginocchiatosi con devote lagrime à gli occhi il pregò della benedizione prima d'innovare l'uso di quel decreto, e quel Padre tutto intenerito per un' attione di tanta humiltà glie la diede per compiacerlo, e non privarlo di quel merito dell' ubbidienza. Ben è vero però, che anche dopo ogni qual volta senza scommodo degli altri poteva havere il compagno, sempre osservava in sè stesso quel suo primo costume.*

Singolare però fu l'ubbidienza di Fabritio verso del suo Confessore, il quale riconosceva come guida datagli da Dio, e non scelta da sè medesimo; poichè era sempre il Confessore della Casa, il quale è eletto secondo le Costituzioni dell'Oratorio da tutta la Congregazione. A lui dunque sottometteva in tutto, e per tutto non solo la sua volontà: ma anco il proprio giuditio, & affetto à tutte le cose, anco spirituali, non volendo nè pur respirare, per così dire, senza il suo beneplacito, riconoscendolo non pure per direttore dell'anima sua datogli da Dio: ma per interprete fedele della volontà divina. Non contento di portarsi a' suoi piedi per manifestargli i suoi difetti tre volte la settimana, giusta le Regole del Santo Padre, gli rendea nel Sabato di ciasched'una di quelle minutissimo conto di tutte le operationi da lui fatte in essa, chiedendogli in ultimo humilmente la sua benedizione. Quando depositò la prima volta nelle sue mani le redini della sua volontà protestò, che gli habrebbe reso strettissimo conto di tutte le sue attioni, e gli disse queste espresse parole: Padre vorrei salvare l'anima mia, e confido nella sua direttione, veda se gli consegno una cosa pretiosa, l'anima mia gli consegno. Se così diligente era in rendere alla sua guida il conto delle operationi già fatte, non meno era sollecito in havere il di lui beneplacito in tutto ciò che dovea fare. Se dovea uscir di casa per servizio de' prossimi, ò pure qualche volta per ricreatione, se chiamato dal Cardinal Legato, da Monsignor Vescovo, dal Governatore, ò pure da altro personaggio dovea condursi nelle loro case, prima d'ogn'altra cosa andava in camera del Confessore, e gli ne chiedea la licenza, e la benedizione, conferendo seco quelle notizie, che haveva di quel negotio, che dovea con essi trattare. Non mai scriveva lettere ad alcuno, che prima di chiuderle, à lui non le mostrasse, e pregavalo à dirgli sinceramente se vi era in esse cosa da levare, ò da aggiungere; quelle, che riceveva egli dagli altri prima di leggerle volea, che passassero sotto l'occhio del suo direttore, acciò che restasse piena, & intieramente inteso di quanto trattava, & acciò che disponesse assolutamente del suo libero arbitrio. Come se fosse un puro novitio non ardiva di mettersi nuove vesti di qualsivisa forte, anco il cappello, e le scarpe, se prima non erano da quello riconosciute, e dall'istesso non haveva licenza d'usarle.

Nelle cose appartenenti allo spirito molto più prima d'eseguirle volea dipendere da' suoi cenni. Dilettavasi non poco il suo spirito nella lettura de' sacri, e divoti libri, pure con tutto ciò non ne prendeva in mano uno per delitarsi in esso, se non ne havea dal Confessore l'espressa licenza, anzi volea, che quello gli assegnasse i libri divoti, che dovea leggere, e gli tacesse la lettione di essi. Scrisse in un foglio varii atti di divotione, e di mortificatione, che desiderava esercitare per riformatione, come ei diceva della sua vita, e lo diede al Confessore, acciò lo riconoscesse, e quì diede un manifesto segno della sua gran virtù; poichè si dimostrò staccato anco dalle cose spirituali dettategli dal proprio parere. Parvero alla sua discreta guida alcuni di quegli atti soverchio rigidi, onde non acconsenti, che in quelli si esercitasse, e'l vero ubbidiente eseguì lieta, e prontamente quegli, che gli erano stati permessi, e de gli altri con pari prontezza si astenne, meritando così non solo cogli atti buoni, che faceva: ma anco con quelli, che tralasciava per ubbidire al suo Confessore, & in tal proposito solea dire assai bene, che bisogna servir Dio, come Dio vuole, stimando la volontà del Confessore volontà del medesimo Dio.

Ha-

Havrebbe ben egli desiderato d'incontrare persone austere, & indiscrete, che gli havefsero comandate cose rigide, & aspre da eseguirsi, alle quali fosse stato tenuto di prontamente ubbidire, siccome egli medesimo se ne protestò colle seguenti parole: *Vtinam essem sub arctissima cura hominis admodum rigidi, atque indiscreti, cui in omnibus, & per omnia adstrictus essem parere, atque obedire*: ma essendo stata sempre la sua guida discreta, tanto maggiormente havea, per così dire, occasione di penare, e di mortificare la parte migliore, come nel seguente fatto apparisce. Correva negli ultimi anni della sua vita un'invernata più del solito rigida, abbondando i ghiacci, e le nevi, e'l Servo di Dio trovavasi già assai debilitato per le sue astinenze, e la povera natura oppressa dalle continue, & insopportabili fatiche, che sosteneva, onde compatendolo il suo Confessore gli ordinò, che in virtù di santa ubbidienza si scaldasse il letto prima di porsi à giacere. Dispiaceva non poco all'amante del patire quella da lui stimata soverchia delicia, pure reprimendo la sua inclinatione prontamente ubbidì, non tralasciava però egli di ricorrere sovente al Confessore per ottenere la licenza di poter si astenere da quella commodità: ma quegli costante nella presa deliberatione più volte glie la negò, & alla fine gli disse: Seguiti pure à scaldarsi il letto, e più non mi parli di questa materia, che quando mi parrà tempo opportuno l'avviharò, che tralasci, senza che ella me ne faccia istanza. Chinò all'hora l'ubbidiente Sacerdote il capo, e continuò ad eseguire il duro precetto senza pure replicare, & in fatti se alla fine per consolarlo non gli havefse rivotato quell'ordine, havrebbe seguitato anco nel più fervido Agosto à riscaldarsi il letto. Pendeva finalmente in tal guisa da' cenni della sua guida, che non solo ubbidiva à i suoi ordini espressi: ma si sforzava d'indagare, e d'indovinare, per così dire, i suoi cenni, e la sua intentione per prontamente ubbidire. Gli disse un giorno il Confessore, come per scherzo: Padre Fabritio havete una barba, che parete un Romito. Argomentò egli da quelle parole dette, come per giuoco, che la di lui intentione fosse, che si moderasse la barba, & incontanente, benche contro sua voglia se la fè moderare.

Se à coloro, a' quali volontariamente si sottometteva così esattamente ubbidiva, à coloro, che erano suoi Superiori, molto più si sforzava di fedelmente ubbidire: quindi è, che al proprio Vescovo fù ubbidientissimo, & ogni suo ordine puntalmente eseguiva. Essendosi per tanto una volta publicato un suo Editto, con cui sospendeva a' Confessori la facoltà di assolvere da i casi à lui riservati, & egli, quantunque i Preposti della Congregazione dell'Oratorio di Forlì habbiano speciale autorità sopra i medesimi casi, sì che non poteva egli, essendo Superiore di quella Casa senza particolar mentione esser compreso in quell'Editto, pure senza indugio si portò in casa del Vescovo per sapere se era intentione di comprendere ancor lui in quell'ordine, perche l'havrebbe con ogni prontezza ubbidito: ma rispondendogli quegli, che non haveva inteso di fare à lui quel divieto, chinando il capo a' cenni del Superiore proseguì con maggior fervore ad assistere nel Confessionario. Non sia meraviglia però, che così ubbidiente fosse al proprio Pastore; poiche diceva: La Provvidenza divina concede a' Superiori la custodia di due Angeli, uno per assistere alla loro persona, l'altro alla buona directione del governo, e perciò quando essi comandassero qualche cosa, che à noi paresse dura, o suor di ragione, con tutto ciò dovemo eseguir la senza punto discorrervi sopra. Finalmente dava questo utilissimo ricordo circa la virtù dell'ubbidienza per poter camminare con sicurezza per la strada della perfectione. Non si dovrebbe far cosa alcuna senza il consenso del Padre spirituale, & à quello palesare ogni minimo atto, pensiero, e tentatione.

Se senza alcuno legame di voto professò Fabritio una ubbidienza così stretta, che non haveva, che cedere à gli stessi Religiosi, non si rese à questi punto inferiore nella volontaria povertà. Povere erano le sue vesti, povera la stanza, e tutto ciò, che apparteneva alla di lui persona spirava odore di povertà. Vestiva di saja di Gubbio ad imitatione del Santo Padre, e quantunque sovente fosse quello già logoro non per tanto subito lo deponeva: ma lo rattoppava, riconciandolo colle sue proprie mani, & una volta non havendo forse altro prontamente à mano si servi di filo bianco per rattoppare una sua zimarra, e godeva di calare con quella in Chiesa per essere schernito, e burlato, parimente il cappello, che soleva esser



esser vecchio, e cadente, era sovente sostenuto con punti di filo bianco, il che havrebbe ad ogn'altro partorito derisioni, e dispregi: ma à lui, che per la conosciuta bontà era tanto stimato, più tosto causava riverenza. Non teneva se non una sola veste, & un pajo di calzet-  
te di lana, ò di cuojo, e quando costretto dalla necessità doveva rinnovarle le dava a' pove-  
ri. Havendo una volta osservato, che in un mondezzajo vi erano state buttate da un Padre  
alcune pezzuole di tela, che più tosto pareano vilissimi cenci, diligentemente gli raccolse  
per farne al suo proprio capo un berettino. Coloriva l'amore, che ei portava al vestire co-  
si poveramente col pretesto, che più atto era ad esercitarsi in qualsivoglia opera, benchè  
vile, dicendo: Un vestito humile, & ordinario non ricerca tanta guardia di noi stessi in eser-  
citarci in ogni opera, trovandosi l'huomo assai più sbrigato con un vestire modesto. La  
sua camera sembrava, che fosse habitatione propria della santa povertà; poiche non si ve-  
deva in essa altra suppellettile, che un letticiuolo così pieno di cimici, che più tosto servi-  
va di veglia, che di riposo, & in esso tenea un duro materasso, e le lenzuola grosse, e lace-  
re, sì che coloro, che lo miravano affermavano, che il maggior pover' huomo del mondo  
non vi havrebbe voluto dormir sopra, una cassa rozza d'abeto senza chiave, un semplice  
tavolino, una sedia coperta rozzamente di corda, & un tre piedi di legno per tenervi sopra  
il catino, e pure questi servi per viè più manifestare quanto l'amante della povertà abbor-  
rissi ogni cosa superflua; poiche fece da quello levare certa cornice assai ordinaria, che vi  
era, la quale agli occhi suoi lo faceva comparire per troppo sontuoso. Molto più riluce-  
va la sua religiosa povertà in quelle cose, che riguardano lo spirito; poiche era contento di  
alcuni pochi libri divoti, e d'un'Immagine del suo Santo Padre. Era stata à lui donata  
dall'Auditor Mercuriale Merlini una picciola statua di Christo bambino, e dinanzi à quel-  
la volentieri orava, & esercitava frequenti, e tenerissimi atti d'amore, e come che vaga era,  
e bella, acciò restasse dalla polvere difesa vi volle l'insinuatione del suo Confessore, acciò la  
collocasse in un cassettino d'ordinario lavoro, temendo, che ciò fosse contrario alla vera po-  
vertà religiosa. Se povera era la sua stanza, era però pulita, sì che molti confessavano, che  
in entrarvi pareva loro di entrare in un Paradiso. Come camera però di povero non vi era  
in essa serratura di sorte alcuna, onde à tutti in ogni tempo, in ogn' hora era aperto l'adito.  
Acciòche nella Congregazione da lui fondata regnasse la povertà, & acciòche nelle case  
de' secolari suoi figliuoli non fosse esclusa, soleva spesso ripetere queste utilissime massime:  
Servirsi delle cose necessarie, e fuggire le superfluità, tanto che basti. Bisogna portar affet-  
to alla povertà, e praticarla per quanto permette lo stato di ciasched' uno.

Non era sicuramente l'affetto, ch'ei portava alla povertà parto della necessità, ò pure  
d'un'animo stretto, & avaro; poiche più tosto era magnanimo, e generoso, e nato d'una  
casa ricchissima, e liberale: quindi è, che se così stretto era in provvedere la sua persona di  
vesti, e la sua stanza di suppellettili, liberalissimo era in arricchire la Sagrestia della sua  
Congregazione di sagri, e pretiosissimi arredi. Di più spendeva volentieri grosse somme  
per solennizzare con divota pompa, e con gran venerazione molte feste. Nè solo era così  
magnanimo, e liberale per servizio della propria Chiesa; ma ancora con larga mano som-  
ministrava considerabile ajuto à molti Religiosi della Città, & ad altre Chiese, acciò in esse  
si celebrassero con solennità le feste, ò pure colla decenza dovuta vi si esponesse il Divin  
Sacramento all'adoratione de' fedeli. Di più concorrevva volentieri co' suoi pietosi soccor-  
si, quando si dovevano fare nuove fabbriche di Chiese, ò pure ornare le antiche.

Chi tanto amava la povertà, e così volentieri ripartiva ad altri le proprie rendite, forza  
è, che fosse lontano da ogni desiderio di acquistare beni terreni. Fù chiamato un giorno  
con molta fretta, acciò si portasse in casa d'una donna inferma, assai commoda di beni di for-  
tuna, la quale non aveva stretti parenti, e la fantesca lo faceva affrettare, acciòche presto  
andasse alla casa della padrona, perche prima di morire volea far testamento, e lasciargli  
tutta la sua roba. Ma in havere queste notizie così ingrate all'amore, che portava alla po-  
vertà, restò egli immobile, nè potè essere indotto à dare un passo per incaminarsi verso quel-  
la casa, anzi apertamente si dichiarò, che non vi farebbe andato, e che la testatrice potea  
ben provvedersi d'altro herede. Era la sua Congregazione affatto sproveduta di rendite,

man.

mantenendosi non pure i Padri: ma la Chiesa colle contributioni de' medesimi, e pure essendo offerti al Padre Fabritio alcuni legati, & heredità generosamente le rifiutò. Una Signora ricca della Città divota dell'Istituto dell'Oratorio havendo fatto già il suo testamento lasciò un podere alla Congregatione, acciòche colle rendite di quello si havebbe potuto in parte supplire al suo sostentamento. Perseverò ella per lo spatio di otto anni dopo fatto il testamento nella medesima volontà: ma essendo poscia non poco molestata da un suo parente, che doveva haver parte della sua heredità, dolendosi, che havendo à quella ugual dritto, che un'altro suo parente, non haveva ella ben divise le portioni hereditarie, non sapendo la povera testatrice come ripararsi dagl' importuni assalti, ricorse per consiglio al Padre Fabritio, di cui haveva somma stima, e concetto, & havendogli raccontate le molestie, che pativa, lo pregò à dirle il suo parere circa quell'importante affare, e'l Servo di Dio gli diede per consiglio, che rivotando il legato già fatto alla sua Congregatione, aggiungebbe quel podere al querulo herede, che si stimava pregiudicato nella divisione dell'heredità, & appunto così eseguì quella Signora mosse dalle sue persuasioni. Perdè è vero il Padre Fabritio, e la sua Congregatione il podere: ma fece acquisto di quella gloria, che seco porta l'essere affatto staccato dall'interesse, & inimico di far acquisto di terreni beni. Non un legato solo: ma un'intiera heredità rifiutò egli di accettare per la sua Congregatione. Una vedova assai ricca, e che non haveva parenti, a' quali havebbe obligo alcuno di lasciare le sue robe determinò di far testamento, e d'instituire herede universale la Congregatione dell'Oratorio di Forlì. Portossi per tanto nella Chiesa di San FILIPPO, & havendo fatto chiamare il Padre Fabritio conferì seco la sua volontà, la quale volea senza indugio porre in esecuzione con fare il suo testamento. Udì il Servo di Dio quanto ella disse, poscia ringraziandola dell'affetto, che haveva alla sua Congregatione l'esortò à trovarsi altro herede non volendo mai consentire in accettare quella spontanea offerta, e partissi nella negativa, quantunque più volte replicasse la vedova le medesime istanze. Era egli in questa materia sì geloso, che spesso, e con gran premura dava a' suoi Padri questi virtuosi, e degnissimi avvertimenti assai conformi, e proprii dell'Istituto dell'Oratorio: Che non mai discorressero d'interessi, ò bisogni della Congregatione co' penitenti, e che suggissero da tutti quei luoghi dove si trattasse di far testamenti.

L'unica virtù, che da' Padri dell'Oratorio si osserva con vincolo di voto è la castità, perche stà annesso al sacro ordine del Suddiaconato. Hor quali fossero i candori della purità del Padre Fabritio lo manifestano non meno le sue prudenti cautele, e gli opportuni antidoti, de' quali si serviva per custodirla. Dovendo alle volte trattare necessariamente con donne non mai parlava con esse da solo à solo, e di più non alzava nè pure alla sfuggita gli occhi per rimirarle in faccia: ma in tutto quel tempo, che con esso loro trattava condannava le sue pupille à mirare fissamente la terra, nè da ciò lo dispensava l'età, ò la parentela; poiche anco discorrendo con donne sue congiunte, ò pure vecchie, che non poteano dare alcun sospetto egli fissava gli occhi in terra. Quando nel foro penitente udiva le loro confessioni tenea talmente custodite le sue pupille, che pareva, che le tenesse chiuse, & era all' hora così grande la sua compositione, & esterna modestia, che sembrava una statua immobile. Fuggiva ogni domestichezza con persone di differente sesso, quantunque fossero spirituali, e devote, e ne' saluti, che dovea farli più tosto che cortese stimava esser meglio essere rustico, e mal creato, come ben si ricava da queste sue massime. In salutar donne, diceva egli, è meglio scarfeggiare, e parer mal creato, perche l'astutia del demonio alle volte si serve delle cortesie per introdurre mali termini contro dell'honestà. Non bisogna domesticarsi con donne, anco sotto pretesto di spiritualità, perche il senso è peggio del fuoco. Non permettea, che persona alcuna giungesse à baciargli, anzi à toccargli la mano, benchè godesse dell'honore della sua figliolanza, perche à lui si confessava. Dava sovente a' suoi figliuoli spirituali questo importante ricordo: Si deve fuggire dalle donne come dalla peste, e non fidarsene. Egli però come se fossero veramente appestate si guardava di tener vicine anco le robe da esse usate. Fù pregato una volta da una povera donna sua penitente à serbare presso di sè una sua veste, la quale per non sò qual cagione se fosse stata osservata da suo

fuo marito, havrebbe portato evidente pericolo la di lei vita. Si mossero à compassione le pietose viscere del Padre Fabritio à quel racconto, onde havrebbe voluto compiacerla: ma abborrendo di tenere in sua camera quelle vanità donnesche, alla fine per non offendere le strette leggi della sua purità, e per usare insieme con quell'afflitta donna la sua gran carità, pregò il Padre Ministro della Casa à conservar quella veste in qualche luogo remoto, & appartato.

Era così cauto in non far apparire parte del suo proprio corpo ignudo, che, essendogli nato un tumore in un braccio, lo tenne per parecchi giorni celato, quantunque gli causasse grandissimo dolore, & alla fine à gran pena, e non senza modesto rossore lo fece osservare dal suo Confessore. Le ingiurie, li rimproveri, le contumelie à lui fatte non offendevano le sue orecchie: ma di buona voglia, e con allegrezza le udiva: ma se alcuno in sua presenza avesse proferito parole oscene ne restavano troppo sensibilmente offese le sue caste orecchie, anzi trapassato il suo purissimo cuore: quindi è, che nel riprendere cotai vizio pareva, che più tosto tonasse, che parlasse, nè guardava in faccia ad alcuno, usando l'istessa libertà christiana nel correggere così il ricco, come il povero, così il potente, come il vile, & abietto. Bello fù à questo proposito ciò che accadde in occasione della fabbrica di quella Congregatione; poiche un Padre di essa allevato nella sua purissima scuola, & imbevuto delle sue castissime massime, udendo, che alcuni degli operarii oscenamente parlavano, mosso da zelo per troncargli impuri discorsi li percossse con un bastone. Riflettendo poscia à ciò, che haveva fatto, e sospettando, che lo zelo fosse degenerato in iracondia, si portò subito à piedi del Servo di Dio per accusare la sua colpa, e chiederne la penitenza: ma il castissimo, e zelante Sacerdote havendo udito la relatione dell'innocente reo gli rispose, se non li avete percossi veramente per altro fine avete santificato le vostre mani. Dalla Cattedra dell'Oratorio mai con maggior energia parlava, che quando riprendeva le vanità donnesche, e particolarmente l'intollerabile abuso di portare il petto scoperto con tanto scandalo della fragile gioventù, che con sì potenti incentivi, così facilmente sdrucchiola, e precipita nel sozzo fango della libidine. Nè in vano andarono le sue efficaci parole; poiche mossi da quelle moltissime donne con lodevole emendatione composero i loro abiti secondo le leggi della modestia. Non poteano i suoi castissimi occhi nè meno soffrire, che le povere donne in Chiesa andassero in qualche maniera di scoperte, onde severamente le riprendeva, e perche quelle incolpando la povertà scusavano di non haver veli, co' quali ricoprirsi, nè stringhe per allacciarsi, fece abbondante provisione di simili cose, onde opportunamente poi ad esse le somministrava, sovvenendo così non meno la loro miseria, che la loro modestia.

Se così grande era la cautela del Padre Fabritio in custodire la bianca perla della purità, non erano meno efficaci gli antidoti, co' quali si sforzava di conservare la sua carne innocente. Fuggiva principalmente l'otio, come radice di tutt'i vitii, e come Padre specialmente della libidine. Servendosi dell'opportuno avviso di quel Servo di Dio *Nunquam diabolus te non occupatum inveniat*, quale spesse volte ripeteva, era continuamente occupato in sante operationi, & applicato in fruttuose fatiche. Sapendo bene, che dalle porte de' sensi entra il ladro per rapire il tesoro dell'honestà con sollecita cura li custodiva, e per frenare la loro libertà li legava co' soavi vincoli d'una volontaria ubbidienza à i santi consigli dell'Evangelio. Come che il sale, secondo l'insegnamento de' Santi, per preservare la nostra carne dalla corruttione è la mortificatione del proprio corpo, perciò il casto Sacerdote in tante, e si varie guise lo macerava co' digiuni, lo pestava co' flagelli, lo pungeva con punte acutissime di ferro, e finalmente lo trattava con odio implacabile, come se fosse suo mortale inimico, siccome altrove si è opportunamente divisato. Essendo pur troppo vero, che non solo dagli esterni inimici: ma anco dagl'interni resta offesa la purità; poiche imbrattandosi con impuri fantasmi l'imaginativa fa con quelli tanto più aspra, e crudele guerra, quanto che intestina à sì bella, e gelosa virtù, saggiamente il Padre Fabritio per difendersi da questi domestici insulti si sforzava d'imbeverare la propria imaginativa di castissime massime, prese particolarmente da quel libricciuolo sopra la castità del Padre Giustinielli della Compagnia

di

di Giesù , che sovente haveva in mano, e sempre seco portava , acciò così quella potenza rivolgesse mai sempre puri pensieri, e fantasmi depurati da ogni carnale immondezza . Finalmente essendo ogni humano sforzo senza l'ajuto del Cielo inefficace à conservare la purità, ricorreva egli sovente alla Regina delle vergini, acciò ce l'impetrasse dal suo Divino, e purissimo Figliuolo, onde con una tenera, e filiale divozione alla gran Madre di Dio, della quale in altro luogo si tratterà, sforzavasi di custodire sotto il di lei virginco manto i candori della sua purità.

Se la pietra del paragone della bontà, giusta il commune parere de' Santi è la virtù della Patienza; poiche chi resiste al tocco pesante delle avversità senza risentirsi, rende un chiaro argomento della sua soda, e massiccia virtù, una sincera testimonianza della gran bontà del nostro P. Fabritio venne data dalla sua invitta pazienza. Provò primieramente il Signor Iddio la di lui virtù nel crucciolo di molte, e penosissime infermità . Habitava ancor'egli nella Chiesa di San Carlo prima cuna della Congregatione da lui fondata, quando fù compreso da grave, e pericolosa infermità, e crebbe à segno, che da' Medici gli furono applicati i vescicatorii, hor avvenne, che essendosi rallentate le fascie, che stringevano uno di quelli forsc in altro luogo, onde gli fece una piaga della lunghezza d'un palmo, la quale quando si medicava gli causava dolori acerbissimi, e pure non erano questi bastanti à cavare dalla sua bocca un' oimè, e solo l'apriva per esalare divote, e ferventi aspirazioni à Dio. Vedendo gli amici, che non dava nè pure minimo segno di dolore, gli domandavano se sentiva alcuna gran pena, & all' hora egli confessando sinceramente il vero, rispondeva, che ne sentiva assai grande: ma che era necessario haver pazienza, e rimettersi al volere di Dio. Non sono dunque i giusti, e gli amici di Dio insensibili, come molti per iscusare le loro impazienze si fingono: ma colla virtù superano le molestie, & i dolori, che patiscono, e godono, che in essi si adempisca il divino beneplacito anco à costo delle proprie pene? Così immobile, dunque se ne stava frà quei dolori Fabritio, perche habitualmente era sempre disposto à fare la volontà di Dio: quindi è, che quando era travagliato dalle malattie era solito dire: Il nostro volere si deve conformare con quello di Dio. Non volere se non quello, che Dio vuole, e come à lui piace. Si faccia la volontà di Dio. Nuova occasione per esercitare la sua pazienza fù somministrata al paziente Sacerdote in quella medesima infermità; poiche essendo aggravato da sonnolenza dubitando i Medici, che quella non degenerasse in letargo, ordinarono, che se gli torcessero le dita, e se gli pizzicassero gagliardamènte le carni, acciò che si mantenesse desto, & era in ciò con pietosa crudeltà da' suoi più cari maggiormente crociato, poiche quanto più erano desiderosi della sua salute, tanto maggiormente si sforzavano di causargli maggior dolore, & in fatti acutissimo era quello, che egli in tal' atto sentiva, e pure la sua invitta pazienza lo faceva parere insensibile, onde risanato che fù, essendo domandato da' medesimi suoi amorosi tormentatori se havebbe sentito dolore, diede loro la medesima risposta poco fa riferita.

Era frequentemente soggetto a' molesti, & acuti dolori di sciatica, i quali non pure erano da lui patientemente sopportati senza che si lagnasse: ma non erano bastanti à trattenerlo, che non salisse nella Cattedra per sermonare, ò pure, che non si esercitasse nelle altre funzioni della Chiesa; poiche quantunque gravemente addolorato, appoggiato al suo bastone si conduceva, ò per meglio dire si strascinava dove dalla carità, ò dalla divozione era chiamato. L'istesso faceva molte volte quando era attualmente travagliato da inflammationi di risipola in testa; poiche facendosi superiore al male s'impiegava nelle sue solite operationi. Fù il picciolo leticciuolo del Servo di Dio bene spesso un'augusto teatro, nel quale la sua pazienza faceva le prime parti; poiche essendo forzato sovente à giacere su quelle dure lane dalle sue frequenti malattie, sempre mai con invitta pazienza le sostenne. In una però maggiormente quella campeggiò, & insieme si manifestò la fiducia, che sì degno figliuolo portava al Santo Padre, e l'amore, che questi vicendevolmente à lui portava soccorrendolo opportunamente colla sua benefica protezione. Infermò una volta di febbre acuta, che lo ridusse in grave pericolo della vita, & a' molesti ardori di quella si aggiunse l'acerbissimo dolore, che gli cagionava una parotide, che gli sopraggiunse. Durò il male per

lungo tempo, e'l Medico, che ben sapeva qual dolore sentisse l'infermo; stupiva come non dalle in vehementissime smanie: ma che più tosto intrepido soffrì tutto con invitta pazienza; solo frà quelle pene fece istanza a' Padri, che gli portassero una reliquia di S. FILIPPO, donaragli da' Padri di Roma, co' quali aveva strettissima corrispondenza, & essendone compiaciuto, slargando divotamente le braccia, e fissando gli occhi verso del Cielo cominciò tenera, e amorosamente à piangere, indi imprimendo riverenti baci in quel sacro avanzo del suo gran Padre, fece palese à tutti l'amorosa confidenza, che in lui aveva. Intanto quella dolorosa postema; più tosto che ammolirsi, maggiormente incrudeliva, e si esacerbava senza dare speranza alcuna di doversi rompere, & all' hora egli avvivando maggiormente la sua fiducia volle, che gli fosse data un' Immagine del Santo in carta, & ò mirabil cosa! havendola con divota riverenza applicata al luogo dove aveva posta la sua ostinata sede il male, subito prese alquanto riposo, essendo da dolce sonno chiuse le sue pupille: Breve fù quel sonno; poiche frà poco spatio di tempo si risvegliò: ma nel destarsi trovò, che la parotide si era da sè stessa rotta, onde frà breve restò affatto sano. Fù comunemente stimato più tosto miracoloso, che naturale l'esserfi in quel punto rotta quella postema; poiche non potea naturalmente rompersi senza venire al taglio, onde egli stesso ne rese al suo gran Padre affettuose gratie, e conservò sempre con molta veneratione quell' Immagine, chiamandola l'Immagine miracolosa.

Soleva egli frequentemente haver in bocca questa degna sentenza: Convien portare volentieri la croce, e patir quello, che Dio vuole, come, dove, & in quello, che à lui piace, con domandare à Sua Divina Maestà un nudo patire, & appunto nella pratica l'eseguiva; poiche conoscendo, che nel tempo delle malattie voleva Iddio esercitare la di lui pazienza, non cercava sollievo alcuno al suo male: quindi è, che, essendo una specie di conforto à gl' infermi, il parlare delle loro pene, egli, che voleva per adempimento del divino beneplacito nudamente patire, quando era visitato; mentre era infermo, non permetteva, che si discorresse del suo male: ma che più tosto si parlasse di Dio, che se tal'uno vi entrava in discorso, rispondeva con un breve sorriso. Pregava i suoi Padri quando entravano nella sua stanza; mentre era infermo, à recitare l'oratione di San FILIPPO: indi dava principio à tessere discorsi di materie appartenenti allo spirito. Ricavava egli dalle sue frequenti malattie non solo esercizio di pazienza: ma motivi da humiliarsi; poiche diceva con gran sentimento: Dio vorrebbe pure fruginire questo ferro del mio cuore, resta solo, che la mia fragile debolezza stia salda al pulimento, & a' colpi della divina mano.

Con simigliante pazienza riceveva dalla divina mano tutti quei travagli, & avversità, che vengono immediatamente da Dio, e con non minore mansuetudine sopportava i disgusti, & ingiurie fattegli dagli huomini. Trattando egli così spesso co' poveri, i quali quantunque allè volte siano largamente sovvenuti, pure difficilmente ne restano contenti, egli così semblante tranquillo soffriva tutte le loro impazienze, & anco tal volta le loro indiscrete arroganze senza mai usare co' esso loro asprezza alcuna. Amava con tenerezza di Padre la Congregatione da sè fondata, erimirava i soggetti di essa, come suoi cari figliuoli, pure quando alcuno di essi ingannato dalle suggestioni del commune nemico abbandonava come trasuggitore le insegne del Santo Padre, sotto le quali si era arrollato, se bene fosse stato persona di grandi speranze, onde i compagni si affliggevano, e si rammaricavano per quella perdita; egli punto non si turbava, & in tali congiunture soleva dire: Dio provvederà, lasciamo fare à Dio. Dio non ha bisogno d'huomini. Non ha la furia dell'ira parole sì pungenti, & ingiuriose, che giungessero à penetrare il suo petto, mercè, che era sempre habitualmente armato colla forte corazza della pazienza: quindi è, che quando era maltrattato, & oltraggiato sembrava muto insieme, & immobile. Sedeva una volta nel Confessionario circondato da gran numero di persone, che si affollavano per essere da lui sciolte da' vincoli delle colpe, quando si avvicinò una contadina, quanto villana, altrettanto superba, la quale pretendendo colla violenza di torre ad ogn'altro il luogo fece forza d'avanzarsi indiscretamente avanti di tutta quella gente, che ivi stava per confessarsi, indi presa per un braccio un'altra donna, che già stava inginocchiata da una parte del Confessionario, à viva forza ne la cacciò.

cacciò. Non era quell'atto imperioso, e violento confacevole à chi dovea confessarsi all' hora all' hora per rea, e dolersi delle sue colpe, che però essendosene accorto il Padre Fabritio volle con muta correctione renderla ravveduta, prolungando l'udire la di lei confessione, che però in vece di voltarfi à suo tempo verso di lei, seguitò à confessare un'altra povera donna dall'altra parte del Confessionario. S'infuriò all' hora la superba, e villana donna, & agitata dall'ira, levandosi in piedi, & alzando fortemente la voce, vomitò da quella bocca d'inferno quante mai seppe parole ingiuriose, e contumelie contro del Servò di Dio. A sì temerario ardimento restarono non poco scandalezzati i circostanti vedendo, quanto senza ragione si fosse ella così sconciamente turbata: ma dall'altra parte restarono sommamente edificati, & ammirati della gran bontà di Fabritio, che quasi sordo, e muto non rispose nè pur parola à quelle irragionevoli villanie dell'inviperita donna, seguitando coll'istessa pace, e quiete di prima ad udire le confessioni degli altri. Essendo poi entrato seco in discorso un Padre della sua Congregazione di quel successo, egli altro non disse, che le seguenti parole: Mi consolo in Dio, che non hò tardato la confessione à quella contadina per confessare una dama: ma per confessare un'altra donna di conditione anche à lei inferiore.

Punge sovente più acutamente delle parole la penna; poiche, prendendo più consideratamente, che la lingua, la mira contro l'altrui honore, fa colpi più penetranti. Non mancò al nostro Fabritio chi aguzzasse la penna contro di lui, e della sua Congregazione. Mentre si fabbricava la Casa dell'Oratorio per cagione d'alcune finestre, che corrispondeano alla strada fù composta certa canzonetta così pungente, e satirica, che degenerava in aperto libello famoso. Giunse alle orecchie del patientissimo Sacerdote la notizia non meno dell'ingiuriosa compositione, che del satirico autore: ma colla solita mansuetudine non cercò di vendicarsi, nè punto restò turbata la sua pace, che se pure si risentì non fù contro la persona dell'autore: ma contro chi si offeriva di prendere le parti sue, e della sua Congregazione; poiche essendosi à lui esibito un bell'ingegno di volere affilare la sua penna per rispondere à quella satira, egli santamente turbato, risentendosi più della cortese offerta, che del ricevuto oltraggio, si protestò, che non voleva, che in conto alcuno si rispondesse, nè si pensasse à minima vendetta contro l'autore, à cui si professava per tal causa più tosto obligato à ringratiarlo, che à lamentarsene. Suole sovente ne' casi repentini maggiormente scoprirsi la virtù di ciasched'uno, & appunto in una improvvisa occorrenza si manifestò quanto stabile, e per così dire, immutabile fosse l'habito della pazienza, e mansuetudine del nostro Fabritio. Era egli naturalmente amico della pulitezza, & à i suoi occhi dispiacevano non poco le sordidezze, e le macchie, onde sovente ripeteva le parole di S. Bernardo usate già da S. FILIPPO; mentre era vivo *Paupertas mihi semper placuit, sordes vero nunquam*. Hor avvenne, che havendo tenuta per parecchi mesi un Sartore certa sua veste in bottega, alla fine glie la portò tutta piena di macchie. Nello spiegare, che fece quegli la veste si avvide il buon Sacerdote del pessimo trattamento, che n'havea fatto: ma altro risentimento non fece, che un modesto sorriso, praticando così in questa occasione, come in altre simili, che se gli offerirono nel decorso della sua vita, ciò che si era obligato di osservare per mezzo d'una protesta scritta di sua mano, la qual fù trovata dopo la sua morte, in cui oltre molti altri atti virtuosi, de' quali altrove si è fatta mentione, erano registrate queste parole: *Nunquam de aliquo conquerar, nunquam reddam pro malo malum, sed pro malo bonum*. Non contentavasi però egli di essersi armato coll'usbergo della pazienza, e della mansuetudine una sol volta con fare l'accennata protesta: ma quante volte dovea uscire fuori di casa si apparecchiava à ricevere ogni contumelia, & affronto: quindi è, che rivolto al suo compagno nel porre il piede fuori la foglia della sua Congregazione soleva dire: Se mentre oggi andiamo per strada venisse uno, che senza alcuna cagione ci caricasse d'ingiurie, ò d'uno schiaffo, che dovressimo noi fare? Dovressimo ringratiare Iddio di quella buona occasione, voltargli l'altra parte del volto, per riceverne un'altro, e nulla rispondere alle parole ingiuriose.

Non sia però chi creda, che essendo egli così mansueto, che punto non si risentiva per qualsivoglia ingiuria, ò affronto, che riceveva, fosse insensibile per natura; poiche più tosto era naturalmente sanguigno, e colerico, e perciò inclinato à montare in-

colera: quindi è, che per frenare qualche impeto repentino della natura dava à sè stesso questo salutare ricordo, che per haverlo sempre dinanzi à gli occhi lo tenea affisso nella propria camera: Fabritio non ti far vincere dalla bile. Così i Servi di Dio cooperando agli ajuti della gratia colle loro sante industrie vincono le inclinazioni della natura in sì fatta guisa, che sembra, che habbiano per connaturale la virtù, come chiaramente apparisce in questo Servo di Dio, che essendo naturalmente colerico, e bilioso non sapeva, che fosse colera, ò risentimento; solo quando si trattava di zelare l'honore di Dio, e de' Santi vedea virtuosamente adirato, se bene anco in tali congiunture sapea così bene moderare l'ira colla discrezione, e compositione dell'animo, che dava bene à divedere, che lo sdegno era contro del vizio, non già contro del vizioso, che amava come suo prossimo in Dio, e per Dio.

Coronò il nostro Padre Fabritio le sue virtù colla perseveranza; poiche continuò fino alla fine de' giorni suoi nell'esercitio delle virtù, e nell'impiego di sante operationi, anzi sforzossi di sempre più crescere, & avanzarsi nel divino servitio. Per incitare sè stesso à non essere instabile: ma costante nel servir Dio, nel luogo dove più frequentemente orava, teneva affisso un polizino, in cui haveva scritto le seguenti parole: *Non te ventiles ad omnem ventum, sed sta fixus in opere Dei*. Egli però non si contentava di perseverare solo nel grado della perfettione già acquistata, sicome poco fa si è accennato; poiche sapea bene, che anco il fermarsi nella via di Dio è tornare in dietro, che però egli procurava di camminare sempre più inanzi nella strada della perfettione, & intendere maggiormente gli habiti delle virtù col frequente esercitio delle medesime: quindi è, che non lasciava passare occasione, dalla quale potesse ricavar profitto per l'anima, che avidamente non abbracciasse. Finalmente diceva, e molto più diligentemente praticava, che per ottenere la perseveranza bisogna rinovare spesso il proposito fatto di servire à Dio, andarsi frequentemente esercitando con atti d'amor di Dio, accendersi con orationi giaculatorie, & avanti qualunque nostra attione fissar prima la mente nella presenza di Dio.

*Dell' oratione, e divotione del Padre Fabritio, e del dono delle lagrime.*

C A P O X.

**D**ISCORRENDO questo gran Servo di Dio co' suoi Padri soleva frequentemente dir loro: Perche credete, che noi siamo chiamati i Padri dell' Oratorio? perche dovremmo continuamente attendere all'oratione. Sodisfece egli esattamente à questo debito, che gl'impondeva non solo il nome di Padre dell' Oratorio: ma ancora di Fondatore dell' Oratorio di Forli; poiche giunse à quell'altissimo grado di oratione di star sempre unito con Dio. Impiegava egli sù i principii nell'oratione mentale un' hora la mattina, & un' altra la sera, poscia, crescendo nell'età, si avanzò più nel gradito esercitio; poiche in esso ne impiegava un' altra nel dopo pranzo, indi negli ultimi anni della sua vita si avanzò talmente nell'amorosa unione con Dio, che tralasciando molte orationi vocali, che soleva dire per sua divotione, sicome appresso diviseremo, tutto il tempo, che non era occupato in Chiesa, ò in servitio de' prossimi lo spendeva in continua, e ferventissima oratione mentale. Giunse finalmente à quel segno, che stava sempre unito con Dio; se camminava per strada, ò stava nella sua stanza, se giaceva in letto, e finalmente in qualunque altro luogo, e tempo era sempre applicato colla mente in Dio, sicome lo testificò una persona, di cui afferma il Petri gnani, che potea renderne indubitata testimonianza colle seguenti parole: *Il Padre Fabritio negli ultimi anni della sua vita stava in una continua oratione mentale, meditationi spirituali, & unione con Dio*. Era così continua l'applicazione, e così grande il fervore delle sue orationi, che secondo il giuditio de' Medici erano la causa, perche molte volte pati vehementissime inflammationi di risipola in testa, onde gl' istessi Medici vedendo la sua grande applicatione à sì santo esercitio, quando stava infermo glie la proibivano espressamente. Dell' altezza della sua oratione

ne

ne dava non oscuri segni il suo volto, anzi tutto il suo corpo; poiche quello era osservato; mentre orava, hor tutto pallido, hora tutto acceso, & infocato, sì che sembrava un'ardente bracia di vivo fuoco, mutando sembiante secondo i diversi affetti, che sentiva il suo cuore. Spessissimo mentre orava appariva la sua faccia così affettuosa, e giuliva, che ben si poteva giudicare dall'esterno, ch'egli parlasse internamente con Dio. Il corpo sovente restava privo dell'uso de' sensi, e come estatico. Essendosi particolarmente in un giorno ritirato nella Cappella della Santissima Nuntiata per contemplare la trionfale asunzione al Cielo della Regina del Paradiso, del qual glorioso mistero era egli sommamente divoto, s'internò talmente coll'animo nella contemplatione delle cose celesti, e divine, che pareva fuor di sè stesso: quindi è, che essendosi à lui avvicinato un gentil'huomo per parlargli, vedendolo così alienato da' sensi lo chiamò per nome: ma non perciò potè ottenere da lui risposta, ò cenno alcuno, onde fù costretto ad alzare la voce, & à tirarlo per la veste, acciò si riscotesse da quella profonda contemplatione, nella quale si era immerso, per così dire, tutto il suo spirito. Quando calava dalla sua stanza in Sagrestia per accostarsi all'Altare, & unirsi Sacramentalmente col suo Signore, e quando dopo il divin sacrificio ritornava nella sua camera era talmente unito con Dio, che sembrava estatico, che non osservava, nè si avvedeva, quando era salutato con la voce, ò col cappello da coloro, che con esso lui s'incontravano.

Se bene questo sublime grado d'oratione, e di contemplatione sia dono di Dio, che l'infonde giusta il suo divino beneplacito à chi vuole, e come vuole, pure regolarmente non si degna la Maestà Sua di dispensarlo, se non à chi si è preparato per lungo tempo per ricevere queste singolari communicationi coll'innocenza della vita, e col prolungato esercizio di sante meditationi; che però non sia maraviglia, che il Padre Fabritio giungesse à sì alta unione con Dio; poiche si era bene dal canto suo apparecchiato colla virtuosa sua vita, e col meditare frequentemente le cose celesti, e con altre preparazioni, che volentieri qui minutamente riferirò per beneficio, & ammaestramento di coloro, che leggeranno questi fogli. Primieramente dunque era egli in sommo grado amante della ritiratezza, ch'è una delle dispositioni remote per far bene oratione: quindi è, che egli rarissime volte usciva di Casa, godendo di starsene ritirato ò nella propria stanza, ò nella Chiesa. Solo il motivo di servire à Dio, ò di giovare il suo prossimo gli faceva porre il piede fuori della soglia della Casa dell'Oratorio, & all' hora procurava di fuggire i luoghi più praticati, non curandosi perciò di allungare per lungo tratto la strada, purchè si allontanasse dal tumulto delle creature. Odiose in oltre erano à lui tutte quelle conversationi, nelle quali non si trattasse di Dio, e di materie spirituali, perche erano contrarie all'unione con Dio, sicome egli stesso affermava, dando spesso questo importante avviso a' suoi figliuoli spirituali: Fuggite quelle conversationi dove si burla, ciarla, e ride, perche in quelle svanisce lo spirito, & è difficil cosa dopo quelle ripigliarlo, & unirsi con Dio, anzi quasi impossibile. Giusta questo suo importante aforismo non concedeva facilmente alla sua lingua di sciogliersi, se non quando lo richiedeva il bisogno, e voleva, che il suo parlare indispensabilmente avesse quattro conditioni, le quali erano le seguenti: *Necessitate, parè, benignè, ac modestè loquar.*

La seconda preparatione assai necessaria da lui usata era la frequente lettione spirituale, perche, parlando in essa Iddio all'anima, resta fecondata la mente di santi pensieri, che opportunamente si masticano nel tempo dell'oratione, & in altre congiunture. Leggeva egli quei libri divoti con somma applicatione, & in essi si fermava, come l'ape industriosa si ferma sopra quei fiori, da' quali più abbondante liquore può ricavare, e soleva dire, che nella lettione spirituale si deve fermare la mente, dove si trova posto per lo spirito, e non leggere alla sfuggita, ò per curiosità. I libri, che più frequentemente rivolgeva, erano le Collationi di Cassiano, Tomaso à Kempis, le Meditationi di San Bonaventura, la Vita del suo Santo Padre FILIPPO, quella del Cardinale Baronio, e le Croniche de' Frati Minori. Ricorreva poi al suo Confessore più frequentemente, acciò gli assegnasse i punti, sopra de' quali doveva fare la meditatione, e ciò continuò à fare anco dopo d'havere ottenuto da Dio l'oratione più perfetta, già di sopra riferita, per mantenere così lo spirito basso, e profundato in una santa humiltà. Quando dal Confessore gli era ordinato di trattenerli in qualche medi-

ta-



tatione toccante all'amor divino, ò pur alla Passione del Redentore lo pregava à permettergli, che continuasse per più giorni à considerare quei punti troppo à lui cari, e graditi. Una volta gli diede per tema da meditare per lo spatio d'una settimana quelle dolci parole: *Ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia*, e trovò in esse pascolo sì abbondante l'anima sua innamorata di Dio nel considerare i gaudii, che risultano à quei beati habitatori dalla vista di Dio, e dal possesso della sua gloria, che pregollo con calde istanze à concedergli, che almeno per un mese intiero seguitasse à ruminare quelle celesti dolcezze. Un'altra volta volle il medesimo Confessore, che riflettesse attentamente colla consideratione alla risposta data già dal Santo Conte Eleazaro alla sua moglie Delfina, che se voleva trovarlo lo ricercasse nel costato piagato del Redentore, e penetrando ancor'egli in quell' amorosa caverna qual colomba innocente, vi dimorò col pensiero per lo spatio di più settimane con sommo gusto, e contento del suo spirito, non mancandogli in tutto quel lungo spatio nuove cose, che contemplare, e fù tanto grande la dolcezza, che sentiva, che non oscuramente la manifestò al suo Confessore; poiche in quelle settimane quante volte con esso lui s'incontrava tutto liquefatto per amore gli dicea: E ben Padre dove habitava quel Conte. Era così seconda la sua mente nel meditare, e contemplare, che una sola parola, per così dire, à lui bastava per avere abbondante materia da considerare per lunghissimo tempo. Riflettendo alla non men saggia, che virtuosa risposta data dall'Angelico Dottore San Tomaso al suo appassionato Redentore, quando approvando non meno la sua dottrina, che l'affetto, col quale l'haveva scritta per manifestar la sua gloria, lo richiese della mercede, che per sì degne fatiche ei pretendeva, rispose, *non aliam, nisi te Domine*, queste brevi parole à lui bastarono per impiegarvi tutta la mente, e tutto l'affetto per molto spatio di tempo, ricayandone sempre affettuosissime riflessioni, & acciò che la dolcezza, che sentì in quei giorni fosse più lunga, volle, che in un mottetto fosse posta in musica non meno la divina, e benigna offerta del Redentore, che l'angelica risposta del Santo Dottore, e quante volte l'udiva poi cantare si rinnovavano le già provate delizie. Non contento d'aver ricevuto dal suo direttore i punti da meditare nel Sabato gli rendea stretto conto del frutto, che ne havea ricavato, confessando di riconoscere il dono di tante grazie dal dator d'ogni bene: quindi è, che spesso soleva dirgli: Padre in questa settimana nostro Signore hà fatto assai dal canto suo, si vede, che non manca la divina bontà, e mi fa più di quello, che merito. Tutto il male viene dalla mia mala natura, e superbia. Reso, che haveva questo conto pregava il medesimo Confessore ad assegnargli ancor'egli la virtù, nella quale nella vegnente settimana dovea specialmente esercitarsi, & obligarsi à fare una quantità determinata di atti virtuosi di quelli, che se tal volta non giungeva à compire il numero prefisso ne chiedeva all'istesso la penitenza.

Oltre i punti, che quasi scolate, benchè fosse già non solo provetto: ma Maestro d'oratione, voleva ricevere dalla sua guida, molti ne ricavava da sacri libri, che à tal fine prendeva in mano prima di mettersi ad orare, e moltissimi glie ne dettava la sua divotione, alcuni de' quali furono scritti di propria mano, e ritrovati dopo la sua morte, li quali contengono la quinta essenza, per così dire, dello spirito, e sono fruttuosissimi, perche sminuzzano assai bene le verità eterne. Io però mi astengo di qui registrarli, potendo chi ne fosse vago leggergli nell'accennato compendio della sua vita, composto dal Pettrignani, nel quale ne sono notati alcuni per passare fruttuosamente tutt'i giorni della settimana, altri per ben prepararsi ad una buona, e sãta morte, altri per rinovare il santo proposito dello stato, à cui è stato ciascuno da Dio chiamato, e finalmente altri per vagheggiare da questo lacrimoso esilio la bella Patria del Paradiso. Trà tutte però le materie da meditare le più à lui gradite, e maggiormente dilette erano quelle del divino amore; ò della Passione di Giesù Christo, e ne rendea la ragione, perche diceva, che à meditar bene la Passione di Christo si viene à conoscere chiaramente la nostra miseria, vedendo, che un Dio hà patito tanto per noi, e che noi desideriamo solo la nostra comodità.

Dopo le accennate preparazioni così remote, come prossime, anco nell'istesso atto dell'orare usava ogni diligenza per esercitarsi in quell' importante impiego con tutta l'esterna com-

composizione, che era possibile. Era sua questa massima, la quale l'insegnava ancora a i suoi figliuoli spirituali, che la compositione esterna ajuta assai ad unirsi con Dio, e con questa più facilmente si consegue l'interna, il che dovrebbero notare alcuni, che anco in quel breve tempo, che spendono per raccomandarsi à Dio, si sforzano di trovare il luogo, e'l sito più comodo al corpo, e danno a' loro esterni sensi tutta la libertà, che vogliono d'andar vagando, onde riesce impossibile, che la mente non si distraiga per le creature. Egl'intanto stava con tanta modestia, e compositione esterna, che eccitava la divotione in coloro, che lo miravano, argomentando da quella l'interna unione dell'anima sua col suo Dio, nè andava fallito il loro giudicio; poiche, oltre ciò, che si è detto circa tal materia, afferma il Petrignani, che nell'oratione era egli mirabilmente favorito da Dio d'una grande abbondanza di spirito senza veruna distrazione. Finalmente anco per dopo terminato il tempo dell'oratione dava salutevoli avvertimenti; poiche diceva, che dopo l'oratione bisognarebbe tornar di nuovo à ripensarvi sopra per ben digerirla. Cooperando dunque colle sue sante, & artificiose industrie il Servo del Signore alla gratia, che Iddio gli comunicava, & alla luce, che spargeva sopra la sua mente, giunse poi à quell'altezza d'oratione, che di sopra si è riferita.

Havendo l'huomo ricevuto da Dio non meno il corpo, che l'anima, giusta cosa è, che l'uno, e l'altra s'impieghi in lodare, e benedire il suo Creatore, & in supplicarlo à concedergli le sue gratie. Se dunque il nostro Fabritio impiegava la sua mente in sì sante occupationi, non teneva otiosa la lingua: ma parimente l'esercitava in devote preghiere, & orationi. Pagava ogni giorno alle hore stabilite il tributo delle hore Canoniche al suo Signore, tenendo in tutto quel tempo fisse in terra le sue ginocchia nella propria camera, ò pure in Chiesa dinanzi l'Altare dell'augustissimo Sacramento, e con virtuoso innesto congiungeva insieme una esemplarissima modestia, e compositione esterna del corpo con una divotissima applicatione di mente à quelle divine parole. Oltre quest'obbligo, che per ragione del sacro carattere era tenuto à sodisfare, recitava di più ogni giorno con pari divotione la Corona del Signore, la terza parte del Santissimo Rosario, la corona di San FILIPPO, & altre orationi agli Angeli, & à diversi Santi suoi devoti, e Protettori. In honore del suo gran Padre, e per invocare il suo potentissimo ajuto recitava una Corona inventata dalla filiale divotione, che à lui portava, la quale era composta dalle seguenti parole: *Sancte PHILIPPE ora pro nobis*, le quali replicava ottanta volte in honore degli ottant'anni così santa, e virtuosamente spesi dal Santo, che visse in questa terra, e dopo ogni decina frametteva la seguente oratione: *Sub tuum praesidium confugimus Sancte Pater PHILIPPE, ora pro nobis, defende nos, intercede pro nobis*. Un'altra ancora ne compose, e la chiamava la Corona dall'uniformità al volere di Dio, e come che questa era l'unica tramontana, alla quale miravano tutt'i suoi pensieri, le sue parole, e l'opere, perciò la recitava infallibilmente ogni giorno, & era quella composta di queste brevi: ma divine parole: *Non mea, sed tua voluntas fiat*, le quali ripeteva trenta volte, & acciò che potesse bene eseguir la implorava il divino ajuto, dicendo dopo ogni decina: *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adjuvandum me festina*.

Poco sembrava al Servo di Dio d'impiegare la sua lingua, e la sua mente in recitare solo una volta il giorno le accennate orationi, che però sovente apriva la bocca per esalare amorosissime giaculatorie dall'ardente suo cuore; le più frequenti però da lui usate erano le seguenti registrate dal Petrignani: Quando sarà mai Signore quell'hora, che io venga à godervi? I vostri giudicii son grandi, ò mio Dio: ma spero nella vostra misericordia di salvare l'anima mia. *O aternitas, ò aternitas!* Non bisogna tenere le mani alla cintola. *O mio dolce GIESU'*. Che bella cosa habitare nel coltato di Christo! *O bambino GIESU'*. *Cor mundum creavit in me Deus. Benedictus Deus in aeternum*. Un'anima sola, e se non si salva questa, è spedito ogni cosa. Si faccia sempre la tua volontà ò mio Dio, &c. Finalmente come che il suo amate cuore non poco si rassomigliava à quello del suo Santo Padre, perciò ripeteva spesso con gran tenerezza d'affetto quei due versi di San FILIPPO

*Vorrei saper da voi com'ella è fatta  
Quella rete d'amor, che tanti ha preso.*

Pro-

Proferiva ancora sovente il dolcissimo nome di GIESU', & all' hora per la grand dolcezza, che sentiva si liquefaceva, per così dire, il suo cuore, & era di quello così grandemente divoto, che ne' suoi bisogni, e pericoli ricorreva all' invocatione di quel potente Nome, e stimolava anco gli altri à proferirlo con fiducia nelle loro necessità, dicendo, che non vi era pericolo di male quando s' invocava questo Santissimo Nome. Accadde una volta, che essendo andato un Padre della sua Congregatione fuori della Città cadde inavvedutamente da un' alta ripa senza però, che da sì pericolosa caduta ricevesse lesione alcuna, essendo poi ritornato à casa riferì subito al Padre Fabritio il pericoloso successo, à cui egli domandò se nel cadere avesse proferito il Santissimo Nome di GIESU', e rispondendo quegli, che sì, soggiunse, non prendo dunque meraviglia havendo in bocca sì buona guardia, e sicura difesa. Nè istette guari, che egli stesso nella sua persona provò la virtù di sì gran nome; poiche caminando per la Città in compagnia d' un' altro Padre, e giunto vicino alla Chiesa della Santissima Vergine della Grada, la quale stà situata sù le mura della Città, dove nel terrapieno era un' altissimo taglio, sdruciolò inconsideratamente Fabritio con ambi i piedi, e cadde in fondo di quel precipitio. Era quello sì alto, che il compagno intimorito già dubitava, che glie ne fosse avvenuto qualche gran male: ma ben tosto si cambiò il timore in meraviglia; poiche lo vide da sè stesso sorgere senza che avesse ricevuto nocumento alcuno, che però ralleggrandosi seco per havere scampato un sì evidente pericolo, affermando, che era stato un gran miracolo, il Servo di Dio gli rispose queste precise parole: Non vi era pericolo di male, perche hò invocato in mio ajuto GIESU'. Tanto grande era la confidenza, che egli aveva à quel potentissimo nome, che stimava di non poter pericolare quando l' aveva invocato.

Grande ancora era la divotione, e la confidenza, che aveva al grande istrumento, per mezzo del quale fù operata dal Figliuolo di Dio la redentione del genere humano. Prima di dar principio alle attioni, che doveva imprendere si segnava colla Santa Croce, e con quell' arma così potente, colla quale restò distrutto l' inferno si fortificava egli ne' suoi bisogni, e ne' pericoli, che in questa valle di miserie così facilmente s' incontrano. Se avveniva, che fieri mastini l' assalissero; mentre si trovava in campagna, per morderlo, egli rivolgendosi con somma pace, e piacevolezza verso di loro, e facendo il segno della croce dicea, horsù basta basta, non siate tanto cattivi, andate à casa, e quelli quasi perdendo le forze, e l' brio incontanente quieti da lui si partivano.

Singolare però era la sua divotione al santo sacrificio della Messa; poiche gli traluceva anco nell' esterno, confessando à piena bocca gli astanti, che quando à quella assistevano, vedendo la sua divotione, sentivano sempre ancor' essi una particolar consolatione di spirito. Prima di accostarsi all' Altare si apparecchiava con lunga oratione, e terminata la grande attione parimente si tratteneva per molto spatio in rendere al Signore le gratie. Filiale poi era quella, che portava alla Madre di Dio, & al Santo Padre FILIPPO. Della prima furono testimonii quei riverenti tributati, che ogni giorno le offeriva, sicome testè si è narrato, & in oltre la tenerezza d' affetto, colla quale impiegava sovente la sua lingua per tessere le sue lodi, e per esaltare i suoi meriti, esprimendo colle parole l' interno, e cordiale suo amore, & in vero così dolcemente ragionava delle prerogative, e grandezze di sì gran Regina, che penetrando soavemente nel cuore degli ascoltanti le sue parole, s' intenerivano ancor' essi in udirle. Della sua confidenza, e della fiducia, che aveva alla sua potentissima protezione chiaro argomento erano gl' insegnamenti, che dava à i suoi figliuoli per inserirli anco ne' loro petti. Chi vuol caminar sicuro, diceva egli, nel servizio di Dio gli è necessaria la divotione della Santissima Vergine, & à lei in tutt' i bisogni confidentemente ricorrere. Di più aveva frequentissimamente in bocca questo detto: Speriamo allegramente in Dio, e ne' meriti della sua gloriosissima Madre. Vera, e soda era la divotione, che portava al suo gran Padre; poiche spesso rivolgeva l' historia della sua vita per ricopiare in sè stesso le paterne attioni; in oltre ne' suoi maggiori bisogni à lui ricorreva, sicome negli antecedenti Capitoli si è narrato, quando particolarmente era così acerbamente travagliato da quella parotide, e finalmente la gran divotione, che à lui portava, era quella, che gli dettava nuovi modi per honorarlo, & invocarlo, sicome si è riferito poco anzi. La

La sua divotione finalmente era di quel carato, che appena osservata dagli altri com'è pungeva, e si trasfondeva, per così dire, con felice contagio negli altrui cuori: quindi è, che molte persone più procuravano a bella posta di stare a lui vicino, quando era applicato al santo esercizio dell'oratione, o pure quando s'impiegava in altri esercizi spirituali, per partecipare ancor esse della sua divotione; nè solo la vicinanza alla di lui persona: ma la sola sua vista pareva, che cagionasse l'istesso effetto, sì come lo pose in nota l'autore della sua vita colle seguenti parole: *Alcune persone devote. facevano per gran consolatione spirituale: il metterli vicino a' Primitio, o in luogo da poterlo vedere, sentendoli influire nell'animo loro sensibilmente la divotione in solo osservare la di lui inesprimibile tenerezza, modestia, e devota applicazione, con cui brava, e faceva gli altri soliti esercizi; poichè dalla dolcezza abituata dello spirito, e dal tenere continuamente gli affetti, e pensieri fissi nel Cielo usceva in lui un tal modo nel praticare, nell'operare, e nel discorrere, che ogni sua azione, benchè commune agli altri per regola d'Istituto, restava nondimeno anco nell'essersi, tutto che contro sua voglia, singolarizzata sopra gli altri, tanti erano i vestigi di santità, che impressi in ogni sua operatione si scorgevano.* Fin qui egli, il quale non usò esageratione nel riferire, che ogni sua azione, benchè commune agli altri per regola d'Istituto causava edificatione in coloro, che l'osservavano, perchè in essa erano impressi vestigi di santità, poichè ancora ogn'altra azione indifferente, anzi necessaria, come per cagion d'esempio il porsi, e levarsi di letto, il vestirsi, & anco il ricrearsi lo faceva con tutta la perfectione maggiore, che poteva, havendo per lungo tempo studiato, e fedelmente praticato lo spirituale esercizio composto dal gran Cardinale Roberto Bellarmino, lume chiarissimo della Compagnia di Giesù, che però in tutte quelle azioni, & altre simiglianti osservava tutti quei santissimi avvertimenti, e punti di meditatione, che nell'accennato esercizio dal non men savio, che virtuoso Cardinale sono prescritti, per santificare con alchimia celeste le azioni indifferenti, e cotidiane, che necessariamente si devono fare; mentre si sta in questa bassa terra.

Dolcissimo parto, & insieme indice manifesto della sua divotione erano le sue lagrime; poichè essendo egli di natura grave, e durissima a piangere per qualsivoglia humano infortunio, sì che nè la morte del genitore, nè la perdita de' fratelli, nè qualunque altra avversità, o dolore fu bastante a fargli cadere dagli occhi una stilla di pianto, pure quando contemplava la grandezza del divino amore, o pure i dolori dell'appassionato GIESU' s'inteneriva in tal modo, che versava dagli occhi abbondantissime lagrime, sì che chiaramente apparisce, che non erano effetto di temperamento molle: ma dono della divina Gratia, che con quelle dolci tenerezze voleva pagargli anco in terra l'animo pronto, e divoto nel servirlo. Erano così abbondanti le sue lagrime, che non poteva trattenerle, quantunque si sforzasse d'impedirle, quando gli sopraggiungevano in qualche publico luogo; poichè all' hora dubitando, che da quelle non argomentassero gli astanti l'interna divotione del suo cuore, e lo stimassero per huomo di gran virtù; mentre era così abbondantemente favorito dal Cielo, non tralasciava mezzo per impedirle. Quando nella chiara, e risplendentissima notte, illuminata dalla nascita del Sol di Giustizia, celebrava la Santa Messa, considerando, che l'amore aveva ridotto il Bambino GIESU' a nascerè in una stalla, & haver per cuna una vil mangiatoja, si disfaceva in pianto. Parimente nel leggere l'amara, e dolorosa Passione del Redentore, quando giungeva a quelle parole: *Et inclinato capite emisit spiritum*, quasi vedendo coll'interne pupille l'Autor della vita spirare l'ultimo fiato col capo chino sopra un duro legno di croce, non era possibile fermare il corso a quei due rivi di pianto, che sgorgavano dalle sue pupille. Particular dono di lagrime aveva ancora nella festa del gran Patriarca San Giuseppe, di cui era divotissimo. Quale, e quanto copioso, e frequente fosse il suo pianto, quando nella sua stanza si tratteneva per lungo spatio in sante orationi, e contemplationi delle cose divine, e celesti, trattando a solo a solo con Dio, è rimasto a noi ignoto, nascondendo le pareti della sua camera alle mortali pupille, non pure le dolci lagrime, che gli cadeano dagli occhi: ma gli amorosi sospiri, che esalava dal suo amante cuore, pure con tutto ciò una chiara evidenza, che sovente godeffe di questo dolcissimo dono concessogli da Dio nella sua stanza; mentre in essa era colla mente applicata all'oratione, ne have-

vano i suoi figliuoli; poiche sovente picchiando l'uscio di quella per seco trattare, ò de' loro particolari bisogni dell'anima, ò delle comuni facende della Congregatione, aprendo il Servo di Dio à quelle repentine chiamate la porta, non potea talmente occultare i divini favori, si che le sue pupille non fossero in tali congiunture osservate sempre inhumidite, e le sue gote ancor molli per le cadute lagrime, sicome i medesimi hanno poi affermato. Non fù dunque il dono delle lagrime raro nel P. Fabritio, e concessogli da Dio solo nelle maggiori solennità: ma familiare, e domestico; mentre ne godeva così spesso nella sua stanza. Di molti altri doni fù egli favorito dal Signore: ma di quelli ad altra penna sarà riservato il narrarli per le ragioni da me divise in altro luogo.

Intanto termino la vita di questo Servo di Dio colle parole del più volte citato Ottaviano Petri gnani, dalle quali ben si può scorgere, quasi in iscorcio, la stima, & il concetto, che non pure in vita: ma dopo la sua morte ottiene nella sua Patria non solo egli: ma la Congregatione da lui fondata. Dice dunque così: *Ma per lo variar de' secoli resterà sempre indolebile, e particolarmente nella Città di Ferli la memoria di sì grand'huomo, del di cui ferventissimo zelo ancor ne prova giornalmente moltissime utilità spirituali nelle opere de' di lui figliuoli, e successori, la bontà, e raro esempio de' quiettaccio per non offendere la modestia, riguando, che mi ha fatto nascondere nella tessitura dell'opera il suo chiarissimo nome. Intanto da Fabritio riconosce la mia Patria l'acrescimento alla devotione verso il glorioso San FILIPPO NERI, che si è eletto per Protettore, e da Fabritio il singolarissimo esempio, & efficacissimo aiuto per una perfetta, e christiana riforma de' costumi. A me ne resta una dolce memoria di essere stato, benchè nell'età più imperfetta in parte ammiratore delle di lui perfettissime virtù, à descrivere le quali non è uscita parola dalla mia penna, che non ne habbia havute le sicure notizie da persone degne di fede, e praticissime della bontà di Fabritio, &c.*

I L F I N E

Del Quinto Libro.



DELLE



D E L L E  
**M E M M O R I E**  
**H I S T O R I C H E**  
 D E L L A  
**C O N G R E G A T I O N E D E L L ' O R A T O R I O**  
*T O M O Q U A R T O , L I B R O S E S T O ,*

Nel quale si narra come dal Padre Giovanni Fasolo fù fondata la Congregazione dell'Oratorio di Lodi in Lombardia, dal Padre Vincenzo Castagnacci quella di Jesi nella Marca, dal Padre Scipione Chiaramonti quella di Cesena in Romagna, e finalmente dal Padre Girolamo Morico quella di Macerata, e si dà una breve notitia de' medesimi Fondatori.

---

*Compendiosa relatione della Congregazione dell'Oratorio di Lodi  
 in Lombardia.*

C A P O I.

**A**LLA ripa del fiume Adda nel Ducato di Milano stà situata la nobile Città di Lodi, le di cui campagne sono così fertili, & abbondanti, che superano, secondo la commune sentenza degli Scrittori, tutte le circovicine campagne, quantunque fertilissime siano. Il suo giro è di due miglia in circa, & abbraccia nobilissimi edifici, così pubblici, come privati, le strade, che la dividono sono non meno dritte, che larghe, e finalmente da forte rocca ella è difesa. La rendono però illustre, e chiara i sacri Tempj, de' quali abbonda, che superano nella magnificenza ogn'altro profano edificio. Oltre le molte Chiese di Preti secolari, si contano in essa quattordici Monisteri di Regolari, e dodici di Monache, e d'altre donne ritirate. Non sia però maraviglia; poiche havendo succhiato il latte della Cattolica Fede da i discepoli dell'Apostolo San Barnaba, l'hà poi sempre nutrita colla pietà, e colla religione. Ma non hà bisogno di lodi quella Città, i di cui pregi son così chiari, che anco nel suo proprio nome porta la lode.

lode. Fù ella chiamata *Lous Pompeja*, perche da *Gneo Pompeo Strabone*, Padre del *Magno Pompeo* fu dedotta in Colonia de' Romani: Indi da *Tiberio Imperadore*, e da *Druso* suo figliuolo fu non poco adornata con nobili edifici: Giusta però il commune delle terre, e caduche cose vantando ella una assai lunga antichità; poiche giusta la testimonianza di *Leandro Alberto* fu edificata da' *Galli Boi*; mentre in Roma regnava *Tarquinio Prisco*, fu alla fine nell'anno 1119. da' fondamenti distrutta da' *Milanesi*. La riedificò poscia l'Imperador *Federico Barbarossa* nell'anno 1158. tre miglia distante dalle ruine dell'antica *Lodi*, & havendola arricchita di molti privilegi, con questo lecco, e colla forza costringendo gli cittadini di *Lodi* à ripatriare, se, che ben tosto fosse da numeroso popolo habitata.

Mancava nel pietoso suolo di questa religiosa Città, nel quale tante Religioni felicemente allignavano l'Istituto di *San FILIPPO*, e questo ancora devotamente abbracciò in questo secolo, acciò non le mancasse questo pregio, che maggiormente la rendesse per la sua pietà, e divotione degna di lode. Fù del *Lodeggiano Oratorio* Fondatore *Giovanni Fasolo* Sacerdote, e gentil'huomo dell'istessa Città, il quale essendosi portato in Roma nell'anno 1639. per soddisfare alla sua divotione colla visita de' sacri luoghi, de' quali abbonda la Santa Città, hebbe la congiuntura di osservare l'Istituto dell'Oratorio così ben fondato dal suo gran Patriarca *San FILIPPO*, e restò talmente invaghito, e preso dalla dolcezza di quello, e dall'altezza de' ministeri, che sono proprii di esso, che per maggiormente godere cominciò à frequentare gli esercitii, & à praticare domesticamente co' Padri della Chiesa nuova. Havendo Iddio destinato il *Fasolo* per Fondatore dell'Oratorio nella sua Patria gl'inserì nell'animo un desiderio di osservare minutamente tutte le consuetudini, & i riti de' Padri di Roma, così spettanti alla Chiesa, & all'Oratorio, come alla Casa, indi uscì nel di lui cuore una viva, & ardente brama di fare un rilevante beneficio alla Patria con fondarvi la medesima Congregazione. Alla brama seguì ben tosto l'effetto; poiche essendo ritornato à *Lodi* comprò senza indugio una casa assai capace posta nel centro della Città, e perciò in sito assai opportuno per gli esercitii dell'Oratorio. Sparsasi nel suo arrivo la fama de' suoi disegni ben tosto si congiunsero con esso lui alcuni devoti Sacerdoti, i quali havendo egli comunicate loro le sue brame, e datoli ragguaglio del tenore di vita, e degli esercitii de' Padri dell'Oratorio, de' quali haveva piena notizia per haverle ricevute dal fonte della Congregazione di Roma, avvamparono subito di desiderio di veder sorgere per beneficio della Patria, e per utile de' loro concittadini il fruttuoso Istituto, che però nel primo giorno di Settembre dell'anno 1640. cominciò l'accennato Padre *Giovanni Fasolo* à convivere insieme con alcuni Sacerdoti, fra' quali risplendeva particolarmente il Padre *Defendente Lodi*, di cui si darà appresso breve notizia, havendone ottenuta la facoltà dall'Ordinario, acciò che canonica fosse la nuova erettione.

Piantata già in *Lodi* la Congregazione cominciò immantenenente il *P. Fasolo* co' suoi compagni à diffondere l'odore delle sue virtù, & ad impiegarsi ne' ministeri proprii dell'Istituto, & acciò che questi fossero maggiormente frequentati pensò d'edificare una Chiesa, che volle, che fosse dedicata al suo novello Padre *San FILIPPO*. Era egli assai ricco di patrimonio, onde potè subito non solo mettere la mano all'opra: ma perfettionarla; poiche nell'anno 1644. fù quasi compita. Gradì sicuramente dal Cielo il Santo Padre il cordiale ossequio, che quel suo nuovo, e degno figliuolo gli rendeva, con ergere quella Chiesa à suo honore, e parve, che del gradimento ne desse manifesto segno, preservandolo dall'evidente pericolo della morte. Mentre si stava adornando, e dorando la soffitta del nuovo Tempio godeva il *Fasolo* d'impiegare non solo le sue sostanze: ma la sua persona in servizio del suo gran Padre, somministrando agli artefici quelle cose, che secondo la sua capacità poteva; hor mentre nel giorno settimo di Novembre dell'anno 1644. era egli salito sopra d'uno de' più alti ponti, ch'erano vicini alla soffitta, nel porgere, che fece ad uno degli artefici non sò che legno, inavvedutamente si avanzò tanto sopra la ripa di quello, che, roversciandosi sopra di lui il ponte, precipitò da quell'altezza col capo all'ingiù sopra del pavimento. Troppo importava per quel sorgente Oratorio la vita del *Fasolo*, che però accorse veloce in suo ajuto il Santo Padre, preservandolo colla sua protezione da ogni male. Quando ogn' uno credeva,

che

che egli tutto infranto fosse restato dopo quel precipizio, e semivivo non ricevè lesione alcuna, onde subito risattosi in piedi cominciò franca, e speditamente a camminare, & a rendere le dovute gratie à Dio, & al Santo Padre, per l'intercessione del quale restò libero da quell'evidente pericolo della morte. Della sua gratitudine però, acciò che fosse perpetua, volle, che ne restasse una durevole testimonianza. Fece per tanto delineare in una tabella di puro argento la sua effigie in atto di cadere, e vi fece intagliare le seguenti parole, che spiegano il maraviglioso successo: *Cadenti filio occurrit Pater, & laborantibus servis assistit Dominus; è sublimi fabrica hujus ima capite ruebat P. Joannes Pasolus, & ecce à Sancto è sepulcro liberatur 7. Novembris 1644.* e la fece poi sospendere in honore del suo Santo liberatore.

Dopo d'haver ricevuto sì gran beneficio maggiormente si applicò egli al servizio del Signore, & allo stabilimento di quella bambina Congregazione, così in quello, che riguarda lo spirituale, come il temporale; poiche per mantenimento, & accrescimento de' soggetti la provide di alcune rendite, e colla sua religiosa, & esemplar vita sollecitò non poco i suoi compagni ad essere suoi imitatori. Sopravvisse egli sino all'anno 1655. & all' hora maggiormente dimostrò il paterno affetto, che portava alla sua Congregazione; poiche la lasciò herede delle sue facultà. Volle però, che si facessero alcune opere pie, e lodevoli di parte della sua heredità per sovvenimento particolarmente de' Religiosi mendicanti, e di poveri vergognosi, che trattenuti dal rossore di chiedere all'altrui carità qualche limosina, restano senza alcun sollievo, ò conforto. Così dunque pose virtuoso termine alla sua christianà vita il Pasolo nell'anno sudetto. 1655. Quantunque orfano, per così dire, fosse rimasto colla sua morte il Lodeggiano Oratorio, pure con tutto ciò si sforzarono i suoi figliuoli, e compagni colle loro lodevoli, e virtuose fatiche di mantenerlo, e per maggiormente stabilirlo ricorsero al Sommo Pastore, acciò che con autorità Apostolica si fosse degnato di confermare la fondatione di quella Congregazione, & il Pontefice Alessandro VII. con Bolla particolare spedita à 22. di Novembre dell'anno 1661. benignamente concesse loro la bramata gratia.

Trà i primi, che si unirono col Fondatore della Congregazione di Lodi per convivere insieme sotto la regola del Santo Padre, primario, e principale fu il Padre Defendente Lodi, chiaro per i suoi natali, & illustre per la peritia delle lettere, delle quali fu in sommo grado adornato. Nel rintracciare dall'oscure tenebre dell'antichità le cose più ricondite fu diligentissimo, e nel ponerle in nota accuratissimo, siccome chiaramente apparisce dal libro de' suoi discorsi storici dati alla luce, e da altri libri manoscritti, che si conservano nella libreria dell'Oratorio di Lodi, co' quali ha posto in chiaro molte cose appartenenti così alla Città, come alla Chiesa di Lodi, che sepolte stavano nel bujo dell' antichità. Al pregio singolare delle lettere accoppiava il più importante della pietà, e virtù christiane: quindi è, che ottenne i posti più ragguardevoli, che potesse conseguire un' Ecclesiastico nella sua Patria. Fu per molti anni Canonico della Cattedrale, più volte Vicario Generale del Vescovo di Lodi, e vacando quella sede, fu egli eletto Vicario Capitolare, & in tutti questi uffici si maravigliosamente risplendere non meno la sua scienza, che la sua virtù; poiche nel giudicare era rettilissimo, assiduo nell'assistere à i divini uffici, liberale nelle limosine, e tutto dedito agli esercitii di carità, specialmente però si rese chiaro nell'istruire i Chierici nelle virtù, e nella disciplina Ecclesiastica, così necessaria allo stato da essi abbracciato, nel qual santo, & importante ministero era indefesso. Si conciliò per tanto l'affetto, e la veneratione di tutto il popolo, e si guadagnò la stima, e l'amore de' suoi Prelati, i quali di lui, e della sua opera si servirono sempre nelle cose Ecclesiastiche di maggior rilievo, & importanza. Havendo intanto con sommo studio, e diligenza, e con non minor fatica ridotto in epitome il Caralogo de' Santi, e de' Vescovi Lodeggiani, cominciando da' primi tempi, ne' quali fu nella sua Patria seminato l'Evangelio, meritò giustamente di essere pubblicamente commendato da Monsignor Angelo Seghizzi Vescovo di Lodi nella lettera Pastorale diretta al Clero, che precede il terzo Sinodo Diocesano della Città di Lodi da lui celebrato.

Quando dunque si era reso così celebre appresso i letterati per la sua eruditione, e scienza, e per la virtù, e pietà era venerabile appresso tutti, abbandonando le già conseguite dignità,



gnità, e spregiando l'altro, che poteano i suoi talenti promettergli, si ritirò à convivere col Padre Fasolo, e cogli altri suoi compagni nell'humile stato di Prete dell'Oratorio con somma edificazione di tutta la Città. Visse in quella Congregazione sino all'anno 1656. illustrandola colla sua vita virtuosa, & esemplare, e con una morte à tal vita corrispondente. Segui quella nel giorno festo di Marzo dell' anno sudetto 1656. Fù la sua perdita con universal lagrime pianta dalla sua Patria, essendo à quella mancato un Cittadino, che tanto l'aveva illustrata. Furono al suo morto corpo celebrate solenni esequie, e con funebre Oratione furono rammemorate, e commendate le sue illustri, e virtuose attioni. Trà le comuni lagrime di tutta la Città, amare furono quelle dell' ancor picciola Congregazione dell' Oratorio; poiche havendo appena rasciugato il suo pianto per la perdita del suo Fondatore seguita nell' anno antecedente, fù di nuovo costretta à piangere la mancanza d' un soggetto sì ragguardevole per la sua singolar dottrina, e pietà; pur nondimeno facendosi animo, e confidando nella paterna protezione di San FILIPPO, proseguirono quei primi Padri à lavorare in quella picciola vigna, assignata loro dal divino agricoltore, e seguitando le loro orme i successori, è andato sempre crescendo, e moltiplicandosi di soggetti in quella Città l'Oratorio, onde al presente fiorisce non meno per l'esemplarità, che per lo numero de' Padri, i quali, attendendo assiduamente à gli esercitii proprii dell' Istituto, si devono annoverare frà degni figli del Santo Padre. Corrispondendo alle loro virtuose fatiche la pietà de' Cittadini è grande la frequenza del popolo, che concorre nella loro Chiesa: ma singolare però è la divotione, che la Città tutta professa al Santo; poiche tutti frequentissimamente si portano à visitare la sua sacra immagine, non essendovi huomo, per così dire, che ogni giorno non renda al Santo questo tributo: quindi è, che per sodisar alla divotione del popolo conviene alle volte à quei Padri di tenere aperta la loro Chiesa sino ad un' hora di notte. Gradisce dal Cielo il Santo Padre gli ossequii, che gli rende quella pia Città; poiche compartisce a' suoi divoti gratie, e favori, sicome lo testificano i molti voti, e le tabelle, che stanno sospesi per trofeo delle sue beneficenze nelle pareti della sua Chiesa: poiche oltre le tabelle, che sono dal pennello espresse, si contano 200. voti tutti d'argento.

*Si fonda nella Città di Jesi la Congregazione dell' Oratorio per opera del Padre Vincenzo Castagnacci.*

## C A P O II.

**P**OTREBBE affai bene, e soprabondantemente gloriarsi la Congregazione dell' Oratorio di Jesi senza andar mendicando gli ornamenti, e i pregi dall' antichità de' sepolcri d' un suo figliuolo vivente, e meglio, che Cornelia Madre de' Gracchi, quando in conversazione d' altre Dame Romane, le quali sciocca, e vanamente si pregiavano delle pretiose gemme, e dalle sontuose vesti, che l' adornavano, ella additando i suoi figliuoli così bene, e modestamente da lei educati disse: *Hæc sunt ornamenta mea.* Potrebbe, dico, l' Oratorio di Jesi vantarsi, come di singolare ornamento, e gloriarsi, che suo figliuolo sia Pier Matteo Petrucci, divenuto ben tosto per le sue virtù Superiore della medesima Congregazione, indi degnissimo Prelato, e Pastore della sua Patria, poscia dal Santissimo Pontefice Innocenzo XI. ammancato di porpora nel secondo giorno di Settèbre dell' anno 1686. insieme con Leandro Cardinal Colloredo, splendore della Congregazione dell' Oratorio di Roma, havendo voluto rinnovare quel gran Pontefice l'esempio di Clemente VIII. che in una istessa promotione creò Cardinali Francesco Maria Tarugi, e Cesare Batonio, ambedue della Congregazione dell' Oratorio. Nè à caso è trascorsa la mia penna in registrare, che rinovò Innocenzo XI. l'esempio di Clemente VIII. non tanto perche promosse insieme al Cardinalato due soggetti dell' Oratorio: ma perche ancor' egli hà provisto la Chiesa d' un nuovo Tarugi, e d' un nuovo Baronio. Di questo singolare ornamento della Congregazione di Jesi non può la mia penna, che pure troppo improporzionata farebbe per poter ciò fare, descriverne i pregi senza of-  
fen-

scendere la sopraffina modestia dell'Eminentissimo Porporato, passo adunque à rintracciare dall'antichità quelli, che adornano l'Oratorio di Jesi, e prima d'ogn'altra cosa mi conviene narrare i principii di esso, e ciò, che accadde di memorabile nella sua foundatione.

Essendo negli eterni decreti stabilito, che la Città di Jesi abbracciasse fra le sue mura l'Istituto dell'Oratorio, servendosi Iddio de' suoi soavissimi mezzi, acciò si perducesse ad effetto, inserì sul principio una affettuosa divotione verso il Santo Padre nel cuore di Vincenzo Castagnacci senza pensiero alcuno di divenir suo figlio: quindi è, che essendo morto il di lui fratello, & essendo restato egli herede delle sue facultà, come che tutto dedito era alle cose di gloria di Dio, e di beneficio de' prossimi, pensò subito di servirsene più tosto, che ad accrescere il suo patrimonio, per impiegarle in adempire le sue brame di dar maggior gloria al suo Signore. Parte della tenue fraterna heredità era una picciola casa vicina à quella, nella quale Vincenzo habitava, la quale disegnò di cambiare in habitatione di Dio, e per soddisfare alla divotione, che haveva al gran mistero, che fù principio dell' humana redentione, cioè à dire quando la Verginella hebrea dal celeste Paraninfo fù fatta consapevole del divino concetto, che per opera dello Spirito Santo dovea portare nel virgineo seno, & insieme alla divotione già accennata, che portava à San FILIPPO, stabilì di dedicarla alla Santissima Annuntiata, & à San FILIPPONERI. Nell'anno dunque trentesimo di questo secolo havendo ottenuta la licenza da Monsignor Tiberio Cenci Vescovo di Jesi, che poi per li suoi meriti, e virtù fù promosso al Cardinalato, aprì con gran giubilo del suo cuore nella detta sua casa la novella Chiesa nel giorno appunto dedicato alle glorie del Santo Padre FILIPPO. Fù l'apparato, che ei fece per celebrare la prima volta fra quelle sacre mura la festa del suo futuro Padre, da lui però all' hora non conosciuto per tale, più ricco per la sua divotione, che per la pretiosità degli arredi. Coprì egli la strada di fiori, e le pareti del picciol Tempio di seta, e finalmente si sforzò di arricchire l'unico Altare, che in quella era eretto, di tutto ciò, che gli potè apprestare la sua diligente povertà, pure con tutto ciò fù grande il concorso, e maggiore la divotione del popolo, che allegro, e festoso si portò à venerare il Santo, di cui si celebrava la festa, & ad assistere à i primi sacrificii, che in quella picciola Chiesa si offerivano à Dio.

Solo trà queste devote allegrezze della Città di Jesi fremeva, e scoppiava di rabbia il demonio, perche sospettoso temeva, che quell'angusta Chiesa dovesse un giorno servir di cuna alla Congregatione dell' Oratorio. Non era nè pure caduto in mente à Vincenzo un tal pensiero, pure il demonio, vedendolo già Sacerdote, e Confessore, applicato tutto alla salute delle anime, e che della fraterna casa haveva formata una Chiesa in honore del Santo, cominciò à sospettare, che in essa fosse per piantarsi l'Istituto dell'Oratorio, onde per impedirne l'esecutione suscitò una persona, che sotto color di zelo procurasse, che appena dopo d'esserfi aperta quella Chiesa fosse immantamente ferrata. Si valse l'artificioso, e fraudolente ingannatore della povertà di quel sacro luogo facendola apprendere colle sue suggestioni ad uno, che haveva qualche familiarità col Vescovo per maggiore di quella, che in fatti era. Portatosi dunque costui già attossicato dal velenoso fiato dell'infernale serpente dal Prelato, cominciò ad esagerare, che non era convenevole, che in una Città si aprisse una Chiesa, che per la picciolezza, e povertà non era maggiore d'ogn'altra, benchè povera d'una ignobile villa, onde troppo si farebbe avvilita la maestà, e decoro del culto divino. Essere sprovedura del bisognevole, e particolarmente non esservi campana per invitare i fedeli ad assistere al divin sacrificio, e'l mandar per le strade un fanciullo con un campanello esser pur troppo disdicevole, finalmente, che grande era l'indecenza, che sopra la Casa di Dio habitassero gli huomini. Furono così potenti queste insinuationi appresso il Vescovo per essere vestite coll'appatente manto dello zelo, che incontanente sospese la facultà di poterfi più celebrare in quella Chiesa. Ma che possono mai operare le machine dell'inferno contro i voleri del Cielo? Restarono per tanto quelle, che drizzò per abbattere i disegni di Vincenzo ben tosto disfatte; poiche portatosi egli a' piedi del suo Prelato gli rappresentò, che se bene qualche cosa non tanto necessaria ancor mancava, pure che niuna delle cose di quà giù riceve da' suoi principii la sua perfettione, esser già pronta la campana, & esser egli

egli già disposto di ridurte quel sacro luogo nella forma, che richiedeva la decenza, e maestà della Casa di Dio. Restò all' hora appagato il Vescovo; onde restitui la Chiesa al culto divino. Vincenzo adunque essendo restato vittorioso contro l'inferno proseguì coraggiosamente l'incominciata impresa; e da quella picciola Chiesa quasi da forte rocca mosse guerra à Lucifero, il quale hebbe à piangere, & à dolersi dalle frequenti perdite; poiche il Servo di Dio, perseverando infaticabilmente ad assistere nel Confessionario, & havendo in quella picciola Chiesa introdotti alcuni spirituali esercitii, che in altro luogo riferiremo, guadagnò à Christo molte anime peccatrici.

Erano già scorsi quasi quattordici anni da che haveva Vincenzo aperta la sua Chiesa, e dedicata à San FILIPPO, e pure nulla pensava à fondare la Congregatione dell'Oratorio; ma, essendo già vicino il tempo determinato da Iddio, accese nel cuore di due Sacerdoti ben consapevoli del frutto, che apporta alle Città dove alligna l'Istituto dell'Oratorio un' ardente brama di vederlo piantato nella loro Patria, e riflettendo frà di loro à i mezzi, che atti erano à perdurre ad effetto il loro pio desiderio, stimarono, che migliore istrumento per quella fondazione non poteva trovarsi, che il Servo di Dio Vincenzo Castagnacci, che però portatisi da lui un giorno seco conferirono i loro disegni. Furono le parole di questi due divoti Sacerdoti un seme, che nascosto per qualche tempo nella mente di Vincenzo produssero alla fine il bramato frutto. Come cosa, alla quale non mai haveva egli pensato, agl' inviti de' Sacerdoti non diede intenzione alcuna di metter la mano all'opra, pur nondimeno terminato quel colloquio suscitavasi à quando à quando nella sua mente qualche pensiero di applicare alla desiderata fondazione: ma non stava fermo in ciò il suo animo, anzi dubbioso, & irrisoluto era. Così soavemente Iddio lo disponeva à poco à poco ad abbracciate l'impresa; poiche passato qualche spazio di tempo sentendosi con interni impulsi potentemente chiamare ad arrolarsi sotto le bandiere di San FILIPPO, cominciarono à svanire dalla sua mente le dubbiose irrisoluzioni. Prima però di perfettamente risolverli, come che cauto era nelle sue deliberationi, volle saggiamente consultare l'importante affare con persona di bontà, e di spirito. Viveva all' hora la Vener. Serva di Dio Suor Paola da Foligno, tenuta in gran concetto, e stima di bontà non ordinaria, sicome l'histoire ne fanno piena, e fedel testimonianza, colla quale haveva egli strettissima corrispondenza, che però stimò di consigliarsi con lei, acciò haveffe potuto prometterli, che felice fine havrebbe havuto il negotio, se haveffe potuto rintracciare, esser quello di volontà dell'Altissimo. Stimò per tanto bene impiegato l'incommodo del viaggio fino à Foligno per abboccarsi colla Serva di Dio, dalla quale fu accolto con quella caritevole cordialità, che suol passare trà due cuori, che hanno per centro Iddio. Manifestò à lei Vincenzo i suoi interni impulsi, le passate dubbietà, e quanto circa quell'affare era nella sua mente sino à quel punto avvenuto. Udì il tutto Suor Paola, indi stando alquanto sospesa, come chi attentamente riflette à qualche negotio d'importanza, & alla fine sciogliendo la lingua à pertanente gli disse: Andate Vincenzo, fondate la Congregatione, che farà gran frutto. A molti hò negato di dire il mio parere: ma à voi non lo posso negare, perche è voler di Dio. Tanto disse, e Vincenzo restò talmente confermato dalle sue parole, che preso da lei congedo partissi: ma così ripieno di spirituale allegrezza, che non capiva in sè stesso. Giunto che fu alla Patria, rimettendo al Padre celeste la cura de' mezzi, che erano necessari per la già stabilita fondazione, si applicò con tutto lo spirito ad eseguir il divino volere. Non haveva egli facoltà bastanti per un' opra sì grande, pure con tutto ciò; perche era ben provveduto d'una gran fiducia nell'onnipotenza di Dio già, si accingeva all'opra. Erano ben note le sue poche forze ad un suo penitente, & udendolo così francamente discorrere dell'alta impresa, come se pronti fossero tutt'i mezzi, che per quella erano necessari, non potè trattenersi di dirgli: Che volete fare ò Padre? voi non avete facoltà, e pretendete di fare cose sì grandi? Sorrise à tal proposta Vincenzo, e ponendogli la mano sopra la spalla gli disse: Poca fede, poca fede, vi vuol fede. Ringratiate Iddio, che siete nato nel grembo di Santa Chiesa, che se foste nato hebreo farebbe disperata la vostra conversione.

Appoggiato dunque alla sola speranza in Dio, che non manca di sovvenire coloro, che  
in

in lui confidano . Già Vincenzo girava d'ogni intorno le sue perspicaci pupille per scegliere soggetti, che atti fossero per l'Istituto di San FILIPPO, e pose ben tosto gli occhi sopra due Cherici, giovani ambedue di grande aspettatione, se bene il primo era propriamente secondo il di lui cuore, per la sua bontà, la quale era à lui ben nota, perche havea per lungo spatio guidato il di lui spirito . Ottenuta adunque nelle sue mani la volontà de' due giovani senza badare ad altro mezzo terreno, & appoggiato solo alla divina Provvidenza, stabili di vestirsi insieme con essi della livrea di San FILIPPO, e di cominciare con esso loro à convivere sotto l'Istituto del Santo . Erano sicuramente pochi gli operarii; mentre non eccedevano un ternario, pure molto più scarfa era la provisione per sostentarli, e nondimeno nel giorno decimo terzo di Giugno dell'anno 1644. in cui si solennizza la festa del Taumaturgo di Padova, entrando in casa i due soggetti già accennati, vestironsi tutti, e tre l'abito solito usarsi da' Padri dell'Oratorio, e così fù dato principio alla Congregatione di Jesi con giubilo universale di tutta la Città: ma particolarmente de' discepoli del Padre Vincenzo, che molti erano, i quali con tenere lagrime videro finalmente per opera del loro Padre fondato nella Patria l'Istituto di San FILIPPO . Fù testificata la commune allegrezza della Città da varie nobilissime compositioni, che da' migliori ingegni furono fatte, così in lode dell'Oratorio, come del suo Fondatore Vincenzo . Cominciò immantenance la divina Provvidenza à soccorrere quella virtuosa adunanza, che tutta la sua fiducia havea riposta in Dio; poiche nell'istesso giorno mosse il cuore d'una donna, che essendo penitente del Padre Vincenzo sapea molto bene la scarfezza de' mezzi, che havea per sostentare sè stesso, & i suoi compagni, à mandargli un rubio di farina, e considerando la strettezza, & incommodità della loro habitatione, tutta intenerita comprò una casetta contigua alla loro habitatione spendendovi cento scudi della propria dote col consenso di suo marito . Fù questo un' opportuno soccorso, & insieme una caparra della continuatione delle divine beneficenze . Intanto acciòche maggiormente quei giovani operarii si rassodassero nella virtù, sforzavasi di render loro colla speranza del premio dolci i frutti della povertà, che tanto ingrati sono al palato de' mondani: ma saporosi à quello de' giusti . Et in vero grande era la povertà, colla quale si viveva in quella casa; poiche per mensa serviva una rustica tavola inchiodata sopra due scabelleti, sopra di essa si stendeva un povero tovagliuolo, & ivi si posava la parca, e scarfa imbandigione, che dovea servire per ristorare quegli affaticati operarii . Per refettorio serviva una picciola stanza, dove uno di essi dormiva, nella quale non vi era commodità alcuna . Non haveano essi nè pure una sedia per potere agiatamente sedere à mensa: ma si servivano d'uno scabello senza appoggio, e finalmente non havendo chi preparasse loro il cibo, faceano à vicenda una settimana per ciasched'uno la cucina.

Oltre queste fatiche, altre ancor gravi ne sostenevano quei pochi: ma virtuosi soggetti; poiche l'applicatione maggiore del Fondatore era tutta intenta, acciò fosse la Chiesa ben servita . Era ammirabile la pulitezza, che in quella si osservava, ondene' lacri arredi, benchè fossero di poco valore, pure nella loro povertà risplendeva la maestà religiosa . Era poi con tanto decoro, & ordine ufficiata, che non cedeva in questo ad alcun'altra . Animava egli i suoi giovani compagni à perseverare nelle fatiche, raccordando loro il detto di Christo: *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit*, & acciòche non perdessero le forze, e'l brio, vedendo, che erano così pochi in numero, e così poco provveduti di terrene sostanze con quella fiducia, che haveva nella Provvidenza divina li rincorava dicendo: Non ci mancheranno soggetti, nè facultà . Di più sapendo bene, che ottimo mezzo per ottenere da Dio quel che fa bisogno alle creature, e per rinvigorire la loro fiacchezza, è la santa oratione, perciò si sforzava di affettionarli à sì santo esercizio: quindi è, che essendo quegli ancor giovani, e poco esperti nella medesima, la mattina voleva, che unitamente con esso lui facessero l'oratione per poterli così meglio istruire, & ammaestrare in quell' esercizio così essenziale à i soggetti dell'Oratorio, e come che egli era favorito da Dio; mentre in quella s'impiegava, le celesti gratie, che riceveva, faceano avvampare il di lui cuore, & infervoravano quello de' suoi compagni, che n'erano in parte spettatori, siccome in altro luogo si metterà in nota . Con somma prudenza però, considerando il poco numero de' soggetti, stimò Vin-

cenzo sù quei principii di porre in pratica sol tanto quello, che le loro deboli forze poteano eseguire, e che più essenziale era all'abbracciato Istituto. Facevasi dunque la sera indispensabilmente l'oratione commune, anche per i secolari, e ne' giorni stabiliti la disciplina. Assisteva egli di continuo in Chiera per ministrare à i peccatori pentiti il Sacramento della Penitenza, e da altri si dispensava il Cibo Eucaristico, e finalmente nelle feste comandate si cantava il Vespro. Crescendo poi il numero de' Padri, cresceano parimente le fatiche: quindi è, che essendo stato ammesso à 18. di Ottobre del 1644. il Padre Giacomo Gasparini Segretario dell'Eminentissimo Cenci, si diè subito principio à sermonare la mattina nell'Oratorio picciolo.

Quantunque pochi fossero, per così dire, i rampolli della picciola pianta dell'Oratorio di Jesi; poiche appena dopo l'entrata dell'accennato Gasparini erano quattro, pure con tutto ciò per la buona condotta del Castagnacci, e per la pronta ubbidienza, e fervore de' suoi compagni faceva maravigliosi progressi. Et in vero rende stupore il considerare, come in sì breve tempo colla fedele esecuzione de' ministeri proprii dell'abbracciato Istituto si guadagnassero la stima del proprio Pastore, il quale osservando minutamente co' proprii occhi le loro virtuose operationi, stimossi obligato à dar loro cò publica testimonianza gli encomii. Reggeva all'ora, come si è detto la Chiesa Vescovile di Jesi Tiberio Cardinal Cenci, à cui facendo istanza il Padre Vincenzo Castagnacci, che volesse approvare colla sua autorità quella novella foundatione, e dichiararla Congregatione dell'Oratorio, volle egli prima visitarla per vedere se quella picciola adunanza meritevole fosse di quell'honore. Havendo dunque con sommo giubilo del suo cuore nel giorno ventesimo di Dicembre del 1645. osservati i salutevoli esercitii, ne' quali secondo l'abbracciato Istituto s'impiegavano, la pietà, e la religione, colla quale procuravano il decoro, e la maestà, che è dovuta alle cose appartenenti al culto di Dio, e finalmente la carità, e lo zelo, col quale attendevano alla salute delle anime de' loro prossimi, non solo benignamente approvò colla sua autorità la foundatione di quell'Oratorio: ma volle dare una perpetua testimonianza delle loro virtuose operationi, e lodevoli fatiche, siccome apparisce dalle seguenti parole inserite nella confirmatione da lui fatta di quella Congregatione. *Gratissima nobis accidit visitatio Ecclesie, & Oratorii Sancti Patris PHILIPPI NERII in eadem Civitate existentis, hac prasenti die per nos habita, in qua summa cum animi nostri jucunditate non tantum perspeximus dilectos filios Vincentium Castagnacium, & Jacobum Gasparinum Sacerdotes, Archangelum de Aquilinis, & Petrum Carolum Gaudium, ad Sacerdotium proximos, atque Josephum Guerinum Æsnos sub pio dicti Sancti Patris PHILIPPI Instituto viventes, Congregationem Oratorii jamdiu laudabiliter de nostra licentia captam salutaribus exercitiis adeo perseveranter perficere, & gliscentem eorum pietatem divino cultui, & animarum saluti maxime proficuum, & in dies magis profuturam agnoverimus, sed etiã perlibenter audivimus ipsos enixis precibus à nostra Pastoralis auctoritate efflagitare, ut dicti S. Patris PHILIPPI instituta communiter vivendo, & suave Evangelii jugum concorditer portando exercere pro eorum viribus, & in quantum possunt firmiter desiderant, eorum pium catum in Congregatione Oratorii de nostra auctoritatis ordinaria potestate solemniter erigere dignaremur. Nos igitur proprio muneri in Domino consulentes, eorumque justis precibus non tantum inclinati, sed etiam spiritualibus gratiis favere volentes, piis eorum desideriis libenter portas patefecimus, & propterea dilectos prenomatos filios, eorumque catum in Congregatione Oratorii predicti in Ecclesia, in qua ipsi sacra peragunt sub invocatione Annunciationis Beatae MARIÆ Virginis, & Sancti PHILIPPI NERII ad instar Congregationis Oratorii de Urbe per dictum Sanctum PHILIPPVM fundata, de plenitudine nostra ordinaria auctoritatis erigimus, & instituimus, &c.*

Godeva non poco il Padre Vincenzo vedendo i progressi della sua Congregatione, non già perche era sua figlia: ma per la gloria, che ne risultava al suo Dio, al quale egli drizzava tutte le sue operationi. Risplendendo intanto frà suoi compagni per le sue virtù, e per la sua singolare prudenza il Padre Giacomo Gasparini, spinto il Castagnacci dalla sua humiltà pensò di deponere la carica di Superiore, che havea sino all'ora sostenuta, & appoggiarla sopra le di lui spalle. Haveva egli fin'all'ora portato quel giogo con somma ripugnanza, e costretto dal poco numero de' suoi compagni, e per solo fine di nutrire, & allevare quel bam-

bambino Oratorio , e frà questo mentre la sua humiltà lo faceva sovente lagnare , che quel peso era troppo improporzionato per le sue forze , onde ripeteva spesso queste parole , che uscivano con vivacissima espressione dal suo interno : Credetemi, che non son buono à niente . Io mi conosco inabile per questa Santa Congregazione . Hor vedendo egli , che il Gasparini poteva sostenere assai bene le sue veci , seppe con sì belle maniere rappresentare à compagni la di lui habilità , e le sue virtù , che anco nella corte haveva diffuso i raggi luminosi di quelle , che alla fine , condescendendo alle sue brame i di lui figliuoli , si contentarono , che deponesse l'ufficio di Superiore , e fù in sua vece eletto Preposto l'accennato Gasparini .

Tale era lo stato della bambina Congregazione di Jesi , e riguardando il Signore i virtuosi sudori , che haveva sparsi il suo servo Vincenzo per irrigarla , acciò che abbondantemente producesse frutti degni di essere offerti alla Maestà Sua in riguardo delle sue fatiche la fece in appresso colla ruggiada delle sue celesti gratie maggiormente crescere . Disposè particolarmente , che fosse sollevato al trono Vescoville l'Eminentissimo Cardinale Alderano Cibo , il quale essendo amantissimo dell'Istituto dell'Oratorio , e divotissimo del Santo Fondatore , con la sua gran liberalità colmò di beneficii quella picciola Congregazione , e cooperò sempre all'aumento di essa , specialmente per decoro della Chiesa , & Oratorio mantenne di continuo à sue spese un coro de' migliori , e più scelti Musici , acciò si facessero i soliti esercitii , de' quali per l'esperienza , che ne haveva havuto in Roma , sapea bene il gran frutto , che se ne ricavava , onde havea per ben impiegata tutta quella considerabile spesa , purchè la sua gregge , i di cui vantaggi mai sempre ei procurava , avesse quei non meno dolci , che utili pascoli , che il Santo Fondatore havea saputo con i suoi amorosi artifici inventare per beneficio delle anime . Nè qui terminarono le beneficenze di quell'Eminentissimo Pastore ; poichè considerando , che l'antica Chiesa , così per la sua angustia , come per essere situata in luogo assai ritirato , riusciva incomoda per gli esercitii , girando paternamente lo sguardo per la sua Città , si pose diligentemente ad osservare dove , & in qual Chiesa havrebbe potuto egli traspiantare la picciola pianta dell'Oratorio di Jesi , acciò crescesse , e maggiormente fruttificasse . Eravi nel luogo più popolato della Città una Chiesa dedicata à San Giovanni , e perciò atta molto , e proportionata per l'Oratorio per la commodità , che havevano i concorrenti di frequentare gli esercitii , che in esso si facevano , e questa appunto disegnò egli di procurare , siccome in fatti colla sua potente autorità ottenne con giubilo scambievolmente de' Padri , e della Città . Così dall'antica cuna della picciola Chiesa dedicata alla Santissima Annunciata , & à San FILIPPO trasferirono i Padri la loro habitatione in quella di San Giovanni , dove tuttavia perseverano nel divino servizio , e nell'ajuto delle anime , impiegandosi fedelmente ne' ministeri proprii dell'Istituto con grande edificatione di tutta la Città , dalla quale sono perciò molto amati , & havuti in pregio .

Non devo qui trapassare sotto silenzio per gloria del Santo Padre , come essendo passato per Jesi una volta Egidio Calvelli Fratello della Congregazione di Roma , & antico figliuolo di San FILIPPO , di cui nella vita del Santo , & anco ne' brevi compendii delle vite de' suoi figliuoli si fa honorata , e speciale memoria , volle con tale occasione visitare quella picciola Congregazione , e scorgendo , che in essa allignava lo spirito del suo Santo Maestro , molto se ne compiacque , & in testimonianza dell'affetto , che perciò haveva verso di quella concepito , le donò una pezzuola , che era stata sopra il corpo del commune Padre , la quale riceverono quei suoi virtuosi figliuoli con quel gradimento , e stima , che conveniva . Cominciarono perciò essi à portarla agl'infermi , e con sì felici successi , che dall' hora sino ad hoggi appena vi è infermo , che non faccia istanza di essere con quella segnato . Delle paterne beneficenze ne fù partecipe l'Eminentissimo Cardinal Petrucci ; mentre non era ancora suo figliuolo ; poichè essendo egli ancor giovanetto per la grande , & assidua applicatione agli studi fù compreso da una febbre così ostinata , che dopo una lunghissima cura i Medici lo diedero affatto per tifico . Aggiungevasi alla febbre una straordinaria arsurà di fauci con altri cattivi sintomi , onde i più dotti professori della medicina racchiudevano trà lo spatio di pochi mesi i confini della sua vita . Portossi intanto il Padre Giacomo Gasparini à visitarlo , & havendogli applicata quella santa pezzuola con maraviglia di tutti cominciò à

rihaversi, e riacquistò perfettamente la salute. Risanato, che ei fu ripigliò con maggior fervore, & applicatione la frequenza dell'Oratorio, servendogli à ciò, come di stimolo, la gratia ricevuta, così affettionandosi sempre più all'Istituto, con tutto che fosse unico della sua nobilissima famiglia à 2. di Febraro del 1661. entrò in quella Congregatione. Essendo dunque divenuto figlio del Santo Padre maggiormente questi fece sperimentare nella sua casa la sua potente protezione, e le sue grazie per mezzo dell'istessa pezzuola; poiche essendo stata assalita da interni, & acerbissimi dolori Aurelia dell'antichissima, e nobilissima famiglia Stella, sua Madre, fece ella consapevole delle sue pene il figlio, facendogli istanza, che le portasse quella santa reliquia. Ubbidi egli à i cenni della genitrice, & havendo seco recata la bramata pezzuola appena l'inferma la vide, che prima di applicarsela cessarono quegli acerbissimi dolori, onde ammirata insieme, e grata rese al Santo, e benigno benefattore humili, e devote gratie.

Valle ancora particolarmente quella pezzuola à sedare le smanie, e trattenere le furie disperate d'un mulattiere con restituire ad un suo mulo la sanità. Passando dietro le mura della Città di Jesi un mulattiere cadde improvvisamente un mulo in terra, & havendolo quegli sgravato della soma, si avvide, che per la forza, & empito della caduta aveva perduto affatto l'uso d'una coscia. A tal vista proruppe quello nelle furiose disperationi, solite à tal razza di gente; poiche considerava, che era costretto fermarsi nella metà del viaggio con tutti gli altri animali, che guidava, & oltre la perdita del caduto mulo gli conveniva di soggiacere alla spesa, che era necessaria per trovarne un'altro, e sottoporlo alla soma, che quell'altro era già incapace di portare. Disposè il Signor'Iddio, che in quel punto passasse per quella strada il Padre Giacomo Gasparini, il quale mosso più à compassione del danno, che faceva alla sua anima colle sue smanie, che del male di quell'animale, si avvicinò al mulattiere, e persuadendolo à confidare nella protezione di San FILIPPO, toccò con la santa pezzuola, che seco aveva, il luogo del male del caduto mulo: indi ordinò al mulattiere, che lo facesse alzare. E seguì colui il suo comando, e la bestia, che prima nè pure costretta dalla violenza delle bastonate dava segno alcuno di moto, si levò in piedi, e caminò benissimo, onde, havendola il mulattiere caricata di nuovo, proseguì felicemente il suo viaggio, come se non mai avesse havuto alcun male, anzi da alcuni compagni del mulattiere si hebbe certezza, che quel mulo non solo viveva sanissimo: ma che dopo quell'accidente appariva più vigoroso, e forte.

Possiede ancora la Congregatione di Jesi una sedia del Santo Padre da lui usata sino negli ultimi periodi della sua vita; poiche era appunto quella, della quale si serviva, quando ministrava il Sacramento della Penitenza in camera sua à così gran numero di penitenti, e nella quale soleva ancora fare oratione. Si espone questa da' Padri dell'Oratorio di Jesi alla pubblica veneratione de' fedeli nel giorno della sua festa, e i suoi devoti la ricuoprono di odorose rose da loro poscia riserbate per divotione, valendosene nelle loro infermità, e ne sperimentano molti l'efficacia. In un' anno però essendosi quasi inaridito un braccio à Marino Torelli; poiche era quello restato privo di senso, e di moto, sopravvenendo la prossima festa del Santo pieno di fiducia si condusse alla Chiesa dell'Oratorio, e prostratosi colle ginocchia per terra dinanzi à quella sede fece breve: ma fervente oratione: indi pose il braccio offeso sopra di quella, & ecco, che immantamente sentisselo rinvigorito, e restituito nella pristina sanità. Non potè egli all'hora trattenere le lagrime, nè la voce, onde tutto molle di pianto cominciò ad esclamare: Miracolo, miracolo, e per maggior gloria del Santo fece à tutti gli astanti palesemente conoscere, e toccare, per così dire, con mani la gratia ricevuta, la quale fu così stabile, che non mai più patì male alcuno in quel braccio. Egli intanto gratò al suo benefattore perpetue gratie gli rese; mentre durò la sua vita; poiche ogni dì si conduceva nella Chiesa dell'Oratorio per ringraziare di cuore, & humilmente il Santo.

*Patria, Parenti, e Nascita di Vincenzo Castagnacci, il quale dopo le sue prime applicationi à gli studii si fa Sacerdote, e s'impiega nella conversione de' peccatori, e particolarmente di donne di mondo.*

## C A P O III.

**N**ELLA Città di Jesi, che negli antichi tempi fu non ignobile Colonia de' Romani, e che al presente si numera fra le Città ragguardevoli della Marca d' Ancona per la nobiltà de' Cittadini, per la magnificenza degli edifici, e finalmente per la fertilità, & amenità delle campagne, le quali non cedono punto alle più fertili dell' Europa, à cagione, che sono bagnate dal fiume Jesi, che precipitando dall' Appennino scorre irrigando i suoi campi, e poi sbocca nell' Adriatico mare, & ò hà egli comunicato alla vicina Città il suo nome, ò pure dalla Città stessa è stato à quello imprestato, per così dire, il proprio nome. In questa Città dico negli anni del Signore 1591. nacque Vincenzo Castagnacci, famiglia, la quale vanta d' avere havuto per più secoli i primi honori della sua Patria. I di lui genitori furono Regolo Attilio Castagnacci, e Lucretia Botti ancor' ella di pari, e nobile conditione. Nel giorno 2. di Noyembre, nella quale la Chiesa vestita à bruno fa pietosa commemoratione de' suoi figliuoli defonti per eccitare i viventi à porgere loro suffragli, uscì egli alla luce, perchè forse volle sin dall' hora pronosticare il Cielo, che il nato bambino doveva vivere morto al mondo, e sepolto nella profonda, & humile cognitione di sè medesimo. Mostrò Vincenzo ben tosto negli anni più teneri una maturità di costumi, & un giuditio quasi senile, onde fu applicato dal Padre allo studio delle humane lettere, nelle quali fece un gran profitto, mercè all' ingegno, del quale era stato dalla natura dotato, & all' applicatione, colla quale attese in apprenderele. Passò fra questo mentre all' altra vita Lucretia la genitrice, e Regolo Attilio il Padre passò alle seconde nozze, e' l' giovanetto Vincenzo, trasferendo il rispetto, e l' amore, che portava alla Madre, alla nuova Madrigna, la riveriva egualmente non pure, come superiora: ma come Madre: quindi è, che contro il commune dell' altre Madrigne, vinta colei dalla dolce soavità de' costumi di Vincenzo, e da' rispettosì suoi portamenti, non solo con uguale affetto corrispondeva: ma con esso lui comunicava l' intrinseco del suo cuore, nè le pareva ben fatto ciò, che dalle mani di Vincenzo non riceveva la perfettione. Non erano i riverenti trattamenti del giovinetto verso della Madrigna parto della paura, ò dell' interesse, perchè forse temesse l' ira del genitore, se altrimenti si fosse con quella diportato, ò pure perchè di quelli si servisse per lusinghevoli attrattive per guadagnarsi la benevolenza della Madrigna: ma erano effetti d' una volontaria, e virtuosa soggettione, co' quali riconosceva per Madre quella, che era stata scelta dal genitore per sua sposa. Di sì disinteressata, e spontanea riverenza fu chiaro argomento l' haverla anco dopo la morte del Padre riconosciuta, & amata come Madre, e l' haver voluto, che in tutto il corso della di lei vita avesse seco habitato nella sua propria casa.

Chi tanto amava, e rispettava la Madrigna, non poteva non essere riverente verso del proprio Padre, à cui portava un filiale amore: quindi è, che essendosi Regolo Attilio una volta ammalato, & avanzandosi viè più il male, si che i Medici cominciavano à temere della di lui vita, havèdone da essi havuto il funesto avviso Vincenzo, sentì commuoversi per l' amor tenero, che gli portava, tutte le viscere: ma regolandosi secondo i dettami della virtù, benchè in età giovanile, ricorse solo per ajuto al Cielo. Appena dunque ricevette quella infautta nuova, che prostratosi colle ginocchia per terra, e fissando gli occhi verso del Cielo con le mani giunte humilmente supplicò la gran Madre delle Misericordie con calde preghiere ad impetrare all' infermo Padre la sanità, obligandosi con voto, se riceveva la bramata gratia di portarsi à piè scalzi accompagnato da quattro giovanetti à Loreto per venera-



re quella sacra magione, nella quale il Divin Verbo si fece huomo nel suo castissimo seno. Furono così potenti quelle veraci, e cordiali preghiere dell'innocente giovane appresso la Madre delle Gratie, che migliorando l'infermo, in breve tempo restò affatto sano, e'l giovanetto pieno di giubilo, e di contento con sollecita prontezza sciolse il già fatto voto, conducendo seco quattro giovanetti suoi parenti alla Santa Casa di Loreto, & egli per sodisfare puntalmente alle promesse parti scalzo dalla paterna casa, e nell'istessa guisa proseguì il divoto viaggio. Era egli di complessione assai delicata, e poco avezzo à patire i disagi del viaggio, onde, facendo quel camino à piè scalzi, furono talmente offese le sue piante, che grondando sangue pareva, che da' rasoi fossero state lacerate, egli però caminava sì speditamente, e con volto sì allegro, che ben facea conoscere, che adempiendo le promesse fatte all'adorata Reina non sentiva fastidio, ò noja: ma giubilo, & allegrezza.

Si offerì frà questo mentre à Vincenzo la congiuntura di portarsi nella Città di S. Severino, dove hebbe un'impiego: ma essendo poi per alcuni affari richiamato alla Patria s'incontrò appunto à venire in Jesi, quando nel Duomo si celebrava una solenne festa, onde egli, che sopra ogni altro era inclinato al culto divino, vi si condusse. Non era molto tempo, che essendo sollevato al trono Vescovile di quella Città Monsignor Pignatelli Romano, e fratello di Stefano Cardinal Pignatelli, ne haveva preso il possesso. Hor avvenne, che essendo egli calato nella sua Cattedrale per assistere alla festa, incontrossi vicino alla Sagrestia con Vincenzo, il quale portava l'habito lungo, onde il Vescovo maravigliato, che non l'avesse fin'all'hora veduto, stimandolo suo suddito, domandò chi egli fosse, & havendo inteso, che era Cittadino di Jesi, mosso dal suo zelo acutamente lo riprese, perche in tutto quel tempo non si fosse impiegato nel servizio della Chiesa. Non si turbò egli, nè diede un minimo segno di confusione per quella publica riprensione, che haveva ricevuto: ma profondamente inchinandosi al suo Pastore, humilmente lo pregò ad udire le sue discolpe, & havendone ottenuta la facoltà, dichiarò, & espresse con tanta mansuetudine, & humiltà la ragione, perche non essendo egli Ecclesiastico, vestiva l'habito lungo, che il Vescovo, deponendo la severità, se gli mostrò tutto benigno, e quasi pentito della riprensione già fattagli, confessò di essere rimasto preso dalla sua modestia, & humiltà. Servi forse questo successo per maggiormente spingerlo ad abbracciare lo stato Ecclesiastico; poiche, havendolo Iddio destinato à grandi imprese di sua gloria, e volendo, che colla luce del suo esempio, e de' suoi insegnamenti uscissero molte anime dalle folte tenebre del peccato, nelle quali erano involte, con interni, e celesti impulsi lo stimolò à farsi Prete. Ubbidì Vincenzo alle dolci, e potenti voci del suo Signore, onde ascendendo per i consueti gradi de' gli ordini minori, poscia de' maggiori, ricevette il sacro carattere del Sacerdotio con quella divotione, & apparecchio, che è proprio di coloro, che non s'intrudono da loro stessi nel santuario: ma sono eletti, e chiamati da Dio à sì alto grado, non solo per la propria sanrificatione: ma per beneficio ancora de' prossimi. Crebbe col nuovo altissimo ministero da lui ricevuto la fiamma del divino amore, & à proportion di quello lo zelo delle anime: quindi è, che l'interno fuoco, che acceso teneva nell'amorosa fornace del suo petto, cominciò talmente à divampare con segni sì chiari, che già evidentemente prelagiva di dover riscaldare, e sciogliere il gelo di molte anime peccatrici.

Volle però il Signore, che frà le domestiche mura trovasse un grande esercizio la sua carità, prima d'impiegarsi à beneficio degli altri, e là dove l'esercizio di quella regina delle virtù non solo non cagiona noja: ma raddolcisce ogni fatica, à lui causasse pena, e tormento, perche havea per oggetto la cosa più cara, che havebbe in terra, onde volle, che havebbe la congiuntura d'impiegarsi non meno in atti di carità: ma di pazienza, e di rassegnatione al divino volere. Haveva Vincenzo un fratello chiamato Filippo, il quale per la sua bontà era à lui congiunto non pure per lo stretto vincolo del sangue: ma ancora per le virtù, e questo secondo più fortemente con esso lui lo stringeva, quanto più dell'amor naturale è potente quello della carità. Era Filippo ancor giovane, pure con tutto ciò il Signore, acciò dalla malitia non restasse imbrattata la sua innocenza, immaturamente quanto all'età, lo rapì da questo mondo: ma prima dispose, che con lungo, e penoso esercizio di pazienza restasse quasi col

fuoco

fuoco della tribulatione purificato l'oro delle di lui virtù. Fù per tanto compreso da molesta febbre, à cui si aggiunsero varii: ma acerbi dolori, i quali lo ridussero à segno, che sembrava uno scheletro, e se bene non haveva se non che le ossa, e la pelle, pure trovarono in esso le piaghe luogo, dove porre, per così dire, la loro sede, restando il suo corpo quasi da capo à piedi impiagato, & in vero acciò che parte alcuna di quello non ne fosse elente, sino nelle gote gli uscirono due posteme, le quali per maggior crucio si aprirono dentro la bocca del povero paziente, e queste generando pestilente putredine, causavano un'intollerabile pena all'infermo, & una puzza così grave à chi se gli avvicinava, che il solo entrare nella sua camera apportava nausea, e fastidio. Ecco dunque il bel teatro, che apprestò Iddio al suo fedel Servo Vincenzo, acciò che in esso desse i primi: ma heroici saggi della sua gran carità, e della sua totale rassegnatione al divino volere, vedendo così afflitto da' patimenti l'amato fratello. Non era punto trattenuta la di lui carità da quelle schife piaghe, nè dalla molesta puzza, che da quelle esalava. Continuò per tanto senza mai abbandonarlo ad assistergli sempre d'appresso, di più colle sue proprie mani il cibava, coll'istesse lo rivolgeva nel letto, e finalmente lo serviva ne' più vili ministeri, come se fosse stato il più abietto servo di quella casa. Se con tanta carità s'impiegava qual servo in quelle cose, che riguardavano il di lui corpo, qual Padre spirituale l'ajutava colle sue esortationi à patientemente soffrire quei molesti travagli. Animavalo per tanto à coraggiosamente tollerare quelle pene, che dalla mano amorosa del celeste Padre gli erano mandate per suo profitto, & à rassegnare in quello stato di tanta molestia la sua volontà al beneplacito divino, che pretendeva d'abbellire la di lui anima con tormentare il suo corpo. Gareggiavano adunque in quella stanza la pazienza dell'infermo trà quei straordinarii patimenti, e la carità di Vincenzo, che lo serviva con tanta ilarità, e prontezza in una malattia così stomachevole. Dopo d'haveere il Signore bastantemente provata la pazienza dell'uno, & esercitata la carità dell'altro, tolse da questo mondo Filippo, di cui restò herede Vincenzo, se bene assai tenue era il di lui avere; poiche la parte maggiore di quella povera heredità fù una picciola casa, siccome nell'antecedente Capitolo si è notato, che era vicina à quella, dove egli habitava.

Recò al nostro Vincenzo qualche conforto la tenue heredità lasciatagli dal fratello, non già perche pretendesse d'accrescere il proprio patrimonio, essendo egli staccatissimo della roba, & aspirando solo all'eterna heredità: ma perche poteva con quella giovare à i suoi amati prossimi, e promuovere la gloria del suo Signore, cambiò dunque la casa in Chiesa, che dedicò alla Santissima Nuntziata, & à San FILIPPO NERI, & havendo superate le contraddittioni di sopra narrate, cominciò in essa à diffondere i raggi della sua gran carità. Haveva egli già per maggiormente procurare la salute delle anime dato principio à cercare altre persone del suo medesimo caritatevole genio per accenderle maggiormente nell'amor di Dio, e valersene per beneficio de' prossimi. Pose per tanto l'occhio sopra alcuni suoi concittadini, che nello stato di secolare menavano buona vita, i quali furono sino al numero di sei, & havendosi colle sue dolci maniere, e soavi attrattive guadagnato il loro affetto, si offerirono pronti al suo arbitrio, & à tutto ciò, che di loro disponesse. Conosceva ben egli, che grandi frutti haverebbero fatto quelle sei piante, se non fossero state otiose, e se con diligente coltura fossero state governate, che però l'invitò primieramente à recitare insieme l'Ufficio Divino in casa d'uno di essi, poscia li ridusse à venire nella sua propria habitatione, dove crescendo il fervore, terminate le hore canoniche volea, che ciascuno di essi riferisse il frutto, che havea ricavato dalle lettioni della Sacra Scrittura, ò pure del Santo corrente, di cui si faceva l'Ufficio, procurando così di affezionarli à recitare, & udire con profitto quelle divine parole. Animavali in oltre ad emendarli de' loro difetti, à fuggire le cattive conversationi, à zelare l'honor di Dio, e finalmente à rassodarsi, e stabilirsi nell'osservanza de' divini precetti.

Riapertasi poi la Chiesa, siccome testè si è narrato, conoscendo egli quanto importi all'huomo l'assuefarsi à portare il giogo della divina Legge sino da' primi anni dell'adolescenza, si applicò alla cura de' giovanetti, sforzandosi colla sua diligente coltura, che quelle tenere piante dritte felicemente stendessero i rami de' loro affetti verso del Cielo, e per  
con-

conseguire sì alto fine servivasi di questi mezzi. Esercitavagli la mattina nell'angelico ministero di servire nel gran sacrificio dell'Agnello immacolato i Sacerdoti offerenti, i quali molti erano, che concorrevano nella Chiesa da lui fondata per essere suoi penitenti. Nel giorno convocandoli insieme si sforzava di fecondare il loro intelletto non meno colle humane scienze, che con quella, che più importa, che è la scienza de' Santi. L'ammaestrava per tanto nelle lettere humane, poscia insegnava ad essi il modo di approfittarsi nello spirito, ad uno porgeva un libro divoto, acciò dalla lettione di quello imparasse l'esercitio di qualche virtù, ad un'altro insegnava la maniera di fare con diligenza l'esame della coscienza, ad altri spiegava i precetti della divina Legge, insinuando loro l'osservanza fedele di quelli, à qualched'uno ministrava il Sacramento della Penitenza, per potere con quell'efficace mezzo sbarbare dall'anima i vitii, e piantarvi le virtù, à tutti finalmente dava salutevoli avvisi, e li correggeva secondo il bisogno, che in essi riconosceva. Terminati questi esercitii voleva, che tutti pagassero un concorde tributo di lode all'Imperadrice del Paradiso, recitando insieme con divotione l'Ufficio della Santissima Vergine. Acciòche poi anco il corpo avesse la sua honesta ricreatione, & insieme l'anima non restasse arruginata dall'otio, ò macchiata dal fiato di qualche cattivo compagno, li conduceva nel suo vicino horticello, & ivi permetteva loro, che giocassero alle piattelle, ò ad altro simile giuoco, sin tanto, che giugneste il tempo di ritirarsi nelle paterne loro habitationi. Temeva così fortemente, che dal fischio velenoso di qualche giovanetto lor coetaneo: ma dissoluto, non restassero attossicate quelle tenere menti, che quando per accidente si fossero avvicinati ad uno di quelli, ne faceva straordinario risentimento, & acremente li riprendeva, facendone anco confapevoli i loro genitori, acciòche troncassero quelle troppo inimiche amicitie, & invigilassero solleciti sopra sì importante materia. Essendo pur troppo vero, che alle volte una sola parola di un compagno cattivo distrugge tutto lo spirituale edificio, che con molto tempo, e fatica degli operarii Evangelici, si è fabbricato.

Quantunque grandi fossero le occupationi di Vincenzo per la sollecita cura, che haveva degli accennati giovanetti, pure con tutto ciò non lo distoglievano dall'assistenza al Confessionario, nel quale impiego spendeva volentieri gran parte del giorno. Benedisse Iddio queste sue fatiche; poiche, irrigando egli dal Cielo colla rugiada della sua gratia coloro, che dalla sua diligente cura erano coltivati, fecero maraviglioso frutto, & avanzi non ordinarii nella perfettione, sicome ne resero chiare testimonianze parecchi suoi penitenti colla loro vita esemplare, i quali divennero decoro del Chericato, e specchi risplendentissimi di christiana virtù, onde i Prelati Ecclesiastici ne restavano sommamente contenti, e consolati. Concorrevano intanto affollati a' suoi piedi così huomini, come donne d'ogni sorte, e conditione per iscoprire al virtuoso Sacerdote i seni delle loro coscienze, e per ricevere dal medesimo salutevoli insegnamenti per migliorare i loro costumi. Nè restava punto defraudata la loro fiducia; poiche i peccatori alla chiara luce delle di lui infocate parole conoscevano la bruttezza del vitio per detestarla, i giusti la bellezza della virtù per maggiormente affectionar se, e finalmente gli affitti, e tribolati trovavano la consolatione, & il conforto. Trà questi una Signora, che per la multiplicatione de' figli, e per la liberta della vita di suo marito era sovente dalle domestiche angustie non pure afflitta: ma oppressa, quando si portava à piedi di Vincenzo per confessarsi era appunto l'istesso, che andare à trovare la sua consolatione; poiche restava talmente quieta, e sollevata, che non poteva fatarfi di dire: Io non mi confesso da un'huomo: ma da un'Angelo, io non mi confesso da Vincenzo: ma da San Vincenzo.

Poco però sembrava al caritevole Sacerdote il procurare la salute de' peccatori, aspettandoli, per così dire, al varco del suo Confessionario, che però stabili di andar egli in traccia d'anime traviate, e portarsi fino ne' covili, dove si annidava la disonestà. Avvampava non meno la sua carità, che il suo zelo, quando haveva notitia, che qualche donna divenuta laccio del demonio faceva preda d'incauti giovani, e considerando per una parte il gran prezzo del Divino Sangue, che haveva sborsato il Redentore sopra la croce per ricomprare l'anime ragionevoli, e per l'altra l'evidente pericolo, al quale si esponivano di essere

cter-

eternamente schiave del demonio quelle, che si davano in preda alla disonestà, e molto più coloro, che colla loro bellezza l'allettavano al precipitio, servendo agli altri di scandalo, s'invogliò d'impiegare tutto sè stesso, e le sue forze per procurare la conversione di donne di mondo, e peccatrici. Ardua, e pericolosa era l'impresa, che però il non men pio, che saggio Sacerdote stimò necessario di bene apparecchiarsi prima di porre la mano all'opra. Cominciò per tanto ad osservare rigorosi digiuni, onde per un'anno intiero d'altro non si sostentò, che di pane, e d'acqua. Con pesanti flagelli percotea la sua carne, e quando gli altri comunemente danno riposo al loro corpo egli nel più cupo silenzio della notte sorgeva da letto, & armando la destra con varie sorti di discipline, scaricava così pesanti colpi sopra il suo corpo innocente, che versava abbondante copia di sangue, sì che sovente, rischiarando l'alba le tenebre della notte era necessario, che quei di casa lavassero il pavimento della sua stanza, perchè era asperso tutto di sangue. Havendo dunque prima co' digiuni, e collo spargimento di tanto sangue indebolito il suo corpo, acciò che più forte, e vigorosamente avesse potuto combattere contro la disonestà, & havendo offerti quegli anticipati patimenti, e sborsata, per così dire, moneta di sangue alla divina Giustizia per i peccati de' suoi prossimi, acciò concedesse à quelli il perdono, uscì animosamente à combattere armato sopra d'ogni altra cosa d'una ferma, e costante fiducia nel suo GIESU'. Cominciò per tanto à trattare con donne peccatrici del pericoloso stato, in cui si trovavano, & era tale il fervore del suo spirito, che le di lui parole avvalorate dalla gratia celeste sembravano fulmini, e tuoni, onde spaventata cedeva, e si arrendeva la stessa ostinatione. Ne' primi affalti ne guadagnò due, le quali, dando segno d'una straordinaria penitenza, per allontanarle dal pericolo di ricadere furono da lui consegnate ad una gentildonna sua penitente, e queste vissero poi mai sempre con singolar esempio di mortificatione, edificando per mezzo della penitenza coloro, che prima haveano tanto scandalezzati colle loro disonestà.

Non così il leone dopo d'aver gustato l'humano sangue s'invaglia di satiarfene, onde sollecito cerca di trovare l'occasione di sodisfare à quella sua ardente brama, come il nostro Vincenzo havendo già gustato la dolcezza della preda già fatta di quelle due anime peccatrici, che haveva guadagnate al Crocifisso, s'invogliò di fare à costo delle sue fatiche nuovi acquisti d'anime, per così dire, perdute, crescendo colla ottenuta vittoria la fame di novella preda per satiare la sua carità. Senza indugio adunque proseguì l'incominciata impresa, e con esito sì felice, che molte ne ridusse à penitenza, le quali per assicurarle furono parimente da lui distribuite in casa d'altre Signore sue penitenti, e sotto la sua saggi guida non pure perseverarono nella vita penitente: ma si avanzarono molto nella virtù, onde furono ben impiegate le sue fatiche, e fruttuosi i sudori, che sparse havendo fatti sì gloriosi, & importanti acquisti. Che se tal volta vane riuscirono le sue industrie fatiche, non perciò rimasero prive di merito, havendo dimostrato Iddio con aperti castighi quanto fosse dispiaciuto alla Maestà Sua, che non si fossero approfittate simili donne della carità, e zelo del suo Servo in procurare la loro emendatione.

Capitò nella Città di Jesi una rea donna quanto bella di corpo, tanto deforme d'anima, la quale sino da lontani paesi tiravasi dietro anime cieche allacciate fortemente dalle sue potenti lusinghe. Giunse del di lei pernicioso arrivo la notizia alle orecchie di Vincenzo, il quale ardendo di santo zelo della sua conversione, e d'impedire la ruina di tante anime, si accinse senza alcun'indugio à farne preda. Era egli artificiosissimo nel trovar modo di adoperare le sue potenti insinuationi per guadagnare le anime à Christo senza che apparisse il suo grande artificio, che però havendo saputo, che l'infelice donna haveva aperta la casa d'iniquità non molto lungi da quella d'una sua cugina, pensò, che facendola ivi à bello studio chiamare dalla medesima cugina, havrebbe egli havuta, come à caso la congiuntura di darle colle sue efficaci parole un'assalto tanto più potente, quanto meno premeditato apparisse. Quanto ei disegnò tanto eseguì, che però giunta che fù la rea femina in casa della sua cugina egli tutto dolcezza nel volto, tutto soavità nelle parole pensò colla piacevolezza di vincere la di lei durezza, servendosi della soave: ma potente esca della divina Misericordia, cominciò per tanto ad esagerare quanto quella sia immensa, e come Iddio qual Pa-

dre amoroso stà pronto ad abbracciare, e dar la pace alle anime più rubelle. Che per lei con communi, e concordi voti tanto la trionfante, quanto la militante Chiesa interponevano le loro suppliche per ottenerle il perdono. Finalmente, che l'istesso figliuolo dell'Altissimo offeriva all'eterno Padre il tesoro infinito del suo sangue, e mostrava al medesimo le amoroze cicatrici ritenute nel suo corpo glorioso in sodisfattione delle sue colpe, mancar solo per la grand'opra dalla sua giustificatione la di lei volontà, la quale piegandosi, si sarebbe tosto mutata da schiava del demonio in figliuola adottiva di Dio. Havrebbero queste parole uscite dall'infocato petto di Vincenzo ammollito ogni cuore, che non fosse stato di pietra: ma perche tale appunto era quello dell'infelice donna, con diabolica ostinatione rispose d'haver determinato di non lasciare quella libera, e fozza vita, onde il Servo di Dio altro non potè ottenere, che la promessa di volerlo un'altra volta frà pochi giorni udire. Non disperò per tanto il Servo di Dio della sua conversione; mentre poteva di nuovo usare con lei le armi potentissime della divina parola. Procurò frà questo mentre, che due Signore sue penitèti se l'accarezzassero, e procurassero di guadagnarsi il di lui affetto, acciò havessero potuto meglio persuaderla à lasciare l'infame mestiere: ma tutte vane riuscirono queste sue diligenze, che però procurò egli di parlarle amaramente secondo la parola, che glie ne aveva dato. Servissi in questo secondo assalto di quanti motivi potenti potea suggerirgli la sua infocata carità, e l'ardente desiderio, che aveva della salute di quell'anima: ma furono tutte parole sparse al vento; poiche quell'ostinata, più che mai indurita, lo pregò à non più molestarla. Horsù disse all'hora Vincenzo, voglio compiacervi, purchè un'altra sol volta vi contentiate di ascoltare le mie parole. Parve à colei una conventione da doverli ammettere, per liberarsi poi affatto da quelle persuasioni così ingrate alla licentiosa sua vita, onde havendoglielo promesso parti. Prima di rinovar con lei la terza volta quella tenzone pensò il Servo di Dio di valersi prima delle potenti armi dell'oratione, e della mortificatione del suo corpo innocente. Per parecchi giorni attese egli più del solito, e con maggior fervore à quel santo esercizio, e con più aspre, e moleste penitenze affisse il suo corpo, indi frettolosa, e repentinamente un giorno si portò in casa della cugina, & impose ad uno, che chiamasse l'ostinata donna. Ubbidi quella per non mancare alla parola già data, & essendo giunta alla sua presenza cambiatosi il Servo di Dio in un'altro; poiche tutto infiammato nel volto, con voce minacciosa così le disse: Non è più tempo infelice di prolungare le tue deliberationi. Questa è l'ultima hora, nella quale dalla tua bocca hà da uscire la sentenza, ò di vita, ò di morte. Io non più ti parlo adesso, come Vincenzo: ma come Nuntio di Dio per farti sapere, che quando tu ricalcitrà à questi ultimi impulsi dello Spirito Santo, essendo già vicina al fine la tua vita, morendo impenitente, l'anima tua precipitarà all'inferno. Burlossi la miserabile di quelle minaccie da lei stimate spauracchi per atterrirla: ma ben presto al tuono di quelle voci minaccevoli seguì la saetta del giusto castigo; poiche nel seguente giorno montando à cavallo, accompagnata da' suoi seguaci, ecco, che dando improvvisamente in furie il cavallo, che la portava, la precipitò in un fosso, nel quale infelicamente morì.

Con pari pena una simil donna fù da Dio punita, quantunque in dissimile maniera si fosse ella portata col Servo di Dio, pure meritò ella quel castigo per non haversi voluto servire de gl'inviti della gratia per mezzo degli avvertimenti di Vincenzo. Con simulatione donnesca mostrava ella di cedere alle di lui persuasioni, promettendo vane speranze di volerli ravvedere, e convertire, e così pensava di deludere, e burlarsi delle di lui parole; poiche altrimenti parlava co' suoi seguaci, co' quali faceva beffe al buon Padre, e ridevasi delle sue arti. Giunse à tal segno l'artificio di costei, che havendo già Vincenzo, come appresso riferiremo fondato un Conservatorio per le donne da lui convertite, l'assicurò con fallace promessa, che in un tal giorno si sarebbe ella condotta in quel sacro luogo per ripararsi con l'altre da' naufragii dell'impudicitia. Diè fede alle sue parole il Servo di Dio, onde nel giorno designato si portò nel Conservatorio per farla ivi ricevere: ma l'ingannevole donna in quel medesimo giorno montata ancor'ella à cavallo andò in una nobil terra per ritrovare un suo corrispondente. Giunta che fù in quella casa, nello smontare, che fè da cavallo cade, & immantenente spirò l'anima rea, & essendo riconosciuta per quella, che era, al di lei morto corpo fù giustamente negata l'Ecclesiastica sepoltura. Qual'

Qual'aspido sordo, che si tura artificiosamente l'orecchie, non volle un'altra cattiva donna udire più le parole di vita, che per la sua salute uscivano dalla bocca del Servo di Dio, e ben tosto incontrò la morte trafitta da fraterna mano. Con disonore del suo casato, e con infamia della sua persona erasi costei data in preda alla dissolutezza. Corse sollecito Vincenzo per porre argine alle di lei libidini colle sue ammonizioni, offerendo alla di lei consideratione quei motivi, che più atti erano à trattenerla. Riuscivano così ingrati alla licentiosa donna quei salutevoli discorsi, che per non più udirli, e per potere con maggior libertà vivere à modo suo, determinò di prendere volontario esilio dalla sua Patria, e portarsi in paese, dove non fosse conosciuta. Già l'iniqua deliberatione eseguiasi dalla mal consigliata donna: ma nel mezzo del cammino fu assalita da due suoi fratelli, i quali con due colpi di archibugio le tolsero miseramente la vita, e per nascondere quanto più possibil fosse l'infamia, che aveva quella fatta à tutta la famiglia, seppellirono l'infame in un fosso, che ivi fecero; lasciando avviso à chi camina per le vie dissolute del mondo, che sovente Iddio parla per bocca de' suoi Sacerdoti, e che chi disprezza i loro consigli salutevoli, e le loro ammonizioni è vicino à perdere la vita, non meno dell'anima, che del corpo.

*Fonda Vincenzo prima un Conservatorio per le donne convertite; poscia la Congregatione dell' Oratorio, e si esercita di continuo in opere di carità verso de' prossimi, e di Dio.*

C A P O IV.

**C**OOPERANDO la gratia colle sue potenti attrattive alle fatiche di Vincenzo per ridurre à penitenza quelle donne, che servivano all'infernal cacciatore di laccio per far preda di anime incaute, crebbe à tal segno il numero delle Convertite, che mancarono à lui luoghi opportuni per preservarle da' pericoli di ricadere. Troppo premeva al suo grande zelo il provvedere, che quelle misere donne havessero un luogo di refugio, dove sicure potessero attendere à saldare colla penitenza le piaghe delle loro anime. Pensò per tanto di ritrovare un'arca, nella quale dal diluvio dell'iniquità potessero salvarsi non già le colombe: ma per così dire, i corvi da trasmutarsi in colombe; prese perciò à pigione una caletta vicina alla sua Chiesa, acciò dall'occhio suo vigilante potessero maggiormente esser difese, e preservate da' futuri mali, e colle sue non men saggie, che pietose ricette esser curate da' loro invecchiati malori. Porgeva al suo consueto fervore maggior commodità di esercitarsi à beneficio di quelle anime convertite la vicinanza di quel pietoso ridotto alla sua propria habitatione; poiche più spesso poteva loro ministrare il Sacramento della Penitenza, e dell'Eucaristia, e di più poteva incessantemente animarle colle sue esortazioni à lavare le antiche macchie con opere di penitenza, e di mortificatione. Così con alchimia celeste quelle anime, che qual piombo pesante minacciavano di dover in breve cadere nel profondo dell'inferno, erano dalla gratia mediante le di lui industrie trasmutate in oro. Troppo opportunamente fù dal nostro Vincenzo aperta quella Casa per salute delle anime convertite; poiche fù maggiormente popolata per opera d'un'Evangelico Predicatore. Circa quel tempo, che fù appunto nell'anno 1636. portossi nella Città di Jesi il Padre Nicolò Zucchi della Compagnia di Giesù, huomo ben conosciuto al mondo per le sue virtù; di cui fù stampata la vita, acciò che restasse impressa in quei fogli perpetua la memoria delle sue grandi, e virtuose attioni. Hor egli tonando col suo Apostolico zelo dal pulpito ridusse molte peccatrici à risolversi di lasciare l'infame vita, & abbracciare la penitenza, le quali poi consignava à Vincenzo, da cui caritevolmente erano ricevute, & introdotte nella già detta Casa. Già questa riusciva angusta al numero delle habitatrici, onde comunicarono insieme questi due Servi di Dio i consigli per trovar modo di fabbricare per opera sì importante un nuovo, e più capace Conservatorio. Prima d'ogn'altra cosa stabilirono di parlare al proprio

Pastore di quelle pecorelle traviate, e poscia rimesse nella strada della salute, à cui tanto importava per obbligo del suo Pastorale ufficio il pensare alla loro salvezza. Portaronsi dunque unitamente insieme da Monsignor Cenci Vescovo all' hora di Jesi per rappresentarli quell' importante affare, richiedendolo del suo potente ajuto. Non fù pigro lo zelante Pastore in porgere aita à quelle anime pericolanti, onde interponendosi colla Compagnia di Santa Lucia si ottenne da quella per mezzo suo una commoda casa, la quale ridotta poscia in forma religiosa, e fabbricandosi in essa una picciola Chiesa, servì di commoda habitazione à quelle povere donne.

All' antico incarico, che Vincenzo si haveva preso di promuovere lo spirituale edificio di quelle anime, si aggiunse il nuovo di soprastare alla fabbrica materiale, che doveva servire per maggiormente rassodare, & assicurare la spirituale di quelle donne già convertite, e la carità, à cui è noiosa ogni tardanza, spingeva il Servo di Dio à procurarne senza alcuno indugio il compimento. Non può la mia penna perfettamente spiegare quante, e quali fossero le fatiche, & i sudori, che sparse per ridurre prestamente à fine quella caritevole opera. Prima dell' alba sorgeva egli dal letto, e portavasi in quel luogo per assistere à gli operarii, già le notturne tenebre oscuravano il mondo, e pur' egli non sapeva staccarsi da quelle mura, che in un tratto havrebbe desiderato, che sorgessero per dar sicuro, e capace ricovero à quelle povere donne. Tornava à casa tutto impolverato: ma allegro, perche assicurava dal fango de' viti quelle anime convertite. Stanco, e lasso si riduceva nella propria habitazione: ma non mai si lagnava, purchè facesse sicuramente riposare le donne ravvedute in quel pietoso luogo, e senza mai riguardare ad alcun proprio bisogno, tutta la sua cura, e sollecitudine era rivolta à compir quella bell' opera. Prima d' ogni aspettazione essendosi già aperta la picciola Chiesa della forma, che sino al dì d' oggi si vede, & essendosi ridotto quell' edificio ad essere habitabile, fù finalmente eretto il tanto bramato Conservatorio. In esso introdusse sul principio quelle donne, che più mature erano nell' abbracciata penitenza, e le più novitie, e principianti le trattene nella primiera casa per poterle meglio istruire, e rassodare nel buon proposito, indi secondo che scorgeva i loro avanzamenti, e che viè più si assicurava della loro stabilità, le faceva passare nel Conservatorio. Si raddoppiarono dunque le sue fatiche: ma trovando maggior pascolo la sua indefessa carità, cresceva al par di quello la sua consolatione, che soavi rendeva i suoi travagli. Il di lui moto era perpetuo, le fatiche continue, dovendo hora sollecitamente accorrere à i bisogni dell' une, hora dell' altre, & egli senza risparmio alcuno tutte sovveniva nelle loro necessità, così spirituali, come temporali.

Fremea intanto per la sdegnosa rabbia il demonio, vedendosi tolte da' suoi artigli tante anime da lui strettamente possedute, e co' suoi astuti artifici non tralasciò mezzo opportuno per stancare Vincenzo, e per distruggere tutto ciò, che si era fatto à gloria di Dio sino à quel punto. Suscitò dunque una guerra tanto più pericolosa, quanto intestina nel medesimo Conservatorio. Riguardando colle sue livide pupille coloro, che erano ivi racchiuse osservò, che frà esse, due erano le più deboli, e perciò più potenti ad essere istrumenti del suo hastio, e del suo sdegno, che però nel loro cuore seminò tanto rancore, & odio scambievolmente, che l' una non poteva soffrire l' altra, onde colle loro risse, & inquietudini disturbavano non pure loro stesse, ma tutta la comunità. Accorse veloce la carità di Vincenzo per togliere da quegli attossicati cuori il veleno dell' odio, & impiegò tutto sè stesso, e le sue industrie per fare à quello succedere l' unione, e la pace, pure con tutto ciò col suo pestifero fischio soffiando l' infernale serpente faceva, che vane riuscissero l' esortationi del Servo di Dio. Dove non giunsero le sue efficaci parole arrivò una similitudine pratica, che fece loro co' proprii occhi vedere, dalla quale, essendo proportionata alla loro picciola capacità, e rozzezza, restarono persuase. Portossi egli nel Conservatorio, & entrato in cucina insieme con alcune di quelle donne in esso ritirate, frà le quali erano particolarmente le due rissose, e discordi, fece loro osservare quanto sembrassero belle alcune cose ben ordinate, le quali poi dibattute da un picciol legno erano tutte confuse: indi rivolgendo non meno lo sguardo, che le parole alle due rissose, fece ad esse conoscere, che le loro lingue, quasi pic-

picciolo instrumento del demonio mettevano in confusione, e turbavano la bella pace, & unione, che sin'all'hora si era goduta in quel sacro luogo. Restarono all'hora non meno confuse, che ammaestrate, e convinte delle loro malvagità le due donne, che sopra mettevano quel Conservatorio, e toccate internamente dalla gratia celeste, postesi inginocchi chiese l'una all'altra vicendevolmente perdono, e deposto l'odio, e'l rancore, ripatriò nel loro cuore l'unione, e la pace, nè da quel punto nacquero simiglianti disordini. Svanita già questa machina, colla quale pensava il demonio di distruggere le degne operationi del Servo di Dio, impiegò non pure i suoi arrifciii: ma sè stesso sotto mentita spoglia per iscreditare Vincenzo, e fargli perdere la riputatione, e la stima, il che se avesse potuto ottenere avrebbe insieme fatto rovinare tutta quella grand'opra da lui condotta con tante fatiche à fine: ma Iddio no'l permise; poiche mosso à pietà della sua innocenza, e delle sue humili suppliche, fù conosciuta la verità, e perseverò nel buon concetto, e stima, che le sue virtuose operationi gli haveano giustamente guadagnata.

Non minori artificii usava Vincenzo per ridurre i peccatori più abituati à penitenza di quelli già posti sopra in nota, che usava per convertire donne di mondo. Eravi un giovane nella Città di Jesi quanto nobile altrettanto vitioso, essendo tutto inclinato, & applicato à passatempi mondani, e pure l'accorto Sacerdote non usò con esso lui ferro, nè fuoco per risvegliarlo dal profondo letargo, in cui giaceva, non si servì della spada della divina Giustizia, facendogli conoscere, che quella stà già sguainata, e pronta à ferire le anime ostinate, non si valse della consideratione del fuoco eterno dell'inferno, che stà apparecchiato agli impenitenti: ma più tosto colle sue dolci insinuationi procurò di guadagnarsi la di lui familiarità, e di renderlo dimestico, & affettionato. Sapea ben egli, che da' cattivi compagni era spinto à mal fare, e pure su'l principio non si oppose apertamente à quella pericolosa conversatione: ma cò somma destrezza conghietturando l'hora, nella quale dovea probabilmente uscir di casa per unirsi con quei perversi amici, poneasi in luogo non molto discosto à passeggiare, aspettandolo, per così dire, al varco, indi vedendolo comparire con accorta destrezza fingeva d'averlo casualmente incontrato, e colle sue dolci maniere lo tratteneva sin tanto, che fosse passata l'occasione pericolosa di congiungersi co' suoi amati compagni. Così senza che quegli se n'accorgesse lo distaccava à poco à poco da quell'infelice compagnia, e tessendo seco profittevoli discorsi talmente l'affettionò alla virtù, & impresse horrore al vizio, che si mutò in un'altro, menando in appresso una vita molto esemplare, & Ecclesiastica, havendolo indotto à farsi Prete, il che prima da' suoi conoscenti era giudicato così impossibile; che stimavano, che nè meno un tal pensiero gli sarebbe caduto in mente. Fù sicuramente una gran preda, che fece il nostro Vincenzo guadagnando questo giovane, e riducendolo à vita divota, e non meno grande fù l'artificio, col quale si sforzò di prenderlo, poe una grande fatica, e tempo costò al Servo di Dio; poiche quasi divenuto cacciatore di quell'anima si esponeva ad ogni ingiuria di tempo. Per aspettarlo, come testè si è narrato, quando usciva per unirsi à i suoi cattivi compagni, non curava i focoli raggi del Sole nell'estate, nè i rigori del verno; non vi era hora stimata da lui importuna, nella quale avesse giudicato di poterlo incontrare, che prontamente non si fosse portato nel luogo destinato, quantunque quella fosse adattata à dare al suo affaticato corpo, un poco di riposo, e di quiete, finalmente sottopose sè stesso ad ogni sorte d'incomodo, purchè colle sue dolcezze avesse potuto guadagnare à Christo quel giovane dissoluto.

Erano così dolci le sue maniere, così soavi le sue attrattive, che bastava, che una sol volta si confessasse da lui qualche persona per incatenarla, sì che non potea fare, per così dire, dimeno di non tornare a' suoi piedi. Affermò un Sacerdote nobile della Città di Jesi, che essendo secolare gli mancò il suo Confessore ordinario, onde avvicinandosi le feste del Santo Natale fù costretto à svelare ad altri i seni della sua coscienza, e mentre dubbioso pensava qual Confessore dovesse scegliere, gli cadde in mente di portarsi a' piedi di Vincenzo, & havendolo eseguito, restò talmente preso, e legato, che nel tempo, che quegli visse non potè più da lui staccarsi. Era questi ammogliato: ma essendosi spezzato il nodo matrimoniale per la morte della consorte, onde libero era rimasto d'abbracciare qualunque stato, Vincenzo



cenzo havrebbe desiderato, che si fosse fatto Sacerdote, pure con tutto ciò si astenne di dirgliene nè pure una parola: ma con tal prudente artificio lo governò, che quegli da sè stesso mostrò inclinatione di farsi Prete, & havendo col suo Padre conferito i suoi pensieri, Vincenzo nè meno manifestò quell'ardente brama, che haveva di vederlo Ecclesiastico: ma semplicemente dimostrò d'haverne sodisfattione, sicome poi egli stesso in sua presenza testimoniò ad altri in buona occasione; poiche additandolo agli altri disse: Vedete qui questo? à questo stato io lo voleva, e pure mi sia egli testimonio se mai glie n'hò detto parola. Tale, e tanta era la sua destrezza, che guidava dove voleva i suoi penitenti senza che nè meno se n'accorgessero.

Mentre assisteva alla fabbrica del Conservatorio trà gli altri operarii uno ve n'era, che, lasciandosi vincere dalla dolce forza del vino, spesso si ubbriacava. Dispiaceva al Servo di Dio, che colui rendesse la propria anima schiava del suo palato, anzi del demonio, che però da un' accidente accaduto prese egli buona occasione di dipingere colla sua perita lingua la deformità, e bruttezza del vizio dell'ubbriachezza, & i pericoli evidenti, à i quali espone, così l'anima, come il corpo, chi si lascia da quello dominare. Ferirono queste voci dette generalmente dal Servo di Dio il cuore di quel bevitore, onde corse a' suoi piedi pregandolo, che l'ajutasse à vincere quell'habito cattivo così invecchiato, e se lo scelse per suo Confessore. Con mano maestra cominciò egli à governare quel novello penitente, che in breve si emendò di quel vizio senza che mai più si lasciasse vincere dalla soavità del vino à ricadere nel già detestato costume. Se gli accese però un gran fervore nel petto: ma di servire à Dio, onde sovente riceveva i Sacramenti della Confessione, & Eucaristia, e talmente frequentava l'oratione, che ogni sera si trovava presente all'oratione commune dell'Oratorio, con tutto che, essendo operario, e stanco per le fatiche sostenute nel giorno per sostenere sè stesso, e la sua famiglia, haveffe all' hora bisogno di riposo. Concepì egli tanto affetto al Servo di Dio per l'ajuto, che gli havea dato in vincere il mostro dell'ubbriachezza, che essendo una volta ammalato; mentre Vincenzo era ancor'egli infermo dell'ultima malattia, che gli tolse la vita, continuamente diceva: O Dio dove è il Padre Vincenzo; o Dio vorrei il mio Padre. Non era egli consapevole dello stato del Servo di Dio, nè quei della sua famiglia stimarono di parteciparglielo per tema, che non crescesse la sua pena, & affanno, pure continuando le sue anzie, stimarono minor male il dargliene qualche contezza. Restò à tale avviso talmente addolorato, e così oppresso dal timore di perderlo, che quando appena udiva il tocco di qualche campana subito spaventato diceva: O Dio chi è morto? Non è già morto il mio caro Padre, e ciò diceva con tanto affetto, che ben esprimeva quanto gli premesse la vita di colui, che Iddio haveva scelto per istrumento da liberarlo dall'ubbriachezza. E ben haveva egli ragione di piangere, e lamentarsi; poiche restava privo d'un gran conforto nelle sue malattie, essendo solito Vincenzo di assistere à i penitenti, quando erano infermi con somma, & infatigabile carità. Spesso li visitava; e li consolava colle sue dolci parole, animandoli à soffrir volentieri dalla paterna mano di Dio i travagli, e le pene, che recano le malattie. Non mai l'abbandonava: ma perseverava con caritevole assistenza ad impiegarli in beneficio non meno delle loro anime, che de' loro corpi senza mai partirsi sin tanto, che non risanassero, o passassero all'altra vita. Essendosi ammalato un giovanetto suo penitente assai bisognoso, non solo il provide in quell'infermità di quanto era necessario: ma di più egli stesso lo serviva, e colle proprie mani gli somministrava il cibo. Quando alcuno de' suoi penitenti non compariva nel tempo solito, e stabilito per confessarsi, con paterna sollecitudine procurava d'informarsi del suo stato, e se era infermo andava subito à consolarlo, che se era sano di corpo, temendo, che non si fosse infermata l'anima lo mandava à chiamare, e l'induceva à riconciliarsi.

Io non saprei se le sue dolci maniere, o pure il gran concetto, e stima, in cui era tenuto da tutta la Città per le sue virtù, lo rendessero arbitro, per così dire, di quella. Ciò che è certo è, che avvalorando Iddio le parole del suo ministro, & aggiungendo alla di lui dolcezza la soavità della sua Gratia divina, non vi era cuore attossicato dall'ira, e dallo sdegno, che con poche parole non lo raddolcisse; quando gli huomini erano più infuriati subito li placava,

va, e li riduceva a far ciò, che voleva. Molte famiglie discordi per cagion d'interesse, il quale è la furia, che accende l'odio anco frà più congiunti, furono colla sua destrezza rappacificate, rendendosi maraviglioso nel componere le differenze, che insorgevano trà parenti, e nel fare ripatriare l'unione, e la pace nel cuore di coloro, che ostinatamente frà di sè litigavano. Due fratelli di nobil famiglia erano talmente imperversati nell'odio, e dominati dall'ira, che giunsero à segno di prendere vicendevolmente le armi per offendersi: ma essendo opportunamente soptravenuto il Servo di Dio, immantenance si riconciliarono insieme, e fecero pace. Finalmente non succedeva disordine nella sua Patria, che non rimediasse, non maneggiava negotio, che non riducesse felicemente al bramato fine, benchè arduo fosse, mercè à i molti, e saggj ripieghi, che alla sua mente si offerivano, co' quali facilitava ogni aggiustamento, e superava ogni intoppo.

Era Vincenzo così applicato alla salute delle anime, che pareva, che non gli restasse tempo di pensare à sovvenire i bisogni temporali de' suoi prossimi, e pure era tutt'occhi per rimirare le altrui necessità, tutto mani per sovvenirle, e tutto cuore per compatirle. Non aspettava egli, che da' bisognosi gli fossero notificate le proprie miserie: ma girando d'ogni intorno il suo pietoso sguardo le mirava, & osservava per poi prontamente soccorrerle. Testificò à questo proposito un Fratello della sua Congregazione, che sovente à sè lo chiamava, e gli diceva: Voi avete bisogno di questo, e questo, non è vero? perche non parlate? indi prontamente gli somministrava quanto aveva di mestiere, quantunque il modesto Fratello non mai gli avesse palesato le sue necessità, anzi nè meno gli fosse scappata parola appartenente alla sua propria persona. Vide non senza gran tenerezza d'affetto, e con paterna compassione le necessità de' suoi Cittadini nell'anno 1649. nel quale trà molte calamità, che patì la sua Patria si deve sicuramente annoverare quella della sua morte. Hor essendovi in quell'anno una sì gran carestia, che nella Città di Jesi, la quale è il granajo delle vicine montagne, si vendeva il grano à 20. scudi il rubio, à misura della carestia, fù abbondante la sua carità nel sovvenire i bisogni de' poveri: quindi è, che havendo in tal congiuntura distribuito quanto aveva, alla fine si contentò d'andar egli mendicando per soccorrere la povertà de' suoi prossimi. Andava per tanto egli stesso chiedendo a' ricchi, e benestanti la limosina per sovvenire i poveri. In quell'istess' anno essendo la sua Congregazione assai povera, non havendo fin'all' hora alcuno stabilimento terreno, pur nondimeno agli operarii, ò a' contadini, che portavano legna, & altre simili cose per servizio della casa, non permetteva, che fosse dato altro pane, che l'istesso, che serviva per la bocca de' Padri, il quale procurava, che fosse del migliore, e vedendoli rifocillare, era così grande il giubilo, che ne sentiva il suo caritevole cuore, che ne godeva assai più egli, che quelli medesimi, che se ne cibavano.

Non curava egli di esponere sè stesso à pericolo, e la sua propria vita per impedire il danno de' suoi prossimi. Vennero una sera à contesa due alterati dal vino, e privi di ragione, e di senno agitati da due potenti furie, cioè dalla forza del vino, e dallo sdegno, voleano in ogni conto ammazzarsi. Fù ciò osservato dalle finestre de' Padri, sotto le quali appunto quei miserabili contendevano, & egli senza punto mirare all'evidente pericolo, al quale si esponeva, frapponendosi trà le oscurità della notte frà due privi di senno, corse veloce dalla sua stanza in strada, & animosamente si pose in mezzo per trattenerne la loro furia, & havendoli divisi, prima che si partissero, per rimediare non meno all'anima, che al corpo, volle, che incontante si pacificassero. Finalmente era così grande l'amore, che portava a' suoi prossimi, che quante volte vedeva, ò pure era consapevole di qualche loro bisogno, compatendoli teneramente, prontamente porgeva loro ajuto, che se non poteva soccorrerli, almeno pagava loro un tributo di tenerezza; poiche à quelle notizie il suo compassionevole cuore mandava incontante dagli occhi abbondante copia di lagrime.

Un grande argomento, & evidentissime prove dell'amore di Vincenzo verso il suo Dio furono tante opere da lui fatte, e dalla mia penna poste in nota per beneficio de' suoi prossimi; poiche essendo pur troppo vero, che secondo le massime del diletto discepolo di Christo è convinto di falsità chi afferma d'amare Iddio, se non ama il suo prossimo; per contrario chia-

chiaramente si deduce dalla carità usata co' prossimi l'amore, che si porta à Dio, pure con tutto ciò autenticò egli stesso in certa occasione, che quanto faceva per beneficio de' prossimi tutto era per gloria di Dio; poiche essendogli una volta offerto un certo emolumento per alcune fatiche da sè sostenute per procurare la salute delle anime, se ne risentì molto il grande amore, che ei portava al suo Dio, quasi fosse toccato nel più vivo del suo cuore, onde prontamente rispose: Dio mi guardi, voglio fare ogni cosa: ma solo per Dio. Se dunque tanto si affaticava, sedendo assiduamente nel Confessionario, se per impetrare la conversione de' peccatori affliggeva sè stesso con aspre penitenze, e dure mortificazioni, se per soccorrere le loro necessità dispensava quanto aveva, se finalmente per assistere agl'infermi vegliava le notti intiere, tutto faceva, non pure per carità verso de' suoi prossimi: ma principalmente per gloria, e per lo grande, & eccessivo amore, che portava al suo Dio, il quale inzuccherava tanti, e sì insopportabili fatiche. Per dilatare la medesima gloria quanto à lui, & alle sue forze era possibile, dopo d'haver piantata nella sua Patria la Congregazione dell'Oratorio tanto si adoperò per farla crescere, e perfettamente stabilirla, perche conosceva, che da quel santo Istituto si aumenta in terra la gloria di Dio, onde per lo gran giubilo, che sentiva nel vederla crescere non capiva in sè stesso. Era egli così amante del suo Signore, e così fedele era la sua carità, che tutto ciò, che non era Dio, ò di Dio era bandito dal suo cuore, e dalla sua mente. Argomento del suo grande amore era ancora il non mai fartiarsi di parlare della Maestà Sua, della sua bellezza, e bontà, e degli altri suoi divini attributi. Appena però dava principio à questi tanto à lui graditi discorsi, che non potendo capire trà le angustie del suo cuore la vivace fiamma del santo amore, si liquefaceva in dolcissime, e tenerissime lagrime. In udir solo nominar GIESU', ò pure MARIA, della quale era oltremodo divoto subito sentiva commuoversi il suo grande affetto, il quale era manifestato dalle sue proprie pupille; poiche incontanente apparivano rugiadosi. La vista delle creature, che à coloro, che non sono rassodati nella virtù serve per distrarli dall'amore, che si deve à Dio, perche si fermano in esse, à lui serviva di scala per sollevarsi alla contemplatione, & amore del Creatore, & argomentando dalle terrene bellezze le divine, inalzava i suoi desiderii al possesso di tanto bene. Haveva una sua cugina partorito un bambino di sì belle, e proportionate fattezze, che sembrava, che la natura avesse in quello ristrette, & epilagate tutte le gratie. Andò egli à visitare l'infantata cugina, & essendogli stato presentato il fanciullo, acciò gli desse la sua benedittione, lo prese egli nelle sue braccia, & osservando per qualche spatio la di lui rara bellezza, inalzandolo verso del Cielo cominciò ad esclamare: O GIESU' mio, ò GIESU' mio, se così bella è questa vostra fattura, quanto belli saranno gli Angeli, quanto MARIA, quanto più voi ò mio GIESU'. Mentre diceva queste parole, che da lui furono proferite con moto, e spirito oltre modo impetuoso, se gli accese talmente il volto, e gli occhi, che sembravano vivacissime fiamme. Restituì egli alla balia il fanciullo: ma non perciò terminarono quei suoi ardenti affetti; poiche quasi da interna forza spinto andò per molti giorni in casa della cugina, e ripeteva le medesime parole, onde vi fù lchi stimò, che egli presago forse, che l'anima immacolata di quel grazioso fanciullo dovesse nell'età ancora innocente passare da questa mortal vita all'eterna gloria, avesse così spesso, e con tanto affetto proferite le medesime parole; poiche pochi giorni dopo dalla parca non già crudele: ma pietosa fù troncato lo stame della sua vita; mentre appena si era principata ad ordire, onde hebbe la felice sorte di andar così presto à godere eternamente il suo Dio nel Paradiso.



*Con indefessa applicatione si esercita Vincenzo in atti d'humiltà,  
e colla medesima si sforza di nascondere l'altre sue virtù.*

## C A P O V.

**A** PROPORZIONE della grande altezza della carità di Vincenzo fù profonda la sua humiltà; poiche è pur troppo vero l'asorismo del gran Padre Sant'Agostino, che giutta la sublimità dell'edificio, che si disegna di ergere deve essere profondo il fondamento di quello. Humilissimo sicuramente fù il Servo di Dio; poiche la nobiltà de' natali tanto stimata nel mondo era da lui tenuta in sì poco pregio, che non mai dalla sua bocca uscì parola, dalla quale potesse stimarsi, che ne faceva conto alcuno. La superiorità, & i posti sublimi tanto ambiti da' figliuoli d'Adamo, stimando quasi tutti, che ancor ad essi tocchi come per retaggio quel *dominamini* detto già da Dio al commune Padre, da lui non erano punto prezzati: ma più tosto havuti à vile, onde procurava con tutto lo sforzo di fuggirli. Havendolo Iddio eletto per Fondatore, e pietra fondamentale dell'Oratorio di Jesi, egli però non si riputava, nè stimava per tale, anzi sinceramente giudicava, che fosse inhabile à qualsivisa cosa, nè contento di questo interno sentimento sovente lo manifestava colla bocca dicendo con viva espressione del suo interno: Credetemi, che io non son buono à niente. Io mi conosco inhabile per questa Santa Congregatione. Come vero humile amò meglio di esser suddito, che Superiore: quindi è, che dovendosi dare la prima volta il capo à quello appena nato Oratorio, non sarebbe mai condesceso ad accettare la carica di Preposto, se non avesse conosciuto, che troppo grande amarezza havrebbe cagionato à i suoi figliuoli, nè si sarebbe potuto dar buon sesto à quella nascente Congregatione, se non sottometteva le sue spalle à quel peso: ma frà pochi mesi, essendo entrato in Congregatione Giacomo Gasparini Segretario del Cardinal Cenci, di cui si farà appresso breve: ma honorata memoria, cominciò talmente ad esagerare i talenti, e le virtù, delle quali era quegli adorno, siccome in fatti era, che indusse gli elettori à condescendere alle sue brame, eleggendo in sua vece il Gasparini Superiore con giubilo inesplicabile dell'humilissimo Servo di Dio. La scienza, che al dir dell'Apostolo gonfia chi n'è dotato, non era bastevole à far nascere nel suo cuore nè pure una minima compiacenza per esserne dotato in grado non ordinario, e come vero humile procurava di nasconderla, non mostrando mai segno alcuno de' singolari talenti, de' quali era dotato. Non potè mai essere indotto à ragionare dalla Cattedra dell'Oratorio, & all'istanza de' Padri, che lo pregavano à discorrere qualche volta sempre rispondeva: nò Padri miei, non sono abile à tanto. Nè l'essere à ciò restio nasceva da altro motivo, che dalla bassa stima, che haveva di sè stesso; poiche per altro quando discorreva familiarmente, ò pure nel ragionamento, che faceva nella Congregatione, chiamata delle colpe, à i suoi Padri, per le ragioni, colle quali provava il suo assunto, e per le degne riflessioni, che faceva ben dava à divedere qual fosse la sua dottrina, & il suo spirito. Finalmente le lodi, che tanto lusingano, e son gradite alle humane orecchie à lui erano odiosissime, che però tutto ciò, che poteva conciliargli gloria appresso il mondo si sforzava di nascondere, & occultare per quanto gli era permesso, che se per contrario conosceva, che le sue grandi operationi fossero da qualche d'uno applaudite ne sentiva non ordinario dispiacimento. Era così lontano da ogni terrena ostentatione, e talmente abborriva ogni esterna apparenza, che parlando una volta confidentemente con una Religiosa disse, che molto havrebbe desiderato, che nella commune Patria vi fosse un'huomo Santo, e rispondendogli colei, che farebbe egli stato tale, prontamente soggiunse: Se io farò, voglio pregar Dio di non essere scoperto. Egl'intanto dal canto suo faceva quanto poteva per nascondere, e celare ciò che faceva di buono, e di grande. Era suo costume l'ingegnarsi di attribuire ad altri le maggiori attioni, che egli faceva: quindi è, che se rappacificava discordi, se convertiva peccatori, se provava, & approvava vocationi, procurava con tutto lo sforzo di far cono-

*Mem. Hist. della Congr. dell'Orat. Tom. IV.*

A a a

scere

fcere, che quella era opera altrui, Almeno, quando non potea far altro, attribuiva all'author d'ogni bene, siccome è ragione, tutto il buono, che Iddio faceva per mezzo suo. Mentre una volta usciva dalle Convertite un di coloro, che sono prudenti secondo la carne, burlandosi di lui, e di quella grand'opera, che haveva intrapresa, disse: Che pretenderà mai di far costui? Furono udite queste parole, e rapportate da una persona al Servo di Dio, il quale senza nè pur dar tempo di proseguire à chi gli riferiva il detto di colui, colla solita tranquillità imperturbabile ripigliò dicendo: Io? niente, niente, Dio fa tutto, non io.

Era egli amatissimo della povertà: quindi è, che il suo habito era di quella saja usata già dal suo Santo Padre, e solo nell'inverno per la rigidezza del clima della sua Patria aggiungeva al ferrajolo una fodera di cottoncino, e pure questa inclinatione, che haveva al vestir povero con piacevoli scherzi si sforzava di nascondere. Interrogato una volta perchè usasse roba sì rozza, e triviale per vestirsi, gratiosamente rispose: Perchè costa poco, presto si muta, e poi la gente dice: Vincenzo sempre porta la veste nuova. Con pari artificio celava le sue rigorosissime astinenze, se bene tutta la sua vita si può ben dire, che fosse un continuo, e non interrotto digiuno; poichè il suo ordinario cibo altro non era, che una sola minestra, di che stupito un suo confidente gli domandò un giorno, come potesse con quel cibo restar satio, e come il mangiar sempre l'istessa vivanda non gli cagionasse nausea, e fastidio, à cui l'astinente Sacerdote, che non ad altro fine, che per sostentare scarsamente il corpo andava à mensa, sorridente rispose: Basta per vivere. Essendo questo Servo di Dio così guardingo nel coprire, e nascondere le sue virtù, pure Iddio dispose, che una, della quale potea egli solo essere buon testimonio, quantunque da molti altri indicii, che appresso si noteranno, poteva bene argomentarsi, fosse da lui manifestata. Ragionando egli una volta con una persona molto sua confidente con buona occasione l'afficcurò, che egli era vergine, e che mercè alla divina Gratia non haveva mai macchiata quella purità virginal, colla quale era uscito dal materno seno: indi le manifestò un terribile assalto, che haveva sofferto contro la purità, onde palesò non pure il dono, che havea da Dio ricevuto: ma la gloriosa vittoria, che coll'ajuto della sua gratia haveva ottenuto per conservarlo. Narrò dunque all'istessa persona, come essendo chiamato à confessare una donna inferma, corse veloce per usar con lei quell'atto di sì gran carità. Giunto alla di lei presenza cominciò ad eccitarla al dolore de' suoi peccati, acciò facesse una vera, e dolorosa confessione: ma essendo ella attualmente, non tanto inferma di corpo, quanto d'anima, in vece d'aver dolore delle passate colpe trattava non solo di commetterne di nuovo: ma di tirare anco il Servo di Dio ad esser còplice delle sue sceleratezze. Tentò ella di farlo cadere, proponendo à i suoi castissimi occhi parte del suo corpo scoperto, Stimò Vincenzo, che non sapea giudicar male de' prossimi suoi, che fosse delirio; pure con tutto ciò aspramente riprendendola l'ordinò, che si ricopriffe: ma seguitando ella con impuri sguardi, e colla stessa prima sfacciata immodestia à sollecitarlo à peccare, con precipitosa fuga partì tosto non solo dalla sua presenza: ma dalla sua casa, restando non meno ella delusa, che confuso il demonio per sì glorioso trionfo riportato dal castissimo Sacerdote. Tutto ciò, che egli confidò all'accennata persona sua confidente fù poi dalla medesima deposto per gloria di Dio, & acciò fosse manifesta la virtù del suo fedel Servo Vincenzo.

Non stette dunque otiosa, per così dire, & infingarda la sua purità: ma forte, e vehementemente combattuta da un'assalto così potente, e così pericoloso, nel quale forse restò vincitore in riguardo delle lunghe, & antiche cautele, colle quali si sforzò sempre di custodirla; poichè sovente rimirando il benignissimo Iddio la fedeltà usata nel custodire i suoi doni, e le sue gratie, con ajuti opportuni soccorre nelle congiunture più pericolose, e rinvigorisce l'humana fragilità, acciò che resti negli assalti, benche vehementi, vittoriosa. Non solo custodì qual giglio la sua purità Vincenzo circondandola, per così dire, con una siepe di spine, quante erano le rigorose penitenze, e mortificationi, colle quali affliggeva il suo corpo: ma di più con somma cautela si guardava da ogni minima cosa, che potea appannare i suoi candori. Era così grande la vigilanza, colla quale custodiva la purità; mentre si trattene in sua casa, che non mai volle permettere, che entrassero nella sua camera, quando

do egli v'era presente non solo la serva : ma nè meno la sua Matrigna , di più era così circospetto , che stando alla loro presenza ogni parte , benchè minima del suo corpo era sempre modestamente ricoperta , e procurava di stare con tutta la compositione esteriore , ch'era possibile , come se non stasse in sua casa : ma in una pubblica piazza alla vista di tutti . Conservò questo costume così lodevole sino alla morte ; poichè stando infermo oppresso dall'ultima malattia , che lo spinse al sepolcro , osservarono i Padri , che stavano sempre attorno à lui , che quantunque alle volte delirasse , e che poi già fosse vicino allo spirare , e perciò debolissimo di forza , pure con tutto ciò avvertiva , che non fosse veduta parte alcuna del suo corpo scoperta , ricoprendosi sempre , hora con tirare la camicia avanti il petto , hora stendendo le maniche della medesima più vicino , che era possibile verso le mani . Degno pertanto , che dopo la morte , dovendosi lavare il suo cadavere , eseguissero questo pietoso ufficio colle loro proprie mani i Padri della sua Congregatione , i quali seguitando il suo candidissimo genio procurarono di ciò fare colla maggior decenza possibile , quasi imitando per quanto era loro permesso quell'istessa modestia , che egli haveva in tutto il corso della sua vita osservato . Argomenti finalmente assai chiari del possesso di simil virtù furono ancora la tenera , e filiale divotione , che portava alla Regina di purità , colla quale tesseva sovente dolci , e riverenti colloqui , e finalmente l'aspra guerra , che ei mosse al vizio contrario , riportando gloriose vittorie coll'ajuto del Signore dell'impurità debellata in tante ree donne da lui convertite , e ricoverate nel suo Conservatorio .

Se tanto la sua humiltà si affaticava per nascondere le sue virtù , acciò sfuggisse le lodi , e gli applausi degli huomini , con avidità facea , che incontrasse le ingiurie , & i dispreggi , come se à lui di ragion toccasse per la sua viltà l'essere humiliato . Campeggiò per tanto la sua humiltà nel seguente caso . Regnava talmente nella Congregatione di Jesi la povertà ne i principii della sua fondatione , che sovente mancavano anco le cose più necessarie al proprio sostentamento de' Padri , & una volta frà l'altre si ridussero à segno , che senza qualche opportuno provvedimento per poco tempo vi era da mantenere la vita . Per supplire all'urgente necessità pensò il Padre Vincenzo di fare un pegno , disegnò per tanto di ricorrere ad una persona assai ricca , colla quale haveva strettissima confidenza , acciò che in quel gran bisogno lo soccorresse . Fece egli un picciolo fardello del meglio , che havea potuto trovare nella povera Casa dell'Oratorio , e portandolo sotto il braccio , andò alla casa del ricco , à cui col pegno in mano pregò à dargli qualche ajuto . Era colui , per quanto apparisce , di quella razza di gente così poco caritativa , che spontaneamente non soccorre gli altrui bisogni , e se gli è richiesto qualche sovvenimento si turba : quindi è , che all'humile domanda del Servo di Dio restò talmente commosso dallo sdegno , che non solo lo caricò d'ingiuriose parole : ma lo scacciò villanamente dalla sua presenza . Non credeva sicuramente il Servo di Dio , che alla sua richiesta dovesse corrisponder così scortese risposta , onde fù à lui totalmente inopinata : ma ne' casi ardui , e repentini spicca maggiormente la virtù , che è ben radicata nel cuore . A quel nembo d'oltraggiose , e villane parole non restò punto turbata la serenità del suo volto , e la tranquillità del suo spirito : ma facendogli la sua humiltà stimare , che reo fosse , e che perciò gli fosse dovuta quella mortificatione , si accusò dinanzi à quell'infuriato ricco , come colpevole , e lo pregò per amor di Dio à non sdegnarsi , & à perdonargli l'errore da sè commesso , havendogli data quell'occasione di alterarsi . Quanto più quell'innocente coll'accennate parole incolpava sè stesso , e si sforzava di difendere il reo , tanto più questi conobbe il grave fallo , che havea commesso , trattando così villanamente quell'humile , e virtuoso Sacerdote , onde depose in un'istante la furia , e l'orgoglio , & humiliandosi a' suoi piedi non seppe trovare forme bastanti ad esprimere il pentimento , che sentiva del commesso fallo , indi per dimostrare , quanto gli dispiacesse l'havergli negato quel giusto , e conveniente soccorso , prontamente lo sovvenne , e si offerì pronto à soccorrerlo liberalmente nell'avvenire in ogni suo bisogno .

Gode sicuramente il Signore Iddio vedendo la fedeltà de' suoi Servi , quando ingiustamente oltraggiati , & offesi non si risentono , anzi essendo ben persuasi della loro viltà stimano , che giustamente siano vilipesi , e maltrattati , che però l'istesso Dio permette alle

volte, che incontrino occasioni da dimostrare la loro virtù. Nella Casa dell'Oratorio, dove risiede ordinariamente la pace, & il rispetto permise Iddio, che il suo fedel Servo Vincenzo fosse à torto, e senza alcuna occasione maltrattato da un suo figliuolo, acciò che, mentre egli si humiliava colle parole, autenticasse il vile concetto, che di sè stesso aveva co' fatti. Presedeva egli un giorno alla Congregazione chiamata delle colpe, che secondo le regole dell'Oratorio si fa ogni quindici giorni, e mentre su'l principio del discorso, dandogliene motivo l'Evangelio, che in quel dì correva, elagerava la propria insufficienza, e quanto fosse per lui improprio l'ufficio di correttore, ecco, che saltando in piedi uno de' Padri, che in quella così seria, e santa attione assistevano, e mosso da naturale ippocondria, ò pure agitato da qualche furia, interrompendo il discorso del Servo di Dio già incominciato, prima con sdegno il riprese, poscia proruppe ancora in qualche parola pungente. A sì strano successo, e non mai nell'Oratorio avvenuto, l'humile Servo di Dio, che mosso da vero sentimento della propria viltà havea parlato, perseverando nell'istesso sentimento, giudicò, che ragionevole fosse stata quell'indiscreta riprensione, e giusto quello sdegnoso rimprovero; onde piegando humilmente le ginocchie in terra chiese di vero cuore perdono à colui, che ingiustamente l'haveva offeso, & à tutt'i Padri, indi, come se nulla gli fosse avvenuto di sù niltro, ò di contrario, ripigliò con sembiante così sereno l'interrotto ragionamento, che ben fece conoscere di qual carato fosse la sua virtù.

Per un gran campo da mieter palme servì all'humiltà di Vincenzo il Conservatorio delle Convertite da lui fondato; poiche incontrò in esso frequenti occasioni di essere lacerato nella stima, e vilipeso. Troppo era odioso al demonio quel sacro luogo, che serviva di sicuro asilo per porre in salvo le anime liberate dal suo duro servaggio, onde non poteva soffrire i progressi di quello, che però attonificando di sdegno il cuore di alcuni li concitava à quando à quando contro del Servo di Dio. Agitati dunque coloro dalle furie infernali prendevano à male le di lui attioni, lo mordeano con detti pungenti, lo screditavano appresso la plebe, trattandolo chi da ignorante, chi da soverchio credulo, & egli tutto stimava di essere dovuto alla sua propria viltà. Non contento il demonio d'aguzzare le lingue mordaci de' mormoratori, e de' sfacendati per ferire la di lui stima, alla fine gli venne fatta d'affilare quella d'una delle medesime Convertite, che tanta obligatione gli haveva per haverla tolta dal luogo infame, e trasportata in quell'arca, dove se fosse perseverata havrebbe trovata la sua salvezza; lasciandosi ella dalle suggestioni dell'infernale serpente ingannare teneva colle sue impertinenti maniere disturbata tutta la comunità: indi crescendo sempre più l'orgoglio della mal consigliata donna, giunse à tal segno, che, perdendo il rispetto al Servo di Dio con grave scandalo di tutte le sue compagne, lo maltrattava non pure colle parole, ma con fatti. Soffriva Vincenzo con invitta pazienza quegli insulti, coranto impropri alla sua persona, & al suo grado, nè giungevano à turbar punto il bel sereno della sua anima; mercè, ch'era persuaso, che tutto ciò, & assai peggio meritava la sua viltà, nè volle in conto alcuno sfuggire, come facilmente havrebbe potuto, i cattivi trattamenti, che riceveva dalla sdegnosa, & infuriata donna. Vedendosi, che ella punto non si emendava, anzi che sempre più si aumentavano le di lei impertinenze, fu persuaso à licentiarla da quel sacro luogo. Non ammise quello per altro savio consiglio Vincenzo per non perdere le frequenti congiunture de' suoi proprii avvilitamenti, & à chi persisteva in persuaderlo à scacciarla, rispose: Verrà dopo di me chi darà rimedio, e tanto appunto successe; poiche dopo la di lui morte fu cacciata come meritava dal Conservatorio, nè mai più potè ottenere di esservi ammesa. Così gli artificiosi sforzi del demonio per abbattere la costante pazienza del Castagnacci servivano per maggiormente satiare con tanti obbrobrii la sua humiltà, & ad ingiojellare con atti sì frequenti di sopraffina virtù la sua corona. Io però punto non mi maraviglio, che tanto avido fosse di essere vilipeso, e che fosse così tenacemente persuaso di esser meritevole d'ogni dispregio; poiche al paragone dell'interna luce, che gli comunicava il gran Padre de' lumi, cresceva in lui la cognitione del proprio niente.

*Dell'orazione del Padre Vincenzo, e della di lei efficacia. E favorito in essa da Dio, dal quale gli sono concessi altri doni.*

## C A P O VI.

**N**ON può rivedersi in dubbio, che grand' uomo d'orazione fosse il Padre Vincenzo Castagnacci, se così gran consolatore egli era del suo proprio niente; già che, come afferma il gran Pontefice San Gregorio *Ille veram Deo orationem exhibet, qui semetipsum, quia pulvis sit, humiliter videt*. Fù la sua vita una continua orazione, nè mai si stancava d'impiegarsi in sì santo, e fruttuoso esercizio. Spendeva per tanto tutto il tempo, che gli sopravanzava dalle altre sue virtuose applicazioni in orare. Se bene gran parte del giorno consumava in ufficii di carità per gloria di Dio, e per salute delle anime peccatrici, non solo queste caritatevoli applicazioni non lo distraevano punto dall' amorosa attenzione à Dio: ma all' hora più che mai orava; poiche è pur troppo vero l' aforismo di San Basilio *Qui bene semper agit, hic semper orat*, pure con tutto ciò aveva egli le sue hore destinate per l' orazione, le quali non mai preteriva, che però non vi era mai pericolo, che si dispensasse dall' orazione della mattina, e della sera: ma puntalmente rendeva à Dio il tributo di lode in quelle hore à tal' impiego destinate. Era egli, siccome nell' antecedente Capitolo si è poco fa riferito, nemico oltre ogni credere di qualsivisa ostentatione, anzi gelosissimo custode delle virtù, e doni, che riceveva da Dio, i quali la sua humiltà si sforzava di celare, e nascondere: quindi è, che talmente ricopriva anco l' alto grado d' orazione, che gli era stato da Dio concesso, che chi non penetrava se non il suo esterno, non poteva sicuramente giungere à misurare l' altezza di questo dono da lui ricevuto dall' Altissimo, pure con tutto ciò non potè egli talmente celarlo, che in alcune occasioni non trasparisse, siccome da quel che qui appresso si metterà in nota chiaramente si scorge. Scelse Vincenzo per suoi primi figliuoli, e compagni, quando fondò la Congregazione di Jesù, due giovani, i quali come che novitii nello spirito, e non bene instruiti nel principale impiego de' soggetti dell' Oratorio, che è l' orazione, perciò il Servo di Dio dispose sù quei principii, che l' orazione della mattina, che ciascuno deve fare privatamente nella sua stanza, la facessero in commune, servendo egli, che così pratico era di quel santo esercizio, à quegli' inesperti suoi figli, e discepoli di direttore. Hor avvenne, che una mattina avvampando più del solito nel di lui petto il fervore, improvvisamente si alzò in piedi quasi estatico, e suor di sè. Cagionò quell' improvviso moto, e quel sembiante, che mostrava essere tutto alienato da' sensi qualche occulto sorriso, misto con ammiratione ne' suoi novitii, che poco pratici erano delle celesti impressioni, e de' divini favori, che sogliono godere i Servi di Dio nell' orazione: ma ben tosto cambiarò il sorriso in amarissime lagrime di compuntione; poiche staccando dalla parete un Crocifisso, che era à quella attaccato, e fortemente stringendoselo al petto, lo posò poscia sopra la predella del vicino Altare, & ivi con atto di profondissima humiliatione adorandolo rivolse non meno lo sguardo, che il suo ragionamento à i suoi discepoli dicendo: Mirate figli, mirate il vostro GIESU'. Ditemi GIESU' mio caro, chi vi tirò dal seno del vostro eterno Padre in questa valle di miserie, ove ben sapevate i patimenti, le afflittioni, le persecutioni, e le ingratitudini, che dovevate soffrire? Udite figli, che risponde GIESU': il desiderio della vostra salute: Chi vi pose in mano de' vostri nemici? chi vi strascinò al Calvario? chi vi sospese in un patibolo d' infamia? chi vi fece lo scherzo de' popoli? chi vi coronò di spine? chi sì barbaramente vi percosse, e lacerò con crudeli chiodi queste sacre mani, che han fabricato i Cieli? chi vi aprì con ferro crudele il costato? Amore, amore, o figli. Voleva più dire: ma impedito da un' abbondantissima copia di lagrime appena potè interrottamente soggiungere l' obbligo, che haveano di corrisponderè à tanto amore, e così terminando colla benedittione quei suoi teneri, e dolci affetti, accese in guisa i teneri cuori de' suoi novitii, che si liquefecero ancor' essi in pianto, partecipando delle delizie del loro caro Padre, e Maestro.

Quanto



Quanto fervorose, e potenti fossero le orationi di Vincenzo lo dimostrano le gratie, che per mezzo di quelle impetrò, & i celesti favori, che ricevette dal Padre delle misericordie; mentre orava. Moltissimi furono, che mercè alle sue potenti intercessioni, essendo immersi nel profondo baratto del peccato, giunsero ad ottenere il perdono delle loro colpe, e mentre quasi stolide pecorelle scorrevano per ogni prato, anco velenoso furono rimessi nella strada de' divini precetti, perseverando à caminar per essa con molta esemplarità fino alla morte. Così testificarono molti de' suoi penitenti, e fra essi una donna convertita asseriva, che riconosceva la sua perseveranza nel Conservatorio dalle sue ferventi orationi, perche naturalmente non solo provava gran difficoltà nel vivere in quel sacro luogo: ma vi sentiva una positiva avversione, & horrore, e pure ajutata dalle sue preghiere continuò à vivere in quello. Un personaggio nobile, ricco, e virtuoso della Città di Jesi con vincolo di matrimonio si era legato con una sua pari, & essendo già scorsi molti anni, pure non havea ancora raccolto alcun frutto da quel maritaggio, che però desideroso di perpetuar la sua casa non seppe à chi meglio ricorrere, che à Vincenzo, acciò che con le sue preghiere gl' impetrasse dal dator d'ogni bene la desiderata prole. Fece per tanto istanza al Servo di Dio, che volesse accompagnare i di lui voti colle sue orationi. S'intenerì egli udendo la petitione di quel nobile virtuoso, e promise di voler porgere al Signore le sue preghiere, & intanto gli diede grandi speranze, & una quasi certezza, che havrebbe dalla divina Misericordia ottenuta la gratia, conforme alla speranza riuscì l'esito; poiche in breve divenne Padre d'un figliuolo, il quale al presente è il sostegno della di lui famiglia. Riconobbe all' hora il Padre la gratia dalle intercessioni potenti di Vincenzo, e così pubblicò per tutta la Città, affermando, che quegli era un gran Servo di Dio, e come ei diceva, un Santo, e da indi in poi lo tenne in maggior conto, e stima. Finalmente havendo egli fatto un voto se riceveva la gratia, volle dopo d'haverla ottenuta, che fosse sciolto da quello, per mezzo del quale stimava d'haverla conseguita, onde pregollo a sospender quello all' Altare colle sue proprie mani.

Campeggiò però à meraviglia non meno l'efficacia delle orationi di questo Servo di Dio, che la dolcezza de' celesti favori, che in esse godeva il suo cuore nel seguente fatto. Capì a' suoi piedi un' anima involta in molte, e gravissime sceleraggini, e scoprendogli gli oscuri leni della sua macchiata coscienza, ben si avvide l'esperto Confessore, che non solo dalle dure ritorte del peccato era avvinta: ma inceppata dalle cattive consuetudini, & invischiata nelle occasioni di ricadere. Piangeva il Servo di Dio vedendo la miseria di quell' anima battezzata, e redenta col Sangue pretioso del suo Signore, e conoscendo, che una gruppo potente mano era necessaria per scioglierla da quei duri legami, e per liberarla da quelle reti, drizzò la machina delle sue potenti preghiere à Dio, e per ottenere più facilmente dalla sua infinita misericordia l'importante gratia, stimò ragionevolmente, che fosse necessaria l'intercessione dell' Avvocata de' peccatori, e rifugio delle anime mezzo, per così dire, perdute. Teneva egli nella sua stanza in quel tempo una statua di rilievo, che rappresentava la Vergine, quando dall' Arcangelo Gabriello ricevè la grande imbasciata, e la felice notizia del futuro divino concepimento, la quale fù poi da lui collocata nella picciola Chiesa da lui fabbricata, e dedicata alla Santissima Nuntiata, & à San FILIPPO NERI, dove fino al dì d'oggi si adora, e dinanzi à quella prostrato con amare lagrime, piangendo le miserie di quell' anima infelice, rappresentò alla misericordiosa Regina l'estrema necessità, che quell' haveva della sua potente protezione per uscire dagli artigli del demonio, e per sbrigarfi da' lacci delle colpe, colle quali era dal medesimo sì fortemente avvinta, incli humilmente la pregò ad usare con quella le sue consuete misericordie. Una soave violenza fecero al pietoso cuore della gran Madre delle Misericordie le dolorose preghiere del suo fedel Servo, e l' amarezza, che sentiva il caritevole Sacerdote per lo stato miserabile di quell' anima, onde per consolarlo gli rispose da quella sacra Immagine, che otterrebbe la gratia; siccome seguì: indi perche i favori del Cielo superano gli humani voti, benignamente gli promise, che lo havrebbe favorito, & ajutato nella conversione delle anime peccatrici. Non fù dunque meraviglia, che tanti per mezzo di questo grande operario fossero indotti à detestare l' antiche colpe, e si convertissero à Dio, dal quale erano prima avversi, se in tal ministero haveva l' ajuto, e l' assistenza della Madre delle gratie. Un'

Un'altro celeste favore hebbe la sorte di godere il nostro Vincenzo, quando porgeva à Dio le sue preghiere in nome di tutta la Chiesa, e quando quelle erano accompagnate con una offerta troppo gradita alla Maestà dell'Altissimo, cioè à dire; mentre celebrava il divin sacrificio. In quella notte sacrosanta, nella quale stillarono già gl'istessi monti dolcezza, perchè era nato nella grotta di Bettelemme il Dio bambino, celebrava egli la Santa Messa nella Chiesa delle Convertite, & havendo già colle potenti parole transustantiato il pane, & il vino nel Corpo, e Sangue del Redentore; mentre si avvicinava il tempo di fatiar la sua fame con quelle carni divine, e smorzar la sua sete col suo pretioso Sangue restò quasi immobile sopra l'Altare, & astratto da' sensi. Assistevano alla grande attione tutte le Monache di quel Conservatorio, e mentre aspettavano, che dasse à quella compimèto, dopo qualche spatio osservarono, che egli non proseguiva il divin sacrificio, anzi che non faceva nè pur minimo moto, che però maravigliate calarono al finestrino, dal quale si porgeva loro la Santa Communion, il quale stando appunto da un lato dell'Altare, dove il divoto Sacerdote sacrificava, dava perciò comodità di ben osservare ciò, che faceva, & ivi giunte si avvidero, che haveva la faccia tutta infocata, sì che pareva un Serafino. Perseverò nella medesima guisa per lo spatio d'un' hora stando sempre assorto in Dio: indi ritornato in sè compì il divin sacrificio, e conoscendo bene, che le Monache erano state spettatrici di quel celeste favore, ordinò loro per mezzo d'una di esse, colla quale haveva maggior confidenza, che sotto rigoroso silentio tenessero quello nascosto. Vi fù trà le sue penitenti una, che nella seguente mattina, confessandosi da lui, da certe parole oscure, che gli uscirono dalla bocca stimò, che di quel prolungato rapimento fosse stata la causa l'haver egli veduto in quella fanta notte il bambino GIESU'.

Ma qualunque fosse la causa di quel dolce rapimento, effetto delle sue prolisse, & ardenti orationi fù la gran luce, che Iddio gli comunicò per conoscere l'interno di coloro, che si portavano a' suoi piedi. Molti maravigliosi successi circa questa materia pose in nota un Padre della Congregatione di Jesi in un compendioso ristretto, che compose della vita, & attioni del Padre Vincenzo, che manoscritto si conserva in quell' Oratorio, e li raccolse da persone degne di fede, onde io qui opportunamente li riferirò. Dovendo una mattina di festa portarsi in Chiesa un Sacerdote suo penitente per confessarsi, per trascuragine di chi lo serviva non trovò apparecchiato il collar bianco, e netto, sicome in tal di era solito di prepararsegli, ond'egli proruppe in qualche sdegnosa alteratione. Giunto in Chiesa, e prostratosi a' piedi di Vincenzo per confessarsi, trà l'altre cose disse, d'haver havuta qualche impatienza per essergli mancata una cosa necessaria, intendendo del collare, che non era stato preparato. Nulla di ciò potea sapere il Servo di Dio per humana relatione; poichè all' hora all' hora era ciò accaduto, pure gratiosamente rispose, e che? è cosa tanto necessaria il collar bianco. Stupì all' hora il Sacerdote non sapendo il modo, come ciò haveffe potuto giungere alla di lui notitia. Una serva di questo medesimo Sacerdote riferì, che Vincenzo seppe ridirle tutto il suo interno. Stupì ella nell'udire con tanta chiarezza riferire ciò che dovea confessarsi, onde smarrita impallidi, che però per rincorarla il Servo di Dio soggiunse: che cosa pensi? ciò non mi è stato detto da alcuno, & io stò in questo luogo per salute delle anime.

Dovendo una volta offerire il divin sacrificio nella Chiesa delle Convertite ordinò ad una di esse, che si apparecchiasse, perchè voleva di sua mano comunicarla: ma colei, che nella sera antecedente dubitava d'haver commesso un peccato, con gran sollecitudine, & anzietà disse di non poterlo ubbidire, se prima non haveffe ascoltata ladi lei confessione, & istantemente lo pregò ad udirla nel Confessionario. Sapea ben egli, che l'impedimento era effetto di scrupolo, pure per quietare la sua agitata coscienza si pose à sedere nel Confessionario, e le disse: horsù voglio confessarvi: ma prima che voi parliate voglio dir io qualche vi occorre, indi soggiunse: Non vi è alcuno, che sappia il peccato, che credete d'haver commesso, non è vero? Verissimo, rispose ella: & all' hora egli replicando disse: Hora à voi occorre questo, e questo, manifestandole minutamente tutto il successo: indi soggiunse: hor non vedete, come in tutto ciò non vi è, per gratia di Dio, peccato grave: ma tutto è vostro scrupolo.

po. In quel punto non solo restò tranquilla la coscienza di quella Monaca scrupolosa: ma da indi inanzi restò libera dalle inquietudini, che sogliono importunamente causare i scrupoli, onde ad ogni minimo cenno de' Confessori restava pienamente sodisfatta, siccome ella stessa poi riferì, aggiungendo, che il suo buon Padre l'havea strettamente ordinato, che con rigoroso silenzio celasse quanto l'havea egli detto.

Se bene non apparteneva alla coscienza della penitente, era assai profittevole per un suo fratello ciò che disse ad una sua figliuola spirituale; mentre si confessava. Trà le molte Signore, che concorrevano per aprirgli i seni delle loro coscienze una ve n'era Madre di due figliuole, la quale zelante del loro profitto seco le conduceva a confessare al Servo di Dio, e ben la loro modestia, e l'altre virtù christiane, delle quali erano adorne, le facevano conoscere per vere discepole di sì gran Maestro. Hor mentre una di esse si confessava repentinamente le disse Vincenzo: Pregate per vostro fratello, che si trova in gran pericolo. Assai lungi dalla Patria per molte centinaia di miglia si ritrovava quel giovane, onde non potè all' hora la sorella capire qual fosse il di lui pericolo: ma essendo dopo qualche tempo giunto in Jesi il funesto avviso della sua morte, che violentemente era succeduta, all' hora riscontrando i tempi, si chiarì, che nel punto stesso, che quegli stava in pericolo della vita il Servo di Dio haveva detto à lei le accennate parole; l'istessa giovane testificò, che il buon Padre le manifestò una volta un suo occulto pensiero, che solo à Dio, & à lei era noto, poichè non l'haveva ella manifestato ad alcuno. Troppo profittevole fù per due poveri la vista più che aquilina del Padre Vincenzo; poichè furono opportunamente soccorse le loro anime. Pregò egli una mattina un Padre di Congregazione, che andasse à celebrare il divin sacrificio nella Chiesa delle Convertite, perche da un improvviso accidente era egli impedito, già il caritevole Padre era in procinto di andare per ubbidirlo, quando fù improvvisamente da lui richiamato, e gl'impose, che nell'andare alle Convertite passasse per lo torrione. Era questo un luogo, nel quale in quell'anno, che era il quarantesimo nono di questo secolo, haveva egli radunata gran quantità di poveri, che per la corrente carestia non haveano, come sostentare la vita, onde egli, siccome appresso più opportunamente si porrà in nota, li sovveniva non meno ne' bisogni temporali, che spirituali. Ubbidì quel Padre a' suoi cenni; e giunto che fù al torrione si avvide, che non à caso con tanta premura gli era stato imposto dal Padre Vincenzo, che ivi si conducesse; poichè trovò, che un di quei poveri lottava strettamente colla morte, e non haveva chi gli assistesse, e lo confortasse cogli ajuti spirituali, che in quel punto così pericoloso son necessari, & un'altro, che ammalato havea bisogno di curare l'anima sua; e mondare la sua coscienza. Esercitando dunque con ambedue quella carità, che bisognava al loro stato quel Padre, restò non poco ammirato del lume, che Iddio haveva comunicato al suo Servo per provvedere à i bisogni spirituali di quei poveri miserabili.

In altre maniere non meno maravigliose fece ancora risplendere Iddio quanto fosse perspicace l'interna vista del suo Servo; poichè rinvigorita da celeste dono potè fissare lo sguardo nelle oscure tenebre del futuro, e conoscere quel che dovea succedere in avvenire. Era stato suo Confessore per molto tempo un Sacerdote chiamato D. Vincenzo Colini: indi era divenuto suo penitente: quindi è, che havendo havuto notizia, che il Servo di Dio era infermo, dalla qual malattia fù spinto al sepolcro, volle andare à visitarlo, e con quella occasione riconciliarsi secondo il solito da lui. Giunto alla sua stanza sodisfece all'atto di cortesia dovuta, e poscia adempì la sua brama di mondare la propria coscienza colla Sacramentale confessione. Era quel Sacerdote in quel tempo Curato della Chiesa Cattedrale di Jesi, pensava però di lasciarla, onde havendone havuto qualche sentore il Padre Vincenzo, terminata la confessione gli dimandò se era vero, che voleva lasciare quel carico, e rispondendo egli di sì, e che era à ciò fare necessitato dalle angustie, nelle quali stava all' hora la sua casa, e per altri incomodi, che gli recava quella grave applicatione. Nò, nò, disse al' hora l'infermo, non vi partite: ma soggiungendo quegli, che non solo era già determinato di eseguire il suo disegno: ma che di più era il tutto aggiustato. Replicò il Padre Vincenzo le seguenti parole: Mi dispiace, perche sò esser voler di Dio, che seguitiate, e se lascia.

sciarete questo servizio di Dio vi castigherà con una lunga, e penosa infermità. Era ben nota al Curato la virtù, e la veracità del Padre Vincenzo, pur nondimeno essendo passato il trattato assai inanzi, alla fine per non esser forse stimato leggiero lasciò la cura. Ma cosa in vero degna di gran stupore! Nel seguente giorno fù da grave febbre compreso, la quale non pure per lungo tempo lo molestò colle sue noiose arsore: ma lo ridusse à termine, che fù costretto à ricevere l'estrema Untione, ond' egli poi testificò dopo la morte del Servo di Dio tutto quanto da lui gli fù aperta, & anticipatamente avvisato, secondo che dalla mia penna è stato posto in nota.

Non pure l'infermità di questo Sacerdote, che era stato prima suo Padre, poscia suo figliuolo prevede il P. Vincenzo: ma ancora la morte, anzi l'ora, e'l punto, nel quale doveva seguire quella della prima sua figliuola spirituale trà le Monache convertite, che spirò nelle sue mani. Nella notte antecedente al giorno, che fù l'ultimo della vita di quella Monaca, l'assisteva il buon Padre aiutandola à ben morire, pur nondimeno quantunque stasse in così cattivo stato volle egli partire, & andarsene alla sua casa, prima però d'uscire dalla di lei stanza le disse: Io voglio lasciarvi, se però vi accorgete, che la morte voglia venire, ditele, che non venga, perche l'ubbidienza vi ha comandato di non morire senza di me, & aspettatemi fino à dimattina. Già dopo la di lui partenza sentivasi la moribonda mancar la vita, onde diceva di dovere ben tosto morire; le ricordarono all'ora le Monache sue compagne la promessa fatta al commune lor Padre di aspettarlo fino alla mattina. Et in fatti havendo già la luce fugate le notturne tenebre ancor' ella viveva, era intanto venuto il Servo di Dio in Chiesa, e benchè fosse avvisato, che l'inferma si moriva, onde lo sollecitavano ad entrare per assisterle in quell'ultimo passo, egli à bello studio trattenevasi in rassettare con gran quiete, e pausa l'Altare, & à coloro, che l'affrettavano rispondeva: Nò, nò, non muore adesso. Finalmente entrando poi nel Conservatorio portossi alla camera dell'inferma, e chiamandola per nome le disse: Voi mi aspettate eh, e la moribonda alzando gli occhi verso del Cielo poco dopo spirò.

Una cosa assai lontana egli prevede, che dovea seguire dopo la sua morte per molti anni, alla quale difficilmente potea giungere l'humano discorso. Dopo che il più volte accennato Conservatorio fù notabilmente accresciuto, e popolato di donne ravvedute, e penitente, cominciò egli ad instruire molte povere donzelle nelle cose dello spirito, alcune delle quali ricoverava nella casa di sua sorella, & à proprie spese le sostentava. Parve strano ad un Fratello di Congregatione, che essendosi egli fin'all'ora adoperato in procurare di ridurre alla strada della salute donne di mondo, per poi assicurarle nel Conservatorio, havebbe poscia dato principio ad instruire verginelle, e collocarle in casa della sorella, onde curioso glie ne dimandò l'oscura cagione, à cui egli rispose: Questo Conservatorio hà da essere un Convento di povere vergini. Quanto ei disse, tanto appunto seguì; poiche molti anni dopo la sua morte reggendo la Chiesa di Jesi l'Eminentissimo Cardinal Cibo, al presente Decano del Sacro Collegio, per giustissimi fini cominciò à far ricevere nel Conservatorio molte verginelle, e trà esse quelle principalmente, che erano state sostentate, & ammaestrate dal Servo di Dio, e fù dichiarato Monistero di Clausura sotto l'invocatione della Santissima Annuntziata, termino finalmente questo Capitolo col seguente fatto. Haveva il Servo di Dio un giovane penitente, il quale se bene non haveva intentione alcuna di abbracciare lo stato Ecclesiastico, pure erasi ardentemente invogliato d'imparare à recitare l'Ufficio Divino; secondò i suoi pii desiderii Vincenzo, onde disse alla Madre del giovane, che gli comprasse un Breviario. Sembrava alla genitrice inutile quella spesa, e superflua, onde mostrava qualche ripugnanza in ubbidire a' suoi cenni, & egli animandola le disse: Non dubitate, che non sarà spesa buttata, e così appunto avvenne; poiche non passò molto tempo, che un'altro suo figlio ascese al Sacerdotio contro la commune aspettatione, onde per lui, e non per l'altro fratello servì quel Breviario, si che non fù superflua la spesa fatta dalla commune genitrice per comprarlo.

*Dell'ultima infermità del Padre Vincenzo, e sua morte. Dopo i 2. anni  
il suo cadavere è trovato incorrotto, e trasferito nella nuova  
Chiesa dell'Oratorio, e d'alcune grazie concesse  
da Dio a' suoi devoti.*

## C A P O VII.

**L**A bontà immensa di Dio, di cui disse ragionevolmente il Profeta Abacuch : *Cum iratus fueris misericordia recordaberis*, quando sguaina la spada della sua giustizia dal fodero per castigare le offese ; che gli son fatte dalle sue creature, non si scorda punto d'usare le sue consuete misericordie, onde ancor nel tempo, che co' flagelli affligge, apparecchia qualche mezzo per sovvenire i miserabili. Ciò pare, che non oscuramente apparisse nell'anno 1649. nella Città di Jesi, quando essendo travagliata da grandissima carestia, siccome di sopra si accennò, dispole, che la carità del Padre Vincenzo Castagnacci soccorresse le miserie di tanti poveri affamati. Crebbe in sì fatta guisa la carestia in quella Città, situata per altro nelle campagne più fertili della Marca, ond'è il granajo delle Città circonvicine, che divenne uno spettacolo troppo funesto. Causava horrore, e spavento il vedere i poveri ridotti à così estrema necessità, che sembrava loro delicato cibo, quando per satiare la loro fame, haveano quell'istesso, del quale si pascono gli animali. Non meno di giorno, che di notte udivansi per la Città voci lamentevoli d'affamati, che con alte grida chiedevano misericordia. Accresceva le miserie dell'afflitta Città la fama, e'l grido della sua solita abbondanza, e della copia delle sue ricchezze ; poiche dalle montagne vicine, nelle quali maggiormente regnava la carestia gran numero di mendichi calava nella Città di Jesi con speranza di trovare in essa qualche ristoro : ma, non bastando le cotidiane limosine per sostentare non meno i poveri cittadini, che i forestieri, si trovavano bene spesso per le piazze, e per le strade molte persone morte di pura fame. Questo teatro funesto fu al Padre Vincenzo reso dalla sua gran carità glorioso ; poiche per beneficio de' poveri non pure impiegò le sue fatiche, e quanto haveva : ma consumò finalmente la propria vita. Vedendo dunque le necessità così estreme di tanti suoi prossimi ne sentiva il suo caritevole cuore affanni troppo sensibili, onde per dar loro qualche opportuno soccorso andò frà sè stesso meditando i modi più convenienti per porgere ajuto à i miserabili bisognosi. Reso ingegnoso dalla gran carità, che gli ardeva nel petto, disegnò prima d'unire tutt'i poveri in un luogo ; acciò più facilmente potessero ricevere non meno convenevoli ajuti per sostentare la vita del corpo, che per quella dell'anima. Per poter perdurre il pietoso disegno ad effetto vendè un censo d'ottanta scudi, che possedeva, & era l'unico, che la sua gran carità gli haveva lasciato, e comprò col prezzo di quello un certo luogo vicino alla Madonna del Soccorso. Pose forse l'occhio la pietà del non men saggio, che devoto Sacerdote à quel luogo, perche conoscendo esser troppo improporzionati i proprii soccorsi alle comuni necessità di tanti poveri, volle collocarli vicino alla Madonna del Soccorso per impegnare, per così dire, la Regina delle misericordie à soccorrerli dal Paradiso, & acciò che i medesimi poveri dalla vicinanza di quel sacro luogo si sforzassero d'implorare, e d'aspettare dalla Santissima Vergine l'opportuno soccorso alle loro miserie. Di più era à quello vicino un'altro luogo chiamato il Torrione, il quale essendo del commune della Città riusciva assai facile l'ottenerlo per quel publico, e commune bisogno. In esso adunque radunò tanti poveri, quanti potè capirne quell'habitatione. Un grande effetto causò quell'unione ; poiche vedendosi insieme unite l'estreme necessità di tanti bisognosi, per lo che sembrava un ridotto delle humane miserie, erano quasi violentati i cuori de' ricchi alla pietà, & à porgere à quei meschini abbondante soccorso, & in oltre riuscì alla sua carità, & à quella di alcuni suoi figliuoli spirituali, che divennero imitatori della paterna sua misericordia, assai più comodo, e più

più facile il potere impiegare le loro fatiche, e le loro industrie per servirli.

Essendo aperto già dalla carità di Vincenzo quel pietoso luogo, in esso di continuo si aggirava insieme co' suoi compagni, e se da quello partiva non era ad altro fine, che per procurare nuovi ristori a' suoi amati poveri. Prima dunque, che il Sol nascesse sollecito si portava egli insieme co' suoi figliuoli, e compagni all'accennato Torrione, & ivi recitava co' poveri medesimi alcune orationi per chiedere misericordia all' Altissimo, & acciòche più facilmente la potessero ottenere facea, che ricorressero al rifugio degli afflitti MARIA, recitando le sue litanie: indi, sedendo nel Confessionario, invitava i peccatori à riconciliarsi con Dio per rendersi più capaci delle divine Misericordie. Dopo questi potenti, perche spirituali ajuti mandava fuori con buon'ordine quei poveri, che poteano prevalersi, acciò andassero per la Città procacciandosi dalla carità de' fedeli il vitto, & egli intanto ivi restava co' suoi compagni per ripulire insieme con essi il luogo. Bello era il vedere il Servo di Dio ajutato da' suoi figliuoli impiegarsi in quel sì vile, e schiso ministero di purgare quel luogo da tante immondezze, quante si può considerare, che ve ne fossero per essere habitatione di tanti poveri. Rassetate le cose usciva ancor'egli per la Città, e dividendo parimente i suoi figliuoli in varie turme scorrendo per le piazze, e per le strade, procuravano di raccogliere dalla pietà de' fedeli il maggior soccorso, che potevano per quei poveri miserabili. Circa la sera ritornavano nel medesimo Torrione per distribuire quell'annona, che havevano con tanta fatica raccolta, caminando con sollecito piede per tutta la Città. Finalmente replicando le orationi, & invitando chi haveva bisogno à confessarsi, animava egli tutti colle sue efficaci parole à placare colla penitenza la divina Giustizia, dopo di che lasciandoli prendere riposo, partiva per far ritorno alla propria habitatione.

Consumò Vincenzo co' suoi compagni in questa grand'opra di carità tutto quello spatio di tempo, che fano potè reggersi in piedi, facendo intanto quella raccolta di meriti, che ogn'uno può facilmente persuadersi, essendo infaticabilmente impiegato à beneficio delle anime, e de' corpi de' suoi proffimi. Crescendo intanto la molteplicità de' poveri infermi, per l'angustia del luogo, e per l'immondezze del medesimo, quantunque grandissima fosse la diligenza usata dal Servo di Dio per purgarlo, e ripulirlo, l'aria medesima di quel luogo contrasse una certa sorte d'infettione, onde due de' suoi più ferventi, e perseveranti compagni vi lasciarono gloriosamente la vita, & egli nel primo giorno di Maggio dell'istess'anno 1649. fù compreso da febbre acuta. Se molte havea guadagnato; mentre fano si era tutto dedicato al servizio de' poveri, di nove corone fece acquisto dopo di essere caduto ammalato per i molti, e nobilissimi atti di virtù praticati da lui in quegli ultimi giorni della sua vita. Per le gravi fatiche, che sostenute haveva nel servire con tanta diligenza, & assiduità gli amati suoi poveri se gli erano talmente accesi i reni, che gli era sopravvenuto un notabile flusso di sangue, e pure niente di ciò si riseppe dalla sua bocca, postosi poscia à giacere nel letto costretto dalla febbre si esasperarono talmente le parti offese, che l'effusione del sangue faceva ben conoscere a' Medici quali, e quanto grandi fossero i dolori, che egli sentiva, e pure senza perdere quella serena pace, che godeva il suo cuore frà tante pene, non diede mai segno alcuno d'afflittione: ma, perseverando nella medesima tranquillità di sembiante, cagionava stupore in coloro, che l'osservavano, & eccitava à divotione i cuori de' medesimi. Trà le noiose arsure di quella febbre così acuta, che lo molestava, come se le sue fauci dalla violenza d'un calore sì eccessivo non fossero inaridite, non mostrò nè meno desiderio di rinfrescarle con risciacquarsi la bocca: ma con invitta pazienza soffriva tutte le molestie de' suoi penosi mali.

Aggiungevano nuove pene all'infermo colle loro spiacevoli ricette, & insieme all'esercizio della sua pazienza aggiungevano quello d'una pronta ubbidienza. Dovendo egli applicare rimedii così interni, come eterni, non occorreva, che esplorassero prima la di lui volontà se condescendeva ad ammetterli, perche pendeva in tutto, e per tutto da' loro cenni. Agli infermieri, che gli assistevano esibiva una totale ubbidienza, onde la loro volontà era la legge, colla quale egli in quel tempo si regolava, senza che mai uscisse dalla sua bocca nè pure un voglia: ma nè meno un vorrei la tal cosa, pendendo in tutto, e per tutto la

sua volontà da quella del Superiore , e degl'infermieri . Nel processo di questa infermità rimettendo forse per breve tempo la sua violenza il male , ò pure rinvigorendo le sue deboli forze la carità, alzandosi improvvisamente dal letto si portò al Conservatorio delle Convertite per sollevare una di esse , che afflitta , & angustiata era sopra ogni credere . Da molte, e vehementi tentationi di partire da quel sacro luogo era stata molestata una donna convertita , manifestò ella al Confessore , che per l'infermità del Padre Vincenzo udiva le confessioni di quelle Monache, & udendo quegli il fedele racconto delle sue agitations, giudicò, che ella fosse in quella tempesta caduta in colpa grave , e perciò l'impose una penitenza ancor grave, corrispondente al fallo , che egli stimava , che avesse commesso. Turbòssi all' hora viè più l'afflitta Monaca , che tenera era di coscienza, credendo , che effettivamente avesse mortalmente offeso il suo Signore in quella battaglia , giusta il giudizio fattone dal Confessore , onde inquieta , & angustiata non trovava riposo , nè pace . Mosso forse à compassione il Signore di quella turbata coscienza , per rasserenarla si valse della carità di Vincenzo , il quale velocemente accorse , quantunque infermo, per porgerle opportuno ajuto . Mentre ella soprapresa da inesplicabile angustie penava , ecco , che repentinamente fù sonata la campanella del Conservatorio , & accorgendosi colei , che assisteva alla porta essere il Servo di Dio, ne diede alle sue compagne l'allegro avviso . Corsero per tanto tutte le Monache , che molto afflitte stavano per l'avviso havuto della sua infermità , e frà l'altre l'angustiata convertita portòssi sollecita alla sua presenza . Rivolse egli all' hora verso di lei incontante lo sguardo dicendole : Che havete . Non potè ella à quelle voci dar altra risposta , che col pianto , che però mosso di lei à compassione Vincenzo volle senza indugio ascoltarla nel Confessionario . Ivi benignamente udi la narratione di quanto l'era occorso coll'altro Confessore , & havendo terminata la sua confessione, ripigliando il discorso il Servo di Dio , e facendole chiaramente conoscere , che non aveva ella commesso peccato alcuno , quando da quelle tentationi era stata molestata , onde quel Confessore non aveva ben giudicato, stimando peccato quel che solamente era cattiva suggestione, l'ordinò, che si quietasse , e per maggior sua consolatione soggiunse , che Iddio gli aveva data tanta forza di poter si alzare dal letto , acciò l'avesse potuta sollevare dalle sue angustie , onde l'afflitta donna fù ripiena di altrettanto contento, quanto era stata la sua turbatione, e molestia , vedendo , che frà le agitations di quelle vehementissime tentationi era stata fedele al suo Signore, e Vincenzo havendo rasserenata quella turbata coscienza, tosto partì dal Conservatorio per riporsi in letto, dal quale non si alzò più.

Cresceva intanto la maligna febbre , da cui era il Servo di Dio travagliato , onde non valendo più l'arte della medicina colle sue ricette ad opporsi alla sua violenza, fù da' Medici disperata la sua salute . Al funesto avviso furono i Padri , e Fratelli della sua Congregazione soprapresi da quell'affanno , e dolore , che ogn'uno può facilmente persuadersi, considerando la grave perdita , che faceva quell'Oratorio , al quale mancava il Padre , il Fondatore , & il primario , e principale sostegno . Ricorsero per tanto agli ajuti del Cielo per impetrare , che si prolungasse quella vita , che per essi era così necessaria , & à tal fine implorarono il favore del Divino Spirito, invocarono l'ajuto potente della Regina del Paradiso, e finalmente si valsero del patrocinio de' Santi: ma essendo altrimenti stabilito negli eterni decreti, nõ furono le loro humili, & affettuose preghiere esaudite. Dalle domestiche mura della Casa dell'Oratorio si sparse in breve per tutta la Città la notitia del cattivo stato della di lui salute , onde dolente , & afflitta piangeva la vicina perdita di sì gran Cittadino , inconsolabili però erano le lagrime de' suoi figliuoli , e penitenti , che ben consideravano , che sarebbe loro mancata la scorta fedele, che li guidava per lo sentiero difficile della perfettione, e quello , che colle sue dolci parole li consolava nelle maggiori angustie , e travagli . Prima però , che la parca inesorabile troncasse affatto lo stame della sua vita corsero à gara nella sua stanza per ricevere da lui gli ultimi documenti . Era grande il concorso di coloro , che si portavano nella Casa dell'Oratorio per sapere dalla bocca stessa de' Padri lo stato , in cui si trovava il Servo di Dio , e risapendo, che vera era la fama , che sparso aveva per la Città esser già disperata la sua salute, si rinnovavano le lagrime , & i sospiri . Moltissimi furono quel-

li,

li, che fecero istanza di essere introdotti nella camera dell'infermo per baciargli la mano, e per chiedergli qualche utile ricordo: ma giunti alla sua presenza, e rimirando colle addolorate pupille l'infermo Padre erano impediti dal poter parlare, interrompendo le loro voci, i singhiozzi, e'l pianto. Già la violenza del morbo infestando le parti principali, e particolarmente il capo facea, che vaneggiasse, maravigliosi però erano i suoi delirii; poichè non mai fece azione alcuna scomposta, e che nè pur per ombra fosse contraria à quella modestia, che in tutto il tempo della sua vita haveva fedelmente osservata. Consisteva il suo vaneggiare in recitare Ufficii, in cominciare à dir Messa, in alzare la destra per far segni di croci, come se desse l'assoluzione a' suoi penitenti, che erano le sue più frequenti azioni, che faceva; mentre era sano. Tanto è vero, che ancor vaneggiando nell'estremo della vita si fanno quelle istesse azioni, e si proferiscono quelle medesime parole, che con lungo habito si son fatte, e dette. Ciò, che maggiormente recava stupore era, che i suoi delirii non l'impedivano punto dal dare a' suoi figliuoli consigli spirituali, savii, e prudenti, e dal consolare, e far animo agl'afflitti, che à lui; mentre stava in quello stato ricorrevano.

Non si dimenticò egli delle sue Convertite, che tanti sudori, e fatiche erano à lui costate, onde lasciò loro questi ricordi, che più prudenti, e saggi non poteano darsi; poichè mandò à ricordar loro, che mantenessero frà di esse la pace, che non si lasciasse alcuna dominare dal proprio senso, che nelle cose dubbie si raccomandassero à Dio, & alla Santa penitente, & idca delle convertite Maria Maddalena, & alla Santa Madre Teresa, e finalmente, che corrispondessero fedelmente alle voci del Cielo, eseguendo le buone ispirazioni, che Iddio lor dava. A i suoi amatissimi figliuoli, cioè à dire à i tre Padri, che all' hora erano nella sua Congregatione, incaricò principalmente la perseveranza, e per animarli maggiormente soggiunse, che sarebbero state tre colonne, che havrebbero sostenuto quell' Oratorio: indi rivolgendo lo sguardo, e le parole al Padre Pier Carlo Gaucci gli disse: Vi raccomando la perseveranza, e l'osservanza del Santo Istituto, e ciò disse, perche forsi prevedeva, che dovendo egli vivere più lungo tempo de' suoi compagni, e dovendo reggere la sua Congregatione, come Superiore, e Preposto di quella, nel tempo, che con felice aumento doveva crescere, perciò più specialmente lasciò à lui quell'importante ricordo.

Già per lo gran viaggio, che haveva intrapreso per l'altra vita era conveniente, che ricevesse il sacro Viatico, e fosse unto col sacro Ooglio, & havendone ricevuto l'avviso, per ricevere l'Ospite Divino, anco con quell'esterna decenza, che conveniva, volle da sè stesso vestirsi il giubbone, e la veste, e sopra di quella l'insegna del suo Sacerdotio, cioè à dire la Stola: indi havendo recitata la Confessione, prima di ricevere il Pane de' forti volle chieder perdono a' Padri, se mai havebbe recato loro alcun disgusto, o pure colle sue azioni fosse stato loro di scandalo, e ciò disse con grande espressione, & humiltà, che commosse tutti à versare da gli occhi abbondante copia di pianto. Essendosi poi pasciuto delle Carni dell' Agnello immacolato, che fù l'ultima volta prima del suo transito, come che tutte le sue delizie, e tutt'i sapori trovava in vita in quel divino convito, molto più all' hora fu ripieno di consolatione, onde quieto, e contento rimase per qualche spatio quasi dolcemente riposando. Nell'istesso giorno, che fù il settimo di Maggio ricevè con gran sentimento l'estrema Untione, acciò rinvigorito colla gratia, che conferisce quel Sacramento potesse nell'ultima vicina lotta, che gli soprastava, restare vittorioso.

Sopraggiunse intanto il nono giorno di Maggio, che in quell'anno cadde in giornata di Domenica, e caminando egli à gran passi verso l'eternità, circa le quindecim hore fissando gli occhi verso del Cielo dolcemente spirò. Fù osservato, che due splendori, come due lucidissime fiaccole, uscirono dalle sue caste pupille nel punto, che l'anima si separò dal corpo. Essendo stato poscia da' suoi figliuoli vestito il suo cadavere cogli abiti sacri, e decentemente composto, fù calato nella Chiesa della Congregatione. Appena si divulgò per la Città la dolorosa notizia della sua morte, che la gente frettolosa, & affollata si portò nella medesima Chiesa. Concorsero per tanto persone d'ogni conditione, e d'ogni sesso, le quali però tutte concordemente con amare lagrime manifestavano l'interno dolore, che sentivano per si gran perdita, e sforzandosi à gara di baciare le sue sacre mani, o pure i piedi, dichiarava-

no



no la grande stima, che haveano delle sue virtù. Moltissimi spinti dalla loro gratitudine pagarono al morto Sacerdote un tributo, per così dire, di veridiche lodi, se bene erano interrotte da sospiri, e dal pianto. Chi riferiva d'haver ricevuto qualche beneficio spirituale dalla sua gran carità, chi raccontava d'haver ottenuto dalle sue misericordiose, e liberali mani opportuno soccorso per i suoi temporali bisogni. Altri impiegavano le loro lingue in fare honorata rimembranza delle insigni virtù, che haveva in vita esercitate. Finalmente ogn'uno avventurato si stimava se poteva ottenere qualche cosa da lui adoperata per conservarla, come pretiosa reliquia ne' bisogni, che poteano occorrere.

Corrispose la stima, che fecero del defonto i suoi concittadini al gran concetto, che le sue virtù l'haveano guadagnato in vita nella sua Patria. Erano le sue condizioni così amabili, le sue virtù così sode, la sua carità così grande, che si conciliava la riverenza de' popoli, & il rispetto, & ammirazione de' cittadini. Caminando per la Città era da tutti riverito, e dell'odore della sua buona fama partecipavano ancora i di lui compagni: quindi è, che passando un giorno vicino al Duomo; mentre per la lunga serenità si desiderava da tutti la pioggia, alcuni Canonici, vedendolo insieme co' suoi compagni dissero: E quando questi buoni Servi di Dio vorranno ottenerci un poco di pioggia. Mirabil cosa! quasi volesse il Cielo maggiormente radicare nella loro mente il buon concetto di Vincenzo, e de' suoi figliuoli, coprendosi immantamente l'aria di gravide nubi cadde abbondante copia d'acqua, la quale fu stimata da coloro, che l'osservarono, effetto di quel buon credito, e stima, che di loro haveano avuto. Vedendo un'altra volta la modestia, e compositione, colla quale andavano appresso al loro Maestro i suoi seguaci un certo Dottore di nobil nascita, e di vivace ingegno con uno scherzo, che era parto della sua divota ammirazione disse: A quel che si vede il Padre Vincenzo vuol impoverire la nostra comunità; poiche facendo divenir tutti Santi, non potrà quella giungere a spender tanto per la loro Canonizatione. Non pure da' suoi Cittadini era egli havuto in così gran concetto: ma non capitava Religioso qualificato, e di bontà nella Città di Jesi, che mosso dalla fama delle sue virtù ne' primi giorni non si ingesse seco una spirituale familiarità, e non ne concepisse quel concetto, che meritava: Chi più con esso lui da vicino, e familiarmente trattava era viè più forzato a formarne un'alta stima, e concetto, il che maggiormente comprova la sua virtù; poiche colla dimestichezza si può ben alle volte scoprire quella minuta polvere, dalla quale diceva San Gregorio, che anco i cori Religiosi sono imbrattati, e perciò la soverchia familiarità pregiudica sovente al buon concetto, che si hà di qualche persona; pure con tutto ciò era così virtuosa, & esemplare la vita, e le attioni tutte del Castagnacci, che un suo compagno, che seco trattò dalla gioventù fino alla morte, il quale in habitò di secolare hà dato ancor'egli esempio di religiosa bontà, testificò, quale, e quanto virtuosa fosse la sua vita colle seguenti parole riferite fedelmente nel ristretto della vita di questo Servo di Dio scritta à mano. *Cercava cotidianamente di pascerci colla divina parola, e con tale esercitio pretendeva levarci dall'otio, & innamorarci di essa, togliere gli abusi, estirpare le male conversationi, promuovere il culto di Dio, & indurre tutti ad una puntuale osservanza de' divini precetti. Attendeva sempre questo buon Padre alla conversione de' peccatori con la continua assistenza al Confessionario, con ritirar donne dissolute dal peccato al ben vivere: indi nella medesima relatione soggiunge: Con questi santi esercitii di divotione, orationi, e mortificationi, si esercitò sempre tutto il tempo, che il Signore gli prestò di vita cercando di tirar tutti al possibile à tali esercitii con un cuore innamorato di Dio. Così piacendo al Signore lo chiamò à godere il frutto del suo fedel servitio l'anno 1649. à 9. di Maggio, e se ne volò al Cielo, come piamente si tiene da tutta la Città per le sue buone, e santissime opere.* Fin qui egli, dalla di cui narratione si comprende l'universale concetto, che di lui si haveva nella sua Patria, e la causa, dalla quale haveva origine, ch' erano le sue così grandi, e virtuose operationi; l'odore della sua buona fama parve, che fosse confermato dopo la morte; poiche non senza stupore sentivasi; mentre il cadavere giaceva sopra la bara una soave fragranzia, la quale tanto più si rendeva degna d'osservatione, quanto che in quell'anno così calamitoso, i morbi, che correano, erano di conditione così maligna, che appena i corpi erano abbandonati dall'anima, che esalavano un' intolerabil fetore, e pure quello,

quello del Servo di Dio spirava dopo molte hore un soavissimo odore. Fù questo sentito particolarmente da molti Sacerdoti, i quali testificarono essere così insolite quelle odorose fragranzie, che riempivano di soavità anco lo spirito. Essendosi intanto sodisfatta à pieno la divotione del popolo, acciò i suoi figliuoli, e penitenti havessero la consolatione di godere della sua immagine havendo perduto l'originale fù fatto in gesso il cavo del suo volto, e fù dipinto in tela da perito pennello il suo ritratto. Haveva havuto il Servo di Dio sempre in costume di portare sotto del braccio il Breviario, perche in quelle sacre parole trovava egli le vene di celesti, e devote consolationi, acciò che dunque la copia si rendesse maggiormente simile all'originale, fù delineata appunto col Breviario sotto del braccio. Qui per notizia de' posterì soggiungo, che Vincenzo era di statura, che non eccedeva, nè era minore dell'ordinaria, biondo di barba, e di capelli, il suo volto, se bene era sempre ridente, e giulivo, era però tocco da vajuoli, gli occhi erano così spiritosi, e vivaci, che sembravano scintillanti, la sua complessione era humida, e calda, e finalmente il suo genio pacifico, e quieto. Dopo celebrati gli ultimi già notati ufficii fù dato al suo morto corpo sepoltura dinanzi l'unico Altare, che era nella Chiesa dell' Oratorio, essendo stato prima collocato in una cassa, dentro la quale fù ancora posto un mattone, in cui erano incise le seguenti brevissime parole: *P. Vincentius Castagnatius obiit die ix. Maij 1649.*

Non riposò il cadavere del Servo di Dio nell'accennato luogo per moltissimi anni; poi che l'Eminentissimo Cardinal Cibo, special Protettore dell' Oratorio di Jesi, dopo d'haver colla sua gran liberalità dispensati considerabilissimi beneficii, sicome nel Capitolo secondo di questo libro si è posto in nota, compatendo le angustie non meno della Chiesa, che della Casa di quella Congregatione, la quale se era stata stretta cuna di quel nascente Oratorio, era troppo angusta per accoglierla nella sua picciola habitatione divenuta già grande; procurò, & ottenne per quell'amato Oratorio la Chiesa di San Giovanni. Havendo dunque ottenuto si gran beneficio la Congregatione di Jesi da quell'Eminentissimo benefattore, pure non sarebbe stata compita la sua consolatione, se trasferendo nella nuova Chiesa la sua habitatione avesse havuto da lasciare nell'antica il più caro, e stimato pegno, cioè à dire il cadavere del suo primo Padre, e Fondatore. Fecero per tanto i Padri istanza al loro Eminentissimo Pastore di poter disotterrare il di lui cadavere, e trasferirlo nella Chiesa di S. Giovanni. Parve giusta la loro petitione al Cardinale, onde benignissimamente concesse loro la bramata facoltà, volle però, che vi assistesse Antonio Grisi suo Vicario Generale, che però à 20. di Dicembre dell'anno 1661. sù le due hore di notte scavandosi la terra nel luogo, dove era stata collocata la cassa, fù quella trovata in varie parti guasta, e marcita, che però da tutti giudicavasi, che, essendovi entrata la terra per le fisure, avesse recato colla sua humidità non picciolo nocumento al cadavere, sì che fosse anco quello imputridito, e ridotto in polvere: ma restarono tutti con gran consolatione felicemente ingannati; poiche essendosi aperta la cassa, che malamente l'havea difeso, fù trovato il corpo intatto, e bello, come se fosse stato all' hora all' hora sepellito. Le di lui membra non pure erano intiere: ma arrendevoli, e maneggiabili, solo le dita del piè sinistro erano intengrite, tutte le altre del corpo, che furono da sopra le vesti palpate, erano, come si è detto arrendevoli, e pastose. La faccia sì bella, che toltane qualche poco di negrezza, che l'havea cagionato il cavo di gesso, che sopra quella fù fatto, sicome sopra si narrò, non si era del resto punto mutata, ritenendo sino i peli della barba, che conservavano il loro natural colore, e fino gli abiti sacri, de' quali era vestito si erano mantenuti intatti. Cagionò tal vista gran meraviglia negli astanti; poiche correva già il duodecimo anno da che era stato abbandonato dall'anima, & era stato posto sotterra, e così mal guardato, e difeso dalla cassa, nella quale era stato rinferrato. Non potè in quella congiuntura un Padre, che era stato da lui molto amato in vita trattenerli di prostrarli a' suoi piedi per riverentemente baciarlo. Fù poscia riserrata di nuovo la cassa, e sottoponendo à quel dolce peso le spalle quattro de' suoi figliuoli, cioè à dire quattro Padri della Congregatione di Jesi con torcie/accese, e recitandosi in voce bassa le solite preci, fù portata nella nuova Chiesa. Ivi furono replicate le consuete cerimonie Ecclesiastiche, e fù collocato nella comune

mune sepoltura de' Padri. Quantunque frà le notturne tenebre fosse stata eseguita quella pietosa traslatione, pure se ne divulgò la notizia per la Città, onde essendo giunta alle orecchie d'una povera donna inferma, che era totalmente inabile à poter camminare, havendo gran fede nelle intercessioni del Servo di Dio, tanto si adoperò, che si fe portare nel luogo della sua sepoltura. Rinvigori all' hora l'afflitta donna le sue preghiere, & appena terminò la sua oratione, che restò talmente libera, che da sè stessa senza havere bisogno dell'ajuto altrui se ne tornò allegra, e sana alle domestiche mura della sua solita habitatione. Affermarono questo successo non pur la donna: ma ancora molti altri testimoni di veduta; i Padri però seguendo i modesti dettami dell'Oratorio, stimarono, che più tosto si dovesse all' hora custodire sotto prudente silenzio il fatto, che divulgarlo.

Raccontansi ancora molti favori, e gratie concesse dal misericordiosissimo Iddio per mezzo del suo Servo; mentre ancora viveva, le quali porremo qui brevemente in nota. Giaceva infermo nel letto D. Vincenzo Colini prima suo Confessore, come si disse, poscia suo penitente, andò per tanto il buon Padre à visitarlo, & osservando, che l'infermo pativa gran freddo, perche rigorosa era quell' invernata, lo consigliò à porsi la camiciuola per ripararsi dal freddo. Al caritatevol consiglio rispose l'infermo, che non vi era pronto il fuoco per riscaldarla. Ciò non ostante prese il Servo di Dio la camiciuola senza dir parola, & accostandosi al camino, dove appena era qualche vestigio del fuoco già consumato, riportolla incontanente all'infermo, & era quella tanto riscaldata, che prendendola in mano il Sacerdote tutto maravigliato disse: come l'havete tanto riscaldata, se non v'era fuoco, à cui egli, come era suo costume, con bocca ridente rispose: San FILIPPO l'hà riscaldata. Già era scorso molto tempo da che compreso da dolori artetici un' altro Sacerdote penava frà le molestie, che cagiona quel male, onde spinto dalla sua carità il compassionevole Servo di Dio andò in un giovedì à visitarlo, e considerando l'ostinatione di quel penoso morbo gli disse: E ben, che si fa? bisogna finirla, voglio, che Domenica veniate à dir Messa. Strano sembrò allo stato dell'infermo quel comando, onde rispose: Come volete, che io venga, se non posso muovere un dito? se non pregate San FILIPPO, che mi faccia la gratia non posso ubbidirvi. Volle dopo il Servo di Dio, che quegli si riconciliasse, & havendogli data l'assolutione soggiunse: Per Domenica vi aspetto in Chiesa à dir Messa, & allegando quegli di bel nuovo, che la sua impotenza lo scusava dall'ubbidire a' suoi cenni, ripigliò Vincenzo: Horsù voglio, che veniate Sabato, e partissi. Sopraggiunse intanto il giorno del Sabato, e riflettendo l'infermo alle parole del suo buon Padre, che gli havea comandato di portarsi in Chiesa per offerire il divin sacrificio, quantunque non sentisse miglioramento alcuno, prese gli abiti per far pruova se poteva con quelli vestirsi, & essendogli ciò riuscito, benchè fosse da' suoi domestici dissuasato ad uscire, volle fare esperienza se avesse potuto camminare, onde cominciò coll'assistenza di due persone à stendere i passi, e non incontrando impedimento volle in ogni conto portarsi coll'ajuto de' medesimi alla Chiesa dell'Oratorio, & ivi giunto si pose à fare oratione appoggiato à i balaustri dell'Altare. Trovavasi in quel puto Vincenzo in Sagrestia, & ecco, che repentinamente con una totale certezza disse ad un Fratello di Congregatione: E' venuto il tal Sacerdote à dir Messa, e rispondendo quegli di nò, pure egli s'inviò verso la Chiesa, & havendolo veduto benignamente se gli avvicinò, e con volto allegro gli disse: Non vi dissi io, che volevo, che oggi veniste à dir Messa? e rispondendo quegli: che havrebbe celebrato: ma che pregasse Dio per lui; entrate, soggiunse il Servo di Dio, e dite Messa. E quegli confidato nelle sue parole si vestì degli abiti sacri, & offerì il divin sacrificio senza molestia alcuna, anzi con grandissima pace, e consolatione del suo cuore.

Participò più volte delle gratie celesti per mezzo suo il Conservatorio delle Convertite, che tanto godeva delle sue beneficenze. Una di esse haveva ne' piedi due fistole, & essendo à lei ben nota la virtù soda del suo buon Padre lo pregò à segnara colla croce sopra il luogo del male. Vinto egli dalle ardenti preghiere dell'inferma fece il segno della croce sopra d'un piede, e nella vegnente mattina con non minor allegrezza, che stupore si trovò guarita d'ambidue. Havendo poscia esperimentata l'efficacia di quel segno salutare, & essendo non

poco

poco travagliata in un dito della mano per l'incarnatura d'un' uña, lo pregò à voler seco usare l'istesso rimedio, & havendola segnata ne restò sana. Da penosi dolori di stomaco era tormentata un'altra donna delle Convertite, e coll'istessa ricetta restò libera da quella molesta pena, che notabilmente la faceva patire, e finalmente ad un'altra, che spesso pativa di risipola nel volto, servi l'istesso segno non solo per rimedio di quella, che attualmente aveva: ma per antidoto potente per preservarla nell'avvenire, non essendo mai più molestata da quel morbo, che di sua natura suol replicare.

Dopo la morte del Servo di Dio era una donna aggravata da intollerabili dolori, nè potendo trovare riposo, nè pace, stabili di portarsi al suo sepolcro, condottasi per tanto al meglio, che poteva alla Chiesa dell'Oratorio, prima che da quella partisse si trovò libera da quegli acerbi, e molesti dolori. Terminò questo Capitolo, & insieme la vita del Servo di Dio Vincenzo Castagnacci con riferire, che anco una ligaccia delle sue scarpe fù valevole à fugare i dolori. Era molestata da un grave dolore una certa Monaca, e ricorrendo con fede alle intercessioni del Servo di Dio, prese una fettuccia dalle sue scarpe, che appresso di sè conservava, & applicandola nella parte, dove quel dolore aveva posta la sua sede, ne rimase ben tosto sana.

*Compendiose notizie del P. Giacomo Gasparini, e del Fratello Giosepe Ponzetti della Congregazione di Jesi.*

## C A P O V I I I.

**C**ONGIUNGO insieme in questo Capitolo per la brevità delle notizie un Sacerdote, & un laico della Congregazione di Jesi, non meritando per altro di esser posti in dimenticanza. Il primo fù Giacomo Gasparini negli antecedenti Capitoli nominato. Nacque egli in Monte Carotto, luogo ragguardevole del Territorio di Jesi, e sino da' primi albòri della sua gioventù fù inclinato alla pietà, & allo stato Ecclesiastico. Per secondare il suo genio, & acciòche apprendesse le virtù, e le scienze convenevoli à quello stato, fù posto nel Seminario della Città di Jesi, dove apprese i primi rudimenti di quelle, indi applicato agli studii maggiori, si rese per la sua grande abilità meritevole di essere desiderato da molti Prelati nella loro famiglia. Servi dunque con titolo di Segretario molti di essi con loro soddisfazione, & ultimamente si portò à i servigi dell'Eminentissimo Cardinal Cenci Vescovo di Jesi in qualità parimente di Segretario. Era già egli asceto all'alto grado del Sacerdotio, & avvampava sin d'all'ora di carità verso i suoi prossimi, onde, essendo esposto ad udire le confessioni, impiegava in quel caritevole ministero tutto quel tempo, che non era occupato nel servizio del Cardinal suo Padrone, e quando mancavano concorrenti, che si portassero a' suoi piedi trattenevasi volentieri in Chiesa à fare le sue divotioni: quindi è, che l'istesso Cardinale solea gratiosamente dire: Se volete il mio Segretario andate in Chiesa, e lo troverete. Era dunque, ancor stando in corte, non solo amato: ma riverito per le sue virtù, e per gli altri pregi, che l'adornavano. Fù particolare osservatore della sua virtuosa vita Mario Cenci fratello del Cardinale, e ne concepì tale stima, che più volte gli fece istanza di condurlo seco à Roma, ove in sua casa sarebbe ben provveduto, nè alcun peso gli sarebbe stato imposto, onde havrebbe potuto pienamente sodisfare alla sua divotione, visitando le sacre Basiliche, e l'altre Chiese più devote, solo voleva, che avesse pregato il Signore per la di lui anima. Ringratiò Giacomo la benignità di quel Cavaliere: ma costantemente ricusò quell'offerta, perche giudicavasi indegno di tal concetto.

Essendo egli così virtuoso, godeva non poco dell'amicitia, e conversatione de' buoni, perche d'ordinario maggiormente si accende la divotione, & il fervore con quella virtuosa familiarità, meglio, che non si accende la fiamma, quando si uniscono insieme più legne: quindi è, che essendo venuti per predicare nella Città di Jesi il Padre Nicolò Zucchi, e' l' Padre Bianchi della Compagnia di Giesù, amendue soggetti assai chiari, e noti per le loro

virtù, strinse con essi Giacomo una santa amicitia godendo della loro confidenza in tutto quel tempo, che si trattennero in Jesi, anzi seco il condussero in un'altra Città per visitare un gran Prelato, Vescovo di esemplarissima vita.

Quantunque nella Corte del Cardinale menasse egli una vita divota, sì che risplendeva fra tutti della famiglia, qual Sole fra le Stelle, pure essendosi di fresco fondata per opera del Padre Vincenzo Castagnacci la Congregazione dell'Oratorio, per attendere maggiormente alla perfezione, alla quale aspirava, e per poter con maggior quiete, e libertà impiegarsi in opere di gloria di Dio, e di beneficio spirituale de' prossimi, s'invogliò di essere ammesso in quell'Oratorio. Fù egli volentieri ricevuto dal Castagnacci, che era ben consapevole delle virtù, e talenti, che l'adornavano, onde à 18. d'Ottobre del 1644. si unì cogli altri tre soggetti, che haveano, come si è posto in nota, dato principio à quella nascente Congregazione. Se nella Corte riluceva il Gasparini per l'esemplarità della sua vita, ammesso in Congregazione, e vestitosi della livrea del Santo Padre cominciò à diffondere d'ogn' intorno i raggi de' suoi splendori, per mezzo degli esercitii proprii dell'abbracciato Istituto. Con maggior fervore, & assiduità assisteva egli al Confessionario per aspettare i peccatori, e scioglierli da' legami delle loro colpe colla Sacramentale assoluzione. Con infaticabile carità visitava i poveri infermi per consolarli fra le loro molestie colle sue dolci, & efficaci parole, e per riconciliarli con Dio. Havendo più che ordinario talento al ragionare fù egli il primo, che cominciò nella Congregazione di Jesi à fare i pubblici discorsi secondo lo stile dell'Oratorio.

Troppo intanto pesante riusciva all'humiltà del Padre Vincenzo Castagnacci la carica di Superiore, sicome sopra si è divisato, onde pensò di riporla sopra le spalle del Gasparini, che già dimostrava qual dovesse essere la sua prudenza, & attitudine al governare, per non contristare dunque il loro Fondatore convenne a' suoi figliuoli di contentarsi, che deponesse, appena dopo pochi mesi, la superiorità, & al Padre Giacomo di prendere quello incarico. Era egli inalterabile nell'osservanza delle regole dell'abbracciato Istituto, e così fedele in eseguirle, che non mai fù veduto mancare all'oratione commune, & agli altri atti di comunità; poiche riputando il suono della campana voce di Dio, che lo chiamava à quello impiego, prontamente si portava dove da quella era invitato. Accoppiando in oltre allo zelo la carità riuscì felicissimo il suo governo, per lo che più volte fù eletto Superiore, e Preposto di quella Congregazione con grandissima sodisfazione di tutti, e con moltissimo vantaggio di quel sorgente Oratorio.

Essendo intanto appoggiata la cura pastorale della Città di Jesi all'Eminentissimo Cardinal Cibo, amatissimo della Congregazione dell'Oratorio, e benignissimo Protettore di essa, fù à lui caro il Gasparini per le sue virtù, e per l'altre degne qualità, delle quali era dotato. Crescendo col trattare con esso lui nel Cardinale l'amore, e la stima della sua persona, l'elese per Esaminatore della sua Diocesi, e poscia lo dichiarò suo limosiniere. Servì questo ufficio per far conoscere maggiormente la sua carità, e quanto grande fosse la sua pazienza; poiche dovendo trattare con tanti poveri, i quali per ordinario non restano mai sodisfatti, & essendo naturalmente indiscreti, non poco esercitavano la sua inalterabile sofferenza, egli però attribuendo il tutto alle necessità, che soffrivano, li compativa senza risponder parola con alteratione, e senza dare nè pur minimo segno di perturbatione, quantunque il suo naturale temperamento fosse biliolo.

Quanto poi egli si affaticasse per la salute delle anime, e per ridurre i peccatori à penitenza lo fè palese la perseverante assistenza al Confessionario, e l'esercitio del ragionare dalla Cattedra dell'Oratorio, nè di ciò contento, con particolari industrie si sforzava d'indurli alla frequenza de' Sacramenti, & all'osservanza de' divini precetti, sicome dal seguente fatto si può comprendere. Un certo giovane nobile di circa vent'anni menava una vita, se non scandalosa, assai trascurata; poiche era poco sollecito nelle cose appartenenti all'anima sua. Incontrossi un giorno con esso lui il Gasparini; mentre era già vecchio, e colla sua consueta ilarità se gli accostò alle orecchie, e quasi gli leggeffe in faccia i suoi peccati gli disse: Bisogna confessarsi: indi dandogli una palmata in segno della cordialità, colla quale

quale desiderava la sua spirituale, & eterna salute partissi. Restò non pure ammirato: ma stupido quel giovane à quelle parole, e compunto portossi senza indugio a' piedi del Confessore: indi raccontando quello, che col buon vecchio gli era accaduto diceva: Il Padre Giacomo vede gli occulti del cuore. Gratoso però, & ameno fù il seguente calo, e degno di non essere trapassato sotto silenzio. Caminando parimente per la Città il Gasparini nell'ultima sua vecchiazza s'abbattè con Sebastiano Danti suo conoscente, onde essendo da quelli riverito, egli cortesemente gli rese il saluto, poscia forridendo gli disse: Io vi voglio dar moglie, e partissi. Non aveva sicuramente il virtuoso Sacerdote animo d'ingerirsi in tale affare, che estraneo era dalla sua vocatione, onde nè meno vi spese una parola, e pure con tutto ciò si verificò in breve quanto egli disse; anzi il medesimo Danti giudicò, che quello fosse stato uno scherzo del cordiale affetto, che il buon vecchio à lui portava, che però non fece per all'ora altra riflessione sopra le sue parole: ma in breve s'avvide quanto quelle fossero state veraci. Frà pochi mesi passò all'altra vita il Padre Giacomo, e rimasero heredi del suo avere i nipoti, e particolarmente d'un censo di due mila scudi, che possedeva: Parte di questo censo fù assegnato per dote ad una nipote del Gasparini, la quale appunto fù maritata coll'accennato Sebastiano Danti, onde havendo colla sua heredità dato il modo di poterli collocare con esso lui in matrimonio la nipote, si verificarono le sue parole: quindi è, che l'istesso Danti facendo all'ora à quello riflessione, andava poi raccontando quanto gli era accaduto.

Haveva intanto tessuta il Padre Giacomo nel lungo corso della sua vita una ricca tela di virtù, e di meriti, quando dalla morte fù colla sua falce troncato lo stame di quella. Già si era la sua età avanzata circa i 77. anni, quando nell'anno 1670. fù compreso da grave febbre, onde conoscendosi l'imminente pericolo della sua vita fù munito co' Santissimi Sacramenti, che per quell'ultimo punto sono stati istituiti dal benignissimo Redentore. Nel periodo di quella infermità non solo stando sano di mente: ma ancor vaneggiando, diede molta edificazione a' circostanti; poiche essendosi alla febbre aggiunto il delirio, non mai gli uci di bocca parola, che non havrebbe detta l'esemplarissimo Sacerdote, se fosse stato con perfetto giuditio, il suo vaneggiare in altro non consisteva, che in dare l'assoluzione, o pure in dare qualche ricordo à i suoi Padri. Così dopo una lunga, e virtuosa vita à 16. di Maggio dell'anno 70. di questo secol riposò egli soavemente nel Signore. Fù la sua perdita pianta universalmente da tutti: ma particolarmente da' Padri della sua Congregazione, i quali havendogli pagati con lagrime gli ultimi ossequi, collocarono il suo morto corpo nella loro commune sepoltura.

Breve ma innocente fù la vita di Giuseppe Ponzetti Fratello della Congregazione dell'Oratorio di Jesi, & immatura: ma pretiosa fù la sua morte. Nacque egli nel Territorio di Jesi, e la sua professione era di contadino, pure l'applicazione, che haveva di coltivare la terra non lo distoglieva dalla più importante coltura della propria anima. Essendo molto inclinato alla pietà, frequentava spesso l'Oratorio, & in esso i Santissimi Sacramenti, che sono l'antidoto potente per conservare dal veleno delle colpe l'innocenza. Cresceva, per così dire, cogli anni il desiderio di maggiormente servire à Dio, e perfezionare coll'acquisto delle virtù la sua anima: quindi è, che conoscendo, che le sue brame restarebbero meglio adempite, se haveffe potuto ottenere di essere ammesso nella Congregazione dell'Oratorio, nell'anno ventesimo di sua età palesò humilmente le sue inclinazioni a' Padri. Era à quel ben nota l'esemplarità della sua vita, & i suoi ottimi costumi, onde dopo le dovute prove fù accettato per Fratello à 30. di Dicembre dell'anno 1669. il conseguimento della bramata gratia non raffreddò, & intiepidì, sicome suole alle volte avvenire, il fervore del Ponzetti: ma maggiormente avvampò. Fù grande l'esattezza, colla quale adempiva, & osservava quanto dalle regole dell'Oratorio è stato prescritto dal Santo Patriarca a' suoi figliuoli, & essendo tra quelle principalissima la carità, anzi l'unica regola lasciata dal Santo Padre, si segnalava particolarmente negli atti di essa. Non contento d'impiegare tutto sè stesso nell'ufficio impostogli dall'ubbidienza, con giubilo, & allegrezza voleva partecipar delle fatiche degli altri; ajurandoli ne' loro ministeri, che se tal volta per qualche accidente

manca tra Fratelli alcuno, che haveva qualche ufficio, accorreva egli sollecito per prenderne più che volentieri l'incarico. Non vi era finalmente bisogno, al quale egli prontamente non porgesse aiuto, onde sembrava Briareo di cento mani.

L'affrettava il Signore co' suoi soavi impulsi à fare in breve tempo copioso acquisto di meriti, perche corto era il tempo, che haveva assegnato alla di lui vita, che però corrispondendo egli fedelmente alle divine ispirationi, quantunque pochi fossero i suoi anni, furono nondimeno pieni. Prima che terminasse il triennio del suo novitiato fù sopraggiunto nella florida età di ventitre anni dalla morte. Volle però Iddio prima provarlo con una lunga infermità, fù per tanto compreso da una molesta febbre, che gli durò per più mesi, & in tutto quel lungo, e penoso periodo dimostrò ben egli la fedeltà dovuta al suo Dio. Conservò sempre tra le noiose arsurre, che à poco à poco lo consumavano un' allegro, e sereno sembiante, e come amante della Croce non pure patientemente: ma con giubilo soffriva tutte le pene di quella prolissa infermità, e quasi non havebbe propria volontà viveva in quello stato così penoso tutto rassegnato nel divino beneplacito. Essendo già purgato qual'oro nel crocivolo de' patimenti terminò il breve corso della sua vita. Nell'ultimo giorno di essa havendo ricevuto il suo Signore Sacramentato maggiormente con esso lui si strinse, perche stette, per così dire, tutto assorto in Dio; mentre così stava delitiandosi il suo spirito gli parve di vedere molte verginelle di candido ammanto vestite, e non potendo tra le angustie del suo cuore trattenere il giubilo, che sentiva nel rimirarle, esclamava dicendo: O Sante Verginelle quanto siete candide, quanto siete belle! Dopo qualche spatio ritornando in sè stesso da quella alienatione de' sensi, che pareva, che havebbe havuto, tutto allegro, e festoso dimandò all'Infermiere, che gli assisteva, che hora fosse, e replicandogli quello, che erano le quindici, e mezza, soggiunse l'infermo: Vi sono ancora due hore. Scorse dopo di ciò quella breve misura, che dovea durare la sua vita, godendo egli una somma pace, senza che dasse nè pur minimo segno di nuovo, e mortale accidente, & interrogando all'hora di bel nuovo l'Infermiere, che hora fosse; quegli rispose: che erano le diciassette, e mezza. Horsù, ripigliò all'hora l'infermo, è giunto il tempo: indi facendosi il sacrosanto segno della croce stetosì supino nel letto, e fissando gli occhi nel Cielo, e componendo le mani su' petto in forma di croce senza fare alcun movimento placidamente spirò. Seguì la sua morte nell'hora poco fa accennata in giorno di Venerdì nell'anno 1672. in età di circa ventidue anni, e mezzo, de' quali ne haveva così bene spesi in Congregazione con somma esemplarità due, e sette mesi.

*Brevi notizie della Congregazione dell'Oratorio di Cesena, e del Padre Scipione Chiaramonti suo Fondatore.*

C A P O IX.

**L**A Città di Cesena, così detta, perche da un picciol fiume è divisa, siccome cantò Dario Tiberto Poeta, e Cittadino essa Città co' seguenti versi:

*Urbs Cesena mihi Patria est, quam dividit unda  
Cafis, & à Patrio flumine nomen habet.*

O pure, come altri vogliono, perche le sue campagne sono da due fiumi divise, molto deve all'erudita penna di Scipione Chiaramonti suo figliuolo, e nobile Cittadino per haver posto in chiaro molti antichi suoi pregi, che nelle oscure tenebre dell'antichità erano sepolti. Era particolarmente nascosto appresso gli scrittori chi fosse stato il di lui Fondatore, & il tempo, nel quale fosse stata ella edificata, e' Chiaramonti colle sue erudite fatiche hà posto in chiaro non men l'uno, che l'altro, dicendo, che fù edificata da i Galli Senoni sotto il Rè Brenno, assai noto per essersi reso padrone della Città di Roma, e che da essi prendesse all'hora il nome chiamandola *Sena*: indi dopo le guerre civili, che tanto afflissero la Romana Republica tra Mario, e Silla, fù chiamata *Casa Senensis*, e finalmente dopo di essere stata

ab-

abbattuta secondo le vicendevolezze delle humane cose fù riparata, e riedificata sotto il Consolato di Lepido, e di Munario Planco. ' Abbracciò ella la Fede dell' Evangelio da' primi discepoli degli Apostoli, e fù nobilitata per la dignità Vescovile, che immantenente dopo la professione della Cattolica Fede ottenne, essendo stato suo primo Vescovo Filemone, notissimo, e chiarissimo discepolo dell' Apostolo delle Genti. La sua antichissima prima Cattedrale dedicata à San Giovanni meritò di esser consecrata nel 192. da S. Eleuterio Papa, la nuova fù in tempo di Urbano VI. edificata sotto gli auspicii del Precursore di Christo San Giovanni Battista.

In questa sì nobile, & antica Città nacque l'accennato Cavaliere Scipione Chiaramonti, & applicatosi agli studii, essendo di profondissimo ingegno, divenne in breve insigne Filosofo, Matematico peritissimo, e versato in tutte le scienze, sì che ben può chiamarsi ornamento di questo cadente secolo, e splendore non pure di Cesena: ma dell' Italia, siccome le sue dottissime, & eruditissime opere lo dimostrano. Prese egli la penna contro Ticone in un libro, che scrisse per dimostrare contro ciò, che quello insegnava, che le Comete nascono non già nel Cielo: ma sotto la Luna, onde intitolò quest' opera: *Antitycho Scipionis Claramontii Casenatis, in quo contra Tychonem Brabe, & nonnullos alios, rationibus eorum ex opti-  
ois, & geometricis principiis solutis, demonstratur Cometas esse sublunares, non caelestes.* Dedicò egli questo libro al Serenissimo Francesco Maria II. Duca d' Urbino: ma perche fù quello impugnato da Fortunio Liceto, aguzzò la penna, e compose un' apologia per dimostrare la sodezza delle cose, che haveva scritto, intitolò egli questo libro: *Defensio Scipionis Claramontii Casenatis ab oppugnationibus Fortunii Liceti,* e lo dedicò all' Eminentissimo Cardinal Rossetti. Prima della poco fa accennata difesa scrisse un' altro libro, à cui diede il seguente titolo: *De conjectandis cuiusque moribus, & latitantibus animi affectibus,* e dedicollo al Cardinal Doria Arcivescovo di Palermo, e Vicerè di Sicilia. Finalmente prese in mano la penna per pagare il gran debito, che ogni Cittadino deve alla sua Patria, con dilucidare, e porre in chiaro gli antichi, & oscuri principii, & avvenimenti della Città di Cesena, e proseguendo il filo della sua historia continuò à narrare tutto ciò, che di memorabile, e degno da registrarfi era avvenuto sino al suo tempo. Con questa occasione non solo rese chiara la sua Patria: ma illustrò tutta l' Italia, perche con erudita, e dotta penna descrisse in quell' historia lo stato di essa, siccome si può comprendere dal titolo della medesima, il quale è il seguente:

*Casena Historia*

*Auctore Scipione Claramontio*

*Ab initio Civitatis ad haec tempora*

*In qua totius interdum Italia*

*Universa fere semper Provincia communis status describitur.*

Quanto per sì dotto libro si rendesse il Chiaramonti benemerito alla sua Patria, l'espreffe ne' seguenti versi Gio: Battista Ambroni Segretario del Senato di Cesena.

*Quae Casena tibi haud debet praeconia? namque*

*Per te nunc Patria redditur omne decus.*

*Jam jam versasti instar apis monumenta virorum*

*Nunc dulci cunctis neectare plena suis.*

*Praestat, si dignos cumulasti hic urbis honores*

*Ad nutum saltem fit tibi prompta tuas.*

*Nam quantum Stellas Sol vincit luce minores*

*Sic inter velut es docta Minerva Sophas.*

Capò ancora i suoi pregi con una bellissima ode Italiana Domenico Gilberti suo concittadino, che per la studiosa brevità tralascio di qui trascrivere, e solo soggiungo, che sono così manifesti gli oblighi, che à sì grand' uomo deve la sua Patria, per haverla tanto colla sua penna illustrata, che Simone Chiaramonti suo figliuolo senza tema d' incorrere la taccia d' appassionato verso del genitore gli spiegò nobilmente nella seguente Epigramma:

*Romulus extruxit, liberavit ab hoste Camillus*

*Romam, Urbisque parens dictus uterque fuit.*

*Hic*



*Hic non ex saxo sed fama ex aere perenni  
 Mania nunc Patria non petitura fruuit.  
 Non pressam à Gallo, at lethaeo in carcere vincetam  
 Extrahit, & liberat, jam celebremque facit.  
 Inveniat Casena novos cum nomine honores  
 Non Patrem Patria est dicere namque satis.*

Anche la prosa per commendare così l'Autore, come la sua degna opera si è impiegata ne' suoi elogii; poiche Ferdinando Ughelli Abbate Cisterciense così colla sua penna lasciò scritto: *Casenam historiam erudite nuper scripsit Scipio Claramontius*; & in un'altro luogo lo chiama *nobilis Patria scriptor*; finalmente l'Abbate D. Celso Rosini Canonico Regolare Lateranense nell'approvazione, che fece al suo libro, lo chiamò, *multarum disciplinarum Doctor notissimus, & excellentissimus*.

Divulgò egli per mezzo delle stampe questo libro dell'istoria di Cesena nell'istessa Città nell'anno 1641. e lo dedicò all'Eminentissimo Antonio Cardinal Barberino, & havendo fatto questogran beneficio alla Patria, poco dopo ne aggiunse un'altro forse più importante, perche riguarda il bene, e profitto dell'anima, con fondare nella Città di Cesena la Congregazione dell'Oratorio. Era il Chiaramonti vissuto per lo lungo spatio di 80. anni da vero Filosofo: ma Cristiano, cioè à dire con una grande integrità di costumi, & amante della virtù, particolarmente della sua continenza conjugale diede egli chiari riscontri, siccome è costante fama nella sua Patria. Hora essendo sopraggiunto l'anno 44. di questo secolo, quantunque egli fosse già nella decrepita età, s'invogliò di fondare in Cesena l'Istituto dell'Oratorio per ivi terminare la sua vita più virtuosamente. Ascendendo dunque con tal pensiero per gli ordini inferiori all'alto grado del Sacerdorio: indi à sue spese fabbricò una picciola Chiesa, e perciò poco capace per gli esercitii proprii dell'Istituto: ma bastante in quei principii ad esser cuna di quella nascente Congregazione. Girando poscia gli occhi per trovar compagni all'opra, che disegnava, ne scelse alcuni pochi: ma quali, e quanti fossero non è giunto alla mia notizia; habili, e virtuosi però dovettero essere; mentre dalla perspicacità di sì grand'huomo furono eletti. Con essi insieme nell'istesso anno 1644. passò à convivere in una picciola habitatione vicina all'accennata Chiesa.

D'un Padre dunque decrepito, qual'era il Chiaramonti, fu figliuola la Congregazione di Cesena, pure perche Iddio l'haveva scelto per Fondatore di essa, prolungò gli anni suoi; mentre gli diè vita per altri otto anni, ne' quali potè sufficientemente stabilire quel sorgente Oratorio, & edificarlo coll'esempio delle nobili, & insigni virtù, che in essa esercitò. Fra esse campeggiò maggiormente un'ardente carità verso de' prossimi, & una assai profonda humiltà. Assisteva di continuo il buon vecchio al Confessionario per riconciliare i peccatori con Dio, & infaticabilmente con paterne viscere di carità abbracciava tutti: ma più volentieri, e con maggior gusto ascoltava le confessioni della gente più rozza, & ignorante, come che più bisognosa di essere ammaestrata, & illuminata. Impiegavasi ancora di buona voglia nell'insegnare i primi rudimenti della nostra Cattolica Fede à i poveri contadini, che capitavano nella Chiesa del suo Oratorio, e finalmente con quelle mani, che così bene, e con tanto plauso havevano trattata la penna in componere i suoi dotti, & eruditi libri, maneggiava poi la scopa per mondare la Casa di Dio. Bello era il vedere il buon vecchio decrepito esercitarsi colle mani tremanti in scopare nel miglior modo à lui possibile la Chiesa con edificatione insieme, & ammirazione di coloro, che vedevano un'huomo nobile, così chiaro, & illustre per la sua profonda dottrina affaticarsi nella sua decrepita età in sì vile, & humile ministero. Dal che si comprende, che non era punto gonfiato dalla sua gran scienza, siccome per testimonianza dell'Apostolo suole avvenire, à confusione di coloro, che essendo assai più quel che ignorano, di quel che fanno, pur nondimeno talmente si lasciano dominare dalla superbia, e dalla vanagloria, che sembrano idropici: ma di vanissimo vento di boria mundana, dalla quale sono gonfiati. Perseverò intanto sino alla morte il Chiaramonti nell'esercitio delle accennate virtù, e dopo havere per lo spatio d'otto anni vissuto nella Congregazione da lui fondata, riposò finalmente in pace in età di 88. anni nel giorno

giorno quarto d'Ottofre, in cui passò dalla terra al Cielo l'humile Serafino d'Affisi, nell'anno cinquantesimo secondo di questo seculo. Fù dopo la sua morte inciso in rame il suo ritratto, e la sua immagine fù espressa coll'habito, che sogliono usare i figliuoli di San FILIPPO, e colla penna in mano, che così bene, e frequentemente haveva maneggiata; mentre era vivo. Sotto la di lui effigie fù registrato il seguente elogio, in cui stanno epilogati i suoi gran pregi: *Scipio Claramontius nobilis Casenas, Philosophorum sui temporis facillè Princeps, Mathematicorum Pbanix, scientiarum omnium indagator profundissimus, qui octogesimo sua atatis anno Sacerdos factus, Ecclesiaeque à fundamentis erecta, & Oratorii Congregatione fundata plenus dierum, ac bonorum operum iv. nonas Octobris piissimè obiit anno 1652. atatis sua 88.*

Dopo la sua morte considerando i Padri dell' Oratorio suoi figliuoli le angustie non meno della lor habitatione, che della loro Chiesa, la quale era incapace degli esercitii del loro Istituto, si sforzarono di trovare Chiesa più capace, & in sito proportionato à i loro caritatevoli impieghi, e posero l'occhio nella Chiesa Parocchiale di San Severo Vescovo à *columba electus*, così chiamato, perche col segno d'una colomba mostrò Iddio, che lo voleva Vescovo, e Pastore della Città di Cesena, dalla quale fù poi giustamente scelto per suo Protettore, e ben tosto furono i desiderii de' Padri adempiti. Era stato trasferito dal trono Metropolitano di Manfredonia alla Sede Vescovile di Cesena l'Eminentissimo Fr. Vincenzo Maria Cardinal Orsini, le di cui beneficenze verso l'Istituto dell'Oratorio, e la sua singolare, e filiale divotione verso il Santo Fondatore sono, benche con stile troppo improporzionato, registrate in ogni Tomo di queste Memorie, che però aggiungendo beneficii à beneficii, per secondare i voti de' Padri della Congregatione di Cesena non solo diede il suo contentamento, acciòche quella Parocchial Chiesa fosse data all'Oratorio: ma interpose le sue potenti intercessioni col Santissimo Pontefice Innocenzo XI. acciò concedesse loro la bramata gratia. Benignamente il Papa condescese alle istanze dell'Eminentissimo Porporato, siccome apparisce dal Breve Apostolico sotto li 13. d'Aprile dell'anno 1689. Entrati in possesso i Padri così della Chiesa, come delle Case Parocchiali, havendo in esse trasferita la loro habitatione l'hanno in miglior forma ridotta, & in essa perseverano fedelmente ad esercitarsi negl'impieghi proprii dell'abbracciata vocatione con gran profitto, e sodisfattione di tutta la Città.

*Essendosi fondata nella Città di Macerata la Congregatione dell'Oratorio, dopo breve tempo si estinse: indi à capo di tren'anni si fonda di nuovo dal Padre Girolamo Morico della Congregatione di Fermo.*

## C A P O X.

**V**ANTASI la Città di Macerata, capo della Provincia della Marca Anconitana, d'aver ella prima d'ogni altra edificata, e consecrata al nome del gran Patriarca San FILIPPO NERI nel suo pietoso suolo una Chiesa; poiche appena fù egli dalla voce infallibile del Vaticano annoverato trà Santi, che la divotione di quel popolo pensò subito di fabbricare per testimonianza del riverente ossequio, che portava al novello Canonizzato, una Chiesa. Concorsero colle lore spontanee oblationi molte persone pie: ma particolarmente Isabella Moroni ne' Compagnoni nobile Dama Milanese mostrò la gran divotione, che portava al Santo col moltiplicamento de' donativi, che offerì in suo honore alla novella Chiesa. Fù questo un'atto di gratitudine insieme, e divotione, che la nobil Dama rese al Santo; poiche da lui haveva ella ricevuto un gran beneficio; còciosiacosache l'havea; mentr'era bambina rigenerata à Christo, lavandola nelle acque salutari del S. Battefimo. Narrafi tutto ciò in un còpendio della vita del Santo Padre, stampato in Macerata nell'anno 1669. per

per Giacomo Filippo Pannelli con una breve additione , nella quale fi leggono le fequenti parole: *Con quefti , & altri infigni miracoli efaltò Iddio il fuo Seruo FILIPPO sì in Roma, come in diverfe parti del mondo, ficome vè continuando di efaltarlo in sì fatta maniera con frutto grande di quelli, che ad effo ricorrono: onde devo faggiungere quanto fi fia corripofto da' fedeli alla divotione à quefto Santo, e fopra tutto dopo che dalla feliciffima memoria di Gregorio XV. fu tra Santi collocato, perche all' hora fi avanzò oltremodo il fuo nome, e dilatò verfo di lui l'offequio, e la divotione al maggior segno, che non fi fermò fola nell' inalzarli ftendardi, erigergli Altari, e fcolpirgli le ftatue: ma in fabbricargli Tempii da' fondamenti, ficome in Macerata Città cofpicua, e celebre, sì per li publici ftudii, e refidenza della Teforeria della Ruota, e Governo Generale, sì anche per effe capo della Provincia della Marca Anconitana: hor in quefta nobil Città pochi anni dopo la Canonizatione del Santo gli fu fabbricata una Chiesa, e prima d'ogni altra nel mondo al fuo nome dedicata, e fu con fomma allegrezza di tutta la Città, maffime della Signora Ifabella Moroni ne' Compagnoni, Dama nobile egualmente, e pia, alla quale fenza dubbio ifillò parte della fua gran pietà il Santo, quando egli medefimo nel fagro fonte del battesimo lavolla, onde lei alla fua prima Chiesa fece molti donativi. Così communicatafi quefta divotione in molti Cittadini Maceratefi, &c.*

Non fia però maraviglia, che così folleciti foffero i Cittadini di Macerata in rendere al Santo quefto tributo d'honore; poiche già haveano goduto, benchè non permanentemente: ma per breve fpatio de' frutti, che reca l'Istituto dell'Oratorio; imperò che effendofi congregati alcuni Sacerdoti, fondarono prima dell'anno quintodecimo di quefto fecolo la Congregatione dell'Oratorio in un lato della Città nella Chiesa Parocchiale di San Giorgio fituata nella contrada del Trebbio. Prometteva quell'adunanza verdi fperanze di doverfi non fola mantenere: ma felicemente crefcere; poiche non pure era ftata accrefciuta di fogggetti: ma dalla pietà de' Cittadini era ftata ancora fufficientemente provveduta di rendite, pure con tutto ciò reftò ella inaridita, & eftinta, à cagione delle molte malattie, che contraffero quei primi Sacerdoti, originate forse dall'aria troppo rigida in quella parte, dove all' hora habitavano. Chi foffero quei primi fogggetti, e di quai pregi adorni, & in che tempo precipamente foffe dato à quell' Oratorio principio non è pervenuto alla mia notizia. Segui però quella fondatione prima dell'anno 1615. poiche fi sà, che in quello reftò difciolta, ricavandofi da un decreto del Cardinal Centini Vefcovo all' hora di Macerata, nel quale per effere già eftinta quella Congregatione applicò i beni, e gli effetti, che poffedevano nella grande, & importantiffima opera del Seminario, che pensava di erigere.

Intanto effendofi dopo la Canonizatione del Santo fabbricata l'accennata Chiesa crebbe la divotione, e l'amore verfo di lui: quindiè, che in effa fù introdotto un' Oratorio de' fecolari, in cui fecondo la forma prefcritta dal Santo; mentre viveva, s'impiegavano ne' foliti exercitii di quello. Così mantenendofi nõ meno la divotione al Santo, che il defiderio di vedere ripiantato l'Istituto nel fuolo di Macerata, alla fine nell'anno 1645. fù di nuovo: ma permanentemente fondata in Macerata la Congregatione dell'Oratorio. Il Fondatore di effa fù il Padre Girolamo Morico, nobile della Città di Fermo; e Prete di quell' antichiffima, & exemplariffima Congregatione, il quale dopo d'havere per lungo fpatio apprefa, e praticata la fedele offervanza delle regole del Santo Fondatore, effendo poi per un grave affare paffato in Roma, hebbe ivi la congiuntura di familiarmente trattare con molti de' primi, & antichi figliuoli del Santo Padre, sì che dalla loro fanta, e dimettica converfatione, e da' loro insegnamenti reftò talmente iftrutto d'ogni minima delle lodevoli confuetudini dell' Oratorio, che effendo poi paffato in Macerata potè effere degniffimo Fondatore di quello. Dopo d'haver egli per provvedere alla ficurezza della fua vita, ficome appreffo più diffusamente fi narrerà; poiche anco gl'innocenti fono fenza caufa dalla furia dell' humano sdegno perseguitati à morte, fcorfo varii luoghi, alla fine nell'anno 1642. nel principio di Settembre fi portò in Macerata invitato, & alloggiato cortefemente da Michele Norfini gentil'huomo della Mandola, il quale teneva cala aperta in Macerata. Si trattenne egli per qualche fpatio in cafa del Norfini: indi facendo à gara così i nobili, come i cittadini di Macerata per haverlo hospite nelle loro habitationi, dimorò per qualche tempo in cafa di

Fran-

Francesco Maria Lazzarini, e d'Antonio Maria Illuminati. Appena comparve il Padre Girolamo in Macerata, che, diffondendo d'ogni intorno l'odore delle sue virtù, molti, che desiderosi erano di vedere ripiantato nel patrio suolo l'Istituto dell'Oratorio, già non pure lo disegnavano per Fondatore di esso: ma con calde istanze lo pregarono ad abbracciare l'impresa. Scusavasi egli di prendere quell'incarico, proponendo la propria insufficienza troppo improporzionata alla grand'opra, che disegnavano, & in oltre adduceva le difficoltà, che haveano incontrate altre persone virtuose, e di molto talento, che prima di lui haveano tentata la medesima impresa. Non si arrendettero alle sue ragioni i divoti dell'Istituto, anzi, servendo la negativa per maggiormente accendere i loro desiderii, viè più incalzavano le loro istanze: quindi è, che egli riflettendo alle loro perseveranti preghiere, se bene non condescese à i loro voleri, pure cominciò frà sè stesso à ripensare alla proposta fondatione. Essendo quell'opra di sì gran rilievo, e di molta gloria del Signore, stimò il prudente Sacerdote prima di deliberare, esser cosa assai convenevole di trattarla prima con Dio per mezzo dell'oratione. Per molto tempo dunque consultò l'affare col Crocifisso, colla Santissima Vergine, che è stata primaria Fondatrice dell'Oratorio, e col Santo Padre FILIPPO: indi stimò di non dover trascurare di prenderne anco consiglio da persone prudenti, e virtuose, e trà queste scelse con ragione primieramente il proprio Vescovo di Macerata, che in quel tempo era Monsignor Papirio Silvestri da Cingoli, Prelato di grande zelo, & ornato di molte virtù; poscia il Venerabile Padre Antonio Grassi della sua medesima Congregazione di Fermo, e la Serva di Dio Suor Antonia Lazzarini sorella dell'accennato Francesco Maria, di cui era stato hospite, la quale era Monaca nel Monistero di Santa Marta nella Città di Fermo, e tenuta in concetto di bontà di vita non ordinaria. Da questi, e da altre persone non meno prudenti, che virtuose fu non solamente approvato il pensiero della disegnata fondatione: ma fu incitato ad abbracciarne l'incarico.

Già erano scorsi quasi tre anni da che il Padre Girolamo habitava in Macerata, & i divoti dell'Istituto con perseverante costanza l'invitavano di continuo à metter le mani all'opra, che però riconoscendo dalla loro non interrotta perseveranza, e dall'approvazione concorde degli accennati personaggi esser volontà di Dio, che egli propaginasse nel pietoso suolo della Città di Macerata la Congregazione di San FILIPPO, stabilì di eseguire i voleri del Cielo. Non hebbe egli molto da faticare nello sciogliere la cuna del suo Oratorio; poiche gli fù, per così dire, benignamente offerta dal suo gran Padre, e fù appunto la picciola Chiesa, che dopo la Canonizatione del Santo fù in honor suo fabbricata, & al suo gran nome consecrata, la quale se bene angusta era, pure stava situata in luogo assai opportuno, conciosiacosa che era posta nella strada nuova, vicino la piazza grande della Città, sito di buonissima aria, & il più popolato, e frequentato di Macerata. Essendogli stata adunque conceduta l'accennata Chiesa, acciò che meglio potesse incaminare la tanto desiderata fondatione nella mattina del ventesimo primo giorno di Gennaro del 1644. passò ad habitare in una picciola stanza contigua alla medesima Chiesa, dove non poco gli convenne patire per l'angustia dell'habitatione, e per essere mal difesa dall'inclemenza dell'aria, e dalle ingiurie de'tempi, e finalmente perche non haveva terreni assegnamenti per sostentarsi, siccome in altro luogo si narrerà.

Havendo per tanto trasferita la sua habitatione in quel povero, e vile habitato, benchè unico, e solo fosse cominciò à faticare per molti. Diede egli immantenente principio à i discorsi familiari secondo lo stile dell'Oratorio, e però accomodati alla capacità di ciasched'uno. Ascoltava di continuo in Chiesa le confessioni de' concorrenti, & era tale la sua perseveranza, e carità in quel gran ministero, che non partiva mai dal Confessionario, ò dalla Chiesa, se non restavano appagati, e consolati tutti coloro, che ivi si portavano per scoprirgli i seni delle loro coscienze. Questi suoi fruttuosissimi impieghi, & il suo esemplarissimo tenore di vita, e particolarmente la sua costante pazienza in soffrire tanti patimenti in quell'angusta stanza, essendo ammirati da molte persone ragguardevoli per nascita, e per lettere, li spinse à bramare di essere suoi compagni, onde istantemente lo richiesero di poter seco convivere nella novella Congregazione. Volentieri accettò il virtuoso Sacerdote

quell'ajuto, che la divina Provvidenza gli mandava per ajuto delle fatiche, e per poter piantare l'Istituto dell'Oratorio, mancava però la casa, dove potessero quelli, benchè scommodamente habitare: ma ben tosto ne fu egli provisto dal Signore, che non mai abbandona coloro, che in lui confidano. Spirò per tanto all'Abbate Centini nipote del Cardinal Centini già Vescovo di Macerata à porgergli opportuno soccorso. Amava egli teneramente il Padre Girolamo, che però giustamente con altri gentil'huomini della Città si obligò di pagare il pigione d'una casa per lo spatio di dodici anni, acciò potesse in essa ricoverarsi co' suoi novelli compagni. Fù trà quelli il primo, e perciò quasi fondatore il Padre Gio: Battista Stucci, morto anni sono in stima d'huomo affai virtuoso appresso tutta la Città, al quale poi si aggiunsero il Padre Carlo Capotosti, & il Padre Ignatio Majorana passati ancor'essi all'altra vita in buon concetto, & il Padre Paolo Maria Hercolani, & il Padre Giacinto Pesci ancor viventi. Così dunque havendo rassettata al meglio, che fu possibile l'accennata casa, e passando seco in essa à convivere i suoi primi compagni fu con autorità ordinaria di Monsignor Silvestri Vescovo di Macerata fondata la Congregatione dell'Oratorio à 19. di Marzo del 1645. sotto gli auspicii felicissimi del gran Patriarca San Giosepe, castissimo Sposo dell'Imperadricè dell'Universo per essere quel dì consecrato alle di lui glorie. E perche la medesima Congregatione non solo hebbe in quel giorno fortunato i suoi natali: ma nel medesimo ottenne poi un gran sussidio temporale, sicome appresso si riferirà, per gratitudine di tanti beneficii ricevuti da sì gran Santo nel giorno della sua festa hà sempre usato d'espore in tal dì, e ne' due seguenti il Divin Sacramento nella sua propria Chiesa con gran concorso, e divotione del popolo, che concorre ancor'egli à rendere le gratie à Dio, & al Santo per i beneficii ricevuti dalla medesima Congregatione, la quale tutte le sue fatiche, e le sue rendite impiega à prò de' prossimi, & à gloria dell'Altissimo.

Non hebbe il Padre Girolamo cosa, che più gli caleste, quanto che il procurare, che su'l bel principio cominciasse quell'adunanza à fedelmente osservare le paterne Costituzioni, che il Santo Fondatore hà lasciato a' suoi figliuoli, essendo pur troppo vero, che acciò che la pianta riesca dritta, conviene, che quando è ancor tenera con diligente cultura si procuri, che prenda la forma, che si desidera; poiche quando è già col tempo indurita difficilmente si torce. Ben poteva egli inserire nelle novelle piante della sua nascente Congregatione co' suoi insegnamenti la vera forma, che devono avere i soggetti dell'Oratorio per haver, sicome si è detto, fedelmente praticate le Regole di esso nell'esemplarissima, & osservantissima Congregatione di Fermo sua Patria, & in oltre con soave violenza, e con compendio so magistero, qual è quello del proprio esempio, li spingeva à rendersi degni figliuoli del Santo Padre. Con tutto lo studio adunque quei primi operarii attendevano prima alla santificatione di loro stessi, e procuravano di essere secondo la frase di San Bernardo prima conca, e poi canali, cioè à dire prima riempire di spirito loro stessi, e poscia essere istrumenti di Dio per irrigare, e fecondare lo spirito de' prossimi. Coll'esercitio delle virtù, e coll'applicazione al santo impiego dell'oratione, e colla pratica sedele di tutto ciò, che prescrivono le Costituzioni dell'abbracciato Istituto adempivano essi e l'uno, e l'altro. Con simplicità Evangelica secondo il proprio spirito della loro vocatione ministravano la parola di Dio, assistevano con lodevole perseveranza nel Confessionario, e dispensavano a' fedeli il Pane Sacramentato; che però grande era il frutto, che ricavavano, e molte le benedittioni, che davano i Cittadini di Macerata al Signore per haver loro assignati sì virtuosi, e ferventi operarii, e grandissimo finalmente era il concorso della gente devota, che si portava nella Chiesa di San FILIPPO per approfittarsi delle varie congiunture, che in essa s'incontrava di fare spirituali guadagni. Troppo angusta era però la Chiesa edificata già, come si disse, in honore del Santo per accogliere coloro, che in essa concorrevano: quindi è, che il provido Fondatore si pose in cuore di volerla per maggior gloria di Dio, e beneficio de' prossimi ampliare. Non aveva egli assegnamento alcuno di danaro per poterlo impiegare nella fabbrica, & in oltre varie opposizioni incontrava il suo pietoso disegno, pur nondimeno confidato in Dio pose la mano all'opra, e felicemente la condusse à fine, superando gl'intoppi delle contrarietà, & abbondando di danaro per impiegarlo in quell'opra;

poiche

poiche molti devoti con generosa pietà senza esserne ricercati col solo sapere il bisogno davano copiosi soccorsi. Trà essi spiccò maggiormente la magnanimità d'Antonio Ricci, e di Girolama Petrocchini sua consorte, nobili ambedue di molta qualità, e merito nella Città di Macerata. Fù poscia la medesima Chiesa per ben due volte ampliata per renderla più capace al concorso del popolo, & attualmente si v'è tuttavia ampliando in più nobile, e magnifica forma, havendo Iddio provveduta più che sufficientemente di beni temporali quella Congregazione, onde ella grata insieme, e devota volentieri impiega nel culto divino, e nel decoro della Casa di Dio quello, che dalla sua beneficenza l'è stato concesso.

Essendosi da' Padri stabilito di fare quest' ultima ampliacione della Chiesa con saggio consiglio stimarono di rifabbricarla da' fondamenti, & acciò che riuscisse conforme alle loro magnifiche idee, dopo di essersene formato il disegno da Ludovico Gregorini Architetto di buon nome in Roma, è stato riconosciuto, & approvato con lode de' primi, e più famosi professori dell'architettura. Fù intanto destinato il giorno decimo settimo di Dicembre dell'anno 1697. per doversi secondo gli Ecclesiastici riti porre la prima pietra à quel sacro edificio, e trovandosi assente dalla Città il proprio Pastore Fabritio Paulucci Vescovo di Macerata fù scelto l'Archidiacono Alessandro Compagnoni per fare la funzione sudetta, il quale era appunto nipote della sopraccennata Isabella Moroni tanto benemerita della Chiesa di San FILIPPO di Macerata. Haveano anticipatamente i Padri fatte imprimere medaglie di più forti per porre ne' fondamenti dell'edificio, e per dispensare à i personaggi più principali, che colla loro presenza doveano rendere più celebre quella sacra funzione. In una di esse da una banda era stampata la facciata della Chiesa con portico, e cupola, colle parole intorno à questa *Divo PHILIPPO NERIO*, & intorno alla margine della medaglia le parole *Jerusalem novam descendentem de Calq.* Dall'altra banda l'immagine del Santo Padre in atto di pregare la Vergine ad indicare dove si dovesse collocare la prima pietra, e l'immagine della Vergine stessa sopra alcune nuvole, che accenna il luogo colle parole: *Bene fundata est domus Domini 1697.* In un'altra medaglia era scolpita d'una banda la medesima facciata, e dall'altra si leggevano le seguenti parole: *Ecclesiam Congregationis Oratorii Maceratae primam in toto orbe Divo PHILIPPO NERIO dicatam in ampliore formam Patres eiusdem Congregationis fundarunt aere Josephi Marconi die 17. Decembris anno 1697.* Finalmente nella terza erano stampate queste parole: *Hujus Templi lapides Innocentio XII. Summo Pontifice, & Maceratae Episcopo Fabritio Paulutio absente Alexander Archidiaconus Compagnonus iecit die 17. Decembris 1697.* Essendo intanto spuntato l'allegro giorno decimosettimo di Dicembre già accennato fù eseguita la solenne funzione colla maggior pompa possibile. A quella contribuì molto Gio: Maria Balducci Tesoriere Generale della Marca, il quale per essere nobile Fiorentino, e perciò paesano del Santo Padre volle cooperare alle sue glorie. Non contento dunque d'haver egli proposto a' Padri dell' Oratorio l'accennato Architetto, acciò colla sua peritia avesse formato il disegno della novella Chiesa, si adoperò co' pubblici rappresentanti del Magistrato, e con Monsignor Gio: Battista Anghisciola Cherico di Camera Presidente alla Zecca, e Governatore all' hora della Provincia della Marca, acciò colla loro presenza rendessero più solenne la già detta funzione. Concorse à quella senza alcuno artificio gran numero di popolo, il quale con voci di giubilo faceva plauso all'opera, & al Santo, à i di cui honori si ergeva. Furono poscia suscitata alcune contraddittioni contro il sorgente edificio, le quali ordinariamente non mancano nelle opere di servizio di Dio, queste però speravasi, che dovessero dileguarsi.

Grande fù sicuramente l'edificio, che intrapresero i Padri dell' Oratorio di Macerata; poiche più tosto che Chiesa quando sarà compita per la mole, e per la figura sembrerà un Tempio, onde stimasi secondo il giudicio degl'intendenti, che la spesa giungerà à circa cinquanta mila scudi, i quali però sono effetti d'una grossa heredità lasciata à quella Congregazione da un'insigne benefattore. Fù questi Giuseppe Marconi Bergamasco, siccome stà espresso in una delle accennate medaglie, il quale dopo d'haver fondate sei Cappellanie cotidiane perpetue nella Chiesa presente con dote di più di settemila scudi, e dopo d'haver ancora spesa buona somma per comprare una casa per comodo dell' habitatione de' Pa-

di, e della Sagrestia, istituì herede del suo considerabile valente la sua diletta Congregazione di Macerata senz'alcun peso. Impatiente però egli di beneficiare quell' Oratorio dopo la di lui morte, donò al medesimo in vita quattordicimila, e cinquecento scudi contanti in una sol volta. Sembrava quella somma alla moderazione de' Padri troppo esorbitante, onde costantemente la ricusarono: ma gareggiando la loro modestia colla divota liberalità del Marconi restò questa vincitrice. Affermava egli, che per impulso speciale non meno di San FILIPPO, che della Regina del Paradiso, e del suo castissimo Sposo San Giuseppe, alle di cui glorie era consecrato quel dì, e nel quale ricorreva parimente l'anniversario della fondazione dell'Oratorio di Macerata, faceva egli quel donativo, e dicea vero; poichè per ispropriarsi un'huomo in vita d'una somma così considerabile vi vuole una dolce: ma superiore spinta. Havendo dunque quella Congregazione ricevuto in quel giorno un sì gran beneficio da quell'insigne benefattore con speciale impulso di San Giuseppe, giustamente i Padri, che sotto i medesimi auspicii si erano insieme congregati à militare sotto le bandiere del Santo Padre introdussero l'esposizione delle quarant'hore nella loro Chiesa, siccome di sopra si è posto in nota nel giorno decimo nono di Marzo, e ne' due seguenti per dimostrare, che dal patrocinio di sì gran Santo riconosceva il loro Oratorio i suoi principii, & i suoi felici aumenti. In oltre à spese del medesimo Marconi fu comprato il sito, & accomodato in forma assai magnifica il luogo per gli esercitii vespertini nella state, inventati già dal Santo Padre per ritirare la gente ne' giorni festivi da' trattenimenti secolari schi, e colla soavità della musica adescarla ad udire la divina parola. Per l'amenità del sito, e per la magnificenza della fabbrica è riuscito quel luogo così degno, che sembra una copia assai somigliante à quello di Sant' Onofrio in Roma.

Sono concorsi altri divoti del Santo Padre, & affettionati al suo Istituto ad impinguare il patrimonio della Congregazione di Macerata per servizio della Chiesa, e per sostentamento de' Padri colle loro oblationi, legati, & heredità. Frà essi Giuseppe Ciccolini, e Giovanna Giardini sua moglie nobili Maceratesi non havendo prole, & havendola finalmente ottenuta dal patrocinio di San FILIPPO, al quale erano ricorsi, donarono alla sua Congregazione un podere. Il Sacerdote Angelo Fini nobile Bergamasco, e Cittadino di Macerata havendo perseverantemente; mentre viveva, frequentata la Chiesa dell'Oratorio, & assistito à gli esercitii di essa, istituì nella morte herede di quanto aveva la medesima Congregazione. Finalmente tralasciando altri, che co i loro legati hanno arricchita quella Chiesa con argenti, & altre suppellettili, Filippo Morico, nipote del Fondatore, dispose di quasi tutte le sue facultà à beneficio dell'Oratorio di Macerata, con non altro peso, che con quello, che gli era dovuto per gratitudine, cioè à dire, che i Padri lo facessero partecipe de' loro comuni suffragii, e solo aggiunse, che occorrendo, che si dovessero fare i processi per la Canonizatione del suo virtuosissimo Zio, s'impiegasse nella spesa di quelli la sua heredità. Ma giusta cosa è il fare in questo luogo memoria della beneficenza usata colla Congregazione di Macerata; mentre ancora era bambina, dal gran Pontefice Innocenzo X. poichè quando era maggiormente bisognosa di soccorso, con paterna benevolenza nella soppressione de' Crociferi concesse à quella la loro Chiesa, e Casa, e fù una testimonianza non meno del suo affetto, che della stima, che faceva di quella virtuosa adunanza, la quale volle irrigare, per così dire, colle sue gratie, acciò allignasse, e crescesse in una Città così principale dello stato Ecclesiastico, la quale è capo della Provincia della Marca, e fù già antica sede de' Legati, & oggi è residenza de' Presidi, Tesoriere Generale, & Auditori di sacra Ruota.

Se tali sono stati gli aumenti temporali della Congregazione di Macerata, maggiori sicuramente sono stati i progressi spirituali della medesima, mercè alle fatiche, e virtuose operationi de' suoi soggetti, che felicemente tramandate dal Fondatore, e da' suoi compagni ne' posteri, si è resa sempre specchio di christiane virtù, & impiegandosi con perseveranti fatiche à beneficio de' prossimi si hà conciliato l'affetto, e la stima di tutta la Città. In essa è cresciuta talmente la divozione verso del Santo Padre, da cui principalmente riconosce, come da fonte, tutto il frutto spirituale, che da' suoi figliuoli ricava, che negli an-  
ni

ni scorsi fù dal publico Consiglio de' nobili, detto di Riformanza, eletto per uno de' particolari Santi Avvocati di Macerata, e come tale pietosamente è riconosciuto, e venerato. Finalmente se questa Congregatione bambina fù, come testè si è narrato, favorita con soccorso opportuno: ma temporale dalla beneficenza del Sommo Pontefice Innocenzo X. da un'altro Innocenzo, essendo ella già adulta, e felicemente cresciuta, è stata con spirituali grazie arricchita; poiche il Santissimo Pontefice Innocenzo XI. non solo con un suo Breve speciale approvò, e confermò la sua fondazione; ma concesse alla medesima molti privilegi.

Non devo qui finalmente trapassare sotto silenzio, come frà quei, che si unirono à i sopraccennati Sacerdoti vi fù ancora il Fratello Giovanni Forti, nativo di Magliano luogo di Fermo, il quale oltre al buon'esempio, che hà dato vivendo in Congregatione, hà dato alla luce per mezzo della stampa molte vite de' Santi, e Servi di Dio. Impiegò egli la sua penna per gloria del Santo Padre facendo due compendii della maravigliosa sua vita, l'uno più copioso, l'altro più breve. Scrisse ancora la vita del gran Patriarca San Gaetano Thiene Fondatore dell'Illustrissima Religione de' Cherici Regolari Teatini, & un compendio della medesima, e meritano le sue fatiche dalla benignità de' suoi degni figliuoli di esser gradite. In oltre scrisse la vita del Venerabile Servo di Dio Giovenale Ancina della Congregatione dell'Oratorio, quella di Cesare Cardinal Baronio, & un compendio della medesima, quella del Servo di Dio Padre Antonio Grassi della Congregatione dell'Oratorio di Fermo, quella della Serva di Dio Alessandra Savina Fondatrice di varii Monisteri in Macerata, & in altri luoghi, e finalmente compose un copioso compendio della vita del Padre Giulio Mancinelli dell'Illustrissima Compagnia di Giesù, il quale dedicò al Cardinale Odescalchi, che sollevato poi al trono Pontificale chiamossi Innocenzo XI. di santissima, e chiarissima memoria.

*Nascita del Padre Girolamo Morico, il quale dopo qualche ostacolo entra nella Congregatione dell'Oratorio di Fermo, dove mena una vita molto virtuosa. E' costretto ad andare ramingo, e finalmente passa à Macerata.*

## C A P O XI.

**D**All'antica famiglia Morico, che da circa ottocento anni gode l'honore della nobiltà nella Città di Fermo, secondo che stà posto in nota nella breve aggiunta fatta ad un compendio della vita di San FILIPPO, di cui si è di sopra fatto mentione, con queste parole: Sono hormai ottocent'anni, che gode le prebeminenze patritie, e senatorie nell'antichissima, & augustissima Città di Fermo, ciò si vede da' manoscritti autentici, quali si conservano nella libreria del Signor Dottore Filippo Morico, &c. di questa antica, e nobil famiglia fù rampollo il nostro Padre Girolamo, nè da canto di Madre fù il suo sangue men chiaro; poiche la genitrice fù di casa Barbarucci, famiglia anch' ella nobile della medesima Città di Fermo. Nacque egli à 16. d'Ottobre dell'anno 1592. e nell'uscir che fece alla luce, quantunque non solo le porte: ma le finestre di quella stanza, ove lo partorì la di lui genitrice fossero chiuse, pure non senza qualche maraviglia fù osservato, che alcune api andavano per quella volando, forse per presagire la futura dolcezza, e soavità di spirito del nato bambino. Se dalla tenera età può scoprirsi qualche indicio del genio, & inclinatione futura de' fanciulli mostrò egli sino da' primi albòri di essere inclinato alla divotione, & all'oratione; poiche essendo appena di quattro anni, quando sovente gli era data in mano qualche corona, maneggiava quei globetti, che la componevano ad uno ad uno, come se appunto seriamente la recitasse. Terminato il primo lustro maggiormente scoprì la divotione verso la Regina del Paradiso, e l'ossequio al suo Dio; poiche contro il costume de' fanciulli volentieri si ritirava per porgere al Signore, & alla sua Santissima Madre le sue ancora, per così dire, balbettanti pre-



preghiere. Invigilavano i genitori vedendo il loro amato figliuolo così inchinevole alla divozione, acciò fosse ben educato: quindi è, che irrigato colla ruggiada della gratia celeste, e coltivato colla buona educatione, crescendo negli anni, cresceva parimente nella divozione; poiche frequentava nelle feste la confessione, e volentieri s'impiegava nell'angelico ministero di servire, e di assistere al divin sacrificio, onde tutti coloro, che l'osservavano ne restavano non meno edificati, che ammirati.

Fù frà questo mentre applicato allo studio confacevole alla sua età della grammatica, e per la perspicacità del suo ingegno non poco si avanzò in essa, pure maggiormente cresceva nelle christiane virtù, perche allo studio di queste con maggior gusto s'impiegava: quindi è, che per molto, che cercassero i suoi condiscipoli di recargli disturbo, o noja, sicome sovente suole accadere trà scolari, egli non mai perdeva quella modesta compositione, che sempre si scorgeva nella sua persona: nè mai apriva bocca per querelarsi col commune maestro del fastidio, che gli era dato, scioglieva bensì la sua lingua per scusarli, quando quegli accorgendosi della fanciullesca insolenza de' suoi compagni, li riprendeva, o li sgridava, onde si conciliava l'amore, e l'affetto de' condiscipoli. Havendo il giovanetto terminata la grammatica, passando à i studii maggiori della Filosofia, poscia della sacra Teologia, manifestò vie più non meno il suo ingegno, che la sua virtù; poiche essendo egli dotato d'un' intelletto chiaro insieme, e sottile, onde penetrava le difficoltà più nascoste, pur nondimeno nelle dispute usava una somma moderatione, non facendo pompa del suo ingegno, nè contentiosamente difendeva il proprio parere: ma segni di virtù più soda diede il giovane, quando dopo d'aver compito il corso delle accennate scienze, & applicatosi allo studio delle leggi canoniche, e civili, nel quale spese fruttuosamente gli anni, che in quella è conveniente, era già maturo per riceverne il solito premio. Desiderava il genitore di vederlo finalmente adornato con quella laurea, ch'era parto delle letterarie sue fatiche, e che dal consenso non pure de' condiscipoli: ma de' Maestri era stimata à lui dovuta: ma l'humile, e virtuoso giovane, che aspirava assai più à conseguire l'eterne, & immarcescibili corone, che le terrene, e caduche laureole, mosso solo da sentimento di vera humiltà con santa, e maravigliosa industria sottraesse sè stesso da quell'honore.

Già intanto ruminava frà sè medesimo pensieri di maggiormente approfittarsi nella scienza de' Santi, e nella sua ancor tenera mente andava divisando il modo di poter meglio, e più fedelmente servire al suo Dio. Benche giovane d'età, con maturità più che senile, non volle precipitosamente risolversi: ma ricorse prima al gran Padre de' lumi, acciò l'illustrasse: indi al consiglio d'huomini virtuosi, e prudenti per poter poi in un'affare sì grande, qual'è quello dello stato, che si deve prendere, savia, e maturamente determinarsi. Comunicò i suoi confusi pensieri alla sua guida, che era il suo Confessore, da cui per meglio impetrare la celeste luce ottenne di potere con varie mortificationi affliggere la sua carne innocente. Con rigorosi digiuni macerava il suo corpo, e con asprissime discipline lo percoleva, e con altre penitenze lo tormentava. Già sospettoso il demonio temeva, che abbracciando egli stato più perfetto, dovesse poscia muovergli aspra guerra, onde fosse poi costretto à piangere le sue perdite, che però l'astuto inimico colle sue suggestioni si sforzò d'inserire nella casta immaginazione del giovane cattivi pensieri, che sono ordinariamente i cavalli leggieri, che nelle sue battaglie spinge primieramente il mortale nemico, sperando non solo di fuggire con quella i pensieri di perfettione, che nutrive: ma di macchiare la sua mondissima mente. Impugnò più frequentemente all'hora l'accorto giovane le armi della penitenza, acciò che debilitandosi il suo corpo, si rendesse inabile à congiurarsi coll'infernale avversario, e ricorreva con maggior fervore, & assiduità all'oratione per impetrare dal gran Dio degli eserciti la necessaria forza per poter vincere. Con queste armi dunque vinse non solo il demonio: ma ancora il mondo, il quale ancor' egli lusingandolo coll'esterna apparenza de' suoi fallaci beni non mancò d'affalirlo.

Un tenero: ma potente affetto restava solo al virtuoso giovane da superare per darsi tutto alla seguela di Christo, & era appunto l'amore de' suoi genitori, i quali vedendolo adornato di prerogative, e qualità singolari, havevano in esso collocato tutto il loro affetto, e vi-

ven-

vendo con grande aspettatione delle speranze, che davano i suoi talenti, per mezzo sua confidavano, che notabili avanzamenti dovesse fare la loro casa: quindi è, che non sapeano indursi à secondare le di lui brame di abbracciare lo stato Ecclesiastico, e di farsi Prete dell'Oratorio. Haveva già manifestati i suoi desiderii à i genitori, e con grandissima istanza haveva chiesta loro la bramata licenza per potere perdurre ad effetto la sua santa intentione, nè potendola ottenere, non perciò si perdè egli d'animo: ma sperava, che col tempo, e con replicare le suppliche, havrebbe alla fine conseguito ciò che bramava. Per lo spatio quasi d'un'anno divenuto santamente importuno replicò il virtuoso giovane quanto più humilmente, tanto più fortemente le sue supplichevoli istanze, le quali alla fine vinsero la costanza de' genitori; poiche condescesero, che si facesse Prete dell'Oratorio di Fermo loro Patria. Servi la dilatione per fargli maggiormente stimare la gratia, & essendo già in procinto di vedere adempite le sue antiche, e perseveranti brame non capiva in sè stesso per l'allegrezza, imperòche era già libero di potere à sua voglia dedicarsi tutto al divino servizio, ch'era stato sempre l'unico scopode' suoi divoti pensieri. Rese egli dell'ottenuta licenza riverenti gratie à i genitori: ma più devote, & humili furono quelle, che in tutta la seguente notte rese al dator d'ogni bene, & all'Imperatrice del Paradiso; poiche la passò tutta in oratione, spargendo dagli occhi dolci lagrime per la grande allegrezza, che sentiva. Riconoscendo, che la potente mezzana dell'ottenuta gratia era stata la Santissima Vergine, portossi à piedi nella Santa Casa di Loreto, indi nella Chiesa di Santa Maria à Mare nelle pertinenze di Fermo, dove si adora una sua miracolosissima Immagine per dimostrare alla Dispensiera di tutte le gratie la sua ossequiosa gratitudine. Intanto con sollecito passo andò nella Chiesa di San Spirito, dove, come si disse nel secondo Tomo di queste Memorie, hà la sua sede la Congregatione di Fermo, per manifestare a' Padri la brama, che da tanto tempo nutriva di essere ammesso in quell'Oratorio, prima però volle fare le sue solite divotioni: ma con insolito, e maggior fervore, che prima: indi fatto chiamare il Superiore, che era il Padre Savini, huomo di esemplarissima vita, gli palesò l'antico desiderio, che haveva di militare sotto le bandiere di San FILIPPO in quella religiosissima Congregatione. Era stata la sua vocatione per lo lungo spatio di due anni provata, & approvata dal suo Confessore, à cui era ben noto tutto il suo interno, che però facilmente ottenne quanto bramava, essendo per altro ben conosciuto da' Padri le prerogative, delle quali era egli adorno.

Nell'anno decimo di questo secolo non havendo ancor'egli compito il diciottesimo della sua età à tre d'Agosto si vestì egli la livrea esterna di San FILIPPO con una ferma, e stabile deliberatione di sforzarsi à tutto suo potere per vestire l'anima sua coll'habito interno delle virtù proprie de' suoi figliuoli. Applicossi su'l bel principio con tutto lo studio ad imbeverfi delle Regole, e Constitutioni dell'Oratorio, & à fedelmente praticarle: quindi è, che regolando tutte le sue attrioni, giusta la breve ma santa idea lasciata dal Santo Padre a' suoi figliuoli, erano quelle irreprensibili. Con lodevole furto addossava sopra sè stesso gli altrui difetti, e come se fossero proprii se ne rendeva in colpa, e ne chiedeva humilmente perdono. Rispettava non pure i Sacerdoti ma anco l'ultimo de' laici, che vivevano in quella casa, e rendeva loro un riverente ossequio senza che mai desse ad alcuno nè pur leggiera occasione di fastidio, ò noja: quindi è, che in breve si guadagnò l'affetto, e la stima di tutti; onde il Venerabile Servo di Dio Padre Antonio Grassi della Congregatione di Fermo, di cui con ampio dettato si è fatta onorevole memoria nel secondo Tomo di queste Memorie, vedendo non senza gran compiacenza del suo cuore i suoi andamenti, e particolarmente la sua modestia, e soavità nel tratto, lo chiamava statua di zucchero, & in oltre osservandolo sempre d'un medesimo tenore, & uguale così ne' prosperi, come ne' sinistri avvenimenti, soleva dire: Il Padre Girolamo non mai si muta, nè cambia di colore. Solo l'aura leggiera di qualche humana lode, che applaudisse le sue operationi turbava il freno del suo sembiante; poiche la sua humiltà risentendosi à quelle ingrate voci, faceva, che il suo volto manifestasse l'interno cordoglio, che sentiva quando era lodato. Con santa industria si pose in oltre ad osservare quali fossero le virtù, nelle quali ciasched'uno de' suoi Padri maggior-

men-

mente risplendesse per ricopiarle tutte unitamente in sè stesso. Viveva all'hoja l'accennato Servo di Dio Antonio Grassi, il quale fioriva in ogni sorte di virtù, e riluceva qual Sole fra le Stelle in quella Congregatione, che però nella di lui persona fissò particolarmente lo sguardo il giovane Girolamo per approfittarsi del suo virtuosissimo esempio. Divenne per tanto in breve un'esemplare, & idea di perfettione, onde il Padre Girolamo Bruni della sua medesima Congregatione di Fermo, huomo non meno chiaro per le lettere, che per lo spirito, soleva spesso dire a' suoi figliuoli spirituali: Se volete esser perfetti praticate col Padre Morico, se bramate apprendere questa scienza senza studiarla ne' libri osservate il Padre Girolamo.

Già le sue virtù lo rendevano degno del Sacerdotio: ma essendo quelle à lui nascoste per la sua grande humiltà, troppo dà sì alto grado si stimava lontano: quindi è, che havendo già stabilito i Padri, che fosse ornato col sacro carattere, e dandogliene l'avviso il Padre Preposto, acciò si preparasse per riceverlo, impallidì nel volto, e tremò tutto da capo à piedi, indi prostratosi dinanzi il suo Superiore lo pregò con abbondanti lagrime non pure à sospendere: ma à rivocare la deliberatione già presa insieme cogli altri Padri. Reso facendo più del solito dalla sua humiltà adduceva à suo favore, & esagerava la sua inabilità, & il proprio demerito, onde era indegno di sì gran ministero, & alla fine fece caldissime istanze di essere passato nello stato di laico, quanto più humile, tanto à lui più caro. Non contento di ciò partecipò le sue virtuose ripugnanze al Padre Pietro Consolini in Roma con una sua lettera, essendo suo stretto amico, per ricevere in quell'importante resolutione il suo opportuno consiglio, & havendone ricevuta la risposta contraria à i suoi humili sentimenti, la quale fino ad oggi si conserva nella Congregatione di Macerata, gli convenne alla fine di cedere alla forza dell'ubbidienza, che sola potea costringere la sua humiltà ad accettare quella sublime dignità. Dalla medesima furono parimente superate le sue renitenze nel ricevere il carico di sermonare, e di confessare, per sottrarsi dal quale usò la sua humiltà ogni industria, & artificio. Essendo adunque esposto à ministrare la divina parola dalla Cattedra dell'Oratorio: era il suo stile familiare secondo che comandano le Regole dell'abbracciato Istituto: ma così efficace, e fervente, che ne' suoi primi ragionamenti ridusse più giovani traviati nel sentiero de' divini precetti. Ciò che fù più bello, e degno di porsi in nota fù, che fra essi ve ne furon due, i quali si erano non poco affaticati per divertir lui dalla strada della virtù, e per distoglierlo dalla vocatione, che con interni impulsi lo tirava alla figliolanza di San FILIPPO. Vani furono i loro sforzi, perche costante il giovane nella presa deliberatione non declinò mai nè alla destra, nè alla sinistra: ma drittamente seguì à camminare per la strada battuta della perfettione: ma non furono vane già, & inefficaci le sue parole; poiche da quelle, e molto più dal suo esempio restarono quei giovani così fortemente commossi, che mutarono vita, e se bene non mutarono stato, menarono in quello di secolare in avvenire una vita molto lodevole, & esemplare. Alle volte avvampando di santo zelo per la salute delle anime vedeasi; mentre sermonava, tutto acceso nel volto, che sembrava un Serafico, & altre volte per contrario ad alcuni, perche era rea la loro coscienza, & imbrattata colla forza macchia del peccato, riguardando il virtuoso Sacerdote, sembrava terribile il di lui aspetto, quantunque il suo sembiante fosse di sua natura piacevole, & avvenente.

Col nuovo carattere ricevuto dal Padre Girolamo, e coll'impiego di sì alti ministeri, à i quali fù dall'ubbidienza applicato stimavasi egli obligato ad avvanzarsi vie più nell'esercizio delle virtù. Con studio maggiore attendeva all'oratione per impetrare da Dio gli ajuti necessari, e proportionati alla grandezza degl'impieghi, che havea per le mani. Maggiore era il suo ritiramento, dal quale solo la carità, e l'ubbidienza lo dispensavano: ma sopra tutto si avanzò maggiormente negli atti di carità verso Dio, e verso i prossimi, Zelava per tanto à tutto potere l'honore del suo Signore, e della di lui casa: quindi è, che essendo egli, siccome poco fa si accennò, imperturbabile, pure vedendo, che si commetteffe qualche irriverenza nella Chiesa, e che non si usasse in quella il rispetto dovuto, si accendeva subito di santo zelo per opporsi à quel troppo inescusabile strapazzo, che i miseri, e vilissimi mortali fanno

fanno alla Casa, anzi alla presenza del loro Signore, & eterno Dio. Sforzavasi parimente, che nelle sacre funzioni si usasse il decoro, e la maestà, che conviene, e che fedelmente, e con ogni esattezza si osservassero i riti Ecclesiastici. Con i prossimi viè più si avanzò la sua carità; poiche non contento d'usarla con quei, che venivano da lui per essere sollevati, così ne' bisogni dell'anima, come in quelli del corpo, egli stesso andava cercandoli avidamente per la Città à fine d'impiegarsi nel loro servitio. Portavasi per tanto sovente nell'Ospedale per sovvenire, e consolare quei miseri habitatori di quel penoso luogo, indi scorreva per la Città per visitare, e servire gl'infermi, e per assistere a' moribondi in quell'ultimo, & importantissimo passo, dal quale dipende l'eternità, esercitandosi infaticabilmente in tutti questi atti di sopraffina carità, anco à costo, per così dire, delle sue dolcezze; mentre per beneficio de' prossimi si privava, & abbandonava i troppo à lui cari ritiramenti nella propria stanza.

Mirava con rabbia il demonio non pure i proprii spirituali guadagni del virtuoso Sacerdote: ma il profitto, che co' suoi sudori ricavava da' prossimi, e fremendo di hastio, e di sdegno, pensò d'opporli à i continui acquisti, ch'egli faceva, e stimando non esservi mezzo più opportuno quanto che cavarlo fuori, almeno per qualche tempo, dalla rocca della Congregazione di Fermo, dalla quale faceva così aspra guerra all'Inferno, tutt' i suoi artifici adoperò per conseguire l'intento: ma Iddio, il quale come ben disse il patientissimo Giob, *apprehendit sapientes in astutia eorum*, colla sua sapientissima provvidenza di quell'istesso mezzo, col quale il demonio pretendeva di abbattere il Padre Girolamo, si servì per moltiplicare non meno i trionfi del suo Servo, che le perdite del suo inimico con aggiungere, per così dire, una nuova fortezza à quella dell'Oratorio di Fermo colla fondazione della Congregazione di Macerata. Haveva il demonio, come padre delle discordie suscitato una fierissima lite trà le case Morico, e la Rampa della medesima Città, & in breve crebbe sì fattamente trà esse l'odio, e'l rancore, che bastava essere uno di casa Morico, quantunque innocentissimo, per renderlo bersaglio dello sdegno infuriato della contraria famiglia: quindi è, che per consiglio di persone prudenti convenne al Padre Girolamo di allontanarsi, benchè non fosse nè pur per ombra colpevole, dalla Patria per sottrarsi da qualche sinistro incontro, che veniva già minacciato alla sua persona. Portossi prima nella Città d'Ascoli per ricoverarsi nella Congregazione dell'Oratorio, già in quella Città fondata: indi si condusse à Roma per aiutare la difesa della causa de' suoi congiunti. Ivi però maggiormente attese agli affari importanti della sua anima, pascendola colle divotioni, & Iddio, che l'havea destinato per Fondatore dell'Oratorio di Macerata secondò il di lui viaggio à quella S. Città, perchè non pure in essa havrebbe havuto opportunità di maggiormente santificare la propria anima colle divotioni, delle quali tanto abbonda: ma perchè havrebbe havuto la congiuntura di conoscere, e familiarmente trattare con molti de' primi, e più virtuosi figliuoli del Santo Padre, che ancor vivevano. Più tosto adunque, che frequentare i Palazzi, & i Tribunali visitava egli spesso le Chiese, & Oratorii, e più volentieri, e frequentemente, che co' secolari, e persone ragguardevoli per dignità, trattava egli col Padre Pietro Consolini, col Padre Gio: Matteo Ancina, col Padre Francesco Bozio, e col Fratello Egidio Calvelli, huomini di quella virtù, che il mondo sà, e ne' quali era lo spirito del loro Santo Padre, e Maestro, onde il Padre Girolamo potè imbeverarsi abbondantemente del loro spirito, per poi comunicarlo à i suoi futuri figliuoli nell'Oratorio di Macerata.

Fù intanto terminata in Roma la lite, e fù data la sentenza à favore della casa Morico, onde stimò egli di riportarsi all'amato nido della sua Congregazione: ma come che non era ancor sopito lo sdegno della contraria famiglia, appena ritornato alla Patria fù di nuovo costretto ad allontanarsi da quella. Passò dunque à ricoverarsi nella Congregazione dell'Oratorio della Ripa Tranfona, poscia nella ragguardevole Terra della Mandola in casa d'un Sacerdote suo amico, huomo di molta pietà, e dottrina, dal quale fù ricevuto con quella stima, che meritava la sua persona, e la sua virtù. Non istette però guari à trasferirsi nella Città di Macerata invitato, come si disse nell'antecedente Capitolo da Michele Norfina. Non perchè il Padre Girolamo vivesse fuori del suo nido, & andasse ramingo senza avere

certa habitatione ottenne il demonio quel fine, che bramava, e per lo quale si era servito di questo mezzo; poiche in tutto quello spatio, che stette fuori di Congregatione visse, come se seco portasse l'Oratorio, e se pretese di cavarlo fuori dalla rocca della Congregatione di Fermo, dalla quale gli faceva aspra guerra, ecco, che ne fabbricò un'altra in Macerata, terribile ancor' ella all'Inferno. L'eterne dispositioni di Dio però, le quali non mai restan fallite, ottennero lo stabilito fine; poiche la virtù del suo Servo frà tanti moti, & agitationi restò viè più perfettionata, la di lui carità verso de' prossimi nella mutatione di tanti luoghi non restò otiosa; poiche in ogni parte dove si trattene coll'esemplarità della sua vita, e colle sue ferventi applicationi recò gran profitto alle anime de' suoi prossimi, e finalmente havendolo Iddio dopo un lungo giro guidato nella Città di Macerata hebbe l'opportunità di fondare in essa, e stabilire la Congregatione dell'Oratorio.

Dopo la dimora di circa tre anni in quella Città havendo havute varie istanze d'abbracciare l'opera della foundatione, & havendo consigliato con Dio nell'oratione, e con molte persone prudenti, e virtuose la disegnata impresa, alla fine per ubbidire à i voleri del Cielo si ritirò egli in una stanza contigua alla picciola Chiesa di San FILIPPO per dar principio all'opra, sicome si è posto in nota nell'antecedente Capitolo. In essa hebbe largo campo di esercitare la sua sofferenza per i gravi patimenti, che à lui convenne di tollerare. Era quella stanza unica, & angusta, onde in essa doveansi eseguire tutt'i servigi, de' quali haveva mestiere, & in oltre era così mal difesa, che mal poteva ripararsi dalla inclemenza delle stagioni, le sue suppellettili erano poverissime, e le più pretiose erano una lucerna d'ottone, & un calamaro di piombo ricoperto di corame, che haveva già ricevuti in dono dal Padre Consolini, diletto discepolo del Santo Padre, onde erano à lui carissimi. Un Crocifisso, & alcuni pochi libri, che non eccedeano il numero di sette. Era poi sproveduto affatto di terreni assegnamenti, onde se la divina Provvidenza non si avesse preso la cura del suo sostegno con sovvenirlo per mezzo di qualche caritatevole limosina di persone devote, sarebbe stato costretto ad abbandonare l'impresa per non haver modo da poter vivere. Mosse particolarmente Iddio à compassione della povertà del suo Servo due persone, acciò lo sovvenissero quanto però comportavano le loro deboli forze, soccorrendolo con quello, che ad esse avanzava da ciò, che ricavavano dalla loro arte, e fatiche. Praticava all'hora il Padre Girolamo frequentemente nelle carceri per consolare colle sue dolci visite i poveri habitatori di quelle oscure, e tenebrose stanze con grandissimo profitto spirituale, e con gran conforto, e consolatione de' medesimi, & osservando il tutto il custode di esse, che era un tal Capitan Lorenzo, si affettionò talmente alla sua persona, che lo soccorreva ne' suoi bisogni. Habitava ancora in quel tempo nella Città di Macerata un tal Brandolino Romano, di professione Calzolajo, il quale per alcune emulationi con altri artisti era non poco disturbato, onde poteva nascere un gran male: ma essendosi interposto colla sua carità il Morico haveva sedate, e composte quelle differenze, onde il Brandolino per gratitudine lo soccorreva degli avanzi della sua povera arte. Trà queste strettezze campeggiava viè più la virtù del Padre Girolamo; poiche non pure non fù udito lamentarsi, nè fù veduto turbato: ma con ammiratione di quanti erano consapevoli del suo povero stato viveva lieto, e contento. Anzi come se abbondasse di tutto il bisognevole sovente soccorreva poveri bisognosi, e carcerati con quell'istesso scarso sovvenimento, che riceveva quasi per limosina da quelle due povere: ma pietose persone, onde spesso restava egli affatto privo delle cose necessarie, perche la sua carità lo spingeva à sovvenire gli altrui bisogni. Rendeasi maggiormente ammirabile la sua vita così povera per le continue, e gravi fatiche, nelle quali era immerso per beneficio de' suoi prossimi, impiegandosi senza pausa ne' due faticosi ministeri di sermonare, e di ascoltare le confessioni, onde tanto maggiormente haveva necessità di qualche ristoro per poterli rendere più asto alle fatiche: ma i Servi di Dio, che altro non cercano, che la di lui gloria, d'altro ristoro sono avidi, che de' cibi corruttibili, e terreni.

*Havendo il Padre Girolamo fondata la Congregatione di Macerata è eletto Preposto di quella, e felicemente la governa, diffondendo chiarissimi esempi di tutte le virtù, le quali coronò con una christiana morte.*

## C A P O XII.

**G**IA' il risplendente pianeta scorrendo co' regolati passi per le dodici case del Zodiaco aveva terminato l'annuo suo corso da che il Padre Girolamo si era ritirato nell'angusta, e sprovveduta stanza, contigua alla picciola Chiesa di San FILIPPO, quando alcuni tirati dall'odore delle sue virtù si offerirono per suoi compagni nella meditata fondatione, & havendo già ottenuta casa, & habitatione più commoda, mercè à i caritatevoli soccorsi dell'Abbate Centini, e d'altre persone nobili di Macerata, fondò finalmente la Congregatione dell'Oratorio. Ma ecco, che su'l bel principio hebbe à vacillare la sua costanza, non già per debolezza: ma per virtù. Dovendosi à quel picciolo drappello dare un capo, che lo regolasse, tutti concordemente pretendeano, siccome ogni ragion voleva, che egli, il quale era il Padre di quel bambino Oratorio, ne fosse parimente il Superiore, e Preposto. Appena giunse alle sue humili orecchie qualche notizia de' disegni de' suoi figliuoli, che quantunque non mai nel corso della sua vita fosse stato osservato alterato, nè contristato, pure in quella occasione con qualche ardenza si risenti la sua humiltà, à cui era troppo odioso il solo nome di Superiore, e fù in procinto di abbandonare la figlia, e ricoverarsi nel seno della sua antica Madre, tornandosene alla Congregatione di Fermo. Sostenne Iddio la vacillante costanza di Girolamo, che lo voleva in ogni conto, non pure Fondatore: ma Preposto di quell'Oratorio, onde sè, che cedesse alle istanze de' suoi, e si acquietasse al consiglio, & alle persuasioni di molte persone ragguardevoli della Città, che con esso lui havevano molta familiarità, & intrinsechezza. Abbracciò egli quel carico appunto come una Croce, che il Signor Iddio gli mandava, la quale poi portò; mentre durò la sua vita, non havendosi mai potuto sgravare la sua humiltà da quel peso, essendo sempre riconfermato ogni tre anni Superiore.

Se convenne alla sua humiltà di cedere, prendendo sopra le sue spalle quel carico, seppe però ella depurarlo da ogni ombra, per così dire, di superiorità; poiche non si distingueva punto da' suoi sudditi, se non nell'essere il primo in tutti gli esercitii comuni. Più tosto che con sopracciglio autorevole reggeva quella bambina Congregatione colla piacevolezza, adoperando solo seco stesso il rigore. Se doveva correggere lo faceva con spirito di dolcezza, e tanto più efficaci erano i suoi ammonimenti, essendo pur troppo vero, che una dolce correzione qual soave ruggiada penetra assai più della pioggia tempestosa d'una severa, e rigida riprensione. Non era però il suo governo debole, e rimesso; poiche sapea ben egli nel tempo conveniente usare il rigore, onde con questo nobil misto felicemente governò la sua Congregatione. Sforzavasi egli principalmente di nutrire i suoi figliuoli con quell'istesso latte, che haveva succhiato; mentre era giovane nella Congregatione di Fermo, cioè à dire collo spirito di mortificatione, e colla fedele osservanza delle paterne Costituzioni, e per potere ottenere il bramato fine, si valse più che degli avvertimenti del compendioioso, & efficacissimo mezzo del proprio esempio. Non contento dunque di ritenere quei medesimi abiti virtuosi, co' quali haveva adornata l'anima sua nel Fermano Oratorio, favorito dall'assistenza della divina Gratia si sforzò di crescere, e d'avanzarsi di virtù in virtù.

La carità, senza la quale ogni virtù resta un'ombra, & un cadavere, per così dire, di virtù, era in lui così verso Dio, come verso del prossimo ardentissima. Quanto diceva, ò faceva tutto era drizzato alla maggior gloria di Dio, e salute delle anime redente col Sangue.

pretioso del suo Figliuolo. Varie, e diverse erano le attioni, nelle quali egli s'impiegava: ma di quelle uno era il fine, cioè à dire la gloria del suo Signore. Questo medesimo lo spingeva à procurare con tutto lo sforzo, che i suoi prossimi abbracciassero gli esercitii di pietà, e d'altre virtù, questo lo rendeva sollecito, che le sacre suppellettili fossero mantenute con quella mondezza, che si conviene, questo accendeva il suo zelo per conservare il decoro della Casa di Dio. Et in vero non può perfettamente spiegarsi qual fosse l'ardente cura, che haveva, acciò non restasse profanata la Chiesa, primieramente da i giovani, che vaneggiando per pazzo amore, nè meno fanno differenza trà il teatro, & il Santuario, e secondariamente da i poveri, che colle loro importune richieste recano non poco disturbo all'Ecclesiastiche funtioni. Univa egli la prudenza con una libertà superiore per opporsi, & impedire questi, e simili oltraggi, che i mal'avveduti mortali soglion fare à i sacri Tempii. Dal suo fervore santamente agitato era in continuo moto, quando giungeva alla sua notizia, che alcuno fosse in procinto di commettere qualche fallo, & offendere il suo amato Signore, e Dio; poiche non tralasciava mezzo, nè risparmiava fatica per impedirlo. Molti furono i casi particolari, che si potrebbero qui registrare: ma per degni rispetti si trapassano sotto silenzio, ne' quali apparirebbe, come à costo di gravi fatiche, di considerabili dispendii, e di pessimi trattamenti, & ingiurie ricevute nella sua persona, che gratissime à lui erano, purché impedisse le offese del suo Signore, gli riuscì di togliere quasi dagli artigli d'impuri spavieri innocenti colombe, le quali erano da lui poste in sicuro nell'arca de' sacri Chioftri, ò pure erano honestamente collocate in matrimonio. Per poter ciò fare valevasi della sua autorità colle persone ricche, e bene stanti, appresso le quali interponeva le sue preghiere, acciò con caritatevole sussidio provedessero alla salute di quelle anime.

Un grande, e per così dire, perpetuo teatro della sua gran carità era il suo Confessionario; poiche in esso assisteva indefessamente dalla mattina per tempo sino passato il mezzo di nell'estate, e fino all'hora di Vespro nell'inverno: quindi è, che molte volte, quando particolarmente solo habitava nell'angusta stanza contigua alla Chiesa di San FILIPPO, non gli avanzava nè pur tempo da prendere il necessario cibo, essendo solito di scarsamente rifocillarsi stando in piedi, e col mantello in dosso per esser pronto à portarsi dove la carità l'invitava per visitare infermi, & assistere a' moribondi. Perseverava egli in quel sacro Tribunale senza sentir noja, ò fastidio, quantunque le confessioni fossero lunghe, & intrigate, se rozzi erano, & indiscreti i penitenti l'istruiva, e li compativa, se dall'oscura nebbia de' scrupoli, ò da malinconiche tenebre era occupata la loro mente, & il loro cuore li consolava, e li rasserenava. Accendevasi viè più la carità del Padre Morico, quando era maggiore il bisogno, cioè à dire nel tempo delle infermità de' suoi prossimi. Mille, e mille incomodi soffriva di continuo per portarsi alla visita degl'infermi, e nel perseverare vicino ad essi in stanze molte volte anguste, e disadatte per consolarli colle sue dolci parole, e per animarli à soffrire non pure con pazienza: ma con allegrezza le loro pene. Giunse à tal segno la sua carità; che esposse la propria persona all'infermità, purché ricuperasse la disperata salute un nobile garzone. Era talmente da vajuoli aggravato Ludovico Antonio Ricci, primogenito del Marchese Francesco Ricci, nobile di Macerata, che già i Medici gli havean data sentenza di morte, & essendo i suoi genitori, e la sua casa molto benemerita dell'Oratorio di Macerata, il Padre Girolamo per impetrare da Dio al figliuolo la salute, & à i genitori la consolatione non dubitò d'offerire la propria persona in vece di quella di Ludovico Antonio all'infermità, & à tutto ciò, che il Signore volesse disporre, & accoppiò alla pietosa offerta tali rigori di penitenza, e di mortificationi, che esaudendo Iddio le sue preghiere, risanò il garzone, & egli ne contrasse una pericolosa malattia, sicome tutto ciò inavvedutamente uscì dall'istessa sua bocca; mentre ragionava col Medico. Quando poi le infermità spingevano già alla sepoltura i poveri pazienti la di lui carità lo faceva scordare di sè stesso per impiegarsi tutto à soccorrerli in quell'estremo, e necessario bisogno. Passava le notti intiere in continua vigilia senza ferrar palpebra, e negava al suo affaticato corpo il ristoro del cibo per non allontanarsi, nè pure un punto, dal loro fianco, e per assistere loro, come fido Padrino, sin che fosse terminata la loro vita, e la dura, e pericolosa tenzone col demonio.

Cam-

Campeggiò non poco la sua gran carità, & il gran zelo, che havea dell'honor di Dio, e della salute delle anime in occasione, che nella Città di Macerata trattavasi di fabbricare un teatro di comedie per publico trattenimento; poiche con libertà christiana si oppose à quel disegno, nè tralasciò mezzo per impedire quell'edificio. Era in quella congiuntura in tale agitatione lo zelante Sacerdote, che non mai, per così dire, stava fermo: ma trattando hora con questi, hora con quelli si dibatteva fuor di modo per persuaderli à desistere dalla designata impresa. Grande fù l'efficacia, che egli usò per frastornare quell'opera: ma maggiore fù l'allettamento, che i Cittadini pensavano di ricevere da quei leggieri trattenimenti, onde vani riuscirono i suoi sforzi appresso gli huomini: ma non furono vani appresso Iddio, il quale quantunque il suo fedel Servo non impedisse l'effetto, non lo privò sicuramente d'un gran cumulo di meriti per essersi christianamente opposto à quelle tanto pericolose licenze.

L'amore, ch'egli portava al suo Dio non era disgiunto da quello della sua Santissima Madre. Non era l'affetto, che portava alla sua non meno amata, che adorata Regina otioso; poiche impiegava tutto sè stesso, & i suoi membri per renderle divoti, & ossequiosi tributì. Si ioglieva sovente la sua lingua per lodarla, e per salutarla con titoli gloriosi, recitava ogni dì à suo honore oltre moltissime orationi, il suo Ufficio, il quale per sodisfare al giubilo del suo spirito soleva frà sè stesso cantare, e finalmente quasi sempre dovendo sermonare la prendeva per tema de' suoi discorsi, sì che ben si può affermare, che haveva sempre in bocca la sua amata Regina, le di lui mani volentieri impiegava in adornare tutte le sue sacre immagini, e particolarmente fece fare à sue spese una ricca corona d'argento per coronarne l'auguste tempia d'una sua divota Immagine, che si adora sino al presente nell'Oratorio picciolo della sua Congregatione. Il suo amante cuore, e la sua mente teneva di continuo occupati, questa nel contemplare le sue singolari prerogative, e le sue supreme grandezze, quello liquefacendosi per amore di sì diletta Madre, e Regina. Era finalmente la sua divotione verso di essa tenera: ma vera, e soda; poiche non consisteva nelle sole nude parole, come frequentemente suole allignare anco ne' cuori de' peccatori: ma nella fedele imitatione delle di lei più che heroiche virtù, le quali procurava per quanto gli era permesso di ricopiare in sè stesso. Non sia dunque maraviglia, che ne riportasse chiari riscontri del di lei gradimento dispensando la benignissima Regina molte gratie à lui, & ad altri per le sue intercessioni. Specialmente lo preservò da due mortali cadute, rizzandosi immantamente in piedi dopo di quelle, senza lesione alcuna, per haver solo invocato in suo ajuto il nome Santissimo di MARIA, quando per la violenza di quelle dovea ricevere gran nocumento la sua persona. Questo verace, e filiale amore si sforzava egli d'inserire nel cuore degli altri, e particolarmente ne' suoi figliuoli di Congregatione: quindi è, che gl'indusse à stabilire per commune decreto di tutt'i Padri, che tutte le feste della Santissima Vergine fossero da essi celebrate con quella solennità, come se fossero di precetto, il che fedelmente si osserva con molta lode in quella Congregatione. In oltre seguendo le paterne vestigie del Santo Fondatore fece dipingere in un quadro il tenero, e divoto mistero dell'Immacolata Concettione della Vergine, acciò fosse adorata in un'Altare della sua Chiesa à somiglianza di tutti gli altri, ne' quali stà dipinta l'Immagine della medesima, onde così in questo, come in ogn'altro si dimostrò il Morico degno figlio, & imitatore delle paterne attioni del Santo Padre, il quale era da lui più che con tenero affetto amato, e con somma, e vera divotione riverito. Era egli altresì divoto del Dottor massimo della Chiesa San Girolamo, di cui portava il nome, de i parenti più stretti della Santissima Vergine, cioè à dire del suo casto Sposo San Giuseppe, e de' suoi gran genitori San Gioachimo, e Sant'Anna, e finalmente di Sant'Antonio da Padova, e del Santo Patriarca Gaetano Tiene. Venerava egli tutti gli accennati Santi, & altri suoi Protettori, & Avvocati con speciale divotione, & ossequio: ma quando poi sopraggiungevano i giorni festivi ad essi consecrati, non pure accresceva gli ossequii: ma di più faceasi ajutare anco da' suoi colle communioni, visite d'Ospedali, & altri santi esercitii.

Vivendo sino dalla fanciullezza il Morico sotto l'ombra virginea di colci, che col suo purissimo



rissimo piede schiacciò il capo dell'infernale serpente, non sia maraviglia, che puro, & intatto conservasse il suo candore, siccome era fama costante appo tutti coloro, che seco convivessero; poiche il pestifero, e velenoso fiato del sozzo Asmodeo non può giungere ad offuscare quelle anime, che sotto il manto della Regina di purità si ricoverano. Intanto anco nel volto stesso, e negli occhi pareva, che tralucesse lo splendore della candida gēma della purità, per conservar la quale era riguardatissimo in ogni occasione pericolosa all'onestà. Non mai si prendeva la libertà di fissare in faccia à donne lo sguardo, e nel trattar con esse voleva, che sempre gli assistesse al fianco chi fosse testimonio delle sue operationi, & uditore delle di lui parole. Una somma cautela usava il modesto Sacerdote in non vedere, & in non lasciar vedere parte alcuna del suo corpo scoperta, anco in occasione di malattie, e perche haveva sperimentato in sè stesso quanto giovevoli fossero per conservare la purità le sue diligenti cautele, soleva spesso colle sue insinuationi persuadere a' suoi à praticarle; particolarmente con grande energia l'incitava à fuggire le occasioni, à frenare i loro sguardi, e finalmente nel parlar con donne di qualsivoglia conditione si fossero, ad usare parole più tosto aspre, che cortesi, essendo meglio, come ei diceva, l'esser notato d'inciviltà, e rozzezza, che correr pericolo d'offender Dio, e d'imbrattare l'anima sua. Acciò che non potesse la sua carne, benchè innocente ricalcitare la macerava colle astinenze, e la domava colle mortificationi. Viveva egli astinentissimo; poiche nella parca mensa dell'Oratorio lasciava sempre, ò dispensava ad altri la maggior parte delle vivande, che gli eran poste inanzi. Breve era il sonno, che concedeva al suo corpo affaticato, e stanco, e le hore notturne eran da lui più tosto destinate all'oratione, che al riposo; costume, che conservò anco nella sua età più grave, & avanzata. Ne' verni più rigorosi, e freddi non mai si prendeva il ristoro di accostarsi al fuoco, e solo nel tempo della recreatione commune, per non apparir singolare, si contentava di vedere il fuoco: ma non già di avvicinarsi à quello; poiche artificiosamente sceglieva per sè quel luogo, ove meno potea giungere il calore del fuoco.

Grande insieme, & artificiosa era la sua humiltà; poiche con mille artificii procurava di studiosamente occultare agli occhi degli huomini le sue virtù. Ricopriva per tanto le sue astinenze col manto della conservatione della propria salute, dicendo di esser parco nel vitto à cagione della sua poca compleSSIONe, che più non esigea per viver sano. Del suo nobile legnaggio, e del suo ragguardevole parentado non mai parlava, che se pure tal volta non potea far dimeno di dirne qualche parola, usava forme, che lontane fossero da ogni ostentatione di nobiltà. Nè di ciò contento sforzavasi di far credere à coloro, che non erano più che tanto informati della sua nascita, di essere ignobile, e questo era ordinato dalla sua humiltà ad un fine più alto, e più nascosto; poiche pretendeva, che essendo tenuto per persona ordinaria, e di poca nascita, non sarebbe ascritta à virtù, la virtù, che praticava, abbassandosi à prendere in mano la scopa per spazzare in publico avanti la Chiesa della sua Congregatione, à racconciare colle proprie mani le lampane, à ripulire gl' Altari, à vestire sè stesso lacero, e rattoppato, à trattare con persone vili, e miserabili, come se fossero i suoi più confidenti, e più cari amici.

Ma se il Padre Girolamo così poco prezzava la nobiltà del suo sangue, che tanto si stima nel mondo, molto meno faceva conto delle terrene sostanze, essendo l'animo suo alienissimo dalla roba, e dal danaro, siccome da i due seguenti fatti chiaramente apparisce. Era gravemente ammalato Claudio Angelucci, nobile della Città di Macerata, e'l caritatevole Sacerdote frequentemente lo visitava per consolarlo frà le penose angustie del suo male. Crescendo intanto l'infermità volle egli fare il suo testamento, nel quale per segno di gratitudine de' beneficii ricevuti dal suo buon Padre, lasciò à suo favore un legato di grossa somma di danaro. Giunse di ciò la notizia al Padre Morico, e se bene ringratiò il cortese ammalato di quella dimostratione d'affetto, molto più si adoperò con esso lui, acciò togliesse dal testamento il suo legato. Non potè egli ciò ottenere, onde, seguendo i paterni esempj di S. FILIPPO, si astenne per qualche giorno di visitarlo: ma aggravandosi il male spinto dalla sua carità non volle abbandonarlo in quell'estremo bisogno: ma con fedele assistenza lo servì sino all'ultimo fiato. Seppe però ben egli deludere la di lui cortese ostinatione, con-

cio-

ciò staccosache, essendo pronti dopo la sua morte gli heredi à pagare il legato, nõ volle in conto alcuno il degno Sacerdote riceverne la sodisfattione . Un' altro gentil'huomo, di cui per giuste ragioni si tace il nome, dalle dure ritorte d'una cattiva consuetudine era fortemente avvinto , armato per tanto di santo zelo il Morico sovente lo correggeva , e colle sue efficaci parole l'incitava à rompere pur una volta quelle catene per rimettersi nella libertà de' figliuoli di Dio . Cagionavano quei saltevoli ammonimenti non poco rossore al gentil'huomo , à cui erano cari i lacci , che lo stringevano, onde per sottrarsi da quelle tanto à lui gravi , benchè per altro soavi riprensioni, gli offerì un giorno certa quantità di moneta, e'l Servo di Dio, spregiando la cortese offerta, costantemente la rifiutò, dicendogli, di non volere da lui altro, che lui stesso, e non le cose sue . Valse quell'atto generoso di dispregio delle terrene monete assai più , che le replicate correzioni da lui fatte à quel gentil' huomo; poichè restò quegli talmente edificato, e preso, che alla fine ajutato dalla gratia, ruppe quei vincoli, che fin' all' hora l'haveano tenuto così miseramente legato.

Doveano sicuramente quelle sì chiare pruove dalla sua alienatione dalle terrene sostanze rendere persuaso ogn'uno dello staccamento del Servo di Dio , pure con tutto ciò un temerario nutri un vano sospetto , che potesse allignare nel di lui cuore la cupidigia ; Iddio però ciò permise, acciò potesse il Padre Girolamo esercitare un'atto heroico di pazienza, col quale edificasse non solo la Città tutta di Macerata : ma coloro , che leggeranno questi fogli . Assisteva egli colla sua solita , & infaticabile carità ad una moribonda sua penitente , e prevedendo forse il demonio , che un grande ostacolo toglierebbe al perverso fine, che haveva di guadagnare quell'anima, se havebbe potuto rimuovere dal lato della moribonda il virtuoso Sacerdote, colle sue potenti suggestioni si sforzò d'imprimere nella fantasia d'un suo nipote un sospetto , che quella havrebbe testato del suo patrimonio à beneficio del suo Confessore . Troppo mal fondato, anzi vanissimo, e temerario era quel sospetto, pure con tutto ciò quasi à lui evidentemente costasse ciò che temerariamente gli rappresentava la sua stravolta fantasia, per impedire, che il Servo di Dio assistesse alla moribonda sua Zia, con sacrilega mano scaricò nella di lui guancia impetuosamente uno schiaffo . A quell' ingiusto, e repentino colpo non restò punto turbato il paziente Sacerdote ; nè uscì dalla sua bocca una minima parola di risentimento : ma lo ricevè non pure con sofferenza : ma con gaudio , vedendosi così villanamente strapazzato per usare un'atto di sì gran carità . Dovea la sua heroica pazienza rendere ravveduto il sacrilego percussore : ma l'haveva talmente acciecato la sua cupidigia, che aggiungendo sceleraggini à sceleraggini, non contento della fiera guanciata data all'innocente Sacerdote, lo minacciò di volergli fare anco di peggio , se non si asteneva di assister più all'inferma sua Zia . Mà la carità, che caccia via ogni timore talmente rese intrepido il petto del Padre Morico , che nè per le percosse , nè per le minaccie di morte restò impaurito : ma fedelmente perseverò ad assistere sino all' ultimo fiato alla moribonda per cooperare alla salute della sua anima , che era l'unico scopo di quella sua caritatevole servitù . Non così gravi: ma frequenti furono le altre occasioni , che egli hebbe di esercitare la sua pazienza così fuori, come anco dentro le domestiche mura della sua Congregatione , sicome lo testificano alcuni Padri ancora viventi, che seco convissero per lo lungo spatio di circa diciassette anni , i quali affermano , che non mai fù veduto turbato, nè diede mai segno alcuno di alteratione , quantunque gravissime , e frequenti occasioni haveffe la sua pazienza di vacillare.

E' impossibile, dice colla sua bocca d'oro Chrisostomo il potere acquistare le virtù, e perseverare in esse senza l'ajuto dell'oratione: *Arbitror, dicea egli, cunctis esse manifestū, quod simpliciter impossibile sit absq; precatōnis presidio cum virtute degere, cumque hac vita bujus cursum peragere.* Non sia dunque maraviglia, che adorno di tutte le virtù fosse il Morico; poichè già altrove si accennò, come egli nõ solo infallibilmente assisteva all'oratione commune della sera nell'Oratorio: ma di più le hore notturne destinate al riposo consumava la maggior parte in oratione. Quando secondo il lodevole costume da lui introdotto nella sua Congregatione nel giorno di San Giuseppe , e ne' due seguenti si faceva nella Chiesa dell'Oratorio l'espositione delle Quarant'hore, egli in tutto quel triduo vi assisteva quasi di continuo , e con tanta

ri-

riverenza, e divotione, che quanti lo miravano ne restavano sommamente edificati, & eccitati ancor'essi à divotione. Egl'intanto alla presenza del suo Signore Sacramentato talmente s'internava coll'applicatione nella contemplatione delle cose celesti, che anco nella eterna apparenza sembrava tutto assorto in Dio, & acciò che fosse speditamente restituito all'uso de' sensi à fatica erano bastevoli gagliardi, e forti scuotimenti. L'istesso gli avveniva, quando come poco fà si è accennato, interveniva all'oratione commune, e che secondo il costume dell'Oratorio se gli porgeva à baciare dopo terminata l'oratione mentale, & altre sacre preci la pace.

Molto fidavano i suoi conoscenti, e familiari alle di lui orationi, che però ne' loro maggiori bisogni à lui si raccomandavano, confidando per mezzo delle di lui efficaci preghiere di ottenere quanto bramavano. Da una lunga fluxione di podagra era stato per più mesi travagliato Bonifacio Maria gentil'huomo di Cingoli: ma habitante in Macerata, & essendo gli sopraggiunta una febbre continua con altri mortali sintomi, già si era ridotto all'estremo della sua vita, onde i suoi congiunti riconoscendo, che gli humani rimedii erano già contro la forza del male inefficaci, non seppero, che altro partito prendere, che ricorrere al Servo di Dio, di cui l'infermo era molto intrinseco, e devoto, lo pregarono per tanto à portarsi in sua casa, & egli, che dalla sua carità era spinto à visitare gl'infermi, fece senza indugio il lor piacere. Giunto dunque alla sua presenza gli pose la mano sopra il petto, la quale pareva al patiente, che non picciolo refrigerio gli recasse, e sollevando all'hora la sua mente in Dio, restò talmente il suo spirito rapito nel suo Signore, che si trasse dietro anco il corpo; poichè i circostanti non senza gran stupore lo videro inalzato più d'un palmo alto da terra. Dopo lo spatio d'una mezz'hora riacquistando l'uso de' sensi, disse queste parole: Iddio vuol fare la gratia: ma quando à lui pare: indi ricoperto tutto di modesto rossore per quell'avvenimento osservato da gli astanti frettolosamente partissi, e l'infermo prese miglioramento, e poi affatto guarì. Era gravemente infermo un figliuolo di Errigo Compagnoni nobile di Macerata, e l'amante genitore, à cui tanto caleva la salute, e la vita di quel garzoncino, con sollecito passo ricorse al Padre Girolamo efficacemente raccomandandolo alle sue orationi: ma egli quasi senza pensarvi rispose, che il Signor Iddio lo voleva in Paradiso, siccome appunto segui; poichè frà pochi giorni il fanciullo morì; l'istesso quasi successe alla Marchesa Maria Caterina Compagnoni Ricci; poichè essendo stata compresa da mortale accidente una sua figliuolina, chiamata Virginia, mandò senza indugio à chiamare il Padre Morico, sperando per mezzo delle sue preghiere di ottenere la bramata salute della figliuola: ma appena fù egli chiamato, che prima, che gli fosse dal messo esposto l'imbalciata disse: Che hò da far io, se Iddio la vuole per sè in Paradiso, pure per non contristare la genitrice si portò nella di lei casa, però sempre replicava: Che Iddio la voleva per sè in Paradiso, & appunto nel seguente giorno la fortunata bambina cambiò la mortal vita coll'eterna.

Havrebbe sicuramente impetrata per mezzo delle sue efficaci preghiere la salute ad un suo moribondo figliuolo un'altro gentil'huomo, di cui si tace giustamente il nome, se avesse egli voluto emendarci d'una cattiva consuetudine: ma non fidandosi troppo scioccamente di superarla, ne restò giustamente privo. Era egli ricorso alle ferventi orationi del Padre Girolamo, acciò gl'impetrasse la salute d'un suo figliuolo mortalmente ammalato, e l' Servo di Dio non solo gli promise di voler porgere per quello à Dio le sue preghiere: ma s'impegnò d'impetrarcela, purchè gli desse parola di emendarci d'un cattivo costume, che haveva di bestemmia. Udendo quegli la giusta conditione, e che tanto importava non pure per la vita temporale del figliuolo: ma per la spirituale sua propria, vilmente rispose: Che non gli bastava l'animo di ciò fare per haver addosso quel mal'habito troppo invecchiato, & all'hora apertamente soggiunse il Padre Girolamo: Vostro figlio morrà senz'altro, & in meno di due giorni, senza che alcun rimedio fosse contro la forza del male efficace, chiuse l'infermo gli occhi in un perpetuo sonno.

Confidato forse nel potente ajuto del suo gran Padre fù egli nuncio felice di salute, e di vita. Era ridotto à tal'estremo Girolamo Marchetti nobile di Macerata, che i Medici co i loro funesti pronostici non l'assicuravano della vita per tutto il vegnente giorno. Fù pregato

il P. Girolamo à condursi in casa dell'infermo, & egli prendendo una reliquia di S. FILIPPO si portò à visitarlo. Giunto alla sua presenza lo segnò con quel sacro avanzo, e poscia gli pose la mano sopra del capo, indi licenziandosi disse: Orsù buon giorno, domani non farà niente. Tutto diverso fù il suo pronostico da quello de' Medici, pure l'esito dimostrò essere il suo assai più veridico; poiche contro l'espertatione di tutti nel vegnente giorno, nel quale si stimava, che dovesse terminare la sua vita hebbe fine il male, che tanto lo travagliava. Come che si guidava con differenti asorismi da quei de' Medici per essere la sua mente illustrata da celeste luce, mercè alle sue continue, e devote orationi, sovente era di parere à quelli contrario. Trovavasi il Padre Girolamo in casa di Carlo Francesco Bulgarini, à cui i Medici consigliavano, che prendesse il sacro Viatico per lo viaggio all'eternità, che presto essi credevano, che dovesse fare, & il Servo di Dio quasi schetzando disse; Nò, nò, voglio, che egli vada à trovare Giesù Christo, e non Giesù Christo lui. Molti degli astanti considerando la gravezza del male, e'l cattivo giuditio, che ne faceano i periti Medici, si opposero al sentimento del Morico, pur nondimeno egli costantemente rispose: Volete voi altro, che Domenica da per sè stesso andarà alla Chiesa, & in fatti nel destinato giorno con ammiratione d'ogn'uno si portò in quella.

L'occhio interno del Padre Morico parve, che fosse così perspicace, che giungesse à rimutare prima la sua lunga, e prolissa malattia, e poscia la futura sua morte; poiche primieramente essendo stato compreso da gravissima infermità nella Città di Fermo Filippo Morico suo Nipote, s'indusse più tosto che per propria elettectione per sodisfare alle istanze de' suoi di andarlo à visitare, quantunque più volte havebbe dichiarato, che l'infermo sarebbe guarito, sicome segue. Hor à tale effetto essendogli prestata la lettiga dalla Marchesa Vittoria Silvestri Ricci le disse: Io vado à Fermo per l'ultima volta, e vi vado contro mia voglia; lo pregò all' hora quella Dama, che volesse differire la partenza sin dopo la Pasqua, perche all' hora si sarebbe portata ancor' ella nella Città di Fermo per conoscere, e riverire il Servo di Dio Antonio Grassi, che ancor vivea, à queste istanze egli prontamente soggiunse: se io non vi vado dentro quest'anno non vi anderò mai più, e così appunto sarebbe accaduto; poiche tornando da Fermo se gli accrebbe il male, che haveva contratto non solo per le gravi fatiche, e per le sue continue applicationi per beneficio delle anime: ma per la liberatione dall'infermità di Ludovico Ricci, sicome di sopra si è riferito. Fù il suo male non pur penoso: ma lungo, anzi da molti, e diversi mali era travagliato; poiche pativa nello stomaco, e ne i reni, e sopra tutto era fortemente tormentato da quell'infermità chiamata da' Medici stranguria, la quale co' suoi acerbissimi dolori sovente gli toglieva anco l'uso libero del respiro. Per lo lungo spatio di quasi tre anni fù egli frequentissimamente molestato da quelle indispositioni, e pure cò ciò tutto nè dalla pena, nè dalla tediosa lunghezza di quelle era punto turbata l'ilarità del suo animo, e del suo volto, sì che pareva, che non sentisse dolore, e che non patisse male alcuno: quindi è, che non mai si lamentava del suo patire, nè apriva la bocca per esalare un'oimè. Privavasi in oltre anco del sollievo, che suol cagionare à gl'infermi il raccontare i proprii patimenti, de' quali solo scarsamente parlava co' Medici, che lo curavano. In tutto quel lungo corso di tempo non volle mai ammettere singolarità di vitto di sorte alcuna, e quando dalla caritevole violenza de' Padri, vedendolo più del solito travagliato gli era apparecchiata qualche vivanda particolare, più tosto, che per sè, serviva per altri. Non permise di esser servito da alcuno nel rifare il letto, nè che quello fosse riscaldato, e finalmente quando non era più dell'ordinario travagliato da' suoi mali non volle mai dispensarsi dall'assistenza al Confessionario, e da gli altri soliti esercitii.

Intanto la curiosità d'una donna nobile insieme, e virtuosa servì; acciòche dalla bocca del Servo di Dio si sapesse anticipatamente il giorno della sua vicina morte. Era gravida Francesca Burgi moglie di Errigo Compagnoni di sopra nominato, e curiosa di sapere, se dovesse partorire maschio, ò femina, disse al Servo di Dio in presenza d'altre Dame: Padre Girolamo qual nome imposteremo à questo putto? sorrise egli à tal domanda, e chiaramente rispose: Se V. S. partorisse nell'anno vegnente si potria sperare un maschio: ma perche partorirete dentro il corrente farà femina. Dispiacque un tal pronostico à quella Dama, per-

che già haveva molte femine in casa ; ma con tutto ciò replicò il buon Padre: Io vi dico, che sarà femina , & all' hora io sarò morto . Partorì ella una femina nella notte de i 28. di Dicembre del 1669. & Errigo Compagnoni suo marito , che haveva gran fede alle parole del Morico, stimando , che egli fosse già trapassato , sicome haveva predetto, si trasferì ben presto nella Casa dell'Oratorio , e come se fosse già consapevole della sua morte, così ne parlò nell'effervi giunto , quantunque non haveffe potuto in quell' hora saperla per altro mezzo, che per l'anticipato avviso , che l'istesso Morico glie n'havea dato nell' accennata congiuntura .

Sopraggiunse intanto il giorno ventesimo primo di Dicembre dell'anno già detto 1669, e mentre superiore a' suoi mali il Morico assisteva in Chiesa tutto intento ad udire le confessioni, per essete la festa di San Tomaso Apostolo, fù con maggior vehemenza del solito travagliato da' mali sudetti, che abatterono le di lui forze, onde forzato dall'impeto di quelli, e molto più dalla forza dell'ubbidienza gli convenne di cedere , e porsi in letto . Mantenne però sempre trà le debolezze del corpo il vigore dell'animo, e dello spirito, esercitandosi nel divino servizio fino à gli ultimi sospiri . Fù dunque ; mentre assisteva nel Confessionario soprareso da un gagliardo accidente , onde corsero solleciti i Padri per porgergli soccorso , e coll'ajuto de' medesimi si trasferì in camera , dove si pose à giacere nel suo picciolo lettuciuolo . Conobbe ben egli essere già vicino al suo fine , e non oscuramente lo manifestò ad altri ; poiche una sua penitente chiamata Lorenza Salta desiderosa di sapere se fosse per rihaversi dalla sua infermità lo fece pregare, che risanando haveffe per lei celebrato una Messa, à cui egli fè rispondere, che trovasse altro Sacerdote , perche egli non havrebbe detto più Messa . Un'altra imbasciata ricevè egli ; mentre stava parimente in letto, per parte di Margherita Ricci sorella del Marchese Francesco Ricci , donna di molta virtù, la quale lo pregò , che giungendo , come sperava in Paradiso, haveffe in suo nome bacciate le Piaghe gloriose del Redentore , e riverita la Regina del Cielo . Gli fù recata quest' imbasciata dal Sagrestano , à cui diede questa risposta : Dite alla Signora Margherita , che io morirò frà poco , e se per i meriti della Passione di Christo mio Signore sarò fatto degno del Paradiso farò quanto m'impone: ma che adesso preghi ella Sua Divina Maestà, che dia un felice passaggio da questa vita all'anima mia . Così l'una , come l'altra haveano gran credito alle sue parole , onde dalle risposte , che riceverono fermamente credettero , che già vicina fosse la di lui morte .

Trà le penose molestie del suo male giubilava l'infermo , perche conosceva d'avvicinarsi il suo fine , solo qualche tristezza gli recò il divieto de' Medici di non recitare le hore Canoniche , le quali solea egli non pure con molta attentione , e divotione proferire : ma ancora da sè solo cantare , tanta era la gioja , che sentiva il suo cuore nell'impiegarsi in dar lode al suo Signore . Per raddolcire dunque quell'amarezza in vece del Divino Ufficio impiegava non meno il cuore , che la lingua in orationi giaculatorie . Concorreva intanto nella sua stanza molta gente qualificata per la fama sparsasi della sua mortale malattia , & egli ad ogn'uno dava savii, e pietosi documenti, proportionati allo stato di ciasched' uno . A' Padri del suo Oratorio , ch'erano suoi figliuoli raccomandò con efficacia la fedele osservanza delle paterne Constitutioni, la carità frà di loro, e la pronta ubbidienza a' cenni del Superiore . Preparavasi ancora con tutto lo studio per ricevere il sacro Viatico, vedendo, che già prossimo era il suo viaggio per l'eternità : quindi è , che nella notte del Santissimo Natale del Signore fece istanza da sè stesso , che gli fosse ministrato , & havendolo ricevuto fù grande la divotione , & il fervore , che in quell'atto ei dimostrò ; poiche furono così copiose le tenere lagrime , che versò il moribondo vecchio , che pareva , che si disfacesse in pianto . Mentre poscia rendeva divotissime grazie all'Ospite Divino fù veduto improvvisamente cavarfi di testa il berettino , e tutto allegro , e festoso pareva , che volesse stringere colle mani, alzare una persona , onde da gli astanti fù costantemente stimato , che haveffe ricevuto qualche segnalato favore dalla Santissima Vergine , e dal Divino Bambino, facendolo degno di vedere il loro bellissimo volto , e maggiormente si radicò in essi la loro opinione dall'haver egli da quel punto per tutto lo spatio , che durò la sua vita, raccomandato a' suoi frequentis-

lima-

simamente la divotione della Santissima Vergine, siccome fece il suo gran Padre, dopo che hebbe ricevuto il favore di vedere co' suoi castissimi occhi la Regina del Cielo, siccome si riferisce nell'istoria della sua vita. Testifica tutto ciò il Padre Paolo Maria Hercolani, che si trovò presente, il quale fu uno de' suoi compagni, e che vive tuttavvia in età di ottanta-  
sei anni, di cui ne hà vissuto quarantacinque in Congregazione.

Nella sera della festa de' Santi Innocenti, essendo stato secondo il solito visitato dal Canonico Illuminati, che era suo intrinseco amico, e della sua Congregazione, il quale da Monsignor Cini Vescovo di Macerata fu fatto Penitenciere della sua Cattedrale, & havendogli nel licenziarsi chiesta la benedittione soggiunse: à rivederci domani, sperando di trovarlo ancor vivo; mentre mostrava di stare alquanto sollevato: ma il moribondo Sacerdote rispose: sì; ma in Paradiso, siccome avvenne; poiche nell'istessa notte morì. Haveva il Padre Morico promesso al Medico, che lo curava, di dargli una ligaccia del Santo Padre, sperando, che dovesse in lui cagionare il medesimo effetto, che un'altra ligaccia donata dal Santo al Medico Antonio Fucci operò; mentre era vivo, liberandolo dalle vehementi tentationi, che pativa nel medicare persone di differente sesso; che però in quella medesima sera disse al Padre Giacinto Pesci, che l'haveffe presa da un tal luogo, dove la tenea conservata. Haveva il Medico osservato qualche miglioramento, benchè leggiero nell'infermo, che però stimava, che non dovesse così presto passare da questa vita, onde per non recargli incommodo gli disse, che gli havrebbe potuto dare quella preziosa ligaccia nella vengente mattina. Meglio però del Medico conosceva il moribondo Sacerdote il suo vicino passaggio, quindi rispose: sì, se faremo in tempo, & in fatti dopo havergli dato colle proprie mani la sacra reliquia non passò lungo spatio, che vedendosi avvicinare al fine, fu unto col sacro Ooglio, e successivamente gli fu fatta la raccomandatione dell'anima: indi fu osservato, che con allegro sembiante sollevò lo sguardo, fissandolo in una divota Immagine della Madre delle Misericordie, e poscia in quella del suo Santo Padre FILIPPO, e trattenendosi alquanto in rimirare così l'una, come l'altra, con somma quiete rese à Dio l'anima innocente nella notte appunto della festa de' Santi Innocenti à 28. di Decembre dell'anno 1669. in età di settantasette anni, de' quali cinquantanove ne haveva fedelmente impiegati, servendo Iddio sotto le bandiere di San FILIPPO.

Questa fu la placida morte, o per meglio dire il dolce riposo del Padre Girolamo Morico dopo le lunghe fatiche sostenute da lui in vita per gloria di Dio, e beneficio de' suoi prossimi, presagitogli dal Venerabile Servo di Dio Antonio Grassi, quando da lui prese congedo l'istesso Morico l'ultima volta, che si portò nella Città di Fermo, siccome di sopra si è posto in nota; poiche stimando egli qual Padre amoroso il Padre Antonio gli chiese in su'l partire la sua benedittione, à cui quel Servo di Dio rispose: Và, che sii benedetto, & haverai prima di me da Dio la benedittione, intendendo del passaggio all'altra vita, siccome appunto seguì; poiche morì due anni prima di lui. Intanto essendosi sparsa per la Città la funesta novella della sua morte, concorsero à gara tutte le sorti di persone nella Chiesa dell'Oratorio per pagare al suo morto corpo l'ultimo ossequio, e tutti con voci concordi lo benedicevano, e lo lodavano, chi lo chiamava huomo di gran perfettione, chi vero ritratto di San FILIPPO, altri dicevano essere stato esemplare, & idea d'ogni virtù, altri Padre de' poveri, e finalmente la maggior parte affermava essere stato huomo di gran santità. Oltre le molte persone ragguardevoli per nobiltà, e per virtù, e molti Religiosi qualificati, venne anco il Magistrato della Città, e la sacra Ruota à visitare il suo cadavere esposto in Chiesa, & in quell'istessa mattina fu cantata colla musica più esquisita della Città una Messa solenne di requie da Giovanni Battista Ferri Vicario Generale di Monsignor Cini Vescovo di Macerata, e Canonico della Cattedrale, il quale era stato suo grande, & intrinseco amico. Era già determinato di dare al di lui corpo sepoltura circa la sera del medesimo giorno: ma convenne differire quella resolutione per la gran folla del popolo, che desiderava di vederlo; per sodisfare dunque alla sua divotione fu tenuto per tre giorni insepolto, & in tutto quello spatio non esalò cattivo odore. Intanto ogn'uno si sforzava d'appressarsi alla bara, e di baciare al morto corpo le sacre mani, chi toccava à

quello la propria corona, molti con pietoso furto gli tagliarono le vesti, & anco la barba, & i capelli, & alla fine alcuni posero à sacco manno la sua povera camera, staccando dalle pareti di quella sino le Immagini di carta, e per ultima consolatione fecero alcuni dipingere in tela il suo ritratto. Essendo scorsi già tre giorni dopo la di lui morte gli fù data finalmente sepoltura circa le tre hore di notte coll'assistenza solo de' Padri di Casa, e fù collocato nella loro commune sepoltura, essendo stato prima riposto in una cassa, sopra la quale fù posta la seguente iscrizione: *D. O. M. Hieronymus Moricus nobilis de Firmo Congregationis Oratorii Maceratenfis Praepositus, ac Fundator, obiit Macerata die 28. mensis Decembris 1669. aetatis sua annorum 77.* Dopo alcuni anni per non sò qual cagione fù aperta la cassa, nella quale era rinserato il suo corpo, e fù ritrovato non pure incorrotto; ma colle membra flessibili, & arrendevoli, e nella medesima maniera si conserva sino al presente, quantunque già siano passati da circa trent'anni.

Grave senza dubbio fù la perdita, che fece la Congregatione di Macerata colla morte del suo Padre, e Fondatore, onde essendosene sparfa fuori di essa la notizia alcuni Eminentissimi Porporati, che molto l'amavano, & a' quali era ben nota la di lui qualità, e virtù, diedero colle loro lettere dirette alla sua Congregatione cordialissimi segni del loro dispiacere. Questi furono gli Eminentissimi Cardinali Azzolini, Conti, Mancini, e Facchenetti, l'ultimo de' quali dovendosi portare alla Santa Casa di Loreto, volle nel passaggio vedere il luogo del suo sepolcro, & in tal' atto sciolse la lingua nelle sue lodi, dicendo alla presenza di tutti, che il Morico era degno figliuolo di San FILIPPO, huomo Santo, & anima gloriosa. Raccontansi molte gratie ricevute da' suoi divoti; mentre era vivo, & io qui per isfuggire il tedio ne riferirò solo due, che per le circostanze non meritano di essere trapassate sotto silenzio. Era tormentata da acerbissimi dolori di testa Francesca Burgi altrove nominata, & essendola andata à visitare il Servo di Dio si lagnò ella con esso lui della gran pena, che sentiva, dicendo, che non si fidava di poterla più soffrire. Si mosse di lei à compassione il Servo di Dio, e consolandola le disse: Non dubitate, perche voglio patirne per voi la metà, & ecco, che incontanente l'addolorata donna sentissi non poco allegerita dal dolore, che la travagliava, e'l caritatevole Sacerdote fù aggravato dal dolore di testa, & à capo di pochi giorni restò quella donna affatto libera dal dolore. Più considerabile fù la gratia, che ottenne Domenico Filippucci nobile di Macerata, e dotto assai nella professione legale, il quale fù Padre di Monsignor Filippucci, al presente degnissimo Auditore del Regnante Sommo Pontefice Innocenzo XII. Era Domenico aggravato da molesta febbre, e visitandolo il Morico gli pose la sacra mano nel capo, e tutto acceso nel volto con imperio superiore comandò alla febbre, che partisse. Ubbidente quella à i suoi cenni nell'istesso istante lasciò talmente libero, e sano l'infermo, che immantamente abbandonò il letto con maraviglia de' circostanti, e con istupore de' Medici, che lo curavano. Dovrei qui riferire le virtuose attioni de' compagni del Padre Morico: ma perche di fresco sono passati all'altra vita mi astengo di ciò fare, onde termino qui la narratione delle cose appartenenti alla Congregatione di Macerata, e pongo insieme fine à questo Quarto Tomo.

I L F I N E

Del Sesto Libro.

## PROTESTATIO AVCTORIS:

**C**VM Sanctiss. Dom. Noster Urbanus Papa VIII. die 13. Martii anno 1625. in Congregat. S. R. & Vniuersalis Inquisitionis decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulii anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu Martyrii fama celebres è vita migraverunt, gesta, miracula, vel revelationes, seu quacumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censerì approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunii 1631. ita explicauerit, ut nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolute, & quæ cadunt super personam, bene tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides sit tantum penès Auctorem. Huic decreto, ejusque confirmationi, & declarationi obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu, quàm quid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam pro ea solent, quæ humane dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholica Romana Ecclesia, aut Sancta Sedes Apostolica nituntur, iis tantummodò exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

Ioannes Marciannus Congreg. Orat. Neap.

TAVOLA



# TAVOLA

## Delle Cose più notabili.

- A**bate Marco Antonio Massa è il primo à sermoneggiare in Padova secondo lo stile dell'Oratorio con l'assistenza del Cardinal Cusano. 137.
- Abate di S. Giustina s' adopera à beneficio della Congregazione di Padova. 141.
- Abate Centini nipote del Cardinal Centini pagaper dodici anni il pigione d'una casa per la fondatione della Congregazione in Macerata. 344.
- Abborrimento dalle imperfettioni del P. Cortivo de Santi, ancor fanciullo. 151. dalle dignità, dalle ricchezze, & altre cose terrene del P. Fabritio dall' Aste. 307.
- L' Accademia de gl' Indivisi di Bologna elegge per suo Protettore S. Filippo. 17.
- Affetti consolati dal P. Guizzardi. 215. dal P. Castagnacci. 381. quale anco infermo vada à consolare una donna. 380.
- Alderano Cardinal Cibo vescovo di Jesi fa grandi benefici à quella Congregazione, e vi mantiene un Coro di Musici à sue spese. 355.
- Alessandro Cardinal Ludovisi va in Conclave per la morte di Paolo V. & è con unanimi voti detto Papa. 10.
- Alessandro Compagnoni Archidiacono di Macerata pone la prima pietra nella fabbrica della nuova Chiesa di quell'Oratorio. 195.
- Alfonso Paleotti desidera la fondatione dell'Oratorio di Bologna. 2.
- Amore smoderato alla propria casa fa partire un Padre d'anni 80. dalla Congregazione di Bologna. 75.
- Amore verso del prossimo del P. Alamandini. 50. e 52. del P. Parenti. 55. e seq. del P. Tideo Bonamici. 66. e 68. del P. Gio: Paolo Cospi. 70. quale anco cieco s' adopera à prò di essi. 71. del P. Ettore Chislieri. 119. del P. Cortivo. 177. e seq. del P. Mòteroffo. 189. del P. Polacco, quale per utile de' prossimi manda alla luce cento libricini. 200. del P. Prospero Guizzardi nel consolare gl' affitti, visitare gl' infermi negli Ospedali, e nel dare limosina à poveri. 215. del P. Zaniboni verso de' poveri, verso gl' infermi, e specialmente quelli di Congregazione. 228. del medesimo verso de' suoi penitenti infermi, & affitti, e nel componere le dissentioni, ivi. del P. Bini in soccorrere à i bisogni spirituali, e temporali de' i prossimi. 242. e 243. del medesimo nell' accogliere i peccatori, che andavano da lui per confessarsi. 248. del P. Cerretani. 280. del P. Fabritio dall' Aste verso quelli di Congregazione. 296. e 297. dell' istesso verso de' i prossimi. 311. e 316. del P. Vincenzo Castagnacci. 359. del P. Giacomo Gasparini. 385. del Fratello Giuseppe Panzetti. 387. del P. Morico nell' andare à gl' Ospedali, nel visitare gl' infermi, e nell' assistere à i moribondi. 401. il P. Morico per amore del prossimo espone la propria persona all' infermità. 404.
- P. Angelo Velli sparge i primi semi dell' Oratorio in Padova. 137.
- S. Antonio da Padova divotione verso di esso del P. Cortivo. 169. e 170.
- P. Antonio Maria Cortivo de Santi sua nascita. 151. è liberato da una malattia dalla Madonna di Lendinara, dove la Madre lo portò, e nel viaggio da un pericolo di cader nell' acque ivi abborrisce da fanciullo le imperfettioni, e sopporta le molestie, che li dà un suo fratello. 151. viene applicato à gli studii, e vi fa progressi grandissimi, da i quali è distolto con modo maraviglioso. 152. 153. bontà di sua Madre. 152. si dà à i passatempi, da i quali è distolto, stando mascherato, per l' esortationi della Madre. 153. viene confermato nella già fatta mutatione con un sermone del Paroco Marco Mansoni, sotto la di cui directione si pone. 154. si dà al ritiro, ed all' oratione ancor secolare, ivi. l' esercita il suo direttore colle mortificationi. 154. si applica ad assistere à gl' infermi, ed à procurare la salute delle anime. 155. si comunica ogni mattina. 155. per la morte del suo direttore non trovando chi gli conceda giornalmente la comunione, pensa di farsi Sacerdote, come anco per giovare à i suoi prossimi. 156. col parere del suo Prelato ascende al Sacerdotio. 156. dice la prima Messa nel dì del Corpus Domini, e fa in essa un sermone, e la

com-

# T A V O L A.

*comunione al popolo, con tanto fervore, che il suo volto pare di fuoco. 157. si dà vie più al ritiro, e viene confermato nell'humiltà, ed a confidare in Dio per un caso fortitogli. 157. e 158. fonda in Padova un'Oratorio di S. Girolamo. 158. è stimolato con una celeste visione a componere il libro delle Pugne spirituali. 159. propaga i suoi Oratorii nella Diocesi di Padova, e vi fa gran frutto coi suoi discorsi. 160. introduce la frequenza de' Sacramenti, e il recitare l'Ufficio, ed il Rosario della Vergine à cori in Chiesa dal popolo. 160. 161. promuove l'opera della Dottrina Cristiana. 161. alcuni Fratelli de gl' Oratorii da lui fondati, hnomini di grandità. 161. 162. sanopreservati da vari pericoli molti Fratelli de' suoi Oratorii. 162. fannasfaltati da varie disgratie alcuni beffatori de' suoi Oratorii. 163. sono castigati in varie guise molti, che resistono alle ispirazioni d'arrolarsi in essi. 163. dopo d'aver fondata la Congregazione in Padova scorre per molte Città con gran frutto. 164. 165. fonda due Oratorii in Roverè di Trento, ove con le sue persuasioni induce la Contessa Sibilla di Lodron à fondare un Monistero di Monache, ove anco ella poi entra. 166. in Roverè di Trento tratta con grande consolatione del suo spirito con la Serva di Dio Bernardina Maffiotta, ivi. fa grandi conversioni in Verona, ivi. ritorna in Padova, e si dà tutto à gli esercitii del proprio Istituto. 168. 169. suo ritiro, e oratione. 169. ottiene il dono delle lagrime, ivi. sua divotione à S. Antonio da Padova. 169. 170. sue infermità, e pazienza dimostrata in esse. 170. si comunica ogni giorno, quantunque infermo. 171. munito co i Sacramenti, muore santamente à dì 28. di Settembre, ivi. sua anima è veduta volarsene al Cielo, senza toccare le pene del Purgatorio da Suor Giovanna Maria Monaca di S. Chiara in Roverè di Trento; mentre era rapita in estasi. 171. 172. concorso di popolo al suo funerale. 172. è riposto il suo cadavere in una cassa di cipresso avanti il Santissimo Sacramento. 172. sua carità verso Dio. 173. e seq. sua divotione verso il Sacramento dell'Altare. 175. e seq. introduce la frequenza de' Sacramenti, e l'uso della Comunione generale. 176. gli traluce nel volto la fiamma dell'Amor di Dio, restando molte volte rapito fuori di sé. 177. sua divotione alla Santiss.*

*Vergine, ed al S. R. Filippo. 177. sud'amore verso de i prossimi. 177. e seq. sua humiltà. 178. e seq. sua povertà. 180. suo disprezzo del Mondo. 180. sua temperanza. 181. sua purità verginale, e cautela per custodirla. 181. sua pazienza 181. e seq.*  
*Api sono osservate volare nella camera, dove nasce il P. Girolamo Morico, quantunque stasse con le finestre, e porte chiuse. 397.*  
*Apparizioni di S. Filippo à Licinio Pio prima di morire. 45. à Gaspare Rizzola Cberico. 146. à un Padre della Congregazione di Padova. 147.*  
*Astinenza del P. Monterosso. 190. e seq. del Fratello Domenico Mengozzi. 202. del P. Giuseppe Maria Zaniboni. 227. del P. Bini, stando per molti di digiuno, e tredici giorni senza bere. 268. e 269. del P. Castagnacci. 370. quale digiuna un'anno intiero in pane, e acqua. 361. del P. Morico. 406.*  
*Austerità del P. Parenti. 55 del P. Bini. 269. del P. Fabritio dall'Aste. 329. e sue asprezze, ivi.*

## B

**B** *Alli, ed altri bagordi sono nauseati dal P. Gio: Maria Monterosso, ancor fanciullo. 184.*  
*Bartolomeo Palmerini fa grandi beneficii alla Congregazione di Reggio. 209. 211. e 212.*  
*Beretta di S. Filippo donata alla Congregazione di Br'ugna dal Cardinale Nicolò Alberti. 8.*  
*Vn berettino di S. Filippo guarisce Lucia Seccadenari dalla febbre. 12.*  
*Bologna Città vi si fonda la Congregazione dell'Oratorio nell'anno 1615. e è favorita da Gregorio XV. 2. la medesima Congregat. hà per cuna la Chiesa di S. Barbara. 6. ottiene facoltà dall' Arcivescovo Ludovisi di fare i ragionamenti in publico, e l'oratione commune la sera. 7. viene regalata dal medesimo d'un quadro, e d'uno reliquiario del S. Padre Filippo. 7. Monsignore Ludovisi concede Indulgenza à quelli, che assistono à gli esercitii dell'Oratorio. 7. ammette alcuni Ecclesiastici à sermonare per mancanza di soggetti. 7. e 8. introduce gli Oratorii vespertini, e ottiene à tale effetto un luogo fuori della porta di S. Mamolo da i Padri Gesuiti col mezzo del Cardinale Aldobrandini. 8. si fonda la Congreg. con decreto del Cardinale Alessandro Ludovisi, e se ne spedisce la Bolla, ove concede à i Padri nel foro Sacramentale la me-*

## T A V O L A:

medesima facoltà de i Penitentieri della sua Metropolitana. 9. il Cardinale Ludovisi resta à pranzo co i Padri, & osservando l'angustie della casa promette di provvederla, se sarà Papa. 9. alberga per alcuni dì in quella Congregatione il P. Francesco Zazzerà, e Francesco Maria Marcheselli, e le lasciano alcune instruttioni. 10. poscia il P. Ludovico Santolini, il quale le presagisce Chiesa, e Casa più commoda. 10. l'è concessa da Gregorio XV. la Chiesa della Madonna di Galiera, con tutte le case, entrate, censi, e possessioni, e le sono donati dal medesimo 1500. scudi per la spedizione della Bolla. 11. sono cōcesse alla detta Chiesa dall'istesso Pontefice tutte l'Indulgenze di S. Maria Maggiore di Roma. 11. ottiene quella Cong. il possesso della Chiesa, e case della Madonna di Galiera dal Conte Sinibaldo Zambeccari. 14. è raggugliata per ordine di Gregorio XV. della Canonizatione di San Filippo dal Cardinale Ludovico Ludovisi. 15. celebra la festa della Canonizatione del Santo Padre con nobili apparati, musica, panegirici, lumi, e fuochi. 15. 16. e seq. dispensa in tale solennità pane, vino, e danari à poveri. 16. riceve lo stendardo benedetto nella Canonizatione di San Filippo da Gregorio XV. e fa una solenne processione in tal congiuntura. 17. e 18. celebra solenni funerali per la morte di Gregorio XV. 18. e stabilisce con decreto, che si celebri ogni anno l'anniversario dell'istesso Pontefice un giorno dopo l'ottava d'Ognissanti. 19. è regalata dal Cardinale Ludovico Ludovisi di tutti gli adobbi serviti per lo funerale del morto Papa suo Zio. 19. è favorita dal medesimo Cardinale, quale fa à prò di essa una Bolla. 19. il Cardinale Ludovico Ludovisi sermoneggia nell'Oratorio il dì della Conceptione in presenza del Cardinale Vbalдини Legato, e dice, che cambierebbe la beretta rossa in nera per convivere con essi. 20. toglie dalla Metropolitana alcuni esercitii consimili à quelli dell'Oratorio. 20. è afflitta la Congregatione dal contagio, onde ne muojono molti. 21. ricorre in tale afflittione al Patrocinio della Vergine Santissima. 22. ingrandisce la Chiesa, la quale si rende celebre per le pitture, & altri ornamenti. 25. e seq. è arricchita la Chiesa di molte Indulgenze. 28. possiede sette Corpi di Santi Martiri, & altre Reliquie. 28. si rende chiara la sua Sagrestia, non solo per li sa-

cri arredi: ma anco per le pitture. 29. gode d'una famosa Libreria fondata da Giulio Candolli. 29. fa ogni giorno gl'esercitii dell'Orat. 30. frequita gli Ospedali, e nel Giovedì grasso va alla visita delle sette Chiese. 30. fa varii esercitii negl'ultimi giorni di carnevale, & vi.

C

**C**amillo Rizzardi ottiene con le sue orationi la mutatione di Licinio Pio. 31. Camilla Strozzi nipote del P. Bini vede in una celeste visione lo stato di chi serve à Dio, e di chi serve il mondo. 256. vede lo stato miserabile de peccatori. 258. Carità verso Dio del P. Licinio Pio. 38. del P. Pariti. 56. del P. Cortivo. 173. e seq. la quale gli traduce nel volto, e resta molte volte fuori di sé rapito. 177. del P. Monterosso, quale piange, quando ode essere accaduta qualche publica offesa di Dio. 188. del P. Laniboni. 229. del P. Fabritio dall'Aste. 309. del P. Vincenzo Castagnacci, quale piange parlando di Dio. 368. il medesimo si serve delle creature per sollevarsi all'amore del Creatore, & vi. del P. Morico nell'impedire le offese del Signore. 404. Carcerati sono visitati dal P. Fabritio dall'Aste. 319. sostentati dal P. Morico. 402. Carnevale introduce in tal tempo le 40. hore nella Congregatione di Forli il P. Fabritio dall'Aste. 283. fa varii esercitii negl'ultimi giorni di esso la Congregat. di Bologna. 30. Castello di Galiera sedici miglia lontano da Bologna, da esso prende il nome la Chiesa della Madonna di Galiera. 13. Cesena suo sito, & onde prenda il nome. 388. abbraccia la Fede da i primi discepoli degli Apostoli. 389. sua Chiesa Cattedrale dedicata à S. Gioianni è consecrata da S. Eleuterio Papa. 389. si fonda in essa la Congregatione dell'Oratorio nel 1644. da Scipione Chiaramonti. 390. trasferisce la sua habitatione nella Chiesa di S. Severo Vescovo, per mezzo dell'Eminentissimo Frà Vincenzo Maria Cardinale Orsini. 391. Chiesa della Madonna di Galiera si rende celebre per una Immagine della Vergine dipinta in un muro esteriore, la quale sana molti tocchi di peste, & altre infermità. 13. Sette Chiese visitate dalla Congregatione di Bologna nel Giovedì grasso. 30. Confessione, è assiduo nel confessionario Gio: Battista Mazza. 23. dolcezza del P. Santolini nell'ascoltare le confessioni. 24. il P. Monterosso

## T A V O L A

terrore, perde l'uso della coscia, e gamba destra per la continua assistenza in esso. 189. assistenza nel confessionario del P. Bini, ove fa gran frutto. 248. affiduità nel confessare del P. Vagnozzo Pica. 132. del P. Scipione Chiaramonti. 360. del P. Vincenzo Castagnacci, ove fa gran frutto. 390. del P. Morico. 404.

**Confraternità di Gesù, e Maria fondata dal P. Melchiorre Gonga, quanto celebre, e numerosa. 281.**

**Conservatorio, fonda un Conservatorio il P. Castagnacci per le donne da lui covertite. 363.**

**Correttione fraterna, il P. Fabritio dall'Asse corregge con mansuetudine. 295. e 296. e con rigore, e zelo coloro, che divertono dalla virtù. 314. corregge con dolcezza il P. Morico. 403.**

**Conversioni, converte à Dio molte donne cattive il P. Fabritio dall'Asse. 212. 213. fa grandi conversioni di peccatori il P. Vagnozzo Pica. 132. fatte dal P. Castagnacci. 361. e 363. ottiene dalla Madonna, che l'assisterebbe nella conversione de i peccatori. 374. converte molti il P. Cortivo. 160. e 166.**

**Congregazione di Bologna, vedi Bologna, di Ripa Transona, vedi Ripa Transona, di Fossombrone, vedi Fossombrone, di Padova, vedi Padova, di Reggio, vedi Reggio, di Fiorenza, vedi Fiorenza, di Pesaro, vedi Pesaro, di Forlì, vedi Forlì, di Lodi, vedi Lodi, di Jesù, vedi Jesù, di Giffena, vedi Giffena, di Macerata, vedi Macerata.**

**D**

**Defendente Lodi uno de i primi Padri della Congregazione di Lodi, suoi natali, e letteratura. 349. entra nell'Oratorio di Lodi, e sua virtuosa vita, e morte. 350.**

**Demonio in forma di mastino si fa vedere avanti il confessionario del P. Bini. 250. il medesimo libera un suo penitente da molte spaventevoli apparizioni del demonio. 249. e libera una donna dalla servitù del demonio, à cui s'era data con scrittura. 250.**

**Discordie, s'impiega à componerle il P. Barelli. 87. il P. Ettore Ghislieri. 113. il P. Zaniboni. 228. il P. Castagnacci. 364. e 367.**

**Disprezzo del mondo del P. Cortivo. 180. del P. Alamandini. 51.**

**Divotione; mentre ora il P. Fabritio dall'Asse sente divotione chi se gli accosta. 345. il P. Alamandini l'eccita in chi lo mira. 53. sentono particolar divotione i Sacerdoti, che**

dicono Messa con gli apparati usati dal P. Bini. 262.

**Fratello Domenico Menegozzi sua Patria, genitori, ed educatione. 201. medita di farsi Cappuccino, e resta infervorato in udire una predica del Padre Cortivo. 201. è ammesso in Congregazione, e si applica ne' più bassi ministeri. 202. esercita con gran diligenza l'ufficio di Sagrestano, e fa spesso oratione prostrato avanti il Sacramento. 203. serve più Messe, e fa, che sia rassettato ben tutto ciò, che serve per lo divino sacrificio, ivi. esercita con l'istessa esattezza l'ufficio d'Infermiere, ivi. si confessa, e si communica ogni giorno. 204. sua ultima infermità, nella quale vuole, che entrino nella sua stanza solamente quelli di Congregazione, e che parlino solo di cose di suo disprezzo. 204. sua morte, ivi.**

**Donno fugge la loro conversazione il P. Ruffino Alamandini. 46. ne meno dipinte le mira il P. Fantuzzi. 104.**

**Dottrina Christiana è promossa dal P. Cortivo in Padova, ed in altri luoghi. 161. è insegnata in Forlì dal P. Fabritio dall'Asse. 293. dal P. Chiaramonti insegnata à poveri contadini. 390.**

## E

**Elisabetta Regina di Portogallo se la prende per Avvocata il P. Ettore Ghislieri. 119. e sua divotione verso di essa. 119.**

**P. Ettore Ghislieri sua nascita, e educatione. 112. s'applica à gli studi, e riceve il dottorato, ivi. si veste Cappuccino: ma non vi persevera per la sua delicata complessione. 113. si fa Sacerdote, e s'impiega in pacificare le discordie. 113. viene eletto per Consultore della Santa Inquisitione, e Primicerio della Collegiata di S. Petronio. 113. se estingue la sua casa con la morte di quattro suoi fratelli. 113. entra in Congregazione, e si dà tutto alla mortificazione. 114. sua humiltà. 114. 115. non ha affetto alle ricchezze. 115. soccorre molte povere famiglie, e varie Religioni. 115. soccorre povere zitelle dando loro à quarantamila lire per dote ad una povera Dama. 115. prende danari a censo per aiutare i poveri. 116. sua ubbidienza. 116. 117. celebra con gran divotione la Messa, ed in essa ripone tutta la sua confidenza, e ne i negozi più ardui fa celebrarne molte. 117. impiega le sue entrate in beneficio della Chiesa, e**

## T A V O L A.

*Sagrestia della sua Congr.* 117. 118. *lascia all' istessa tutti gl' argenti, e le pitture di sua casa.* 118. *col suo zelo fa partire una Dama dall' Oratorio.* 118. *sua divotione verso la Vergine, perciò v'ò ogn' anno à visitare la Santa Casa di Loreto.* 118. *sua divotione verso altri Santi, e suoi legati pii in honore di essi.* 119. *essendo paciere di Bologna si prende per Avvocata S. Elisabetta Regina di Portogallo.* 119. *suo amore verso i prossimi.* 119. *ajuta tutti col consiglio, e con l' opere.* 119. *pacifica molte famiglie, e vi riesce mirabile.* 120. 122. *è tenuto in grande stima da i Cardinali Legati di Bologna, ed anco dal Cardinale Leopoldo de Medici.* 121. *stimolato à risentirsi si raffrena con dire, son figlio di San Filippo.* 122. *essendo eletto due volte Superiore della Congregatione si rende à tutti amabile.* 123. *sua vigilanza nell' ufficio di Superiore.* 123. *sua alienatione da gl' interessi temporali della Congregatione.* 123. 124. *muore una notte soffogato per le fatiche fatte in pacificare due Mercadanti.* 125. *sua morte piãta da tutta la Città di Bologna.* 125. *stima grande in che fu tenuto da molti Cardinali, e dal Senato di Bologna.* 125.

*Eucaristia, divotione verso di essa del P. Licinio Pio.* 32. 40. *del P. Parenti ancor fanciullo.* 54. *del P. Bonamici.* 64. 65. *del P. Gio: Paolo Cospi.* 77. *del P. Fantuzzi.* 98. *il quale cõpone un libro per la cõmunione.* 99. *del P. Cortivo, ancor scolare, quale si comunica ogni giorno.* 155. *È introduce la frequenza di essa, e l' uso della communione generale.* 176. *quantunque infermo la riceve ogni mattina.* 171. *del P. Monterosso, che accende negl' altri la fame di essa.* 188. *del P. Polacco, quale cala di mezz' notte in Chiesa per orare avanti il SS.* 199. *frequentata ogni dì dal Fratello Domenico Menegozzi.* 204. *divotione verso di essa del P. Bini.* 262. *del P. Morico, prolungando avanti il Sacramento le sue orationi.* 408.

### P

**P**adre Fabritio dall' Asse fonda la Congregatione di Forlì nella Chiesa di San Carlo della Carità. 282. *esercitii da lui praticati proprii dell' Oratorio, introduce la visita de gl' Ospedali, e le 40. hore nel Carnevale.* 283. *soffre contraddittioni, e insulti nella fondatione della Congregat.* *ivi.* *lavora con le proprie mani togliendo*

*la terra, ove fonda la Chiesa della Congregat.* *ione.* 285. *si trasferisce co i suoi da S. Carlo alla nuova habitatione.* 286. *sua fiducia in Dio ritrovandosi senza danaro, ivi.* *stimola i suoi all' esercitio delle virtù, e all' osservanza dell' Istituto, ivi.* *sua nobile prosapia.* 287. *sua nascita, indole, e applicatione alle lettere.* 288. *riceve il dottorato, si trasferisce in Roma, e sue applicationi in essa, ivi.* *suoi esercitii di voti, e vita esemplare.* 289. *nel leggere la vita di S. Filippo riceve maggior lume da dispregiare gl' honori, e le cose terrene.* *ivi.* *riceve con molto apparecchio il sacro ordine del Sacerdotio.* 290. *sua tranquillità d' animo, e staccamento da ogni cosa, ivi.* *per ubbidire al suo Confessore se ne torna à Forlì, ivi.* *sua virtuosa conversatione in Forlì.* 291. *suo atto eroico di mortificatione nel beverci l' acqua, con la quale si erano lavati i piedi de' poveri, ivi.* *si esercita in atti d' humiltà, e è esercitato con varie mortificationi dal suo Confessore.* 292. *patisce scrupoli, e inquietudini di coscienza.* 292. *sua vita ritirata, ivi.* *asprezze, e penitenze, con le quali macera il suo corpo.* 293. *sua carità verso de' prossimi nell' insegnare la Dottrina Christiana, e nel soccorrere alli bisogni de' medesimi.* 293. *passa à convivere co i suoi in Congreg.* *È tenace osservatore delle Regole.* 294. *si impiega con gran frutto ne' ministeri del confessare, e sermonare, ivi.* *suo discreto, e saggio modo di governare la Congregatione, accoppiando col zelo la soavità.* 295. *suo dolce modo di correggere i difetti altrui, ivi.* *sua carità circa i bisogni de' soggetti di Congregatione.* 297. *sua humiltà nel pregare per nõ essere Superiore, ivi.* *sua ultima infermità, e pazienza in quella mostrata.* 299. *riceve il Viatico con somma divotione.* 300. e 301. *suoi virtuosi documenti lasciati à i Padri.* 302. *ubbidienza da lui mostrata in quel tempo al suo Confessore.* 303. *sua morte, ivi.* *esce un grato odore dal suo corpo, nel quale si osservano molte lividure.* 304. *sue honorevoli esequie, e concorso di popolo, ivi.* *dopo 25. anni il suo corpo è trovato incorrotto.* 305. *gratie da Dio concedute per sua intercessione, ivi.* *sua sede, gode degl' avanzamenti della Fede Cattolica, e desidera di spargere per quella il sangue.* 306. *la sua Fede rilucea nelle opere.* 307. *sua speranza, e fiducia in Dio, anco nelle imprese ardue.* 308. *sua ardente carità verso*

## T A V O L A

verso Dio ritorna anco nelle sue attioni. 309. accende gl' altri nell' amor divino. 310. suo amore verso de' prossimi nel mantenerli immuni, e lontani dalle colpe. 311. converte à Dio molte donne cattive. 312. e 313. corregge molti peccatori. 314. preserva molte donzelle dalle cadute. 314. e 315. è mirabile in mantenere i giovani lontani da i vitii, impiegandoli in varii esercitii. 315. guida i giovani nella virtù. 316. dispensa larghe limosine à poveri. 317. visita ogni giorno gl' infermi negli Ospedali. 318. esercita l'istessa carità verso de' convalescenti, e de' pellegrini, ivi. anco verso de' carcerati, e condannati alla morte. 319. sua christiana prudenza, si consiglia sempre in tutte le cose con Dio nell' oratione. 320. sua giustitia nel dare à ciasched' uno ciò, che gli tocca, e nell' essere uguale con tutti. 321. nello scusare i difetti de' prossimi. 322. sua fortezza nelle cose prospere, & avverse, e nell' intraprendere cose grandi per servizio di Dio, ivi. sua temperanza nel mangiare. 327. l'insinua anco ad altri, ivi. sua grande humiltà nell' impiegarli in esercitii bassi, & humili. 324. s'impiega nell' avere cura delle bestie, nello scopare, e nel fare l'ufficio di beccamorto. 325. si humilia avanti de' Padri, e fino al cuoco. 326. desidera, che sia vituperata ogni sua attione, ivi. fa molte cose per essere disprezzato. 327. sua mortificatione in tutto ciò, al quale si sente inclinato, ivi. mortifica la curiosità. 328. mortifica il proprio giuditio. 329. mortificationi corporali, affligge il proprio corpo con molte asprezze, e penitenze. 329. sua ubbidienza à i segni delle comunità. 44. à gli altri Vfficiali di Congregatione. 330. e 331. sua dipendenza da' Padri, anco in cose picciole, ivi. sua ubbidienza al Confessore, e dipendenza da lui non solo nelle cose spirituali. ma anco indifferenti. 332. sua povertà nelle vesti, e nella camera. 334. sua liberalità verso della Congregatione, ivi. suo abborrimento da i legati, & heredità, onde ne rifiuta molte. 335. sua purità, e cautela nel trattate con donne. 335. non si lascia vedere alcuna parte del corpo ignuda, nè può sentire parole immodeste, eriprende fortemente l'immodestia delle donne nel vestire. 336. fugge l'otio, & imbeve l'imaginativa di caste massime. 336. sua pazienza nel soffrire gravi infermità, e dolori. 337. non vuole, che all'ho-

ra si parli del suo male. 338. sua pazienza nelli casi avversi, e nell' essere ingiuriato, ivi. particolarmente in occasione d' una satira fatta contro della Congregatione. 339. sua perseveranza nel bene, & avanzamenti nella virtù. 340. sua quasi continua oratione. 340. resta in essa molte volte quasi fuori di sè. 341. suo ritiro, e lettione spirituale, ivi. riceve dal suo direttore i punti da meditare. 342. sua modestia, e compositione esterna. 343. sue orationi vocali, e giaculatorie, ivi. è liberato da un gran pericolo invocando il SS. nome di Giesu. 344. sua divotione al segno della Croce, ivi. sua divotione alla SS. Vergine, ivi. sente divotione chi gli si accosta vicino quando ora. 345. dono delle lagrime, quanto in lui abbondante, ivi. Fede del P. Fabritio dall' Aste. 306. quanto in lui fusse grande, la quale rilucea anco nelle opere. 307.

S. Francesco di Sales, di esso è devotissimo il P. Francesco Fantuzzi. 101. s' elegge lui per guida nell' oratione. 97.

Il P. Francesco Fantuzzi fino da i suoi teneri anni mena vita inreprensibile, onde dal Padre è chiamato Angelo. 94. suo ossequio verso i genitori. 94. s' applica à gli studii, e riceve il dottorato. 94. è mandato in Roma, dove s' affettiona à i Padri della Chiesa nuova, e particolarmente al P. Mariano Solzani, da cui l' è insinuata la lettione de i sacri libri, e l' oratione commune nell' Oratorio. 94. 95. agitato da un grande affetto verso la sua casa si calma con l' oratione. 95. pensa di farsi Franciscano: ma è dissuaso dal P. Mariano, che l' esorta ad entrare nella Congregatione Bolognese. 95. si porta à Bologna, e si fa Sacerdote, ed è inuitato a celebrare Messa solenne nella Chiesa di Galiera dal P. Barelli. 95. 96. ritorna in Roma nell' anno Santo, ed è stimolato dal P. Mariano ad eseguire la risoluzione. 96. entra nella Congregatione di Bologna, e deposita la sua volontà nelle mani del P. Barelli. 96. si dà tutto all' oratione, & interviene sempre alla commune. 97. prolunga l' oratione avanti il Santissimo. 97. stà continuamente raccolto. 97. s' elegge per sua guida nell' oratione S. Francesco di Sales. 97. medita souente la passione del Signore, con tenere amanti un Crocifisso. 97. sua divotione verso il Sacramento dell' Altare. 98. celebra la Messa con gran fervore, onde

## T A V O L A:

- cecità a diuotione . 98. compone un libro per la communione. 99. sua diuotione verso la Vergine . 99. dalla Catedra, e dal Confessionario promoue la di lei diuotione. 99. prescrive a i suoi penitenti varii metodi per celebrare le di lei feste. 99. sua diuotione al mistero della Natiuità del Signore, & a tal fine compone un libro per apparecchio al Santo Natale. 100. sua diuotione verso S. Francesco di Sales. 101. sua mortificatione. 101. sua gran custodia d'occhi. 101. si mortifica nel gusto, nel dormire, e nel sedere. 102. recita sempre in piedi, e col capo scoperto l'Vfficio. 102. non cerca mai il suo gusto, & intraprende tutto ciò, ch'è di fatica. 102. sommissione della sua volontà. 103. suo staccamento da i parenti, nè s'ingerisce ne i negotii di sua casa. 103. sua povertà. 104. sua purità, e sue cautele per custodirla. 104. 105. non mira nè meno le donne dipinte. 105. custodisce la sua lingua. 105. sua esatta ubbidienza. 105. esercita i suoi penitenti nella mortificatione. 105. spira dalla sua persona grato odore sentito da' suoi penitenti. 107. è eletto Prefetto de' giouani, e sue arti per coltivarli bene. 107. 108. varii suoi insegnamenti dati a i Nouitii. 108. 109. s'ammala d'una strana e infermità, e sua pazienza in essa. 109. 110. va per ubbidienza a' fanghi di Padova, d'onde ritorna in Congregazione per moriuui. 110. sfoga fra i dolori i suoi affetti col Crocifisso. 110. munito co' Sacramenti passa all'altra vita. 111. si fa l'impronto del suo volto in gesso, ed anco molti ritratti. 111. concorso di popolo alle sue esequie. 111. una Dama principale compresa da febbre maligna, ricupera la sanità con rimirare un ritratto del P. Fantuzzi, e con raccomandarsi à lui. 111.
- Il P. Francesco Lazzera, e Francesco Maria Marcheselli albergano nella Congregazione di Bologna, e loro istruzioni date à quei Padri. 10.**
- P. Francesco Cerretani sua nascita, e virtuosa pueritia. 278. si fa Sacerdote, e poi compagno del P. Bini nel fondare la Congregazione di Fiorenza. 279. sua innocente vita, modestia, & habilità nel maneggiare i negotii, iui. si aliena dalla Corte della gran Duchessa di Toscana, perche non l'approva il P. Bini. 280. suo grande amore verso de' prossimi, iui. eletto Preposto di Congregazione la governa con zelo, e discretione. 280. sua morte, iui.**
- Francesca Guffoni nobile Veneto termina à sue spese la fabbrica della Congregazione di Padova, e le lascia un'annua entrata perpetua. 150.**
- Cardinal Facchenetti va à vedere il sepolcro del P. Morico, ove scioglie la lingua nelle sue lodi. 412.**
- Festa fatta in Bologna per la Canonizatione di S. Filippo. 15. 16. e seq.**
- San Filippo è eletto per Protettore dall' Accademia de gl' Indivisi di Bologna. 17. un heretico di S. Filippo guarisce Lucio Seccadenari dalla febbre. 12. S. Filippo favorisce dal Cielo il P. Licinio Pio nella sua ultima infermità. 45. quanto di lui fosse diuoto il P. Tideo Bonamici. 66. una sua Immagine dipinta in tela da Battista Pellizzario nella Congregazione di Padova, manda fuori sudore à dì 18. d' Aprile del 1632. ed è osservato la prima volta dal P. Fabritio Parma. 143. viene osservato il volto dell' Immagine rubicòdo, & acceso dal P. Inquisitore. 145. essendo toccate alcune gocce di sudore da mano laicale cessa di scaturirlo per alcuni giorni. 145. il S. P. comparisce due volte in bellissime forme durante il sudore della sua Immagine a Gaspare Rizzola Cherico. 146. il S. Padre compare di notte ad un Padre della Congregazione di Padova, e l'abbraccia, e lo bacia. 147. cessa il miracoloso sudore a dì 21. di Giugno dell' istesso anno 149. diuotione verso il S. Padre del P. Cortivo. 177. quanto riverito dal P. Moneresso. 188. cōfidenza filiale verso di lui del P. Laniboni. 230. nel leggere la vita di S. Filippo il P. Fabritio dall' Aste riceve maggior lume da dispregiare le cose terrene. 289. una pezzuola, ch'era stata sopra il corpo del Santo Padre donata da Egidio Calvelli alla Congregazione di Iesi opera molti miracoli. 355. risana Pier Matteo Cardinal Petrucci da una grave infermità. 356. mostra il suo amore verso del Santo Padre la Città di Macerata, essendo la prima ad edificare una Chiesa in suo honore. 391. il Santo Padre è eletto dalla medesima Città per suo Avvocato. 397. il P. Morico muore mirando una sua Immagine. 411.**
- P. Filippo Manari, sua generosità nell' addossarsi tutto il peso della Congr. di Reggio. 207. muore oppresso dalle soverchie fatiche. iui.**

## T A V O L A:

- Folgore*, è colpito su la nuca del collo, ed ammazzato da un folgore il P. Girolomo Pasqualini; mentre stà all' oratione cōmune. 136.
- Fiorenza*, vi si fonda la Congregatione dell' Oratorio dal P. Pietro Bini nella Chiesa di S. Sebastiano. 234. viene confermata da Papa Urbano VIII. 236. indi si trasferisce nella Chiesa di S. Firenze. i. vi.
- Forlì*, vi si fonda la Congregatione dell' Oratorio nel 1637. da Fabritio dall' Aste nella Chiesa di S. Carlo della Carità. 282. vi s'introducono gli esercitii proprii dell' Istituto. 283. trasferiscono i Padri di essa l' habitatione nel sito del Guasto de gl' Orsi, ove fabbricano la Chiesa, e Casa. 284. e 285. è consecrata la nuova Chiesa dal Vescovo di Forlì, la quale si rende celebre per li marmi, e pitture. 287.
- Fortezza* del P. Fabritio dall' Aste. 322.
- Fossombrone* suo sito, e anticbità. 133. si fonda in essa la Congregatione dell' Oratorio nell' anno 1621. con l' autorità del proprio Vescovo. 133. per ordine del Duca d' Urbino è posta in possesso la Congregatione della Chiesa dedicata a i cinque SS. Martiri cittadini di Fossombrone. 133. 134. ottiene da Gregorio XV. nel 1622. il Breve della confirmatione. 136.
- G**
- G**abriello Cardinal Paleotti procura la fondatione dell' Oratorio in Bologna. 1. e 2.
- Gaspare Rizzola* Cherico favorito con due bellissime apparizioni da S. Filippo. 146.
- Giacomo Consaghi* uno de' tre primi ristoratori della Congregatione di Reggio. 208.
- P. Giacomo Gasparini* sua nascita, ed inclinatione allo stato Ecclesiastico, e però è mandato nel Seminario di Iesi, ove s'applica alle lettere. 385. riceve il Sacerdotio, e stando in corte del Cardinal Cenci s'impiega in confessare per amore de' prossimi, i. vi. entra nella Congregatione di Iesi, e si dà vie più ad assistere al Confessionario, e alla visita degl' infermi. 386. è il primo à ragionare nella sua Congregatione, i. vi. l' eleggono Superiore sua fedele offeruanza delle Regole. 386. sua ubbidienza a' segni communi, nè mai manca all' oratione commune, i. vi. è eletto Esaminatore Sinodale, e suo limonfiniere dal Cardinal Cibo. 386. sua perspicacia nel conoscere alcune cose occulte. 386. e 387. sua morte. 387.
- Giessù*, inuocando questo santissimo nome è liberato da un graue pericolo il P. Fabritio dall' Aste. 344.
- P. Giuseppe Maria Zaniboni*, sua nascita, e educatione. 217. s'applica a gli studii, e riceue il Dottorato, e è fatto publico Lettore, i. vi. è ammesso nella Congr. di Reggio, e in essa si esercita in tutte le virtù. 219. viene esposto ad udire le confessioni, e indi è eletto Preposto di Congregatione, quale ufficio accetta soffretto. 220. assiste di continuo al Confessionario, procura di leuare tutti gl' abusi dalla sua Congregatione, i. vi. sermoneggia con stile dotto, e schietto. 221. sua applicatione nel promouere anco gl' interessi temporali della Congregatione, i. vi. s'impiega in beneficio de' prossimi, anco aggrauato dalle infermità, quali patientemēte soffre. 222. sua ultima malattia, i. vi. dimostra la sua modestia, verecondia, ed humiltà, non ammettendo chi lo serua. 223. riceue il Viatico, e poco dopo è offeruato dal suo Confessore con la faccia risplendente. 224. sua felice morte, i. vi. par che vedesse alcune cose lontane. 225. sua humiltà nell' esercitarsi ne i più bassi ministeri, anco essendo Superiore. 226. domanda innocenzioni la correzione. 227. sua ponertà, sui. sua astinenza, e mortificatione nel mangiare. 227. sue limosine. 228. souuene del suo la Congregatione, e i soggetti della medesima, i. vi. sua ardente carità verso Dio. 229. sua oratione, i. vi. sua diuotione alla Passione del Signore, i. vi. sua diuotione alla Santissima Vergine, e S. Giuseppe, e al Santo Padre Filippo, verso del quale hà una confidenza filiale. 229.
- Giuseppe Marconi Bergamasco* soccorre abbondantissimamente in sua vita la Congregatione di Macerata, e la lascia herede della sua pingue heredità. 395. e 396.
- Fratello Giuseppe Ponzetti*, sua patria, professione, e bontà. 387. entra nella Congregatione di Iesi, e sua fedele offeruanza delle Regole, i. vi. si segnala nella virtù della carità, i. vi. trauagliato da lunga infermità, dimostra in essa la sua pazienza, e hilarità. 388. dopo d' hauere riceuuto la Santissima Communione resta assorto in Dio, i. vi. predice la sua morte, i. vi. muore placidamente di 22. anni, e mezzo. 388.
- S. Giuseppe*, diuotione verso di esso del P. Zaniboni. 229. verso del Santo medesimo della
- Con-



# T A V O L A

- Congregazione di Macerata, esponendo nel dì della sua festa, e ne i due seguenti il Sacramento per gratitudin de' beneficii da lui ricevuti. 344.*
- Gio: Battista Mazza** terzo Superiore della Congregazione di Bologna, è huomo di gran ritiramento. 22. è divotissimo della Santissima Vergine, la quale dimostra maggiormente essendo Prefetto de' giovani, e della musica. 22. e 23. insinua nel sermonare la divotione verso di essa. 23. è huomo di grande oratione, e molto affiduo nel Confessionario. 23. è assai liberale co' poveri. 23. muore à dì 31. d' Ottobre del 1640. 23.
- P. Gio: Francesco Breda** sua nascita, ed educatione. 195. si rende Sacerdote, e va à Padova, ove prende per suo direttore il P. Cortivo de Santi, ivi. entra in Congregazione, e sua vita esemplare in essa. 195. 196. è tenuto per la sua prudenza, e dottrina in grande stima da' Rettori della Città di Padova, e dal Cardinal Gregorio Barbarigo, quale se lo prende per suo Confessore. 196. muore lasciando un legato alla Congregazione, e molti altri à poveri. 197.
- P. Gio: Battista Polacco** sua nascita, & educatione. 197. 198. è mandato à studiare in Padova, & ivi sceglie per sua guida nello spirito il P. Cortivo. 198. ascende al Sacerdotio, ed entra in Congregazione, ed è subito esposto per il suo gran talento à ministeri dell' Istituto. 198. s' alza di mezza notte per andare in Chiesa ad orare avanti il Sacramento. 199. è amico del ritiramento, e nemico dell' otio. 199. è osservantissimo delle Regole, ivi. è eletto Superiore. 200. munito co' Sacramenti felicemente muore. 200. per amore de' prossimi manda alla luce ceto libricini. 200. lascia la sua libreria assai copiosa alla Congregazione, e l'altre sue suppellettili a poveri. 200.
- Papa Giovanni XXIII.** riedifica la terza volta il Castello di Galiera accompagnato da 14. Cardinali. 13.
- P. Giovanni Fasolo** fonda in Lodi la Congregazione dell' Oratorio. 348. nell' edificarfi la Chiesa della Congregazione è liberato da S. Filippo da un grave pericolo. 348. muore lasciando herede la Congregazione. delle sue facultà, ivi.
- Fratello Giovanni Forti** della Congregazione di Macerata dà alla stampa molte vite de' Santi, e Servi di Dio. 397.
- P. Gio: Maria Monterosso** sua nascita, & educatione. 183. sua divotione da fanciullo verso la Santissima Vergine. 183. nauzea i balli, ed altri bagordi. 184. studia la grammatica, e si fa Cberico, ivi. va à Padova a studiare, ove stà in casa d' Antonio Maria Vigodarzere. 184. elegge per suo direttore il P. Cortivo. 185. si dà tutto al ritiramento, & all' oratione, menando una vita inreprensibile. 185. entra in Congregazione, e s' applica tutto à gli esercitii dell' Istituto, & in particolare alla mortificatione. 186. s' espone al servizio de' gl' appestati, ed à ministrar loro i Sacramenti, e non ne riceve danno alcuno. 187. è preso dal P. Cortivo per Padre del suo spirito, ivi. suo amore verso Dio. 188. però piange, quando ode essere succeduto qualche scandalo, ivi. accende ne gl' altri la fame del Cibo Eucaristico, ivi. sua divotione alla Passione del Signore, e parlandone piange. 188. sua divotione alla Santissima Vergine, ivi. al S. P. Filippo, ed altri Santi, ivi. si fa leggere le loro vite, e l'ode inginocchioni. 188. suo continuo orare. 189. suo amore verso de' prossimi. 189. sua continua assistenza al Confessionario, onde perde l'uso della coscia, e gamba destra. 189. suo zelo nel riprendere gli Ecclesiastici, che nutriscono i capelli. 190. soccorre i poveri non privarsi anco della propria pietanza. 190. sua astinèza. 190. e seq. sua mortificatione, non si prende mai recreatione in qualche luogo, nè si accosta al fuoco in tempo d' inverno, e dorme per molto tempo sopra la paglia. 191. sua humiltà, e suoi detti. 191. e 192. suo purità, che perciò spira dalle sue carni verginali una fragranza suavissima. 192. suo staccamento. 192. 193. sua pazienza. 193. predice la sua morte. 193. muore d' apoplezia. 194. concetto, nel quale fu tenuto. 194. sua povertà. 193.
- S. Gio: Chrisostomo** se lo sceglie per suo Protettore il P. Bonamici, e sua divotione verso di esso. 68.
- Gio: Paolo Cospi** nobile Bolognese fin da' suoi primi anni è dedito alle opere di pietà. 69. frequenta gli Ospedali, e soccorre gl' infermi con limosine. 69. s' applica à gli studii, e si rende prodigioso per la sua felice memoria. 70. si fa Sacerdote, ed è esposto ad udire le confessioni per la sua dottrina. 70. rifiuta un Canonicato di Bologna. 70. accetta la

Pre-

## T A V O L A

*Profettura delle scuole pie per impiegarfi a beneficio de' prossimi. 70. entra in Congregazione, e suo gran talento nel sermonare. 70. anco divenuto cieco seguita a ragionare nell' Oratorio. 71. ritiene fino all'anno ottantesimo quinto di sua età felice la memoria. 71. di settas' anni perde la vista, & in tale stato mostra vie più la sua carità. 71. sua assistenza al Confessionario. 71. varii suoi insegnamenti dati a penitenti. 71. 72. ricorre da lui per consiglio ogni sorte di persone. 72. si porta alla visita de' gl' infermi anco cieco con pericolo di cadere, a quali apertamente manifesta il loro stato. 72. soccorre un povero scabbino decrepito non solo con la sua assistenza: ma anco con limosine. 72. quāto ha distribuisce tutto a poveri, ritrovando con modo straordinario alle volte danari per soccorrerli. 73. aiuta con varii modi i poveri artigiani. 73. si spoglia delle vesti interiori in un vico in tempo d'inverno, per darle ad un mendico. 73. sua povertà dimostrata nel vestire, e nella camera. 74. non ammette chi lo serva, benchè cieco, nè si dispensa dall' andare in refettorio. 74. sua humiltà. 74. gode di essere deriso, e durato. 74. è eletto Superiore, e piange la partita d'un Padre dalla Congreg. 75. predice ad un Padre, che va spesso fuori di casa l'uscita di Congregazione. 75. tolera per 25. anni l'incecbità con somma pace, e quiete. 75. lascia di dir Messa, perchè cieco, e si comunica ogni mattina. 76. oppresso da' dolori di pietra invoca il nome Santissimo di Giesù. 76. sua purità verginale, e perciò ricusa un rimedio. 76. esala odore dalle sue carni. 76. sua pazienza. 76. quantunque decrepito non intermette i suoi soliti esercizi. 77. sua lunga oratione, e particolarmente inanzi del Sacramento. 77. sua divozione alla Vergine. 77. sua ubbidienza a i segni comuni. 77. in età di 85. anni compreso da febbre muore, essendo prima munito co' Sacramenti. 77. 78. non ha timore della morte. 77. 78. la sua faccia dopo morte diviene sì bella, che alletta i circostanti a mirarla. 78. concorso grande di popolo al di lui funerale. 78.*

*Suor Gioianna Maria Monaca di S. Chiara in Roverè di Trento vede l'anima del P. Cortivo volarsene al Cielo senza toccare le pene del Purgatorio. 171. 172.*

*P. Girolamo Pasqualini della Congregazione di Fossombrone è ammazzato da un folgore;*

*mentre stà all'oratione comunit. 136.*  
*P. Girolamo Barelli fin da fanciullo inclina alla Stato chericale, s' applica a gli studii, e vi fa gran profitto. 78. sua modestia, e divotione da giovane. 79. s'ordina Sacerdote, e dice la prima Messa nel dì della Natività della Vergine nella Chiesa dell' Oratorio. 79. è invitato più volte a sermonare nell' Oratorio. 79. è eletto Arciprete di Pizzicalvo, ove si dà tutto a predicare, e confessare. 79. agitato da varii pensieri, risolve di farsi Francescano: ma ne fu consigliato dal P. Andrea Capelli dell' Orat. ed esortato a farsi di Congregazione. 79. è ammesso in Congregazione il dì della nascita della Vergine. 80. sua divotione alla Vergine Santiss. 80. recita ogni giorno il suo Ufficio con il Rosario. 81. dà per rimedio contra li pensieri impuri il ricorrere a lei. 81. insinua la divotione di essa a peccatori. 81. procura il culto verso le di lei Immagini, ed Altari; e s'impiega in adorarli. 81. oltre a gli altri doni, che riceve dalla Vergine, detiene quello dell' oratione. 82. sua continua oratione. 82. esorta i soggetti di Congregat. ad essere huomini d'oratione, & instruisce in essa i suoi penitenti. 83. suo apparecchio prima di celebrare. 82. sa tutto il Salterio per l'attentione; con cui dice l'Ufficio. 82. raccoglie tutte le petitioni di Davide nel Salmo, e l'intitola *Braviarium psalterii*. 82. recita l'Ufficio ingenuamente, e col capo scoperto. 83. sua mortificazione delle proprie passioni, e si mortifica anco in tempo di recreatione. 83. sua humiltà. 83. 84. la dimostra particolarmente nell' insegnare un povero montanaro, ed un bisolvo. 84. suoi ricordi per assistere bene al Confessionario. 85. suoi varii avvertimenti dati a penitenti. 86. suo talento nel sermonare, a cui si prepara con l'oratione. 86. 87. visita gl' infermi, ed assiste a moribondi. 87. s'impiega a componere le discordie. 87. si fa un Dottore suo penitente sorpreso da stravagante infermità combattere con esso lui. 88. soccorre i poveri in varii modi. 88. si spoglia della camicia, e delle calze, e lo dà ad un povero. 88. quanto ha da tutto ad essi. 89. sua povertà, desidera ad imitazione di S. Filippo di andare mendicando. 89. sua purità la consacra a Dio di dieci anni, e sue cantate per custodirla. 89. 90. mantiene fino all'ultimo della vita una grande semplicità. 90. sua ubbi.*

## T A V O L A

abbidienza. 90. è eletto Superiore, ed esercita l'ufficio con grande affabilità, e dolcezza. 91. sua pazienza nell'infermità. 92. compone un libro per prepararsi alla morte. 92. sorta il P. Fantuzzi a ringraziare il Signore per lui, che lo fa morire figlio di S. Filippo. 93. muore unito co' Sacramenti nel primo Venerdì di Marzo, baciando il costato del Crocifisso. 93. sua morte pianta da tutta la Città di Bologna. 94.

San Girolomo si dedica a lui il primo Oratorio fondato dal P. Cortivo in Padova. 158.

P. Girolomo Morico, sua nobil prosapia patria, e nascita. 397. sono osservate volare alcune api nella stanza dove nasce, tutto che stessero le finestre, e porte chiuse, ivi. sua inclinazione alla divozione da bambino, ivi. sua divozione anco da fanciullo alla Santissima Vergine. 397. e 398. viene applicato a gli studii, ove fa progressi grandi, e rinusa per humiltà la laurea del Dottorato. 398. suoi digiuni, e penitenze, ivi. ottiene licenza da' genitori di entrare nella Congregazione di Fermo, e spende una notte intiera in oratione per rendimento di gratie al Signore della gratia concessagli. 399. si porta a piedi alla Santa Casa di Loreto, & alla Chiesa di Santa Maria a Mare per rendere gratie alla Vergine della licenza ottenuta, ivi. entra nell'Oratorio di Fermo, e si dà tutto all'acquisto delle virtù proprie dell'Istituto. 399. per la sua modestia, e soavità viene chiamato dal P. Antonio Grassi, statua di Lucifero, ivi. sua humiltà nel fuggire le lodi, nel procurare di non ascendere al Sacerdotio, & in recusare di sermonare, e confessare. 399. e 400. ornato del carattere Sacerdotale si dà più al ritiro, & all'orazione. 400. suo zelo nel procurare la dovuta riverenza alle Chiese, ivi. suo amore verso de' prossimi sollevandoli da' bisogni spirituali, e corporali. 401. si porta negli Ospedali, e serve gl'infermi, & assiste a moribondi, ivi. è costretto ad allontanarsi da Fermo per una lite insorta trà quelli di sua casa, e la famiglia Rampas, con tale occasione si porta a Roma, ove tratta con alcuni Padri dell'Oratorio, primi figliuoli del Santo Padre. 401. ripatria in Fermo, donde è costretta di nuovo ad allontanarsi. 401. si trasferisce a Macerata invitato da Michele Norfini, ivi. dopo d'aver dimorato tre anni in Macerata vi

fonda la Congregazione, esercita la sua sofferenza ne i patimenti, e la sua povertà. 402. visita i carcerati, ivi. è eletto con grande sua ripugnanza Preposto della Congregazione, 403. sua ubbidienza a' segni comuni, ivi. sua dolcezza nel correggere, ivi. imbeve i suoi figliuoli dello spirito di mortificazione, ivi. sua carità verso Dio. 403. e 404. spicca maggiormente la sua carità, nell'impedire l'offese del Signore. 404. suo amore verso de' prossimi, assistendo indefessamente nel Confessionario, & assistendo a gl'infermi, ivi. espone la sua persona all'infermità, purchè la ricuperi un garzone. 404. sua divozione alla Santissima Vergine recitando ogni giorno il suo Ufficio, oltre ad altre divotioni. 405. s'impiega in adornare le sue immagini, e la prende per tema de' suoi sermoni. 405. viene preservato da due cadute dalla Vergine. 405. procura, che si celebrino dalla sua Congregazione tutte le feste della Vergine, come se fossero di precetta, ivi. fa dipingere in tutt' i quadri della Chiesa la Santissima Vergine, ivi. sua divozione ad altri Santi, ivi. sua purità verginale, quale gli tralucea anco negli occhi. 406. sua castela nel custodirla, ivi. sue mortificationi. 406. sua humiltà in ricoprire le virtù, in non parlare della sua nobiltà, nello scopare in publico auanti la Chiesa, & in racconciare le lampane. 406. suo staccamento nel rifiutare un legato, & altre offerte. 406. e 407. sua pazienza nel soffrire una guancia dataagli. 407. sua oratione, e particolarmente nel tempo dell'esposizione del Sacramento restando molte volte privo de' sensi. 408. con le sue orationi ottengono molti la sanità. 408. presagisce a molti la morte, & ad altri la salute. 408. e 409. anco la sua malattia, e la sua morte. 409. sua pazienza nelle infermità, non ammette cibo seruo, nè cibi particolari. 409. manifesta più chiaramente la sua morte. 410. riceve il Santissimo Viatico nella notte del Santo Natale, e nell'istessa notte stando in letto è favorito dalla Santissima Vergine. 410. infuoca a' Padri la divozione alla Vergine, e muore mirando una sua immagine, e quella del Santo Padre Filippo. 411. concorso grande di popolo alle sue esequie, alle quali assiste il Magistrato della Città, e la sacra Ruota, ivi. honori fatti al suo cadavere.

## T A V O L A.

re. 411. e 412. concetto grande, in cui fu tenuto da molti Cardinali. 412. il Cardinale Facchenetti volle vedere il suo sepolcro, onde scioglie la lingua nelle di lui lodi, iui. gratie concesse da Dio per mezzo del P. Morico ancor viuento. 412. si ritrova il suo corpa incorrotto dopo molti anni. 412.

**S**uar Giulia Caterina dona una casa per la fondatione della Congregatione di Reggio. 206.

**Giulio Candoſi** nobile Bolognese entra in Congregatione, e fa inſtanza di non ascendere al Sacerdotio. 29. sua grande oratione, e studio. 29. fonda la libreria della Congregatione, e vi lascia un' annua entrata. 29. si porta a Roma per diuotione, e sua lunga dimora auanti la tomba del Santo Padre. 29. è regalato da' Padri di Roma d'un pettine di bosſo adoperato dal medesimo Santo. 29. misore di peste. 30.

**Papa Giulio II.** riedifica la quinta volta il Castello di Galiera, e vi conduce seco 24. Cardinali. 13.

**Gregorio XV.** favorisce grandemente la Congregatione di Bologna. 2. manda alla medesima uno stendardo benedetto nella Canonizzazione di S. Filippo. 17. e le cōcede la Chiesa della Madonna di Galiera, e tutte l'Indulgenze di Santa Maggiore di Roma. 11.

**H**

**H**onori Ecclesiastici recusati dal P. Ghislieri. 115.

**Humiltà** di Giulio Candoſi. 29. di Licinio Pìd. 35. 37. 38. di Ruffino Alamandini. 50. del P. Tideo Bonamici. 68. del P. Cospi, il quale gode di essere deriso e burlato. 74. del P. Girolamo Barelli. 83. la dimostra particolarmente nell' insegnare un pouero montanaro, ed un bisfolco. 84. del P. Ettore Ghislieri. 114. 115. del P. Cortino. 178. e seq. del P. Monterosso, e suoi detti. 191. 192. del P. Prospero Guizzardi nell' esercitarsi ne' più vili ministeri di casa. 215. del P. Zaniboni nel fare il medesimo, e nel rifiutare l'ufficio di Superiore. 226. e nel domandare humilmente la correctione. 227. del P. Bini, il quale dice a' suoi penitenti di essere gran peccatore. 249. nell' esercitarsi negli officii più abietti della Congregatione, e nel procurare di farsi stimare huomo ignorante. 265. del Fratello Domenico Menogozzi nel volere udire parole di suo dispregio. 204. del P. Fabritio

dall' Aſte nell' impiegarsi in ministeri bassissimi. 324. nel buver cura delle bestie, nello scopare, e fare l'ufficio di beccamorto. 325. nell' humiliarsi fino d' auanti al cuoco. 326. in procurare di essere dispregiato. 327. del P. Scipione Chiaramonti nello scopare la Chiesa. 390. del P. Vincenzo Castagnacci in non volere essere Superiore. 355. del medesimo in non parlare della sua nobiltà, nel fuggire la superiorità, e nello ſimarſi inabile per la Congregatione, e nel fuggire le lodi. 369. del P. Morico, quale ricusa per humiltà la laurea del Dottorato. 398. del medesimo nel sentire dispiacere di essere lodato, nel procurare di non ascendere al Sacerdotio, e in ricusare di sermonare, e confessare. 399. nello scopare in publico auanti la Chiesa, e in raccianciare le lampane. 406.

**I**

**I**esi, viſi fonda la Congregatione dell' Oratorio da Vincenzo Castagnacci nel 1644. nella Chiesa della Santissima Annuntziata. 352. viene confermata da Tiberio Cardinal Cenci Vescovo di Iesi. 354. il Cardinale Alderano Cibo Vescovo di Iesi fa grandi benefici alla Congregatione, e vi mantiene un coro di musici a sue spese per decoro della Chiesa. 355. si trasferisce la Congregatione per opera del medesimo Cardinale dalla Chiesa dell' Annuntziata a quella di S. Giovanni. 355. è viſitata la Congregatione di Iesi da Egidio Calvelli Fratello dell' Oratorio di Roma, quale gli dona una pezzuola, ch' era stata sopra il corpo del S. Padre, quale opera molti miracoli. 355.

L'Immagine della Madonna di Galiera si rende celebre per li miracoli, con sanare molti tocchi da morbo contagioso, e d' altre infermità. 13. vi concorre gran popolo per venerarla. 13. Ludovico Moro Duca di Milano se porta a venerarla. 14.

Infermi viſitati da Licinio Pìd. 39. da Ruffino Alamandini. 47. dal P. Parenti. 57. dal P. Gio: Paolo Cospi soccorsi con limosine. 69. il P. Cospi anco cieco non si trattiene dal viſitarli, e suo parlar libero ad essi. 72. dal P. Barelli. 87. assistiti dal P. Cortino de Santi. 155. molti guariscono col tocco delle mani del P. Bini. 276. viſitati dal P. Gasparini. 386. carità verso di essi del P. Castagnacci. 366. seruiti dal P. Morico. 401.

Infermità sofferte con pazienza dal P. Cospi. 76.

H h h dal

## T A V O L A.

dal P. Barelli. 92. dal Fratello Menegozzi. 203. dal P. Guizzardi. 215. dal P. Zaniboni. 222. dal P. Pietro Bini soffrendo il male, & un ferro infocato malamente applicatogli. 271. dal Fratello Giuseppe Panzetti. 388. dal P. Castagnacci. 379. dal P. Fabritio dall'Aste. 337. dal P. Morico, quale non ammette chi lo serva, nè cibi particolari. 409.

Papa Innocenzo X. concede la Chiesa, e Casa de' Crociferi alla Congregazione di Macerata. 396.

Papa Innocenzo XI. conferma la Congregazione di Macerata, e le concede molti privilegi. 397.

### L

**L** Agrime del P. Licinio Più. 39. ottiene il dono di esse il P. Cortivo de Santi. 169. ottiene anco l'istesso dono il P. Bini. 260. abbondanti nel P. Fabritio dall'Aste. 345.

Libreria dell' Oratorio di Bologna assai celebre. 29.

Licinio Più sua nascita, & educatione. 31. si dà alle vanità. 31. va à Roma per vivere à sua capriccio, ed ivi si muta per l'orazioni di Camillo Rizzardi. 31. entra à casa nella Chiesa nuova, ed ivi è chiamato da Dio. 31. prende per Avvocato della sua resolutione S. Filippo. 32. è condotto da Camillo Rizzardi al P. Salvatore Salamandra in San Girolamo della Carità, a cui fa una confessione generale. 32. si porta ogni giorno alle esposizioni del Sacramento, ed a gli Ospedali. 32. desidera di farsi Cappuccino: ma è distolto dal P. Salamandra. 32. s'ordina Suddiacono, ed esercita l'ufficio nella Chiesa nuova invitato dal P. Ludovico Santolini. 32. 33. per ordine del Santolini lascia il Salamandra, e va a confessarsi da lui. 33. celebra la prima Messa nella Chiesa nuova il dì dell' Annuntziata. 33. gli vien detto dal Santolini essere volontà di Dio, che torni alla Patria, e vi fonda la Congregazione. 33. prima di partire visita le sette Chiese. 34. diverte il camino nella terra di Bevagna per instruire poveri pastori. 34. è visitato da Monsignor Marsello Crescentii Vescovo d' Assisi. 34. dopo due mesi parte da detto luogo per Bologna, ove fonda l' Istituto. 34. è contradetta la fondazione di Bologna, e Licinio supera i contraddittori con l'humiltà. 35. procura di rinunciare di essere Superiore: ma viene distolto dal Santolini. 35. suoi ottimi insegnamenti

per lo governo della Congregazione. 36. 37. sua humiltà. 37. si esercita negli officii più bassi di Chiesa, e di Casa. 38. suoi sentimenti humili. 37. 38. sua carità. 38. sue fatiche in S. Barbara. 38. stà di continuo in Chiesa ad orare, e a sentire le confessioni. 38. fa mirabili conversioni con l'energia del suo dire, e con le lagrime. 39. visita gl' infermi, e gli Ospedali. 39. è nemico della tepidezza, e suo detto. 39. sua continua oratione. 40. suoi ricordi per questo effetto. 40. sua divotione verso il Santissimo Sacramento. 40. sua divotione verso la Santissima Vergine. 41. sua modestia. 41. suo ricordo per tal causa a' Confessori. 41. sua diligenza per mantenere pari i giovani suoi penitenti. 42. sotto la sua guida alcuni giovani fanno ottima riuscita. 42. sua mortificatione, e suoi detti. 43. sua gran povertà. 43. 44. desidera di andare mendicando per la Città. 44. s'inferma di febbre etica, ed è condotto in villa. 44. prima di morire riceve un favore dal Santo Padre, e sente una gran fragranza. 45. munito co' Sacramenti muore a dì 10. di Marzo, & è riposto il suo cadavere in una cassa di legno nella Cappella di S. Filippo. 45. sua morte pianta dal Santolini. 45. 46.

Limosine, le fa copiosissime il P. Ettore Ghislieri. 115. 116. liberali del P. Cespi donando quãto hà a' poveri, trouãdo alle volte con modo straordinario danari per soccorrerli. 73. del P. Barelli, quale si spoglia anco della camiciuola, e delle calze per darle a' poveri. 88. 89. del P. Parenti, quale vende anco i libri a tal fine. 58. del P. Tideo Bonamici, quale aliena molti suoi sòdi per l'istesso fine. 68. del P. Guizzardi. 215. del P. Zaniboni. 228. del P. Bini. 242. del P. Fabritio dall'Aste. 317.

Lingua custodita dal P. Fantuzzi. 105.

Lodi Città, suo sito, & antichità. 347. vi si fonda la Congregazione dell' Oratorio nel 1640. da Giovanni Fasolo suo Cittadino. 348. è confermata da Papa Alessandro VII. con Bolla particolare. 349.

Lorenzo Bini coopera molto alla fundazione della Congregazione di Fiorenza, donando gli anco molte migliaia di scudi. 237.

Loreto casa della Santissima Vergine va ogn' anno a visitarla il P. Ghislieri. 118. il P. Morico vi si conduce a piedi per ringraziare la Vergine della licenza ottenuta di potere entrare in Congregazione. 399.

Lu.

T. A. I. V. O. L. A.

*Lucio Secandemari Sindaco Bolognese è guarito da febbre nel camino verso Bologna con un berettino di S. Filippo applicatogli da Licinio Pid. 12.*

*Ludovico Moro Duca di Milano si porta a vedere la Madonna di Gallara, e fa ornare la facciata di quella a sue spese. 14.*

*P. Ludovico Santotini della Congregazione di Roma muore a dì 15. di Dicembre del 1640. il P. Virgilio Spada avvisa la Congregazione di Bologna della sua morte: 24. pianta la sua morte dal P. Pietro Confolini. 24. fu buono di grande oratione, ed assai illuminato. 24. sua gran dolcezza nel cōfessare. 24. muore su d'una tavola involto fra le coperte. 24.*

M

**M**acerata Città, mostra il suo amore verso il S. Padre Filippo con essere la prima a fabbricare una Chiesa in suo onore, 391. si fonda in essa la Congregazione prima dell' anno decimoquinto di questo secolo: ma resta estinta. 392. s'introduce in essa un Oratorio di secolari secondo la forma prescritta dal S. Padre, ivi. vi si fonda di nuovo la Congregazione nel 1644. dal P. Girolamo Morico nella sudetta Chiesa di San Filippo. 392. e 394. porge soccorso alla Congregazione l' Abate Gentini con pagare per dodici anni il pigione d' una casa per l' habitazione de' Padri. 394. è confermata la Congregazione da Monsignor Silvestri a dì 19. di Marzo del 1645. ivi. espone il Sacramento nel dì di S. Giuseppe, e ne' due seguenti, per gratitudine de' beneficii ricevuti dal Santo nel giorno della sua festa. 394. amplia due volte la Chiesa, e finalmente la riedifica da' fondamenti con molta magnificenza, in cui pone la prima pietra l' Arcbidiacono Alessandro Compagnoni. 394. e 395. è scorsata copiosamente la Congregazione da Giuseppe Marconi Bergamasco, quale la lascia erede della sua pingue heredità. 395. e 396. è beneficata da Papa Innocenzo X. quale le concede la Chiesa, e casa de' Crociferti. 396. S. Filippo è eletto dalla Città di Macerata per suo Avvocato. 397. è confermata la Congregazione da Innocenzo XI. quale le concede molti privilegi. ivi.

*Marcello Crescentii Vescovo d' Assisi va a ringraziare Licinio Pid del frutto fatto in Bevagna sua Diocesi. 34.*

*Monsignor Marco Conzaro desidera la fondazione della Congregazione dell' Oratorio in Padova. 139. e si fonda con suo decreto nella Chiesa di S. Tomaso Martire. 140.*

*Marco Mansoni primo direttore del P. Cortivo de Santi. 154.*

*Monsignor Marigliani concede molti privilegi alla Congregazione di Reggio. 208. pone la prima pietra ne' fondamenti della nuova Chiesa di quella. 209.*

*Mansuetudine del P. Fabritio dall' Aste. 344. del P. Pietro Bini. 265.*

*P. Mariano Sozzini dell' Oratorio Romano infirma al P. Francesco Fantuzzi la lezione de' libri sacri, e l' oratione, & ad entrare nella Congregazione di Bologna. 94. 95.*

*Maria Vergine, quanto fusse di lei devoto Gio:*

*Battista Mazza. 22. e 23. Licinio Pid. 41. il P. Parenti. 54. e 55. come riverita dal P. Bonamici. 66. quale celebra la di lei festa della Neve con molta pompa, e le lascia in testamento una collana d' oro. 66. divotione verso*

*di lei del P. Cospi. 77. del P. Barelli, quale recita ogni giorno il suo Ufficio, & il Rosario. 80. e 81. il medesimo infirma a peccatori la*

*divotione verso la Vergine, e procura il culto verso le sue Immagini, & Altari, e s'impiega in adornarli. 81. l'istesso ottiene dalla*

*Vergine il dono dell' oratione. 82. dal P. Fantuzzi, quale dalla Cattedra, e dal Confessionario stimola alla di lei divotione, e prescrive*

*vari metodi a' suoi penitenti per la celebratione delle feste della Vergine. 99. del P. Ghislieri, quale va ogni anno a venerarla*

*nella Santa Casa di Loreto. 118. è dedicata alla sua Immacolata Concettione la Chiesa della Congregazione di Ripa Traversara.*

*131. è similmente devoto di essa il P. Cortivo. 160. e 177. quale è liberato dalla Madonna di Lendinara da una malattia, e da un pericolo di cadere nelle acque. 151. è ancora devoto di essa il P. Monterosso. 183. e*

*188. il Padre Zaniboni. 230. il Padre Bini. 262. il Padre Fabritio dall' Aste. 344. il Padre Castagnacci. 371. quale ottiene*

*dalla medesima la conversione d' un' anima, e non oscurò promesse, che lo favorirebbe nella conversione de' peccatori. 374. tenerissima è la divotione alla Vergine del*

*P. Morico anco fanciullo. 397. quale va a riverirla a piedi nella Santa Casa di Loreto, e nella Chiesa di S. Maria a Mare nelle*

*H h h 2 per.*

## T A V O L A.

*persistenze di Fermo. 399. recita ogni giorno il suo Ufficio, s'impiega in adornare le sue Immagini, e la prende per tema de' suoi sermoni. 405. il medesimo viene preservato dalla Vergine da due cadute, e procura, che la Congregazione di Macerata celebri tutte le di lei feste, come se fossero di precetto, e la fa dipingere in tutt' i quadri della Chiesa. 405. l'istesso stando infermo riceve un favore dalla Madonna nella notte di Natale. 410. muore mirando una sua Immagine. 411. Messa, fa grande preparazione prima di dirla il P. Alamandini, al quale gli s'infiama la faccia nel celebrare. 53. applicatione del P. Bonamici per celebrarla bene, e la dice con tale compositione, che muove gl' altri a divotione. 64. 65. preparazione ad essa del P. Barelli. 82. il P. Fantuzzi stimola alla divotione per lo fervore, con cui la dice. 98. in essa ripone tutta la sua confidenza il P. Gbislieri, e ne' negotii più ardui ne fa celebrare molte. 117. vi esperimenta gran divotione il P. Bini spargendovi molte lagrime. 260. nel vestirsi degli apparati sacri per celebrare resta fuori di sé. 261. celebra in una Cappella privata per nascondere i suoi fervori, ivi. la dice ogni giorno, nel qual tempo gli è osservata la faccia piena di splendori, e di più si vede sopra del suo Calice una Croce d'oro risplendente. 262. sentono particolar divotione i Sacerdoti, che dicono Messa con gl' apparati da lui adoperati, ivi. il P. Castagnacci celebrando nella notte del S. Natale è osservato col volto tutto infocato, che pareva Serafina. 375.  
*Modestia del P. Licinio Pio. 41. del P. Alamandini. 46. e 53. del P. Parenti. 54. del P. Barelli. 79. del P. Fantuzzi. 101. del P. Guizzardi. 216. del P. Zaniboni. 223. del P. Bini nel trattare con donne. 268. del P. Fabritio dall' Aste. 343. del P. Castagnacci. 371. del P. Morico, quale per la sua modestia, e soavità è chiamata dal P. Antonio Grassi, statua di zucchero. 399.  
*Morte, non ha timore di essa il P. Cospi. 77. e seq. il P. Barelli compone un libro per prepararsi bene alla morte. 92.  
*Mortificatione del P. Licinio Pio, e suoi detti. 43. del P. Barelli, anco in tempo della recreatione. 83. del P. Fantuzzi. 101. 102. del P. Gbislieri. 114. del P. Cortivo de Santi. 154. del P. Monterosso. 186. quale mai va à****

*diperto, nè s'accosta al fuoco in tempo d'inverno, e dorme per molto tempo sopra la paglia. 191. del Fratello Domenico Menegozzi. 202. del P. Zaniboni nel mangiare, e nel bere. 227. il P. Bini, come in essa esercitasse d'istesso, e i suoi di Congregazione. 246. 247. la fa praticare anco a suoi penitenti. 252. sua mortificatione nel mangiare, nel bere, e nel dormire. 268. 269. del P. Fabritio dall' Aste in tutto ciò, che si sente inclinato. 327. quale mortifica la curiosità. 328. il proprio giudizio. 329. e sue mortificationi corporali, ivi. l'istesso si mortifica nel bere acqua immonda. 291. e è esercitato con varie mortificationi dal suo direttore. 392. del P. Castagnacci. 370. e 371. del medesimo anco nell' infermità. 379. del P. Girolamo Morico. 406.*

### N

**N**atività del Signore è devotissimo di tal mistero il P. Francesco Fantuzzi, e compone un libro per apparecchio al S. Natale. 100. riceve in quella notte sacra un favore della Madonna, e del suo Divino Figliuolo il P. Morico moribondo. 410.

Il Conte Nicolò d'Vgo Albergati è il primo à fare i sermoncini negli Oratorii Vespertini. 8. fatto Cardinale manda in dono alla Congregazione una beretta del S. Padre. 8.

### O

**O**cculti del cuore conosciuti dal P. Gasparini. 386. 387. dal P. Bini. 275. 276. dal P. Castagnacci. 375. 376.

Ufficio Divino, lo recita con grande divotione il P. Alamandini. 53. con tale attenzione lo recita il P. Barelli, che sa à mente tutto il Salterio. 82. quale lo recita inginocchioni, e col capo scoperto. 83. lo recita sempre in piedi, e col capo anco scoperto il P. Fantuzzi. 102. lo recita ogni dì il P. Bini, anco da scolare. 238. e recitandolo à Cielo aperto; mentre piove, non si bagna. 261.

Oratorii, molti Oratorii d'buomini, e di donne si fondano dal P. Cortivo in Padova, e in altri luoghi. 158. 160. molti Fratelli secolari di questi Oratorii buomini di gran bontà. 161. 162. sono preservati da varii pericoli alcuni Fratelli degli Oratorii. 162. sono assaliti da varie disgratie alcuni beffatori degli Oratorii. 163. sono castigati in varie guise molti, che resistono alle inspirationi di urolarfi in essi. 163.

P. Oderico Rinaldi spinge il P. Cortivo de Santi à fon-

## T A V O L A

- à fondare la Congregazione dell'Oratorio in Padova. 138. e s'adopera à beneficio di essa. 141.
- O**odore, esala odore il P. Cospi, quantunque d'anni 80. e carico di molti mali in segno della sua purità. 76. odorano le mani del P. Parenti, e perciò gli sono baciato da Floriano Nani. 60. il P. Fantuzzi spira dalla sua persona grato odore. 107. per la sua purità verginale spira soave odore il P. Monterosso. 192. esala dal cadavere del P. Bini, anco se poltegrata fragranza. 274. come anco si sente dal morto corpo del P. Fabritio dall'Asse. 304. e dal cadavere del P. Castagnacci. 382.
- O**ratione, Gregorio XV. si raccomanda alle orationi de' Padri di Bologna. 12. assidua del P. Mazza. 23. del P. Ludovico Santolini. 24. di Giulio Candolfi. 29. del P. Licinio Pio. 40. di Camillo Rizzardi, quale ottiene la mutazione di Licinio Pio. 31. del P. Alamandini. 53. del P. Parenti. 56. del P. Bonamici prima di celebrare. 64. 65. del P. Cospi. 57. assidua del P. Barelli, quale ottiene il dono di essa dalla Vergine. 82. vi si dà tutto il P. Fantuzzi, & interviene sempre alla commune. 97. si elegge per Maestro in essa S. Francesco di Sales, e la prolunga avanti il Santissimo. 97. per mezzo di essa vince un grande affetto verso della sua casa. 95. del Padre Vagnozzo Pica. 132. mentre stà all'oratione commune il P. Girolamo Pasqualini è ammazzato da un folgore. 136. del P. Cortivo. 154. 169. del P. Monterosso. 185. 189. del P. Polacco di mezza notte avanti il Sacramento. 199. del P. Zaniboni. 229. assidua del P. Bini. 241. quale va ogni giorno per sei anni à fare oratione à San Pietro, ivi assiste sempre alla commune il P. Gasparini. 386. del P. Fabritio dall'Asse. 340. il quale è più volte saltato in Dio. 341. orationi vocali, e giaculatorie del medesimo. 343. continua del P. Castagnacci, quale ne riceve il dono, & è in essa molte volte alienato da' sensi. 373. l'istesso con le sue orationi impetra la conversione di molti, & ottiene molto gratis. 374. del P. Morico, quale anco secolare spende una notte intiera in oratione in rendimento di gratis, per baver ottenuta licenza dal genitore di entrare in Congregazione. 399. sua oratione, restano molte volte privo de' sensi. 408. per le orationi del Padre Morico ottengono molti la sanità; & così.
- O**rientio Vezzani uno de' tre riformatori della Congregazione dell'Oratorio di Reggio. 208.
- O**spedali frequentati da Licinio Pio. 32. 39. dal P. Alamandini. 47. da Gio. Paolo Cospi, ancor secolare. 69. dal P. Prospero Guizzardi. 215. il P. Bini introduce in Firenze la visita di essi, ove egli andando converte un Turco moribondo alla Santa Fede. 254. introduce la visita de' gli Ospedali in Forlì il P. Fabritio dall'Asse. 283. quale vi si porta ogni giorno. 318. frequentati ancora dal P. Morico. 401.
- O**tio grandemente fuggito dal P. Polacco. 199. dal P. Fabritio dall'Asse. 336.

### P

**P**ace, pacifica molte famiglie il P. Gbislieri, e riesce mirabile nel procurarla. 120. 122. il quale muore per le fatiche fatte in pacificare due Mercadanti. 125. procurato dal P. Barelli. 87. dal P. Zaniboni. 228. dal P. Castagnacci. 364. 367.

**P**adova, sparge in essa i primi semi dell'Oratorio il P. Angelo Velli, e l'Abate Marco Antonio Massa è il primo à sermoneggiarvi, con l'assistenza del Cardinal Cusano, 137. resta interrotta la fondazione, ivi il P. Cortivo de Santi è stimolato alla fondazione dell'Oratorio in Padova dal P. Oderico Rinaldi, & dal P. Pietro Confolini. 138. è desiderata la medesima fondazione da Monsignore Marco Cornaro. 139. si fonda in Padova la Congregazione nel 1624. dal P. Cortivo. 137. & è confermata con decreto di Monsignor Cornaro. 140. ottiene la Congregazione dalla Santa Sede la confirmatione, e l'unione del beneficio curato di S. Tomaso Martire. 141. il P. Oderico Rinaldi, il Conte Trojano Borromeo, e l'Abate di S. Giustina s'adoperano in varii modi per la spedizione della Bolla. 141. è intrapresa dal P. Cortivo la fabbrica della Chiesa, e della Casa con la sola fiducia in Dio. 142. si termina la fabbrica della Congregazione à spese di Francesco Guffoni nobile Veneto, quale le lascia un'annua entrata perpetua. 150. nella Chiesa dell'Oratorio Padovano nel 1632. una Immagine di S. Filippo scaturisce miracolosamente copioso sudore. 143.

**P**assione di Christo, di essa è divotissimo il P. Bonamici. 66. il P. Barelli. 82. quale muore baciando la piaga del costato del Crocifisso. 93. spesso



## T A V O L A

- spesso la medita il P. Fantuzzi con tenere avanti un Crocifisso. 97. e tra i dolori della sua infermità sfoga i suoi affetti con esso. 100. il P. Monterosso parimente n'è devotissimo, però piange quando ne parla. 188. divozione ad essa del Fratello Domenico Menegozzi. 204. del P. Laniboni. 229. del P. Bini. 259. volentieri meditata dal P. Fabritio dall' Aste. 342. quale piange nel meditarla, e particolarmente la morte di Christo. 345.*
- Patienza, si segnala in essa il P. Bonamici. 68. dimostrata dal P. Cospì così nelle infermità, come nelle contrarietà, e suoi detti. 76. dal P. Barelli nelle malattie. 92. pazienza del P. Fantuzzi. 109. 100. del P. Cortivo. 151. 170. 181. del P. Monterosso. 193. del Padre Guizzardi nelle infermità. 215. e ne trova gli. 216. del Fratello Domenico Menegozzi. 203. del P. Laniboni. 222. del P. Bini soffrendo una malattia, & un ferro infocato malamente applicatogli. 271. del medesimo con un servitore arrogante. 245. e con quelli, che l'ingiuriavano mostrando somma allegrezza. 265. del P. Fabritio dall' Aste nel soffrire contraddizioni, & insulti. 283. nel sopportare le infermità. 299. quale non vuole, che si parli del suo male. 337. del medesimo ne' casi avversi, nell'essere ingiuriato, & in occasione d'una satira contra della sua Congregazione di Forlì. 338. 339. del Fratello Giuseppe Ponzetti. 388. del P. Vincenzo Castagnacci nel soffrire una riprensione. 358. dell'istesso nel tollerare le ingiurie, nell'essere vilipeso, e lacerato nella riputazione. 372. e nelle infermità. 379. del P. Morico ne' patimenti. 402. del medesimo in sopportare una guanciatà datagli. 407. e nelle malattie. 409.*
- Peccatore habituato è liberato dal peccato per una voce maravigliosa del P. Bini. 249.*
- Pellegrini esercita con essi abbondantemente la sua carità il P. Fabritio dall' Aste, & è eletto per soprintendente del publico spedale de' pellegrini. 318.*
- P. Pellegrino Parenti sua nascita, & educatione. 54. ancor fanciullo si trattiene ad orare avanti il Sacramento, e l'Altare della Vergine, & in ornare gli Altari. 54. sua custodia d'occhi, e di bocca. 54. si fa Cherico, ed è mandato allo studio di Bologna, ove di 23. anni è dottorato in Divinità. 54. ritorna alla patria, & ascende al Sacerdotio. 54. fugge dalla casa paterna, e va in Bologna, ove gli viene conferita una Cappellania, e la custodia della Chiesa di Galiera. 54. 55. sua austerità nel vitto, e povertà nel vestire. 55. suoi esercitii à pro' de' prossimi nella Chiesa di Galiera. 55. è dichiarato Esaminatore Sinodale, ed esposto à confessare. 55. contrax amicizia con Lacinio Pidò, e l'anima alla fondazione dell'Oratorio. 56. va à sermoneggiare, e confessare in Santa Barbara. 56. è il primo ad introdurre ne' vespertini il sermonecino del fanciullo. 56. è aggregato alla Congregazione, e suo ritiro. 56. sua continua oratione, anco per le strade. 56. porta di continuo dalla parte del cuore un Crocifisso per vie più unirsi à lui. 56. contrax dell'assistere nel Confessionario difficoltà di respirazione, ed un grande dolore di stomaco. 56. amor suo grande verso il prossimo. 57. sue visite d'infermi. 57. eccita divozione con la sua presenza. 58. sue limosine, vende a tal fine anco i libri. 58. dopo sei anni è eletto Superiore. 58. è tocco dalla peste per assistere ad un moribondo. 59. esorta i Padri ad amare la Vergine Santissima, e la Congregazione. 59. muore à dì 9. di Maggio giorno dell'Ascensione. 59. concetto grande, in cui fu tenuto ancor vivente da Gregorio XV. e da altri. 59. 60. le sue mani spirano odore sentito da Floriano Nani Segretario del Senato di Bologna. 60. predice al Marchese Gio: Maria Fontana un pericolo della vita, e dopo morte apparendogli in sonno li dà il mezzo da liberarsene. 61. con l'applicatione d'una sua manica di sottana guarisce da febbre, e dolori Fabbiano Fabbiani. 61. libera un' invasato nella Chiesa di Galiera. 62.*
- Penitenza del P. Bini. 241. quale affligge il suo corpo con varii modi. 269. del P. Fabritio dall' Aste. 329. del P. Vincenzo Castagnacci, quale digiuna un'anno intiero in pane, & acqua. 361. 370. 371. del P. Morico. 398.*
- Pentefilea Gbislieri Vasè Pietramelara dona alla Congregazione dell'Oratorio di Bologna una colina per li vespertini nel tempo della primavera. 51.*
- Perseveranza del P. Fabritio dall' Aste. 334.*
- Pesaro Città, vi si fonda nel 1637. la Congregazione dell'Oratorio da Scipione Sabbatini, Giuseppe Patirani, e Melchiorre Genga esemplarissimi Sacerdoti. 345.*
- Peste, assiste ad un moribondo infetto di peste il P. Parenti. 59. serve à gli appestati, e li ministrava*

# T A V O L A.

*Stra i Sacramenti il Padre Monterosso. 187. Poveri, è assai liberale con essi Gio: Battista Muzza. 23. il P. Parenti. 55. quale vende anco i libri per soccorrerli. 58. il P. Bonami, e aliena molti suoi fondi per sollevarli. 68. il P. Cospi li soccorre in varii modi. 73. quale si spoglia anco delle vesti interiori, e quanto hà tutto dà loro. 73. il P. Barvelli tiene varii modi in soccorrerli, e si spoglia della camicia, e delle calze per darle ad uno de' essi. 88. il P. Gbisleri soccorre varie Religioni, e molte povere famiglie. 115. prende anco danari à censo per aiutarli. 116. dà fino à quarantamila lire di dote ad una povera Dama, e dota altre povere zitelle. 115. sono soccorsi dal P. Monterosso, con privarsi anco della propria pietanza. 190. lascia molti legati à poveri il P. Gio: Francesco Bradda. 197. il P. Polacco lascia ad essi tutte le suppellettili della sua camera. 200. dà loro copie limosine il P. Guizzardi. 215. come anco il P. Bini, quale in tempo d'inverno si carica di legna per riscaldarli. 263. il medesimo rintraccia le necessità di molti. 263. 264. si spoglia più d'una volta delle proprie vesti per essi. 264. sono aiutati dal P. Fabritio dall' Aste. 317. dal P. Castagnacci in tempo di carestia. 367. quale v'è mendicando per la Città per sostentarli. 378.*

*Povertà volontaria del Padre Licio Pido. 43. 44. del P. Alamandini. 49. del P. Parenti. 55. del P. Cospi. 74. del P. Barvelli, quale desidera d'andare ad imitazioni del S. P. Filippo mendicando. 89. del P. Fantuzzi. 104. del P. Cortivo de Santi. 180. del P. Monterosso. 193. del Fratello Domenico Menegozzi. 205. del P. Fabritio dall' Aste. 334. del P. Zanibani. 227. del P. Castagnacci. 370. del P. Morico. 402.*

*P. Pietro Consolini piange la morte del P. Ludovico Santolini. 24. spinge il P. Cortivo à fondare la Congregazione dell' Oratorio in Padova. 138.*

*Embarantissimo Pier Matteo Cardinal Petrucci della Congregazione di Gesù è risanato da una grave infermità con l'applicazione d'una pezzuola, ed' era stata sopra il corpo del Santo Padre Filippo. 356.*

*P. Pietro Bini Fondatore dell' Oratorio di Fiorenza riceve il sacro ordine del Sacerdotio. 231. nel venerare il corpo del Santo Padre Filippo Iddio gli dà à conoscere, che vuole,*

*che fondi la Congregazione in Fiorenza. 231. ottiene la Chiesa di S. Sebastiano per fondarvi la Congregazione. 233. è fama, che mentre orava in Roma vedesse Christo agonizzante sulla Croce, ivi. giunto in Fiorenza dà principio all' Istituto dell' Oratorio nella sopraddetta Chiesa. 234. fa alcuni ragionamenti in camera à modo di conferenza, ivi. fa li medesimi ragionamenti in campagna. 235. introduce la musica nella sua Chiesa, ivi. Nascita di Pietro Bini. 237. sua puerizia, e applicatione alle lettere. 238. sua diligenza nel mantenersi immune da' difetti, e nel piangerli, dopo haverne commesso. alcuno, ivi. riceve la laurea del Dottorato. 239. si mantiene innocente trà compagni perversi, ivi. s'impiega nella difesa delle vedove, e de' pupilli, ivi. recita ancor secolare ogni dì l' Ufficio Divino, disegna di mettersi in Prelatura: ma poi si dà tutto alla vita divota. 240. si stacca dall' affetto de' parenti, ivi. sua ubbidienza al proprio direttore, ivi. suo staccamento dalla roba, e dal danaro. 241. austerità, con la quale affligge il proprio corpo, ivi. sua quasi continua oratione, stando in Roma v'è per sei anni ad orare à San Pietro, ivi. fatto dal Papa uno de' suoi limosinieri esercita l' ufficio con somma carità, e circospezione. 241. dà anco larghe limosine del suo. 242. s'impiega in aiuto delle anime. 243. s'impiega nella cura d'un leproso. 244. osserva le virtuose attioni de' Padri del Romano Oratorio per imitarle, ivi. sua invitta pazienza con un servitore arrogante. 245. suo zelo, e piacevolezza nel governare la Congregazione. 246. mortifica se stesso, e quelli di Congregazione. 246. e 247. riprende un Fratello, perchè troppa attaccato alla sua salute, ivi. esige un' esatta ubbidienza à segni comuni. 248. sua frequente assistenza al Confessionario, ove fa gran frutto, ivi. componere la sua mano su' l' capo d'un suo penitente per che fugasse una grave tentatione. 249. sua grande humiltà dicendo di essere un gran peccatore, ivi. libera un suo penitente da molte spaventevoli apparitioni del demonio, e gli fa riacquistare il sonno smarrito, ivi. impedisce l' esecuzione d'una grave colpa, che con modo insolito prevede, e riconcilia con Dio una donna, che con scrittura erasi data al demonio. 250. per, che conosca gl' occulti peccati de' suoi penitenti.*

## T A V O L A

ti. 251. & anco le tentationi, le inclinazioni, & i travagli de' medesimi. 252. libera molti da' scrupoli, ivi. esercita i suoi penitenti nella mortificatione, e nell'annegazione della propria volontà. 253. libera molti da gravi infermità co' modi maravigliosi, ivi. introduce la visita degli Ospedali, ove egli andando converte alla Fede un'ostinato Turco moribondo. 254. introduce nella casa di suo fratello il convitto dell'Oratoria. 255. impetra la morte ad un suo nipote, che prevede bavere da fare mala riuscita, ivi. persuade ad una sua nipote il prendere l'habito religioso esercitandola nell'humiltà, e nella mortificatione. 256. e 257. sua oratione più prolissa nelle maggiori solennità. 259. sua divotione alla Passione del Signore, ivi. ottiene il dono delle lagrime particolarmente nel dir Messa, e nel considerare li peccati degli huomini. 260. nel meditare le cose celesti, e nel vestirsi per dir Messa resta fuori di sé. 260. 261. celebra in una Cappella privata per nascondere i suoi fervori, ivi. recita le orationi vocali con somma attentione, ivi. è osservato il suo capo cinto di splendori, ivi. recitando l'Vfficio à Cielo aperto; mentre piove non si bagna, ivi. con l'efficacia delle sue orationi feda una rissatrà due, che stanno per uccidersi. 262. desidera di spargere il sangue per Christo, ivi. sua divotione al Santissimo Sacramento, dice Messa ogni giorno con grande apparecchio; mentre celebra è osservata la sua faccia risplendente, si vede una croce d'oro lucidissima sopra del suo Calice, e sentono divotione gl'altri Sacerdoti, che celebrano con gl'apparati da lui usati. 262. sua divotione alla Santissima Vergine, & à San Giuseppe, ivi. sua carità verso Dio. 263. suo amore verso de' prossimi, dando loro larghe limosine, sino alla propria veste. 264. suo staccamento dalla roba rifiutando li doni offertigli, ivi. suo staccamento da' parenti, da gli amici, e da' penitenti. 265. sua humiltà nel fare i più bassi ministeri di casa, procurando di farsi stimare ignorante, ivi. fa molte cose per essere stimato stolto. 266. sua mansuetudine verso di chi l'ingiuria. 265. sua intrepidezza ne' sinistri accidenti, ivi. procura di contradire sempre alla propria volontà. 267. par che fosse dagli animali irragionevoli ubbidito, ivi. sua purità verginale, spira dal suo cor-

po grato odore, & al tocco delle sue mani par che restino estinte ne' suoi penitenti le fiamme impure. 267. vince ancor giovanetto una grave suggestione impura. 268. sua cautela nel trattare con donne, ivi. sua astinenza nel vitto. 268. sta una volta tredici giorni senza bere. 269. nasconde le sue mortificationi, ivi. dorme pochissimo, e male agiato, ivi. affligge con penitenze, & sprezzze il proprio corpo, ivi. sua ultima infermità. 270. mostra in essa gran sofferenza. 271. riceve spesso la Santissima Eucaristia con gran divotione, ivi. ricordi da lui lasciati al Padre Cerretani. 272. soffre nell'hora della sua morte, e vince una grave tentatione del demonio, ivi. predice la sua morte, e santamente spira. 273. concorso grande di gente alle sue esequie, e v'interviene anco il Duca di Lorena, ivi. gratie spirituali, e corporali concedute da Dio; mentre il suo cadavere sta sopra la terra. 274. spira il suo cadavere anco sepolto un grato odore, ivi. par che veda molte cose future. 274. e 275. occulte, & anco lontane. 275. e 276. impetra con le sue orationi molte gratie à beneficio de' prossimi. 276. col tocco delle sue mani guarisce molti infermi, ivi. per mezzo delle corone, & altre cose da lui usate ricevono molti varie gratie. 277. stima, e concetto, che di lui hanno havuto anco personaggi grandi. 278.

P. Prospero Guizzardi, sua nascita, & educatione. 212. entra nell'Oratorio di Reggio. 213. intraprende una perfetta osservanza del suo Istituto, ivi. si concilia l'amore, e la stima di tutti. 214. è esposto à sermonare, & ad udire le confessioni, e vi fa gran frutto, ivi. suo modo nel convertire un peccatore, ivi. sua carità nel consolare gl'afflitti, nel visitare gl'Ospedali, e nel dare à poveri larghe limosine. 215. è molto avaro del tempo per impiegarlo in opere di pietà, ivi. si esercita ne' ministeri più vili di Casa. 215. soffre molte, e gravi infermità, senza ammettere in esse cibi particolari. 216. sua modestia, e purità verginale, ivi. sua ultima infermità, e felice morte. 217.

Prudenza del P. Cespi, ricorrendo a lui per consiglio ogni sorte di persone. 72. del P. Fabritio dall'Aste. 320.

Pupilli, s'impiega nella difesa di essi il P. Bini. 239.

Purgatorio, non tocca le pene del Purgatorio l'a-

# T A V O L A .

*Parità del Padre Cortivo. 171. 172. Purità, si mantiene puro il P. Cospi, e per modestia rifiuta un rimedio. 76. la consacra a Dio di dieci anni il P. Barelli, e sue cautele per custodirla. 89. 90. verginale del P. Fantuzzi, e sue circospezzioni per conservarla, quale ad meno mira le donne dipinte. 104. 105. del P. Cortivo, e sue cautele. 181. del P. Monserosso, quale spira dalle sue carni verginali soave fragranza. 192. del P. Prospero Guizzardi. 216. del P. Bini, quale esala dal suo corpo grato odore. 287. al tocco delle mani del P. Bini par che restino estinte negli altri le fiamme impure, e quanto cautelato nel custodirla. 287. del P. Fabritio dall'Asse, e quanto guardingo nel trattare con donne. 335. il medesimo non si lascia vedere parte alcuna del corpo ignuda, né può udire parola immodesta. 336. del P. Vincenzo Casaghiacci, e sue cautele. 370. del P. Morico, al quale tralucea anco negli occhi. 406.*

## R

**R**eggio Città riceve la Fede per la predicazione di S. Apollinare. 205. vi si fonda la Congregazione dell'Oratorio: ma resta estinta per la peste. 206. si fonda di nuovo, e la seconda volta pure resta estinta. 207. si fonda la terza volta. 208. si fabbrica la nuova Chiesa, nella quale pone la prima pietra Monsignor Marigliani. 209. l'istesso Vestovò concede molti privilegi alla Congregazione. 208.

*Ripa Transona sua antichità, e cagione del suo nome. 128. si fonda in essa la Congregazione dell'Oratorio per opera di Monsignor Sebastiano Poggi Lucchese suo Vescovo, e di D. Vagnozzo Pica Rettore della Chiesa di S. Angelo. 129. vi vanno per stabilirla due Padri della Congregazione di Fermo, quali dopo ripatriano. 129. 130. con modo maraviglioso Bartolomeo Vegetii la lascia herede del suo bavere. 130. 131. trasferisce l'habitatione della Chiesa di S. Angelo in altra più commoda, la quale è dedicata alla Concezione della Vergine. 131. possiede i corpi de' Santi Martiri Giustino, e Zarba, e molte reliquie del Santo Padre Filippo. 131.*

*Risentimento, come raffrenato dal Padre Ghislieri. 122.*

*Ritiramento assai praticato dal P. Gio: Battista Mazza. 23. dal P. Pellegrino Parenti. 58. dal P. Cortivo. 154. e 169. dal P. Monteros-*

*so. 185. Fama assai di P. Polacco. 199. dal P. Fabritio dall'Asse. 341. dal P. Morico. 400. Roverè di Trento, fonda in essa due Oratorii il P. Cortivo. 166.*

*Ruffino Alamandini nobilito Bolognese, sua nascita, e educatione, s'applica a gli studii, e riceve il dottorato. 46. fugge le conversazioni, particolarmente di donne. 46. sua custodia d'occhi essendo giovane per mantenere la purità. 46. frequenta la Chiesa di Galiera, e ivi i Sacramenti sotto la direzione di D. Pellegrino Parenti. 46. è mandato in Roma a porsi in Prelatura. 46. frequenta la Chiesa nuova, e prende per Confessore il P. Santolini. 46. sfugge di farsi conoscere nelle corti, stimolato a ciò da un sermone del P. Gio: Matteo Ancina. 47. frequenta nella Chiesa nuova i Sacramenti, e gli esercizi ancor secolare. 47. visita ogni giorno qualche sacra Basilica, e gl' infermi negli Ospedali. 47. è proposto dal P. Pietro Consolini per idea a' giovani di Congregazione. 47. desidera di farsi della Congregazione: ma gli vien detto dal Santolini, che Dio lo vuole in Bologna. 47. ritorna alla patria, e ottiene dal Padre il poter si far Prete. 47. stringe amicizia con Licinio Pio, a cui promette di portarsi in Santa Barbara. 48. ritorna in Roma, e dice la prima Messa nella Cappella del Santo Padre il dì di Natale, e resta a pranzo co' Padri. 48. è regalato dal P. Consolini delle Regole, e dal P. Zaccaria d'alcune reliquie del Santo Padre. 48. stando in Roma s'adopera a beneficio dell'Oratorio di Bologna. 48. torna alla patria, e si consacra a Dio a prò della Congregazione. 49. entra in Congregazione, e sua stanza povera, e angusta. 49. suo talento nel sermonare, e confessare. 50. va nelle scuole pie ad insegnare la dottrina. 50. fatto Ministro spende del suo per dare a mangiare a' Padri. 50. un più volte in piazza a comprare, e ritorna con le sporte cariche. 50. si esercita negli affari più vili della cucina. 50. introduce gli Oratorii vespertini in musica, e si paga di proprio danaro. 50. dà principio nel giovedì grasso alla visita delle sette Chiese. 50. sua povertà nel vestire. 51. suo dispregio grande del mondo. 51. è tentato dall'affetto materno. 51. tentato circa la vocatione per la serenità di mente. 51. sopraffatto dalla tentatione parte di Congregazione: ma è persuaso a tornare dal*

# T A V O L A

genitore. 51. ritorna in Congregatione, e ne domanda perdono al P. Licinio Pio, e manifesta il suo errore al B. Santolini. 52. sua carità verso il prossimo. 52. sua prontissima ubbidienza. 52. 53. viene eletto Superiore per sei anni. 53. eccita divozione ne gl' altri con la sua compositione. 53. sua divozione nel recitare l'Ufficio. 53. sua preparatione, & oratione prima di celebrare. 53. nel celebrare, tutto che pallido gli s'infiamma il volto. 53. munisto co' Sacramenti muore, tocca di peste. 53.

## S

**S** Agnese affai cospicua della Congregatione di Bologna. 29.  
**P. Salvatore Salamandra** huomo di gran bontà primo direttore di Licinio Pio. 32.  
**Santi del Cielo**, quanto venerati dal P. Monterosso, quale ode l'attioni delle loro vite prostrato con le ginocchia in terra. 188.  
**Santo de Benedetti** Canonico di S. Petronio ragione più volte nell' Oratorio di Bologna. 8.  
**Sanità**, Fabbiano Fabbiani recupera la sanità con l'applicazione d'una manica di setana del P. Parenti. 61. un Dottore di gran grido sorpreso da stravagante infermità recupera la sanità per mezzo del P. Barelli. 88. una **Dama Bolognese** compresa da febbre maligna col raccomandarsi, e mirare un ritratto del P. Fantuzzi recupera inmantenente la sanità. 111. restituita dal P. Bini a molti infermi col tocca delle sue mani. 276. per mezzo delle corone, & altre cose da lui usate. 277. ottengono molti la sanità, per le orationi del P. Morico. 408.  
**Contessa Sibilla di Lodron in Roverè di Trento** fonda a persuasione del P. Cortivo un Monistero di Monache, ove poi ella entra. 166.  
**Silenzio**, con quanto rigore s'offerri nella Congregatione di Fiorenza. 235. è punito da Dio uno, che lo rompe, ivi. è tenacissimo custode di esso il P. Fabritio dall' Aste. 295.  
**Semplicità**, mantiene una semplicità da fanciullo fino all' ultimo della vita il Padre Barelli. 90.  
**Il Conte Sinibaldo Lambeccari** dà il possesso a Padri di Bologna della Chiesa, e Casa della Madonna di Galiera. 14.  
**P. Scipione Chiaromonte** sua nascita, & applicatione a gli studii. 389. sua gran letteratura, e peritia in tutte le scienze, onde compo-

ne molti libri, ivi. sua integrità di costumi. 390. si fa Sacerdote d'anni 80. e fabbrica una Chiesa in Cesena, ove fonda l'Oratorio. 390. sua carità verso de' prossimi nell' assistere al Confessionaria, e nell' insegnare la Dottrina Christiana a poveri contadini. 390. sua humiltà nello scopare la Chiesa, ivi. muore d'anni 88. ivi.

**Scrupoli**, il P. Bini libera i suoi penitenti da scrupoli. 252. è molestato da essi il P. Fabritio dall' Aste. 292.  
**Speranza e fiducia in Dio** del P. Cortivo. 142. del P. Fabritio dall' Aste. 286. 308. del P. Vincenzo Castagnacci. 352.  
**Splendori**, è osservato col volto tutto risplendente il P. Zaniboni, dopo d'aver ricevuto il Santiss. Viatico. 224. è veduto il P. Bini col capo, e con la faccia risplendente; mentre dice Messa. 263. sono osservati uscire due splendori da gl' occhi del P. Castagnacci nel tempo della sua morte. 381.  
**Staccamento** del P. Bonamici. 67. 68. del P. Fantuzzi da' parenti, e dalla sua casa. 103. del P. Ghislieri dalle ricchezze, e dagl' interessi temporali della Congregatione. 115. 123. da' parenti. del P. Vagnozzo Pica. 132. del P. Monterosso. 192. 193. del P. Bini dalla roba. 264. del medesimo da' parenti, e dagl' amici. 265. del P. Fabritio dall' Aste da ogni cosa. 290. del P. Morico in resistere un legato, & altre offerte. 406. e 407.  
**Sudore miracoloso d'una Immagine di S. Filippo in Padova**, vedi S. Filippo.

## T

**T** Eodoro d' Horatio Campioni entra nella Congregatione di Bologna. 8. passa dallo stato di laico a quello di Sacerdote di Congregatione per le sue virtù. 42.  
**Tempezzza odiata da Licinio Pio**. 39.  
**Temperanza** del P. Cortivo de Santi. 181. del P. Fabritio dall' Aste. 323.  
**Tentationi**, libera il B. Bini un'buomo da una grave tentatione con porgli la mano in capo. 249. vince egli ancor giovanetto una grave tentatione, e suggestione impura. 268. e moribondo vince una gran tentatione, & asalto del demonio. 272. una donna visitando il sepolcro del P. Bini è liberata da una grave tentatione. 275.  
**Tiberio Cardinal Cenci** Vescovo di Iesi conferma quella Congregatione. 354.  
**Tideo Bonamici** dà in prestito migliaia di lire alla

# T A V O L A.

alla Congr. di Bologna, e fa purgare la Casa, e la Chiesa dal cōtagio. 63. è eletto da Gregorio XV. Prefetto delle scuole pie, e sua vigilanza in esse. 64. entra in Congregatione, e s'applica à celebrare bene la Santa Messa. 64. 65. sua compostione nel celebrare, eccita à divotione. 65. sua esattezza di cerimonie, & à tal fine instituisce un' Accademia, e compone due libri. 65. da Sagrestano, e Preposto in vigila grandemente all' ornamento degli Altari. 65. aiuta à scoprire coloro, che spazzano la Chiesa. 65. sua divotione alla Passione di nostro Signore, & alla Santissima Vergine, la di cui festa della Neve celebra con molta pompa, e le lascia in testamento una collana d'oro. 66. sua divotione al Santo Padre. 66. compone varii libri per utile de' prossimi. 66. si esercita in Congregatione à fare il falegname. 66. sua destrezza nel condurre le anime alla perfettione, e suoi penitenti di gran bontà. 67. sua assistenza nel Confessionario. 67. suo staccamento. 67. 68. sue limosine, e per tal fine aliena molti suoi fondi. 68. sua vestire povero. 68. sua divotione à San Gio: Chrisostomo, di cui celebra ogni anno la festa à sue spese. 68. lascia quattromila lire alla Congregatione per farne sacri arredi. 68. sua humiltà. 68. sua ubbidienza. 68. sua pazienza. 68. suo zelo circa le regole dell' Istituto. 68. s'ammala d'idropisia, di cui muore. 69. sua giocondità nella malattia. 69. S. Tomaso Martire è dedicata à suoi honori la Chiesa della Congregatione di Padova. 140. Il Conte Trojano Borromeo s'adopera à beneficio della Congregatione di Padova. 141. Turco moribondo è convertito alla Santa Fede dal P. Bini. 254.

## V

**V** Anità delle donne aspramente riprese dal P. Fabritio dall' Aste. 336. Vedove, s'impiega nella difesa di esse il Padre Bini. 239. Verona, vi fa conversioni grandi di peccatori il P. Cortivo. 166. Ubbidienza del P. Alamandini. 52. 53. del P. Bonamici. 68. del P. Cospi à i segni comuni. 77. del P. Barelli, ancorche hidropico. 90. e 91. esatta del P. Fantuzzi. 105. del P. Ettore Ghislieri. 116. e 117. del P. Bini al suo direttore. 240. per ubbidire al medesimo si fa Sacerdote. 246. esige il P. Bini

una perfetta ubbidienza da quei di Congregatione à i segni comuni. 248. ubbidienza esatta, con la quale era ubbidito da' suoi penitenti. 253. del P. Fabritio dall' Aste al suo Confessore. 290. e 332. del medesimo à i segni della comunità, à i Padri, & alli Ufficiali, anco infimi di Congregatione. 331. molto più al proprio Vescovo. 333. del P. Gasparini à segni comuni. 386. del P. Castagnacci all' Infermiere, & à' Medici. 379. e 380. del P. Morico. 403. P. Vagnozzo Pica Fondatore della Congregatione di Ripa Transona fa conversioni grandi di peccatori con la sua mirabile attrattiva. 132. è dotato di gran talento nel sermone. 132. assiste infaticabilmente al Confessionario. 132. è huomo di grande oratione. 132. è staccatissimo da' parenti. 132. Visione celeste, spinge il P. Cortivo à comporre il libro delle pugne spirituali. 159. Visita fatta da S. Filippo à Licinio Piò nell'estremo di sua vita. 45. Virginità, vedi Purità. P. Vincenzo Castagnacci fabbrica in Iesi una Chiesa in honore dell' Annuntziata, & di S. Filippo. 351. sua fiducia in Dio. 352. fonda in Iesi la Congregatione dell' Oratorio. 353. esercita i suoi nell' oratione, ivi. s'impiega nel ministrare i Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia. 354. sua humiltà nel non volere essere Superiore. 355. sua nascita, & educatione. 357. soffre una riprensione dal proprio Vescovo con volto allegro. 358. si fa Sacerdote, ivi. sua carità nel servire un suo fratello infermo. 359. s'impiega nell' ammaestrare fanciulli nelle lettere, e nella divotione. 360. sua assistenza al Confessionario, ove fa gran frutto, ivi. sue aspre penitenze, e digiuna un' anno intiero in pane, & acqua prima d'impiegarsi nella conversione de' peccatori. 361. converte à Dio molte donne cattive. 361. minaccia la morte ad una donna cattiva, che non vuole rendersi alle sue esortationi, come avviene. 362. sono punite con infelice morte due altre donne, che non fanno frutto dell' esortationi di Vincenzo. 362. e 363. fonda un Conservatorio per le donne da lui convertite, ove va ad amministrarli i Sacramenti. 363. e seq. s'impiega nel pacificare le discordie nate nel detto Conservatorio. 364. sue industrie nel convertire un giovane vitioso. 365. sui dolci ma-

## T A V O L A

maniera. 365. sua carità verso gl' infermi. 366. pacifica molti discordi. 367. soccorre i bisogni temporali de' suoi prossimi, & abbondantemente i poveri in tempo di carestia. 367. per impedire il danno degl' istessi s' espone à pericolo della vita, ivi. sua carità verso Dio. 368. parlando di Dio piange, ivi. si serve delle creature per sollevarsi all' amore del Creatore, ivi. sua humiltà in non parlare mai della sua nobiltà, nel fuggire le superiorità, & in stimarsi inhabile per la Congregatione, & à ragionare nell' Oratorio. 369. fugge le lodi, e cuopre le sue virtù. 369. e seq. sua povertà. 370. sua astinenza nel mangiare, ivi. mantiene fino all' ultimo la purità verginale superando una grave tentatione. 370. sue penitente, mortificationi, e cautele per mantenere la purità. 370. e 371. sua modestia, e compositione esteriore. 371. sua divotione alla Santissima Vergine, ivi. placà uno contra di sè sdegnato con l' humiltà, e piacevolezza, ivi. sua pazienza nel soffrire l' ingiurie nell' essere vilipeso, e lacerato nella stima. 372. sua oratione continua, ne riceve il dono, e resta in essa molte volte fuori di sè. 373. ottiene con le sue orationi le conversioni di molti, ed impetra molte grazie. 374. ottiene dalla Vergine la conversione d' un anima, e non oscurò promesse, che lo favorirebbe nella conversione de' peccatori. 374. dicendo Messa la notte di Natale resta rapito in Dio per molto tempo, & è osservato col volto tutto infocato, che pare a Serafino. 375. par che veda gli occulti del cuore, e le cose lontane. 375. e 376. in tempo di carestia raduna tutt' i poveri in un luogo da sè comprato, ed ivi s' impiega à procurare la salute spirituale, e corporale de' medesimi. 378. e 379. v' egli stesso mendicando per la Città per lo sostentamento di essi, ivi. per le fatiche fatte nel detto luogo s' ammala di febbre, di dolori di reni, e flusso di sangue, ivi. sua pazienza, e mortificatione nell' infermità, ivi. sua ubbidienza à gl' infermieri, & à i Medici. 379. e 380. v' anco infermo al Conservatorio delle Convertite per consolare una donna afflitta. 380. stando oppresso dal male consola gli afflitti, che à lui ricorrono, e dà molti documenti. 381. munito co'

Sacramenti placidamente muore co' gli occhi volti verso il Cielo, da' quali sono osservati uscire due splendori. 381. concorso di popolo al suo cadavere. 381. concetto, e stima grande in che fu tenuto. 382. spira dal suo cadavere soave fragranza sentita da molti. 382. e 383. dopo qualche tempo si ritrova il suo cadavere bello, & intatto, & è trasferito nella nuova Chiesa. 383. grazie concesse da Dio per suo mezzo. 384. una donna aggradata da dolori, nel portarsi al suo sepolcro resta libera. 385. una Monaca resta sana da un grave dolore con l' applicatione alla parte offesa d' una fettuccia delle scarpe di Vincenzo, ivi.

Em. Frà Vincenzo Maria Cardinale Orsini favorisce la Congregat. di Cesena, con farle ottenere la Chiesa di S. Severo Vescovo. 391. Volontà propria, il P. Fantuzzi la sottomette al parere di tutti. 103. sempre contraddetta dal P. Bini. 267.

Volto, Ruffino Alamandini ha il volto tutto acceso nel celebrare. 53. Gio. Paolo Cospi dopo morte ha il volto così bello, che alletta i circostanti à mirarlo. 78. il volto dell' Immagine del Santo Padre nella Congregatione di Padova è osservato rubicondo, & acceso dal P. Inquisitore nel tempo del miracoloso sudore. 145. gli s'accende tutto, onde par di fuoco al P. Cortivo; mentre ministra la comunione. 157. ha il volto pieno di splendori il P. Bini; mentre dice Messa. 263. è veduto col volto tutto risplendente il P. Zaniboni dopo d' avere ricevuto il Santissimo Viatico. 224. osservato col volto tutto infocato il P. Castagnacci dicendo Messa. 375.

### Z

**Z**elo, ha gran zelo delle regole dell' Istituto il P. Bonavici. 68. del P. Ettore Ghislieri. 118. del Padre Monterosso in riprendere gli Ecclesiastici con chioma. 190. del P. Zaniboni nel togliere dalla sua Congregatione tutti gli abusi. 220. del P. Carretani nel governare la Congregatione. 280. del P. Fabricio dall' Aste nel riprendere quelli, che davano occasione di scandalo. 314. del P. Morico nel procurare la dovuta riverenza alle Chiese. 400.

## I L F I N E

**ERRORI**

<b>pag. 28</b>	alle sue virtù
<b>47</b>	che ciò pensava
<b>47</b>	havesse fatta
<b>85</b>	pe procurare
<b>85</b>	della gratia
<b>108</b>	dal suo perito
<b>125</b>	dalla loro gratia
<b>136</b>	dalla sua grave
<b>185</b>	sfozò
<b>191</b>	gareggiaffe
<b>212</b>	tedici anni
<b>250</b>	contatto
<b>250</b>	dalla quale
<b>251</b>	le artificiose , & aperte
<b>262</b>	Francesco Pascerini
<b>280</b>	edificati
<b>316</b>	pensaste
<b>330</b>	dalla lodevole
<b>341</b>	trova posto
<b>348</b>	i quali
<b>353</b>	. Già
<b>362</b>	amaramente
<b>364</b>	della
<b>379</b>	Se molte
<b>382</b>	cori religiosi

**CORRETTIONI**

colle sue virtù
chi ciò pensava
havesse fatto
per procurare
dalla gratia
del suo perito
della loro gratia
della sua grave
sforzò
gareggiaffe
tredici anni
contratto
del quale
le artificiose , & occulte
Francesco Passerini
edificati
pensasse
della lodevole
trova posto
a i quali
, già
amorosamente
nella
Se molto
cuori religiosi











